STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME XI.

Che contiene i Supplimenti, e gl' Indici generali de' dieci precedenti Volumi dall'Anno 1749., nel quale l' Opera si cominciò fino a tutto il 1754.

IN MODENA, MDCCLVII.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

NOn molte parole fa mestiere premettere al presente Volume. Già altrove promettemmo di dare ogni dieci Tomi i debiti supplimenti, e gl' Indici generali. Mantenghiam la parola. Varrà ancora questo nostro Volume per ogni risposta al secondo Tomo del finto, miserabile supplimento, che colla falsa data di *Lucca* uscì nel 1754. in *Venezia*. Noi non abbiamo voluto a questo maligno, e velenoso scrittore far tampoco l'onore di nominarlo al capo della Storia Letteraria. Ma s' egli avesse pure un pocolino di senno, dovrebbe altamente confondersi, veggendo, quali esser doveano i supplimenti, che alla nostra Storia a letterato, ed onesto Uomo si conveniva di fare, in vece di quegl' insulsi, e stomachevoli, e maledici, ch' egli è ito accozzando da' Giornali, e da altri librettucciacci usciti contro di noi, e quasi tutti sopra la *Grazia*, sul *Probabilismo*, sull' *Attrizione*, e somiglianti al pubblico omai no-

 jose

jofe materie, nelle quali fi divincoli pur egli quanto vuole, e ne abbia mortal difpetto difenderemo fempre la fana dottrina, che o propria è della *Gefuitica* fcuola, o più comunemente in quella viene infegnata. Troppo detto è di quefto ciarliere, il quale con mille panzane, con impofture, con villanie degne d' ufcire colla data di *Portoreale* contamina

I facri ftudj, e l' onorate Scuole,
Ond' ha l' alma virtù perpetua prole.

S' e' ne vuole di più, efca della macchia, ove fi ita accortamente appiattato, e a fronte fcoperta fi faccia conofcere, nè fi contenti, come ha finora fatto, di fvelarfi a pochi amici della congiura colla vana fperanza d' effer tenuto fegreto. Noi con più diritto configlio a' veri letterati, e agli amatori della Nazione ci volgeremo pregandoli di fomminiftrarci a tempo le notizie, che a compilar l' opera noftra fon neceffarie. Che fe nell' ufcire de' Tomi non vedranno o de' loro libri averfi menzione, o delle fcoperte fatte ne' lor paefi, o de' loro defunti, o d' altro di che più particolarmente fi dice nel folito *avvifo* a' letterati d' *Italia*, almen fi compiacciano di trafmetterci le op-

le opportune memorie per gli ſupplimenti, che ſiccome ora, così in appreſſo daremo a ogni dieci volumi, che avremo a luce mandati. Perocchè vano ſarebbe, che con impudenti, ed empie lettere di Fr. *Guidone* fatte uſcir della macchia ora da *Maſſa*, ora da *Rovereto*, con altre lettere cieche a noi per la poſta traſmeſſe, con infami libelli ſomiglianti alle deteſtabili *vite*, che del *Magliabechi* da Uomini nè delle umane, nè delle divine leggi curanti furono già divulgate, ſi luſingaſſero alcuni d' intimorirci, e di farne dalla incominciata a lor troppo odioſa carriera deſiſtere. Noi una volta per ſempre gli aſſicuriamo 1. che non leggeremo mai queſti indegni ſcrittaboli loro, benchè alcuna coſa del contenuto in eſſi ci ſia nota per altrui relazione. 2. Che pregheremo l' ottimo Iddio, perchè perdoni loro tanto rabbioſa maldicenza, e gl' illumini a conoſcere il miſerabil fin ſempiterno, al quale queſta li porta. Del reſto come in ſomigliante propoſito ſcrivea il Marcheſe *Maffei* (nome immortale) nel IV. Tomo delle ſue *Oſſervazioni letterarie*, ringraziamo ſommamente la divina clemenza, che ne ha fatto ſortire un naturale a così fatti inſulti ſuperior tanto, che non ſe ne turba punto la noſtra tranquillità, e la noſtra

 pace,

pace, e che (se la certa offesa di Dio sen tragga) troviamo soggetto di riso, e di trastullo, dov' altri ne troverebbe d' accoramento, e d' estremo affanno. Però sotto la protezion Sovrana del Serenissimo nostro Padrone di nulla tementi, e nella buona causa, che abbiam per le mani riposati, e sicuri seguiremo a francamente dire dell' opere di costoro, quanto per interesse della Chiesa, e per difesa della nostra *Compagnia* crederemo doversi dire; anzi quanto più moltiplicheranno sì fatti libelli, tanto più prenderemo animo a dir nostra ragione; perocchè questi libri sono la maggior nostra lode, e fanno a chicchesia apertamente vedere da cui parte stiasi il torto. Chiunque li legge dee tosto dire: la nuova mirabil maniera di rispondere agli Storici letterarj d' *Italia*, ch' è questa! I *Gesuiti* (diasi per ora che veri sieno tali rimproveri) *i Gesuiti colle lor massime hanno insidiato alla vita di* Enrico IV. *Re di* Francia; Dunque il P. *Berti* non ha nella *Storia Ecclesiastica* presi que' granchi come balene, de' quali è stato ne' Tomi VIII. e IX. della *Storia Letteraria* modestamente riconvenuto? *La decantata visione di S.* Ignazio *colla promessa: Ego vobis Romæ propitius ero* è contro la Scrittura, dalla quale sappiamo, che *advoca-*

vocatum habemus apud Patrem Jesum Christum; dunque il P. *Berti* non è stato condannato dagli Arcivescovi di *Vienna*, e di *Sens*? Il P. *Pepe dispensa le cartucce della Concezione per certi usi*, che al solo Fr. *Guidone* possono far piacere? dunque gli *Appellanti* non fannosi forti sulle dottrine del P. *Berti*, e non protestano, da questo Religioso dirsi peggio assai, che da essi non si sostiene; ec. ec. ec. Non salta subito agli occhi, che non potendo costoro rispondere alla forza delle accuse nella *Storia Letteraria d' Italia* per necessità date loro, cercano solo di vendicarsi, e di sfogare il malnato lor astio, eglino promotori della *Morale Severa*, eglino odiatori de' *rilassati Casisti*, eglino ubbidientissimi a' decreti di *Roma*. Questo è il linguaggio, che ogni assennato Uomo debbe usare leggendo sì fatti libercolacci. Forse Dio permette, che costoro diano in tali empietà, e smanie sì furibonde appena credibili, perchè meglio e da tutti in fine si vegga, di quale spirito sieno eredi, e qual fine a scriver li muova.

AV-

AVVISO

Ai Letterati d' Italia.

I.

Lcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56., e così in appresso. Ma se i letterati non pigliansi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo che intendasi da' dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segnino intiero il Frontispizio, la forma della stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli

col

col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti, Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte, di Componimenti, e di Libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nella idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Musei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri, (l' edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe* di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L' uso, che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch' eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispen-

LIBRO II.

SCIENZE SACRE.

LI-

LIBRO I.

Scienze Profane.

CAPO. I.

Delle Lingue.

I. DUe ſoli libri ſpettanti alle lingue troviamo eſſerſi per noi tralaſciati nel preſente anno: anzi chi voleſſe uſar ſottigliezza, un ſolo. Però da che quando era il ſuo tempo queſto ci ſi naſcoſe, traggaſi ora finalmente a luce, e diamogli anche per corteſia un compagno. 1749

Gramatica della Lingua latina dettata per interrogazione da D. Ferdinando Porretti colla Proſodia che forma il ſecondo Tomo, edizione 8. in Venezia 1749. *Nella Stamperia Remondini in* 12.

Non è una ſemplice riſtampa, poichè anche nelle Gramatiche ſi debbono da un attento Librajo aver certi riguardi per eſitarle più facilmente; ſebbene i fanciulli, che ſoli ne abbiſognano, ne logorano tante, che ſenza molte finezze le comprerebbono. Una buona giunta di coſe gramaticali dell' Autore inedite vi ſi è fatta, e collocata a' luoghi opportuni.

1749 II. L'altro di che parlava è un vocabolario della lingua *Armena*, cui qui ammettiamo ſolo perchè in Italia ſtampato:

Dizionario univerſale della lingua Armena. Venezia per Antonio Bortoli. Tomi II. in 4.

E per un vocabolario, che non è neppur noſtro, queſto baſta.

1751 III. Ora due Gramatiche fatte nate per quello che eſſe dicono per l'iſtruzione de' Fanciulli, non vogliono più eſſere da noi taciute. I fanciulli ſi affrettino di provvederſene, che perciò ne diamo il titolo:

Elementi dell' Italiana e latina favella ad uſo di alcuni nobili giovani di Caſtel Franco. Venezia preſſo il Recurti 1751. in 8.

La voce *elementi* ſpiega abbaſtanza tutto quello che ſi ha a ſperare da queſta operetta. L'unirli tuttavolta inſieme per ammaeſtrare i giovani nell'una e nell'altra favella merita lode, e meriterebbe che tutti ſe ne giovaſſero. L'altra ſi alza un poco più promettendo qualche coſa maggiore:

Modo facile per iſtradare i principianti nella lingua latina, ſuppoſto, che ſappiano declinare, conjugare, le concordanze, l'uſo delle propoſizioni. Venezia preſſo Pietro Baſſaglia. 1751. in 8.

IV. Chi attende a pulitamente ſcrivere in lingua Italiana a prova conoſce quanto giovi aver allato una buona *Cruſca*, cui conſultare ne' varj dubbj, che naſcono ſcrivendo. Una nuova giunta ora fatta alla vecchia porrà il colmo a' loro deſiderj, ch'erano di averla quanto il più ſi poteſſe copioſa, compiuta, in ſomma perfetta.

Giunta di vocaboli raccolti dalle opere degli Autori approvati dall' Accademia della Cruſca appoſta nell'

nell' edizione Napoletana del Vocabolario della medesima Accademia, seconda edizione in miglior guisa ordinata, e corretta. Napoli. 1751.

Il Vocabolario della *Crusca* sebbene lavoro d' uomini eccellenti è sempre un vocabolario, e vuol dire difficile, e penosa opera, in cui qualche cosa sempre sfugge agli occhi più acuti, e vigilanti. Nell'ultima magnifica edizione del medesimo fatta in *Firenze* del 1729. mancavano molte parole de' buoni Autori, o adoperate dagli stessi compilatori nella diffinizione, o spiegazione delle voci; si ristampò indi a non molto a *Venezia* in forma più comoda, ma senza mutare, o aggiungere un &. *Napoli* provvide a questa mancanza, poichè nella ristampa, che ivi si fece della *Crusca* nel 1746. accurata persona vi aggiunse la raccolta de' vocaboli, che mancavano. Benissimo fatto per riguardo all' opera, ma i letterati, che aveano la *Fiorentina*, o la *Veneta* edizione, doveano essi comperar la *Napoletana*, o pur star senza la giunta? l'uno, e l' altro incomodava troppo. Or ecco lo stampatore, che facendo il suo negozio rimedia al disordin predetto. Egli ha stampata a parte la giunta, e in due forme, la prima adattata al sesto dell' edizion *Fiorentina*, la seconda a quello di *Venezia*: così con non molto soldo si gode il vantaggio di *Napoli*: anzi in questa ristampa a parte ci ha un non so che di più, almeno si promette, ed è l'ammenda degli errori, che infelicemente s' introdussero in quella prima. Il Raccoglitore poi avvisa di non aver messo a mazzo qualunque voce, ma aver quelle scelte, che adoperate furono dagli scrittori approvati, e tra gli scrittori approvati piuttosto da' nati in *Toscana*, che altrove, e fra' *Toscani* più da' prosatori, che da' poeti; Innoltre d' essersi servito dell' edizioni stesse dell'Accademia tranne in due, o tre Autori. L'opera sta certamente bene così, ma cosa ottima, e perfetta pare che non si possa avere in questo genere fuor che da *Firenze*.

V. I vocabolarj della lingua *Toscana* or sotto

1751 un titolo, or ſotto altro ſono tanti oggimai, che poſſono parer troppi: niuno ſi può dire ne abbiamo degl' *Italiani* dialetti, che ſono tanti, e tanto tra ſe diverſi; e io non ſo ſe altra coſa alcuna più di queſta giovar poteſſe a inſegnare preſto, e bene il *Latino*, e 'l *Fiorentino* idioma al *Lombardo* per eſempio, o al *Ligure*, o al *Calabreſe*. Egli mi ricorda d'un dotto Cavaliere *Piacentino*, che a queſto fine ſi poſe a compilare le voci, e le fraſi particolari di *Piacenza* con le corriſpondenti *Latine*, e *Toſcane*. Ma ſenza queſto non è egli bene, che ognuno ſappia, e conoſca la ſua lingua, e non ſi perdano alcuni e vocaboli, e modi di dire, che perchè non ſieno *Toſcani* non laſciano d'eſſer belli? E tanto più mi pare, che a tali dizionarj penſar ſi dovrebbe, mentre oſſervo, che in alcuni dialetti ſiccome nel *Viniziano*, nel *Milaneſe*, nel *Bergamaſco*, nel *Genoveſe*, abbiamo e poeti, e proſatori ingegnoſiſſimi, grazioſiſſimi, e pieni di veneri della lor domeſtica lingua. Chi non ſa delle cento fole, e del bel *Bertoldo* e *Bertoldino* in rima fatto, per laſciar ora di dire e della *Banzola*, e del poema intitolato *la liberazione di Vienna*, ed altre sì fatte belle opere *Bologneſi*? Che diremo e della inimitabile traduzione *Bergamaſca* del *Taſſo*, e delle magnifiche poeſie del *Cavalli Genoveſe*, e di quelle del *Maggi*, e del *Baleſtrieri Milaneſi*? Troppo lungo catalogo faremmo, ſe anco le migliori ſolo voleſſimo accennare, nè queſto è il luogo: baſtandoci aver moſtrato qui che troppo gran danno ſarebbe, ſe non ſi raccomandaſſero alla gente tutta *Italiana* tante bellezze, che meritando eſſere conoſciute, e ammirate da tutti, non poſſono ſe non da pochi, e coll'andar del tempo forſe neppur da queſti pochi. Per queſto principalmente il P. del *Bono* ha intrapreſo il dizionario del dialetto *Siciliano*, che tra gl'Italici tiene un riguardevole poſto; e ſe il ſuo eſempio, ſiccome dovrebbe, foſſe imitato dagli altri dialetti noi avremmo in breve un ragionevole numero di vocabolarj da fare eſſi ſoli una buona biblioteca.

Dizio-

Dizionario Siciliano Italiano Latino del P. Michele del Bono della Compagnia di Gesù. Volume I. in Palermo 1751. *presso Giuseppe Gramignani in* 4. *pagg.* 456. oltre alla dedicatoria e Prefazione di *pagg.* XVI. 1751

Vediamo ora in breve l'economia di quest'opera. Il N. A. non pone esempj di Autori a affermazione delle voci, e delle frasi addotte. Lunga fatica, e gravosissima sarebbe stata questa, e poi d'onde prendergli? Poco si stampò in *Siciliano*, e però infinite belle cose non avrebbono avuto luogo nel vocabolario. Egli nondimeno protesta di non aver posto minimo che senza una previa accurata disamina. I posteri avranno un bel campo di segnalarsi. Divideranno gli antichi da' moderni scrittori *Siciliani*, fisseranno il secolo d'oro per quel Dialetto, e a ciascun vocabolo assegneranno quel grado, dirò così, di nobiltà, che gli conviene, e sta bene. A' medesimi pur si lascia dal N. A., se voglia a lor venga, di compilare un completo vocabolario, di registrare i termini particolari delle arti, e delle scienze, e certe parole particolari, che hanno corso in questa, o in quella Città soltanto, e le rancide, e disusate per vecchiezza, delle quali abbonda il dizionario del *Nebrissense*, e del Canonico *Scobar*, e di aggiungere le definizioni, o spiegazioni, e assegnare l'etimologia, e l'origine di qualsivoglia voce, o locuzione, o proverbio. Il P. del *Bono* non ha avuto tempo o voglia di far simili cose, che per altro fanno bello un lessico. Egli ha avuto da lavorare assai intorno alla disposizione, ed ordine senza trarsi sopra gli omeri altre cure. Pose per alfabeto la voce *Siciliana*, e immediatamente dappoi l'*Italiana* corrispondente, e a questa segue la *Latina*. Dopo il significato più comune della voce gli altri meno ovvj, e secondarj soggiunse quando ci erano, e gli vennero in mente: di più arricchì il vocabolario d'una notabile quantità di frasi, maniere di dire, e proverbj *Siciliani* appartenenti alla parola esposta, e sempre con le *Latine* corrispon-

denti. Nel fine poi di questo volume raccolse tutte le più belle frasi, e adagi quà e là sparsi nell' opera, e moltissimi di cui s' era dimentico, ne aggiunse. Per conto finalmente delle voci latine pretende di avere merito singolare: perchè non solo le pose a tutti i vocaboli Siciliani a costo ancora talvolta di circuizioni, ma non fidandosi delle altrui citazioni le volle esaminare, e riscontrare negli autori stessi; onde tra gli altri beni questo n' è avvenuto, che ha sbandita una turba di voci barbare, ignote a' *Latini*, o per lo meno usate in falso significato. Per queste, ed altre non poche, nè picciole attenzioni si lusinga il N. A. di aver formato un onorato dizionario, avvegnachè quasi per certo tenga, che altri verranno, li quali aggiungendo, levando, mutando il renderanno migliore. Egli pensa discretamente. Per me io porto opinione, che ciò più presto, e meglio riuscirebbe, quando un' adunanza si formasse, o società, o Accademia, che ad altro non attendesse, o a questo principalmente, e fosse per modo di dire la *Crusca Siciliana*. Chi sa, che il suo esempio imitando non sorgessero altre *Crusche Bolognesi*, *Napolitane*, *Bergamasche*, e così desse gloriosamente principio all' epoca della grandezza de' dialetti *Italiani* giaciutisi finora nella umiliazione, e nel dispregio?

1752 VI. Il lessico dello *Schrevelio* stampato in *Padova* ebbe molto favore presso gli studiosi del *Greco* anche provetti, sicchè fu mestieri ristamparlo altra volta in corto spazio di tempo. Eccone una nuova ristampa, che mostra, che la seconda non bastò. Io qui riporterò in breve quello che promette questa nuova edizione dopo aver posto il titolo:

Cornelii Schrevelii Lexicon manuale Græco-Latinum & Latino-Græcum utrumque hac ultima editione multo auctius, & locupletius. Vide epistolam ad lectorem. Patavii, Typis Seminarii 1752. apud Joannem Manfrè. in fol.

Il celebre compilatore di questo Lessico protestò

di

di formare un' opera di mole piccola, ma grande per l'uso; nella quale si trovassero molti temi de' più ovvii, le loro radici, e primitivi verbi posti con lettere majuscole, le voci poi semplici, derivate, composte &c. con carattere minuscolo fossero impresse. Di più come per regalo pose parecchi etimologie, che a lui sembravano migliori, e tolte da' più approvati autori. In somma per rendere ben compiuto il suo disegno spogliò il manuale del *Pasore*, la *Chiave Omerica*, gl' indici separatamente stampati sopra *Omero*, il *Cadmo Greco-Fenicio* del *Marzinio*, il lessico *IonicoDorico* d' *Emilio Porto*, e il lessico *Pindarico*, e *Lirico*, aggiungendovi, oltre a quasi tutti gli anomali, e a' temi più difficili grandissima quantità di voci appartenenti al dialetto *Dorico*. In fine diede il vocabolario *Latino-Greco* di *Baldassare Garzio* di molto accresciuto. Ora la lettera, a cui ci manda il frontispizio della presente edizione, dice che ha arricchita di tutte affatto le sue voci la lettera ζ, che prima era poverissima e tante ricchezze ha racchiuse in sole quattro carte: innoltre, che molti vocaboli e frasi, e modi di dire ha preso da *Senofonte*, da *Platone*, da *Aristotile*, da *Plutarco*, *Polibio*, *Sofocle*, *Licofrone*, *Esiodo*, *Esichio*, *Orfeo* &c. da' quali poco, o niente presero le passate edizioni. Fin quì l' epistola. Io non ho altro da aggiungere fuorchè questa edizione per la comodità, e bellezza, ed esattezza della stampa è simile alle altre del Seminario *Padovano*.

1752

CAPO II.

Eloquenza.

I. Il metodo da noi preso porta, che dopo le lingue parliamo dell' Eloquenza, e della Poesia. E prima della prima; della quale comecchè ci consoliamo di vedere essersi poche cose tralasciate, pure ancor queste poche ci pajono molte rispetto massimamente al desiderio di fare onore a

1748

1748 tutti per tempo, e a suo luogo; ma ciò non fu colpa nostra.

Dia principio una funebre orazione volgare scritta, e recitata dal P. *Melella Somasco*:

Orazion Funerale nelle solenni esequie celebrate li 21. Maggio 1748. in S. Niccolò di Ferrara al Reverendis. P. D. Grisostomo Bertazzoli Exgenerale per la terza volta della Congregazion Somasca dal P. D. Giuseppe Melella Sacerdote della medesima Congregazione. In Ferrara per Giuseppe Barbieri in foglio pagg. 16.

L'essere stato per tre volte *Generale* significa assai, e il nostro Oratore sa molto bene profittare di questo.

II. La novella pulitissima edizione delle opere di *Bartolommeo Ricci* ne invita a dire qualche cosa di cotanto uomo, il quale per un ristoratore della bella letteratura, qual' ei fu, non è a mio avviso così comunemente conosciuto come dovrebbe. La famiglia di lui fioriva in *Lugo* nobile luogo della *Romagna* bassa tempo fa signoreggiato da casa d' *Este*. Quivi nato nel 1490. apprese le prime lettere, ma morto *Camillo* suo Padre andossene tosto a *Ferrara* per accudire alla legge, in cui poscia si dottorò. Ciò fu l'anno diciotto della sua età. Amava fin d'allora, e felicemente coltivava la lingua latina, e per via più pulirsi in essa risolse di veder *Padova* soggiorno delle lettere, e delle muse; e fugli intanto la fortuna favorevole, che conobbe, e strinse subito amicizia col *Navagero*, che li giovò moltissimo (1). Per mezzo suo entrò nella grazia del *Musuro*, che della *Greca* lingua l'ammaestrò, e innoltre potè aprir Scuola pubblica in *Vene-*

(1) Il N. A. nella 6. Lettera del primo libro degli otto a' familiari scrivendo al *Navagero*, dice: *Interea in nostris studiis acquiescemus, in quibus consilium tuum sequor, ut in bonis auctoribus tantum verser, cæteris qui delectum verborum nullum habent, cæteros relinquens.* Or queste parole confermano ciò che ne disse l'esatto, e dotto scrittor della vita del *Navagero*.

Venezia, onde ritrarre di che vivere onestamente. 1748
Imperocchè i suoi antenati divisa la famiglia in più, e percossi dalle risse civili l' avean lasciato stremo de' beni di fortuna. Però invitato da varie circostanze fu poi pubblico maestro in più luoghi, in *Lugo*, in *Ravenna*, e in *Ferrara*. Intanto *Giovanni Cornaro* amplissimo Senator *Viniziano* (2) udito del valore di lui nelle belle arti sel chiamò in casa perchè istruisse *Luigi* suo figliuolo (3), il quale già cresciuto, nè più del maestro abbisognando il *Ricci* pregato istantemente da' suoi patriotti tornossene a *Lugo*, dove finalmente prese a moglie *Flora Ravani*, che lo fece lieto di buona dote, e col tempo di prole. Ma sconvolto di nuovo *Lugo* dalle discordie, il *Ricci* si fuggì a *Ravenna* con tutta la famiglia. Non andò guari, che per una gravissima malattia qui sofferta s' incollerì coll' aria *Ravignana*, e determinò di cambiarla colla *Ferrarese*, allettatovi forse dallo splendore, e dalle speranze della Corte (4). Di fatti *Ercole* II. lo elesse a maestro di *Alfonso* suo figliuolo, e poco dappoi gli commise ancora la cura di *Luigi* (5).
Il pri-

---

(2) De' *Cornari* della *Regina*.

(3) Non solo *Luigi*, che fu poi Cardinale, ma il suo fratello ancora *Marco Antonio*. Dieci anni dimorò in casa *Cornaro*. Vedi l' epist. 26. (p. 129.)

(4) Lo scrittor della vita mette in forse l' elezione del N. A. a maestro del Principe *Alfonso* innanzi che si togliesse di *Ravenna*. La seconda lettera di lui al Duca *Ercole* leva ogni dubbio. *Per tuas litteras*, dice, *cum certior fio te me delegisse, qui Alphonsum Filium in hisce humanioribus studiis instituerem, tum ut primo quoque tempore isthuc advolarem valde cupere*, ec. essa ha la data del 1539. (e non 1549. come nella stampa) onde andava a cosa già stabilita; ed altro che aria lo traeva di *Ravenna*.

(5) Avendo *Ercole* dimandato al *Ricci* del come pensasse egli di avere ad ammaestrare il Principe *Alfonso* ebbene questa risposta, della quale mi sembra bene per più conti riferirne qui alcun tratto. Io, scriv' egli, mi studierei a tutto potere, che al giovine Principe non riuscisse spiacevole nè il maestro, nè le lettere, e per il primo, se fossi io il maestro, me gli presenterei sempre con viso spiegato, e con esso lui farei manieroso, piacevole,

1748 Il primo ſucceſſe al Padre nella Signoria di *Ferrara*, il ſecondo divenne Cardinale di S. Chieſa. Empì il ſuo ufizio con grande ſoddisfazione caro a' ſuoi alunni, e ad *Ercole*. Godette ancora la ſtima della maggiore, e miglior parte de' Signori, e Let-

---

vole, gioviale, ſalvo ſe il dovere non mi chiamaſſe a più ſerietà di volto, e di parole. Generalmente nondimeno io mi atterrei a farmi ſignore del ſuo animo con le dolci, l'incanterei con favolette delle più oneſte traendo di preſente da eſſe qualche bel precetto da inſtruirlo: gli otterrei premiuzzi da voi ſuo Padre, e mi ajuterei ancora della emulazione per ridurlo al ſuo dovere. Certo o non mi ſervirei mai, o rariſſimo delle percoſſe (meglio aſtenendoſene del tutto), nè egli è da ciò, nè io ſon uomo da penſare, che inſegnar ſi debba a ben nate perſone, non che a' Principi anzi con la forza, che con la piacevolezza. Pertanto ſe o ſtanco dallo ſtudio, o ſvagato da che che ſia, baſtando ogni legger coſa a faſtidire, o a diſtrarre un fanciullo, io mi accorgeſſi, che badaſſe ad altro, io o laſcierei lo per poco oziare, o lo gioconderei in altro modo fin tanto che lo aveſſi richiamato allo ſtudio. Così la ſua benivolenza mi conſerverei. Per il ſecondo capo poi mi adopererei in cento guiſe. Di ſubito gli loderei le lettere come Regine di tutte le coſe, e ciò aperto gli farei con eſempli, e ragioni acconcie al ſuo intendimento, e dimoſtratogli, ch' eſſe illuſtrano, e inalzano, ed eternano l'uomo, gli farei vedere, e toccar con mano, che a un Principe nulla coſa più conviene, che il ſapere; e la facilità di apparare gli moſtrerei. Quindi trapaſſa il N. A. a ſpiegare il metodo, che terrebbe nell' inſegnare. Il bello è, che dovendo prendere il ſuo alunno dall' abbicci; e condurlo alla più fina latinità egli ſubito volea fargli imparar ſulle dita i nomi, i verbi ec., e il compitare, e il leggere poco a poco con comodo. Il che mi richiama all' animo il metodo nuovo del Sig. Abate *Melani*, che inſegna ad apprendere le ſcienze ſenza libri, e ſenza maeſtri: ei faceva il capo d' opera, ſe aggiungeva, e ſenza fatica. Segue poi il *Ricci* a dire del ſuo indirizzo; il quale non gran coſa ſi ſcoſta da quello delle pubbliche ſcuole odierne. E' ben da notare come trattandoſi di un Principe la maggior forza ſi fa nella erudizione latina, la quale non ſo perchè alcuni rimover vorrebbono non che da' Principi, ma da' Cavalieri, e da' Cittadini come pedanteſca coſa, ſoſtituendo ad eſſa preſſo che non diſſi la *Groelandeſe*, la quale par lor bella, ma che ſi potrebbe apparare anche ſenza maeſtro, e attendendo ad altro.

Letterati *Ferrarefi*. Ebbe ad ogni modo de'nimici, 1748 uno de' quali gli porse destramente il veleno, da cui rimase illeso affatto mercè il valore d'*Antonio Brasauli Musa* medico *Ferrarese*. Morì a' 27. di Febbrajo del *1569*. settantesimo nono di sua età. Fin qui della vita. Vegniamo alle sue opere. Alcune d'esse erano tuttavia inedite: la maggior parte nondimeno furono da lui stampate, ma separatamente e già rare divenute. Il Sig. *Emaldi*, e il Sig. *Ercole Dandini*, de quali io entrerei volentieri a far l'elogio, se mi fossi proposto di non parlar più d'altro in tutto questo libro, si posero in cuore di unirle tutte. Potrebbesi ancora sospettare, nè sarebbe sospetto a niuno ingiurioso, che ci avesse posta la mano ajutatrice il Sig: *Gio: Antonio Volpi* ancora stante il suo amore per l'illustrazione de' nostri più riputati Scrittori, e la stretta amicizia sua col *Dandini*; ma non trovando io chi ne faccia qui parola ho per lo migliore di tacermene io pure. Maggiormente che lo Stampatore in buon latino, che non è certo da Stampatore, lodati amplamente, ma non mai oltre al vero, il Sig. *Emaldi*, e il *Dandini* ne avvisa che il primo fece la dedicatoria all' Eminentis. *Ricci*; che l'uno, e l'altro posero insieme la vita dell'Autore; e per me credo poi, che l'un de' due, se già non vogliamo chiamare un terzo, l'avrà distesa nel bel latino in cui è ora: che la sinopsi, e le osservazioni premesse a ciascuna delle operette *Ricciane*, gli argomenti dell'epistole, e gl'indici copiosissimi si aspettano al Sig. *Antonio Zandini* maestro di lingue orientali nel Seminario di *Padova*: nè d'altri ragiona. Che che sia diciamo oggimai di questa ristampa:

Operum Bartholomæi Ricci Lugiensis Patavii Typis Seminarii 1748. apud *Jo: Manfrè in* 8.

Tre sono i tometti. Il primo è di pagine 264. non computata la dedicatoria, l'avviso al lettore, la vita, il compendio dell' opere di tuttatrè i tomi, le approvazioni, e il bel carme del Sig. *Gio: Antonio Volpi* per la morte del *Dandini*. Esso con-

1748 so contiene le orazioni tutte edite, e inedite, e sono dodici, se per orazioni vogliam tenere ed una lettera, che per la sua lunghezza sel merita, ed un'apologia contro al *Sardi* sull'argomento della lettera. Il secondo tomo abbraccia l'epistole, e conta pagine 697. (6). Il terzo di pagine 268. ha tre libri *de Imitatione*, un libro *de evitanda atque compescenda iracundia*; un altro *de consilio Principis*; una breve critica contro l' *Alciati*, e un dialogo *de judicio*. Per giunta poi ne viene una relazione in volgare dell' esequie fatte ad *Ercole* II. quarto Duca di *Ferrara* con la funebre ora-

(6) Nella Biblioteca *Estense* si conserva l' edizione de' due libri delle Lettere ad *Ercole*, e a' Principi d' *Este* fatta in carta cilestra. In fine di essa si legge una lettera latina con un sonetto sopra il ritorno d' *Alfonso* figliuolo del Duca dall' armata di *Francia*. L' una, e l' altro è MS. e se le correzioni fatte a penna qua e là nel margine sono di mano dell' Autore, e il sonetto, e la lettera sono pure della stessa mano. Perchè stimiamo di far piacere a' lettori col darne qui copia, della quale si potrebbe giovare la seconda edizione qualora si penserà di farla. Ecco imprima la lettera trascritta per l' appunto dall' originale.

Herc. Atestio Bartho. Riccius S. D.

Tantum tanti filii tui adventu tibi gratulor, quantum quisquam alius. Mihi vero tantum gaudeo quantum nemo alius. Ut enim tibi in ejus amore concedam, quoniam illi pater es, concedo. Cæteris non ita. Quare Deum rogo atque oro ut istam felicitatem (quid enim voluptatem dicam) perpetuam esse velit. Mihi vero id temporis concedat, ut ejus nuptiis ac primo filiolo hac voluptate qua nunc ejus reditu facio, iterum tibi gratuler, mihi vero sæpius gaudeam. Vale.

Il Sonetto poi tiene molto dell' aria di quello del *Delminio* sopra *Giammatteo Giberto* contro cui gridò tanto, e a ragione il formidabile, e acutissimo Critico *Castelvetro*, e incomincia:

Tu, che secondo l' alta Roma onora

Ora il nostro, l' ottavo verso del quale io non ho potuto ma capire, dice così

Rit-

orazione latina del *Pigna*, indi la descrizione dell' innalzamento di Donno *Alfonso* II. a Duca di *Ferrara* : in fine una lettera di *Gaspero Sardi* contro al Ricci. Molto più avremmo del *Ricci*, se l' incendio furioso appiccatosi al palazzo *Cornaro* non avesse consunti gli Scritti del N. A. di che egli oltremodo si dolse. Oltre al suo celebre *apparatus latinæ locutionis*, che dedicò al suo Alunno *Luigi Cornaro* (7), e fu più volte pubblicato,

1748

Riedi, riedi felice Herculea prole
Cargo de' occidentali spoglie opime
Et dalle tue honorate imprese prime
Homai rendi alla Italia il suo bel Sole.
Gia il terren tuo di rose, e di viole
S' apre in tuo honor, & dalle verdi cime
D' ogni arbore ogni augel tue lode esprime
Et uom sicur le fiere errando & sole.
La greggia tua, del tuo alto valore
Superba va, ne vede il dì che arrive
Et oda alla sua prega il tuo risponso.
Longo il gran Re de' Fiumi ACCIO *Pastore*
Così cantava. Et quel tra le sue rive
S' udì chiar risonar Alsonso Alfonso.

(7) Il ch. editore dice di non sapere l'anno in cui questo apparato venisse in luce: nè pur io il sapea, giacchè per cercarne non mi potè mai venir fatto di averlo. Fortunatamente non ha molto trovollo tra' suoi libri il Sig. Abate Francesco Vecchi giovane di pulitissime maniere, e amantissimo de' begli studj, ne' quali secondo la sua fresca età vale molto, e me ne fu cortese. Esso adunque fu stampato in Venezia per Joannem Antonium & Fratres de Sabio; ed è in foglio. Ha due parti. La prima, che è anche la maggiore perchè abbondantissima di esempj si appartiene a' verbi, in fine della quale sono queste parole: Hucusque pertinent quæ ad verborum rationem faciunt; deinceps quæ ad nominum spectant exequar. La seconda è dei nomi, e si spaccia più presto anche perchè tralascia gli esempj. Nell' avviso che l'autore pone avanti a questa parte dice sua ragione di aver così dovuto fare; e poi promette una terza parte dove tratterà delle particole, di che, se non qui, non trovo chi ne abbia fatta menzione, nè so se il Ricci potesse poi adem.

1748 to, (*Epist. Fam. lib.* VIII. *epist.* 26. *libri primi*) raccorda egli (*luogo citato*) di aver posto insieme un altro apparato *Italiano latino*, nel quale cioè poste prima le parole *Italiane* soggiungeva le voci corrispondenti latine e proprie, e figurate (8). Che divenisse questo bel vocabolario nè egli, nè altri il dice. Diralloforse con altre belle notizie il Sig. *Barotti* nella sua Biblioteca degli Scrittori *Ferraresi* quando a lui piacerà di metterla in luce. Intanto chi si conosce della pura, ed elegante latinità, e dilettasene, godrà nel leggere le presenti opere scorgendovisi tutte quelle doti, per cui gli Scrittori di quel Secolo meritarono di essere quasi all' età d' *Augusto* paragonati. Il *Ricci* fu così tenero anzi scrupoloso per la purezza della lingua, che sostenne una guerra viva contro al *Sardi* sopra al doversi dire *Atestius*, e non *Atestinus*. La zuffa durò del tempo, e si scapigliarono ben bene a vicenda. Imperocchè di que' dì essendo alla moda la filologia, e la gramatica, come ora la geometria, e l' elettricità, si recavano a scorno il fallire in un apice della lingua (9), quanto sarebbe adesso l' aver spacciato per dimostrazione un magnifico paralogismo. Il *Ricci* scrivea *latino* meglio del *Sardi*, ma l' uso de' letterati pare, che abbia favorita, ed approvata la sua opinione. E del *Ricci* sia detto abbastanza.

III.

---

dempire la sua promessa. Alla lettera dedicatoria segue una bella prefazione latina del Ricci stesso in cui dà conto ai lettori di questa sua opera pregevole anche a questi tempi. L' editore non l' avrà potuta vedere, e perciò non ne dice fiato.

(8) Lo scrittor della vita non ne fa menzione per ombra.

(9) Ecco come si esprime il *Sardi* verso il principio della sua Epistola: *Quid enim medius fidius aliud est barbare loqui, nisi crasse, depravate* &c. *& contra Romani eloquii elegantiam loqui, ac scribere? quo convitio homini in litteris versato nihil majus, nihilque detestabilius impingi posse arbitror*. Ora non se ne ha tanta paura.

III. *Prose, e rime di Domenico Girolamo Minghelli fra gli Arcadi Aurasio Cerineate dedicate all' Eminentis. e Reverendis. Principe il Sig. Cardinale Marco Bolognetti. In Roma 1749. Per Antonio de' Rossi in 4. pagg. 123.* 1749

Al principio sta un ben lunga, ma bella prosa sopra la necessità, e fine degli Studj. Qui l'Autore cadutogli il proposito di celebrare la moral filosofia promette di darcene un suo trattato. Desideriamo presto, che metta in fatti le parole persuadendoci, che non potrà essere se non cosa assai buona. Oltre a questa promessa evvi un compiuto trattato della tragedia, il quale, non parendo forse a lui bene di affidare alle promesse, ha qui posto, dove sebben giunga improvviso ad ogni modo non dovrà dispiacere. Le poesie poi si riducono a sonetti, ottave, canzoni, tutte d' ottimo conio.

IV. Veniamo al P. *Serra*, a cui fra poco dovremo tosto ritornare.

Opera analitica sopra le orazioni di M. T. Cicerone. Venezia 1749. presso il Bartoli in 8.

E' una ristampa: e così basterà averla accennata, nè credo, che di più da noi desideri lo stesso suo Autore.

V. Appresso ricorderemo tre Orazioni del Sig. Antonio Gazotti professore di belle lettere in *Montagnana*.

Antonii Gazotti de laudibus Divi Nicolai Myræ Episcopi orationes tres. Patavii 1749. ex typographia Jo: Baptistæ Conzati in 8. pagg. 48.

VI. Finalmente una orazion funebre del Sig. Avvocato *Andrea Calvi* uomo di molto ingegno, e felice cultore de' begli studj malgrado le contenziose brighe del foro, e la tediosa serietà della scuola. Noi già è tempo udimmo una elegante sua

Ora

1749 Orazione latina recitata nell'apertura degli ſtudj, la quale meriterebbe eſſa pure di veder la luce. Intanto ecco la funebre?

In funere Illuſtriſſimi ac Reverendiſs. D. D. Oldradi Lampugnani ex March. Feliſi ec. Sacræ Equeſtris Conſtantinianæ militiæ S. Georgii Equitis Torquati magni Prioris. Oratio habita Parmæ in æde conventuali ejuſdem ordinis ab Excellentiſ. D. D. J. U. D. Andrea Calvi in alma Univerſitate Parm. Imp. Inſtit. Interprete. Parmæ 1749. *ex Typ. Montiana in fol. pagg.* 20.

1750 VII. Eccoci di nuovo al P. *Serra*.

Approvazioni di alcuni letterati Spagnuoli in commendazione del compendio della Rettorica compoſta giàdal R. P. Giannangelo Serra da Ceſena Cappuccino Lettore di Sacra Eloquenza, tradotte in Italiano dall' Abate Giuſeppe Sabbatini. Venezia 1750. in 8.

Come queſto compendio apparve, così il *Novelliſta Fiorentino* lo diſapprovò. Ebbeſelo a male l'Autore, e ſubito nel 1745. gli ſtampò contro una lettera della ſua maniera. Malgrado la lettera il *Compendio* non ebbe fortuna in *Italia*. Paſsò dunque l'Alpi, e ſenza prender fiato in *Francia*, che non era paeſe per lui, ſi tragittò da' *Pirenei* giù nella *Spagna*, dove fu accolto tra le braccia di que' dotti. Poſcia in idioma *Caſtigliano* recatolo l'accompagnarono con una gerla di elogj grandoni grandoni, che domine pure ajutaci. Se adeſſo volgarizzati che ſono, non piacerà la Rettorica del P. *Serra* agli eloquenti *Italiani*, lor danno: in fine coſa ſi può far di più?

VIII. Paſſiamo ad altro Soggetto che tutto fu ſempre delle lettere umane, e maraviglioſamente le illuſtrò ſempre, e con migliore incontro del P. *Serra*.

Jo: Antonii Vulpij Philologi ac Rhetoris in Gymna-

ſio

sio Patavino Oratio pro facultate Poetica habita in eodem Gymnasio VI. Idus Novembris anno Christi 1745. Patavii 1750. excudebat Josephus Cominus in 8. pag. 23. 1752

Un pensiero antico in mano ad un uomo di vaglia prende nuova aria, e faccia. Quanti hanno trattato lo stesso soggetto del N. A.? L' umana natura, dice egli, non può far senza la poesia. Primo perchè v'è nell' Uomo l' immaginativa, la quale è la sorgente della poetica facoltà. Secondo perchè la vita degli uomini è molto simile a' Poeti. Ecco due pensieri l' uno più dell' altro nuovo, che rendono l' orazione illustre, e cara. Non occorre poi lodarne la latinità. Essa è del Sig. *Volpi*, e pare che non si possa dir più.

IX. E questo per l' anno 1750. Il vegnente non ha nulla per l' oratoria: l' altro, che a lui succede, ne abbonda.

Antonii Francisci Vezzosi Cl. Reg. Historiæ Ecclesiasticæ in Archigymnasio Romano Professoris de laudibus Leonis X. Oratio habita eodem in Archigymnasio V. Id. Febr. anno 1752. Romæ excudebant Nicolaus, & Marcus Palearini in 8. pagg. 19.

L' eloquente Oratore ha scelti due punti secondi di mille bellezze: *Leon X.* coltivator delle lettere, e quì la vita tutta tutta letteraria di esso ne viene. *Leon X.* protettore de' letterati, e quì ne dà i magnifici suoi progetti eseguiti intorno alle scienze.

Nobilitano pur quest' anno tre oratori latini. Il P. *Isidoro Olivieri* delle *Scuole Pie* con l' Orazione *de utili studiorum brevitate* stampata in *Roma*. Il P. *Politi* dell' ordine stesso con le seguenti

Orationes Panegyricæ geminæ de laudibus Aretinis & Cortonensibus Alexandri Politi de Clericis Regularibus Sch. Piarum, & in Pisana Accademia Publici Eloquentiæ Professoris. Opus po-

1752 *ſtumum. Liburni 1752. Excudebat Antonius Santini & Socii in 4. pagg. 31.*

E 'l P. *Caſtinnocente Anſaldi Domenicano.*

Caſti Innocentis Anſaldi Ord. Præd. Publ. Sac. Theol. Profeſſ. Oratio in Athenæo Ferrarienſi habita anno 1752. apud Simeonem Occhi in 4. pagg. 20.

Alcuni ſi dolgono, che a' dì noſtri pochi attendano agli ſtudj teologici. Rifondano la colpa nella umanità con cui queſto dolciſſimo ſecolo sbandite le riſſe, e le rabbie letterate tratta la Teologia, quaſi che per farſi Teologo biſognaſſe prima divenir incivile, e inumano. Il N. A. perora per l' odierna placidezza. E ſupponendo vera la povertà de' Teologi, egli cercando ne trova, e ne produce altri motivi. Uno ſtudio così grave, e grande è di pochi, e non di molti: appreſſo pochi mecenati della Teologia, dunque ancor pochi Teologi. Ad ogni modo e l'età noſtra, e l' *Italia* la Dio mercè conta uomini di ogni ordine, e condizione, che ſpiccano in queſta ſcienza. Egli ne nomina alquanti con la debita laude, e con ciò ingiuſte dimoſtra le querele di ſopra accennate, e finiſce l' orazione.

X. Io ſtava in forſe, ſe tra le proſe doveſſi porre gli opuſcoli del Sig. *Egizio* chiariſ. letterato; e il dubbio movea in gran parte da queſte parole, in che mi ſcontrai nella prima carta: *Saggio delle poeſie volgari del Sig. Matteo Egizio*; Ma la pagina, che immediatamente a quella ſuccede mi fece coraggio a mettergli quì, e più ancora da me m' inanimai andando innanzi nel libro, perchè contenendo di tutto vidi, che potea uſar del mio arbitrio.

Opuſcoli latini, e volgari del Conte Matteo Egizio Napoletano Regio Bibliotecario nuovamente raccolti e la maggior parte non ancora dati in luce. Napoli 1752. Nella Stamperia di Angelo

gelo Vocola in 4. pagg. 402. oltre alla dedica, 1752
e l' elogio dell' Autore.

A questo elogio daremo prima un' occhiata: poi procederemo. Nacque il N. A. in *Napoli* a dì 23. *Gennajo* del 1674. suo Padre fu onesto Cittadino di *Gravina*, nè di lui altro si dice. *Matteo* finito in *Napoli* il corso delle *latine*, e *Greche* lettere, indi delle filosofiche, e matematiche applicossi alla medicina: ma questa non era per lui, nè egli per essa. Lo stesso si dica della legge, alla quale s' indirizzò abbandonata la medicina; avvegnachè ne divenisse pur Dottore. Il suo amore era per le lettere, a cui diede tutto il pascolo nella scelta, e copiosa biblioteca dell' Avvocato *Giuseppe Valletta*. Le sue poche fortune lo consigliarono a stogliersi dalla libreria per essere agente del Principe *Borghese*. Di lì a molti anni fu Uditore del Duca di *Maddaloni*, il quale se ne soddisfece tanto, che lo fece poi eleggere nel ruolo de' Secretarj della Città. In tanti imbarazzi posto non dimenticò mai gli studj dell' antichità, ne' quali valse pur assai. *Carlo* VI. Imperatore a lui addossò di spiegare il celebre Senatusconsulto contro a' *Baccanali*, la cui spiegazione gli fruttò una collana con un medaglion d' oro, e il Marchese *Poleni* l' ebbe degna d' essere inserita nel supplemento al tesoro di *Grevio*, ciò che per avventura è più che la collana, e il medaglion d' oro. Nel 1735. fu dal Re presente dato per Segretario d' ambasciata al Principe della *Torella* Ambasciadore per *Napoli* alla Corte di *Francia*. Ivi godè la grazia, e la stima di que' valorosi letterati, e servì così bene il suo Signore, che S. M. il Re lo fece suo Bibliotecario, e poi Conte. Morì del 1745. in età di anni 71. e dieci mesi, e volle esser sepolto nella Chiesa di S. *Brigida* della Congregazion della *Madre di Dio*. Le opere, che lasciò sono

1. *Memoriale Cronologico della Storia Ecclesiastica tradotta dal Francese di G. Marcello colla se-*

rie degl' Imperadori Romani distesa da Matteo Egizio. Napoli 1713. fol.

2. *Opere varie di Sertorio Quattromani da lui pubblicate con sue annotazioni, e la vita del Quattromani da lui scritta. Napoli 1714. in 8.*

3. *Senatusconsulti de Bacchanalibus. Neap. 1729. fol.*

4. *Lettre amiable d'un Napolitain a M. l'Abbé Langlet du Fresnoy par la quelle il est prié de corriger quelque endroit de sa geographie touchant le Royaume de Naples. A Paris 1738. in 8.*

5. *La stessa tradotta in volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del Barone Giuseppe Antonini al Sig. Egizio con una risposta di questo. Napoli 1750. in 8.*

Egli avea in animo di mettere a luce una sua raccolta di Medaglie, ed iscrizioni antiche, la quale avrebbe corrette, ed arricchite quelle del *Grutero*, e del *Reinesio*. Avea ancor messo da parte un copioso indice delle Iscrizioni del *Fabretti*. Or è tempo di venire ai presenti suoi opuscoli.

XI. Occupano il primo posto le cose volgari per lo più brevi, e trattanti di antichità trattone una Prefazione alle rime di *Francesco Manfredi*; e una lettera sopra la disciplina militare antica, e moderna, che è piuttosto lunghetta, e un discorso sopra la morte di *Giovanni Morosini*, ed *Elisabetta Maria Trevisani*, che è piuttosto lunghissima. Il N. A. scrive con purità, e con eleganza, e l'erudizione filologica, e lapidaria gli è dimestica, e familiare per tutto. La prima lettera versa su due medaglie di *Taranto*: sono d' argento. Nell' una si vede un uomo a cavalcioni sopra un *Delfino* con un elmo, siccome pare, nelle mani; nell'esergo uno a cavallo in atto come di lanciare un dardo. Nell' altra meglio fatta, e conservata ha pure un uomo sopra un *Delfino*, che tiene nella sinistra un arco, nella diritta una saetta, e vi ha scritto ΤΑΡΑΣ. Nel rovescio havvi un giovinetto a cavallo, e senz' armi con un uomo ignudo

do dinanzi, il quale sembra diagli il modo di bene adoperare la briglia. Rigettate alcune interpretazioni, che gli si erano affacciate alla mente, crede che il cavalcatore del *Delfino* altri non sia, che *Taranto* figlio di *Nettuno*, e fondatore della Città di tal nome. L' esergo poi facilmente si spiega significarsi in esso lo studio de' cavalli, e delle arti della guerra, in che i *Tarentini* si esercitavano molto. La seconda lettera si ferma sopra un' iscrizione trovata in *Serino*, nella quale non essendovi grandi rarità sarà buono passar oltre senza più; il che pure faremo nella terza, e nella quarta, perchè la prima di queste si trattiene sopra alcune monete ritrovate fra le reliquie de' SS. Martiri, e sono *gotiche*; la seconda è un indovinello. Meriterebbe diligente disamina la quinta lettera, che tratta di un *Dittico di Boezio Severino*, ma porterebbe troppo a lungo, e non si può far meglio, che aspettare la raccolta di tutti i *Dittici*, la quale sta preparando il Sig. Proposto *Gori*. Le quattro seguenti lettere brevemente si occupano nell' interpretare iscrizioni. E da che siamo in letteratura erudita, e in prosa *Italiana* trasportiamo quà due lettere apposte nel fine dall' editore per dimenticanza, o per altro. Scrive nella prima a un anonimo intorno al sito dell' antica *Saticola*, presso cui morì L. *Emilio* Generale della cavalleria *Romana*, e il Generale de' *Sanniti* (T. L. dec. 1.); ei la costituisce dopo i monti *Tisati*. Indirizza la seconda al Sig. Proposto *Gori* intorno ai vasi, ed alle medaglie *Etrusche*, alcune delle quali descrive, e le leggende ne riporta, cui ne pur egli sa intendere. Io credo, che nè *Edipo* ancora. Cominciano poi le rime del N. A. e vanno dietro per buon tratto; e alcune, che non comparvero a tempo, tra le quali il volgarizzamento del secondo libro della *Iliade* si trovano in ultimo. Dalla quantità, e qualità di esse si raccoglie, che il Sig. *Egizio* fu buon poeta del suo tempo. Vengono finalmente le cose latine. Le più sono lettere di scambievoli officj con

1752

1752 gli amici. Havvene alquante che ragionano di lapidi, ed iscrizioni, nelle quali non è a dimandare, se il N. A. si dilettasse, e valesse molto: basta gittare un guardo sulle ottanta e più carte, che quì sono, tutte piene d' iscrizioni da lui fatte in varii tempi. Finiscono questi opuscoli con l' orazione *de scientiarum ambiguitate* tenuta da lui giovanetto nell' Accademia degli *uniti* in *Napoli* l'anno 1695. Fin d' allora avea buon gusto nella lingua latina, e mostrava grande capacità per le scienze promettendo di divenire quello che in fatti poi fu.

1753 XII. *Orazione di Niccolò Cilenti all' Eccellentis. Sig. Raimondo di Sangra Principe di S. Severo ec. In Napoli per il Ricciardi 1753. in 4. pagg. 24.*

Ecco il bell' assunto di questa orazione. *Un Cavaliere*, dice (a pag. 16.), *il quale con la copia delle ricchezze, e coll' opportunità de' comodi potendo a' piaceri, e ai lussi liberamente darsi vita virtuosa si elegga, questo è soltanto eroico uomo fra gli altri uomini.*

XIII. La Città di *Ferrara* stata sempre riconoscente a que' suoi Cittadini, che col loro merito le hanno fatto onore, scelse il Sig. *Jacopo Agnelli* per celebrare le virtù del P. *Sigismondo da Ferrara* stato Generale de' *Cappuccini*.

Per le solenni esequie del Reverendis. P. Generale Sigismondo da Ferrara celebrate nella Chiesa de' Cappuccini di sua patria li 19. Dicembre 1753.

Orazione detta dal Sig. Dottor Jacopo Agnelli Ferrarese. In Ferrara 1753. nella Stamperia di Bernardino Pomatelli 4. pagg. 16.

XIV. Prima di vedere altre orazioni diamo il titolo del volgarizzamento di *Plinio giuniore*.

Le

Le Lettere di Plinio il Giovine tradotte in Italiano dal Canonico Giovanni Tedeſchi. Si aggiungono in queſta nuova edizione un ſaggio ſulla vita di Plinio, e le oſſervazioni ſopra ciaſcuna lettera tradotte dall' Ingleſe di Milord Gio: Orrery. Livorno 1753. preſſo Anton Santini in 4. 1753

La prima edizione di queſto volgarizzamento fu fatta in *Roma* nel 1717.

XV. Torniamo alle orazioni.

De cauſſis ſero corruptæ Eloquentiæ apud veteres Jureconſultos, ſeriuſque apud recentiores reſtitutæ: H. F. Zanettii diſquiſitio. Excudebat Venetiis J. B. Albritius Hieronymi filius 1753. in 4.

Accennammo queſta diſquiſizione nel capo I. del tomo IX.

XVI. Buono, ed utile argomento egualmente che l' anzidetto è quello del Sig. *Sponza* nella ſua orazione tenuta davanti agli Eminentiſſimi *Stuard*, e *Doria*.

Oratio Nicolai Sponza J. U. D. & in Bononienſi univerſitate P. P. cum in ſolemni ſtudiorum inſtauratione J. C. publice docendi munus primum ſuſciperet. Bononiæ 1753. Typis Ferdinandi Piſarri in 4. pagg. 28.

Il N. A. tratta della diſpoſizione, con la quale i Giovani ſi debbono accoſtare allo ſtudio de' comenti della legge naturale, ed è di unire l' utile della Repubblica con la vera Religione. Per ottener queſto tre coſe loro propone. 1. Guardarſi dalle quiſtioni ſottili. 2. Non cercare le ragioni di quelle coſe, che ſuperano la debolezza del noſtro intendimento. 3. Non inveſtigar curioſamente le coſe inutili, e a noi pernicioſe.

XVII. Anche l' eloquenza Greca illuſtra queſt' anno. E una raccolta nuova fatta ad uſo degli

1753 studiosi della Greca favella dal P. *Carlo Antonioli delle Scuole Pie* Professore nella *Pisana* Università.

Selecta ex Græciæ scriptoribus in usum studiosæ Juventutis. Florentiæ 1753. ex Imperiali typographio. In 8. pagg. 192.

Non è questa la prima scelta di cose Greche fattasi in *Italia*. Havvene parecchi, nelle quali siccome i raccoglitori in quanto allo scegliere piuttosto questo, che quello, e da un autore anzi che dall' altro fecero a suo modo, così ha pensato il P. *Antonioli* di poter fare pur egli. Non però di meno dagli autori per lui scelti, e dall' ordine in che gli pose, di leggieri il suo buon disegno si manifesterà. Comincia con trentasei favole di *Esopo*, che sono di schietta, liscia, e semplicissima dettatura. Poi la scelta si rallegra, e si fà bella con sette dialoghi dei morti di *Luciano Attico Atticissimo* nella lingua, e nei sali, e nello stile vivo, spedito, disinvolto, e come dicono i *Francesi* leggero. Magnifica, e grave diviene nelle tre orazioni, che succedono ai Dialoghi: la prima di *Lisia*, la seconda d' *Isocrate* a *Demonico*, la terza di *Demostene della Corona*. In ultimo sonovi alcune cose di due *Pittagorici*, *Archita*, e *Ipparco*, e del medico *Ippocrate*, e credo vi sieno per idea dello scrivere *Didattico*, e per incontrare la buona grazia de' Filosofi, e de' Medici.

1754 XVIII. Terminiamo l'Eloquenza con tre funerali orazioni per due Vescovi. La prima fu recitata nella cattedrale d' *Arezzo*, ed è *Italiana*.

Delle lodi di Monsig. Carlo Filippo Incontri Vescovo di Arezzo. Orazion funerale del Canonico Penitenziere Diodato Andrea de' Conti, e Vicario Generale Capitolare. In Arezzo 1754. per Michele Bellotti pagg. 42. in 4.

In fine di essa sono i versi, che i Sigg. Accademici *Forzati* di *Arezzo* recitarono in questa occasione.

L' al-

L'altra è pure *Italiana* ſopra il medeſimo Monſignore: 1754

Delle lodi di Monſig. Carlo Filippo Incontri di S. Santità Prelato Domeſtico aſſiſtente al Soglio Pontificio Principe del S. R. Impero in Toſcana, e Conte di Ceſa: Orazion funerale di Antonio Lorenzo Grazini Firenze 1754. *per l' erede Paperini*.

La terza è *Latina*, ed eccone il titolo:

In funere Fabritii Antonii Salerni Patritii Conſentini Melphictenſium Pontificis-Oratio habita in majore templo urbis Melphicti pridie Cal. Maii anni 1754. *a Fratre Jo: Viſta Melphictenſi Ord. Min. S. Franciſci in Regio Altimuri Gymnaſio Sac. Theol. Profeſſore. Neapoli* 1754. *ex Typographia Simoniana in* 8. *pagg*. 24.

CAPO III.

Poeſia.

I. MAggior abbondanza abbiamo di Poeſia, e di Poeti. Tre riſtampe ricorderemo per amore degli ſtudioſi della ſtoria letteraria. La prima 1749

Favole di Fedro, e di Aviano. Venezia 1749. *per il Remondini in* 12.

Oltre le annotazioni in piè della pagina, havvi la *Batracomiomachia* di *Omero* nel fine.

La ſeconda

Malmantile Riacquiſtato di Perlone Zipoli con le note di Pucio Lamoni e d' altri. Venezia 1749. *per l' Orlandini in* 4.

La terza

Ope-

1749 *Opere Drammatiche, e componimenti Poetici del Sig. Abate Pietro Metaſtaſio. Milano 1749. in 8.*

Sono cinque volumi, ne' quali lo Stampatore pretende di aver raccolto quanto finora produſſe quel ſecondo Poeta. Paſſiamo al 1750.

1750 II. Al preſente anno appartengono

Le piacevoli Poeſie di Giuſeppe Baretti Torineſe. In Torino nella Stamperia di Filippo Antonio Campana 1750 in 8. pagg. 160.

Il Sig. Conte *Gozzi* fa la prefazione in verſi a queſte Poeſie, vale a dire un buon poeta a un altro. Il guſto del N. A. nel comporre è tutto formato ſu i migliori Scrittori *Fiorentini*, guſto ſeguito pur dal Sig. Conte *Gozzi*, dal Sig. D. *Vettor Vettori*, e da altri valentuomini di queſto ſecolo. Le poeſie quì ſi riducono a capitoli, ſtanze, canzoni, tre canti a modo de' celebri canti carnaſcialeſchi, e più ſonetti. Il N. A. non ſolo ſcrive bene in verſi, ma in proſa ancora, ſiccome manifeſtano parecchi ſue compoſizioni in altri tempi ſtampate.

Da *Genova* abbiamo una riſtampa del *Ceraſola*:

Rime Sacre di Domenico Ceraſola della Compagnia di Gesù. Genova 1750. in 8.

Se è vero, che ſi conſervino MSS. le rime eroiche di queſto Autore potrebbono eſſe pure eſſere ſtampate.

III. Parliamo ora d'una commedia pregevole molto, e ſingolarmente per la prefazione tendente alla riforma del Teatro comico *Italiano*, coſa da tutti i buoni ardentemente deſiderata, e promoſſa.

Il Tamburo. Parafraſi in verſi ſciolti della commedia tradotta in proſa dal Sig. Deſ-Touches

dall'

dall' originale Inglese di M. Addisson. Firenze 1750. *presso Andrea Bonducci. in* 8. 1750

Il titolo assai dice quanto viaggio abbia dovuto fare la commedia per venire nell' idioma *Italiano*. Pure in sì lungo cammino, e in sì gran varietà di clima nonsolo non ha patito, ma piuttosto ha migliorato. L' opera prende di mira quegl' impostori, li quali si abusano di alcune massime popolari spettanti alle anime de' trapassati per ingannare i semplici. Finisce col dimostrare, che l' ingannatore rimane a' pie dell' ingannato. La prefazione poi discute due punti di molta importanza. 1. tratta del fine della commedia; ed è di correggere i costumi del popolo col ridicolo. 2. insegna il modo da tenere per conseguire questo lodevole fine. Qui l' Autore dice assai cose buone circa la viva espressione del costume, il pubblico decoro, il pudore, la rappresentazione de' costumi odierni, non di quelli dell' età di *Evandro*, e di *Ecuba*. Ma a questo proposito entra in un punto geloso, e dilicato forte. Egli concede, e quasi ordina, acciocchè il Poeta si accosti più che può all' età nostre, e a' nostri costumi, di toccare qualche cosa riferibile a Religione; proibisce severamente di farne cattivo uso, ma esorta a criticarne l' abuso. Il N. A. batte questo chiodo in grazia della presente commedia, la quale forse non abbisognava di questo domma generale; cui con tutte le cautele poste, e preferite non so se sia bene abbracciare, perchè non so se bastevolmente sia provveduto al rischio di esporre a qualche indecenza le cose della Religione. Il certo è, che questo libro è stato da *Roma* proibito.

IV. *Delle rime del Sig. Abate Niccolò Angelisti in tre parti divise, e non più stampate. Venezia* 1751. *presso Carlo Pecora pagg.* 86. *in* 8. 1751

Nella prima parte del suo canzoniero il N. A. spende da 53. Sonetti sopra una non so quale donzella, di cui si accese nella sua più verde età. Questa poi

Sag-

1751 *Saggia, ſanta, leggiadra, oneſta, e bella*

ſi monacò, ed ecco il poeta d'altre minuge rincordar la certa, e non più ſul cromatico, ma ſul diatonico verſar da eſſa 62. Sonetti. L' ultima parte poi ajutata, e moſſa dall' antecedente, ſi erge dalle coſe mortali:

Che ſon ſcala al Fattor che ben l' eſtima

al vero, ſommo, unico Bello. E queſta, e la ſeconda parte onora l'eccleſiaſtico noſtro poeta. La prima dove i ſuoi errori ne deſcrive, può ella pur giovare dovendo gl' incauti imparare a guardarſi di porre il piede in quella pania, o a cercar chi vel poſe, di ſubitamente ritrarlo.

Che non è in ſomma amor, ſe non inſania
A giudizio de' ſavj univerſale.

V. Il volgarizzare gli autori o *Greci*, o *Latini* da' più ſi loda, e da alcuni ſi tollera, vedendoſene facilmente il perchè: ma che pro alcuni domanderanno, dal recare in latino gli Scrittori *Italiani?* Quando io abbia un poco più di agio potrà eſſere, che io ne dica alcuna coſa. Intanto dirò che il Sig. Arciprete *Marcelli Parmigiano* con l' eſempio di altri chiariſſimi letterati ha voluto tradurre in latino i Sonetti del Ch. Poeta *Giambattiſta* Zappi:

Traduzione de' Sonetti del Sig. Avvocato Giambattiſta Felice Zappi detto nell' Arcadia di Roma Tirſi Leucaſio. Parma 1751. *in* 4. *pagg.* 115.

Con quale felicità eſeguita ſia queſta traduzione io penſo, che più ſicuramente di me il lettore ne giudicherà dal ſeguente epigramma, in cui traduce l' Autore il celebre Sonetto:

Alfin col teſchio d' atro ſangue intriſo.
Ecce redux Judith; en quod caput inclyta ferro
Ab-

Abſtulit impuro ſanguine ſtillat adhuc. 1751
Unica vox populi eſt: Vivat fortiſſimus Heros:
Deme dolum & vultus, nil muliebre gerit.
Audito reditu innuptæ affluxere puellæ,
Pars pedibus figunt oſcula, pars chlamydi.
A dextra ſe ſe retrahunt, quia terruit omnes
Occiſo monſtro ſanguinolenta manus.
Fatidico exclamant centum alto carmine vates
Oh! quantum Herois laus erat ampla tibi.
Laus erit ampla, diem donec ſol afferet orbi,
Et quocumque erit in littore ſparſa dies.
Fortis erat; quando ferro ſuper ingruit hoſti,
Sed magis occiſo fortis ab hoſte redit.
Stans oculos defixa ſolo, pudibundaque vultum
Nil animo in tantis plauſibus intumuit.

VI. Ancora qui, ſebbene in breve, abbiamo a dire della drammatica, e il primo luogo ſia del Sig. Abate Metaſtaſio, a cui niuno negherà, che non convenga ogni onore.

Il Re Paſtore Dramma per muſica del Sig. Abate Pietro Metaſtaſio Romano Poeta Ceſareo rappreſentato nell' Imperiale corte da Cavalieri, e Dame l'anno 1751. *All' Eccellentiſ. Sig. la Sig. D. Laura Chigi Boncompagni Ludoviſi Principeſſa di Piombino Ducheſſa di Sora ec. in Roma* 1751. *ſi vendono nella libreria la Paſquino.*

Porremo gli altri drammatici così in globo, altro non potendo. Lo *Stecchi* librajo *Fiorentino* ha data in luce l'opera ſcenica del P. *Tolomei Geſuita* intitolata *la vocazione di S. Luigi*, ed è in proſa. Il *Giovannelli* ha ſtampato il *Miſantropo* di *Molier* volgarizzamento del Sig. Abate *Enrico Girolami Fiorentino*; E' in verſo ſciolto, ſiccome pure un ragionamento anneſſo alla traduzione *ſopra l'origine, e il bene dell' uomo in ſocietà*.

VII. Per l'epica altro propriamente parlando non abbiamo, che le ſtanze elegantiſſime del *Poli-*

1751 *ziano* edizione seconda *Cominiana*. Nondimeno qui in luogo comodo certo, se non del tutto opportuno ci piace far menzione di alquante poche per il numero, ma per la loro bellezza singolarissime, che perciò il *Poliziano* non isdegnerebbe di veder vicine alle sue:

All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Carlo Card. Rezzonico Vescovo di Padova Rime gratulatorie pel suo felice ritorno al suo dilettissimo gregge. Padova nella Stamperia del Seminario 1751. *in* 4. *pagg.* 16.

L'autore è il Sig. Abate *Clemente Sibilliato* Bibliotecario nel *Seminario* di *Padova*.

VIII. Ora del Poliziano, il cui lunghissimo titolo è

L' elegantissime stanze di M. Angelo Poliziano incominciate per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici. Esse vengono allegate come testo di lingua dagli Accademici della Crusca nel loro vocabolario. Ridotte ora col riscontro di varie antiche edizioni alla loro vera lezione, e accresciute d'una Canzone (rapportata dal Chiariss. Crescimbeni a carte 35. *della Storia della volgar Poesia della* II. *edizione), e di varie notizie. Edizione* II. *Padovana adornata della vita dell' Autore scritta dal Sig. Abate Pier Antonio Serassi di Bergamo, e di tutto ciò che accennasi nella seguente lettera a' Lettori. Padova* 1751. *appresso Giuseppe Comino* 8. *pagg.* 58.

La lettera a cui il frontispizio manda dice: „ Per „ dare anch' io qualche nuovo pregio alla presen- „ te ristampa, oltre all' elegante favola dell' *Orfeo* „ del *Poliziano* da me pure poco fa impressa, che „ sarà aggiunta alle stanze per tutti coloro, che „ saran più solleciti a provvedersi di esse; ho giu- „ dicato cosa utile l' adornarla con le varie le- „ zioni (benchè dagl' ignoranti poco queste si sti-

„ mi-

„ mino) di due rare edizioni *Fiorentine* del 1513. 1751
„ ricopiata dalla prima, che fu fatta in *Bologna*
„ innanzi al 1494. da queste appariranno le stanze
„ tali quali uscirono della penna del *Poliziano*; e
„ del 1577. (ch' è la stessa del 1568.) la quale
„ incontrandosi per lo più colla *Manuziana* del
„ 1541. da cui si è tratta la mia, viene ad auten-
„ ticare i ripulimenti fattine da qualche studioso
„ della *Toscana* favella senza però quasi nulla al-
„ terarne i sensi, ma solo &c. non avendo io tra-
„ lasciate neppur certe lettere degli editori, ed
„ altre cosette o del *Poliziano*, o a lui appartenen-
„ ti. „ Fin qui la lettera, la quale o stanca seb-
bene fatto abbia corto viaggio, o frettolosa più del
dovere nasconde in quelle parole, *ed altre cosette*
la bellissima stanza dell' *Eco*

Che fai tu Eco mentre ch' io ti chiamo? amo

E un epitaffio al nostro Messer *Agnolo*, che per
essere breve qui voglio riferire.

Epitaphium Angeli Politiani per Jacobum Philippum
Pellibus nigris Trojanum
Lector; Politianus
Cujus poeticos legis libellos,
Quos hæc tempora nostra possunt
Antiquis bene comparare libris;
Qui lusus teneras facetiasque
Scripsit delitium novem sororum
Græcæ ac Romuleæ Pater
Qui cum Calliope levare tristi
Curas ex animo solebat omnes,
Unus qui calami severioris
Gaudet nomine, dormit. En Sepulcrum.

La canzonetta qui indicata così comincia

Non potrà mai dire amore
Ch' io non sia stato fedele.

IX.

IX. Non altro circa alle aggiunte. Scorriamo la vita elegantemente, e diligentemente scritta dal Sig. Abate *Seraſſi*. *Agnolo* detto *Poliziano* da *Monte Pulciano* sua Patria fu degli *Ambrogini*, non de' *Baſſi*, o de *Cini* siccome altri avvisò. Tanto si raccoglie dallo strumento autentico del privilegio dottorale del *Poliziano*. In *Firenze* studiò lettere umane, e poco dappoi anche le *Greche* da *Andronico* da *Teſſalonica*. Ebbe a maestro nella *Platonica* filosofia *Marſilio Ficino*, e nella *Peripatetica Argiropilo* da *Coſtantinopoli*. Amò nondimeno la poesia singolarmente. Le stanze da lui composte per la giostra data al Popolo *Fiorentino* da *Lorenzo*, e *Giuliano* de' *Medici* gli fecero molto nome. Per esse *Lorenzo* lo si accolse in casa maestro de' suoi figliuoli, e tra per la grazia di cotant' uomo, e per la fama del suo sapere ottenne la cattedra di *Greche* lettere, e *Latine* in *Firenze* a competenza di *Demetrio Calcondila* famoso *Greco*. Nè si distinse solo negli Studj della umanità: Seppe ancora molto bene di Filosofia, e di leggi canoniche, e civili, nelle prime delle quali fu dottorato, e sulle seconde si accinse a scrivere comentarj. Nell' erudizione contuttociò valse più che in altra scienza, e le sue miscellanee lo posero in tanta celebrità, che nobilissimi giovani trassero da lontani paesi per apparare da lui. Tra questi si vogliono contare i figliuoli di *Giovanni Teixira* Gran Cancelliere nel *Portogallo*, per mezzo de' quali si offerse al Re *Giovanni* II. di scrivere o in *Greco*, o in *Latino* la Storia del nuovo mondo. Le *miſcellanee* stesse gli destarono ancora una briga grande col *Merula*, che durò finchè essi durarono. Parve al *Merula*, che esse volta a volta lo punzecchiassero, e che talora l' avessero rubato in alquanti luoghi delle sue opere; ma più, che adombrassero colla loro bellezza la fama di primo letterato, ch' egli godeva volentieri, e tanto volentieri, che per non perderne fiore non diceva bene di Cristiano, che ci vivesse, e che sapesse qualche cosa. Pure del *Poliziano* avea sempre mostrata alcuna stima:

ſtima: ma le Miſcellanee lo turbarono forte, ſicchè ne ſparlava, lo proverbiava, e ſtraziava quanto, e quando poteva. Vicendevolmente ſi ſcriſſero, e da prima modeſtamente, poi ſucceſſe un poco di fiele, in fine nudati i denti vennero alle onte, e a' morſi. Morì il *Merula* legando per teſtamento concordia, ampleſſi, e baci al ſuo avverſario. Il *Poliziano* poco ſopraſtette a tenergli dietro. Vedendo la famiglia de' *Medici* tanto da ſe ornata andare in decadenza cadde in sì fatta malinconia, che da eſſa in poco tempo disfatto ſe ne morì. Ciò fu a' 24. di *Settembre* del 1494. quaranteſimo della ſua età. Della cagione della ſua morte alcuni ſcriſſero ſolenni pazzie ingiurioſe alla riputazione, e alla coſcienza di lui. Ma *Pierio Valeriano*, che fin da giovine viſſe in caſa *Medici* la narra come ſopra fu detto. Ebbe il *Poliziano* pronto, accorto, e leggiadro ingegno, e una grazia grande nel recitare. Leggendo lettere umane allettò sì fattamente la gioventù con queſte doti, che il povero *Calcondila* abbandonato affatto dagli ſcolari dovette cedere la Cattedra. Del corpo era piuttoſto mal fatto. Avea un occhio loſco, e la fiſonomia tutta poco buona, e queſta ſteſſa era guaſta, e sfigurata da uno ſmiſurato pezzo di naſo, che avea ſul viſo. Come il volto, così i coſtumi ſtrani, e biaſimevoli: era invidioſo della laude altrui, avido della ſua fuor di miſura. Il *Porta* grande anatomico delle fiſonomie trovava gl' indizj certi di queſte magagne in quel naſo ſperticato. Contò tra' ſuoi amici il *Pico*, il *Barbaro*, lo *Scala*, ed altri di ſimil pezza; tra' ſuoi ſcolari *Scipione Carteromaco*, o *Forteguerra Piſtojeſe*, e *Pietro Ricci*, o *Crinito*. Laſciò in *Greco* un libro d' *Epigrammi*, ed alcune epiſtole. In *Latino* la traduzione di alcuni poeti, ed iſtorici *Greci*, di Storia della congiura de' *Pazzi*, dodici libri la Epiſtole, due centurie di *miſcellanee*, delle quali la prima ſola è impreſſa, alcuni trattatelli di coſe filoſofiche, un trattato dell' Ira, alcune prefazioni,

1751 orazioni, e prelezioni, e la dialettica. In versi poi quattro selve, una *Nenia* in morte di *Altiero* degli Albizzi, e un libro di Epigrammi. In *Italiano* compose poi la favola d' *Orfeo*, le *Stanze*, e un non piccolo volume di rime MSS., che si conservano nella Biblioteca *Chigiana*. Se la morte non l' avesse troppo immaturamente rapito, altre opere avremmo del suo fertile, e felice ingegno, e spezialmente la storia delle imprese di *Giovanni* II. Re del *Portogallo*, delle quali d' ordine di S. M. si compilavano le notizie. E ciò basti del *Poliziano*, della sua vita, e delle sue stanze, alle quali trovando unito il *Celeo*, e l' *Orto* del *Baldi*, qui lo soggiungo in grazia della stampa.

X. *Celeo, e l' Orto Egloga di Bernardino Baldi Abate di Guastalla celebre Poeta, e insigne Matematico de' suoi tempi; in cui oltre al lodarsi la vita tranquilla, e povera s' appara la vera, e legittima maniera di manipolare quel cibo a qualsisia condizion di persone tanto gradito, e caro, che si chiama Polenta.*

Questa egloga già fattasi rarissima ora l' ha riprodotta il *Comino* prendendola dalla *Fiorentina* del 1513. per *Gianfrancesco* di *Carlo* da *Pavia*. Io credo, che non sarà discaro a' Lettori, che qui ne riporti alquanti versi, da' quali meglio, che da qualunque mio elogio, veder potranno la candida simplicità, e schietta naturalezza dello stile, cui pare che alcuni de' nostri giovani non vogliano credere, che faccia il più bello della eleganza, e leggiadria dello scrivere, così in prosa, come in poesia. Essi l' hanno per secca, e sazievole. *Celeo* adunque *Ortolano*

Entrato nel tugurio, e giù deposte
Le lucid' arme sue, tutto si diede
A prepararsi il consueto cibo.
E prima col fucil la dura selce

Spesso

Spesso ripercotendo, il seme ardente
Della fiamma ne trasse, e lo raccolse
In arido fomento: e perchè pigro
E languente gli parve, il proprio fiato
Oprò per eccitarlo, e di frondosi
Nutrillo aridi rami; e quando vide
Che in tutto appreso avvaloroſsi, ed arse,
Cinto d'un bianco lino, ambe le braccia
Spoglioſsi fino al cubito, e lavato
Che dal sudore ei s' ebbe, e dalla polve
Le dure mani, entro stagnato vaso,
Che terso, di splendor vincea l'argento,
Alquanto d'onda infuse, ed alla fiamma
Sovra appunto locollo, ove tre piedi
Di ferro sostenean di ferro un cerchio.
Gittovvi poi quando l'umor gli parve
Tepido, tanto sal quanto a condirlo
Fosse bastante: e per non stare indarno
Mentre l'onda bollia, per fissa tela
Fece passar di setole contesta,
Di Cerere il tesor, che in bianca polve
Ridotto avea sotto il pesante giro
Della volubil pietra: indi partendo
Con tagliente coltel rotonda forma
Di grasso cacio, che da topi ingordi
Ei difendeva entro fiscella appesa
Al negro colmo, col forato, ed aspro
Ferro tritollo: e cominciando omai
L'acqua d'intorno all' infiammato fianco
Del vaso a gorgogliare, appoco appoco
S'adattò con la destra a spargervi entro
La purgata farina, non cessando
Con la sinistra intanto a mescer sempre
La farina, e l'umor con saldo legno.
Quando poi tutta di sudor la fronte
Aspersa egli ebbe, e 'l bianco e molle corpo
Cominciò a diventar pallido, e duro,
Aggiunse forza all' opra, e con la destra
Alla sinistra man porgendo aita,
Per lo fondo del vaso il legno intorno

1751

Fece volar con più veloci giri;
Fin che vedendo omai, quella mistura
Nulla bisogno aver più di Vulcano,
Preso un largo taglier di bianco faggio,
Fecene sopra quel rotonda massa;
E ratto corso là dov' egli avea
Molti vasi disposti in lunghe schiere,
Un piatto sopra tutti ampio, e capace
Indi tolse, ed il terse; e con un filo
Ritroncando la massa in molte parti,
Il piatto ne colmò, di trito cacio
Aspergendolo sempre a suolo a suolo.
E per non tralasciar cosa che d'uopo
Fosse per farla delicata, e cara;
Mentre fumava ancor, sovra v'infuse
Di butiro gran copia, che dal caldo
Liquefatto, stillante appoco appoco
Penetrò tutto il penetrabil corpo.
Condotta alfin quest' opra, e posto il vaso
Così caldo com'era, appresso al foco,
Provido ad altro attese; e volto il piede
Là v'egli larga pietra eretta avea
Sotto una grande, e tortuosa vite,
Che copria con le fronde un vicin fonte,
D'un panno la coperse in guisa bianco
Che l'odor del bucato ancor serbava.
Quinci il picciol vasel sovra vi pose
Ove il Sal si conserva, e 'l pan, che dolce
Gli era e soave, ancor che negro e vile.
Di molte erbe odorate, e molti frutti
Carcolla al fin che l'Orticel cortese
Ognor dispensa; e dall' armario tolse
La ciotola capace, e 'l vaso antico
Del vin, cui logro avea l'uso frequente
Il manico ritorto, e rotto in parte
Le somme labra, onde il liquor si versa.
Preparato già il tutto, ed omai stanco
Del lungo faticar, poi che le mani
Tornato fu di nuovo a rilavarsi
Accostossi alla mensa, e tutto lieto

Co-

Cominciò con gran gusto a scacciar lunge 1751
Da se l'ingorda fame, e l'importuna
Sete, spesso temprando il vin con l'onda
Che dal fonte scorrea gelida, e pura.
E già sazio era il ventre, e già il palato
Da lui più non chiedea bevanda od esca,
Quando, dietro la fame, in lui serpendo
Quella stanchezza entrò che dolce suole
Gli occhi gravar, mentre veloce il caldo
Vital sen corre al cibo, e lascia pigre
Le ristaurate membra, ond'egli, a cui
Il dì passar dormendo unqua non piacque
Per non dar loco al sonno, in queste voci,
Cominciando fra se, ruppe il silenzio. &c.

XI. Ecco un'altra ristampa. Essa è delle Opere dell'*Ariosto Opere in versi, e in Prosa Italiane, e Latine di Lodovico Ariosto nobile Ferrarese con dichiarazioni divise in IV. Tomi. Venezia presso Francesco Pitteri. 1751.*

XII. Delle ristampe di tutte le opere del Sig. *Metastasio* nome al *Parnasso Italico* tanto caro, altrove, e poco fa ancora parlammo, ed ora ne dobbiamo parlare sebbene brevemente, perchè prevediamo che altre volte nell'avvenire ne dovremo parlare. 1752

Opere drammatiche del Sig. Abate Pietro Metastasio: Vol. IV. *Piacenza per il Salvoni* 1752.

XIII. Noi vorremmo dir molto del Sig. *Carlo Cantoni Guastallese*: ma non ci è giunto alle mani altro, che il titolo delle sue opere. Noi conoscemmo questo valente Poeta, ch'era d'un ingegno amenissimo, e di facilissima vena a poetare, alla quale se corrisposta fosse la coltura pochi pari avrebbe avuti.

Poesie di Carlo Cantoni di Guastalla raccolte, ed

 ordi-

ordinate dal Dottor Fisico Francesco Albertoni di lui pronipote Tomi II. *Milano* 1752. in 4.

Il primo tomo contiene le seguenti cose. Le *glorie della Padella. Apologhi, ed altri componimenti faceti, Parafrasi, componimenti divoti, Le Gare delle virtù di S. Luigi Gonzaga per monacazioni, per predicatori, per lauree, per nozze*. Il secondo tomo *Composizioni lugubri, componimenti diversi, l'infelicità dell'amor sensuale, a varj letterati amici, traduzion dell'asino d'oro*.

XIV. Non è cosa nuova, che le muse si adoperino a celebrare alcune gentili bestiuole: chi degli antichi poeti ha pratica, sel vedrà senza che io gliene dimostri. Nè già si mossero a ciò, credo io, tanto per le belle qualità, che in esse scoprissero, quanto per la benivolenza, che in esse posero certe persone, a cui le *Muse* stesse amavano di piacere. Chi sa, che questo motivo non abbia pure invitati alcuni begl'ingegni a mettere insieme la seguente raccolta:

Scherzi Poetici per bellissima cagnuoletta della N.D. la Sig. Marchesa Leonora Coccastelli Andreasi Ferrara 1752. *pagg.* 68.

Cominciasi con una cicalata piena di quelle venustà, che a tale componimento stanno bene, ed occupa 32. pagine. L'*Anonimo* autore tocca in essa alcuni fatti graziosi sull'amore, e sulla scelta del cane, i quali ci hanno risvegliata la memoria de' molti più, che in altro libro vedemmo raccontati. Il libro s'intitola: *La nobiltà dell'asino di Attabolippo dal Perù riformato da Grifagno dell'Impacci, ed accresciuto di molte cose non solo piacevoli, curiose, e di diletto, ma notabili, e degne d'ogni asinina lode. Venezia presso Barezzo Barezzi* 1599. in 4. Di qui avrebbe il N. A. potuto arricchire la sua cicalata, se già non avesse egli protestato di lasciarne molti per non portar nottole

ad

ad *Atene*. Segue appresso una gentile *Anacreontica* del Sig. Conte *Canonico Francesco Ottavio Crispi Reggiano*. Indi un *Cantare* del Sig. Abate *Frugoni*, una cui vezzosa cagnuoletta fu vezzosissimamente lodata in un *Endecasillabo latino* dal *Gesuita Bassani*, la quale composizione n' è stata richiamata in mente e dal nome del chiariss. Poeta a cui è diretta, e dal leggiadro *Faleucio* del Sig. Conte *Luigi Miniscalchi*, che qui si legge. In fine vengono tre felici Sonetti l' uno del Sig. Dottor Gio: *Bonaccioli*, l' altro del Dottor *Orazio Ferraresi*, e il terzo del Sig. Arciprete *Francesco Galliani Ferrarese*. 1752

XV. Sin quì di moderni. Notiamo ora due antichi un *Latino*, e *Greco* l' altro.

Horatii Flacci Poemata cum commentario Jo: Minellii. Neapoli 1752. in 12.

Il *Greco* libro, di cui parlava, è d' alquanti begli epigrammi dell' *Antologia* recati in versi *Italiani* dal Sig. Antonio *Buongiovanni*, e *Girolamo Zanetti*:

Varii Epigrammi della Greca Antologia recati in lingua volgare, e indirizzati a S. E. il Sig. Tommaso Mocenigo-Soranzo nell' occasione delle sue felicissime nozze con S. E. la Sig. Elena Contarini. Venezia presso Antonio Zatta pagg. 56.

Gli Epigrammi sono 130.

XVI. *Satire del Menzini*, *e del Martelli* 1753. in 8.

La stampa pare di *Roveredo*. Pure lo stampatore, che ha avuto lo scrupolo di palesare il proprio nome, tace ancora quello del luogo. Nè pur l' editore si è voluto palesare. Cosa significa mai tanto silenzio? Contentasi di significare d' avere riscontrate, e ricorrette le satire del *Menzini* su buoni testi a penna.

1753 XVII. Le versioni de' versi *Italiani* in *Latino* non piacquero solo al Poeta *Parmegiano*: anche i *Siciliani* se ne sono dilettati. Che se alcuni ciò non per tanto se ne maravigliano, io fo lor fede, che la maraviglia durerà ancora, anzi, si accrescerà. Io so d' un dotto, e nobile cavaliero, che ha tradotto in verso latino tutto l'*Ariosto* seguendo forse l'esempio del P. di *Aquino*, che acquistò molta fama rendendo in esametri *Dante*; e di un Eminentiss. Cardinale di S. Chiesa ho letti parecchi begli *Epigrammi* fatti da' migliori sonetti del *Petrarca*, che potrebbono una volta, o l' altra essere stampati. Ma vegniamo a' *Siciliani*.

Scelta di Canzoni Siciliane sagre, e profane con le versioni latine raccolte, e fatte tradurre per opera del Patrizio Palermitano Vincenzo de Blasi e Gambacorta Accademico degli Ereini, e del Buon gusto promotore di studj in quella dei Pescatori Oretei, Senatore attuale di questa Città. T. primo In Palermo per Angelo Felicella 1753. *pagg.* 271. in 8.

Aspetteremo il tomo secondo promessoci nel titolo per dirne di più. I Poeti di questo sono da novanta tra Autori, e Traduttori.

XVIII. Non è contento il P. *Boscovich* dell'altissima fama che gode di Matematico insigne; vuole ancora siccome altrove vedemmo, quella di Poeta, la quale comincio a credere, che non disprezzino se non coloro, che non la possono avere. Eccone un' altra prova in altro componimento. Il frontispizio dirà in vece mia l'occasione, in che fu il suo carme composto, e i versi, che addurrò, il suo poetico valore, e prima il primo:

Stanislai I. Poloniæ Regis Lotharingiæ ac Barri Ducis & inter Arcades Euthimii Aliphiræi, dum ejus effigies in publico Arcadum coetu erigeretur, Apotheosis auctore B. Rogerio Josepho Bos-

Boscovich Soc. Jesu Inter Arcades Numenio 1753
Anigreo. Romæ 1753. *ex typographia Generosi Salomoni. pagg.* 13. *in* 8.

Gran gloria che è mai quella d' *Arcadia* aver per suoi Pastori tali, e tanti Monarchi! Venendo a' versi scelgo quelli, ne' quali Giove assegna quel magnanimo Re a reggere in sicurtà, e pace la *Lorena*, così alla *Polonia* rispondendo:

Heroi nova sceptra tuo, meritamque coronam
Longe alias, soliumque dabo regale per oras.
Est mihi Gallorum qua finibus Axona præceps,
Matronaque exoritur, qua major Mosa, minorque
Spumantes campis glomerat felicibus undas,
Dives opum regio, & Cælo gratissima Tellus.
Ingenio præstans acri, & fortissima bello
Gens tenet, ac solidæ fervet pietatis amore.
His ego rectorem populis (æterna reposcunt
Hunc ollis Regem fata, & mea certa voluntas)
Imponam meritis pro talibus, exigat omnes
Olim ibi ut auspiciis senior felicibus annos
Imperitans, placidaque regat ditione volentes.
Felices annos! Non se illis conferat ætas
Aurea temporibus. Quæ rerum copia, quantus
Fulgor opum, quæ Relligio, Pietasque Fidesque
Distinguent gentem tanto sub Rege beatam!
Ast illum celso jam demum in culmine tantas
Inter opes, inter tot plausus, illecebrasque
Securum amota dubii formidine belli,
An tumido abripiens ventosa superbia fastu
Efferet, aut mollis corrumpet inertia vitæ?
Qualis inops fuerat privata in sorte, potitus
Imperio, atque opibus pollens perstabit eodem
Usque animo, & sese facilis præbebit eundem;
Atque graves olim regni si qua otia curæ,
Et pietas, & relligio quæ debita divis,
Si dederint, doctas versando evolvere chartas,
Exercere Stylum, calamosque adhibere disertos,
Ac docto trahere in coetu sermonibus horas,

Deli-

1753 *Deliciæ Regnantis erunt. Paſtoribus ipſis*
(Nam rudis Arcadico Paſtorum turba ſub antro,
Perque nemus Sacrum, perque ardua culmina Pindi
Rite colunt Muſas, & ruſtica carmina dicunt
Inſontes) ſeſe paſtoribus inſeret, atque
Abjiciet Sceptrum, & poſito diademate, & ipſe
Nomine mutato, cultu gaudebit agreſti.
Idne feram? Jamdudum alto qui debitus Axi,
Confuſus turmis lateat ſilveſtribus Heros?
Haud equidem. Fragili necdum compage ſoluta
Membrorum, nec morte obita (frangam omnia jura
Scilicet, atque novæ reddam nova præmia laudi),
Nec terris raptum Dis immortalibus addam;
Dis, qui regna tenent cæleſtia, Cælicolaſque
Sublimem primos inter ſuper æthera ſedem
Educam, quo ſe terris attollere ab imis
Cum libet terras iterum deſcendere ad imas
Unde queat, curæque ſuæ concredita regna,
Divino Arcadicos tutari, & numine coetus.
Sic ait, & Stygiæ jurat per ſtagna paludis
Fulmineaque notat felicia cuſpide fata.
Hæc igitur promiſſa dies. Decus additur Aſtris
Euthymius, fronti Divinum aſpirat honorem
Jupiter, & flammis ardent cæleſtibus ora.
Læta novum merito numen veneratur honore
Arcadia, & feſtis implet clamoribus antra;
Jamque parem Phœbo, paribuſque per æthera terraſque
Ardentem radiis celebrat: jam vota volenti
Exhibet, ac pictos attollens pariete vultus
Præſidium petit, & fœcundam in carmina venam.
Annuit, & muta divinam ab imagine lucem
Ille vomit: fulget radiis ardentibus antrum
Et nemus, & Sacri fulgent capita ardua montis.

XIX.

XIX. Il *Molier* non fece tutte del suo le sue 1753 commedie: ei saccheggiò *Aristofane*, quando *Plauto*, e talora il nostro *Boccacci*, bello e ricco facendosi delle spoglie loro. Io non credo, che si dorrà, che gli altri usino con lui, com' egli usò con gli altri. Il celebre *Gigli* si prese più volte con coraggio questa confidenza; ne abbiamo nuovo argomento nella commedia, che annunzieremo stata finora inedita.

Il Gorgoleo, ovvero il Governatore dell' Isole natanti Commedia del Sig. Girolamo Gigli Patrizio Senese. In Siena 1753. *Per Francesco Guinza, ed Agostino Bindi pagg.* 120 *in* 8.

La *Francese* da cui vien questa, s' intitola M. de *Pourceaugnac*.

XX. Il nome Arcadico di *Polisseno Fegejo* è oggimai tanto chiaro, che sotto esso indarno si vorrebbe nascondere il Sig. Dottor *Goldoni*. Pure con tal nome ei ci presenta raccolte in uno alquante opere Drammatiche, che già a parte furono stampate.

Opere Drammatiche giocose di Polisseno Fegejo Pastor Arcade. Venezia presso Gio: Tevernin 1753. *Tomi* 4. *in* 12.

Il primo tomo ha sei drammi, o intramezzi, che dir vogliamo, e comincia col *Mondo alla roversa*. Il *Mondo della Luna* sta in fronte al secondo pur di sei *drammi* Signore. Negli altri due sono i *Bagni di Abano*, e la fondazione di *Venezia* con forse altrettanti drammi, che ne' primi. Abbiamo ancora una ristampa delle commedie del *Fagiuoli* fatta sull' edizion *Fiorentina*. In questa v' ha di giunta la bella orazione fatta dal Sig. *Giulianelli* in lode del defunto nostro Poeta.

Commedie di Giambattista Fagiuoli Fiorentino. Tomi

mi sette . Venezia appresso Angelo Geremia 1753. *in* 12.

1754 XXI. Il *Petrarca* non ha mestieri d'essere lodato. Ben dovrebbe essere più letto, e studiato di quello che forse sia a' dì nostri da' giovani Poeti. Ma essi disgustati da certi passi lor colpa, non del Poeta, che non intendono, e impazienti di leggere le lunghe sposizioni de' commentatori il lasciano: e fanno il lor male. Il Sig. Abate *Sebastiano Pagello* a questo riguardando ha provveduto all'intelligenza dell'uno, e all'impazienza, e tutto insieme al bene degli altri nel modo, che diremo.

Le Rime di Messer Francesco Petrarca con note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani che amano la poesia . L' anno 1754. *pagg.* 186. *in* 4.

Lo Stampatore dopo la stampa vedendola così brutta com'è di fatti si è forse vergognato di porvi il suo, e il nome del luogo. Pure è ben che si sappia. Egli è *Odoardo Foglietta* che stampa in *Feltre*. In quanto all'editore egli ha pulitamente fatto col nostro *Lirico*, quanto con *Dante* fece già il *Gesuita Venturi*. Con poche, brevi, chiare, compiute note spiega, illustra i luoghi che ne abbisognano, e fa rilevare al vivo il carattere dell' Autore. Quando scontrasi in frase, o modo di dire usato da poeta anteriore al *Petrarca*, cita quel verso onde si giovò il nostro, e passa innanzi senza farvi su lunghi commenti. A luogo a luogo ha portate le varianti dove opportune le ha stimate, e sono tratte da due buoni MSS. che tiene presso di se. Di tutto, e d' altro si parla nell' avvertimento da lui premesso all' edizione. La vita che ne dà del *Petrarca* è il *compendio che si trova al tomo* VIII. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. In fine sono sei Sonetti, e una canzone del *Petrarca* dal nostro editore trasportati in versi latini ma puri,

ri, ma eleganti, ma cari. Il libro meriterebbe 1754
una bella, e pronta ristampa.

XXII. Di capricci, e bizzarrie non v'è inopia. Ecco un libretto che può esserne il prototipo.

Il Frontispizio va posto in fronte de' libri:
Ma questo non è libro:
Dunque non ha quì luogo il Frontispizio.

„ Si tantus amor scribendi te rapit aude

Horat. Sat. lib. 1.

Chi *ha buon naso fiutando queste carte sentirà che putono di Teatro, di Comici, e di Commedie. Venezia* 1754. *presso Domenico Deregni pagg.* 16. in 8.

E' stampato con inchiostro verde. La materia che vi si tratta è delle più importanti, cioè del Teatro comico: la forma è un Dialogo tra 'l *Teatro* antico *Italiano*, e un *Poeta* nuovo di buon gusto. *Tu sei qui sempre*, comincia *ex abrupto* il *Teatro*, *sciaurato a perseguitarmi. Quousque tandem abutere patientia nostra?* A cui il *Poeta*: *Che t' ho fatt' io di male vecchio ingratissimo, che sempre meco te la pigli, e vai mormorando di me?* E di questo passo seguita criticando i comici, che non si vogliono adattare a rappresentare le buone commedie moderne con antiporre ad esse le antiche a soggetto. Questa critica più appare nel piagnisteo in versi *Martelliani*, che al dialogo è intramezzato, ed ha per titolo:

Piagnisteo de' comici antichi sul proposito delle commedie di nuovo gusto.

Eccone alquanti versi:

Oh fortuna crudele! Siam bene sciagurati,
Che

1754 *Che un Uomo sol, meschini! ci ha tutti rovinati;*
Chi mai potea pensarsi di rimirare un giorno
Al Comico Teatro farsi un sì fiero scorno?
Vengano vengan pure le guattere, ed i fanti;
Che possono passare per buoni commedianti.
Oggi del recitare ha il peso; ed ha l' onore
Non un Comico buono, ma un buon suggeritore.
E in codest' arte adunque non sarà più perfetto
Che recitar pretende su due piedi a soggetto?
Oh misera commedia! Vedrassi il Pantalone
Se vorrà far sua parte; studiar pria la lezione?
E in vece l' Arlecchino di dir motti, e facezie
Dirà contro sua voglia sol ragazzate, e inezie?
Ma povero Arlecchino! Comico più non sei;
Esule dalle scene fra poco andar tu dei.
Il mondo illuminato sciocchezze più non vuole:
Sei freddo, e non pronunci, che frivole parole.
T' adoprerà il Poeta per pochi giorni ancora,
E dal Teatro affatto ti caccierà poi fuora.
Basta che ad ascoltare si avvezzi con piacere
Senza te sue commedie un qualche Gondoliere ec.

XXIII. Verso la metà di quest' anno, o poco più oltre ebbe principio la contesa sopra le commedie del Sig. Abate *Chiari*. Di essa dacchè siamo sulle cose poetiche daremo quì conto succintamente, e senza favorire l' una parte piuttosto che l'altra, credendo che tale ancora sia il piacere di chi v' ebbe impegno, a cui parrebbe inopportuno il volere ora riaccendere col biasimo, o con la lode una lite dalla prudenza, e dalla discretezza già spenta. E sebbene alcune delle operette che in questa occasione uscirono appartengano all'anno seguente, e siano più giovani, pure si contenteranno di cedere a questo vantaggio per non separarsi dalle altre loro sorelle, in compagnia delle quali io avviso, che staranno meglio. Adunque per quello ch' io mi sappia prima di tutte a movere contro alle predette commedie fu una lettera d' un Anonimo intitolata:

Insti-

Inſtituzioni per il Teatro comico ſcritte a maniera di lettere dal Sig. N. N. e mandate ad un ſuo amico che è voglioſo di comporre commedie. Mantova 1754. *Per l'erede di Alberto Pazzoni pagg.* 31. *in* 8. 1754

Eſſa ha di mira principalmente la commedia, *il Filoſofo Veneziano*, nella quale pretende di vedere molte inconvenienze. Poco ſtante a favore del *Chiari* uſcì la ſeguente riſpoſta:

Confutazione delle cenſure fatte ad alcune commedie del Sig. Abate Pietro Chiari e principalmente al Filoſofo Veneziano dall' Autore delle Inſtruzioni per il Teatro comico. In Lucca 1754. *pagg.* 47. *in* 8.

L' Autore ſegue fedelmente le accuſe della lettera precedente ſenza laſciarne pur una. Io non dirò, ſe abbiaſi la ragione, o il torto, che il dirlo non baſterebbe, e il provarlo ne condurrebbe troppo lontano, e poi già ſiamo convenuti, che di ciò io non mi debba intromettere. Tuttavolta non mi ſembra diſdetto il lodarne la chiarezza, la diſinvoltura, ed anche la moderazione.

XXIV. Intorno a queſto tempo alcuni Poeti *Modaneſi* ſcriſſero, e ſtamparono in lode del Sig. Abate *Chiari* parecchi lettere in verſi *Martelliani*. Da ciò preſe motivo un non ſo chi di dar fuori

Il congreſſo di Parnaſſo. In Ferrara (cioè *Venezia*) *per Giuſeppe Barbieri* (manca l' anno) *pagg.* 28. *in* 8.

Fingeſi che nell' adunanza generale degli ſtati del poetico regno ſi leggeſſero i verſi de' ſuddetti Poeti, e che non contenta la Commedia di quello, che *Momo* detto avea a propoſito di eſſi ſi levaſſe in piedi a dire il fatto ſuo. La ſua concione in ſoſtanza ſi riduce a teſſere la Storia delle ſue feli-

ci,

1754 ci, e infelici vicende avute in varii tempi presso diverse nazioni, a lodare il Sig. Avvocato *Goldoni*, e in censurare le opere del *Chiari*. Poi dopo aver declamato un buon tratto, e apostrofata ancora l'*Italia* quando al ciel piacque, giunse all'*ho detto*, e scese del bigoncio. Allora i gravissimi Senatori di *Parnasso* strettisi a consiglio formarono tre decreti, il primo de' quali ordina, che si pubblichi il discorso *della commedia*, l'altro è contro alla raccolta *Modanese*, il terzo contro alle commedie del *Chiari*. Io ho due copie di questo *Congresso* di stampa ben differenti, onde penso, che sia stato ristampato. Che che ne sia, non andò guari di tempo che comparve la seguente risposta:

Dispaccio di Ser Ticucculia a chi scrisse il Congresso di Parnasso. In Bengodi (Venezia) *l' anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vatti pagg.* 54. in 8.

Ser *Ticucculia* sul bel principio fa sapere che ha de' Fratelli pronti accorrendo a far le parti loro: ciò sono Ser *Telaccocca*, Ser *Stazitto*, Ser *Tumenti* ec. ma, siccome vedremo, non vi fu bisogno della lor opera. Intanto egli minutamente rivede i conti all'autor del *Congresso* non in un'aria trista, e malinconica, ma piacevole, e ridente. L'Autore di questo dispaccio, siccome della *Confutazione delle censure* si vuole che sia il Sig. *Giambattista Vicini*, e ben mostra d'esserlo allo stile facile, spedito, elegante, e vivo.

XXIV. Dopo il *Congresso* di *Parnasso* uscì un libretto con questo titolo:

Osservazioni anticritiche sopra la confutazione delle censure fatte ad alcune commedie del Sig. N. N. principalmente al Filosofo Veneziano, con alcune osservazioni sopra le Lettere su la nuova Commedia.

Ap-

Appresso

Auctoris Epistolæ anonymæ, Congressus Parnassi, & observationum anticriticarum in se ipsum animadversio.

Terzo *Diogeniana*. Quarto L' *Anonimo ad un* suo amico. In ultimo: *Anonymus Poetæ Comico salutem, Epistola*, ed è in versi elegiaci. Essa pure è ristampata. Di tutte queste operette si dice autore il Sig. *Stefano Soliega* di *Ragusi*.
La lettera anonima poi, che il secondo opuscoletto cita, potrebb' essere la seguente:

Lettera anonima all' autore della Commedia, o sia dissertazione intitolata il Poeta Comico. In Ferrara per Giuseppe Rinaldi pagg. 14. in 8.

Contro alla lettera anonima singolarmente venne fuori dalle stampe di *Mantova* il libro intitolato

L' asino in cattedra, o sia difesa della lettera anonima Ragusea recitata, e scritta da Sostenta Facchino Coimbricese. In Coimbra per gli Eredi della Santora pagg. 39. in 8.

Vi si conosce entro la mano dell' Autore del *Dispaccio* di cui pure due dialoghi manoscritti io vidi, ne'quali gli *Spettabili Seri Telacocca*, e *Stazitto* rispondevano alle *Censure miscellanee* dell' Anonimo *Raguseo sopra la Commedia*. Ma essendo già state le cose poste in quiete giudiziosamente l' Autore non volle più stamparli, e presso di sè li ritenne.

CAPO. IV.

Matematica.

1750 I. SE tra tutte le ſcienze havvene alcuna, che per la ſua evidenza da qualunque obbiezione dovrebbe eſſer ſicura, queſta è certamente la Matematica: dacchè tutto evidentemente dimoſtra con ragioni certiſſime, onde ad eſſa il *Greco* μάθημα propriamente conviene. Con tutto ciò nè ſono mancati a queſta ſcienza oppoſitori, nè mancano oggigiorno, quando per altro e la vaſta erudizione, e il molto ſapere dovrebbe meglio farne conoſcere il pregio, l'eccellenza (1): Ma vaniſſime ſono tutte le oppoſizioni contro la Matematica, e vengono da coloro comunemente, che poco o nulla intendono di *Geometria*; eſſendo pur troppo vero il ſentimento celebre del *Fontenelle*, che volentieri quel ſi condanna, di che non ſi ha cognizione nè punto, nè poco; e che dalla difficoltà di apprendere la Matematica naſce, che la diſprezzin coloro, i quali giugner non poſſono a poſſederla (2). Quindi grande utilità portano certamente alla Repubblica delle Lettere que' dotti uomini che nuovi Elementi di Matematica vanno ſcrivendo a queſto fine, che lo ſtudio ne ſia più agevole, e poſſano parecchi apprendere queſta nobiliſſima ſcienza, e conoſcano così la vanità delle oppoſizioni, che muovono contro eſſa taluni meno periti

A man-

---

(1) Tutto ciò, che contro la Matematica è ſtato detto da molti, ſi può vedere nel *Trattato dell' opinione* (Lib. 5. par. 1. c. 1.) dove ne tratta *Gilberto Carlo le Gendre*. Chi poi inutile ſtimaſſe la Matematica (e ſono parecchi che così giudicano) vegga il X. Tomo della N. S., ſe vuolſi diſingannare

(2) Si vegga la Pref alla *Storia del Rinovamento dell' Accademia delle ſcienze*.

1750

A mangiar pane, e a far numero nati.

Assai godiamo per tanto, che questo capitolo appunto da un libro di Geometria Elementare possiamo incominciare.

Euclidis Elementa quinque postrema solidorum scientiam continentia, quibus velut Elementum aliud adjectus est Francisci Flussatis liber de solidorum regularium cujuslibet intra quodlibet comparatione, opera, & Studio Viti Caravelli ad juventutis usum accommodata. Neapoli 1750. 8. *pagg.* 281. e 16. Tav. in rame.

Sogliono gl' Interpreti di *Euclide* l' undecimo, e il duodecimo libro solamente proporre agli studiosi di *Geometria*, per dar loro gli Elementi de' solidi; ma il N. A. acciocchè nulla manchi a questa parte di Elementar *Geometria*, gli altri tre libri ancora vi aggiugne, benchè ad *Ipsicle* il quattordicesimo, e il quindicesimo si attribuiscano dagli eruditi, non ad *Euclide*. Anzi non solo le nove proposizioni alle quali furon que' libri dall' Autor loro ristretti; ma tutte quelle ha ritenuto altresì, che vi aggiunse il *Clavio*, e il sedicesimo libro di *Francesco Flussate*. Per sì fatta maniera il comodo di apprendere pienamente gli elementi de' solidi alla gioventù ha creduto di provedere il N. A., il quale col modo usato nel dimostrare le proposizioni ha procurato di unire insieme la chiarezza, e la brevità, le quali due cose i suoi elementi scrivendo, ha avuto laudevolmente di mira. Alla elementare succeda ora la pratica *Geometria*.

Pratica della Geometria sul terreno del Sig. le Clerc, tradotta dal Francese, e figurata in rame da Giorgio Fossati . . . . Venezia 1750. T. I. *pagg.* 191. T. II. *pagg.* 248. e 30. *Tavole in rame*

1750 Danno di questi due Tomi ragguaglio le *Novelle Venete* (3), le quali parlano ancora (4) di un altro libro del Sig. Conte *Rinaldi*.

Hieronymi de Rinaldis Com. & Nob. S. R. J. Exercitationes Mathematicæ. Venetiis 1750. 4. *pagg.* 60.

Una nuova Teoria di numeri figurati, e del vario loro uso due anni prima avea il N. A. stampata in lingua *Italiana*, (5) e questa medesima in lingua *latina* tradotta ha ora in questo libro il primo luogo. Ha il secondo una lettera scritta al Ch. Sig. Abate *Suzzi Professore* di *Padova*, nella qual lettera abbiamo un saggio di *Analisi* nello scioglimento di alcune quistioni alla *Giurisprudenza* appartenenti. A tutto ciò due osservazioni ha aggiunte il Sig. *Conte*, una dell' altezza del polo di *S. Vito*, l'altra dell'ecclisse del Sole accaduto a' 7. di *Gennajo* del 1750. L' anno medesimo l' uso dell' Oriuolo *Oltramontano* fu nella *Toscana* introdotto, e fu con tale occasione un dotto libretto pubblicato dal *Gesuita* P. *Giuseppe Asclepi*. Prova egli in questo libro la egualità de' giorni *Oltramontani*, e la inegualità degl' *Italiani*; onde l' error di coloro ribatte, che credono falsamente, essere l' Oriuolo *Oltramontano* men regolare dell' *Italiano* (6).

Let-

(3) N. V. 1751. pag. 209.
(4) N. V. 1750. pag. 297.
(5) Si vegga il 38. Tomo della *Raccolta* di *Opuscoli* fatta dal P. D. *Angelo Calogerà*, della qual *Raccolta* più volte abbiamo parlato con lode.

(6) Diranno i nemici della N. S., che per lodare un *Gesuita*, di un libricciuolo, che poco, o nulla importa, diamo notizia. Ma primieramente l' opera, che scriviamo, da noi esige, che diamo notizia di tutto ciò, che si stampa in *Italia*, ond' è che molti piccioli libretti non solo de' *Gesuiti*, ma di altri ancora spesso nella N. S. hanno

Lettera d' un Matematico al Sig. Conte NN. ſopra l' Oriuolo Oltramontano introdotto nel Granducato di Toſcana al mezzo giorno de' 3. Dicembre 1749. Siena 1750. 4. pagg. 15.

Ma rivolgaſi ora la N. S. a una controverſia, nata da ciò, che intorno alla *Serratura combinatoria* ſcriſſe già il Sig. *Vivarelli* (7) Parve a taluno, che con chiave falſa quella *Serratura* poteſſe aprirſi dai ladri, e ne moſtrò il modo, queſta lettera pubblicando:

Lettera al Sig. N. N. in cui ſi moſtra il modo di aprire con chiavi falſe la Serratura Combinatoria ultimamente pubblicata in Bologna. 1750. 4. pagg. 4.

Non ſi tardò molto a vedere alla lettera queſta riſpoſta:

Lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. la quale può ſervir di riſpoſta alla lettera del Sig. N. N. pubblicata giorni ſono contro la invenzione della Serratura combinatoria 1750. 4. *pagg.* 4.

Si moſtra in queſta riſpoſta, che il modo, nella prima lettera accennato, di aprire con chiavi falſe la ſerratura combinatoria, nè a' ladri potea dare

---

hanno luogo. Di più non pretendiamo già di lodare pel ſuo picciol libretto il P. *Aſclepi*, che alle noſtre lodi è ſuperiore, e per uomo di gran ſapere è tenuto, non ſolo in *Siena*, dove inſegna *Matematica*, ma ancora altrove. Finalmente perchè non è a lodare, chi con un libro anche di picciola mole, toglie dottamente un errore, che non è ſolo del volgo, e fa ridere gli ſtranieri, e fa pur poco onore all' *Italia*?

(7) Di queſta ſcrittura abbiamo parlato nel Tomo IV. della N. S. alla pag. 92.

1750 re alcun vantaggio, nè meno ſicura da' ladronecci rendea la robba di chiunque uſar voleſſe di ſerratura sì fatta. L'anno appreſſo finì ſolamente la controverſia, quando ſenza il luogo della ſtampa, come le due accennate, fu pubblicata una più lunga ſcrittura.

Oſſervazioni ſopra la lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. intorno alla Serratura combinatoria 1751. 4. pagg. 16.

II. Più breve durata ebbe l'anno medeſimo 1751. un'altra controverſia, della quale daremo ora tutta la ſtoria. Fu già trovato in *Roma* tra gli avanzi del *Campo Marzo* l'Obeliſco di *Auguſto*; e un'opera aſſai dotta, *de Obeliſco Auguſti Cæſaris e Campi Martii ruderibus nuper eruto*, ſcriſſe con tale occaſione, e pubblicò l'erudito Sig. Abate *Bandini* (8). Furono al fin dell'opera aggiunte parecchie lettere, ed Opuſcoli di altri letterati, e tra gli altri una lettera vi aggiunſe ancora il P. *Boſcovich*. Fu di opinione queſto celebre *Matematico*, ed altri giudicaron lo ſteſſo, che prima foſſe innalzato quell'Obeliſco, e dopo ſi penſaſſe a farne qualche uſo *Aſtronomico*; e che queſt'uſo non fu già di Oriuolo a Sole; ma piuttoſto di *Meridiana*. Il Sig. *Freeman* queſto ſentimento non approvò, e primieramente oppoſe, che troppo eſſendoſi diffuſo il P. *Boſcovich*, e gli altri Autori degli Opuſcoli nell'impugnare la eſiſtenza dell'Oriuolo a Sole ha traſcurato d'illuſtrar meglio un paſſo di *Plinio*, che l'Obeliſco, e l'uſo ſuo ci deſcrive (9). Aggiunge, che molte coſe

(8) Si vegga il Tomo 2. della N. S. alla pag. 330. e ſegg. dove dell'opera del Sig. Abate *Bandini* abbiamo dato ragguaglio, ſiccome ancora delle Lettere, e degli opuſcoli aggiuntivi.

(9) Nel 96. libro della ſtoria naturale, nella edizione ſeconda del P. *Arduino* alla pag. 736.

cose si sono da' medesimi Autori avanzate o false, o almeno assai controverse. Spiega finalmente egli stesso il passo di *Plinio*, e vuole che l' Obelisco fosse gnomone d' una linea 14. gradi declinante dalla *Meridiana* verso occidente; e che la sua erezione non fosse all' uso Astronomico anteriore. A tutte le opposizioni del Sig. *Freeman* dottamente risponde il P. *Boscovich*, credendo di soddisfare rispondendo al genio del medesimo Sig. *Freeman*, che dopo aver esposta la sua spiegazione del passo di *Plinio*, così conchiude: *Ecco una spiegazione, se non più certa, almeno più naturale, e concatenata. E se l'amor proprio non m' inganna, merita l' onore di una confutazione* (10). Nel *Giornale de' letterati* per l' anno 1750. stampato in *Roma* tutto ciò è inserito, che i due Autori hanno scritto, e perciò basterà solo che diamo in questo luogo il titolo delle due lettere, nelle quali e le opposizioni del Sig. *Freeman* si contengono, e le risposte del P. *Boscovich*.

Lettera del Sig. Ernesto Freeman al Sig. Abate Angelo Maria Bandini.

Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abate Angelo Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig.

(10) E' ben diverso il sentimento del N. A. da quello di certi animi schizzinosi, che non possono soffrire in pace, che sieno altri di opinione alla loro contraria. Il Sig. *Freeman* con una risposta si reputa onorato, perchè ha solo scritto per amore della verità; ma quelli, che scrivon per astio, e per desiderio, che gli emoli siano avviliti, menano per le risposte che si danno alle loro scritture assai volte satiriche, un romore da indemoniati, perchè hanno rabbia, che le imposture loro sieno smascherate, e sia fatta palese la debolezza delle loro ragioni.

1751 *Ernesto Freeman, sopra l' Obelisco di Augusto i Roma* 1751. *in foglio pagg.* 19.

Un' altra Dissertazione sul centro di gravità stampò ancora l' anno medesimo il P. *Boscovich*, la qual dissertazione fu con plauso grande, e con ingegno difesa dal P. *Benedetto Volpi*, giovine allora studente nel Collegio *Romano*, ed ora Maestro di Rettorica nel Collegio di *Prato*. Di questa Dissertazione nel V. Tomo della N. S. abbiamo dato ragguaglio; ma non parlammo allora di una pregevolissima giunta, che vi fece il dotto Autore. Sono già parecchi anni, che per soddisfare alle richieste di molti, che le Dissertazioni del P. *Boscovich* cercano con premura, si ristampano queste, dopo che nelle solite dispute del Collegio *Romano* sono state difese. Nella seconda edizione pertanto della dissertazione del centro di gravità quella giunta fu fatta, della quale, dopo averne dato il titolo, parleremo in questo luogo:

De centro gravitatis Dissertatio publice propugnata in Collegio Romano Soc. Jesu Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis ejusdem editio altera. Accedit disquisitio in centrum magnitudinis, qua quædam in ea Dissertatione proposita, atque alia iis affinia demonstrantur. Romæ 1751 4. *pagg.* 56. e 2. *Tavole* in rame.

III. Avea dunque nella Dissertazione affermato il N. A. (11), che si ha il centro di grandezza nel circolo, e nella sfera, nel parallelogrammo, e nel parallelopipedo, e in tutte le figure regolari di più lati, quando sien questi di numero pari; ma non si ha lo stesso centro in molte altre figure

(11) Si vegga il num. 52. della Dissertazione *de centro gravitatis*.

figure, come nelle regolari di più lati, quando vien 1751
questi di numero dispari; e nel Triangolo avea ciò dimostrato (12). In questa giunta tutto questo dimostra esattamente, giacchè senza dimostrazione, e sol di passaggio l'avea nella Dissertazione accennato; e le proprietà espone, che aver dee il centro di grandezza nelle figure, e ne' corpi, che hanno un centro sì fatto. Nè inutile è a stimar questa giunta, benchè sembri, che pochissimo uso aver possa il centro della grandezza. Imperciocchè spesse volte dopo una lunga considerazione geometrica, della quale s'ignora l'utilità, se ne traggono usi vantaggiosissimi, che senza quella considerazione non si sarebbero tratti giammai. Così non ben conobber gli Antichi la proprietà del centro di gravità, che trovò poi il *Gesuita Guldin* (13). *Si linea, vel superficies in plano posita moveatur circa datum axem, & generet illa superficiem, hæc solidum; figura generata semper æqua-*

(12) nel num. 51.

(13) Nacque il dotto P. *Paolo Guldin* a' 12. di Giugno del 1577. in S. *Gallo*, ed avendo abbracciato la *Cattolica* Religione, giacchè di parenti Eretici era nato, entrò a persuasione del P. Priore de' *Benedettini* nella *Compagnia di Gesù* per semplice Fratello Coadjutor temporale in Monaco l'anno 1597. Nel grado, e negl' impieghi servili di Coadjutor temporale visse fino al 1609.; quando essendosi scoperta l'indole sua alla *Matematica* adattata, fu da' superiori chiamato a *Roma*, acciocchè ivi la *Filosofia* studiasse, e la *Matematica*. Ammesso dipoi al Sacerdozio, e tra' Coadjutori spirituali insegnò *Matematica* in *Gratz*, e in *Vienna*; e tornato finalmente in *Gratz*, mentre le sue opere Matematiche andava scrivendo, morì servendo agli appestati a' 3. di *Novembre* del 1643. nel 67. anno dell'età sua. Nelle opere del P. *Guldin* si conosce quanto egli nelle *Matematiche* fosse versato; ma ancorchè null'altro ci avesse lasciato se non se ciò solamente, che al centro di gravità appartiene, con tutto ciò per questo solo celebre sarebbe restato il suo nome tra' *Matematici*. L' *Heilbranner* nella sua storia di tutta la *Matematica*.

1751 *æquabitur generanti ductæ in viam centri gravitatis*: l'uso della qual proprietà in geometria principalmente è grandissimo. Così ignoraron gli antichi quel Teorema di *Newton*: *Si quotcumque puncta cujuscumque massæ moveantur directionibus, & velocitatibus utcumque inter se diversis, ita tamen ut singula moveantur motu uniformi indirectum, centrum commune gravitatis vel quiescet, vel pariter movebitur uniformiter in directum* (14), del qual Teorema si fa ora grand' uso e nella *Fisica*, e nell' *Astronomia*. Così finalmente le *sezioni Coniche*, che tanto uso hanno ora in tutta la *Fisica*, e la *Matematica*, a poco più servivano anticamente, che alle geometriche contemplazioni. Può intanto tenersi per qualche uso del centro di grandezza, che in qualche ipotesi della gravità il centro di questa sia il medesimo, che il centro della grandezza; onde quello mancando, manchi ancor quello. E certamente sarebbe cosa degnissima a investigare, in quali ipotesi di gravità vi abbia sempre un certo centro di equilibrio, e in quali non possa aversi. Ma giacchè ciò lascia d' investigare il P. *Boscovich*, il cui ingegno ci sembra fatto appunto pe' nuovi ritrovamenti nelle scienze, noi questa sua dottissima giunta lasciando, tornia-

mo

(14) Da questo Teorema, che nel 1. lib. de' *Principj Matematici* del *Nevvton* è il corollario 4. dedotto dalle l ggi del moto, quanto abbia ricevuto la *Fisica*, e 'l *Astronomia* e in tutti i *Nevvtoniani* si può agevolmente vedere, e nella Dissertazione del N. A. *de centro gravitatis*. Tanto è vero ciò, che afferma il P. *Boscovich*, che usi grandissimi possono aversi da quelle Geometriche contemplazioni, che sterili sembrano a prima vista. E ciò mostrar si potrebbe ancora con altri esempj; ma noi siam contenti di aver riportati quelli solamente, che ha addotti il N. A., il quale del centro di grandezza avendo sì dottamente trattato, sarà benemerito di tutti quegli usi, che forse un giorno se ne trarranno.

mo a' libri Elementari, da' quali abbiamo incominciato. 1751

IV. Cinque libri di tal genere abbiam da *Napoli* una delle *Italiche* Città, che più coltivino i buoni studj, e in cui i Professori delle scienze sono assai dotti. Il primo alla Geometria piana appartiene, ed è una traduzione de' primi 6. libri d' *Euclide* (15);

Elementi della Geometria piana composti da Euclide Megarese, e tradotti in Italiano da D. Pietro di Martino, Napoli 1751. 8.

Sarà questa una buona novella traduzione da aggiugnersi agli altri volgarizzatori d' *Euclide* noverati dall' Argelati. Torniamo al *Caravelli* gli aveaci dato gli Elementi *de' solidi*, come abbiam già veduto l' anno innanzi; ma considerando, che alcuni Teoremi di *Archimede* agli *Elementi* di *Euclide* sogliono da molti aggiugnersi, questa giunta non ha voluto che manchi alla sua *Geometria*. Nè si è già contentato di dimostrare ciò, che insegna *Archimede* intorno alla dimensione del *cerchio*, alla *sfera*, e al *Cilindro*; ma ha voluto ancora di più la dottrina di quell' insigne Geometra ampliar maggiormente. Serva di esempio quel nobilissimo Teorema, nel quale *Archimede* dimostra, che il *Cilindro* è in ragion sesquialtera alla sfera; e quanto

(15) Parlando il *VViston* nella Prefazione al suo *Tacquet* di quelli, che mutano l' ordine di *Euclide* nella *Geometria* così dice: *Minime enim placet eorum ratio; quia prima Geometriæ Elementa alibi, quam apud Euclidem, quem solum tanquam unicum Elementorum conditorem citant ubique Mathematicorum libri, quæsitum eunt. Hisce quidem perlectis, atque in succum, & sanguinem versis, pergant ulterius Tyrones, quoque patet Matheseos campus, quaque ducit Neotericorum solertia, in plerisque sane longe felicissima; Sed duce, atque auspice Euclide pergant: juvat antiquos exquirere fontes.*

1751 to alla superficie, e quanto alla solidità: il qual Teorema è pel N. A. un corollario del suo Teorema universale, che nel 2. libro è il 52. *Rectum prisma quodcumque, sphærę circumscriptum, est ad sphæram & soliditate, & superficie, ut triplum perimetri basis prismatis ad duplam peripheriam circuli maximi sphæræ.* Se dunque il solido circoscritto alla sfera sarà cilindrico, il triplo del perimetro della sua base sarà il triplo del perimetro del circolo massimo della sfera iscrittavi. Onde il cilindro sarà alla sfera iscrittavi e quanto alla superficie, e quanto alla solidità, com'è il triplo della circonferenza del cerchio massimo al doppio della circonferenza medesima, o come 2. 3. (16). Oltre all'avere la dottrina di *Archimede* ampliato, molti Teoremi applica il N. A. all'*Architettura*, onde più pregevole rendesi questa sua Opera, che ha diviso in tre libri. Tratta nel 1. della dimensione del circolo, nel 2. della *sfera*, e del *Cilindro*, e nel 3. degli *Esedri*. Diamo ora il titolo di quest' Opera.

Archimedis Theoremata de circuli dimensione, sphæra, & cylindro, aucta, ac faciliori methodo demonstrata, quibus accedunt Theoremata Architectis perutilia de novis solidis sphæroidalibus. Auctore Vito Caravelli. Neapoli 1751. 8. *pagg.* 176. e 8. Tavole in rame.

Dopo gli Elementi *de' solidi*, ed i Teoremi d'*Archimede*, la *Geometria* piana ha voluto darci eziandio il N. A. dimostrando i primi sei libri di *Euclide*.

Viti

---

(16) Tanto si compiacque di questo Teorema *Archimede*, che volle nel suo sepolcro scolpita una *sfera* iscritta al *cilindro*. Il P. *Tacquet*, e il *VVison* molto hanno ampliato la dottrina di *Archimede*, la natura maravigliosa della sfera investigando dalla proposizione 33.

1752

Viti Caravelli Elementa Matheseos. Tomus primus, qui Geometriam planam, seu priores sex libros Euclidis breviter demonstratos complectitur. Neapoli 1752. 8. *pagg.* 309., e 14. Tavole in Rame.

Sembra, che questo tomo agli altri due si dovesse dal N. A. premettere; ma oltrechè

Esser noto dovrebbe anche a' più sciocchi
Che ognun può far della sua pasta gnocchi

ha egli giudicato bene di pubblicar prima quella parte della *Geometria*, che per la studiosa gioventù è più difficile. Il metodo di *Euclide* ha esattamente ritenuto, solo allontanandosene un poco nel quinto libro, nel quale l'ordine delle proposizioni ritenendo, un metodo più facile a quel di *Euclide* ha sostituito. Ha da per tutto usato dimostrazioni più brevi; molti corollarj, e scolj ha aggiunto, e di tanto parecchi usi, che utili a' Giovani ha giudicato.

1753

V. Mentre aspettiamo dal Sig. *Caravelli* gli elementi delle altre parti della *Matematica*, l'*Aritmetica* abbiamo avuto dal P. D. *Giammaria Torre*, il quale essendo già assai cognito nella Repubblica delle lettere commenda abbastanza col solo suo nome il suo libro, che ha questo titolo nelle *Novelle Fiorentine* (17):

Joan. Mar. Torre Instituzioni Aritmetiche, seconda edizione accresciuta, e corretta dall' Autore. Napoli 1753. 8.

Abbiamo avuto ancora da un Anonimo la piana, e la

(17) N. F. pel 1755. col. 443.

1753 e la sferica *Trigonometria*; cioè come dal nome appare, la scienza di misurare i Triangoli. Benchè dagli antichi sia stata questa scienza conosciuta, e coltivata, da' più moderni con tutto ciò a quel grado di perfezione è stata ridotta, in cui è presentemente (18). Imperciocchè quantunque negli Elementi di *Euclide* molte cose, che a questa scienza conducono, intorno a' triangoli si dimostrino; nulla si dice contuttociò della invenzione degli angoli, quando si sanno i lati, o di questi quando quelli si sanno. Scrisse *Ipparco* (19) 12. libri intorno alle corde de' circoli; ma erano forse più prolissi che utili que' libri, che son periti; giacchè *Menelao Romano* (20), che da *Ipparco* raccolse ciò, onde illustrò egli la dottrina medesima, diede in 6. libri la costruzione del canone, che si dà ora in poche proposizioni. E benchè ciò dagli scritti di quell'Autore, di cui abbiamo solo tre libri de' *Triangoli* sferici, inferir non si possa; si raccoglie nondimeno abbastanza da tutto quello, che ci ha lasciato nel 1. Capitolo del suo *Almagesto Tolomeo*. Visse questo celebre Astronomo verso l'anno 130. dopo la venuta di *Cristo*, e il Canone delle corde compose, supponendo la massima

divisa

(18) Non si fa torto agli antichi, come taluni falsamente si persuadono, quando si afferma, che le scienze da' moderni hanno ricevuta molta perfezione. Agli antichi sono mancati que' lumi, de' quali hanno poi profittato i più moderni, che de' lumi medesimi sono agli antenati obbligati. Così i nostri posteri profitteranno un giorno de' lumi de' moderni Autori, senza vergogna de' quali si perfezioneranno un tempo ancora più le scienze.

(19) Visse questo celebre Astronomo nel tempo della terza guerra *Cartaginese*, e dal 4552. del Periodo *Giuliano* al 4586. s'impiegò nelle osservazioni del Cielo.

(20) Fu *Menelao* di Patria *Alessandrino*, ma fece le sue Astronomiche osservazioni in *Roma* l'anno 1. dell'Imperio di *Trajano*, cioè il 98. di *Cristo*.

divisa in 120. parti; onde delle frazioni trigesimali usando, molto incomodo nel suo calcolo ha conseguito, e poca precisione. Dopo questi, che possono dirsi a ragione i primi lumi dell' *Astronomia*, al medesimo studio si diedero i *Saraceni*; i quali stimando, che tanto dovessero essere più perfetti i calcoli nell' *Astronomia*, quanto maggiore esattezza avesse la *Trigonometria*, le diedero qualche maggiore perfezione; e la metà delle corde considerarono solamente, e nuovi termini ritrovarono. L' esempio de' *Saraceni* seguì *Giovanni Regiomontano* (21), il quale de' numeri *Arabici* usando, il raggio in 60000. 00. parti diviso suppose, per ritenere così senza gl' incomodi delle frazioni l' antica divisione sessagesimale. Anzi non contento di quella divisione, giacchè avea avvertito, che col sostituire l' unità al numero sessagenario, si potea alla brevità provvedere, il raggio divise in 100000. 00. parti a' lati del triangolo avendo riguardo, non alle corde del circolo, e formò la sua tavola. Con tutto questo però molto ancora mancava alla perfezione della Trigonometria; onde dopo molta fatica, e molto studio a tal perfezion la ridusse *Giorgio Gioacchino Retico*, che ce la diede quasi totalmente perfetta. L' ipotenusa divise egli in parti 100000. 00000. 00000. onde trovò tanto prossima al vero la relazione tra essa, e i lati, che senza pericol

(21) In *Konisberg* nacque il *Regiomontano* l' anno 1436., e studiò prima in *Lipsia*, e di poi in *Vienna*, dove tutto si diede allo studio dell' Astronomia. Passò dopo qualche tempo in *Italia*, e scrisse in *Venezia* la *Trigonometria*. Ma fu costretto dalle insidie de' figli del *Trapezunzio* a partir di *Venezia*, di dove tornò prima a *Vienna*, dove ebbe la cattedra di *Purbachio*, ch' era stato già suo Maestro. Poco dopo passò in *Ungheria*, che abbandonò di poi per cagion delle guerre, e si portò a *Norimberga*. Finalmente chiamato a *Roma* per la correzione del Calendario, l' anno 1476. vi morì, avvelenato, come dicon taluni, dagl' invidiosi.

pericol di errare si può aver per verissima. Dalle opere del *Retico*, che dopo la sua morte stampò a spese dell'Elettore *Federico* IV. con molte giunte, e con un lungo canone de' seni, delle tangenti, e delle seganti, *Luca Valentino Otone*, appare assai chiaramente, quanto nel perfezionare la *Trigonometria* siasi il *Retico* affaticato. E benchè quest' Autore una *Trigonometria* troppo diffusa ci abbia lasciato; onde se in essa apprender dovessero questa scienza i giovani, pochi sarebbero, che dalla lunghezza annojati non ne abbandonasser lo studio; lode grandissima con tutto ciò merita il *Retico*, e deono i posteri, e dovran sempre essergli grandemente debitori della molta perfezione, che la *Trigonometria* ha acquistato.

VI. E quì in grazia di sì grand' Uomo, e per dare ad ognun quella gloria, che per le sue invenzioni ha meritato, un errore è a notare, nel quale è caduto il *Gesuita De Chales*, Matematico per altro diligentissimo (22). Scrive questi pertanto, che il *Retico* la sua *Trigonometria*, ed il suo canone ha composto secondo la mente del *Vieta* (23); ma dovea dire piuttosto tutto il contrario

---

(22) Il N. A. volendo un errore del De *Chales* discoprire lo chiama *Mathematicum cæteroquin diligentissimum*; colla qual lode dimostra, che non iscrive per ispirito di fazione, e di partito. Ma certi Autori di un misero libercolaccio, intitolato *Supplemento alla* N. S., perchè scrivono solo per rabbia contro i *Gesuiti*, strapazzano indegnamente il *de Chales* medesimo, lodato per altro da' migliori Matematici. Verrà però forse tempo, nel quale ci venga il capriccio di esaminare un poco attentamente le accuse, che dan costoro al *de Chales*, e di fare palese al pubblico, quanto essi vagliano in *Matematica*, di cui noi sappiamo il solo nome, com' essi dicono.

(23) Il *Novellista Fiorentino* nella col. 824. delle sue Novelle pel 1754., e l' Autore delle *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense*. T. 5. par. 3. pag. 19. fanno gran caso di quest' errore, in che è caduto il de *Chales*. Ma è prima,

trario, che il *Vieta* avea ſcritto ſecondo la mente del *Retico*. Imperciocchè penſava queſti a perfezionare la *Trigonometria*, prima che e' ſi trasferiſſe a ritrovare *Copernico*, quando è manifeſto, che nulla il *Retico* ſaper potea dal *Vieta*, che ſolo 3. anni di età avea a quel tempo, nè il ſuo canone pubblicò prima del 1579. cioè tre anni dopo la morte del medeſimo *Retico*. E' vero, che prima del 1596. non furono gli ſcritti di queſt' Autore ſtampati (24) ſalvo l' *Efemeridi*, ma, giacchè erano quegli ſcritti aſſai noti appreſſo i Matematici di quel tempo, potè il *Vieta* averne qualche notizia, e prenderne lumi per la *Trigonometria*, e pel *Canone*. Molte altre falſità ſi trovano appreſſo parecchi altri Autori intorno alla morte del *Retico*; che voglion taluni avere il *Demonio* invocato, diſperando di potere il moto di *Marte* ridurre al calcolo; ed eſſere ſtato dal *Demonio* preſo per i capelli, e gittato a terra in maniera, che il capo ne foſſe aperto per la percoſſa; ed altri vogliono col *Keplero*, ch' egli ſteſſo per la ragione medeſima

1753

---

primiamente a avvertire, che ſolo nella Edizione poſteriore alla morte dell' Autore queſto sbaglio ritruovaſi; e quantunque il *Geſuita* P. *Amato Varano* dagli ſcritti del *De Chales* abbia tratto tutto quello, che ha aggiunto alle precedenti Edizioni; chi può ſapere con tutto ciò, che il *De Chales*, ſe foſſe viſſuto fino a porre in eſecuzione il ſuo penſiere di riſtampare le ſue Opere più ampiamente, non avrebbe queſto errore corretto? Oltre di che dalla data de' Libri è ſtato il *De Chales* tratto in errore; giacchè quello del *Vieta* fu ſtampato l' anno 1579. e l' anno 1696. quella del *Retico*. Onde lo sbaglio del *De Chales* dovea bensì correggerſi dal N. A., che vuol darci la ſtoria della Trigonometria; ma non è tale, che ſe ne debba fare gran caſo.

(24) Più ſopra dice il N. A., che le Opere del *Retico* furono ſtampate nel 1599., e il *VVolfio* (*Comment. de præcip. ſcript.* Math. cap. 5. 9. 4.) dice che avendo l' *Otone* l' Opera del *Retico* perfezionata, queſta venne al pubblico l' anno 1616.

1753 dasse il capo nel muro, e si uccidesse. Ma la cagion vera della sua morte si fu l' aver dormito in una camera imbiancata di fresco, onde assalito da un veemente catarro si morì placidamente. Ora però alla Storia della *Trigonometria* ritornando, assai debbono i Matematici a *Giovanni Nepero* (25) il quale a questa scienza applicando le proprietà delle progressioni aritmetiche comparate colle geometriche, le quali proprietà avea già lo *Stifelio* trovate, la sola addizione, e sottrazione sostituì alla moltiplicazione, e divisione de' numeri, che i *seni* esprimono, e le *seganti*. A *Giusto Byrgio* è attribuita dal *Keplero* la gloria di questa invenzione; ma non trovandosi negli scritti del *Byrgio*, benchè della fede del *Keplero* non sia a dubitare, può affermarsi con tutto ciò, che la dottrina de' logaritmi dimostrata esattamente, si vide per la prima volta nell' Opera del *Nepero*. Dopo la invenzione di tutto ciò, che a perfezionare la *Trigonometria* conduce mirabilmente, a spiegarla con un metodo facile, dimostrativo, e breve, molti dotti uomini si sono diligentemente applicati; ma pochi sono giunti al fine, che si aveano proposto; e in taluni la troppa prolissità, in altri riprende il N. A. la brevità soverchia. Egli per tanto alla brevità la chiarezza ha voluto aggiungere nella sua *Trigonometria*, che ha pubblicato con questo titolo:

Trigonometriæ planæ, & sphæricæ synopsis ad captum tyronum præcipue οὐρανοφιλῶν *accommodata*,

(25) L' opera del *Nepero* fu stampata in *Edimburgo* l' anno 1614., e dipoi morto già l' Autore, fecela ristampare il figlio l' anno 1619. colla giunta di alcuni trattati della costruzione de' *Logaritmi* dell' Autore medesimo. Ma i *Logaritmi* del *Nepero* sono da quelli diversi, che si usano presentemente. Si vegga il *VVolfio* nel c. cit. dal §. 8.

ta, cum tabulis Logarithmicis sinuum, & Tangentium ad radium 10. 0000000., *nec non logarithmorum numerorum naturalium ab* 1. *ad* 10000., *quibus summa facilitate generali Neperi regula Triangulorum omnium absolvitur resolutio. Neapoli* 1753. 8. *pag.* 292. e 2. Tavole di figure. 1753

Oltre le tavole sono in questa *Trigonometria* due libri, uno per la *piana*, e per la *sferica* l'altro. Ne' tre capitoli del primo libro tratta il N. A. 1. della costruzione del canone trigonometrico, 2. della natura, e proprietà de' logaritmi; 3. della risoluzione de' triangoli piani, e ne' due capitoli del secondo libro, esposto ciò che alla sfera appartiene, dà il modo di risolvere i Triangoli sferici, tutto illustrando con pareschi esempj di astronomia.

VII. Uno de' più celebri ritrovamenti, e più utili, che dagli Elementi della *Geometria* riconoscer si deono, è certamente quello del celebre *Galileo Galilei*; cioè il *compasso di proporzione* tra linea, e linea, tra piano, e piano, tra corpo, e corpo. Di questo istromento assai ha trattato ne' due tomi della sua elementar *Geometria* il *Gesuita* P. *Antonio Lecchi* (26); e un libro ha scritto intorno alla costruzione, ed uso di esso il Sig. *Pagnini*.

Giovanni Pagnini Costruzione, ed uso del Compasso di proporzione. Napoli 1753. 4.

Di questo libro, che sarà utile certamente, noi non possiamo dare un più distinto ragguaglio, perchè nulla ne dicono le *Novelle Fiorentine*, dalle quali

 solo

(26) Si veggano i volumi VIII. e X. della N. S., ne' quali della *Geometria* del P. *Lecchi* abbiamo dato ragguaglio.

1753 solo ne abbiamo avuto notizia (27). Un libro abbiam da *Palermo*, del qual libro, che abbiam sotto gli occhi, potremo parlare un poco più distintamente.

Tabula novissima perpetua Auroræ, Ortus solis, Meridiei, & mediæ noctis, ad horas Italicas civiles, quas Automata Horologia communiter designant, & latitudinem Borealem Panormi gr. 38. exacte supputata. Addita singulis diebus artificialibus vera crepusculi civilis Vespertini duratione, pro exacto termino horæ 24., quam pro jejuniis, aliisque Ecclesiæ præceptis rite servandis condidit Cosmas Agnetta Instituti Clericorum sæcularium in communi viventium Sacerdos, & Math. Professor. Additis aliis quinque tabulis ejusdem Authoris, occasus scilicet solis, durationis totius crepusculi sive matutini, sive vespertini ad eamdem latitudinem supputatis: Maximi, & continui diei, & maximæ, & continuæ noctis, ac utriusque initium, & finis ab elevatione poli gr. 67. ad gr. 90. conditis, & conversionis tam graduum, & minutorum Æquatoris in horas, & minuta primi Mobilis, quam horarum, & minutorum primi Mobilis in gradus, & minuta Æquatoris. Præcedit Tabulas Introductio, in qua nonnullis scitu necessariis explicatis: de crepusculis, tenebris, solis depressionibus, ac de diebus, & noctibus maximis, & continuis earumque singulis supputationibus, pro omnibus Terræ locis, diffuse, & distincte agitur. Poterit quisque hac novissima tabula uti pro omnibus aliis hujus Regni Siciliæ locis, si præceptum in ejusdem Tabulæ usu appositum servaverit. Panormi 1753. 4. pagg. 66.

Un'

(27) Si veggano le N. F. del 1754. col. 799.

Un' altra somigliante tavola alcuni anni innanzi avea il N. A. pubblicato, supponendo il termine delle 24. ore, quando è il *Sole* sotto l'*Orizzonte* 5. gradi, e 10. minuti prima. Ora la vera durazione del crepuscolo civile per termine delle 24. ore del giorno prendendo, quella sua tavola ci dà corretta, e assai più esatta. Alcune necessarie notizie nella introduzione premette, e parla 1. dell' anno comune, e del bisestile. 2. del dì naturale; 3. dell'artificiale; 4. delle ore artificiali civili, 5. della triplice posizion della sfera. Passa quindi allo scioglimento di parecchi problemi, per trovare in qualunque posizion della sfera la depressione del Sole, quando si sappia la durazion del crepuscolo; o per trovare questa quando quella sia conosciuta. Espone finalmente i varj usi della sua tavola, che alla introduzion fa succedere. Ma qui a se chiamaci il dotto P. *Balassi*, di cui nel capitolo della Filosofia avremo ancora a parlare, con quest' opuscolo: 1753

Felicis Aloysii Balassi Foroliviensis Canonici Regularis Congregationis Rhenanæ S. Salvatoris de potentiarum æquipollentia in earumdem compositione, ac resolutione, illarumque actionis mensura Opusculum, in quo editum anno 1751. *ejusdem Auctoris opusculum de viribus vivis ab animadversionibus Viri Cl. Jacobi Mariscotti vindicatur. Bononiæ* 1753. 4. *pagg.* 4. e una Tavola in rame.

Un dotto libro delle *Forze vive* pubblicò l' anno 1749. il *Gesuita* P. *Vincenzo Riccati* (28), contro cui un breve opuscolo del P. D. *Felice Luigi Ba-*

(28) Di questo libro degno veramente del dottissimo P. *Riccati*, abbiamo dato ragguaglio nel 2. Tomo della N. S.

1753 *lassi* (29) fu stampato in *Lucca* due anni appresso. Il P. *Riccati* perchè dagli altri suoi studj non ha voluto distrarsi, nulla ha mai risposto nè al medesimo P. *Balassi*, nè ad altri che il suo libro hanno impugnato (30).

VIII. Ma se egli ha taciuto, tacer non volle un degnissimo suo scolare il Sig. *Jacopo Marescotti*, il quale ingegnosamente alle obbjezioni del P. *Balassi* l' anno 1752. rispose in una lettera indirizzata all' eruditissimo Sig. Conte *Gregorio Casali* (31). Due cose oppose in questa lettera al P. *Balassi* il Sig. *Marescotti*, che le obbjezioni contro quello, che nella *Giornata settima* del suo *Dialogo* il *Gesuita* insegna, sono tutte fondate in ciò, che egli dice, non già nella propria opinione, ma in quella de' *Cartesiani*, che impugna; e che le obbjezioni contro la ottava *giornata* sono appoggiate a una formola, che nulla vale a ritrovare la quantità della cagione, e dell' effetto. A questa lettera adunque risponde con quest' Opuscolo il N. A. E quanto alla prima opposizione, egli la scioglie mostrando, che il P. *Riccati* in que' luoghi, che sono da lui impugnati, non dice mai di argomen-

(29) Si vegga il Tomo VI. della N. S., dove abbiam parlato di quest' Opuscolo.

(30) Il Sig. *Francesco Maria Zanotti* ancora stampò l' anno 1752. contro il P. *Riccati* un elegantissimo libro, del quale si è per noi dato ragguaglio del Tomo V. Non sappiamo, se a questo celebre Segretario dell' Accademia di *Bologna* il silenzio del P. *Riccati* sia dispiaciuto; ci sembra bensì, che sia dispiaciuto al N. A., quasi che non voglia il *Gesuita* rispondergli, perchè nol curi. Ma e il naturale del P. *Riccati*, inclinatissimo a rispettare coloro, che sono di sentimento contrario al suo, e il saper proprio può rendere il N. A. sicuro, che tace egli non per disprezzo, ma solo per non distrarsi dagli altri suoi studj, i frutti de' quali ci daranno altrove occasione di parlare di questo degnissimo *Matematico*.

(31) Nel T. VI. della N. S. abbiamo parlato ancora di questa Lettera.

gomentare co' principj *Cartesiani*, per altro falsi, 1753
affin di convincerli co'loro stessi principj (32).
Quanto alla seconda, difende egli la sua formola
$\frac{pds}{u} = m\,d\,u$; nella quale p indica la potenza;
ds lo spazio, pel quale si accosta, o si slontana il
corpo dal centro delle forze; u la velocità, che
per le replicate azioni della potenza ha la massa
acquistato, e du l' accrescimento di velocità, che
in tempo infinitesimo alla massa si aggiugne. Ma
tempo è omai, che di due libri tralasciati da noi
nel Tomo 10. della N. S. parliamo, e terminiamo
questo capitolo. Il primo, del quale le *Novelle Venete* parlano assai, ha questo titolo (33):

Le cagioni de' disordini de' due Fiumi Adige, e Adigetto nel Polesine di Rovigo scoperte al pubblico con li necessarj rimedj dalla lunga sperienza del Sig. Giuseppe Savioli, fu pubblico Ingegnere condotto con decreto dell' Eccellentissimo Senato Veneto dalla Città di Rovigo. Bologna 1754. in F. pagg. 25. 1754

Autore dell' altro libro si è il P. Maestro *Giambattista Audiffredi Domenicano* Bibliotecario *Casanatense*, e il libro ha questo titolo:

E 4 *Phæ-*

(32) Il Sig. *Marescotti* non dice nella sua lettera, che dicasi espressamente dal P. *Riccati*, argomentarsi da esso contro i *Cartesiani* co' loro stessi principj, ch'e' stima falsi, ma dice solo, che avendo egli i principj de' *Cartesiani* impugnato, dovea intendersi, argomentar egli in sì fatta maniera, quando poi nell' impugnare i *Cartesiani* assume i lor principj, per dimostrare, che la misura delle forze vive difesa da' *Leibniziani* è piuttosto ad ammettere, che la difesa da' *Cartesiani*.

(33) Si veggano le N. V. del 1755. alla pag. 154. e segg.

1754 *Phænomena Cœlestia observata Romæ . Romæ* 1754. 8. *pag.* 119. e due figure .

Premessa nella Prefazione una succinta notizia degl' istrumenti, de' quali nelle sue osservazioni ha usato il P. *Audiffredi*, e stabilita l' altezza del polo del suo osservatorio di 41.° 54.' 33." , vi ha in questo libro primieramente una buona Dissertazione intorno al passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* seguito a' 6. di *Maggio* del 1753. (34) . Nel §.1. ci dà il N. A. tutta la serie della osservazione: nel secondo dell'apparente cammino di *Mercurio* e' parla, e de' fenomeni, che ne dipendono: nel 3. del vero cammino del Pianeta medesimo, e de' suoi fenomeni. Il nodo descendente di *Mercurio* determina nel §. 4. e la inclinazione della vera orbita sua alla *Eclittica* . Nel §. 5. la sua osservazion paragona con quella fatta già dall'*Evelio* a' 3. di *Maggio* del 1661., e nel 6. il moto medio del Pianeta determina, e il moto de' suoi nodi nel 7. Discorre finalmente nel §. 8. degli usi, che ha la osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* e nell' *Astronomia*, e nella *Geografia* . A questa osservazione quelle succedono di parecchie Stelle dalla *Luna* eclissate; e quelle degli eclissi de' secondarj Pianeti; e quelle finalmente della minima distanza del *Sole* dal vertice . Noi siam persuasi, che gli Astronomi avranno grandi obbligazioni al P. *Audiffredi* ; se di tanto in tanto renderà egli pubbliche le sue osservazioni .

CA-

(34) Una osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* fatta dal P. M. *Audiffredi* è stata da noi riportata nell' VIII. volume della N. S. pag. 487. segg. quella stessa osservazione molto più estesamente proposta viene ora in questo libro di quel diligentissimo osservatore de' celesti fenomeni.

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

I. DEl famoso libro del *Newton*, intitolato, *Philosophiæ naturalis Principia Mathematica*, quello è avvenuto, che accader suole di qualunque opera nuova, che esca al pubblico con fama di dottrina profonda, e con espettazione di riceverne lumi, non avuti fino a quel tempo. Prima a quel libro si rivolsero avidamente gli occhi de' *Fisici*, e alcuni d' essi, sorpresi dal metodo di passare dagli effetti alle cagioni, col qual metodo la chiarezza della *Matematica* si dà alla *Fisica*, stata per molto tempo tra le tenebre delle congetture, e delle ipotesi, ammiraron l' Autore, ed il seguirlo si reputarono a gloria. Quindi si vider ben presto altri libri delle *Newtoniane* dottrine ripieni, del *Keill*, del *Gravesande*, del *Musschenbroek*, del *Gregorio*, del *Mac-laurin*, del *Desaguliers*, e di altri moltissimi. Ma quelli per lo contrario, che prevenuti da qualche particolare opinione, o dalla stima soverchia o per *Aristotele*, o per *Cartesio*, o per chiunque altro, trovando il libro del *Newton* alla prevenzione loro contrario, lontani dal seguire le sue dottrine, a tutta lor possa le confutarono. Da quel tempo pertanto, cioè dal 1687. quando il libro *de' Principj* fu stampato in *Londra*, fino a' dì nostri quasi tutti i *Fisici* si son divisi in due classi, in *Cartesiani*, e in *Newtoniani*; de' quali i primi ogni moto voglion, che da un qualche impulso sia cagionato, ed i secondi, che i corpi, tra lor distanti, possano per la scambievole attrazione muoversi scambievolmente. Questa generale scambievole attrazione de' corpi non si nega dal celebre Sig. *Clairaut*, dacchè si accorda essa sì bene con un prodigioso numero di fenomeni, e colla celeste *Fisica* principalmente. Ma nega egli, che operi quest' attrazione colla legge della ragio-

1749

1749 ragione inversa de' quadrati delle distanze; perchè se con sì fatta legge operasse, il periodo dell'*apogeo* della *Luna* sarebbe di 28. anni in circa, quando per le osservazioni è manifesto, essere di poco meno, che di 9. anni. Ciò egli mostra nella dissertazione, che ha questo titolo:

Dissertation du systéme du Monde dans les principes de la Gravitation universelle par M. Clairaut de l' Academie Royale des Sciences: où l'on démontre combien il importe d' adopter les autres loix de l' attraction differentes de celles etablies par M. Newton, pour expliquer les mouvemens des corps Celestes. A' Venise 1749. 4. *pagg.* 39. (1).

Se il Sig. *Clairaut* le leggi dell' Attrazione nelle maggiori distanze ha mutato, il *Gesuita* P. *Boscovich* le ha mutate nelle distanze minori; volendo, che la forza ripulsiva operi nelle minime distanze, e che non solo al contatto non sia l' attrazione infinita, ma che neppure giungano i corpi a toccarsi (2). Così una nuova Teoria di *Fisica* egli

(1) Questa Dissertazione in una pubblica adunanza delle scienze avea letto il N. A. in *Parigi* a' 15 di *Novembre* del 1747. Nelle *Memorie dell' Accademia* è stata dipoi stampata con altre memorie di quel medesimo anno. Ma mentre il tempo si aspettava di pubblicare questa Dissertazione dall' Accademia, dal suo Autor la richiese il dotto Sig. Abate *Conti* Nobile Veneziano, ed ottenutala per mezzo del Sig. *Caylus*, la fece stampare in *Venezia*. Se la dissertazione sia per persuadere ad abbandonare la legge *Nevvtoniana* dell' attrazione, coloro il veggano, che vorranno i calcoli esaminare attentamente.

(2) Il P. *Boscovich* fino dal 1745. ciò espose al pubblico nella Dissertazione *de viribus vivis*, e più distesamente l' anno 1748. nella 2. parte della Dissertazione *de lumine*. Dopo quel tempo ne ha in più altri luoghi trattato,

egli ha proposto al pubblico, nella quale le forze 1751 della materia ora sieno attrattive, or ripulsive, come poco più sotto vedremo.

II. Al P. D. *Felice Luigi Balassi Canonico Regolare* quella teoria non soddisfece, e insiem coll' opuscolo *de Viribus vivis* del quale altrove abbiamo dato ragguaglio, (3) stampò questa lettera in *Lucca*.

Ejusdem Auctoris Epistola, in qua legem continuitatis in collisionibus corporum servari ostenditur, etsi non prius velocitas incipiat extingui, quam eorum primæ partes sese contingant. 1751. 8. *pagg.* 23. e una Tavola in rame.

Nulla si fa nella natura per salto, dice il P. *Boscovich*, (4) la sua teoria dimostrando; onde nessuna velocità passa istantaneamente in un' altra, senza passar prima per tutte le velocità di mezzo (5). Vengano ciò supposto ad incontrarsi due corpi eguali con 6. gradi di velocità, se prima, che giungano al contatto, le velocità non incominciano a mutarsi, nello stesso momento di tempo,

tato, come dal Tomo X della N. S. si può vedere, e negli altri, che pubblicheremo dopo di questo. Assai dottamente ne ha trattato ancora un altro *Gesuita* il P. *Carlo Benvenuti* di cui pure abbiamo parlato nel T. X.

(3) Di quest' opuscolo, e della risposta del Sig. *Marescotti* abbiamo parlato nella pag. 98. del Tomo VI.

(4) Qui tutto ciò esponiamo, che il P. *Balassi* impugna nel P. *Boscovich*, e giacchè quegli della sola 2. parte della Dissertazione *de Lumine* si è servito nello spiegare i sentimenti di questi; noi pure di quella Dissertazione ci serviam solamente per sì fatta esposizione.

(5) La legge della continuità in questa Dissertazione, come pure nell' altra *de viribus vivis*, ha supposto il P. *Boscovich*, nè gli si nega in questa lettera dal P. *Balassi*; ma l' anno 1754. nella Dissertazione *de lege Continuitatis*, della quale nel X. Tomo diamo ragguaglio, l'ha ancora positivamente provata.

1751 po; nel quale que' corpi si toccano, tutto il moto perdono le superficie loro, da che, se colla medesima velocità continuano i due corpi a muoversi, si deono compenetrare. Il perchè da una velocità = 6, senza passare per le velocità di mezzo passan que' corpi alla velocità = 0, o alla quiete. Che se due corpi verso la medesima direzione si muovono, uno colla velocità = 12., l'altro colla velocità = 6, e quello, che più velocemente si muove, nell'altro incontrasi, se prima le velocità loro non son mutate, le prime superficie, che si toccano, deono le celerità loro mutare in maniera, che la celerità di una di esse quella dell' altra non superi, acciocchè quelle superficie non si compenetrino. Dunque per salto si mutano quelle velocità. Per iscansare adunque il salto nelle minime distanze tra' corpi si dee ammettere una forza ripulsiva, la quale, quando all' infinito si diminuiscono le distanze, cresca all'infinito, nè a'due corpi il toccarsi immediatamente permetta, anzi neppure a due punti di materia. Ma ci dimostrano le osservazioni, attrarsi scambievolmente in certe altre distanze i corpi, e i punti della materia; onde si dee dire ancora, che le forze della materia ora sien ripulsive, ora attrattive. Le leggi di queste forze (6) si esprimono per una curva, la quale colle varie sue piegature taglia il suo asse in più punti, che si chiamano *limiti*, ne' quali o di attrattive si mutan le forze in repulsive, o di repulsive in attrattive. I limiti del primo genere si dicono dal dotto Autore della Teoria *limites cohæsionis*; e quelli del secondo genere *limites non cohæsionis*. Sieno ora due punti, uno in punto dell' asse,

(6) Di queste leggi ha poi più diffusamente trattato il P. *Boscovich* nella dissertazione stampata l' anno 1755. *de lege virium in natura existentium*. Noi a suo tempo parleremo ancora di questa Dissertazione.

asse, l'altro nel più prossimo limite del secondo 1751 genere; e questo punto si allontani dal primo per una forza, comunque picciola. Giacchè opera la forza ripulsiva per tutto lo spazio, che è tra quel limite, e il più prossimo di coesione, fino a questo limite si allontanerà quel punto di materia con moto accelerato. Quivi mutatasi in attrattiva la forza, si retarderà il moto della materia fino all'altro limite; e se l'area tra l'uno e l'altro limite sarà grande abbastanza, tutta la velocità di quel punto di materia si estinguerà, prima che questo punto arrivi al limite. Lo slontanamento, quando quella velocità sia estinta, si muterà in accostamento, e si avrà il moto per i medesimi gradi prima accelerato, poi ritardato; e a quel limite, d'onde partì la materia, avrà verso l'altro punto di materia quella stessa velocità, che prima avea verso la parte opposta. Questa velocità cresce da prima per la forza attrattiva, di poi per la ripulsiva diminuisce, e finalmente si estingue, e si muta in contraria, oscillando dentro certi limiti ambedue i punti della materia. Che se unici sieno que' punti in un vuoto immenso, ora scambievolmente si accosteranno, ed ora si allontaneranno con velocità ora accresciute, ora diminuite sempre per i medesimi gradi. Tutte le proprietà generali de' corpi, e molte delle particolari spiega assai facilmente colla sua teoria il P. *Boscovich*, ma qui col P. *Balassi* veggiamo solo in qual modo la impenetrabilità sia a spiegare.

III. Acciocchè possano due corpi compenetrarsi, è necessario, che prima alcune loro parti immediatamente si tocchino. Ma ciò per le forze della natura non può accadere; giacchè come è detto, quanto più un corpo si accosta all'altro, tanto la forza ripulsiva è maggiore, la quale, diminuendosi la distanza all'infinito, cresce all'infinito. Dunque acciocchè vincasi questa forza, e giungano a toccarsi immediatamente due corpi, una forza infinita dee vincersi, ed è per conseguenza necessa-

ria

1751 ria una forza infinita. Ma primamente, oppone qui il P. *Balassi*, nessuna differenza si può assegnare tra' corpi molli, e gli elastici, se le leggi più sopra esposte delle forze attrattive, e ripulsive si ammettano: (7) giacchè a' corpi molli, e alle minime lor particelle ciò dee accadere, che accade a' due punti di materia, de' quali si è parlato più sopra, che si slontanino, e si accostino scambievolmente dentro certi limiti con velocità ora accelerate or ritardate. Oltre di che l'argomento, col quale la esistenza della forza ripulsiva nelle minime distanze vuol dimostrarsi, non la dimostra. E certamente nulla vale quell'argomento contro i *Cartesiani*, i quali Dio stesso, come cagione della generazione, e dell'estinguimento del moto ponendo, potranno dire, che ancor nella ipotesi dell'impulso si serbi intatta la legge della continuità. Imperciocchè dipendendo quella legge da Dio, potrà egli far sì, che nulla ad essa nuocasi, in qualunque modo si spingano i corpi scambievolmente (8). Aggiungasi ciò, che per iscansare la

(7) Così il P. *Boscovich* discorre nella 2. parte della Dissert. *de Lumine*, al num. 38.: *Si bina puncta sint in limite, circa quem bini arcus sint satis ampli intervallis satis magnis, habebitur effectus elasticitatis. Licet enim illa puncta multum ad se invicem accedant, vel multum a se invicem recedant, adhuc in primo casu erunt sub arcu repulsionis, & in secundo attractionis, ac proinde conabuntur se iterum in priorem locum restituere: eritque elasticitas major vel minor, prout arcus illi longius ab axe recesserint, vel ad ipsum propius accesserint. At si alicubi plurimi limites sint satis proximi, puncta, quæ . . . . erant in limite cohæsionis, post exiguam compressionem devenient ad proxime sequentem limitem cohæsionis, vel duos, aut plures limites transilient, & erunt in alio aliquo limite cohæsionis, ubi adhuc quiescent, nec priores distantias recuperabunt*. Con ciò abbastanza si spiega la differenza tra' corpi molli, e gli elastici, e l'ha ottimamente spiegata il P. *Benvenuti*, (*Synops. Phys. Gen.* §. 4. 4. *num.* 179.)

(8) Per quanto da Dio dipendano le leggi della natura, non si potrà mai spiegare, come al contatto de' cor.

la difficoltà dell' azione in distanza dice il medesimo P. *Boscovich*, che non opera un punto nell' altro, ma solo per un'azione del punto in se stesso ora all'altro si accosta, ora se ne allontana, secondo la diversa distanza; essendo l'altro punto una sola occasione, per la quale la quantità della forza si determina, e la direzione (9). Il perchè alle cagioni occasionali ancor egli ricorre; con questo però, che i *Cartesiani* l'impulso dicono essere occasione del moto più conformemente alle leggi della natura. Il P. *Boscovich* vuole piuttosto, che per la distanza tra' punti succeda in essi la mutazion della forza, e della direzione (10). Ma senza di questo ancora, come per la elasticità il salto s'impedisce ne' corpi, così s'impedirà nelle par-

1751

corpi mutandosi istantaneamente le loro velocità, intatta rimanga la legge della continuità. Senza questa legge poteva Iddio creare i corpi, può violarla, quando gli piace, e permettere il salto; ma non veggo come la legge medesima conservando intatta, possa far che due corpi, sol quando giungono al contatto, mutino improvvisamante tutta la velocità, con che vengono ad incontrarsi.

(9) *Actio autem puncti in punctum distans omnino non sequitur. Si punctorum ejusmodi sit natura, ut ad se invicem accedant pro diversa distantia, aget punctum quodlibet in se ipsum, & aliud punctum quodcumque erit solum occasio, quæ determinabit quantitatem vis, & directionem . . . . Ii, quibus hujusmodi actiones corporum etiam in se ipsa non placent, repetant causam a libera Conditoris voluntate . . . . Repetat quicumque undecumque velit. Nobis illud est satis, quod & hujusmodi vires existere positive probemus, & tam multa, tam varia naturæ phænomena ex iis directa ratiocinatione deducamus. Diss. cit.* num. 54.

(10) Che alle leggi della natura più conforme ci sembri, che all'occasion dell' impulso la quantità della forza, e la direzione si muti, nasce solo dalla prevenzione, che non si muti mai, se non se per impulso. Del rimanente ciò dee dirsi più conforme alle leggi della natura, che è secondo quelle leggi, delle quali possiamo provar l'esistenza con buone ragioni, e cogli esperimenti.

1751 le particelle delle minime lor superficie. Imperciocchè il salto ne' corpi perciò dalla elasticità s' impedisce, perchè la compressione de' corpi non può essere istantanea. Dunque essendo ancor compressibili le prime particelle delle superficie de' corpi, non potrà essere istantanea la loro compressione, e sarà in esse il salto egualmente impedito. (11) Per la qual cosa nulla pate la legge della

---

(11) *Elasticitas, & mollities*, dice il P. *Boscovich* al *num.* 42. *saltum impediunt in integrorum corporum velocitatibus, eumdem in velocitatibus primarum particularum solidarum, si quæ sunt, vel saltem primarum superficierum, in quarum contactu se pro deretimpenetrabilitas, evitare non possunt*. E nella Dissertazione *de lege continuitatis*, l' argomento suo di bel nuovo portando, per dimostrare la sua teoria, così a se stesso oppone al num. 160. *Alii, ut Leibnitiani in primis omnes, e natura rejiciunt omne corporum durorum genus, & idcirco dicunt mollia esse omnia corpora, vel elastica, ut nimirum paullatim partes introcedant, & dum figura mutatur, velocitatis discrimen gradatim juxta continuitatis legem eliditur*. Nel seguente num. 161. dà la prima risposta all' obbiezione, la qual risposta, per non allungarci soverchiamente, tralasciamo di riportare. Di poi al num. 162. così dimostra, che le superficie de' corpi, se al contatto immediato giungessero, per salto muterebbero le loro velocità. *Si enim prima superficies secundi corporis aliquo tempore divisibili, postea quam sublata est omnis earum distantia, cum postrema primi corporis ad æqualitatem reducitur, erit aliquod momentum posterius, quo illa habebit velocitatis gradus* 11., *hæc minus adhuc quam* 11., *ut* 7., *adeoque toto illo pro tempore secundi corporis superficies habuisset velocitatem majorem, quam superficies primi, & proinde plus spatii percurrisset, quod compenetrationem aliquarum corporis particularum induceret* (num. 163.). *Evidens igitur est, saltum in ipsis superficiebus salva impenetrabilitate evitari non posse, si cum illo velocitatum discrimine ad contactum deveniatur* ec. Si vegga ancora il P. *Benvenuti*, il quale (*Synop. Phys.* Gen. §. 4. *num.* 321.) scioglie la medesima difficoltà de' *Leibniziani*, che è la stessa colla opposta dal P. *Balassi*, mostrando, che nelle superficie quel salto dee accadere, che dalla legge della continuità si vuole escluso, se le loro velocità non si estinguano a poco a poco, prima che arrivino al contatto immediato.

della continuità, benchè allo ſcambievole immediato contatto giungano i corpi, ſenza che prima abbiano incominciato a eſtinguerſi le loro velocità. 1751

IV. Di tre altre opere ſtampate l'anno medeſimo 1751. dobbiamo ora dare notizia, giacchè non ne abbiamo parlato a ſuo tempo. La prima appartiene alla Fiſica, e ſono i quattro primi tomi della *Fiſica ſperimentale* del Sig. Abate *Nollet* (12) i quali dal Franceſe tradotti prima ancora erano ſtati ſtampati col *Saggio*, e colle *Ricerche* intorno alla *Elettricità*.

Lezioni di Fiſica ſperimentale del Sig. Abate Nollet, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, della Società Reale di Londra, dell' Iſtituto di Bologna, e Maeſtro di Fiſica di S. A. R. il Delfino Tradotte dal Franceſe T. I. in Venezia 1751. 8. *pagg.* 254. e 19. *Tavole in rame. Tomo II. Venezia* 1751. *pagg.* 240. e 20. *Tavole. Tomo terzo* 1751. *pagg.* 368. e 19. *Tavole in rame. T. IV.* 1749. *pagg.* 351. e 14. *Tavole in rame.*

Alla *Metafiſica* appartien la ſeconda, che ha queſto titolo: *Metaphyſica tres in libros diſtributa, Auctore D. Leonardo Vitule. In primo libro de cognitionis humanæ certitudine, in ſecundo de naturali Theologia, in tertio de principiis veritatis univerſalibus, ſeu Ontologia agetur. Neapoli* 1751. 8.

Alla *Metafiſica* pure la terza opera appartiene, e gli elementi di queſta ſcienza contiene, pubblicati già

(12) Il quinto tomo tradotto ultimamente, e ſtampato in *Venezia* ci darà un' altra occaſione di parlare del Sig. Abate *Nollet*, di cui ancora daremo nel noſtro *Saggio* l' Elogio Storico.

1751 ti già in *Napoli* l'anno 1743. dal Sig. *Genovesi*. In due tomi in 8. fu allora stampata questa *Metafisica*, e in due tomi pure in 8. fu ristampata l'anno 1748. in *Venezia*. Ma molte giunte fece di poi alla sua *Metafisica* il N. A., che in 4. tomi la pubblicò in *Napoli* l'anno 1751., e colle medesime giunte pure in 4. tomi fu l'opera ristampata in *Venezia* due anni appresso. Abbiamo nel primo tomo la *Ontologia*, una Dissertazione contro gli *Scettici*, un' appendice divisa in due dialoghi, e una Dissertazione Fisico-storica di 85. pagine, *de rerum corporearum origine, & constitutione*. Nel secondo tomo vi ha la *Psicologia*, un' appendice intorno alla virtù, e una dissertazione intorno all' anima delle Bestie. La natural teologia è la materia del terzo tomo. Finalmente i principj della legge naturale ci ha dato il Sig. *Genovesi* nel quarto, e gli umani uffizj, oltre un' Orazione nell' aprimento degli studj recitata l'anno 1749. Un buon' estratto di quest' opera si può vedere nel *Giornale di Roma*, che ci dispensa dal dare un minuto ragguaglio di tutta l'Opera. Ma di alcune cose parleremo con tutto ciò, dopo averne esposto il titolo (13):

Elementa Metaphysicæ Mathematicum in morem adornata ab Antonio Genuensi in Regia Neapolitana Academia Ethices Professore, S. P. N. Benedicto XIV. P. M. D. Editio secunda Neapolitana multo auctior, & correctior. Neapoli 1751. 8. *T.* 1. *pagg.* 290. oltre la Dissertazione Fisico-storica. T. II. *pagg.* 304. T. III. *pagg.* 392. T. IV. *pagg.* 250

E primamente dell' Appendice diciam qualche cosa, che è nel primo tomo. Appena si vide stampata

(13) Nel *Giornale* di *Roma* pel 1747. si parla della prima Edizione di *Napoli*

pata la Metafisica del N. A., che contro essa si 1751
alzarono rumori in *Napoli*; che il *Genovesi* gran danno avea recato colla sua *Metafisica*, 1. perchè desiderava, che in *Italia* quella libertà di filosofar s' introducesse, che regna in *Inghilterra*; 2. perchè soverchio uso facea de' libri, la lettura de' quali da S. Chiesa è proibita; 3. perchè gli argomenti degli *Scettici* proponea con molta forza, senza usare egual gagliardia nell' impugnarli. A queste tre accuse risponde egli pertanto, e la risposta all' Eminentis. Sig. Card. *Spinelli* Arcivescovo in *Napoli* l' anno 1744., quando fu scritta, indirizza; e per eseguire gli ordini del sapientissimo suo Prelato, di spiegare alcune cose più chiaramente; e per mostrare la sua innocenza al dottissimo suo Pastore, e vigilantissimo; e per essere dalla equità di S. E., a cui come Sacerdote, era in particolar maniera il Sig. *Genovesi* soggetto, dalla malevolenza degli accusatori difeso. Ecco adunque come alle accennate accuse risponde.

V. E quanto alla prima, la *libertà* di *filosofare* può prendersi, o per *libertà di natura*; o per *libertà dalla pubblica Religione*, e *dalla divina autorità*; o finalmente per *libertà dall' autorità umana*. La *libertà di natura* è quella facoltà della nostra Anima, per la quale ciò possiam fare, scegliere, o fuggire, che più ci piace, la qual facoltà dalla retta ragione dee essere regolata, ed è dall'appetito del piacere, e del dolore eccitata, e mossa. Or questa libertà agl' *Italiani* non manca, e nella prop. 75. della *Metafisica* del N. A. si dimostra esserne tutti gli uomini da Dio dotati (14). Dunque non è questa la libertà lodata negl' *Inglesi*, e negl' *Italiani*, che non sono meno

 uomi-

(14) Così dice la Prop. citata: *Quædam sunt animi actiones, cum internæ cogitationes, & reminiscentiæ, tum externæ motiones nempe corporis variæ, oculorum, linguæ,* *ma,*

1751 uomini che gl'*Inglesi*, desiderata. Quella è la *libertà dalla pubblica Religione, e dalla divina autorità*, per la quale, co' lumi della ragione discorrendo, i dogmi della Religione esaminiamo impunemente, e la dottrina rivelata, e dalle opinioni ricevute comunemente ci discostiamo, quando ci sembrano meno rette. Ora la prima parte di questa libertà, dalla Chiesa non condannata, ma approvata piuttosto, non può in *Italia* desiderarsi, se non se da chi non sappia, quanto nelle scuole di *Teologia* appresso noi i dogmi della Cattolica Religione si dimostrino contro gli Eretici, e si difendano, la qual cosa senza esaminare i dogmi della Religione medesima, e ciò, che dalla rivelazione sappiamo, non si può far certamente. L' altra parte di questa libertà non solo in *Italia* non si desidera, ma di più si disapprova ancora in *Inghilterra*, come quella, che tutta la Religione *Cristiana* rovina da' fondamenti, e l'*Ateismo* introduce. Qual è dunque la libertà di filosofare, che in *Inghilterra* è a lodare, e a desiderare, che s' introduca ancora in *Italia*? quella che dicesi libertà dall' autorità umana, per la quale sia a tutti lecito di non seguire alcuna Filosofica setta, qualunque siasi, e di filosofare alla maniera degli *Eclettici*: quella, che descriver sogliamo con que' versi di *Orazio*:

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:
Nullius addictus jurare in verba magistri. Quo
me cumque rapit tempestas deferor hospes.

Ma una tal libertà manca essa forse all' *Italia*? non

---

manuum, pedum, quæ ita sunt in nostra potestate, ut cur fiant, aut non fiant, causa immediata est nostra voluntas, & libertas, etsi causa, cur nostra libertas eas velle, aut nolle possit, sint perceptiones boni potissimum, & mali. Questa prop. il N. A. difende dalle obbiezioni, e nella seguente stabilisce; *nullum est Fatum Stoicum*.

non può negarsi, che il giogo *Arabo Peripatetico*, 1751
che per molto tempo ci ha tenuti soggetti a una schiavitù vile, non sia già scosso dalle pubbliche Scuole d' *Italia*, se le università, che vi fioriscono si considerino; ma neppur può negarsi, che parecchi non sieno ancora oppressi sotto quel barbaro giogo, e che presso taluni l' autorità di *Aristotele* assai più non vaglia, che qualunque ragione. Ora, che una sì fatta libertà si desideri introdotta in *Italia*, non è certamente colpa sì grave, che contro chi se ne fa protettore abbia a menarsi rumore (15). La seconda accusa egualmente può dimostrarsi insussistente, se si distinguan più classi di libri dalla S. Chiesa proibiti. Alcuni combattono apertamente i capi principali della Religione; e questi non solo da' Giovani deono tenersi lontani, ma da' più provetti ancora, se pure certi gravissimi Uomini non vogliano eccettuarsi, che legganli per impugnarli. Altri libri i costumi corrompono, e turbano il buon ordine della Repubblica; e di questi la medesima cosa vuol dirsi, che de' primi abbiam detto. Altri libri finalmente benchè qualche errore contengano, l' insegnano contuttociò di propria professione, e sono per altra parte i migliori in genere di Filosofia, o di qualunque altra facoltà. Questi senza le dovute permissioni non deono leggersi; ma quando dalla Chiesa la lettura ne

---

(15)La libertà di filosofare qui approvata dal N. A. non può dispiacere se non a questi, che assuefatti a rimirare tutti gl' insegnamenti de' Moderni filosofi come alla fede contrarj, credono, che sia lo stesso esser *Eretico*, e non essere *Peripatetico*. Dovrebbero questi tali riflettere, che la Chiesa di Dio è stata assai tempo fermissima ne' suoi dogmi senza la Filosofia d'*Aristotele*; e vorrei che ne traessero questa legittima conseguenza, che senza la Filosofia d' *Aristotele* sarà la Chiesa fermissima ne' suoi dogmi. Ma non sono per questo a lodare neppur taluni, a' quali nulla piace se non è detto da qualche moderno Autore, i quali il giogo *Peripatetico* scotendo, si assoggettano poi a un altro giogo.

1751 sia permessa, perchè non potrà esortarsi la Gioventù, che li legga, dopo averla però di quelle cose avvertita, che sono cattive in que' libri? (16) Perchè ciò, che in essi merita lode, non si dovrà commendare?

VI. Vegniamo ora alla terza accusa, e per risponderyi, distinguiamo due diverse specie di *Scetticismo*, moderato l'uno, l'altro sfrenato. Del secondo non può essere certamente il N. A. accusato, perchè nel bel principio della dissertazione, nella quale agli argomenti degli *Scettici* sodamente risponde; *ac constat quidem*, dice apertamente, *scepticismum esse aut ludicrum, aut insaniam*. Ma acciocchè meglio ancora appaja, quanto e' sia lontano da così fatto *scetticismo*, a quegli argomenti ora risponde, de' quali in quella dissertazione non avea fatto menzione espressamente. Quanto al moderato, il sentimento di quelli impugna, che vogliono la sola rivelazione poterci condurre alla certa cognizion delle cose: e di quelli eziandio, che solo poche cose dicono certe per la ragione, e per la umana autorità. Ma tra quelli vuol' essere annoverato, i quali benchè dicano, che parecchi cose con certezza si sanno per la ragione, e per l' autorità degli Uomini; confessa con tutto ciò, che molte altre cose in ogni facoltà ci sono ignote, nè abbiamo mezzo onde conoscerle. Ma basta fin quì dell' apologia del Sig. *Genovesi*; veggiamo ora ciò che egli insegna nella quistione dell' anima delle bestie (17). Per cercare in questa

(16) Non può negarsi, che molti libri assai utili di errori non sien ripieni, che la fede, e i costumi posson corrompere. Quanto utile cosa sarebbero dunque taluni, dotti, e zelanti, se gli errori togliessero da que' libri, o con dotte annotazioni nelle nuove edizioni li confutassero, o prendessero almeno in un' opera a parte a impugnare tutti gli errori, che in molti scrittori moderni, e antichi si trovano?

(17) Fu stampato in *Roma* l'anno 1755. il 1. Tomo

sta materia non già ciò che è possibile, ma ciò 1751 che è veramente, dalle ipotesi dobbiam tenerci lontani, e solo di ciò dobbiamo usare che le operazioni de' bruti ci persuadono, almeno come as-

F 4 sai

---

mo della Filosofia esposta elegantemente in versi dal Sig. Abate *Stay*, colle note, e i supplementi del P. *Boscovich*, del qual tomo noi daremo ragguaglio nel volume 12. della N. S. Ma intanto alcune poche cose ci sia permesso qui riportarne, che colla Dissertazione del N. A. hanno connessione, e in un Giornale *Oltramontano* sono acremente riprese. Così dice dunque il Sig. *Stay* lib. I. v. 79.

Principio quicumque solent inquirere rerum
Naturam, duplici res ipsas nomine signant
Tantum, & sub geminum late genus omnia cogunt;
Namque aut corpora sunt, nostros impellere possunt
Quæ sensus, ducunt aut unde exordia sensus,
Vitaque, quodcumque est, quod mens, & spiritus audit.

A' quali versi questa nota aggiunge il P. *Boscovich*: *Rerum divisionem proponit, quas Philosophi distinguunt in duo genera, corpus, & Spiritum. Porro rei nomine intelligit ea, quæ possunt per se subsistere, ac appellantur substantiæ completæ. Sunt quædam quæ nec corpus sunt, nec Spiritus, ut per Philosophos plerosque brutorum animæ, quæ a corpore ita pendent, ut cum eo intereant, & sine ipso vivere, ac agere non possint, & ut ea, quæ substantiæ accidunt, ac idcirco dicuntur accidentia, sed de iis in ea divisione non agit.*

Così di poi prosiegue a dire il Sig. *Stay*.

At quod nec corpus, nec mens sit, cum nequeamus
Scire, quid esse queat, multi nihil esse fatentur;
Hic veluti quiddam prohiberet, tertia constet
Ne natura etiam, aut vario fors ordine plures,
Quin præsto nobis sistant se, & nomina poscant:
Sed quoniam anne aliqua in rebus natura sit ultra,
Prorsus in incerto est, quærendique irritus omnis
Est labor, idcirco potius nescire fateri
Par erat, in nihilo quam mersam dicere inani,
Atque inter res, quæ nequeant extare, referre.

Ora

1751 sai probabile. Tre generi adunque di operazioni, come negli uomini così ancora osserviam nelle bestie almen più perfette, le *necessarie*, le *spontanee*, e le *medie*. *Necessarie* son quelle, che dalle leggi meccaniche della natura unicamente dipendono, non dall'imperio dell' Anima; come sono la circolazione del sangue, la palpitazione del cuore, ed altre simili, le quali negli Uomini egualmente si ammettono, e nelle bestie da tutti. Le operazioni *spontanee* son quelle, che dipendono dall' imperio dell'anima, queste ne' bruti non si ammettono da' *Cartesiani*, i quali vogliono, che tra le bestie, e un oriuolo non vi abbia, se non questa sola differenza, che il secondo è una macchina di me-

---

Ora il P. *Boscovich* così dice nella nota a questi versi: *Affirmat nos ignorare, an alia substantiarum genera habeantur. Jure quidem. Si enim dicatur corpus id, quod nostros sensus afficit, spiritus vero vitæ rationalis principium illud, quod potest cogitare, & velle, quis affirmare possit, non esse alia substantiarum genera, quæ nec cogitare, nec sensus nostros possint percellere? Etiam si existerent, nulla sane se nobis ratione cognoscenda objicerent*. Ciò nella nota avendo detto, nel §. 1. de' supplementi al 1. lib. così aggiugne al num. 15. *Illud adjiciam unum . . . Si forte brutorum animæ cognoscendi, ac volendi facultate præditæ sint, quod quædam eorum operationes nostris nimis analoga requirere videantur, posse eas facile a ratione spiritualis substantiæ removeri, si definitione ipsa assumamus, spiritualem substantiam esse eam, quæ vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia hujusmodi vi experte in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat. Ubi enim nobis per revelata principia constiterit, brutorum animas corporum dissolutione penitus interire, animos vero nostros superesse, & adhuc cogitare, ac velle, nihil oberit illarum corpori conjunctarum cogitandi vis, ac volendi, quominus illa definitione semel admissa, a ratione spiritualis substantiæ excludantur*. Fin qui il P. *Boscovich*; i cui sentimenti colle sue parole abbiamo esposto, acciocchè si vegga nelle altre note, che al ragguaglio della Dissertazione del Sig. *Genovesi* anderemo aggiugnendo, quanto ingiuste sieno le accuse, date a quel dotto Religioso, e al Sig. *Stay* dall' Autore del *Giornale Oltramontano*.

metallo, le prime sono macchine di ossa compo- 1751
ste, di viscere, e di sangue; le quali con tutto ciò necessariamente si muovono per le leggi meccaniche della natura (18). Operazioni *medie* si dicono finalmente gli affetti, da' quali l' animo è agitato, e questi ancora nelle bestie si negano da' *Cartesiani*. A dir vero però, se le operazioni de' bruti vogliamo esaminare attentamente, e senza prevenzione, (19) ci persuaderem facilmente, che molti de' loro moti sono spontanei; che i bruti da-

---

(18) Cerca il *Guer* alla pag. 237. del 2. Tomo della sua *Storia Critica dell' anima delle bestie*, se il *Descartes* sia stato veramente il primo a pensare al sistema, che le bestie sien pure macchine inanimate? Stabilisce che no, e dice, che *Aristotele* stesso (*de anim. mot.* c. 7., *&* *de gen. anim. lib.* 2. *cap.* 1.) il padre de' *Peripatetici*, e delle forme sostanziali, *Aristotele* lo scopo de' motti, e lo scherzo perpetuo de' *Cartesiani*, sì *Aristotele* se non ha difeso, ha esposto almen chiaramente la medesima ipotesi. Cita ancora in confermazione del suo sentimento *Cicerone*, *S. Agostino*, e *Bayle*.

(19) L' Autor del *Giornale*, che più sopra abbiam citato, così dice contro il P. *Boscovich*: *Nel suo supplemento il P. Boscovich aggiugne intorno all' anima delle bestie un pensier singolare, che da' veri Filosofi*, e *da' Teologi sarà disapprovato*. Quale sia il pensiere del P. *Boscovich* già si è veduto nella nota 17., se sia singolare veracemente vedrassi a parte a parte. E per ora quelle parole esaminiamo: *Si forte brutorum animæ cogitandi, ac volendi facultate prædita sint, quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur*. E lasciam pure, che la condizione, e il dubbio, col quale parla il P. *Boscovich*, *si forte*, dovea da ogni accusa ancorchè ingiusta difenderlo. Lasciamo, che dovea difenderlo la castigata maniera di parlare, *quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur*. E supponghiamo, che abbia egli asserito assolutamente, che le operazioni delle bestie alle nostre assai simili provano, che le bestie e conoscono, e vogliono. Qual singolarità da disapprovarsi da' Filosofi egualmente, che da' Teologi, dall' Autor del Giornale in questa asserzione si potrebbe trovare? E quanto a' Teologi, sappiamo pure, e più sotto vedremo

1751 ti dagli affetti sono agitati; che il piacere sentono ancora, e il dolore; e che le utili cose conoscono, e le nocevoli, le une distinguendo dalle altre. E tutte queste cose, le quali coll' esperienza assai chiaramente si dimostrano, e con buone ragioni, ci persuadono ad ammetter ne' bruti animali un'anima, che sia il principio attivo delle loro operazioni.

VII. Quest' anima non è un di que' corpi, che pel mezzo de' nostri sensi noi conosciamo. Imperciocchè sono due qualità, che generalmente convengono a tutti i corpi, che pel mezzo dei sensi noi conosciamo, la inerzia, e la solidità. Dunque se le anime delle bestie son corpi, simili a quelli, che pel mezzo de' sensi noi conosciamo, sono ancor esse inerti, e solide. Ma nè inerti sono, nè solide; 1. perchè sono attive; 2. perchè hanno moti spontanei, 3. perchè gli obbjetti apprendono; 4. perchè le relazioni degli obbjetti conoscono; 5. finalmente, perchè i corpi penetrano interamente. Non sono dunque le anime delle bestie corpi simili a quelli, che pel mezzo de' nostri sensi ci sono noti. Oltre di che se le anime delle bestie sono corporee, non saranno altro le percezioni loro, che moti interni delle lor parti. Ma, giacchè tutto ciò, che è corporeo, in parti indefinite è divisibi-

mo col Sig. *Genovesi*, che molti Santi Padri sono stati del medesimo sentimento, anzi qualche cosa ancora di più alle bestie hanno accordato. Sappiamo, che dalla Chiesa non è stata mai condannata quell' opinione, non sono stati proibiti mai molti libri ne' quali espressamente s' insegna. Quanto poi a' *Filosofi*, non vogliono i *Peripatetici*, che di cognizione materiale, e di volontà circa gli obbietti materiali, sieno fornite le bestie? non vogliono qualche cosa ancora di più tutti i moderni Filosofi? Eccettuo i *Cartesiani*, de' quali il Brucker (*Hist. Crit. Phil.* T. 4. p. 2. pag. 329.) dice con più ragione: *Etiam hoc inter singularia Cartesii dogmata est, bruta nonnisi machinas corporeas esse, & similitudine tantum nonnullas animæ operationes effingere.*

ſibile, a qualunque percezione ſi dovran muovere innumerabili parti delle medeſime anime. Supponghiamo per tanto, che 1000. parti ſi muovano ; perchè non ſi han dalle beſtie 1000. percezioni ? forſe perchè coſpirano tutte quelle parti col moto loro a formare una ſola immagine dell' oggetto ? ma ciò non ſi può intendere in alcuna maniera, ſe non ſi dica, che tutte quelle parti ſi muovono ſecondo una medeſima direzione. Si ſupponga pertanto la percezione di un altro oggetto; o le medeſime parti dell'anima della beſtia ſi muovono ſecondo una direzione diverſa dalla prima, la qual per altro non mutiſi, e ciò ſi oppone a tutte le leggi della *Meccanica*; o ſe la prima direzione del moto in quelle parti ſi muta, neceſſaria coſa è a ſeguire, che ſi dilegui la prima percezione: o non già le medeſime, ma altre diverſe parti della ſteſs' anima ſi muovono, e l' imagine del ſecondo objetto rappreſentano; e diſtinte ſaranno allora nelle beſtie le facoltà di apprendere, e rappreſentare gli oggetti. Che ſe diceſſe taluno, le cognizioni de' Bruti farſi per una azione dal moto de' corpi diverſa; ſarebbe eſſo coſtretto a confeſſare, che queſta medeſima azione è una qualità di un ſoggetto diverſo. Sembra adunque che ſia a ſtabilire, come coſa da non dubitarne, che incorporee ſono le anime delle beſtie. Nè ſi opponga con *Giovanni Locke* (20) non eſſervi ripugnanza, che Iddio dia alla materia la facoltà di penſare, e di ſentire. Imperciocchè non può fare Iddio, che una coſa di principj tali ſia compoſta, che ſi diſtruggono ſcambievolmente. Ma la facoltà di penſare la ſolidità diſtrugge, e la inerzia. Non può dunque Iddio, conſervando inerte, e ſolida la materia, darle ancora la facoltà di penſare, e di ſentire

---

(20) Nel 4. lib. dell' Umano intelletto al cap. 3. Della opinione del *Locke* aſſai abbiamo detto nel Tomo IX. della N. S. (alla pag. 46. e ſegg.)

1751 re (21). Più molesta sembra la obbjezione di alcuni Teologi, i quali domandano, cosa accaderà dell'anima delle Bestie, dopo la loro morte se è incorporea? Imperciocchè dall'esser essa incorporea ne segue, che sia creata, che non possa perire se non solamente per annichilazione, che sia capace del bene, e del male morale. Ma che importa a noi il sapere, cosa debba all'anima delle bestie accadere dopo la loro morte? qual argomento si può addurre, che non sieno esse create, come tutte le altre sostanze? perchè per annichilazione

(21) Il P. *Boscovich* nel suo supplemento così dice immediatamente prima delle parole citate nella nota 17. *Et quidem materiam cogitandi, & volendi vi expertem esse jure credimus, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Sic nullum lapidem gravitate destitutum esse idcirco jure credimus, quod nullum uspiam sibi relictum non delabi deprehendimus*. E nelle medesime parole in quella nota citate ripete espressamente, che la materia di ogni facoltà di pensare, e di volere è spogliata. Col N. A. si unisce adunque ancora il P. *Boscovich*, a voler la materia priva di ogni attiva facoltà di pensare, e di volere. Or che direbbesi mai, se il Sig. *Genovesi*, e il P. *Boscovich*, perchè la facoltà di pensare, e di volere alle bestie accordano, fossero da taluno accusati, che appianano al *materialismo* la via? Legga, risponderemo noi senza esitare, legga egli l'uno, e l'altro autore, e si vergogni di avere ingiustamente notato di gravissimo errore un Sacerdote, e un Religioso, ambedue pii egualmente, e dotti. Nelle lor opere non solo il materialismo è escluso espressamente, ma parecchi errori altresì, che in molti Autori si trovano. E per dire del P. *Boscovich*, nel *Giornale Oltramontano* accusato, quante cose egli ha detto e nelle due citate note, e nel §. I. de' supplementi, per mostrare l'anima nostra immateriale? Quante cose ha egli detto ancora pel medesimo fine nell'altre note, e ne' supplementi per abbattere i molti errori, de' quali la *Metafisica* è stata da' Libertini corrotta? Ma di ciò tornerà in acconcio il parlare nel XII. Tomo, dove de' versi del Sig. *Stay* darem ragguaglio, e delle note del P. *Boscovich*.

zione perir non possono, mentre neppur la materia può perire altramente (22) ?

VIII. Quanto poi a ciò, che in ultimo luogo oppongono que' *Teologi*, è agevol cosa rispondervi. Imperciocchè non ha l'anima de' bruti le cognizioni astratte delle cose, nè sente le leggi; onde ad esse non può conformare le sue operazioni, e conseguentemente del bene morale è incapace, e del male. L'anima delle bestie è una sostanza di un ordine inferiore, e di una natura assai diversa dalla natura delle anime ragionevoli umane. Che se impossibile ciò stimasse taluno, assai angusti certamente stabilirebbe egli i confini alla sapienza, e onnipotenza divina; essendo certo, che il supremo Creatore può creare sostanze di generi diversi infiniti, le quali dal corto nostro intendimento non si possono intendere. Qual temerità è la nostra, che vogliam giudicare delle opere divine secondo la picciolezza del nostro intendimento, e della nostra natura? Non sono forse in simile stato le anime umane ancora ne' bambini, e ne' pazzi? i quali benchè dalle utili le nocevoli cose distinguano, non sono con tuttociò di leggi, e di raziocinio capaci, qual si richiede alla bontà, e alla malizia morale (23). La *Scrittura*, ripiglierà forse in questo

(22) Ciò, che in questa materia si dee tenere per certo si è, che l'Anima delle bestie col corpo perisce, laddove l'anima umana è immortale, come dalla rivelazione sappiamo. Del rimanente, avverte ottimamente col P. D. *Agostino Calmet* il N. A., basta che sappia il Creatore cosa accader debba di queste sue creature; non può fare difficoltà, che sieno esse da Dio create, come sono tutte le altre sostanze; e se non si vuole, che sieno create di nuovo, come le anime umane, si dicano cogli altri principj attivi create al principio della creazione dell'universo; e finalmente non è già un assurdo, che le anime delle bestie sieno annichilate; mentre nessuna cosa da Dio creata può altramente perire.

(23) L'Autore del *Giornale*, in cui della Filosofia del

1751 sto luogo taluno, alla opinione, che la facoltà di pensare accorda a' bruti, è contraria, dicendosi nel salmo 31. agli Uomini, che simili non si facciano a' bruti, che non hanno intelletto. A dir vero però molti più sono que' luoghi della Sacra Scrittura, ne' quali la cognizione si accorda a' bruti, che

---

del Sig. *Stay* si dà ragguaglio, così ne parla: *Incomincia l' Autore dalla distinzione del corpo, e dello spirito; due sostanze tra le quali non ardisce il Sig. Stay di assicurare, che non ve ne abbia qualcuna di mezzo, cioè qualche sostanza, che non sia corpo, nè spirito. Sostiene questa idea il comentatore colla opinione di certi Filosofi, i quali credono, che l' Anima delle bestie nè corpo sia, nè spirito; e che dipenda essa sì fattamente dal corpo, che perisca con esso lui, nè possa esistere senza lui: Noi non sappiamo, se questa opinione invecchiata abbia ancora seguaci*. E noi che sappiamo essere assai dotto l' Autor del *Giornale*, peniamo a credere, ch' egli non sappia, che un gran numero di *Peripatetici* sono ancora in *Europa* pur troppo, i quali insegnano nelle pubbliche scuole, e stampano pubblicamente, che l' anima de' bruti il corpo informa, ma non è corpo, nè spirito, nè sopravvive al corpo, nè può senz' esso operare. Noi peniamo a credere, ch' egli non sappia, che molti dotti moderni, per altro a' *Peripatetici* contrarissimi, con essi convengono, che l' anima delle bestie non è corpo, nè spirito, e asseriscono essere essa una sostanza di mezzo, che sente, e conosce, ma di un ordine assai inferiore all' anima ragionevol degli uomini. Ma giacchè egli dice, che queste cose gli sono ignote, sappia, che se vorrà prendere in mano la maggior parte de' *Metafisici* più moderni, che non sieno *Cartesiani*, per i quali è forse egli impegnato più del dovere, troverà in essi difesa la opinione medesima. Ma sappia ancora, che questi *Metafisici*, o *Peripatetici* sieno o moderni, nè sono a spacciare per uomini, che dicano cose non intese neppur da essi, nè sono a condannar come empj, che vogliano errori pericolosi disseminare, da rigettarsi da' Filosofi non meno, che da' Teologi. Sono i più di essi nella Teologia versatissimi, e alla Cattolica Religione *Romana* addettissimi; come per tacere di ogni altro, del Sig. *Genovesi* è manifesto, che al Sommo Pontefice *Benedetto* XIV., Uomo di sapienza non ordinaria fornito, e di ogni genere di scienza, da annoverare tra più dotti de' no-

che quelli, ne' quali loro si nega (24), e sono i 1751 primi più naturali, i secondi più enfatici; e questi comodamente si spiegano, dicendo, che non hanno i bruti nè cognizion sì perfetta, com'è quella degli uomini, nè idee astratte com'è stato detto più sopra. Ma se non sono corporee, dicono ora i *Cartesiani*, sono forse sostanze spirituali? Alla quale interrogazione non è cosa difficile a rispondere, se si domanda a' Cartesiani medesimi, che cosa è spirito? giacchè se nella significazione delle voci non ci accordiamo, faremo inutilmente una quistione di puro nome (25).

IX. O essi adunque dicono *spirito* qualunque principio attivo, che può muover se stesso; la quale significazione sembra la propria di quella voce; o tut-

---

nostri giorni, ha dedicato la Metafisica sua, nella quale insegna quella opinione medesima, e ne ha dal S. Padre lode riscosso, e approvazione. E dopo ciò vegga l' Autore di quel *Giornale*, se alla dottrina del Sig. *Stay*, e del P. *Boscovich* quella taccia convenga, ch' egli le dà colle seguenti parole: *Ma diciam noi francamente, che inintelligibile si è quella opinione, e pericolosa, la quale i veri Filosofi deono disapprovare egualmente, e i Teologi.*

(24) Si vegga il *Trattato delle Opinioni* di *Gilberto Carlo le Gendre*, il quale benchè pel *Descartes* sia in molti luoghi parziale, e impegnato anzi che no, e dica nella pag. 572. del T. 2., che la opinione sua non contiene nessuna idea, la quale non s' intenda agevolmente, confessa con tutto ciò ingenuamente nella pag. 573., che la opinione *Cartesiana* intorno all' anima delle bestie poco si accorda colla Sacra *Scrittura*, e i testi riporta, che le sono contrarj.

(25) Osserva ottimamente il *Desaguliers* nel principio della prima *lezione* del suo *Corso di Fisica Sperimentale*, che la più comune cagione delle liti, che son tra' Filosofi, nasce dal non far corrispondere le medesime idee alle stesse parole appresso tutti. I Matematici, che definiscono prima i termini, de' quali usano, sono perciò lontani da quelle tante quistioni, che dividono in tante sette diverse la Filosofia. Quanto presto finirebber le liti tra' Filosofi ancora, se volessero definir le parole, delle quali usano nelle dispute.

1751 o tutto ciò che non è la natura de' corpi, che noi conosciamo co' sensi, nella qual significazione quella voce par che si prenda da' *Cartesiani*: o finalmente quella sostanza, che della facoltà di discorrere è dotata, della quale l'anima umana è fornita. Nelle due prime significazioni l'anima delle bestie è una sostanza spirituale per tutto ciò che è stato detto, ma non già nella terza significazione. (26) Sono di ciò contenti i *Cartesiani?* pare che no

---

(26) Qui è a notare, che la voce *spirito*, e *sostanza spirituale*, al vento ancora fu da' primi istitutori della medesima voce applicata, cioè a una tenue materia col moto agitata. Ebbe dipoi appresso i Filosofi diverse significazioni, e oltre quella, che accenna il N. A., il P. *Boscovich* ne dà ancora un'altra, per la quale le animе delle bestie vengano escluse dalla ragione di *sostanze spirituali*, dicendo espressamente; *posse eas facile a ratione spiritualis substantiæ removeri, si definitione ipsa assumamus, spiritualem substantiam esse eam, quæ vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia ejusmodi vi experte in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat*. Con queste parole, e con quelle, che seguono immediatamente, si mostra abbastanza con qual cautela, e circospezione abbia in questa materia parlato il P. *Boscovich*. Con tutto ciò è accusato dall'Autor del *Giornale* di errore: *il pensare, e il volere*, dicendo, *sono necessariamente attributi della sola sostanza spirituale. Se il bruto pensa, e vuole, dee in se avere un principio spirituale, e onninamente dalla materia distinto*. Non è ciò vero nella opinione del P. *Boscovich*, il quale colla sua definizione, e colla rivelazione, per la quale è certo, che perisce l'anima della bestia con essa, esclude dall'esser *sostanza spirituale* l'anima delle bestie. Ma potrebbe dire il *Giornalista*, che per una parte la materia non può pensar, nè volere, come accorda il P. *Boscovich*; per l'altra ogni sostanza o è corpo, o è spirito simile alla nostr' anima; e per conseguenza tra se ripugnano quelle cose, che nella sua definizione assume il P. *Boscovich*: Alla quale istanza con ciò si risponde agevolmente, che diremo più sotto. Intanto come può provare il *Giornalista*, *che il pensare, e il volere di una sostanza, dopo la sua separazione dal corpo nè costituisca, nè possa costituire la spiritualità della nostr' anima?* Non basta che ciò egli asserisca accioc-chè

no mentre ripigliano, che tutte le sostanze o corporee sono, o spirituali. E donde il sanno? chi ha lor rivelato una tal verità? con quale argomento la provano? Anzi è persuaso il N. A. che sien possibili infinite sostanze di generi diversi infiniti; e che esistano veramente più altre sostanze da' volgari corpi, e dalle menti nostre assai diverse nella natura. Imperciocchè Iddio certamente tali sostanze conosce; può ancora le sostanze creare di quella natura, che egli conosce; dunque è cosa assai probabile, e a molti fenomeni della natura conforme, che le abbia create. Nè basta già, che i *Cartesiani* asseriscano, che tra 'l corpo, e lo spirito non vi ha mezzo, ma deono questa loro asserzione positivamente mostrare, se vogliono, che loro si presti fede (27). Intanto dopo aver riferito le molte opinioni de' Filosofi intorno all' anima delle bestie così il N. A. conchiude. Se mai sembra a taluno, che troppo alle bestie si accordi, loro accordando la cognizione di quelle cose, delle quali la vita loro ha bisogno, sappia, che molto più ha loro accordato nel *Dizionario* il *Calmet*, molto più loro hanno accordato gli *Scolastici*, e i *Teologi*, anzi un S. *Basilio*, un S. *Ambrogio*, un *Lattanzio*. *Cæterum*, le parole del N. A. qui ci

1751

---

chè sia vero; e potrebbe forse provarsi assai sodamente, che la sua asserzione è falsissima. Ma se a tutto ciò non vuol quietarsi il *Giornalista*, senta ciò, che dice il Sig. *Genovesi*; definisca egli la *sostanza spirituale*, e secondo la definizione, ch' egli darà, vedremo se spirituale, o no, debba dirsi l' anima delle bestie. Ma si guardi intanto dal chiamare *pericolosa*, e *degna della disapprovazione de' Filosofi egualmente, e de' Teologi*, una dottrina, che è difesa sanamente da molti.

(27) Il Sig. *Genovesi* non asserisce già senza pruove, che vi sono sostanze di mezzo tra il corpo, e lo spirito, ma mostra positivamente la sua asserzione. Venga ora l' Autor del *Giornale* colla sua istanza, e se la vegga abbattuta.

1751 piace di riportare sul fine di questo estratto, *qui argumento a Religione desumpto veterum adgrediuntur opinionem Cartesiani, ii profecto ignorant, nullam esse doctrinam, quæ magis materialismum foveat, quam quæ ab iis nudius tertius in Philosophiam inducta est: quod diserte agnovit Cudworthus Syst. Intel. cap. 1. §. 35. nam si tot mirandas brutorum operationes solus efficit mechanismus atque a brutis ad homines brevis est, ut Libertinis videtur, gradus; in eam etiam atque etiam indurabunt animi pravitatem, & hominem meram esse machinam. Videant igitur quam rem agant* (28).

X. Trà

---

(28) Un' altra obbiezione fa l' Autor del *Giornale* contro il P. *Boscovich*, dicendo, che se il volere, e il pensare di una sostanza separata dal corpo la sua spiritualità costituisce, *potrebbe credersi, che la cognizione, e la volizione dell' anima ragionevole, mentre dura la sua unione col corpo, è, o può essere modificazione della materia*. Da qual principio però del P. *Boscovich* può mai inferirsi una sì strana illazione? è forse una cosa medesima, che una sostanza pensi solo dipendentemente dal corpo, col qual perisca; e che il pensiere sia una modificazione della materia? Oltre di che in quel medesimo §. 1. de' supplementi contro il quale se la prende l' Autor del Giornale sì acremente, quante cose dice il P. *Boscovich*, le quali mostrano assai, quanto dal materialismo e' sia lontano? *Ego sane illud in primis notandum censeo*, dice al num. 7., *ideas nostras proprietatibus illis similes omnino esse non posse, ut externæ hominum figuræ pictura est similis. Nam horum utrumque & substantiale est, & materiale, & eumdem prorsus effectum præstat, cum eosdem lucis radios eodem ordine ad oculos nostros reflectat. At idea ad mentem pertinens nec substantialis est, nec materialis, ut illud ejus objectum. Quare hoc similitudinis genus, ne in ideis quidem per tactus excitatis haberi potest*. E nel num. 14 *Hæc quidem de materia, & corpore, de quorum existentia dubitare non possumus, interna illa nimirum naturæ voce admoniti, & coacti, abreptique, quam fallacem esse, nec debemus credere, nec vero possumus. Quod autem ad mentem, & animum pertinet, cujus sibi ipsi præsentis intimiorem quandam habemus veluti intuitionem, eam dicemus esse substantiam cognoscendi, volendique vi*

præ-

X. Tra poco noi torneremo a parlare dell' anima delle bestie ; intanto per non dividere dalla *Metafisica* la *Logica* del Sig. *Genovesi* ; di questa diamo ancora notizia : 1751

G 2 *An-*

---

præditam. Eam plurimum distare a materia cognoscimus ex ipso tantum idearum, quas in nobis excitant, discrimine. Et quidem materiam cogitandi, & volendi vi expertem jure credimus ex eo, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Ora chi in sì fatta maniera discorre, con qual ragione può essere accusato di aprir la strada al materialismo? L' apron piuttosto i *Cartesiani*, come col *Cudvvorth* osserva assai bene il Sig. *Genovesi*. Imperciocchè se le operazioni delle bestie son puramente materiali, e meccaniche, così può discorrere un *Materialista* : quelle operazioni non sono argomento di un principio dalla materia distinto ne' bruti : dunque le operazioni degli uomini, assai simili a quelle delle bestie, non sono argomento, per ammetter negli uomini un principio distinto dalla materia : Nè possono i *Cartesiani* ricorrere alla perfezione maggiore delle umane operazioni, che delle brutali ; perchè potranno facilmente così ripigliare i *Materialisti* : In alcuni bruti operazioni più perfette osserviamo che in altri, senza che possiamo da ciò trarre argomento, che negli uni, non già negli altri vi abbia un principio distinto dalla materia ; tutta quella perfezione maggiore venendo dalla maggior perfezion della macchina ne' diversi bruti : dunque una macchina più perfetta è capace di più perfette operazioni : dunque dalle operazioni più perfette negli uomini, che ne' bruti, non si può inferire negli uomini un principio distinto dalla materia. Tanto più, che come può fare Iddio macchine più perfette, che qualunque bruto, secondo i *Cartesiani*, così può far macchine più perfette, che qualunque uomo. Come da sì fatti argomenti i *Cartesiani* possano distrigarsi, non è sì facile a vedere. Ma che che siasi di ciò, certa cosa si è, che più agevolmente si risponde agli argomenti de' *Materialisti*, ciò ammettendo, che insinua il P. *Boscovich*, il quale non dovea esser tacciato per Uomo, che al *Materialismo* apra la via nelle sue note, e ne' supplementi. Noi siam persuasi, che l' Autore stesso del *Giornale*, fattosi o da qualche sinistra informazione ingannare, o da una superficiale lettura del libro, sia per convenire con noi, se vorrà più posatamente rileggere quel medesimo libro.

1752

Antonii Genuensis . . . Elementorum artis Logico-criticæ Libri V. Venetiis 1752. 8. pagg. 340.

Questa Logica, prima in *Napoli* pubblicata l'anno 1745. e dipoi l'anno 1749., in Venezia ancora è stata ristampata due volte, e prima dopo la prima edizione di Napoli, dipoi dopo la seconda, come appare dal titolo, che abbiamo esposto. Ne' cinque libri, che formano questa *logica*, tratta il N. A. primieramente della natura, origine, e avanzamenti dell'arte Logico-critica ne' Prolegomeni; di poi nel 1. libro della natura, e delle operazioni della mente, de' morbi dell'intelletto, delle cagioni degli errori, e de' rimedj, che sono a usare contro gli errori: nel 2. delle idee, de' loro oggetti, e di que' segni, co' quali le nostre idee agli altri comunichiamo: nel 3. del vero, e del falso, e delle regole onde il vero dal falso possiam discernere: nel 4. dell'uso, che dee farsi dell'autorità umana, e Divina, e dell'arte critica; nel 5. finalmeute di ciò, che al raziocinio appartiene. A tutto ciò una Lettera *Italiana* è aggiunta indirizzata dal Sig. *Genovesi* a S. E. il Sig. Abate *Conti*, nella qual lettera dell'origine delle idee assai dottamente ragiona. Ma ritorniamo, queste cose lasciando, che per l'uso grande introdotto in molte pubbliche Scuole di questa *Logica*, sono assai note, torniamo all'anima delle bestie, della quale scrisse già per suo divertimento, e degli amici il *Gesuita Bougeant* un picciol libro, che fu stampato in *Parigi* l'anno 1739.; e l'anno 1752. fu tradotto, e stampato in lingua *Italiana*. (29)

Trat-

(29) Nacque il P. *Guglielmo Giacinto Bougeant* in *Quimper* a'4. di *Novembre* del 1690., ed entrato nella *Compagnia di Gesù*, dopo aver fatto i suoi studj soliti a fare

Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie tradotto dal Francese nell' Italiana favella. Roveredo 1752. 8. pagg. 75.

Dee primieramente supporsi, dice il N. A., che quantunque nel momento stesso, nel quale peccarono gli Angeli a Dio ribelli, furono tutti condannati a bruciar nell' *Inferno* eternamente; tutti ciò non ostante non soffrono presentemente la pena a cui son già condannati, e per alcuni la esecuzione della fulminata sentenza sarà differita al dì dell' estremo giudizio. Che farassi intanto di questi spiriti riprovati, e qual' è la loro occupazione? Taluni tentano gli uomini, e li seducono, e li tormentano, altri fanno quel prodigioso numero di bestie, che riempiono l' universo, servono agli Uomini, e ci fanno la sapienza del Creatore ammirare, e la Onnipotenza. Con sì fatto sistema, assai bene si spiegano le operazioni de' bruti, le quali ci movono a credere, ch' essi pensino, discorrano, sentano, e conoscano (30). Col siste-

fare in quella Religione, e dopo avere insegnate lettere umane in *Caen*, e in *Nevers*, passò nel celebre Collegio di *Luigi* il *Grande* in *Parigi*. Quivi si occupò egli laudevolmente nello scrivere varie opere, che il nome di dotto in più scienze hannogli meritamente acquistato. Molto più avrebbe forse egli scritto, se avesse più tempo durato a vivere; essendo morto nell' età di 53. anni non ancora compiti, in *Parigi* a 7. di *Gennajo* del 1743. Le opere da lui pubblicate sono 1. *Raccolta di Osservazioni fisiche cavate da' migliori scrittori*. 2. *Storia delle guerre, e delle negoziazioni, che precedettero il Trattato di Westfalia*. 3. *Storia del Trattato di VVestfalia*. 4. *Confutazione del P. le Brun sopra la forma della consecrazione dell' Eucaristia*. 5. *Esposizione della dottrina Cristiana, o sia Catechismo*. 6. *La donna dottoressa*. 7. *Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie*. Nelle altre si vede la sua dottrina, nelle due ultime opere si vede ancora la sua lepidezza piena di galanteria, e di buon gusto.

(30) Ecco un Autor *Francese*, il quale al Giornalista

1752 sistema medesimo chiaramente si sciolgono, e naturalmente parecchie difficoltà dalla ragione somministrate, e dalla Religione, che negli altri sistemi sono insolubili. Paton le bestie, non hanno pane, onde sfamarsi, sono alle malattie soggette, e alla morte, son vilipese, battute, uccise, e mangiate, dagli Uomini non solo, ma ancora dalle altre bestie (31). Ma non possono di ciò lamentarsi gli spiriti a Dio ribelli, che meritano anzi una pena molto maggiore, che loro è già preparata. Finalmente l' indole, e la perversa inclinazione, colla quale nascono quasi tutte le bestie, ottimamente si spiega col sistema del N. A., dal peccato de' Demonj la corruzione delle bestie venendo, i vizj, le imperfezioni (32). Ma che si fa da questi Demonj quando mojon le bestie, che da essi sono state animate? passano da un corpo all'altro de' bruti, e per tal modo non si trovano mai senza l'impiego di animar qualche bestia, al quale impiego son destinati.

XI.

---

lista impugnatore del P. *Boscovich* non dovrebbe esser sospetto, che è persuaso, indurre le operazioni delle bestie a credere, che pensino, e vogliano, e sentano, e discorrano. Ma più altri autori *Francesi*, anzi ancora *Cartesiani* in tutt' altro si potrebbero addurre, se fosse necessario a provare, che non è nuovo un tal sentimento. Osserveremo piuttosto, che troppo goffe sono tutte le bestie, per credere, che un Demonio, il quale operi ancora dipendentemente dagli organi corporei, sia il principio delle loro operazioni.

(31) Meglio a nostro giudizio si scioglierebbero tutte queste difficoltà, osservando per una parte, che alle bestie non manca ciò, che alla loro conservazione è necessario; e per l'altra, che tutto alla natura loro, e all'esser fatte per servir gli uomini, ciò è dovuto che patono, senza ricorrere a un gastigo al peccato de' Demonj dovuto.

(32) Le imperfezioni delle bestie sembrano piuttosto una conseguenza della natura loro, e della necessità in che sono di procacciarsi onde vivere; nè fa d' uopo spiegarle pel peccato de' Demonj, che le animano.

XI. *Tale è il Sistema del Filosofo, che si diverte sopra l'anima delle bestie*, dice alla pag. 345. del 2. Tomo della *Storia critica dell' anima delle bestie*, l' Avvocato *Guer*, le cui parole ci piace di riportare in questo luogo: *Quando venne alla pubblica luce, fece rider dapprima, nè altro dovea produr veramente, se non se riso. Ma fu dipoi cagion di sdegno, e se ne fece rumore, come se trattato si fosse della rovina della Religione, e della eversione della Morale* (33). *Si trova è vero nel trattenimento Filosofico alcuna volta qualche cosa, che non dovrebbe esservi, e che l' Autore avrebbe certamente soppressa, se nel calor del comporre la sua imaginazione gli avesse lasciato riconoscerne la indecenza . . . Del rimanente io son persuaso, che il maggior difetto di quell' opera sia l' essere scritta da un Religioso, e forse da un Gesuita. Riguardo a me nessun si aspetti che io ne dia la confutazione: sarebbe un farsi ridicolo il confutare un puro scherzo* (34). Non hanno così giudicato taluni, i

(33) Così ha forse creduto ancora il *Novellista Veneto*, il quale alla pag. 71. delle sue Novelle pel 1754., così discorre: *Però qual merito abbia il traduttore Anonimo, che all' Italia si è indotto a comunicar cotale stampa, è facile il giudicare, quando si voglia riflettere all' urto, che recano alla Religione simili libri*. E poco più sotto aggiunge così: *Ciò sia detto di passaggio per riprova di un sistema indegno affatto di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo*. Vedremo or ora a quali ragioni appoggi il *Novellista* il suo giudizio intorno a questo *libercolo*, come e' lo chiama.

(34) Per un puro scherzo doversi il libro del N. A. riguardare afferma ancora il le *Gendre* nel *Trattato delle opinioni* T. 2. pag. 595. Anzi così vuol che si prenda lo stesso P. *Bougeant*, il quale, veduto lo scandalo, che dal suo libro aveano preso taluni, della qual cosa non avrebbe mai sospettato, una sua dichiarazione fece pubblicare nelle *Memorie* di *Trevoux*, nella quale protesta, ch' egli il sistema ha scritto per solo suo divertimento, e di altrui; che non lo crede vero; e che gli dispiace assai, che un suo scherzo sia stato sul serio ricevuto da alcuni, che se n' erano scandalizzati.

1752 quali presa un' aria di serietà da *Catoni*, contro il *Gesuita* scherzevole hanno la penna seriamente aguzzato. E poco sarebbe il dire, che non è nuovo il suo sistema, benchè l' Autore della *Lettera a Madama la Contessa D. . . per servire di supplemento al Trattenimento Filosofico*, non porti ragione, che il mostri antico (35). Il peggio si è, che come contrario alla Religione lo hanno ancora impugnato. E primieramente hanno gagliardamente attaccato ciò, che dice il N. A. sul principio del suo Trattenimento, che i Demonj non patono tutti presentemente le pene dell' Inferno. *Ma essi hanno il torto*, dice il Guer (36). *Non è nuova l' opinione, nè per nuova la dà l' Autore, che pretende ancora provarla con più passi della Scrittura. Egli potea lasciarli a mio giudizio: la Scrittura non dovea entrare in un sì fatto sistema. Quanto a' Padri, pretende questo Scrittore, che alcuni di essi abbiano il suo sentimento insinuato, e cita ancora Vittore Prete d' Antiochia Scrittore Ecclesiastico. Egli dice troppo poco: a questa autorità poteva aggiugnere quella di quasi tutti i Dottori de' primi quattro secoli, S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Origene, Lattanzio, il grande S. Agostino*

---

(35) Per provare antico il sistema del N. A. dice l' Anonimo, che al tempo della Idolatria si ammetteva il sistema medesimo dagli *Egizj*, che adoravano gli animali: *come se da questo principio, che que' popoli adoravano gli animali*, dice il *Guer* opportunamente, *ne seguisse che credessero di adorare negli animali il Diavolo. Ciò è assurdo, e impertinente, nè fa bisogno di più per mostrare l' alto sapere, e il profondo discernimento, che hanno l' Autor diretto nel comporre la sua piccola lettera.*

(36) Il *Guer* non può aversi per sospetto, e parziale al *Gesuita Bougeant*, in cui disapprova apertamente alcune cose; e quindi della sua autorità ci è piaciuto servirci nell' osservare le obbiezioni fatte al sistema del N. A., il quale, se non avesse scritto per puro scherzo, disapproveremmo ancor noi, che giudichiamo non ben provato il suo sistema.

ftino medesimo, che la stessa dottrina hanno formalmente insegnato (37) . *Poteva aggiugnervi quella del Dottore Angelico S. Tommaso, il quale crede, che tra i Demonj i più colpevoli subito dopo il loro peccato furono precipitati nell'Inferno, ma assegna per loro luogo agli altri l' aria. Finalmente confessa S. Bonaventura, ch' egli non sa, se alcuni tra' Demonj penino nell' Inferno presentemente; ma assicura, come una opinione certa, che l' aria fino al dì dell' estremo giudizio, sarà del più numero il soggiorno. Questo sentimento non è dunque nuovo, e può difendersi, finchè la Chiesa non decida formalmente il contrario* (38) . Rimprovera ancora lo stes-

(37) Si vegga il P. *Petavio Theol. Dogm.* T. 2. *de Angelis lib.* 3. *cap.* 4. Riporta egli primieramente il sentimento di molti Padri; che ammisero sparsi per l' aria i *Demonj;* mostra dipoi, aver negato la maggior parte degli antichi, che tutti ardano nell' *Inferno* presentemente, come ha insegnato ancora il *Gaetano* in c. 2. *epist.* 2. *Petri. S. Tommaso in* 1. *par. q.* 64. *ar.* 4. *ad* 3. , (il *Guer* cita ancora l' *ar.* 4. della *Dist.* 6.) non condanna di errore la medesima opinione, e dice: *licet non actu alligentur gehennali igni, dum sunt in aere isto caliginoso; tamen ex hoc ipso, quod sciant illam alligationem sibi deberi, eorum pœnam non diminui*. Ma il *Novellista Veneto*, che di Teologia sa molto più, che i citati Autori, dice, e definisce da Maestro, che *un tal sistema non si può combinare coll' eterno supplizio, cui sono condannati tutti i Demonj*. Chi non vorrà stare a sì maestrevole definizione?

(38) Il *Novellista Veneto* non vuole aspettare una definizion della Chiesa, ma la vuol prevenire, e *indegno di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo* chiama il sistema del N. A., perchè non intende come *possa combinarsi col supplizio eterno, cui sono condannati tutti i demonj*, il non patire alcuni di essi presentemente tal pena, e perchè *se le bestie in certi atti sono più suscettibili del piacere che l' uomo, non diverrebbe più condannazione il domicilio supposto dei diavoli ne' corpi de' bruti*. Ma quanto al primo argomento sul quale il suo precipitato giudizio appoggia il *Novellista Veneto*, non accade dir ora alcuna cosa, essendosene detto abbastanza nella nota antecedente. Quanto al secondo, conviene dire, che il *Novel-*

1752 lo stesso Autore il P. *Bougeant*, che la Sacra Scrittura ha interpretato scherzevolmente, ha impiegato in una maniera ridicola l' autorità de' Padri della Chiesa, e indecenti allegorie ha usato parlando dell' amor delle bestie, e troppo libere riflessioni. Gravissime son queste accuse; ma sarebbe necessario, che le provasse l' Autore, e non le asserisse già francamente, senza addurne alcuna prova, *E' facile*, dice il *Guer* già citato, *l'insultare a' malavventurati, e il Lione medesimo già languente per la vecchiezza fu esposto agli attacchi dell' Asino*. Ma veggiamo qualche altra più forte obbjezione.

XII. Il citato Autor della lettera rimane adunque assai scandalizzato nell' ascoltare, che i Demonj passino da un corpo all' altro de' bruti; *e ammettendo*, dice egli molto seriamente, *la metempsicosi nelle bestie, nulla impedisce, onde non ammettasi ancora nell' uomo*. Gravissimo error certamente la illazione contiene; e già grideremmo ancor noi, che all' eterna oblivion si condanni un sistema sì pernicioso, onde una tale illazione discende, se il *Guer* non ripigliasse qui opportunamente: *Nulla impedisce? nè la Religione, nè il buon senso? ciò è ridicolo estremamente. Se ci trovassimo imbarazzati nel dare all' uomo un principio di vita, di cognizione, di sentimento, come ci troviamo nel darlo a' bruti; se permettesser la fede, e la ragione il dubitare pure un momento, se vi abbia nell' uomo un' anima spirituale, ed immortale, di*

---

vellista conti per nulla la pena di uno spirito sublimissimo condannato ad animare una bestia; conti per nulla gli stenti, a' quali i bruti sono soggetti; conti per nulla il sapere, che anderanno all' Inferno per sempre; conti per nulla la maggiore di tutte le pene, la privazione della vision beatifica. Vegga se il piacere provato in alcuni atti compensi tai pene, e poi ripeta, *che non diverrebbe più condannagione il domicilio supposto dei Diavoli ne' corpi de' bruti*.

di meritare capace, e di demeritare, e ſuſcettibile 1752
per ciò nell' altra vita di gaſtigo, e di ricompenſa;
nulla impedirebbe, che non ſi trovaſſe qualcuno aſ-
ſai pazzo, o ſcherzevole, per proporre dell' uomo
ciò, che ha detto ſcherzando il P. Bougeant delle
beſtie. Ma ammirate il leggiadro argomento! Si
può ammettere una metempſicoſi nelle beſtie, ſup-
ponendole animate da' diavoletti: dunque nulla im-
pediſce, che non ſi ammetta ancora nell' uomo, di
cui ſappiamo ſenza poterne pur dubitare, che è do-
tato di un' anima ſpirituale, libera, ed immorta-
le. L' argomento per verità non può eſſere più leggiadro, e noi crediamo, che ogni principiante di logica vi ſaprebbe agevolmente riſpondere. Ma tali ſono comunemente gli argomenti di tutti quelli, che ſcrivono ſolo per paſſione, e per deſiderio di ſcreditare altrui per qualunque mezzo, e aſſai frequenti ne abbiam gli eſempj. Il ſiſtema del N. A. potea con altri argomenti impugnarſi, quando aveſſe alcun voluto prender la pena di combattere contro un libro di puro divertimento; quelli però, che ſi ſono preſi tal pena, meritan piuttoſto compaſſione per i ridicoli loro argomenti. (39) Ma che che ſiaſi di ciò, di due altre opere diam

---

(39) Oltre l'autore della citata lettera, l' *Ingleſe Hildrop* Parroco della Chieſa di *VVath*, ha impugnato Teologicamente il N. A. Gli argomenti de' quali ha uſato, ſono a un di preſſo i medeſimi, ſe non che uno ne ha aggiunto, il quale abbaſtanza ci moſtra, quanto ſia egli buon Parroco in *Inghilterra*. Dice adunque, e lo dice ancora l'Autore delle *Rifleſſioni intorno all' anima delle beſtie in forma di Trattenimenti*, che l' indole cattiva de' bruti non ſi dee attribuire a' *Demonj*, che ne ſon l'anima; fin quì ſiamo d' accordo; ma ſibbene a qualche lor peccato di origine; ma in ciò non poſſiamo eſſer d' accordo. Anzi aſſai ci maravigliamo, che il Parroco *Ingleſe* ſoſtenendo una sì fatta dottrina, ardiſca attaccare il P. *Bougeant* con argomenti Teologici. Il peggio ſi è, che egli inſegna immortale eſſere di ſua natura l' anima delle beſtie,

1752 diam brevemente notizia l'anno steiso 1752. stampate, delle quali la prima ha questo titolo:

Ægidii dalla Fabra Ferrarienfis Philosophiæ, & Medicinæ Doctoris, & in Alma Patria universitate Lectoris primarii contemplatio naturæ SS. D. N. Benedicto XIV. dicata. Ferrariæ 1752. 4. *pag.* 363. e 2. *Tavole in legno.*

L' altra è la traduzione in lingua *Italiana* del celebre *Hales*, della quale alla Sig. *Mariangela Ardinghelli* siam debitori, la quale laudevolmente s' impiega nel darci tradotti parecchi de' migliori autori stranieri:

Hales Emestatica, o sia statica degli animali, Esperienze Idrauliche fatte sugli animali viventi; dall' Inglese tradotta nella favella Francese dal Sig. de Sauvages, e dal Francese nuovamente trasportata nell' Italiano Idioma dalla Sig. D. Maria Angela Ardinghelli. Napoli 1752. *Tomi* 2. *in* 8.

L' Autore della seconda di queste opere è conosciuto dagli eruditi abbastanza; il Sig. dalla *Fabra*

---

bestie, che dopo la morte del corpo sopravvive; ed è un principio attivo, così separata dal corpo; che nello stato della sua separazione dal corpo è capace di felicità, e di miseria; che non solo le bestie, ma tutte le altre create cose eziandio avranno parte nella risurrezione futura. Queste, ed altre sì fatte, che nel *Guer*, T. 2. C. 2. posson vedersi, son le dottrine dell' *Hildrop*, il quale poi colla Teologia, e colla Religione (*Inglese*, non già *Cattolica*, che egli non abbraccia) impugna il sistema del P. *Bougeant*. Nè lascia di travolgere a suo modo parecchi passi della Sacra Scrittura, e di disprezzare arditamente l' autorità della Chiesa; perchè altrimenti non gli parrebbe di aver ragione di opporre al N. A. la Teologia, e la Religione. Ecco quali sieno i contradittori del *Bougeant*, a' quali tanto il suo sistema è dispiaciuto.

bra è ſtato uomo d'ingegno, e di ſapere; ma è 1752 vivuto in un tempo, nel quale lo ſtudio della buona Filoſofia non era ancora univerſale in *Italia*. Quindi è, che poco è ſtata da' dotti medeſimi *Ferrareſi* gradita l'opera ſua, ripiena di dottrina, e di erudizione a dir vero, ma di dottrina, e di erudizione, quale allora potevaſi avere peripatetica.

XIII. Non è lo ſteſſo di un' altra opera ſtampata l'anno medeſimo in *Venezia*, la qual' opera è piuttoſto un buon penſato corſo elementare della migliore moderna Filoſofia. Fu chiamato ad *Utrecht* per inſegnarvi la Fiſica il celebre *Pietro Van Muſſchembroek*, che l'anno 1726. ſtampò un compendio degli Elementi Fiſico-Matematici, non tanto per ſervire d'introduzione nella Fiſica a'Giovani, quanto per dare un ſaggio di tutto il ſuo ſiſtema di Fiſica. Con approvazione de' dotti fu ricevuto quel ſaggio, onde il N. A., ſi moſſe a pubblicarlo più compito l'anno 1736. con matematiche ragioni le propoſizioni ſue dimoſtrando, parecchi eſperimenti aggiungendo, e tutto con tal chiarezza eſponendo, che da' Giovani poteſſe intenderſi agevolmente. Poco dopo accreſcendo ancor maggiormente queſto ſaggio medeſimo di Fiſica lo ſtampò in lingua *Olandeſe*, e dal *Maſſuet* fu ben preſto traſportato nel linguaggio *Franceſe*, che in due tomi in 4. fu ſtampato l'anno 1739. L'anno 1741. gli Elementi latini della *Fiſica* pubblicò pure il medeſimo *Muſſchenbroek*, che altro finalmente non ſono, che il ſaggio ridotto a una maniera più acconcia all'uſo delle pubbliche Scuole (40). Al P. D. *Filippo Orlandi* parvero queſti

---

(40) Oltre il *Saggio*, e gli *Elementi di Fiſica*, due altre opere filoſofiche ha dato al pubblico il *Muſſchenbroek*, le quali meriterebbero, che con qualche nuova edizione ſi rendeſſero più comuni in *Italia*: l'una è la tra-

1752 sti Elementi assai opportuni per la Gioventù *Napolitana*; ch' egli, come Professore nella Regia Università, istruisce; ed osservò solamente, che alcune cose vi si poteano spiegare con maggiore chiarezza; e che vi si poteano fare alcune giunte. Essendo egli per tanto del vantaggio de' giovani impegnatissimo, fece questi *Elementi* ristampare in *Napoli* l'anno 1745.; di erudite annotazioni accrescendoli; della dissertazione del Sig. *Genovesi*, *de rerum corporearum origine*, *& constitutione*; e del Trattato del *Gravesande de rebus cœlestibus* (41). Non può agevolmente ridirsi con qual plauso questa edizione del *Musschenbroek* fosse ricevuta; basti solo sapere, che tra pochi anni fu necessario un' altra edizione farne in *Napoli*; ed un'altra in *Venezia*; la qual *Veneta* edizione è quella, che abbiamo or per le mani.

Elementa Physica conscripta in usus Academicos à Petro Van Musschenbroek, quibus nunc primum in gratiam studiosæ Juventutis accedunt ab alienis manibus ubique auctaria, & notæ, disputatio physico-historica de rerum corporearum origine, ac demum de rebus cœlestibus Tractatus. Venetiis 1752. 8. Tom. I. *pagg.* 490. e 12. tavole in rame. T. II. *pagg.* 287. e 16. Tavole in rame, oltre 166. *pag.* e 4. Tavole della giunta.

Questa edizion *Veneta* è in tutto simile alla seconda di *Napoli*, ma questa non è simile alla prima; essendosi

traduzione in *latino* dell' Esperienze dell' Accademia del *Cimento* con moltissime giunte del Traduttore: l' altra è una *Raccolta* di bellissime *Dissertazioni* del N. A. nelle quali più distesamente, che nel saggio, e negli Elementi tratta di alcune quistioni Fisiche importantissime.

(41) Questo trattato è il 4. libro degli Elementi del *Gravesande*; ed è un ottimo compendio di tutta l' Astronomia del *Nevvton*.

dosi nella seconda molte cose aggiunte nelle note del 1752
P. *Orlandi*, a cui crediamo, che debbano i Giovani amanti della buona *Fisica* aver gratitudine, non solo per la ristampa del *Musschenbroek*, ma per le sue dotte annotazioni ancora, dalle quali non leggier vantaggio potranno essi ritrarre.

CAPO VI.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. LA Macchina del corpo umano di solide parti è composta, e di fluide, soggette a tutte le meccaniche leggi, alle quali ogni altro corpo ubbidisce, solido, e fluido. Il perchè come osserva il dotto *Gianclaudio Adriano Helvezio* (1) assai giova, che coloro, a' quali è commessa la cura di medicare le umane infermità, quelle leggi conoscano, colle quali operano scambievolmente i corpi gli uni negli altri. Nulla meno a' Medici è necessaria la Chimica, prosegue il citato *Helvezio*, onde la natura di que' piccioli corpicciuoli conoscano, de' quali i misti sono composti. E la Meccanica felicemente nella Medicina è stata usata dal Sig. *Pensa*, da cui abbiam questo libro:

Petri Pensæ Systema Medico-mechanicum, quo febris natura, circuitiones, signa, pars adfecta, causæ, præsagia, atque curationes mechanice proponuntur, ac demonstrantur. Neapoli 1749. 8.

La Chimica fino dal 1734. avea ad uso della Medicina rivolto il Sig. *Cannetti*, il cui libro con molte giunte l'anno 1749. comparve di bel nuovo al pubblico.

Dell'

---

(1) Si vegga l'opera di questo Autore, *Principia Physica medica in tyronum medicinæ gratiam conscripta* stampata l'anno 1754. in *Francfort*.

1749 *Dell' uso, e dell' abuso delle acque minerali di Recoaro esposto dal Sig. Dottore Pierfrancesco Cannetti Accademico Ricovrato. Aggiuntavi una lettera intorno alle acque istesse del Dottor Antonio Mastini M. F. e l' analisi per infusione di dette acque fatta da Domenico Vincenti Professore di Farmacia. Venezia* 1749. 8. *pagg.* 26.

Ma giacchè, come dice *Gianfilippo Burggravio*, (2) la Fisica gli effetti de' corpi esplora, e giudica poi la Medicina, se, quando, ed in qual modo i medesimi effetti alla sanità degli Uomini giovano, o nuocono; a un bravo Medico neppur dee mancare la cognizion della Fisica, acciocchè possa adempiere il suo dovere esattamente. E quanti rimedj, che prima erano ignoti, ha scoperto in fatti la Fisica? tra' quali, se pure è vero, che giovi, (3) la elettricità vuole annoverarsi, dopo che della sua virtù medicinale ha scritto il Sig. *Pivati* (4).

Ri-

(2) Si vegga la Prefazione all' Opera citata dell' *Helvezio*. Noi nel *saggio critico* ne daremo a suo tempo ragguaglio.

(3) Molti contro la virtù medicinale della *elettricità* hanno scritto, che dagli stranieri si deride egualmente, e da parecchi *Italiani*. Gli uni, e gli altri negano ostinatamente i fatti, onde la medica virtù dell' elettricismo da' suoi difensori si conferma. Forse quella virtù, e que' fatti si difenderebbero più comunemente, se fuor d' *Italia* la elettrica efficacia fosse stata scoperta. Non è vero intanto ciò, che da molti si asserisce, che solo in *Italia* sieno quelle curazioni seguite, colle quali utile nella Medicina si mostra la elettricità; e il *Jallabert* nelle sue *esperienze sull' elettricità* stampate in lingua *Tedesca* l'anno 1748. riporta la storia di un paralitico risanato coll' esperimento di *Leida*. Ma nel 12. Tomo dovremo di ciò parlare più a lungo, e allora entreremo un poco più addentro nell' esame di questa quistione.

(4) Prima di questo libro avea dato il N. A. un saggio della elettricità medica in una lettera al Ch. Sig. *Fran-*

1749

Riflessioni fisiche sopra la Medicina Elettrica del Sig. Gio. Francesco Pivati Accademico dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Venezia 1749. 4. *pagg.* 166.

In 12. capitoli è questo libro diviso, e mostra in essi il N. A. primieramente, che il vetro della macchina elettrica tramanda co' suoi effluvj quelli ancora de' balsami, de' quali è intonacato internamente. Riferisce dipoi molte cure, fatte felicemente coll' elettrizar gli ammalati. Ne insegna per ultimo, che può essere ancor nocevole questo rimedio, quando se ne usi smodatamente. Di quest' opera, secondo ciò, che ne insegna la sperienza, vuol giudicarsi non già secondo ciò, che ne detta la prevenzione: giacchè non solo nella Fisica, ma nella Medicina ancora, è la sperienza gran maestra del vero, da cui i Professori delle due facoltà deono farsi sempre guidare, per tenersi da ogni errore lontani quanto è possibile.

II. E questa maestra seguendo, quai progressi non fece già mentre visse, il celebre Sig. *Mazzuchelli?* da ciò si vegga, che egli a' posteri ne ha lasciato nelle sue opere, e in quella, della quale daremo ora notizia.

In dissertationem apologeticam de falsa Hydrophobia disquisitio Caroli Mazzuchelli Bononiensis Academiæ Instituti Scientiarum Socii, & in Tici-

---

Francesco Maria Zanotti indirizzata. Questa lettera fu stampata in *Lucca* l'anno 1747. col titolo: *Lettera dell' elettricità medica*, e nel 1748. poi dal celebre P. D. *Angelo Calogerà* ristampata nel Tomo 38. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici*, e Filologici, insieme con una Lettera del Sig. *Francesco Griselini* sullo stesso argomento. Altri ancora hanno di poi scritto, o il sentimento del Sig. *Pivati* seguendo, o impugnandolo: ma di ciò più a lungo parleremo altresì nel Tomo XII. della N. S.

1749 *nensi Regia Universitate publici Anatomes Professoris. Mediolani 1749.*

Mostra primieramente in questo libro il N. A., che per contrarre l' *Idrofobia*, non è necessario, che la persona morsicata da can rabbioso, riceva qualche ferita, o tramandi da essa neppure una goccia di sangue; bastando, acciocchè sia attaccata dal male, il solo contatto della velenosa saliva sopra qualche parte del corpo. Non nega, che il mangiar carni di animale arrabbiato, o altri alimenti dalla sua velenosa saliva contaminati, possa cagionare l' *Idrofobia*; ma nega, che possa questa essere tramandata dall' alito, o dagli altri effluvj dell' animale. Propone per ultimo i rimedj, che sono a usare con chi ha contratto un tal morbo, e quelli esamina, che da altri sono stati proposti. Ma aggiugniamo ora a tutti i riferiti libri di Medicina la dotta opera di Chirurgia del celebre *Heistero*, ristampata in *Italia*, (5) della qual opera dice il dottissimo *Haller*, (6) che è il più compito compendio di Chirurgia, e il più adattato alla istruzione de' Giovani, in cui con ottimo metodo tutto ciò è ordinato, e disposto, che è stato prima da altri trovato.

D. Laurentii Heisterii Institutiones chirurgicæ. Nova editio multo auctior, & emendatior, Neapoli 1749. *Volumi IV.* in 8.

Del

(5) Fu prima stampata in lingua *Tedesca* l' anno 1718,, o 1719. in *Norimberga*, e ristampata più volte. L' anno 1739. con molte giunte fu pubblicata in *Amsterdam* col titolo, *Institutiones Chirurgicæ*, e l' anno appresso in *Venezia*. Anzi nel linguaggio Inglese è stata ancora tradotta per comodo di quella dotta nazione.

(6. Alla pag. 244. del 2. Tomo del *Metodo dello studio Medico del Boerhaave*, nell' edizione di *Venezia* del 1753.

Del medesimo Autore, il quale l' Anatomia non 1750 istimava superflua a formare un buon medico, come altri han giudicaro, si è un' opera Anatomica, in *Napoli* pure ristampata, che è l'unica della quale dobbiam dare notizia, per supplire a ciò, che manca nella N. S. del 1750., almeno perciò, che noi sappiamo (7):

D. Laurentii Heisterii Compendium Anatomicum, totam rem Anatomicam complectens, figuris aneis ornatum. Nova editio pluribus longe auctior. Neapoli 1750. 8.

Un altro libro assai utile, che col solo nome del 1751 suo Autore si raccomanda abbastanza, e si loda, l'anno 1751. fu ristampato in *Venezia*.

Hermanni Boerhaave Opera omnia medica. Accedit in nova hac editione Auctoris vita, & effigies. Venetiis 1751. 4. *pagg.* 524.

Nella piccola Terra di *Voorauth* presso *Leida*, nacque l' ultimo dì del 1668. il celebre *Boerhaave*, e da suo padre le due lingue *Greca*, e *Latina*, gli furono fatte apprendere, per incamminarlo a' ministerj sacri della sua Religione, a' quali era egli addetto. Tali progressi nelle due lingue fece il giovane in poco tempo, che nella età di 11. anni potè dare maravigliosi saggi della sua perizia in ambedue. Ma da un' ulcere molestato, e mancatogli il padre l'anno 1683., fu costretto di abbandonare lo studio delle due lingue, per rivolgersi a' domestici affari, e alla cura del male, che il molestava. Allora fu quando si applicò alla Medicina, e prima la esercitò in se stesso, eletto poi l' anno 1703. a insegnarla in *Leida* pubblicamente.

H 2 Qual

(7) Dopo il 1717., quando questo libro fu stampato per la prima volta in *Altorf*, più volte è stato poi ristampato *in Tedesco*, in *Latino*, ed in *Francese*.

1751 Qual Professore di Medicina divenisse il *Boerhaave*, non è necessario, che dicasi, giacchè dalle sue opere di Botanica, di Chimica, di Medicina si può agevolmente conoscere. Si sposò l'anno 1710. con *Maria Drolenvaux*, Figliuola di un Senatore di *Leida*, e n' ebbe quattro figliuoli, ma una sola femmina, chiamata *Maria*, che fu maritata con *Federico* Conte di *Thoms*, sopravvisse al Padre, morto in età di quasi 70. anni per un idrope di petto a' 23. di Settembre del 1738. (8). Delle sue opere, che assai son note, non direm nulla, ma due altre ristampe accenneremo piuttosto.

Medicinæ compendium in usum exercitationis domesticæ digestum a Joanne de Gorter A. L. M. Medicinæ Doctore, & Professore ordinario. Venetiis 1751. 4. *pagg.* 349.

Le replicate edizioni di questo libro (9) ne mostrano il merito bastantemente, e la stima, che ne hanno i Professori di Medicina.

Giulio Jasolino storia, e rimedj naturali, che sono nell' Isola di Pitecusa, oggi detta Ischia, con molte esperienze, ed Istorie dal medesimo osservate, ed in questa seconda edizione ricorretta ed accresciuta con alcune annotazioni del Dottor Filosofo Sig. Gio: Battista Pistoja; e nell' ultimo aggiuntovi i Bagni d' Ischia con le note di Gio: Francesco Lombardo Medico. Napoli 1751. 4.

Così

(8) Un elogio più lungo del *Boerhaave* si può vedere nelle giunte, fatte al Dizionario del *Moreri*, e il catalogo delle molte, e dotte sue opere nella vita premessa al libro, che ci ha dato occasione a dire del celebratissimo Medico quel poco, che ne abbiamo qui detto.

(9) In *Leida* l'anno 1731. la prima parte, e la seconda del Compendio della Medicina del *Gorter*, ivi pure fu stampata l' anno 1737.; e tutto insieme fu poi ristampato in *Lipsia* l' anno 1749.

Così abbiamo in un sol libro ciò, che tre Medici hanno pensato di que' rinomatissimi Bagni, ed è per le giunte più pregevol quel libro, che lode meritava ancora senza di esse, e la riscosse quando la prima volta comparve al pubblico. 1751

Un altro libro di Chirurgia è ora a aggiugnere a tutti quelli di Medicina, de' quali abbiamo fin quì dato notizia:

Cajetani Tacconi Phil., Med., & Anat. Doctoris, in patria Bononiensi Univ. Lectoris, Acad. Instituti scientiarum socii, atque in Archinosocomio S. Mariæ de Morte primarii Chirurgiæ Prof., de nonnullis Cranii, ossiumque fracturis, eorumque conjunctione, itemque de Osteocolla, de raris Herniis quibusdam, de partu monstroso, nevis, & maculis, quæ in fœtibus imprimuntur, Dissertationes; quibus accedit alterius Monstri Historia a Cl. Matthæo Bazzani descripta. Bononiæ 1751. 4.

III. Ma ora tornando alle ristampe diam ragguaglio di una breve, e dotta dissertazione dell' Heistero, nominato ancora più sopra (10). 1752

Dissertatio Anatomica de tunica oculi Choroidea, quam Præside D. Laurentio Heistero .... in Juleo Majori publice defendet Joannes Sigismundus Leincker Norimbergensis. Venetiis 1752. 8. *pagg.* 87. e una tavola in rame.

 La

(10) La Dissertazione, della quale siamo ora per parlare, l' anno 1708. fu stampata in *Hadervvick*, e due volte fu ristampata di là da' Monti con giunte dell' Autore, e dello Scolare, che la difese. Noi ne diamo un lungo estratto, sperando, che faremo con ciò piacere a molti; agli Anatomici, per la descrizione di molte parti degli occhi, e a' Fisici per la quistione intorno alla sede primaria della visione, la qual quistione ci sembra trattata assai accuratamente.

1752 La *Coroide* così chiamata dagli Anatomici, perchè di vasi, principalmente sanguiferi, tutta è ripiena, si è una tunica, che ha principio nel nervo ottico, prima che questo si stenda alla retina, e dopo il principio della Sclerotica, di cui è molto più tenue. Non son queste tuniche tante espansioni delle meningi del cerebro; (11) come dalla loro grossezza, durezza, e sensibilità molto minore si può dedurre, e dal lembo principalmente, che si vede al fine del nervo ottico; dove gl'integumenti di questo finiscono, ed incominciano quelle distinte tuniche. Si dilata per tanto da un angusto principio la *Coroide* adattandosi alla figura Sferica della Sclerotica; a cui fino al circolo della *Cornea* colla sua interior superficie è contigua, e cui per molte arterie, vene, e piccoli nervetti è connessa. Per molti vasi alla *Retina* è ancor contigua al modo stesso colla superficie interiore (parlando per ora della Coroide, come si considerava già dagli antichi), e per ciò tutto l'umor cristallino circonda. Oscuro è negli uomini, e fosco il colore della *Coroide*; in maniera però, che secondo la diversa età, molto sia ancora il suo colore diverso. Ne' fanciulli adunque, come insegna il *Petit*, (12) assai fosca è quella tunica, alquanto meno ne' giovani, grigia ne' più maturi di età, e negli ottogenarj è quasi bianca. Colla *cornea*, e col nervo *ottico* si strigne in sì fatta maniera, che appena può esserne separata senza lesio-

(11) Giovanni *Gottifredo Zinnio*, nelle sue osservazioni anatomiche intorno alle tuniche, e a' muscoli degli occhi, inserite nel Tomo 3. de' Commentarj dell' Accademia di *Gottinga* pag. 115., insegna, che la *Coroide* ha origine, dove dal nervo *ottico* si slontana la *pia madre*, di cui per conseguenza non è una continuazione la *Coroide*.

(12) Nella storia dell' Accademia delle scienze di *Parigi* del 1726. alla pag. 32., e nelle Memorie del medesimo anno, alla pag. 109.

ſione, ma nello ſpazio di mezzo, aperta la *Sclerotica* cautamente, può ſepararſi da eſſa con molta agevolezza. Ora prima di andar più oltre, col celebre Ruyſchio (13) è a oſſervare, che la Coroide conoſciuta con queſto nome comunemente, ſi divide in due membrane diſtinte, delle quali la eſteriore il nome di *Coroide* conſerva ancora, e *Ruyſchiana* ſi chiama la interiore. Per lo diverſo ſerpeggiamento de' vaſi, che hanno un'origine tutto diverſa, le due membrane ſon differenti, e per la diverſa loro ſtruttura, e per colore diverſo. Vuole con tutto ciò il N. A., che dovunque in queſta diſſertazione uſa il nome di *Coroide* ſolamente, s' intenda ancora la *Ruyſchiana*. Paſſa egli dipoi a deſcriverci, come le due membrane, che nel lembo della cornea in una ſola ſi uniſcono, nell' allontanarſi da eſſo in due ſi dividono di bel nuovo, le quali di una ſoſtanza vaſculoſa appajono, e muſculari. La prima quaſi penſile nell'umor acqueo, per la cornea traſpare di circolare figura, e a' grani d' uva aſſai ſimile, onde *uvea* è ſtata detta dagli Anatomici, e l'altra ligamento, o muſcolo, o *membrana ciliare* ſuol dirſi. Quaſi nel centro ha l' *uvea* un foro, il quale negro ſembra a cagione della *Coroide*, e ſuol chiamarſi pupilla. L' anterior ſuperficie dell'*uvea*, che per la *cornea* traſpare, non è dello ſteſſo colore nè in tutti gli uomini, nè negli altri animali. Anzi queſti medeſimi diverſi colori della pupilla con altri ſon meſcolati, onde per una certa ſimilitudine coll' iride celeſte, quella parte anteriore dell'*uvea* ſuol dirſi ancora *iride* comunemente. L'altra ſuperficie dell'*uvea* medeſima, che dagli altri *uvea* interiore ſi

(13) Si vegga la lettera 13., e la 2. Teſi di *Federico Ruyſchio*, del quale così atteſta il *Boerhaave*, *Meth. Stud. Med. T. I. pag.* 558. *Fredericus Ruyſchius in obſervationibus ſuis, & in Theſauris plura, & egregia, nullibi certe reperiunda habet de oculorum tunicis*. Il qual ſentimento del Boerhaave baſta per qualunque elogio.

re si chiama, *processus ciliaris* si chiama dal *Ruyschio*, per l'analogia con quelle fibre, che vanno dalla *cornea* alle ciglia, e nerissima è sempre questa parte dell'*uvea*.

IV. Tutte queste fibre negli occhi della *Balena* per linea retta tendono alla pupilla, come a loro centro; s'inseriscono tra le fibre annulari dell'*uvea*, che il foro della pupilla circondano; e nella esterior superficie non hanno appena la larghezza di una linea, di due nella interiore. Poco altramente negli occhi degli altri animali si osservano le medesime cose: giacchè negli uomini, e ne' *majali* appare solo questo circolo tendinoso, largo quasi la metà di una linea: ne' *vitelli*, e ne' *buoi* questo cerchio dalla pupilla è più distante. Nascono da questo cerchio altre fibrette longitudinali assai più tenui, e più brevi, che vanno a piantarsi nelle ultime estremità della pupilla, dove appena coll'ajuto del microscopio due o tre fibrette annulari possono osservarsi. E forse la picciolezza di queste circolari fibrette ha fatto, che il *Mery*, Anatomico, e Chimico rinomatissimo di *Parigi*, le neghi in quella parte, che vuol solo composta di fibre longitudinali (14). Quindi però assai pena di poi nello spiegare per mezzo delle sole fibre longitudinali, prolungate per gli spiriti animali in esse accorsi, la contrazione della pupilla. Negano ancor taluni, che quelle fibre sien musculari, perchè son vasculose, ma che musculari sieno veracemente, con più ragioni si prova. E primieramente per la virtù contrattiva, che hanno; onde quantunque scorra per esse un liquore, e vasi sieno per conseguenza; con tutto ciò l'azione, e l'uso loro muscolari ancora le mostra aper-

(14) Si veggano gli Atti dell'Accademia di *Parigi* del 1704. alla pag. 15. Il celebre *de la Hire* ne' medesimi Atti del 1710. molte cose oppose contro la opinione del Mery, le quali meritano, che sieno lette.

apertamente. Di più, giacchè la ſtruttura, e l' uſo 1752
di queſte fibre è tutto ſimile alle altre parti muſcolari, chi può negare, e per qual ragione, che tali ſieno ancor eſſe? giacchè ſi moſtra, che le fibre medeſime vaſculoſe poſſono eſſere inſieme, e muſcolari. L' *uvea* finalmente quaſi nuota nell'umor acqueo, alla lente criſtallina è aſſai vicina, e lo ſpazio dell' umor acqueo in due parti divide, nella camera anteriore, e poſteriore del medeſimo umore. L'altra membrana della *Coroide*, il legamento ciliare è quaſi della ſteſſa natura, che l' *uvea*, ha un principio medeſimo, è ancor eſſa compoſta di fibre muſcolari, ma più brevi, e più groſſe. Queſte, eſſendo curve, tutta la lente criſtallina abbracciano; non vanno però a piantarſi in eſſa come volgarmente ſi crede; ma piuttoſto nella membrana dell' umor vitreo. Il punto fiſſo pertanto di tutte queſte fibre muſcolari è tutto il giro del lembo della *cornea*; e il punto mobile è intorno al giro della lente criſtallina, nella ſottiliſſima membrana dell' umor vitreo. Queſte fibre tra ſe per una ſottiliſſima membrana ſi uniſcono, e così unite formano una membrana muſcolare, che ſi può, come l' *iride*, dilatare, e contrarre. Dalla ſua ſtruttura il ſuo uſo poſſiam conoſcere, non ben conoſciuto finora. E primieramente da sì fatta membrana dentro i confini loro gli umori vitreo, e criſtallino ſi trattengon per modo, che non ne poſſono eſſer rimoſſi ſe non ſe a forza. Intendiamo ancora per eſſa come la *lente criſtallina* ſi muova. Mentre adunque ſi contrae il legamento ciliare, rettilinee divengono le fibre ſue curvilinee, e reprimono per ciò i limiti anteriori dell' umor vitreo. Le tuniche dell'occhio, e la *Sclerotica* principalmente, a queſta preſſione del legamento ciliare reſiſtono; onde la preſſione, e il moto dell' umor vitreo ſi fa verſo quella parte, che meno reſiſte. Queſta ſi è la *lente criſtallina*, giacchè è mobile, e dal legamento ciliare ſoſpeſa, e ad eſſa poco l' umor vitreo reſiſte. Si muove adun-

1752 adunque verso la pupilla la lente, onde tra questa, e la retina la distanza divien maggiore. Ma quando cessa la contrazione, e il legamento ciliare, e l'umor vitreo tornano per la loro elasticità allo stato primiero, e per ciò al primo suo stato torna ancora la lente, che torna ad accostarsi più alla retina, e al fondo dell'occhio. Possiamo quindi conoscere, come per l'azione del legamento ciliare l'occhio si adatti a vedere i lontani, e i vicini obbjetti comodamente. Serve ancora quel legamento come di parete tra l'*acqueo*, e 'l *vitreo* umor dell'occhio, a fare la separazione dell'acqueo, e a preparare l'umore col quale la lente cristallina possa nutrirsi. Tra le fibre di questo legamento sono altresì certi vasi, pieni di un nerissimo umore, onde impedito è il passaggio alla luce, che solo per la pupilla viene alla retina. Quelle fibre medesime di nervi, e di vene sono accompagnate in maniera, che ogni fibra ha la sua picciola arteria, la quale portale il nutrimento; la sua vena, e forse ancora il suo vase linfatico, ed il suo nervo, che alla sensazione serve, ed al moto. Quivi descrive accuratamente il N. A. i cinque rami delle arterie degli occhi, e delle vene ragiona, e de'nervi. Ma noi tutto questo lasciando, passiamo a vedere l'uso della *Coroide*.

V. Serve questa primieramente d'involucro all'*umor vitreo*, di limite alla *Sclerotica*, e di sostegno a que' vasi, de' quali più sopra si è già parlato. Serve ancor di principio all'*uvea*, e alla membrana ciliare, senza le quali imperfetta sarebbe la vista; e di sostentamento a' vasi, da' quali si separano gli umori degli occhi, si nutrono, e si conservano. Per ultimo quell'umor fosco, del quale la Coroide, l'uvea, e gli altri vasi sono ripieni, fa sì, che i raggi della luce oltre la *retina* non passino totalmente. In essa diafana, com'è il vetro, vengono i raggi, e per quel nero umore ivi sono fermati in maniera, che non possano passar più oltre, onde come in uno specchio, così ancora

cora nella *retina* dee farsi la delineazion dell' obbjetto, per la quale la retina medesima è mossa, e con quel moto le idee si portano al cervello pel nervo *ottico*. Il celebre *Mariotte* ha attribuito ancora alla *Coroide* la facoltà di ricevere i raggi della luce; anzi ha creduto, che a quest' uso sia destinata principalmente, ad essere l' organo primario della visione, alla *retina* quest' uffizio togliendo. E della sperienza volle egli usare in pruova della sua opinione. A una parete di colore oscuro per tanto pose due pezzi di carta bianca all' altezza degli occhi, lontani l' uno dall' altro due piedi in circa, e il destro un poco più sotto al sinistro (15). L' occhio destro alla sinistra carta rivolse, il sinistro tenendo chiuso, e a poco a poco dalla parete per linea diritta allontanandosi, alla distanza di 9. piedi in circa quel pezzo di carta, grande ben quattro pollici, perdè di vista. Il *Piccard*, il *Polinier*, ed altri hanno fatto con poca variazione l' esperimento medesimo, il qual supposto, il *Mariotte* così ragiona (16). Se nella *retina* si facesse la visione, sembra, che questa per tutto dovrebbe farsi dove si trova la *retina* medesima; e giacchè questa tutto il nervo *ottico* cuopre egualmente, e tutto il fondo dell'occhio, non può darsi ragione, perchè alla dirittura del nervo *ottico* non si faccia la visione. Ma se nella *Coroide* diciamo farsi la visione, chiaramente veggiamo, per qual ragione alla dirittura del nervo *ottico* non si faccia la visione; ciò accadendo perche la *Coroide* parte dal lembo di questo nervo, e non ne ricuo-

1752

---

(15) Avverte in questo luogo il *Leinckero*, che nulla all' esito dell' esperimento conferisce la situazione in disuguale altezza de' due pezzi di carta, e che l' *Heistero* più volte ha fatto con eguale successo l' esperimento, a una medesima altezza le due carte collocando nella parete.

(16) Si vegga la 1. pistola al *Pecquet*, il quale impugnò poi la opinione del *Mariotte*.

1752 cuopre il mezzo, come cuopre il fondo dell' occhio. Sembra ancora, che dal ristrignersi, e dilatarsi dell' *iride* la opinione, che la *Coroide* sia l' organo primario della visione, si confermi vie maggiormente. Imperciocchè essendo le fibre dell' *iride* colla *Coroide* continue, nasce dal perfettissimo senso di questa l' involontario ristrignersi di quella a una luce maggiore (17). Finalmente si conclude la visione farsi nella *Coroide* dalla struttura degli occhi degli uccelli di rapina, ne' quali ha osservato il *Mariotte*, che nel primo ingresso in giro si piega il nervo *ottico*. Questa curvatura del nervo *ottico* è in maniera coperta, che nel mezzo una linea bianca rimane, dalla quale nasce poi la *retina*. Ricuopre questa la *Coroide* sì fattamente, che dal lato della linea bianca, una nera di egual lunghezza ne nasce, la quale vicino all' asse della visione è riposta. In essa s' incontrano dunque gli obbietti, a' quali tendono gli uccelli di rapina cogli occhi. Dunque se la visione in quella parte è più viva, dove manca la retina, nella *Coroide* sarà certamente l' organo primario della visione. A queste ragioni del *Mariotte* un esperimento aggiunse ancora il *Mery*, e sommerso nell' acqua tenendo un gatto, osservò ne' suoi occhi, rivolti in alto, la *Coroide*, che traspirava per gli umori, e per la *retina*; e questa essere un corpo diafano, come gli altri umori conchiuse, nè potere per conseguenza ricevere, e riflettere i raggi. Aggiungasi, che il nervo ottico, dal quale nasce la *retina*, non è come gli altri nervi composto, ma da una molle sostanza, e muccaginosa, la quale, uscita dalla membrana della pia meninge si spande in sottilissime cellette di una medollare sostanza, le quali costituiscono la *retina*. Quindi facil cosa sarebbe applicare a questa osservazione la teoria, che

(17) Questo argomento due celebri oculisti ha persuaso, il *Parigino Yves* e l' *Inglese Taylor*.

che non già la sostanza molle del cerebro, ma solo sentano le sue tuniche: per la qual teoria la *retina* han fatto nascere dalla *pia madre*. Vuole l' *Yves*, che il *nervo ottico* al principio sia spogliato della *Sclerotica*, sì però, che l' umor *vitreo*, la *Coroide*, e la *retina* il cuoprano ancora. Se alla pupilla una candela di cera si accosta dopo di ciò, si dipingeranno rovesciati tutti gli obbietti nella *Coroide*, com' egli dice, la opinione del *Mariotte* confermando. Ma se la *Coroide* ancor si toglie, passano i raggi per la *retina*, e in una carta imbevuta d'olio, e opposta alla retina medesima la immagine degli obbietti dipingono. Finalmente vuole il *le Cat* (18), che ogni percezion degli obbietti si faccia negli organi de' sensi o dalle tuniche, o dalle papille nervee, come tante estremità della *pia madre*; e l'esperimento del *Mariotte* ripetendo, e quello del *Mery*, conclude, che solo sentano le tuniche del cervello.

1752

VI. Benchè tanti Autori, e sì celebri abbian voluto provare, essere la *Coroide* il primario organo della visione; molti con tutto ciò hanno sempre difeso, che la visione si fa nella *retina*. Per difendere adunque questa seconda opinione, osserva il *Leinckero*, che è la struttura dell' occhio simile a quella di una camera oscura, nell' ultima parte della quale è necessario un velo bianco, nel qual si riceva la pittura degli obbietti; e che una membrana sensibilissima è necessaria, per portare al sensorio comune questa pittura medesima. Ora la *retina*, che pel suo color bianco è attissima a ricevere la immagine dell' obbietto, ottimamente supplisce a quel velo; ed essendo ancora sensibilissima, può al sensorio comune portare quella medesima immagine; dove che la *Coroide* non può provarsi più sensibile della *retina*, anzi, perchè ha pochi

(18) Si vegga la pag. 396. della *Physiologie des Sens en particulier*.

1752 pochi nervi, ed assai esili, sembra meno sensibile, e pel suo color fosco non è atta a ricevere in se la dipinta immagine degli obbietti. La *retina* adunque, non già la *Coroide*, si è l'organo principale della visione. Troppo ancora è scabrosa, ed inegual la *Coroide*, per i molti vasi, de' quali è piena; onde gli obbietti assai difficilmente si possono in essa dipignere. Tanto più, che come osserva il *Pecquet* agli argomenti del *Mariotte* rispondendo, allora appunto dall' occhio svanisce l' obbietto, quando i raggi, che da esso vengono, o qualche tronco sanguifero della *retina* feriscono, o dove questa si spande in fibre. Nella direzione per tanto dell' esperimento del *Mariotte* non solo entra nell' occhio col nervo un' arteria, che si spande poi nella *retina*, ma di più ivi non si è per ancora sparso il *nervo ottico* in forma di tunica, nè altro è, che la insensibile sostanza molle del cerebro. Aggiungasi ancora ciò, che ha dimostrato *Alberto Haller*, non mancar la *Coroide* in quella parte della *retina*, che non vede l' obbietto, come il *Mariotte* asserisce; e ciò supposto non si può contro esso col medesimo suo argomento inferire, non essere la *retina* in quel luogo più cieca della *Coroide* medesima? Ciò solo si può dunque inferire dall' esperimento del *Mariotte*; che cieco è il *nervo ottico* nel suo ingresso nell' occhio; e quindi veggiamo per qual ragione sia esso obliquo rispetto alla pupilla. Imperciocchè se nell' asse della visione entrasse il *nervo ottico* nell' occhio, forati nel mezzo ci apparirebbero tutti gli oggetti, nè que' luoghi vedremmo mai, che sono rimpetto all' occhio; e se da una parte delle tempia penetrassero nell' occhio i raggi, mai non potremmo vedere un luogo di mezzo, dove forato ci apparirebbe l' oggetto. Ma nella struttura presente degli occhi, con uno sempre veggiam quell' oggetto, che non veggiamo coll' altro; cioè col destro il sinistro oggetto, e col sinistro il destro. Da tutto ciò la ragione è manifesta, perche nell' esperi-

perimento del *Mariotte*, tenendo un occhio chiuso, non si vegga a una certa distanza uno de' due pezzi di carta affissi alla parete. Quanto poi alla contrazione dell' iride, essa pruova solo la connessione, che è tra la *Coroide*, e l'*uvea*, non già che la *Coroide* sia l' organo principale della visione. Imperciocchè quantunque sopra la *Coroide* passino alcuni nervi, i quali non si dividono in rami, se non se dopo che sieno giunti al legamento ciliare, ed all'*uvea*; non sono questi con tutto ciò destinati alla visione; e si sa pure, che in tutti gli organi de' sensi alcuni nervi son destinati al moto, ed altri alla sensazione; e i nervi della *Coroide* sono appunto al moto assai più adattati, che alla visione. Finalmente dalla osservazione fatta negli uccelli di rapina, nulla si può provare, perchè non può provarsi, che in quella direzione più acuta sia in quegli animali la vista, come senza addurne nessuna pruova, afferma il *Mariotte*. Ma che direm' ora dell' osservazione del *Mery*? che altro non si pruova per essa, se non questo solo, che la *retina* è sottile, e diafana. Ora la sottigliezza conferma piuttosto la opinione del N. A. che la *retina*, e l' organo primario della visione, e la diafaneità prova solo, che la sottoposta *Coroide* impedisce il passaggio a tutti i raggi. Il perchè come l' immagine degli oggetti rappresentati in uno specchio non si forma già nell' *amalgama*, ma sì bene nel vetro, che ne è intonacato; così non già nella *Coroide*, che di *amalgama* serve alla *retina*, ma in questa si dipinge l' oggetto. Di più benchè di midollare sostanza sia la *retina*, come vuole il *Mery*; con tutto ciò per la osservazione del *Ruyschio* è manifesto, essere quella tessuta alla maniera di una rete dalle ultime membranette de' vasi; e però più membranosa, che midollare è la sua sostanza, nè le si può per conseguenza negare una sensibilità perfettissima. Ciò ancora, che dice l' *Yves*, altro non pruova, se non se questo solo, che la *Coroide* fer-

1752

1752 ferma i raggi nella *retina*; la qual cosa si può accordare, e si accorda, senza che debba concedersi essere la *Coroide* la sede primaria della visione. Ma per finire una volta questa quistione, come proverà il *le Cat*, che cogli organi primarj degli altri sensi la *Coroide* convenga? non può dimostrarsi più tosto, che ad essi nella struttura è similissima la retina? Certamente nell' organo dell' udito, il cui nervo *acustico* in membrana pel *laberinto* si spande, abbiamo un esempio assai chiaro, che da' nervi del cerebro vengano tutti gli organi; e dimostra per altra parte il N. A., che la *Coroide* non è una continuazione della *pia madre*. Per sì fatta maniera avendo egli provato, e difeso, che la *retina* non già la *Coroide* è a stimare l' organo primario della visione; tratta delle malattie della *Coroide*, e dell' *uvea*, e de' rimedj, che sono a usar per curarle. Ma giacchè troppo è lungo omai questo estratto, passiamo a dir brevemente, che tre cose sostiene il Sig. Dottor *Angelo dalla Fabra* in un picciolo libro, che ha questo titolo (19):

Lettera intorno alle febbri in generale, scritta dal Dottor Angelo dalla Fabra Medico Fisico Ferrarese ad un amico suo confidentissimo della medesima Professione. Ferrara 1752. 8. *pag.*64.

Vuole egli adunque 1. che la febbre consista in un' alterata circolazione della massa del sangue: 2. che una sola cagione tutte le febbri produce: 3. giacchè non si dà mai infiammazione considerabile senza febbre o che la infiammazione è la cagione di ogni febbre, o che una sola è la cagione, dalla quale e la infiammazione, e la febbre dipendono. E ciò basti de' libri l' anno 1752. stampati in *Italia*, de' quali ne' passati volumi si dovea per noi dar

(19) Alcuni hanno in questa lettera desiderato una maggiore precisione, e pulizia, e l' Autore potea usarne, acciocchè fosse da tutti ricevuta con plauso la sua fatica.

dar ragguaglio. Nell' anno appresso fu ristampato 1753 in *Venezia* il dotto comento del celebre *Van-Swieten* agli *Aforismi* del *Boerhaave*, del qual comento e perchè è assai noto a tutti i Professori di *Medicina*, e perchè le *Novelle Fiorentine* ne parlano a lungo (20), qui porremo il solo titolo.

Gerardi Van-Swieten Med. Doct. Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis, & curandis morbis. Venetiis 1753. 4.

VII. Con una controversia proseguiamo questo 1754 capitolo, per la quale si è scritto forse molto di più, che il pubblico non si aspettava. Morì come altrove (21) abbiam detto la Sig. *Caterina Barbieri Merli* in *Ferrara*, e stampò con questa occasione il Sig. *Ignazio Vari* una Dissertazione, *della venefica indole del rame*. Contro questa Dissertazione uscì l'anno stesso 1753. prima la *Risposta* di un Anonimo Medico *Ferrarese*, per opera del Sig. *Vari* medesimo, che vi aggiunse una sua replica; e poi avemmo le *Osservazioni* del Sig. *Testa*, (22) al quale con disprezzo, e derisione rispose il primo nelle due *Lezioni*, che stampò l'anno seguente 1754. (23). Potea forse il Sig. *Testa* rispondere, tanto più, che il suo Avversario sembra alcuna volta travolgere le proposizioni di lui; ma come amante di pace, si tacque per terminar la contesa. Ma non si tacque il Sig. *Pecci*, e da un certo impegno, e da qualche altra ragione quasi violentemente tratto entrò ancor esso

(20) Si veggano le N. F. pel 1754. alla col. 603.

(21) Si vegga il T. VIII. della N. S. dalla pag. 92.

(22) Di tutto ciò abbiamo parlato nel citato luogo del T. VIII.

(23) Della prima Lezione il titolo abbiamo dato nel medesimo T. VIII., e il ragguaglio nel IX., della seconda abbiamo parlato nel X.

1754 col suo *Dilucidario* a impugnare, che di veleno fosse morta la Sig. *Barbieri*, e morta la sostenne piuttosto di scorbuto (24). Di tutto ciò abbiamo già ne' volumi passati dato ragguaglio; ora rimane a dire, che corucciatosi il Sig. *Vari* stampò con finto nome questo picciol libretto:

Lettera di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 8. *pagg.* 8.

Questa lettera si vide girare stampata, prima che il Sig. *Pecci* colle stampe rendesse pubblico il suo *Dilucidario*, onde potè a ragione in questo modo rispondere:

Si culpa est respondisse, multo major est provocasse. D. Hieron. (25) *Lettera del Dottor Francesco Pecci risponsiva alla inviatagli dal Sig. Dottor Ignazio Vari col nome di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona. Pisa* (cioè *Ferrara*) 1754. 4. *pagg.* 8.

Il Sig. *Vari*, fingendo, che del *Dilucidario* si vergogni il suo Avversario, e per suo riconoscer nol voglia, ma piuttosto lo disapprovi, con questa breve Scrittura gli replicò:

Giustificazione di Francesco Pecci Medico Ferrarese. Ferrara 1754. 4. *pagg.* 4.

Ma il Sig. *Pecci*, o chiunque altro siasi l' Autore

---

(24) Di questo *Dilucidario* ancora nel Tomo X. abbiamo brevemente parlato.

(25) Questo detto di S. *Girolamo* bisognerebbe ripetere a molti, i quali scrivendo contro gli altri senza nessuna civiltà, e carità *Cristiana*; se poi da questi sono punti alcun poco dentro i limiti dell' una, e dell' altra virtù, si lamentano, e menano un romor da fanatici.

tore (26) avendogli il suo contradittore mosso la 1754 specie di scrivere a nome altrui; pubblicò subito un'altra poco più lunga Scrittura con questo titolo:

Dichiarazione, e pentimento d' Ignazio Varj sopra la menzogna spacciata per mezzo delle Stampe, e calunniosamente intitolata Giustificazione di Francesco Pecci. Ferrara 1754. *pagg.* 8.

Il Sig. *Vari* però volea a tutti i conti esser l'ultimo a scrivere contro il Sig. *Pecci*, come l'ultimo era stato a scrivere contro il Sig. *Testa*. Preso pertanto di bel nuovo in prestito il nome del suo Barbiere *Coppetta*, pubblicò una più lunga filastrocca d'ingiurie, e di strapazzi, de' quali non son mancanti neppure le sopraccennate Scritture, benchè forse a minor numero.

Avvertimenti di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 4. *pagg.* 20.

A questi *avvertimenti* avea preparato il Sig. *Pecci* la sua risposta, ma giacchè non si potette questa stampare, ebbe il contento il Sig. *Vari* di esser l'ultimo a scrivere in questa lite, incominciata prima col Sig. *Testa*, e proseguita di poi col Sig. *Pecci* assai caldamente.

Maxima de nihilo nascitur historia.

VIII. Termineremo ora il capo col ragguaglio di un libro del Sig. *Raimondo de Majo*, giacchè non ne ha parlato nessun altro Giornalista d' *Italia*.

(26) Taluni a un religioso hanno attribuito la *Dichiarazione*, ma noi non vogliamo avanzare per certa una cosa, che sol si crede, ma non si sa.

1754

Trattato delle Acque Acidole, che sono nella Città di Castellammare di Stabia composto da Raimondo de Majo, Cittadino, e Medico attuale di detta Città. Napoli 1754. 8. *pagg.* 160.

Dell'eccellenza delle acque minerali parla il N. A. nel primo degli otto Capitoli, ne' quali ha il suo trattato diviso, e così chiude questo capo medesimo:

Humores medici venis, quos terra ministrat,
Auxilia indomitis sunt potiora malis.

E per verità a guarire parecchi mali, che sembrar possono incurabili, giovano sì fatte acque moltissimo; e per tacere di molte altre ragioni, colle quali si dimostra questa verità chiaramente, al miracolo operato da *Cristo* nel restituire a un cieco nato la vista, ci rimette il N. A. Che fece dunque il Divin *Redentore* per illuminare quel cieco? un collirio di polvere colla saliva ammassata applicò prima agli occhi del cieco nato, come (*al cap.* 9.) narra *S. Giovanni*; e mandollo di poi a lavarsi gli occhi ad un lago, che scaturisce alle falde del Monte *Sion*. Un miracolo prova assai la forza medicinale delle acque minerali generalmente; onde senza più fermarci nel primo, possiam passare al secondo capitolo, ch'è *intorno all' origine delle Acque acidole della Città di Castellammare di Stabia*. Nè si ha molto a penare per ritrovar questa origine, venendo queste acque dal Mare, da cui a tutti gli altri o fiumi, o fonti vengono le loro acque. Che se vogliam penare ancor meno a trovare l'origine delle *acque acidole di Castellammare*, il consiglio del Sig. *de Majo* ascoltiamo, il quale dopo averci detto, che così parla a Dio il Profeta Reale nel salmo 104. *Tu scaturire facis fontes in convallibus, ut inter montes fluant*; così finisce il suo secondo capitolo:

Si

Si tibi mens dubia est de natu fontis, & amnis,
Jesseum vatem consule, certus eris,

Iddio medesimo, che fa scaturire queste Acque, ha loro data la medicinal virtù, della quale son pregne. E di questa incomincia nel terzo capitolo a ragionare il N. A., a cui siamo assai obbligati de' distici, co' quali e' conclude tutti i capitoli; giacchè quelli qui riportando, e il titolo de' Capitoli, diamo un estratto compito di questo Trattato, consecrato dal pio Autore all' *Augustissima Imperadrice de' Cieli*. Nel terzo capitolo adunque della *Natura*, e *virtù delle acque rosse* egli parla, e per tal modo il suo discorso conchiude:

Sanguine si rubeant oculi, aut albugine peccent;
Hoc rubeo pluries ablue te latice.

Ma l' *Acqua detta Acetosella*, della cui *Natura*, *Virtù*, e *modo di praticarla* nel capitolo 4. si tratta, a che giova? da quali malattie ci risana? Sappiasi per questo distico:

Calculus, arena, aut mucus si lotia sistat,
En acida in morbos pocula prompta fero.

Di altre tre Acque ne' tre seguenti capitoli la natura esamina, e la virtù il Sig. *de Majo*, della *ferrata*, della *sulfurea*, della *nitrosa*, il modo ancora insegnando di praticarle. Ecco i tre distici, da' quali possiam conoscere, quali sieno le malattie dalle quali le tre acque risanano:

Agmina quot surgunt ima e regione malorum
Martis ad aspectum vertere terga petunt.
Ecce cutis sordes, qui fœdo e sanguine natas
Sulphureus pellit protinus ecce liquor.
Nitro hæc unda caret, sed multo sale referto
Stomacho pergrato, renibus ac pariter.

1754 *Dopo avere a vele, ed a remi ne' pochi ritagli di tempo, che dalle continue nojose cure m' avanzavano, valicate le ampie, e portentose Acque Acidole di questa cospicua, e fortunata Città di Castellammare di Stabia, tempo ormai proprio mi pare, che* vela traham, & terris festinem advertere proram: dice con *Virgilio* il N. A., il quale benchè dalla lunga navigazione assai stanco, prima di prender riposo, *della norma di vivere da osservarsi dopo l' uso delle suddette Acque Acidole* tratta nell' ottavo capitolo, dove dopo avere esortato i risanati colle sue acque alla temperanza del cibo, così finisce:

Artis, & Artificis, ægri cura, resultant
Hæc tria, si praxi jam modo dicta dabunt.

CAPO VII.

Libri di Filosofia Morale.

1753 I. LA seccatura, vizio al seccatore egualmente dannevole, perchè lo rende a tutto il genere umano odioso, ed al seccato, perchè lo mette in pericolo di uscire bruttamente da' gangheri; è stata già al celebre Monsig. *Giambattista Passeri* argomento di dieci ameni discorsi, recitati nell' Accademia di *Pesaro*; e sarà argomenti di due estratti ancora a noi, che in questo tomo parleremo de' primi cinque discorsi pubblicati l' anno 1753., e nel duodecimo degli altri cinque, che furono due anni appresso stampati.

Della seccatura discorsi cinque di L. Antisiccio Prisco dedicati a Nettuno. Venezia 1753. 8. *pagg.* 136. oltre parecchi rami.

Ma prima di ogni altra cosa, volendo a sistema la seccatura ridurre il N. A. ne dà la diffinizione, la quale se non è a' dialettici canoni esattamente accordata, esprime con tutto ciò acconciamente la

trista

triſta natura di sì fatto morbo peſtilenziale ; e di 1753
poi nelle ſue diverſe claſſi va diſtinguendola . Coſa è dunque la ſeccatura ?

La ſeccatura è un ſpirito proviſto,
Quaſi ſempre bicipite potente,
Di fuoco, e ghiaccio, che coſtipi, e allente
I varj umori di ogni corpo miſto.
Fuoco, che diſciogliendo un corpo triſto,
Tutto n' eſala il fluido corrente,
Gelo, che riſtringendo immantinente,
Ferma l' umor che correr pria fu viſto.
Coſe così contrarie, e diſparate
Nella malizia ſol del ſeccatore,
E nell inferno voi le ritrovate.
Eh giovanetti, che venite fuore
Per la via del ſeccar: deh rimirate
Se v' è dolor, che uguagli un tal dolore.

Ora il ſoggetto ſeccabile non è già l'ozioſo uomo, ſcioperato, ed inetto ; ma ſolo il galantuomo occupato, il quale in molte guiſe può eſſer ſeccato miſeramente . Imperciocchè vi ſon ſeccature di penſieri, di opere, di parole ; e la ſeccatura di *parole* o è attiva, che ſecca il ſeccato, o è paſſiva, che ſecca il ſeccatore medeſimo, o è reciproca, che l'uno, e l'altro ſecca egualmente ; e per fine la verbale attiva o è di complimento, o di negozio. E primamente della ſeccatura di *complimento* parlando, in quante guiſe è barbaramente il galantuomo ſeccato co' complimenti ? Taluno è in procinto di far viaggio, ed ecco ad infeſtarlo la ſeccatura di protemptico, che cogli augurj di un felice viaggio gli rompe il capo, nell' alleſtire le coſe al viaggiar neceſſarie aſſai occupato . Torna da un geniale viaggio tal' altro, ed ecco ad amareggiarli tutto il paſſato piacere la ſeccatura di *epibaterio*, che colle congratulazioni pel felice ritorno, e colle domande intorno a ciò, che viaggiando ha veduto, lo tormenta, e lo ſtrazia . Si rimet-

1753 te di una malaatia, che ha patito taluno, ed ecco la seccatura di *Soteria*, che colle visite di coloro, che l'origin del male voglion sapere, e ragionare della complessione del convalescente, e predirgli buona, o cagionevole sanità per l'avvenire, è al misero nuova cagione di un mal peggiore. Che diremo però delle seccature *gamalie*, o *epitalamiche?* che di quelle di *epicedio?* Sanno pur troppo i poeti, quante volte sieno da tali seccature costretti a dir bugie per compiacere agli amici, che or li premono perchè lodin due sposi, che forse tutt'altro meritano, ch'esser lodati; or li violentano a lodare un bambino di fresco nato, e a cantargli le nenie; or li costringono a lodare un defonto, che loro non appartiene, e a piangere la trista perdita, della qual forse godono. Qui però non finiscono le seccature di *complimento*. Gli augurj di felicità al principio, e al fin dell'anno sono una giunta di seccature, che ben meritava di esser derisa dal N. A. al fine del suo primo discorso, come quella, che l'anno ci fa incominciare, e finire assai male.

II. Dalle seccature di *complimento* a quelle di *negozio* passa Monsig. *Passeri* nel secondo discorso, dove le seccature del foro descrive, dell'erudizione, delle armi, del giuoco, e delle mense. Ma noi queste tralasciando, seguiamo in un suo viaggio il gentile Autore, che così cel descrive nel suo terzo discorso. Mentre egli pertanto andava un dì solo co' suoi pensieri per un angusto viottolo, ecco gli si presenta davanti un uomo di assai curiosa corporatura. Sopra due sottilissimi, e lun-
„ ghi stinchi, che disteso avrebbono, anco cam-
„ minando posatamente, molte canne per ogni
„ passo, sorgeva il fusto di sua vita corrisponden-
„ te per lo appunto alla proporzion delle gam-
„ be, e proporzionatissime al resto eran anche le
„ braccia. Il collo che sembrava d'una grand'*Oca*
„ faceva ondeggiare una macilente, e lunghissima
„ testa, secondo che i vezzi del portamento ri-
„ chie-

,, chiedevano qualche azione regolata ſulle leggi d' 1753
,, una diſinvoltura tutta elaſtica . Sembrava ap-
,, punto una di quelle ombre , che in ſito piano
,, forma da un'uomo in piedi il raggio del Sol na-
,, ſcente . Vedutomi trenta paſſi lontano ſoffer-
,, moſſi coſtui in certo ſcorcio denotante ammira-
,, zione , e diſtendendo verſo di me col beneficio
,, del lungo collo la faccia , mi guatò la metà più
,, vicino di quel che portaſſe la poſitura de' piedi.
,, Mi riſtetti ancor io , ma comecchè non aveva
,, deſio di muovere una queſtione *lombarda* di ma-
,, no , e muro , dopo un momento fingendo di non
,, vederlo , mi feci da un canto per dargli luogo ,
,, ed andarmene a' fatti miei . Coſtui fatti tre paſ-
,, ſi indietro per guatarmi nel giuſto fuoco delle
,, ſue linee viſuali , preſe di nuovo a mirarmi ,
,, facendo or verſo deſtra , ed or mancina quelle
,, contorſioni di volto che fa il provido perruc-
,, chiere , che congegnata ſul capo altrui una nuo-
,, va parrucca la guata da tutti i canti , la mira
,, da tutti i punti , ſcandaglia la direzione della
,, linea maeſtra , contempla la direzion degli og-
,, getti , eſamina l'equilibrio de' lati , e tutto com-
,, piacente a ſe ſteſſo conclude per la perfezione
,, dell' opera ,, . Coſtui era il gran *Ciambellano* della corte di *Seccopoli* , e preſo il N. A. con cui tenne intanto ragionamento , ſotto un braccio , lo conduſſe in poco tempo col beneficio de' lunghi paſſi a *Seccopoli*. Quivi dopo varie accoglienze da' *Seccopolitani* fatte al Foreſtiere fu queſti nell' Accademia introdotto per un foro fatto nel muro , giacchè le abitazioni di *Seccopoli* non hanno porte . Oh i begli ſtudj , che in quell' Accademia ſi fanno da' letterati ! Taluni la topografia umbratile in certe gran carte deſcrivono , per regolare le camminate da un luogo all' altro , ſenza mai paſſare pel Sole . Altri ad eſattiſſimo calcolo aritmetico il numero delle moſche riducono , acciocchè ognuno poſſa ſapere quante ventarole ſiano ogni anno a introdur nello ſtato , ſenza punto pregiudicare alla

eco-

1753 economia. Vi ha chi il canto delle *Civette* mette in nota, quando ſente gracchiare queſti notturni animali; e chi eſamina attentamente con qual nome debba ogni farfalla diverſa appellarſi. Molte altre coſe ſimili alle già riferite ſi ſtudiano con grande applicazione nella *Seccopolitana* Accademia, da cui uſcì di ſoppiatto il N. A., e a *Peſaro* ritornatoſi narrò tutto il ſuo viaggio a' ſuoi ſocj.

III. Ma gli coſtò aſſai caro e la repentina fuga da *Seccopoli*, e l'aver pubblicato ciò, che vi avea veduto. Fu in pena rilegato alle nuove piantazioni delle *Indie Seccatorie*; ſotto pena del tiſico imminente per il primo dì della diſubbidienza; del tiſico avanzato per il ſecondo dì, del tiſico confermato per il terzo, e per il quarto della ſepoltura. Le ſeccature ſofferte nel viaggio per l' *Indie ſeccatorie* ſon l'argomento del quarto, e del quinto diſcorſo, ne' quali, come negli altri tre, graziosamente deſcrive Monſig. *Paſſeri* parecchi ſeccature che ſi patono continuamente. Molte altre e' ſi riſerva a deſcrivere negli altri cinque diſcorſi, de' quali daremo a ſuo tempo ragguaglio. Di due altri libri daremo intanto brevemente notizia. Nel primo prende a moſtrare il Sig. *Domenico Botti*, come ne atteſta il *Novelliſta Fiorentino* (nelle Novelle pel 1756. alla col. 188.), che le paſſioni umane ſono indifferenti, e diventano buone, o cattive, ſecondo l'uſo che ſe ne fa, lo che è coſa vera. *E' però ſcritta male queſta Diſſertazione*. Noi non l'abbiamo veduta, onde ſenza dirne di più ne diamo il titolo.

Diſſertazione critica ſopra la moralità delle paſſioni umane di Domenico Botti Patrizio Luneſe Sarzaneſe. Napoli 175 . 8. *pagg.* 16.

1754 Il ſecondo libro è ſcritto in lingua *Franceſe* dal Sig. Marcheſe *Caracciolo*, che ſtabilitoſi da qualche tempo in *Francia*, nel viaggio, che di là ha fatto in *Italia* il compoſe, e fecelo ſtampare in *Roma*.

Les

1754

Les caracteres de l' Amitié. A *Rome* 1754. 12. *pagg*. 84.

Rara ſi è una vera amicizia, dice N. A., e quantunque ſi dica ſpeſſo, che due perſone ſono tra ſe amiche; con tutto ciò l' amicizia tra loro non è vera, e ſpeſſo alla occaſione ſi ſcuopre, che v' avea molta parte la finzione. Non è però così rara quanto comunemente ſi dice, nè mancano eſempli di amicizia veriſſima, nè ſono mancati giammai tra gli Uomini. Come ſi dee conoſcer però, ſe vera, o finta ſia l' amicizia? da' ſuoi caratteri, e da ciò, che da una vera amicizia non va mai diſgiunto. Dolce è l' amicizia, tenera, coſtante, ſincera, operativa, diſintereſſata, prevegnente, fedele, paziente, tranquilla, riſpettoſa, ſemplice, e diſcreta. L' aver qualche amico è neceſſario; ma molta cura, e diligenza ſi vuole uſare nello ſceglier l' amico, e ci dobbiam perſuadere eſſer coſa affatto impoſſibile, che ſieno tutti gli Uomini amici. Se gli amici ſi ſceglieranno ſecondo gl' inſegnamenti del N. A., e ſe l' amicizia avrà que' caratteri, da' quali e' vuole, che la vera diſtinguaſi dalla falſa, non ſi dovran mai gli amici riguardare sì fattamente, che poſſano divenire inimici, come volea *Chilone* che ſi riguardaſſero.

CAPO VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in ſocietà.

I. Cominciéremo il ſupplemento di queſto capo da' libri legali. Nel che dopo avere accennata la riſtampa del *Codice Teodoſiano* illuſtrato dal celebre *Gottofredo* fatta nel 1750. in *Venezia* colla data di *Mantova*, ci fermeremo più a lungo in un' altra riſtampa d' altra celebratiſſima opera. 1750 1752

1752 *Josephi Aurelii de Januario Regii Consiliarii Respublica Jurisconsultorum Editio novissima ære Dominici Terres Neapoli anno* 1752. 8. *gr. pagg.* 320.

Veramente d' opere, le quali della lor fama hanno empiuto il mondo, siccome è questa del Chiarifs. Sig. di *Gennaro*, potrebbe soverchia cosa sembrare, che diansi estratti. Ma pur tuttavia ci permetteranno i leggitori nostri, che alcun poco li trattenghiamo in quest' opera loro notissima, almeno perchè non credasi da quelli del pubblico essere i sentimenti nostri differenti; nè però non avranno essi pure alcuna utilità, nel richiamar che lor faremo a memoria certi più importanti luoghi dell' opera. E se di piacere è a colui, che considerato abbia più volte attentamente un bel palagio da man maestra architettato, vederne in rame un picciol disegno, e ritornarci sopra coll' avido sguardo, perchè non sarà loro almen di diletto, che un breve compendio in questi fogli presentisi loro di tanto chiaro libro e prezioso? Fino dal 1731. nel qual anno il libro venne in *Napoli* a luce, si presagì che una ristampa doveasene fare ben tosto; tanto fu il plauso, con che ogni maniera di dotte persone il ricevette. Ma questa ristampa non si fece, siccome parea, in *Italia*. *Ottone Menckenio* Letteratissimo Protestante due anni appresso alla seguita stampa in *Lipsia* lo pubblicò per la seconda volta; e se al mare è d' onore, che i fiumi a lui ritornino, dal quale ebbero la prima origine, quest' onore non mancò al libro del Sig. *di Gennaro*, perocchè l' Editore *Alemanno* a lui medesimo ne volle la ristampa intitolata. Malgrado questa nuova edizione scarsi erano gli esemplari al desiderio de' compratori. Però è convenuto di riprodurlo in *Napoli*. Dopo questa breve storia dell' Edizioni del libro passiamo all' opera stessa, e alle pregevol cose, che ci son contenute.

II. Finge dunque il graziosissimo Autore, esser-

servi un' Isola nel mare *Egeo* molto di là dalle 1752
Cicladi, e quivi i Giureconsulti defunti avervi
una bene ordinata Repubblica. A. L. *Genuzio*,
T. *Numicio*, L. *Pinario*, e C. *Nauzio* nasce lau-
devole desiderio di aggiugnere ancor viventi a
quell' isola fortunata, onde della pristina giurispru-
denza acquistare piena notizia. Il perchè le cose
al lungo, e difficil viaggio apprestate tutte quante
si misero sopra una nave, e dopo varie vicende
afferrarono *Delo*, dove dalla loro Isola portansi a
quando a quando i Giureconsulti per venerarci
Apolline Nume lor tutelare. Appunto la notte,
in che eran colà pervenuti, accadde un grande
prodigio. Costume era di tutti i Giureconsulti
d' offerire in quel tempio ad *Apolline* le opere lo-
ro. Per la qual cosa anzichè tempio, sembrava
omai quel luogo una libreria divenuto. Ebbene
sdegno *Apolline*, il quale profanate vedea quelle
sue mura con assai libri dagli *annali* di *Volusio*
niente dissomiglianti, e con rari portenti avea la
conceputa ira sua dimostrata. Finalmente un im-
provviso fuoco mandò in quella notte a vendicar
le sue onte contro quell' abbominazione d' inutili
libri ammonticchiati, nè luogo a dubbio lasciò,
che da superna mano acceso fosse quel fuoco; pe-
rocchè questo siccome se ragionevole fosse stato,
al corpo del diritto civile, e ad alcuni più accre-
ditati libri portando rispetto, le ultrici fiamme sol
contro avventò alle glosse, e tali altri volumi d'
inette, e seccanti ricerche. Se uno di questi fuo-
chi di tanto saggia attività per le librerie d'Euro-
pa, e sì pure per le stamperie nostre discorresse ra-
pido, e non che i ridicoli libri, e vani, ma gli
osceni incenerando, e tant' altri di livor pieni, e
di portentosa maledicenza, da sì fatta malvagità
purgasse la letteraria, e la Cristiana Repubblica,
la sarebbe una vera benedizione di Dio. Ma pur
l' umana malizia saprebbe a questo fuoco vendica-
tore resistere, sotto de' torchi rimettendo i mali-
gni libri incendiati, e l' esempio l' abbiamo in cer-
te

te *osservazioni sopra varj punti d' Istoria Letteraria*. Torniamo a *Delo*. Quivi alcun poco fermaronsi i nostri viaggiatori, indi per consiglio e in compagnia di certo *Elio*, che aveano ivi ritrovato assai cortese, navigarono a *Paro*. Venne in quest' Isola lor fatto di trovarci *Francesco Balduino* là, ove *Tommaso Arondel* discoperse i celebri marmi, i quali al *Seldeno*, e al *Prideaux* diedero poi di storiche e d' antiquarie discussioni lodevol materia; inteso a scavare antiche memorie, onde la Giurisprudenza eruditamente illustrare. Abboccaronsi ancora con *Francesco Accursio*, il quale per sue poco colte, ed urbane maniere veggendosi in grande odio presso tutti venuto, diliberato avea di colà ritirarsi dalla Repubblica de' Giureconsulti. Sciolsero poi da *Paro*, e infine alla bramata Isola, che i Giureconsulti governano, felicemente pervennero. D'alcuni mesi fu la loro dimora in quest' isola, e tutto ebber l' agio di conoscere i primi lumi della Giurisprudenza, e di trarne utilissime cognizioni. Dopo di che al mare date di nuovo le vele in patria si ricondussero. Lo stile, con che le accennate cose dal Chiariss. Autore si espongono, è tutto grazia, venustà, eleganza; la quale più pregevol diviene per la moltiplice erudizione, di che sparso è il libro. I varj poemetti, che intreccian l' opera, quanto più rendonla vaga, e a legger piacevole! Tali sono l' elegia, in cui *Pinario* (p. 22.) riprende coloro, i quali allo studio delle leggi si danno senza la dicevole serietà, e l'opportuno decoro, l' Ecloga (p. 75.) tra *Palemone* e *Licida*, un' altra Elegia (p. 86.), nella quale descrivesi un sordido, e avaro legale, e così pure l' elegia (p. 193.), con che un marito disfoga il suo dolore per la rabbiosa, e incontentabil moglie, che avea. Ma che dirò del poema (p. 229.) intitolato *vetus* Νομοθέσια S. P. Q. R. Egli è certamente tanto più maraviglioso, quanto più difficile impresa, nè da altri tentata, era ristrignere in eleganti versi non dico le sole origini, e la sto-

ria

ria del diritto Civile, ma i frammenti, che restanci delle antiche leggi. Io non posso a meno di darne un esempio, e traggolo dalle ultime leggi, che a' Funerali appartengono (p. 276.). 1752

Nunc quæ post obitum sit debita pompa sepulchro,
Qui vanus rerum ornatus, qui luxus ademtus,
Edoceam: hic ea sunt tractanda; est scilicet horum
Publica cura, nimis ne hos profundantur in usus
Divitiæ. Non urbs, non ætas ulla reperta est,
Quæ Manes hominum non summo efferret honore.
Sed tamen, ut mos est, vel in ipso funere crevit
Ambitio, tumulumque secuta superbia, adesse
Visa inter lacrimas, miseroque tumescere fastu.
Quid referam elato ferientes vertice cælum
Pyramides? variis quid marmora sculpta figuris
Arte laboratis? Quid fultas mille columnis,
Et mille ornatas vanis insignibus urnas?
In quibus exigui cineres, pars una superstes
Humanæ sortis, sumtu conduntur inani:
(1) Roma, quod hisce super cognovit inutile rebus,
Abstulit, & statuit solers, ut simplice cultu,
Atque humili, & parca curarent funera pompa.
Non ornare rogum, non ligna polire dolabra,

Fu-

(1) SUMTUS. ET. LUCTUS. A. DEORUM MANIUM JURE. REMOVETO. HOC. PLUS. NE.FACITO. ROGUM. ASCIA. NE. POLITO. UNI. PLURA. FUNERA. NE FACITO

1752

Funus non fieri ſivit, ſemel ante peractum,
(2) Nec variis diſperſa locis inquirere membra:
Præterquam ſiquis ſub aperto marte decoram
Oppetiit mortem, & patriæ generoſius ipſam
Non ullo perculſam animam terrore ſacravit:
Cui facere exequias, rituſque dicare ſupremos,
Tamquam argumentum claræ virtutis, & ingens
Calcar ad egregios decreverat illa triumphos.
(3) Præterea triplici cingendum veſte cadaver,
Mandavit: nulli plures adhibere, licebat;
Eſſe decem juſſit, comites qui funeris irent,
Inflantes de more tubas, ne ingentior ordo
Iſtorum mæſto ſonitu perſtringeret aures.
(4) Dilaniare genas, largos effundere fletus,
Imbelles queſtus, & femineos ululatus
Edere, triſtitiæ mæſtiſſima ſigna, vetabat:
Quippe ſagax vidit, laxata hæc fræna dolori
Emollire animos, aſſuetaque pectora bello
Impavide objectis ſemper durata periclis
Sub duræ aſpectu triſti langueſcere mortis,
Et frangi ad tanti ſpectacla domeſtica luctus.
(5) Nulli præterea conceſſum condere in urbe
Relliquias hominum exanimes; ſeu accendere flammas,
Extructoque cremare rogo: fatale, ſupremum
Triſte miniſterium, fieri permittitur agris,
(6) Omnes ſunt epulæ ablatæ, ac convivia, & omnis
Abla-

---

(2) HOMINI. MORTUO. OSSA. NE LEGITO. QUO. POST. FUNUS. FACIAS

(3) TRIBUS. RICINIIS. AC. X. TIBICINIBUS. FORIS. EFFERRE. JUS ESTO

(4) MULIERES. GENAS. NE. RADUNTO. NEVE. LESSUM FUNERIS. ERGO. HABENTO.

(5) HOMINEM. MORTUUM. IN. URBE. NE SEPELITO. NEVE. URITO

(6) SERVILIS. UNCTURA. OMNISQUE CIRCUM-

Ablata effrænis circumpotatio vini, 1752
Extincti super ossa effundi unguenta negatum est;
Busta negatum etiam murrato aspergier imbre,
Et thuris ferre oppletas fumantis acerras:
Ornando tumulo impendi non debuit aurum.
Id vero permissum, ut, quos industria motos
Auro devinxit dentes, sic urere vinctos,
Sic vinctos posset, qui vellet, condere busto.
Dura videbatur, nimiumque exosa propinquis
Conditio, forti dentes dissolvere nexu;
Dum tristes lugent, dum verba novissima fundunt
Ante rogum, dum corde trahunt suspiria ab imo.
Hoc etiam in pompæ frænum pro lege statutum est,
Ne longas vario contextas flore coronas
Excipiat tumulus: (7) *soli sed facta potestas*
Virtuti, hunc, precium meriti excellentis, honorem
Adscivisse sibi, cum quis sibi serta paravit;
Aut servus tali fuerit donatus honore,
Victor Olympiaci rediens certamine ludi,
Totius resonis honoratus plausibus Urbis:
Nec tantum hæc cedunt victori præmia; magnum
Immortale decus, natum e virtute, vel ipsum
Transiit ad patrem. In partem succedere famæ
Natorum, genitor debet: communis utrique

 Glo-

CUMPOTATIO. AUFERITOR. MURRATA. POTIONE. INDITOR. NE LONGÆ. CORONÆ. NEVE. ACERRÆ. PROFERUNTOR. NEVE. AURUM. ADDITO. AST. SI. CUI. AURO. DENTES. VINCTI. ESCINT. IM CUM. ILLO. SEPELIRE. UREREVE. SE. FRAUDE. ESTO

(7) QUI. CORONAM. PARIT. IPSE. PECUNIÆVE. EJUS. VIRTUTIS. ERGO. ARGUITOR. ET. IPSI. MORTUO. PARENTIBUSQUE. EJUS. DUM. INTVS. POSITVS. ESCIT. FORISQUE. EFFERTUR-SE FRAUDE ESTO

Gloria succrescit: nec enim semel ipsa vetustas
Ante pias, patriis erectas manibus, urnas,
Spectaclo gaudens, longas pendere corollas,
Egregio nati ac fausto sudore redemtas
Vidit, in umbrarum solatia cara parentum.
(8) *Porro Lex in eo non est improvida, parcens*
Designare locum quo sit posuisse sepulchra
Conveniens, ut damni expers sit quisque: cavetque
Ut rogus, aut tumulus vicina distet ab æde
Sexaginta pedes: ne noxius aera fœtor
Occupet, aut volitans late imperiosius ignis
Officiat domibus. (9) *Cavet hoc quoque, nè loca possint*
Præscribi, quæ Relligio sibi fecerat; horum
Non est, vel longi post cursum temporis, usus.

III. Non credasi tuttavia, che tutto il bello di quest' opera o nella vaghezza del latino stile si stia, o nel grazioso intreccio de' divisati poetici componimenti. Nulla meno. Le bellissime, e gravissime ricerche, e quasi dissertazioni, che per entro l'opera giudiziosamente s' intrecciano, quelle sono, che maggior lode si meritano. Io le andrò accennando. Celebrano alcuni come grandissime Maestre di Giurisprudenza *Marzia Proba* Reina de' *Britanni*, la figliuola d' *Accursio*, la contessa *Matilda*, e tali altre donne; ma chi leggerà il N. A. (*p.* 26. *seqq.*) imparerà almeno a dubitare di sì fatti racconti. Una bella difesa della Giurisprudenza si ha (*p.* 28. *seqq.*) contra le accuse datele presso *Cicerone* da *Antonio*. Ma il N. A. non è di

---

(8) ROGUM. BUSTUMVE. NOVUM. ALIENAS. ÆDES, PROPIUS. LX. PEDES. SI DOMINUS. NOLET. NE. ADIICITO

(9) FORI. BUSTIVE. ÆTERNA. AUCTORITAS ESTO

è di questa scienza così parziale, che i difetti de' coltivatori d'essa non vegga e non riprenda. Anzi (p. 33.) mette in bocca a certo M. *Minuccio* una saggia parlata; nella quale tre precipui vizj espone, e condanna degli scrittori del civile diritto: ciò sono *aut quod minute nimis ac inutiliter, aut quod plus æquo subtiliter, ac obscure, aut denique quod barbare ac involute res pertractent*. Pregevolissima è pure la dissertazione, che fa *L. Veturio* (p. 50.) sul dubbio propostogli, onde sia, che niun diritto d'altro Popolo nè tanto sia durato, nè da tante nazioni stato sia seguito ed abbracciato, come il *Romano*? Nè tacer si dee quanto giudizioso sia il carattere, che d'alcuni Giureconsulti dal N. A. si fa, come d'*Antonio Fabro* (p. 63.) di *Giovanni Doujat* (p. 70.) di *Francesco Accursio* (p. 97.) d'*Andrea Tiraquello* (p. 114.) di *Cujacio* (p. 754.) di *Lorenzo Valla* (p. 766.) e d'altri (*p.* 179. *seqq.*) La parlata di *Balduino* (p. 78.) indiritta a provare, che alla Giurisprudenza necessario sia lo studio della Storia, non è meno lodevole. Ma tutto il trattato della Filosofia degli antichi Giureconsulti (*p.* 119. *seqq.*) è squisito ed eccellente. Graziosa ed erudita è l'altra dissertazione (p. 197.) sopra i Giureconsulti plagiarj, siccome eloquentissima è l'azione contra *Triboniano* qual reo di colpa, e di frode nel compilare il corpo delle leggi Romane (p. 290.). Or che resta? Udiamolo dall'Autore, il quale colle parole di Plauto così chiude il suo libro;

Nunc quod postremum est, condimentum fabulæ,
Si placuit, plausum postulat comœdia.

Riman dunque l'applaudere a sì degna opera, e all'Autor suo preclarissimo. Benchè per noi tardo è quest'ufizio. Quanto vi ha, di colti Giureconsulti, e d'altri letterati uomini siccome dapprincipio diceasi, l'ha di già applaudita, e a noi questo sol resta, di far eco a sì giuste acclamazioni, e di ri-

1752 petere il grave giudizio, che di tanto letterato ha dato l'eruditissimo Sig. Giuseppe *Pasquale Cirillo* nell'approvazione dell'opera. *Ecquis virum tantum laudet pro dignitate? Laudarunt viri hujus memoriæ principes, Itali, Germani, Batavi, Galli: sed est is omni laude major. Dicam quod sentio verbo hoc uno: quod Josephus Aurelius de Januario Neapoli est natus, eductus, institutusque, est cur nobis exteri plurimum gratulentur: Quod eum Tu, Rex sapientissime, amplissimum Senatorem creasti, est cur omnes gravissimum judicium tuum commendent.*

1750 IV. Dopo i libri di legge a quelli, che riguardan le arti, secondo il nostro costume daremo qui luogo. Eccone due da noi tralasciati. Il primo è per gli argentieri:

Joannis Giardini Promptuarium artis argentariæ ex quo centum exquisito studio inventis, delineatis, ac in ære incisis tabulis propositis elegantissimæ, ac innumeræ educi possunt novissimæ ideæ ad cujuscumque generis vasa argentea, ac aurea invenienda, ac conficienda. Romæ 1750. fol. 2. vol.

Per altro se voleasi, che gli argentieri ne traesser frutto, andava quest'opera scritta in volgar favella, o almeno a canto al latino ci andava la traduzione. Così appunto il Sig. Barone d'*Eisemberg* direttore, e primo Cavallerizzo dell' Accademia di *Pisa* ha in *Franzese*, ed in *Italiano* stampato l'altro libro, del quale a dire ci rimaneva.

1753 *Anti-Maquignonage pour eviter &c. cioè la perfezione, e i difetti del cavallo, opera del Barone d'Eisemberg. Firenze 1753. nella stamperia Imperiale f. pag. 140.*

Il cavallo è all' uomo tanto util bestia, che meraviglia non è, tanti valenti uomini e negli antichi

chi tempi, e ne' nostri essersi intorno ad esso affa- 1753
ticati per iscoprir i mali a quali è soggetto, e studiarne i più convegnenti rimedj. Ma il nuovo libro del Sig. *Barone* non tanto a' cavalli è vantaggioso, quanto a coloro, che li comprano, acciocchè soperchiati non sieno dalla malizia, e dalla frode de' venditori. Ed è ben vero, che ancora nel corso della nostra storia qualche altro libro acconcio a tal uopo uscito era; ma questo ha sugli altri un vantaggio, e quello è di mettere in 23. tavole in rame intagliate sotto degli occhi le diverse membra del cavallo. Perocchè l' oculare ispezione di queste unita alle ragioni, che sopra ottimi principj si rendono dal Nobile autore, maravigliosamente vale a conoscere le buone, e ree qualità del cavallo. Ci ha in questo libro ancora delle istruzioni per la cavallerizza.

V. L' arte della guerra conciossiachè a difendere la società degli Uomini dalle altrui violenze sia volta, ha diritto essa pure d' entrare in questo capo. Dicasi dunque senza più del libro seguente:

L' arte della guerra trattata per via di principj, e di regole dal Maresciallo di Francia *Mr. di* Puysegur, *e data in luce dal March. di* Puysegur *suo figlio Marescial di campo al servigio di Sua M. Cristianiss. tradotta dal Franzese nell' Italiano idioma d' ordine di* D. Andrea Bonilo *Duca dell' Isola, Tenente generale, e Ispettor generale della Fanteria di* S. M. *il Re delle due Sicilie Tomo* 1. Napoli 1753. *nella stamperia di* Alessio Pellecchia 4. pag. 318. *oltre alla Prefazione, e Tavola de' Capitoli.*

L' *Italia* ha dati di gran generali, e sommi maestri dell' arte di guerreggiare. Libri abbiamo pure de' nostri Nazionali, che insegnan quest' arte, e un nuovo ne avremmo, se il Sig. March. *D. Alonso Sanchez de Luna* s' inducesse in fine a pubblicare l' illustre opera, che di tale argomento ha com-

1753 posta, e che sappiamo, da alcuni valentissimi uomini, e di sì fatte materie diritti estimatori, a' quali riuscito è di vederla manoscritta, molto essere commendata. Tuttavolta è bene sapere ciò che della guerra pensano le altre Nazioni, e quella massimamente, la quale con tanta felicità di successi l'ha da molti lustri negli altrui paesi portata. Due parti ha quest' opera; sol della prima abbiam notizia, che uscita sia in *Italiano*, e questa comincia con diverse erudite, ed utili osservazioni sugli antichi *Greci*, e *Romani*, i quali o dell' arte della guerra hanno particolarmente scritto, o per occasion d' altro ne hanno parlato. Passa dappoi l'Autore a' moderni Scrittori, quai sono il P. *Daniele* nel libro *della Milizia Franzese*, il Gen. *Montecuccoli* nelle sue *memorie*, il *Visconte* di *Turena* nelle sue *Guerre*. Quindi dopo avere lo stato descritto della *Milizia Franzese* sotto i regni antecedenti il paragona collo stato presente, spiegando come si compongan gli eserciti, e come si dividano, che sia un battaglione, che uno squadrone, di quanti uomini, e di quante compagnie fosse l'uno e l'altro composto sotto *Luigi* XIV., su qual piede oggi sia, e se luogo siaci a qualche miglioramento. Le istruzioni, che alla truppa si danno, sono qui pure disaminate. Nel che il N. A. scuopre l'inutilità di molti movimenti, che se le fanno fare, e insegna, a che potrebbesi ridurre il maneggio dell'armi. Seguono somiglianti osservazioni sopra gli uffiziali, e in esse si tratta, qual sorte d'armi sia loro più acconcia, quali nelle marce, o negli ordini di battaglia sieno le loro funzioni, e quale in un' azione convenga lor luogo. Non dimentica il diligente *Autore* que' che *movimenti militari* si chiamano, o sia la maniera di far marciare uno o più battaglioni (degli squadroni dicasi similmente) o tutti interi, o solo in parte, di fronte, o per colonna, o alla sfilata per picciole divisioni. Ragiona appresso delle varie forme, o figure, che debbonsi loro far prendere secondo

i ca-

i casi, che si presentano, e le situazioni, nelle 1753 quali si trovano, sia per difendersi, sia per offendere il nimico. In fine dopo avere parlato degli ordini di battaglia; e dimostrato, in che la forza loro consista, e 'l vantaggio, che dal terreno, ove uno si trova, può ricavarsi, viene alle regole generali per la marcia d'un esercito tanto dalla Vanguardia, quanto dalla retroguardia, o ancor di fianco, sia in pianura sgombra d'ogni intoppo, sia in paese per montagne, per boschi, per paludi difficile a valicare. Sin quì abbiamo parlato dell'*Autore*. I Traduttori, i quali sono il Sig. D. *Ettore d'Ausilio Sobremonte Sargente* maggiore del Reggimento nazionale d'*Abbruzzo ultra*, e D. *Luigi Ronchi Tenente* del *Reggimento Reale Italiano*, hanno nel loro volgarizzamento avuta una lodevole riflessione, e questo è, che usando lo Scrittore *Franzese* misure, eglino hanno opportunamente queste confrontate colle nostre *Italiane*, e al nostro modo ne hanno le parti divisate. Vorremmo potere della seconda parte di sì degna opera presto parlare.

CAPO. IX.

Geografia.

I. LA *Geografia* viene detta uno de' due occhi 1750 (credo che l'altro sia la *Cronologia*) della Storia, nella quale chi si porrà senza queste due veggenti scorte, tante volte inciamperà, quante farà passi. Ma certuni sentendo, che i *Geografi* per essere *Geografi* si misero a traverso a burrascosi mari, e a inospite montagne, e valli immense, vegliando le notti intere cogli occhi fitti nelle stelle, si spaventano al nome di *Geografia*, quasichè per impararla, tanto, a che non si sentono per nulla inchinati, da lor si richiegga: e per gli usi ordinarj non si richiede. A' sommi *Geografi*, che vogliono schiacciare, o allungar la terra ai poli, o fare altre mutazioni, quelle grandi imprese si con-

1750 vengono. Chi sì alto non aspira, gli basterà una sufficiente cognizion della sfera, e aspettando placidamente assiso al suo studiolo il ritorno di que' grandi godrà il frutto de' lor viaggi senza i loro disagi, e le loro tempeste. Pure chi volesse saper di *Geografia* più che mezzanamente, leggere potrà la *Geografia riformata* del P. *Riccioli*, la quale dal Sig. *Roberto* de *Vaugondy* (1) si dice *libro eccellente*, e che *ristretto*, e *accresciuto delle scoperte ultime è il migliore, che si possa studiare per divenir Geografo*. Ma questo così massimamente come sta non è per tutti, e no certo per gli fanciulli. Anche per questi, che non si possono fare *Astronomi*, si è pensato. Comoda è la *Geografia* del P. *Buffier* autor *Francese*, e che fu già volgarizzata, comodissima pare quella del *Langlet*, della quale daremo qui il titolo, e poi passeremo ad altre opere Geografiche, di cui il secolo presente non penuria. Resta solo, che gli studiosi se le provveggano, e se ne giovino. Ecco il volgarizzamento del *Langlet*.

Du Fresne Langlet Geografia de' Fanciulli nova edizione. Napoli 1750. in 12.

Opera maggiore, e di più spesa, ma utilissima è la seguente:

Atlante novissimo, che contiene tutte le parti del Mondo, nel quale sono esattamente descritti gl' Imperi, le Monarchie, Stati, Repubbliche ec. del Sig. Guglielmo de l' Isle. Vol. II. ed ultimo al quale si premette la seconda parte della introduzione alla Geografia del Sig. Sanson d'*Alteville; ove si danno tutte le varie divisioni della superficie del Globo Terrestre a S. E.* *la*

(1) *Essai sur l'histoire de la Geographie a Paris chez Boudet* 1755. pag. 199.

la Sig. Eleonora Cq: Collalto K. Capello . Venezia presso Giambattista Albrizzi 1750. in f. 1750

Le Tavole geografiche del presente volume ascendono al numero di 44. nè più nè meno.

II. Dopo queste belle opere spettanti la Geografia in generale discendiamo a quelle, che o questo, o quel tratto vengono spianando. Non minor sarà l'utile, e il diletto: e l' uno, e l'altro sicuramente si proverà subito nella lettera seguente del R. P. *Gradenigo*, il cui nome solo promette a' lettori una cosa bella, ed erudita. Essa fu la prima volta stampata nel *Giornale di Roma* del 1752. e 1753. Aggiungeremo ad essa (siccome altrove fu per noi promesso) quella di Monsig. *Giorgi*, cioè a una bella lettera, un' altra pur bella, acciocchè di quanto riguarda i *Cenomani*, si abbia piena contezza.

LETTERA

Del Rev. Padre

Gian-Girolamo Gradenigo C. R.

Sopra l'edizione delle memorie Istorico-Critiche dell' antico stato de' Cenomani. f. Brescia 1750.

„ II. Dilettevole non v' ha dubbio, ed utile sarà per gli amatori dell' antica storia d'
„ *Italia* il disegno, che giorni sono Ella mi comunicò, venuto in mente ai generosi, ed eruditi Signori Abati *Sambuca*, e *Scarella*, di raccogliere in un volume, quanto abbiamo in luce per mezzo delle stampe intorno alla questione sopra lo antico stato de' *Cenomani*, la quale tanto di onore, e di stima conciliò non meno a quel Cavaliere, che *Italia* tutta onora, che a quel savio, e dotto Canonico, lume, ed orna-

„ men-

1750 ,, mento del *Bresciano* Clero. Bello ſarà il vedere
,, que' due eſpertiſſimi Capitani, diligentiſſimi cu-
,, ſtodi nel più caldo della Zuffa delle più ſevere
,, leggi della guerra letteraria, con robuſtezza di
,, ragioni, con iſceltezza di erudizione, e con ri-
,, fleſſi giudizioſi ſparſi d' arguzie e di ſali, non già
,, d'amarezze, e di motteggi, uſando così civil-
,, mente della licenza da *Quintiliano* in ſomiglie-
,, voli caſi accordata. *Contumeliis quoque uti bel-
,, le datur* (a).

,, Nè minor piacere ci arrecherà la inaſpettata
,, comparſa di que' bravi campioni alla tenzone in
,, folto numero accorſi, tratti altri dal dolce amor
,, della Patria, ed altri dal forte vincolo dell'ami-
,, cizia. Nè ſcemato verrà il pregio dell'opera dal
,, piccolo ajuto per alcuni preſtato; mercecchè
,, ugualmente per le reali guerre, che per quelle
,, di lettere, proficuo io reputo il militare conſi-
,, glio preſſo di *Cornelio Nipote* nella vita dell'
,, *Atenieſe Traſibulo*, *nihil in bello oportet con-
,, temni*.

,, Che ſe degno di lode fu riputato il Magiſtra-
,, to di *Lindaw* ne' confini della *Svevia*, perchè
,, fece nell' incominciamento del corrente ſecolo,
,, per opera di *Willelmo Erneſto Tenzelio* in un
,, raccolte pubblicare le diſpute, che i dotti PP.
,, *Geſuiti Raſtlero*, e *Bodlen* ebbero con il *Corrin-
,, gio*, ed altri Scrittori ſopra la genuità di un Di-
,, ploma, ſu cui le Canonicheſſe di quella Città
,, appoggiavano certa loro preteſa giuriſdizione,
,, degne altresì di pubblici encomj riputate ſaran-
,, no da' ſaggi eſtimatori de' buoni ſtudj quelle
,, perſone, che nel mezzo appunto del ſecolo, la
,, fatica ſi togliono di raccogliere quelle ſcritture,
,, onde un punto fra le più folte, ed incerte te-
,, nebre della più vetuſta antichità avvolto, e che
,, da

(a) *Lib. de Orat. cap. 4.*

„ da due insigni Città ad erudita, e lodevole guer- 1750
„ ra attizzate viene sì nobilmente allumato.

„ Così io di quel sapere fornito mi trovassi, e
„ di quelle profonde notizie, onde adorno Ella è,
„ e adorni sono quelli eccellenti campioni, i qua-
„ li sono accorsi ad illustrare sì bell'opra, che di
„ buona voglia alle altrui istanze mi arrenderei:
„ ma quantunque null'altro, fuori del buon desi-
„ derio, io possa contribuire del mio, hò almeno
„ la consolazione di potervi condurre quasi ausi-
„ liario, un assai accreditato, e veterano guerrie-
„ ro, qual si è il trapassato Mons. *Giorgi*, in di
„ cui gloria basta dire, che il nome suo venne il-
„ lustrato dalle insignissime penne del Regnante
„ Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. e dell'
„ Eminentiss. nostro Vescovo Sig. Card. *Querini*,
„ di lui si è la lettera, che le accludo segnata
„ nel giorno 29. *Novembre* del 1721. indirizzata
„ al Sig. Canonico *Gagliardi*. Prima di mettere
„ quel Prelato in luce il trattato *de Metropoli-*
„ *bus*, che pubblicò colle stampe di *Roma* nel
„ 1722. volle comunicare qualche suo dubbio
„ al detto Canonico, il di cui valore anche nell'
„ antica storia d' *Italia* pare, che ei avesse assag-
„ giato nell'Operetta inserita nel tomo xxx. de'
„ Giornali d' *Italia*; nè male si appose, conciof-
„ siachè il Canonico una sì dotta risposta fece a'
„ suoi quesiti, che riputossi il *Giorgi* in obbligo
„ di corrispondere con la lettera, o piuttosto Dis-
„ sertazione, che unita alla proposta quì le
„ unisco.

„ La soda critica poi, e la vasta erudizione,
„ che vi campeggiano, tanto più la rendono pre-
„ gevole, quanto che fu distesa due anni innan-
„ zi, che la materia venisse in tutte le sue parti
„ discussa, e maneggiata nel *parere del Gagliardi*.

„ Da me questa lettera dopo la morte del Ca-
„ nonico ritrovata tra alcuni suoi ms. da' Signori
„ suoi Nipoti per certa mia idea comunicatami,
„ avea intenzione di pubblicare con altre cosette,

„ di

1750 „ di cui degno mi fece l'amicizia, che godevo
„ di amendue que' Letterati: ora trovomi contento
„ di non avere per anco eseguita quella intenzione,
„ mentre ottenutane dagli accennati Signori
„ Nipoti la permissione, ho il piacere, che
„ anche di questo pezzo la intrapresa raccolta sia
„ arricchita, e che a Lei torni la gloria, ed il
„ merito d'averlo tratto dall'oblivione, e donato
„ alli studiosi dell'antichità.

„ Reputo poi inutil cosa il dirle, quale stima
„ io faccia del morto Sig. Canonico, giacchè l'
„ elogio datogli dal nostro Eminentissimo nella
„ lettera al Sig. *Claudio de Bozè* stampata in *Roma*
„ a' 25. di *Ottobre* del 1742. pag. xxv. quando
„ anche altri non ne avessimo, è più che bastevole
„ per averne la più sublime. Solamente
„ le dirò, che ne' lunghi discorsi, onde onoravami
„ sovente nell'età sua avanzata (in cui sol
„ tanto incominciai a conoscerlo) risplendentissime
„ vi ammirava quelle doti, che nell'età più
„ fresca già brillanti discoprì, e pubblicò alla
„ pag. 202. de' suoi Opuscoli *Giacomo Giacometti*
„ celebre Professore nella Università di *Padova*
„ di belle lettere: *Vir limato judicio* (così egli
„ attesta) *exquisita eruditione, & quod laudes superat
omnes alias, excellenti probitate præditus.*

„ Il perchè non saprei che ridire sopra la sua
„ Operetta intorno allo stato de' *Cenomani*, che
„ nella presente raccolta avremo di sì belle giunte
„ arrichita; veramente per quello riguarda la
„ Teologia gentile de' *Bresciani*, qualche difficoltà
„ muover si potrebbe sopra l'asserzione esposta
„ alla pagina 110. che la statua di basso rilievo
„ scoperta nello scavare i fondamenti per una
„ nuova fabbrica in servigio di questo Seminario
„ rappresenti certo Dio *Nottulio*, del che volle
„ il Sig. Canonico lasciare più chiara memoria,
„ quando nell'anno appresso la pubblicazione della
„ sua operetta, ottenne dall'Eminentissimo
„ Sig. Card. *Barbarigo*, allora Vescovo di questa

„ Cit-

„ Città, che nel primo cortile del Seminario sot- 1750
„ to il porticato a tramontana fosse innicchiata
„ quella Statua, sotto di cui fece anco scolpire la
„ presente Iscrizione.

DEVM NOCTVLIVM
CVI OLIM
IN CIVITATE TEMPLA DICATA
HIC COLLOCANDVM CVRAVIT
SEMINARII STVDIOSA JVVENTVS
MENSE QVINTILI
MDCCXXV.

„ La difficoltà mi si muove non tanto dal si-
„ lenzio dell' antica mitologia, in cui dicesi gia-
„ cere questo nume, quanto perchè variano essen-
„ zialmente e le iscrizioni onde viene segnato,
„ e le due statue (oltre alla sopra mentovata del
„ Seminario) onde credesi rappresentato, esibita
„ la prima dal *Rossi* nelle memorie *Bresciane* alla
„ pagg. 111. seconda edizione, e l'altra da *Pietro*
„ *Vander Aa* nella p. 2. tom. 4. p. 179. dell' Anti-
„ chità d'*Italia*, che trovo corrispondere a punti-
„ no al marmo che tutt'ora esiste.

„ Se non che dell' antichità figurata non ne sa-
„ pendo io che appena i primi elementi lascio a
„ Lei, che molto innanzi ne sente, la dilucida-
„ zione di questo punto tentata anche recentemen-
„ te con molta diligenza dal Sig. Dottor Gio:
„ *Maria Biemmi alla* pag. 162. del primo Tomo
„ della *Storia di Brescia*.

„ Facendo quindi passaggio a quelle cose, che
„ riguardano i tempi *Cristiani*, difficile non mi
„ sarebbe l'accennarle alcune aggiunte, ma non
„ avendo tai cose colla quistione de' *Cenomani* più
„ che gran connessione, stimo meglio riserbarle ad
„ altra più opportuna occasione, e di due sole pia-
„ cemi farle parola; verte una sopra la estensione
„ de' Territorj, verte l'altra sopra la genuità di
„ una iscrizione ecclesiastica.

„ Pren-

1750 „ Prende il Gagliardi alla pag. 123. del parere
„ ad abbattere la opinione di alcuni moderni Scrit-
„ tori, i quali dal presente aspetto di Territorj
„ gli antichi loro termini pretendono di fissare, e
„ colla scorta del privilegio di *Enrico* Imperadore
„ (che reputo degno di tutta fede) assai più spa-
„ zioso del presente verso la Riviera occidentale
„ del lago di Garda, ei ci presenta il Bresciano
„ Territorio. E al Diploma di *Enrico* unir po-
„ trebbesi quello di *Federigo* III. ancor egli Im-
„ peradore conceduto nell' anno 1477. al nostro
„ Vescovo *Domenico de' Domenici*: onde chiara-
„ mente apparisce il Dominio spirituale, e tem-
„ porale, che in parecchi luoghi della Riviera Oc-
„ cidentale del Lago *Benacense* esercitavano i Ves-
„ covi *Bresciani* coll' onorifico titolo di marchesi,
„ del quale oggi giorno ancora godono l' onore e
„ le rendite insieme (*T. 4. Italiæ Sacræ p. 559.*).
„ A questa pruova aggiunger si potrebbe altro
„ argumento, onde raccogliere quella maggior e-
„ stensione di temporale non meno, che di spiri-
„ tuale Dominio anche verso la parte Meridiona-
„ le: giacchè la più certa e quasi unica scorta
„ per rintracciare l' antica estensione de' Territorj,
„ giusta appunto la osservazione del chiarissimo Au-
„ tore *della Verona illustrata* (*p. 1. lib. 1. pag. 14.*)
„ noi troviamo essere l' osservazione delle Diocesi:
„ posciachè la civil giurisdizione a perpetue muta-
„ zione fu sottoposta o per guerre fra' popoli, e
„ fra' Principi, o per contratti, o per varj acci-
„ denti; ma non così l' ecclesiastiche, quali persi-
„ stevano sempre, e con tutte le variazioni della
„ Podestà secolare religiosamente si mantenevano;
„ ond' è che veggiam sì spesso diversi essere i con-
„ fini della giurisdizion de' Vescovi, e della tem-
„ porale. Somministrato perciò ci viene questo ar-
„ gomento per una bolla Pontificia, in quel gior-
„ no appunto segnata, in cui emanò l' Imperiale
„ diploma. Nel tratto di paese tra *Rivoltella*, e
„ *Pozzolengo* terre amendue dalla spirituale giu-
„ risdi-

„ risdizione *Veronese* dipendenti, giace la Valle 1759
„ detta *Lugana*, che alla publica strada comunicò
„ per avventura il nome suo. Di cotesta, *Giovan-*
„ *ni* Vescovo *di Brescia*, che io suppongo il *Fiu-*
„ *micello*, concedette secondo il pio costume di
„ que' tempi le decime al Monastero di S. *Gior-*
„ *gio* di *Montechiaro*, spettante alla Diocesi *Bres-*
„ *sciana*, e governato da' Canonici Regolari; uni-
„ to in appresso i Canonici *Lateranensi* di S. *Afra*.
„ La concessione fu avvalorata dal Pontefice *Ce-*
„ *lestino* III. con suo privilegio dato IV. *Idus*
„ *Novembris anni* 1174., come sta nella carta ri-
„ ferita dal Ponte nel suo sbozzo dell' Archivio di
„ questa Canonica *Lateranense*, che settanta e più
„ anni sono egli attesta di aver formato sulle Per-
„ gamene originali di S. *Afra*: il quale sbozzo si
„ conserva presso il Sig. D. *Carlo Doneda* erudito
„ e savio nostro Ecclesiastico. Tutto il privilegio
„ poi, ma con qualche varietà disavvedutamente
„ corsa nella stampa fu pubblicato dal *Pennotto* alla
„ pag. 612. della Storia Tripartita *Canonicorum*
„ *clericorum*.

„ Io mi penso che non resti più luogo a dubi-
„ tare, che siccome il distretto *Veronese* allargava-
„ si assai più del presente, comprendendovi il
„ paese di *Lendenara*, (*a*) così il vescovo di *Bres-*
„ *cia* colla sua giurisdizione spirituale insieme, e
„ temporale s' estendesse nel secolo XII. oltre i
„ presenti confini verso la detta parte della Rivie-
„ ra occidentale non meno, che meridionale del
„ Lago di *Garda*: imperocchè non fece egli dis-
„ posizione, o di qualche Abbazia, di cui fosse
„ Commendatario, che tale uso di Abbazie non
„ erasi in que' tempi sicuramente introdotto, nem-
„ meno di alcun patrimonio alla Persona sua ap-
„ partenente ei dispose, ma con la sua generosità
„ se

(*a*) Ver. Illustr. P. II. l. 2. pag. 42.

1750 „ fe dono di quelle decime, che raccoglieva in
„ una parte delle Terre entro della ſua Dioceſi,
„ e de' ſuoi confini riſtrette, mentre di queſte ſo-
„ le padroni erano i Prelati: *Simillimis donis Mo-*
„ *nachos proſecuti ſunt & Epiſcopi, donatis agris*
„ *ampliſſimis. Parochiiſque, quæ eorum ambitu con-*
„ *tinebantur* (*a*) come ci aſſicura il *Tommaſini*,
„ e così l'opinione del *Gagliardi* reſta vie più
„ comprovata, e ſtabilita.

„ Nè in queſto ſecolo ſolamente, ma in quelli
„ ancora più remoti l'autorità del Veſcovo di
„ *Breſcia* ſulla *Lugana* eſtendeaſi: in fatti nell'oc-
„ caſione, che l'Imperadore *Lodovico*, per non
„ ſo quale guerriera ſpedizione paſſava verſo l'
„ anno 853. per la *Lugana*, *Rabano Mauro* Arci-
„ veſcovo di *Mogonza* in una lettera, che l'*Ughel-*
„ *li* traſſe il primo dalle tenebre, e pubblicò nel
„ Tom. III. dell'*Italia Sacra* p. 502. e ſulla fede
„ d'altri Codici riprodotta dal *Sirmondo* nel Tom.
„ II. p. 985., ci rende conſapevoli, che certo *No-*
„ *tingo* venne in quel luogo per ſalutare l'Impe-
„ radore. Che queſto *Notingo* foſſe Veſcovo ce lo
„ inſegna il preſente titolo della lettera: *Viro Ve-*
„ *nerabili, & omni nomine digniſſimo, Notingo*
„ *electo Epiſcopo*, e che al *Breſciano* popolo preſie-
„ deſſe, luogo non havvi a dubitare, sì perchè in
„ tutti i noſtri Cataloghi non meno MSS., che
„ ſtampati, non meno antichi che moderni, un
„ *Notengo* veggiamo a que' tempi regiſtrato; ed
„ anche perchè in niun Catalogo dei Veſcovi di
„ *Verona* incontraſi allora un cotal nome. Per la
„ qual coſa il chiariſſimo Sig. *Maffei* nelle ſue
„ giunte ai Veſcovi di quella Città, inſerite nel-
„ la nuova edizione dell'*Ughelli*, candidamente a'
„ *Breſciani* lo laſcia, a' quali il concedono pure
„ il

(*a*) De vet., & nov. diſcipl. p. 3. l. 1. cap. 10. n. 2. ove queſta materia amplamente ſi tratta.

„ il *Noris*, (*a*) ed altri nella patria *Veronese* isto- 1750
„ ria esperti autori; e non lo niega il *Biancolini*,
„ (b) ai quali aggiugner si può il *Muratori*, (*c*)
„ nè alcuna difficoltà adducendo il Sig. Marchese
„ nella *Verona illustrata*, che ei medesimo sciolta
„ già non avesse, e preveduta nelle annesse giun-
„ te all'*Ughelli* (siccome in altra mia opera, con-
„ cedendomi il Signore il necessario ozio, spero di
„ dimostrare) fermo resta ed inconcusso che Ves-
„ covo di *Brescia* si fosse quel *Notingo*. Essendosi
„ per tanto questi alla *Lugana* condotto, per la
„ cagione di sopra accennata, ne cava perciò l'
„ Autore della *Verona* illustrata un probabile ar-
„ gomento per provare, che ei si fosse Vescovo di
„ Verona (*d*): ora su questo raziocinio appunto
„ fondasi per me la opinione, che sino alla *Luga-*
„ *na* si estendesse del nostro Vescovo la giurisdi-
„ zione, mercechè luogo non essendovi a dubita-
„ re, che quel *Notingo* fosse Vescovo di *Brescia*,
„ *e più probabile rendendosi*, *che ne' suoi confini ve-*
„ *nisse quivi ad incontrarlo il Pastore*, *che nell' al-*
„ *trui giurisdizione*, ella ne vede subito venirne
„ per legittima conseguenza, che la *Lugana* com-
„ prendevasi entro i confini del Vescovado *Bre-*
„ *sciano*.

„ Passo adesso alla seconda osservazione di sopra
„ proposta. Illustre decoro alla sua Patria deriva il
„ *Gagliardi* ancora dalle antiche cristiane iscrizio-

(*a*) *Synops. Hist. Prædestin.* Tom. 4. pag. 582....

(*b*) Lib. 1. pag. 179. delle notizie storiche della Chiesa di *Verona*.

(*c*) Tom. V. Annali d'*Italia* pag. 26.

(*d*) Pag. 35. lib. 11. pag. 2. della *Ver. Illustr.* così scrive: come quel Vescovo nel passaggio dell' Imperatore *Lodovico* era venuto a fargli riverenza in *Lugana*, che essendo di Diocesi *Veronese*, ed allora anche di Territorio più probabil si rende, che ne' suoi confini venisse quivi a incontrarlo il Pastor *Veronese*, che nell' altrui giurisdizione il *Bresciano*.

1750 „ ni. Tra le pellegrine ſenza la minima ſoſpizio-
„ ne di falſità adduce la celebre poſta a *Flavio La-*
„ *tino* IV. Veſcovo ſecondo l' *Ughelli* , ed altri ,
„ di queſta Città. Ed a vero dire pregio ſingola-
„ re , e raro in ſe contiene coteſta Iſcrizione per
„ la chiara commemorazione , che vi ſi fa, di due
„ tra i quattro ordini , che nell' Eccleſiaſtica Gerar-
„ chia appellanſi *Minori*, e ſono l' *Eſorciſtato*, ed
„ il *Lettorato*. Del pregio dell' antichità pare ſia-
„ ſi tentato ſpogliarla l' Autore della recente ſtoria
„ di *Breſcia* con queſte parole , che s' incontrano
„ alla pag. 303. del Tomo primo : *chi vuol dar*
„ *fede ad una iſcrizione, la quale non ſi vede che*
„ *in iſcritto* (*ſe in marmo però ſi è giammai ve-*
„ *duta*, *e duraſi pena a non averla per una fattu-*
„ *ra de' Secoli poſteriori*.) Io non ſono per nega-
„ re , che anche alcuno degli eruditi *Breſciani* non
„ ſia ſtato per lo addietro vago di accreſcere il lu-
„ ſtro alla Patria con mendicati ornamenti , re-
„ cando quindi anzi diſonore , che decoro ad una
„ Città , che di vera , e ſoda gloria per ogni tito-
„ lo va ricca e adorna . Fu già tal genio per mol-
„ ti ſinceri , e dotti uomini notato , ed un no-
„ vello argomento ne ſomminiſtra la iſcrizione in
„ *Valtrompia* nel 1714. ſcoperta , come ella può
„ vedere nel commento , che ne fece il Co. *Cam-*
„ *millo Silveſtri*, inſerito nel Tom. v. pag. 115.
„ degli Opuſcoli *Calogeriani* , e nel parere , che ne
„ diede Monſignor della *Torre* (*a*); ma che tra
„ quell' infelice numero abbiaſi a condannare una
„ delle più belle iſcrizioni , che tra le Eccleſiaſti-
„ che ſia sfuggita alla voracità del tempo , ed alla
„ noſtra memoria per gran ventura arrivata , quale
„ ſi è la ſopra mentovata , io non mi vi ſaprei con
„ tanta facilità accomodare .

„ Che oggi giorno ella non ſi vegga ſalvo che
„ in

(*a*) Tom. I. art. 2. pag. 61. de' ſupplementi al Gior-
nale de' Letterati d' *Italia*.

„ in iſcritto, che importa? Quando egli è certo, 1750
„ che in marmo eſiſteva allora quando la prima
„ contezza ci venne da uomini in ſomiglievoli
„ materie intendentiſſimi, e in conſeguenza data
„ ci fu ſenza la minima alterazione. Certamente
„ dalla pagina 569. dell' Ortografia intera di *Aldo*
„ *Manuzio* figlio di *Paolo*, e dal Catologo ms. de'
„ noſtri Veſcovi compilato dal Padre *Aleſſandro*
„ *Totti* de' *Servi di Maria*, che conſervaſi nell'
„ Archivio di queſti Venerabili PP. dell' *Orato-*
„ *rio*, apertamente raccoglieſi, che dugent' anni
„ in circa ſono eſiſteva ancora in marmo in S.
„ *Afra*, nè di ſua genuità dubitarono già que' due
„ Letterati, avvegnachè nell'arte *Lapidaria* piuc-
„ chè mediocremente periti; nè alcun dubbio ne
„ moſſero quelli, che in appreſſo la uſarono, il
„ *Grutero*, il *Baronio*, e ſegnatamente Monſig.
„ della *Torre*, il quale anche di ſue fatiche la ſti-
„ mò degna. Il *Muratori* inoltre la copiò alla pag.
„ 1872. delle ſue iſcrizioni: e comechè del tem-
„ po, in cui ſi crede accadeſſe la morte di *Lati-*
„ *no*, cioè eſſendo *Domiziano* Imperatore, ei non
„ ſi voglia far mallevadore, nulla oſtante intorno
„ alla iſcrizione difficoltà alcuna non ci propone.
„ Se in eſſa quella ſimplicità di eſpreſſione vi riſ-
„ plendeva, e quella purezza di parole, onde i
„ monumenti de i primi tre *Criſtiani* ſecoli da
„ quelli de' poſteriori ſi diſtinguono, io dalla ſua
„ erudizione, e perizia lo intenderò volentieri.
„ Quanto a me baſtami di oſſervare, che ſe per
„ eſſervi nominati i due minori dell' *Eſorciſtato*, e
„ *Lettorato* opinione sì baſſa ha taluno avuta di
„ quella Iſcrizione, io malagevolmente da sì gran
„ delicatezza mi laſcerei prendere, ed invaghire:
„ poſciachè più alta antichità quand' anche non ſi
„ voleſſe accordarle, che quella, in cui incontra-
„ ſi la primiera menzione degli ordini minori,
„ ella ſi potrebbe non pertanto dire opera di an-
„ tichità Criſtiana delle più riguardevoli, perchè
„ già praticata ai tempi di *Tertulliano*, che fiorì

1750 ,, o nel cader del ſecondo, o nel naſcer del terzo
,, ſecolo, il quale prima di ogni altro nel capo
,, quarranteſimo delle Preſcrizioni (*a*) diceſi aver
,, laſciata del Lettorato chiara notizia; e notizia
,, anco più chiara, quantunque un pò più recen-
,, te della citata preſſo di *Tertulliano* incontraſi in
,, una lettera, che *Cornelio* eſaltato alla Cattedra
,, di S. *Pietro* nell' anno 251. ſcriſſe a *Fabiano*
,, *Antiocheno*, conſervataci da *Euſebio* nel capo 43.
,, del lib. 3. della Storia Eccleſiaſtica; il perchè
,, vengono da alcuni niente più antichi del quar-
,, to ſecolo creduti ſimili monumenti, che abbia-
,, mo appreſſo il *Doni*, e il *Malvaſia* (*b*).

,, Ma con buona pace di sì grandi uomini ve-
,, dere non ſo il perchè ſia lecito in altri incontri
,, per una medaglia, per una figura, o per altra
,, anticaglia di nuovo ſcoperta argomentare, e tal
,, volta fiſſare ancora un qualche punto ſtorico per
,, lo paſſato o incognito, o ambiguo; e non ſia
,, poi leeito ſull' autorità della noſtra, e di altre
,, iſcrizioni ſimili a queſta, argomentare, e rac-
,, cogliere l' uſo de' minori Ordini più antico di
,, *Tertulliano*, quando è certo, che ei ne parla
,, come di coſa già innanzi di Lui introdotta.
,, Laonde non trovandoſene in alcuna genuina, e
,, ſincera eccleſiaſtica poſitiva legge la primiera
,, ſua iſtituzione, conviene ſino al tempo degli A-
,, poſtoli ſalire, per indagarne la ſua origine, ed
,, a loro medeſimi aſcriverne l' iſtituzione, ſiccome
,, veniamo ſulle regole dello ſteſſo *Tertulliano*, e
,, di S. *Agoſtino*, per i dottiſſimi Padri del *Tri-*
,, *dentino* Concilio al cap. 17. della ſeſſ. 23. ſag-
,, giamente avvertiti.

,, Ma oltre i confini della ſtabilita idea io mi
,, ſo-

(*a*) Preſſo il dotto *Foggini de itinere Divi Petri* pag. 495.

(*b*) Claſſe 2. delle Iſcriz. par. 27. ſec. 6. par. 3. pag. 416. de' marmi *Bologneſi*.

„ sono per avventura dilatato. Concludo adunque 1750
„ col di nuovo rallegrarmi non meno con esso Lei,
„ che con tutti i veri Cittadini di questa città,
„ perchè colla pubblicazione dell'accennata raccol-
„ ta si confermerà il mondo letterario nella opi-
„ nione, che fiorisca tuttora in *Brescia* quel bel
„ genio per le guerre di lettere, che nel risorgi-
„ mento in *Italia* degli utili, e puliti studj quan-
„ to vi risplendesse conto si fa, e manifesto, per la
„ immortale opera, *de Brixiana Litteratura* messa
„ in luce dal nostro sempre più degno d'eterna
„ memoria veramente Eminentiss. Cardinale, e
„ Vescovo *Angelo Maria Querini*, e spero final-
„ mente, che per mezzo della medesima si uni-
„ ranno gl'ingegni letterati *Veronesi* in questa sin-
„ cera confessione, che uno de i più dotti Cava-
„ lieri (*a*) di quella sempre bella fioritissima Cit-
„ tà di *Verona*, fece al Can. *Gagliardi* con sua
„ lettera in data di *Verona* 15. *Decemb.* 1718. e
„ che conservasi presso di me tra i sopra mentova-
„ ti mss. *Confesso a V. S. Illustriss. di buona vo-
„ glia non oscurare punto le prerogative di mia Pa-
„ tria l'essere stata in certo modo dipendente da
„ Brescia Metropoli de' Cenomani, e per fine le ba-
„ cio le mani e mi protesto.*

LETTERA

Di Monsignor

Domenico Giorgi

*Al Signor Canonico Gagliardi
sopra gli Antichi Cenomani.*

„ III. GIacchè V. S. Illustrissima si è degnata di dare una risposta sì erudita, della
„ quale sommamente me ne compiaccio, alle ri-

 „ chie-

(*a*) Conte *Ottolino Ottolini*.

1750 ,, chieste, che per mezzo del Sig. Co: *Calini* io ,, mi presi la libertà d'inviarle, mi veggo in debito ,, di dovere renderle infinite grazie, e benchè abbia supplicato lo stesso Signor Conte a fare seco lei le mie parti, tuttavia non posso a meno ,, di essere a contestarle la stima, che ho per la ,, sua virtù, come potrà comprendere da quel che ,, sono per soggiungere in approvazione delle sue ,, belle osservazioni.

,, Io inclino a credere, che la sola ed unica dipendenza che aveano i *Cenomani* dai *Romani*, ,, prima che da questi fossero cogli altri *Galli* soggiogati, non fosse altro che una semplice amicizia, o confederazione fra loro stabilita, veggendosi che nelle lunghe e pericolose guerre, ,, che la Repubblica di *Roma* ebbe con questa nazione, la quale avea occupato una gran parte ,, di paese tra l'*Apennino*, e l'*Alpi*, i *Cenomani* per ,, lo più favorirono le armi *Romane*, com'ella avverte avere scritto Polibio (*a*) il quale afferma che ,, verso l'anno di *Roma* 521. nel Consolato di M. ,, *Emilio Lepido*, in cui per sua opinione fu fatta ,, la divisione del Territorio levato ai *Senoni* (benchè Cicerone (*b*) riferisca questa divisione all' ,, anno antecedente nel Consolato *di Q. Fabio* ,, *Massimo*) *i Veneti e i Cenomani* essendo stati richiesti dai *Romani* di unirsi in lega seco, vollero piuttosto accettare l' amicizia degli stessi ,, *Romani*, che unirsi coi Boj, i quali già aveano ,, minacciata la guerra. Inoltre *Livio* (*c*) scrive ,, che L. *Manlio* Pretore coll' esercito *Romano* l' ,, anno 535. si difese, dopo lunghi contrasti, dalle insidie de' *Boj*, coll' ajuto dei *Galli Bresciani*, i quali soli (com' ella pure ha notato) erano ,, rimasti fedeli alla Repubblica *Romana*.

,, I *Gal-*

(*a*) *Polyb. lib.* 2. p. 111.
(*b*) Cic. *de Senectute* lib. 4.
(*c*) *Liv.* lib. 21. cap. 25 & cap. 55.

„ I *Galli Cisalpini* furono i più fieri nimici, 1750
„ che avessero per molto tempo i *Romani*, a i
„ quali fecero provare diverse angustie, e secondo
„ attesta *Appiano* (*a*) furono i primi (egli vuole
„ intendere delle nazioni estere) che muovessero
„ guerra alla Repubblica. Le più feroci, e le più
„ potenti genti furono i *Senoni*, gl' *Insubri*, e i
„ *Boj*, specialmente questi, i quali vengono chia-
„ mati da *Appiano* (*b*) *Gallorum omnium ferocissi-*
„ *mi Boj*. I *Senoni* furono finalmente affatto di-
„ strutti l'anno 470. conforme narrano *Strabone*,
„ (*c*) *Polibio* (*d*) *Dionigi Alicarnasseo* (*e*) *Floro*
„ (*f*) *ed Eutropio* (*g*); tra i quali l'*Alicarnasseo*,
„ *Floro*, ed *Eutropio* scrivono, che furono disfat-
„ ti da P. *Cornelio Dolabella* Console, lo che
„ chiaramente ci fa conoscere l'anno, in cui ac-
„ cadde la loro distruzione. Parmi, se non m' in-
„ ganno, che il *Cluverio* (*h*) abbia preso uno sba-
„ glio, non interpretando bene *Polibio*, mentre
„ egli vuole, che *Manio Curio Dentato* vincesse i
„ *Senoni* l'anno 463. in cui fu Console, ed indi non
„ rettamente giudica dall' abbreviatore di Livio (*i*)
„ con ordine inverso riferirsi la desolazione de i
„ *Senoni*, e la deduzione della Colonia di *Siniga-*
„ *glia*. Imperciocchè *Polibio* (*k*) che esattamen-
„ te nota gli anni delle varie guerre fatte da' *Gal-*
„ *li Senoni* a i *Romani*, chiaramente dice che
„ appena passati i dieci anni dopo i fatti d' arme
„ seguiti nella Campagna di *Chiusi*, questi venne-

L 4 „ ro

(*a*) *De bellis Gallicis in principio*.
(*b*) Appian. *de bell. Gallic.* 1.
(*c*) lib. 5. p. 212.
(*d*) lib. 2. p. 108.
(*e*) *In Excerptis* p. 744. *edit. Francfort* an. 1587.
(*f*) lib. 1. cap. 13.
(*g*) lib. 2. cap. 10.
(*h*) *Ital. antiq.* lib. 1. cap. 29. p. 313.
(*i*) lib. 11.
(*k*) lib. 2. p. 107.

1750 „ ro ad assediare *Arezzo*; e noi sappiamo da *Livio* (*a*),
„ che le battaglie presso *Chiusi* furono nel conso-
„ lato di Q. *Fabio*, e di P. *Decio*, che vuol di-
„ re l'anno 458. laonde secondo *Polibio* l'assedio
„ di *Arezzo* essendo seguito dopo dieci anni, si dee
„ porre all'anno 469. Nè l'Abbreviatore di *Livio*
„ s'intese parlare del trionfo de i *Senoni* riporta-
„ to da *Dentato*, ma di quello dei *Sabini*, e dei
„ *Sanniti*, che fu l'anno 463. in cui fu console,
„ venendo da *Floro* descritto (*b*) il tratto di pae-
„ se che vinse, benchè venga ripreso intorno all'
„ ordine dei trionfi, ed anche intorno al tratto che
„ descrive, dal *Salmasio*: (*c*) tuttavia dall'Autore
„ delle vite degli uomini illustri (*d*) in cui si
„ annoverano tutte le vittorie di *Dentato*, e spe-
„ cialmente quelle del suo Consolato, si dice che
„ prima trionfò dei *Sanniti*, e poi dei *Sabini*.
„ *Paolo* (*e*) *Orosio* fa menzione della vittoria de
„ i *Sabini*. *Cicerone* (*f*) accenna il trionfo de i
„ *Sanniti*, come pure *Valerio Massimo* (*g*); sicchè
„ è manifesto, che *Dentato* nel suo Consolato non
„ vinse i *Senoni*, del che ne apparirebbe qualche
„ memoria ne i fasti trionfali, o sian marmi *Ca-
„ pitolini*, ne i quali leggonsi i trionfi dei *Sanni-
„ ti*, e dei *Sabini* all'anno 463. Lo sbaglio del
„ *Cluverio* è nato dal non riflettere alle parole di
„ *Polibio*, come sono nel testo *Greco*, e seguendo
„ la traduzione ha creduto che Polibio abbia det-
„ to che *Dentato* combattè co i *Galli* sotto *Arezzo*
„ nel suo Consolato, quando da *Polibio* non si dà
„ il titolo di Console a *Dentato*. Scrive egli (*h*)
„ che essendo morto in battaglia sotto *Arezzo* *Lu-*
„ *cio*

(*a*) lib. 10. cap. 25. 26. 27. 30.
(*b*) lib. 1. cap. 15.
(*c*) *Grævius in notis ad eum Flori locum*.
(*d*) *Auctor de vir. Illustr.* in Dentato p. 105.
(*e*) lib. 2. cap. 22.
(*f*) Cic. in *Catone*.
(*g*) lib. 4. cap. 3. n. 5.
(*h*) lib. 2. p. 107.

„ *cio Cecilio* Pretore, fu sostituito da i *Romani* in 1750
„ suo luogo *Manio Curio Dentato* ἐν δὲ τῇ μάχῃ
„ Λευκίου τοῦ στρατηγοῦ, τελευτήσαντος, Μάνιον ἐπικα-
„ τέστησαν τὸν κόριον: *In eo prælio Lucio Prætore in-*
„ *terfecto Manium Curium in ejus locum suffece-*
„ *runt*. Egli è da stupire che il *Casaubono* non ab-
„ bia corretto l'errore di *Niccolò Perotto* coll' e-
„ mendare la voce *Consule* tradotta in luogo di
„ *Prætore*, come suona la voce *greca*, e come as-
„ solutamente deesi interpretare, poichè *Lucio Ce-*
„ *cilio* Pretore si chiama dall'*Epitomatore* di *Livio*
„ (*a*) da S. *Agostino* (*b*) e da *Orosio* (*c*), onde
„ *Dentato* essendo stato sostituito in luogo di *Ceci-*
„ *lio* non si può dire Console, ma Pretore. L'er-
„ rore scorso nella versione fece inavvedutamen-
„ te cadere il *Cluverio*, il quale s'immaginò che
„ *Dentato* vincesse i *Galli* nel suo consolato, quan-
„ do i *Senoni* furono prima nell' anno 470. da lui
„ vinti, e poi distrutti dal Console L. *Cornelio*
„ *Dolabella* al lago di *Vadimone* detto oggi di *Bas-*
„ *sano*, siccome bene appunto osserva il *Cluverio*
„ (*d*) col testimonio dell'*Alicarnasseo* (*e*), *di Stra-*
„ *bone* (*f*) e di *Polibio* medesimo, il quale (*g*)
„ afferma, che queste cose avvennero tre anni pri-
„ ma che *Pirro* venisse in *Italia*, lo che fu l'an-
„ no di *Roma* 473. e leggesi ne i fasti Capitoli-
„ ni, e diffusamente provasi da *Stefano Vinando*
„ *Pighio* negli annali della Repubblica *Romana* (*h*).
„ In queste battaglie dunque i *Senoni* furono tutti
„ tagliati a pezzi, onde in *Italia* di essi non vi
„ rimase altro che il nome, e indi il paese loro fu
„ fat-

(*a*) lib. 11.
(*b*) De *Civit. Dei* lib. 3. cap. 17.
(*c*) lib. 3. c. 22.
(*d*) p. 313.
(*e*) in *excerpt*. p. 744.
(*f*) lib. 5. p. 212.
(*g*) lib. 2. p. 108.
(*h*) Tom. 1. p. 429.

1750 „ fatto Colonia. Con quest' esempio sì funesto i
„ *Boj* fecero lega co i *Romani*, ma ribellandosi di
„ quando in quando furono finalmente debellati e
„ scacciati da tutto il paese che aveano occupa-
„ to, secondo ce ne fa fede *Strabone*, il quale
„ (*a*) scrive, che *circa fluvium illum, Galli ha-*
„ *bitabant plurimi, quorum maximæ gentes Boji,*
„ *& Insubres, & qui Romam aliquando subita in-*
„ *cursione ceperunt Senones cum Liguris. Atque hos*
„ *quidem postea deleverunt Romani: Bojos autem*
„ *sedibus ejecerunt, qui deinde ad Istrum cum mi-*
„ *grarent, apud Tauriscos habitarunt, bellum con-*
„ *tra Dacos gerentes, donec universa gens funditus*
„ *est excisa*. Anche *Plinio* (*b*) dice: *In hoc tracta-*
„ *tu interierunt Boji, quorum tribus* CXII. *fuisse*,
„ *auctor est Cato. Item Senones qui ceperant Ro-*
„ *mam*. In qual anno specialmente fossero scacciati
„ dall'*Italia i Boji*, non lo ritrovo precisamente negl'
„ Istorici *Romani*. Leggo in *Livio* (*c*), che P.
„ *Cornelio Scipione Nasica* nel suo consolato, che
„ fu l'anno 562. come pure a questo anno sta re-
„ gistrato nei marmi Capitolini, trionfò de' *Boj*, e
„ forse questo fu l'ultimo, perchè narrando il men-
„ tovato Scrittore (*d*) che l'anno susseguente il
„ senato determinò di mandare nuovi Coloni in
„ *Cremona*, e in *Piacenza*, e di dedurre due Co-
„ lonie, che furono *Bologna*, e *Modona*, nota che
„ queste furono dedotte *in agrum qui Bojorum fuis-*
„ *set*. Nel consolato di *M. Fulvio Nobiliore*, e di
„ Cn. *Manlio Vulsone* (*e*) che fu l'anno 564. con-
„ ferma che *Bologna* era stata dedotta Colonia *La-*
„ *tina*, e che il Territorio era stato preso dai *Boj*,
„ i quali aveano scacciati i *Toscani*: *Ager captus*
„ *de*

(*a*) lib. 5. p. 212.
(*b*) lib. 3. c. 15.
(*c*) lib. 36. cap. 40.
(*d*) lib. 37. cap. 46.
(*e*) lib. 37. cap. 57.

„ *de Gallis Bojis fuerat, Galli Tuſcos expulerant.* 1750
„ E nel conſolato di M. *Claudio Marcello*, e di
„ Q. *Fabio Labeone* l'anno 570. (*a*) racconta che
„ *Modona* in quell'anno fu dedotta Colonia *Lati-*
„ *na in agro qui proxime Bojorum, ante Tuſcorum*
„ *fuerat*. Sicchè fra queſto tempo poterono eſſere
„ rilegati ne i luoghi vicini al *Danubio*. Non è in-
„ veriſimile che provaſſero la ſteſſa fortuna an-
„ che i *Cenomani*, ma della traſmigrazione di
„ queſti non abbiamo preſſo gli antichi chiari ar-
„ gomenti. *Strabone* (*b*) parla bensì de i popoli
„ che abitarono di quà dal *Po*, e della loro for-
„ tuna, e dice che al ſuo tempo non vi erano re-
„ ſtati che i *Liguri*, e le Colonie de i *Romani*:
„ *Ciſpadanam regionem tenuere quondam Boji, &*
„ *Ligures, & Senones, poſtea pulſis Bojis, Seno-*
„ *nibus vero prorſus deletis ſuperſunt nunc Ligu-*
„ *ſticæ gentes, Romanorumque Coloniæ*; ma non
„ ſeguita egli poi a raccontare che ne ſia avvenu-
„ to de i popoli che abitarono di là dal *Po*. *Po-*
„ *libio* (*c*), conforme ella ha oſſervato, ci ha laſ-
„ ciato ſcritto, che eſſendo ſtati vinti gl' *Inſubri*
„ da M. *Claudio Marcello* l'anno 531. ſi arreſero
„ alla diſcrezione de i *Romani*, e ſoggiugne, che
„ non molto dopo furono tutti i *Galli* ſcacciati
„ dalla pianura intorno al *Po*, eccetto alcuni luo-
„ ghi che ſono ſotto le ſteſſe Alpi. Se nella eſ-
„ pulſione foſſero compreſi i *Cenomani*, non lo ab-
„ biamo chiaramente, ma ben ſi può arguire da
„ queſto luogo di *Polibio*. Egli è certo, che i *Gal-*
„ *li* che rimaſero in *Italia*, furono gl' *Inſubri*, e i
„ vicini all' *Alpi*, i quali nell' anno 587. furono
„ inſieme co i *Liguri* finalmente debellati da *Clau-*
„ *dio Marcello*, e da C. *Sulpicio*, come leggia-
„ mo

(*a*) lib. 39.
(*b*) lib. 5. p. 212.
(*c*) lib. 2. pag. 122.

1750 „ mo in *Floro* (*a*) nell'autore dell'Epitome di *Li-*
„ *vio* (*b*) in *Giulio Obsequente*, e ne i Marmi
„ *Capitolini*. Finalmente i *Salassi* furono vinti e
„ soggiogati da *Appio Claudio il Bello* l'anno 610.
„ secondo sta notato ne i Fasti *Capitolini*, e scri-
„ vono *Orosio* (*c*) *Valerio Massimo*, (*d*) l'Abbre-
„ viatore di *Livio* (*e*), e concordemente tutti gli
„ Scrittori *Romani*, onde non essendovene più di
„ questa nazione in *Italia*, i *Romani* passarono a
„ vincerla di là dalle *Alpi*, e il primo che dei
„ *Liguri transalpini* trionfasse fu M. *Fulvio Flacco* l'
„ anno di *Roma* 630. come lo pruova da un fram-
„ mento de i Fasti trionfali il *Pighio* al Tom. 3.
„ pag. 56. Da tutto ciò io stimerei ch'ella potesse
„ affermare, che anche i *Cenomani* provarono la
„ stessa fortuna che gli altri *Galli Cisalpini*.

„ Non so se veramente in tutte le sue parti si
„ possa difendere *Giustino*, il quale penso bensì,
„ che abbia ragione di attribuire a i *Galli* quasi
„ tutte le Città che egli nomina al lib. 20. cap. 5.
„ ma ponendovi fra queste *Trento*, io temo che in
„ questo non si possa difendere, perchè egli è cer-
„ to per la testimonianza di *Livio* (*f*) che i *Re-*
„ *ti* discendono dai *Toscani*, e lo asserisce con tan-
„ ta franchezza, che non ci resta luogo da dubi-
„ tare. *Plinio* (*g*) pure dice che i *Reti* sono
„ prole *Toscana*, e che col loro Capitano *Reto* fu-
„ rono scacciati da i *Galli*: *Rhætos Tuscorum pro-*
„ *lem arbitrantur a Gallis pulsos duce Rhæto*; e
„ *Giustino* stesso afferma, che *Reto* co i *Toscani*,
„ dopo aver perdute le antiche sedi, si ritirò nel-
„ le Alpi, e che da lui ebbero origine i *Reti*.

„ Tu-

(*a*) lib. 2. cap. 4.
(*b*) lib. 46.
(*c*) lib. 5. cap. 4.
(*d*) lib. 2. cap. 3.
(*e*) lib. 53.
(*f*) lib. 5. cap. 33.
(*g*) lib. 3. cap. 20.

„ *Tusci quoque duce Rhæto, avitis sedibus amissis,* 1750
„ *Alpes occupavere, & ex ducis nomine gentes*
„ *Rhætorum condiderunt*. Nella *Rezia* poi viene
„ collocato *Trento da Strabone* (*a*) e da *Plinio*,
„ (*b*) e non v'è altro che *Tolomeo* che lo met-
„ te ne i *Cenomani*, il quale in confronto di tut-
„ ti gli altri non so qual autorità possa avere.
„ Di Vicenza ella vede, che non abbiamo alcun
„ antico che ci dica essere stata fabbricata, e de-
„ dotta Colonia dai *Galli* fuorchè *Giustino*; e
„ *Plinio*, e *Tolomeo* la vogliono nella *Venezia*.
„ Se *Cremona* non fu fabbricata da i *Cenomani*,
„ fu almeno nel loro Territorio, perchè oltre a
„ *Livio*, il quale scrive (*c*), che fu dedotta Co-
„ lonia *in agrum Gallicum*, *Plinio*, a cui per al-
„ tro dobbiamo uniformarci, chiaramente l'attri-
„ buisce al Territorio de i *Cenomani*. *Cremona*,
„ *Brixia Cænomanorum agro*. Può essere che paf-
„ sasse in potere degl'*Insubri*, e che da questi l'
„ acquistassero i *Romani*. Laonde non crederei che
„ vi fosse alcun mistero nella frase usata dal com-
„ pilatore di *Livio* al lib. 20. col dire, che le due
„ Colonie di *Piacenza*, e *Cremona* erano state de-
„ dotte *in agro de Gallis capto*, perchè questo è
„ anche lo stile di *Livio*, il quale parlando della
„ deduzione in colonia di *Bologna*, e *Modona*,
„ dice della prima come di sopra si è notato, che
„ *ager captus de Gallis Bojis fuerat*, e della se-
„ conda che fu dedotta *in agro qui proxime Bojo-*
„ *rum, ante Tuscorum fuerat*.

„ Ho poi fatta una nuova considerazione sopra
„ il luogo di *Livio* al lib. 10. cap. 2. in cui chia-
„ ma i Galli *accolas* dei *Padovani*, ed io era qua-
„ si per mutare sentimento, e per credere, che
„ non fossero i *Cenomani*, i vicini dei *Padovani*,
„ ma

(*a*) lib. 4.
(*b*) lib. 3. cap. 18. & 2.
(*c*) lib. 2.

1750 „ ma piuttosto i *Galli Senoni* , i quali secondo
„ che narra *Polibio* (*a*) dopo ch' ebbero presa
„ *Roma* furono obbligati a far la pace , e a ritor-
„ narsene alle loro sedi , perchè i *Veneti* con un
„ grosso esercito erano passati oltre ai confini dei
„ *Senoni* . Ma pareva che i *Veneti* si potessero inten-
„ dere i *Padovani* , i quali forse doveano stender-
„ si in quel tempo sino alle ripe del *Po* , ed era-
„ no compresi col nome generale di *Veneti* , per-
„ chè erano nella *Venezia* , ma in questo pensiere
„ vi ho incontrate le sue difficoltà : primieramen-
„ te perchè *Livio* al Lib. 3. cap. 19. dice che *Cam-*
„ *millo* disfece i *Galli* , e diede loro una rotta sì
„ grande che non ve ne restò uno che portasse la
„ nuova , sebbene però non tardarono molto , com'
„ egli attesta (*b*) , a venire di nuovo verso *Ro-*
„ *ma* . Oltre di che pare che i vicini de i *Pado-*
„ *vani* sulle sponde del *Pò* verso il mare *Adriati-*
„ *co* , dovessero essere i *Lingoni* , mentre i *Senoni*
„ aveano i loro confini naturali secondo *Livio* (*c*)
„ tra il fiume *Utente* e l' *Esino* , che con grosso er-
„ rore il *Dupleix* nella storia di *Francia* al Tom. 1.
„ lib. 3. cap. 1. pag. 116. interpetra per l' *Adige* .
„ Egli è vero , che i *Lingoni* sono posti da *Poli-*
„ *bio* verso il Mare *Adriatico* , e che questi anco-
„ ra erano *Galli* , ma nulla di loro leggesi appres-
„ so gli Storici , nè credo mai che di loro nè dei
„ *Senoni* possa intendersi il luogo di *Livio* , ma è
„ necessario il ricorrere ad altri *Galli* , e senza
„ dubbio a i *Cenomani* . Il *Rossi* nella Storia di *Ra-*
„ *venna* (*d*) è di opinione , che quella Città fos-
„ se occupata da i *Senoni* , quando calarono in
„ *Italia* , ma il suo sbaglio è nato , perchè a suo
„ tempo non era stato corretto il luogo di *Livio* ,
„ e

(*a*) lib. 2. p. 105.
(*b*) lib. 7. cap. 9. & 22.
(*c*) lib. 5. cap. 35.
(*d*) lib. 1. pag. 5.

,, e leggeasi ad *Athesim* in luogo di *Ad Atsim*. Sa- 1750
,, rebbe poi un tirare troppo a lungo le inimici-
,, zie, e le guerre tra i *Senoni* e i *Padovani*, poi-
,, chè dall' anno di *Roma* 363. in cui trionfò de i
,, *Galli Cammillo* all'anno 451. nel quale si parla
,, da *Livio* della battaglia data da i *Padovani* ai
,, *Greci*, vi corre quasi un secolo d' intervallo. E'
,, meglio dunque seguire *Polibio*, il quale dopo i
,, *Cenomani* lungo al *Po* mette i *Veneti*, ed è ben
,, credibile, che dalla parte del medesimo fiume
,, si estendessero i *Padovani* verso il *Veronese*, e il
,, *Mantovano*. Laonde seguendo ora la sua insinua-
,, zione che *Vicenza* non si possa attribuire a i *Ce-*
,, *nomani*, ho stimato di dovere stendere i confini
,, di questi dalla parte del *Veronese* verso *Ostiglia*,
,, e così farli confinanti de i *Padovani*.

,, Nè certamente (se non erro) il mentovato
,, luogo di *Livio* puo interpretarsi di altri *Gal-*
,, *li* che de i *Cenomani*, perchè i *Galli* che
,, abitarono nella *Venezia* vi arrivarono solamente
,, l' anno di *Roma* 567. per testimonio dello stesso
,, *Livio* (*a*), il quale aggiugne (*b*) che erano
,, venuti per strade per l'addietro affatto ignote,
,, e che i *Romani* mandarono subito de i Legati
,, a lamentarsi di là dalle Alpi: che il Pretore
,, avendone dato parte a *Roma*, se si dovessero
,, scacciare, il Senato ordinò a *M. Claudio Mar-*
,, *cello*, che gli scacciasse: che all' arrivo del Con-
,, sole si arresero, ed essendo stati spogliati di quan-
,, to aveano, ricorsero al Senato, il quale con at-
,, to di clemenza, riputato troppo grande dagli
,, stessi *Galli*, fece loro restituire le cose tolte, e
,, subito se ne ritornarono di là dall' Alpi: perciò
,, di questi non si può dire che favellasse *Livio*, i
,, quali vennero tanto tempo dopo le cose già nar-
,, rate.

,, Ne

(*a*) lib. 39. cap. 22.
(*b*) cap. 45.

1750 Nè si può con forti argomenti affermare, che
„ i *Veneti* abbiano la loro origine da' *Galli Vene-*
„ *ti*, poichè quasi tutti gli antichi Scrittori li fan-
„ no derivare dagli *Eneti*, o siano *Paflagoni*, e
„ *Strabone* solo per conghiettura scrive che traes-
„ sero l' origine da i *Galli* dell' *Oceano*, ma di
„ certo non lo assicura (*a*): *Post dictas gentes*
„ (dice) *Belgæ sunt, Oceanum adcolentes. De*
„ *his Veneti navali pugna cum Cæsare congressi*
„ *sunt. Hos ego Venetos existimo Venetorum ad*
„ *Adriaticum sinum auctores, quando reliqui et-*
„ *tiam fere Galli, qui Italiam incolunt, ex Trans-*
„ *alpinis eo immigraverunt regionibus, ut Boji,*
„ *& Senones, propter nominis autem similitudi-*
„ *nem Paphlagones eos esse ajunt. Verumtamen pro*
„ *certo id ego non adfirmo, quum in hujusmodi re-*
„ *bus probabili conjectura par sit esse contentum.*
„ Soggiugne (*b*) che intorno all' origine de i *Ve-*
„ *neti* vi sono due opinioni, l' una che derivino
„ da i *Veneti Galli*, e l' altra dagli *Eneti*. Ma
„ al lib. 13. pag. 608. pare che abbia mutato sen-
„ timento, e scrive che *Antenore* co i figli, e cogl'
„ *Eneti* fuggì nella *Tracia*, e poi venne ad abita-
„ re nella *Venezia* vicino al mare *Adriatico*. Del
„ resto tutti gli altri Scrittori fanno derivare i
„ *Veneti* dalla stirpe degli *Eneti*. *Plinio* al lib. 6.
„ *cap.* 2. scrive che *Cornelio Nipote* faceva discen-
„ dere i *Veneti* dagli *Eneti*; al lib. 37. cap. 3. dice,
„ che i *Veneti* da' *Greci* sono chiamati *Eneti*; ma
„ più chiaramente lo afferma coll' autorità di *Ca-*
„ *tone* al lib. 3. cap. 19. *Venetos*, dice, *Trojana*
„ *Stirpe ortos auctor est Cato*. *Tacito* (al lib. 16.
„ cap. 20. degli *Annali*) scrive che Trasea *Peto*
„ *Padovano* avea recitato in una *Tragedia*, che si
„ era fatta ne i giuochi *Cestici* istituiti da *Ante-*
„ *nore*. Ma prima di *Plinio*, e di *Tacito*, *Erodo-*
„ *to*

(*a*) lib. 4.
(*b*) lib. 4. pag. 212.

„ to (a) ha detto che i *Veneti* da alcuni erano 1750
„ chiamati *Coloni* de i *Medi* , e non de i *Galli* ,
„ benchè prima (b) egli abbia ſcritto che ven-
„ gono dagli *Illirici* . *Scilace Cariandeno* Autore
„ antichiſſimo diſtingue i *Veneti* dai *Galli* , e al-
„ la voce *Heneti* , così parla : *Celtas Henetorum*
„ *gens excipit , per quos Eridanus fluit : & ad ip-*
„ *ſos a Spina urbe unius diei navigatio eſt* ; e *Sci-*
„ *mno* di *Scio* Autore pure antichiſſimo fa venire
„ i *Veneti* dai *Paflagoni* , e annovera le Città lo-
„ ro , o pure Caſtelli ;

„ . . . . . *Quinquaginta autem oppida*
„ *Venetorum in intimo receſſu ſunt ſita*
„ *Hos tranſiſſe ex Paphlagonum ſolo ferunt*]
„ *Lareſque conſtituiſſe ad Adriæ ſinum.*

„ Tralaſcio le altre autorità, che reca per que-
„ ſta opinione il *Cluverio* , perchè già le ſon
„ *note* .

„ Si dee dunque credere , che *Livio* non parlò
„ poeticamente (c) quando diſſe , che i *Veneti*
„ traevano la loro origine dalla *Paflagonia* , e che
„ erano reliquie de' *Trojani* , e che al primo luo-
„ go , che fabbricarono toſto che sbarcarono ſull'
„ *Adriatico* , diedero il nome di *Troja* . *Lorenzo*
„ *Pignorio* , uomo eruditiſſimo , com' ella ſa , nel-
„ le origini di *Padova* con validiſſime autorità è
„ per queſta opinione , e rigetta i ſentimenti de-
„ gli Scrittori *Franceſi* , cioè del *Glareano*, di *Gio:*
„ *Picardo* , di *Pietro Ramo* , ai quali ſi può aggiu-
„ gnere il *Dupleix* (d) e fra i *Greci Coſtantino*
„ *Porfirogenneta* (e) ; i quali vogliono che i *Vene-*

(a) lib. 5. cap. 9.
(b) lib. 1. cap. 96.
(c) lib. 1. cap. 1.
(d) lib. 1. cap. 1.
(e) lib. *de adminiſtrando Imperio*.

1750 „ *ti* ſiano ſtirpe de i *Galli*. Non biſogna perciò
„ levare queſta gloria alla Repubblica di *Venezia*,
„ la quale forſe ſi pregia di queſta origine, e for-
„ ſe a tal fine compoſe quel dotto Libro il *Pi-*
„ *gnorio*. Ben è vero che ſcrive *Livio* al lib. 40.
„ cap. 34. che l'anno di *Roma* 572. *Aquileja* fu
„ dedotta Colonia *Latina in agro Gallorum*;
„ alcuni però penſano che così foſſe chiamato il
„ luogo, dove fu fatta Colonia *Aquileja*, perchè
„ era prima ſtato occupato dai *Carni*, i quali era-
„ no *Galli* di origine, conforme ſi vede da un
„ frammento de i Faſti Trionfali ritrovato in *Ro-*
„ *ma* l'anno 1563. e riportato negli Annali dal
„ *Pighio* al Tom. 3. pag. 56. in cui leggeſi M.
„ ÆMILIUS M. F. L. N. SCAVRVS COS.A.
„ DE GALLEIS. KARNEIS. V. lo che avven-
„ ne l'anno di Roma 638. *Tolomeo* mette pure
„ *Aquileja* fuori di Venezia nella *Carnia*, e lo
„ ſteſſo fa *Strabone* al lib. 5. ma io voglio crede-
„ re che *Livio* abbia voluto chiamare agro de i
„ *Galli* il ſito di *Aquileja*, o perchè all' intorno
„ era ſtato l'anno 567. prima occupato da i *Gal-*
„ *li* il paeſe, ſecondo egli avea narrato al lib.39.
„ cap. 22. & 45. o perchè venuta in potere dei
„ *Romani* la *Venezia*, dell'acquiſto della quale fat-
„ to da i *Romani*, benchè non ſe ne ſappia il tem-
„ po, certamente lo era l' anno di *Roma* 565. co-
„ me oſſerva il *Cluverio* dalle parole di *Strabone*
„ al lib. 5. ove narra, che M. *Emilio Lepido* nel
„ ſuo Conſolato fece la ſtrada da dove finiva
„ la *Flaminia*, e la tirò ſino ad *Aquileja*; fu det-
„ ta anch' eſſa *Gallia*. Imperocchè ſi vede da
„ *Livio* che quel tratto di paeſe che occuparono
„ i *Galli*, quando paſſarono le Alpi l'anno 567.
„ era de i *Romani*, perchè eſſi mandarono di là
„ dall' Alpi a lamentarſi, onde giudico che ſog-
„ giogata la *Venezia*, foſſe compreſa nella *Gallia*
„ *Traſpadana*, e perciò da *Livio*, e dagli altri
„ Scrittori foſſe detta *Gallia* la campagna di *Aqui-*
„ *leja*. In fatti *Livio* narra al Lib. 39. cap.45.che

„ l'af-

„ l'affare de i *Galli* passati verso *Aquileja* fu l'an- 1750
„ no 570. commesso a L. *Giulio* Pretore della *Gal-*
„ *lia*, a cui fui incaricato di andare con sollecitu-
„ dine: L. *Tullius maturare est jussus* per vedere
„ d' impedire con destrezza la fabbrica della Cit-
„ tà, che voleano edificare.

„ Rifletto ora che *Giustino* là dove dice che *Re-*
„ *to* scacciato dai *Galli* dentro le *Alpi* diede il no-
„ me a quella gente, può intendersi della *Rezia*
„ detta nei tempi susseguenti prima, e che egli
„ non abbia inteso di parlare di *Trento*, il quale
„ può secondo lui e *Tolomeo* collocarsi nei *Ceno-*
„ *mani*. Nelle bagattelle che vo raccogliendo,
„ non tocco quasi alcuna delle cose scritte, ma
„ ho grandissimo piacere che lo faccia V. S. Illu-
„ strissima. Potrebbe usar diligenza, se ritrovasse
„ *Egidio Lacharj*, il quale ha fatto l' Istoria del-
„ le Colonie degli Antichi *Galli*, dal quale potreb-
„ be ritrarre qualche notizia, o confutarlo se sba-
„ glia. Non l' ho potuto ancora ritrovare in que-
„ ste Librerie. Scusi la confidenza, con cui scrivo
„ e mi rassegno.

IV. Dai *Cenomani*, e da' *Veneti* portiamoci in *Sicilia* a i *Fenici*, e a' *Greci*, co' quali appresso dovremo altra volta, e più d' una, trattare in questo capo.

Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Rev. Sig. D. Gaspare Sanzone. Opera postuma. Palermo per Giuseppe Gramignani 1752. *pagg.* 96. 1752

Selinunte fu un tempo nobilissima Città di *Sicilia* riguardante verso l' *Affrica* non molto lungi da *Lilibeo*. Lungo essa scorrea il fiume *Selino*, che secondo *Stefano Bisanzio* (1) diede alla Città il no-

(1) Vedi alla voce ἀκράγαντες: ivi dice, che parecchie Città di *Sicilia* presero da' fiumi il nome.

1752 nome, e ad esso l' *Appio* grecamente detto *Selinon*, di che abbondavano que' contorni. Questa etimologia recata viene da *Vibio Sequestro*, a confermazione di cui il N. A. adduce *Plutarco* de *Phitiæ oraculis*. Ciò non ostante egli inchina a un' altra, che dal *Sale*, e dalle *Saline* poste in sulla foce del fiume, denomina e il fiume, e la Città. Chi poi gli dimandasse la ragione del suo voler questa in luogo di quella tanto antica, e autorevole, e di più tanto comoda, egli prontamente risponde che seguendo la prima non si può dare a *Selinunte* altra origine, che Greca; là dove ei la desidera *Fenicia* (2). Io dico ch' ei desidera, perchè si adagia, e si riposa per essa sulla fede del *Fazello*, che cita *Tucidide*, e *Diodoro*. Io ho consultati questi Scrittori, e ho trovato con mia maraviglia, che dicono un' altra cosa. *Tucidide* nel 6. dice chiaro, che i *Megaresi fondarono Selinunte cento anni* dopo *Megara* (3); e *Diodoro* descrittane nel 13. la desolazione sofferta da' *Cartaginesi* l'anno di *Roma* 333. soggiunge che essa perì dugento quaranta due anni dopo che fu fondata: il che combina ottimamente con *Tucidide*. Io però non veggo dove *Fazello* trovasse i suoi *Fenicj* (4). Il N. A. per abbattere l'epoca sì giovane dà di mano a due

(2) Io saprei volentieri come i *Fenicj* in lor lingua chiamassero il *Sale*, e le *Saline*. Se l' Autore il sapea, avrebbe fatta gran cortesia a dircelo. Veggo che per tutto suppone, che i *Fenicj* pronunziassero *Sale* come noi, e i *Latini*, e dove per riverenza a *Plutarco* accorda le due opinioni dice, che i sopravegnenti *Greci* con la sola mutazione d' una lettera, cioè dell' *a* nell' *e* adattarono al proprio idioma il *Fenicio Salino*, o *Salinim* volgendolo in *Selinon*: ma questo merita conferma; tanto più che il *Bochart*, che volea tutto far *Fenicio*, e sapea la lingua, che parea un *Fenicio*, non ne fa parola.

(3) *Cellario* mette i *Siracusani* in luogo de' *Megaresi*, ma è uno sbaglio o suo, o della stampa.

(4) *Tucidide* così scrive Πέμμιλον Πεμψάντες ἐς Σελι-

due versi, l'uno preso da *Plutarco* nella vita di *Li-* 1752
curgo a cui fu detto:

Ante Selinuntis mœnia marte cadunt,

E *Licurgo* visse alcuni secoli prima di *Roma*. L'altro sta nel 3. dell' *Eneide* dove *Enea* così parla:

Teque datis linquo ventis palmosa Selinis:

dopo il quale deduce immediatamente questa conseguenza: Dunque *Selinunte al tempo di Enea era in essere, se egli stesso vi passò quando venne, e si ricoverò coll' armata in essa*. Ma questi due versi anzi che due prove mi pajono due desiderj essi stessi. Perchè per il primo è da vedere se vi si parli della *Siciliana*, o dell' *Asiatica*. Per il secondo chi non sa il privilegio della *prolepsi* concesso a' Poeti? Pare che lo stesso dotto Autore ne avesse paura, poichè ingombra una facciata di testimonianze d'uomini illustri fatte al saper di *Virgilio* per così ben puntellare l'autorità del verso a cui raccomanda la vecchiezza della sua *Selinunte*. Io credo nondimeno, che la *prolepsi* se ne rida essendo essa vivuta sempre in grande concordia con la dottrina de' poeti, nè l'una mai si è opposta ai diritti dell'altra. Che che sia di ciò, *Annibale* figlio di *Gisgone* l'anno di *Roma* 344. distrusse questa Città in fine, e in fondo: poco dappoi *Esmocrate Siracusano* riammassati i dispersi cittadini la restaurò (5). Soggiacque in appresso ad altre strane

M 3 vi-

Σελινοῦντα κτίζουσι. *Mandando Pammilo a Selinunte &c.* Forse il *Fazelo* avrà inteso, che *Selinunte* fosse in piedi, quando *Pammilo* co' *Megaresi* andarono colà; ma egli dovea avvertire, che anche nella Scrittura Santa si nominano delle Città assai tempo prima, che fossero fabbricate.

(5) Ciò accadde poco dopo il 344. di *Roma* quando *Annibale* distrutta *Imera* salpò dalla *Sicilia* in *Affrica* con tutto l'esercito.

1752 vicende: pure si trova ricordata come esistente e in *Plinio*, e in *Ulpiano*. Ora gli abitatori di *Mazara* ab immemorabili credettero, e credono, che *Selinunte* dimorasse ove al presente essi sono, la qual credenza durò tranquilla per assai tempo, finchè F. *Fazello Domenicano* si prese piacere di turbarne la pace, e il riposo. Questi nel 6. libro c. 4. della sua prima deca abbattutosi in alcune parole di *Diodoro* nel 14. (dee dir 13.) libro gli parve di poter togliere con esse *Selinunte* a' *Mazaresi*, e investirne *Terra delli Pulci*. Contro a tale attentato muove il presente libretto del Sig. *Sanzone* procurando di riporre le cose nello stato in cui erano. E imprima castiga il *Fazello* per la ingiuria fatta a *Mazara* chiamandola piccolo castelletto, che fu di qualche nome solo a' tempi de' Saracini, e de' *Normanni*. Dimostra e con le lapide, ed urne, e con gli Scrittori che fu nobile Città assai tempo innanzi a' *Normanni*. Poi nel capo terzo fattoglisi più alla vita lo stringe, e combatte con parecchi argomenti. E in quanto a *Diodoro* non potendone snervare l'autorità si studia di trarlo dalla sua, e perciò così ne interpetra il testo: *Annibale prese dagli Egestani alcune compagnie di soldati, e dagli altri popoli della lega si mise a ire alla volta di Selinunte marciando, ed essendo al fiume Mazar arrivati prese la piazza delle mercanzie, la quale era poco dalla Città* (cioè *Selinunte*) *lontana*. Il *Fazello* l'avea recato in questo modo: *Annibale . . . . . arrivato al fiume Mazara prese un Castelletto, che era sulla ripa del fiume*, d'onde poi inferì, che *Mazara* fosse quel castelletto (6), e in conseguenza restasse più a po-

(6) Io non ho niuno impegno per i due emuli luoghi, e nissunissimo per F. *Fazello*, ma sì per la verità sola. Perchè ne pare che *Fazello* meglio volgarizzasse il testo di *Diodoro*. Eccolo. ὥσδε (Annibale) ἐπὶ τὴν μαζάρου ποτα-

ponente di *Selinunte*. Ora il N. A. osserva che 1752
Annibale non avrà guadato il fiume vicin della foce dove le rive sono alte, e strabocchevoli; e il letto largo, e profondo; tanto più che non si sa, che vi facesse niun ponte, nè forse avea di che farlo; ma pensa che sarà salito più su da due miglia, dove più agevole è il guado, e dove tuttavia si vede una torre detta *Castelluzzo*, che potrebbe ben essere il castelletto dal *Fazello* nominato. Questo concedendosi forza sarà pur concedere, che *Selinunte* sia *Mazara*, non mai *Terra delli Pulci*. Imperocchè da Diodoro abbiamo, che la *piazza delle mercanzie* era poco distante da *Selinunte*, e poca distanza in fatti sono due miglia in circa, che passano tralla Torre, o sia *Castelluzzo*, e *Mazara* (7), là dove collocando *Selinunte* fino a *Terra delli Pulci* verrebbero dodici miglia, troppo per il poco di *Diodoro*. Di più lo Storico *Greco* dalla presa della piazza delle mercanzie all'assedio della Città non frammette alcuna operazione, e pure se fosse stata nel sito immaginato dall' avversario, rimaneano due fiumi da valicare, ciò sono due ostacoli, che non si doveano da uno esatto scrittore dissimulare (8).

 Fi-

ποταμὸν παρεγενήθη, τὸ μὲν παρ' αὐτὴν ἐμπόριον κείμενον εἷλεν ἐξ ἐφόδου verbo a verbo: *come Annibale giunse alla Mazara Fiume, prese del primo assalto l'emporio posto vicino di essa* παρ' αὐτήν si riferisce all' immediato τὴν Μαζάραν di genere femminile, non a *Selinunte*, che sta fuori di questo membretto, ed abita di sopra in altro dal presente disgiunto. Del suo però il N. A. introduce quì la voce città. L'*emporio* poi dalla narrazione dello Storico ha tutte le fattezze d'un castello, e più chiaramente Diodoro stesso nell'*Egloghe* al lib. 23. dice ἦν δὲ καὶ τὸ Μαζάριν φρούριον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐξηνδραποδισμένον cioè *i Romani aveano ancora occupato Mazara castello*.

(7) Cade il discorso tutto del N. A. perchè *Diodoro* non parla della vicinanza, o distanza della Città, ma del Fiume.

(8) Non si sa, che vi fosse o *Torre*, o *Castello*, o al-

1752 Finalmente *Annibale* paſsò il Fiume , e *Mazarà* ſta dove comincia l'acqua del mare, che il *Fazello* vuole, che non ſia fiume, ma ſtagno ; adunque per lui *Mazara* non è il ſuo caſtelletto.

V. Quindi vittorioſo il perſeguita colla tradizione, della quale neſſun dubita, che ſia per gli *Mazareſi*. Viene però con un nembo di teſtimonianze di SS. Padri, e di Dottori a dimoſtrare la forza, che ha la tradizione : *fino i Vangeli*, *dice* , *e la Scrittura Sacra*, *che ſiano queſti*, *e non altri*, *l' abbiamo per tradizione* (9). Nè qui ſi arreſta il N. A. Nel cap. 5. eſce con una folla di *congetture*, *veriſimilitudini*, e *congruenze*, che è gran miracolo ſe il *Fazello* non ſi roveſcia . Io m' impegnerò di porle in breve, e nella miglior luce ch' io ſappia, e che eſſe abbiano. *Diodoro* deſcrive con queſt' ordine le conquiſte di *Pirro* nella *Sicilia* . Vinſe *Eraclea*, *Azone*, *Selinunte* , *e quindi marciando per* la maritima meridional coſta , laſciando a manca *Lilibeo* paſsò alla eſpugnazione di *Erice* . Chi è niente pratico di queſti paeſi *vede Mazara eſſere Selinunte per eſſer l'ultima*, *che fu conquiſtata nell' ordine già deſcritto*, *e per verificarſi*, *che reſta Lilibeo a manca* , *ſenz' altra popolazione intermezza a chi da Mazara marcia per Erice* (10). Il ſecondo argomento vien fuori dall' *Itinerario* d' *Antonino Pio*, che così nota : dalle acque di *Sciacca*

---

altro riparo, onde far fronte ad *Annibale*, e d'altra parte i *Seluntini* non erano in caſo di tener campo allo ſcoperto contro alla truppa *Cartagineſe*, riſpetto a cui erano eſſi un pugno di gente . Onde lo Storico ſebbene eſatto tacque del paſſaggio di due piccoli fiumi , ſe pur tanti ſono, non avendo che raccontarne.

(9) Veggano i dotti, che forza abbia queſto argomento. Tra le tradizioni della Chieſa, e quelle di queſta fatta ci corre una ſterminata differenza.

(10) Tutte queſte belle coſe ſi affanno maraviglioſamente bene a *Terra delli Pulci*, poſto maſſimamente che *Mazara* foſſe allora un Caſtello da niente . Veggaſi la Carta geografica della *Sicilia*.

ra ad fluvium Lanarium M.P.24. *Mazaris* 12. *Lilibeum* 12. se *Terra delli Pulci* era *Selinunte*, perchè albergare allo scoperto sul fiume? dovea entrare in Città che è poco discosta da *Lanario*, o almeno metterla in lista da che era inviato per segnare le Città dove passava, e le loro distanze. Convien però dire, che quella Terra non ci fosse allora. Il 3. argomento è tutto di lapidi, e di urne antiche ritrovate in *Mazara*, le quali abbattono l'asserzion del *Fazello*, che in *Mazara* per cercare non si trovino monumenti vecchi: appresso dimostrano la grandezza, e le prerogative di quella Città spacciata da lui per una piccola borgata, e di niun nome. In ultimo sebbene nissuna di quelle pietre porti il nome di *Selinunte*, pure in tre l'Autore vede *Selinunte*. Spiacemi che non rechi alcuna iscrizione per disteso, per avere il diletto di contemplarla: rimettesi al raccoglitore di esse *Giorgio Gualterio*, che io non ho. Una tuttavolta credo, che ponga intera, perchè vi si leggono queste sole parole, *M. Marcello*, dalle quali ecco una bella conghiettura uscir fuori. *Silio Italico* (*lib.* 14.) asserisce, che *Selinunte* fu in ajuto di quel conquistator di *Siracusa*, e però si può credere, che appresso la sua vittoria gli abbia la predetta lapide dedicata. Quindi immediatamente conchiude, se in *Mazara si trova memoria d' iscrizione in marmo* dedicata a *Marcello*, *chi non argomenta saviamente*, che *Mazara* sia *Selinunte*? Finiscono gli sforzi maggiori del Sig. *Sanzone* nella misura de' due luoghi controversi. *Mazara* presentemente gira un mille, e trecento passi, ed è un quadrato perfetto: le ruine dimostrano, che molto maggiore fosse nell' addietro. *Terra delli Pulci* non ha di circuito fuorchè ottocento novanta passi, ed è una romboide. Da ciò si raccoglie a quale delle due appartenga *Selinunte* detta da *Tucidide* grande, e contenente secondo appare da *Diodoro* forse 24. mila abitanti. Non toccherò l'ultimo capo, che si consuma in confermare la sua opinione con Autori, e in ribat-

1752

bat-

1752 battere i contrarj. Essi sono giovani tutti, e siccome sfata le autorità a se contrarie, dicendo, che a chius' occhi seguirono il *Fazello*, non vedo come non si possa dire egualmente de' suoi favoreggiatori, che andaron dietro alla tradizione a chius' occhi. Il libro mostra erudizione, e ingegno, e mostra pure grande affetto alla patria. Questo potrebbe aver fatto talvolta gabbo all' intelletto dell' A. Lo stile non par molto chiaro, nè la lingua è castigata, il che peravventura imbarazza, e oscura le ragioni.

VI. Concludiamo con le notizie della vita del Ch. Autore messe innanzi all'operetta. La Famiglia *Sanzone* fiorì in *Milano*, ed ebbe fin dal principio del secolo XV. parecchi Cavalieri *Gerosolimitani*. Di là si diramò in più Città della *Sicilia* nel 1400. e intra l' altre in *Mazara* dove ottenne i più nobili ufizj, e titoli, e Baronie, e Ducati, e simili splendidi nomi. Nacque di essa il N. A. che da secolare fu più volte *Giurato* della *Città*; fattosi poi Sacerdote divenne Canonico, e poi *Ciantro* prima dignità di quella Cattedrale. Fu Vicario Generale nella sede vacante di Monsig. *Castelli*, e in questa, e in altre molte gelose cariche, che commessegli furono, soddisfece pienamente al concetto comune per tutte quelle virtù, che di ciascuna erano proprie. Del suo sapere, e della sua erudizione non ci resta altro, che la presente lodevole operetta. Egli sentiva sì bassamente di se che sebbene il celebre *Mongitore* gliene lodasse molto, non fu mai potuto indurre a stamparla. I fratelli della Congregazione della *Buonamorte*, a cui morendo egli legò tutto il suo per testamento l' hanno data in luce per qualche riconoscenza al loro Benefattore. Nè altro ci si dice di cotanto uomo. Noi ci aspettavamo, che almeno si facesse memoria e di che anno, e da chi nascesse, e di quale età, e in qual' anno morisse. A liberalità poi dell' editore avremmo attribuito, se degli studj di lui parlato avesse, e sotto chi avesse impa-

parato, con altre sì fatte cose, che si amano sapere de' letterati. Ma quello che fatto non ha questa volta, lo farà forse un'altra.

VII. Fra moltissimi vantaggi delle iscrizioni singolare si vuol dir quello di scoprire, come sovente fanno, qualche Città antica, o farne almeno sospettare, e indicarne così di lontano il luogo. Così lor mercè s'illustra la *Storia*, la *Geografia*, e le Provincie, trovandosi che là dove si stendono ora o prati, o campagne, o al più appena s' alza da terra un abituro pastorale, s' ersero già e mura, e case, e Palazzi, e Anfiteatri, e Templi, la cui sola memoria trae poi i viaggiatori antiquarj a visitar que' paesi dileguandosi dal diletto nel pensar quello ch'ivi fu, e si fece. Nè è questo il solo piacere, che danno. D'altro più fino ancora, e più dilicato sono cortesi. Imperocchè esse non dicono già il tutto a chiunque poltrone che per ventura sappia l'abbiccì compitare: Bisogna discifrarle, e difenderne eziandio talora l' autorità, altramenti trovandosi false, o bugiarde, la città che sopra esse riposa di presente rovina, e svanisce: al che si ricerca molta industria, e molto ingegno, sì che non so se tanto ne debba avere per le sue astratte verità un *Algebrista*. Quindi all' antiquario non piace solo il ritrovare, ma molto più il modo del ritrovare. Non cerchiamo altrove esempj di questi piaceri presentandocene uno ben notabile la dissertazione seguente:

Dissertazione su di una lapida trovata nel castello della Serra montagna Pistojese. In Pistoja 1752. nella Stamperia di Atto Bracali in 4. pagg. 63.

Poniamo prima l' Iscrizione così come sta per l' appunto:

IA. O. M.
OC. FAN. DD.
M. ATTILIVS . SERANVS .
S. C. OL. CXLVII.
K. MAIAS .
ETRVSIAE .

Cui così interpretò il Sig. *Cini*.

Iano Optimo Maximo
Hoc Fanum dedicavit
Marcus Attilius Seranus
Senatus Consulto Olimpiade CXLVII.
Kalendas seu Kalendis Majas.

VIII. Il P. *Zaccaria* in una lettera diretta nel 1751. a Monsig. *Alamanni* Vescovo di *Pistoja* stampata di poi nel Tomo XLVII. degli opuscoli del P. *Calogerà* giudicò l'Iscrizione una impostura. Giovami aver qui ricordata tal lettera, e perchè potrebbe averla il N. A. veduta, e perchè io me ne dovrò pur valere in alcun luogo. Non fu solo il P. *Zaccaria* di questo sentimento; v'ebbe degli altri non pochi, li quali attaccarono l'iscrizione per ogni verso. Esponiamo i loro dubbj il più breve, che far si possa. Fuor di *Giove*, e di *Giunone*, dissero, non si scontrano i nomi delle Deità iniziati solo, o dimezzati. *Giove* solo ha il privilegio d'esser detto *Ottimo Massimo*. Dell'*Hoc* senza l'aspirazione è un'esempio senza esempio, ed anche abbonda individuandosi da se la lapida senza di esso. Perchè poi smezzare il *Fanum*? e che fa qui nel mezzo il *dedicavit* che suole ridursi in fine? La doppia T. (11) in *Attilius*; il *Kalendas* *Majas*

(11) Il P. *Zaccaria* vedendo in alcune lapide *Atilius*, e in altre *Attilius*, venne in sospetto, ch'esser potes-

Majas (12) quarto caso, l' *Etrusiæ*, oltrecchè fa 1752 a calci col resto, scritto così coll *S.* non istà bene nè in *Gramatica*, nè in *Filologia*. Il fuoco però maggiore si fece sul computare per via d'*Olimpiadi* in lapida *Romana*, e per non lasciare apice di essa in pace agitarono la formazione, e simmetria de' punti, avendo massimamente il punto sopra l'I. per *Gotico*, e trattarono la sintassi tutta d'inordinata, e di oscura ec. Può dirsene di più? A un assalto sì vivo per iscampo e della lapida, e della sua spiegazione il Sig. *Cini* oppone monumenti sicuri, e raziocinj sottili. E in quanto al primo viene con parecchi lapide, nelle quali il nome d'*Ercole*

---

tessero due differenti famiglie. Ma ciò trasmesso in una lapida posta a carte 108. del *Museo Veronese* si vede *Sesto Atilio Sarano* figlio di *Marco*. Ecco *Atilio* con la semplice T. Appresso si noti, *Saranus*, e non *Seranus*, ne *Serranus*. Le quali due cose dovrebbono sconcertare non poco l' Iscrizione del N. A., tanto più ch' egli non si contrasta a confessare, che *Sesto* sia il figliuolo del nostro *Marco* (pag. 41.). Nondimeno ritiene il *Seranus* avendone bisogno per denominar *Serra*, e facilmente poi accomoda la mutazione della E nell' A, co' 70. anni d' intervallo tra l' una, e l' altra lapida, nel quale spazio la lingua si ripulì, si forbì, e divenne un' altra cosa. Io dubiterei non poco, se la giovinezza della lingua ardisse tanto co' nomi delle Famiglie.

(12) La predetta lettera propone un bel partito per il K. *Majas*. Leva il numero VII. delle *Olimpiadi*, e dandolo alle *Calende* ne forma *Septimo Calendas*, che così starebbe bene a maraviglia. Ma il N. A. non si lascia prendere a questa liberalità. Imperocchè le *Olimpiadi* resterebbero allora 140. che corrispondeal 533. di *Roma*, nel qual tempo *Atilio* non era in età da confidarsegli una deduzion di Colonia. La Storia ce lo dimostra comandante delle truppe *Romane* nella *Lusitania* all' anno di *Roma* 601. Il perchè se anche di tredici anni mettiamo *Atilio* alla testa della *Colonia*, cosa incredibile, ne contava almen 90. quando era a capo dell' esercito, cosa pur incredibile, poichè ancora i *Romani* di quella età non valevano niente.

1752 *cole*, *Minerva*, *Iside* ec. è dimezzato (13). *Giove* poi non è così geloso dei due Epiteti, che veduti non gli abbia attribuiti ad altri: anzi nel *Tesoro Muratoriano* si legge a caratteri majuscoli

D. O. M. IANO.

Per l'*hoc* senza aspirazione ricorre alla nimicizia de' *Romani* con questa o lettera, o quasi lettera, traendo di ciò esempj fin dalla Colonna *Duilliana*. L'ignoranza, e trascuratezza del quadratario gli è paruta asilo troppo facile, e comune. Del soprabbondar dell' *hoc*, della breviatura di *Fanum*, del *dedicavit* fuor di luogo, si spaccia con tre Iscrizioni presso al *Grevio* (T. 4. 12.), il qual pur l' ajuta per la doppia T., e per il S. C. Per egual modo difende dalla Gramatica, e dalla Ortografia, gli altri o veri, o apparenti falli (14). Solo l'uso qui fatto delle *Olimpiadi* lo molesta un poco. Non può trar soccorso da lapidi, anzi pare, che s' incollerisca con chi gliene dimanda, quasi che del tempo di questa ce ne avesse. Se ne adducano di tale età, che abbiano altro computo, e sì allora si darà vinto. Egli però vuole, che in luogo di monumenti, che non si possono avere, si contentino i suoi avversarj delle ragioni, che loro con grande affetto esibisce. A lui sembra che a provare l'ave-

re

(13) In queste lapide il dimezzamento si finisce sempre in consonante, non in vocale come quì in *Giano*. Gli antiquarj non trascurano simili coserelle.

(14) Il P. *Zaccaria* fa un' opportuna, ma a mio avviso molesta osservazione: *Quantunque ognuna delle accennate opposizioni potesse con qualche esempio infievolirsi* (diciamo ancora, che alcune si potessero dileguare affatto) *come però persuadersi, che in un' autentica lapide siensi tante stranezze singolarissime accozzate? ciascuna delle quali sarebbe per se sola bastevole a farla almeno sospetta*. Il N. A. da sì fatte obbiezioni combattuto si ritira sempre come in franchigia nell' antichità della lapida, ma vegga di non confidar troppo nella vecchiezza.

te i *Romani* avuto in vista le olimpiadi egualmente, che i suoi consolati, bastar debba *Solino* (cap. 2.), il quale testifica d'essersi veduto negli archivii di *Roma* il consolato di *Pompeo Gallo*, e di *Quinto Veranio* segnato con le olimpiadi. Appresso si rifletta, che volendo i *Romani* farsi intendere dalle altre nazioni non poteano adoperare altro che le *Olimpiadi*. *E che che siasi*, sono parole del N. A., *delle altre Nazioni, è come certo che in questi contorni almeno s'usò l'olimpiade. sicchè se Roma volle adattarsi all'uso loro, dovè segnare la nostra lapida con questo computo*. Della quale come *certezza* non ha di prova, che una congruenza, cioè, che i *Pisani* gente *Greca* avrà adottate le costumanze venute di *Grecia*, ed anche le *olimpiadi*. Il Castello della *Serra* non si trova molto discosto da *Pisa*, e come vicino si sarà adattato a quell'epoca esso pure. Quindi *Attilio* a far bene dovea servirsi di essa. Ma ecco un altro argomento, che pizzica un pò di politica, e gliel'offre *Livio*. Narra questi, che l'anno 561. di *Roma* alla creazion de' consoli il popolo tumultuò sì fattamente, che un solo riuscì e fu G. *Fulvio Nobiliore* (15). L'altro fu eletto dal predetto *Fulvio*. Ora come valersi qui de' Consoli? I vecchi erano scaduti nel *Marzo*, e *Attilio* dedicava nel *Maggio*, i nuovi non si erano almeno (16) formati bene; Il citare i consoli passati

1752

(15) Presso *Livio* il prenome di *Fulvio* è *Marco*, non *Quinto*.

(16) Il giorno dopo i comizj turbulenti *Marco Fulvio* scelse a suo collega Cn. *Manlio Vulsone*, nè ci fu più disputa niuna. *Livio* subito subito segna l' anno corrente, *M. Fulvio Nobiliore, & Cn. Manlio Vulsone Cos.* (v. Liv. Dec. 4. lib. 7. c. 31.) E *Attilio* non avea un parente un amico in *Roma*, che gli scrivesse dal *Marzo* fino al *Maggio* come le cose si erano composte? non avea un servo da spedire colà a informarsene? se le turbolenze fossero risorte, e durate vicino al *Maggio*, *Livio* se ne sarebbe taciuto? Io vorrei pure acquietarmi alla sottile ragione del N. A., ma non posso ciò ottenere da me.

1752 sati era un mettersi a rischio d' imbrogliarsi col partito favorevole a' nuovi, quasi egli con una lapida gittata là sur una montagna *Pistojese* disapprovasse l'elezion loro. *Attilio* sapea meglio i suoi conti, e però come uomo di vaglia si gittò in braccio alle Olimpiadi. Dopo queste perseguita altre obbiezioni di poco conto, e perchè tali da noi giudicate le lasceremo del tutto per comodo nostro, e del lettore. Quindi con questa lapida autentica in mano si mette ad andar su per le montagne in cerca de' *Galli Boj*, di cui abbisognava per fondare la *Serra*. Noi non ci sentendo in lena di far questi intricati, e disastrosi viaggi staremo alla sua ben fondata asserzione, che i *Boj* occupassero le montagne *Pistojesi*; che siccome racconta *Livio* nel 561. di *Roma*, che è appunto l' anno della nostra lapida, i *Romani* avendo già vinti que' popoli spedirono una Colonia a *Bologna* sotto la condotta di L. *Valerio Flacco*, di M. *Attilio Serrano*, di L. *Valerio Tappo* (17), ciò fu a' 30. di *Dicembre*: ma che M. *Attilio Serrano* si fermasse giusto alla *Serra*, le sue congetture, e le sue erudizioni, che ne convincono del suo ingegno raro, e del molto suo sapere, ne persuaderanno elle di questo sì di leggieri? Fa una lunga lista de' nomi *Romani*, che conservano tuttavia molti luoghi delle montagne *Pistojesi*, e la *Serra* stessa dà a vedere comodamente di venire da *Serrano*, siccome da *Mallio Vulsone* un campo vicin della *Serra* che si dice *Mallio*: mostra che il tragitto dalla *Toscana* nella *Gallia* dovea essere allora più facile, e più frequente per le sue montagne: e lasciando il *Rio Fano*, che passa in poca distanza dalla *Serra*, e po-

(17) Il *Dicembre* del 561. viene troppo tardi per il *Maggio* dello stesso anno di cui la Iscrizione parla. Però il N. A. immagina due diduzioni fatte da *Attilio*, l'una assegnata da *Livio*, l'altra di cui egli ha bisogno nella primavera antecedente.

potrebbe avere avuto tal nome dal Fano di cui ra- 1752
giona la noſtra lapida, adduce tre medaglie ritrovateſi non ha molto nella *Serra*, aventi le lettere uniformi all' Iſcrizione controverſa, due delle quali hanno l'impronta d' un *Giano bifronte*, l' altra di *Roma Galeata*. Le quali coſe a noi baſta aver toccate ſenza più, rimettendone il giudizio alla prudente conſiderazione del lettore.

IX. E' uſcito alla luce pubblica il ſecondo tomo delle Antichità *Siciliane* ſimile al primo e nella diligenza, e critica dello ſcrittore, e nella magnificenza della ſtampa. E' dedicato alla Regina delle due *Sicilie*, della quale ci ha due ritratti. Il primo dipinto in faccia e viene dopo il frontiſpizio, il ſecondo in profilo, e ſta nella pagina ſteſſa della dedicatoria. Anche ne' fregi ſi ſcorge il buon guſto dell' Autore. Come nel primo tomo cominciò, così in eſſi ſegue a rappreſentare il pericoloſo incontro di *Uliſſe*, e de' ſuoi compagni con *Polifemo*. Le lettere iniziali, e finali ſono tutte tratte dagli originali di alcune medaglie ſpettanti alla *Sicilia* malamente riportate da altri Autori. Così il lettore ſi diverte a un'ora, e s' inſtruiſce. Ma veniamo all'opera.

Antichità Siciliane ſpiegate colle notizie generali di queſto Regno in cui ſi comprende la ſtoria particolare di quelle Città delle quali ſe ne riportano, ed illuſtrano ſeparatamente gli antichi monumenti. Opera del P. D. Giuſeppe Maria Pancrazi, Ch. Reg. Teatino Patrizio Cortoneſe, Accademico Etruſco, e Socio Colombario Fiorentino T. II. diviſo in due parti. In Napoli 1752. *per Aleſſio Pellecchia pagg.* 124. oltre la dedicatoria, e Prefazione, in F.

In due parti ha l'opera ſua diſtinta il N. A. Colloca nella prima alcune generali notizie di *Sicilia* non potute entrare nel primo tomo, o diciamo piuttoſto riſerbate al preſente. Egli principia a cer-

1752 care d'onde, e in che tempo approdassero a quest' Isola i *Fenici*, li quali dopo i *Ciclopi*, e i *Sicani* furono certo de' primi abitatori di essa. E comunque per *Fenici* gli storici abbiano talvolta inteso additare i *Cartaginesi*, pure scrivendo *Tucidide* nel sesto libro, che i *Fenici* colà navigarono per trafficare pare che non parli di *Cartaginesi*, mentre quando costoro vi si portarono fu solo per guerreggiare a pro de' loro alleati. Ma abbia *Tucidide* inteso quel che vuole col nome di *Fenici*; egli intorno al fatto della *Sicilia* ne' tempi avanti la venuta colà de' *Greci* sbaglia sì apertamente, che l' aver qui ancora fallito non deve recar maraviglia. Di sicuro furono i *Fenici* di *Asia*. E in che tempo direm noi che piantassero Colonie in *Sicilia*? Prepariamoci pure a una grande antichità, che già egli si sa, che ragionando di *Fenici* non par lecito aspettare altra cosa, che vecchissima. Il *Valguarnera* nella storia di *Palermo* credette di aver soddisfatto a questo diritto del nome *Fenicio* col formar l'epoca da 30. anni prima della rovina di *Troja*. Il N. A. non se ne contenta, e vuole almeno un centinajo di anni prima della *Trojana* distruzione. Perciò dove *Strabone* (lib. 3.) dice che *Omero saputa la spedizione di Ercole, e de' Fenici fino a Tartesso prese poi a rappresentare* ec. il N. A. argomentando inferisce, che non dell' *Ercole Tebano* troppo più giovine del suo bisogno, ma sì di *Ercole Fenicio* si debba spiegare; e allora giunge al suo disegno. Lo stesso si pensa egli di raccogliere da *Diodoro Siculo* nel lib. 5. il quale assicura che *sin da remotissimi tempi i Fenici stabilirono colonie nelle parti Europee, che sono all' Occidente*, dalle quali parole *si comprende*, soggiunge il N. A., ch' *esso per quelle voci* nelle parti Europee, v' incluse ancora la *Sicilia*. Certo è, che i *Fenici* secondo *Diodoro* stesso divenuti ricchissimi per mezzo d' un lungo traffico nella *Spagna spedirono non poche colonie così in* Sicilia *come nell' isole a questa vicine in Affrica*, in *Sardegna* ec. Ma questo quando successe?

cesse ? *Ercole Fenicio* intraprese le sue navigazioni 1752
367. o pure seguendo *Eusebio soli* 300. anni prima dell' incendio di *Troja*. Cento anni leviamo da questi trecento per dare a' Fenici tempo di transricchire, e per contentare il *lungo traffico* espresso da *Diodoro:* resterebbero così le Colonie fondate 200. anni prima del predetto incendio. Pure per non usare troppa sottigliezza, e comparire strano, dei 300. dona 200. anni al *lungo commerzio*, e all' ammassamento delle strabocchevoli ricchezze rittenendo un cento anni solamente per la fondazione delle Colonie in *Sicilia* avanti la rovina di *Troja* (18). Cosa poi facessero i Fenici nella *Sicilia* non abbiamo chi ce lo racconti. *Tucidide* solo racconta, che stavano sul trafficare. *Diodoro* poi nel lib. 5. narra, che nella LXX. Olimpiade uniti agli *Egestani* disfecero un corpo di *Lacedemoni*: onde, riflette l' Autor giustamente, si ricava che questi *Fenici*, anche dopo molto tempo che erano passati i *Greci* in *Sicilia*, furono assai potenti. Così il primo capo conduce i *Fenici* in *Sicilia*, e l' epoca ne stabilisce. Il secondo ha cura di condurre una truppa di altri popoli secondo che di mano in mano essi vi sbarcarono. D' *Italia* vennero i *Sicoli* 80. anni, o in quel torno avanti la guerra *Trojana* come *Dionisio* racconta, che che *Tucidide* ne dica. Costoro occuparono la parte orientale da principio, poi combatterono i *Sicani*, i quali in un trattato cedettero quasi la metà dell' Isola, cioè fino al fiume *Imera*. In *Erodoto*, e in *Diodoro* troviamo i Sicani Signori di forti Città, e di molte truppe al tempo di *Annibale* figlio di *Gisgone*. Poco dappoi *Minos* per aver *Dedalo* nelle mani salpò da *Creta* con una flotta contro a *Cocalo*. Il luogo dove afferrò ebbe nome

N 2 Mi-

(18) Quest' epoca è ben più discreta di quella d' uno scrittore *Siciliano*, che colà conduce i *Fenici* 300. anni prima dell' eccidio di *Troja*.

1752 *Minoa*. Ucciso a tradimento *Miros*, e i navigli abbruciati, i *Cretesi* fabbricarono *Engio*, nè pensarono più a *Creta*. Appresso calarono in *Sicilia* gli *Eraclidi*, indi *Trojani*, *Elimi*, *Focesi*, *Tessali*, *Epiroti*, gli uni appo gli altri in piccole partite. I *Greci* poi v'inviarono le lor Colonie, dalle quali siccome varie Città nacquero, così il N. A. a più comodo luogo si rimette di parlarne. I *Cartaginesi* poi di cui non si sa che piantassero colonie, non hanno qui luogo. Ed ecco finito il capitolo, e la prima parte.

X. La seconda parte che è tutta per *Agrigento* ci spiana innanzi un' ampia corografia della Città medesima con le spiegazioni ai lati in latina lingua de' luoghi segnati in essa carta. Passa quindi alla vita di *Falaride*, dacchè d' *Agrigento* fondato verso la L. Olimpiade secondo il N. A. nel suo primo tomo, non ci rimangono memorie più antiche. Di *Falaride* adunque intorno alla sua patria, all' età in cui divenne tiranno, e al modo di divenirlo, alle altre sue imprese, e alla sua morte egli ne dice quel che se ne sa, che a dir vero è poco, fuor solamente, che fu un uom brutale. Tale ce lo dipinsero gli antichi Scrittori. Ma un Anonimo *Francese* (19) ultimamente si ribellò a questa costante perenne fama, e caricando i *Siciliani* d' aver vituperata a torto la memoria del migliore de' suoi Re pretende che *Falaride* fosse l'idea, e lo specchio de' monarchi per capacità di mente, per valore, per giustizia, per fede, per tutte le virtù morali. Ciò egli si lusinga ricavare dalle lettere attribuite a *Falaride*. Con pace non pertanto del *Francese* l' epistole appunto lo dimostrano in par-

(19) Questo ne richiama alla mente un altro *Francese* raccordato ne' Giornali di Trevoux del 1753., il quale ad *Annibale*, riguardo alla lealtà massimamente, attribuisce un carattere tutto diverso da quello, che ne fece *Livio*, e gli altri Scrittori *Romani*.

parte quella bestia che si dice, postochè l' anonimo non abbia un concetto della virtù morale differente da tutti gli uomini, che sono, furono, e saranno. Ma quelle lettere sono esse veramente di *Falaride*? Veggasi appresso il *Fabrizio Biblioth. Græc.* T. 1. cap. X. esposto il litigio, che surse in *Inghilterra* fra *Boyle* il giovine e *Bentley*. Questi le avea per supposte, e per gran pruova di ciò adducea che lo scriver lettere fu invenzione di *Atossa* sorella di *Ciro*, e che costei visse assai prima del Tiranno di *Agrigento*. Entrò in mischia per terzo il *Dodwel*, e a distruggere tal fondamento del *Bentley* mostra, che *Omero* tanto più antico di *Ciro*, e di *Atossa* parla del commercio di lettere come d' una pratica vecchia, e che *Erodoto* reca la lettera scritta da *Arpago* a *Ciro*, nè dice che fosse la prima, che fosse mai scritta. Quanto all' età di *Falaride*, egli dopo lunghi giri fissa l' epoca della sua tirannia nella 68. Olimpiade, e così lo mette vivo al tempo di *Atossa*. Il N. A, in questo sente col *Dodwel*, ma col *Bentley* si accorda in rigettar le lettere. Esse sono 148., chi le attribuisce a *Luciano*, e chi ad *Adriano sofista* al tempo di *M. Antonino* (20). Il P. *Pancrazi* ce ne dà la traduzione elegante fatta in latino dal *Boyle*, e ad esse soggiunge alcune note tendenti ad abbattere il paradosso dell' Anonimo *Francese* panegirista di *Falaride*, e a mostrarle supposte. Il maggiore argomento della supposizione viene dall' ultima lettera dove si nominano i cittadini di *Fintia*. *Fintia* per relazione di *Diodoro* all' egloga del lib. 22. si fondò al principio della guerra di *Pirro* contro a' *Ro-*

1752

(20) Il *Fabricio* (luogo cit.) dice essere scritte in dialetto *Attico*, onde benissimo deduce, che non sono di *Falaride*, poichè al suo tempo in *Sicilia* si parlava *Dorico*. Alle edizioni addotte dal *Fabricio* aggiunge il N. A. quella del *Giulito* (così) nel 1445. Vi è certo error di stampa, mentre il *Giolito* venne al mondo più tardi, e poi del 1445. non si stampava ancora la [illegible]rcè di Dio.

1752 *mani*, cioè intorno alla 126. Olimpiade, e *Falaride* finì la vita nell'Olimpiade 68. onde non potè sapere nè di *Fintia*, nè di Fintiesi.

XI. Il secondo, ed ultimo capitolo di questa seconda parte porgerà gran diletto agli amatori della bella antichità. Dalla morte di *Falaride* a *Terone* altro Tiranno di Agrigento corsero 16. anni in circa, nel quale spazio *Eraclide* colloca due tiranni per nome *Alcamene*, ed *Aleandro*, e *Diogene Laerzio* una battaglia de' *Siracusani* con gli *Agrigentini*, nella quale questi ultimi ebbero le peggiori. Poco altro si sa fino a *Terone*, e solo da un racconto di *Polieno* si argomenta che ad abbellire la loro Città di fabbriche fossero gli Agrigentini applicati. Di quì il N. A. prende occasione di visitare tutte le anticaglie, che ivi restano, e ce ne dà bellissimi rami, li quali e per la loro quantità, e per la loro magnificenza rendono il libro più prezioso di quello che gli economi compratori vorrebbono. Ma il N. A. risponde nella prefazione che non ha in mira l'economia altrui chi prende a formar opere simili a questa sua, e non ha vero amore per la bella antichità colui che superflui stimasse i tanti prospetti in cui quì alquante ne pose. Perciò ben delineate ci ha esposte le reliquie dei Templi di *Cerere*, d'*Ercole*, di *Giove Polieo*, di due templi senza nome, di *Esculapio*, di *Giove Olimpico*: d'alcuni de' quali esiste tuttavia qualche bel pezzo, e d'altri havvi solo non so quanti sassi gittati quà, e là alla rinfusa per una campagna, ma sono sassi vecchi, li quali possono a un bisogno servir pur molto. Il più magnifico, e il più ben conservato è il tempio della *Concordia*, di cui si è stimato pregio dell'opera darne la pianta, e le varie sue vedute. Seguono poi sino alla fine del tomo altre tavole rappresentanti e bagni, e acquedotti, e camere sepolcrali, e ruine di un ponte, delle mura d'*Agrigento*, de' Sepolcretti *Latomii ec.* Ne già cotali venerandi monumenti restano così spogliati con la sola nuda

tavo-

tavola. Quasi di ciascuno il N. A. quello soggiunge, che n' è, e ne sa, che è quanto si può sapere, e di più ciascuno è dedicato a qualche Sig. *Svizzero*, o *Lord*, e *Milord Inglese*. Noi aspettiamo con impazienza gli altri tomi di tanto magnifica opera. 1752

XII. Il Sig. *Carlo Roncalli* in una lettera latina ci descrive varj pregj della nobilissima Città di *Bologna*.

Ad Franciscum Comitem Roncalli Parolino Caroli Filii Epistola. Bononiæ 1753. in foglio pagg. 11.

La Lettera è degna d'un figliuolo di sì celebre Letterato.

Di nuovo siamo chiamati in *Sicilia*. Questo è un paese ricco di antichità, le quali finora non ricevettero per avventura la conveniente luce: almeno gli *Sciglani* stessi non ne pajono ancor contenti. Il P. *Carlo Filiberto Pipolanti* da *Licata Carmelitano* dell'antica osservanza scrisse le *memorie istoriche dell'antica Città di Gela*, ma la morte sopravvenutagli in età di 53. anni gl'impedì di vederle stampate; egli morì del 1730. Quello che non potè egli, ha ora fatto il P. *Angelo Formica* pur *Carmelitano*. Al principio ha fatto porre l'editore il ritratto del suo Confratello, poi ne ha date le più importanti notizie di lui. Ei lesse Filosofia, e Teologia nelle scuole della sua Religione, e predicò. Dilettavasi molto nella medicina, nella quale fece alquanti buoni allievi. Il *Cluverio* seguito poi dal *Cellario*, e da altri colloca *Gela* dove è ora *Terranuova*: tal' opinione non piace al N A., e a combatterla impiega il primo libro, nel quale oltre allo stabilire l' anno della fondazione di *Gela*, che fu il 64. di *Roma*, discopre altre belle notizie circa molte Città della *Sicilia*, e corregge il *Cluverio*, e 'l *Fazello* in molti passi. Discende nel secondo libro a confutare il P. *Aprile*,

1752 *le*, il quale volle che *Caltagirone* fosse l'antica *Gela*, e quì insieme ne descrive lo stato di *Gela* sotto i *Tiranni*. Il terzo libro narra quello che accadde di *Gela* dallo scacciamento de' Tiranni fino a *Dionigi*, che di nuovo la sottomise, e da costui fino al Tiranno di *Agrigento Fintia*, che la distrusse. Il quarto libro viene alla principal mira, che fin dal principio si era l' Autor proposta, cioè, che *Gela* fosse dov' ora è *Licata*. In fine di questo libro ha il P. *Formica* collocata la carta della Città di *Licata*, e la Corografia della antica *Gela*. Le molte, ed esatte notizie di geografia riguardo alla *Sicilia*, che sono sparse in questo libro, lo debbono render prezioso a' letterati.

XIII. Nel settimo tomo della N. S. (pag. 238.) fu per noi registrato il libro del Sig. Abate *Ridolfino Venuti* sopra il fiume *Clitunno*. Noi crediamo di far cosa grata a' lettori se quì trascriveremo una pulita lettera, che disamina alcuni pensieri del Sig. Abate predetto.

„ *Lettera responsiva di N. N.* (21) *a N. N.*

„ Voi mi comandate di dirvi il mio sentimen-
„ to circa il libro intitolato: *Osservazioni sopra il*
„ *Fiume Clitunno dell' Abate Ridolfino Venuti ec.*
„ che mi avete ne' giorni passati con tanta genti-
„ lezza favorito: ed io, quantunque scarso mi
„ trovi e di tempo, e di libri, non posso mancar
„ di obbedirvi. Ho letta più volte l' opera con
„ piacere, avendola trovata fornita di pellegrine
„ notizie, e di quella erudizione, che poteva at-
„ tendersi dal dotto di lei scrittore.

„ Non

---

(21) L' impegno che l' Autor di questa lettera mostra di aver per *Bevagna*, ci fa sospettare che sia Monsig. *Fabio Alberti* Vicario Generale di *Fabbriano*, il quale innoltre, come ci vien sentito, in una erudita dissertazione aggiudica *Properzio* a *Bevagna*;

„ Non è però che la medesima vada affatto 1753
„ priva da qualche sbaglio, ed equivoco. Vi si
„ vedono degli errori, nè so se di stampa; come
„ per esempio alla pag. 23., ove citandosi due
„ versi di *Properzio*, tre parole sono discordanti
„ da quelle delle più ripurgate edizioni. Legge-
„ rete in fine della pag. 24. *osservarsi da Plinio*
„ *l'Istorico, che gli armenti pascolati nei campi*
„ *Falisci gli portavano ad abbeverarsi all' acque*
„ *del Clitunno*. Ma come mai tal cosa, se il *Ve-*
„ *nuti* medesimo riprendendo nella facciata im-
„ mediatamente seguente l'opinione del *Dausquio*
„ prova, e con ragione, d'essere stati i *Falisci* to-
„ talmente discosti dal *Clitunno*? Vi par probabi-
„ le, che le genti di quel tempo volessero partire
„ dalle campagne poste tra *Civita Castellana*, ed
„ il monte *Soratte* per venire a dissetar le loro
„ mandre al *Clitunno*, che per tante miglia resta
„ da quegli remoto? L'autorità di *Plinio* ivi ad-
„ dotta non vuol dir altro, a creder mio, se non
„ se tanto i pascoli de' campi *Falisci*, quanto le
„ acque del già detto fiume bevute, rendevan
„ bianchi i bovi. Nel primo di questi due sensi
„ vanno intesi i versi d'*Ovidio* citati alla pag. 25.
„ e nel secondo gli altri addotti alla pag. 21.
„ e seg.

„ Nè posso con tanta facilità ammettere al Sig.
„ *Venuti* ciò, che da esso si asserisce alla pag. 7.,
„ d'esser cioè i *Trebiesi*, da noi detti comune-
„ mente *Trevani*, uno degli antichi popoli dell'
„ *Umbria*, e che per ciò (pag. 13.) *Trebium* sia
„ parola *Etrusca*, o *Umbra* presa da *Trebbio*; poi-
„ chè, siccome delle Città, e popoli veramente
„ antichi di quella Provincia hassene accertata me-
„ moria presso gl'Istorici, e que' Geografi, che
„ scrisser le cose accadute anche prima dell' Era
„ *Cristiana*: così non trovandosi di *Trevi* menzio-
„ ne prima di *Plinio* il vecchio, che scrisse la
„ Storia sua circa l'anno 830. di *Roma*, non so
„ se potrà ammettersi senza un più maturo rifles-

„ so,

1753 „ so, che quella per altro nobil Terra, possa ri-
„ conoscere la sua origine dagli Umbri antichi.
„ Non vi vorrebbe molto a farvi vedere quanto or
„ ora vi dissi, d'aversi accertate memorie delle
„ Città veramente antiche dell'*Umbria* nei più ve-
„ tusti Scrittori. Quasi quasi nel solo *Tito Livio*
„ potrei contarvele tutte: e tutte senz'altro in
„ *Strabone Geografo* di quell'esattezza, che voi sa-
„ pete. E pure nè questi, nè quegli fan parola di
„ *Trevi*. Or che dovrà credersi? E che i *Trevani*
„ certamente non vi fossero, allorchè i *Pelasgi* fu-
„ ron cacciati dai *Tirreni* dal paese già prima da
„ loro tolto agli *Umbri*; e che la di loro Città
„ dagli antichi *Umbri* non fosse fondata, ma bensì
„ dagli *Umbri latini*, o sian *Romani*, quali dato for-
„ se gli avranno il nome di *Trebia* dalla parola la-
„ tina *Trivium*. *Trebula Matasca* (che che se ne
„ dica lo *Scotti* citato dal N. A. alla pag. 24.)
„ non *Matisca*, di cui si parla da *Virgilio*, non de-
„ ve intendersi di *Trevi* nell' *Umbria*, ma bensì di
„ *Trevi* in *Sabina*, che comunemente credesi es-
„ ser l'odierno *Monte Leone*.

„ Ma passando al massiccio dell'opera già m'im-
„ magino, che vi avrà recata non poca meravi-
„ glia il vedere che il Ch. Autore passi come sot-
„ to silenzio la Città, a cui ne' tempi vetusti ap-
„ partener potesse il fiume *Clitunno* con il suo tem-
„ pio da esso con tanta erudizione descritto. E'
„ ben vero che ove gli si è aperto il campo di far
„ creder *Trevi* padrone sì dell' uno, che dell'altro,
„ lo ha fatto ben volentieri: ma se da voi si ri-
„ leggerà attentamente il libro, difficil cosa vi si
„ renderà il trovarvi, che il *Clitunno* col tempio
„ anticamente di ragion fosse di *Trevi*. Cita il
„ *Venuti* alla pag. 14. le parole di un antico Glos-
„ sario di *Giovenale Vaticano*, che dice: *Clitumnus
„ Fluvius, qui Trevis Civitatem Flaminiæ inter-
„ luit*. Ma poco conto deve farsi di questo Auto-
„ re. Lasciam correre quel *Trevis*, che subito ci
„ dà a vedere in qual secolo quegli scrivesse; co-
„ me

„ me però potrà passarsi quel *Civitatem Flaminiæ*, 1753
„ e quel *interluit*? L' antica via *Flaminia* in tem-
„ po che il *Clitunno* tirava a se la curiosità, e la
„ superstiziosa devozione degli antichi, non passava
„ già per quella parte ove si vede passar di pre-
„ sente. *Strabone* ci accerta (*Geograph.* lib. 5.)
„ che *Spoleto*, e *Spello* restavano non nella detta
„ strada, ma bensì alla destra, e perciò fuori del-
„ la medesima, cosicchè nè l' uno, nè l' altro dei
„ due già detti luoghi potevano dirsi *Civitates*
„ *Flaminiæ*; nè pur tale puote chiamarsi *Trevi*,
„ che resta dalla parte stessa di *Spello*, e più lon-
„ tano di *Spoleto* dall' antica *Flaminia*.

„ Maggior però sembrami l' errore contenuto
„ nella parola *interluit*. Vedasi l'istessa carta To-
„ pografica premessa dal Sig. *Abate Venuti* alle sue
„ osservazioni, ed apparirà tosto, che *Trevi*, ol-
„ tre il restar per più di un miglio discosto dalla
„ corrente del *Clitunno*, vedesi piantato sopra un
„ ertissimo colle. Or chi potrà mai credere che
„ quello avesse tanta forza, e virtù di spingere fin
„ colassù le acque sue, e non solamente bagnare,
„ ma anche passar per mezzo a *Trevi*, tanto por-
„ tando secondo *Lucrezio* il verbo *interluo*? Niun
„ fondamento dunque parmi possa farsi sull' asser-
„ tiva di questo interpetre: e ciò che si dice sull'
„ istesso proposito dal *Venuti* alla pag. 67. del cam-
„ po *Bovaro*, e delle due teste di *Bovi* collocate
„ nella facciata della Chiesa de' PP. *Olivetani* del-
„ la Villa di *Bovara*, avrebbe bisogno di qualche
„ più autentico documento. Le tradizioni popola-
„ ri altro per lo più non sono, che un comples-
„ so di favole, e non hanno altra sodezza, che
„ quella di una pura immaginativa. Se ovunque
„ si vedono non dirò teste, ma ancora statue rap-
„ presentanti bovi intieri, dovesse dirsi d' esser ivi
„ stati i campi bovari, oh quanti se ne trovereb-
„ bero.

„ Voi però mi direte, qual Città dunque do-
„ vett' essere ne'tempi antichi padrona di *Clitun-*

„ *no*,

1753 „ *no*, e delle ſue adjacenze? Non è difficile il ri-
„ ſpondervi, e da voi ſteſſo potevate accertarvene.
„ Baſtava che aveſte dato di mano a qualche Scrit-
„ tore di Geografia antica, ed avreſte veduto,
„ che *Mevania* oggi detta *Bevagna* godeva il do-
„ minio di tutto quel celebre fiume. Eſſendo
„ quella padrona della pianura, che dal *Tevere*
„ ſino alla ſorgente del *Clitunno* ſi diſtende, con-
„ forme chiaramente ſi prova dall' autorità di un
„ *Lucano*, di un *Silio Italico*, di uno *Stazio*, di
„ un *Plinio*, e di ben altri antichi Scrittori, da'
„ quali anche rilevaſi d'eſſere ſtata l'iſteſſa pianu-
„ ra detta *Mevania* dal nome della Città, che ne
„ aveva il dominio: così non vi ha ragione a du-
„ bitare, che quella non fuſſe pur padrona del ce-
„ lebre fiume.

„ Che ſe poi amaſte d'averne pruove più certe,
„ ſentite come parlino gli antichi Scrittori, e al-
„ cuno anche di quelli citati, ma con parſimo-
„ nia, dal Sig. *Venuti*. Parlando *Svetonio* di C.
„ *Caligola* ſcrive (*in vit.* C. Calig. lib.3.c.43.):
„ *Sed cum ad viſendum nemus, flumenque Clitu-*
„ *mni* Mevaniam *proceſſiſſet admonitus &c. Vibio*
„ *Sequeſtro* (de *flum. lit.* pag. 84.) *Clitumnus Me-*
„ *vaniæ eſt*, *Servio* (*in Georg. Virg.* lib. 2.) *Cli-*
„ *tumnus fluvius eſt in Mevania*; e *Silio Italico*
„ (de bell. *Punic.* lib. 4. ver. 546.) .

„ *Huic cadit infelix niveis Varrenus in armis*
„ Mevanas *Varrenus*, *arat cui divitis uber*
„ *Campi Falginia*, & patulis Clitumnus in
„ arvis.

„ Altri autori ci fan conoſcere rinomata preſſo gli
„ antichi la ſteſſa *Bevagna*, e non mai altra Cit-
„ tà dell' *Umbria* per l' abbondanza de' *Tori* reſi
„ candidi dalle acque del *Clitunno*: onde leggere-
„ te in *Lucano* Lib. 1. Pharſal.

„ *Eſt*

„ *Est qui Tauriferis , ubi se Mevania campis*
„ *Explicat* .

„ In *Silio* (lib. 8. ver. 45.)

„ . . . . . *atque ubi latis*
„ *Projecta in campis nebulas exhalat inertes*
„ *Et sedet ingentem pascens* Mevania *Taurum* .

„ In *Stazio* (*Silvar.* lib. 1. ver. 118.)

„ . . . . . . *Nec si vacuet Mevania valles*
„ *Aut præstent niveos Clitumna novalia Tauros*
„ *Sufficiam* .

„ In *Columella* (de re rustic. lib. 3. cap. 8.) : „ *Armentis sublimibus insignis* Mevania *est :* e per „ lasciarne degli altri , che ora forse non mi sov„ vengono, vedrete in *Latino Pacato* (*Paneg. ad* „ *Theodos. cap.* 4. *erga med.*) *Gargara proventu* „ *læta triticeo ;* Mevania *memoretur armento* . Or „ che ne dite ? Vi pare che io detto abbia con „ ragione d' essere stato il Clitunno ne' tempi a noi „ più remoti non di altra Città , che di *Bevagna*, „ se ciò a chiare note ci viene asserito da un nu„ mero di tanti antichi Scrittori ? L'attribuirsi da' „ medesimi a quella l' abbondanza degli armenti „ ci dà ben' a vedere d' essere stata anch' essa pa„ drona di quelle campagne , che rese feconde dal „ corso del *Clitunno* , producevano , come pur tut„ tora producono, bovi di non ordinaria gran„ dezza .

„ Tenete dunque , Amico , per certo , che il „ *Clitunno* ad altra Città anticamente non appar„ tenne , che a *Bevagna* ; e che perciò le feste „ *Clitunnali* , delle quali si parla nella Scrizione „ riportata dal Sig. *Venuti* alla pag. 40. (del„ la di cui verità per altro non intendo far„ mi mallevadore) *naturalmente saranno state ce-*

„ *le-*

1753 ,, *lebrate non* da quelli di *Spello*, *che secondo Pli-*
,, *nio* altro colà non *avevano*, che un bagno, ed
,, ospizio: ma bensì dai *Bevanati*, quali al dir di
,, *Svetonio*, di *Vibio*, di *Servio*, e di *Silio* eran
,, padroni di quel celebre fiume, e delle campa-
,, pagne dall' acque sue innaffiate.

,, Ed ecco obbedito a' vostri comandi. Mi sarei
,, potuto alquanto più diffondere, ma so che voi
,, amante siete della brevità; e quando mai vi fos-
,, se piaciuta in sì fatte materie la lunghezza, ac-
,, certatevi, che io non ho tempo da perdere.
,, Proseguite a comandarmi, e sempre mi trove-
,, rete ec. fin quì la lettera.

1754 XIV. L'essere stati privi gli antichi dell' arte d' incidere in rame, e per le stampe moltiplicare le pitture, le sculture, e le fabbriche, ha lasciata la posterità ancora priva affatto delle opere immortali di quegl' illustri artefici divorate dal tempo, e dalla barbarie, gran parte delle quali per mezzo de' rami sarebbe a noi pervenuta. Quindi non solo è da commendare altamente, ma da confortare, e stimolare chi sa, e può a non lasciare oziosa l' invenzione d' incidere eternando così le opere illustri ch' esistono a' dì nostri, acciocchè i nostri posteri non s' abbiano a dolere d' esserne rimasi senza per nostra sola colpa. Ecco ciò che ha laudevolmente intrapreso di fare, e segue a fare il Sig. *Vasi*.

Delle magnificenze di Roma antica e moderna Libro quarto, che contiene i palazzi, e le vie più celebri di essa dedicate alla S. R. M. di Elisabetta Farnese Regina *Vedova di Spagna da Giuseppe Vasi da Carleone Pittore, Incisore, Scultore, e Pastore Arcade, e dal medesimo fedelissimamente disegnate, incise in Rame secondo lo stato presente, ed aggiuntavi una breve spiegazione di tutte le cose notabili intorno ai medesimi. In Roma per Niccolò, e Marco Pagliarini* 1754. in f.

CA-

CAPO X.

Storia Civile.

I. BEllissima opera certamente fa chiunque imprende o a illustrare, o a compilare la Storia della sua Patria. Egli quanto è in se si dimostra, ciò che tutti dovrebbono essere, grato ed utile cittadino, rendendola chiara agli strani, a cui può ancora giovar talvolta l' averne notizia, e insegnandola a' suoi concittadini, a' quali non è lecito essere ospiti, e forestieri nella patria loro. Nè questo si vuole intendere delle sole Città Signore di molto, e ricco, e colto, e guerriero popolo, di Provincie vaste, e feconde, arbitre della guerra, e della pace, e dalle vittorie non meno che dalle sconfitte rese celebri nel confuso regno dell' epoche. Chi di tali assortì di avere a scrivere si può chiamar fortunato, perchè ha ricevuta materia non tanto da illustrare, quanto da essere dalla medesima illustrato lui stesso. Dappoichè per non so qual capriccio gli uomini han voluto che sia grande, e quindi amano di sapere chi desolò la terra, e avrebbe fatto ad essi piangere se di que' dì ci fossero vissuti, come fece a una infinita moltitudine di quei che allora ci vissero. Meritano la stessa cura anche le umili, e piccole, e ristrette Città, e forse in qualche senso la meritano più; in quanto quelle per la loro grandezza sebben mancassero di Scrittori, avrebbero vita, e fama nella memoria delle genti; laddove queste se loro non si accostasse la luce degli Scrittori, giacerebbono in un silenzio perpetuo: cosa che un buon cittadino non dee poter soffrire. E' il vero che la tenuità del soggetto siccome non alletta il comune dei dotti, così sconforta gli Autori vaghi sempre del pubblico plauso: ma dovrebbono essi por mente, che la purità, e castigatezza dello stile, la sana, e giusta critica, il buon metodo, rinnalza maravigliosamen-

1751

1752 mente, e nobilita le cose umili, e basse, e acquista lode agli Scrittori. Io desidero, che i lettori si possano soddisfare per questo conto dagli storici, di cui ho a parlare: di che per non parer prevenuto in lor favore io mi tacerò, rimettendone il giudizio a chi di tanto dono fu il cielo più liberale, che a me. Il primo a offrircisi innanzi è il *Summonte* ristampato, di cui non altro avendo daremo il titolo solo.

Summonte Storia del Regno di Napoli con molte aggiunte. Napoli 1751. *in* 4. Vol. 4.

Questo tratta d'un nobilissimo Regno, che impegna a leggere bene o male che se ne tratti. Qualche amorevolezza di più si ricerca scrivendo d'una Città particolare, o Terra, altrimenti si troveranno pochissimi lettori di sì fatta pazienza, che prendano il libro in mano, e presolo nol gittino tosto lontano da se dispettosamente; ma anche di questo sono diversi i gusti. Vediamo però senza più parole le memorie del Sig. Abate *Frassoni*:

Memorie Istoriche del Finale in Lombardia Raccolte dall' Abate Cesare Frassoni. Parte prima. In Modena 1752. *per Francesco Torri pagg.* 197. in 4.

II. Anticamente le acque del Pò allagavano gran tratto della nostra *Lombardia*, e vi stagnavano; e unendovisi quelle de' fiumi disordinatamente scorrendo dall'*Appennino* qua e là vagavano, e formavano una valle detta *Padusa*. I Matematici, che hanno in cura i nostri fiumi, dicono d' accorgersi manifestamente dell' antica libertà di andare, e della dimora da essi fatta in queste terre. Il N. A. per tanto rinunzia fin da principio alla passione di far vecchio il suo *Finale* fondandolo o per mezzo degli *Etrusci*, o almeno de' *Romani*. Di que' dì non v'era colà altro che acqua, boscaglie, deserto:

to, dentro alle quali molto imprima s' aggira, e 1752 si avvolge: poi entra nelle fosse, nei condotti, e ne' ripari, che di mano in mano ne' Secoli men remoti furono fatti per incanalare la *Secchia*, e il *Panaro*, e disseccare, e purgare i campi; Sicchè ecco finalmente comparire il *Finale* fuori d'un privilegio *Longobardo* del 758. che dice: *& de ipso limite in Panarium veniente, & de via decimanense habeatis comuniter in Fossatum Finale cum &c.* Ma questo *Finale* è tuttavia una delle fosse cavate per iscolar le acque (pag. 14. e seg.) siccome erano *Fossano*, *Fossato*, *Fistorena*, *Burana*. Andiamo dunque innanzi a vedere di trovare il *Finale*. Il N. A. torna ne' canali, e negli argini, e recita un privilegio, che i *Modanesi* ottennero da *Enrico* secondo Imperadore nel 1055., e dava *facultatem faciendi navigium usque ad Padum..... & se jure navigandi, & omnium mercium, & specierum genera Venetias &c.* Dopo il quale dice, che mercè il regolamento dato a' Fiumi *Secchia*, e *Reno divenne questo terreno agevole agli abitanti, ed al traffico accomodatissimo. Anzi*, soggiunge subito, *nel già sorto Finale introdotto da' Modanesi buon numero di persone &c.* Qui io m' indovino ch' ei voglia collocare la fondazione del *Finale* intendendo che il comodo della navigazione venuto dall' incanalamento del *Panaro* chiamasse i trafficanti a far colà soggiorno, il quale poi poco a poco crescendo con altre, ed altre case riuscisse quello che è al presente. Certo per cercare io non vi trovo epoca più distinta. Di che a dir vero mi sono doluto molto temendo che i lettori di queste *memorie* non abbiano, come io ebbi, la pazienza di cercarla, e chi sa ancora, che non l' abbia trovata neppur io dopo tanta fatica. Discende quindi il N. A. alle vicende sofferte dalla sua patria, e e per le guerre italiche, e per le bizzarrie de' tempi, e per le fazioni tra' potenti del *Finale*, che per esser piccole non lasciarono d' esser travagliose, e funeste. Narra ancora degli edifizj, e delle ope-

1752 re, che a pubblico bene, e splendore si fecero in varj tempi conducendosi fino al 1749. Il penultimo Capitolo de' tredici in cui spartì queste sue *Memorie* contiene la serie d'alcuni Podestà del *Finale*, e Capitani della *Rocca* cominciando questi nel 1275. e quegli nel 1224. L'ultimo tratta delle Chiese principali che ivi sono con le brevi notizie di quanto appartiene a Chiese. L'avere tutto ciò accennato solamente voglio che mi basti. Avvertano nondimeno gli studiosi della Storia Letteraria, che nel 1593. fu colà fondata un'Accademia di belle lettere detta de' *Fluttuanti*. Non andò guari, come fecero le più delle Accademie, che venne meno; ma fu ristabilita nel 1653. e di nuovo caduta, risorse pur di nuovo per opera del N. A., e del Sig. *Morando Morandi* rapitoci ultimamente dalla morte con universal dispiacere de' buoni.

III. *Pietro Giannone* nella sua Storia civile del Regno di *Napoli* sparse certe proposizioni, che dispiacquero forte, e doveano dispiacere ai più, e ai migliori. Perchè e allora, e dappoi, non mancarono dotte persone che lo castigassero: con qual successo poi non è di questo luogo il dirlo. Ora move contro al medesimo, anzi dacchè egli se ne andò, già è tempo, tra' più, contro alla sua Storia un libro di piccola mole, ma che pretende di far quanto una serie di grossi, e lunghi tomi in foglio.

Osservazioni Critiche di Gio: Andrea Tria Arcivescovo di Tiro intorno alla polizia della Chiesa che si legge da' suoi primi tempi sino al presente ne' quattro Tomi della Storia Civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone Avvocato Napoletano, dedicate alla Santità di N. S. Benedetto PP. XIV. in Roma per Gio: Zempel 1752. *pagg.* 644. in 8.

Queste osservazioni uscirono già con la data di *Co-*

lenia piacendo all'autore di nafconderfi fotto il nome di *Pietro* di *Paolo Prete*. L' applaufo con cui forfe furono accolte le avrà riprodotte dando ad effe la luce del vero nome dell' Autore, e di quello di *Roma*: Per comodo maggiore, e ficurtà de' lettori impazienti, o diffidenti divifa è la pagina in due colonnette; nell' una di effe ftanno le parole, o i fentimenti del *Giannone* con l' efatta citazione del luogo d' onde fi traffero, nell' altra procede la confutazione; della quale che abbiamo noi a dire? *Giannone* ha certamente torto, ma per ciò dimoftrare alcuni credono che non fi poffa fe non con le lunghe; altri foftengono, che non fi debbe fuorchè con le brevi. Qui fi potrebbe difputar molto per l' una parte, e per l' altra fenza gran pro: poichè i primi accuferebbono fempre la brevità di mancanza, di ofcurità, di poca forza: i fecondi l' incomodità, la noja, e cento altre malizie della lunghezza. Guai quando l' uomo fi rifcalda in fu un partito. Il fatto fta, che *Giannone* fteffo ravveduto condannò gli errori mafficci della fua Storia nell' abjura. Il N. A. la riferifce diftefamente; ma noi avendola altrove riportata ci rimarremo di qui inferirla, e paffiamo ad altro.

IV. Fu legge de' *Romani*, che i campi, le cafe, e fimili beni pagaffero il tributo nella Città, nel territorio di cui ftavano, dovunque poi abitaffe il Signore di effi (1). Quefta favia *Romana* providenza divenne pur legge d'altri popoli con l'andar degli anni, e fingolarmente nel Regno di *Napoli* per ordinazioni di tre Monarchi. Ecco però il gran piato tra *Aquila* nobile Città, e i Caftelli del fuo contado. Quella pretende, che i Caftelli non aveffero mai territorio fuo, e feparato da quello di Aquila, e che le terre di effi formaffero, e formino un territorio folo con quello della Città.

1752

(1) Ulp. lib. 4. §. *fi vero ff. de Cenf.*

1752 tà. Quindi legittimamente inferiſcono di non avere a pagare le collette, e le baſſe ne' Caſtelli: il che agli *Aquilani* torna molto a conto. Vedremo altrove che riſpondano i Caſtelli cui incommoda aſſai l' illazione. Certo con gran calore dall' una parte, e dall'altra ſi combatte preſſo i magiſtrati. Cominicioſſi la lite al principio del paſſato Secolo. Ciaſcuna ha i ſuoi Avvocati eroi del foro eſperti a promovere, a divertire, a rintuzzare, a prolungare con mille ingegni la battaglia. Ecco di nuovo dopo molto ripoſo, e tregua lunga accenderſi vie più in occaſione di doverſi formare il general *Cataſto* per ordine della Corte. Riferiamo prima le ragioni dell' *Aquila*, che ſono anteriori di tempo.

Difeſa per la fedeliſſima Città dell' Aquila contro le pretenſioni de' Caſtelli, Terre, e Villaggi, che componeano l' antico Contado Aquilano intorno al peſo della Buonatenza. In Napoli 1752. preſſo Giovanni di Simone, pagg. 284. in 4.

Aquila è poſta nel paeſe occupato anticamente da' *Sabini*, e *Veſtini* dove erano le nobiliſſime Città d' *Amiterno*, *Foruli*, *Falacrine*, *Avia*, *Peltuina*, *Forcona*. Queſte nelle barbariche invaſioni rimaſero diroccate ſvanendone tre contadi, *Amiternino*, *Forconeſe*, e *Valvenſe*, i quali ſecondo la condizion di que' tempi caddero ſotto la Signoria or d' uno, or d'altro Principe. Finalmente i Papi credettero in vigor della famoſa donazione di *Ottone* il grande, e di altri Imperatori, che a ſe apparteneſſero, e ne moleſtarono per ciò *Federico* II. che li ritenea ſiccome ſuoi. Egli ſecondo avviſa il N. A. per toglierſi d' addoſſo tutte le noje fabbricò *Aquila* colà traſportando i Villaggi, e i Caſtelli ſparſi ne' contadi di *Amiterno*, di *Forcona*, e di *Valva* incominciando dall' *Urno Putrido*. Così il Papa perdeva ogni diritto ſu' luoghi, che più non erano, e tutto inſieme veniva a porre un argine

gine conveniente in quelle parti alle truppe della 1752 Chiesa, che non trovando niuno intoppo si rovesciavano con agevolezza sulle terre di *Federico*. Cotale storia netta netta si raccoglie dal diploma stesso di *Federico* in questa occasione, il quale essendoli necessario al suo intendimento per l'una parte, e per l'altra trovandolo pieno di piaghe mortali, non è cura che egli con sollecitudine non metta in opera per sanarlo, e metterlo in vita, e robustezza. Poichè altrove ne cadrà più acconcio, colà aspettiamo di ragionare e delle sue infermità, e de' rimedj. Intanto supponendo vero il diploma argomenta sottilmente a suo favore: *Se Federico non avesse di tanti Castelli di Amiterno, e Forcona fatto un territorio solo per la nuova Aquila sopprimendo a bello studio non solo i vocaboli, ma fino le fabbriche di essi, non sarebbe giunto all' intento di cangiare almeno l' apparente stato delle cose, e a tagliare per conseguenza affatto alla S. Sede le ragioni, che su le due Città Amiterno, e Forcona pretendea di avere*. Sebbene si confidi molto in questa carta *Federiciana*; pure un punto così importante, pare che non si confermi mai di soverchio. Ecco altre, ed altre scritture sopravvenire in soccorso di esso. Trovasene una di *Carlo* I. di *Angiò* nel Reale archivio della Zecca segnata coll' Indizione XIII., cioè 1269. In esso appajono i nomi de' Castelli fino al numero di 58., e vengono tassati, ordinandovisi una generale sovvenzione, unitamente con *Aquila*, di cui si dicono distretto: *Quæ sunt in Aquila, & in confinio, & districtu ejus*. Può ricercarsi di più? Il numero, e i nomi de' Castelli quivi nominati ottimamente combinano con quelli d' oggidì, e degli anni più addietro, salvo alcun cambiamento, che nel pronunziare portò la varietà de' tempi, e l' essersi talvolta espresso il solo luogo principale d' una Baronia senza ricordare i villaggi che la componeano, ed altra essersi menzionati ancora i villaggi stessi: dal che ne venne comparire il numero de'

1752 Castelli or maggiore, or minore. Queste variazioni si sono volute qui osservare per non imbarazzarsi nel catalogo degli stessi, che si vede nel diploma di *Carlo* II. d'*Angiò* figliuolo del precedente. Fu segnato in *Aquila* a 28. *Settembre* del 1294. e confermato a' 12. *Aprile* del 1297. Amendue espressamente ripetono che sebbene per lo passato nelle tasse, nelle collette ec. erasi *Aquila* separatamente tassata colle voci distinte de' suoi locali, in avvenire però abolito il nome di tai locali si denominasse col solo nome dell' *Aquila*, e si tassasse sotto questo nome di *Aquila*, e suo DISTRETTO. Quest'ultima parola si mette in lettere grandi per dinotare la forza che vi si fa. Difatti osserva il N. A. che in tutti i cedularj serbatisi intatti del 1328. e del 1415. si vede tassata la sola Città col suo Contado per ducati 2800.; *Aquila cum suo comitatu duo millia octingenti*.

V. Appresso questi *Carolini* seguono altri diplomi de' Principi, che via via vennero succedendosi nel Regno di *Napoli*, e tutti sono affaccendati a fare un territorio solo di tutti i castelli, e villaggi sparsi all' intorno d'*Aquila*, quale con novelle incorporazioni, quale con confermazione degli antichi privilegi, e quale con nuovi privilegj. Così piena di favori diplomatici si recò *Aquila* fino a *Carlo* V. Allora un'impensata vicenda venne a spogliarla, anzi fu presso a metterla al niente. Bollivano allora in *Italia* le guerre tra gl' *Imperiali*, e i *Francesi*. Una turba di contadini sollevati da' *Franchi* Cittadini principali di *Aquila* dato di mano alle armi entrarono nella Città, dove misero a ruba, e a ferro ciò che v' era di *Tedesco*. *Orange* Vicerè di *Napoli* come n'ebbe il primo sentore così volò in persona con le truppe *Alemanne* in *Aquila*, e avutala di accordo, dannò i Cittadini a una somma di danaro enorme. E quasi ciò fosse niente concesse per titolo d' investitura a' Capitani Spagnuoli i Castelli del contado *Aquilano* dividendoli così, e smembrandoli dal suo capo

po *Aquila*. A costui successe *Pietro* di *Toledo*, il 1752 quale il mal del primo peggiorò vendendo i Castelli per ventimila ducati, siccome costa da uno strumento presso la Regia camera. Gli *Aquilani* vedendosi a terra affatto per tale alienazione ebbero ricorso a *Carlo* V., dandogli a vedere la niuna ragione del procedere de' due Vicerè, il pregiudizio che ne veniva a lui; e per dare più vigore alle loro ragioni si offerirono pronti, quando a lui piacesse di sborsare ducati novantamila se la determinazione di coloro annullava. L' offerto danaro ottenne la grazia, e dal *Toledo* si formò il privilegio di riunione delle Terre alienate colla Città. Ivi si dice: *Dicta castra, & unum quod eorum cum hominibus, vassallis, vassallorum redditibus, juribus &c. integro statu unimus, incorporamus, & aggregamus Regio demanio, & Coronæ*. Le quali parole più volte ripetute confermano stupendamente l' assunto del N. A. I ducati si pagarono, ma i Capitani non vollero cedere; si piatì col Regio Fisco, gli *Aquilani* vinsero, ma i Capitani non cedettero sostenuti dalla indolenza del *Toledo*. Fin d'allora alcuni Castelli pretesero Territorio proprio, e molestarono gli *Aquilani* che aveano beni colà, perchè per essi quivi pagassero: coll' andare innanzi i desiderj di que' pochi si distesero agli altri. Pregato il *Toledo* a mettere provvedimento a' disordini spedì perciò in *Aquila* il Presidente *Gesualdi*, il quale dopo le disamine dovute aggiudicò la causa agli *Aquilani*. Nè per tutto questo si spense la lite, restò sopita per alcun tempo, poi si svegliò, sicchè in diverse età quattro Presidenti della Regia Camera ebbero ordine di andar sul luogo, e vedere, ed esaminare, e giudicare, e con tanto fare, qual che ne sia stata la cagione, vive al dì d' oggi il litigio come mai. Il N. A. da questa ultima sciagura sopravvenuta dall' *Orange* concede solamente che i Castelli, e Villaggi furono smembrati, ebbero proprio distretto in quanto alla Giurisdizione, ma pel rimanen-

1752 te che fosse sempre stato unito, e promiscuo, la quale illazione gli par giusta riguardando a' catasti fatti dal Consiglier *Gesualdi* nel 1550., e dagli altri formati in appresso.

VI. Fra poco ritorneremo all' *Aquila* dovendo riferire la confutazione di questo libro. Noi pensiamo di non averci a frapporre in mezzo a tanto piato. Lo stile del N. A. è puro, piano, chiaro, e succinto, dove svolge le ragioni, o ributta le contrarie, o dove narra. Alcuna volta ha stimato di sollevarsi, ed ivi sente del poetico non poco. A ragion di esempio nella nona; *Lassi*, dice, *dalle fatiche per lo corso di più lustri esercitate nel foro, lasceremo per poco le acque del Sebeto, e le sponde amenissime del Cratere Partenopeo per rivedere le native contrade bagnate dalle limpidissime acque del nostro Aterno:* e alla pag. 101. *Noi intanto lassi da un cammino per altro non molto lungo, nè disastroso invitati dal dolce mormorio delle acque limpidissime di Aterno, e da' placidi ruscelli, che scorrendo, e zampillando per quelle amene, e verdeggianti contrade bagnano nel Rione della Riviera più da presso le patrie mura, ci ritireremo ec.* Se può esser luogo a' desiderj, io avrei amato che l' Autore in grazia de' lettori metodici, e frettolosi, de' quali Dio sa se grande è la copia, e se è fastidiosa, o altro titolo avesse dato all' opera, o di molte cose l' avesse privata. Sul principio spiega una bella dovizia di magnanime azioni fatte per l' amor della patria da' prodi nostri vecchi. L' amor della patria mi pare così bello, che io stimo essere sempre a luogo, e a tempo l' accenderlo negli Uomini; e però non vorrei privar il libro di quello squarcio illustre veramente; fo conto che sia la prefazione, e come fuor dell' opera. Dovrebbono così pensare anche i più dilicati. Dubito molto se possa indurre costoro a contentarsi egualmente della dimora, che l' autor fa nel paese de' *Sabini*, e de' *Vestini*, che è l' *Aquilano* d' ora. Egli ne assegna i confini, ne dà la situazione; poi gira con como-

comodo le Città che quel tratto popolavano. Entra in *Amiterno* e contempla l' Anfiteatro, il Calendario marmoreo, dove segnate sono le cose attenenti alle Calende, a' Fasti, a' Giuochi, alle Ferie, alle Feste di *Roma* Gentile con qualche festa particolare degli *Amiternini*; indi visita le reliquie de' Tempj, i Sepolcri, le iscrizioni ec. nel che impiega non poco tempo. Finalmente partendo di là sen va a *Foruli* oggi *Civita-Tommasa*, a *Falacrine*, a *Forcona*, ad *Avia* &c. e si ferma a tanto a tanto a diciferarvi punti storici, e geografici. Così trovandosi in *Foruli*, e scontratosi in una iscrizione fatta ad onor di *Trajano* si trattiene a spiegare la parola *Septaquis*, che vi si legge, dicendo essere la villa *Septaqui* di cui *Tullio* parla nella epist. 15. ad *Att.* del lib. 4. Giunto ad *Avia* Città de' *Vestini* trova molte difficoltà. *Cluverio* vuole che fosse dove fu *Forcona*, *Plinio* non ne fa parola, ma solo nomina *Aufina*: Pure si trova in *Tolomeo* che a rincontro si tace di *Aufina*. Quindi sebbene non senza qualche dubbietà conclude che *Avia* sia l' odierna *Ofena*, tempo fa *Aufina*. Io non posso raccoglier tutte le belle cose, che qui adduce, nè ce n'è bisogno: bastano le addotte per saggio. Egli è erudito, e ognun vede che sa di crudeltà l' impedire un erudito di contemplare un' antichità, o una lapida quando da se gli venga incontro, mentre alcuni si mettono in difficili viaggi per vagheggiarne una. Nondimeno certi impazienti si affrettano tanto di accostarsi alla quistione proposta, che fremono ad ogni indugio, e urtando quì in queste iscrizioni, e rottami di Templi Dio sa che diranno e delle iscrizioni, e de templi. Per questo, sebben bella, vedranno di mal' occhio la numerazione (pag. 12. fino alla 13.) di quelle magne Città della *Grecia*, e d' *Italia* che così come *Aquila*, nacquero dalle borgate quà e là sparse, e riunitesi poi in una Città sola: e molto più si dorranno, perchè più lungo, del compendio della Storia de' secoli bassi (pag. 48.), e crederanno che all' intendimento si po-

1752

1752 si potesse con meno soddisfare. In somma è pur difficile a contentar tutti! Il Ch. A. ha con sano consiglio riposti nel fine i diplomi, e i documenti, che nel corpo dell'opera cita, ed usa, e occupano 40. pagine da se soli di nuovo incartolamento. Di più ci ha regalati d'un' ampia, e ben distinta pianta della nobilissima Città dell' *Aquila*, e d'una carta topografica del suo Contado con quella *dello stato, e denominazione presente del tenimento de' confini del Castello di S. Benedetto*. In ultimo vengono due carte l'una rappresentante le reliquie, ed i prospetti interiori, ed esteriori dell' Anfiteatro di *Amiterno*, l'altra è la pianta delle dette *Reliquie*, e sono due cose da vedere.

VII. Le azioni dal de *Castro* operate nelle *Indie* meritavano d'essere da tutti sapute, e però scritte in una lingua piu comune, che non è la *Portoghese*. Questo ha fatto il P. del *Rosso* traducendo in latino la Storia dal *Freure* compilata.

De rebus gestis Joan. de Castro Indiarum Proregis IV. olim ab Hyacinto Freure d' Andrea Lusitano sermone descriptis, nunc in latinum conversis, & notis illustratis a P. Francisco del Rosso Soc. Jesu. Romæ 1752. *in* 4.

Quì pensiamo d'avere a collocare come in luogo suo, comodo certo, ed opportuno il celebre metodo seguente:

Lodovico Tommasini metodo per studiare, ed insegnare sodamente i Poeti, e gli Storici Profani. Napoli 1752. *vol.* VIII. *in* 8.

1753 Il P. *Calogerà* ora degnissimo Abate *Camaldolese* ci dà la vita d'un celebre ministro del Secolo XVI., che può molto illustrare la Storia di quel tempo.

Memo-

1753

Memorie intorno alla vita di Monsig. Luca de Renaldis Vescovo di Trieste Consigliere intimo dell' Imperadore Massimiliano I. e suo Ambasciadore a molte Corti sovrane d' Europa. Venezia 1753. in 8. presso Modesto Fenzo.

Sotto Federico III. comparve alla Corte Monsig. *Luca*. Fu mandato Vice-Capitano in *Pordenone* del *Friuli*. Così soddisfece egli nella sua carica, e tali prove diede della sua capacità, che l' Imperatore *Massimiliano* I. di questo nome successo indi a non molto a *Federico* l' ebbe caro sommamente. A lui spertanto affidò il grande impegno di trattare il matrimonio dell' Arciduca *Filippo* con *Giovanna* secondogenita di *Ferdinando* Re di *Spagna*. Riuscivvi felicemente, e d' indi in poi quasi non fu più che Ambasciadore nelle più difficili, e delicate congiunture dell' *Europa*. Egli Ambasciador due volte ad *Alessandro* VI. Papa, poi a *Giulio* II., poi di nuovo a *Ferdinando* il *Cattolico* dimorante allora in *Napoli* per far valere il diritto di *Massimiliano* al Governo delle *Spagne* per la morte dell' Arciduca *Filippo*, poi a *Venezia* al tempo della lega di *Cambrai*. Le notizie che si ricavano da tutte queste ambascerie non sono indifferenti, come pure le note postevi dal N. A. Basta aver toccati i punti che gli furono addossati per eccitare il desiderio de' lettori a cercarle avidamente nel libro, dove troveranno molto più ancora, che non aspettano. Monsig. *Luca* fu creato Vescovo di *Trieste* da *Alessandro* VI., e *Massimiliano* l' elesse a consigliero intimo, e fece di più un diploma, nel quale lui, e tutta la sua discendenza ornò del grado di Conte del S. R. I. con la Cittadinanza nobile di tutte le Città Imperiali; ed *Austriache* ec. Tutto frutto della sua prima ambasciata al Pontefice predetto.

1754

VIII. Di sopra furono addotte le ragioni di *Aquila* contro a' Villaggi, e Castelli del Conta-

do

1754 do o suo, o preteso suo. I Castelli non sono stati con le mani, come si dice, in mano, ma per mezzo d' un valente Avvocato hanno fatta conveniente risposta.

Per gli Castelli dell' abolito Contado della Città dell' Aquila contro alla Città stessa. Commessario l' Illustriss. March. Sig. D. Vincenzo Natoli spettabile Consultore della Giunta di Sicilia, e Presidente Decano della R. C. In Napoli 1754. *pagg.* 70. in 8.

Negano i Castelli imprima, che i lor territorj facessero mai un corpo con quello della Città: appresso, che se mai furono uniti ad essa, *ciò non ebbe riguardo che per la giurisdizione, e per lo titolo nelle tasse delle regali imposizioni rispetto al Sovrano*. Terzo che che fosse ab antico, ogni unione si sciolse al tempo di *Carlo* V. In fine che esistendo anche l' unione il giusto vuole, che l' *unione si abolisca, e la promiscuità si sciolga*. Lungo, e intricato viaggio proporrebbe a' lettori chi condurgli volesse per ciascuna di tali quistioni, maggiormente che i più di essi non se ne dilettano. Aggiungo ancora che non è necessario. Accorciamo però il cammino quanto il più potremo. Gli *Aquilani* confidano molto in un diploma di *Federigo* II. istitutore della Città loro, e nei motivi, che ivi si adducono di fondarla. Il diploma si vede nelle pistole di *Pietro delle Vigne* Cancelliere famoso di *Federigo*, onde trovato poi o posto all' inferno da *Dante* di se ebbe a dire:

I' son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi
Serrando, e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogn' uom tolsi.

Il dotto Scrittore degli *Aquilani* assicura, che in tutti gli originali di *Pier delle vigne* si ritrova il diplo-

diploma predetto (2) : anzi che nell' archivio 1754
della Città havvi in un pergameno con belle miniature a' margini, il tenor dello stesso, e che tutto posto insieme deve reconciliarlo con la diplomatica, la quale perchè in esso vegga mancanti le note cronologiche, ed altre cosucce, non perciò lo rifiuterà (3). Veramente *Federigo* non potè fornire il suo disegno: ma ciò non fa: *Corrado* successore di lui eseguillo appuntino, onde si verificò, che il territorio de' Castelli divenisse uno, o promiscuo con quello dell' *Aquila*. Ora il N. A. chiamato nella diplomatica tanto vi si trattiene quanto basta a mostrare di non essere colà forestiere, e a infievolire il privilegio *Federiciano*. Poi come da luogo nè suo, nè opportuno partendone si mette in altra via più diritta per alterarlo. Osserva che gli Storici Sincroni, come sono *Saba Malaspina*, *Niccolò Giansilla*, *Buccio*, o *Boezio Rinaldi* ec. attribuiscono a *Corrado* la fondazione di *Aquila*, e il *Rinaldi* era Cittadino *Aquilano*, e il *Rinaldi* visse 58. anni dopo la fondazione, e il *Rinaldi* infine dice del diploma di *Corrado*, e tace di *Federigo*. Perchè tacerne? Ma si dirà che vi è nell' archivio il pergameno: non è autografo, e fu intruso dal *Massonio* per favorir la causa de' suoi Cittadini, mentre avanti che essa si destasse, ed è un gran fatto questo, niuno parlò del pergameno; e poi lo stesso *Massonio* porta per far valere il pergameno, una prova, che lo distrugge. Ecco, dice, che nell' Archivio del Vescovado si trovò una co-

(2) *Gio: Ridolfo Julio*, che nel 1740. ristampò in *Basilea* le lettere, avvertì, che il capo 9. mancava ne' MSS.

(3) Nè que' de' Castelli assalgono quella pergamena, e quel diploma per questa parte. Oltrechè si dice fosse uso della Cancelleria di *Federigo* l'omissione delle note cronologiche, e sanno benissimo quello che *Linckero*, il *Multz*, il *Venckerio* dicono, che per certe mancanze, o errori spezialmente nelle note cronologiche, non si deve subito levar la fede ai diplomi.

1754 copia del detto diploma innanzi a cui erano queste parole: *Privilegium Construction is Aquilæ Federici Imperatoris* 1250. *Magister Petrus de Vineis de Capua tenuit registrum*: e appiè v' era la legalizzazione, nella quale il Notario scrive, che *perquirens diligenter in quodam libro Pergameno* : : *in quo quidem libro vetusto sunt fideliter descriptæ, seu registratæ omnes notabiles concessiones factæ, & benigniter concessæ per felicissimam memoriam Cesareæ Majestatis Imp. Friderici Barbarossæ*; *& tandem invento registro ædificationis magnificæ Civitatis Aquilæ &c.* Ora il nostro dabben Notajo dovea aver le traveggole; o almeno si era dimenticati gli occhiali altrove, poichè non potè *Pietro delle Vigne* tener quel registro del 1250. quando egli perdette la grazia di *Federigo* nel 1246., e si morì nel 1249. Senza che *Federico Barbarossa* ha tanto da fare col regno di *Napoli* quanto la *Luna* co' *Granchi*. Egli non vi signoreggiò mai. Adunque quel pergameno su cui il Notajo lesse queste faccende, non era genuino. Che direm dunque del documento presso *Pier delle Vigne*? Diremo che fosse uno sbozzo dell' idea di *Federigo* non potutasi da lui, nè volutasi poi da Corrado compire. Ed ecco come. *Federigo* nel suo diploma vuol demoliti i Castelli; da che ne risultava l' unione, e promiscuità de' Territorj; *Corrado* lasciò in piedi, come la dio mercè si veggono tuttavia, i Castelli; non è però a dire che questi compisse il disegno del suo antecessore, e per conseguenza non appare la pretesa unione. Questa neppur si vede ne i diplomi de' due *Carli* primo, e secondo, benchè in essi più volte si legga la parola *districtus*. Il N. A. entra in mezzo a questo *districtus* con una distinzione, che toglie la forza ad esso data dagli *Aquilani*. *Districtus* dice il *Dufresne est tractus in quo Dominus Vassallos & tenentes suos distringere potest . . . . Justitiæ in eo tractu exercendæ facultas*. Per gli *Aquilani* converrebbe che *districtus* fosse *idem territorium constitutivum ejusdem*

dem corporis. Segue poi il N. A. per un intero 1754 lungo capo a dimostrare favorevole a' Castelli l'osservanza tenuta da *Carlo* II. fino a *Carlo* V. sotto la cui Signoria vuole che uscisse espressa legge che obbligasse gli *Aquilani bonatenenti* a collettarsi ne' Castelli. Il N. A. addossa a tutta *Aquila* la sedizione in essa insorta contro alla gente dell' Imperatore: e così approva il consiglio di *Oranges*, che separò i Castelli dalla Città concedendoli a varj suoi Capitani. Queste concessioni prima vitalizie divennero appresso perpetue mercè della vendita, che se ne fece separando *dicta castra cum omnibus eorum juribus*; e vuol dire affatto indipendenti dalla Città. Perchè i Sig. *Aquilani* furono per l' innanzi costretti a pagare le collette ne' Castelli dove godeano i lor beni. La Città si adoperò ben molto presso *Cesare* per sottrarsi ad ogni macchia, e ad ogni gravezza; e difatti ottenne un bel diploma annullatore dell' alienazione fatta de' Castelli; ma qual ne fosse il motivo, gli *Aquilani* stessi confessano, che non ebbe effetto. Ecco però che *creatosi d' ogni Castello un feudo indipendente dalla Città* è tolta ogni unione, che mai ci fosse stata: *Nè già*, soggiunge il N. A. accostandosi all' ultimo de' proposti capi, *nè già è una livorosa idea di non aver comunicazione colla Città; non è il ragionevolissimo motivo di valersi del proprio diritto che accende i Castelli dopo lo stento amarissimo di due secoli a tentare la decisione di questa causa: Li accende lo stato deplorabile nel quale languiscono, o l' inabilità in cui si veggono per soddisfare i pesi fiscali*. Imperocchè come uno degli abitatori de' Castelli si trova niente niente in buon' essere, abbandona il Castello, e si fa Cittadino, e così fugge il peso della bonatenenza ne' Castelli, il qual peso ricade, e si ripartisce su quelli, che vi rimangono. Quinci impoveriscono di dì in dì stretti dal bisogno a vendere gli scarsi loro averi per soddisfare a' pubblici pesi, e si veggono (patetica immagine) sudare in aria di fittajuoli dolenti

1754 lenti quegl'infelici ſu' paterni poderi, ſu la roba che prima goderono da padroni. Parecchi altre coſe di queſto tenore aggiunge a confermare la ſua propoſizione.

IX. A queſta difeſa de' *Caſtelli* ſi oppoſe di nuovo lo ſcrittor degli *Aquilani*. Coſa, e come, noi nol poſſiam dire non avendo il libro, ſolo ſappiamo che riſpoſe, e ciò tragghamo manifeſtamente dalla contrarriſpoſta del N. A. cioè il Sig. Matteo *de Angelis*.

Difeſa della Scrittura formata a pro de'Caſtelli dell' abolito contado dell' Aquila.

Il Sig. de *Angelis* ſi lagna del ſuo avverſario, che ſia venuto contro a lui *con filze di mordaci detti alla cintola, e con attorno più repertorj di contumelie*. Il che niun gli dice, io mi credo, per loda; onde avrebbe potuto non imitarlo, perchè certo qui ſparge tali tratti, che potrebbono ingroſſar quelle *filze*, e que' *repertorj*, di che egli parla. Niente di nuovo ſi produce per la quiſtione, ma come in ſimili conteſe d'ordinario accade, ſi riducono le coſe all' *ha detto*, non *ho detto*, a lamenti d'infedeltà appuntati per lo più, e aguzzi sì fattamente, che paſſano fuori, e ſtraziano: e mentre s'aggrappano i contraſtanti ad ogni che per nuocere, o per difenderſi, agevolmente ſi traviano dimenticando il punto principale, cui non più, o molto difficilmente ritrovano. Il N. A.però quanto può il più ſi tiene vicino alla ſua quiſtione, e fa ſolo qualche ſcorſa ne' Secoli di mezzo, e ne' più alti quando vi ſi trova chiamato, anzi sforzato, e torna poi ad illuſtrare, e a mettere più in luce con raziocinj, che non v'ebbe mai unione, e promiſcuità de' Territorj, e che eſſendovi ſarebbero ſtati diſgiunti affatto per il diploma di *Carlo* V. E anche di queſto aſſai per ora.

C A-

CAPO XI.

Libri di Storia Letteraria.

I. AVendo noi parlato d'altri tometti del *Giornal Fiorentino* lavoro già di parecchi letterati di *Firenze*, e infine pressochè del solo P. *Raimondo Adami* dottissimo *Servita*, e Professore di *Pisa*, non avremmo dovuto tacere dell'ultima parte del Tomo VI. uscita nel 1753. Ma la lusinga, che avevamo di vedere sì utile giornale continuato, ne ha fatto differire di dare di questo tometto ragguaglio. Perocchè sperando noi, che altro volume ne venisse a luce, pensavamo d'unire a questo nuovo quello di data più antica. Ma almeno sin ora a vuoto ite sono le concepute speranze. Però è finalmente da dire di questo solo alcuna cosa. 1753

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze nell' anno 1753. T. VI. p. IV. *Firenze* 1753. 8. *pagg.* 264.

Otto articoli (benchè per isbaglio dello stampatore l'ottavo si conti *nono*) si contengono in questo volume. Nel primo si parla del libro del Chiariss. P. *Ansaldi de Romana Tutelarium Deorum evocatione*. Viene nel secondo una *spiegazione* (cred' io dell'eruditissimo Giornalista) *di una antica pietra d'anello*, nella quale vedesi intagliata un'antica nave con sopra queste lettere ACAPE (1). Fra

(1) Il P. *Pier Maria Ferrari delle Scuole Pie* in una lettera molt'anni innanzi scritta che il Giornalista desse fuori questa spiegazione, e inserita nel primo tomo degli *Excursus litterarii per Italiam del P. Zaccaria* (*p.23.seqq.*) appunto del passo di *Polluce* erasi valuto per ispiegar le parole in questo anello scolpite. Non ne segue quindi, che il Giornalista sia plagiario. Egli è uomo eruditissimo, e potè pensare, come il *P. Ferrari*. Del resto bisogna con quest'articolo confrontar quella lettera.

1753 gli ornamenti delle donne, de' quali *Giulio Polluce* nel suo onomastico (*lib.* v. *c.*16.) diligentemente favella, si nominano gli anelli, e si dice: *nel dito poi mignolo portavano un anello, che per la picciolezza chiamavasi* ἀκάρης *acares*; col qual nome distinguesi dagli anelli dell' altre dita, fra' quali *Polluce* stesso mentova il *Corianeo*, che nel dito indice si portava. *Parrebbe adunque superfluo*, dice il Giornalista (p. 36.) *investigare altre spiegazioni, allorchè colla scorta di Polluce troviamo la ragione manifesta, per cui nell anello si scolpì la parola* ACAPE. Nel terzo articolo si dà l' estratto della stimabile opera di *Monf. Furietti de musivis*. Il quarto articolo tratta del libro del Sig. *Filippo Buonamici de claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*. Viene nell'articol quinto l' ultimo estratto della storia critica della *Filosofia di Jacopo Bruker*. Un bel Compendio si ha nel sesto dell' egregio Trattato *de' Teatri antichi e moderni* stampato in *Verona* dal *March. Scipione Maffei* di sempre immortale memoria. Il settimo ci presenta l' estratto del libro del Sig. *Domenico Brogiani de veneno animantium*, e finalmente si riferiscono nell'ottavo articolo i due tomi del P. *Bonada*, *Carmina ex antiquis lapidibus*. Seguono tre elogj, uno del P. *Alessandro Giuseppe Puliti*, l' altro di *Gianlorenzo Mosemio* celebre Protestante, il terzo di *Monf. Giovanni di Giovanni*, del quale ancor noi parleremo nel terzo libro. Termina il volume con copiose Novelle letterarie, e tre Indici generali delle quattro parti del tomo sesto.

II. Dalle Novelle di questo volume ci piace trascriverne una, che in data di *Ginevra* leggesi a carte 197.

„ Nel mese d' Ottobre del 1752. ne' fondamen-
„ ti de' portici della Chiesa di S. *Pietro* di que-
„ sta Città scavossi questa *Iscrizione*:

DEO

DEO INVICTO
GENIO LOCI
FIRMIDIUS SE
VERINUS. MIL.
LEG. VIII. AUG. P. F.
CC. STIP. XXVI. ARM. (*così*)
EX VOTO. PR.° SALvTE
SVA. V. S. L. M. POSIIT
MVCIANO ET FABIANO COS.

Il Sig. *de Vernet* Uomo abilissimo nell' Antiquaria così la legge:

Deo Invicto, Genio loci, Firmidius Severinus Miles Legionis octavæ Augustæ, Piæ Felicis Constantis, Commodæ, stipendiorum XXVI. Aram ex voto pro salute sua votum solvens libenter merito posuit: Muciano, & Fabiano Consulibus.

Il *Giornalista* riflette, che il titolo d' *Invitto* nelle antiche *Iscrizioni* attribuivasi a molte *Divinità*, ma specialmente a *Mitra* o al *Sole* come potrà riscontrarsi nel *Grutero*, e nel *Muratori*. Ma nell' *Iscrizione* di *Ginevra* trattandosi di un soldato può sospettarsi, che il *Dio Invitto* sia *Marte*, ed in fatti nel *Grutero* (LVIII. I.) leggesi quest' *Inscrizione*:

DEO INVICTO
MARTI. &c.

e nel *Muratori* (XLIII. 7.)

MARTI
INVICTO
CAIUS
MINICIVS
POTITVS
V. S. L. M.

Trovasi nell' *Iscrizione* di *Ginevra* il nome della *Divinità* congiunto con quello del *Genio*, e questo costume non è nuovo nelle antiche lapide.

 Così

1753 Così presso il *Muratori* troviamo (XI. 9.) *Jovi* O. M. & *Diis Deabusque & Genio Loci* (XIII. 6.) *Jovi* O M. *Genio Loci Fortunæ Reduci*, e lo stesso *Marte* congiunto col *Genio* nel *Grutero* (LV. 8.) *Marti & Genio Talliatium*.

Le Sigle CC. sarebbero molto oscure ; ma sono ottimamente scifrate dal Sig. *de Vernet*, *Constantis Commodæ* ; poichè troviamo nel *Grutero* (CCCCL. XXXV. 8.) un' Iscrizione di C. *Vesnio*, di cui dicesi.

QVO. MILITANTE. CVM. LIBERATA ES-SET. NOVIA. OBSIDIONE. LEGIO. PIA. FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. CO-GNOMINATA. EST. IPSE VT DEVO-TISSIMVS. IMPERATORI. COMMODO. AVG. PIO. FELICI. &c.

Da questa *Iscrizione Gruteriana* apparisce il tempo, in cui si nominò la prima volta la *Legione Pia*, *Fedele*, *Costante*, *Commoda* ; e pochi anni dopo fu scolpita l' *Iscrizione di Ginevra*, poichè *Fabiano*, e *Muciano* nominati nell' *Iscrizione furono* Consoli nel 202. di *Cristo* e 953. di *Roma*, nove anni dopo la morte di *Commodo* ; e la nominazione de' Consoli rende quest' *Iscrizione* più singolare.

Sin qui il *Giornalista*. Poco a noi resta a dire dopo si sagge riflessioni di lui. Pur tuttavia (anche lasciando quelle minuzie di *Posiit* per *posuit*, e delle lettere minuscule o. ed v. che nelle parole *Pro salute* si osservano) aggiugnerò, che lo spiegarsi dal *Sig.* de *Vernet* ARM. per *Aram* non mi finisce. Crederei piuttosto *Aram* denotarsi per le sigle AR, e per la M. o *monitus*, come nella Iscrizione *Muratoriana* (XCIV. 4.) *Ex voto monitus*, o se desse fastidio l'antiporre il *monitus* all'*ex voto*, essendo nella lapide *Muratoriana* pospostò, *marmoream*, come in altra pur *Muratoriana* (CCCXLVII. 7.). Singolare è pure quella espressione *ex voto*

pro

Pro salute votum solvens, o piuttosto come io leggerei *voto suscepto*. *Voti compos*, *ex voto quod promiserat*, *voto suscepto*, e somiglianti maniere si trovano; ma questa ripetizione *ex voto -- voto suscepto* è particolare. Ma ad altro si passi. 1753

III. Il desiderio di dare un lungo estratto della *Biblioteca Calabrese* del Sig. *Tavarroni* ci ha condotti a parlarne in questo supplemento, nè però potremo a' desiderj nostri soddisfare. Perciocchè nè quell' esemplare, ch' egli gentilmente ci destinò, nè l'altro, che noi veggendo quello smarrito pensammo a procacciarne, è mai a noi pervenuto. Ne diremo dunque soltanto in breve, siccome in questo stato di cose ci è permesso secondo le notizie altronde venuteci:

Angeli Zavarroni I. C. Montaltini Bibliotheca Calabra, sive illustrium virorum Calabriæ, qui literis claruerunt, Elenchus. Neapoli 1753. *ex typographia Joannis de Simone* 4.

Comprende quest' opera gli *Scrittori Calabresi*, e gli uomini illustri in lettere di quella Provincia, dalla quale siccome si è il nome *d'Italia* diffuso a tutto quel tratto di paese, il quale oggi chiamasi *Italia*, così pensa l' *Autore*, che le scienze si sieno pure nel restante d' *Italia* propagate. Piaciuto è all' *Autore* di seguire l'ordine Cronologico. Comincia dunque da *Stesicoro*, il quale vuolsi fiorito nell' olimpiade XLVII. (2) e si conduce sino all 1753. al

(2) Uno *Stesicoro* d' *Imera* nella *Sicilia* nato nell' Olimpiade XXXVII., e morto in *Catania* nell' Olimpiade LVI. come afferma *Suida*, rammentato è dal Fabrizio (*Biblioteca Greca T. I. p.* 596. Io non crederei, che questo fosse lo *Stesicoro* del nostro Bibliotecajo, altrimenti i *Siciliani* la sentirebbon male.

1753 al qual anno ſugli eſempli di *S. Girolamo*, e d' altri antichi parla di ſe, e dell' opere ſue e ſtampate e manoſcritte. L' opera per quanto viencene ſcritto, è ſteſa con eleganza di lingua latina. Nè è picciolo pregio di queſto libro, che uſcito ſia con una molt' onorevole approvazione dell' eruditiſſimo Sig. *Abate D. Carlo Blaſio*.

1754 IV. Tuttavolta contro queſta *Biblioteca* nel 1754. ſi è veduta una lettera d' incerto autore ſcritta da *Napoli a' 22. Dicembre* 1753. Viene in queſta tacciato principalmente il Sig. *Zavarroni* d' avere in eſſa alla *Calabria* attribuiti alcuni illuſtri ſoggetti, che punto non le appartengono. Il qual punto generalmente toccato in non molte parole ſcende in particolare a S. *Tommaſo d' Aquino*. Nel che è da ſapere, che il *cel. Sig.* Canonico *Franceſco Maria Pratilli* in una diſſertazione *de Familia, & patria divi Thomæ de Aquino*, e l' anno 1750. ſtampata in fine del ſecondo tomo dell' *Hiſtoria Principum Langobardorum* (p. 341. ſeqq.) avea contro il *Barrio*, e *Tommaſo Aceti* ſoſtenuto con molte, e forti ragioni, non eſſere *S. Tommaſo nato in Belcaſtro di Calabria*, ma ſibbene a *Roccaſecca* nella *Contea d' Aquino*, e nella *Provincia* della *Campagna*. Punſe queſta diſſertazione i *Calabreſi*. Il perchè il Sig. D. *Saverio Zavarroni* Zio del *Sig. Angelo* ſtampò contra il *Pratilli*, ſiccome credeſi, in *Napoli* una lunga lettera indiritta a D. *Giuſeppe Palmieri* ſuo nipote, e ſcritta *da Montalto* a 15. *Agoſto* 1751. Il Sig. Canonico *Pratilli* di grandiſſima moderazione uſando niente riſpoſe a queſta lettera alquanto riſentita, ed aſpra. Ma l'*Anonimo*, che contro alla *Biblioteca Calabreſe* impugnò la penna, volle queſta controverſia rinnovare, e ſerratoſi alla vita di tutti gli *Zavarroni* sì fieramente gli attaccò, che ſperava, dovere allo ſpettacolo atterriti i *Calabreſi* rimanerſi per ſempre dall' inquietare il poſſeſſo, in che è la *Campagna* d' aver dato al mondo il *Dottore Angelico*. Ma sì fatte controverſie non mai ſi finiſcono. Durava an-

anche a tempi di *Cicerone* la lite tra gli *Sciotti*, 1754
quelli di *Salamina*, ed altri popoli per l'onore d'esser d'*Omero* Concittadini.

V. Ecco dunque contro la lettera dell'*Anonimo* altra lettera uscita col titolo:

Lettera di D. Niccolo Nardi Patrizio Fiorentino, e Montaltino, con cui si risponde ad altra lettera d'incerto autore intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarroni, e si dà una giusta, e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi, ed aggiugnersi ad essa Biblioteca per renderla interamente compiuta e perfetta.

La data di questa lettera è da *Montalto* a' 15. Agosto 1754. e ne viene da alcuni Autore reputato D. *Carlo Nardi* già per altre sue dotte opere conosciuto nella Repubblica letteraria, il quale non volendo per giusti suoi fini farla in nome suo comparire abbiala col nome di D. *Niccolò* suo nipote divulgata. Almeno ella è degna di lui per l'oneste maniere, colle quali è scritta. Perocchè senza usare di contumelie, siccome porta la scandalosa moda de' letterarj litigi, propone le sue ragioni, e combatte l'avversario del *Sig. Zavarroni*. Non è tuttavia egli di questo sì amico, che maggior amico non mostrisi della verità. Però dalla *Biblioteca* toglie alcuni personaggi, ch' egli crede non appartenere alla *Calabria*, ne aggiugne per l'opposito altri dallo *Zavarroni* lasciati, anzi promette de' miglioramenti sopra essa Biblioteca, i quali consisteranno in copiose critiche, ed esatte notizie di parecchi letterati *Calabresi*. Tre indici chiudono questa lettera. Uno è degli Autori, che *Calabresi* non sono, e però non doveano essere nella *Biblioteca Calabrese* inseriti; l'altro degli Scrittori, che ci mancano; il terzo è de' nomi delle patrie di molti letterati *Calabresi*, i quali nomi per essere

1754 ſtati da *Gabriello Barrio* latinizzati nell' opera ſua *de antiquitate & ſitu Calabriæ* rendonſi oſcuri , e traggono facilmente in errore i meno ſperti . Se il Sig. *Nardi* atterrà la data parola , la *Calabria* avrà una perfetta *Biblioteca* de' ſuoi Scrittori , e 'l Sig. *Zavarroni* avrà la gloria d' avere colle ſue dotte fatiche riſvegliato queſt' altro erudito uomo ad unirſegli in sì bella, e plauſibile impreſa.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. Ntica usanza è de' *libraj* di mettere un nuovo frontispizio a qualche vecchia edizione d' un libro, e fingerne una nuova ristampa per vie più accreditarlo, e tentare per questo modo d'accrescergli quello spaccio, che non avea. Il non riflettere a quest' artifizio del commercio librario ha fatto in molti errori cadere Monf. *Fontanini* nella sua *Biblioteca Italiana*, ed altri ancora. Perchè in simile inganno non trovinsi i nostri leggitori, gli avvertiamo non esser ristampa quella del seguente libro, ma solo essergliſi rinnovato il frontispizio:

Liber LXX. Hebdomadum resignatus, seu in cap. IX. Danielis Dissertatio, in qua per genuinam editionis vulgatæ interpretationem Hebraico textu illustratam Prophetiæ celeberrimæ nodus dissolvitur. Accedunt confirmationes ab anno sabbatico & Jubileo, Auctore Jacobo Ma-

1748 *Maria Ayrolo Societatis Jesu. Romæ ex typographia Bernabò, & Lazzarini* 1748. 4. p. 160. oltre gl' Indici, e un' appendice di pagg. XXXII.

Per altro non è queſto libro da mendicargli con finte riſtampe e credito, e compratori. Noi non ne daremo l' eſtratto: chi lo voleſſe, può quello leggere, che ne diedero i *Giornaliſti d' Italia* nel Tomo XIX. (p. 306.). Piuttoſto crediamo dover a' leggitori eſſer piacevole, che tutta ne preſentiamo loro la ſtoria. Tra l' eſercitazioni, che 'l P. *Airoli* eſſendo nel Collegio *Romano* de' Geſuiti lettore di lingua ſanta avea laudevolmente introdotte, una era di fare agli Scolari tradurre alcuna coſa in Ebraico. Per tale eſercizio ſcelto avea l' anno 1712. que' libri del vecchio Teſtamento che non abbiamo in Ebraico, cioè *Tobia*, *Giuditta*, la *Sapienza*, *l' Eccleſiaſtico*, *Baruc*, i due libri de' *Maccabei*, la piſtola di *Geremia*, che al libro di *Baruc* va unita, *Eſter*, e alcuni capi di *Daniele*: e perchè XII. erano gli Scolari, nè ſi volea, che uno entraſſe nella traduzione dell' altro, a compire il numero di dodici libri, a' detti dal nuovo Teſtamento ſi aggiunſero le due epiſtole di S. *Paolo a Timoteo*. Traslatati che furono con non picciola fatica da' diligenti Scolari alcuni capi di ciaſcun libro, radunò il P. *Airoli* il dì 15. di Settembre l' *Accademia Ebraica*, e alla preſenza di molti eruditi uomini, che vi furono invitati, ſi eſpoſero in grandi fogli queſti Ebraici ſcritti, e 'l P. *Airoli* recitò un compendio della ſua diſſertazione ſulle LXX. Settimane di *Daniele*. Fu grande il plauſo, con che da *Roma* fu ricevuta e quella novità d' Ebraiche eſercitazioni, e queſta diſſertazione. Ma niente è ciò al paragone della benignità, con che *Clemente* XI. a 25. d' Ottobre accolſe il P. *Airoli* da lui portatoſi per umiliargli a' Santi Piedi inſieme con quelle traduzioni i dodici giovani traduttori. L' ottimo

Pon-

Pontefice, e grandiſſimo Promotor degli ſtudj non ſi contenne in ſole lodi, ma a' giovani promiſe una ſua medaglia per ciaſcuno riconfortandoli a ſeguire nella incominciata carriera, poi colle ſteſſe ſue mani diede al P. queſte medaglie, perchè ad eſſi le voleſſe diſtribuire. Pensò ſubito il *Padre* a rendere a tanta clemenza alcun pubblico atteſtato della riverente ſua gratitudine, ma volea, che queſto foſſe un letterario ringraziamento, cioè meno indegno di tanto Pontefice. Poſe dunque ſotto i torchi l' intera diſſertazione ſulla Profezia di *Daniele*, e quando ne fu terminata la ſtampa, cioè nel 1714., radunata nel Salone del Collegio *Romano* una nobile corona di letteratiſſimi uomini reſe al *Pontefice* umiliſſime grazie, e diſtribuì il libro ſtampato. E' da notare, che delle due ſentenze, una delle quali all' anno VII. d' *Artaſerſe* detto il *Longimano*, l' altra all' anno XX. di queſto *Re* fiſſa il cominciamento delle ſettimane di *Daniello*, il P. *Airoli* ſi attiene alla prima, e con ogni maniera di ragioni la difende. Anche il P. *Abramo* pur *Geſuita* ſoſtenne la ſteſſa opinione nella dottiſſima, ma rariſſima opera, e ben degna, che i noſtri ſtampatori ne faceſſero una nuova edizione, *Pharus veteris Teſtamenti*; ma pure in alcune coſe ſi ſcoſta da tutto il ſiſtema del P. *Airoli*. Era già il libro di queſto dotto *Geſuita* ſtampato, quando alle mani pervenutagli l' opera dell' *Abramo* pensò d' aggiugnerci un' appendice per confutare quell' Autore ne' punti, ne' quali d' avviſo era da quello di lui differente, e così fece. L' Appendice uſcì l' iſteſſo anno 1714.

1748

II. Arrivò in *Francia* l' opera del P. *Airoli* in tempo, che 'l chiariſs. P. *Tournemine* lavorava alla ſua ſeconda edizione del P. *Menochio*. Egli la giudicò degna d' eſſere inſerita nell' appendice al comento di quel cel. *Geſuita*. Tuttavolta concioſſiachè la ſentenza difeſa dal P. *Airoli* non foſſe da lui approvata, alla diſſertazione di lui ſoggiunſe alcune difficoltà per combatterla. Il P. *Airoli*

venu-

1748 venuta in *Italia* l' opera del Menochio colle giunte del *Tournemine*, e lette l' ingegnose conghietture che 'l dotto *Francese* avea contra l' opinione di lui recate in mezzo, volle risponderci. Il perchè contra 'l P. *Tournemine*, ch' egli chiamò *Anonimo*, nel 1720. (1) stampò alcune Tesi in sua difesa. Queste Tesi compajon pure di questo nuovo frontispizio fornite:

Theses contra Judæos de LXX. *Hebdomadis proposita a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Romæ typis Bernabò & Lazzarini* 1748. *pag.* 46.

Il P. *Tournemine* crede, che l'anno xx. di *Artaserse* sia lo stesso, che il VII., perocchè distingue due epoche del *Regno d' Artaserse*, una del *Regno* insieme col *padre Serse*, altra dopo la morte del padre. Questo sistema è dal P. *Airoli* particolarmente impugnato. Chi nel 1743. ristampò in *Venezia* il Comento del P. *Menochio* colle giunte del *Tournemine*, oltrachè dovea aggiugnerci l' appendice al libro delle LXX. settimane lasciato dal *Francese*, forse perchè più tardi questa gli giunse, avrebbe ben fatto a collocare dopo la dissertazione del P. *Tournemine* contra il libro del P. *Airoli* queste *Tesi*, che dalle opposizioni di lui lo difendono.

III. Queste sono le fatiche del P. *Airoli* per illustrare un celebre passo d' uno de' quattro maggior Profeti. Il P. *Vincenzo da S. Eraclio Cappuccino* con un tomo in foglio si è segnalato in parafrasare, e comentare i *Profeti Minori*.

I do-

---

(1) Il chiariss. Sig. Conte *Mazzuchelli*, dove parla dell' *Airoli* (T. 1. p. 233.) mostrò d' ignorare, chi fosse l' *Anonimo*, contro cui queste *Tesi* sono indiritte. Tacè pur egli l' anno, in che uscirono la prima volta queste *Tesi*, e solo si rimette al Giornale d' *Italia* T. XXX. (come ivi per errore di stampa si legge in luogo di T. XXXII.) P. 11. pag. 105.

I dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano colle annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti.

Noi ne parleremo per altrui relazione, non avendo il libro sotto degli occhi. Questa edizione da due diversi editori è stata fatta. I Profeti *Osea*, e *Gioele* uscirono in *Foligno* dalle stampe del Campana; gli altri pure in *Foligno* da quelle di Francesco Fogli, *Amos*, *Abdia*, e *Giona* nel 1751. *Michea* nel 1752. *Naum*, *Abacucco*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccharia* nel 1753. *Malachia* nel 1754. Al comento sopra *Osea* precede 1. una lettera in otto articoli divisa, ne' quali l'Autore discorre sopra la bellezza, e l'utilità dello studio della Santa Scrittura, e quanto ad ogni studio superior questo sia, prende a dimostrare. 2. Una dissertazione sopra i Profeti del vecchio Testamento, nella quale in xxv. paragrafi tratta della maniera del vivere, e del vestire degli antichi Profeti, delle cose all' uffizio Profetico appartenenti, del dono della Profezia, e in che consistesse, di quante maniere fosse, come infondesselo *Iddio*, e cose simili. 3. Una particolare dissertazione sopra *Osea*, e in essa dimostra chi fosse *Osea*, in qual tempo vivesse, quale il suo nome fosse, qual la sua vita; ragiona similmente della sua *Profezia*, del suo stile, del *Regno*, in che visse, e conciossiachè sotto i Re *d' Israello* vivuto egli sia, di questi Re fa un Compendio Storico Cronologico. 4. Finalmente un dialogo in cinque *Colloquj*, nel quale contra il P. *Calmet* sostiene con S. *Girolamo*, dopo la schiavitù di *Salmanasar* non essere tornato in *Palestina* la maggior parte delle dieci *Tribù*. Ad ogni altro *Profeta* premette simigliantemente il P. *Vincenzo* una dissertazione per trattare di lui, e delle cose la persona e la Profezia di lui riguardanti. Quella che va innanzi alla parafrasi di *Malachia*, è in tre paragrafi divisa: nel primo si cerca

1751
1752
1753
1754

1754 cerca chi fosse *Malachia*, nel secondo si esamina, in che tempo vivesse, nel terzo si parla della Profezia di lui. Il Giornalista, dal quale tratte abbiamo queste notizie, porta un saggio della Poetica Parafrasi di questo *Cappuccino*, il quale in istudj sì proprj della sua professione impiega il tempo. Preso è questo da' tre primi versetti di *Malachia*. Così il Profeta secondo la nostra Volgata: *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiæ. 2. Dilexi vos, dicit Dominus, & dixistis: in quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob, dicit Dominus, & dilexi Jacob? 3. Esau autem odio habui? & posui montes ejus in solitudinem, & hereditatem ejus in Dracones deserti?* Sentasi ora il Parafraste.

„ Quì sono li rimproveri descritti,
„ Che pel Profeta Malachia da Dio
„ Si fero al d' Israel Popolo rio,
„ Per varj, ch' ei commise, empj delitti.
„ V' amai, dice il Signore, e voi diceste,
„ In che ci amasti? o temerarj ingrati!
„ Sì li tanti per voi prodigi oprati
„ Perfidi in un profondo obblio poneste?
„ Forse, dice il Signor, fratel non era
„ Di Giacobbe Esau? Pur quello amai,
„ Mentre questo con odio ognor mirai;
„ Onde l' un serve, mentre l' altro impera.
„ E quindi d' Esaù l' ereditade
„ Volli che fosse in aspri gioghi alpestri
„ Tra rozzi scogli, ed alberi silvestri
„ Proprie di Draghi, e di Lion contrade.

Io non dubito, che il P. *Vincenzo* sia migliore comentatore, che *Poeta*. Per altro se tutti i suoi versi sono di questo stile, converrà dire, che la sua musa abbia devotamente fatto solenne voto d' accostarsi più che sia possibile alla prosa, e un altro abbiane aggiunto di profondissima umiltà. Ma torno a dire, e' sarà senza dubbio molto più va-
lente

ſente Comentatore, e i ſoli punti, che inveſte 1754
nelle ſue diſſertazioni, lo moſtrano uomo nella
Storia Santa verſato.

IV. Due riſtampe di Padri voglionſi or riferire:

Sancti Hilarii Pictavienſis Epiſcopi opera ſtudio & labore Monachorum ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri caſtigata, aucta, atque illuſtrata, nunc vero libris de Trinitate, & commentariis in Pſalmos ad binos Capituli Veronenſis codices &c. diligenter exactis, atque octo maxime variantium Tractatuum adjectione locupletatis Tomus I. Venetiis 1749. apud Jacobum Capellati f. pagg. 636. Tomus II. ibid. 1750. pag. 583. ſenza gl' Indici. 1750

Ognun vede che queſta è una cattiva, e ſcorretta riſtampa della bella edizione di S. *Ilario* uſcita già in *Verona* con una egregia prefazione del fu Marcheſe *Scipione Maffei*. In *Roveredo* ſi è cominciata una riſtampa in 13. tomi in 4. dell'altra applauditiſſima edizione di S. *Giangriſoſtomo* fatta dal cel. P. *Montfaucon*; ma togliendoſi il teſto Greco del Santo; il che a molti diſpiacerà, ma al comune, che non s' imbarazza del *Greco*, riuſcirà per la minore ſpeſa aſſai comoda coſa. Io ne ho veduti due tomi. Il primo è ſtampato nel 1753. ed è di pagine 599. Il ſecondo è del 1754. è di carte 583.

V. Può alla claſſe de' Padri in qualche modo riferirſi la riſtampa delle opere di S. *Lorenzo Giuſtiniani fatta in Venezia nel* 1751.

Sancti Laurentii Juſtiniani Proto-Patriarchæ Veneti opera omnia in duos Tomos diſtincta, & ad meliorem harmoniam nunc primum redacta, & aucta Venetiis excudebant Johannes Baptiſta Albritius & Joſeph Roſa 1751. f. T. II.

Il *Fabricio* novera dopo il *Labbè* cinque edizioni di

1750 ni di tutte le opere del S. *Patriarca*, cioè quelle di *Basilea* 1560. di *Lione* 1568. di *Venezia* 1606. di *Colonia* 1616. e di *Lione* 1628. la *Veneta* del 1606. *da Cleto Artusi Viniziano Rettor Generale della Congregazione di S. Giorgio in Alga* (anche S. *Lorenzo* eralo stato più volte) intitolata fu al *Vescovo di Vicenza, e Cardinale Giovanni Delfino*. La dedica dell' *Artusi* è stata saggiamente posta in fronte anche di questa nuova edizione, della quale deesi il merito all' eruditissimo P. D. *Niccolò Antonio Giustiniani Monaco Cassinense*. Perciocchè egli e all' impresa della stampa confortò lo stampatore, come questi nella *Prefazione* confessa, ed ha somministrate alcune opportune illustrazioni. Alle opere del Santo oltre la vita scritta da *Bernardo Giustiniani*, e pubblicata da' *Bollandisti* colle note loro promettonsi le Bolle, i Decreti, e i Diplomi de' Sommi Pontefici, che hanno al Santo riguardo, il catalogo degli *Scrittori* della vita di lui, e i detti loro, gli atti della *Beatificazione, e Canonizazione* colle lettere dal Santo scritte ad altri o da altri a lui, tra le quali due ce n' ha tratte dalle *Chiese Venete* del chiariss. Senatore *Flaminio Cornaro*, una del Santo alle Monache di Santa *Croce della Giudecca*, l' altra d' *Antonio Palmi* suo commissario. Le opere del Santo, che hannosi nel primo tomo, sono I. *Lignum vitæ*. II. *De disciplina, & perfectione Monasticæ Conversationis*. III. *De Casto Connubio Verbi, & animæ*. IV. *Fasciculus amoris*. V. *De triumphali Christi amore*. VI. *De interiore conflictu*. Contiene il secondo tomo le altre, cioè I. *De compunctione, & complanctu christianæ perfectionis*. II. *Sermones in Domini & sanctorum solemnitatibus*. III. *De vita solitaria*. IV. *De contemptu mundi*. V. *De spirituali interitu animæ*. VI. *De regimine Prælatorum*. VII. *De obedientia*. VIII. *De humilitate*. IX. *De perfectionis gradibus*. X. *De incendio Divini amoris*. L' uno e l' altro tomo di copioso Indice è corredato. Maraviglieranno alcuni

di non

di non trovarci il *Giardino dell'Orazione*, *il monte di orazione*, *l'Hortus deliciarum*, *il trattato delle tre vie*, *Gaudio*, *Dolore*, *e Gloria*, e le *Rime spirituali*. Ma lo Stampatore non ha giudicato d'ingrossare la sua edizione con opere o dubbie, o suppositizie (2). E certo lasciando le altre, l'*Hortus deliciarum* è di *Lorenzo Giustiniano* Monaco *Certosino*, e per le *laudi spirituali* alcune ce n'ha, le quali certamente sono di *Leonardo Giustiniani* fratello del Santo (3), altre sono di *Castellano Castellani*, qualcuna di *Lorenzo de' Medici* (4). Piuttosto avrebbe lo Stampatore inseriti in questa edizione i Comentarj *super Psalmos David ad instar Beati Theodoreti*, i quali sono a S. *Lorenzo* aggiudicati. Ma questi stanno manoscritti nella Libreria *Ambrosiana* di *Milano*, e note sono le molte difficoltà, che convien superare a chi ottener voglia da quella *Biblioteca* alcuna copia. Noi tutta volta crediamo, anche senza questi comenti esser questa una buona, e stimabile edizione. 1571

VI. Perciò che a' Concilj appartiene, dobbiamo aggiugnere una bella ristampa fatta in *Padova* colla data di *Ferrara* della insigne opera de *Synodo Diocesana di Benedetto XIV*.

Benedicti XIV. P. M. de Synodo Dioecesana libri octo. Ferrariæ 1753. *impensis Jo. Manfrè*. 4. 1753

Noi daremo in altro tomo un giusto ragguaglio di

(2) Questo è tuttavia contra il costume di tutti i saggi editori, e pare che, se non voleansi mettere le certamente suppositizie, non dovessersi almeno le dubbie lasciare.

(3) Veggasi il P. *degli Agostini* nell' *Istoria degli Scrittori Viniziani* T. 1. p. 164. segg.

(4) Alcune tuttavia potrebbono esser del Santo, e per tali ebbele il chiarissimo *Quadrio* nel volume secondo della *Storia*, *e della ragione d'ogni poesia*. (p. 469.)

tanto prezioso libro, quando ne occorrerà di parlare della nuova edizione fattane in *Roma* con molte, e considerabili giunte. Quà pure appartiene l' opera seguente:

Sommario di Leggi, Decreti, Precetti, Istruzioni, Ricordi, Dichiarazioni ec. contenute nelle lettere Pastorali dirette alla Città, e Diocesi dagli Eminentissimi Sigg. Cardinali Pietro Priuli, *e* Leandro Porzia, e *dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsign.* Antonio Redetti *Vescovo di* Bergamo ec. *dall' anno* 1708. *fino all' anno* 1752. *secondo l' ordine de' tempi compilato, e disposto per* P. Paolo Antonio Carrara Beroa Monaco Cassinense *con l' aggiunte di due Concilj Provinciali, che mancan nell' altre Raccolte, uno de' quali fu tenuto in Bergamo l' anno* 1311. *Bergamo* 1754. *presso Pietro Lancellotto* 4.

L. Indice, e le note aggiunte ad alcuni luoghi mostrano il buon gusto del Raccoglitore; le leggi la prudenza e lo zelo de' promulgatori.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica e Dommatica.

I. COloro, i quali si maravigliano, e strepitano ancora, se un secolare o contra gli eretici, o contro d' altra maniera increduli si cimenti o in voce, od in iscritto, mostrano di non sapere, che sia il gran mondo, e qual sia la fina malizia de' miscredenti. Pensan costoro che 'l combattere, che un Ecclesiastico, od un Religioso faccia gli errori loro, non d' amore di verità, ma effetto sia dello stato, al quale è consecrato. Però veggendo un libro di tali persone nè tampoco si degnan di leggerlo, ma con dispettoso sorriso, via, dicono essi, pregiudizj da *Preti*, e da *Frati*, e più insolentisco-

scono nella loro libertà di pensare. Non va la cosa 1753 similmente, se un secolare nobile per natali, agiato per facoltà, manieroso per tratto, libero per condizione, spiritoso per indole intraprenda di confutare la loro incredulità. Restano i perversi a tale accidente colpiti e paragonandosi con esso lui a far cominciano delle salutevoli riflessioni. Ecco già fatto l'elogio del libro seguente, e del suo valorosissimo Autore.

Discorso contro gli miscredenti sopra l' universalità de' misterj. Roma 1754. nella stamperia di Giovanni Zempel 8. pag. 107. 1754

Il Sig. Marchese *Francesco Caracciolo* è l' autore di questo utilissimo libro.

II. Un altro *libro* abbiamo av[illegible] da *Napoli* assai buono e contra gli Eretici, e contra i deisti moderni. Perocchè vi è stato ristampato il picciolo, ma eccellente libro d'un *Anonimo Gesuita*, il quale tuttavia è il *P. Mattia Nennichen*, sopra le tradizioni tanto dagli Eretici vilipese; ma colla giunta d'una *Preliminar* Controversia sull' Indifferentismo in materia di religione. Quest'aggiunta è d'altro valente *Gesuita Napoletano*. Non poteva egli attaccare errore nè più pernicioso nè più universale fra gli spiriti forti. L' empio *Bayle* nel suo dizionario altamente commenda la *Religione*, com' e' la chiama, de' *prudenti*, i quali a' costumi, che in ogni tempo, e luogo son dominanti, adattano la loro credenza; e pur troppo questi falsi *prudenti* del secolo moltiplicano vie maggiormente ancor in *Italia* colle miserabili conseguenze, che da questo diabolico principio si possono attendere. Il titolo del libro è questo:

Manuale Theologiæ dogmaticæ, sive ad tritissimam in fidei controversiis interrogationem, ubi scriptum est? Catholicorum vera, Acatholicorum

falsa responsio a quodam societatis Jesu Theologo. Addita in hac ultima editione controversia Præliminari de indifferentia Religionis, Neapoli ex typographia Benedicti Gessari 1754. 16. *pagg.* 231.

III. Una nuova ristampa è stata fatta in *Venezia* (ed è la seconda *Veneta*) della celebre dimostrazione Evangelica di *Mons. Uezio* :

Petri Danielis Huetii Episcopi Abrincensis Demonstratio Evangelica. Venetiis typis Dominici Deregni 1754. T. *II.* 4.

Questo libro non ha bisogno della nostra raccomandazione.

1752 IV. Dopo questi generali libri di Teologia parliamo d' altri, che trattano punti particolari. Quanto riguarda l' Eucaristico Sacramento, si troverà con erudizione, critica, e forza discusso, ed illustrato nell' opera seguente :

Il Predicatore Eucaristico, che colla scorta di quanto sovra questo Augusto mistero scrissero i Santi Padri, ed altri gravi Scrittori Ecclesiastici de' primi tredici secoli, rafferma le anime fedeli nella verità dello stesso, e le accende nell' amore verso il medesimo, aggiuntevi ad ogni passo, che si apporta, osservazioni respettivamente storiche, critiche, dogmatiche, Teologiche, e morali, opera del P. Fr. Fulgenzio Cuniliati dell' ordine de' Predicatori della Congreg. del B. Giacomo Salomone. Venezia 1752. *appresso Tommaso Bettinelli* 4. *Tom. I. pag.* 403. *T. II. pag.* 446. *non computate le Prefazioni, e la dedica.*

Già era uscita quest' opera senza 'l nome del benemerito Autore, e con altro titolo, quello cioè di *Biblioteca Eucaristica*.

1752 V. Dello stesso anno 1752. è la bella dissertazie-

zione del P. *Giambattista Faure della Compagnia* 1752
di Gesù contro i *Richeristi*.

Dissertatio Polemica adversus Richeristas de Ecclesiastica, ac politica potestate, deque investituris juste proscriptis per S. Gregorium VII. ejusque successores ad Callistum II. Romæ 1752. *ex typographia Komarek*. 4. *pagg*. 20.

Ma prima di dare di questa dissertazione ragguaglio, non sarà inutil cosa a' leggitori, che una succinta storia di *Edmondo Richer*, e de' suoi scritti io faccia. I Padri *Domenicani* a' 27. di Maggio del 1611. in occasione del loro capitolo generale aveano fatto sostenere una conclusione, nella quale dicevasi 1. che il Sommo *Pontefice* è infallibile ne' giudizj intorno la fede, e la morale. 2. che in niun caso il concilio non è superiore al *Pontefice*. 3. che al Papa appartiene decidere le cose dubbiose, proporle al Concilio, confermare, o abolire le decisioni d' esso, imporre alle disputanti parti silenzio, e sì fatte cose. Un *Baccelliere* nella disputa attaccò queste proposizioni e pretese provare, che eretiche erano, siccome quelle che alla espressa diffinizione del Concilio di *Costanza* ripugnavano. Il *Nunzio Ubaldini* offeso rimase di questa censura, che ad alcuni Signori del Parlamento alla disputa presenti non sembrava esagerata, e 'l Cardinale *Perrona* veggendo, che i ferri si riscaldavano, fece finir l'argomento, e disse, esser questa una quistione propriamente problematica, la quale alla fede non apparteneva. I *Domenicani* il giorno appresso affissero un' altra conclusione, nella quale leggevasi, non appartenere, che al Papa, la decisione delle controversie di fede, e nel giudicarne non esser lui ad errore soggetto. *Edmondo Richer*, il quale dal 1608. era sindaco della *Sorbona*, ne fece al primo Presidente del Parlamento *Niccolò Verdun* alte doglianze. Perchè il Presidente mandò proibizione di tenere la disputa, se quell'

1752 articolo non si cancellava. Tuttavolta il dì 30. si fece la conclusione; perocchè il Cancelliere di *Sillery* ne diede a' *Frati* licenza, con promesse, che della quistione della infallibilità del *Papa* non si sarebbe trattato. Sciolto il Capitolo Generale de' *Domenicani* il Sindaco *Richer* a persuasione del *Verdun* per impugnare quelle dottrine senza le debite approvazioni pubblicò lo stesso anno in *Parigi* un pernicioso librètto *de ecclesiastica & politica potestate*. Come prima il libro fu divulgato, il Nunzio, i Vescovi, e molti dottori ne fremettero: si parlò ancora di censurarlo in *Sorbona*. Ma il primo *Presidente Verdun* impedì questo colpo. Però il primo Febbrajo del 1612. alla *Sorbona* venne ordine dal Parlamento di soprasedere da ogni deliberazione sul libro di *Edmondo*, sino a che fosse alla corte altrimenti piaciuto. Ma i Vescovi di *Parigi*, d' *Auxerre*, di *Meaux*, d'*Orleans*, di *Troyes*, di *Nevers*, e di *Chartres* adunati in *Parigi* a concilio con alla testa il Cardinale *Perrona* Arcivescovo di *Sens* il dì 13. Marzo dello stesso anno 1612. condannarono il Trattato di *Richer*, come contenente molte *proposizioni*, *esposizioni*, *e allegazioni false*, *erronee*, *scandalose*, *e come suonano*, *scismatiche*, *ed eretiche*; anzi 3. giorni appresso il Vescovo di *Parigi* con sua Pastorale istruzione ordinò, che questa condanna si leggesse a tutte le prediche delle Parrocchie. Anche l' Arcivescovo d' *Aix* co' Vescovi di *Riel*, *Frejus*, e *Sisteron* suoi suffraganei proibì quell' opera a' 24. di Maggio, e in fine a *Roma* proscritta fu da *Paolo* V. La Corte stessa aprì gli occhi a vedere le funeste conseguenze di questo libro, e malgrado gli sforzi del Parlamento d' *Harlay* di *Chanvalon* Abate di S. *Vittor* di *Parigi* spiccò dalle loro Maestà il dì 27. Agosto un ordine, che la *Sorbona* proceder potesse alla elezione d' un nuovo *Sindaco*; con che il *Richer* perdette quel posto, che al Sig. *Filesac* fu conceduto. In tanto da ogni parte Scrittori in gran numero impugnaron le penne contro al Trattato di lui, nel che si segna-

ſegnalarono *Andrea Duvallio* celebratiſſimo Dottore, *Durando*, *Pelletier*, *Boucher* Curato di S. *Benedetto*, e i *Geſuiti Eudæmon-Johannes*, *Sirmondo*, *Gautier*. Il *Richer* ſteſe una lunga apologia; ma com' egli ſteſſo ſi duole, eragli ſtata per ordin del Re fatta ſevera intimazione di nulla pubblicare in ſua difeſa: *Mihi pœna capitis interdictum, ne quid pro mea defenſione lucubrarem*. Il perchè laſciò manoſcritta la ſua difeſa, che D. *Tedorico di Viaixnes* fece poi pubblicare nel 1701. a *Liegi*, colla data di *Colonia*, e con queſto titolo: *De poteſtate Eccleſiaſtica, & Politica Edmundi Richerii doctoris Pariſienſis libellus, nec non ejuſdem libelli per eumdem Richerium demonſtratio. Nova editio aucta ejuſdem libelli defenſione nunc primum typis edita ex manuſcripto ejuſdem auctoris, in duos tomos diviſa, cum aliis quibuſdam opuſculis*, *Coloniæ* 1701. Per altro *Richer* nel 1629. ſi ritrattò, e in una carta da lui ſottoſcritta, la quale il dì 7. di *Dicembre* fu preſentata al primo *Miniſtro*, dichiarò, ſottometter egli il ſuo libro al giudizio della Chieſa Cattolica, e *Romana*, e della *Santa Apoſtolica Sede* da lui riconoſciuta *per madre e maeſtra di tutte le Chieſe, e infallibil giudice della verità*, e finalmente a' 29. *Novembre* del 1631. ſi morì dopo avere ſcritta un'altra lunga ritrattazione, della quale può vederſi il P. *la Fontaine* nel Tomo III. ſulla Bolla *Unigenitus* (p. 1194.) Queſto ſolo racconto baſta a ſmentire ciò che in una lettera del Sig. *Moriſot* ſi legge d'una violenza al *Richer* fatta nel 1633. cioè preſſochè due anni dopo la morte di lui, per obbligarlo a ritrattarſi (1),

Q 4 VI.

---

(1) Legganſi le *Memorie Cronologiche, e Dommatiche*, T. 1. all'anno 1612. Ed è maraviglia, che *Giangiorgio Schelhornio* nella ſua lettera al Card. *Querini de Conſilio de emendanda Eccleſia* abbia quel paſſo del *Moriſot* recato, compiacendoſene come d'un graviſſimo monumento degli

1752 VI. Or venendo alla dottrina del *Richer* e de' suoi partigiani, (che molti ne ha avuti, e ne ha tuttora, massimamente tra' *Giansenisti*) stabilisce egli I. generalmente, che *jure divino, & naturali omnibus perfectis communitatibus, & civili societati prius, immediatius, atque essentialius competit, ut se ipsam gubernet, quam alicui homini singulari, ut totam societatem, & communitatem regat* (cap. 1.); e però ne inferiva (cap. 2.) che *omnis Principatus quoad vim coactivam ab hominum consensu pendet, ut lex divina & naturalis confirmant*. Quindi 2. in particolare insegnava, che *Jurisdictio Ecclesiastica primario, ac essentialiter Ecclesiæ, Romano autem Pontifici, atque aliis Episcopis ministerialiter tantum, sicut facultas videndi oculo competit* (cap. 1.); ma per *Chiesa*, alla quale *primariamente*, ed *essenzialmente* compete l' Ecclesiastica giurisdizione, intendeva l' ordine *Gerarchico*. *Christus*, dic' egli (cap. 2.), *immediate & per se claves, sive Jurisdictionem ordini Hierarchico contulit per immediatam, & realem missionem omnium Apostolorum, atque discipulorum*. Ma tra le molte perniciose conseguenze, che da questi principj egli traeva, quella era, *perperam Investituras* (Egli non le vuole diverse dalle *Nomine Regie* odierne) *fœdis execrationibus conspurcatas a S. Gregorio*.

VII. Il *P. Faure* prende a combattere i due principj del *Richer*, e la conseguenza delle investiture. E quanto al primo general principio se ne spaccia in poche parole facendo saggiamente riflettere, come quella pestilenziale dottrina atterra da' fondamenti la Reale autorità; perocchè ne segue, non essere il popol tenuto ad accettare le leggi del

---

degli attentati de' Pontificj contra un Uomo già vecchio e rispettabile, nè siasi avveduto, quanto ridicola impostura fosse quella del *Morisot* o di chiunque altro sotto il costui nome abbia cotal lettera finta.

del Principe. Quindi egli stesso nella sua ultima 1752
ritrattazione presso il P. *La-Fontaine* confessa: *nec in minorem errorem incidi adversus Regum potestatem, quum perperam scripserim, omnem Principatum quoad vim coactivam ab hominum consensu pendere, quod quidem ab haereticorum lacunis hausi, & quod etiam contra Dei verbum luctari non diffiteor* (2). Più diffusamente si stende il N. A. a combattere il secondo principio del *Richer* in ordine alla Chiesa, e così la discorre. Chi altra autorità non ha se non se *Ministeriale*, dee in tutto e per tutto al padrone sottomettersi, cioè a quello, che ha propriamente, ed essenzialmente la giurisdizione, sì, e per modo, che altro non voglia, se non ciò che o comandato è, od approvato da quello con assentimento o espresso, o implicito, o almeno almeno presunto. Or bene, che vuolsi quando si dice, dall' ordin *Gerarchico* dipendere il Pontefice, e i Vescovi? O vuolsi, che da tutto l'ordin *Gerarchico* dipendano o no. Se da *tutto*, non pure è a terra ogni loro autorità, ma quella ancora de' generali Concilj; perocchè appena è possibile, che un decreto intorno la *Fede*, a' costumi, alla disciplina si faccia dal *Papa*, da' *Vescovi*, anzi ancora da un generale concilio, e piaccia a tutto l'ordin *Gerarchico* secondo il *Richer* composto de' Vescovi, e de' Sacerdoti di tutte le Chiese. Il solo esempio della condanna de' *Pelagiani* può bastare a confondere i *Richeristi*. Diranno eglino, *Pelagio* non essere stato legittimamente dannato, perchè non tutto l' ordin Gerarchico accet-

(2) Legganfi in tal proposito le citate *Memorie Cronologiche dommatiche*. Può ancora vedersi il Dizionario *de' libri Giansenisti* (T III. p. 265 seqq.); intendasi colle debite licenze, perchè son libri proibiti, e ciò voglio aver detto una volta per sempre, acciochè qualche anima pusilla non si scandolezzi di nuovo, come ha fatto un buon *Probabiliorista*, e non mi creda peggior bestia di *Richer*, che Dio me ne scampi.

1752 accettò la *Trattoria* di *Zosimo*, e *Giuliano* co' suoi complici vi si oppose? Se poi necessario non è il consenso di *tutto* l'ordin *Gerarchico*, peggiori, e più gravi difficoltà incontreremo. Perocchè e chi sicuramente potrà stabilire, se questo necessario assentimento esser debba della massima parte, o della maggiore, o solo d'una gran parte de' *Vescovi*, e de' *Sacerdoti*? E poi come assicurarci, o anche sol presumere, che tanti *Vescovi*, e *Sacerdoti minori* prestino consentimento?

VII. Di due antichi, e gravissimi Padri abusano spezialmente i *Richeristi*, di S. *Cipriano*, e di S. *Agostino*. Il N. A. disamina i recati lor passi, e con somma felicità gli spiega. Perocchè a cominciar da S. *Cipriano*, e dal suo libro *de unitate Ecclesiæ*, sul quale costoro principalmente fannosi forti, bisogna in mente avere, che 'l Santo l'origine divisando dell'Eresia, e degli scismi afferma, nascer sì fatti errori, e divisioni sì perniciose, *dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur. nec magistri cœlestis doctrina servatur*. Ma qual è questa origine della verità? qual questo capo? Segue a dire il Santo: *Probatio est ad fidem facilis compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum*: Ego dico tibi, *inquit*, quia tu es Petrus, & super istam Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferorum non vincent eam; & tibi dabo claves Regni Cœlorum; & quæ ligaveris &c. *Et iterum eidem post Resurrectionem suam dicit*, *Pasce oves meas*: *super unum*, o come legge il *Pamelio* seguito dal *Baluzio*, *super illum unum ædificat Ecclesiam suam*. Queste parole del Santo poste ecco l'invincibile argomento, che contro i *Richeristi*, e tutti gli Eretici impugnatori della Pontificia autorità se ne trae. La Chiesa, di cui qui parla S. *Cypriano*, è la Chiesa universale; ma la Chiesa, di cui S. *Cipriano* discorre, non sull'ordine *Gerarchico*, ma sul solo S. *Piero* è fondata. Il *Fello Inglese* editore di S. *Cipriano* e qui e altrove pretende, che S. *Cipriano* parli di ciaf-

ciascuna Chiesa, in particolare, e intendela *super* 1752
unum fondata alludendo al Vescovo, che ha ciascuna. Ma egli erra. E certo oltrechè la stessa parola generale e indefinita *Ecclesiam suam* mostra apertamente, esser qui parole non delle particolari Chiese, ma della universale, è manifesto, che S. *Cipriano* non altra Chiesa qui intende, che quella, della quale avea poc' anzi detto con Cristo, che *Portæ inferorum non vincent eam*, le quali e chi, se di mente sia sano, applicar vorrà alla Chiesa *Cartaginese*, e a tali altre Chiese particolari? La minore del principal sillogismo è evidente. *Quest' uno* non può altri essere, che quegli, al quale *post Resurrectionem suam dicit* (il *Signore*): *Pasce oves meas*, cioè S. *Piero*; *eidem* dice il Santo, nè altri è prima nominato, che S. *Piero*. Questa è la chiave per intendere tutti i più difficili luoghi del Santo martire. Grandissima forza fanno i *Richeristi* su quelle parole del Santo: *Episcopatus unus est, cujus a singulis* INSOLIDUM *pars tenetur*. Ma indarno: Perocchè non significan già queste parole, che *tutti i Vescovi* debbano regger *tutto* con giurisdizione, ma solo, che ciascun Vescovo governar dee per *autorità* la porzion del suo gregge, e *per carità* le altrui diocesi, cioè coll' orazioni, colle lettere, cogli esempli. *Copiosum corpus est Sacerdotum*, scrive lo stesso *Cipriano* a *Stefano* Papa, *concordiæ mutuæ glutino, atque unitatis vinculo copulatum, ut si quis ex Collegio Nostro hæresim facere, & gregem Christi lacerare tentaverit, subveniant ceteri, & quasi pastores utiles, & misericordes oves Dominicas in gregem colligant*. *Quindi* a Papa *Bonifacio* scrivea S. *Agostino* (*lib.* 1. *contra duas epist. Pelagian. c.* 1.) *cum .... communis sit omnibus nobis, qui fungimur Episcopatu (quamvis ipse in eo præemineas celsiore fastigio speculæ Pastoralis) facio quod possum pro mei particula muneris, ut pestilentibus, & insidiantibus eorum scriptis medentia, & munientia scripta prætendam*. Riflettasi ancora, che S. *Cipriano* scrisse il

1752 se il libro *de unitate Ecclesiæ* contra *Novaziano* autor dello scisma, il che non solo s' impara dal titolo, che ha in alcuni codici questo libro *adversus Novatianum*, ma ancora dalla lettera 54. di congratulazione, che il Santo scrisse a' Confessori *Romani* pel loro ritorno alla Chiesa acchetato lo scisma. Quindi farassi palese, di quale unità egli parli, semprechè in questo libro chiama *una* la *Chiesa*, e la paragona ora al solar lume, che un solo lume è, avvegnachè molti sieno i folgoranti raggi, ora al tronco dell'albero, il qual pure è un solo, comechè in assai rami si parta, ora ad una fonte, la qual diramisi in più rivi. Perocchè se hanno i detti del Santo ad avere contra *Novaziano*, e i suoi partigiani alcuna forza, necessario è, che quella sola *unità* egli abbia intesa, la cui origine *ab uno incipientem*, com'egli ivi medesimo si esprime, *sua auctoritate disposuit* il Signore, dicendo a S. *Piero*, *pasce oves meas*, & *super unum ædificans Ecclesiam suam*.

VIII. Quanto a S. *Agostino*, il Santo Dottore in alcuni luoghi insegnò essere da Cristo stata promessa, e data la podestà delle chiavi a S. *Pietro figuram*, & *personam gerenti totius Ecclesiæ*; dal che argomentano i *Richeristi*, alla Chiesa essere stata data l'autorità d' insegnare, e di governare. Ma il N. A. tre cose prende a dimostrare. La prima è, che secondo S. *Agostino Cristo propriamente*, e *immediatamente* promise, e diede a S. *Pietro* la podestà delle chiavi. L'altra è che questa podestà fu per S. *Agostino* da Cristo data a S. *Pietro* non come a qualunque Sacerdote, non come ad Apostolo, ma come a Principe degli Apostoli, e a capo della sua Chiesa. La terza è, aver S. *Agostino* insegnato, che questa podestà da *Cristo propriamente*, e *immediatamente* conferita a S. *Piero* come a capo della Chiesa, fu un segno, che la Chiesa stessa dovea negli Apostoli, e ne' Pastori col debito ordine godere della medesima podestà sì e per modo, che questa ristretta non fosse

nè al

nè al solo S. *Piero*, nè alla sola setta de' *Donatisti*, contro de' quali il S. Dottor combatteva, ma a tutta quanta la Chiesa fosse comunicata. Un passo del Trattato CXXIV. sopra S. *Giovanni* è decisivo. Parla ivi il Santo degli Apostoli *Piero*, e *Giovanni*, e dice, che la vita nel tempo del mortale pellegrinaggio *significata est per Apostolum Petrum*, e l' altra *in æternitate mansionis per Johannem*: indi segue a dire; *quas duas vitas Petrus, & Johannes figuraverunt: Omnibus igitur Sanctis ad Christi corpus inseparabiliter pertinentibus, propter hujus vitæ procellosissimæ gubernaculum ad liganda, atque solvenda peccata claves Regni cœlorum primus Apostolorum Petrus accepit: eisdemque omnibus Sanctis propter vitæ illius secretissimæ quietissimum sinum super pectus Christi Johannes Evangelista discubuit*. Ecco apertamente 1. che S. *Piero* ricevette le chiavi non meno *propriamente*, e *immediatamente*, che S. *Giovanni* riposasse nel sagrato seno di *Cristo*. 2. che ricevettele *primus Apostolorum*, o come al num. 5. erasi espresso, *abundantiore gratia unus, idemque primus Apostolus*. 3. che le ricevette figurando, e significando la Chiesa, alla quale doveasi la podestà a *Piero* data diffondere in comun bene spirituale, *omnibus sanctis &c.* E veramente siccome la Chiesa figurata in S. *Giovanni bebbe de fonte Dominici pectoris*, nè però S. *Giovanni* lasciò di berne egli stesso *propriamente*, e *immediatamente*, anzi appunto perch' egli ne bebbe, figurò la Chiesa, che dovea similmente berne; così avvegnachè la Chiesa figurata in S. *Piero*, abbia da *Cristo* la podestà delle chiavi ricevuta, la ricevette *propriamente*, e *immediatamente* S. *Piero*, anzi non per altro modo egli figura fu della Chiesa, la quale dovea di quella podestà godere, se non in quanto a lui medesimo fu questa *propriamente*, e *immediatamente comunicata*.

1752

IX. Una delle conseguenze, che il *Richer* trae da' suoi perversi principj, è la difesa delle investi-

ture

1752 ture da S. *Gregorio* VII. e da altri Pontefici riprovate. Il N. A. prende a confutare questo, alla memoria, alla sapienza, allo zelo di tanti Papi Santissimi ingiurioso corollario. Riflette per altro, che non ogni investitura fu ugualmente rea; ma che diversamente vuolsi parlare delle investiture *Germaniche*, e delle *Franzesi*, e sippure delle *Anglicane*. E veramente nelle controverse investiture Ecclesiastiche debbonsi tre o quattro difetti distinguere; ciò sono 1. il rito di conferire coll'anello, e col bastone la Chiesa, o altro, a che annessa fosse la Vescovile, o Abaziale ordinazione, benedizione, e giurisdizione. 2. L'esclusione della elezione canonica. 3. Il reato di Simonia nel conferire per cose temporali, i Vescovati, e le Badie. 4. L'usurpamento delle rendite delle Chiese vacanti. Il primo difetto comune era alle investiture del Secolo XI. e XII., e avvegnachè solo dopo la proibizione della Chiesa formalmente illecite divenissero, degne erano certamente d'essere vietate. Nelle investiture *Germaniche* il secondo difetto, anzi pure il terzo si ritrovava; il terzo nelle *Franzesi*; le *Anglicane* sotto *Guglielmo* 1. non ebbero, che 'l primo, il quale avea con seco una certa indecenza, ma sotto *Guglielmo* II. passarono al quarto reato, e forse anche del terzo erano contaminate, come raccogliesi dalla lettera di *Pasquale* II. a S. *Anselmo*. Ma all'altra dissertazione dello stesso Autore è da passare. Questo si è
1753 il titolo:

Dissertatio Polemica in recentiora quædam erronea systemata de morum dogmatibus, in qua 1. *de systemate Quietistarum.* II. *de Gottefridi Leibnitii Harmonia præstabilita.* III. *de Regula honestatis, sive de theoria actionum humanarum, omnisque naturalis Juris, & obligationis per Christianum Vvolfium asserta; disputabitur a PP. Soc. Jesu in collegio Romano. Romæ* 1753. 4. pag. LX.

X.

X. Tre parti ha dunque questa Dissertazione. 1753 Nella prima espone il dotto Autore, e confuta il Quietismo. Non bisogna credere, che altro *Quietismo* non abbiaci che quel di *Molinos*; perciocchè quello non è che una specie, e la più sozza del Quietismo. Il *Quietismo* in generale in tre errori principalmente consiste. Son essi I. L' errore *fidei obscuræ*, per lo qual atto l' anima dicesi avere *fixum intuitum* (3) in Dio come ente supremo, e sommo bene, ma solo confusamente, e senza alcuna cognizione degli attributi, e delle personalità di lui, senza riguardo all' umanità sacrosanta di *Cristo*, senza pensare a' novissimi. 2. L' errore *actus perpetui*, in vigore di cui l' anima dappoichè una volta a Dio per lo spiegato atto di fede oscura presente a se stessa tutta si diede, purchè con mortal colpa, o per un atto contrario il fatto dono di se non ritratti, persevera in uno stato di continuo merito presso di Dio, e in un continuo accrescimento di perfezione, il quale nè dalle giornaliere azioni della vita umana, nè per divagamento dell'animo, nè per gli stessi veniali difetti viene interrotto. 3. L'errore *actus inactivi*, il quale esclude ogni atto di fede, trattone il dianzi detto di fede oscura, ogni espresso atto di speranza, ogni desiderio di eterna salute colle preghiere, e colla meditazione, la quale a queste dispone i replicati atti di carità dopo il primo, e gli altri espressi atti, che l'accompagnano, della contrizione, del rendimento di grazie ec., e generalmente tutti gli atti riflessi sopra se stesso, e i pro-

(3) Anche gli antici *Gnostici* raccomandavano *fixum intuitum* in Dio, ma specolativo. Il N. A. felicemente lo cava da un passo di *Plotino* nel libro IX. della *Enneade* seconda; Laddove di coloro dice: *quod enim solent dicere AD DEUM ASPICE, nihil prodest omnino, nisi quo pacto inspecturus sis, perspicue doceant. Nam nihil prohibere quis*

1753 i proprj atti. Alle ſcritture Sante ripugnano tutti e tre queſti errori, come dimoſtra il N. A. Venuto poi al terzo dopo alcune generali teſtimonianze, che lo ſtudio dell' opere buone raccomandano, principalmente ſi ferma ſull' eſercizio della ſperanza, e conciofiachè a queſto appartenga la celebre controverſia del puriſſimo amor di Dio già nata in Francia tra *Monſig. Boſſuet Veſcovo di Meaux*, e *Monſ. di Fenelon Arciveſcovo di Cambray* in tre propoſizioni eſpone ciò che debbaſi in queſta materia da Uom *Cattolico* ſoſtenere. Dunque primamente è da tenere, che avvegnachè in un *Viatore* per alcun breve tempo poſſa trovarſi un puro amor di Dio, il quale ogni altro motivo eſcluda che Dio buono in ſe ſteſſo non ſia, non può tuttavia ſtabilmente, e abitualmente tale eſſere l' amore dell' *uomo* ſu queſta terra. 2. che oneſta coſa è, eſſere con indifferenza apparecchiato a tolerare qualunque male di pena, eziandio ſe l' eterno foſſe, a che Dio per impoſſibile voleſſe un innocente dannare, ma che sì fatta indifferenza non può al male di colpa ſtenderſi, e ad eſſer privo del divino amore. 3. che ad eſercitare gli atti delle virtù non vuolſi attendere uno ſpeziale, e ſtraordinario impulſo divino. Ottimamente il *Boſſuet* oſſervò, che 'l *Quietiſmo* ſpirituale apre la ſtrada al carnale di *Molinos*; ma non ſi preſe penſiero di ſcoprire qual tra l' uno, e tra l' altro abbiaci conneſſione. Il N. A. laudevolmente s' impiega a dimoſtrare queſto pernicioſo legame dell' uno *Quietiſmo* coll' altro mercè di quella offerta primiera del libero arbitrio a Dio per un atto di carità, e durevole anzi perpetua ſolchè eſpreſſamente ritrattata non ſia, la quale offerta poc' anzi detto è eſſere il primo fondamento del dannato

---

quis dixerit, quin aliquis aſpiciat quidem, nulla tamen abſtineat voluptate, neque cohibeat iram, atque commemorans tantum ipſum Dei nomen ſuccumbat interim perturbationibus omnibus.

nato *Quietismo*. Quindi passa a stabilire alcuni principj, che tutto rovesciano il *Quietismo* del *Molinos*. 1752

XI. Prende poi nella seconda parte a confutare il celebre sistema dell'*Armonia prestabilita* inventato dal Chiarissimo *Leibnitz* e difeso con molto impegno dal *Wolfio* nella sua *Psicologia Razionale* nel 1734. stampata a *Marburgo*. Noto è consistere questo sistema in questi due punti. I. Che possibili sono in infinito macchine degli umani corpi sì fattamente organizzate, che per lo sol meccanismo della loro struttura senza che o vi concorra, o sia ancor presente l'anima, adoperar possano tutti gli esterni atti, de' quali è l'uomo capace, con quella stessa stessissima serie di azioni, onde li veggiamo esercitati. 2. che Dio per la sua infinita sapienza conoscendo, quai cognizioni, e quali atti di volontà ciascun'anima avrebbe, se creata fosse, nel creare le anime adattò loro quelle corporali macchine, le quali comechè dalla forza attiva delle stesse anime niente dovesser dipendere, tuttavia a' preveduti interni movimenti loro cogli esterior movimenti rispondessero perfettamente. Alcuni a questo sistema opposero che 'l libero arbitrio veniva per esso a distruggersi, ma a torto; perocchè quanto agli atti interni non furono questi determinati, ma lasciati alla libertà delle anime, e quanto agli atti esterni, concisiacosachè abbia Dio data all'anima quella macchina, la quale egli previde dovere agli atti interni di quella corrispondere, tutta la necessità è conseguente. Perciocchè siccome in poter dell'anima era, ed è ancora determinare altri interni atti, così fu in poter suo ottenersi un altro corpo, ed altri movimenti contrarj. Lasciando dunque questo debole argomento con altri fortissimi presi pure dalle divine lettere, e dall'autorità de' Padri, anzi dal senso comune, cioè proprj d'un Professore di polemica Teologia viene il N. A. a combattere il *Leibniziano* sistema. E primamente la libertà, che aver dee l'uomo per gli

1752 atti esterni, non tale è solamente, onde egli possa quegli atti, che fa, tralasciare, e farne de' contrarj, (il che siccome dicevamo, non togliesi nel sistema di *Leibnitz*); ma a questo giugner dee che l'uomo possa, se sì gli piaccia, omettergli *durando ad avere lo stesso corpo, e in questo corpo medesimo* adoperare i contrarj. Piene sono le sacre carte d'esortazioni a ben servirci del corpo, che abbiamo, e a toglierne gli abusi disordinati: *glorificate*, dicea Paulo, *& portate Deum in corpore vestro*. Le quali esortazioni e chi non vegga vane essere e ridicole, se il corpo, che abbiamo, già determinato fosse a' movimenti contrarj, e non potesse l'animo a sua voglia recarlo al bene, e al male? Innoltre la scrittura per metterci il debito orrore de' carnali peccati, ne fa osservare, esser eglino un abuso del corpo datoci dal Signore Dio: *qui autem fornicatur*, scrive nello stesso luogo l'Apostolo, *in corpus suum peccat*; falsa è questa ragione nel sistema dell'*Armonia prestabilita*. Perciocchè essendo questa e quell' altra corporal macchina a quegli atti esterni peccaminosi determinata, non può altri farne, siccome altro non dee dal fuoco aspettarsi, se non che bruci. Suppon dunque l'*Apostolo*, che 'l corpo secondo il volere dell' anima possa al bene, e al male esser rivolto. Dicasi similmente d'altri luoghi della scrittura, ne' quali raccomandansi e lodansi la Temperanza, la Penitenza, ed altre virtù domatrici de' corporali appetiti, e i vantaggi si mettono in veduta, che dal loro esercizio possono all'uomo venire. Perocchè se la macchina è determinata ad atti di temperanza, non può ella in altri prorompere, che in questi; il perchè non può esserle a materia di lode, che quello faccia, a che di sua natura è necessariamente portata: e se ella per lo contrario intemperante sarà per la sua organizzazione, dovrà (nè però biasimo potrà darlesi) uscire in atti d'intemperanza. Un altro argomento si trae contro il *Leibniziano* sistema da quelle testimonianze della scrit-

scrittura, e de' Padri; le quali ci avvertono poter 1751 noi cooperare, perchè secondo la varia educazione il corpo d'un altro pieghi o a buona, o a rea disciplina. Così ne' *Proverbj* (XXIX.): *qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem*: e nell' *Ecclesiastico* (VII.) *Filii tibi sunt? Erudi illos, & curva illos a pueritia illorum. Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum*. E' da notare ancora, che in questo sistema *Dio* secondo gli atti interni dell'anima preveduti si determina a darle piuttosto questo, che altro corpo, acciocchè i movimenti di questo a quello rispondano; ma non può già in tale sistema esser vero, che nell'anima diansi alcuni atti, perchè alcuni se ne fanno nel corpo. Eppure non può negarsi che così sia senza atterrare quanto la Fede ne insegna dell' utilità del digiuno, della modestia, della Tribolazione ad eccitare in noi interni atti d'ogni virtù; e per lo contrario della forza de' rei atti esterni a condurne a viziosi, e malvagi desiderj. Anzi di qua tutta dipende la dottrina e del merito della Carità nell' ajutare i Prossimi, e della reità dello scandalo. Finalmente il sistema di *Leibnitz* porta, che l'anima riguardo al corpo non altro sia, che quello, che è ad un Orologio un altro Orologio unisono; ma che è ciò, se non dire, che nè l'anima agisce sul corpo, nè il corpo sull'anima contro l' aperto parlare delle scritture, dalle quali sappiamo, che la carne si ribella allo spirito, e fallo schiavo nella legge del peccato ec.? Quanto queste ragioni contro il sistema dell' *Armonia prestabilita* son forti; tanto deboli quelle sono, che a propugnarla recò il *Wolfio*. Il N. A. con molta chiarezza le scioglie; indi perchè il *Wolfio* fa un ridicolo paragone tra gli *Anticopernicani* e gli *Antiarmonisti*, dimostra primamente che molta diversità passa tra l' argomentare degli *Antiarmonisti* contro il *Leibnitz*, e quello degli *Anticopernicani* contro il *Copernico*; perocchè gli *Anticopernicani* fan tutta la forza nel doversi le scritture interpetrare nel senso

1752 proprio, dove gli *Antiarmonisti* da' dogmi certi insegnati nelle scritture prendono argomento contro di *Leibnitz* facendo vedere l'opposizione del costui sistema con quelli; appresso fa una lunga digressione contro il sistema *Copernicano*. Oimè; già alcuni a questo tasto diranno subitamente, che il P. *Faure* è un uomo pregiudicato, e forse perderanno ogni concetto di lui. Ma questi Signori che vogliono a tutti i conti, che giri la terra, e con certo sopraciglio di disprezzo riguardano gli *Anticopernicani* quasi uomicciattoli da nulla perche vogliono intendere la Santa Scrittura, come suona e come intesa fu per tanti secoli; abbiano la bontà di gittare uno sguardo sulla nota, che leggesi a carte XXXIV. e ci vedranno, che non i soli PP. *Amort*, *Fortunato da* Brescia, i *Trivulziani*, ed altri sì fatti uomini, ne' quali di Frateschi pregiudizj potrebbesi sospettare, hanno nella luce di questo secolo impugnato il *Copernicano* sistema, ma ancora *Piero Lemonier* nel suo Corso Filosofico stampato a *Parigi* nel 1750. il Chiariss. *Eustachio Manfredi*, e l' Abbate de *Br...* nelle sue dottissime *lettere sulla Cosmografa* pubblicate nel 1745. all' *Aja*, nel qual paese certamente non si deferisce gran fatto alla sacra Congregazione del S. *Ufizio*.

XII. La terza parte merita ancora più dell'altre d'esser letta e considerata per disinganno di certuni, i quali credono, che di natural diritto non possa sapersi senza leggere i *Giuristi Protestanti*. *Cristiano Wolfio* nella sua Filosofia *pratica universale* pianta per principio, che *usus facultatum animæ, & organorum Corporis, quemadmodum & usus rerum naturalium omnium sunt fines a Deo intenti*; indi stabilisce, che *actiones liberæ, quæ ad perfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, ac proinde bonæ sunt, determinantur per easdem rationes finales, per quas determinantur naturales: quæ ad imperfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, proindeque malæ sunt, determinantur per diversas*. Nel che o intese il *Wolfio*, esser *buone*

quelle

quelle azioni, che l'Agente adopera per *buon uso* 1752
delle facoltà, e degli organi, e con tanto apparato di diffinizioni, di Lemmi, di Teoremi, di dimostrazioni avrebbe ridicolosamente spiegata la *Buona azione per lo buon'uso*; o generalmente parlò, e *quis non videat*, direbbe S. Agostino (4) quis *non exhorreat* quanta *turpitudo*, & quam *nefaria consequatur?* E certo essendo gli usi delle facoltà dell' anima, e degli organi del corpo altri conformi alla divina legge, e tali a questa ripugnanti, non può senza empietà universalmente dirsi, e senza limitazione, che sieno *a Deo naturæ Auctore intenti*. Innoltre le più sconce azioni diverrebbon buone, perchè l'uomo nel farle avrebbe a final ragione l' uso delle facoltà, e degli organi, e per lo contrario le più virtuose azioni sarebbon cattive, quando da quelle ne seguisse la morte, cioè quando si opponessero al fine della ragionevol creatura, che è secondo *Wolfio* il conservamento suo per l' uso delle facoltà, e degli organi. Dopo avere con queste ragioni, che con alcune eccellenti dottrine di S. *Agostino* sono illustrate, confutato il sistema del *Wolfio* espone l' Autor in sette proposizioni la vera Teoria delle azioni umane secondo la cattolica Teologia. Non sarà inutile quì trascrivere queste proposizioni co' lor corollarj.

„ Propositio 1. Quoniam omne intellectivum „ Agens ex sui ipsius Natura, Essentia, Stru- „ ctura nobis per experientiam cognita agit pro- „ pter Finem, seu Bonum, hinc primum Ratio- „ nis naturalis dictamen est: Bonum faciendum, „ & prosequendum esse, Malum autem fugiendum „ ex Imperio Auctoris Naturæ.

„ Corollarium 1. Hoc Mentis humanæ judicium „ non solum manifestans res ipsas, seu actiones in „ se, sed etiam ut vetitas, vel præceptas a supre- „ mo Legislatore, est Lex Naturalis in homine

R 3 „ exi-

(4) de Nat. Boni contra Manichæos cap. 45.

1752 „ existens, eumque obligans: Imperium autem ip„ sum Auctoris Naturæ est Lex Naturalis sive æ„ terna in Deo existens: constat hinc, quid sit *Jus*
„ *Naturale* sumptum pro *Lege*.

„ Corollarium 2. Cum istud dictamen sit Præ„ ceptum, super quo reliqua Præcepta fundantur,
„ ut loquitur S. *Thomas*, & ex quo inferuntur,
„ hinc erit *Principium Juris Naturalis* cognoscen„ di, de quo tam multa, & obscura Protestantes
„ recentiores Juris Naturalis Scriptores; apud quos,
„ inquit eorum unus *Samuel Coccejus* Disser. XI.
„ Procemiali ad *Grotium* c. 4. §. 20. p. 295., *tot fe*„ *re extant cognoscendi Principia, seu Regulæ,*
„ *quot scribentium Capita*: neque vero aliud intel„ ligunt eo nomine, quam Propositionem sub qua,
„ & ex qua reliqua Præcepta comprehendantur,
„ & inferantur.

„ Superest, ut bonitas eorum, quæ Lex Natu„ ralis præcipit, vel pravitas eorum, quæ prohi„ bet, ad sua prima principia distinctius revoce„ tur: sit igitur

„ Propositio 2. Ea ad quæ habet Homo natu„ ralem inclinationem, ratio naturalis apprehen„ dit, ut suo modo bona, sibique convenientia,
„ proindeque ut opere prosequenda: Contraria au„ tem ut mala, & vitanda ex summi Legislatoris
„ Imperio.

„ Propositio 3. Itaque secundum ordinem in„ clinationum naturalium in bonum, exponi po„ test ordo, & ratio Præceptorum legis naturæ,
„ quæ in primo, & generali Præcepto, de quo in
„ Prop. I. continentur, & quibus movemur ad ea,
„ quæ prosequenda sunt, & vitanda contraria.

„ Propositio 4. Est Homo individuum quoddam
„ Ens, & in quantum hujusmodi, inclinatur ad
„ conservandum suum esse, suumque privatum bo„ num: Perficitur autem variis præceptis Tempe„ rantiæ, Fortitudinis &c. quibus vita hominis
„ conservatur, & contrarium impeditur.

„ Propositio 5. Est Homo individuum quoddam

„ cor-

„ corruptibile, ac mortale, & inquantum hujus- 1752
„ modi est, inclinatur ad conservationem speciei,
„ & actiones ad illam necessarias: Perficitur au-
„ tem variis præceptis castitatis, Prudentiæ &c.
„ Propositio 6. Est denique Homo individuum
„ rationale, & in quantum hujusmodi, capax est
„ immortalitatis, spiritualium perfectionum, com-
„ municationis cum Deo, & societatis cum ratio-
„ nalibus Creaturis: Perficitur autem præceptis
„ Religionis, Justitiæ, Pietatis, aliisque ad hæc
„ spectantibus.
„ Propositio 7. At quoniam vis rationalis in Ho-
„ mine dominatur, & aliis potentiis imperat,
„ oportet ut inclinationes, seu propensiones omnes,
„ sive ad esse privatum conservandum per Prop.
„ IV. sive ad propagandam speciem per Proposi-
„ tionem V. sive ad communicationem cum Deo,
„ & rationalibus creaturis per Propositionem VI.
„ omnes inquam subsint imperio rationis, & se-
„ cundum eam dirigantur = quædam minora pro-
„ pter majora vel adipiscenda, vel tenenda con-
„ temnendo = ut loquitur *Aug.* l. 19. de Civ. c. 3.
„ Corollarium I. Tum actus humanæ mentis
„ (in quo proprie sita est lex naturalis in homi-
„ ne existens) dictans bona esse facienda, mala
„ vitanda ex imperio Auctoris naturæ, tum hoc
„ ipsum Dei imperium, supponunt ea bona, &
„ mala suam habere propriam, & intrinsecam
„ seu bonitatem, seu malitiam, ac deformitatem:
„ Ideo enim illa præcipiuntur, quia bona sunt; &
„ illa prohibentur, quia sunt mala. Ista descen-
„ dunt ex Propositione I.
„ Corollarium II. Hæc autem bonitas stat in
„ convenientia cum natura rationali, ejusque es-
„ sentia sic constituta per eas tres præcipue incli-
„ nationes, quas descripsimus: malitia autem, &
„ deformitas sita est in opposita disconvenientia.
„ Constant hæc ex Proposit. 2. & seqq.
„ Corollarium III. Entitativæ hujus bonitatis,
„ ac pravitatis, quæ a lege naturali meretur præ-

1752 ,, cipi, aut prohiberi, ultimum seu fundamen-
,, tum, seu resolutivum est natura ipsa rationalis,
,, ejusque essentia sic constituta cum iis inclinatio-
,, nibus: Ideo enim hoc est bonum dignum, quod
,, præcipiatur, illud malum dignum, quod prohi-
,, beatur, quia convenientiam, aut disconvenien-
,, tiam habent cum essentia, & structura Creatu-
,, ræ rationalis sic constitutæ ab auctore Deo: sub
,, qua ratione natura rationalis non omnino præ-
,, scindit a divinis perfectionibus. Hæc constant ex
,, Propositione 3., & seqq.

,, Corollarium IV. Bona hæc, & mala non mo-
,, do merentur præcipi, ac prohiberi, sed neces-
,, sario debent: Licet enim Deus liber sit ad con-
,, dendas creaturas rationales, tamen ex hypothe-
,, si, quod habere voluit subditos ratione utentes,
,, non potest non habere providentiam illorum con-
,, sentaneam suæ sapientiæ, ac bonitati: debet ideo
,, esse eorum Legislator præcipiens honesta, neces-
,, sario convenientia eorum essentiæ, ac naturæ,
,, & disconvenientia vetans. Hæc descendunt ex
,, Prop. 3. & seq. supposita idea Auctoris Na-
,, turæ.

,, Corollarium V. Actus honesti, seu convenien-
,, tis naturæ rationali bonitas, quæ præcipi impe-
,, rio auctoris naturæ meretur, & actus mali pra-
,, vitas, seu disconvenientia eidem naturæ, quæ
,, vetari meretur, si præterea & illa reipsa præ-
,, cipi, & hæc vetari intelligatur, jam ea boni-
,, tas, ut præcepta, & malitia, ut vetita per na-
,, turæ auctorem, adjungit specialem obligationem
,, creaturæ rationalis se subjiciendi primo Legisla-
,, tori, itaut qui id non faciat, reus sit offensæ
,, & inobedientiæ. Constat id ex Corollario IV.
,, suppositis prioribus Propositionibus. Sin qui l'
Autore. Or passa egli a paragonare questo Catto-
lico sistema non solo con quello del *Vvolfio*, ma
altresì con quelli dell' *Hemmingio*, del *Vvinckler*o,
del *Grozio*, del *Puffendorff*, e d'altri *Protestanti*, e
finalmente con alcune giuste, ed acute riflessioni
so-

sopra certe nozioni usate in questo argomento dal *Vvolfio* chiude la presente importantissima dissertazione.

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. ESsendo noi stati assai diligenti ricercatori di quanto in materia di *Moral Teologia* andava uscendo, parrebbe che libri almeno di considerazione non ci dovessero essere sfuggiti. Ma egli è da confessare, che troppo più si scrive in questa facoltà, che non si crederebbe, e che forse non sarebbe mestiere. Or senza perder tempo in vani proemj diciamo tosto de' libri da noi lasciati.

Institutiones Morales auctore Francisco Friso *I.V.D. Ecclesiæ Parochialis Patavinæ S. Georgii Rectore. Patavii* 1751. *ex typographia Jo: Bapt. Conzatti.* 8. *pag.* 391. 1751

In sei trattati partite sono queste *Istituzioni*. Il primo è degli *Atti umani*; il secondo della *Gerarchia Ecclesiastica*, de' *Benefizj*, e della *Simonia*; il terzo *delle Leggi* in genere, de' precetti del decalogo, e di quei della *Chiesa*; il quarto delle *censure*, il quinto *de' contratti*, e de' *Testamenti*, il sesto de' *legati*. L' Autore in fronte di questi suoi trattati ha posto un bellissimo detto di S. Agostino (1) che noi volentier qui trascriviamo: *Non afferamus stateras dolosas, ubi appendamus quod volumus, & quomodo volumus pro arbitrio nostro dicentes: hoc* GRAVE *hoc* LEVE *est; sed afferamus divinam stateram de Scripturis Sanctis, tamquam de thesauris Dominicis, & in illa quid sit gravius, appendamus, imo non appendamus, sed a Do-*

(1) *Lib.* 2. de *Bapt.* c. 6.

1751 *a Domino appensa recognoscamus*. Se 'l N. A. si è nelle sue decisioni sempre con questa massima regolato come non dubitiamo, merita le comuni acclamazioni. Perocchè egli nè sarà *rilassato*, nè *rigorista*. S. *Agostino ingannevoli* chiama del pari le stadere, e di lui che dice *hoc leve est*, e di coloro che *pro arbitrio* decidono *hoc grave*. Ma segue a queste *Istituzioni* un' opera del Sig. *Badalini*. Noi non ne abbiamo altra notizia che dal titolo inseritone nelle *Novelle Fiorentine* (2).

1752 *Jo: Baptistæ Badalini Fragmentorum Theologico-Moralium. Venetiis* 1752. 4.

1753 II. D'altra *Morale* diremo più a lungo, perchè l' abbiamo sotto degli occhi. I *Concinisti* al titolo si segnino divotamente, perchè non avvenga loro alcun sinistro:

Theologia moralis concinnata a R. P. Alphonso de Ligorio Rectore Majore Congregationis SS. Redemptoris per appendices in Medullam R. P. Hermanni Busembaum Soc. Jesu adjunctis in calce tomi II. Epistolis Encyclicis, & decretis ad mores spectantibus SS. D. N. Benedicti Papæ XIV. quæ insuper propriis in locis adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosæ Juventutis præfatæ Congregationis. Editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quæstionibus, ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. Regnanti Papæ D. N. Benedicto XIV. Neapoli 1753. *ex typographia Johannis de Simone*. *Tom. I. pagg.* 714.

Divisa è quest' opera in due tomi, ma del secondo,

(2) 1755. 300.

do, che uscito è nel 5755. parlerò nel seguente 1753
volume. Intanto per dire del primo non è ella deplorabil cosa, che dopo le tante fatiche del povero P. *Concina*, e de' suoi o ajutanti, o difensori si pensi in *Italia* a comentare il rilassatissimo *Busembaum*? e di più ad uso d' una fiorita *Ecclesiastica Congregazione*? e più ancora con dedica al *Regnante Pontefice*? O anime Sante de' *Pascali*, de' *Niccoli*, degli *Arnaldi*, de' *Sancirani*, de' *Contensoni*, degli *Enrici* da S. *Ignazio*, de' *Merbesi*, degli *Opstraeti*, a quai tempi siam noi riserbati. Ma tu ben più d'ogni altro fortunato P. *Concina*, il quale questa terra lasciasti, terra veramente solo di triboli, e di spine producitrice; che costretto non sei a vedere tanta abbominazione. Rincoriamoci tuttavia noi viventi, e non facciam la pazzia di morircene per lo dolore; che finalmente il P. *Alfonso* de *Liguori* ha corrette quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione de' tempi erano nel *Busembaum*, e preferendolo ad ogni altro Teologo pel metodo, che è (rumpatur quisquis) incomparabile, non ha giurato in ogni sentenza di lui; ma a decreti de' Sommi *Pontefici*, e spezialmente del nostro *Benedetto* XIV., e alle più ricevute sentenze avendo riguardo, lo ha e ampliato, e riformato. Nella prima edizione di *Napoli* fatta nel 1748. (perocchè questa, di cui parliamo, è una ristampa) il N. A. avea insegnate alcune dottrine forse più larghe, che non conveniva. Ma in questa seconda egli avvedutamente le ha abbandonate per attenersi alle più sane, anzi al tomo che abbraccia i primi cinque libri del *Busembaum* ha premesso un indicetto delle opinioni da se mutate nella presente ristampa; e noi giudichiamo di qui inserirlo, acciocchè si vegga, quanto giudizioso Scrittore sia questo.

ELEN-

E L E N C H U S

Quæstionum, quas R. P. D. Alphonsus de Ligorio, Auctor Theologiæ Moralis, cui titulus: Adnotationes in Busembaum, *in secunda Editione, rebus ad sedulíorem trutinam revocatis, reformavit. In qualibet autem harum Quæstionum prius adnotatur locus libri primæ editionis, postmodum locus secundæ, ubi facta est correptio.*

QUÆSTIONES TOMI I.

QUæstio 1. An legatarius possit sibi compensare legatum relictum in testamento non solemni? In priori libro (*col.*13. *vers.* 3. *Probabile etiam.*) relata est opinio *Lessii*, *Mol. Gran. Salmanticentium*, *&c.* qui id probabile dixerunt. Sed in hoc præsenti libro id reprobatum est. Vide *lib.*1. *n.*35. *pag.* 12. *vers. Attamen.*

Qu. 2. An debitor donans aliquid suo creditori, immemor debiti, excusetur a restitutione? In primo libro (*col.* 13. *v. Hinc I.*) relata est opinio *Rebellii*, *Carden. & Dianæ*, qui probabilem putarunt opinionem affirmativam. Sed vide limitationem in hoc *l.* 1. *n.* 34. *& l.*3. *num.*700. *v. Qu.*2.

Qu.3. An fur mittens Domino rem furatam per virum fidelem teneatur ad iterum restituendum, si ille non reddat? In primo libro (*col.*14. *v.* VI. *Similiter.*) *Palaus*, *Sotus*, *Ledesma*, *&* *Gabriel* adducuntur qui id negaverunt. Sed in hoc absolute affirmandum probatur. Vide *l.* 1. *num.* 39.

Qu. 4. An sit obligatio ex superfluis statui elargiendi eleemosynam pauperibus laborantibus paupertate communi? In primo libro (*col.* 80. *lit.A.*) relata est opinio *Soti*, *Nav. S. Antonini*, *Vasq.&c.* qui negarunt. Sed in hoc melior visa est sententia opposita; Vide *l.* 2. *num.* 32. *v. Quæritur.*

Qu. 5. An sit obligatio corrigendi peccantem ex ignorantia in legem humanam? In primo libro

(*col.*

(*col.* 83. *lit. A. v. Quæritur hic* .) visa est probabilior opinio negativa. Sed in hoc affirmativa probabilior visa est. Vide *l.* 2. *num.* 36. 1753

Qu. 6. An qui inducit, sive directe, sive indirecte proximum ad peccandum semper, peccet peccato scandali? In primo libro (*col.* 85. *litt. A.*) dictum est cum *Palao*, *Sanch. Bonac. Azor. &c.* probabile esse quod is non peccet contra charitatem, nisi expresse intendat ruinam spiritualem alterius. Sed in hoc visa est vera sententia affirmativa. Vide *l.* 2. *num.* 45.

Qu. 7. An semper in Confessione sit explicanda circumstantia inductionis ad peccandum? In primo libro (*col.* 86. *v. Nota* .) reprobata est sententia negativa. Sed in hoc vide *dicta l.* 2. *num.*46.

Qu. 8. An sit peccatum mortale petere ab aliquo quidquam quod ille non præstabit sine mortali, si jam sit paratus ad peccandum? In primo libro (*col.* 86. *v. Quær. II.*) relata est opinio *Soti*, *Suar. & Azor.* qui id negarunt. Sed in hoc dictum est sequendum esse oppositum. Vide *l.* 2. *n.* 47.

Qu. 9. An peccent graviter mulieres ad sui ornatum partem pectoris ostendentes? In primo libro (*col.* 89. *lit. C. & col.* 250. *in fine* .) actum est de hoc puncto sequendo doctrinam *Laymanni*, *Cajet. Nav. Salmant. &c.* Sed vide quomodo limitatur in hoc. Vide *l.* 2. *num.* 55. *v. Quæritur*.

Qu. 10. An liceat famulo comitari Herum ad lupanar, vel eum ducere curru vel sella? In primo libro (*col.* 94. *lit. B.*) relata est opinio *Busembai*, *Nav. Manuel. &c.* dicentium licere sola ratione famulatus. Sed in hoc requiritur saltem causa gravis damni subeundi. Vide *l.* 2. *num.* 64.

Qu. 11. An liceat famulo ratione famulatus deferre munera meretrici Domini? In primo libro (*col.* 94. *in fine Qu.* 2.) relata est opinio *Busembai*, & *Sanchez* id permittentium, si sit de esculentis, & poculentis. Sed in hoc negatur; Vide *l.* 2. *num.* 65.

Qu. 12. An liceat famulo ob metum mortis subjicere

1753 jicere humeros, vel deferre ſcalam Domino aſcendenti ad fornicandum, aut vi aperire januam? In primo libro (*col.* 95. *Qu.* 4.) id omnino negatum eſt. Sed in hoc vide *dicta l.* 2. *num.* 66. *pag.* 116. *v. Qu. IV.*

Qu. 13. An liceat vendere vinum ei qui vendet mixtum aqua? In primo loco (*col.* 96. *lit.* C. *v. Pariter.*) adducta eſt opinio affirmativa *Palai*, *Sanch.* & *Tamb.* ſi æque commode aliis vendi non poſſit. Sed in hoc id non admittitur, niſi ob metum mortis, vel infamiæ. Vide *l.* 2. *num.* 69. *v. Quær. VII.*

Qu. 14. An liceat vendere ornatus puellæ abuſuræ? In primo libro (*col.* 96. *lit. D. v. Eodem.*) relata eſt opinio *La-Croix* citantis *Navar. Azor. Sanchez*, *Bonac. &c.* qui dicunt licere, ſi illa æque emeret ab aliis. Sed in hoc id non admittitur, niſi venditor notabile patiatur incommodum. Vide *l.* 2. *num.* 71. *v. Eodem.*

Qu. 15. An liceat Aurigis, & Nautis ob ſolum lucrum mercedis vehere meretricem ad Amaſium? In primo libro (*col.* 98. *v.* 8. *Licet.*) dictum eſt licere cum *Salm. Sanch. Azor. Nav. &c.* Sed in hoc non admittitur niſi ob metum gravis damni. Vide *l.* 2. *num.* 75. *v. An autem.*

Qu. 16. An ſit peccatum mortale ſine gravi cauſa petere mutuum ab Uſurario parato, vel Sacramentum a Sacerdote peccatore parato ad miniſtrandum? In primo libro (*col.* 97. *num.* 4. *v. Utrum autem*, & *num.* 7. *v. Sed quæſtio.*) relata eſt opinio *Lugonis*, *Soti*, *Sanch. Cajet. Led. Man. &c.* qui id negarunt. Sed in hoc dictum eſt id eſſe mortale tam contra charitatem, quam contra juſtitiam, niſi gravis cauſa neceſſitatis, vel utilitatis interveniat. Vide *l.* 2. *num.* 47. & 77. *v.* 4. *Licitum*, loquendo de Uſurario; & *num.* 79. de Sacerdote peccatore.

Qu. 17. An volenti frangere jejunium liceat ſine gravis incommodi cauſa cibos præbere? In primo libro (*col.* 97. *num.* 7. *v. Volenti.*) adducta eſt opi-

opinio *Lessii*, *Cajet. Nav. & Vasqu.* id affirman- 1753
tium. Sed in hoc reprobatum est. Vide *l.*2. *n.*80.

Qu.18. An in materia simoniæ, & usuræ possit deduci in pactum obligatio antidoralis? In primo libro (*col.* 118. *lit. A. v. Quæritur in fine.*) dictum est cum *Salm. Val. Cajet. Pal. Less. &c.* id licere, si pactum sit remunerandi in genere, nullaaddita nova obligatione. Sed id omnino reprobatur. Vide *l.* 3. *num.* 53. & *num.* 764.

Qu. 19. An juramentum execratorium sit verum juramentum? In primo libro (*col.* 146. *lit. A. v. Notandum.*) dictum est cum *Salm. Busemb. Sanch. Pal. &c.* id communiter negari. Sed in hoc affirmatur, si in juramento expresse nominetur *Deus*; Vide *l.* 3. *num.* 143.

Qu. 20. An in juramento assertorio sit mortale jurare cum defectu justitiæ? In primo libro (*col.* 148. *lit. A.*) dictum est probabilius esse tantum veniale. Sed in hoc additur esse mortale, si juratur ad firmandam detractionem. Vide *l.* 3. *num.* 146.

Qu. 21. An peregrinus possit dispensari in votis, juramentis, & legibus ab Episcopo loci, ubi reperitur? In primo libro (*col.* 758. *lit. E. v. Nota hic.*) id omnino negatum est. Sed vide *hic l.* 1. *num.* 158.

Qu. 22. An maritus possit occidere eum qui vult cum sua uxore adulterari? In primo libro (*col.* 239.) *v. Dicendum II.*) id absolute negatum est. Sed in hoc id non reprobatur, si vir ante factum occidat, ne adulterium eveniat. Vide *l.* 3. *n.* 391. *v. Quando.*

Qu. 23. An peccent graviter spectatores qui ad comœdiam turpem concurrunt pecunia, vel plausu? In primo libro (*col.* 251. *v. Quæres* 2.) dictum est probabile esse non peccare spectatores secundos, nempe sine quibus etiam comœdia repræsentaretur. Sed in hoc visum est oppositum; Vide *l.* 3. *num.* 427. *v. Num autem.*

Qu. 24. An Beneficiarius expendens fructus Benefi-

1753 neficii superfluos ad suam sustentationem in usus profanos, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 270. *v. Utrum autem.*) probabilior cum *S. Thoma*, *Sot. Lugo*, *Pal. Less. &c.* visa est opinio negativa. Sed in hoc probabiliorem diximus oppositam, per se loquendo. Vide *l.* 3. *n.*492.

Qu. 25. An fur teneatur restituere cum damno graviore, nempe si res non posset mitti ad Dominum, nisi expensis majoribus quam sit valor rei? In primo libro (*col.* 295. *lit. B.*) adducta est opinio *Salmanticensium*, *Soti*, *Less. Pal. Bon.& Bus.* id negantium. Sed in hoc oppositum tenetur, nisi expensæ sint longe majores. Vide *l.*3. *num.*598. 697. & 753.

Qu. 26. An accipiens rem a fure, qui rem furatam cum suis permiscuit, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 299. *lit. B.*) adducta est opinio negativa *Tamburini cum Sanch. & aliis*. Sed in hoc omnino reprobatur. Vide *l.* 3. *num.* 612.

Qu. 27. An Beneficiarius omittens Officium uno die possit excusari a restitutione, si suppleat in alio? In primo libro (*col.* 310. *in fine Qu.* 5.) relata est opinio affirmativa *Salmant. Molfes. Palud. Bonac. &c.* Sed in hoc tenetur negativa. Vide *l. num.* 667.

Qu. 28. An Beneficiarius omittens partem Officii minorem quam integræ Horæ, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 311. *Qu.* 5.) relata est opinio negativa *Navarri*, *Toleti*, *& Viva*. Sed in hoc verior visa est opposita. Vide *l.* 3. *num.* 668.

Qu. 29. An Beneficiarius simplex omittens Officium teneatur restituere omnes fructus Beneficii? In primo libro (*col.* 312. *Qu.* 10. *v. Quid &c.*) adducta est opinio *Henrici*, *Metinæ*, *& Manuelis*, qui dicunt teneri ad restitutionem tantum tertiæ partis fructuum. Sed in hoc illa reprobatur. Vide *l.* 3. *num.* 673. *v. Quid*, *pag.* 353.

Qu. 30. An licitum sit donum accipere a donante

te debitis gravato? In primo libro (*col.327.lit.B.*) 1755
relata est opinio affirmativa *Lessii*, *Mol.Nav.Laym.* *&c.* Sed in hoc refutatur; Vide *l.* 3. *n.* 622.

Qu. 31. An sit necessarium in mutuo ad exigendum interesse, ut moneatur mutuatarius de justo titulo, qui jam adest? In primo libro (*col.* 343. *lit. E. v. Sed dubitatur.*) delatum est opinioni negativæ *Lessii*, *Lugonis*, *Bon. Trull. &c.* Sed in hoc verior visa est affirmativa. Vide *l.* 4. *num.*769. *v. Sed dubitatur.*

Qu. 32. An mutuator possit retinere lucrum exactum, si aderat justus titulus, sed non monuit de eo mutuatarium, & contraxit bona fide? In primo libro (*col.* 344. *Quæst. III.*) adducta est opinio affirmativa (licet tamquam minus probabilis) *Lugonis*, *Dianæ*, *Sa*, *&* *Tanneri*. Sed in hoc refutata est. Vide *l.* 3. *num.* 773.

Qu. 33. An liceat res pretiosas quamplurimi vendere? In primo libro (*col.* 355. *lit. D.*) relata est opinio affirmativa *Soti*, *Tol. Dianæ*, *Bann.Val.Reg.* *&c.* Sed in hoc probabilior visa est contraria. Vide *l.* 3. *num.* 808.

Qu. 34. An, facto monopolio injusto a Mercatoribus, liceat aliis eodem pretio merces vendere? In primo libro (*col.* 357. *lit. G. v. Sed hinc.*) relata est opinio affirmativa *Salm. Bon. Trull. Reg.* *Med. &c.* Sed in hoc omnino melior visa est negativa. Vide *l.* 3. *num.* 817. *v. Sed hic*, *pag.* 408.

Qu. 35. An liceat rem infimo pretio emere ab aliquo nesciente ejus valorem? In primo libro (*col.* 357. *lit. H. v. Idem.*) amplexata est opinio negativa. Sed in hoc defenditur opposita. Vide *l.* 2. *num.* 819. *v. Idem.*

Qu. 36. An liceat Clerico conducere prædia aliena ad saginanda propria animalia, ut postea vendat? In primo libro (*col.* 361. *v. Quæres.*) dictum est licere, si conductio non afferat magnam distractionem a ministerio sacro. Sed in hoc id non admittitur, quia non caret cupiditate turpis lucri. Vide *l.* 3. *num.* 831. *v. An vero.*

Qu. 37. An, pereunte re censita, pereat census de jure naturali? In primo libro (*col.* 366. *v. Qu.* 3.) dicta est probabilis sententia negativa cum *Soto*, *Pal. Salmant. Covar. &c.* Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam. Vide *l.* 3. *n.* 847.

Qu. 38. An cogens cum injuria alterum ad ludendum possit retinere lucratum? In primo libro (*col.* 375. *lit. D.*) adducta est opinio negativa. Sed in hoc probabilior visa est sententia affirmativa, modo ille qui cogit, non superet coactum in peritia ludendi. Vide *l.* 3. *num.*880.

Qu.39. An sit gravis obligatio relinquendi sua bona suis Fratribus, & Sororibus? In primo libro (*col.* 398. *litt. A.*) relata est opinio *Salmanticensium*, *Nav. &c.* dicentium non esse, nisi illi extreme indigeant. Sed in hoc diximus omnino tenendum peccare graviter relinquentem bona extraneis, si Fratres graviter indigeant. Vide *l.* 3. *num.* 446.

Qu. 40. An liceat revelare crimen alterius ad vitandum damnum proprium, si notitia criminis vi aut dolo excipiatur? In primo libro (*col.* 407. *litt. A. v. Sed hic.*) dicta est probabilis opinio affirmativa cum *Salmant. Lessio*, & *P. Nav.* Sed in hoc melior visa est opposita. Vide *l.* 3. *num. 969. v. Sed hic magna*.

Qu. 41. An qui alteri occultam contumeliam irrogavit teneatur ad satisfactionem? In primo libro (*col.* 410. *v. Sed Quær.* 1.) relata est opinio negativa *Laymanni*, & *Molinæ*. Sed in hoc diximus omnino sequendam affirmativam. Vide *l.* 3. *n.*985.

Qu. 42. An lædant jejunium electuaria sumta in modica quantitate ad delectationem? In primo libro (*col.* 419. *litt. F.*) adducta est opinio negativa cum *Salmant. Sylvest.* & *Abb.* Sed in hoc dictum est contrariam omnino tenendam. Vide *l.* 3. *num.* 1019. *Quær. II.*

Qu. 43. An potio chocolatis possit sumi toties quoties in die? In primo libro (*col.* 425. *v. Notandum.*) dicta est probabilis opinio affirmativa *Patris*

tris Viva, si sumatur ut potus usualis. Sed in hoc 1753 talis potio non admittitur, nisi pro uno tantum cyatho in die, ratione consuetudinis; Vide *l.* 3. *num.* 1023. *v. Secunda in fine*.

Qu. 44. An Religiosus expendens cum licentia generali Prælati ad usus illicitos, peccet contra paupertatem, & teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.*450. *lit. E. v. II. Quæstio*. vocata est non improbabilis sententia negativa cum de *Alexandro*, *Suar. Bann. Lugo*, *&c.* Sed in hoc affirmativa amplexata est. Vide. *l.* 4.*num.* 31. *&* *l.*3. *num.* 873.

Qu. 45. An Patronus debeat præsentare digniores ad Beneficium curatum? In primo libro (*col.* 469. *lit. A. Quær.* 2.) dicta est probabilis opinio negativa cum *Palao*, *Garcia*, *P. Nav. Rodr.* *&c.* Sed in hoc dictum est, omnino tenendam affirmativam. Vide *l.* 4. *num.* 97.

Qu. 46. An Episcopus conferens Beneficium simplex minus digno peccet mortaliter? In primo (*col.* 291. *Quær.* 2.) delatum est sententiæ negativæ cum *Navarro*. *Sa*, *Soto*, *Dicast. Gutt. Diana*, *&c.* Sed in hoc probabilior dicta affirmativa. Vide *l.*4. *n.*103.

Qu. 47. An Episcopus conferens Beneficium curatum minus digno, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 292. *v. Magis*.) probabilis visa est opinio negativa *Navarri*, *Henrici*, *Ledesm.* *&c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.*4. *num.* 109.

Qu. 48. An graviter peccet, & teneatur ad restitutionem, qui recipit Beneficium curatum cum animo dubio, vel conditionato suscipiendi Sacerdotium infra annum? In primo libro (*col.* 471. *lit. A.*) adducta est opinio negativa *Navarri*, *Barbosæ*, *Garciæ*, *&c.* Item opinio *Salmanticensium*, qui eam admittunt tantum, si animus est conditionatus. Sed in hoc melior visa est opposita, sive animus sit dubius, sive conditionatus. Vide *l.* 4. *num.* 114.

Qu. 49. An pluralitas Beneficiorum sit vetita

1753 non solum de jure Canonico, sed etiam naturali? In primo libro (*col.* 473. *lit. A.*) dicta est probabilis opinio negativa cum *Lupo*, *Innoc. Fill. Valent. Led. &c.* Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam, nisi accedat Dispensatio Pontificia, & justa causa. Vide *l.* 4. *n.* 117.

Qu. 50. An possit sine peccato gravi permutari Officium Divinum in aliud notabiliter brevius? In primo libro (*col.* 494. *lit. A.*) dicta est probabilis opinio affirmativa, excepto Officio Palmarum cum Officio Paschæ, vel Pentecostes, ut tenent *Sylv. Salmant. Villalob. Diana*, *&c.* Sed in hoc non est admissa ut probabilis. Vide *l.* 4. *n.* 161. *v. Qu. III.*

Qu. 51. An Matutinum possit recitari duabus horis post meridiem? In primo libro (*col.* 496. *lit. D.*) probabilis dicta est opinio affirmativa cum *Salmant. Sanchez*, *Tamb. Molfes. Led. &c.* Sed in hoc dictum est tenendam esse oppositam. Vide *l.* 4. *n.* 174.

Qu. 52. An peccata multiplicentur ex diversitate objectorum totalium, nempe si quis uno ictu occidit quatuor homines? In primo libro (*col.* 564. *v. An autem.*) dicta est probabilis opinio negativa cum *Suar. Lugo*, *Busemb. Viva*, *&c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.* 4. *num.* 45.

Qu. 53. An Confessarius in mortali successive absolvens plures Pœnitentes unum peccatum committat? In primo libro (*col.* 563. *v. II. Quoad actus.*) visa est probabilis opinio affirmativa cum *Salmant. Lugone*, *Viva*, *Sporer*, *&c.* Sed in hoc reprobata est. Vide *l.* 5. *num.* 50. *Qu.* 6.

Qu. 54. An citra infamationem possit quis dissolvere amicitiam alicujus narrando ejus defectus naturales, ut ipse succedat loco expulsi? In primo libro)*col.* 576. *litt. A.*) relata est opinio affirmativa *Salmanticensium*, *Soti*, *Bonac. Arag. Prado*, *&c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.* 5. *n.* 72. *v. An citra.*

Qu. 55. An liceat se inebriare ex consilio Medicorum, si inebriatio æstimatur necessaria ad morbum expellendum? In primo libro (*col.* 577. *v.* 2.

Non

Non est.) adducta est opinio affirmativa *Busembai*, *Sylv. Cajet. Lessii*, *Salmant.* &c. Sed vide quomodo in hoc limitata est, *l. 5. num. 76. Qu. I.* 1753

Qu. 56. An liceat se inebriare ad vitandam mortem, quam alter ei minatur? In primo libro (*col.* 578. *lit. C.*) dicta est probabilis opinio affirmativa *Lessii*, *Laym. Bonac. Busemb.* &c. Sed in hoc amplexata est negativa. Vide *l. 5. n. 76. Qu. II.*

Qu. 57. An satisfaciat qui se confitetur tempore Missæ? In primo libro (*col. 210. Quær. 2.*) adducta est opinio affirmativa *Palai*, *Hurtadi*, *La-Croix*, *Pichler*, *Gob.* &c. modo aliquo modo attendat simul ad Missam. Sed in hoc amplexata est negativa. Vide *l. 3. num.* 314.

Qu. 58. An liceat aliquid accipere pro sustentatione ingressuri, si Monasterium sit opulentum? In primo libro (*col.* 130. *v. Sed quæritur.*) relata est opinio affirmativa *Salmanticensium*, *Navarri*, *Tol. Palai*, *Sanch. Bon. Soti*, &c. Sed in hoc amplexata est opposita; Vide *l. 3. num. 92. vers. Secunda.*

Se con tutte queste mutazioni grideranno alcuni contro questa Teologia, lascili pure il saggio *Autore* gracchiare a loro voglia, contento delle lodi delle disappassionate persone, e più ancora dell' onore che ha questa sua *Teologia* avuto di esser con lettera al medesimo Autore diretta lodata dal Regnante Pontefice, ed anche da lui citata nell' aurea opera de *Synodo Diœcesana* dell' ultima *Romana* edizione (lib. XI. c. 2.).

III. Due libri contro altrettanti del celebre *Muratori* debbono ora per noi essere ricordati. Sono tutti e due usciti nel 1753. uno in *Messina*, l' altro in *Napoli*. Prende il primo di mira il trattato della *divozione regolata* de' *Cristiani*, ed ha per titolo:

Della illibata divozione de' Fedeli, trattato dell' Abb. D. Costantino Gaudio. Messina 1753. *nella Regia Stamperia* di Francesco Gaipa 4.

1753 Difende l' altro principalmente il voto di dare il sangue per l' immacolata *Concezione di Maria*, benchè ancora riprenda in molti punti la *divozione regolata*. Questo n' è il frontispizio:

Deipara, ejusque cultores vindicati a querelis Lamindi Pritanii, Antonii Lampridii, & Ferdinandi Valdesii, qui de prærogativis Beatissimæ V. M. præcipue vero de præservatione illius ab originali macula, & de catholicis etiam proprio sanguine fuso eam tueri paratis, libellis suis parum circumspecte loquuntur. Opus Francisci Josephi Antonii de Vera Hispani, Sacræ Theologiæ Professoris, duas in partes distributum Neapoli 1753. *apud* Ignatium Russo 4. Pars I. pag. 561. Pars II. pag. 485. senza gl' indici, le prefazioni, e le dediche a S. M. il Re delle due Sicilie.

A leggere questo titolo direbbesi, che l' Autore ha preso per tre diversi personaggi *Lamindo Pritanio*, *Antonio Lampridio*, e *Ferdinando Valdesio*, ma no: egli sapeva, che sotto questi tre nomi ascoso era il solo Proposto *Muratori*, anzi sino dal 1745. ne mandò al *Muratori* stesso un ristretto in cinque fogli colla falsa data *Salmanticæ* kal. *Octobris*. Finto è bensì il nome, ch' egli ha preso, essendo già noto, non esser egli *Francesco Giuseppe Antonio de Vera*, ma il *P. Fr. Giuseppe Maria di Gesù Carmelitano Scalzo*, il quale dimora in *Napoli* nel *Noviziato di S. Teresa*. Quanto siam certi, che questi due scrittori hanno difesa una buona causa, tanto dobbiamo altamente disapprovare gl ingiuriosi modi, che sostenendola hanno usati riguardo al loro avversario. Il *Muratori* avrebbe assai ben fatto a non entrare in questi punti, ne' quali bisogna esser cieco per non vedere, quanto egli dissomigliante sia da se stesso nel diritto dis-

discorso, e quanto andato sia lungi dal vero; ma 1753
se contro niuno non debbonsi tenere contumeliose maniere, men certamente hannosi a praticar cogli uomini grandi, i quali ancora ne' falli molte volte ci ammaestrano, e se non altro uomini dimostrandosi cogli esempli delle loro cadute dovrebbon la vanità del nostro spirito confondere, e raffrenare.

IV. I due libri, che abbiamo accennati, al primo precetto del Decalogo posson ridursi in quanto dalla taccia di superstizione difendono alcune pratiche molto pie, e divote. Al terzo appartiene il seguente.

Ragionamento intorno al divieto delle opere servili ne di festivi recitato dal Sig. Canonico Olao Mansiovitsck *di* S. Severo. Taranto. 1750. *presso gli Eredi di Felice Mosca* 4. pagg. 118. 1750

Il vero Autore di questo erudito *Ragionamento*, che non a *Taranto* presso gli eredi di *Felice Mosca*, ma a *Lucca* stampato fu dal *Benedini*, è il *P. D. Oronzio Stabili Benedettino*. Gli scrupoli d' alcuni intorno l' indulto di poter lavorare alcune feste conceduto dal Regnante *Pontefice* a' *Regni* delle due *Sicilie* diedero al *P. Stabili* occasione di stendere questo suo Ragionamento. Ben dappoco doveano essere coloro, contro de' quali se la piglia il N. A., se ignoravano, alla Chiesa, ed al sommo *Pontefice* appartenere siccome il mettere nuove feste, così levare le antiche, o dispensare in esse dalla cessazione delle opere servili. Pur quali eglino sieno stati, a loro si dee il presente Ragionamento. E' questo in tre parti diviso. Nella prima parte dimostra l' Autore, che il precetto del decalogo di santificare il Sabbato, comechè morale sia, e però ancor nella nuova Chiesa durevole, in quanto prescrive alcun tem-

1750 po da dare a *Dio* culto interno ed esterno, pure riguardo al giorno, e al divieto dell' opere servili fu puramente legale, o sia cirimoniale. Non recheremo le prove, che dalle scritture, e da' Padri trae il N. A. per difendere questa proposizione, conciossiachè una dottrina sia questa tra Teologi comune (3), e solo faremo con esso lui a' nostri leggitori osservare, che rimproverando gli *Ebrei* agli antichi *Cristiani*, che non osservassero il *Sabbato* coll' astenersi dall' opere servili, i nostri non risposero mai che in vece del *Sabbato* guardavano la *Domenica*, ma sibbene replicarono, *che la santificazione del Sabbato non importava innanzi la legge data a Mosè la cessazione dalle opere servili, che i SS. Patriarchi la praticavano nello spirito astenendosi dalle opere prave, e peccaminose, ed intanto Mosè la comandò materialmente per tener quel popolo rozzo, ed incostante lontano dalla idolatria, e che finalmente i Cristiani fossero affatto sciolti dal peso de' legali precetti. Così parla S. Giustino Martire* nel suo dialogo con *Trifone Giudeo*, *Teodoreto*, *S. Ireneo*, e *Tertulliano*. *Segno manifestissimo*, *soggiugne l' Autore*, *che la comune dottrina della Chiesa* fosse, che il divieto delle opere servili, siccome il determinato giorno del *Sabbato*, non fossero se non precetti legali, i quali cessar finalmente doveano nello stabilimento della Cristiana religione (4). Nella seconda parte esamina

---

(3) Vegganfi *Azorio* nel T. II. delle sue *Morali Istituzioni* il *Suarez de Religione* T. 1. lib. 11. c. 7 e *Natale Alessandro* nel T. 1. diss. 77. sulla storia della quarta età del mondo; anzi di quest' ultimo autore si è molto servito il Ragionatore per quanto abbiamo scorto paragonando i testi e della scrittura, e de' Padri dall' uno, e dall' altro citati.

(4) Noi vorremmo, che questa riflessione del N.A. quan-

mina il N. A. *con quale ſpirito la Chieſa riguardato abbia l' aſtinenza dalle opere ſervili nella ſantificazione delle Feſte*. Nel che egli riflette, che *la vera pietà d' un criſtiano non ha per propria ſua Eſſenza l' eſſere ſcrupuloſamente attaccati a ricercar luoghi, o Templi per ſoddisfare a' doveri, che abbiamo con Dio, eſſendo tutto il mondo Tempio, ed ogni luogo altare, e correndoci in tutti i momenti gli obblighi ſteſſi*. Sono però ſtati (ſcrivea S. *Girolamo* ſulla piſtola a' *Galati*) *poi ſtabiliti dagli uomini ſaggi, e prudenti i digiuni, e le adunanze da celebrarſi in certi giorni particolarmente determinati, per ridurre a dar qualche ſegno ſenſibile della lor fede, o della lor miſtica unione ai membri della Chieſa, coloro che più nei negozj del ſecolo, che negli oſſequj di Dio occupati meno poſſono, anzi punto non vogliono in tutto il corſo della vita loro adunarſi cogli altri ne' ſagri templi*. Ma chi ſono queſti *uomini ſaggi e prudenti?* I Veſcovi ſono della Chieſa, *la quale da Criſto*, dice il N. A. *fu laſcia-*

1750

---

quanto è ingegnoſa, altrettanto pur foſſe ſoda. Ella è giuſtiſſima a provare, che cirimonial foſſe il precetto del *Sabbato* riguardo al giorno; che foſſe riſtretto alla ſola *Ebrea* nazione, e che innanzi *Moſè* non obbligaſſe, al quale intendimento appunto ſi recano da *Natale Aleſſandro* gli ſteſſi paſſi de' Padri or or mentovati. Ma quanto a voler quindi dedurre, che cirimoniale pur foſſe quel precetto riſpetto all' aſtinenza dall' opere ſervili, temiamo, che diritta non ſia una tal conſeguenza. E veramente gli *Ebrei* non facevan forza ſul ceſſare dalle opere ſervili, ma ſulla ſola ſantificazione del *Sabbato*, e quantunque queſta da quello inſeparabil foſſe, pur tuttavia non ci accuſavano per le opere ſervili, ma per la non curanza del *Sabbato*. Infatti i Padri inſiſtono ſolo ſul *Sabbato*, e non mai parlano dell' opere ſervili. E tanto più ciò vuol dirſi, perciocchè dall' Autore citaſi *Teodoreto*, il quale concioſſiachè viveſſe in tempo che già nella Chieſa comune era ne' giorni feſtivi l' aſtinenza dalle opere ſervili, non avrebbe agli *Ebrei* potuto aſſolutamente riſpondere, che 'l divieto delle ſervili opere era un legal precetto, il quale nella nuova legge dovea ceſſare.

1750 *lasciata arbitra di tutto quello, che alla pura disciplina si aspetta: in virtù della qual facoltà potea essa disporre, ed accomodare questi negozj, come più opportuno credeva convenire alle circostanze delle sue vicende, ed indifferentemente servirsi, o no di Templi, di Altari* (5), *di Feste pubbliche, ed altre simiglievoli maniere di praticare il culto esteriore de' Fedeli*. Il che è tanto vero, che il dottissimo P. *Montfaucon* riflettendo, come i Gentili presso *Origene*, *Arnobio*, e *Lattanzio* a' *Cristiani* ascriveano a delitto, che non avessero nè altare nè tempio, argomentò, non essere per tre primi secoli della Chiesa aperti ancora i templi de' Cristiani, e fatti palesi gli altari (6). La chiesa dunque usando della sua autorità all' esterior culto de' Cristiani destinò primamente per mezzo degli Apostoli le Domeniche, il giorno anniversario della Santa *Pasqua*, e quello della *Pentecoste*, e poi per gli successori loro il natal giorno di *Cristo*, quello dell' apparizione per mezzo della stella a' *Magi* fatta, quello pure dell' *ascensione* di lui al Cielo, siccome ancora i giorni natalizj de' Martiri, di che oltre i vetusti Scrittori abbiamo una sicura testimonianza nell' antichissimo Calendario della Chiesa *Cartaginese* divulgato dal *Mabillon* (7).

In

(5) Usare altari anzi di legno, che di pietra, o di marmo, pubblici, o privati è cosa di disciplina; ma siccome di pura disciplina non è il sagrifizio della Messa, onde in mano della Chiesa non è abolirlo, così di pura disciplina non è assolutamente il servirsi degli altari, non dandosi senza altar sagrifizio. Però a questa proposizione aggiunga il leggitore qualche opportuna modificazione.

(6) Paragonisi questa proposizione con quanro il P. *Mamachi* disputa contra il Protestante *Boemero* sulle Chiese de' *Cristiani* ne' primi tre secoli nel primo tomo *de' costumi de primitivi Cristiani* p. 296. segg.

(7) Più antico d' un secolo è il Calendario *Romano del Bucherio*; però noi volentieri lo aggiugniamo a confermare quanto saggiamente nota il N. A. contro di *Erasmo*, il quale dubita che forse per gli martiri non ci fossero giorni particolarmente assegnati.

In quali pii esercizj si trattenessero in questi 1750 santi giorni i Maggior nostri, con testimonianze in parte tratte dalle divine scritture, e in parte da' Santi Padri va il N. A. esplicando. Ma tra questi esercizj egli assolutamente nega, che luogo avesse ne' primi secoli della Chiesa l'astinenza dalle opere servili. E certo non è credibile, che i figliuoli de' *Giudei*, o *Pagani*, le mogli, ed altri Fedeli addetti per necessario loro sostentamento a' pubblici *Maestri*, ad *Arti*, ad ufizi, a Maestrati, a milizia in tempi, ne' quali il solo nome *Cristiano* bastava a chicchessia per renderlo degno di morte, lasciar potessero le intere Domeniche, e gli altri giorni festivi i proprj e gli altrui lavori, senza porre ed evidente rischio le loro vite (8). Nè questo solo negativo argomento si reca dal N. A. S. Ignazio Martire nella sua pistola a' *Magnesiani* scrive: *Non festeggiamo di grazia, come se godere ci*

---

(8) Prenderà anche maggior forza quest' argomento da una osservazione del celebre Monf. *Albaspineo*. Riflette egli nel libro 1 delle sue osservazioni (*osserv.* XV.) che a' tempi di *Tertulliano* eran festivi tutti i cinquanta giorni, che dalla Pasqua conducono alla *Pentecoste*. *Quinquaginta autem illos dies sine ullo labore, ac servili opere cum summa cessatione ab illis fuisse traductos, non est credibile, alioqui agnosci facile quis potuisset Christianus, si tamdiu operas intermisisset*. Tuttavolta potrebbesi rispondere da ciò seguirne non già, *che l' astinenza dalle opere servili ne' primi secoli della Chiesa non fu considerata di ALCUN RAPPORTO al culto Religioso delle Cristiane solennità*; ma solo, che quegli i quali non potevano senza pericolo astenersi dall' opere servili, obbligati non erano a lasciarle. Vogliam noi dire, che in que' calamitosi tempi tutti avesser l' agio d' intervenire alle adunanze, e al divin sagrifizio le Domeniche? Non è questa cosa da credersi sì di leggieri. Eppure, come saggiamente riflette il N. A. p. 12., in questo principalmente reputato fu consistere il culto, che nelle Feste a Dio si dovea. Perchè se quest' obbligo più grave non si stendeva a casi di sommo pericolo, potrebbero essere i Cristiani stati nell' astinenza dalle servili opere dispensati, comechè creduta fosse appartenente a' doveri di Religione.

ci piaccia dell' ozio; impercioccbè chi non lavora, mangiar non dee: nel ſudor del tuo volto ti ciberai del tuo pane. Ma cadauno di noi feſteggi collo ſpirito, godendo cioè della meditazione ſulla legge, e noi mai del riposo del corpo, o della ceſſazione dalle fatiche (9). Anche *Clemente Aleſſandrino* nel ſettimo degli *Stromi* proteſtava, che *dappertutto ſantificare poſſiamo il giorno feſtivo, perſuaſi, che in ogni luogo vi ſia Dio, purchè lodiamo lui, e mentre coltiviamo i campi, e mentre ſolchiamo il mare, e mentre attendiamo a qualunque altro eſercizio del viver noſtro* (10). Che più? *Socrate* nel libro

(9) Il N. A. per la fretta che venivagli fatta di ſtendere il ſuo Ragionamento, non avrà l'agio avuto di leggere in fonte la piſtola di *S. Ignazio Martire*. Per altro avrebbe veduto, che il S. quando ſuo ſia queſto paſſo parlava, non di qualunque feſta, ma del Sabbato, e diceva: *non amplius igitur ſabbatizemus* JUDAICO MORE, *ac feriis gaudentes. Qui enim non operatur, non manducet: In ſudore enim vultus edes panem tuum, ajunt eloquia, ſed unuſquiſque veſtrum ſabbatizet ſpiritualiter, meditatione legis gaudens, non corporis remiſſione, opificium Dei admirans, non pridiana comedens* (come i Giudei) *ac tepida libens, & ad præſcripta ſpatia obambulans . . . At poſt Sabbatum* (tanto è vero, che ſin quì il ſanto non parlava, che del Sabbato) *omnis Chriſti amator Dominicum celebret diem;* Del qual giorno parlando non dice poi, che i Criſtiani lavorino. Tuttavolta la ragione, che dà del doverſi il Sabbato lavorare, viene ad eſſere anche alle Domeniche comune, però anzi ſu queſta era da fondarſi, che ſulle citate parole. Benchè neppur queſta realmente ha alcun peſo; perciocchè queſto paſſo non è nella lettera genuina del Santo a' *Magneſiani*, ma in quella, che eſſere adulterata convengono i Critici.

(10) Veramente a leggere il paſſo di Clemente tutt' altro ſene trae. *Per totam*, dic' egli, *vitam diem feſtum agentes ubique & omni ex parte Deum adeſſe perſuaſi laudantes agros colimus* ec. Egli è un dire, che in ogni tempo, e in ogni luogo un uomo penetrato dalla cognizione della divina preſenza loda il ſuo ſignore, e per lui ogni luogo, ogni tempo, è luogo, e tempo di feſta per magnificare il ſuo Dio; ma da ciò non pare, che poteſſe l' Autore a ſuo propoſito argomentare.

bro V. della ſua ſtoria cap. XXII.) così ſcrive : 1750 *Certamente nè mai gli Apoſtoli, e neppure gli Evangelj il giogo impoſero del divieto delle opere meccaniche a coloro, che divengono fedeli, ma liberamente, e di propria volontà determinarono i Criſtiani di ſolennizzare la Paſqua, ed altri giorni feſtivi; e come più loro piacque per ſollevarſi alquanto dalle fatiche introduſſero la conſuetudine di celebrare in tal modo la memoria della Paſſione di Gesù Criſto.* (11)

V. Seguiamo ora il N. A. il quale nella terza parte del ſuo Ragionamento ricerca l'origine della introdotta obbligazione di non lavorare le feſte. Nel che egli crede, che i *Criſtiani* veggendo, che i *Gentili* da ogni lavoro ne' giorni delle lor feſte profane tenevanſi lungi, prendeſſero argomento di quello, che per ſolennizzare le feſte del vero Dio ſi conveniſſe maggiormente di fare. Nè men forte motivo fu loro per introdurre l' aſtinenza dall'opere ſervili il maggiore agio, che quinci veniva loro per impiegarſi in ſante eſercitazioni nelle ſacre loro adunanze (12). Quanto poi al preciſo tempo,

---

(11) Anche qui l' Autore ſi è ſervito d' una infedele citazione, che avrà in qualche libro trovata. Socrate non parla nè poco nè punto *del divieto delle opere meccaniche*. Le ſue parole ſón queſte : *Certe Apoſtolus & Evangeliſtæ nuſquam ſervitutis jugum illis impoſuerunt*, o come ha il Greco originale ζυγὸν δȣλείας *illis impoſuerunt, qui ad prædicationem fidei acceſſiſſent &c.*

(12) Queſt' ultimo crediamo eſſere il vero motivo ſtato, che i *Criſtiani* induſſe a ſtabilire ne' giorni feſtivi l' aſtinenza dall' opere ſervili. Quindi nel ſermone 280. nell' appendice a' ſermoni di S. *Agoſtino* leggiamo : *ſciendum eſt, Fratres Cariſſimi, quod ideo à Sanctis Patribus noſtris conſtitutum eſt Chriſtianis, & mandatum ut in ſolemnitatibus ſanctorum & maxime in Dominicis diebus, otium haberent, & a terreno negocio vacarent, ut paratiores & promptiores eſſent ad divinum cultum, quum non haberent, quod eos inde retardaret, incommodum*. Perocchè quanto a' gentili il loro eſempio potè al più ſervire di un forte luogo Ret-

1753 po, in che cominciò a comandarsi il divieto di sì fatte opere ne' giorni festivi, egli non è il N. A. nella Critica sì poco versato, che di S. *Clemente* Papa creda essere le *Apostoliche Costituzioni*, nelle quali, chiaramente questo divieto si legge; anzi egli è d'avviso, che il libro delle Costituzioni Appostoliche, almeno quale lo abbiam di presente, appena preceda il quinto secolo della Chiesa; e due ragioni ne dà secondo lui dimostrative. *La prima si prende dal precetto ivi espresso senza equivoci intorno alla santificazione del giorno di Sabbato considerato ugualmente come quello della Domenica, vietandosi in amendue lo attendere ad opere servili. Or chi potrà giammai assicurarsi, che una tal disciplina veramente si praticasse nella Chiesa dei tre primi secoli, quando la gran parte delle accuse date da' Giudei a' Cristiani nelle gran controversie di Religione raggiravasi perpetuamente su quel punto, che si trascurava da' nostri la santificazione del Sabbato?* (13) *La seconda io la ripeto dal medesimo Capitolo*.

Rettorico a' facitori d'Omilie per confondere i *Cristiani*, siccome al presente usiamo a cagione d'esempio raccomandando a' *Cristiani* il perdono delle ingiurie: ma non è credibile, che movesse i *Cristiani* ad introdurre questa disciplina, alla quale quando d'estranj motivi avessero avuto riguardo, troppo più forte incitamento aveano dalla legge data a *Mosè* dal loro medesimo Dio rispetto a' *Sabbati*. *Cesario Arelatense* in un sermone già attribuito a S. *Agostino*, ed ora posto nell'appendice a' sermoni di questo gran santo al num. 261. dicea: *omni die Dominico ad Ecclesiam convenite. Si enim infelices Judæi tanta devotione celebrant Sabbatum, ut in eo nulla opera terrena exerceant, quanto magis Christiani in Die Dominico soli Deo vacare & pro animæ suæ salute debent ad Ecclesiam convenire?* Similmente parla il Santo nell'Omilia dodicesima inserita anche nella citata Appendice de' sermoni di S. *Agostino* al num. 281. §. 4. Veggasi anche il sermone 280. *della stessa appendice*, §. 3.

(13) Conviene diligentemente distinguere tra opere *servili*, ed opere necessarie alla vita, come l'apparecchiar le vivande, e tali altre. Agli *Ebrei* non pur quelle vietate erano nel giorno di *Sabbato*, ma ancora queste.

tolo (33. del libro VIII.) *dove tra gli altri dì* 1750 *festivi prescritti di custodirsi collo stesso rito di santificazione vi si numera la Nascita gloriosa del nostro divin Redentore. Eppure di questa appunto parlando al suo popolo di Costantinopoli nell' anno* 398. *in circa il dottore della* Chiesa *Orientale* S. Gio: Grisostomo *diceva , che non erano ancora dieci anni , da che in oriente celebravasi questa tal festività* . (14)
Las-

---

ste . Ma non con questo *Giudaico* spirito guardarono i *Cristiani Orientali* il *Sabbato* , sibbene collo spirito della Chiesa astenendosi dall' opere servili , ma non dall' altre . Pogniamo dunque , che sino dagli Apostolici tempi alcune Chiese osservassero il *Sabbato* , come pretende il dotto *Albaspineo* , tuttavolta avrebbono gli *Ebrei* avuto occasion di rimproveri pe' nostri *Cristiani*. Perciocchè quella qualunque santificazione del *Sabbato* era molto diversa dalla *Giudaica*, la quale proibiva ogni opera più necessaria. Forse questa osservazione può torre all' argomento del N. A. alquanto di forza.

(14) Anche questo argomento patisce molte eccezioni. *Gioacchino Ildebrando* Protestante nel suo *Enchiridio de priscæ & primitivæ Ecclesiæ Sacris publicis , Templis , & diebus festis*, prova, che già nel terzo secolo si solennizzasse il Santo *Natale* di *Cristo*, perciocchè racconta *Niceforo* nel VII libro c. 6. che *Massimino* fece bruciare in *Nicomedia* molte migliaja di fedeli nel tempio adunate a celebrare quella solennità. Tuttavolta, come notò ancora *Giannandrea Schmid* altro Protestante nella sua storia *Festorum, & Dominicarum* della seconda edizione p. 24. non è da fare gran capitale di questo racconto di *Niceforo*. Piuttosto è da ricordare ciò che di *Giuliano Apostata* narra *Ammiano Marcellino L.* XXI. *feriarum die , quam celebrantes mense Januario Christiani Epiphania dictitant , progressum in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato discessisse*. Alfonso des Vignoles nel Tomo II. della *Biblioteca Germanica* p. 37. pretende , che questa fosse la solennità del *Natale*, perocchè *Zonara* questo stesso fatto narrando il dice seguito nel giorno Natalizio del Signore. Ma *Zonara* forse errò, attribuendo alle *Gallie* ove *Giuliano* era, l'uso antico delle Chiese *orientali* di celebrare a' 6. di Gennajo la Natività del Signore. Certamente non par credibile, che le Chiese *Gallicane* ignorassero il costume della Chiesa *Romana*, come or ora diremo. Per altro è similmente difficile a persuadersi, che introdotta fosse la festa dell' *Epifania*, e non quella del *Natale*. Ma sen-

1750 Lasciando dunque queste apocrife Costituzioni *bisognerà convenire di buona voglia*, dice il N. A., *che avanti Costantino niuna legge vi fosse, per cui si vietasse a' Cristiani il lavorare ne' dì festivi* (15). La

---

senza ciò riflettasi, che S. *Giovanni Grisostomo* non dice, che solo dieci anni prima era la solennità del *Natale* istituita nell'*Oriente*; dice, che la Chiesa *Orientale* solo dieci anni avanti cominciato avea a celebrarla a' 25. di *Dicembre*, perocchè prima la festeggiava quando noi *Latini* solennizziamo l'*Epifania*. *Nam illi ipsi*, dice il Santo de' *Romani*, *qui illic commorantur* MULTO ANTE EX ANTIQUA TRADITIONE *ipsum celebrantes ad nos usque illius* (del giorno vero e preciso) *notitiam transmiserunt*. Anzi il Santo afferma, che tutto l'*occidente* (ecco una conferma di ciò, che testè diceasi delle *Gallie*) in tal giorno dianzi faceane festa. *Jam inde* A PRIMORDIO *ab ipsa Thracia Gades usque incolentibus* MANIFESTUS & CELEBRIS *fuit*. Dunque molto prima del 398. (seppure in quell'anno, e non alcuni dianzi fece il *Grisostomo* quell'Omilia) e nell'*occidente*, e nell'*Oriente*, comechè in diverso giorno, si celebrava il Natal del Signore. Non è dunque da fissare a' principj del quinto secolo l'Epoca delle *Apostoliche Costituzioni* per questo solo, che vienci prescritta la celebrità del *Natale*.

(15) Ci permetterà il dotto Autore, che da lui anche in questo punto ci discostiamo. Prima di *Costantino* non abbiamo scritti monumenti, che affermino espressamente esservi stata o legge, o usanza d' astenersi le domeniche dalle opere servili; ma la stessa legge di *Costantino* n'è una gran prova. Ella non fu a' soli *Cristiani* indiritta, ma *ad Præsides Provinciarum*, *ut diem Dominicum etiam ipsi venerarentur*, come narra *Eusebio* nella vita di quell' Imp. lib. 4. c. 23. (nè tutti i Presidi delle Province erano certamente *Cristiani*) anzi, com' egli stesso scrive al capo XVIII. dello stesso libro, *cunctis sub Imperio Romano degentibus*. La qual cosa quanto singolar fosse, e degna d' essere dallo stesso *Eusebio* nella Panegirica orazione *de laudibus Constantini* spezialmente commendata, è manifesto. Ma chi potrà giammai persuadersi, che *Costantino* volesse, che nelle Domeniche tacesse il foro, e niuna meccanica opera si facesse neppure da' Gentili, se tra' *Cristiani* già non fosse stato quest' uso introdotto, e radicato? Egli è ben più verisimile, che volendo *Costantino* impedire il disordine, che nato sarebbe, se i Cri-

La qual legge di quel piiſſimo Imp. riguardava 1750
tuttavia le ſole domeniche, nè comprendeva, che le Città, laſciandoſi agli Agricoltori la libertà di lavorar le campagne. Anzi alla mente di *Coſtantino* ſi conformarono le leggi Eccleſiaſtiche dappoi emanate. E di fatti nel Concilio di *Laodicea* celebrato circa l'anno 314. (16) leggiamo ſecondo la interpretazione di *Genziano Erveto*, *che non è convenevole che i Criſtiani ſi conformino a' Giudei, e non travaglino in giorno di Sabbato; ma piuttoſto, come meglio a' Criſtiani conviene, anteponendo al Sabbato il giorno della Domenica, in queſto ceſſino dalle opere, ſeppure ciò far poſſano, cioè in modo, che come interpreta Balſamone, ſe a motivo della propria miſeria, o per qualche altra neceſſità alcuno lavorato aveſſe anche nel giorno di Domenica, non ſe gli apportaſſe alcun pregiudizio. Per altro il ſentimento della Chieſa fu ſempre, che i Criſtiani ne' dì feſtivi lavoraſſero piuttoſto, che neghittoſi paſſaſſero la giornata, o altrimenti in giuochi, e ſolazzi ſi tratteneſſero.* (17)

Criſtiani già in grandiſſimo numero moltiplicati non aveſſero nelle Domeniche atteſo alle cauſe Forenſi, e ad altre opere ſervili, e i Gentili per lo contrario ſeguito aveſſero e a lavorare, e a volere che ſi lavoraſſe, a tutti comune voleſſe il Santo uſo che aveano i Criſtiani di ceſſare dalle opere ſervili in que' Santi giorni.

(16) Veramente in queſt'Epoca del Concilio di *Laodicea* il N. A. non ſi dimoſtra quel valente critico, che pur è. Perocchè pochi ci ha oggi giorno, i quali non mettano dopo il concilio *Niceno* quello di *Laodicea*. *Pier de Marca*, il *Pagi*, il *Tillemont*, l'*Arduino*, il *Cabaſunzio*, il *Beveregio*, il *Cave*, il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* T. XI. p. 352. convengono, che ſia quel concilio ſtato tenuto dopo il 360. o ancora dopo il 370. benchè nello ſtabilirne l'anno preciſo ſieno di diſcordanti pareri.

(17) Noi avremmo detto più toſto, la Chieſa aver ſempre tenuto, che i Criſtiani lavorando ne' giorni feſtivi faccian meno male, che in ozio, e ſconce diſſolutezze paſſandoli alla pagana. Veggaſi il *Suarez de Relig. T. I. lib. II. Cap. 18. n. 17.*

1750 VI. Da tutto ciò, che parte seguendo il N. A. parte da' sentimenti di lui dipartendoci abbiamo sinora detto, sembraci di potere un giusto sistema proporre intorno l'obbligo di non lavorare le Feste: Eccolo in alcune Proposizioni.

Prima proposizione: *Il precetto d' astenersi dall' opere servili contenuto nel decalogo obbligava i soli Giudei*. Veggasi il §. IV.

Seconda proposizione. *La Chiesa ha sempre condannato l'astenersi dalle opere ne' giorni festivi secondo lo spirito del Giudaismo, il quale vietava anche l'opere più necessarie alla vita*. Veggasi il Canone del Concilio di *Laodicea*, e'l testo come che adulterato di S. *Ignazio* Martire.

Terza proposizione: *Tuttavia sino da' primi secoli le Domeniche* astenevansi i *Cristiani dalle opere servili* (veggasi il §. V. alla nota 14) *quando il potessero* (veggasi il §. IV. alla nota 8.) *ma non gli altri giorni festivi* (ivi) *trattone alcun più solenne come quello del Natale* (veggasi la nota 13.)

Quarta proposizione. *A poco a poco l'obbligo di astenersi dall' opere servili si stese dopo Costantino anche ad altre feste, che non fosser Domeniche*: Veggasi il Chiariss. P. *Trombelli de cultu Sanctorum*. (T. 1. p. 11. diss. VI. C. IX. e X.)

Quinta proposizione: *La Chiesa può dispensare nell'astinenza dalle opere servili*. Imperciocchè, dice saggiamente il N. A. nella conclusione del suo Ragionamento, *siccome da una legge* della Chiesa *l'origine ebbe l'instituzione d'una qualche festa, e da quella il divieto dell'opere servili ne derivò, così dalla medesima può di quel divieto darsi tutta l'esenzione, non essendovi ragion veruna, con cui possa dimostrarsi il contrario*. Noi siamo al N. A. molto tenuti per averci occasion data d'esporre sinceramente il parer nostro sulla quistione da lui trattata, e speriamo, ch'egli non vorrà a minore stima del suo sapere attribuire, che abbiamo in alcuni punti adottati sentimenti al suo contrarj.

VII. Ora sentiamo ciò, che del cioccolate sa dir-

ci un bravo medico. Il genio bellicoso del P. *Con-* 1750
cina portollo a fare guerra crudele ad un celebre *medico Ferrarese* qual fu *Luigi* dalla *Fabra*. Avea questi sino dal 1712: fra le sue Medico-fisiche dissertazioni cercato; *an chocolata jejunium frangat Ecclesiasticum?* e difesa la negativa sentenza. Male per lui. Il P. *Concina* nella *Teologia Cristiana* (T. v: p. 246.) lo ha servito degli onorevolissimi titoli di *Filosofastro*; di *fatuo*; di *sognator vaneggiante*; e ha fatto le viste di confutarlo. A difesa di questo povero Medico; il quale conciossiachè morto fosse; non potea dir sua ragione; è uscito in campo il Sig. *Egidio* dalla *Fabra* medico anch' egli di molta dottrina; e degno figliuolo del *Sig. Luigi*; che in latino *Aloysius* direbbesi da ogni altro; ma *Ludovicus* è chiamato *dal Teologo Cristiano*.

Aloysius dalla Fabra a filio Ægidio defensus, adversus admodum R. P. Danielem Concina. Ferrariæ apud Josephum Barberium 1750. 8. *pagg.* 34.

Questo è il titolo dell' operetta apologetica, di cui parliamo. Ella è ben fondata, e molto forte. Una cosa tuttavia le pregiudica; e questa è la debolezza dell' Avversario; come quegli il quale al dir dell' *Autore nullas contra ejus* (del Sig. *Luigi*) *assertum afferat rationes; nec unam quidem ex ab ipso allatis in suæ probationem sententiæ adducat, & confutet; sed ejusdem tantummodo* (al solito) *vel mancos vel male intellectos textus*. Duolsi poi grandemente l' *Autore del P. Concina*, *quod contra Aloysium non provocatus, non læsus* (sicchè *i Gesuiti* l'aveano provocato, l'aveano offeso; e quanto non ha egli scritto contra di loro?) *satis amare stylum convertit; tamque severa ferula excipit* (perchè Frate *Dinelli* non sia il solo *Ferulante*,) *indecentibus turpiter conviciis* (all' *Arnaldistica*) *onerando, ut ea in infensissimum etiam Impugna-*

1750 *torem prolata honestæ forsan convenientiæ modum excederent*. Non credasi tuttavolta, che il *Sig. Egidio* rendagli pan per focaccia. Mai no: si è in lui veduto un secolare, il quale ad un *Teologo Cristiano* della stretta osservanza insegna il modo di onestamente procedere; no, il Sig. *Egidio* non ha voluto *contumelias contumeliis, convicia conviciis, scommata scommatibus objicere; hæc enim nil probant, & honesti legentis aures offendunt*. Son già da tre anni, che anche il Sig. *Egidio* è morto. Ancorchè nella morte di lui non sia stata scritta, e stampata una lettera circolare da farlo credere un *Atanasio*, al *Divin Tribunale* si sarà egli trovato molto contento d' avere una strada tenuta tanto onesta, e laudevole nel difendere suo *Padre*. Piaccia a Dio, che al morto della lettera Enciclica la sia ita ugualmente bene con quelle sue dolcissime, e anticaritatevoli *contumelie*.

VIII. Anche la materia de' Sagramenti ha altre penne esercitate oltre quelle, che furonci note.
1751 Per la Confessione abbiamo due libri. Uno è intitolato:

Dialoghi tra il Confessore, ed il Penitente, operetta di Giuseppe Musocco Preposito della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Trento. Trento 1751. 12. pagg. 644.

L' altro ha questo titolo:

1753 *Istituzione pratica sopra la fedele amministrazione del Sagramento della Penitenza, a tenore della dottrina del Rituale Romano, composta da Monf. Niccolò Terzago Vescovo di Narni per utilità de' Confessori della sua diocesi, seconda edizione, Roma 1753.*

Dalla stamperia di *Giovanni Santini* (per passare ad altro Sagramento) uscita è in *Bergamo* una nuova impressione delle due dissertazioni sopra il fine

fine primario del Matrimonio altrove da noi ricordato; ma con una giunta di *Lamindo Mellideo* P. A. il quale con nuove ragioni mettesi a sostenere, ed illustrare la sentenza del dotto Sig. *Conte Rubino*, cioè che 'l primario fine di questo Sagramento non sia la propagazione della specie. Per lo contrario certo *Adiaforo Ilicrino*, che da alcuni credesi il Sig. *Canonico Andrea Irico*, ha indiritta ad *Alètofilo suo amico*, e in *Milano* stampata una nuova dissertazione per contradire e il *Conte*, e il *difensor Mellideo*. 1753

De primario conjugii fine, Dissertatio. Mediolani 1753. *apud Federicum Agnellum* 4. *pag*.48. 1753

IX. I Consiglieri, ed i Ministri di stato con maggiore profitto, che non i *Puffendorfii*, *i Vitriari*, *i Grozj*, potranno studiare un' opera tutta indiritta alla sicurezza della loro coscienza. Autor n'è il *P. Emmanuele Correa Gesuita* di nobile stirpe nato in *Loanda* Capitale del Regno d' *Angola* nell' Africa, e di 15. anni passato in *Portogallo*, dov' entrò nella compagnia di *Gesù*. Fu egli uomo di acre ingegno, e insieme di grandissimo studio. Il perchè fatti i suoi studj insegnò con molta fama nella università di *Evora* sei anni le umane lettere, altrettanti la Moral *Teologia*, e quindici la Scolastica; nel qual tempo fu ancora dal S. *Ufizio* eletto a Penitenziere; carico, ch' esercitò per nove anni. Fu *Rettore* del celebre Collegio di *Coimbra*; indi a nome della sua Provincia mandato fu a *Roma* per la Congregazione, che chiamano de' Procuratori; governò appresso la Provincia, dopo il qual impiego tornò a *Roma* Assistente di *Portogallo*. Dopo nove anni di questo carico dalla casa Professa passò al Collegio *Romano* Revisore del P. Suo *Generale*, e in età di 76. anni si morì avendo per le stampe allestita l'opera, della quale trattiamo. Uscì questa in *Roma* nel 1712., ed ora vendesi con nuovo frontispizio.

1752
Idea Consiliarii, sive methodus tradendi consilii, ex regulis conscientiæ, auctore P. Emmanuele Correa Soc. Jesu olim in Eborensi Academia primario Theologiæ Professore. Opus Posthumum, in quo explicatur, quale & quotuplex sit Consiliarii officium, quas dotes exigat, quid oneris annexum habeat, denique quid singulis pro diversitate consiliorum, ac materiarum prodesse possit, diligenter exponit (18) *ita ut nihil desideretur ex iis ad hoc argumentum spectantibus, quæ ab Auctoribus diversis promiscue traduntur. Romæ 1752. fogl. pagg.* 601.

Partita è l' opera in dieci dispute, e in esse si tratta 1. *De Consiliario in communi*. 2. *de opinione Consiliarii*. 3. *de oneribus sive pœnis injunctis Consiliario*. 4. *de censuris impositis aliquibus Consiliariis*. 5. *de excommunicationibus contra Consiliarium*. 6. *de excommunicationibus contra Consiliarium contentis in Bulla Cœnæ Domini*. 7. *De pœna suspensionis, & Interdicti*. 8. *de pœna irregularitatis adversus Consiliarium*. 9. *de pœnis temporalibus impositis Consiliario*. 10. *De onere Consiliarii ex culpa Consilii*.

1751 X. Dell' anno antecedente 1751. si cominciò a stampare in *Lucca* un' opera di Teologia Mistica colla quale chiuderem questo capo.

Teologia Mistica divisa in tre parti da Pietro Giannotti Prevosto della Cattedrale di Città di Castello, Lucca 1751. *sino* 1753. 4. *Tomi III. per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini*.

Gli

(18) Sarà errore di stampa che in ogni luogo disdice, ma molto più nel frontispizio: ogni buona regola vuole qui *exponitur*.

Gli ſtampatori nell' avviſo, che nel 1753. publicarono, così ſi ſpiegano; 1751

„ Eſce da' noſtri *Torchj* un *Libro* in quarto, di-
„ viſo in tre Tomi, e intitolato = *Teologia Mi-*
„ *ſtica* diviſa in tre Parti da *Pietro Giannotti Pre-*
„ *voſto della Cattedrale di Città di Caſtello*.

„ La I. Parte di detta Opera (che oltre la De-
„ dicatoria, Indice, e Prefazione, è di pagine
„ 18.) è diviſa in tre Trattati; nel I. de' quali ſi
„ dà una compita notizia della miſtica; *delle due*
„ *vie, acquiſtata*, ed *infuſa*; della vita, attiva,
„ contemplativa, e miſta; e di quanto ad eſſe ap-
„ partiene. Nel II. trattaſi della purità neceſſa-
„ ria, delle virtù, e di tutte le purghe ſenſitive,
„ ſpirituali, attive, e paſſive. Nel III. trattaſi
„ dell' *Amore Divino*, e dell' eſercizio della *Divi-*
„ *na Preſenza*.

„ La II. Parte (che oltre l' Indice è di pagi-
„ ne 341.) è pure diviſa in tre Trattati. Nel
„ I. ſi diſcorre della contemplazione in comu-
„ ne. Nel II. della contemplazione acquiſtata.
„ Nel III. dell' infuſa, e di quanto ad eſſe ap-
„ partiene.

„ La III. Parte (che oltre l' Indice è di pagi-
„ ne 352.) è ancor eſſa diviſa in tre Trattati.
„ Il I. ragiona de' *Doni dello Spirito Santo*. Il II.
„ dell' eſtaſi, e Ratti. Il III. delle viſioni, locu-
„ zioni, e di tutto quello, che qua appartiene.

„ Quanto l' autore degniſſimo di detta Opera ſia
„ eccellente nella Dottrina, pietà, ed eſperienza
„ della direzione dell' Anime, è noto per altre
„ ſue opere aſcetiche, e per prova, ond' è ſuper-
„ fluo che da noi ſene rilievi il merito. *Sin quì a*
„ *noſtro propoſito gli ſtampatori*.

1751

CAPO IV.

Libri di Leggi Ecclesiastiche, e di Sacri Riti.

I. VUolsi certamente dar lode a' *Mabilloni*, a *Ruinarti*, a' *Marteni*, a' *Pezj*, ed a cent altri, i quali ne' ripostigli de' Monastici Archivj con diligenza somma cercando hanno co' ritrovati diplomi, ed altre carte illustrata la storia delle Religioni. Ma abbiam noi a pensare solamente alle vecchie Comunità, e trascurare la Storia delle Religion più recenti? Tempo verrà, che queste pure antiche saranno, e se noi per ire in traccia di vecchie pergamene lasciamo le moderne in dimenticanza, forse i nostri posteri si piagneranno da maggior bujo compresi per le cose della nostra età, che noi non siamo per quelle de' Secoli valicati. A questo disordine l' avvedutissima *Religion Cappuccina* ha per sua parte provveduto, perocchè già abbiamo 7. Volumi di Bolle, e d' altre simili lettere, che la riguardano, incominciati a stamparsi in *Roma* nel 1745. e proseguiti a tutto il 1753.

1753

Bullarium, sive collectio Bullarum, Brevium, Decretorum, Rescriptorum, & Oraculorum &c. quæ a S. Sede Apostolica pro ordine S. Francisci Cappuccinorum emanarunt cum notis ac variis Scholiis illustrata a P. F. Michaele a Tugia ejusdem ordinis. fol. max. Romæ.

Questo è un esempio, che da tutte le Religioni esser dovrebbe imitato.

II. Pe' sagri Riti non potremmo di più degna opera fare menzione, che della celebre del chiariss. P. *Merati* sopra il *Gavanto*. Uscì già questa in *Roma* in quattro tomi in 4. 1736. 1738. e si meritò il comun plauso. Basti per ogni altra cosa il dire, che *Benedetto* XIV. gravissimo, & dottissimo Pontefice nella preclarissima opera de *Synodo*

Diœ-

Diœcesana dell' ultima *Romana* edizione p. 171. citando il P. *Merati* lo chiama *diligente Scrittore*, e in un suo Breve del 175. che leggesi nel tomo primo del suo *Bollario* (pag. 307.) dopo avere con somme lodi celebrato il gran Card. *Tomasi* lume insigne della nobilissima *Religion Teatina* soggiugne tosto: *alter vero Cajetanus Merati non ita pridem ejusdem vestigia attingere alacriter studuit, & egregia suæ eruditionis specimina, quæ omnium judicio probantur, & manibus teruntur, scriptis etiam mandavit* (19). Ora dunque di questa illustre Opera è stata in Venezia fatta una ristampa in due tomi in foglio. Noi non ne daremo, che il titolo, come di libro conosciutissimo.

1749

Thesaurus sacrorum rituum ab adm. Rev. P.D.Bartholomæo Gavanto Congreg. Cleric. Regular. S. Pauli Sacræ Rituum Congreg. Consultore olim concinnatus, & sæpius editus, nunc vero correctior, & locupletior cum novis observationibus, & additionibus P. D. Cajetani Mariæ Merati *Clerici Regularis ejusdem Sacræ Rituum Congregationis Consultoris in lucem prodit. Tomus primus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Missalis Romani. Venetiis* 1749. *ex typographia Balleoniana f. pag.* 600. *Tomus secundus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Breviarii Romani ibid.* 1749. *f. pagg.* 610.

Due sole cose si potrebbon forse in quest' opera desiderare. La prima è che innanzi le fosse premessa una bella vita del *Gavanto* col catalogo dell' edi-

---

(19) Tuttavolta il dotto P. *Cavalieri Agostiniano* ha in più luoghi delle sue opere Rituali attaccato il *Merati*. Ma contro le opposizioni di lui è stata già pubblicata una forte apologia del valoroso *Teatino*, e noi a suo tempo ne parleremo.

1749 edizioni di questo suo Tesoro, e colle testimonianze degli uomini eruditi, i quali hannolo commendato. Ma questa è una dilicatezza di gusto letterario, che al merito del libro niente pregiudica il vederla dall' Editor trascurata. L' altra più utile a'
1751 Leggitori sarebbe stata l'aggiugnere a' decreti della Sacra Congregazione de' Riti la carta, ove nell' opera sono spiegati, e se ne fa il debito uso.

III. Non dubitiamo, che della mentovata opera del P. *Merati* avrà fatto grand' uso l' industrioso autore d' un picciol libro sulle cirimonie della *Messa*, di cui dobbiam ora dare il frontispizio.

In Sacrosancto Missæ sacrificio rite & exacte celebrando circa generales Missalis Rubricas, Ritus omnes, & ceremonias S. R. C. ad illud spectantia decreta, & Sacri Canonis explicationem Illustriss. ac Reverendiss. Domino F. Paulo Alpherande Bussan *Archiepiscopo Damiatæ Episcopo Melitensi &c. Sacerdotem apprime instructum Salvator* Felix de Marco *ejus in Seminario aliquando Alumnus in grati animi monumentum D. D. D. Romæ ex typographia* Komarek 1751.

Ci hanno ad essere per queste materie i libri Maestri, come quello del *Merati*, e ancora de' libri usuali, come questo del Sig. de *Marco*.

CAPO V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. SOgliono alcuni delle passate usanze esser per sì fatta guisa teneri mantenitori, che quanto opponsi alle vecchie consuetudini, per questo solo rigettano franchi, perchè di nuova moda. Guai per costoro, se alla predicazione di G. C. si fossero trovati presenti. Forse con Farisaico spirito avrebbonla e schernita, e condennata, conciossia-

ſiachè alle Giudaiche conſuetudini foſſe contraria. Ma conviene, che queſti buon uomini ſel portino in pace. Ci ha delle mode, che degne ſono di riprenſione, e di condanna, ma ce n' ha ancor delle utili, e ſommamente laudevoli. In queſte è da mettere ſenz'alcun dubbio la moda, che nel predicare ſi è introdotta. Un bello ſpirito, il quale ſi è voluto celare, ne ha fatta una vantaggioſa diſamina nel libro ſeguente:

Del moderno predicare, o ſia eſame della ſagra eloquenza d' oggidì. Venezia 8. *pagg.* 218.

II. In otto punti fa egli conſiſtere tutta la forza del Predicare moderno. Riferiamoli colle parole dell' Autore.

„ Che un triplice cardinaliſſimo conſtitutivo „ del ſacro perorar d' oggidì egli è la novità, „ la ſerietà, e la morale, e che per codeſta triplice qualità da eſſo profeſſata, eſſo è a diſmi„ ſura in valor ſopra l' antico.

„ Che oggidì da' Pergami altr' uſo della *Scrittu„ ra* non ſi fa, ſe non ſe puro, e litteraliſſimo; „ E che il così uſarne è di lunga man più ſavio, „ più ſalutare, più vago, che non l' Allegorico, „ ed accomodatizio uſarne, che ſi facea per l'ad„ dietro.

„ Che un penſier ſanto, e benedetto, e di un „ riſalto per la ſcrittura, e per l' eloquenza ſacra „ maeſtoſiſſimo, egli è quel di più ſacri oratori d' „ oggidì di far loro propria, val' a dir mercè un „ volgarizzamento di ſagri teſti fedeliſſimo di far „ lor propria, diſſi, la ſcrittural locuzione sì fat„ tamente, che tu credi ben ſovente i parlari del „ Sagro Dicitore eſſer parlari del Dicitor medeſi„ mo, quando in realtà eſſi ſono parlari del Sa„ gro Teſto iſteſſo, litteraliſſimamente volgariz„ zati.

„ Che leggi della moderna, ſacra, ed evange„ lica elocuzione ſono, un' Innocenza ſempliciſſi-

„ ma di Toſcaniſmo, un' immacolata forbitezza ;
„ e polizia di termini, una ſchiettiſſima chiarez-
„ za, e naturalezza di Fantaſma, una novità
„ eletta, e ſquiſitiſſima di fraſi, un vezzo leggia-
„ dro di traſpoſizioni ſpiritoſe, un digiuno aſtinen-
„ te da ogni intemperanza di traslati arriſchiati
„ ſoverchio, e baldanzoſi, e che per sì fatte doti
„ la ſagra dicitura d'oggidì ha fatto un'adorno, e
„ leggiadriſſimo ingentilire, e nello ſteſſo tempo
„ un ſerio, e caſtiſſimo purificarſi ſopra la ſconcia
„ e la diſadatta d'una volta.

„ Che le Sacre Orazioni d'oggidì ſi ſono mol-
„ to aſſennatamente disfatte, non pur con dirada-
„ mento, ma con diſertamento eziandio totale da
„ ogni ingombro di erudizion profana, e che per
„ tal temperamento, e provvidenza doveroſiſſima
„ la ſacra predicazion oggidì la dio mercè venuta
„ ſcorgeſi in alto dicevoliſſimo decoro.

„ Che alle figure affettate, ed aventi del pue-
„ rile anzichè no, a' contrappaſſi, a' Paradoſſi,
„ alle deſcrizioni inette, ed impertinenti d' una
„ volta ſono ſtate oggidì molto acconciamente ſur-
„ rogate le oggidì così dette *Fantaſie*; ſiccome
„ eziandio le prezioſiſſime, e non diſcare (ſem-
„ pre che accortamente adoperate) ſimilitudini,
„ e che per eſſe ſi è oggidì all' oratoria ſagra ac-
„ creſciuto un molto aggradevol brio, ed una ga-
„ gliardia forte poderoſa.

„ Che coſa ſieno le prediche oggidì appellate
„ d' *artificio*, ed il ſantiſſimo giovar del pari, che
„ dilicatiſſimo dilettar che fanno.

„ Che oggidì da' Sacri Oratori ſi fa un capita-
„ liſſimo verſar ſull' *affettiva*, e che s' è così,
„ forz' è dunque conchiudere, che l' arte del ſa-
„ gro dir ſia d'oggidì nella ſua più luminoſa eſal-
„ tazione; Conencioſſiachè ella è alla fin l' *affettiva*
„ ſiccome il pregevoliſſimo de' modi (giacchè el-
„ la è di tutti il più malagevole) così l' onnipo-
„ tentiſſimo eziandio de' ſegreti, ed il gran mez-
„ zo in ſomma a ben colpir quello ch'eſſer dee al-

„ la

„ la fine in ogni Apoſtolico Miniſtro l' intendi-
„ mento principale, cioè guadagnare i cuori e trion-
„ far delle umane volontà.

III. I Predicatori potranno fare tra ſe, e ſe un buon eſame ſu queſti punti, e vedere con frutto s' eglino predichino all' antica, o alla moderna. Ma l' Autore di queſto libro giudichi, di qual carattere ſieno i Panegirici, de' quali or ora diremo,

Decade de' Panegirici ſacri compoſti, e recitati da due Religioſi Agoſtiniani Scalzi della Provincia di Milano. Venezia appreſſo Gio: Battiſta Paſquali 1752. 8. pagg. 252.

I due Panegiriſti ſono due celebri Oratori *Veroneſi* il P. *Vincenzo* da S. *Jacopo* l' uno, e l' altro il P. *Geminiano* da S. *Manſueto*. Che che ſia del merito di queſti Panegirici che dell' antico hanno almeno i teſti della ſcrittura latinamente recati, ma non laſciano tuttavia d' eſſere e vivi, e ingegnoſamente condotti, la ſtampa è fatta molto all' antica, giacchè per grazia del Signore non ci ha tampoco un indice che ci faccia ſapere i ſoggetti di queſte orazioni. Suppliremo noi, e volentieri. Le Orazioni del P. *Vincenzo* da *S. Jacopo* ſono 1. per i luoghi pii. 2. ad onore del preziofiſſimo lateral Sangue di G. C. che adoraſi nella inſigne Baſilica Collegiata di S. *Andrea* della Città di Mantova. 3. in onor di S. *Franceſco di Sales*. 4. per S. *Carlo Borromeo*. 5. per la Vergine addolorata. 6. per S. *Tommaſo* d' *Aquino*. Quelle del P. da S. *Manſueto* ſono 1. per la promozione alla porpora dell' Eminentiſſ. *Carlo Alberto Guidobono Cavalchini* Patricio *Tortoneſe*. 2. in lode del S. Cardinale Arciveſcovo *Carlo Borromeo*. 3. delle ſpine onde fu coronato N. S. *Gesù Criſto* nella ſua Paſſione. 4. di S. *Niccola da Tolentino*.

CA-

C A P O VI.

Storia Sacra universale.

I. TRa' compendj della Storia universale niuno forse è stato tanto dal pubblico ben ricevuto, quanto il discorso del celebre *Vescovo di Meaux Mons. Bossuet.* L'*Abate Houteville* nel suo libro intitolato la *Religion Cristiana provata da' fatti*, i Giornalisti di *Trevoux* nel Giugno del 1722. l'*Abate Lenglet* nel metodo di studiare la Storia, e nelle *Tavolette Cronologiche*; il Sig. de la *Barre* nella prefazione alla continuazione da lui intrapresa di quest' opera; il Sig. *Nicole*, il Sig. *Crecier*, ed altri Scrittori ne hanno fatti grandissimi elogi. L'eruditissimo P. *Andrea Galant* dell' *Oratorio* gli ha tutti raccolti nella prefazione alla nobile ristampa, che in Venezia n' è stata fatta nel settimo volume dell' opere di quel dottissimo Prelato.

1752 *Oeuvres de Messire* Jacques-Benigne Bossuet *Eveque de Meaux contenant tout ce qu' il a ècrit sur differentes matieres volume septieme Argentina* (cioè Venezia) *aux depens de* Jean Baptiste Albrizzi 1752. 4. *pagg.* 750

Niuno aspettisi, che diamo l' estratto d' un' opera sì comune. Due cose bensì debbonsi per noi fare. Una è dalla prefazione dell'Editore nella Storia Letteraria versatissimo recare quà in mezzo il Catalogo delle varie edizioni che abbiamo di questo libro. L' altra è render conto della incredibil fatica, che lo stesso diligentissimo Editore ha usata, perchè oltre ogni altra questa *Veneta* pregevol riuscisse.

II. Uscì dunque il discorso sulla Storia Universale la prima volta in Parigi nel 1681. 4. e lo stesso anno fu ristampato in *Lione*, ed *Amsterdam* (in 12.). L'anno appresso se ne fece una seconda edi-

edizione in *Parigi* (12); alla quale altre ne se- 1752
guirono in *Lione* 1687. in due volumi (*in* 12) in
Parigi 1695. (12) pure in Parigi 1700. L' anno
medesimo *David* altro Stampatore rimiselo in Pa-
rigi sotto de' Torchi, e questa edizione, come le
altre *Parigine*, le quali vennerle appresso, contie-
ne alcune giunte dell' Autore, spezialmente in pro-
posito della spirazione de' sacri libri. Altre ri-
stampe ne avemmo dappoi in *Amsterdam* 1704.
(12), in *Parigi* 1707. in 2. volumi (in 12),
in *Parigi* similmente 1713. (in 4) colla conti-
nuazione del Sig. *de la Barre*, in *Amsterdam* 1714.
in 3. volumi (*in* 12), pure in *Amsterdam* 1717.
in 3. volumi (12), in *Parigi* 1719. e 'l 1720.
in 2. vol. (in 12), in *Amsterdam* 1722. in 3.
vol.; e 1732. in cinque vol. mercè tre tomi di
continuazione (1), in *Parigi* 1737. 1739. 1744.
in 4. nel Tomo VIII. della Raccolta dell' opere
del nostro Prelato. Aggiungansi le traduzioni. Ce
n' ha una latina dell' Abate di *Partenay* assai lo-
data da PP. di *Trevoux* nell' *Aprile* del 1718., nel
qual anno fu stampata a *Parigi* col titolo: *Com-
mentarii universam complectentes historiam ab orbe
condito ad Carolum Magnum*. Due ne abbiamo in
Italiano. Una è del Conte *Filippo Vezzano Reg-
giano*, il quale in quattro parti divise il suo vol-
garizzamento. Le prime due uscirono in *Modena*
l' anno 1711. Le altre due ivi medesimo l' anno
seguente 1712. Lo stesso anno 1711. in *Venezia* se
ne stampò un' altra di *Selvaggio Canturani*, o sia
del P. *Arcangelo Agostini Carmelitano*; e questa
comechè alla prima del *Vezzano* molto inferiore

ebbe

(1) Noi qui ne aggiugneremo un' altra pure di *Am-
sterdam* a spese di *Stefano Roger* 1734. in cinque vol. (in 12.)
l' ultimo de' quali arriva al primo *Settembre* 1715., dove
finisce il glorioso Regno di *Luigi* XIV. detto il *Grande*
d' immortale memoria.

1752 ebbe la fortuna d' essere nella medesima Città di *Venezia* ristampata ben dieci volte.

III. Ma la più magnifica, e la più importante edizione è quella dell' *Albrizzi*. A renderla tale concorso è certamente colla bellezza della carta, de' caratteri, de' rami, lo Stampatore; ma il P. *Galant* ci ha la miglior parte colla sua diligenza. Dicemmo di sopra, che la *Parigina* edizione di *David* 1700. contiene alcune giunte dall' Autor poste a certi passi. Il N. Editore ha collazionata questa edizione colle precedenti, e non solo tra due parentesi ha chiuse sì fatte giunte, e alcune altre mutazioni dell' Autore, ma ad ogni una con una nota al margine ne rende avvertito il Leggitore. Innoltre (ciò che di maggior fatica è stato) nella prima parte ha egli rettificata la Cronologia, la quale nelle precedenti edizioni, e spezialmente nell' ultima *Parigina* era affatto fuori di luogo, però a ciascun fatto importante ha aggiunto l' anno, in che avvenuto è, secondo il sistema dell' *Usserio* dall' Autor seguitato. Nè questo solo. Egli ha ancora corretti altri luoghi guasti (2);
e con

---

(2) Ad alcuni, che idolatrano tutte le cose di *Francia* sembrerà strana cosa, e incredibile, che a centinaja sieno i luoghi dell' ultima edizion *Parigina* nella Veneta dal N. Editore corretti. Eppure io ne ho sotto degli occhi un fedele riscontro, che non mi permette di dubitarne. Lunga e soverchia cosa sarebbe qui ricopiarlo. Pur tuttavia ne darò un saggio in alcuni luoghi più importanti.

Edizion di Venezia		Edizion di Parigi	
T. VII.		T. VIII.	
Pag.	Riga	Pag.	Riga
24	11. *Qu' ils avoient fait*	19	13. *Qu' il avoit*
34	19. & *a* la quatrieme année	26	22. & la quatrieme année
51	6. differe de celui de Cyny	38	13. differe de Cyny
56	25. Arses *son* fils	42	11 Arses *ses* fils

edi-

e con una nojosissima cura ha riscontrate tutte le 1752 note marginali, consultando gli Autori originali, da quali erano tratte; tali altre ne ha aggiunte per confermare i pensieri dell' Autore, o per indicare le fonti, donde erano presi.

IV. Non questo sol *discorso della Storia universale* vedesi stampato in questo volume, ci ha ancora parecchi suoi ragionamenti, e le sue funebri orazioni, per le quali da' più intendenti conoscitori delle bellezze della oratoria *Francese*, tranne l' *Abate Lenglet*, è stato il *Bossuet* ancora in questo genere riguardato come uno de' maggiori lumi di quella Nazione. La stessa diligenza colla quale il P. *Galant* ci ha dato quel *discorso*, scorgesi nell' edizione di questi altri componimenti. Tra questi non si ritroverà l' orazion funebre di *Niccolò Cornet* gran-Maestro del Collegio di *Navarra*, stampa-

 ta

Edizion di Venezia		Edizion di Parigi	
T. VII.		T. VIII.	
Pag.	riga	Pag.	riga
57	28. il marche *apres* tant	43	2. il marche *avec tant*
97	2. Maximin	71	26. Maximien
113	3. *se* corrigea	85	40. *le* corrigea
125	123. se fit couronner	93	14. se *vit* couronner
128	5. Sieges *principaux*	95	1. Sieges *Patriarchaux*
134	22. *au* nouveau Peuple	100	7. un nouveau peuple
139	11. Dieu s' excite lui meme	103	31. Dieu s' excite *en* lui me me
161	25. la trompette resonnante	131	7. la trompette *rai*sonnante
175	31. de leur fuite	121	41. de. leur *fruit*
182	24. Vendu à *son peuple*	137	11. vendu
185	33. un *Empire* eternel	139	31. un *exemple* eterne
187.	14. La *Loi*	140	36. la *Foi*
195	19. *Isaie* devant lui	147	17. *Isae* devant lui
203	6. Malachie, qui les *en reprend*	153	31. Malachie *qui les entreprend*
	21. L'Ange de l'Alliance	154	8. L'*Arche* de l'Allian-

Ma basti di questo saggio ce que-

1752 ta la prima volta in *Amsterdam* nel 1698., ed inserita nella Raccolta *Parigina* dell' opere del Vescovo di *Meaux*. Il N. Editore avvedutissimo riserbasi a darla nella Raccolta dell' opere *postume*, e dubbiose. Certamente che che dicasi il P. *le Long* nella Biblioteca degli Storici di *Francia*, e l' *Abate Bapillon* nella *Biblioteca* degli *Autori di Borgogna*, non sembra che questa Orazione sia del *Bossuet*, o se egli la recitò, riguardolla come un aborto giovanile da non recargli molt' onore. Perocchè ella nè lui vivente, nè dopo la morte di lui fu mai stampata in alcuna Raccolta delle orazioni funebri di quel Prelato; anzi l' *Editore* della raccolta stampata a *Parigi* nel 1731. appresso *Dupuis* dopo averla letta, giudicolla *men degna del nome di questo grand' Uomo*. Innoltre nè *l' Abate* H . . . nell' elogio storico del *Bossuet*, nè alcuno di quelli, che han dato l' indice dell' opere di lui, come i *Benedettini* nella *Gallia Christiana* non l' hanno tra l' orazioni di lui mentovata. Gli amatori della Storia Letteraria vorranno forse il Catalogo dell' Edizioni di queste funebri orazioni. Eccolo quale lo ha dato l' eruditissimo *Veneto* editore nella bellissima sua *Prefazione*. I. Orazion funebre della *Reina d' Inghilterra Enrichetta Maria di Francia*, *Parigi* 1669. 4. II. Orazione funebre della *Duchessa d' Orleans Enrichetta Anna d' Inghilterra*, *Parigi* 1670. 4. due volte lo stesso anno. Queste due orazioni furono anche ristampate in una Raccolta di funebri orazioni uscita in *Amsterdam* 1676. 8. e poi in *Parigi* 1688. 12. III. Orazion funebre di *Maria Teresa d' Austria* Regina di *Francia*, *Parigi* 1683. IV. Orazion funebre d' *Anna Gonzaga di Cleves*, *Parigi* 1685. 4. V. Orazion funebre del Sig. le *Tellier Cancellier di Francia*, *Parigi* 1686. 4. VI. Orazion funebre di *Luigi di Borbone*, *Principe di Condè*, *Parigi* 1687. 4. e *Amsterdam* 1687. 12. Di tutte si fecero poi varie raccolte, che furono stampate a *Parigi* 1689. 12. a *Lilla*, lo stesso anno a *Parigi* 1691. 1699.

1704. e 1731. alla qual ultima edizione premesso 1752 è l'elogio storico di sopra mentovato dell' Abate H. . . ., e un esatto catalogo dell' opere del N. Vescovo l'anno 1740. In *Parigi* si è fatta una nuova edizione in 3. vol. delle orazioni funebri de' più celebri Oratori del *Pergamo*, cioè di *Flechier*, *di Bossuet*, e di *Mascaron*. Quelle del *Bossuet* formano il secondo volume. Tralascio altre raccolte, nelle quali alcuna delle dette orazioni si trova inserita; posson queste vedersi nella Prefazione del dotto Editore.

V. Di troppo più grand' opera ci converrebbe ora parlare, se fosse a noi pervenuta. Ne daremo un breve ragguaglio, per ciò che alla Storia sua appartiene. Il celebre Monsig. *Francesco Bianchini* dopo la sua Storia universale comprovata co' monumenti ideato avea di darci una Storia Ecclesiastica sul medesimo gusto. Il perchè disegnò di formare nel Palazzo Apostolico *Vaticano* un Museo sacro a somiglianza del profano Capitolino sotto gli auspicj del gran *Clemente* XI. Divise dunque a tal fine in quattro parti uguali sedici secoli sino al 1600. A' quattro primi secoli, o sia alla prima parte diè nome *Martyrum & Doctorum*: intitolò la seconda *Conciliorum*, *& rituum*; la terza *Diplomatum & expeditionum*; la quarta *legum & Academiarum*. Dovea ciascuna di queste parti in dodici gran tavole rappresentarsi con monumenti, che a' tempi, e a' fatti più convenissero, e dimostrassero la Storia Ecclesiastica. Ma distratto questo illustre letterato da varie altre applicazioni, e poi da immatura morte prevenuto non lasciò, che una buona traccia di sì nobile idea nella metà della prima parte. Il P. *Giuseppe Bianchini* degno *Nipote* di tanto *Zio* non volle, che questo egregio disegno perisse, anzi si accinse a perfezionarlo. Nel 1746. si promise al pubblico quest' opera, e per la novità, e per la singolarità del pensare desideratissima. Così verso il fine di *Marzo* del 1751. si pubblicò dall' Incisor delle tavole

1752 questa notizia: *Eruditæ Antiquitatis cultoribus Antonius Joseph Barbazza Romanus salutem plurimam dicit. Tandem aliquando eruditæ antiquitatis amatores coronidem posui calcographicæ incisioni primi, & secundi sæculi demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ &c. Nondum vidit Christiana Resp. ex solis nummis, inscriptionibus, aliisque publicis monumentis Imperatoriæ majestatis, ex fictilibus lucernis, & vitreis vasculis Sanctorum Martyrum sanguine consecratis, ex fragmentis marmorum, & metallorum, quæ a Christiana pietate insignita Fidei Catholicæ symbolis ac figuris quotidie proferuntur in lucem, ex cimeliis denique pie perlustratis in Museis Principum Europæorum Historiæ Ecclesiasticæ demonstrationem.* Finalmente nel 1752. uscirono le sei prime tavole de' due primi secoli con un grosso volume in foglio d' illustrazioni del P. *Bianchini*. Questo è diviso in due parti. La prima contiene quattro libri, uno Cronologico, l' altro Storico, il terzo Critico, il quarto Antiquario, e quest' ultimo consiste in due opuscoli di *Mons. Bianchini*, il primo *De multiplici Hermete, &c.* (pag. CCXXIX.) e *de globo Farnesiano* pag. (CCLXXVIII.) amendue utilissimi per la intelligenza delle tre tavole del secol secondo. Due egregi trattati compongono l' altra parte del dotto volume. Nel primo si ha la Cronologia Pontificia, Cesarea, e Consolare de' primi due secoli, non quale nel secondo tomo d' *Anastasio* pubblicata fu dallo stesso Mons. *Bianchini*, ma accresciuta di moltissime notizie, e d' utili documenti, e ancora in alcuni luoghi emendata. (3) L' al-

(3) Quanto qui si dice intorno l' epoca della nascita di G. C. potrà confrontarsi colla vera, e bellissima *Esercitazione* del P. *Lazeri de anno Christi Natali ab orbe condito*, di cui parlammo nell' ottavo volume (p. 373.) L' ho chiamata *vera*, perchè io avea allo stesso P. *Lazeri* certe altre dissertazioni sull' anno della Natività, e morte

altro trattato è un esattissimo Indicetto de' Monumenti compresi nelle Tavole del primo secolo. Il titolo dell' opera è questo: 1752

Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ comprobatæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum &c. Romæ 1752. *f.*

Il cel. Sig. *Gaetano Cenni* in più articoli del Giornale di *Roma* ne diede subito alcuni bellissimi estratti, e per quanto permette la confusione, la quale non è certamente picciola in quest' opera, e forse n'è inseparabile, in ottima veduta pose le più illustri cose, che in essa contengonsi. Questi estratti furono anche a parte stampati con questo titolo:

Breve dichiarazione delle sei Tavole incise in rame da Antonfrancesco Barbazza Romano, che rappresentano la Storia Ecclesiastica del primo, e secondo secolo, ideate dal celebre Mons. Francesco Bianchini, *e perfezionate dal* R. P. D. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio *suo Nipote*, 1753

V 3 *pub-*

te di Cristo, attribuito sul fondamento; che un Personaggio d'alto rango, il quale allora trovavasi in *Roma* me l'aveva affermato, e che aveva io vedute di carattere di detto Padre alcune cose, che in esse si trovano, anzi udite alcune querele da lui fatte per essersi quelle dissertazioni stampate con varie alterazioni (veggasi la Prefazione del N. Tomo II. p. VIII., e si ammiri la sincerità del P. *Patuzzi*, il quale senza menzione alcuna de' motivi, che mi avean fatto così giudicare, come se mai non gli avessi nel citato luogo allegati, o non fossero d'alcuna probabilità, mi rimprovera, e m'insulta per questa cagione). Per altro vengo ora da esso assicurato, che il P. *Lazeri non v'ebbe* (sono le precise parole con ch'egli si esprime) *altra parte che di dirigere il Giovane, e di rivederle, e che le querele di lui non furono, perchè comparivano sotto altrui nome, ma perchè non uscivano a luce tali quali ei le rivide.*

1753 *pubblicata nel Giornale de' letterati di Roma per gli anni* 1752, 1753, e 1754. opera di Gaetano Cenni 1753. (4) 4. Roma.

Ma rariſſimo è divenuto queſt' opuſcolo ſeparato. Mancava a render compito queſto primo lavoro, che gli ſi aggiugneſſe un Indice de' monumenti nelle tre Tavole del ſecondo ſecolo contenuti, ſiccome aveaſi per quelli delle tre Tavole del ſecol primo. Il P. *Bianchini* non ha laſciato, che più oltre il deſideraſſimo.

Demonſtratio Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ quadripartitæ &c. Indiculus rerum, quæ continentur in tribus tabulis ſecundi ſæculi hujus demonſtrationis. Romæ 1754. *f.*

Volle ancora il P. *Bianchini* per qualche modo provedere a coloro, i quali non aveſſero l' agio di comperarſi l' intera opera diſpendioſiſſima. Però ha divulgato a parte un utile *Elenco* de' monumenti, che in quella ſi veggono.

1754 *Elenchus Monumentorum, quæ continentur in ſex prioribus Tabulis ex ære inciſis noſtri Muſei ſacri & profani complectentibus demonſtrationem Hiſtoriæ quadripartitæ primi & ſecundi ſæculi comprobatæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & geſtorum. Romæ* 1754. 4.

Noi dopo ciò non poſſiamo ſe non col valoroſo P. *Bianchini* rallegrarci di tanto inſigne opera, e augurargli lunghiſſima vita, qual certo richiedeſi per condurla a' noſtri tempi.

CA-

(4) Farà maraviglia che in un libro ſtampato nel 1753. ſi metta un pezzo di queſta *dichiarazione* ſolo ſtampata nel 1754. Ma comechè ella uſcita ſia nel Giornale del 1754. era già ſino dal 1753. fatta tutta, e ſtampata; veggaſi lo ſteſſo Giornale di Roma per l' anno 1754. (p. 265.)

CAPO VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. NOn ſembra ad alcuni, che ſcriver ſi poſſa ſopra un argomento anche da ſommi uomini accuratamente trattato ſenza poco più fare, che al già detto dar nuovo colore. Ma la diſſertazione dalla quale cominceremo il capo preſente dovrebbe a queſti uomini di poco ſpirito metter coraggio.

Diſſertazione Storico-Dommatica della Patria, ſantità, e dottrina del Pontefice S. Agatone *di* Michele Scavo *Canonico della S. Metropolitana Chieſa di* Palermo, *Inquiſitor Fiſcale della ſuprema Inquiſizion di Sicilia*, Palermo 1751. *nella Stamperia de' Ss. Apoſtoli preſſo Pietro Bentivenga* 4. *pagg.* 107.

Un lungo, ed eſatto eſame intorno alla patria di queſto Pontefice eraſi fatto dal celebre *Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. 1. p. 8. ſeg.). Ma il Sig. Canonico *Scavo* per altre dotte Diſſertazioni già rinomato nella letteraria *Repubblica* ha ſaputo ſenza eſſere copiatore far ſopra queſto punto nuove ricerche. Il *Ciacconio* lo volle nato nella Valle *Siculiana* d'*Abruzzo*, *Girolamo Maraſioti*, e *Tommaſo Aceto* (1) il fanno di *Reggio* di *Calabria*. Ma che *Siciliano* e' foſſe il dice apertamente il libro *Pontificale*, al quale niun monumento di pari autorità abbiamo che opporre. Maggior quiſtione può farſi intorno la Città di *Sicilia*, che gli fu patria. Il *Bonfiglio* nella Storia *Siciliana* con altri l' attribuiſce a *Catania*. Ma i più con-

 ven-

(1) A' quali vuolſi aggiugnere il P. *Elia* d' *Amato* nella ſua *Pantopologia Calabra* (p. 336.)

1751 vengono, che di *Palermo* sia stato il S. Pontefice. Tra questi è senza dubbio il N. A., al quale fanno gran peso e la tradizione della sua illustre Città, e gli ordinarj de' Vescovi per la recitazione de' divini uffizj, e le lezioni del Santo stabilite nel 1703. dalla Sacra Congreg. de' Riti. E tanto più che S. *Gregorio* il *Grande* in una lettera dirizzata ad *Urbico* Abate del Monastero di S. *Ermete* di *Palermo* gl' impose, che *Agathonem in Monasterio suscipiat si illius uxor similiter converti voluerit*. Una molesta difficoltà a' *Palermitani* mosse *Giovanni Bollando*, e rinnovaronla loro i Monaci *Benedettini* editori di S. *Gregorio* (2). Quella pistola di S. *Gregorio* scritta fu nella *Indizione* XV., cioè l' anno 596. Di che età vogliamo noi dire, che fosse allora *Agatone*? di 18. anni per lo meno esser dovea, massimamente che avea già moglie. Era egli dunque nato nel 579. *Agatone* fu eletto a Pontefice intorno al 678. Avrebbe però avuti 100. anni, quando alla Pontifical Sede fu innalzato. *Quis id credat?* dice il *Bollando*, e conchiude, che l' *Agatone* di cui scrivea S. *Gregorio*, non fu quegli, che poi fu Pontefice. L' obbiezione è forte fortissima. Il N. A. tuttavia non si sgomenta. Perocchè, che eletto fosse a Papa un Uom di cent' anni non ripugna nè alle leggi, nè all' ordine della natura, nè alla prudenza. Noto è l' esempio di S. *Simone* Vescovo di *Gerosolima*, il quale in età di 120. anni sostenne il martirio (3). Quindi e l' *Oldoino*, e 'l *Panvi-*

---

(2) Lasciamo anche stare, che in un Monastero di *Palermo* poteva facilmente esservi un Monaco d' altro paese.

(3) Guardine Dio, che per alcun modo vogliamo a' *Palermitani* togliere la gloria d' avere alla *Romana* Sede dato un tanto Pontefice. Per solo amore di verità proporremo al dotto Autore due nostri dubbj su questo esempio di S. *Simeone*. Il primo è, se per eleggere a Papa S. *Aga-*

vinio, e l'Abate *Lucenti*, e l'*Altaserra*, e tanti altri dottissimi Uomini, comechè non ignorassero, che quella lettera fu da S. *Gregorio* scritta l' anno 596., non dubitarono d' affermare, che Monaco di S. *Ermete* sia stato *Agatone*; e quel desso, di cui menzion fa S. *Gregorio*. Resti pur dunque stabilito che *Palermitano* fu S. *Agatone*.

1571

II. Viene ora il N. A. ad illustrare le santissime geste d' *Agatone*. *Taumaturgo* chiamanlo i *Greci* e ne' *Menei*, e nel *Menologio* di *Basilio* Imperadore. Ma de' suoi miracoli se un se ne tragga, del quale non so se abbiaci testimonio più antico del *Platina*, nulla sappiamo. Della sua san-

---

Agatone, avvegnachè centenario fosse, alcun motivo siaci stato sì forte, come ebbero gli elettori di S. *Simeone* per far sopra lui cadere la Vescovil dignità di *Gerusalemme*? Perocchè sappiamo da *Eusebio* che egli fu fratel cugino del Redentore; il qual riguardo ben potè muovere gli animi de' *Cristiani* di *Gerusalemme* a volerlo lor Vescovo, comechè già vecchio fosse. Il secondo è, se S. *Simeone* veramente fosse assai vecchio, quando creato fu Vescovo di *Gerusalemme*? Al P. *Bollando* sembra incredibil cosa, non che un Pontefice giugner potesse all' età di 100. anni, ma che uno di così cadente età eletto fosse a Papa. Però converrebbe opporgli non un *Simeone* martirizzato di 120. anni, sibbene un *Simeone* almen centenario Vescovo divenuto. Ma Simeone tal certo non era quando alla Vescovil Sede di *Gerusalemme* venne promosso. Sia pur egli morto nel 107. di *Cristo*, come vuol lo *Scaligero*, e non nel 116. come pensarono *Guglielmo Loyd*, e 'l *Dodwello*, all'opinion de' quali sembra il *Pagi* inchinare. Certa cosa è, che o intorno l' anno 60., quando S. *Jacopo* facciasi eletto Vescovo di *Gerusalemme* l' anno 29. dell' Era volgare, o l' anno 64., quando vogliasi egli ordinato l' anno 33. S. *Simeone* successe a S. *Jacopo* il quale per 30. anni avea secondo S. *Girolamo* quella Chiesa Santissimamente governata. Vuolsi eletto S. *Simeone* l' anno 61.? Per giugnere all' anno 107. voglionci 47. anni: Sicchè il Santo avrà avuto 73. anni: contati avranne 77. se vuolsi la sua elezione caduta nell' anno 64. di *Cristo*. La qual età seco certamente non porta quell' aria d' incredibile, che ha l' elezion a Pontefice della Chiesa universale d' un Vecchio all' età di cent' anni già pervenuto.

1751 ſantità abbiam tuttavia certi veſtigj nell' ardente ſuo zelo per rimettere la diſciplina, e le lettere nel ſuo clero, nelle larghe limoſine, che diſtribuiva, avendo egli ſteſſo voluto divenire Teſoriere della Chieſa *Romana*, nel diſintereſſe, che dimoſtrò rimettendo *omni Clero Rogam unam*, come dice il libro Pontificale, cioè il donativo, che eragli dovuto. Nè picciolo frutto fu della fama, che godea di Santo, l'avere alla Chieſa *Romana* riconciliata in *Teodoro* Veſcovo la Chieſa di *Ravenna*, la quale da *Mauro* Veſcovo negava a quella la dovuta ubbidienza. Ottenne ancora da *Coſtantin Pogonato* Imperadore, che a' Pontefici rilaſciato foſſe il tributo da due ſecoli, o almeno da quaſi un ſecolo, come penſa il *Tommaſini*, ſolito pagarſi alla Imperial Corte *pro ordinatione Pontificis obtinenda*. Nella graviſſima peſtilenza, che lui vivente in miſerabil modo deſolò la Città di *Roma*, dimoſtrò *Agatone* una paternal Carità verſo la diſertata ſua greggia. Monſ. *Ciampini* nella ſua opera *Vetera monumenta* (part. 2. c. 17. pag. 116.) in un' antica pittura diſcoperſe una ſolenne proceſſione, alla quale col *Clero* intervenne il S. Pontefice per placare l'ira divina. Ma laſciamo tai coſe per paſſare col N. A. ad ammirare nella terza parte della preſente diſſertazione la dottrina di S. *Agatone*.

III. Queſta non può a noi eſſer nota, che da pochiſſimi monumenti. Delle varie lettere, che il Santo ſcriſſe, due ſole di certa fede a noi ſon pervenute, una a nome di lui indiritta agl' Imperadori *Coſtantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*; l'altra agli ſteſſi Auguſti mandata a nome di lui, e del Sinodo in *Roma* tenuto contro a' *Monoteliti*. Queſta lettera apre al N. A. un bel campo di difendere *Onorio* dalla taccia d' Eretico; perocchè in eſſa apertamente dichiara S. *Agatone*, che *Dominus*, *& ſalvator omnium*, *cujus fides eſt*, *qui fidem Petri non defuturam promiſit*, *confirmare eum fratres ſuos admonuit*, *quod Apoſtolicos Pontifices meæ exi-*

gui-

gnitatis Prædecessores fuisse SEMPER *est cognitum*. 1752
Sonoci altre lettere, che vanno sotto il nome di S. *Agatone*, ma o dubbie sono, o false. Tra le dubbie mette il N. A. oltre quella *ad Ethelredum Merciorum Regem*, che il *Dupin* crede anzi scritta da un *Monaco Inglese*, due lettere, che portano il nome di *Leone II.* successor d'*Agatone*, e che il P. *Marchese* nelle vindicie d'*Onorio* Papa con leggerissimo fondamento aggiudica allo stesso *Agatone*; una *ad Quiricum in Concilio Toletano* XIV. l'altra *ad Episcopos Hispaniæ*. Supposta è bensì manifestamente la lettera, che dicesi ad *Avito* Arcivescovo di *Vienna* da S. *Agatone* indiritta. Ma nè poteva scriverla il Santo, conciossiachè a' 28. di *Febbrajo* scritta sia, quando a' 10. di *Gennajo* morì *Agatone*, nè in quel tempo eraci alcun *Avito* Arcivescovo di *Vienna*, come dimostra il P. *Pagi*. Il *Combefis* l'attribuisce a *Leone II.* Ma che che sia di ciò, basta al N. A. che *Agatone* esser non possa (4); il che noi pure crediamo.

IV. Un giusto elogio di tre altri Pontefici con altri di 25. Cardinali si ha in opera imperfetta del Card. *Querini*.

Tiara, & Purpura Veneta Romæ ante annos viginti pennicilli officio adumbrata in aula majori Aedium Cardinalis Tit. S. Marci appositis tantum nominibus Pontificum, & Cardinalium Venetorum nunc aucta istorum elogiis ex Ciaconiano opere depromptis, novisque ad hæc adnotationibus in pubblicum prodit. Romæ anno Jubilæi 1750. *ex Typographia Antonii de Rubeis* 4. *pagg.* 216. 1750

Il

(4) Un frammento d'altra lettera d'*Agatone* e sfuggito al N. A. Trovasi questo nel V. tomo de' *Monumenti* del *Catelerio* a carte 521. come notò il diligentissimo Conte *Mazzuchelli*, al quale non sarà tuttavia inutile questa Dissertazione per qualche supplimento all'articolo d'*Agatone* T. I. p. 177. de' suoi scrittori d'*Italia*.

1750 Il Card. *Querini* nella sala maggiore del palazzo di S. *Marco* in *Roma* ove abita il Cardinal *Viniziano* di quel titolo, avea acconciamente fatti dipignere i tre Papi, e i Cardinali, che alla Chiesa diede *Venezia*. Pensò in appresso d' illustrar que' ritratti con elogj, che in breve descrivessero le precipue geste di que' personaggi; al che l' anno 1750. pose mano. Ma per varie occupazioni non tirò oltre la metà della terza deca de' Cardinali (perocchè è da sapere, che in deche andava quest' opera partita, seguendosi tuttavia l'ordin de' tempi) sinchè la morte troncogli a grave danno della Cristiana Repubblica questo con altri anche più importanti disegni, e alla grandezza dell' animo suo ben rispondenti. Gli elogj sono presi dall' opera del *Ciacconio*, ma non sì servilmente, che se ne adottino anche gli errori; indi ad ogni deca (trattane la prima, nella quale con note s' illustrano anche gli elogj de' Papi *Viniziani*) si danno eruditissime annotazioni agli elogj di due de' precipui Cardinali in quella compresi. Dunque in quest' opera, sventuratamente rimasa imperfetta, dopo gli elogj de' tre Pontefici *Viniziani*, i quali furono *Gregorio XII.*, *Eugenio IV.*, e *Paolo II.* (questi elogj sono stampati in maggior carattere, che quello non è, con che impressi sono quelli de' Cardinali) vengono nella prima deca i *Veneti* Cardinali dal 1379. al 1468., e sono 1. *Lodovico Donato* dell' Ordine de' *Minori*. 2. *Antonio Corraro*. 3. *Angelo Barbarigo*. 4. *Piero Morosini*. 5. *Francesco Landi*. 6. *Francesco Condulmiero*. 7. *Marco Barbo*. 8. *Battista Zeno*. 9. *Giovanni Micheli*. 10. *Piero Foscari*. Seguono nella seconda i Cardinali fioriti dal 1489. al 1527. sono questi 1. *Maffeo*, o *Matteo Gerardi*. 2. *Ermolao Barbaro*. 3. *Domenico Grimani*. 4. *Marco Cornaro*. 5. *Pietro Ciera*. 6. *Francesco Argentino*. 7. *Francesco Pisani*. 8. secondo il *Vittorelli* *Pietro Quirini*. 9. *Marino Grimani*. 10. *Francesco Cornaro*. La terza deca solo condotta alla metà (in due parti questa

esser

esser dovea divisa, senza dubbio per dar luogo a 1750
più copiose annotazioni) va dal 1534. al 1561. e comprende i Cardinali 1. *Gaspero Contarini*. 2. *Pietro Bembo*. 3. *Andrea Cornaro*. 4. *Luigi Cornaro*. 5. *Marcantonio Amulio*. Ora degli elogj nulla diremo, e solo delle squisite annotazioni faremo parola.

V. Dunque al fine della prima deca veggonsi lunghe annotazioni, le quali riguardano i tre Papi *Viniziani*, e i Cardinali Antonio *Corraro*, e *Marco Barbo*. Quanto a' Papi per *Paol II.*, e per *Eugenio IV.* ci rimette il Chiariss. Autore sotto degli occhi, quanto in due altre opere avea scritto, cioè nelle *Vindicie* di *Paolo II.*, e ne' *Monumenti literaturæ Episcoporum Venetæ ditionis, qui Francisci Barbari ætate floruerunt*; ma per *Gregorio XII.* poche, ma pellegrine notizie ci reca da un' opera inedita di *Gregorio Corraro* Protonotario. Ma molte più quelle sono, che dalla stessa opera trae riguardo al Card. *Antonio Corraro*. Si domanderà chi sia questo *Gregorio* Protonotario (5). Fu egli Abate Commendatario della Badia di S. *Zeno* di *Verona*, poi da *Pio II.* eletto fu Vescovo di *Vicenza* (6), e finalmente dichiarato fu Patriarca di *Venezia*, comechè innanzi che la elezion sua fosse dal Pontefice *Paolo II.* confermata, nella mentovata Badia si morisse. Molte opere scrisse, e principalmente un Soliloquio *ad Deum de Vita, & obitu beatæ Mem. Antonii* (Corraro suo Zio) *Episcopi Ostiensis*. Da questo opuscolo, del

(5) Di questo Scrittore *Viniziano* tratta il P. *degli Agostini* nell' Istoria degli Scrittori *Viniziani* T. I. p. 108. segg.

(6) Fu questa comune opinione che *Gregorio* stato sia Vescovo di *Vicenza*; *Pio* II. disegnò di eleggerlo a Vescovo di *Vicenza*, ma per insorte differenze tra la Repubblica di *Venezia*, e 'l Pontefice non mandossi ad effetto la decretata elezione. Veggasi il citato P. *degli Agostini* (p. 124. seq.)

1750 del quale il N. A. oltre il Codice di *Classe* trovonne uno più antico nella *Vaticana* (7), impariamo assai cose riguardanti la vita, e gli scritti di lui, siccome ancora da alcune sue lettere (8) al celebre *Giovanni Aretino*, che e' chiama suo Maestro. Il N. A. e dell' uno, e dell' altro reca i passi più opportuni alla Storia di *Gregorio*. Anche rispetto al Card. *Marco Barbo* Patriarca d' *Aquileja* fa uso il N. A. de' Codici *Vaticani*. Trovò egli dunque nella *Vaticana* *Itinerarium editum a Paulo Sanctorino Reverendiss. D. Marci Barbi Cardinalis S. Marci Patriarchæ Aquilejensis Secretario tempore quo R. Pater Dominus Petrus Caprulanus ad partes Germaniæ officia in Pontificalibus, subditis sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ impensurus, profectus est*; cioè negli anni 1485. 1486. e 1487. Il P. de *Rubeis* nomina ne' suoi *Monumenti* della Chiesa di *Aquileja* due Vescovi, i quali pel Card. *Marco* esercitarono nella Provincia *Aquilejese* gli uffizj Pontificali, *Angelo* di *Feltre*, e 'l Vescovo di *Bagnarea*. Eccone da questo Itinerario un terzo. Per altro anche dalle stampate lettere del Card. *Papiense* non poche notizie del *Barbo* ha raccolte il N. A. onde emendare, ed illustrare l' *Ughelli*, e 'l citato P. *de Rubeis*.

VI. I Cardinali, su' quali cadon le note della seconda Deca, sono *Ermolao Barbaro*, e *Piero Querini*. Per cominciare dall' ultimo il N. A. con lettere tratte dall' Eremo di *Padova* detto volgarmente la *Rua* ci descrive la santa eremitica vita, ch' egli condusse, e fa vedere in fine, com' egli morisse innanzi che a Cardinale eletto fosse, comechè la comun voce presagisse dover lui della porpora essere rivestito. Ma della letteratura di *Piero* meglio è che udiamo il Cardinale stesso ragionan-

(7) Questo è un Codice da aggiugnersi a' due, de' quali parla il P. *degli Agostini* (p. 133.)

(8) Ignorate dal P. degli *Agostini*.

nante (p. 132.) „ Insignem revera eximiæ lite- 1750
„ raturæ laudibus (ut de his modo dicam) *Qui-*
„ *rinum* fuisse, indubium testimonium perhibent
„ plura ejus sacra opuscula, quæ adhuc servantur
„ in Camaldulensium Patrum Bibliothecis, inter
„ quæ, ne quid dicam de Legationum a se ge-
„ starum descriptionibus, memoratu maxime di-
„ gnus est Tractatus in sex capita divisus, & Leo-
„ ni X. Pontifici inscriptus de Ecclesia, & Chri-
„ stiana Republica reformanda. Præter latinam,
„ & Græcam, excelluisse Quirinum lingua etiam
„ Hebraica, certo nobis documento est volumen,
„ quod extat in Bibliotheca Eremi Montis Coro-
„ næ, huncque titulum præfert, *Grammaticæ in-*
„ *troductionis Hebræorum libri tres, quos composuit,*
„ *& propria manu scripsit vir in omni doctrina*
„ *Eminentissimus, trium linguarum peritissimus,*
„ *morumque Sanctitate clarissimus* Petrus Quirinus
„ *Venetus Eremita Camaldulensis*. Admirandi in-
„ genii specimina admodum adolescens protulit
„ non in Patavino tantum Atheneo, sed in Ro-
„ mano quoque, namque supersunt Theses Philo-
„ sophicæ, & Theologicæ ab ipso in alma Urbe
„ Alexandro VI. nuncupatæ. Earum mentionem
„ fieri reperio ab Hieronymo Avantio Veronensi
„ in literis, quibus Lydii Catti Ravennatis Car-
„ mina Quirino transmisit. Inscribuntur literæ il-
„ læ hoc pacto, *Nobilissimorum, eruditissimorum-*
„ *que humanissimo Vincentio Hieronymi Quirini fi-*
„ *lio Patritio Veneto*. Moxque earumdem initio
„ *Quirinus* his verbis compellatur: *Salve Acade-*
„ *micorum, Peripateticorumque Dogmatum conci-*
„ *liator*. Subditurque, novam Jucundorum eorum
„ carminum lectionem *Quirino* gratam futuram
„ *his præsertim diebus quibus, ut alias in Pata-*
„ *vino Gymnasio, itidem nunc in Urbe Roma,*
„ *tantas, tamque arduas (ad quas pauci adspi-*
„ *rent) quæstiones unus passim sustines*. Desinunt
„ vero eædem literæ in hunc modum: *Si igitur,*
„ *Vincenti nobilissimorum eruditissime, cum utris-*
„ *que*

1750 „ *que doctissimis Sodalibus ingeniosissimæ Lydii*
„ *Camœneæ applauseritis* (Valerium Superchium
„ Pisaurensem , & Petrum Bembum superius no-
„ minaverat) *vestris ego auspiciis elegantem , &*
„ *candidissimum libellum impressoribus hunc emis-*
„ *suris tradam. Reliquum est, ut redeas expecta-*
„ *tissimus. Ante alios Angelus Colendissimus Epi-*
„ *scopus Tyburtinus Apostolicus ad Venetos legatus*
„ *absentiam tuam ægerrime patitur. Veremur cæteri*
„ *nos probissimis moribus tuis addictissimi, ne Ro-*
„ *ma* Quirini *nomen fovens colensque, te a Romu-*
„ *lo genus ducentem agnoscat, & singulares, exi-*
„ *miasque virtutes tuas planissime intelligens, tua*
„ *nos humanissima, frugique consuetudine privare*
„ *conetur. Quod si evenerit, omnes protinus fiemus*
„ *incolæ Romani, eam patriam nostram arbitran-*
„ *tes, ubi tibi Domino obsequi potuerimus, penes*
„ *te salutem ac pene felicitatem reponentes. Vale*
„ *scientiarum sidus.* Inter egregios insuper Poetas
„ *Quirino* locum deberi fassus est Jo: Marius Cre-
„ scimbenius in Vol. V. *Storia della volgar Poe-*
„ *sia*, ita scribens de *Quirino : del suo altro non*
„ *ci è rimasto, che alcune poche rime raccolte dal*
„ *Domenici, e dal Dolce, e specialmente dieci So-*
„ *netti si leggono nel vol. 1. delle Rime scelte dal*
„ *Dolce, che ben dimostrano non essere stato infe-*
„ *riore ad alcun del suo tempo.* Quam valde ma-
„ gnificaret *Quirinum* Contarenus ostenderunt hu-
„ jus literæ superius allatæ, earumque partem
„ aliam hic etiam recitabo. *E' venuto il tempo,*
„ *che secondo l'antico mio desiderio son per darmi*
„ *tutto alla Scrittura Sacra, rivedendo qualche co-*
„ *setta di questi altri Studii, massime per giovar*
„ *a quelli doi gioveni, che sapete, in questo usa-*
„ *no la mia opera.* Ho *cominciato a veder libri di*
„ *Salamone per esser molto morali, ed ho comenzo*
„ *li proverbii libro eccellentissimo, & così per mio*
„ *piacere cercando di saziar in tutto la mia solita*
„ *anzietade nel studio, son per andar dietro a ve-*
„ *dendo non per imparar, & saper, come principal*
„ *fine*

„ *fine, ma per emendar la vita mia, e per accen-* 1750.
„ *der questo mio frigidissimo petto. O M. Vincen-*
„ *zo carissimo se adesso vi ritrovasti de quì, sa-*
„ *ria venuto il tempo che mai mi partiria da voi,*
„ *ma in un voler, in un studio, vedendo di quan-*
„ *to mio ben saresti causa, & ego fungerer vice*
„ *cotis. Non potresti creder quanta fidanza sia nel*
„ *cuor mio di non perderve, & che la volontà de*
„ *Cristo, non sia, che li serviate separato dal con-*
„ *sortio nostro, ma che 'l vogli che noi laudiamo la*
„ *maestà sua nella conversation vostra.* Bembus in
„ epist. ad *Quirinum* scripta 10. Decembris 1506.
„ laudat ejusdem *la maravigliosa eloquenza*, &
„ quod in numerato haberet *mille Teologici, e Fi-*
„ *losofici argomenti.* Memorat ibidem cælestium
„ contemplationem, cui iste vacare assuetus erat,
„ multis ante annis quam vitæ Eremiticæ se ad-
„ diceret, ei in hunc modum scribens: *se avete*
„ *il vostro animo volto a quel fine, al quale il Ro-*
„ *mito conforta Lavinello, che volga il suo* (allu-
„ dit Bembus ad ea, quæ scripserat ipse libro III.
„ Suorum Asulanorum) *come scrivete avere, ciò*
„ *molto mi piace.* Deinde de honoribus, quibus
„ Patria *Quirinum* cumulare pergebat, hæc habet:
„ *De' quali honori nuovamente dalla patria raddop-*
„ *piativi mi rallegro con Voi non meno, e non più*
„ *che facciate con voi stesso, e cantovi quel verso:*

„ *I bene quo virtus tua te vocat, i pede fausto,*
„ *Grandia laturus meritorum præmia.*

„ *Io certo spero che abbiate ad essere a brieve an-*
„ *dare il maggiore, e più onorato Uomo della no-*
„ *stra Città, il che io sono per veder così volentie-*
„ *ri, come cosa che avvenir possa di quelle della*
„ *fortuna giammai.* Idem Bembus in Epistola ad
„ Trifonem Gabrielem 1. Aprilis 1752. de *Quiri-*
„ *no* ad capessendum Camaldulense Institutum jam
„ profecto ita scribit: *Quanto a M. Vincenzo Qui-*
„ *rino che se ne può altro, posciach' Egli ha così*

1750 ,, *voluto? Dogliomi non meno che facciate voi, e*
,, *parmi altresì essere rimasto mezzo*. Testem exi-
,, miæ *Quirini* literaturæ afferam tandem eundem
,, Bembum, quo loco *Quirinum*, & Hermolaum
,, Barbarum conjungit, quos & ipse in Adnota-
,, tionibus hisce meis copulavi. Ejus liber ad Her-
,, culem Strotium de Virgilii Culice, & Teren-
,, tii fabulis ita incipit: *Cum Superiore anno Ro-*
,, *mæ ego & noster* Quirinus *essemus eo tempore*,
,, *cum ille magno hominum concursu, magna ad-*
,, *miratione Civitatis quatuor millibus, ac quin-*
,, *gentis illis a se in Philosophia propositis senten-*
,, *tiis, omnium omnis disciplinæ philosophorum im-*
,, *petus pene puer summa cum gloria sustinuit*,
,, *erant, Stroti, nobiscum sæpe cum alii viri docti*,
,, *quibus semper floruit illa Urbs, non sane pauci*,
,, *tum vel imprimis Phædrus Volaterranus, homo*
,, *& ingenio prope singulari, & qui ea tempestate*
,, *fere omnium Romanorum eloquentissimus habeba-*
,, *tur, videbaturque magnifice vel dicendo, vel*
,, *scribendo veterem illam Romanam gravitatem*
,, *simplicitatemque redolere. Fuerat is quidem Her-*
,, *molai Barbari multo antea usus familiaritate*,
,, *dum ille apud Innocentium Pont. Max. a nostra*
,, *Republica Romam missus, Legati munere fun-*
,, *geretur, posteaque ab eo in Sacerdotium adscitus*,
,, *Legatione renunciata in urbe remansisset; ad*
,, *quem, ut ipse ajebat, a Pomponio Læto, cujus*
,, *erat ipse tunc sectator, sæpissime deducebatur;*
,, *magnam enim inter ipsos benevolentiam conflave-*
,, *rat artium studiorumque similitudo*. Portentosam
,, illam, ex qua *Quirinus* Romæ maximopere in-
,, claruit, Thesium propugnationem memorat pa-
,, riter Bembus in literis eidem *Quirino*, & An-
,, gelo Gabrieli junctim datis, jocandi occasionem
,, capiens ex perlato ad se nuncio, mures in Bi-
,, bliotheca sua ex Aristotelis libris, quos ille scrip-
,, serat de Animalibus, fibulas, indicesque abra-
,, sisse; hinc enim Bembus ad Quirinum conver-
,, sus, *Nunc ego* (inquit) *te appello* Quirine,

qui

,, *qui tot millia προβλημάτων Romæ, qui omnibus*
,, *poſcentibus, nota cætera, ut mihi reſpondeas,*
,, *ecquid ſit quod minus ab illo recte de Animali-*
,, *bus traditum, num ii mures, tanquam vindica-*
,, *turi ad librum acceſſerint.*

VII. D' *Ermolao Barbaro* eruditiſſimamente trattò nel Tomo I. delle Diſſertazioni *Voſſiane Apoſtolo Zeno*. Pure da ciò, che ne dice il N. A., potrannoſi far giunte a quella belliſſima diſſertazione del Sig. *Apoſtolo*. E prima il Noſtro Cardinale ci traſcrive (p. 99.) da un Codice *Vaticano* un egregio Opuſcolo ſinora ignoto d' *Ermolao de Legato*. Appreſſo (p. 106.) ci avverte ,, Hermolai
,, Barbari pauculas quaſdam ineditas Epiſtolas ex-
,, tare in Bibliotheca Vaticana; extare pariter ibi-
,, dem ineditas quoque nonnullas ejuſdem Ani-
,, madverſiones in Cornucopiæ Perotti, Jacobo
,, Antiquario inſcriptas, quarum brevis prologus
,, hujuſmodi eſt, *Cum Superioribus diebus incidiſ-*
,, *ſet in manus meas ipſum Perotti Cornucopiæ,*
,, *illexit & omen, & nomen ad legendum, præ-*
,, *ſertim quia Dioſcoridem editurus eſſem paulo mox,*
,, *proindeque univerſum percurrere nec otium, nec*
,, *voluntas fuit, vellicatim, & ſaltuatim legere*
,, *ſatis habui, intra quatriduum abſolvi, quate-*
,, *nus ad negotium meum ſpectabat. Errata ejus*
,, *nonnulla comperi. Ea tecum ut communicem opus.*
,, Ea Perotti errata, ſeu, ut ipſe vocat, vitiligi-
,, nes, poſtquam adnotaſſet, profitetur ſe plura
,, præteriiſſe, & *ea maxime, in quibus cum ni-*
,, *mis literoſum, & ſciolum ſe facit, aut ſine cer-*
,, *to teſte loquitur, aut unum aliquem veterum Au-*
,, *ctorum facile, ne dicam temere, coarguit*. Ex
,, Carminibus, quæ ad duodecim millia condidiſ-
,, ſe perhibetur Hermolaus, unicum dumtaxat di-
,, ſtichum ſervant Vaticani Codices, dignum uti-
,, que, quod ob moralem ſententiam, quam ex-
,, plicat, finem imponat noſtris in eumdem Ad-
,, notationibus. Eſt autem hujuſmodi:

1750

Judice me primum est bene vivere, scire secundum;
Asseritur cœlo si quis utrumque potest.

Da questo picciol saggio potranno bastevolmente intendere i letterati, che nuova ragion fortissima abbiamo tutti di deplorare la morte del Card. *Querini*, ancora perchè siamo privi di tante altre sceltissime notizie, delle quali avremmo nelle mancanti annotazioni una doviziosa raccolta pregevolissima.

VIII. Siccome le pitture de' Cardinali *Veneti*, che il Sig. Card. *Querini* avea in *Roma* nel Palazzo di S. *Marco*, il mosse ad intraprendere l'opera, della quale abbiamo sinora parlato; così il Card. *Filippo Monti* da' Ritratti di 200. illustri Cardinali, che o dipinti, o delineati trovavasi nella sua galleria, ha presa occasione di stampare il seguente libro:

1751 *Elogia S. R. E. Cardinalium pietate doctrina legationibus ac rebus pro Ecclesia gestis illustrium a Pontificatu Alexandri III. ad Benedictum XIII. appositis eorum imaginibus, quæ in Pinacotheca Philippi Cardinalis de Montibus spectantur Romæ typis Antonii de Rubeis* 1751. *f.*

Comincia il Cardinale dal Pontificato d' Alessandro III.; perchè questo Pontefice al Cardinalato conferì un massimo lustro, volendo, che 'l solo Collegio de' Cardinali esclusone il Clero inferiore per l'innanzi eleggesse il Papa; il che ancora da *Niccolò* II. era stato decretato, ma senza successo. Confessa poi, che *neque omnes, de quibus heic agitur, Cardinales numeris omnibus absoluti fuerunt. Aliqui enim ambitione laborare visi sunt, nonnulli fastu, luxuque tumescere; multi denique, ut ceteris hominum conditionibus accidit, vitiis non carere*. Le fonti di questi elogj, ciascun de' quali è in una sola pagina compreso, sono il *Ciacconio*, l'*Ol-*

'l *Oldoino*, il *Baluzio*, il Vescovo *Eduense*, il *Petramelario*, l'*Eggs*, il *Sandero*, l' *Eritreo*, ed altri celebri Autori. Quest' opera è citata con lode da un Pontefice maggior d'ogni lode, cioè da *Benedetto* XIV. nel libro de *Synodo Diœcesana* dell' ultima *Romana edizione*. 1751

IX. Dalla Storia de' Cardinali facciamo a quella de' Vescovi passaggio. E primamente d'alcune ristampe diremo. Sino dal 1727, uscì in *Roma* della Stamperia *Mainardi Dominici Georgii Dissertatio Historica de Cathedra Episcopali Setiæ Civitatis in Latio cum appendice monumentorum eamdem Ecclesiam, & civitatem illustrantium*. Si è ora veduta questa stessa Dissertazione con un nuovo titolo, ed è che farebbe credere esser questa una nuova ristampa, ed è il seguente

Dominici Georgii Historia diplomatica Cathedræ Episcopalis Civitatis Setiæ in Latio cum appendice monumentorum eamdem Ecclesiam, ac civitatem illustrantium, Romæ 1751. 4.

Verissima ristampa è ben questa, che soggiugniamo:

Cronologia de' Vescovi Pestani ora detti di Capaccio, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi, che hanno governata quella Chiesa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di essa per l'unione di tre Città Vescovili, che furono Velia, Agropoli, e Bussento, e per lo numero di cento trenta Terre, e Castella abitate da ottantamila, e più anime; degli Abati Mitrati, che hanno entro di essa le loro Chiese; degli Uomini illustri, che ne sono usciti; de' Signori, che tal Città han posseduta di tempo in tempo, e de' Baroni, che presentemente hanno in quella Diocesi i lor Feudi: descritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari. Seconda 1752

1752 *edizione riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore. Napoli presso Giovanni Riccio 1752. 4.*

Sino dal 1720. era quest' opera venuta a luce in *Napoli* dalla stamperia di *Michele Luigi Muzio*, e ne parlarono brevemente sì, ma con lode i Giornalisti d' *Italia* (9). Quanto più ora dee dal pubblico essere ben ricevuta, che gli comparisce avanti *corretta, ed accresciuta?* Alcuno avrebbe tuttavia desiderato, che l' Autore avesse nell' Introduzione emendato un passo, contro del quale come contro un error madornale si riscaldò forte il *Barone Antonini* nell' opera della *Lucania* (part. 1. disc. 6. p. 62.) Chiamossi dal *Volpi* M. *Licinio* certo Capitano *Romano*, e 'l Sig. *Antonini* perfidia, che non *Licinio*, ma M. *Crasso* si dovesse colui appellare. Ma non che il Sig. *Volpi* abbia quel preteso errore corretto, nella Introduzione a questa ristampa ne fa un' erudita, e vigorosa apologia, dimostrando che M. *Licinio*, e M. *Crasso* era un sol Uomo, l' intera appellazione del quale era M. *Licinio Crasso*. Ci è stato nondimeno un galantuomo, il quale sotto il nome di *Antonio Vindice* si è preso la briga di schiccherare a difesa dell' *Antonini* una *Lettera* contro quest' opera; ma e' si poteva risparmiare questa fatica, massimamente che in fine non dice nulla a proposito della quistione; e lo compatisco, perch' egli comechè il volesse, non poteva all' aperta verità ripugnare, e al consentimento di tutti i dotti, i quali sanno, il cognome di *Crasso* essere uno stato de' principalissimi della Gente *Licinia*.

1750 X. Cose attenenti a' Vescovi di *Pavia*, e principalmente sulla quistione, se tre sieno stati i *Crispini* Vescovi di quella Città, oppure un solo, siccome crede il dotto P. *Fausto* da S. *Giuseppe* delle *Scuole Pie*, il quale con grandissima fatica conti-

(9) T. XXXIII. p. 441 Seqq.

tinua l' *Italia Sacra* dell' *Ughelli*, troveranno i leggitori in una lettera del Conte *Acami*. 1750

Jacobi Comitis Acami ad Virum Clariss. Italiæ sacræ Continuatorem P. Faustum a S. Joseph Scholar. Piar. Sacerdotem, & Sacr. Rituum Congreg. Consultorem, in qua nonnulla ad Sanctos Papienses Episcopos spectantia proponuntur, & illustrantur, nec non ad discernenda a spuriis & apocryphis acta Martyrum sincera, & selecta inconcussæ inseruntur regulæ. Romæ 1750. *ex typographia Palladis* 8. *pag.* 36.

Dedicata è questa erudita lettera al Chiariss. Monsig. *Giuseppe Alessandro Furietti* Segretario della Sacra Congreg. del Concilio, e l'Autore vuole potersi concedere, che tre sieno stati i *Crispini* Vescovi di *Pavia*.

XI. Nel Tomo III. della N. S. (p. 347. segg.) demmo ragguaglio del libro di Monsig. *Milante* de *Stabiis*, *Stabiana Ecclesia &c.* e di certe Animavversioni in *Napoli* uscite col nome dell' Arcivescovo di *Sorrento* Mons. *Lodovico Agnello* degli *Anastagi* contro quell' opera postuma del Vescovo *Domenicano*. Il nostro estratto è stato con una prefazioncina per noi di somme lodi inserito (p. CL. segg.) in una

Lettera contenente alcune Riflessioni intorno all' opera intitolata Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabiensis de Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus *di Gaetano Martucci dottor di Medicina, & attual medico del Sagro, e Regal Monastero di Montecasino. Napoli* 1753. *nella stamperia di Giuseppe Raimondi*. 4. grande pagg. CLVII. 1753

Il dotto Autore di questa lettera, il quale in giovanile età mostra una senile, e giudiziosa critica, difende ampiamente, e con sode ragioni Mons.

1753 *Milante* da tutte quelle accuſe, nelle quali noi ſteſſi il dicemmo aggravato dal Metropolitano *Sorrentino*. Però noi al noſtro eſtratto rimetteremo i noſtri leggitori. Ma d'una coſa dobbiam ſolo ſinceramente avvertirli. Noi vedendo nelle *Animavverſioni* con ogni maniera di contumelie ſtrapazzato, e vilipeſo Monſig. *Milante* non potemmo raffrenare la penna, ſicchè contro del fiero critico, il quale contro un Veſcovo, e Veſcovo morto osò *pias ſcelerare manus*, non avventaſſimo qualche zelante puntura. Il titolo del libro in errore ci traſſe, ſicchè credemmo, eſſer veramente queſto opera di Monſig. degli *Anaſtagi*. Per altro la nota piacevolezza, la moderazione, la pietà, e 'l ſolo carattere d'Arciveſcovo doveanci fare della impoſtura almen ſoſpettare. Il Sig. *Martucci* con noſtro indicibil piacere ci diſinganna (p. VII.) ſcoprendocene il vero Autore, cioè un *ſoggetto d'eſtraneo paeſe, uomo di ſua natura maldicente, e Satirico, il quale ſapendo ben ricoprire i ſuoi difetti col manto fallace delle contrarie virtù, e fors'eſſendo per qualche altra ſua buona qualità ſtimabile, s' abbia guadagnato in* Sorrento *la benevolenza dell' Arciveſcovo, ed ottenuto dalla generoſa ſua liberalità qualche poſto non diſpregevole*. Però ora, che ſappiamo, non ferirſi dal noſtro giudizio la ſacra perſona d'un Arciveſcovo, ma un privato, il quale abuſando della condiſcendenza di quel Prelato, e della fede, ch'egli avea all'oneſtà di lui, con tanto riſpettevole nome ha disfogata una ſconcia paſſione contro il dottiſſimo Veſcovo di *Caſtellamare*, in tutto e pertutto confermiamo, quanto con qualche ribrezzo ne uſcì della penna nella perſuaſione in che eravamo, quell'opera eſſere di Monſig. degli *Anaſtagi*. Due coſe ſole dobbiamo ritrattare convinti dalle ragioni, che il Sig. *Martucci* porta nella ſua lettera. Dicemmo nel noſtro eſtratto, che il τὸ χωρίο di *Galeno* parlante di *Stabia* meglio tradurſi da Monſig. degli *Anaſtagi* col *Cluverio oppidulum*, che *locum* con Monſig. *Milante*

pre-

preceduto da *Tommaso Linacri*. Ma la verità è, 1753
che quantunque dell' una, e dell' altra interpetrazione capace sia la voce *Greca* χωρίον, nel passo di *Galeno* non può ammettere. che quella di *locus*. E' veramente „ qui *Galeno* (dice il N.A. p. XXXIII.) non intende parlare di *Stabia* per qua-
„ lificarla con nessun nome di Terricciuola, di
„ Città, o di Villa, nè in somma per dar idea
„ al lettore di che cosa fosse questa Stabia, suppo-
„ nendo forse di esserglielo noto: che s' egli aves-
„ se voluto istruirnelo, e fargli capire, che *Sta-*
„ *bia* era una Terricciuola, doveva, secondo le
„ buone regole di chi scrive con ordine, così
„ chiamarla la prima volta, che la nomina nella
„ sua relazione, e dire, quando descrive l' arri-
„ vo del suo infermo in quel luogo: *Quarto tan-*
„ *dem die navi* ad Oppidulum Stabiæ *pervenit*; e
„ così non avrebbe fatto restar sospeso il lettore
„ sino all' ultimo del suo discorso, dove per la
„ quarta volta nomina quella Città. Anzi di van-
„ taggio se quest' idea avesse avuta *Galeno* di ca-
„ ratterizzare *Stabia* per Terricciuola, non avreb-
„ be egli, che si spiega sempre con somma di-
„ stinzione, non avrebbe, dico, adoperata la vo-
„ ce equivoca χωρίον, per cui il lettore poteva
„ venire in dubbio di quello appunto, di ch'egli
„ voleva, che fosse certo; ma si sarebbe piutto-
„ sto servito della parola πολίχνιον, che indubita-
„ tamente altro non significa, se non *Urbecula*,
„ *Oppidulum*, *Terricciuola*; e ciò tanto maggior-
„ mente peichè poco sopra nell' istesso periodo si
„ trovava aver usato il χωρίον in significazione
„ propriamente di *locus*, come lo traduce l'istesso
„ *Cluverio*, scrivendo: *Locus ipse satis excelsus*,
„ dove *Galeno* aveva scritto: Αὐτό τε τὸ χω-
„ ρίον, ὑψηλὸν ὕπαρχον αὐτάρχως. Nè so io indovina-
„ re, come seguendo poco appresso nel testo Gre-
„ co queste parole Τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ, τὸ ἐπὶ τῇ
„ θαλάττῃ, αἱ Σταβίαι, sia venuta voglia al *Cluverio*
„ di tradurle: *Oppidulum autem ipsum Stabiæ apud*

„ *ma-*

1753 „ *mare*, cioè d'interpetrar per *oppidulum* la vo-
„ ce χωρίον, che tre versi prima aveva egli me-
„ desimo interpetrato per *locus*. Se in un mede-
„ simo luogo, e nella descrizione di uno stesso
„ tratto di terra senza veruna differenza adopera
„ *Galeno* l' istessa parola due volte, perchè ambedue
„ queste volte non si dee tradurre nel modo stesso,
„ siccome la tradusse il *Linacri*, allorchè disse,
„ *Locus ipse satis editus:* e *Locus autem ipse ver-*
„ *sus mare*, *nempe Stabiæ?* Ma lasciando da par-
„ te tutte queste ragioni, e fingendo ancora, che
„ *Galeno* avesse voluto avvalersi della voce χωρίον
„ in significazione di *Oppidulum*, e ridursi a da-
„ re a *Stabia* questo titolo l' ultima volta, che
„ gli occorre di nominarla; perchè, dico io, non
„ unì la voce χωρίον con Σταβίαι, scrivendo χω-
„ ρίον Σταβίαι? Certo, che non componendo egli
„ in verso, voglio dire, che non essendo da ne-
„ cessità di metro costretto ad una straordinaria
„ costruzione di parole, non dovea situare così
„ tra loro lontane le voci χωρίον, ed αἱ Σταβίαι,
„ e tramezzarvi queste altre voci, αὐτό το ἐπὶ τῇ
„ θαλάττῃ, quando che assai più naturale, e più
„ proprio sarebbe stato unire la voce χωρίον a Στα-
„ βίαι, per far capire, che quella dovea riferirsi
„ a questa.

XII. Un' altra cosa ne convien ritrattare. Contro a ciò che Mons. *Milante* avea saggiamente scritto, aderimmo al finto Mons. di *Sorrento*, e per apocrifa, e moderna demmo una Iscrizione del B. *Lorenzo* Vescovo *Stabiense*. Nulla meno. Ella è indubitata, e prima ancora di vedere la lettera del Sig. *Martucci* nello scorrere il nostro tomo stampato ci stupimmo, come sì fatta eresia in materia di lapidaria *Cristiana* ci fosse sfuggita. Fermiamoci per poco in questa lapida, e diamo agli Antiquarj la debita soddisfazione del nostro fallo. Questa è la controversa *Iscrizione*:

IN

1753

IN HOC TVMVLO REQUIESCIT
V. B. LAVRENTIUS EPISCOPUS
SANCTAE ECCLESIAE
CIVITATIS STABIENSIS
QVI VIXIT ANNOS
PLUS MINUS XXXX.
SEDIT IN EPISCOPATU XII.
DEPOSITVS DIE IV.
KAL. MARTIARVM
INDICT. XV.
IMPERANTE HERACLIO AVGVSTO
ANNO SECUNDO

Se queſta è lapida falſa, Iſcrizion vera Criſtiana degli antichi tempi non v' è al mondo. Ma che diremo alle ragioni, che in contrario ſi recano per crederla falſa? Quel *Plus Minus* da faſtidio al critico del *Milante*, perocchè moſtra che chi la poſe, ignorò il preciſo numero degli anni di *Lorenzo*. Più ancora biaſcica ſu quelle ſigle V. B., ch' egli interpetra *Vir Beatus*, e ſu quel *depoſitus*. Perocchè, dic' egli, altro Santo non ha avuto *Caſtellamare*, che S. *Catello*; come dunque *Vir Beatus* ſi dice *Lorenzo*? come *depoſitus*? la qual formola ſi adopera per lo più parlando de' Santi. Biſogna, che queſto Critico non abbia mai veduto Criſtiane Iſcrizioni nè in pietra, nè in carta. Dio gliene mandi qualcuna ſotto degli occhi. Noi ci vergogneremmo di perder tempo a confutare ſtoltizie così ſolenni. Per altro il N. A. ha la pazienza d' inſegnare a queſto Cenſore queſti primi elementi della lapidaria *Criſtiana*. Qualche maggiore apparenza avrebbe queſt' altra ragione, eſſerſi quella lapida al riferire del *Capaccio* ritrovata nella Città di *Vico*; ma ſembra inveriſimile, che il Veſcovo di *Caſtellamare* foſſe morto in *Vico*, cioè fuori della ſua giuriſdizione, e dioceſi, e che dentro i confini della Metropolitana di *Sorrento* foſſe ſtato ſepolto. Se non che e Monſ. *Milan-*

1753 *lante*, e il N. A. dimostrano, che anticamente la Città di *Vico*, o dir vogliamo *Equa* era nella giurisdizione di *Castellamare*: che se gli Scrittori chiamanla *Vico* di *Sorrento*, non è per denotare, che soggetta fosse alla giurisdizione di *Sorrento*, ma per distinguerla dal *Vico* della *Baronia*, e dall'altro *Vico* di *Puglia* (10). Mi si dirà per qual ragione io abbiala falsa reputata? Non certo per queste, che ombra non hanno nè tampoco di tollerabile conghiettura. Ecco sinceramente, come la sia ita. Pareami che il Critico del *Milante* avesse con qualche sodezza provato, che S. *Catello* fosse nel 606. Vescovo di *Castellamare*; dunque, diceva io, non potè nel 612. essere morto un altro Vescovo di *Castellamare*, il quale XII. anni seduto fosse, cioè dal 600. Dire col critico, che *Lorenzo* sia lo stesso, che S. *Catello*, il quale avesse due nomi, è un sutterfugio da disperato; dunque conchiudeva io, falsa è l'Iscrizione. Ma quanto all' Epoca di S. *Catello* il N. A. mi ha tolto ogni dubbio, dimostrando, che il Santo non visse prima del IX. Secolo, e insieme mi ha vie maggiormente confermato nel mio primo pensiero, che la conghiettura de' due nomi era insussistente.

XIII. Lasciamo omai *Stabia*, e i suoi Vescovi. A *Reggio di Modona* ci chiama D. *Bartolommeo Prospero Camellini*.

1751 *Regii lepidi in Longobardia, sive Sanctæ Regiensis, vel ut olim nonnumquam, Aemiliensis Ecclesiæ a Divo Petro Apostolorum Principe, seu ab*

---

(10) Non veggo tuttavia, come quand' anche *Vico* fosse della giurisdizion di *Sorrento*, non vi potesse morire un Vescovo di *Castellamare*, ed esservi seppellito. In un' antica memoria del Capitolo *Pistojese* trovai che un Vescovo di quella Città ritornando da *Roma* si morì, ed ebbe sepoltura in *Soana*. Ma non accade ricercare anticaglie. Appena vi ha Città, nella quale non sia morto, e non abbia Sepoltura avuta, qualche Vescovo Straniero.

ab ejusdem discipulo Romanæ peregrinationis comite, nec non Aemiliæ, Longobardiæ &c. Apostolo Sancto Apollinare Ravennatense Præsule Sacra Insula redimitæ Episcoporum Chronotaxis omnibus hactenus emendatior, & locupletior, quam e tenebris proprii de Regiensibus Episcopis jamdiu adumbrati fusioris manuscripti nunc primum eductam Illustriss. ac Reverendiss. D.D. Johanni Mariæ Marchioni de Castelvetreis Patricio Mutinensi, Regino Episcopo, ac Principi meritissimo humillime offert, & dicat D. Bartholomæus Prosper de Camellinis ejusdem Civitatis Presbyter, Parmæ 1751. *ex Reg. Duc. Hæredum Pauli Monti Typographia* 4. *pagg.* 28. 1751

Ad un nuovo Vescovo di *Reggio*, quale nel 1751. era Monsig. *Castelvetro* Prelato di tutti i più rari pregj, che a Vescovo appartengano, mirabilmente adorno, non poteva dono offerirsi più degno di questa esattissima Cronologia. *Esattissima* la chiamo, perocchè sino a 25. Vescovi mancanci, che da altri erano stati alla Chiesa di *Reggio* falsamente attribuiti, e otto per lo contrario ci sono, che a torto furono dall' *Ughelli* lasciati. Questi sono *Tommaso I.* intorno l' anno 483., *Favenzio II.* tra *Deusdedit I.*, e *Teodorò*, *Paolo I.*, *Azzone I.* intorno il 795. all' 818. (11) *Apollinare II.* dall' 830. all' 836., *Adelardo I.* dal 900. al 916., *Gherardo* dal 925. al 930. S. *Anselmo di Lucca* dal 1079. al 1083. Lo stesso Sig. D. *Camellini* ha pubblicato in un foglio volante questo suo catalogo riformato:

Catalogo de' Vescovi della Città di Reggio di Lombar-

---

(11) Questa è la prima volta, che *Azzone* ha luogo ne' Catalogi de' Vescovi *Reggiani*. Il N. A. l' ha tratto dal monumento della Traslazione del corpo di S. *Possidonio* Protettore della *Mirandola* seguita nel 799.

1751 *bardia nuovamente riformato, accresciuto, e dedicato all' impareggiabile eccelso merito dell' Illustrissimo Sig. Conte Giosesso Fogliani Nobile Patrizio Reggiano da Don Bartolommeo Prospero Camellini Prete della stessa Città. In Parma nella Reale Stamperia Monti.*

Ma noi desideriamo piuttosto, ch' egli voglia darci l' intero manoscritto, che ha su questa materia compilato con buon numero d' antichi monumenti, de' quali è diligente, e intendentissimo ricercatore.

XIV. Andiamo ora accennando alcuni libri, che altri punti d' Ecclesiastica Storia comprendono. Alla Storia de' Regolari appartiene una

1754 *Lettera a S. Emin. il Sig. Card. Angelo M. Querini &c. toccante il trattato per l' incorporazione de' PP. Barnabiti con gli Umiliati prima della loro soppressione. Lugano* 1754. 8. *pagg.* 36.

Questo trattato forte si promosse sotto S. *Pio* V. S. *Carlo Borromeo* non credeva potersi con maggiore certezza ottenere la desiderabil riforma degli *Umiliati* nella regolar disciplina scaduti, quanto se loro si unissero i PP. *Barnabiti* esemplarissimi. Nè guari differente era il sentimento de' Monsignori *Speziano*, ed *Ormaneto*, le lettere de' quali quì tratte a luce dall' *Ambrogiana* sono un Panegirico della edificante vita da questi Padri menata. Ma la freddezza del Card. *Alciati*, e de' PP. *Pierro Besozzi*, e Preposito *Saoli* fece il conceputo disegno abortire. La lettera è del Sig. Dottore *Oltrocchi*, il quale ancora ne' suoi *Ragionamenti Apologetici* avea questo punto toccato.

XV. Le spedizioni Apostoliche per la propagazion della fede sono di diritto della Storia Ecclesiastica. In questo genere ci si presentano

Le

Le Storie dell' Indie Orientali del P. Gio: Pietro Maffei *tradotte di Latino in lingua Toſcana da* M. Franceſco Serdonati Fiorentino *citate come teſto di lingua nel vocabolario della Cruſca colle lettere ſcelte ſcritte dall' Indie, e dal medeſimo tradotte.* Bergamo 1749. *appreſſo* Pietro Lancellotti 4. Tom. I. pag. 551. Tom. II. pag. 224. *oltre la dedica, e la Vita del* Maffei. 1754

Queſta è una pulita riſtampa della belliſſima traduzione, che M. *Franceſco Serdonati* ſtampò nel 1589. in *Firenze* per gli *Giunti* delle Storie orientali del P. *Maffei*. Noi la dobbiamo alla diligenza ſomma del chiariſs. Sig. Abate *Seraſſi*, il quale già aveaci data la raccolta dell' opere latine di quel celebre *Geſuita*. Arricchita è queſta riſtampa e della vita *Italiana* del *Maffei* tratta dalla *Latina*, che lo ſteſſo Sig. *Seraſſi* poſe in fronte alle *latine* opere del *Maffei*, e dell' Elogio Storico, che al *Serdonati* fece il P. *Negri* nella ſua Storia degli Scrittori *Fiorentini*. D' altro carattere ſono i libri, de' quali con orrore daremo i ſoli titoli. Dopo avere un' Anonimo *Cappuccino* ſotto il finto nome di D. *Aſcanio Greni* (noi gli riſparmiamo la confuſion di ſcoprirlo) tradotte, e corredate di ridicole, e calunnioſe annotazioni le *Lettere Apologetiche* del P. *Norberto Cappuccino* (il ſecondo tomo uſcì in *Lugano* colla falſa data di *Lucca* 1751. 8. pagg. 311.) ſi è accinto ad una nuova traduzione delle proibite *Memorie Storiche* di queſto Religioſo, che ſaran ſempre in abbominazione a' veri *Cappuccini*, i quali abbiano i ſentimenti del preſente loro P. Procurator Generale, e d' altri loro ſaggi, e pii Superiori di *Roma*, cioè ſentimenti degni della loro ſantiſſima profeſſione. Il primo tomo di queſta infelice traduzione ha queſto titolo:

Me-

1754 *Memorie Storiche ſopra le Miſſioni dell' Indie Orientali, nelle quali ſi dà a divedere, che i PP. Miſſionarj Cappuccini ragionevolmente ſi ſono di comunione ſeparati da' Padri Miſſionarj Geſuiti, perchè ricuſaron queſti di ſottometterſi al decreto contra i Riti Malabarici dell' Eminentiſs. Card. di* Tournon *legato della S. Sede. Al Sommo Pontefice* Benedetto XIV. *preſentate dal P. Norberto* Cappuccino Loreneſe *Miſſionario Apoſtolico, e Procuratore delle prefate Miſſioni nella Corte di Roma. Opera diviſa novamente in 4 Volumi, la qual contiene una compiuta ſerie di Brevi, Conſtituzioni, Decreti concernenti tali Riti, ed altre coſe per ſervir di regola a' Miſſionarj di quel Paeſe tradotta dal Franceſe, ed in queſta ſeconda Italiana impreſſione più diligentemente eſaminata, e collazionata col teſto Franceſe dell' ultima edizione T. I. 1754. in Norimberga a ſpeſe di M. Vaillant Librajo in Londra con licenza de' Superiori.*

Diverſo è il titolo del quarto volume, e però quì lo ſoggiugniamo:

Memorie Storiche, Apologetiche ec. ſopra le Miſſioni de' Padri della Compagnia di Gesù all' Indie, ed alla Cina, dove ſi veggono il commercio immenſo, e le falſe relazioni de' lor Miſſionarj, le perſecuzioni che hanno fatte agli inviati della Sede Apoſtolica, e a' Fedeli Miniſtri dell' Evangelio, la lor oſtinazione in praticare i riti Idolatri, e ſuperſtizioſi anatematizzati da più Papi, e novamente mediante due celebri Bolle, con un dettaglio della condotta de' PP. Geſuiti riguardo a Benedetto XIV. e all' Autor di queſt' opera. Al medeſimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. preſentate nel 1751. dal P. Norberto Cappuccino di Lorena Miſsionario

nario Appostolico di quei Paesi, e Procurator Generale alla Corte di Roma di quelle stesse Missioni. Tomo IV. In Londra, e in Norimberga 1754. A spese di M. Vaillant Librajo in Londra. Con licenza de' Superiori. 1754

Se Morale vi sia così rilassata, che permetta sì fatte traduzioni, e stampe, e molto più se abbiaci Morale, onde Religiosi d' austero istituto non che a smacco de' Missionarj quì presi di mira, e de' lor confratelli, ma e a scandalo de' Secolari, e a pregiudizio della stessa lor Religione, la quale in fine presso i disappassionati risente gravissimo danno, con sicura coscienza vadano questi libri esaltando, raccomandando, disseminando anche tra la vil genterella, ne rimettiamo il giudizio ad ogni leggitor prudente, e molto più a' Superiori *Romani* dell' ordine *Cappuccino*, che sappiamo per certa cosa gemere sulla condotta di questi Religiosi dalle massime Evangeliche tanto degeneranti. Intanto per bene delle anime noi avvertiremo tutti, che siccome le originali *Memorie Francesi* di Fr. *Norberto* così ancora le *Italiane* traduzioni sono proibite. Parla chiaro *Clemente* VIII. nella sua Istruzione al §. VI. *de Prohibitione librorum. In universum autem de malis, & perniciosis libris id declaratur, atque statuitur, ut qui* CERTA ALIQUA LINGUA *initio editi, & deinde prohibiti, ac damnati a Sede Apostolica sunt*; EOSDEM *quoque* IN QUAMCUMQUE *postea vertantur linguam* (intendi se non sieno corretti, o se la traduzione fatta non sia sopra edizione diversa dalla proibita) *censeri ab eadem Sede* UBIQUE GENTIUM *sub eisdem pœnis* INTERDICTOS, & DAMNATOS. Mons. di *Sisteron* nella Pastorale gravissima Istruzione, colla quale condannò queste *Memorie*, si lasciò più d' una volta intendere, che l' Autor d' esse contra il costume de' suoi Religiosi *Francesi* tanto benemeriti della Costituzione *Unigenitus* pen-

1754 pendeva un pocolino al partito degli *Appellanti*. Però noi faremo a queste *Memorie* seguire un libro, che contro le massime degli Anticostituzionarj potrà servire di contravveleno. Eccone il titolo, che ne trovo nelle *Novelle Fiorentine* (12).

1753 *Pirro, Progetto d' Antilogie Gianseniane, Napoli* 1753. 8. grande.

Un simile, e bellissimo libro come un saggio delle variazioni de' *Giansenisti* avemmo già in *Roma* dal dotto, e zelante Cardinale *Gianfrancesco Albani* degno pronipote di quell' illustre Pontefice, il quale fiaccò il *Quesnelismo*. Dalla Storia dell' Eresie, alla quale ci siamo insensibilmente condotti, non và disgiunto un libro, che tratta de' *liberi Muratori*. Fu nel 1746. in lingua *Tedesca* stampato in *Lipsia* un libro intitolato: *il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco, o sia particolare Istoria di questa insigne Società dalla sua origine infino a' nostri tempi, aggiuntavi innoltre una dichiarazione delle loro Costituzioni, massime, regole, ec.* Questo libro ad un Anonimo, il quale ebbe per veri almeno in parte i racconti in quel contenuti, diede occasione di stampare *Emunctorium purgativum pro recenter erecto candelabro ordinis liberorum Muratorum, sive meridiana declaratio instituti, scopi, ac finis liberorum Muratorum &c.* Ora il Sig. *Clemente Baroni* de' Marchesi *Cavalcabò* ha tradotto in *Italiano* questo smoccolatojo, che quatunque abbia più del Polemico, che dello Storico, molto tuttavia contiene dello storico, e gli ha dato questo titolo men secentistico.

1749 *Dichiarazione dell' Instituto, e scopo de' liberi Muratori, dove si prende a confutare il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco.*

---

(12) 1755. col. 46.

sco. Opera tradotta dal latino nel volgare 1749
idioma da C. B. D. M. C. B. Rovereto 1749.
8. *pagg.* 247.

Una bella prefazione del Traduttore va innanzi a questo non inutile volgarizzamento.

XVI. Molti più libri abbiamo intorno le geste de' Santi. Spediamoci in prima da due, che di più Santi trattano, onde su quelli fermarci più lungamente, che di particolari Santi descrivon la Storia. Il primo ha questo titolo:

Il Tesoro delle S. Reliquie conservate in Malta *nel-* 1750
la maggior Chiesa Conventuale di S. Gio. Battista *dell' ordine Gerosolimitano, pubblicato dal Sacerdote* F. Melchiore Agius *Religioso del detto ordine*. Roma 1750. *per* Generoso Salomoni 12. *pagg.* 24.

Il secondo è un' opera postuma del Dottor *Brocchi*, al quale in altro volume facemmo il debito elogio.

Vite de' Santi, e Beati Fiorentini scritte dal Dot- 1753
tor Giuseppe Maria Brocchi Protonotario Apostolico, Sacerdote, e Accademico Fiorentino, ed Etrusco; parte seconda, in cui si tratta di quei santi, e Beati, che hanno ab immemorabili il pubblico culto alle loro Reliquie, ed immagini, quantunque d' essi non si faccia memoria nel Martirologio Romano, e non se ne celebri la festa con messa, ed ufizio. Firenze 1753. *nella Stamperia di Gaetano Albizzini* 4. *pagg.* 426.

XVII. Per venire ora, siccome promesso è a' libri, che di particolari Santi fanno parole, nel 983. entrati i *Mori* in *Beira* Provincia del *Portogallo*, si rovesciarono sopra un Monastero di Religiose *Benedettine*, le quali in *Simirò* fiorivano con

1753 gran fama di Santità. Alcune di queste buone Monache per mantenere la giurata virginità sostennero un glorioso martirio; altre fuggironsi con una Immagine della Santissima Vergine; giunte poi a *Lapa* in una picciola spelonca depositarono la reverenda Immagine, e chiusane con gran sassi la bocca portaronsi a *Ferreyra* de *Aves* luogo di là ad otto miglia situato. Per 515. anni stette ivi in altissima dimenticanza la sacra Immagine, finchè nel 1498. una pastorella per nome *Giovanna* in mentre che pascolava la greggia, da pueril curiosità spinta cominciò a spiar d'ognintorno per quelle selve, e avvenutasi in quella spelonca a grande stento vi penetrò. La Vergine si fece subito conoscere con varj prodigj. Il perchè in quella stessa spelonca fu una cappella eretta, e colà nuovamente venne trasportata l'immagine. Dacchè poi il diritto di quella Cappella passò al Collegio de' *Gesuiti* di *Coimbra*, nuovo lustro tornò a quel santuario. Perocchè alzato vi fu un amplo tempio, nel quale e da' Paesani, e da'divoti Pellegrini ricevè *Maria* culto grandissimo. Il P. *Antonio Cordeiro* della *Compagnia di Gesù* un buon volume già scrisse in lingua *Portoghese* su quel Santuario. Un compendio può dirsi di questo il libro in *Roma* stampato dal Cel. P. *Emmanuele* de *Azevedo* col titolo:

1751 *Ilias in Nuce, sive historiæ apparitionis, & Miraculorum Beatissimæ Virginis de Lapa Compendium duodecim capitibus conclusum. Romæ* 1751. *typis Salomonis* 12. *pagg.* 64.

L' Autore ha conosciuto, che questo titolo poteva in *Italia* disgustare i leggitori; ha in fine però aggiunta questa Protesta: *ne mirere lector hujus tituli Ilias in nuce, quo compendiolum hoc nuncupavimus; eum namque imitati quodammodo sumus*

Ilia-

Iliadas tenui qui nuce clausit opus

XVIII. Ora innanzi di passare ad altri libri ne sia permesso d'inserire una lettera dell'eruditissimo Mons. *Coppola* contro ciò, che nel Tomo IV. della N. S. (p. 118.) dicemmo dell' opera di lui sopra gli Atti di S. *Massimo* Levita, e Martire nella persecuzione di *Decio*. Questa lattera del dotto Prelato è indiritta al P. *Gennaro Sances de Luna* della *Compagnia* di *Gesù*, dal quale aspettiamo una nuova edizione accresciuta dell' applauditissima sua *Gramatica Greca*, „ Ho inteso dal P. „ *Farias* Rettore di questo Collegio di *Castellamare* „ che V. S. avendo saputo avere io scritto molte „ lettere a varj letterati miei Amici (13) sopra „ la Critica fatta dall' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* alla mia Dissertazione per S. *Massimo* Levita, e martire; abbia mostrato piacere „ volerne restare ancor ella intesa, come colui, „ che ha carteggio col suddetto erudito Autore. „ Per tanto per servire nel tempo medesimo così „ all' uno, come all'altro, sono colla presente ad „ accennare soltanto ciò che fa duopo per forma- „ re la giusta idea di quanto si pretende mostrare „ secondo la verità.

„ Dice dunque il suddetto Autore nel T. IV. „ fol. 118. Monsig. Coppola dopo breve distinzio- „ ne di due *Massimi*, cerca vendicare gli atti, e „ mostrarli sinceri, la qual cosa ci facea sperare „ in seguito Atti presi da qualche Codice vetu- „ sto, o quegli originali, che cita il *Baronio*, ma „ vana è stata la nostra speranza, Monsig. non „ altro ci dà, che tre lezioni d'un Breviario stam- „ pato nel 1587.

„ Dovea riflettere l'erudito Autore della *Storia*

(13) Una di queste lettere è stata inserita nelle Mem. che stampansi dal *Valvasense* (T. V. artic. XXIV. p. 19.)

1751 ,, *Letteraria*, che nel fol. 3. della mia diſſertazio-
,, ne ſi nota eſpreſſamente, che le lezioni della
,, vita di S. *Maſſimo*, e non già il breviario, co-
,, me dic'egli, furono ſtampate in *Roma* nel 1587.
,, Sicchè furono quelli ſteſſi Atti del Santo, di cui
,, dice il *Baronio* averli veduti, ed approvati;
,, Concioſiachè queſto gran Padre della Storia Sa-
,, cra all'ora era in *Roma*, ove morì nel 1607.,
,, che val dire venti anni dopo che ſi ſtamparono,
,, e che furono approvati colà queſti Atti di S.
,, *Maſſimo*, ſiccome ſi ſtabiliſce nella mia Diſſer-
,, tazione nel luogo citato coll' autorità del P.
,, *Ferrario*. Quindi è che avendo io eſpoſte quelle
,, lezioni, ho inteſo eſporre quelli ſteſſi Atti ori-
,, ginali veduti, ed approvati dal *Baronio*. Non
,, ha dunque ragione il ſuddetto Autore dolerſi eſ-
,, ſere ſtata vana la comune ſperanza circa queſti
,, Atti, mentre delle notizie da me date ſù que-
,, ſti nella mia diſſertazione, ſon contentiſſimi al-
,, tri molti letterati di quì, e miei Corriſpon-
,, denti, come ſtimo, dopo tali rifleſſioni, ne ſarà
,, contento ancor egli.

,, Viene poi al diploma di *Ottone* il *Magno*, e
,, fra l' altre dice queſte parole: *In queſta Perga-*
,, *mena avea trovati il Muratori* (tom. 1. Antiq.
,, Med. Ævi) *tanti ſegni di falſità, che la ri-*
,, *gettò per apocrifa; Parve al Muratori &c.* In
,, queſte parole biſogna riflettere, che in vece di
,, citare il tom. VI. *Antiq. Med. Ævi*, egli cita
,, il tom. 1. ove affatto non ſi parla di queſta ma-
,, teria; ciochè potrebbe ſtimarſi errore di ſtam-
,, pa, ſe non ſeguitaſſe a commetrerne ancora un'
,, altro più grande, e più chiaro per darci a co-
,, noſcere, che l' erudito Autore in queſta occa-
,, ſione ha ſcritto a relazione altrui, falſa, e non
,, vera. Con ciò ſia che cita egli il dottiſſimo
,, *Muratori* per Autor della Critica, e pure que-
,, ſto grand' Uomo nel T. VI. *antiq. med. ævi*,
,, ove ha collocata tale Scrittura, ſi proteſta nell'
,, avvertimento che ſi pone avanti, che egli dà al

,, pub-

„ pubblico quelle notizie tali quali le furono trasmesse dal Sig. *Antinori*, presentemente degnissimo Arcivescovo di *Matera*, e le riferisce colle stesse stessissime sue parole. Sicchè dovea dire l'Autore della *Storia Letteraria* parve all'*Antinori* rinvenirci Anacronismo nella data &c., e non già *parve* al *Muratori*. Ma che non vi sia tale anacronismo nella data sta lungamente discifrato nella mia dissertazione dalla pag. 29. sino alla pag. 42., ove si troverà tutto. 1751

„ Seguita il nostro erudito Autore: *Osservisi pure il principio essere all' Imperiale, ed il fine alla Pontificia colla comminazione di censure, cosa certamente strana*. Ma come avrebbe potuto ciò sembrarli strano, se avesse letto nella mia dissertazione, che la maggior parte de' Diplomi de' Principi Secolari e prima, e dopo, ed in quel tempo, terminano con simili similissime formole; siccome lo confermo con esempj veri, ed innegabili presi dal P. *Mabillon*, e dal *Muratori* medesimo dalla pag. 42. sino al principio della pag. 43. e questo vi si legge sì chiaro come *che due, e tre fanno cinque*? Così parimente, all' altra objezione, che dice: *lo stile sembrare* de' tempi più bassi, si è risposto bastantemente nella pag. 46. e 47.

„ Seguitando poi a far parlar falsamente il *Muratori*, li fa dire senza sua volontà: *la enumerazione de' fondi, e de' terreni che si donano non concordare colla topografia del Paese*. Ma se avesse prestata fede alla mia testimonianza oculare, e si fosse fatto carico delle mie note dalla pag. 19. sino alla pag. 24., e dalla pag. 47. sino alla pag. 55. in cui vengono spiegati, ed additati i luoghi, di cui si parla nella Pergamena, non averebbe dovuto scriver così, sendo che questi luoghi l' ho veduti distintamente quasi tutti io medesimo quando era Vescovo colà, e pensava formarne dissertazione.

„ Da quanto si è detto finora, si rileva non oscu-

1751 „ ramente, che l'erudito Autore della *Storia Letteraria* nel compor questa critica non ha avuto
„ sotto gli occhi nè il tom. VI. antiq. med Ævi
„ del dottissimo *Muratori*, nè sapeva il vero Au-
„ tore della critica da me impugnata; e con pa-
„ ri disavventura non ha veduta la mia disserta-
„ zione, poichè non si fa carico di cose evidenti,
„ ed innegabili colà prodotte.

„ Che poi decidendo i Padri *Maurini*, che tal
„ diploma *sia falso*, *s'unirebbero al parere de' mag-*
„ *giori letterati d' Italia*; In questa profezia dell'
„ erudito Autore, con sua buona pace, ci trovo
„ due falsi supposti. Per il primo i Padri *Maurini*
„ non decideranno come ha deciso egli, cioè sen-
„ za leggere la mia dissertazione; e per il secon-
„ do: la maggior parte de' letterati d' *Italia* non
„ sono del parere vantato dal nostro Autore; se-
„ condo la massima del dottissimo *Muratori* tom.
„ III. *antiq. med. ævi* diss. 34. fol. 33. *Quando-*
„ *que enim si non adjungenda*, *neque neganda est*
„ *chartis fides:* Se non può risolversi se sia degno
„ di fede un diploma, non perciò deve subito con-
„ dannarsi per falso: Ed in questa materia suole ac-
„ cadere come dice il *Germonio*, quel che accade
„ in moltissime altre, cioè che varie sieno le opi-
„ nioni degli Uomini. *Quemadmodum enim in re-*
„ *liquis artibus evenit ut de una eademque re alii*
„ *aliter sentiant; ita & in arte* Diplomatica *fieri*
„ *facile potest*, *ut quæ* instrumenta *alteri* genuina,
„ & indubitata videntur, *eadem* alter adulterina,
„ vel incerta judicet (*Serm. in exord. Discept.*)

„ Questi miei sentimenti l'ho posti in carta non
„ solo per giusta difesa del diploma, che ridonda
„ in gloria del santo principal protettore di quel-
„ la mia prima Chiesa, ma altresì per difesa del
„ gran *Muratori*, il quale non mi soffre il cuore
„ sentirlo citato per Autore di una Critica, in
„ cui egli si protestò colla stampa non volerci par-
„ te alcuna.

„ Del resto io ho tutta la stima per l' erudito

„ Au-

„ Autore della *Storia Letteraria* d' *Italia*, mentre 1751
„ egli con molta ſua fatiga, ed incommodo s'in-
„ tereſſa per dare a noi tante belle notizie lette-
„ rarie, delle quali ſenza lui ne ſaremmo privi.
„ Prego poi V. S. colla prima occaſione ſugge-
„ rirli che nel ſuo tom. II., parlando egli d' altra
„ mia opera ſtampata in *Roma* nel 1749., in ve-
„ ce di ſcrivere S. *Euſanio*, ha ſcritto S. *Epifa-*
„ *nio*, e pure poteva leggere nelle Novelle lette-
„ rarie di *Venezia* n. 33. per il dì 14. Agoſto 1751.
„ ſotto il titolo *Roma*: l'idea che ne forma quel
„ valent' Uomo che n'è l' Autore, il quale ſem-
„ pre dice S. *Euſanio*, e non S. *Epifanio*. E con
„ ciò augurandomi l' onore de' ſuoi comandamenti
„ reſto facendole divota riverenza.

Noi nulla non replicheremo a queſta lettera. Il riſpetto che profeſſiamo al Prelato, vuole, che a' leggitori ne laſciamo il giudizio. Godremo anzi ſe queſto ſarà a noi ſvantaggioſo.

XIX. Dopo un Martire della Perſecuzione di *Decio*, qual fu S. *Maſſimo*, diciamo d' altro celebratiſſimo, il quale nella perſecuzione di *Diocleziano* credeſi martirizzato. Egli è S. *Giorgio* illuſtre Protettore della Città di *Ferrara*. Il Sig. Dottore *Jacopo Agnelli* medico già noto per molte proſe, e poeſie ſtampate ha raccolto quel più, e quel meglio, che della vita, e del martirio di queſto Santo da accuratiſſimi Uomini, e ſpezialmente da' PP. *Bollandiſti* vien raccontato. L' operetta, che dal Sig. *Gaetano Bianchi* cittadino *Ferrareſe* è intitolata all' ampliſſimo Cardinale *Creſcenzi* Arciveſcovo di quella nobil Città, uſcita è de' torchi di *Bernardino Pomatelli* con queſto titolo:

Notizie Iſtoriche del Gran Martire S. Giorgio deſcritte da Jacopo Agnelli Ferrareſe. Ferrara 1751. 8. *pagg.* 72.

XX. Tempo è, che di un celebratiſſimo Santo da noi ſi parli, qual fu S. *Niccolò* di *Mira*. La volgare

1751 gare credenza è finora stata, ch'egli vivesse nel Secolo *Costantiniano*, e che Arcivescovo fosse di *Mira*. A Monf. *Falconi* quel desso, che diedeci sì pellegrini supplimenti di *Dione*, è piaciuto di snicchiarlo dal Secol quarto per farlo scendere al sesto, nel 51. anno del quale sia morto, e di torgli l'Arcivescovil mitra di *Mira* per dargli la Vescovile *Pinariense*. Gran fondamento debb' egli avere avuto per far questo rovescio nell' Ecclesiastica Storia. Gnor sì. Egli ha trovati (che fortuna!) i veri atti primigenj di S. *Niccolò*, e in vigor di questi s' intima a' *Baresi*, e a' *Viniziani* (i quali credono d' avere la maggior porzione del Sacro Corpo di S. *Niccolò*) che cancellino da' loro fasti S. *Niccolò* di *Mira*, e sostituiscano S. *Niccolò Pinariense* passato al cielo l'anno del Signore 551. Anche Monsign. erasi finora pensato di portare il nome di S. *Niccolò* di *Mira*; ma si è ricreduto: diamo il titolo d'un opera sì strepitosa.

1751 *Sancti Confessoris Pontificis, & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai acta primigenia nuper detecta, & eruta ex unico, & veteri Codice Membranaceo Vaticano per Nicolaum Carminium Falconium Metropolitam Ecclesiæ S. Severinæ in Brutiis ulterioribus in Regno Neapolitano ab eodem latine reddita, & cum recentioribus aliis S. Nicolai actis Græco-latine cum suis notis edita. Neapoli Anno D. 1751. typis Josephi de Bonis publici Typographi f.*

Ma dovea Monsig. aspettarsi, che non tutti avrebbon subito in grazia di questi *Atti primigenj* raddrizzate le idee. In fatti un altro dotto, e celebre Vescovo ha fatto *omnia posse*, perchè non segua questo sconcerto di cambiare S. *Niccolò* di *Mira* in S. *Niccolò Pinariense*.

De Actis divi Nicolai ut sinceris, & genuinis ex Vaticano Codice exscriptis, ac nuper vulgatis

historico-Critica Dissertatio auctore Ludovico Sabatino de Anfora Congregationis Piorum Operariorum, ac Sanctæ Aquilanæ Ecclesiæ Episcopo. Neapoli 1753. pagg. 99. 1753

Il Vescovo dell' *Aquila* prende a dimostrare in 9. Capitoli questi tre punti 1. che *Artema Archimandrita* non potè essere Autore degli Atti *Falconiani*. 2. che il Codice *Vaticano*, donde son tratti, non è di quell' antichità, che spaccia l' editore, ma solo del X. Secolo. 3. che quegli Atti più cose apocrife contengono, e alla vera Storia repugnanti. Noi non ne possiamo dir davvantaggio, non avendo il libro, e questo che detto si è abbiamlo tratto da' due Novellisti di *Firenze* (14), e di *Venezia* (15).

XXI. Diremo bensì d' altro libro contro degli Atti *Falconiani* conciosiachè ci sia pervenuto.

Vindiciæ vitæ, & gestorum S. Thaumaturgi Nicolai *Archiepiscopi Myrensis secundum acta antiqua, & vulgata, & animadversiones in* Acta Primigenia Falconiana *nuper inventa, & typis excusa an.* 1751. *Auctore* Nicolao Putignano *Regalis Ecclesiæ S. Nicolai Bariensis Canonico. Neapoli* 1753. *ex typographia Benedicti Gessari* 4. grande *pagg.* 149. 1753

Anche queste dotte *Vindicie* in 9. capi partite sono, come il libro del Vescovo dell' *Aquila*. Nel primo capo espone l' Autore i sentimenti del *Tillemont*, del *Baillet*, e d' altri critici intorno S. *Niccolò* di *Mira*, e ciò che a questi ha aggiunto di particolare Monf. *Falconi*. Ne' tre seguenti capi tratta degli Atti, e degli Scrittori già noti di S. *Niccolò* di *Mira*, e ne difende l' Autorità. Con altri

(14) N. F. 1756. c. 223.
(15) N. V. 1755. p. 293.

1753 altri monumenti per altri tre capi prova, che più antico del *Pinarienſe* fu S. *Niccolò* di *Mira*. Eſamina nel capo VIII. i preteſi Atti *Primigenj* di S. *Niccolò* da Monſignore divulgati. Finalmente nel capo IX. fa alcune critiche rifleſſioni ſopra i Prolegomeni, e le Note del *Falconi* a tutti gli Atti, che inſieme co' ſuoi *primigenj* ha riſtampati. Queſto è un picciol compendio del libro. Ma a noi piace ſopra due cardinali punti trattenerci alcun poco: uno è dell'età, in che viſſe S. *Niccolò*; l' altro riguarda gli Atti *primigenj* paragonati co' volgari, che Monſ. *Falconi* diſpregia. Il N. A. del primo punto tratta aſſai bene ne' capi 4. 5. e 6., avvegnachè queſt' ultimo, nel quale ſi fonda ſull' autorità del *Breviario Romano*, poteſſe tralaſciarſi con maggior ſicurezza, e di ricever plauſo da' critici anche men traſportati, e di non dare appigli al ſuo avverſario, il quale potrebbe accortamente le altre coſe diſſimulando eſagerare queſta ſua deferenza al *Breviario* (16) Stiamo dunque a' ſoli argomenti de' capi 4. e 5., e veggiamo, come il N. A. dimoſtri eſſere S. *Niccolò* di *Mira* ſtato più antico del *Pinarienſe* degli Atti *primigenj* morto nel 551. *Primo argomento*. *Giuſtiniano* Imp. il quale morì nel 565. edificò un tempio in onore di S. *Niccolò*, il che è inveriſimile, ſe il Santo ſol foſſe morto nel 551. Riſponde Monſig. *Falcone*, che quel tempio, ſecondo *Procopio*, fu dedicato a' SS. *Priſco*, e *Nicolò*, cioè a due Martiri di *Sebaſte*. Ma il N. A. dimoſtra 1. che gli Autori *Greci*, i quali di quel tempio hanno parlato, non nominano che S. *Niccolò*, e che altro *Niccolò* non inteſero, ſe non il *Mirenſe*. 2. che non può intenderſi il Mar-

(16) Dell' autorità del *Breviario Romano* trattano molto acconciamente i *Bollandiſti* in più luoghi delle loro Apologie. Veggaſi ancora *Diſſertatio Theologico-critica de argumenti ex Breviario Romano in rebus Hiſtoricis petiti valore* ſtampata a *Siviglia* da D. *Diego* del *Corro*.

Martire *Sebasteno* sì perchè incerto è, se alcun de' XL. Martiri *Sebasteni* si appellasse *Niccolò*, sì perchè sembra al *Tillemont*, che particolari Reliquie esser ci dovessero del Santo nel Tempio di *Giustiniano*, e Reliquie de' Martiri *Sebasteni* o non ci rimasero, o certo insieme restarono mescolate, e confuse, sì finalmente perchè le Chiese dagli antichi mentovate in onore de' Martiri *Sebasteni* non furono ad uno, o a due d'essi innalzate, ma a tutto quel generoso drappello. 3. che avendo *Basilio* Augusto al dire di *Cedreno*, tra gli altri templi ristorato anche quello *Nicolai inter proceres Ecclesiasticos celeberrimi*, di questo *Niccolò* era pure il tempio innalzato da *Giustiniano*, conciosiachè per molte ragioni sia manifesto, che 'l tempio di *Basilio* era lo stesso che *Giustiniano* avea già fabbricato.

Secondo Argomento. *S. Gregorio* M. in *Roma* istituì nella Chiesa di S. *Niccolò* in carcere la stazione, anzi eresse quella Chiesa in *Diaconia*. Ma questo S. *Niccolò* non fu da prima creduto il *Pinariense*, il quale fu a tutti sinora sconosciuto, ma quello di *Mira*, altrimenti converrà dire, che dove dianzi in quella Chiesa si venerava il *Pinariense*, questo dimenticato gli fu sostituito l' Arcivescovo *Mirense*. Innoltre conciosiachè S. *Gregorio* M. e Stazione, e Diaconia costituisse in quella Chiesa, ma non già edificasse ancora la Chiesa, forza è dire, che molto innanzi al 590. nel qual anno sulla Pontifical Sedia salì S. *Gregorio*, ci fosse già quella Chiesa. Ma a chi persuadere, che in *Roma* ad un S. morto nel 551. subito si ergesse un tempio?

Terzo argomento. Il P. *Angelo Rocca* nel suo commentario *de particula Sacratissimæ Crucis Sacris Imaginibus, & elogiis in eodem ligno incisis insignita, & in Apostolico sacrario asservata* prova, che quella Croce fu a S. Leone Magno mandata da Uomo che sapeva la lingua *Rutena*, o *Serviana*, nella qual lingua sonoci scritte alcune

sigle.

1753 ſigle. Ora tra quelle Imagini vedeſi l' Imagine di S. *Niccolò* di *Mira*, nè può certo eſſere il *Pinarienſe* morto un Secol dopo di S. *Leone*.

Quarto argomento. *Svida* Secondo Monſ. *Falconi* non nel IX. o X. Secolo fiorì come vuole il *Fabricio*, nè nell'undecimo come piacque al *Tillemont*, ma ſibbene viſſe nel Secol ſeſto. Eppure apertamente nel ſuo Leſſico afferma, eſſere S. *Niccolò* vivuto a' tempi di *Coſtantino*. Nè vale riſpondere con Monſ. *Falcone*, che quel paſſo è guaſto, perocchè ne' tre Codici Regii di *Parigi*, de' quali ſpezialmente ſi valſe *Lodolfo Kuſtero* nella ſua bella edizione di *Svida*, ci è tutto intero quel paſſo; e tuttavia queſti i Codici ſono, ne' quali per atteſtazion del *Fabricio* mancano le giunte da poſteriori mani fatte a quel Leſſico.

Quinto argomento. *Euſtrazio* Prete della Chieſa *Coſtantinopolitana* ſulla metà del ſeſto ſecolo confutando coloro, i quali diceano, le anime degli uomini sì toſto come dal corpo erano ſciolte, niente adoperare, cita un paſſo della vita di S. *Niccolò*, dal qual paſſo chiaro è eſſer lui vivuto ſotto di *Coſtantino*. Tanto leggeſi nell' *Oriente Criſtiano* del P. *le Quien*, dal quale citanſi le *Greche* parole d' *Euſtrazio*. Ed è ben vero, che Monſ. *Falcone* colla ſteſſa facilità colla quale eraſi sbrigato da *Svida*, ſi ſpaccia da *Euſtrazio*, dicendo, quel paſſo *adſcititium eſſe gloſſema*. Ma il N. A. aſſai bene rifiuta tanta franchezza nel decidere de' paſſi degli Scrittori. Io non credo, che tutti queſti argomenti ſieno d' ugual forza. Il quarto l' ha grande contro Monſ. *Falcone*, ma non contra quelli, che fanno del X. o del XI. Secolo *Svida*, e però col *Tillemont* diranno, troppo eſſere *Svida* ſtato lontano da' tempi di *Coſtantino*, onde il ſuo teſtimonio eſſer poſſa di molto peſo. Il ſecondo, e il terzo ſoggetto è a molte difficoltà, ed eccezioni. Il primo ſarebbe più forte, ſe più chiaramente ſi dimoſtraſſe, che ſecondo la diſciplina di que' tempi ad un morto del 551., maſſimamente

ſe per

ſe per miracoli rinomato non ſi poteſſe ſubito er- 1753
gere un tempio. Certamente da quell' anno al 565. nel quale morì *Giuſtiniano*, v'è tempo baſtevole per la fabbrica d' una Chieſa. Più conſiderevole è l' ultimo, e tutti poi inſieme formano una gran prevenzione contro il ſiſtema *Falconiano*.

XXII. Ma ciò che a parer mio l' atterra è il paragone degli atti primigenj cogli altri Scrittori delle geſte di S. *Niccolò*. Per ora parliamo di queſti, poi faremo il confronto di quelli. Il primo che a noi ſia pervenuto è un *encomio* di S. *Andrea* Arciveſcovo *Cretenſe* nel VII. Secolo, come più comunemente ſi crede (17). Vero è che Monſ. *Falconi* lo attribuiſce con altri a *Leone* Imp. ſovrannomato il *Sapiente*. Ma i più a S. *Andrea* volentieri lo aggiudicano come il *Beatilli*, il *Combefis*, il *Montfaucon*, e 'l *Muratori* (18). E certo (riflette acutamente il N. A.) coſe ſi ſono per entro, le quali a *Lione* non bene ſi affannò, niente da S. *Andrea* ſono aliene. L' autore di queſt' *Encomio* prega per l' Arciveſcovo, che in *Mira* era a' ſuoi tempi. Non par certo, che un Imperadore voleſſe far preghiere per l' Arciveſcovo di *Mira*, e non per ſe, e pel ſuo Impero; bensì convenevol coſa era, che un Arciveſcovo foraſtiere, ſiccome era S. *Andrea* porgeſſe voti pel Metropolitano del luogo. Queſte medeſime preci (19) ne perſuadono, che l' *Encomio* fu detto in

(17) Oltre coloro, che degli Scrittori Eccleſiaſtici hanno trattato, può di S. *Andrea Cretenſe*, e dell' età ſua vederſi il P. *Pien* negli Atti de' Santi a' 4. di *Luglio* e 'l dottiſſimo Senatore Flaminio *Cornaro* nella utiliſſima, ed eruditiſſima opera della *Creta Sacra* T. I. p. 201. ſeg.

(18) E aggiungaſi pure il *Labbe*, il *Cave*, il *Fabricio* nella *Bibliot. Greca*. T. X. p. 126.

(19) Il N. A. da altri paſſi di quell' *Encomio* argomenta ciò che ſiamo per dire. Ma veracemente parlando non veggo, come l' Oratore dalla *Licia* più lontano non poteſſe uſar quelle formole.

1753 in *Mira* nella Chiesa del Santo; il che più verisimile è di S. *Andrea*, che dell' Imp. *Lione*. Segue S. *Metodio* Patriarca di *Costantinopoli* dall'anno 842. all' 846. Abbiamo un altro *Encomio* da lui fatto (20) a S. *Niccolò*. A *Metodio* aggiungasi *Lione* il *Sapiente*, del quale Pier *Possino* nel 1644. (21) stampò un Orazione sul Santo diversa dall' *Encomio*, del quale dianzi è detto. Sotto *Leone Sapiente* (22) *Simeone Logoteta* sovrannomato *Metafraste* tra l'altre vite de' Santi, che scrisse, compilò quella di S. *Niccolò*. Or tutti questi Autori convengono, che S. *Niccolò* e nel quarto Secol vivesse, e al Concilio *Niceno* intervenisse come Prelato *Mirense*. Contra i tre primi Scrittori non altro può dirsi, se non che dal Secolo, in che visse S. *Niccolò*, furon troppo lontani: per altro la loro insigne erudizione è al mondo notissima. Ma questo è in sostanza argomento sol negativo, il quale quando misto non sia di positivo (di che il N. A. tratta nel capo III.) ha picciola, o anche forza niuna. Quanto al *Metafraste* egli a sinceramente dirla presso gli eruditi sente maluccio. Ma il N. A. con *Giovanni Bollando*, con *Lione Allazio*, e col P. *Onorato* da S. *Maria* s' ajuta a difenderlo, e che che sia di ciò, almeno crediamo, verissimo essere, non doversi al *Metafraste* negar

(20) In fatti anche Monf. *Falconi* ce l' ha dato col nome di S. *Metodio Costantinopolitano*. Per altro il *Cave* tra l' opere di S. *Metodio* di *Costantinopoli* lascia quest' *Encomio*, e 'l *Fabricio* l' attribuisce ad un *Metodio* vivuto nel XIII. Secolo. L' *Oudino* tuttavia nel Commentario de *Scriptoribus Ecclesiasticis* dopo il du *Cange* cita un Codice MS. che autor ne fa S. *Metodio*.

(21) Questo è un errore, che Monf. *Falconi* avrà copiato o dal *Labbè*, o dal *Cave*. Scrivasi 1654.

(22) Il *Bollando* con più ragione fissa l' età del *Metafraste* all' Impero di *Costantino Porfirogenito* figliuol di *Lione*, o sia al Secol X. Veggasi anche il *Fabbricio* nella *Bibliot. Greca* T. VI. p. 509.

gar fede sol perch' egli narra tale, o tal altra cosa, ma quando *aperte, & liquido constet ex certis, indubitatisque monumentis, eum falsum esse, vel oscitanter, vel amanuensium opera; aut Acta ab ipso relata, vel composita esse interpolata.* 1753

XXIII. Ma forse gli Atti *primigenj* di Monf. *Falconi* son eglino *certi*, e *indubitati monumenti?* Niente meno, dice il N. A. 1. Son essi d' Anonimo Autore, cioè di persona, della cui autorità, e dottrina mancano fondamenti. Perocchè che *Artema Archimandrita* autor non ne sia contro a ciò, che ne pensa Monf. *Falconi*, si fa manifesto, perciocchè *Artema* non avrebbe mai di se scritto: *& bonum & servum Dei asperavit*, e *assistentibus ei genuinis ejus fratribus Artema Reverendissimo Presbytero*, e somiglianti (23) 2. Lo stile è d' un Autore del IX. Secolo, e non del VI. 3. Il Codice *Vaticano*, donde son tratti, è del IX. o X. Secolo; perciocchè come Monf. *Giuseppe Simonio Asseman* assicurò per lettera il N. A. (24) in quel Codice dopo gli Atti di *Niccolò Pinarese* seguono gli Atti di S. *Niccolò Mirense* scritti affatto dalla stessa mano, e collo stesso carattere. 4. Questi Atti furono ignoti ad *Andrea Cretense*, a *Metodio*, a *Lione Sapiente*, a *Simeon Metafraste*, e ad ogni altro prima di Monf. *Falcone*, anzi prima, che questi Atti da lui si divulgassero, non si seppe che ci fosse al mondo stato un *Niccolò Pinarese*. Che se ciò avvenne, come sospetta Monf. *Falconi*, *quod Myrenses acta sibi noxia Nicolai, nec petere, nec rescribere curarent*, domanda il N. A. (25) *Pinarenses cur e contrario & petere, & rescribere negligebant*. 5. Questi Atti primigenj sono un centone di pezzi del *Metafraste* con altre novellette dall' Autore mal cuciti. Anche

(23) Vedi il N. A. pag. 119.
(24) pag. 115.
(25) pag. 90.

1753 Monſ. *Falconi* conviene, che grandiſſima ſomiglianza vi ſia tra i racconti de' ſuoi Atti *primigenj*, e quelli di *Metafraſte*; ma vuole che nata ſia dall' eſſerſi degli Atti ſervito il *Metafraſte*. Nè avvertì, che 'l *Metafraſte* ſe queſti Atti aveſſe avuti ſotto degli occhi, non avrebbe mai laſciate le più illuſtri, e più maraviglioſe coſe, che l'Autore degli Atti narra del ſuo *Niccolò Pinareſe*, per ricopiarne le meno ſorprendenti, e ſtrepitoſe; ed è ben più facil coſa ad accadere, che uno per ingrandire la ſua Storia a' ſemplici fatti ne aggiunga de' prodigioſi, ma non già, che volendo uno pur celebrare il ſuo Eroe, e rappreſentarlo nel più laudevole aſpetto s' appigli a' racconti meno plauſibili, laſciati gli altri più luminoſi. 6. I racconti di queſti Atti ſono tra ſe ſconneſſi, e di mille ſcioccherie impaſticciati (26) 7. Più; leggonſi in queſti Atti coſe alla diſciplina de' tempi ne' quali ſi vuole vivuto S. *Niccolò* ripugnanti, come gl'imbandimenti delle *Agapi* entro alle Chieſe (27); ci ſono pure delle contradizioni (28). Tanto crediamo dovere a' noſtri leggitori baſtare. Non dubitiamo ch' eglino leggendo il noſtro eſtratto, s' invaghiranno di procacciarſi il libro, e con eſſo noi deſidereranno, che il degno Autore ci dia la ſeconda promeſſa diatriba ſulla *manna*, che dal Sacro Corpo di S. *Niccolò* ſcaturiſce da Monſ. *Falconi* rivocata in dubbio.

1749 XXIV. Fiorì nell' undecimo Secolo S. *Domenico Loricato* penitentiſſimo *Eremita*. Il più che di lui ne ſappiamo, è quanto nella XIX. piſtola del primo libro a Papa *Aleſſandro* II. ne ſcriſſe S. Pier *Damiani*. Il Sig. Canonico *Turchi* di queſta ſi è prin-

---

(26) pag. 99.

(27) pag. 101. Veggaſi il *Muratori* nella diſquiſizione II. *de Agapis ſublatis* p. 247. e 254. degli *Anecdoti Greci*.

(28) pag. 109.

principalmente servito nella nuova vita, che del 1749
Santo ci ha data.

La vita di S. Domenico il Confessore detto il Loricato Eremita Benedettino di S. Croce del fonte Arellano tratta dalli Scritti di S. Pier Damiano, raccolta, ed illustrata da Ottavio Turchi Canonico della perinsigne Collegiata di Apiro. Roma 1749. presso Antonio de' Rossi 4. pagg. 200. senza l' Indice.

Due dissertazioni adornano principalmente questa vita. Una è un discorso Cronologico sopra la vita del Santo. L' altra è sull'anno, e sul giorno della beata morte di lui. Il *Baronio* lo fa morto nel 1061., il *Mabillone* nel 1062., l' Abate *Grandi* seguito poi dallo stesso *Mabillone* negli Annali *Benedettini* nel 1066. Ma il N. A. si appiglia all' opinion del *Baronio*, e sapendo che 'l Chiariss. P. *Sarti* nella eruditissima opera de' Vescovi di *Gubbio*, la quale non era per anco venuta a luce, (ora è pubblicata, e ne parleremo nel prossimo volume) sosteneva esser morto S. *Domenico* nel 1065. aggiugne un' appendice a confutare la sentenza del dotto suo amico. Non lascia poi l' Autore di recarci i documenti interi delle visite da più Vescovi fatte del sacro corpo del Santo.

XXV. Molti aveano scritta la vita di S. *Rosa* 1750 di *Viterbo* del terz' ordine di S. *Francesco*. La vita più comune è quella, che nel 1638. ne stampò *Piero Corretini*, e questa fu seguita da' PP. *Cammillo Maria Rinaldi*, e *Antonio Giannelli Gesuiti*, e dal Canonico D. *Isidoro Nardi* nelle vite, che dappoi ne diedero a luce. Ma il celebre, e dotto P. *Andreucci* considerando che alcune di queste vite contengono cose apocrife, altre son troppo brevi, e tali sono in tomi ben grandi, come quella, che ne scrissero i *Bollandisti*, si è determinato a pubblicarne una nuova. Nel che con giudiziosa critica, e niente pregiudicata dalle prevenzioni del-

1750 la patria ha molte favole scoperte, e rigettate. A ragione però ha egli all' opera sua posto questo verace titolo:

Notizie Critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa *Vergine* Viterbese *del terz' ordine di S. Francesco raccolte, e proposte da* Andrea Girolamo Andreucci *della* Compagnia di Gesù. Roma 1750. *nella Stamperia d'* Antonio de' Rossi 4. *pagg.* 88.

Alla vita che in 13. Capitoli è distribuita segue un' appendice di varj monumenti. Tra questi è 1. un Breve d' *Innocenzo* IV., da cui si prova che S. *Rosa* era già morta verso la fine del 1252. 2. un Breve d' *Alessandro* IV. alla Città di *Viterbo*, dal quale chiaramente risulta, che nel 1260. *Alessandro* nè risedeva colla Corte in *Viterbo*, ma in *Anagni*, nè fece la traslazione del corpo della Santa, che che scritto abbia il *Correttini*. 3. una testimonianza nell' antico processo inserita del Canonico *Contuccio*, onde contro lo stesso *Correttini* si fa manifesto, che 'l Monastero dove è ora S. *Rosa*, era anche prima dell' ordine di S. *Chiara*. 4. due, come le chiama l' Autore, *Ispezioni*, o piuttosto critiche dissertazioncine, nelle quali cercasi I. *Se nel tempo della nascita, e predicazione di S. Rosa, siccome nella Traslazione del suo Santo Corpo vacasse o no la Chiesa Vescovile di Viterbo?* II. *Se, e quanto sussista, che la Santa morisse nel Mese di Marzo, e nel giorno sesto di detto mese? di più se i Padri di S. Francesco fossero in Viterbo al tempo della Santa, e la dirigessero nello spirito?*

XXVI. In altro tomo parlammo della controversia insorta tra' PP. *Conventuali*, e i PP. *Minori Osservanti* sopra l' ordine professato da S. *Pier Regalato*. Ci sfuggì allora un libro che ha questo titolo:

1749 *Conferenza seconda circa la controversia*, se S. Pietro

tro Regalato sia dell' ordine de' Minori Conventuali? *con una lettera in risposta alla detta seconda* Conferenza, *nella quale si ribattono tutti i punti proposti in questa seconda* Conferenza, *ed innoltre si ritoccano alcuni punti già esposti nella prima* Conferenza; *il tutto a maggior notizia della pura verità. Venezia* 1749. *presso Tommaso Bettinelli* 8. *pagg.* 123. 1749

XXVII. Coetaneo di S. *Pier Regalato* fu il B. *Giovanni Tavelli* Vescovo di *Ferrara*. Meritava questo santo, e dotto Vescovo, che da una penna erudita fossero le sue geste illustrate. Tale è stata quella del P. *Faustin Maria* di S. *Lorenzo*, dalla quale abbiamo avuto la

Storia del B. Giovanni Tavelli detto da Tossignano *prima Religioso* Gesuato; *poi Vescovo cinquantesimo di* Ferrara *scritta da Fr.* Faustin Maria di S. Lorenzo *Sacerdote Professo* Carmelitano Scalzo. Mantova 1753. *per l' Erede di* Alberto Pazzoni f. p. 124. 1753

In questo frontispizio è incisa una medaglia di bronzo fatta in onore di detto Beato l'anno della sua morte 1446. Troverannosi in questa vita buone notizie riguardanti il Concilio Generale, che a' tempi del Beato si cominciò in *Ferrara* per l'unione della Chiesa *Greca* colla *Latina*. Noi lasciando le altre daremo, come più proprio di questa Storia, il catalogo delle opere del Beato, e tanto più volentieri, quanto che non ci è riuscito di trovare di lui, e degli scritti suoi menzione nella Biblioteca latina *mediæ, & infimæ latinitatis* di *Giannalberto Fabricio*. Dunque il B. *Giovanni* di *latino* tradusse nel nostro volgar linguaggio la Sacra *Bibbia*, volgarizzò similmente la maggior parte de' XXXV. libri Morali di S. *Gregorio* M. sopra *Giobbe*; traslatò pure nel 1420. i Sermoni di S. *Bernardo* sopra le solemnità di tutto l' anno, la qual

1753 traduzione fu ſtampata con dedica *alla Sereniſſima, & Illuſtriſſima Signora* Iſabella *de* Aragona *de* Napoli *Reina devotiſſima* in Venezia 1529. in f. e poi riſtampata ivi medeſimo *al ſegno della Speranza* 1558. in 8. Fece ancora per uſo di *Poliſſena* ſorella di Papa *Eugenio* IV., e madre di Papa *Paolo* II. altri volgarizzamenti di libri ſpirituali, tra' quali ſi può noverare il libro della perfezione della diſciplina Monaſtica, conciofiachè appena altro ſia queſto che l' opera di tale argomento da S. *Lorenzo Giuſtiniano* ſcritta latinamente. Oltre queſte traduzioni ſcriſſe primamente una bell' Apologia del ſuo Iſtituto, poi la vita del B. ſuo Fondatore *Giovanni Colombini*, e un trattato della perfezione della vita ſpirituale, che fu ſtampato nel 1580.

1754 XXVIII. C'è ancora un'altra vita da ricordare

Vita del P. Coſimo Berlinſani *della Congregazione della Madre di Dio fondatore delle Convittrici del S. Bambino Gesù, ſcritta da* Carlantonio Erra Milaneſe, *della medeſima Congregazione*. Roma 1754. *nella Stamperia di* Generoſo Salomoni 8. *pagg.* 116.

Nacque il P. *Coſimo Berlinſani* in *Lucca* nel 1619. e ſantamente morì a' 25. d' *Ottobre* del 1694. Il P. *Erra* ha in queſta vita dato un nuovo ſaggio della nota ſua diligenza. Quì dovremmo terminare e 'l capo preſente, e il libro. Ma il *Veneto Novelliſta* ci obbliga a dir due parole ſopra un picciol libro uſcito in *Venezia* con queſto titolo:

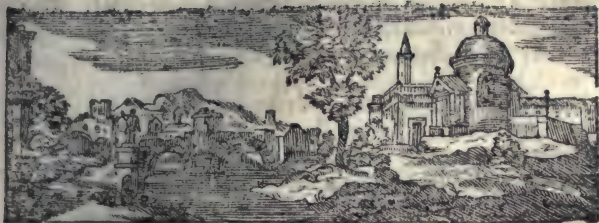
1752 *Lettera d' una Religioſa ſopra le virtù di S.* Luigi *Gonzaga* 1752. *preſſo* Simone Occhi 16.*pag.*24.

Parlando di queſto Libriccino quel *Novelliſta* (29) così

(29) N. V. 1753. p. 42.

così gentilmente si esprime. Il *Chiariss.* P. Zaccaria Gesuita *saprà forse meglio di noi discoprire i difetti di questa lettera, scritta non si sa da chi; per qual' oggetto non è cosa sicura il dirlo; con qual profitto di coloro, che saranno per leggerla è pericoloso il giudicare. Certo è, che vi sono moltissimi equivoci, molte dizioni stranie, come* interna introversione, annichilativo universale, esinanizione, abissale divinità ec. *e che la lettera è priva di quella semplicità di spirito, e di virtù, che le vere persone Religiose, e dotte amano di trovare in qualsivoglia libro Ascetico.* So che niun conto vuol farsi di ciò, che scrive quell' ottimo *Novellista*, il quale a differenza d'alcuni altri, che han guasta la volontà sol pecca perchè in zucca non ce n' è di vantaggio. Tuttavolta perchè ciò servirà alla Storia di questo librettino, è da sapere, che sparsa per tutto *Italia* la fama di santità della serva di Dio *Suor Chiara Isabella Fornari*, già Badessa del Monastero di S. *Francesco* di *Todi* morta a' 9. *Dicembre* del 1744. (della quale già fatti sono i processi per autorità dell' Ordinario, e stampato il Sommario) la Sacra Congregazione de' *Riti* ha ordinato, che le si presentino per essere esaminati, tutti gli originali scritti di questa Religiosa. Tra questi eraci una *Relazione* delle virtù di S. *Luigi Gonzaga* fatta da lei per ordine di un suo Confessore *Gesuita*, il quale vedendo, che in questa serva di Dio mirabilmente spiccavano i doni della Sapienza, e dell' intelletto, e da lei intendendo le dottrine, e i celestiali documenti, che davale il B. Angelico Giovane suo singolare Avvocato, le comandò di scrivere delle virtù di lui, e sopra altri punti gravissimi. Maravigliosa cosa è a dire, come questa Religiosa, avvegnachè sfornita affatto di lettere, agli altrui voleri ubbidendo scrivesse quanto venivale dall' alto suggerito. Di questa *Relazione*, e d' altri scritti di lei, i quali *a chi l' intende*, e molto più a chi sa come stati sien fatti, stupor sommo arrecano, e grandissima divozione, da *Venezia*

1752

1752 chiesta fu copia. Quindi alle mani pervenne d'un Sacerdote secolare quella *Relazione*, al quale per onore del Santo piacque di farla stampare, aggiuntavi una piccola prefazione. Veramente scorrettissima è questa lettera, e piena d' errori, ma non di quelli, che al *Novellista* danno fastidio, perchè di *Mistica* non sa cica cica; e ci fu chi santamente sdegnatosene ogni studio pose perchè o si sopprimesse la stampa, o le si aggiugnesse un *Errata*. Tra gli errori che più altamente commossero questo Religioso, uno è quella orribil bestemmia, che leggesi a carte 11. *Il tutto operava* (il Santo) *con vera, e semplice confidenza in Dio, cioè con una sicurezza di mente, che l' Onnipotente, e fedele Dio* MAI NON L' AVREBBE DISTACCATO DAL SUO AMORE PROPRIO. Questo è ben altro, che gli equivoci, per gli quali il povero *Novellista* si è trovato in bujo pesto. Chi ha veduto l'originale ora passato in mano della Sacra Congregazione, mi afficurò per lettera de' 5. *Novembre* 1754., che ivi così si leggea questo passo: *Che l'onnipotente, e fedele Dio mai non l' avrebbe abbandonato, supplicando con ciò sempre il Signore, che lo facesse sempre più distaccato dal suo amor proprio*. Nè altro a dire ci resta.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Notizie di Accademie, o istituite di nuovo, o ristabilite.

I. A Misura, che in un paese si va il gusto della Letteratura stendendo, veggonsi o nuove adunanze di eruditi uomini stabilirsi, o le prime tergere lo squallore, in che eran cadute, e rifiorire. Noi però godiam sommamente, semprechè dobbiamo nella nostra Storia di tali letterarj ceti ragionare; perocchè quanto più questi tra noi moltiplicano, tanto più appar chiaro, che in *Italia* si studia, e si cerca di mantenere la riputazione che in fatto di lettere i maggiori nostri acquistarono grandissima. Il perchè tutto ciò, che riguardo a tali Accademie ci è sfuggito, abbiamo diligentemente raccolto, onde per quanto possibile ne sia, nulla per noi si tralasci, che possa alla Storia della *Italica* letteratura appartenere. Parlammo già dell' Accademia fiorentissima degli *Agiati* di *Rovereto*. Siaci ora permesso di qui soggiugnere i no-

1753 nomi de' Socj da quell'Accademia acquiſtati dopo la pubblicazione del Catalogo ſecondo l'ordine, col quale ci furono ammeſſi.

Ecateo Chigliano Caraccioli, Monaco *Olivetano*, *Napoletano*.
Polinnio Gaetano Guttierez, Canonico, *Milaneſe*.
Fileta Benedetto Odeſcalchi, Chierico Regolare, *Somaſco* di *Como*.
Monoteo Antonio Maria Zanetti, *Viniziano*.
Bireno Bernardino Delaiti, *Roveretano*.
Paliarco Gio: Battiſta Setti, Abate, di *Ala*.
Leonteo Gio Battiſta Paitoni, *Viniziano*.
Elleuſio Franceſco Eugenio Chieppio de' Conti d' *Arco*, Conte.
Ariſtonio Flaminio Cornaro N. H., e Senator Veneto.
Protenide Gio: Franceſco Pivati, Dottore.
Eufanio Griſoſtomo Trombelli Abate, Canonico Regolare, *Bologneſe*.
Ninfaſio Euſebio Michielini, Canonico Regolare di S. *Salvadore*, *Romano*.
Eumonio Antonio Brognoli, *Breſciano*.
Climenio Giuſeppe Maria Fioretti, Chierico Regolare, *Somaſco*, *Viniziano*.
Ipreſio Domenico Fabri, Abate, *Bologneſe*.
Rolifide Paolo Friſi, *Bernabita*.
Careſio Giacinto Maria Zigiotti, Carmelitano, *Vicentino*.
Filantide Emanuello d'Arco, Conte conſigliere di ſtato di ſua Maeſtà Imperiale.
Traſilide Franceſcantonio Zigiotti, Abate, *Vicentino*.
Leontippo Antonio Menaſſali, Abate, *Viniziano*.
Iſimedonte Gio: Antonio Volpi.
Ipodomeo Alberto *Calza*, Abate.
Archipolemo Antonmaria Borromeo, Conte, *Padovano*.
Pontanide Clemente Sibilliato, *Viniziano*.
Bianteo Melchior Ceſarotti, *Padovano*.
Theſſalippo Gio: Filiberto Pericone, *Carmelitano*, *da Palermo*.

Filo-

Filomasio Giuseppe Gennari, *Padovano*.
Euristeo Giovanni Brunacci, Abate, da *Monselice*.
Ormeniloco Jacopo de Scovolo, *Bresciano*.
Doriclide Lodovico Preti, *Bolognese*.
Palmireo Cristiano Reinardo de Prisletlich, *Medemburghese*.
Nissesо Canonico *Fraincherberg*, Conte, da *Praga*.
Colitesio Carlo Zarrabbini, *Cottignolese*.
Epimaco Giuseppe Antonino Grebmer, da *Inspruch*.
Eurasio Adriano Kempter, Canonico *Premonstratese*, da *Inspruch*.
Filoloco Giorgio Filippo Schunter, *Norimberghese*.
Creonzio Gio: Franceso *Giorgetti*.
Eurizio Domenico Francesco *Todeschini*, da *Pergine*.
Ersiglia Maddalena Bevilacqua Marchesa nata Marchesa *Trotti*, da *Ferrara*.
Lisiaco Lodovico *Barbieri*, Conte, *Vicentino*.
Collisejo Gio: Giorgio Schelhornio, *da Meminga*.
Fronimo Pier Giacinto Gullieri, delle Scuole Pie.
Emireno Gio: Niccolò *Cristani*, da *Cles*.
Sillurio Gio: Battista Galizioli, Conte, *Bergamasco*.
Oribasio Pietro Serassi, *Abate*, *Bergamasco*.
Arimanzio Gaetano Monti, *Bolognese*.
Locriside Jacopo Facciolati, Abate.
Enopeo Giovanni Poleni, Marchese, *Viniziano*.
Filopente Gio: Battista Morgagni, *Forlivese*.
Lisio Guglielmo *Camposanpiero*, *Padovano*.
Eufrantide Giuseppe Pace Padovano.
Laudoro Muzio Muzani, Conte, Abate *Vicentino*.
Eudeo Leonardo *Sonderholzet*, Canonico *Premonstratese*, in *Nova cella*.
Dinarchide Giammaria Mazzuchelli, Conte, *Bresciano*.
Epigenio Francesco Ferdinando Giuliani Protofisico per sua Maestà Imperiale, *Roveretano*.
Elioneo Francesco Saverio ab Egloff. Professore Primario di Anatomia in *Inspruch*.
Deipilo Gio: Andrea Cristani, Abate da Cles in *Val di Non*.

Si-

1753 *Siralgo Ottavio Cataldi*, *Napoletano*.

Lisanio Paride di Wolchenstein, Conte, grande Capitanio della Provincia del *Tirolo*, Consigliere di Stato per sua Maestà Imperiale, Commissario ai Confini d'*Italia* in *Roveredo*.

Ulibanio Baldassar Niccolò de Lindeg, Roveretano.

Elpimio Gio: Battista *Tabarelli*, *Roveretano*.

Peusilippo Giovanni degli Agostini, Domenicano, *Viniziano*.

II. Anche in Asolo nella Provincia Trivigiana ha preso un fermo, e stabil piede la nuova Accademia de' *Rinnovati*, la quale con giudizioso istituto abbraccia tanto le scienze quanto le belle arti. Gli aggregati a quest' Accademia son presso a 40., e tra essi contansi alcuni Personaggi per dottrina, e per nobiltà riguardevoli. L' impresa dell' Accademia è una serpe, la quale in faccia al sole di nuova spoglia si veste col motto: *sic novus exuit annus*.

III. Nuovo splendore ha acquistato in *Alessandria* della Paglia l'*Accademia* degl' *Immobili*. Nacque essa l' anno 1596. sotto gli auspicj del Card. *Alessandrino* in occasione che questo *Porporato* erasi per diporto in quella città trasferito. *Tiberio Gambaruti*, *e Niccolò dal Pozzo* ne furono finchè vissero sostenitori, ed *Ippolita Gambaruti buona Poetessa*, per testimonianza del *Bembo*, le diede onore e fama. L'ozio poi, e la mancanza di stimolo la fecero porre in dimenticanza. *Monsig. Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo prima d' Alessandria*, indi di *Vigevano* la ristabilì con l' assistenza di *Annibale Guasco*, e di *Luigi Trotti*. Le guerre l' atterrarono di nuovo, sebben desse di tempo in tempo alcun segno di vita, siccome avvenne in occasione del solenne ingresso di Monsig. *Alfonso Miroglio*. Finalmente nel 1751. essendo alle A. A. R.R. di *Savoja* nato un *Principino* si vide quest' Accademia risorgere. Si radunarono per tanto in buon numero gli Accademici nella Sala del Vescovil

Pa-

Palazzo, e alla preſenza del Sig. *Governatore*, e di 1751 fioritiſſima nobiltà recitando le loro Proſe, e Poeſie Latine, ed Italiane, applaudirono a sì felice avvenimento. D'allora in poi adunanſi eſſi regolarmente quattro volte l'anno.

In Novembre in onor di Maria
In Carnevale } con argomenti liberi, e ſciolti
Dopo la Paſqua }

In Luglio, o Agoſto a richieſta de' PP. Domenicani del Convento del Boſco in lode di S. *Tommaſo d' Aquino*.

Finora ſecondo i tempi, e gli argomenti o gravi o burleſchi han dette Orazioni e diſſertazioni

Il Sig. Ab. D. *Paolo Sappa*	ſopra l'origine delle ſocietà civili.
	ſopra la riputazione civile, o ſia la ſtima.
	Proſa *ſannazzareſca*.
Il P. M. *Tommaſo Schiavo Domenicano*	In lode di S. *Tommaſo*
	In lode di *Maria*.
	In lode del Princ. di *Piemonte*.
Il Sig. Arciprete *Burgonzio*	In lode di S. *Tommaſo*.
Il Sig. D. *Giuſeppe Bolla*	In lode di S. *Tommaſo*.
Il Sig. Avvocato *Chenna*	In lode di *Maria*.
Il Sig. March. D. *Carlo Guaſco*	Quanto giovi lo ſpirito di convivenza nelle civili ſocietà.
L' Ab. *Franceſco* Eugenio Guaſco	Sopra l'origine delle Maſchere.
	Sopra la naſcita del Principe di *Piemonte*.
	In lode di Monſignor *Alfonſo Miroglio*, Orazion funebre.

In

1753

In lode di *Maria*
Sopra l'infermità, e la prodigiosa guarigione dell' accad. degli *Immobili*
In lode dell' *Asino*. Cicalata
De' funerali di *Roma Pagana*.

L' Impresa dell' Accademia è il Globo terraqueo, che si sostiene su' proprj cardini, col motto *immota nec iners*. A quest' Accademia sono aggregati anche gli stranieri, a quali spedisconsi le Patenti stampate, e quelli che desiderano d'esservi ammessi, mandano un componimento, il quale in pubblica adunanza si legge. Noi desideriamo di dovere sovente parlare de' nobili frutti, che da quest' erudita Accademia aspetta la Repubblica delle lettere.

CAPO II.

Nuove Università, Professori cassati, Biblioteche, applausi di Letterati.

I. LE Accademie, delle quali nel precedente capo abbiamo parlato, sono private Scuole di letteratura. Ma è d' un saggio Principe pensare che ne' suoi stati le pubbliche scuole fioriscano, e vengano frequentate. Questo ebbe senza dubbio in mira il Serenissimo Sig. Duca nostro Padrone, quando con generoso diploma de' dì 18. *Agosto* 1752. nel Vescovil Seminario della Città di *Reggio* eresse un nuovo Collegio, o convitto di Giovani dando a' Professori, ed agli studianti i privilegj, e gli onori, che godono le Università. Passò più oltre la provvida cura di S. Altezza, e negli undici di Settembre del seguente anno 1753. trasferì nelle Scuole del Collegio le pubbliche

che lezioni della città, e altre cattedre vi aggiunse, onde una piena università ivi venisse a stabilirsi. Le leggi per lo regolamento di quell'università stampate in *Reggio* mostrano un gran Principe, cui nulla sfugge al buon allievo della gioventù, dal quale il pubblico bene principalmente dipende, e all'avanzamento delle scienze possa essere vantaggioso. In vigore di questo egregio provvedimento a'5. di *Novembre* dello stesso anno 1753. si aprì la nuova Università. Noi daremo quì il Catalogo, e delle Scienze che vi s'insegnano, e de' Professori, affinchè non mai perdasi la memoria di coloro, i quali furono i primi destinati a recare ad effetto tanto laudevoli disposizioni. 1753.

LOGICA, E METAFISICA.	Il Sig. D. *Girolamo Montanari*.
GEOMETRIA, e un Trattato Fisico-matematico de motu, & elementis.	Il Sig. D. *Antonio Gambarini*.
MEDICINA TEORICA, *de solidis, & fluidis humani corporis partibus, earumque temperamentis*.	Il Sig. Dottore *Antonio Troili*.
MEDICINA PRATICA *de humani corporis constitutione, atque structura*.	Il Sig. Dottore *Antonio Margini*.
ISTITUTA CIVILE	Il Sig. *Giuseppe Borni*.
ORDINARIA CIVILE.	Il Sig. *Giovanni Rota*.
ISTITUTA CANONICA.	Il Sig. *Mario Suzari*.
ORDINARIA CANONICA.	Il Sig. *Canonico Andrea Rota*.
TEOLOGIA SCOLASTICO - POSITIVA.	Il Sig. D. *Bartolommeo Salandri*.

TEO-

1751 TEOLOGIA MORALE. Il P. *Gianbenedetto Raiberti dell' Ordine de' Predicatori*.

II. A questi dotti, e pii Professori non accaderà ciò, che nell' Università di *Torino* è accaduto al Sig. *Francesco Antonio Chioni*. Insegnò egli queste sei proposizioni.

(Prima Proposizione.) *Cætera nunc percurramus exempla, quibus eadem ratio in explicanda sacra Potestate confirmetur, postquam tamen ejusdem publici regiminis naturam investigaverimus. Itaque publicum Regimen a privato longe dissimile, velut in quo sola ipsa Religio collocari posset, illud intelligitur, quod Dei cultum, Divinumque ministerium oculis omnium, ita dixerim, subjicit, in excitandis Templis, aut Ecclesiis, in congregandis Fidelibus, in habendis Conciliis, in prædicando verbo Dei, in promulgandis legibus, in dirimendis controversiis, in dispensandis Sacramentis, in conferendis Dignitatibus, aut officiis, inque similibus peragendis negotiis, quæ patent exterius, & quæ temporalem potestatem cum spirituali committunt.*

(Seconda Proposizione) *Quæ autem amabo vel apud Christum, vel apud Apostolos vestigia occurrunt instituti publici Regiminis, cui revera ex communi omnium sententia nomen ejusmodi accommodetur.*

(Terza Proposizione) *Illudne fortasse prædicandi Evangelium omni creaturæ, docendi omnes gentes, doctasque baptizandi? nemo tamen ignorat mandata isthæc ad invehendam Religionem pertinere, non ad invectæ Religionis publicum exercitium constituendum, atque inter unum & alterum genus longa est differentia: etenim prædicamus quidem infidelibus Christi dogmata in omnium conspectu, sed publicum susceptæ Fidei exercitium a Principe impetramus, quoniam prædicatio expressim a Christo injungitur, publici vero exercitii altum fit silentium, adeoque principis voluntati relinquitur, ut legi utri-*

que

que de obedientia morem gerere possimus.

(Quarta Proposizione) *An fortasse promissio illa divinæ præsentiæ ubicumque duo, aut tres congregati fuissent in Nomine Christi ad licentiam solemnium conventuum habendorum porrigetur? Nemo tamen non videt, numerum ipsum duorum, aut trium convenientium a Christo dumtaxat usurpatum cum solemnibus aliis conventibus, in quibus publicum exercitium vere constitit, qualescumque postmodum consentientibus utique principibus obtinuerunt, vel omnium Episcoporum, vel plurium componi minime posse, quinimo eruatur inde voluisse Christum iis quoque temporibus consulere quibus nonnisi perpauci omnino Episcopi sese colligerent, ut ita nullo tempore derelicta videretur Ecclesia.*

(Quinta Proposizione) *Christus novi Sacerdotii Auctor ea tantum facienda, seu visunda præcipit, quæ ad substantiam pertinent Religionis, qualis in publico Regimine ita constitui nequit, ut hoc deficiente Religio concidat.*

(Sesta Proposizione) *Et quamquam Apostolorum Prodigiis in dies maxime excitaretur populus, eosque idcirco maxima frequentia sequeretur, tunc oblata occasione utentes Apostoli, Evangelium congregatis prædicarent, quemadmodum Christus fecerat, teste Matthæo* cap. 4. *Nulla tamen inde publici adversus civilia edicta exercitii usurpatio deduci potest, quum toto cœlo distet Fidelium conventus per se se inopinato constitutus ab eo conventu, qui prævia solemni indictione constituatur: prior enim conveniendi modus numquam in crimen versus legitur, de quo solo posteriore quæstio agitatur.*

III. Per queste proposizioni fu egli dalla cattedra rimosso, ed obbligato a fare la sequente ritrattazione.

Quanto animi dolore adfectus fuerim, ac potius mœrore adflictus, ex quo accepi, propositiones quasdam ex meo tractatu De Regimine Ecclesiæ *excerptas fuisse a viris eximia pietate, sapientia, auctoritate præditis improbatas, tamquam a sana Do-*

 ctri-

1755 *ctrina omnino discrepantes, id facile intelligent, opinor, quotquot vera fide, ac religione penitus imbuti, adprime tenent, nihil homini vere Orthodoxo, cordi magis esse oportere, quam ut non modo sacrum depositum sanctissime custodiat, sed etiam ne ullam alieni a sincera religione animi suspicionem relinquat. Quod si, quum quis ultro paratum se profiteatur, ad ea revocanda omnia, in quibus ab eo erratum est, illud est hominis ab omni errore ex animo abhorrentis indicium, sperare me quidem juvat, fore, ut omnes, qui fratrem adflictum, & Proximum in Visceribus Jesu Christi diligant, & plane id in me agnoscant, qui & palam, & statim pollicitus sim emendaturum me quandocumque, atque omni certiori modo, quidquid in commentariis meis reprehensione dignum videretur, atque id mihi nunc præstare certum est, cum ut omnis scandali occasio removeatur, & quantum in me est, quodque officii ratio postulat, reparetur, tum ut auctoritatis ejus, qui Pastorali sollicitudine Christi Gregis curas gerit, debitum obsequium exhibeatur.*

Ut *autem omnibus palam fiat, me quantum semper ab eo consilio sanæ, orthodoxæque Doctrinæ scienter, ac veluti causa cognita oppugnandæ alienus fui, tanto nunc etiam abesse longius ab omni pertinacia in iis aut excusandis, aut defendendis, in quæ* D. O. M. *juste permittente, inconsiderate prolapsus sum, etsi in tradenda illa* De Regimine Ecclesiæ *Tractatione ea mihi mens fuerit, ut statuerem quædam veluti generalia principia, e quibus rite utriusque potestatis tum Ecclesiæ, tum Civilis jura discernerentur, & Sacerdotii cum Imperio Concordia promoveretur; agnosco tamen, & fateor, me fatalibus præjudiciis occupatum, atque iis, in transversum actum, tria doctrinæ meæ totius principia jecisse, quæ a Catholicæ Fidei regula haud parum absunt, quæque Piorum, ac sapientum animos justissime promoverunt, videlicet* Religionis substantiam in solo interiori, & privato cultu consistere. Publicum nullum Religionis exercitium dici posse

præ-

præceptum a Christo, adeoque illud totum in Cæsaris Potestate collocandum esse: Publicum Ecclesiæ Regimen civili potestati subesse, idque luculenter evinci divinarum præceptionum testimoniis. 1753

Memorata principia, utpote scripto, & tradito Dei verbo aperte contraria ex animo improbo, atque damno, nec non & doctrinam, iis superstructam, meisque de Regimine Ecclesiæ commentariis comprehensam, universam expungo, & absque ulla tergiversatione, ac limitatione rejicio, quippe quæ a traditione omnino discrepans, Scripturarum interpretatione, exemplorum Christi, & Apostolorum, & veterum Ecclesiæ monumentorum abusu ad ea principia confirmanda collimat, & pluribus adsertionibus contenta est, quæ cum Divino Eloquio directe pugnant, & censuris merito obnoxiæ sunt, quas omnes sincerissime respuo, & condemno cuncta, uti par est, judicio Catholicæ Ecclesiæ certissimo submittens, eoque animo, ut dum vita suppetat, ipsi me ceu fidelium Matri, ac veritatis Magistra obsequentissimum semper filium & exhibeam, & probem.

Catholicus autem homo quum fuerim semper, ac sim ab omni Novatorum errore mente prorsus alienus, hæc certe ex animo, & meditato non scripsi, quare omnes vehementer oro, obtestorque, ut mea hæc errata, quæ ipse sincerissime improbo, & redarguo, non pravæ animi sententiæ, sed allucinationi, & in pertractando argumento omnium delicatissimo indiligentiæ, atque inconsiderantiæ adscribant. Quum etiam scripta mea non solum apud eos fuerint, qui Auditores mei fuerunt, sed in aliorum manus venerint; idque summopere cupiam, ut qui illa legerunt, intelligant, quæ sit vera animi mei sententia, & quam sincere, quidquid a me erratum est & agnoscam, & improbem; vehementer opto etiam, & precor, ut, quam fieri poterit latissime, mea hæc declaratio divulgetur, quod aliquam levationem adflicto animo, consolationemque allaturum spero. Die 14. Augusti 1754. Taurini.

Franciscus Antonius Chionius.

IV. Parlando d' una Orazione del chiarifs. P. *Caſto Innocente Anſaldi Domenicano* allora Lettor pubblico di *Teologia* nell' alma Univerſità di *Ferrara*, ora Profeſſore di *Teologia* nella *Real* Univerſità di *Torino* toccammo alcuna coſa della ſcelta, e numeroſa libreria pubblica aperta nella ſteſſa Città di *Ferrara*: ſoggiugneremo ora quì alcune altre notizie, che la riguardano. Queſta libreria è ſtata intrapreſa, e a buono ſtato ridotta (mirabil coſa a dire!) nel breve giro di ſoli ſette meſi, a ſpeſe della Illuſtriſſima Comunità di quella Città, tanto potè l' infaticabile, e la generoſa cura del Sig. *Conte Agoſtino Novara* allora Giudice de' Savj. Il perchè nell' anno 1750. ve ne fece la ſolenne apertura con decreto ordinata dall' ampliſſimo Card. *Legato Fabrizio Paolucci*. Il vaſo è nobile, vaga la ſtruttura, prezioſa la ſupellettile de' libri, che già montano a 13000. Perocchè va ella ogni giorno accreſcendoſi per la cura di una Congregazione di Cavalieri, e Cittadini, che vi preſiede, e d' un dotto Bibliotecario, qual è il cel. Sig. *Giannandrea Barotti*. Si è ſimilmente accreſciuta, ed abbellita per opera del ſuddetto Sig. *Conte Novara* l' utile Accademia del diſegno già da molti anni eretta in *Ferrara* per l' *Architettura*, la *Scoltura*, e la *Pittura*.

V. Vegniamo agli applauſi de' letterati. Nel 1749. alla celebre Accademia *Etruſca* di *Cortona* fu aſcritto il chiariſs. Sig. Canonico d' Aquileja *Giandomenico Bertoli*. Nel giornale di *Roma* di quell' anno (pag. 52.) leggeſi la lettera, che queſto valentuomo ſcriſſe a quell' Accademia, per ringraziamento d' un onore per altro da lui meritato. Ma non minor certamente è l' onore, che ha conſeguito il noſtro dottiſſimo Sig. *Giulio Pontedera* pubblico Profeſſore di *Botanica*, e noto al mondo letterario ſpezialmente per la grand' opera *Antiquitatum Latinarum, Græcarumque, enarrationes atque emendationes* mandata a luce in Padova ſino dal 1740. colle ſtampe del Seminario. La Real Accade-

cademia *Parigina* delle Iscrizioni, e belle lettere, avea pel premio da conseguire l'anno 1754. proposto questo argomento: *qual fosse il sistema dell' antica Religione de' Romani, la quale* sostenеasi da Dionigi Alicarnasseo *essere stata diversa da quella de' Greci?* Il premio fu aggiudicato al Sig. *Pontedera*, e 'l Segretario dell' Accademia Sig. *Bongainville* nell'assemblea de' 23. d'Aprile di detto anno lo promulgò. Noi per potere convenevolmente lodarla vorremmo, che questo eruditissimo Professore desse alla pubblica luce, che merita, questa dissertazione già dal giudizio di tanto famosa società assicurata del comune applauso. Intanto se ne potrà leggere un breve compendio nelle memorie del *Valvasense* (1).

1753

CAPO III.

Osservazioni matematiche, e Naturali.

§. I.

Osservazioni Matematiche.

Observatio partialis Eclipsis Lunæ die 23. Decembr. 1749. in Collegio Anglicano habita a P. Christophoro Maire S. J.

„ CUm triduo circiter ante hanc Eclipsim cœlum „ densis nubibus obtegi cœptum esset, & aeri „ antea serenissimo assiduæ pluriæ successissent, exi„ gua spes suberat hunc Lunæ defectum observan„ di. Itaque fila Micrometri casu rupta instaura„ re neglexi, neque id sat commode facere potui, „ cum dissipatis sub noctem nubibus, Eclipsis in„ grueret. Ad eam porro observandam serius me „ contuli deceptus errore Horologii, quod, me

 „ in-

(1) T. IV. Artic. XXIII. p. 12. segg.

1749 „ inſcio, per quartam circiter horæ partem ſteterat, uti mihi paulo poſt narratum eſt, & ex
„ ſequentium dierum obſervationibus ſatis conſtitit. Quæ abſque ope Micrometri obſervare potui hæc fere ſunt.

„ Diſtantia cornuum, quantum ex horum ſitu,
„ & Typo Diſci Lunaris colligi potuit:

„ Minutorum 13	7′	47′	18″
„ Hinc deduxi initium utcunque	7	40	53
„ Umbra ad Tychonem, & Capuanum	7	54	3
„ Totus Tycho	7	55	56
„ Initium Fracaſtorii	8	28	43
„ Totus Fracaſtorius	8	30	24
„ Medius Langrenus	8	59	3
„ Totus Langrenus	9	2	23
„ Totus Gycko emergit	9	30	24
„ Finis utcunque per nubes interjectas, „ forte aliquanto tardius.	10	0	16

„ Umbra in media Eclipſi tranſibat per Apicem Borealem Langreni, & totum Mare humorum cum Gaſſendo operuerat. Ex duratione obſcurationis Tychonis, nec non ex aliis quibuſdam obſervatis colligo Eclipſim non æquaſſe quinque digitos, licet ad eam magnitudinem prope acceſſerit.

Obſervatio Eclipſis Solaris Jan. 8. mane facta in Collegio Anglicano. Initium Tubo Catoptrico Eminentiſs. Cardinalis Corſini accurate

Jan. 7.

	20′	34′	35″
„ Ex iis macula tegi incipit	20	49	50
„ Exinde nubes			
„ Digiti 748′, utcunque	21	49	12
„ Digiti 743′. accuratius	21	51	30
„ Cornua Horizonti parallela raptim	21	56	15
„ Digiti 11)	22	55	37
„ Digitus 1)	23	3	42
„ Finis	23	11	22

„ In

" In hoc defectu, quod in solaribus Eclipsibus 1749
" perrarum est, certior est observatio initii quam
" finis. Hunc enim nescio quæ Lunaris Limbi as-
" peritas per tria, aut quatuor secunda temporis
" dubium reddiderunt, licet idem Tubus adhibi-
" tus fuerit, cum tamen ipsum momentum initii
" observatum fuisse dubitare vix possim. Inchoa-
" tam jam Eclipsim nubes exceperunt, quæ licet
" raro admodum solis conspectum nobis indulse-
" rint, maximæ obscurationis observationem mini-
" mi præpedierunt, & appropinquante Eclipsis fi-
" ne penitus evanuerunt. Usus sum ad dimetien-
" dam defectus quantitatem micrometro, quod
" Tubo novem palmorum aptaveram. Postero die
" linea Meridiana per altitudines correspondentes
" examinata adhibita correctione debita rectissime
" se habere deprehensa est. Horologium die 8. in
" ipsa meridie nulla penitus correctione indigebat.
" Anticipaverat verum tempus minutis secundis
" sex & viginti, ante horas viginti quatuor, &
" motus æquabilitatem diebus subsequentibus reti-
" nuit. Ceterum tempora hic notata correcta
" sunt, subductis nimirum initio Eclipsis secundis
" quatuor, in fine secundo uno:

Observatio Eclipsis Lunæ die 19. Junii 1750.
In Collegio Anglicano Romæ habita.

Initium Eclipsis	8	2	2
Galilæus tegitur	8	7	42
Aristarchus incipit	8	9	13
Grimaldi initium	8	9	42
Totus Aristarchus	8	10	23
Totus Grimardus	8	10	42
Copernici initium	8	22	40
Initium Platonis	8	23	33
Finis Copernici	8	24	23
Finis Platonis	8	24	48
Initium Bullialdi	8	31	9
Totus Bullialdus	8	31	47

1749	Initium Manilii dub.	8	34	14
	Manilius totus	8	37	17
	Initium Menelai	8	38	25
	Totus Menelaus	8	39	49
	Initium Tychonis	8	44	43
	Totus Tycho	8	46	45
	Promontorium acutum	8	50	44
	Initium Maris Crisium	8	52	8
	Finis Maris Crisium	8	56	48
	Initium Langreni	9	1	22
	Totus Langrenus	9	2	13
	Initium Petavii	9	2	43
	Totus Petavius	9	5	12
	Immersio totalis	9	6	10
	Initium Emersionis	10	35	19
	Grimaldus incipit emergere	10	38	55
	Totus emergit	10	39	32
	Initium Galilæi	10	44	17
	Galilæus totus	10	44	45
	Initium Aristarchi	10	50	29
	Totus Aristarchus	10	52	16
	Initium Tychonis	10	57	0
	Totus Tycho	10	58	39
	Initium Copernici	11	1	8
	Totus Copernicus	11	2	54
	Initium Platonis	11	9	48
	Totus Plato	11	11	4
	Initium Manilii	11	18	0
	Totus Manilius	11	18	46
	Initium Menelai	11	21	0
	Totus Menelaus	11	22	0
	Initium Petavii	11	31	45
	Totus Petavius	11	32	45
	Initium maris Crisium	11	34	55
	Jnitium Langreni	11	36	45
	Totus Langrenus	11	37	28
	Totum Mare Crisium dub.	11	39	15
	Finis Eclipsis	11	39	49

„ Dia-

„ Diameter Lunæ 23. altæ deficiebat a Diame-
„ tro ſolari poſtero die capta ſecundis vigintiduo-
„ bus. Porro quo tempore Luna tota in umbra de-
„ liteſcebat, maxime conſpicua fuit, colore præ-
„ ter ſolitum ſanguineo effulgens, partim, ut opi-
„ nor, quod non adeo multum in umbram immer-
„ geretur, partim ob vapores vicinos Horizonti,
„ ſupra quem non niſi modice interea attollebā-
„ tur.

§. II.

Oſſervazioni naturali.

I. NEl Regno di *Napoli* l' anno 1753. ſono ſta-
te ſcoperte molte miniere di belliſſimi, e finiſſimi marmi, e fra gli altri il *marmo bianco ſtatuario* ottimo, e abbondantiſſimo, e proſſimo al lido del mare, ſiccome pure il *perſichino*, *la porta Santa*, il *bardiglio*, il *bianco e nero*, il *giallo*. Debbeſi queſta ſcoperta al Sig. D. *Claudio Raichottinger* Ufiziale nello ſtato maggiore della Real artiglieria, e intendente delle miniere.

II. Abbiamo nelle Novelle *Venete* del 1754. (1) la notizia d' un moſtro. Gli ſtudioſi della ſtoria naturale avran piacere, che qui la rechiamo. Ecco come preſſo quel Novelliſta il deſcrive il Sig. *Dottor Giuſeppe Vianello* valente medico di *Chiozza* dove il moſtro è nato. Nel dì 22. di queſt' anno
„ *Girolama Agatea*, moglie di *Girolamo Tiozzo*,
„ madre di molti figli vivi entrata nel 9. meſe di
„ gravidanza ſi ſgravò d' un parto umano moſtruo-
„ ſo, molto ſingolare. Per formarſi un'idea di que-
„ ſto moſtro convien immaginarſi. 2. fanciulli tra
„ di loro sì perfettamente uniti, che ſembrano eſ-
„ ſere un ſolo corpo avente 4. facciate, e tutte con-
„ trapoſte fra loro. In una di queſte veggonſi le

(1) p. 80.

1753 „ 2. braccia, il petto, ed il ventre d' un feto:
„ nell altra ſi oppone a queſta; l'altre 2. braccia
„ col petto, ed il ventre dell'altro feto. Nell'al-
„ tre 2. facciate poi ſcorgonſi le ſpalle, le verte-
„ bre, le coſcie de' 4. reſpettivi piedi de' due feti
„ medeſimi: il tutto così ben diſpoſto, e propor-
„ zionalmente conneſſo, che un penello non l'
„ avrebbe potuto delinear meglio. Eſteriormente
„ non compariſce, che un ſol collo, da cui ſi di-
„ raman 2. teſte, le quali mentre fra lor ſi con-
„ nettono, ribaltano due volti uno per parte, ri-
„ guardanti ognuno le riſpettive facciate del pet-
„ to. Io conſervo (egli ſoggiugne) in ottimo ſpi-
„ rito divino queſto moſtro per ſoddisfar la curio-
„ ſità di chi amaſſe eſaminar meglio sì portento-
„ ſe conneſſioni di parti. Pria però di chiuderlo
„ in un tale conſervatojo io volli alla meglio ſven-
„ trarlo e vi trovai 2. cuori. 2. polmoni 2. fega-
„ ti aſſai grandi, duplicate l'altre viſcere del baſ-
„ ſo ventre, e una ſola membrana, che dividea l'
„ un ventre dall'altro,

III. Lo ſteſſo Sig. *Vianello* in altro luogo delle Novelle *Venete* del 1754. (2) dà contezza d'una maraviglioſa ſonnambula. Anche queſto caſo
„ merita d'eſſere qui regiſtrato. „ Alla ſtoria del
„ raro Sonnambulo eſibita negli anni ſcorſi dal
„ chiariſſimo Sig. Dottor *Pigatti*, ſi dee aggiugne-
„ re quella d'una giovine chiamata *Giacomina Sca-*
„ *navacca*, nata ſul *Padovano* verſo *Bovolenta*,
„ ma che dimora in *Chiozza*, d'anni 30. di color
„ rubicondo, d'abito inclinante al ſecco, e di
„ pronta impreſſione. Queſta fin da ragazza comin-
„ ciò a patire una tale, non ſo ſe dobbiam dirla,
„ malattia, o ſtravaganza, e non già come il Son-
„ nambulo *Vicentino* in una certa data ſtagione,
„ ma quaſi di continuo, o per dir meglio a pia-
„ cere di chi deſidera a ſuo bell' agio ſollazzarſi
„ nel-

---

(2) pag. 96.

„ nelle graziose scene, ch'ella suol dare così addor- 1753
„ mentata. Basta che le si chiudano gli occhi,
„ ch'ella quantunque faccia un po di resistenza per
„ esimersi dal solito giuoco, di lì a poco cava dal
„ petto un profondo sospiro, e dà certissimi segni
„ di dormirsi saporitissimamente. O il bel veder-
„ la allora in questo suo stato di sonno irsene su,
„ e giù per le scale, cavar acqua di pozzo, sco-
„ par la casa, apparar la mensa, abbigliarsi per
„ andar al Tempio, trattenersi ancora in conver-
„ sazione, rispondendo adeguatamente, ed in tuo-
„ no, ed in questo suo stato ricordandosi per mi-
„ nuto di tutto il passato. Desta però ch'ella sia,
„ non si sovviene per niente di ciò che addormen-
„ tata ha operato. Qui però non istà tutta la ma-
„ raviglia. Per destarla da questo suo sonno, ta-
„ lun crederà, che sian mezzi bastevoli gli urti,
„ gli scuotimenti, le punture, il bagnarla coll'ac-
„ qua, o il porle lume innanzi agli occhi. Il più
„ delle volte queste cose non vaglion per niente.
„ Sempre però un sol battimento, sebben leggie-
„ ro, di due pezzi di metallo, cioè a dir di 2.
„ chiavi, di due monete, la fa svegliare in un su-
„ bito.

CAPO IV.

Scoperte d' Anticaglie.

I. TRa le Iscrizioni da noi tralasciate, e per l'ordine del tempo, in che fu ritrovata, e per le belle, e pellegrine cose, che ne insegna, vuolsi dare il primo luogo ad una del 1750. dissotterata in un terreno detto *Santa Croce* situato nel villaggio di certo territorio della *Fara* Badia di *Farfa*.

1753

L IVLIO L. F. FAB. MARII.
CAECILIO. SIMPLICI IIII. VIRO
VIARVM CVRANDARVM TR. MIL.

LEG. IIII SCYTHICAE. Q. PRO. PR. PROVICIE. MACEDONIÆ
AEDILI LEG. PRAETORI LEG. PRO. PR. PROVINCIAE CYPRI
LEG. PRO. PR. PROVINCIAE. PONTI. ET. BITHYNIAE. PR CON
SV[illegible]V. PATRIS. SVI CVRATORI VIAE TIBVRTINAE. FRA
TRI ARVALI LEG. A. V. G. LEG. XIC. P. F. LEG. IMP. NERVAE
TRAIANI AUG. GERM. PROVINCIAE LYCIAE. ET PAMPHILIAE
PRO COS PROVINCIAE, ACHAIAE.

COS

II. Nel 1752. tornò a luce un Iscrizione già nota al *Grutero*, e al *Vedriani*. Fu ella dal Conte *Bartolommeo Calori* ritrovata alcune miglia lungi da *Modena*, e a' 19. d'Aprile del 1754. egli la presentò agl' Illustriss. *Signori Conservatori*, perchè facesserla in sicuro, e adatto luogo collocare, siccome han fatto. Noi la riportiam qui volentieri, perocchè degli ornamenti, che ci sono scolpiti, niuno ha fatta menzione. Su questa lapide è stata al mentovato Conte Calori scritta una lettera da persona, che noi non conosciamo. Non sarà forse inutile il qui inserirla. Così dunque l' Anonimo scrive:

Illustriss. Sig. Padron Colendissimo.

„ Ho ricevuto il disegno del marmo, del quale
„ voi avete voluto a me pure far grazia. L'ho rice-
„ vuto con molto piacere, e con non minore com-
„ piacenza l'ho considerato attentamente. Di ciò vi
„ son tenuto al sommo, e sommamente ancora vi
„ ringrazio. Rallegromi Illustriss. Sig. con esso voi
„ del bel genio vostro per l'antichità, e del vostro
„ amore verso la patria. Dall'uno, e dall'altro io
„ riconosco l'acquisto, che avete fatto, il quale es-
„ sendo un buon'avanzo della medesima ben meri-

„ tava

„ tava pervenire alle vostre mani, che conoscendone 1753
„ il preggio la conservereste, e diligentemente, per-
„ chè quantunque prima dal *Grutero*, e dal *Ve-*
„ *driani* dappoi siaci stata data meno imperfetta
„ l' Iscrizione, niuno d'essi ha mai fatto parola
„ della Lapida, quando è d' essa appunto, che per
„ i mistici suoi segni ci fa conoscere *Apollo* sopra
„ tutti gli Dei avere avuto qui Culto e Sacerdo-
„ ti, (forse ancora collegio de' medesimi) che dal
„ suo nome *Apollinari* erano qui nominati. Di
„ questo il celebre *Orsato*, benchè per opposta ra-
„ gione, n'ebbe un forte sospetto, che ora mercè
„ del vostro buon gusto si fa certezza. Laonde per-
„ mettetemi, che a riprova di mia asserzione se-
„ condando gl' impulsi della gentilezza vostra, io
„ brevemente aggiunga alcune osservazioni.

„ E primieramente ella è la vostra lapida un
„ Cippo sepolcrale posto a memoria, ed a segno, che
„ *Lucio Novio Figlio di Lucio Apollinare Decurione*
„ *di Modena*, ed altri o nominati nell' intera In-
„ scrizione, o incisi nel marmo erano tumulati,
„ dove lungo non so quale strada egli fu da prima
„ eretto. Vengo all' Inscrizione

L. NOVIO L. F. APOL.
DECURIO MUTINÆ

„ che leggesi *Lucio Novio Lucii Filio Apollina-*
„ *ri Decurioni Mutina*.

„ Degne d' osservazione sono le due note APOL.
„ & DECURIO MUTINÆ, e quanto alla pri-
„ ma APOL. *Apollinari* di questa lezione non la-
„ scia dubitarne un marmo esistente nella maggior
„ nostra Torre, della cui copia V. S. Illustrissi-
„ ma, non ha molto, mi favorì, ed ivi espressa-
„ mente *Apollinaris* si legge verisimilmente il no-
„ stro L. *Novio* forse dallo stesso suo padre *Lucio*
„ fu iniziato sino da fanciullo ne' sacri riti d' *Apol-*
„ *lo*, e però assunse a Cognome che noi direm-
mo

1753 „ mo *soprannome* il nome di quell' ordine degli
„ *Apollinari*. E' certo almeno, che essendo L. *Novio* persona ingenua *Apollinare* era il suo cognome, che prendere si poteva appunto ancora dalle dignità, ed uffici esercitati; che ciò facesse,
„ cel persuade, quanto qui sotto soggiungo. Passo all'altra nota.
„ DECURIO MUTINÆ *Decurioni Mutinæ*.
„ Era il nostro L. *Novio* Decurione di Modena,
„ che è quanto dire conservatore di Città, Carica riguardevole, essendo appresso loro la somma
„ di tutte le cose politiche, giacchè il Decurione
„ aveva quella autorità, che esercitava il Senatore in *Roma*.
„ Ma è ormai tempo di riconoscere, dirò così, a
„ volto a volto il nostro concittadino, e come Sacerdote d'*Apollo* tenere nella destra (n. 1.) un pomo, premio, secondo alcuni di quei, che vincevano ne' giuochi *Pitii* celebrati in onore d'
„ *Apollo*. Non ha è vero a' piedi il serpente (che
„ averlo non può) in segno della vittoria ottenuta dallo stesso *Apollo* del serpente *Pithone*, ma immaginar cel possiamo rinchiuso nella cista mistica di vimini (n. 2.) che si vede ancora qui adoperata ne' sacrificj di questo Dio.
„ Era la cista mistica di vimini, o d' altra pieghevole materia artificiosamente tessuta, e ben
„ chiusa dal suo coperchio, nella quale alcune
„ cose sacre, e simboliche figure, e arcani misteri per uso di sacre iniziazioni, e cirimonie religiosamente nascondevansi, ed era reo di profanazione chi avesse rivelato a' non inizianti ciò,
„ che agli occhi del volgo involavasi. Si sa però
„ che in quelle di *Bacco* e d' *Iside* rimpiattavasi un
„ serpente; qual cosa più verisimile dunque, quanto che in quelle d' *Apollo* per le cose dette vi si
„ conservasse, essendo stato mai sempre il serpente simbolo della divinità, e della sapienza riputato.
„ (n. 3.) La sede curule, o piuttosto una cattedra

" dra forse a denotare, o la divina sapienza del 1755
" Dio, o di quanta scientifica cognizione dovesse
" essere fornito chi al sacro Magistero ascendeva.
" La poca supellettile de' libri miei non mi somi-
" nistra alcun lume per ulteriore ricerca.

" (n. 4.) Il Tripode, il cui uso era vario ne' sa-
" crifizj, e sacri riti, è anche esso quì posto a sim-
" bolo della dignità Sacerdotale del nostro *Lucio*,
" e a riconoscenza del culto già da' maggiori no-
" stri prestato in special modo allo stesso *Apollo*.

" (n. 5. 6.) Le due differenti specie de' Libri,
" che aveano gli antichi. Il primo (n. 5.) simile
" nella forma a' nostri era ben raro; il secondo
" (n. 6.) in forma di Rotolo usitatissimo, e dice-
" vasi *volumen*, perchè, congiungendo l' estremità
" de' Fogli con l' estremità degli altri, si rotolava-
" no insieme. Forse nel primo stavano scritti gl'
" Inni da cantarsi ad onor d'Apollo, ed erano i
" più belli, nell' altro prescrivevasi forse il modo
" di prender gli augurj.

" (n. 7.) La Gabbia, ed i polli, o sieno uccel-
" li, ce lo additano qual' augure, o a dir meglio
" uno tra quelli *Titii sodales Sacerdotes Apollinis*
" *a Titiis avibus, quæ in auguriis observaban-*
" *tur*.

" (n. 8.) I Fasci, che portavansi avanti pri-
" ma a' Consoli, e poscia a' Pretori ancora in se-
" gno di loro autorità. I Senatori d' essi non po-
" tevano servirsi, come dunque in questa lapide?
" Forse il solo uso de' Fasci non era loro per-
" messo, potendo altrimenti ornarsi d'essi, prenden-
" doli ad insegna della loro autorità. Io non ho
" migliore ragione quando il vederli usati da chi
" non poteva usarli non fosse indicio del Tempo
" in cui è vivuto il nostro *L. Novio*, cioè dopo la
" nascita del S. N. G. C., allorchè disordinata la
" Repubblica *Romana* vi misero del loro ordine le
" Colonie ancora. E' certo perciò, che prima dell'
" anno di *Roma* 571. & 183. avanti dell' Era vol-
" gare non fu innalzata la lapide, essendo in quel
tem-

1753 „ tempo *Modena* insieme con *Parma* dedotta Co-
„ lonia de' *Romani*. Questo è quello Illustriss. Sig.
„ che l' insufficienza mia ha saputo osservare nel
„ vostro marmo, e che riverentemente io sotto-
„ pongo al retto vostro giudizio.

III. Anche le seguenti Iscrizioni furono nel 1752. dissotterrate.

I.

A *Baja* nel Regno di *Napoli*.

MARCO AURELIO M. F. AELIA
GALERIA VIVINACCIO MILITI COH. IIII.
PRÆT. VIXIT. ANNIS XXXXV. MIL.
ANNIS XXIV. AVRELIA
NICE MARITO SUO BENEMER
POSUIT

II.

A *Castilenti* feudo del March. di *Cermignaro*

MEMORIÆ
NOVIE EUTYCHIDI
FILIAE PIENTISSIMAE
VIXIT ANNIS XIIII. MENS. X.
DIEBUS XVIIII. SICYONIUS
PATER INFELICISSIMUS
ET EUTYCHIA MATER POSUERUNT

IV. Da molto tempo era stata scoperta nella Chiesa Parrochiale di *Sentesone* distretto di *Bressello* una Iscrizione, ma era stata abbandonata, ed inosservata, finchè nel 1754. fu communicata al *Novellista Fiorentino*, il quale ancora la stampò nelle Novelle di quell' anno (1). Però si può dire ora uscita a luce. Ella è la seguente.

VE-

(1) Col. 622.

AETERNIS VENERANDISQUE
PRINCIPIBUS
DONN. VALENTINIANO ET
VALENTE VICTORIBUS
AC TRIUMFATORIBUS
SEMPER AUGUSTIS
N. TIS.

vuol dire, che mancherà B. R. P. cioè *Bono Reipublicæ natis*.

CAPO V.

Elogj di letterati defunti.

I. SE coloro, che per la gloria de' nostri letterati defunti aver dovrebbono impegno grandissimo i parenti io dico, gli amici, i correligiosi, i Concittadini, quando un uomo dotto, il quale per alcun degli accennati titoli loro appartiene, venga a mancare, si prendesser pensiero e di farne della seguita morte di lui avvertiti, e di trasmetterne le necessarie memorie, per tessergli il dovuto elogio, non avremmo a fare in questo capo supplimenti a' passati volumi. Noi possiamo nuovamente pregare ogni maniera di persone, acciocchè in questo punto vogliano alle nostre unire le loro premure; ma se con dispiacer sommo vedremo le nostre istanze deluse, e costretti saremo a lasciare senza questo estremo uffizio quegli uomini, a' quali più lo dobbiamo, come e della Republica delle lettere, e della nazion nostra benemeriti, almeno non faccians contra di noi querele, siccome e se in un maligno, o certo trascurato, silenzio volessimo avvolgere le gesta loro. Il primo di quelli, de' quali per mancanza appunto delle opportune informazioni abbiamo sinora taciuto, è il P. *Gaspero Lionarducci Viniziano* della inclita Congregazione *Somasca*. Dopo fatta la professione nella casa Professa di

1753 S. *Maria della ſalute di Venezia*, fu da ſuoi ſuperiori applicato ad inſegnar dentro la ſua Provincia, ciò che per molti anni fece, Rettorica nel Collegio de' Nobili di S. *Spirito* di *Cividale* del *Friul*. Paſsò poi al celebre Collegio *Clementino* di *Roma* ad ammaeſtrare nell'eloquenza que' Nobili Convittori. Quindi a varj governi della Religione venne promoſſo, e in queſta durò ſino alla morte, che per fiero colpo di apopleſſia cel rapì appunto Rettore del mentovato Collegio di S. *Spirito* agli otto di *Giugno* del 1752. in età d' anni 64. circa, perocchè nato era nel 1688. Oltre un' operetta da lui ſtampata in ſervigio della ſua Religione, e alcune altre ſpirituali opericciuole, cioè la *maniera di ben comunicarſi* (*Venezia* 1744. preſſo *Simone Occhi*) *Novena per un apparecchio di nove giorni alla ſolennità* del *S. Natale*; *Modo di aſpettare la* venuta dello Spirito *Santo*; *Divozioni da praticarſi in onore de' Santi Angeli Cuſtodi*; Novena di *S. Antonio di Padova*; Novena del B. *Girolamo Miani*, *Pratica di comunicarſi*, oltre, dico, ſi fatti libretti abbiamo di lui alle ſtampe I. *Auguſtiſſimæ Deiparæ in Cœlum aſſumptæ ſanctiſſimæ Præſidi Parthenicæ ſodalitatis Romani Collegii Nobilium ejusdem Convictorum votiva carmina*. Venetiis 1720. Ne parlano i Giornaliſti d' *Italia* (1). II. La *Provvidenza*, *Cantica* (in 45. Canti diviſa con una bella canzone del medeſimo Autore a *Maria* Vergine per modo di dedica). *Venezia* appreſſo *Simone Occhi* 1739. 4. Veggaſi il *Quadrio* nel volume II. della *Storia della Ragione d'ogni poeſia pag.* 268. A render compita queſta Cantica ſcritta in iſtile *Danteſco* mancano XVI. Canti, che l' Autore laſciò Manoſcritti, e che il P. D. *Antonio Donà* ſucceſſore di lui nel Rettorato di S. Spirito ha mandati alla celebre *libreria della ſalute di Venezia*.

II.

---

(1) T. XXXIII. p. II. p. 550.

II. Monsignor *Giovanni* di *Giovanni* morì in 1753 *Palermo* agli 8. di *Luglio* del 1753. Di lui dobbiamo parlare un po' più a lungo. Un elogio fattogli da certo Abate *Giuseppe Querci Fiorentino* suo grande amico vedesi nel Giornal di *Roma* del 1754. (2) e in altri Giornali, ma tante sono l'esagerazioni, tanti gli alteramenti de' fatti, tante le falsità, che ci sono ad aggravio d'interi Maestrati, di Vescovi, e d'altri rispettevoli soggetti, che dove prima avevamo pensato *di ristampare quell'* elogio, sopravenuteci da *Palermo* le sicure memorie, sulle quali lavoreremo, abbiamo creduto spediente essere di formarne un nuovo, a disinganno del pubblico, senza pregiudicare al merito di Monsignore, al quale anzi cercheremo di aggiugnere quelle più lodi, ma vere, che per noi si potrà. Non dubitiamo, che il Chiariss. Giornalista di *Firenze* sarebbesi similmente guardato dall' epilogare nella quarta parte del VI. Tomo del suo Giornale (*pag.* 168.) l'elogio del *Querci*, se avesse sol potuto sospettare delle artifiziose imposture di che è ripieno. Non prenderemo tuttavia parte a parte à confutarlo, ma d'ordinario ci contenteremo di racccontare veracemente i fatti: lasciando a' leggitori di farne ove si piaccia loro il confronto.

Taormina, secondo *Plutarco* nella vita di *Timoleone*, picciola Città della *Sicilia*, ma a detta di *Costantino Porfirogenito* (3) insigne Città di quell' Isola fu patria di *Giovanni*, il quale da *Giambattista* di *Giovanni*, e da *Catarina Corvaja* vi nacque a' 23. di *Giugno* del 1699. *Giovanni* fino dalla prima età di grande inclinazione agli studj, e di ottimo ingegno diede chiarissimi indizj. Il che molto maggiormente fece conoscere, quando dopo il corso delle umane lettere, e delle Filosofiche discipline applicossi alla Giurisprudenza. Nella uni-

(2) p. 154.
(3) *Themat. imperii Orient. L. 2. them. Sicil.*

1753 versità di *Catania* prese l'anno ventiduesimo dell' età sua Dottoral laurea dell'una, e dell'altra Legge. Mandato quinci da' suoi genitori a *Palermo* sedette subito in qualità di avvocato nel Tribunale della gran Corte. E' questa l'ordinaria cirimonia colla quale in quella Città si matricolano tutti i novelli laureati di legge; (4) ma degli strepiti del foro presa noja, all'Ecclesiastico stato repente si volse *Giovanni*: il perchè agli studj di quello stato più convenevoli, a quelli cioè della Dommatica, e delle Moral Teologia tutto si diede, prese ancora qualche bastevol tintura del *Greco*, e finalmente in Messina, ov' erasi ritirato, in età di 24. anni si sacrò Sacerdote. Tornatosene poscia a *Palermo* si applicò al suo Codice diplomatico della *Sicilia*, de' quali appresso diremo più lungamente. Intanto lasciamo stare le varie Accademie delle Città, nelle quali fu ascritto; ma per gli possenti uffizj presso il Vicerè di que' tempi, l'anno 1733., eletto venne a Canonico di quella Metropolitana. L'anno seguente il dì primo di *Giugno* il Senato *Palermitano* gli accordò la Cittadinanza, come suole a migliaja di forastieri accordarla, quali per anni dieci vi fermin la stanza (5). In molta estimazione fu pure appresso Monsig. *Basile* Arcivescovo, il quale lo volle suo Esaminator sinodale (6). Ma il successore di lui Monsignor *Rossi* più an-

---

(4) Convien dire, che il *Querci* tal cosa ignorasse, altrimenti non avrebbe come un prodigio magnificato, che dall' arrivo de' *Giovanni* a *Palermo non andò guari, che fu riconosciuto degno d' esser fatto uno degli Avvocati del supremo Tribunale della gran* Corte.

(5) Questo secondo il *Querci* fu dichiararlo *nobile Palermitano*. C' è egli un pocolino d' esagerazione.

(6) Nell'elogio del *Querci* dicesi che 'l nostro Giovanni *ad essere uno de' missionarj Apostolici fu trascelto*, e che dopo la morte dell'Arcivescovo *Basile fu da' Canonici suoi* colleghi *concordemente eletto Vicario Capitolare*. Questa secon-

ancor lo distinse. Ricaduto il Regno della Sicilia 1753 sotto il dominio degli *Spagnuoli*, e stabilitosi in quell' Isola un Tribunale supremo dell' Inquisizione a somiglianza di quello di Spagna il Canonico di *Giovanni* erane stato qualificatore, e Consultor dichiarato (7). Ma l' Arcivescovo *Rossi* il volle anche Rettore del suo seminario, e tosto sene videro i frutti. Sino dall' anno 1582., nel quale fondato fu quel seminario, erano i Seminaristi andati alle pubbliche Scuole de' *Gesuiti*. Ma il nuovo Rettore persuaso, che le pubbliche Scuole fossero una peste per gli costumi (8), subito ne tolse i suoi Seminaristi. Allora Mons. Arcivescovo chiamò ad insegnare dentro il Seminario, la Teologia, e la Filosofia due Lettori *Domenicani*, e le lettere umane alcuni giovani Preti. Ma non avendo i PP.

 Do-

conda è una solenne frottola. Il Vicario Capitolare di que' giorni fu l' Archidiacono *Stella* in oggi degnissimo Vescovo di *Mazzara*. Chi saprebbe poi dire, che significhi, l' essere il di *Giovanni* stato *trascelto* ad *essere uno* de *missionarj Apostolici*? Perocchè niuno in Palermo si ricorda d' aver mai veduto *Giovanni* a fare o nelle Chiese, o nelle Piazze il missionante. Forse intese il *Querci*, ch' e' fosse arrollato alla Congregazione, che in *Palermo* chiamano *della missione*, e alla quale suole gran numero di Preti d' ogni ordine, e qualità essere ascritto, comechè taluni d' essi non apran mai bocca a predicare. Ma non so poi se 'l solo essere a questa Congregazione ammesso basti, perchè uno possa appellarsi *uno de' Missionari Apostolici*.

(7) Il Panegirista del Canonico qui ancora fa una picciola frangia, dicendo, che *Giovanni* fu IL PRIMO *ad esserne dichiarato Qualificatore*, e Consultore. Quell' *è il primo*, è con riverenza del *Querci* per lo meno una falsità. Prima del Canonico di *Giovanni* e forse prima d' ogni altro ebbe quest' onore quel D. *Angelo* Serio che fu poi Inquisitore, e in oggi avendo con raro esempio tanto conspicua carica generosamente rinunziata tra PP. *Filippini* mena una piissima vita.

(8) Bisognava, che 'l Rettore del *Seminario* Arcivescovile di *Palermo* leggesse le belle orazioni del P. *Lagomarsini* in difesa delle scuole pubbliche.

1753 *Domenicani* voluto nella intrapresa carriera continuare o per la tenuità dello stipendio, o per altre cagioni, sottentrarono in loro luogo due giovani Preti discepoli de' *Gesuiti*. Si stabilì ancora nel Seminario una cattedra di lingua *Greca*, ed una di legge civile e canonica (9). A leggere ciò che ne dice il *Querci*, parrebbe, che la gloria di *Atene* rinata fosse nel Seminario di *Palermo*. Che che ne sia, l' Arcivescovo di questa riforma del suo Seminario tanto se ne teneva, che dal Regnante Pontefice domandò, ed ottenne la facoltà di laureare tutti quelli, che i loro studj vi avessero fatti. A questo privilegio altamente si risentì l' Università di *Catania*. La suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* avea sino da' 19. di Gennajo del 1746. rappresentato a S. M. in una consulta, che prima di dare il Regio *Exequatur* al Breve Pontificio conveniva sentire il parere della Giunta de' Presidenti, e del Consultore coll' intervento dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale. Pendeva dunque la causa innanzi la Giunta di Palermo, quando l'Università di *Catania* domandò due aggiunti a questa Giunta. Si oppose l' Arcivescovo. Ma la mentovata suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* nell' *Aprile* del 1747. in altra Consulta si espresse, che non due, come chiedeva l' Università, ma tre aggiunti doveansi dare. In questa consulta ripigliando la Giunta dalla prima sua origine questa controversia fa presente al Re quanto si praticò in tempo del Governo *Cesareo* nel 1731. per somigliante facoltà dal S. P. Benedetto XIII. conceduta a' PP. *Domenicani*, che fu l' impedirne l' esecutoria: indi internandosi nel merito della causa, canta appunto così: *Dopo di aver inteso gli avvocati dell' una, e l' altra parte*, (cioè di Catania, e dell'Arcivescovo di Palermo) *siamo a rappresentare umilmente, che il punto è di molta importanza, e di non inferior conseguenza*.
La

(9) e non solo *Canonica*, come dice l' Elogio.

La prerogativa di laureare in tutte le ſcienze non ſi controverte di appartenere privativamente all'Univerſità di Catania, che ſe ne trova nell'attuale poſſeſſo: eſſendo ſolo i PP. Geſuiti, che tengono la facoltà di conferire il dottorato in Filoſofia, e Teologia a' ſtudenti delle lor Scuole. Indi paſſa a ponderare, che anderebbe *a riſvegliarſi la ſopita pretenſione de' PP. Domenicani* fondata ſulla Benedettina del 1731., e verrebbe una ſimil pretenſione *a tutti gli altri Veſcovi di Sicilia per li riſpettivi lor Seminarj. Di ſortecchè l' Univerſità di Catania reſterebbe negletta, qualora ſi comunicaſſe a tanti una facoltà, ch' è ſtata, ed è ſua privativa*. Nè di ciò contenta la Giunta, carica la mano adducendo un'altra ragione di maſſima rilevanza, ed è; che queſta cauſa che il Sig. Autor dell'elogio vuol dare a credere per intereſſante i ſoli Geſuiti, ed apparentemente *Catania*, intereſſa la Regalia. Ecco le parole della Giunta: *Si aggiugne ancora un altro motivo di maggiore rilievo, qual ſi è, doverſi eſaminare, ſe il Breve ottenuto dall' Arciveſcovo di* Palermo *pregiudica alla Sovranità della Corona di V. M., una delle cui regalie ella è la facoltà di conferire ne' ſuoi ſtati il grado dottorale in tutte le ſcienze*. Non fu ſola l' Univerſità di *Catania* ad opporſi alla ottenuta facoltà della laurea. Anche il Senato *Palermitano* come fondatore dell'Accademia de' *Geſuiti* ci reclamò. I *Geſuiti* in fine ſi fecer ſentire eglino ſteſſi. La coſa andò tanto innanzi, che malgrado i raggiri Forenſi del Canonico Rettore, ed i maneggi dell'Arciveſcovo, il quale per le caſe de' miniſtri vedeaſi girar ſovente in umile atto ad ufiziarli, per ben due anni non ebbe il Breve eſecuzione. Ma la morte dell' Arciveſcovo tolſe ogni litigio. Il capitolo della Cattedrale, preſſo del quale *ſede vacante* ſta il governo della Dioceſi, ſtimò *di dovere in coſcienza* nell' antico piede rimettere il ſeminario. Ma conciosiachè per le pendenti liti della laurea dottorale non poteſſe ſenza il conſenſo del Governo in quella parte che

1753

1753 gli ſtudj riguardava, ciò eſeguire, in una conſulta ſegnata in *Palermo* a' 14. Settembre del 1747. eſpoſe al Vicerè *le ragioni per cui ſtimava neceſſario di far tornare i Seminariſti* allo ſtudio pubblico de' PP. *della Compagnia*, acciocchè S.E. le poteſſe *far preſenti all' alta mente del* Sovrano. Il Capitolo adunque dopo un breve eſordio, in cui eſpone i motivi, che l'hanno indotto a fare queſta informazione, comincia a dire. *Che inſin dall'anno* 1582. *quando fondoſſi queſto ſeminario cominciarono i Seminariſti a fare i ſuoi ſtudj nell' Accademia pubblica de' PP. Geſuiti; e che ſi è tenuto queſto ſiſtema per quaſi due Secoli, ſenza interruzione, ſotto il governo di tanti ragguardevoli, e zelanti Prelati, e con tanto profitto, ed utile del Clero. Indi ſi paſſa a moſtrare, che queſto coſtume non è punto contrario al ſacro Concilio di Trento*, dicendo, che in *niuna parte* da quello *ſi proibiſce*. E queſto lo va confermando primo, colla pratica di que' tanti Veſcovi di *Fiandra*, ed altrove, *che mandano i loro Seminariſti a ſtudiar nelle pubbliche Univerſità: lo che non farebbon, ſe foſſe contrario* alle leggi Eccleſiaſtiche, ed al Concilio di *Trento*. Secondo; colla prattica del *Romano* Pontefice, di S. *Carlo Borromeo*, e di tanti, e tanti Veſcovi d' *Italia*, *Spagna*, *Francia*, *Germania*, *Napoli*, e di queſto ſteſſo noſtro Regno, i quali tutti hanno mandato, e mandano i loro Seminariſti alle Scuole pubbliche de' PP. *Geſuiti*, penſando, e perſuadendoſi di così adempire la mente del *Tridentino*. Dall' argomento *a poſteriori*, come ſuol dirſi, paſſa il capitolo a quello *a priori* moſtrando, che maggior profitto debbono ricavare i Seminariſti dalle pubbliche, che dalle private Scuole sì per la qualità *de' Lettori*, *e Profeſſori* più eccellenti, e ſperimentati, ch' eſſer ſogliono nelle Accademie pubbliche riſpetto a quelli, che ſi riducono a leggere in un Seminario, sì per la maggior gara, ed eſercizio più vivo, che ſuol eſſere nelle Accademie pubbliche. E perchè motivavaſi in contrario il pericolo

ricolo di guastarsi i costumi de' Seminaristi col consorzio degli altri discepoli, propone alcune cautele, con cui si può ben'evitare questo pericolo. Stabilita così la maggiore utilità delle Accademie pubbliche in generale pe' Seminaristi sopra le private loro Scuole, viene il Capitolo a dire in particolare, che le addotte ragioni *militano maggiormente* per *le Scuole de' PP. Gesuiti*, *perchè è loro istituto educare la gioventù e nelle loro accademie insiem colle lettere succhiasi il latte della Religione, e della Pietà*: Lo che prova primieramente con due memorabili testi dell' Eretico *Bacone* da *Verulamio*; in secondo luogo con un rescritto della Sacra Congregazione del *Tridentino*, che trattandosi il punto de' maestri pe' Seminarj fondati in virtù de' Canoni di quel sacrosanto Concilio disse: *Si reperiantur Jesuitæ, cæteris anteponendi sunt:* e finalmente lo prova coll' esempio nazionale di Monsignor *Marini* dotto e Zelante Vescovo di *Siracusa*, dicendo: che il buon Prelato *sul principio del suo reggimento credette meglio di far studiare i suoi Seminaristi dentro il Seminario medesimo, e sotto la disciplina de' PP. dell' ordine Domenicano, dond' egli era stato assunto al Vescovato. Ma avendo poi conosciuto in un esame, che tenne per l' ordinazione, la notabile differenza, che vi era fra i suoi Seminaristi, e gli altri Chierici, che avevano fatti i suoi studj nelle Scuole pubbliche, mutato pensiero abolì le scuole domestiche, e fece ritornare i Seminaristi a studiare al Collegio de' PP. Gesuiti.*

1753

Terminata così l' Apologia diretta a provare, che non solo non è indecente, e pericoloso, ma decentissimo, ed utilissimo il mandarsi alle Scuole pubbliche, e massime de' *Gesuiti* i Seminaristi, si comincia a parlare dal Capitolo individualmente di questo Seminario di *Palermo*, ed in primo luogo si assegna la gran disparità, che corre tra esso, ed altri, i quali hanno Scuole private in luoghi, dove per altro vi sarebbono i studj pubblici da frequentare; e la disparità appunto è questa,

che

1753 *che quelli sono riccamente dotati, onde possono accogliere un gran numero di Chierici e Convittori, e possono provedersi di Lettori, e Professori in ogni sorta di scienze, ed arti eccellentissimi, dimodochè sì per l' uno, che per l' altro riguardo piuttosto ad università, che a privati Seminarj si rassomigliano, com' è per cagion d' esempio quello di Padova fondato dal Venerabile Cardinal Barbarigo. Ma nel nostro la bisogna va altramente, perchè non ha quanto gli basti per mantenere lo scarso numero di ventotto Alunni, che è tenuto a spesar di tutto punto: anzi secondo l' ultima visita Regia il suo esito supera ogni anno l' introito in onze cento quaranta in circa.* Quì riportasi il testo del Regio Visitatore, e dopo una breve riflessione sulle cose dianzi dette si passa a trattare di ciascuno de' nuovi regolamenti introdotti dal Canonico di *Giovanni*. E in primo luogo parlasi della qualità, e quantità de' Lettori, degli stipendj, che hanno essi avuti in cinque anni, che dentro il Seminario sonosi mantenute le Scuole, e della maniera, onde furono questi stipendj pagati. Quanto a' Lettori, *sul principio dice il Capitolo: I stipendj poi de' Lettori son tenuissimi, dacchè quei di Teologia, e Filosofia non hanno se non cinquanta scudi l' anno per ognuno, senz' altro, e'l resto chi venti, e chi meno. Di modo che con una paga sì meschina non possono giammai aversi maestri, che uguaglino, non che avanzino quei, che insegnano nelle pubbliche Scuole de' Gesuiti: Non ostante però la tenuità di questi stipendj (de' maestri) è il nostro Seminario sì ristretto di entrate, che per mantenere questo stesso piede di studj, o per dir meglio quest' apparenza di Scuole è stato necessitato restringere in tutto l' economia del medesimo, e sino il vitto de' ragazzi, e obbligarli a farsi a loro spese molte cose, che per tanti anni avea fatte loro il Seminario. Per lo stesso motivo di supplire ai stipendj, per qualche tempo non si mantenne il numero intero degli Alunni: o a taluni di essi si faceva contribuir qualche cosa, e si è* avu-

avuta qualche condiscendenza per le vacanze, e licenze di andar a casa. Per ciò che agli stipendj appartiene dimostra il Capitolo, ch' essendo questi tenuissimi non potevansi bravi, e sperti Maestri procacciare al Seminario. Che sarebbe poi se le rendite non bastassero a pagare questi comechè tenui stipendj? ma questo ancora si prova dal Capitolo, e insieme si mostrano le ree conseguenze, che alla disciplina de' Cherici ne derivavano. Appresso più altre cose si espongono dal Capitolo nello nella sua Consulta. Alcune vanno a provare oltre l'impossibilità della sussistenza delle dimestiche Scuole in Seminario, l'incongruenza delle medesime per le controversie insorte del Dottorato graduazione necessaria per la promozione alla maggior parte degli uffizj, e dignità Ecclesiastiche. Altre cose dell'esposte s'indirizzano a dimostrare, che questo nuovo sistema di Scuole interne coll' alienazione de' Seminaristi dalle pubbliche non fu mica preteso, e prescritto dal Regio Visitatore, come si era spacciato, e procurato di far credere ancora al Governo. E finalmente conchiudesi la consulta con dire, *che il far tornare i Seminaristi al Collegio de' PP. Gesuiti era non che contrario alle regole Ecclesiastiche, anzi conformissimo alla pratica de' Sommi Pontefici, e di tante altre Chiese, e di sommo giovamento alla gioventù Ecclesiastica, e per l'opposto era non che infruttuoso, ma impossibile il sistema delle scuole in Seminario*. Che però si supplicava dal Capitolo il Sig. Vicerè a fare arrivare alla Maestà del Sovrano le ragioni espostegli, sperando, che la Maestà sua ben informata ordinerebbe il ritorno de' Seminaristi allo studio pubblico: e per tal caso si proponevano alcuni mezzi conducenti alla pratica di quanto era stato prescritto dal Regio Visitatore. Questa consulta fu stesa dal Vicario Capitolare, ch'era il Canonico ed Inquisitore Monsig. *Francesco Testa*. La sottoscrissero poi le tre Dignità, tra le quali è da ricordare Monsig. *Alfonso Fernandez de Medrano*

1753

Cian-

1753 *Ciantro*, e allora Giudice della Regia Monarchia. Tra' Canonici poi che in num. di 13. la segnarono, trovò il dotto e celebre Canonico *Michele Schiavo*, D. *Antonio Franchina* il primo tra gli Inquisitori Provinciali, e D. *Giovanni Montoja* già per 20. anni stato Lettore del Seminario, e poi passato al Carico di secondo tra' Provinciali Inquisitori.

Comechè il Capitolo avesse tai sentimenti, non *rimosse* tuttavia il Canonico di *Giovanni* dal Seminario, la qual falsità arditamente si avanza nell' Elogio *Querciano*. Si contentò bensì di far sapere al Canonico, che si compiacesse di restituire il Seminario all'antico regolamento, assicurandolo, che in questo caso potea a sua voglia rimanersi a quel governo. Ma il Canonico troppo prevenuto a favore della sua diletta apparente riforma amò meglio di spontaneamente dimetter l impiego. Dato fu questo al Sig. Canonico *Spia*, il quale subito ad esequire le intenzione del Capitolo pose mano. Però cominciossi ad impiegare le cresciute entrate del Seminario nelle vesti e nella mensa de' Seminaristi, in rimettere sul giusto suo piede lo scemato numero de' medesimi, in impedire le frequenti, e lunghe dimore d' essi nelle lor case fino a quel tempo accordato loro pel risparmio del vitto, ma con rilassamento della disciplina. Non tornarono tuttavia i Seminaristi alle pubbliche Scuole (10). Perocchè alcuni Preti, i quali erano nel Seminario

(10) Ma come, se il *Querci* parlando del Capitolo dice: *si rimandarono alle scuole pubbliche i Seminaristi?* Forse per lo timore, che avvenisse, ei lo si sognò. Nè questo è certamente il primo sogno, siccome si è dianzi veduto. Ma in questo luogo medesimo ce n' ha un altro assai grazioso. Duolsi il *Querci* tra gli altri mali al Seminario fatti Sede vacante dal Capitolo, *che in pochi dì si tolsero via gli abbellimenti fatti alla fabbrica*. Ma qual muro andò a terra? quale intaglio, qual fregio quale stuc-

nario Prefetti, ad istigamento del Canonico di *Giovanni*, e de' suoi partigiani spinsero a *Napoli* un forte memoriale per ottenere (e l' ottennero) la sospensione del ritorno de' Seminaristi alle pubbliche Scuole, finchè durasse sede vacante. 1753

Ma quello, che in questo tempo non ebbe effetto, ebbel dappoi per un editto del nuovo Arcivescovo Monf. *Melendez*. L' Elogista *Fiorentino* ha la temerità di rappresentarci questo Prelato *tanto opportunamente prevenuto, e così destramente coltivato* (intendi Lettor mio da' *Gesuiti*, che nell' Elogio senza essere nominati fan sempre la prima figura d' autori delle sinistre vicende accadute al Canonico), *ch' egli al primo suo arrivo in Palermo* (bugia; il Decreto è de' 26. di Giugno 1748. cioè dopo un mese e mezzo dal suo arrivo in Palermo) *non ebbe difficoltà veruna di promulgare il memoriale decreto* &c. Noi qui recheremo il Decreto, acciochè ognun vegga, e chi prevenisse l' Arcivescovo, e quai motivi lo spingessero a promulgarlo.

F. D. GIUSEPPE MELENDEZ

Per la Divina Misericordia Arcivescovo di Palermo &c.

TRovandoci già mercè le incomprensibili disposizioni dell' alta divina providenza posto il piede nello spirituale governo della nostra dilettissima Palermitana Greggia, e volendo, per quanto possibil fia, seguir le orme del primo divino Pastore, che

---

stucco, qual pittura venne rimossa? Nulla di questo. Solo alcuni vasi di fiori, che stavano in una loggia, ebbero la disgrazia non saprei se di mutar sito, od essere affatto tolti. O barbarie! o vandalismo! o rovine! Alcuni vasi di fiori furon fatti cambiare di sito, o anche levati! poveri abellimenti della fabbrica del Seminario. *Quis dabit capiti meo aquam &c.*

1753 che ſceſe quà giù in terra qual Principe, e Dio della pace, *Veniens evangelizavit pacem*, giuſta la fraſe di Paolo (*ad Eph.* 2. 17.); ci è parſo neceſſario, non che profittevole, anche per la natural inchinazione, che abbiamo alla pubblica tranquillità, e quiete, porre ſul principio del noſtro paſtoral impiego ſollecito riparo a que' diſturbi, e diſſenſioni, che il comune ſeminator delle zizanie, cambiando al ſuo ſolito in queſtioni di volontà, quelle che nel loro naſcere furono puri moti o retti, o invincibilmente erronei del ſolo intelletto, fomentati hà per lo ſpazio di circa otto anni, nella parte più diletta di queſta noſtra Chieſa, per impedire, nel creſcere delle tenere ſcelte piante, quel progreſſo, che in altre moltiſſime, elevate già, e ricche di frutti di criſtiana pietà, e di eccleſiaſtico zelo, e ſapere, ſi ammira nel feliciſſimo fecondo terreno di queſta noſtra reſidenza, e dioceſi.

Quindi eſſendoſi compiaciuta la Clemenza del Re noſtro Signore, dopo replicate iſtanze fatte per la nota pendenza tral noſtro zelantiſſimo Predeceſſore di felice memoria, e i RR. PP. del Collegio nuovo della ſempre venerabile Compagnia di Gesù, ordinare, che i noſtri Seminariſti ſtudiar doveſſero nel medeſimo Seminario, ſenza innovazione veruna fino al noſtro arrivo in Palermo; ed avendoci poſcia la ſteſſa Maeſtà Sua di propria bocca inſinuato, che ponderate attentamente le ragioni dell'una, e dell' altra parte, procurato aveſſimo reſtituire ad entrambe, ed alla Città ſteſſa una colla Giuſtizia la pace, e la quiete tanto ſoſpirata dalla Maeſtà Sua tutta dedita al ſollievo, e conſolazione de' ſuoi Vaſſalli. Ed avendo perciò adempito con tutta eſattezza i Reali Comandamenti ſenza perdere di mira Dio, l'onore, e la giuſtizia, ſenza laſciare di riflettere non meno agli ſconcerti ſarebbero per ſuſcitarſi in tutti i Seminarj di queſto fedeliſſimo Regno, che ad altri diſordini di queſto noſtro Palermitano; poco, anzi nulla curando

do la grande distinta prerogativa benignamente dalla S. Sede accordata a questa Cattedra Arcivescovile di Palermo; perchè prevaler dee all' onore, ed all'utile privato quello del pubblico; ordiniamo pertanto, che in ricevere il presente, dopo averlo letto in pubblico Refettorio, ed affissatane copia nella porta della Libreria di cotesto nostro Seminario, il Rev. Sig. Canonico D. Ignazio Spia Rettore del medesimo faccia, che tutti i Seminaristi senza replica veruna domani dopo pranzo 27. del corrente si portino a studiare nella pubblica Università dell' Eccellentiss. Senato, Collegio de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, alla cui carità, prudenza, e zelo sperimentato già quasi per due secoli dal riferito nostro Seminario nel felice governo di tanti savj gloriosissimi nostri Predecessori, conforme con sommo piacere, e consolazione dell'animo nostro gli confidiamo; così non lasciamo raccomandargli per quello riguarda lo spirituale, che il letterario profitto, come parte più cara, e delicata di tutto il nostro gregge. A qual fine incarichiamo ancora al mentovato Sig. Canonico Rettore, che nell'andare, e ritornare dal detto Collegio, faccia puntualmente osservare tutto quanto nel tempo degli antichi nostri Predecessori si è matura, e gloriosamente praticato.

1753.

E con questa nostra risoluzione, e determinazione in vigore del presente decreto, imponghiamo perpetuo silenzio alla nota pendenza, rimettendo il tutto al suo pristino stato, pella gloria di Dio, compiacimento di Sua Maestà, pace, e quiete del Regno. Dat. nel Convento di S. Maria di Gesù a'26. di Giugno 1748.

F. D. Giuseppe Arcivescovo di Palermo.

Lo stesso anno 1748. fu il Canonico di *Giovanni* promosso ad Inquisitor Fiscale della Inquisizion di *Sicilia*, e poi nel 1750. eletto fu uno de' tre Inquisitori Provinciali. Intanto Monf. d' *Alfonso*

Fer-

1753 *Fernandez de Modrano Ciantro* del Capitolo dopo un decennio con laudevole esempio volontariamente lasciò la decorosa, e pingue carica di Giudice della Regia Monarchia; la qual dignità avea solo accettata per certa sua rispettosa compiacenza al Governo, dopo il rifiuto datogli del Vescovato „ di *Mazzara*, al quale era da esso senza sua saputa stato già eletto. Il Canonico di *Giovanni* si procurò con ogni sforzo la vacante carica, e l'ottenne nel 1751., ma la godè non lungo spazio di tempo. Perocchè agli otto di *Luglio* del 1753., dopo molti mesi di penosa infermità, si morì da buon Ecclesiastico.

Opere stampate.

1. *De divinis siculorum officiis*, *Palermo* 1736. Ne parlò con altissimo elogio, siccome parziale amico dell' Autore, il Novellista *Fiorentino*. Anche le memorie di *Trevoux* nel Giugno del 1737. all' Articolo LXVI. in poche righe, ma non senza significazione di lode, ne dieder ragguaglio. Con più larga mano, che i *Trivulziani* non fecero a quest' opera, profuse gli elogj D. Angelo *Zavarroni*, il quale nella XX. delle sue lettere geniali latine così scrisse: *Vide* (del rito di conferire il Battesimo nella Pasqua, e nella Pentecoste) *Johannem de Johanne Panormitanum Canonicum*, *integritate morum*, *antiquitatis præsertim sacræ & Siculæ*, *imo omnigena eruditione vere conspicuum in Tract. de divin. Siculor. offic. c.* 20. *Lode di molta erudizione per lo determinato punto* del rito *Gallicano* nella Chiesa di *Sicilia* introdotto diede all' Autore anche il Regnante Pontefice nella lettera a Mons. Arcivescovo di *Messina* sopra il culto d. S. *Luca* di *Casale* num. 11. pag. 10.

2. *Codex diplomaticus Siciliæ* T. 1. Palermo 1743. Di gran brighe fu all' autore quest' opera occasione. Conviene, che le raccontiamo ancora per ismentire in molti punti l' Autor dell' elogio. Comune

mune opinione de' Palermitani è, che in gran parte sia questo Codice diplomatico fatica del celebre Cavaliere *Giambattista Caruso*, dopo la morte di cui trovaronsi messi insieme, e raccolti da lui que' tanti antichissimi monumenti, de' quali composto è questo codice, se alcuni se ne vogliano eccettuare colle note, e Dissertazioni aggiunte dal Canonico editore. Ma queste note, e dissertazioni appunto quelle furono, ch' eccitaron contro all' opera l' orribil procella. Il Canonico *Francesco Testa* uomo di dottrina, e di pietà singolare (per le quali doti vennegli poi conferita la mitra di *Siracusa*, e poi appresso quella di *Morreale* colla gran carica annessa di supremo Inquisitore della *Sicilia*) ma per dirla col Cardinale *Pallavicini* (11), *un di quegli uomini che candidissimi in se, si persuadono altrettanto candore in altrui, onde talora per creder troppo bene credono troppo male*; affidatosi interamente alla supposta buona fede del Canonico di *Giovanni*, senza far nuove ricerche si sottoscrisse alla pubblicazione del tomo già impresso. Non così fece l' Arcidiacono *Migliacci*. O che da altri ne fosse avvertito, o che da se sospicasse, non avesse il Canonico di *Giovanni* con qualche frode alterata la stampa, cose intrudendoci, le quali non erano nel MS. già esibitogli per la revisione, pensò a cautelarsi. Fece però de suoi sospetti confidenza al celebre Canonico *Mongitore*, uomo di quella probità, e di quel sapere, che ognun sa, e ben degno di quell' elogio, che nell' Orazione funebre recitata nella Chiesa Metropolitana di *Palermo*, e poi stampata nel 1743. gli fece il già nominato canonico *Francesco Testa*, chiamandolo *perfetto modello d' un vero Ecclesiastico*. Era il *Mongitore* all' ottantesimo anno di sua età pervenuto, ma tuttavia in buona sanità (12). A lui dun-

1753

(11) St. del Conc. di Trento lib. xx. c. 1.

(12) Il *Querci* cel rappresenta *da molto tempo indisposto nel letto*.

1753 que consegnò l' *Arcidiacono* il tomo, che doveasi pubblicare, e pregollo, che il volesse in vece di lui riscontrare, ed esaminare. Recatoselo in mano il buon vecchio lo scorse tutto in una notte, e dove incontrò della frode, e cose alla gloria della *Sicilia*, e della Chiesa *Palermitana* ingiuriose lo postillò. In un vecchio ottuagenario non è questa sì leggeri fatica; il perchè portatosi il giorno appresso, siccome ogni giorno solito fu di fare, a servire la Chiesa, fu nella Chiesa medesima il *Mongitore* compreso da un colpo, del quale dopo alcuni mesi morì (13). Se si credesse al facitor dell' Elogio, parrebbe, che la persecuzione contra del Codice mossa avesse dalla morte del *Mongitore* sorgente, ma la verità è che divulgatasi la frode dell' editore, e'l rio veleno, che quell' opera conteneva contro le glorie della nazione, il Senato *Palermitano* diede ordine, che 'l libro fosse soppresso, e che in mano di Monf. Arcivescovo ne fossero le copie tutte depositate, senza che dall' Autore alcuna ne fosse estratta. Strinse allora il Canonico di *Giovanni* amicizia con certo *Querci*, il quale da *Firenze* sua patria portatosi a *Palermo* campava insegnando nel Real Collegio *Borbonico* di *Palermo* lettere umane. Il Pretin *Fiorentino* tocco dell' acerbo caso dell' amico gli suggerì di mandare al Novellista di *Firenze* un lungo paragrafo encomiastico dell' opera soppressa, e dell' Autore, e ben s'appose, perocchè il Novellista l' inserì nelle Novelle de' 7. *Giugno* 1743. Non mai dovea il *Querci* il quale sapea e come ita era la bisogna, e chi avesse quel paragrafo steso, e a qual prezzo fosse stato nelle Novelle stampato, met-

(13) Confrontisi l' elogio. Ivi si fa morire il *Mongitore* di dolore, e di collera il giorno dopo, che scorso avea il Codice diplomatico. Bisogna che 'l *Querci* credesse che tutti i *Palermitani* fosser morti, onde potesse impunemente darci queste pastocchie.

mettere il campo a rumore per questa Novella 1753
commendatizia; e molto meno il dovea, rifletten-
do a sangue freddo, quanto ridicole cose in essa
contenganfi fino a dare al Canonico *un' aria* di NV-
ME, *per cui venisse contemplato, e mostrato a di-
to da tutti*. A questa Novella l' Abate *Benedetto
Patti* contrapose una lettera apologetica in data
de' 15. *Agosto* di detto anno 1743. Il Novellista,
il quale in data de' 2. *Settembre* avea nuove
difese pubblicate del *di Giovanni*, censurò dap-
prima colla Novella de' 25. *Ottobre* la *lettera
apologetica* dell' Abate *Patti*; poi nelle Novelle
del 1. *Novembre* inserì colla falsa data di *Napoli*,
e col nome del Marchese NN. *Napolitano* una
risposta a detta lettera, la qual risposta erasi dian-
zi distribuita in un foglio volante. Un amico del
Patti il dì 23. *Ottobre* avvisò questo Abate della
divulgata *Risposta*, la quale siccome le altre ac-
cennate cose, creduta fu comunemente opera del
Nume di Giovanni: Il *Patti* prese quindi occasio-
ne di stampare nel 1745. in *Palermo* il tomo 1.
(non ci è noto, che altri tomi ne sieno usciti)
del suo *metropolitano restituito alla Sicilia, ed a
Palermo opera sagra critica storica cronologica*. In-
tanto si vide rilasciata dal clementissimo Senato
di *Palermo* l' inibizion già fatta di pubblicare il Co-
dice diplomatico. Non sarà a' leggitori discaro,
che io narri loro, come ciò avvenisse.

Infieriva nel Città di *Messina* la crudel pesti-
lenza, e nelle sollecite cure, che per tenerla da
Palermo lontana occupavano quel Senato come ca-
po della deputazion di salute, seppe il Canonico
di *Giovanni* scaltramente ottenere, che 'l suo li-
bro rimesso fosse all' esame di quattro qualificate
persone da lui proposte, una dell' ordin de' Preti,
un' altra di quel de' Monaci, la terza di quel de'
Frati, e la quarta di quello de' Cavalieri insieme
e Giuristi. Si cominciò da questi quattro Deputa-
ti il nuovo esame, e per gran tempo il Canoni-
co videsi alla mal parata. Perocchè il Monaco,

1753 e 'l Frate non volevano saper nulla nulla; che 'l Codice si pubblicasse; anzi il Monaco perciocchè e per la nobiltà de' suoi Natali e per l'egregie personali sue doti, le quali hannol portato ad una delle Vescovili sedi della *Sicilia*, godeva non picciola autorità, grand' ostacol faceva alla connivenza, che da certuni pian pian cercavasi d'insinuare a favore del Canonico di *Giovanni*. Ma d'improvviso il Monaco per gravissimi affari de' suoi congiunti costretto fu a lasciare l'esame dell' opera. Il Cavaliere Giurisperito qualche ne fosse il motivo si ritirò similmente, nè volle dare il suo voto. Quindi trovossi il Frate nella prudente necessità d' unirsi al Prete, il quale tirollo in fine ad un partito assai mite, comechè di non intero piacere dell' accusato. Scorsi pertanto due in tre anni di privato dibattimento, quando in *Palermo* a tutto altro, che al Codice diplomatico si pensava uscì il decreto, che ne permettea la pubblicazione, ma sicchè annessa fosse al tomo la ritrattazione de' punti, che eransi censurati. Distese allora il Canonico di *Giovanni* un foglio contenente ben venti articoli, ne' quali indicavansi altrettanti luoghi da correggersi a tenore delle fatte opposizioni nel libro, e benchè questo foglio fosse una verace ritrattazione, il munì egli d'un più onorato titolo, il quale indiceva anzi una volontaria, che una forzata correzione. Nè guari andò, che colla giunta di questo foglio videsi aver corso il libro, del quale (cosa non parmi da doverne cantare il trionfo, come per altro fa l'Autor dell' elogio) per opera del *Querci* ad onta della proibizion del Senato passate erano molto prima in *Roma*, ed in *Firenze* alcune copie. Questo il fine fu della gran controversia che pel suo *Codice diplomatico* ebbe il Canonico di *Giovanni*.

3. *La Storia de' Seminarj*, Roma in 4. 1741. benchè porti la data del 1747. La cura di stamparla fu data all' Abate *Pierfrancesco Foggini*. Mancano per ordine dell' autore, il quale meglio pen-

pensò a' casi suoi, alcuni capitoli riguardanti la 1753
controversia di lui pel Seminario di *Palermo*. *Benedetto* XIV., al quale fu intitolata, così ne parla nell' esimia opera de *Synodo Diœcesana* dell' ultima Romana edizione (lib. 5. c. XI. p. 143.) : *post primam hujus operis nostri editionem, ad manus nostras pervenit* historia Seminariorum Clericalium *studio* Johannis de Johanne, *Metropolitanæ Ecclesiæ Panormitanæ Canonici collecta, in qua de omnibus, quæ ad rem pertinent, diligentissime agitur; quamque consulere poterit quisquis exordia, & progressus Seminariorum Episcopalium, optimamque eorum regiminis rationem noscere cupiat.*

4. *L' Ebraismo della Sicilia*, Palermo 1748. Ne toccammo in altro volume alcuna cosa.

Opere MSS.

1. Quattro tomi consecutivi del Codice *diplomatico*.

2. Storia civile, ed Ecclesiastica di *Taormina* scritta latinamente in due tomi. L'Autore volealo fare in *Roma* stampare.

3. Storia Ecclesiastica della *Sicilia*, tomi due, e buona parte del terzo, che dovea anche essere l' ultimo.

4. La vita di S. *Lucia* scritta in latino cogli atti Greci.

5. La vita di S. Panteno.

6. Incominciò anche *gli annali Ecclesiastici della Sicilia*, ma non potè condurli a fine.

III. Nel Novembre dell' anno 1753., che l'ultimo fu al Canonico *di Giovanni* morì in *Torino* un' altro Canonico, cioè il Canonico *Guenzi*. Il Sig. Abate *Pier Domenico Soresi* a' postumi Panegirici Sacri del *Guenzi* nel 1756. stampati dal *Remondini* ha premesso un ristretto della vita di questo suo amico. Noi ce ne approfitteremo recandone i pezzi, che al nostro intendimento più si confanno, e solo ci aggiugneremo alcune opportune annotazioni.

1753 In *Fraſſineto* del Pò nel *Monferrato Antonfranceſco Guenzi* Dottore di medicina ebbe da *Iſabella Tereſa Maria Margara* per primo frutto *Gianfranceſco*, il quale venne al mondo il dì 28. (14) di Dicembre 1713. „ *Gianfranceſco* appreſe in pa-
„ tria i primi rudimenti Gramaticali, e le coſe
„ che ſogliono a' Giovanetti inſegnarſi, con mol-
„ ta facilità, e prontezza d'ingegno. E quindi in
„ *Caſale* la Retorica, la Filoſofia, e la Teolo-
„ gia. Queſt' ultima facoltà ripigliò poi in *Tu-*
„ *rino* l' anno 1733. ſotto due celebri, e valenti
„ Domenicani, il P. *Cruſt*, e il P. *Mellet*: Anzi
„ aveva egli in animo di darviſi interamente quan-
„ do fu ſcelto per uno degli allievi del Collegio
„ delle Provincie. Ma coloro, che in quel tem-
„ po ſoprintendevano alla Regia Univerſità degli
„ ſtudj, lo rivolſero a far delle belle lettere la
„ ſua occupazione principale, prevedendo forſe
„ dalle felici diſpoſizioni, che in lui ſcorgevano,
„ quel che appunto n' avvenne. In fatti entrato
„ in queſt' amena sì, ma altrettanto difficil car-
„ riera, ſeppe così bene approfittarſi delle lezioni
„ di due dottiſſimi, e giudizioſiſſimi profeſſori,
„ l' Abate Girolamo Tagliazzucchi, e il Teolo-
„ go Gian Domenico *Chionio*; e sì luminoſi ſag-
„ gi diede dell' abilità ſua, che in breve fu egli
„ dichiarato Profeſſore di Retorica, e dall' Eccel-
„ lentiſſ. Magiſtrato della *Riforma* mandato a in-
„ ſegnarla nelle Regie Scuole di *Vercelli*. Queſta
„ prima comparſa, che fece l' Abate *Guenzi* nel-
„ la pubblica luce, fu molto glorioſa per lui, che
„ non ommiſe veruna di quelle parti, che pote-
„ vano farlo giudicar meritevole di quella Catte-
„ dra, e di maggiore. L' attenzione continua, la
„ pazienza inſtancabile, il vero zelo, la pruden-
„ za, l' amorevolezza lo diſtinſero fra i migliori
„ Mae-

(14) Le Memorie del *Valvaſenſe* T. IV. artic. XV. p. 25. ſegnano il dì 27.

„ Maeſtri . Per la qual coſa la *Riforma* ottima 1753
„ conoſcitrice de' Talenti, lo richiamò l' anno ſe-
„ guente a *Turino* , con rincreſcimento univerſa-
„ le de' *Vercelleſi* , che ne avevano con loro pro-
„ fitto eſperimentato il valore : e lo poſe alla Cat-
„ tedra d' Umanità preſſo la Torre , che è una
„ delle due , alle quali aſcender ſogliono i più
„ abili Retori delle Provincie , e quelli maſſima-
„ mente , che per eſſere di più rari meriti forni-
„ ti , ſon riputati degni di far nella metropoli que'
„ paſſi , a' quali li porta il ſervizio Regio , e pub-
„ blico. Tra queſti più conſiderabili ſoggetti fu
„ dunque ſcelto il noſtro *Guenzi* . E dopo eſſerſi
„ per tre anni onoratamente , e con applauſo af-
„ faticato alla Torre , fu poi l' anno 1738. trasfe-
„ rito alla Rettorica di Pò? ove continuò ſempre
„ ſin che viſſe a dar le più chiare pruove del va-
„ lor ſuo , e dell' indefeſſo zelo , che aveva per l'
„ avanzamento delle lettere , e la buona educa-
„ zione della gioventù .

„ Animandoſi vie più , come faceva , il *Guenzi*
„ nella coltura delle umane lettere , e da un anno
„ all' altro molto ſenſibilmente aumentandoſi il ſuo
„ ſapere , non poteva a meno di creſcere in conſi-
„ derazione preſſo l' invitto , e Savio Re di *Sarde-*
„ *gna* ; il quale come ogni rilevante intereſſe de'
„ ſuoi ſtati , così quello della letteratura vede co-
„ gli occhi ſuoi : Quindi non è maraviglia , che
„ gli accordaſſe particolar padrocinio , e con Rea-
„ le benignità gli conferiſſe un beneficio ſempli-
„ ce , vacato in Patria , col titolo di Canonicato ,
„ appena ſi portò egli a ſupplicarne S. M. Cote-
„ ſto beneficio ottenne il *Guenzi* nel 1741. nel
„ qual' anno venne aggregato al Collegio delle ſcien-
„ ze , e Belle arti che fioriſce nella R. Univerſi-
„ tà d' Uomini ragguardevoliſſimi . Ma quì non
„ limitò già le ſue grazie a prò dell' Abate *Guen-*
„ *zi* il Clementiſſ. noſtro ſovrano ; che nell' anno
„ 1749. gli diede nuovo ſegno dell' aggradimento ,
„ con cui guardava le ſue applicazioni , con aſſe-

1753 „ gnargli un'annua penſione di lire 300. di Pie-
„ monte. E al principio del 1753. lo eleſſe Prio-
„ re o ſia Preſidente del soprannominato Colle-
„ gio. Ma per danno della Letteraria Repubblica
„ non potè il Canonico *Guenzi* terminare il ſuo
„ triennio, entro cui tal carica è riſtretta. Che
„ anzi giunto appena ai 21. di *Novembre* dell'an-
„ no medeſimo, dopo breve malattia di violente
„ febbre acuta linfatica, finì i ſuoi giorni, in età
„ di anni 39. meſi 10. e giorni 24.

Era ſtato *Gianfranceſco* dall' illuſtre Accademia di *Fermo* acclamato Socio il dì 18. *Agoſto* del 1755. credendolo ancora in vita. Dopo ſua morte ne parlarono con molta lode le citate *Memorie* del *Valvaſenſe*, e le Novelle *Fiorentine* del 1754. (col. 381. ſegg.) Ma più di tutti diedegli leali ſegni d' amore il Sig. *Pier Domenico Soreſi* componendo in prima, e facendo comporre da varj ſuoi amici delle canzoni, e ſonetti in lode del defunto (15.)

„ Le opere del *Guenzi* ſtampate, oltre parecchie
„ di minor mole in fogli volanti, o Raccolte, ſo-
„ no le ſeguenti.

1. *La Religione. Poema di Mr. Racine il giovi-*
„ *ne: con aggiunta di 36. ſonetti ſacri, e morali*
„ *del Traduttore.*

„ 2. *Sentimenti di Cicerone. Raccolti dall' Aba-*
„ *te* Olivet. La traduzione del *Guenzi* fu ſtampata
„ prima in *Turino*, e poi in Venezia. Egli me-
„ ditava di farla riſtampare con un' aggiunta; e
„ per ciò aveva fatta ſcelta di rari belliſſimi trat-
„ ti del *Romano* Orator Filoſofo: ma fu prevenuto
„ della morte.

„ *La Chiave delle ſcienze, o ſia Logica.* Reca-
„ ta dal *Franceſe* in *Italiano.*

„ 4. *De*

(15) Uſcirono queſte in *Milano* nel 1753. col titolo: *Rime in morte del Sig. Canonico* Gianfranceſco Guenzi ec. *raccolte dal ſuo dolentiſſimo amico* Pier Domenico Soreſi da Mondovi.

„ 4. *De expolienda oratione*, *&* *de ſtylo exercen-* 1754
„ *do*. Due Trattatelli per gli ſtudenti d' umane
„ lettere.

„ 5. *Dialoghi Accademici ſopra la Poeſia Liri-*
„ *ca* ec.

„ 6. Orazione, e diverſi componimenti per la
„ naſcita *del Principe di* Piemonte.

„ 7. *Partitiones Oratoriæ M. Jul. Cic. notis illu-*
„ *ſtratæ*.

„ 8. *Panegirici Sacri*, Venezia 1756. nella ſtam-
„ peria Remondini 4.

Le inedite ſono

1. Venti Prediche intere, oltre alcune non finite.

2. *Sedici Salmi di Davidde* volgarizzati, e commentati. Dai quali ſi vede, che aveva in animo di continuar tutta l' opera.

3. *Lettere Critico-Letterarie* parte *Italiane*, parte *Latine*.

4. *Orazioni Profane*, e *Proluſioni* parte *Italiane*, parte *Latine*.

5. *Le Opere*, *e le Giornate*, *e la Teogonia d' Eſiodo* tradotte in *Italiano* con note.

6. *Varie Odi d' Anacreonte*, *e di Pindaro* tradotte con note altre in *Italiano*, altre in *Latino*.

7. *Diverſe orazioni di Demoſtene* volgarizzate fra le quali le *Olintiache*.

8. *Annotazioni all' Eneida d' Annibal Caro* non finite.

9. *Il Demetrio Tragedia*.

10. *La Cheroſila Commedia*.

11. *Il Gacopedatriba*, Commedia non finita.

E innoltre molte *Poeſie in diverſi generi*.

IV. Non eraci ignota la morte del P. Abate 1754 *Gattico*; ma abbiam differito a parlarne, ſinchè poteſſimo averne opportune memorie. Per noſtra ventura ricorremmo al gentiliſſimo P. D. *Giangiuſeppe Bernardoni* Abate della Canonica di Reggio, ed egli co' ſuoi forti impegni ebbe da un amico della ſteſſa ſua Congregazione le notizie, che quì inſeriamo.

Ben

1754 Ben degno di onorevole rimembranza presso tutta la posterità si è il nome del P. Abate D. *Giovanni Battista Gattico*, il quale nel 1754. agli 11. di *Febbrajo* da morte immatura in *Roma* ci fu rapito. Era egli uno de' più splendidi ornamenti, che in questo secolo abbiano condecorata la nostra *Lateranense* Congregazione, in cui fatto avendo sempre una luminosa comparsa, molto fu da chi veramente lo conosceva, riputato. Nacque questo illustre soggetto in *Novara* l'anno 1704., e avvegnachè del nobil lignaggio, da cui sortì, unico fosse de' maschi, come che alla pietà inchinato d'assai, volle non per tanto nella sua giovinezza vestir l'abito di cherico, per avviarsi nello stato ecclesiastico. Di poi nel 1721. si avvisò di farsi nostro Canonico, e venne subito, con grave dispiacere di un'altra chiarissima Religione, che sperava d'averlo, da' nostri superiori accettato. Compiuto con esemplarissimi costumi il suo noviziato nella nostra Canonica di *Milano*, fu mandata nel 1724. a *Roma*, per quivi terminare eziandio il corso de' suoi studj, ne' quali sempre con somma lode si è diportato. Quindi dopo di essi meritò d'esser fatto lettore di Filosofia in *Napoli*, dove per tre anni la lesse egli con grandissimo suo decoro, e non minor profitto della nostra gioventù, che da lui ebbe la sorte d'apprenderla. Passò dipoi ad insegnare la Teologia in *Lucca*, nella quale Città dimorò la maggior parte del corso di sua lettura; e il primo si fu che in quella nostra Canonica il buon gusto introducesse della Dommatica, quale infino allora non v'era per anco stato da alcun altro promosso. Ebbe quivi alcuni contrasti, insorti per cagione di varietà di opinioni intorno al metodo egregio ch'ei usava nell' insegnare, ma sortito avendo un naturale dolce d'assai, e mansueto, gli venne fatto di superarli con infinita sua lode, e confusione non poca di chi avevali suscitati. Gli si presentarono in detta Città varie occasioni di fare ne' circoli delle pubbliche dispute del suo sapere onorevo-

revole prova; e una infra le altre ancor si rammenta, nella quale argomentando egli in materia di *Grazia*, ed essendo stata dal suo avversario posta, in un certo modo, in deriso la dottrina, ch'e' difendeva, del gran P.S. *Agostino*, con tanto valore nel sostenerla, e nel commendarla si diportò, che riscosse meritamente dagli astanti un grande applauso. Ammirarono tutti nel tempo stesso la singolare modestia, che in mezzo al maggior bollore della contesa nel rispondere al suo contradittore, aveva sempre con somma avvedutezza il nostro saggio Teologo custodita; sebbene esser' egli stato da quegli offeso avesse ognuno giudicato.

1754

Nel 1740. vacata essendo la lettura della nostra Canonica di *Roma*, venne chiamato da' superiori ad occuparla, il che seguì con rincrescimento sensibilissimo de' più savj uomini della Città di *Lucca*, presso i quali salito era il nostro dotto lettore in grande estimazione. Questa pure incontrò di leggieri anche in *Roma* con tutti quelli, che praticava, e se stato non fosse di un'indole troppo timida anzi che no, maggior voga avrebb'egli certamente avuto in quella gran Capitale appresso ancora i suoi più cospicui personaggi; siccome da alcuni di essi, allorchè nelle pubbliche scuole della Sapienza l'udivano a disputare sopra le Teologiche quistioni, venne tal volta esortato ad uscire un po' più dalla sua solitudine, e a mettere in maggior lume la sua virtù. Nel divino servigio era attentissimo, e questo dava a divedere chiaramente, che più di qualunque letteraria incumbenza gli stava a cuore; e avvegnachè nello studio ei fosse sempre occupato d'assai, sapeva non per tanto trovar tempo ancora per attendere, quanto più poteva, al medesimo. Molte ore per ciò tutte le mattine delle feste spendeva nell'amministrare il Sagramento della Penitenza al numeroso, vario popolo, che la nostra Chiesa di *Roma* suol frequentare. E molto tempo ancora del giorno toglieva a quell'onesto diporto, che per sollevamento dell'animo suo si avreb-

1753 avrebbe potuto prendere, e lo impiegava o nella visita delle Sette Chiese di quell' alma Città, o degl' infermi, principalmente nello Spedale di S. Spirito, o nelle cose particolari, dove fossero stati suoi penitenti.

Compiuto laudabilmente il corso della sua lettura, e con profitto ben grande di chi la fortuna ebbe di essere suo discepolo; siccome ne' bravi allievi, ch' egli ha fatto chiaramente si vede, non lasciò per questo l' applicazione allo studio; ma ricevuto dalla Religione il premio dell' Abbazia perpetua, saviamente giudicò, che sì fatto onore l' obbligo gli accrescesse, siccome gli dava ancor maggior comodo, di attendervi, per seguitare a vie più illustrarla. Il perchè, sebbene vacata fosse di lì a poco l' Abbazia della sua nazional Canonica di *Novara*, ed a lui offerta da chi ben a dentro le cose penetrando, desiderava, ch' egli ne fosse il capo, pregò caldamente i Superiori a volerlo dispensare da tale incarico, cui, per la sua umiltà, giudicavasi egli poco abile a sostenere. E siccome allo studio delle cose sacre era egli più che a qualunque altro grandemente affezionato, con assidua fatica a questo applicando, la seguente opera compose, che in *Roma* fu pubblicata l' anno 1746.

De Oratoriis Domesticis, & de usu Altaris portatilis juxta veterem, ac recentem Ecclesiæ disciplinam Ecclesiasticorum, sæcularium que virorum singula jura, & Privilegia complectentem. Romæ 1746. ex typographia Generosi Salomoni. Tom. I. Fol.

Ebbe per vero dire, al principio sì fatta opera non tutto quel felice incontro, che ben si meritava; per la vasta erudizione, da cui è corredata, e per i punti più principali della disciplina ecclesiastica circa la materia, intorno a cui si aggira, quali vi sono a fondo trattati. Ma di poi, quando fu un po' meglio dagl'intendenti di simili cose assaporata

di-

divenne in maggior pregio, e molti si sono invaghiti di acquistarla. Avendo il nostro dotto scrittore nel Capitolo XXIX. di questo suo libro dimostrato, non esser lecito amministrare ne' privati Oratorj la SS. Eucaristia con indipendenza dagli Ordinarj de' luoghi, un certo *Anonimo* vi fu, quale ha avuto coraggio d'impugnare quest' articolo, sostenendo egli, che la divisata amministrazione far si possa anche ne' privati Oratorj delle case senza veruna dipendenza, quindi un libretto compose, che ha per titolo: *Nove osservazioni sopra il decreto .... per la Comunione da farsi nella Messa*. Il nostro P. Abate ha giudicato suo dovere il rispondere a quest' Autore, e lo fece con una modestissima apologia, per trarre dall' inganno chi potuto avrebbe per avventura, abbracciare la contraria opinione. Uscì alla luce quest' Apologia in *Bergamo* l'anno 1751 col seguente titolo.

1754

Epistola ad Amicum Apologetica, in qua defenditur capitulum XXIX. de vetita administratione Sacramenti Eucharistiæ in Oratoriis privatæ domus operis inscripti de Oratoriis domesticis .....

Aggiunse opportunamente alla fine di questa sua erudita lettera, e piena di una modestia senza fine, l'*Epistola Circolare*, che appunto nel bollore di questa controversia scrisse, per terminarla il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., quale essendo uniforme al giusto sentimento del nostro P. Abate, ebbe la consolazione di vedere compiuta per essa, la famosa quistione.

Qui però non ebbero fine le sue letterarie occupazioni; ma come amante ch'egli era dell' Ecclesiastico decoro, cui sempre proccurava con tutto l'animo di sostenere, ed ampliare, con fatica immensa si diè a raccogliere dalle più celebri librerie di *Roma* varj MSS., mercè de' quali compose l'opera intitolata.

1754

Acta Selecta Cæremonialia S. R. E. ex variis MSS. Codicibus ex Diariis Sæc. XV. XVI. XVII. aucta, & illustrata pluribus aliis monumentis nondum editis, *Collectore P. D.* Joanne Baptista Gattico Novarienfi *Can. Reg.* Lateranensi, *& Abbate Tomus I.*, *in quo eduntur plures* Codices *Cæremoniales S. R. E. ex Bibliotheca* Vaticana *insuper excerpta ex diariis præsertim ab anno* 1484. *usque ad annum* 1684. *de electione, consecratione, coronatione, equitatione ad Lateranensem Basilicam, morte, & exequiis Romanorum Pontificum, rebusque gestis Apostolica Sede vacante. Romæ* 1753. fol.

Ne dà di quest' opera un distinto estratto il celebre, e Chiariss. Autore della *Storia Letteraria* d' *Italia* nel Vol. VII. lib. II. Cap. IV. e dice d' aver scorso questo tomo primo con piacere, e d' avervi notati molti passi, che *valer potrebbero ancora ad illustrare, e correggere gli annali ecclesiastici*. Allorchè era il nostro P. Abate per pubblicare in *Roma* questa sua opera incontrò con quella corte alcune forti difficoltà, che poi gli venne fatto di superare. Dopo aver già ottenuta benignamente da chi si doveva la facoltà di poter estrarre dalla *Vaticana*, e dalle altre librerie più celebri di quella Città i MSS., che gli facevano di mestieri pel suo lavoro, venne in sospetto detta Corte, che potesse questo in qualche maniera pregiudicare ne' tempi correnti alle prerogative de' suoi splendidi Cerimoniali. Quindi tutto all' improviso per ordine supremo, costretto fu il N. A. a porre, prima di dargli alle stampe, tutti i suoi scritti sotto un rigoroso esame di alcuni dotti soggetti a tal' effetto dalla S. Sede determinati; i quali trovato avendo l' opera già divisata alla medesima S. Sede piuttosto di decoro, anzi che no, commendando il saggio suo pensiero glie ne permisero la la pubblicazione. L' avressimo a quest' ora tutta intera,

tera, che in 5. o 6. tomi in foglio doveva consi- 1754
stere, se stato non fosse il nostro P. Abate dalla morte infelicemente prevenuto. Anzi stampati già aveva 50. fogli del secondo Tomo, quale insieme cogli altri è rimaso imperfetto, e si teme che tale rimarrà pure in appresso per le forti opposizioni, che al proseguimento di tal opera fanno ora i Cerimonieri Pontificj, le quali opposizioni giudicate sono insuperabili.

Lasciò ancora, oltre alla raccolta di varj codici trascritti per l'accennato lavoro, varj tomi in foglio di altre sue opere MSS., che si trovano nella nostra libreria di *Roma*, e consistono queste per la maggior parte, ne' suoi trattati di Filosofia, e di Teologia, che nella Scuola dettava. I quali sono tutti pieni della maggiore erudizione, che mai si possa desiderare, e ad ogni trattato di Teologia v'è premessa un'esatta storia ancora di quell' eresie, che al soggetto particolare d'ogni trattato si appartiene. Intra questi, dotto d'assai, e profondo si è quello *de Gratia*, di cui usato era egli medesimo di dire (sempre però con somma modestia) aver durata molta fatica in comporlo, essendo in tutte le sue parti corredato egregiamente dalla dottrina del Gran P. S. *Agostino*, e degli altri dottori della Chiesa, che in sì fatta spinosissima materia la sentenza *Agostiniana* favorreggiano. Una doviziosa Raccolta abbiamo di lui ancora di varie dottrine di SS. Padri, nello studio de' quali grandemente si profondò, per certa sua opera, che diceva aver meditata intorno al gran Maestro delle Sentenze, a cui non essendosi egli dipoi applicato, quale veramente si fosse questa sua opera, non ci è rimasa distinta cognizione. Una buona suppellettile lasciò egli ancora di libri, per la maggior parte di cose Sacre, e questi fino che visse furono i suoi più amanti, e fidi compagni, conversando co' quali sì caro si è renduto a Iddio, ed agli Uomini, che veramente lo conoscevano. Era egli di sta-

1754 ſtatura mezzana, di color pallido, e di volto ſempre gioviale. Amabiliſſimo ſi dimoſtrava nel tratto, candido nell' eſpreſſioni, e ſchivo fu ſempre degli onori, e del dominio. Integrità di coſtumi ſenz' ambizione, pietà ſenza ipocriſia, Religione ſenza intereſſe, tre coſe aſſai difficili, lampeggiarono in lui mirabilmente. Le quali virtù unite alla ſua dottrina la cagione ſi furono, per cui ſenſibile rammarico provarono tutti i buoni nel ſentire la ſua doloroſa malattia, che durò ſei meſi continui per un canchero venutogli nella lingua, e più ſenſibile lo provarono di poi per la ſua morte alla quale non arrivato ancora al 50. anno di ſua età, dovette finalmente ſoccombere. Il cui nome ſarà ſempre degno di quella vera lode, che a coloro meritamente è dovuta, i quali ſanno in ſe ſteſſi con nobil lega accoppiare la pietà, e la virtù.

V. Cinque altri ſoggetti nel 1754. paſſarono a miglior vita. Il primo è l' Arcidiacono di *Peſaro Gianiacopo Rubini di Gradara* Terra coſpicua del *Peſareſe*. Seguì la ſua morte a' *9.* di *Marzo*. Il Chiariſs. Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* gli recitò un bell' elogio nell' Accademia *Peſareſe*, alla quale trovaſi unita l' Eccleſiaſtica, che avea il *Rubini* fondata in *Peſaro*. Tranne alcune poeſie, le quali hannoſi in diverſe Raccolte nulla abbiamo di ſuo alla ſtampa. Ma forſe più coſe verranno a luce ora che i ſuoi ſcritti per dono fattone da lui medeſimo paſſati ſono nelle mani del mentovato Sig. *Annibale* diritto ſe altri mai, conoſcitore del merito, che hanno d' eſſere divulgati. Conſiſtono queſti MSS. in varie Prediche al popolo di *Novilara* (alla quale Abazia era ſtato promoſſo da Monſ. Spada Veſcovo di *Peſaro*) e in altri pulpiti, parecchi Panegirici, molte diſſertazioni recitate nell' Accademia *Peſareſe*, altre diſſertazioni ſopra Morali, e Teologiche materie, tra le quali ci ha alcune oſſervazioni ſopra le correnti diſpute in materia della *Grazia*, un Iſtoria

del

del *Pelagianiſmo*, e del *Semipelagianiſmo* tratta da S. *Agoſtino*, e alcune animavverſioni ſopra gli Atti di S. *Terenzio* Protettore di *Peſaro*. Vegganſi le Memorie del *Valvaſenſe*. (16)

VI. Il meſe appreſſo cioè a' 10. d'*Aprile* 1754., finì in *Firenze* i ſuoi giorni il P. *Pierluigi* della *Torre* nato in *Genova* a' 27. di *Gennajo* del 1689., e tra Monaci *Caſſineſi* entrato il dì 26. *Giugno* del 1705. Il ſuo raro ſapere, e le altre virtù ſue il condussero a' più ſplendidi poſti della Religione, ſino ad eſſere nel 1751. dichiarato General Preſidente di tutta la Congregazione. Di ſuo abbiamo alle ſtampe la *Vita di S. Colombano* ſteſa già dall' Abate *Giona* con una importantiſſima Prefazione, nella quale con fino criterio, e con rara erudizione diſpongonſi dall' editore cronologicamente le azioni del Santo. Fu queſta pregevoliſſima operetta ſtampata per la prima volta in *Modena* nel 1711. e poi con giunte d'altra mano riſtampata in *Milano* nel 1728. Molto debbe la Badia di *Firenze* a queſto degniſſimo Religioſo, e per la molta dovizia di libri ch' egli raccolſe, e per aver egli ſtimolato il dotto P. D. *Pier Luigi Galletti* a ſtendere la ſtoria diplomatica del Monaſtero, la quale deſideriamo di vedere alle ſtampe. Le geſte del P. Abate della *Torre* ſono più minutamente diſtinte in una lettera inſerita nelle memorie del *Valvaſenſe* (17).

1754

VII. Vien ora il P. D. *Giovanni Grilli Bologneſe*, e Monaco *Camaldoleſe*, del quale comechè Uom foſſe di molta dottrina, non abbiamo a luce, che l'*Origine delle Monache Camaldoleſi di S.* Maglorio *di* Faenza *ſuccintamente eſpoſta*. Faenza *per il* Maranti 1742. Morì egli agli 8. di *Maggio* in

(16) T. V. artic. 2. pag. 28.
(17) T. V. artic. 14. p. 3.

1754 in *Bologna* nel Monaſtero di S. *Damiano* , ove da alcuni anni con molto zelo eſercitava l' ufizio di Parroco. Un breve elogio ne fanno le citate Memorie del *Valvaſenſe* (18).

VIII. *Ferentino* a' due di *Settembre* dello ſteſſo anno 1754. perdè il ſuo Veſcovo *Fabrizio Borgia* nel quale vedevanſi la pietà, e la dottrina mirabilmente accoppiate. Nato era in *Velletri* il dì 16. d'Ottobre dell' anno 1689. da *Clemente Erminio Borgia*, e da *Cecilia Carboni*. Ebbe un allievo degno de' ſuoi natali. Perchè ancor giovane eletto fu Canonico di *Velletri*. Ma eſſendo ſtato a' 23. di *Dicembre* del 1729. promoſſo al Veſcovato di *Ferentino*, venne per iſpeziale indulto conſecrato il dì primo *Gennajo* del 1730. nella Chieſa di *Velletri* da Monſig. *Aleſſandro* ſuo Fratello preclariſſimo Arciveſcovo di *Fermo*. Non godè nel ſuo Veſcovato di molta ſalute, maſſimamente dall' anno 1740. Si portò a *Roma* l' anno 1750. per occaſione del *Giubileo*, indi alla ſua Chieſa tornato recoſſi il Sepolcro, che eraſi in quella Città fatto ſcolpire, e poſelo nella Cattedrale con queſta Iſcrizione:

FABRICIVS BORGIA VELITERNVS EPISC. FERENTINI
ANNVM VITÆ AGENS LXI. EPISCOPATVS XXI.
SIBI QVOTIDIE MORIENTI
AD CONTEMPLANDAM AEVI SVI BREVITATEM
CLERO AC POPVLO APPRIME DILECTO
AD REQVIERENDA ÆTERNITATIS VIATICA
POSTERIS AD IMPLORANDA SUFFRAGIA
AN. JVB. MDCCL. P.

Dopo la ſua morte fu in queſta tomba locato con comune dolore del ſuo popolo. Parlan di lui le

(18) T. V. artic. 2. pag. 26.

le memorie del *Valvasense* (19) . Il Sig. Abate 1758
Stefano Borgia in una bella latina funerale orazione ci presenta le gesta più cospicue di questo degno suo Zio . Fu questa Orazione stampata in *Velletri* nel 1755. col titolo : *De Fabricio Borgia Ferentini Episcopo Oratio funebris Stephani Borgiæ Nepotis* ad cives Veliternas , (foglio p. xii.) .

IX. L'ultimo , di cui dobbiamo parlare , è il P. Abate D. *Gregorio Piacentini* Monaco *Basiliano* di *Grottaferrata* . Era egli nativo di *Viterbo* . Nella sua Religione , ov'entrò da giovanetto , sostenne varie cospicue cariche di Lettore , di Maestro in Teologia , di Provinciale della *Calabria* , e d' Abate . Da alcuni anni era in *Velletri* al governo del Monastero *di S. Maria* in via *Lata* , quando a' 3. di *Dicembre* passò al cielo in età di pressochè settant'anni . L'eruditissimo Sig. *Abate Stefano Borgia* nell' Accademia di *Fermo* , alla quale ascritto era il P. *Piacentini* , gli ha letto un degno elogio . Parlano pure di lui con lode le memorie del *Valvasense* (20) . Ma le sue opere meglio ancora ne perpetueranno a' posteri il nome . Son esse :

1. *Epitome Græcæ Palæographiæ , & de recta Græci Sermonis pronunciatione , Dissertatio Romæ* 1735. 4. *typis Jo: Mariæ Salvioni* .

2. *De Sepulcro Benedicti IX. P. M. diatriba , in qua ejusdem Pontificis obitus vindicatur Romæ* 1747. 4. *typis Bernabò , & Lazzarini* .

3. Avendo nel 1750. *Mirtisbo Sarpendonio* , o sia il P. *Federigo Reistemberg* nella sua bella Dissertazione *de vera Atticorum pronunciatione* impugnata la dissertazione del P. *Piacentini* annessa all' *Epitome Græcæ Palæographiæ* il P. *Piacentini* nel

 1751.

---

(19) T. VI. artic. XXI. p. 62. seg.
(20) T. VI. artic. XXV. p. 60.

1754 1751. stampò *Commentarium Græcæ pronunciationis* (21) *Romæ*, lasciò inedito un libro intitolato: *In Græcorum Siglas, atque Inscriptiones animadversiones*. Sentiamo, che presto si darà a luce.

Ed ecco il nostro supplimento terminato.

(21) Veggasi il T. V. della N. S. p. 10.

INDI-

INDICE PRIMO

DEGLI AUTORI,

L' opere de' quali sono registrate ne' primi XI. Volumi di questa Storia.

A

Ana-

al

Ar-

Baf-

C

D

Sag-

Fasso-

logica

G

No-

Obser-

H

M

Ne-

O

Orio

Q

S

Dispu-

T

Re-

Vet-

Il Fine dell' Indice Primo.

INDICE II.

DELLE COSE NOTABILI

Contenute negli undici primi Volumi di questa Storia.

A

Ara-

Ausi-

Con-

E

F

Fan-

G

Iscri-

Mes-

Q

R

Ra-

S

Salto

X

Z

INDICE III.

DELLE COSE NOTABILI

Appartenenti a Storia letteraria contenute negli undeci primi Volumi di questa Storia.

A

B

D

Do-

Fior

Gior-

H

I

Se-

Maf-

Mon-

Pan-

T

Zac-

Z

Il Fine dell' Indice Terzo.

INDICE IV.

PARTICOLARE

DELLE ISCRIZIONI ANTICHE

Sul modello degl' Indici Gruteriani.

Deorum deorumque nomina, & attributa.

Pan-

Quæ ad rem militarem & bellicam pertinent.

Officia domus Augustæ & privatæ.

Artes, professiones.

Re-

Regionum, populorum, oppidorum nomina, alia Chorographica.

Theatr. Aedificia, loca publica

Tribus Romana.

Imperatorum Epitheta.

Nomina appellativa affectuum, cognationum, affinitatis.

Pa-

Quæ ad Grammaticam.

A

B

C

D

E

F

L

Mu-

Notarum ac literarum singularium vocumque abbreviatarum series & interpretatio.

D. For-

Q. *Quin-*

Consules.

Votorum Consecrationum, dedicationum Eucharisticorum, donationum elogia tituli.

Quæ ad sepulchra, & memorias pertinent.

Quæ ad Monumentorum Jura, & leges pertinent.

Index historicus rerum memorabilium.

Index propriorum nominum cognominumque tam virilium, quam muliebrium.

A

L. Ati-

V

CHRISTIANA.

A

B

C

Ma-

Spi-

CARMINA.

Nell' Indice Primo degli Autori alla parola Soldani aggiungi.

Il fine dell' Indice.

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME XII.

DAL GENNAJO MDCCLV.

A tutto Giugno dell' anno medesimo.

IN MODENA MCCLVIII.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE
A chi Legge.

A moltiplicità delle ſpeſe, che nell' opere periodiche, le quali trattan di libri, ſono indiſpenſabili, m'ha obbligato mio malgrado di perſuadere agli Autori della Storia Letteraria d'*Italia*, che o riſtrigneſſero gli eſtratti de' libri, o creſceſſero per ogni anno un tomo, nel quale le notizie letterarie compreſe foſſero, che nel terzo libro di ciaſcun volume ſolevano eſſer poſte. Eglino a queſto ſecondo progetto ſi ſono appigliati. Però la Storia di ciaſcun anno ſarà per l' innanzi diſtribuita in tre volumi, i primi due de' quali parleranno de' libri in quell' anno uſciti, il terzo ſomminiſtrerà le altre notizie letterarie di quell' anno, ma più ragionate, che non ſonoſi ſinora date, e meſcolate ancora di diſſertazioni,

e d'opuſculi importanti. Io per mia parte prometto ogni maggior puntualità nel pubblicare i tomi sì della *Storia*, come del *Saggio Critico della corrente letteratura ſtraniera*, del quale n'è già uſcito alla luce l'ottavo Volume, e di cui ſi ha pure ſotto il Torchio la continuazione, ed uſerò tutta la poſſibile attenzione, perchè e bella, e corretta ne rieſca la ſtampa.

AVVISO

A' LETTERATI D'ITALIA.

I. ALcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56. e così in appresso. Ma se i Letterati non piglinsi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri, ma le notizie d'essi, segnino intiero il Frontispizio, la forma della Stampa, se in foglio, in quarto ec. il numero delle pagine, la division dell'opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole: Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nell'idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch'eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, ch

do-

dovremmo ſpendere in compilar l' opera, andrebbe inutilmente in lettere.

VIII. Noi procureremo di far giuſtizia a coloro, i quali ſi compiaceranno di concorrere alla noſtra opera, ſenza tuttavia obbligarci ad una ſervile adulazione, e cercheremo quanto ſarà poſſibile di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il noſtro lavoro, nel quale intendiamo d' aver ſolo di mira il vantaggio della letteratura, e l' onor della nazione.

INDICE

De' Capi

LIBRO I.

Scienze Profane.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

CAPO PRIMO.

Delle Lingue.

I. NEl Tomo nono io dissi ogni bene del Vocabolario compilato dal P. *Chircherio Somasco*; e quello dissi ch' io ne sentiva. Del Vocabolario del P. *Mandosio*, or ora uscito di nuovo in luce, io non posso parlar male, dappoichè in corto spazio di tempo se ne fecero tre edizioni (1), che per un Vocabolario sono tre grandi elogj; e molto più dopo le lodi ad esso date dal Ch. P. *Lagomarsini*, che è egli stesso un elogio. *Carolus Mandosius* (così questo Dotto nella latinissima pistola di risposta al *noctium Sarmaticarum vigiliæ*) *S. J. Romanus suum lexicum satis illum quidem bonum ac probandum concinnavit*. E pure quando egli ciò scrisse, sapea non essere il libro immune da ogni neo, anzi gliene increscea forte, e desiderava di vederlo più bello, e migliore. Il che potendo egli fare ottimamente, ha piuttosto voluto, o per le sue oc-

 cupa-

(1) Veggasi il nostro Tomo VIII. pag. 9. seg.

cupazioni ha dovuto lasciarne la cura, e l'onore ad altro suo Socio, al P. *Tiraboschi*, che a pro degli Studianti in gramatica, e per decoro dell' opera ci ha volentieri voluto durar fatica intorno.

Nuovo Vocabolario Italiano - Latino per uso delle Scuole di Gramatica compilato dal P. Carlo Mandosio della Compagnia di Gesù. Milano 1755. *presso Giuseppe Marelli* pagg. 146.

Imprima il P. *Tiraboschi* si è diligentemente studiato, che tutte le voci sieno di buon conio; cosa in questi affari molto opportuna: appresso molte ne ha aggiunte, che vi mancavano, ed era bene, che vi fossero; ed a quelle che pur vi erano ha estesa la sua beneficenza illustrandole col notare la moltiplice loro significazione, e la giusta corrispondenza alle parole latine; le quali cose non si fanno già con quella disinvoltura con cui si dicono: ci vuol tempo e pazienza di cui non tutti abbondano. Nondimeno quasi questo fosse poco, ha inserite le voci del Vocabolario domestico nel corpo dell' opera a suo luogo, secondochè v' erano dall' alfabeto chiamate. Più; ha segnato a che ordine, secondo il buon metodo dell' *Alvaro*, appartengono i verbi; e ancora se transitivi sono o no. In somma nulla ha tralasciato, che render potesse il libro esatto, corretto, utile, e comodo. Non voglio per tutto ciò dire che sia perfetto: nol dice lo stesso benemerito editore, anzi confessa, che *la perfezione nelle umane cose è difficile ad ottenere*; per il qual conto un Vocabolario può parere una cosa più che umana. Tuttavolta se così manchevole, siccom' era, nelle passate edizioni, si tenne per buono, e forse per lo migliore degli altri, ora che certamente è divenuto migliore di se stesso, in qual pregio non si dovrà avere? E qui chiudo il Vocabolario, perchè a se mi chiama premurosamente una Gramatica, che sulla sua fede ne assicura d'insegnar presto, e bene la lingua *latina*. Vediamo di grazia subito subito questa maraviglia.

II. Il titolo è modesto; nella prefazione poi depone un poco del suo contegno; quindi coll'andare innanzi prendendo più confidenza diventa infine animosa.

Saggio

Saggio d' un nuovo metodo per apprendere la lingua Latina ad uso delle Scuole del Seminario di Treviso. In Treviso 1755. per Gio: Battista Albrizzi pagg. 268.

Il N. A. alla pagina sesta confessa, che in brevissimo spazio di tempo tanto di qua quanto di là dai monti si è veduto uscire un numero di Gramatiche prodigioso. E' dice il vero, e tanto che pajono oggimai troppe. Ma chi vuol por modo all' altrui o industria, o trattenimento? Piuttosto mi parrebbe bello il togliere ad esse, se pur possibil sia, e la presunzione, che dice male a tutti, anche alle Gramatiche, e i lamenti di che le veggo piene. Che è che è, eccone una ora col titolo di *filosofica*, ora di *nuovo metodo*, *e facile*, ora di *saggio*, ora di che so io, promettitrice quale in un anno, quale in sei mesi, e taluna anche in quattro mesi di addottorar chi che sia nella lingua latina: tutte poi sono mal contente forte dell' *Alvaro*, a cui in Gramatiche d' onore si sentono obbligate a dir villania. Questa animosità non istà bene, e mi fa maraviglia, mentre la poco buona riuscita delle vecchie dovrebbe pure aver consigliata più moderazione alle più giovani. E in realtà quale delle passate ha finora corrisposto co' fatti al fasto de' titoli, e delle ingiurie? niuna. Le recenti il dicono (2): e nol dicendo, ne sono una prova ben chiara esse stesse: altrimenti che accadeva egli che via via l' una appo l' altra uscissero? niente; nientissimo poi, che gridassero sì forte contro all' *Alvaro*. Io spero dacchè il diluvio gramaticale non finirà sì tosto, che le future mostreranno delle presenti quello che delle anziane queste dimostrano, avvenendo di rado, che non creda di far meglio chi viene dappoi, e però dall' infelice esito altrui non vuole più savio divenire. Intanto udiamo un tratto queste malcontente a vedere di consolarle a un'

(2) Il N. A. a c. 7. accenna, che le Gramatiche di fresco uscite furono giudicate *o difficili troppo*, *o troppo diffuse*, *o troppo ristrette*.

ora, e di guarirle se sia possibile, della loro boria: e imprima dell' *Alvaro*. Esso è, dicono, in *latino*; ed è una dappocaggine vera insegnare una lingua nella lingua stessa che s'ignora. Difficoltà a cui quasi a scoglio percotendo, rompono miseramente parecchi uomini di vaglia; e sommene sempre maravigliato. E che colpa è dell' *Alvaro* se dettò la sua Gramatica in *latino*, non avendo di mira questa o quella nazione solamente, ma tutte; e i *Pollacchi*, e gli *Svizzeri*, e gli *Alemanni*; e i *Turchi* in fino, se a' *Turchi* calesse mai saper di *latino*? Il *Valla*, il *Sanzio*, lo *Scioppio* scrissero essi in altra lingua? Ma chiaro si vede dove il lamento ha la mira: tacciar vuole chi pensa di avere ad usare l'opera dell' *Alvaro*, e nolla reca nel suo volgare. Ora è a sapere, ch' essa fu già in *Italiano* se non bello, e pulito, pure in *Italiano* da un non so chi recata, e se ciò non fosse, sarebbe ella impresa da spaventare un uomo il recarvela? Oh qui appunto ne cadde l'ago. Dunque perchè non far migliore il volgarizzamento, o il fatto non adoperare? Per alte ragioni, delle quali forse una è l'esempio di tanti, che ci precedettero, intendo de' Cinquecentisti. Eranvi ancora di que' dì alcune Gramatiche volgari di lingua Latina, come si può vedere presso del *Fontanini*; ma qual d'esse vorrà mai e nel merito, e nell'uso paragonarsi con quell'altre più *Latine*, le quali a quella stagione correvano, del *Despauterio*, del *Nebrissense*, di *Aldo* ec.? E pure que' buoni vecchj ne seppero tanto, che parvero eguagliare gli Scrittori dell'età di *Augusto*. E' un gran vantaggio delle Gramatiche *Latine* l'aver prodotto un Secolo così famoso; le quali credo ancora si rideranno di chi si dà buonamente a credere che la gioventù non l'impara nè studia per sol essere esse in *Latino*. Esse sanno, che se ciò avviene, è per tutt'altro; vale a dire per l'incapacità de' giovani, per lo loro svagamento, e pigrizia, e negligenza, per cui nè pur le *Italiane* trattanti dell' *Italiano* linguaggio nè studiano, nè apparano. E ciò quanto al primo punto. Quanto all'altro d'insegnare con tanta fretta, rispondo breve breve. Attendasi la promessa, e allora si crederà. Da tanto tempo tanti ci hanno fatte di tali promesse, che si è in diritto omai di averle per fandonie prette prette.

Circa

Circa poi alla taccia di lungo, che ſi dà al metodo dell'*Alvaro*, allora meglio mi tornerà in acconcio di parlarne, quando dovrò trattare d'alcune fantaſie, che alcuni ſi vanno ſognando intorno al modo d'inſegnare: il che dovrebbe eſſer preſto. Per ora le parole autorevoli addurrò di *Baccon da Verulamio*, che non ſi può accuſare nè di poco intendimento, nè di parzialità. *In ordine autem*, dic' egli nell'ultimo capo del Libro ſeſto, *& modo diſciplinæ illud in primis conſuluerim, ut caveatur a compendiis, & a præcocitate quadam doctrinæ, quæ ingenia reddat audacula, & magnos profectus potius oſtentet quam faciat*. Fuori de' caſi ſtraordinarj, che ſono radi, nè vogliono ſoggiacere a regole, queſto è un Canone de' più certi che vi abbia. Intanto veniamo finalmente al noſtro *Saggio di un nuovo metodo*. Eſſo ſi ſpaccia di tutto in due ſoli libri, e queſti piccoliſſimi. Vegga però con tanta ſua brevità di non tralaſciare or una coſa or altra, commettendo troppo all'uſo, e alla lettura; il che ſta molto male ad una Gramatica: o pure di non riſtringere i precetti in principj troppo aſtratti, confidando oltre al dovere nella mente de' fanciulli, la quale non è d'ordinario sì filoſofa da potere nè pur con l'ajuto altrui penetrare, e ſvolgere que' principj, e in eſſi ravviſare i caſi particolari. Ma torniamo in via. Il primo libro tratta delle otto parti dell'orazione; e alla ſintaſſi, che è la parte più brigoſa, aſſegna due ſoli capi di quaranta regolette in tutto (3). Ad ogni capo premette

 una

(3) Laſcio di parlare di molte altre coſe per amore di brevità e di pace, e ſolo prendo a difender *vapulo*, a cui il N. A. col *Sancio* muove lite. *Vapulo*, dice, viene da ἀπέλλω (dee dire ἀπολλύω) che ſignifica (Dio gliel perdoni) *gridar forte*: quindi non può avere il ſeſto caſo coll' *A vel ab*. Ma con ſua buona ſoppottazione, venga da ἀπολλύω, o non venga, come piuttoſto io credo (e meco il crede ancora *Giovanni Genoveſe*, e 'l *Voſsio*) *vapulo* ſignifica eſſer battuto preſſo i buoni Scrittori Latini. Leggaſi ſolo la prima ſcena dell'atto primo dell'*Amfitrione*, dove ſpeſſo ſi tratta di dar de' pugni, e di riceverne, nè in altro modo *Plauto* eſprime queſto giuoco, che con *verbero*, e *vapulo*. Al verſo 178. avendo detto *Mercurio*:

Hinc

una ragionevole ſpiegazione della materia contenutavi; e poſcia vi aggiunge alquante interrogazioni, e riſpoſte, che tutto il preciſo ne racchiudono co' ſuoi eſempj dove vanno. Il ſecondo libro è per la Poeſia, e ſi conſuma tutto in quello che comunemente ſi appella *Proſodia* (4). Evvi un capo intitolato *de' verſi volgari, e delle varie loro ſpezie*; il quale eſſo pure ha tanta fret-

Hinc mihi dextra vox aures verberat;
Soſia riſponde ſubito:
Metuo vocis ne vice hodie hic vapulem, quæ hunc verberat.

Il che chiaro chiaro vuol dire; *Temo di non toccare io forſe oggi delle* buſſe in *luogo della voce*, che *percuote coſtui*. Di più *Lucrezio* (*lib.* 4. *v.* 937.) per dire che il corpo e dall' aere eſterno, e dall' interno per via della reſpirazione patiſce ſpeſſe percoſſe così parla:
Interiorem etiam partem ſpirantibus aer
Verberat, hic idem cum ducitur atque reflatur.
Quare utrimque ſecus quom corpus vapulet, & quom
Perveniunt plagæ &c.

Di grazia adatti quì il *Sanzio*, ſe il può ſenza ſmaſcellarſi dalle riſa, il ſuo *male ploro*, o lo *Scioppio* il ſuo *contemnor*, o il N. A. il ſuo *gridar forte*. Dunque *vapulo* ſignifica *eſser battuto*; or perchè non avrà egli anche il ſeſto caſo con la prepoſizione? *Quintiliano* ci conſervò queſte belle parole d' un antico oratore: *& teſtis interrogatus an a reo fuſtibus vapulaſset?* dove ſi vede il caſo controverſo. So che preſſo un non ſo qual *Rufiniano* così ſi legge: *Et teſtis rogatus ab reo num fuſtibus vapulaſset*: ma perchè ſi ha da credere più a coſtui, che a *Quintiliano*? tanto più che il teſto di *Rufiniano* zoppica: mentre non fu mai ſecondo l' ordine giudiziale, che il teſtimonio foſſe interrogato dal reo. Qui di nuovo poi dimando che ſignifichi quel *fuſtibus vapulaſset*? a me pare, che interpretar non ſi poſſa, ſe non che il reo con qualche baſton tondo di querciuolo aveſſe a un altro rivedute ben bene le cuciture.

(4) *Ne' Secoli baſſi*, dice il N. A., *in cui poco o nulla ſapevaſi di lingua* Greca, *non ſi atteſe alla natura delle ſillabe, ma ſemplicemente all' accento per determinare la quantità. Laonde veggiamo fatte brevi, Erĕmus, Idŏlum* &c. Del che *dobbiamo attentamente guardarſi, non eſsendo gli antichi Poeti Criſtiani, ed Eccleſiaſtici di tali coſe molto intendenti*. Per onore di queſti Poeti avvertirò, aver *Servio* detto nel libro *de accentibus*, che i *Latini eumdem accentum, quem Græci habent, efferunt in græcis nominibus*. Certamente *Plauto* che non fu per niente nè *Criſtiano* nè *Eccleſiaſtico* fece breve la ſeconda di *Phædromus* φαίδρωμος, e di *Philippus*, e di altre, le quali ora non mi ſovvengono, nè ho gran voglia di cercare.

sà fretta, che per l'affare per cui è venuto fuori, potea senza danno alcuno restarsene: Il penultimo capo accenna le regole del punteggiare; e l'ultimo è una voglia delle particelle latine. Io dico *essere una voglia*, giacchè l'Autore stesso protesta, che non per altro ha qui posta *questa aggiunta*, *se non se ad invogliare di esse la studiosa gioventù*; e di fatti vi spende da sole dieci carte, avendo scelte le particelle più splendide, e più usuali: Lodevole molto è poi stato il pensiero d'inserire di quando in quando alcune osservazioni delle più necessarie sopra la lingua Italiana, l'ignoranza delle quali fa scadere, dic' egli, i giovanetti in molti errori nel parlare il loro linguaggio. La stampa è scorretta: (5)

III. Non occorre che ci stanchiamo di nuovi metodi. Ciascuno per il diritto, che ha di pensare, ne fa uno a suo modo, e il crede l'ottimo: Sta poi in mano del lettore a valersene o no: Vediamone uno fresco fresco per la lingua *Francese*.

Nuovo metodo per imparar da se a leggere, e a pronunziare in pochissimo tempo il vago Idioma Francese, esposto in cinque colonne, approvato dall' Accademia Reale di Parigi; del Sig. Villeconte d' Orleans Maestro di lingua Francese nella Corte del Serenissimo Sign. Duca di Modena, e nel Collegio de' Nobili de' RR. PP. Gesuiti di Milano. In Venezia 1755. nella Stamperia Remondini in 4. pagg. 64.

In 122. esempj spartiti in cinque colonne s'ingegna il N. A. d'insegnare la vera pronunzia *Francese* di cer-

(5) Io a error di stampa volentieri attribuisco certe cosucce in che a caso mi sono scontrato. Per esempio *esigge* per *esige*, *doppo* per *dopo*, *infletti*, *sapressimo*; e simili. L'autore poi ama di scrivere sempre *grammatica*, e *grammatici* con due *m*, e ce ne ha esempj de' quali tuttavia non so quanta sia l'autorità, o quale il fondamento; così pure colloca il verbo che ha l'affisso, dove a lui torna meglio, il che fanno ancora parecchi de' migliori moderni contro però alla celebre osservazione del Card. *Nerli* riferita dal *Salvini* nel primo tomo della P. P. del *Muratori*.

te parole che hanno gli elementi duplicati, o anche semplici, ma che possono, e debbono rendere suono diverso. La promessa di potere imparare ognuno da se, cosa tanto difficile, e impararla in poco tempo, dee lusingare non poco gli amatori di quella vaga lingua. Perchè in realtà l'aver continuo agli orecchi un seccator maestro, e di più poi pagarlo increscе pur tanto, sebbene ei sia un *Franzese*. Ora essendo l'Autore di nazione *Franzese*, e di professione maestro, si ha fondamento grave di credere, che non prometta in aria. Ma pure per assicurarne vie più certi timorosi fa sapere, e nol diria certo se vero non fosse, che l'Accademia Reale di *Parigi* ha il suo metodo, e i suoi insegnamenti approvati.

CAPO II.

Libri di Poesia.

G.G. NOi lodammo altrove (1) l'opera del P. *Bisso* intitolata *Introduzione alla volgar poesia*. Solo due desiderj ci parve di dover fare: il primo fu, che sì utile libro si rendesse comune anche a queste nostre parti con una ristampa: il secondo che vi si facesse qualche giunterella, e certamente si sostituissero buoni esempj de' migliori nostri Poeti ad alcuni cattivi, che, qualunque stata ne sia la cagione, l'A. ci ha posti. L'una e l'altra di queste due cose vediamo ora con piacer fatta.

Introduzione alla volgare poesia in due parti divisa dal P. Gio: Battista Bisso Palermitano della Compagnia di Gesù, Professore di Rettorica nel Collegio Massimo di Palermo. Seconda edizione accresciuta, e migliorata. In Lucca 1755. per Vincenzo Giuntini pagg. 358. oltre alla prefazione, in 8.

L'accrescimento di che il titolo parla consiste in alcuni piccioli servigi fatti intorno alle *Pindariche* canzoni, e nella giunta d'una bella lezione del *Maffei* sopra

(1) *St. Lett.* T. II. *lib.* II. *cap.* 8.

pra i migliori Poeti, e sopra i varj gusti di poetare, che regnarono in *Italia*. Il miglioramento poi sta ne' buoni esempj posti in luogo di non so quanti poco buoni. Tutto questo è lavoro d'un amorevole dell'opera, e del P. *Bisso*, da cui prima ne ha voluta, ed avuta la permissione. Così l'introduzione non ha più che desiderare. L'Autore protesta da principio, che non pretende di esitare precetti nuovi, e reconditi. Chi si potrebbe ora prometter tanto dopo tanti maestri? Vuol solo dire bene chiaro e succinto gli antichi insegnamenti, e ciò per comodo de' giovani studianti, che d'ordinario non amano i lunghi tomi. Quindi fa egli medesimo sapere acciocchè niun gliel domandi, o pure gliel rimbrotti con animosità, d'essersi servito del *Crescimbeni*, del *Menzini*, del *Muratori*, e sopra tutto del *Quadrio*. Nella prima pertanto delle due parti proposte dal titolo si discorre della poesia *Italiana* in generale, dell'accento, del verso, della rima, delle licenze poetiche, e della frase, conchiudendosi con una sufficiente notizia intorno alle parti più essenziali della poesia. Nella seconda si ragiona della Poesia *Italiana* in particolare, dove si mostra la tessitura esterna, e l'artifizio interno delle più usitate spezie di componimenti, cioè del sonetto, delle canzoni, dell'egloghe ec. In fine stanno due avvertimenti intorno alla scelta degli autori da leggersi, e alle materie da chiudersi in versi. La brevità, la chiarezza, la pulitezza dello scrivere sono un gran pregio di questa operetta, siccome ancora la copia degli esempj, li quali insegnano sempre e con maggiore facilità, e con più diletto. Se qui potesse esser luogo a nuovi desiderj, sarebbe da bramare, che l'opera così come sta, capitasse in mano di più amorevole, e diligente Stampatore, il quale per essere essa cosa fatta per gli scolari, non pensasse di doversi prendere la confidenza d'imbrattarla, e guastarla d'errori a staja.

II. Venendo a' versi, e a' poeti, in grazia de' quali è fatta questa *Introduzione*, ci faremo imprima dai *Lirici*, avvertendo, che a quelli noi daremo la mano, che prima ci verranno innanzi, giacchè tener non si può nè l'ordine del tempo che de' più s'ignora, nè dell'alfabeto, che a noi non torna per gli sconci gravissimi che

seco

seco porta, nè del merito de' poeti, ciò che alle muse propriamente appartiene, e al libero senato de'letterati. Mano all'opera:

Il Sig. *Ghirardini* ha posto a segno delle sue rime un suggetto; che può parere; e non dovrebbe essere molto raro. Piange la morte di quella; che Dio data gli avea per compagna in questa vita; il che assai da se mostra quanto l'amasse viva. Felice quella coppia cui stringe un amore così cristiano! con essa abita l'aurea felicità col coro delle più belle virtù; di cui questa è il frutto.

Rime del Dottore Anton Benedetto Ghirardini Mantovano in morte della Sig. Rosalba Compagnella nobile di Rovigo sua Consorte. In Venezia 1755. *appresso Tommaso Bettinelli in* 4. *pagg.* 122.

A dir molto anzi tutto in poco, il nostro poeta ha studiato assai, e di buon'ora il *Petrarca*; onde ha fatte sue le più belle cose di lui, sì fattamente però, che sue sono ancora. La commossa e riscaldata fantasia del poeta ora in un prospetto, ora in altro se e la sua donna rimira, e quando lei vede e beata in Cielo, quando con lei parla e parlando il suo dolor disacerba, quando si schiera innanzi le doti, e le virtù di lei, e il suo preterito felice stato considera; e quindi o s'allegra, e conforta, o piange e più e più s'attrista e addolora.

In somma vi si scorge sempre il fare del *Petrarca*, il qual fare non so perchè oggidì non si vegga preso di mira, come al tempo de'padri nostri: il peggio è che non si studia adesso, ancorchè non si voglia imitare, come allora, il che cagiona pure un gran danno. Torniamo a noi. Le canzoni a tre si riducono: il resto è tutto Sonetti, dietro a'quali vengono e Sonetti, e versi *Latini* di poeti amici del nostro per confortarlo. Egli poi fa a tutti la debita risposta. Tra questi se ne scontrano del Sig. *Luigi Grotto*, il quale ben degno discendente si mostra di quel celebre Cieco d'*Adria*, che tanto illustrò col sapere la sua patria, la sua famiglia, e il secolo in che visse:

III. Alla *Lirica* mi piace di assegnare i versi sciolti di

di *Diodoro Delfico*, parendomi, che a nissun altro genere meglio convengano.

Versi sciolti di Diodoro Delfico P. A. In Milano 1755. *appresso Giuseppe Marelli* pagg. 149. in 4.

Puossi egli vedere titolo più schietto! Piacesse al cielo che la moda omai si dimettesse di opprimere con tante frasche i frontispizj, come oggidì si fa assai comunemente. Il buon gusto se ne duole: sebbene ha esso da dolersi di cose troppo maggiori, che questa non è, e però non accade parlarne più a lungo. Ad altro. Havvi nel frontispizio stesso uno Scudetto, nella cui area sta il busto d'una donna velata avente confitta sul capo una lucernetta con due lucignoli accesi; all' intorno dello Scudo si legge il motto: *Dum caste luceam*. Che significhi tal simbolo, e che l'epigrafe, ognuno, senza che io il dica, credo che da se sel veda. Visitiamo piuttosto la lettera dell'editore a chi legge, che ben sel merita: ha essa certe grazie d'un'aria così risoluta che piacciono oltre modo. In un periodo fa un elogio grandissimo de' versi sciolti. *Questi*, dice, *spogliati del fascino della rima, il quale occulta mille puerilità lusingando gli orecchi, richieggono forza di stile, ricchezza d'immagini, novità, eleganza, armonia, come qualità necessarie per esser letti, e senza le quali si sprezzano affatto*. Quindi trae che chi *non nacque alla poesia, riconosce alla fine per buona ventura, che il suo genio di verseggiare non è talento, è malattia poetica*. Benissimo detto! Qui poi con due o tre lampi d'ingegno graziosi in uno e fieri spaventa i piccoli cervelli non nati al poetare. *Beato lui*, soggiunge, *se riconoscendo d'essere inutile alla sua patria co' versi conducasi a professare altro mestiere, che per mercenario che e' siasi, sempre è più nobile assai, che quel d'insulso poeta. Chi non sente in se stesso, nè le ricchezze dell'invenzione, nè il caldo dell'estro, nè la felice ebrietà dell'armonia, non batta alle porte delle muse, che già non è necessario far versi*. Fin qui la lettera. Dopo di essa vengono due discorsi sopra la poesia: il primo del Sig. Abate di *Bernis*: l'altro del P. *Ceva Gesuita*: ambedue sono un capo d'opera. Il *Francese* illustra il celebre detto

to d'*Orazio*: *ut pictura poesis*. La poesia, dic'egli, è l'arte di dar corpo e colore a' pensieri, anima, e vita alle cose insensate. Quindi nè il gran pensatore, nè l'inventore precisamente perchè pensatore, e inventore aspiri al nome di poeta; si contenti d'essere uomo d'ingegno. Quegli solo gode di quell'augusto nome, che ha l'arte di dipingere la natura dando allo spirito il colore de'corpi, e a'corpi la vivacità, e il fuoco dello spirito. A quest'arte *Omero*, e *Virgilio* debbono la maraviglia che accompagna il lor nome da tanti secoli: e l'oscurità, e l'obblivione s'impadronì di chi ne mancava. Chi però si conosce possessore di così sovrano talento, pensi di buon'ora a fare una ricca provvisione di notizie, spogliando tutto quanto è il regno della natura, obbietto proprio della poesia. La vergogna di tale inopia si palesa nelle miserabili, languide, e smunte descrizioni, e immagini degl'ignoranti poeti, de'quali Dio sa se ora più che mai ci ha al mondo una rea influenza. Dalla considerazione poi delle due parti componenti la poesia, l'armonia cioè della musica, e la luce della pittura, due obbietti di due prepotenti sensi, deriva l'universal genio degli uomini al verseggiare. Fallo di tale osservazione i secchi geometri e filosofi fanno poco caso de'poeti; ma sarebbe a scommettere, che il loro *Newton* non avrà sì lunga vita, quanto *Omero*, poichè il sentimento per amare, e coltivare fino a un certo segno le arti precisamente amabili è più comune della forza d'ingegno richiesta a filosofare con le nude idee (2). In fine difende la poesia dalla

(2) Esser potrebbe, che 'l *Nevvton* non avesse *sì lunga vita*, quanto *Omero*; ma tutt'altra, che questa, ne sarà a mio parer la ragione. Che la poesia più comune sia, che la Filosofia non è, non prova, che 'l *Nevvton* possa avere men lunga vita d'*Omero*, ma solo, che meno universale ne sarà l'estimazione; il che se è difetto, non del *Nevvton* egli è certamente, e nè tampoco del *Cartesio*, o d'altro Filosofo, ma sibbene dell'Arte loro, la quale non può per le difficoltà, che l'accompagnano, trarsi l'amore di tanti, quanti i coltivatori sono, o gli amatori della Poetica facoltà. Per altro finchè durerà negli Uomini amore pel diritto filosofare, vivrà certamente il *Nevvton*, siccome ancora *Omero* molto perderebbe di vita, se la barbarie de'bassi tempi tornasse a guastare le belle lettere.

la sciocca, e rancida accusa dell'abuso fattone da alcuni; e dal vincolo, onde amabilmente le scienze sono colle arti strette e congiunte, dimostra che queste a torto per quelle si dispezzano. Così il dotto Abate in poche pagine sparge molto lume sopra le due parole d'*Orazio*, sopra le quali i Dotti d'un altro tempo avrebbono saputo fare, senza dire la metà delle cose qui contenute, un lungo tomo con la giunta d'altro tomo d'infinite pedantesche erudizioni raccolte nel margine. Il suo scrivere è stretto, vibrato, vivo, elegante, ma di eleganze che senza arrestarsi punto può correndo cogliere nel suo cammino; se ciò non fosse, pare ch- non abbia nè voglia nè pazienza di adornarsi; e pe- questo stesso è ornatissimo. Il *Ceva* è in ciò molto d- lui differente. Egli non ha tanta fretta; e tiene l'aria d'uno, che viaggia a diporto. Perciò non guarda di deviare un poco dove o una fresca ombra, o una amabile verdura l'inviti a posarsi, o un dolce poggiuolo gli prometta una lieta veduta di lontanissimo orizzonte. Che se giunge alquanto tardi al suo termine, giunge più riposato, e ricreato e seco il lettore, che a un certo modo con lui viaggia di conserva. Comincia dal gastigare i prosontuosi per la scienza de' precetti: sola non vale: richiedesi natura, che mille bellezze scopre, e mostra nascose, e ignote all'arte. Avvisa quindi gentilmente a non confondere ogni riscaldamento di capo col beato ardore comunemente detto estro. Deh quanti s'ingannano, li quali perchè loro diè volta il celabro, si credono subito allievi veri di *Apollo*, e del *Parnasso*. In grande errore sta pure colui, al quale riuscito per grande, e rara ventura una volta di fare un epigramma, o un madrigale, si crede poeta. L'alloro, dice, a quegli si deve, i cui versi quanto più si leggono, più sempre piacciono, e dopo averli letti lascian nella memoria una certa loro impressione a guisa per così dire di un liuto armonioso, che se gue per lungo tempo a risonar nella memoria senz esser tocco rifacendo sotto voce l'arie, e le canzon già udite. Altro verissimo avvertimento è sopra i di fetti, che nelle belle poesie meritano scusa. *L'ho ve duto anch'io*, rispose *Guido Reno* a chi in un suo be quadro osservò non so qual difetto, *ma non voglio gua*

stare

ſtare queſta pittura per emendarlo. Tutto a ſimile poſſono riſpondere varj poeti. Forſe a *Virgilio* vivente ſarà ſtato oppoſto, che il racconto dell'eccidio di *Troja* diviſo in due libri non iſtava bene, e che per ridurlo a un libro potea qua e là troncare. Immaginate ſe *Virgilio* volea badando a queſti ſtitici gittar via tante maraviglioſe ſcene. Avrà lor detto con un modeſto ſorriſo, che la Reina a mezzo il diſcorſo fe' recare in tavola vini prezioſi in tazze d'oro per riſtorare il ſuo oſpite ſtanco dal ragionare, e incoraggirlo al reſto del racconto. Il paragrafo che tratta della invenzione, e della difficoltà di ben poetare vorrebbe eſſere potentemente meditato. Qui taccia da dozzinali le invenzioni tratte dall'inferno slegando furie, o i demonj; o dalle dipinture, che rappreſentano le coſe avvenire, o dai canti delle nodrici, da' ſogni, da' vaticinj, ec. Qui aſſomiglia l'eſtro poetico a un veltro generoſo, il quale con giri, e raggiri qua, e là ſcorrendo fa le invenzioni ſortire dalle macchie, e dalle lor tane: dappoi queſto ſteſſo eſtro gli ſi appreſenta a guiſa di fiume ruinoſo, che porta giù da' monti arene d'oro, e d'argento meſcolate con ſabbia, e con ſaſſi; oppure come una tromba, il cui ſuono riſveglia i penſieri, che tutti buoni e cattivi corrono per arrolarſi in quel componimento, che il poeta ha per le mani. Giudizio ci vuole a ſecernere il buono dal non buono; che talvolta, ſoggiunge, un penſieraccio di niun conto ci fa un romore in teſta a guiſa d'un moſcone d'eſtate chiuſo entro a una piccola ſtanza, che va ſu e giù ronzando per l'aria, finchè fermatoſi finalmente ſu' vetri, e ſul muro, ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menava tutto quel mormorio. Per le invenzioni non vorrebbe il P. *Ceva* che troppo minutamente ſi diſegnaſſero con una ferma riſoluzione di non partirſene. Diſegno, e colorito con eccellenza, diſſe un valente dipintore, difficilmente ſtanno inſieme, perchè l'attenzione al primo rende timida la mano nel colorire per non guaſtare il penſiero, e viceverſa. E ſebbene le varie tempere degl'ingegni pare, che a una regola ſola non ſi poſſano coſtringere; pure gioverà moltiſſimo il laſciare qualche libertà all'eſtro, che nel fervore del comporre riſvegliatoſi dipinge di nuove immagini la mente, ed altri

pae-

paesi assai più belli compajono, a' quali non s'era pensato mai. E perchè volerli abbandonare? Non accade mettersi spontaneamente i piè nelle pastoje, avendo già tanti altri impacci, che difficultano il riuscire da qualche cosa in poesia. Egli si briga di farne una numerata, la quale si potrebbe di molto accrescere. Lasciamo gli altri, e diciamo d'uno grandissimo. Il poeta nel suo comporre è costretto per così dire a dividersi in due, cioè in un pazzo, e in un savio, che nel medesimo tempo, a guisa di due nemici stranamente confederati, e contrastano, e si accordano insieme. Il pazzo è l'estro, senza cui non si può fare cosa che vaglia. Esso corre dietro a fantasime, a capricci, in cerca d'immaginazioni pellegrine, innoltrandosi a rintracciarle sin dentro gl' impossibili. Il savio è il giudizio, che modera e frena, e regge i furori, e i trasporti dell'estro. Immaginate impaccio del povero savio aver sempre a fare con un pazzo, un solo de' quali tiene a disagio tutto un comune. Quindi peravventura la mala voce de' poeti presso la moltitudine, forse perchè l' estro non si nasconda mai tanto col giudizio, che non comparisca sovente più che non converrebbe, sicchè talora il pazzo sopraffà il savio.

IV. Gentilissima osservazione è quella dove parla del talento poetico. Frutto di esso sono alcune bellezze care solo a chi nacque poeta, perchè da lui solo conosciute. Imperciocchè siccome chi è nato al mare, o in collina, ivi sente un cielo diverso, e gli par di vedere un altro verde, un' altra aria, e un altro sole; dove al contrario gli abitatori di bassa, e paludosa pianura, saliti in quell'erte pendici, ivi provano doglie, e stemperamenti di capo; così quei che son nati per così dire su i colli d' *Elicona*, nel presentarsi loro certe idee liriche più sollevate, ivi sentono in certo modo l' aria nativa del loro paese, e che al basso volgo degl' ingegni riesce poco giovevole, e poco grata. Di tali bellezze piene sono le rime del dolcissimo *Petrarca*, quelle spezialmente, che fece dopo la morte della sua *Laura*. Il poetare della maniera di quest' illustre Uomo è, soggiunge, come l' arpeggiar di Liuto, che per esser pienamente gradito richiede gran silenzio, piccola stanza, e pochi ascoltatori. Graziosa e ve-

e vera ſimilitudine. Grazioſe e vere non meno ſono quelle, che adduce a mettere in viſta l'inganno della fantaſia de' giovani maſſimamente, che credono avere interamente traſportata ne' loro verſi una vaga, e nobile idea che aveano in mente, e parendo loro di vederſela innanzi diſteſa in carta, talvolta vi lagriman ſopra per tenerezza, e conſolazione; e pure la maggior parte di eſſa è rimaſa nella lor fantaſia. Così, movendo in giro velocemente un tizzo, che abbia l' un de' capi infocato, pare di vedere un circolo lumínoſo, e roſſeggiante a guiſa d' un naſtro. Così nel ſovente batter che faſſi delle palpebre, in quel breviſſimo tempo, che ſtan chiuſe; nulla ſi vede, e non ci accorgiamo del non vedere. Così a chi ſta ozioſo guardando fiſſamente in un muro, o in una tavola, pargli talor di vedere la teſta d'un cavallo, o d' un uomo sì ben eſpreſſa, e finita, che nulla affatto le manca. Tutti ſcherzi, e giochi della fantaſia. Quindi dopo altre utili, e ſempre eleganti rifleſſioni, entra ad ammonire certi critici, che vorrebbono ridurre tutte le corde della cetra poetica al nojoſo uniſono. Non approvano ſe non quel fare, che prima lor ſi cacciò in capo leggendo il tale o tale autore, certo argomento d' idea limitata e riſtretta. Deſcrive in fine viviſſimamente la palpabile noja di que' poveri criſtiani, che o per civiltà, o per carità coſtretti vengono a udire gli ſtrambotti de' peſſimi poeti, dalla quale queſti potrebbono imparare a non eſſere più importuni; ma immaginate finito uno s' imboſcano ſubito per un altro, e anzi che d'aver fatti cattivi verſi, crederanno ogni altra più ſtrana coſa: tanto ſono ciechi i poveretti. E fin qui del *Ceva*. Siamo di molto tenuti a *Diodoro*, che volgarizzando il *Franceſe* ne abbia fatto un dono al pubblico, e le rifleſſioni del *Ceva* abbia diſſeppellite, e raccolte dalla vita del *Lemene*, dove giacevano diſperſe, e agli occhi dei più naſcoſe. Di ambedue queſti diſcorſi affermare francamente ſi può, che ad iſtruire i giovani vagliono meglio di parecchie poetiche aride, e lunghe eternamente, e che dilettano al pari d'ogni più bella poeſia.

V. Ma diciamo finalmente di *Diodoro* ſteſſo, cioè del P. *Saverio Bettinelli Geſuita*. Sebbene, che ne di-

direm noi, che detto già non sia stato da tutto il *Parnasso Italiano*, che questi *Sciolti* accolse con quel favore, col quale gli altri suoi nobilissimi componimenti di lui. Qui per tutto l'accompagna quel bel fuoco, che costituisce i buoni poeti, qui si vede una pura, scelta, elegante locuzione, che ha seco un certo decoro, che sente il *Romano*, e soprattutto hacci non so quali maniere nuove, graziose, e vive di vibrare il pensiero, che di lui solo pajono proprie. Due altri pregj mi sia lecito di osservare, perchè, sebbene sieno degni, tuttavolta vedo che comunemente non se ne fa parola. Il primo è un'armonia, per dir così, di colori, per la quale io intendo quell'arte di entrare naturalmente, e soavemente d'un obbietto in altro degradando a modo, e a ragione, e a ciascuno quella luce più o meno intensa dando che conviene. *Cicerone*, e prima di *Cicerone* la natura ne ammaestra, che la troppa, e sola luce nella orazione non fa buono anzi nuoce: ci hanno ad essere i suoi recessi, e le sue ombre, che contrastando fanno meglio il chiaro comparire: ma di quanti pochi è il sapere sfumare con le mezze tinte opportunamente, e lasciare quella o questa parte nella macchia più o meno oscura, e quel colore più tosto, che quello metter vicino all' altro? I precetti qui ne abbandonano, lasciandoci pel riuscimento felice in balia della bella natura. Quindi quante poesie per altro belle per mancanza di questo solo cadono nella disistima, e nella infamia? Fa pietà vera il vedere da un verso sollevato, e da un torno di periodo nobile precipitare in uno snervato, languido, plebeo, e da una immagine, e locuzione viva, e maestosa, e risentita, in una molle, triviale, e vile. E pure quanti componimenti sono di questa macchia deformati? Ma passiam oltre. Il secondo pregio è quell' aria disinvolta, ed elevata sì ma naturale, e placida con cui comincia: non minaccia gran cosa: poi poco a poco a misura, che s'innoltra, l'estro si sveglia, e si avviva, e si spiega in una larga, e allegra fiamma, che tutto abbrucia, e comprende. Veggasi la lettera sopra *Genova*. Quivi ad ogni obbietto, che di mano in mano quella per ogni parte veramente magnifica Città presenta alla fantasia dell'ammiratore poeta, sen-

 sibil-

ſibilmente ſi vede accenderſi l' immaginazione di lui fino a uſcire in queſto bell' idolo poetico del commercio, che io do per Saggio, e in cui voglio che finiſca, e ripoſi il preſente eſtratto:

„ Mentr'io paſcea de lo ſpettacol novo
„ L'avida viſta, ecco ſublime altera
„ Sembianza d' uom veder mi ſembra; quale
„ Si vede nube da nebbioſa valle
„ Sorger la ſera, o quale in ſelva appare
„ A lo ſmarrito pellegrin notturna
„ Ombra dal ſuo timor poſtagli a fronte.
„ Sul mar porgeva un piè, l'altro ſul lido:
„ Cedri odorati, ed auree ſpiche, ed uve
„ Stringea nell'una man, l'oro nell'altra.
„ D' aſpetto liberal, facil, benigno,
„ Nulla di truce avea, nulla d'altero,
„ Fuorchè l' eccelſo giganteſco aſpetto,
„ A tai ben note inſegne io lo conobbi,
„ E con la mente inchina il Nume amico
„ Dator di gloria, e di letizia, autore
„ Di vera all' uom felicità, cuſtode
„ De' ſacri patti, il comun padre, il fido
„ Coniungitor de' popoli, il poſſente
„ Commercio venerai. Bello a vederſi
„ Era il gran corpo ben formato, i membri
„ In ogni parte riſpondenti, il vivo
„ Color nodrito dal corrente ſangue,
„ Onde muſcoli, e nervi, e vene, e fibre
„ Per le ſpedite diramate vie
„ Concordemente, e ſenza ingiuria, o fraude
„ Tutte a vicenda hanno alimento, e vita.
„ Chi non l' ammira, e pregia? Egli è quel deſſo,
„ Che i varj frutti di diverſe terre
„ Giuſto e fedel diſtributor comparte.
„ Vedi come apre i ferrei ſcrigni armati,
„ E il mal rappreſo e mal racchiuſo argento
„ Diſcorrer fa. Qual duro core avaro
„ Non ſi fa molle al ſuo voler? qual gente
„ O d'inoſpito lido, o d' alpe ignota
„ Il ruvido per lui genio feroce
„ D' ingentilire, o d' ammanſar ricuſa?

„ In-

„ Invan l'empia discordia, il lusso invano,
„ E la pigrizia; che a l'altrui fatiche
„ Invida aspira, come suol l'ignavo
„ Popolo de le vespe a l'api industri,
„ A lui resiste invano. Anzi per lui
„ L'aspre pendici; e l' infeconde arene
„ Si rivestir d'ignote frondi, e dove
„ L'alpigiano famelico già un tempo
„ Mieteva sol stento ed inopia; apprese,
„ Fatto solerte agricoltor, con l'arte
„ A vendicar de la natura i torti.
„ Per lui montani frutti, erbe selvagge,
„ Civil costumi per gentile innesto
„ E novi nomi in nove scole han presi.
„ Al cenno suo volar ne' mari ignoti
„ Le navi ardite, e riportaro a noi
„ L'indiche gemme, gli arabi profumi,
„ I febrifughi germi; e il don salubre
„ De la gradita nereggiante pasta,
„ Che a ricolmar le matutine tazze
„ Di farmaco febeo Messico manda.
„ Ma che giova più dir? Volgi lo sguardo
„ A la Ligure Donna, e tutti in lei
„ Ravvisa i pregi del propizio Nume.
„ Questa è la reggia sua; questo il suo trono,
„ Ove in regale maestade assiso
„ Con la Giustizia a un lato, e con l'antica
„ Itala vera Nobiltade a l'altro
„ A la terra ed al mar leggi dispensa.
„ Dà strani lidi *Italia* un dì l'accolse
„ Profugo errante, e molte sedi, e molto
„ Favor gli diè, tal che possente impero
„ Ottenne in lei, che sino a l' Indo, e al *Gange*
„ Il Roman nome, ed il Partenopeo,
„ Il Fiorentino, ed il Pisan portando:
„ Col Veneto, e col Ligure, e con cento
„ Altri famosi, arser d'invidia, e sulle
„ Ruine lor pianser l'eccelsa Tiro,
„ L'alta Cartago, e la superba Menfi.
„ O Italia, o de le genti, e dei tesori
„ Già sede, e centro, ov'è tua gloria antica?

VI. Interrompiamo la gravità, e serietà degli argomenti propostici da' due passati poeti con uno alquanto leggero, e scherzevole. Tratta d'amori; ma filosoficamente, anzi Platonicamente. Da gran tempo non si vedeano più canzonieri che cantassero solo di *Madonna* sull'aria grave del *Petrarca*, quasi che quel divino ingegno, e i chiarissimi suoi imitatori, ed emuli del cinquecento cantato avessero quanto si potea su tale argomento, o il mondo non si dilettasse più udire di *Nice*, e di *Amarilli*. Un egregio poeta del *Piemonte* viene ora a rimettere in piè questa moda già dismessa male o bene? chi sa che il suo esempio non faccia animo a molti altri di simil fatta, che impazienti aspettavano chi gli confortasse a uscire dalla oscurità d'uno Scrigno, entro a cui gli tenea sepolti l'imperioso fastidio del pubblico, onde quanto prima da una beata copia di versi *Petrarcheschi* ci vediamo occupati.

Rime del Dottor Gio: Antonio Operti Arcade in Roma. In Torino 1755. per Secondo Antonio Bocca in 4. pagg. 127.

I più de' componimenti sono Sonetti: havvi nondimeno delle canzoni, e lunghe, e mi è paruto di vederci una sestina ancora. Nel fine stanno otto belle cantate variamente foggiate. L'A. è degl' imitatori del *Petrarca*, cioè dell'ottimo gusto. Segue per tutto la sua guida non solo nell' andatura, e armonia del verso, nella gravità, e sanità del pensare, ma e nelle fantasie ancora, ne' trasporti, nelle malinconie di quel per ogni parte sovrano poeta. Vaglia per saggio il seguente Sonetto.

Quella del Pò, che 'n sulla manca riva
Stassi; e ch' ognor io vo chiamando Fille;
Tanto è vezzosa, che fra cento e mille
Spicca qual Donna no, ma come Diva.
Onde s' avvien, che nel mio canto scriva
Cose indegne a quel bel di sue pupille;
Se tal dal Ciel somma beltà sortille;
Il mio mancar al suo splendor s' ascriva.

Le

Le chiome d'oro, i dolci ſguardi, e'l viſo,
E'l bel coſtume pien di leggiadria,
E'l ſoave parlar, e'l molle riſo
In van cerca ridir la lingua mia:
Ch' anzi, ſe coſe ha in ſe di Paradiſo
Uom mai dirà, qual la gran Donna ſia.

Niuno ſi ſcandalezzi dell' avverbio *mai* poſto qui in luogo del *numquam* de' *latini*. Oltre all'io *mai dormo*, *mai mangio* del *Diavolo* preſſo al *Paſſavanti*, il graziosiſſimo *Poliziano* l'adoperò due volte nella ſola ſtanza decima dicendo:

Ma fu sì altero ſempre il giovinetto
Che mai le Ninfe amanti lo piegorno
Mai potè riſcaldarſi il freddo petto.

Il N. A. di nuovo l' ha voluto alla pag. 27. e 41., ſegno che gli piace. Ma circa alla lingua ha altri piaceri oltre a queſto, come ſarebbe il valerſi, quando altramenti non gli comanda la rima, di *ero*, *ſtavo*, e ſimili in vece di io *era*, io *ſtava*. Per la maravoglioſa bellezza poi di coteſta *Filli* già ſi ſa, che i poeti ſi ſono preſi la licenza di dipingere gli obbietti loro, e maſſime queſtij, come appajono alla riſcaldata lor fantaſia, non come ſono in ſe, e a ogni modo hanno bene; altramenti aſſai delle volte anzi che allettare ſpaventerebbono quanto ci ha al mondo. Madonna *Laura* nel ritratto veduto dal *Taſſoni* era una tiſicuzza, ſparuta, e ſcontraffatta; pure il *Petrarca* facea fretta alle genti, perchè veniſſero a vedere quel miracolo di beltà. E forſe ſtata non ſarà deforme come nella pittura, ma certo neppur sì bella come la deſcrive il Poeta.

VII. A più nobil ſegno ſi alza, e vola il Sig. Abate *Chiari*. Prende a conſiderare l' uomo in quattro aſpetti riguardo cioè al mondo intero, a ſe ſteſſo, alla ſocietà, e alla ſua felicità; e per tutto trova di che iſtruire l' uomo ſteſſo, e migliorarlo.

L'Uomo. Lettere Filoſofiche in verſi Martelliani dell' Abate Pietro Chiari ſull' idea di quelle di M. Pope intitolate: Te proper ſtudy of mankind is

 man.

man. *Venezia* 1755. *per Giuseppe Bettinelli in* 4. *pagg.* 68.

La parola *sull' idea* medica subito l'amarezza, che a prima giunta potrebbe ad alcuni cagionare il nome di *Pope*. Il che non pare inopportuno postochè quel poeta siccome afferma l' Autore nell' avviso a chi legge, concedesse nel suo poetare un po' troppo alla materia. Quindi non potendo fare un volgarizzamento, ha stimato bene di fare una cosa sua seguendo solamente l' idea dell' *Inglese*, e valendosi nel resto del suo giudizio, e della sua libertà, e delle cognizioni Filosofiche raccolte nel meditare i migliori antichi, *Orazio*, *Seneca*, e *Cicerone*. Se di ciò talun poco contento volesse menar querele, l' Autore promette che il lascerà cicalare quanto e' vuole senza darsene pena. E questo è stato sempre il meglio, che si potesse fare. Io credo ch' egli terrà la condotta stessa cogl' inimici del verso *Martelliano*. Veramente o sia pregiudizio, o altro, io non l' amo gran fatto; ma non si ha da aver rispetto niuno per un verso trattato oggidì felicemente da tanti buoni poeti, e amato da *Venezia*? Così so, ed io crederei meglio che se ne astenesse chi ad esso non vuol bene, di che niun' uomo ragionevole gli moverà lite, e lasciasse in pace chi ne sente bene; altramenti se male, e mal sorte glie ne incoglie, chi il vorrà compatire? Il N. A., per rimettermi in cammino, non intende qui di fabbricare una nuova morale: vuol trattar bene l' antica rendendola dilettevole per farla più comune. Perciò oltre alla seducitrice armonia del verso, e della rima, si è studiato di consolare, e di rallegrare con la luce della poetica locuzione, e con immagini, e con similitudini la severità, e tristezza della filosofia. Egli si sa quanto in poesia il Sig. Abate *Chiari* vaglia, fino gli avversarj suoi non gli hanno mai saputo disdire una feconda, e servida immaginazione, e facilità, e armonia di verso; potevano aggiungere ancora senza scrupolo un ingegno non ordinario coltivato per tempo in ogni maniera di buoni studj, e singolarmente colla lettura de' migliori maestri, e poeti antichi, e moderni, e colla conversazione amichevole de' maggiori letterati del secolo presente: sicchè

chè se quest' opera non ottenesse mai la vita, e il favore presso la moltitudine, che ebbero le altre del nostro poeta, parrebbe segno chiarissimo, che per ornarsi di poetica supellettile non sapesse mai la filosofia svestirsi affatto, e deporre quell'aria, che tanto disgustosa la fa al volgo. Che se pure *Pope* commosse a' dì nostri tutta *Inghilterra* con la sua poesia Filosofica, egli per avventura fu di tanto tenuto al solo genio malinconicamente pensoso della sua nazione; nè per quanto il traduttor *Francese* il celebri, e magnifichi non darà a credere a persona, che i vivi, e allegri *Francesi* leggano più volentieri, e così comunemente la sua per altro bellissima version del *Pope*, che il *Russeau*, e *Gresset*.

Queste quattro lettere furono, appena uscite dalle stampe *Venete*, riprodotte in *Carpi* appresso *Francesco Torri* direttore della stamperia quivi stabilita non ha molto da quel Comune provvidamente. In essa si è posto al fine una raccolta de' Prologhi in versi fin' ora stampati dal N. A. Sono tutti in versi *Martelliani*, pieni del solito fuoco poetico, che distingue le opere di lui.

VIII. Nelle sopraddette lettere ha il Sig. *Chiari* voluto seguire il filosofo poeta *Inglese*. In quelle che siamo per annunziare non ha voluto seguirne alcuno in particolare, ma ha profittato di tutti scegliendo quel più, e quel meglio, che gli parve, e piacque.

La Filosofia per tutti, lettere scientifiche in versi Martelliani sopra il buon uso della ragione dell' Abate Pietro Chiari Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di Modana colle annotazioni fatte da lui medesimo. Venezia 1755. *presso Angelo Pasinelli in* 8. *pagg.* 103.

La dedica è in versi *Martelliani* diretta a *Midonte Priamideo Milanese Pastor Arcade* di *Roma*. Sotto il nome di *Priamideo* si nasconde un valente Cavaliero, che pubblicò ultimamente un poemetto intitolato *della vera Commedia*. Quivi il Cavaliero *Arcade* disse non poche cose non in tutto conformi alle idee del N. A., ma le disse d' una maniera propria, d' un Cavaliere, d'un *Arcade*, d'un *Milanese*. Il Sig. *Chiari* gli rispon-

de gareggiando con lui nella sveltezza del verseggiare non meno, che nella gentilezza del tratto. Ciascuna lettera s'indirizza dal N. A. a qualche suo dotto amico, e a ciascuna precede il suo compendio. La prima lettera definisce la Filosofia che si riduce al buon' uso della ragione nell'intendere, nel giudicare, nel volere, nell'operare: quattro proprietà ciascuna delle quali impiega una lettera. Questa tratta dell' intendere, dove tra gli altri singolari tratti mi ha ferito il carattere della presunzione, e il pensiero, che in molti la sola malignità raffina l' intendimento, talchè sarebbero stupidi se non fossero invidiosi. Essa è diretta al Sig. Marchese *Carlo Valenti Gonzaga*. La seconda al Sig. Abate *Vicini* meritamente ora divenuto primario Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di *Modena* parla del giudicare. Le regole della sana critica vi sono svolte, e spiegate. La terza verte sopra il volere, dove del gran dono, che è la libertà si ragiona, dell' abuso, che se ne fa, del modo di sottomettere l' appetito alla ragione, essendo la volontà nostra, dice, quel solo bene umano, su cui nessuno ha diritto fuorchè noi medesimi; e viene diretta al *P. Perotti Carmelitano* celebre Predicatore, e poeta. L' ultima è sopra il buon' uso della ragione nell' operare. La ragione n' è maestra de' nostri doveri più stretti. Bisogna ascoltar questa ragione, e dagli anni più teneri conviene cominciare a filosofare sull'umana ragione. Questa lettera viene scritta al Sig. Conte *Anselmo Zanardi Mantovano* Cavaliere di bell' ingegno, e ben coltivato in ogni maniera di lettere. Con verità eziandio di lui dice il N. A.

Non basta il suon dell' arco che te fra gli altri feo
In sulle corde armoniche emulator d' Orfeo.

mentre il Cavalier predetto suona eccellentemente il violino. In piè della pagina a tanto a tanto si veggono annotazioni, le quali spiegano alcune cose, che pajono abbisognar di spiegazione, e indicano i fonti onde attinse l' autore or questo, or quel pensiero. Due fini nobilissimi ha egli avuto in distendere queste lettere, l' uno di bene impiegare le sue ore meno occupate del giorno, l' altro di dare agli amici suoi nuove te-

testimonianze di gratitudine. Circa il verso *Martelliano* dice alcune bellissime cose, e tra le altre, che crederà di non aver fatto poco se avrà procurato di perfezionarlo quanto per lui si potea, *e fare che contasse anch' egli il suo secolo nella memoria de' posteri*. Io lascio agli *Scaraboni Buttafuoco*, ai *Cattabrighe* a dare la loro magistral sentenza intorno a questo pensiero.

IX. Contro a queste due opere singolarmente del Sig. Abate *Chiari* è uscita una critica d' autore Anonimo, senza nome di stampatore, e si può dire anche di luogo, giacchè il porvisi *Eliopoli* è cosa posticcia. Noi ne diamo notizia più per soddisfare all' impegno preso di riferire quanto è a noi, tutti i libri che escono, che per altro.

Frammenti morali scientifici eruditi, e poetici del Sig. Abate D. Pietro Chiari tratti dalle sue dodici epistole Martelliane, cioè quattro risposte ai letterati Modanesi: quattro lettere filosofiche intitolate l' uomo, e quattro lettere scientifiche col titolo di filosofia per tutti. Parte prima. Eliopoli 1755. in 4. pagg. 47.

Il primo de' proposti capi è intorno delle massime. Pretende questo Scrittore di trovare parecchie contraddizioni. Tien questa via: Mette in margine la proposizione, e ad essa corrispondono i versi più o meno che la contengono; tolti quando da una sola, quando da due delle opere citate dal titolo. A ragion d' esempio alla pagina 4. si vedono nel margine queste parole: *non si può dubitar di tutto*: e si citano i seguenti versi tratti dalla lettera 2. *dell' Uomo*:

Per dubitar co' Scettici sino di quanto ho in dosso
Troppo conosco e vedo, e dubitar non posso.

Indi subito si soggiungono altri due versi delle lettere scientifiche:

Della ragione al foro tanto valere io so
Cento sì di Pittagora, che di Pirrone un no:

avan-

avanti ai quali nel margine ſta la contraddittoria della prima propoſizione: *ſi può dubitar di tutto*. Così proſiegue per ben undici carte. Vien poi agli aſſiomi; ed è un ammaſſo di penſieri ſparſi qua e là dal *Chiari*. Cita i verſi che a lui pajono rei, e in poche parole poſte nel margine pretende di rilevarne il difetto. Nell'*Uomo* alla lettera 2. ſcriſſe il *Chiari*:

Sia libertino il figlio, volubile il padrone,
Vanarella la moglie, han tutti e tre ragione.

Nel margine ſta: *Niſſuno ha torto*. I due capi vegnenti ſono; il primo, encomj dell'Autore verſo l'umanità, e vi ſi veggono raccolti tutti i verſi dove il *Chiari* abbaſſa l'uomo con gli aggiunti miſero, inſaziabile, ſuperbo, infelice, folle, e ſimili. Il ſecondo uniſce i luoghi dove l'Autore delle lettere tratta un po' liberalmente ſe ſteſſo, e le ſue opere. Alla ſteſſa maniera ſi argomenta di mettere in viſta gli errori all'Aſtrologia, alla Fiſica, alla Storia &c. L'accuſa in fine di allegorie umili, e baſſe, di penſieri, e locuzioni troppo triviali, di ſoverchia repetizione delle medeſime immagini, e parole ec. a' quali capi ha meſſo nome: *Allegorie ſublimi*, *Fiori poetici*, *Boſco d'allori*, *Marina: Immagini nobili*. Ora io non voglio entrare in apologie, nè credo che ve ne ſia biſogno. Dirò ſolo che chi prendeſſe i verſi di *Omero*, di *Virgilio* così ſolitarj, e di qualunque altro poeta, comparirebbono indubitatamente inetti, vili, ſciocchi; che tale o verſo, o ſentimento innicchiato a ſuo luogo è tollerabile, ed anche par buono, laddove diſgiunto, e ſeparato reſta privo d'ogni ſapore, e grazia. Sicchè quantunque io non creda il Sig. *Chiari* immune d'ogni neo, e chi mai potè ſperare d'eſſerlo? non è però da ſtare così alla cieca a quanto il N. A. qui ne dice.

X. Il *Pope* di ſopra ricordato, e di cui dovremo altre volte ricordare, non ſi tratteneva ſolo con le idee ſerie, e maeſtoſe della filoſofia; diſcendeva eziandio agli ſcherzi ſemplici, e ingenui de' Paſtori; nè meno grande compariva in quelle, che in queſti forza d'un ingegno nato fatto ad ogni poeſia. Ma di lui, della ſua vita, e delle ſue opere meglio ne cadrà di parlare

più

più abbasso. Intanto dirò, che egli fece sul gusto pastorale le Stagioni, le quali parvero sì belle al Sig. *Vicini*, e *Manni* due celebri poeti *Modanesi* cui stringe, e lega insieme con soavissimo vincolo una singolare, e virtuosa, e non mai interrotta amicizia, che vennero in pensiero d'imitarle per *un onesto estivo passatempo*, dicono essi, e così *ingannare con l' amenità delle campestri muse le più increscevoli ore del caldo*.

Le quattro Stagioni, sull' idea del famosissimo Poeta Inglese M. Pope. In Carpi 1755. *per Francesco Torri in* 4. *pagg.* 50.

Non si può dare idea più giusta, e vantaggiosa della operetta *Inglese*, di quella, che i due poeti danno nella lettera a' lettori. Di essa si raccoglie il merito della presente *Italiana*. Però non posso far meglio, che trascrivere quel tratto. *E' facile*, dicono, *il ravvisare nel Pope il pastoral carattere al vivo espresso, e dipinto, avendo seguito il dottissimo* Inglese *le tracce del* Greco, *e del* Latino *Scrittore* (Teocrito, e Virgilio); *cosicchè si può dire che con le medesime lor forze gli abbia uguagliati facendosi sue le loro più belle cose, in modo tale però che sue sono ancora: ha trovato poi senz' obbligo averne ad alcuno altre cose bellissime all' altre bellissime dei due grandi poeti non certo inferiori. Gli autori poscia hanno ridotti i suddetti pastorali componimenti all' uso nostro più famigliare, tenendone però sempre la sostanza, se non in quanto loro è sembrato bene di partirsene in alcuni pochi luoghi*. Così la lettera. La *Primavera*, e l' *Autunno* è del Sig. *Vicini*, dell' altro la *State*, e l' *Inverno*.

XI. E tutti questi sono poeti viventi la Dio mercè, e vivano pur lungamente. Uno ne interponghiamo qui, che visse a memoria de' nostri Padri, e fu valentissimo nel verseggiare, e tuttavia gode grandissima fama presso i veri amatori del bello poetico; alcune poesie di cui tratte ora al pubblico è un vero regalo fatto alla repubblica de' poeti:

Vita, e poesie d' Alessandro Marchetti da Pistoja Filosofo, e Matematico della celebre università di Pisa

fra

fra gli Arcadi Alterio Cleo Accademico Fiorentino, e della Crusca. Venezia 1755. appresso il Valvasense pagg. 160. *in* 4.

Il Sig. *Giambattista Clemente Nelli* nella vita del Senator suo Padre parlando di *Alessandro Marchetti* lasciò scritto, ch'*egli fu più poeta, e verseggiatore, che Filosofo, e Matematico; e di mediocre fama nelle matematiche per rapporto al libro* de resistentia solidorum, *fattogli dal* Borelli *suo maestro*. Tre gravissime accuse in poche parole. Il Sig. *Francesco Marchetti* figliuolo di *Alessandro* se ne dolse agramente, e pensò di averne a far la difesa. E per conto del plagio il N. A. oltre agli sbozzi dell' opera pieni di cassature, e tutti di mano di *Alessandro* che tuttavia conserva, ha ancora due lettere del *Borelli* stesso, dalle quali costa, che il libro *de resistentia* è certamente del *Marchetti*. Ecco come il *Borelli* scrive nella prima in data de' 29. Gennajo 1670. da *Messina: Intorno alle proposizioni, che il solido parabolico non sia egualmente resistente in ogni sua parte se non in un caso, cioè quando si considera come nulla pesante, e fitto a squadro in un muro, e pendente fuori di esso per resistere ad un peso attaccato alla sua cima, io mi ricordo benissimo, che V. S. circa a dieci anni sono me ne mandò la copia da* Pontormo *a* Firenze, *acciò io le considerassi, ed io allora le vidi con molto mio gusto, e soddisfazione ec.* Nell' altra pur da *Messina* a' 13. Gennajo 1667. così si esprime: *Circa il suo* Galileo *ampliato io avrò caro sommamente, che ella lo stampi, credendo indubitatamente che vi siano cose belle, e pellegrine*. Queste due lettere fatte riconoscere, come ha pur fatto, per autografe, non bastavano esse sole a dileguare l' accusa? Gli elogj poi nè pochi, nè oscuri dati all' opera da' valentuomini di quel tempo avrebbono per se le altre distrutte (3). Ma al N. A. che per una via sì cor-

(3) Nel Tomo II. del *Giornal d'Italia* havvi la vita del *Marchetti* scritta a meraviglia bene col catalogo di tutte le sue opere, a cui si soggiungono gli elogj che ricevettero dai letterati d'allora. Questa vita è pur riportata nella *Biblioteca Pistojese* del P. *Zaccaria*.

corta, e spedita faceva tutto, parve far poco, e per l'onor del Padre desiderava far molto: perciò volle darcene la vita minutamente distesa regalandoci di più d'alcune poesie inedite di lui. Siamo per tanto tenuti di molto all'offesa del Sig. *Nelli*, che ha dato occasione di trar fuori tanti versi, e tante notizie. Ma questa non è la sola obbligazione che abbiamo ad una offesa: più sotto vedremo, che una offesa fece il *Marchetti* quegli, che fu. Adunque dice la vita, che

XII. Di *Angelo Marchetti* nobile *Pistojese*, e di *Luigia Buonaventuri* nobile *Fiorentina* nacque nella villa di *Pontormo Alessandro* il dì 17. Marzo 1732. Non avea che nove mesi quando perdette il Padre; e la madre valorosa donna per meglio educare i suoi orfani figliuoli che cinque erano si raccolse subito a *Firenze*. Quivi *Alessandro* all'età conveniente cresciuto applicò agli studj dell'umanità sotto Prete *Tamburini* uomo di vaglia a quella stagione; e in essi e' profittava moltissimo. Ma il fratel suo maggiore più che ad altro a' bisogni della famiglia riguardando lo distolse da quel soave ozio delle lettere consegnandolo alla mercatura men piacevole, ma più lucrosa della poesia, e della eloquenza. L'amore nondimeno de' begli studj lo seguì per fino nel fondaco, nè permise, che colà entro perdesse il suo prezioso ingegno. Un dì disciolto da ogni imbarazzo mercantile si stava cantando così sotto voce il bel lamento d'*Armida*. Udillo il duro direttore del negozio, e fattoglisi innanzi con un mal viso, *calcoli*, disse, *vogliono essere*, *calcoli*, *e non versi*, e detto fatto lo trasse a mal suo grado dal canto a schiccherar cifre arabiche. Sì fatta importuna rampogna sdegnò fieramente l'animo del giovine poeta. Indi in poi non volle più sapere di mercatura. Perchè con l'approvazione anzi per consiglio del fratello si diede alla legge, a cui da prima attendeva di forza, e prometteva molto, ma non andò guari, che annojossi del Digesto quasi quanto de'calcoli. Le sue delizie erano i migliori Poeti *Toscani*, e *Latini*. Leggeva *Dante*, e *Petrarca*, e *Virgilio* più volentieri, e più spesso del *Codice*, e dell'*Inforziato*, sopra de' quali scrivea sovente rime, e poesie d'ogni maniera. Fu in questo tempo, che compose il Sonetto

Amor

Amor costei che in forma d' Angioletta.

citato dal *Crescimbeni*, e la bella traduzione in ottava rima d'uno squarcio dell'*Eneide* (4). Poco dappoi se n'andò a *Pisa* a studiarvi in Filosofia, avendogli il Card. *Leopoldo Medici* ottenuto un luogo di scolare nella *Sapienza*. Nè pur nella *Sapienza* gli seppe piacere la Filosofia; e non è da maravigliarsene: essa allora era tutta peripatetica. Laonde trovatosi insieme con un Giovine de' *Galilei* per gentili maniere, e per bellezza di mente degno del gran *Galileo* suo avolo si tratteneva leggendo, e osservando i migliori passi de' migliori poeti, e prosatori *Latini*, e *Italiani* con esso lui, che similmente n' era oltremodo vago. Quivi fu nondimeno dove la matematica lo venne a trovare, e a farlo suo; ma non ardì di ciò eseguire senza la poesia. La cosa andò così. Solevano talvolta questi due valenti giovani per ricreare alquanto l' animo sfidarsi a improvvisare in versi *Toscani* accompagnandosi con la cetra che ciascuno sapeva maestrevolmente toccare. Di che prestamente sparsasi la fama trassero ad udirli parecchi gran letterati, e Signori. Tra questi fu il *Borelli* celebre Matematico della università *Pisana*; il quale ammirando nella poesia l' ingegno del *Marchetti* parvegli tutto a proposito da farne un *Geometra*. Perchè stretta con esso lui amicizia, senza che paresse che fosse il fatto suo gli venne mostrando quando a una

---

(4) Trovasi tutto intero nel *Giornale d'Italia*, nella *Biblioteca Pistojese*, e nel *Saggio di poesie scelte* dato in luce dal Ch. Cav. *Adami*. Sono nove stanze dalle quali traspare il genio del gran traduttore di Lucrezio. Eccone una per mostra.

Lieti fuor di Sicilia usciti appena
Sciogliean per l' alto mar le vele ai venti,
E rinforzando ognor l' usata lena
Fean co' remi spumar l' onde frementi;
Quando Giunon d' orgoglio, e d' ira piena
Tai fra se mormorò dogliosi accenti:
Ch' io ceda? Enea d' Italia *all' alta meta*
Pur giunga? io nol distorni, e chi me 'l vieta?

una occasione, e quando a un' altra la grandezza, la dignità, la bellezza di quella scienza; e tanto seppe ben dire, e fare, che il *Marchetti* pure s' invaghì d' essere un Matematico. Messosi però di forza a studiare lo divenne presto, siccome fece palese non solo nella lettura straordinaria di filosofia ottenuta prima di dottorarsi; ma molto più nell'insegnare la geometria agli Scolari del *Borelli*, che perciò sel raccolse in casa. Qui non si vuol tacere che l' insegnò a *Lorenzo Bellini*, il quale tanto poi insegnò agli altri. Dopo il suo dottorato lesse logica; indi a un anno entrò alla cattedra di Filosofia straordinaria, dove e in privato, e in pubblico cominciò a introdurre negli Scolari il gusto delle cose sperimentali. Ma questo gli trasse addosso delle brighe non poche. I *Peripatetici* Signori allora dell' Università non potevano patire alcuno, che volesse sapere qualche cosa più di loro; e andavano dicendo che era un torto grandissimo della ragione il trattar la filosofia con le mani. Il *Marchetti* proseguiva ciò non ostante nel suo viaggio felicemente; ed essi pur per distornarlo ora nelle private dispute, ed ora pubblicamente si posero a tribolarlo quanto seppero: e gli dettero in vero grande molestia, pure non lo sconcertarono mai. Così tra queste filosofiche baruffe compiuto l'anno della lettura si ritirò alla sua villa di *Pontormo*, dove rileggendo con attenzione maggiore i *dialoghi* del *Galileo* quattro proposizioni distese contro a quella nel secondo dialogo, la quale afferma, che il solido parabolico resiste egualmente per tutto. Le mandò al *Borelli* che se ne soddisfece molto, anzi a insinuazione di lui si mosse ad aggiungerne altre dugento, le quali tutte insieme volea stampare col titolo di *Galileo ampliato* (5). Ora mentre indugia due anni per infermità, ed anche quattro per accudire al volgarizzamento di *Lucrezio*, gli si parò innanzi una proposizione, che nuo-

(5) Il *Grandi* nella sua apologia contro al *Marchetti* attesta, che il *Blondello* più d' otto anni prima scoperto avea lo stesso *preteso errore* nel *Galilei*, e col sostituire un solido elliptico al parabolico, emendavalo: che avea composto un volume intitolato, *Galileus promotus de resistentia solidorum*.

nuovo ordine dando all' opera portò via il primo nome, e glie ne impose altro più libero, e più generale. Questa fu, che il momento de' gravi ha la proporzione composta dei pesi, e delle lunghezze (6). Era già in pronto il libro per la stampa; ma il *Viviani*, che avea sotto la penna una materia simile, e udendo dell'opera del *Marchetti* s'adoperò col Card. *Leopoldo* perchè quegli tanto differisse a darla fuori, ch' egli compiuta avesse la sua. Ciò pesava non poco ad *Alessandro*, pure per avere la grazia del Cardinale stette queto, e resistette al ripiego propostogli dal *Borelli*, cioè di nominare il libro predetto in certe epistole del *Borelli* medesimo. Il *Viviani* traendo dall'oggi all'indomani trapassò il tempo prescritto, onde il *Marchetti* nel 1669. stampò il suo col titolo *de resistentia solidorum* dedicandolo allo stesso Sig. Card. *Leopoldo*. Lungo sarebbe il riferire le lodi con cui l' opera accolsero i Letterati; Il *Casini*, *Carlo Dati*, *Michelagnolo Pucci*, *Bellini* ed altri; Il *Milliet* la chiama *opus maxime utile, ex quo multa deduci possunt ad praxim spectantia*. Non finirono qui le sue fatiche matematiche, sebbene leggesse Filosofia ordinaria, e spontaneamente insegnasse Matematica in casa propria. Stampò pure in quest'anno 1669. l' esercitazioni mecaniche, nel 1674. mise in luce *Fundamenta scientiæ de motu uniformiter accelerato* (7), indi *septem problemata geometrica, & trigonometrica resoluta*, poi una lettera sopra le *perette*, ap-

(6) Dalla prefazione al libro *Resolutio problematum &c.* si raccoglie, che il *Marchetti* non avea veduta la dimostrazione di questo punto fatta dal P. *Bonaventura Cavalieri*.

(7) Il P. *Gio: Francesco Vanni Gesuita* stampò contro a questo libro il suo *specimen libri de momentis gravium* J. F. V. Lucensi *ad Ill. & Eruditiss.* D. Antonium Magliabecchium. Indi a un anno uscì di nuovo col seguente titolo. *Exegeses Physico-mathematicæ de momentis gravium, de vecte, ac de motu æquabiliter accelerato ad Illustr. Dominum Carolum Theodolum Marchionem Vite*. Rispose al *Vanni Angelo* Figliuolo di *Alessandro* con un foglio volante, anzichè libretto intitolato *Conclusioni intorno a' momenti de' gravi sopra i piani declivi proposte a difendersi contro a qualunque oppugnatore. Firenze* 1687. Nel 1688. ristampò queste conclusioni con l'aggiunta

appresso nel 1684. un trattato sopra le comete dedicato al *Redi*, infine tre lettere in risposta al celebre P. *Grandi*. Nel 1677. ottenne la Cattedra di Matematica, nella quale durò fino alla morte sempre con gran credito. In mezzo a' suoi grandi studj non dimenticò mai la poesia: troppo egli l' amava, e troppo l' era obbligato. Le sue rime liriche stampate lui vivente, e le molte che MS. restarono, fanno fede, che incessantemente la coltivava. Mentre si accudiva alla stampa del libro *de resistentia* attese a ripulire il suo volgarizzamento di *Lucrezio* avendo in animo di stamparlo con una protesta molto sensata, e cristiana contro all' empie non meno, che ridicole massime di *Lucrezio*. Egli poi se ne rimase vedendo che non ostante tale rimedio il Duca *Cosimo* non volle accettarne la dedica (8). Tradusse *Anacreonte*, e fece un poemetto in versi sciolti sopra il Paradiso, nel qual metro tempo prima avea sbozzato un Poema Filosofico a imitazione di *Lucrezio*, e di *Empedocle*. Questo è tuttavia MS. siccome ancora le note su *Claudio Tolomeo* comentato da *Teone Alessandrino*. Così poetando e geometrizzando campò fino all' età di 82. anni. Allora tribolato imprima dalla pietra, da cui sanò con l' acqua di S. *Niccolò da Bari*; poi da fiera apoplessia assalito confortato da' santi misterj della Chiesa morì a' 6. Settembre del 1714. Fu *Alessandro* di giusta statura, bianco, e rosso di carnagione, di capel biondo, d' occhi assai cilestri, ma vivaci, di volto allegro, gioviale, e dolce, di complessione gracile anzi che no. Le qualità dell' animo formano il suo meglio massime quelle del

---

ta delle prove. Nelle une, e nelle altre potrebbe avere avuta gran mano *Alessandro*. Certo oltre al bel metodo sono scritte con uno stile così aggiustato, preciso, senz' affettazione, e animosità, che sentono dell' Uomo già maturo. *Angelo* allora contava diciassette anni soli.

(8) Forse non era bastante rimedio la sola protesta quantunque bellissima. Meglio senza dubbio sarebbe il disegno del Sig. Abate *Giuseppe Quirini*, che è di formare sulla versione *Lucreziana* un intero, e compiuto comento. Desidero, che possa recarlo ad effetto. La traduzione, che meritamente ha tanto plauso, e in *Italia*, e di là *da' Monti* salirebbe ancora in più stima.

cuore. Era affabile con tutti, costante nelle promesse, buon'amico, grato a' benefattori, e d'una probità, e onestà singolare. Di 39. anni prese a moglie *Lucrezia* de' *Cancellieri* nobile *Pistojese*, da cui ebbe undici figliuoli, sette de' quali gli sopravissero. Fin qui la vita, nel riferire la quale io poteva forse essere più breve: pur sappia chi così sentisse, che ho intralasciate tante testimonianze d'uomini illustri, tante notizie de' figliuoli d'*Alessandro*, che comincio a temere d'essere stato troppo breve.

XIII. Delle poesie, che annesse sono alla vita, che dirò io? In breve. Esse sono di varj metri, e di varj argomenti: Havvi delle stanze, degli sciolti, delle terzine, delle quartine ec.; havvene di sacre, di filosofiche, di pastorali, di giocose. Intorno allo stile i letterati non abbisognano, ch'io loro ne parli: essi assai lo conoscono. Soggiungerò qui uno, o due Sonetti per chi avesse vaghezza di leggerli.

Ritorno d' Alterio Eleo alle Selve d' Arcadia

Limpido rio, che a queste Selve intorno
Lento rivolgi il tortuoso piede,
Prato di lieti, e grassi paschi adorno,
Lauro, ove spesso all' ombra Apollo siede:
Or che da lungo esilio a voi ritorno
Fa, pien di speme, e d' animosa fede
Alterio vostro, e un fido almo soggiorno
Tra voi sol cerca, e una tranquilla sede,
Piacciavi di gradir che qui ripose
Un, che lungi da voi tanti sofferse
Travagli, e stenti, e cure aspre, e nojose.
Qui dove mille son rare, e diverse
Armonie d' Augelletti, Aure odorose,
E Piante, ed Erbe di bei fior cosperse.

Essendo assediata Vienna da innumerabile esercito Turco, la Santità di Papa Innocenzio XI. prega S. D. M. per la sua liberazione, e l' ottiene.

Tre-

Tremendo Re, che ne' paſſati tempi
Dell' infinito tuo poter moſtraſti
Sì chiari ſegni, e tante volte agli empj
L' altere corna, a un cenno ſol fiaccaſti;
Di quel popol fedel, che tanto amaſti
Mira, pietoſo Iddio, mira gli ſcempj,
Mira dell' Auſtria i fieri incendj, e vaſti,
Arſi i palagj, e deſolati i Tempj.
Mira il Tracio furor, che intorno cinge
La regal donna del Danubio, e tenta
Con mille, e mille piaghe aprirle il fianco.
Tremendo Re, che più s' indugia? ed anco
Neghittoſa è tua deſtra? Or che non ſtringe
Fulmini di vendetta; e non gli avventa?

Se io non m' inganno ſi ſcorge in queſti Sonetti la immitazione de' migliori, della quale ſi piacque ſempre il *Marchetti*.

XIV. Queſta bella immitazione ſi manifeſta pure nelle rime del Sig. Conte *Durante*, di cui ora ci conviene parlare.

Rime del Conte Durante Duranti Patrizio Breſciano dedicate alla S. R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna, in Breſcia 1755. *in* 4. *pagg.* 232.

Il penſare del N. A. è ſodo, ſano, ſerio, nobile; la locuzione pura, ſcelta, elegante; lo ſtile conveniente al ſuggetto or rimeſſo, or ſollevato con figure, e fantaſie, e colori magnifici, ma modeſti, e regolati ſempre dal buon guſto; i verſi tutti ben limati e politi, e d' un'armonia ſoave proveniente dalla ſcelta, e bella collocazione delle parole: nel che è ſtato eccellente il *Petrarca*, cui credo che il N. A. abbia molto ſtudiato. In ſomma il canzoniero, ſe così vogliamo dirlo, merita di ſtare fra' primi della noſtra età. Al principio ſi vede il ritratto di S. M. inciſo in rame, ſegue la dedicatoria, dopo la quale appare il ritratto dell' A. con queſto motto preſo dal *Petrarca*:

- - - - - - - Il noſtro ſtudio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

Vengono in fine i versi, e imprima sono otto epistole in terza rima di argomenti morali: pajono satirette ma innocenti, nelle quali ha sparso a pizzichi il sale; ma sale *Oraziano*. Vaglia ad esempio il tratto seguente preso dall'epistola seconda. Parla della vera, e falsa amicizia.

La peste rìa de' vili adulatori,
Marco, fu sempre al mondo, e a lei buon viso
Principi sempre han fatto, e gran Signori.
Per me crederei certo esser deriso,
Se pur volesse a torto alcun lodarmi,
E a sdegno ancor mi moverebbe, e a riso:
Ed anzi che dal falso onor gonfiarmi
N'avrei vergogna, e, pria ch'esser benigno
E liberal con lui, prenderei l'armi.
Fulvio, che per diletto, o per maligno
Animo l'altrui fama, è a morder presto,
Che infin giunge a spacciar per corbo un cigno,
In cotant'odio vien, ch'ogni uomo onesto
Lo danna con ragion, l'abborre, e fugge,
Come mostro all'uman commercio infesto.
Ma perchè Cimon anco non si sfugge,
Che colla vile adulazion dal fondo
Ciascuno esalta, mentre l'or gli sugge?
Come biasmo il primier, merta il secondo
Biasimo ancor, che ognun di lor s'adopra
Egualmente a levar virtù dal mondo.

All'epistole seguono le canzoni, e i Sonetti. Sarà buono udirne uno almeno in morte d'un suo carissimo amico.

O chiaro spirto, o mio fedel compagno,
Ch'ogni mio ben partendo in doglia hai volto,
E lassù or godi da quest'ombre sciolto,
In ch'io dubbio, e confuso ancor rimango:
Se con parole, ed in sospir mi lagno,
Mentre t'ha sì per tempo il ciel ritolto,
E il freddo sasso, ov'è il tuo frale accolto,
Spesso di caldo pianto aspergo, e bagno:

Gli

Gli atti cortesi, il valor vero, e l'alma
Fede teco da noi partita io piango,
E il mio perduto in te consiglio, e lume:
Se cosa può a virtù destar quest'alma,
Destila il tuo passaggio, acciò dal fango
Le pigre al suo fin levi inferme piume.

Qui oltre al buon poeta spicca il cuore umano, tenero, affettuoso, cristiano. Parecchi Sonetti in morte d'un suo figliuolo mostrano pure lo stesso. Io mi rallegro molto quando trovo questi tratti, che onorano l'umanità, e tanto più, quanto essi più sono. Alla bellezza delle rime corrisponde la bellezza della stampa, bella per la carta, per gli caratteri, per gli fregi, e le vignette, che s'incontrano per tutto. Io credea d'avere a finir qui, quando alcune notizie mi sopraggiungono, che con mio piacere mi traggono a seguitare. La Maestà del Re di *Sardegna* avendo graziosamente accolta la dedica di queste nobili poesie, ha voluto mostrarne il suo gradimento al Ch. Autore col conferirgli l'ordine de' SS. *Maurizio*, *e Lazero*, di cui il Sig. Conte prese l'abito il dì di S. *Pietro* in S. *Alessandro* di *Brescia*. In questa occasione uscì un Sonetto del valoroso Sig. Abate *Giambattista Zelini Castiglionese* in lode del novello Cavaliere, che io qui soggiungo perchè ognuno goder ne possa la bellezza.

Certo, Signor, delle tue dotte carte
Frutto cogliesti glorioso, e degno,
Mentre non pure al tuo divino ingegno
Italia applaude, e ogni più culta parte:
Ma d'onor sommi ancor volle fregiarte
Chi tien le chiavi del celeste regno,
E il Sardo Re, che a te l'equestre segno
E per tuo merto al figlio ancor comparte:
Onde dell'onorata insegna ornarsi
Ambi or veggiamo pel tuo puro inchiostro
Fra il sacro rito, e lieti plausi sparsi
Per man di lui, che il crin di mitra adorno
Immita quei, che per virtude, ed ostro
Nel chiaro sangue tuo fioriro un giorno.

Ma questo non è tutto. Il Regnante Sommo Pontefice avendo dall' Autore stesso ricevute in dono queste rime, lo ha dichiarato suo Cameriere d'onore. Ecco se anche oggidì si pregia, e si onora la poesia contro all'opinione di certi poeti, che tutto giorno dicono villanie al nostro secolo chiamandolo orbo, ingrato, ferreo, e peggio, perchè a lor pare, che non onori, e alimenti quanto a loro avviso converrebbe, i divini ingegni de' Poeti. La nostra età fa conto de' buoni, ma non tutti sono tali come il Sig. Conte *Duranti*, sebbene tutti nel suo se si persuadano d'essere, ed anche più.

XV. E sin qui de' *Lirici Italiani*, li quali sebbene splendano per assai titoli, pure non vorranno, che in grazia loro si dimentichino del tutto gli antichi. Tra questi *Properzio* pel fuoco Lirico tiene de' primi posti; ma quanto per questo conto può giovare i novelli nostri poeti, tanto con la copia della erudizion *Greca*, storica, e mitologica gl'imbarazza, e spaventa. Da gran tempo si aspettava un buon comento, che gli studiosi diliberasse dagl' impacci, e dagli spaventi; e singolarmente si aspettava dal Sig. *Gio: Antonio Volpi*, da cui se ne avea promessa, e da cui si è assuefatto il pubblico ad avere cose perfette quanto si può in questi studj. Egli ha in fine soddisfatto il comune desiderio dando ora fuori un nobilissimo, e ampissimo comento.

Sex. Aurelius Propertius Umber, & in eum Jo: Passeratii Prælectiones solemnes, sive commentarii aliquantum contracti. Jani Broukhusii notæ selectæ. Jo: Antonii Vulpii animadversiones perpetuæ, atque indices locupletissimi omnia ex accurata ejusdem Vulpii recensione. Patavii 1755. *excudebat Josephus Cominus*, in 4.

Tutta l'opera è di pagine 1290., le quali non potendo se non disagiatamente alloggiare in un solo tomo, il N. A. le ha dovute distribuire in due, e ciò non pertanto restano due grossi tomi. In generale parlando; per la bellezza della carta, per la nitidezza de' caratteri, per l'esattezza della correzione, per la pienez-

nezza de' comenti, il *Properzio* non cede niente al *Catullo*, e al *Tibullo* dello ſteſſo Sig. *Volpi*. Egli ſi può dire, che ſono tre belliſſimi fratelli, ſolo tra ſe in età diſuguali. Nondimeno queſt'ultimo, appunto forſe perchè l'ultimo, ha ricevuta qualche amorevolezza di più; cioè un indice delle parole, e delle locuzioni del poeta, formato così bene, che la diligenza ſteſſa non ſo ſe poteſſe farlo più eſatto, o più comodo. Eſſo abbraccia ogni voce di qualunque deſinenza, nè ſi ſtanca di ripeterla or ſolitaria, or in compagnia di altre, e tante volte quante la ſcontrò nel poeta; nè mai, per quello, che ſottilmente cercando io abbia potuto oſſervare, mi venne fatto di trovarlo in fallo benchè menomo. Innoltre a luogo a luogo vi ſi trovano le brevi ſpiegazioni delle coſe appartenenti a gramatica, a favole, a geografia ec. coſa oltre ogni credere comoda al lettore. Laonde per qualunque verſo ſi riguardi eſſo è un indice, che può eſſere il maeſtro degl'indici. Il Ch. Autore, che ſel conobbe, commiſe ai prolegomeni di avviſarne il lettore; e temendo che nol faceſſero a tempo ne gravò anche il frontiſpizio. E queſto ſerve ſolamente per il poeta, e ſta al principio del primo tomo. Havvene poi un altro rilegato nel fine del tomo ſecondo a benefizio de' comentatori, il quale avvegnachè per l'ampiezza non poſſa nè molto nè poco gareggiare con l'altro, pure ha egli ancora i ſuoi gran pregj. Veniamo ora alla vita di *Properzio* ſcritta dal Sig. *Volpi* con la ſua conſueta latina eleganza. *Properzio* nacque nell'*Umbria*, ma ignoraſi in qual Città delle tante che ſono in quella Provincia: però molte lo pretendono (9). Non volendo il N. A. ſaviamente entrare in tal miſchia avverte ſolo gli antiquarj a ſtare attenti bene quando darà fuori alcuna iſcrizione, che parli della famiglia *Paſſiena* per ſaperne il municipio. *Plinio* nell'Epiſtola 15. del lib. 6. afferma che *Properzio* era municipe di *Paulo Paſſieno* dotto uomo, e poeta. Trattanto cerchiamo d'altro. Sebbene il poeta portaſſe il nome degli *Aurelii*, egli con tut-

(9) *Bevagna* ſopra tutte le altre, per la quale un dottiſſimo Prelato di eſſa ſi prepara a combattere valoroſamente,

tutto ciò non avea che fare con le chiarissime Senatorie case dei *Cotta*, degli *Oresti*, degli *Scavi*, che venivano da quella gente; nè sortì mai dall' ordine cavalleresco in cui nacque. Il N. A. nondimeno con un sospetto gli fa grazia di una più straordinaria nobiltà. Pone tra gli antenati di lui un Re, e non mica qualunque Re, ma uno degli antichissimi della *Toscana*. Questo si raccoglie da *Servio* al v. 97. del libro settimo dell' *Eneide*, dove apertamente dice che il Re, il quale fu in ajuto a' popoli *Capeni*, ebbe nome *Properzio*. Di qui forse la stemperata voglia, che il nostro *Sesto Aurelio* avea di stringere amicizia con *Mecenate*. *Mecenate* era egli pur *Toscano*, e di sangue Reale. A questo bel sospetto vien dietro un altro per avventura più bello: ed è da tali congetture accompagnato, che il N. A. non ha potuto mai da se medesimo ottenere di deporlo. Osserva dunque che *Orazio*, e *Properzio* erano della conversazione di *Mecenate*; che l' uno non parla mai dell' altro nelle sue poesie; che lo scrittor della vita di *Virgilio* dimostra, che quelle anime grandi de' poeti d' allora pativano le loro invidie, e si rodevano vicendevolmente. Ciò posto potrebbe egli essere mai che il cicalone dipinto da *Orazio* nella satira *Ibam forte via Sacra* fosse il nostro *Properzio*? molti e non leggieri indizj concorrono per il sì. Il ciarlone della satira faceva versi a josa, e presto: si dava l'aria d'uomo dotto: era senza parenti, e senza averi. Tutto si affà a *Properzio*. Egli perdette il padre, e la madre a buon' ora e i poderi dopo la seconda battaglia a *Filippi*. Ei pure facea il poeta, e da se s' intitolava il *Callimaco Romano*, per la qual boria pare, che *Orazio* lo dileggiasse nella epistola seconda del libro secondo dicendo

Discedo Alceus puncto illius: ille meo quis?
Quis nisi Callimachus? Si plus adposcere visus
Fit mimnermus & optivo cognomine crescit

Quest'ultimo verso ferir potrebbe quello di *Properzio*

Plus

Plus in amore valet Mimnermi versus Homero (10)

Orazio finalmente nella satira decima del libro primo dove annovera i dotti, a cui vorrebbe piacessero i suoi versi, tace di *Properzio*; anzi quivi medesimo sembra che il cavi del nome tacciandolo di *simia*. Di leggieri a chi confronta i due poeti si manifesta che *Properzio* si dilettava d'imitare *Orazio*. A *Properzio* pure attribuir si può quel verso

Nil præter Calvum, & doctum cantare Catullum:

Mentre più d'una volta nelle sue Elegie l'uno e l'altro raccorda, e congiunge. Il Sig. *Volpi* siccome ingegnosamente ha queste cose pensate, così modestamente le propone, non volendo che altri le riceva per più di quello che vagliono. Vedano i letterati quanto di esse si vogliono fidare (11). Intorno alla nascita del nostro poeta si argomenta dalla sua prima elegia del quarto libro che cadesse l'anno di *Roma 696. Ovidio* poi nel secondo *Tristium*, cioè verso l'anno pur di *Roma 761.* parla di lui come defunto: così *Properzio* vissuto non ci saria più di 65. anni. Il padre sarà forse sta-

---

(10) E *Properzio* disse verissimo, perchè non fanno per quelle inette galanterie i versi d'*Omero*, che solo di guerre cantò, e di sdegni, e di assedj eroicamente.

(11) Io a lor nome farei questa obbiezion sola. *Orazio* dice del suo seccatore

. . . . . . *notus mihi nomine tantum*.

Appresso che costui cercava di entrare nella conversazione, e buona grazia di *Mecenate*, ottenuta la quale si prometteva di dover far cose dell'altro mondo,

. . . . *dispeream ni*

Non ostante queste due cosette il Sig. *Volpi* suppone, e suppor deve, che *Orazio* fosse fradicio dalle ciarle, e dall'alterigia poetica di *Properzio*, conosciuto in casa appunto di *Mecenate*: *ad quem*, scrive il Volpi, *eo tempore uterque ventitabat, & alter alteri sua legere solitus erat*.

ſtato quel *Seſto Properzio*, di cui M. *Tullio* fa menzione nella orazione *pro domo ſua*. Speſe la ſua vita *Properzio* poetando, e cantando ſotto nome di *Cintia* una certa *Hoſtia* di nobiliſſima famiglia (12). Imitò *Callimaco*, e *Fileta* tra' *Greci*, e tra' *Latini Tibullo*, e *Virgilio*. Fu caro a *Mecenate*, e ad altri Signori, e poeti della ſua età. Qui finiſcono le notizie di *Properzio*, che quaſi tutte ſono ſoſpetti, e congetture. Uſciamone omai per ragionare degli ſplendidi comentarj.

XVI. A ogni elegia dà il Sig. *Volpi* l' argomento breve, chiaro, e piano: Dappoi ſi ſparge ampiamente il comento del *Paſſerazio*, e dove meglio gli tornava poſe le annotazioni del *Broukuſio*, e le ſue (13). Di queſte è da dolere, che più non ſieno, e ſole. Pare il N. A. ſi accorgeſſe del diſpiacere che ſe ne avrebbe, e ben poteva ſenza eſſer profeta indovinarlo dal plauſo comune avuto da altri sì fatti ſuoi lavori. Però ha fatto nella prefazione ſapere, che egli non avrebbe potuto, forſe per la ſua età, e molto più per le altre ſue graviſſime occupazioni, entrare in tanta fatica: di più che ciò non era neceſſario; dacchè o nulla, o poco forte manca al *Paſſerazio*. E in quanto al *Paſſerazio* ei dice veriſſimo, portando molti opinione, che a quel valentuomo manchi la brevità ſola (14), il qual difetto, ſe così poſſiamo dire, non fu tanto ſuo, che più non ſia del ſecolo in cui viſſe. Chi non ſa, che allora, e molto tempo dappoi eziandio il mondo godea di ſimile letteratura? di cui non ſolo le accademie ſtudioſe s'intertenevano, ma le converſazioni più geniali, e più polite ancora: che per l'uſo d' una particola nuovamente ſcoperto, o per la vera lezione d'un teſto ſi ſcri-

---

(12) Il *Voſſio de Hiſtoricis latinis* eſtima eſſere coſtei ſtata la figliuola di *Hoſtio* autore del poema *de bello Iſtrico*, che fiorì al tempo di *Giulio Ceſare*. Di ciò non apporta alcuna ragione forſe perchè non ne avea niuna, dal deſiderio in poi che così foſſe.

(13) Di tutte le note da ſe fatte pone il Sig. *Volpi* l'indice a carte 56.

(14) Alcuni Giornali hanno novellamente per queſto ſolo motivo della lunghezza opinato men favorevolmente della fatica del N. A.

ſi ſcriveano lettere d' avviſo agli amici, di congratulazione all' ingegnoſo autore nè più nè meno che ora per il raro paſſaggio di *Mercurio* ſotto il *Sole*; anzi che per la ſpiegazione d' un paſſo d' alcuno autore ſeriamente tenzonavano i primi ingegni di *Europa*, quinci gli uni traendo dalla ſua il magno *Scaligero*, e quindi gli altri il divo *Turnebo*. In ſomma il greciſta, il latiniſta, e il gramatico tenevano il luogo che ora il geometra, e il filoſofo. E ſe alla mode degli odierni ſtudj ſuccedeſſe indi a non molto un' altra? ſe ritornaſſe l' antica? Non biſogna col noſtro eſempio inſegnare a' poſteri il diſpregiarci, e a ciò autorizzarli. Laonde io non vorrei che un ſommo filoſofo dell' età noſtra aveſſe con tanta indecenza trattati i filologi, e la filologia chiamandola pedanteria, e intertenimento di fanciulli (15). Nel che a dir vero ſi moſtrò troppo filoſofo, o piuttoſto fu poco filoſofo. Perchè ſebbene è bello che il comento detto in breve ciò che occorre ſi ritiri, e taccia, laſciando e all' autore, e agli altri tempo di ſtudiare altre ſcienze, ſe il vogliono, ſiccome fanno gli odierni comenti; tuttavolta è a conſiderare, che a queſta utile brevità non ſi potea giugnere ſenza quelle lunghe ricerche, che e ad eſſa fecero la ſtrada, e per eſſa ai più alti ſtudj; onde non ſi poſſono biaſimare ſenza ingratitudine, e ſenza ingiuſtizia a un tempo. Pure riguardando al faſtidio, o alla pigrizia degli uomini del noſtro tempo, ha voluto il N. A. in più luoghi raccorciare queſto comento. Io deſidero vivamente ch' egli abbia ſoddisfatto appieno coteſti faſtidioſi, e impazienti; ma chi ſel potrebbe promettere? Saranno beniſſimo di quelli, che nel bel primo diſtico della prima Elegia ſarebbero rimaſi contenti della ſola annotazione del Sig. *Volpi* ſulla voce *Cintia* con le poche parole di *Apulejo*, *quod* (Propertius) *Cynthiam dicat*, *Hoſtiam diſſimulet*; e laſciando la ſeguente nota ſulla parola *Prima*, a loro ſarebbe baſtato per le voci *me cepit ocellis* eſſere avvertiti che il *cepit* ſta qui per metafora tolta o dalla guerra, o dalla caccia,

---

(15) Il Sig. d' *Alembert* prefazione all' *Enciclopedia* e l' Abate *Freron* *Jugement* cc.

cia, immagin viva della guerra, notando uno, o al più due esempj di simile traslato. Così, diranno, il testo godrebbe la metà almeno della facciata, dove ora appena tanto ne ottiene da allogarvi un distico, restando dall'altra facciata perfettamente escluso. Così vorranno dire delle altre pagine in moltissime delle quali il comento con citazioni, con chiose, con passi *Greci*, e *Latini*, e talor *Francesi* perseguita per amplissime facciate in grande il povero testo, che non sapendo più dove si stare, è costretto a ritirarsi in cima della pagina a foggia di titolo, donde pare che tutto malinconioso stia mirando le sue disgrazie. Ma a questi si può rispondere, che chi ha fretta, o vuol fare altro può del tutto lasciare questi comenti che essi non correranno dietro ad alcuno per farsi leggere. Innoltre che ad essi basterà d'essere visitati, e studiati da que' felici genj che amano di vedere, e di possedere le ricchezze più riposte della bella latinità per cui essi sono fatti. E certo il Sig. *Volpi*, che a me vale per molti, protesta di rallegrarsi tutto qualora il comentator *Passerazio* disamina, e svolve il valore, e il significato d'una parola, d'una frase, d'una particella; minute cose, ma sedi delle grazie latine, dalle quali prese tutte insieme risulta il bello scrivere che acquistarono già tanta fama ai *Bembi*, ai *Sadoleti*, ai *Maffei*, e in breve al cinquecento, ed ora tanta ne danno ai *Morgagni*, ai *Facciolati*, ai *Zanotti*, ai *Lagomarsini*, ai *Buonamici*, ai *Ferrari*, e al *Volpi* stesso. In fine aggiungere si può, che facendo il N.A. a lor modo non avrebbe fatto al suo, che era di metter fuori i comentarj del *Passerazio* non i suoi. Il testo è quale l'ebbe il *Passerazio*, e per quanto il N.A. vi fosse invitato da belle ragioni, che molte volte le più speciose, più ingannano, non ha voluto cambiarlo. Alcuni hanno in ciò un ardimento, che sente di temerità. L'esempio di cotant' uomo dovrebbe ammaestrargli. Per esempio nella 4. Elegia del quarto libro un suo letterato amico con lettera latina gli mostra che nell'ultimo distico sarebbe meglio leggere *a nece Tarpejæ* in vece di *a duce Tarpejo*: Il Sig. *Volpi* ne conviene, ma lodando la felice ingegnosa lezione rispetta il testo. Così fa altrove.

XVII. Ab-

XVII. Abbandonando ora tanto l'*Italiana*, quanto la *Latina lirica* passiamo a visitare la tragedia, che sarà per poco. Cominciamo dalla *Greca*, che per ogni conto merita ogni onore.

Σοφοκλέους Ἠλέκτρα *Elettra di Sofocle volgarizzata, ed esposta. Roma* 1754. *presso Niccolò, e Marco Pagliarini in* 4. *pagg.* 220.

L' Abate *Lazarini* fece già il volgarizzamento della *Elettra*, e a mio gusto bello molto, e nobile, sebben letterale. Non si è però atterrito Monsig. *Giacomelli*; anzi parve da quello stimolato a imprendere, e a stampare il suo, che uscito è sul principio del 1755. comechè la stampa porti l'anno 1754. Quel dotto con tutta la sua diligenza estrema, e industria fallì molte volte (16), ed altre fece a suo modo, e questo non sempre

---

(16) Sbagliò dicono parecchi, e con loro il N. A. il *Lazarini* a quel passo d'*Elettra* v. 106.

. . . . Λεύσσω δὲ τόδ' ἦμαρ, μὴ
οὐ τεκνολέτειρ' ὥς τις ἀηδὼν

Volgarizzando così:

Onde non come
La Rondinella
Orba de' figli
Che piange solo
Sul far del dì,
Farò sentirmi
Anzi le porte
Del patrio albergo
Pianger da tutti.

Primieramente ἀηδὼν è l'*usignuolo* non la *rondinella*, secondariamente non avendo avvertito che οὐ μὴ vale *quin, quominus* imbroglia malamente tutta la similitudine. Di ciò cortesemente il N. A. l'ammonisce. Poi a correzione del *Triclinio*, da cui fu il *Lazarini* tratto in errore, mostra, che qui il poeta non allude per niente ad *Iti*, nè lui, nè *Progne*, nè alcuno della famiglia di *Tereo* nomina. Perchè farcela dunque entrare? Il P. *Brumoy* ancora si credette, che in questa, e nella vegnen-

ſempre bene, ſiccome moſtra il N. A. nelle annotazioni: il perchè ha penſato eſſer bene il darne una verſione più fedele, più eſatta, in ſomma migliore. Egli merita perciò mille ringraziamenti. La maniera del tradurre del N. A. è inerente al teſto quale ſi vede nel ſuo *Prometeo*, che da' dotti ha riſcoſſo tante lodi, e quivi nella prefazione addusſe le ragioni per l' inerenza ne' volgarizzamenti, le quali eſſendo a lui parute buone, perchè non dovranno parer tali anche a me? Le note moſtrano la ſua ſomma, e ſcelta, e fina erudizione, e perizia nella *Greca* favella. In eſſe ſi vede che egli ha conſultati quanti o *Greci*, o *Latini*, *Italiani* ſtampati, o inediti comentando, o volgarizzando ſcriſſero ſopra l' *Elettra*: Diſamina quando occorre le coſtoro opinioni; quelle abbraccia, che migliori gli pajono, e talvolta le abbandona tutte per ſeguirne una ſua (17). Per tal modo ſpiana, e illuſtra aſſai

---

vegnente ſcena il poeta poneſſe *Filomela* per *Progne*. Il vero è, ſoggiunge il N. A. che *Sofocle* ebbe in mira il leggiadriſſimo luogo d' *Omero* nella *Odiſſea* T. V. 518. dove ſi parla di *Aedone* piangente il morto figliuolo *Itilo*. Coſtei l' ucciſe credendo per inganno, che foſſe il figliuolo della moglie di *Anfione* ſuo cognato. Tuttavolta ſarà buono di avvertir qui, che alcun mitologo fa, che *Filomela* Grecamente ἀηδὼν e non *Progne* traſformata foſſe in *rondinella*. *Virgilio* pare che ſia di queſta opinione nell' egloga 6. avendo detto

Aut ut mutatos Terei narraverit artus
Quas illi Philomela dapes, quæ dona pararit

Chi ſa, che di quindi non poteſſe uſcire una qualche difeſa del *Lazarini*, e del *Brumoy*?

(17) *Oreſte* conforta l' Ajo (p. 12. v. 42.) a entrare ſicuramente nel Reale Palazzo facendogli vedere, che da niuno ſarà conoſciuto per la ſua vecchiezza; indi ſegue

E non avran di te nè pur ſoſpetto
Colorito così come ſe' in volto

Il *Greco* ha ὧδ' ἠνθισμένον, la qual parola da molti s' interpreta *colorato*, e il N. A. che adotta queſta ſignificazione, reca tanti be' paſſi a provare, che ἄνθος donde quella deriva, ſignifica colore, che nulla più. Piacerebbe a me pure quando intendeſſi che colore aveſſe in viſo quel vecchio per cui dice *Oreſte*

Non

assai luoghi prima intralciati, ed oscuri e tutto insieme viene insegnando agli amatori della *Greca* lingua alcune proprietà; ed usi di voci; che indarno si cercherebbono altrove (18). Nè già le annotazioni s' im-

---

Non avranno di te neppur sospetto

A dirla come è, all' ἠνθισμένον mi venne in mente subito

Fiorirò queste tempie innanzi tempo

del soavissimo nostro *Petrarca*: ambo vengono da fiore, ma i comentatori dell' *Italiano* poeta hanno tanto gridato contro a quella metafora, che forse non rispetterebbono neppure un *Greco*, senza che lo *Scoliaste* afferma che è una pazzia a voler qui pensare alla canizie del capo, soggiungendo, che sebbene avesse avuto il capo bianco come la neve, sarebbe stato conosciuto. A buon conto però il nostro *Greco* Scoliaste non si scandolezza che ἠνθισμένον possa applicarsi alla bianchezza de' capelli: solo ha paura, che la bianchezza de' capelli non basti a travisare un uomo sicchè non sia conosciuto. Intorno al qual punto gli si potrebbe far coraggio mostrandogli che la mutazione de' capelli muta di molto la fisonomia; aggiunga appresso che *Oreste* non prende la sola canizie, ma le dà per compagna la lunghezza del tempo di sua assenza da quel luogo, e la vecchiezza con la quale d'ordinario s' accompagna un poco di calvizia; le quali cose tutte poste insieme danno un' altr' aria all'uomo. Tuttavolta da che niuno vuole tale spiegazione nè pur io la voglio; e mi appiglierò al *colorato* di Monsig.; o all' ἠσχημένον dello *Scoliaste*, da lui stesso spiegato per facitore di tali cose, o pure all' ἠνθισμένον ma preso riguardo all' età, sicchè non de' capelli, ma di tutto il corpo s'intenda come il medesimo *Scoliaste* propone; sebbene poco mi va e l' una; e l'altra di queste spiegazioni a dirla schietta. Verso 45. παρ' ἀνδρὸς φανότεως. Lo *Scoliaste* ed altri dietro lui prendono *Fanoteo* non per un nome proprio d' un uomo come fa il N. A., ma sì di Città situata in *Focide*. Il verso 670. mostra a mio parere, che sia nome d' uomo.

(18) V. 778. *Clitennestra* per discolpar se stessa accusa *Oreste* dicendo

Ὅσις τῆς ἐμῆς ψυχῆς γεγώς
Μαςῶν ἀποςάς

I quai versi così il N. A. volgarizza

Che dall' anima mia essendo nato
Si ritirò dalle mammelle mie

Qui

impiegano solamente in queste faccende; il che pure sarebbe assai; ma di quando in quando ora additano una bellezza tragica, ora procurano di coprire, o a dir meglio di dileguare un difetto. Per esempio a quel passo dove *Elettra* tanto dolorosamente piange sull'urna in cui rinchiuse credea le ceneri d'*Oreste*, egli così maestrevolmente ragiona: *Niente più accomodato a movere compassione, che i seguenti tenerissimi 25 versi veramente divini, i quali contengono la varietà di quelle passioni, che sogliono succedere una all'altra negli animi umani in sì tristi casi. Si noti la gastigata temperie del Poeta: niente di declamativo: tutto naturale: i sentimenti brevi come si convengono a persona addolorata; che poco si trattiene sopra un motivo, ma trasportata dalla passione passa da una considerazione in un'altra scorrendo col pensiero sopra tutte quelle cose, che formano il suo dolore.* Tratto veramente da maestro. Più sotto avverte come il poeta giudiziosamente faccia sentire a *Clitennestra* all'avviso della morte sebbene desiderata, di *Oreste*, qualche movimento di dolore: Ma era madre, e però siccome ella pure dice verso 1088.

E' dura cosa il partorir figliuoli;
Perchè a donna, che n'abbia ancor sofferto
Degli affanni, non le può nascere odio
Di quei che ha messo al mondo

Simili osservazioni, riguardando al vantaggio degli studiosi,

---

Qui, dic'egli, pare che *Oreste* fosse ancor lattante quando fu da *Elettra* trafugato: il che conturba grandemente il calcolo accuratamente da lui formato sulla Storia. Da essa costa che undici soli anni *Oreste* avea allorchè si fuggì in *Crissa* di *Focide*, dove sette anni dimorò. Io aggiungo, che non saprei ciò accordare con la verisimiglianza della favola, perchè se vero fosse che lattante si ritirò dalla madre, essendo certissimo, che sette anni solamente visse in *Focide*, egli così di 9. anni al più verrebbe ad aver fatte quelle prodezze di vincere al corso, alla lotta ec. ne'giuochi *Olimpici* come racconta l'Ajo, e questa grandissima di uccidere il tiranno *Egisto*, che non era una piccola prova; crederei per tanto che quelle parole μαστῶν ἀποστὰς sieno messe per dire che *Oreste* l'abbandonò dimenticando d'aver ricevuto da lei la vita, e il latte. Allora il verso sta in pace col verisimile, e col calcolo.

diosi, mi accesero desiderio, che fossero più: avrei voluto che accennasse la nobile disposizione della favola, la naturalezza della condotta, le belle sorprese di Teatro, la magnifica agnizione d' *Oreste*, la destrezza del poeta nel preparar gli avvenimenti, l'attività, la proprietà, il verisimile dell' azione, e sopra tutto la sua maravigliosa semplicità, che senza imbarazzi d' episodj, con poche situazioni naturalmente succedentisi le une alle altre giunge ad eccitare nell'animo la maestosa tragica passione. Chi avrebbe meglio di Monsig. saputo far questo? e a lui che sarebbe poi costato il metterlo in breve? D' altra parte io non veggo qual' altro maggior benefizio si potesse rendere al nostro Teatro, che levargli i grossolani suoi pregiudizj contro al teatro *Greco* padre, e maestro, e norma della vera tragedia. Che se egli si dorrà di tanti miei desiderj, io mi proteggerò dalle sue doglianze con le stesse sue annotazioni, che con la loro bellezza, a ciò non pensando io, me li destarono in mente. Conchiuderò con la viva, naturale, splendida, e a dir tutto in poco, *Greca* descrizione della morte di *Oreste* ne' giuochi *Olimpici*. Il volgarizzamento del N. A. è bellissimo, ma l'originale di un tanto maestro massimamente ha certe grazie, e certi lineamenti, e colori, che non si possono mai da chi che sia trasportare in altra lingua.

. . . . Al tanto celebre
Apparato de' giuochi della Grecia
Era venuto per aver il premio
Della Delfica festa. Quando intese
L'alto gridar di quello che bandisce
La corsa, il qual di tutti è il primo giuoco;
Entrò con aria grande in campo, e a quanti
Ch' erano quivi maestoso apparve:
E con valore eguale al suo, compiuti
I giri della corsa, uscì d' arringo
Seco portando l' onorato premio
Della vittoria. E per dir poche cose
Delle molte che avrei: non ho notizia
Di fatti e robustezza d' altro simile
A lui. Sol questo hai da saper, che quanti
Giuochi secondo il costume bandirono

Gli Arbitri della festa, egli da tutti
Riportatone il premio, si diceva
Generalmente beato, e chiamavasi
Per cognome l'Argivo, e pel suo nome
Oreste, figlio di quell'Agamennone,
Che una volta adunò l'inclito esercito
Insieme della Grecia. Or queste cose
Andarono così. Ma quando un Dio
Vuol far del male, non potria scamparne
Nè meno il forte. Perchè il giorno dopo
Che si faceva il veloce cimento
Del giuoco Equestre al nascere del Sole,
Con altri molti guidator di cocchj
Egli entrò nell'arringo. Uno era Acheo;
L'altro di Sparta: Erano due di Libia
Che aveano i loro cocchj in buono assetto:
Ed ei tra quelli per quinto; che avea
Cavalle di Tessaglia. Era d'Etolia
Il sesto con cavalli baj. Il settimo
Di Magnesia: l'ottavo Enianese,
E avea cavalli bianchi. Il nono, egli era
D'Atene, quella Terra che fondarono
Gl'Iddei; e un altro, che compiva il decimo
Cocchio era di Beozia. Stando dunque
Costoro, poichè gli ebber messi a sorte
Gli Arbitri della festa, ed assegnati
I luoghi a' cocchj; al primo suon dell'enea
Tromba si miser subito in carriera,
E i cavalli animavano con gridi,
E con le mani sbattevan le briglie.
Era tutto l'arringo pien di strepito
De' cocchi, che stridevano: la polvere
In alto si levava: e tutti insieme
Misti non perdonavano agli stimoli
Se alcun di loro superar potesse
Le ruote altrui, e i frementi cavalli.
Perchè questi uno all'altro su le spalle
E su le ruote la spuma gettavansi;
Ed un tra l'altro si cacciavan fervidi
Sbuffando. Or quello trovandosi all'ultima
Meta, la ruota avvicinava sempre,
Il bilancino a destra rilasciando;

E l'al-

E l' altro ſoſteneva dalla parte
Della meta. E a principio i Cocchj ſtavano
Tutti in piè: Ma i deſtrier dell' Enianeſe,
Siccome duri eran di bocca, vintagli
La mano, il cocchio traſportaro; e quando
Nel ritornare indietro terminavano
Il ſeſto ſpazio e il ſettimo; le fronti
Vennero a urtare ne' cocchj Barcei.
Quindi da un mal ne venne che de' cocchj
Uno fracaſsò l' altro, e roveſcioſſi.
Allor s' empiè di naufragj equeſtri
Tutto il campo Criſſeo. Veduto queſto
Quel valoroſo Cocchiero d' Atene
Si tirò fuori, e trattenuti i freni
Venne ſcanſando la procella equeſtre
Agitata, e confuſa in mezzo al campo.
Con le cavalle appreſſo a lui veniva
L' ultimo Oreſte tenendo fidanza
Dell' eſito di vincere; e veduto
Quello laſciato ſolo, acuto fiſchio
Incuſſe per le orecchie alle veloci
Cavalle, e va inſeguendolo: e oramai
Eſſendo al pari i cocchj, inſieme andavano
Ambedue, ora l' uno, ed ora l' altro
Stendendo innanzi il capo dagli equeſtri
Lor cocchj. E avea ſenza alcun fallo tutte
Dirittamente fatte le altre corſe,
Stando diritto ſul diritto cocchio
Lo ſventurato Oreſte: ma in appreſſo
Allentando la redina ſiniſtra
Del caval, che piegava a mano manca,
Innavvedutamente urtò lo ſpigolo
Della meta, e la ſala ruppe in mezzo
E ſdrucciolò dal cocchio. Inviluppoſſi
Nelle tirelle; e lui caduto a terra,
Si ſparſer le cavalle in mezzo al corſo.
Come la gente il vide giù caduto
Dal cocchio, urlò ſul giovane; e diceano:
Che belle coſe ha fatto! E che diſgrazia
Gli tocca in ſorte, ora per lo terreno
Straſcinato, or levando al ciel le gambe.
Finchè poi a fatica ritenendo

Gli altri cocchier dal corso le cavalle,
Lo sciolser di maniera insanguinato,
Che niun degli amici nel vederlo
Poteo conoscer quel misero corpo.
E sulla pira subito bruciatolo,
Uomini deputati della Focide
In piccol vaso di rame qua portano
Di quel gran corpo il cenere infelice;
Acciocchè egli abbia finalmente in sorte
La sepoltura nella patria terra.
Così fu questo fatto a raccontarsi
In vero doloroso; ma a vederlo,
Come il vedemmo noi, il maggior caso
Di quanti ho mai veduti . . . . .

XVIII. E con ciò dalla *Greca* accomiatandoci passiamo a una *Italiana* senza perder più tempo:

Medo Tragedia. In Verona 1755. *pagg.* 104. *in* 4.

Medea giunta in *Atene* sposò *Egeo*, di cui ebbe *Medo*. Fuggendo le insidie di *Teseo* venne a' popoli *Arii* dappoi *Medi* appellati dal nome di lei, o di suo figliuolo; dove *Perse* cacciatone a forza *Aeta* padre di *Medea* tirannescamente regnava. *Medo* uccise *Perse*, e restituì l'avolo nel regno. Il N. A. seguendo dove ben gli torna *Igino* (fav. 27.) così conduce la favola. *Medea* andò nella capitale di *Perse* in cerca di *Medo*, e per far vendetta dell'uccisor di *Aeta*, ed usurpatore del regno. Ivi sconosciuta si trattiene in grado di Sacerdotessa di *Diana*; e appunto come a Sacerdotessa *Perse* non ha difficoltà di comunicare i suoi funesti sogni, e timori. Colà medesimo dalle promesse di *Ermete* unico leal servitore di *Aeta* rimaso oppresso il tiranno trasse *Medo* in compagnia d' *Anceo*, e secondo il concertato con *Ermete*, e con *Anceo* si presenta al Re sotto nome d'*Ippotene* figliuolo di *Creonte* vantandosi d'aver morto *Medo*. Sentitosi da *Medea* essere in *Ebbatana Ippotene*, cui teneva per le antiche offese nimico, vuole ad ogni patto disfarsene; e per far ciò a man salva interposto l'oracolo di *Diana* dà ad intendere al Re, che sotto *Ippotene* si nasconde *Medo*. *Perse*

se lo vuol morto: *Ermete* cerca con ogn'arte distornarlo, ma in vano. *Anceo* prende lo stratagemma di fingersi *Medo*; non ha effetto, perchè *Perse* per non fallire condanna l' uno, e l'altro al supplizio. Nell' atto che sono condotti a morte *Medea* in essi si scontra, e riconosce il figlio. Non si può dire il suo dolore. Piena di trasporto corre a *Perse*, scopre d' essere *Medea*, nè altra grazia gli chiede se non il morto corpo di *Medo*. In questo *Ermete* solleva le truppe: *Medo* è libero, e senza perdere un momento vola ad uccidere *Perse*, e l'uccide. L'azione è piena d'attività; le scene prime hanno cura di preparare i fatti, che hanno a succedere nelle vegnenti. La passione è delle più belle della natura: cresce a misura, che la favola procede; niuno affetto straniero la turba, o smorza. Il Sig. *Filippo Rosa Morandi*, che è l' Autore di questa tragedia, la dedica al Sig. Marchese *Maffei* gran Tragico, e gran ristoratore del teatro *Italiano*. Protesta apertamente d'avere avuto in vista la *Merope* e per la costituzione, e condotta della favola, e per la maniera del verseggiare, nella quale fu il *Maffei* veramente maraviglioso. Alcuni dubbj gli si potrebbono movere, e ne avrei gran voglia, perchè se non si disaminano le buone composizioni, che accade perdere il tempo, e l'opera sulle cattive? Ma ora mi affretto ad altro. Veggasi intanto come la bella prima scena subito impegna, e passiona. Esce *Medea* furiosamente con una spada ignuda in mano: a cui il grave d'anni, e maturo di consiglio *Leucippo*:

> *Medea, ferma, ove corri? ove ti spinge*
> *Ira mal nata, e sconsigliato ardire?*
> *Ch'è questo ferro? e contro a cui? raffrena*
> *Gl' impeti, e 'l piè, non ti sovviene or forse*
> *Ch'in Ebbatana sei; che sei ne' tetti*
> *Di Perse tuo nimico; e che se scopre*
> *Sol per piccolo indizio in te la figlia*
> *D' Aetà suo fratel, noi siam perduti,*
> *Noi siam dannati a inevitabil morte?*

Med. *Compier mi lascia il mio disegno, e taci.*

Io credo che nell' apertura del teatro bisognerebbe to-

sto scuotere, e agitare l' animo dello spettatore con qualche bel colpo. Vediamo ancora un altro bel tratto della terza scena dell' atto secondo, dove *Medo* fingendosi *Ippotene* narra di aver tolta la vita a *Medo*:

. . . . . . Il gran Giason, che noto,
Sire, a te sia per tante chiare imprese,
Stanco alfin di Medea chiese a mio padre
Glauce in consorte; ei la concesse, e tosto
Con grandezza real nozze solenni
Celebrarsi in Corinto: allor Medea
Celando il fiero sdegno, e amor fingendo
Verso mio padre, e la novella Sposa,
(Pensamento infernal!) fece lor dono
D' aurea corona, e d' aureo manto. Entrambi,
Creduli troppo, ornar le membra e il crine
De la veste, e del serto; e lor s' apprese
Sì ardente foco, che in un tratto estinti
Cader li fe'; poscia diffuso, e sparso
Per la casa real, tutta in brev' ora
L' arse, e distrusse: io, che bambino in fasce
Era fuor del palagio, tra i congiunti
Sol non restai del vasto incendio in preda;
Che volle il Cielo in me serbar chi fesse
De la morte de' miei giusta vendetta.
Crebbero gli anni; e in me con gli anni crebbe
Un ardente desio, che verso Atene,
Ove col figlio suo la mia nimica
Soggiorno avea, mi trasse al fin: là giunto
Tanto oprai, tanto finsi, che il suo Medo
Mi feci amico: or col pretesto un giorno
Di cotal sacrificio, io lo condussi
Ove d' orride piante orrido sorge
Annoso bosco: in mezzo al bosco s' apre
Un largo piano, ove s' ammette il sole,
Loco adatto a pugnar: quivi io mi fermo;
Poscia a lui dico: ecco alfin giunto il tempo
In cui si compia il sagrificio mio;
Simular più non deggio; a te sia noto
Che Ippotene è il mio nome, e che in te voglio
De l' onta di Medea prender la pena.
Turbossi alquanto al mio parlar; ma poi

Trasse

Trasse ardito la spada, e in un baleno
Fummo alle mani: con riguardo, ed arte
Pria ci andammo a ferir: n' esciron vuoti
I primi colpi: ei più veloce al petto
La punta mi drizzò; corsi al riparo,
E da me la rispinsi; e con tal forza,
Ch' ei mi mostrò senza difesa il fianco.
Corro tosto all' offesa: entra il mio ferro
Ov' è l' adito aperto, e fa nel seno
Del mio nimico ampia ferita: ond' egli
Fremendo di furor, più che mai fiero,
Quasi Leon, che del suo sangue asperso
Tutto si mira, a me si volge; e m' alza
Un fendente a due mani, cui se presto
Non fuggia con un salto, or le mie membra
Giacerian sul terreno esca gradita
A gli augelli del ciel: poich' egli vede
Gir vano il colpo, aggiunge foco all' ira,
E con forza maggior tutto abbandona
Il corpo su la spada; ond' egli tratto
Dal proprio peso a terra cadde: in terra
Diè gran percossa, e la percossa accrebbe
La sua ferita: ei pur risorse; io 'l capo
Gli fendei d' un rovescio, e impallidito
Ricadendo a' miei piedi immobil giacque.

XX. Non meno del fatto atroce di *Medea*, parve a molti ingegni la dolorosa morte di *Gionata Maccabeo*, un' argomento tutto proprio da lavorarvi sopra una tragedia piena di pietà, e di paure. Io ne so parecchie manoscritte, alcune delle quali già comparvero sulla scena accolte graziosamente da scelto, e numeroso parterre, e altre che tuttavia desiderano di farsi vedere (19), e intanto aspettano con impazienza il momento felice, che ve le chiami. Tutte queste sono in versi condotte l' una diversamente dall' altra. Io ne par-

(19) Il *Fontanini* nell' *Eloquenza Italiana* ragionando de' tragici fa poco caso delle tragedie sullo stesso argomento. Questo è uno de' soliti giudizj storti di quel Monsignore, a cui ha ben riveduti i conti il Sig. *Apostolo Zeno*.

parlerò più distintamente, e più amplamente, quando non potendo più far forza contro agl'inviti degli amici, de' letterati, e d'una loro naturale segreta ambizione, usciranno alle stampe imitando una loro Sorella, che ora in pubblico comparisce. Intanto ragioniamo di questa, e chi sa che l'esempio, e la sorte sua non invogli quelle sì fattamente, che presto ne abbiamo a parlare? Essa adunque è in prosa, di che poco si contentano i maestri in poesia, ed io pure, che non sono maestro; il poeta però sapendo di questi dispiaceri promette di metterla in versi quando glie ne venga il destro, segno che non l'ebbe prima di stampar questa. Diciamone ora quanto basti a conoscerla riserbandoci a trattenersi più con lei, quando sarà abbigliata da vera tragedia.

La morte di Gionata Maccabeo. Tragedia recitata da alcuni Signori villeggianti nella campagna di Settignano l'Ottobre dell'anno 1755. Firenze 1755. in 8. pagg. 88.

L'azione si rappresenta nel bosco di *Balsama* dove sta attendato l'esercito di *Trifone* tutore del piccolo *Antioco* Re di *Siria*. I personaggi sono *Gioana*, *Trifone*, *Debora* moglie, e *Matatia*, e *Giuda* figli di *Gionata*, *Forbante*, e *Nacore*. Il carattere del primo è d'un eroe, che nulla più teme, che mancare al minimo de' suoi doveri verso Dio, e verso la patria. Così sente le disgrazie sue, della patria, l'afflizione della famiglia senza punto smoversi dalla sua costanza. *Trifone* è un barbaro senza legge, nè fede, nè umanità. *Debora* sostiene ottimamente il carattere di moglie, di madre, e di donna. I due figli non smentiscono i genitori, e massime *Giuda*. Questi caratteri fanno il forte delle diverse situazioni della tragedia, la quale ecco in breve su che si aggira. *Trifone* vorrebbe tolto di mezzo *Antioco* impadronirsi della *Siria*, al che uopo gli sarebbe il valore, e la forza della *Giudea*. Propone il suo disegno a *Gionata*, promettendogli la libertà se si risolve a stringere lega seco. Trovatolo intrattabile su questo punto, crede di ammollire i figliuoli, e la moglie, e con essi o ammollire *Gionata* stesso, o con lo spaven-

ſpavento della morte intimorirlo. Nè l'un nè l'altro gli ſuccede, e però primi i figli, poi il Padre barbaramente uccide. Le truppe ſdegnate contro a' *Trifone* per la manifeſta ſua ingiuſtizia, e crudeltà ribellano da lui, e l'abbandonano. Della locuzione, dello ſtile, e dell'altre coſe ſimili io mi taccio. Aſpetto con deſiderio i verſi, che ſaranno migliori.

XX. Da una tragedia, che eſſendo in proſa da alcunì ſeveri non ſi vuol degnare del nome di tragedia, vegniamo a una riformata. Ecco il titolo.

La Clemenza di Tito. Dramma del Sig. Abate Metaſtaſio accomodato al Teatro del nobil Collegio Carolino di Palermo diretto da' Padri della Compagnia di Gesù pel ſolito divertimento del Carnovale nel 1755. *da Franceſco Maria di Laredo della ſteſsa Comp. In Palermo* 1755. *per Angelo Felicella pagg.*76.

Non ammettendo la ſeverità del teatro *Carolino* nè donne, nè amori, chi ad eſſo ſopraintende, deve, non avendone altre alle mani più al propoſito, accomodare a quella legge le opere degli autori. Ora concioſiachè e l'argomento, e la coſtituzione del dramma *Metaſtaſiano* ſia a tutti noto notiſſimo, indicheremo ſoltanto le mutazioni fatte. In luogo di *Vitellia* figlia di *Vitellio* Imperadore amante di *Tito* ſi è introdotto *Galerio*, e a *Servilia* Sorella di *Seſto*, ed amante di *Annio* ſi è ſoſtituito *Domizio*. *Galerio* viene immaginato figlio di *Vitellio*. Coſtui procura per via di maritaggi avvicinare il ſuo ſangue al trono imperiale, donde fu ſcacciato coll'ignominioſa morte data a ſuo Padre; che però pretende aver conceſſa per ſe *Giulia* ſorella di *Tito*, e che *Tito* elegga per ſua ſpoſa *Vitellia* ſorella di lui. Ma perchè vede *Tito* paſſionato per *Berenice*, ed eſtimatore di *Annio* pretenſore alle nozze di *Giulia*, l'uom ſoſpettoſo, e violento tenendo con ciò ſe e la ſorella diſprezzato riſolve di uccider *Tito*, per il quale affare ſi ſerve di *Seſto* ſuo congiunto. *Domizio* poi ſi finge fratello di *Seſto*, ma giovane ancora di età: *Annio* agognava alla Prefettura del Pretorio. *Tito* l'offre a *Domizio*, il quale ha tanto riſpetto per *Annio* ſotto cui avea militato, che in grazia di lui ricuſa la digni-

dignità. L' Autore protesta di aver mutato il meno, che gli sia stato possibile, ed aver sempre sostituito l' equivalente, o il consimile così nella forza del pensiero, come nella maniera di porgerlo. Questo è quello, che si dee fare, e si può quando si è nella dura necessità di mutare.

XXI. Rivolgendoci ora all' epica riferiremo dell' *Amadigi* di *Bernardo Tasso*, di cui abbiamo una bella ristampa promessa, e procurata dal valoroso Sig. Abate *Serassi* sempre intento a illustrare la patria sua nobilissima, e la letteratura.

L' Amadigi di M. Bernardo Tasso con la Vita dell' Autore, e varie illustrazioni dell' opera. Bergamo 1755. *Appresso Pietro Lancellotti in* 12.

Lo Stampatore, o altri per lui, avvisa, che in quattro volumetti di 25. canti l'uno ha compartito l'*Amadigi* riguardando al comodo de' lettori, a cui per dir vero così riesce comodissimo. Fa appresso sapere, che nel primo tomo ha posta una bella prefazione, e nel secondo la vita di M. *Bernardo*, l' una e l' altra lavoro del Sig. Abate *Serassi*: nel terzo poi sta la prefazione antica di *Lodovico Dolce* con alcune onorevoli testimonianze in lode, e rischiarazione massimamente dell' *Amadigi*; nel quarto l' apologia di questo poema fatta dall' incomparabile *Torquato*. Promette in fine l'edizione dell' altre poesie di *Bernardo*; il che piaccia al cielo, ch' egli possa fedelmente attenere quanto sinceramente ha promesso. Noi frattanto diciamo alcuna cosa di ciascun tometto.

Il ragionamento premesso al primo viene indiritto al Chiariss. Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* Nobil *Veneto*. Quivi il Sig. *Serassi* si mette a ragionare dell' origine, delle vicende, e del merito del presente poema. La copia, e la scelta delle notizie, l' ordine, e la precisione l' accompagna per tutto. In *Fiandra* ebbe *Bernardo Tasso* parecchi istanze da D. *Luigi d' Avila*, e da D. *Francesco* di *Toledo*, e da altri perchè un poema componesse sopra la Storia favolosa d' *Amadigi* di *Gaula*. Regnava allora il gusto de' Romanzi, che ora pare risuscitato: l' *Amadigi* avea tra essi gran vo-

ga (20). *Bernardo* venne poi in *Italia*: comunicò il disegno a *Sperone Speroni*, che gliene lodò. Ritornatosi indi a *Surrento* pose subito mano a preparare la materia, e a formare anche quasi un modello del poema in prosa. Volea da prima scrivere in versi sciolti: ma se ne lasciò sconsigliare dal Principe di *Salerno*, e da D. *Luigi* d' *Avila*: alcuni dicono ch'e' fece bene: certo egli se ne contentò veduto il poco plauso, che anche per questa cagione ebbe l' *Italia* del *Trissino*. Erasi pur proposto di cantare la disperazione di *Amadigi* per la gelosia di *Oriana* unendo per via d' episodj come membri al suo corpo i varj accidenti e prima, e dappoi succeduti, e terminando il poema con la battaglia fra *Lisuarte Cildadano*. Così v'era l'unità d'azione; ma trovò il suo secolo troppo romanzesco, e *Spagnuolo*, cioè nimico di certi legami poetici. Lettine alcuni canti si accorse di non piacere. Il Principe di *Salerno* gli comandò di mettersi in più libertà. Ubbidì, e dicono che non fece bene. Che che sia, sul gusto del secolo prese a cantare dell' amore d' *Amadigi* con *Oriana*, d' *Alidoro* con *Mirinda*, di *Floridante* con *Tilidora*. Questi due ultimi amori furono d'invenzione del poeta, che tutti tre poi dopo i regolati laberinti di simili composizioni conduce in un tempo medesimo al desiderato fine. Divise l' opera in cento canti, ciascun canto finisce con la notte, e si ripiglia poi all' aurora, di cui faceva sempre al principio la descrizione. A un certo *Vincenzio Laureo* parve che ciò partorisse sazietà, e fastidio; parve così allo *Speroni* ancora richiestone da *Bernardo*: e però prese altra via. Deh! quante belle descrizioni costò all' *Italiana* poesia il parere di que' due valentuomini. La bellezza di quelle che restano ci accendono vie più il desiderio delle perdute. Aveva indiritto il poema ad *Arrigo* Re di *Francia* a istanza del Principe *Sanseverino*; poi rotto col Principe a persuasione del Duca d' *Urbino* s'indusse a dedicarlo al Re di *Spagna*, a cui l' avea destinato

(20) *Arrigo* Re di *Francia* siccome osserva il *Zeno*, avea posto questo Romanzo tra *Platone*, ed *Aristotele*: tanta stima ne facea.

nato fin da principio. Nè qui finirono i cambiamenti. Altri il poeta ne fece volendo sentire il consiglio di parecchi Dotti suoi amici, che sebben dotti piacendosi l'uno d'una cosa, che all'altro spiaceva, invece il buon *Bernardo* di sentirli tutti, quantunque un po' troppi, e poi fare a suo modo, si poneva a fare, e rifare, e disfare con quell'incomodo del poema, che ognun vede doverne seguire. E il poema non abbisognava di nuovi incomodi avendone soverchi dalle cure, dagli affari, dalle noje, da' viaggi, dalle disavventure del suo Autore. Quanto più bello sarebbe, se così fosse uscito come da prima Messer *Bernardo* lo concepì? Ciò non ostante va a ragione annoverato, così com'è, tra' migliori poemi della lingua *Italiana*. Lo *Speroni* l'antepone in ciascuna sua parte al *Furioso*, il *Giraldi* nella disposizione, e nella felicità del verso all'*Avarchide* del *Laureo*, nella dignità, e grandezza eroica a tutti gli altri poemi. Fra poco vedremo che ne sentissero il *Dolce*, e *Torquato Tasso*. Termina con gli elogj dati dal Sig. Abate a questo poema, e al Nobil *Veneto Farsetti*, il cui bel poemetto della *Trasformazione d'Adria* ne ha avuti, e ne avrà tanti. La prefazione occupa da se 21. pagine, e 441. i versi di tutto il tometto.

XXII. Il secondo tomo comincia con la vita dell'Autore di mano del *Serassi*. Primo di tutti scritta l'avea il *Seghezzi* uomo di gusto finissimo in fatto di letteratura, e sta innanzi alle lettere di *Bernardo* della edizion *Cominiana*. Al *Serassi* parve d'avere migliori notizie; però ne diede una sua nuova, e premisela alle rime del N. A. stampatesi dal *Lancellotti* in *Bergamo*. Ora avendola per mano ripigliata l'ha in alquante cose ripulita, e migliorata. Il padre di *Bernardo* ebbe nome *Gabriello* di *Ruggero*, e *Caterina* la madre amenduni dei *Tassi* del *Cornello*. Egli in *Bergamo* agli undici di *Novembre* del 1493. venne in luce. Perdette presto il Padre, e la madre, onde poco potè godere di *Bergamo*, e degl'insegnamenti del celebre *Gio: Battista Pio* suo maestro. *Luigi Tasso* Vescovo di *Recanati* lo mantenne del suo in un'Accademia, dove e nelle *Greche*, e nelle *Latine* lettere, e soprattutto nella poesia, ed eloquenza *Italiana* profittò molto. Nel 1520. a' 2.

di

di *Settembre* suo Zio fu morto da alcuni dimestici nella sua villetta a *Redona* luogo delizioso, e fu solo per rubbarlo a man salva. Ivi il buon *Tasso* sovente si raccoglieva a poetare. Ognun vede quanto tale accidente sconcertar dovesse gli affari di *Bernardo*. Poco dappoi dato ordine alla meglio alle cose sue partì della patria: alcuni dicono in pena di qualche giovanile trasporto; ma fu forse per desiderio di procacciarsi fortuna. Prima si accontò per Segretario (21) del Conte *Guidone Rangone* allora Generale della Chiesa, il quale lui conoscendo uomo di fede, e di prudenza se ne valse a trattar col Papa un suo particolare interesse; indi a sollecitare *Francesco* I. perchè mandasse truppe in *Italia*. Appresso si mise al servigio della Duchessa di *Ferrara* con la quale poco potè durare. Ritirossi a *Padova*, poi a *Venezia*, dove stampò alcune sue Rime. Queste piacquero tanto, che il Principe di *Salerno* da esse mosso l'invitò ad essere suo Segretario. Tenne l'invito, e in breve, sì il Principe se ne soddisfece, che ebbe novecento ducati annui d'entrata al suo comando. Le non piccole cure del suo ufizio nol distolsero affatto da' suoi dolci studj: argomento certo ne fu la stampa in Venezia fatta nel 1534. d'altre sue poesie aggiunte alle prime. Seguì il suo Signore all'impresa di *Tunisi*, da cui ritornato andossene a *Venezia* nel 1537. per accudire all' edizione d' altri suoi componimenti prodotti e prima, e dopo del passaggio in *Affrica*. Circa questo tempo gli fu coniata una medaglia. Due anni dappoi prese a moglie *Porzia* di *Jacopo* de' *Resti*, e di *Lucrezia* de' *Gambacorti* già Signori di *Pisa*, e poscia Marchesi di *Cosenza* con cui visse in pace, ed in bene finchè la vita loro durò. Il Principe gli permise di ritirarsi alla deliziosa *Sorrento* securo d'ogni impaccio lasciandogli il nome di Segretario, e accrescendogli cento ducati all'anno. Quivi godette i migliori anni del mondo, anche perchè nel 1544. gli nacque il gran

---

(21) Il Sig. *Apostolo Zeno* nelle annotazioni alla Bibliot. del *Fontanini* dice che *Bernardo* avea bellissimo carattere, nel qual pregio *Torquato* gli era molto inferiore.

gran *Torquato* (22). Prima di lui aveva avuto due Figliuoli l'uno, che chiamò *Cornelia*, e l'altro *Torquato*, questi fra pochi giorni si morì; quella sopravvisse. La guerra accesasi in *Fiandra* tra *Carlo* V., e *Francesco* I. gli turbò la sua quiete *Surrentina* avendo dovuto colà seguire il suo Principe; ma indi a non molto ad essa si restituì. Fu in quest'anno 1544., e in *Fiandra* che gli suggerirono l'idea del poema dell'*Amadigi* a cui diè subito mano, e attese ancora nel disturbo delle armi, tralle quali dovette trovarsi seguendo il suo Sig. nel *Piemonte* teatro allora della guerra tra gli *Spagnuoli*, e i *Franzesi*. Finì la guerra, e impensatamente cominciarono i maggiori guai del poeta, da cui fu tutto che ridotto al niente. Il Principe la ruppe con l'Imperadore, e prese partito col Re di *Francia*, onde come ribelle perdette tutti i suoi stati. Il *Tasso* per gratitudine, o come il Seghezzi sospetta per viva speranza di miglior fortuna seguì il Principe nelle sue disgrazie, e così si avviluppò nella stessa pena. Andò con lui a *Parigi*, venne seguendolo a *Roma*, nè pe' tanti viaggi, e disturbi si distolse dal comporre, e dal suo poema. Dimorando a S. *Germano* scrisse alcune leggiadre rime in lode di *Margarita Valesia*, e nel 1555. fece l'edizione del quarto libro delle sue composizioni. Nell'anno appresso morì sua moglie, e ad accrescergli il suo estremo dolore si aggiunse la lite dei cognati, che gli portò via due terzi della dote, e altri danari. Allora fu che pensò di provvedere a se abbandonando il *Sanseverino*. Era in *Roma* d'onde l'avvicinamento delle truppe *Spagnuole* condotte dal Duca d'*Alva* lo costrinsero a uscire con due sole camicie, e col suo *Amadigi*. Il Duca d'*Urbino* l'invitò a *Pesaro*, e offersegli stanza al *Barchetto* deliziosissimo luogo, dove

(22) Il *Giacomini* nella orazione in lode di *Torquato* nomina come maestro di lui in poesia *Bernardo* suo padre. Per altro, siccome nota anche il Sig. *Serassi*, *Bernardo* avea a male, che il figliuolo accudisse alla poesia. Bisogna però dire, che si accomodasse; poichè, dicesi, ch'egli non volesse essere superato da altri che dal suo *Torquato*, cui tanto amava, che per lui avea dimenticato l'amore, che al suo *Amadigi* portava. *Zeno*, ivi.

dove respirando un poco mercè la magnificenza del suo oste dalle preterite calamità diede opera al compimento del suo Poema. Volle per speranza di guadagno stamparlo a sue spese rifiutando l'esibizione fattagli dal *Molino* a nome dell'Accademia *Veneziana*. L'edizione si eseguì sotto i suoi occhi nel 1560. (23). Ivi pure stampò le sue Rime accresciute, e il secondo volume delle sue lettere, e poi nel 1562. il ragionamento che avea tenuto nell'Accademia *Veneziana*. L'anno seguente andò Segretario maggiore del Duca di *Mantova Guglielmo*, e fu quivi dove levando dall'*Amadigi* l'episodio di *Floridante* diede principio a nuovo poema, che non potendosi da lui condurre a fine, *Torquato* lo compì. Morì essendo Governatore di *Ostiglia* a' 4. di Settembre del 1569. Il Duca fece portare il suo corpo a *Mantova* in S. *Egidio*, e ripostolo in arca di finissimo marmo rilevata da terra vi fece scolpire queste parole

Ossa Bernardi Tassi.

Di là *Torquato* fece le ceneri trasportare a *Ferrara* in S. *Paolo*, e avea in animo di porvi la seguente Iscrizione, che trovasi in una cedola testamentaria scritta da lui prima di partire per *Francia*.

Bernardo Taxo Musar. ocio
Et Principum negotiis summa ingenii ubertate atque
Excellentia pari Fortunæ
Varietate ac inconstantia relictis utriusque industriæ monumentis Clarissimo Torquatus
Filius Posuit
Vixit an. septuaginta &
Sex. Obi. An. MDLXX.
Die IV. Septemb.

Lasciò

(23) Ottenne il privilegio da tutti i Principi, ed anche per mezzo di *Lelio Capilupi* suo amico da *Pio* IV. Sommo Pontefice. *Zeno* sulla *Biblioteca* del *Fontanini*.

Lasciò di se queste opere: l' *Amadigi*, il *Floridante* imperfetto (24), sette libri di *Poesie liriche*, il sesto de' quali contiene le *Odi*, di cui fu egli inventore in nostra lingua. In prosa oltre al *Ragionamento della poesia* scrisse alcune considerazioni sopra il *Petrarca*, tre libri della *Cortesia del Principe*, e una dilettevol Commedia, e la Storia de' suoi tempi. Queste quattro operette si sono perdute. Fin qui la vita, e del secondo volume.

XXIII. La prefazione del *Dolce* è a capo del terzo volumetto. Essa si sforza di provare contro a' fautori della unità, che *Omero*, e *Virgilio* composero i loro poemi al gusto de' loro tempi, e che il *Tasso* si conformò a' suoi, che portavano altra cosa, inferendo, che fece bene ad abbracciar più azioni secondo la libertà, o a meglio dire la licenza del Romanzo. Alla quale licenza il nostro dolcissimo *Dolce* attribuisce invero un po' troppo, perchè non si fa coscienza di affermare se l'*Ariosto* avesse così le vestigie d' *Omero*, e di *Virgilio* seguitate o non sarebbe forse letto da alcuno, o peravventura da pochi, non ricevendo il nostro tempo, nè la nostra lingua quelle forme, e maniere di scrivere, che furono usate da loro. Viene poi a lodare amplamente e per la lingua, e per lo stile, e per le sentenze, e per altri ornamenti, e pregj il presente poema, che certamente ne ha in ogni parte de' grandissimi, e più forse ne avrebbe se il suo autore avesse potuto comporlo in maggior ozio, e tranquillità d'animo. Torna poi a ribadire così un poco il suo pensiero contro all' unità dell' azione con l'esempio d' *Ariosto*, il quale non si dice, che facesse male a far come fece avendo fatto a suo modo, e degli altri, ma che avrebbe fatto meglio a tenersi all' unità, e che con gl'impareggiabili presidj di natura, e d'arte ch' ebbe

(24) Il Sig. *Apostolo Zeno* avvisa, che quattro edizioni se ne fecero in due anni. Il *Costantini* Segretario del Duca di *Mantova* assistette l'impressione, e vi fece gli argomenti per niente. Dico *per niente* parendomi bizzarro il fatto dell' *Anguillara*, che vendeva i suoi argomenti del *Furioso* mezzo scudo l'uno, sicchè due stanze si cantavano per un ducato. *Torquato* (Lett. *prima delle poetiche*.)

ebbe quel sovrano uomo, avrebbe saputo il diletto della varietà trovare, e forse maggiore anche tenendo le vie dei due grand' Epici antichi. Per empiere poi 24. pagine alcune testimonianze d'uomini illustri sopra l'*Amadigi* pone per disteso, e per altre cita gli Autori presso cui il lettore, volendo, può con suo agio vederle. 444. pagine tengono i versi. L'ultimo volume tiene 468. pagine oltre alla risposta di *Torquato* che sta a fronte, ed è di 24. Questa è uno squarcio tratto dall' apologia in difesa della sua *Gerusalemme* contro ad alcune opposizioni fatte dall'Accademia della *Crusca* all' *Amadigi* di *Bernardo* suo padre. Quivi *Torquato* nella locuzione, e nelle bellezze poetiche mette l'*Amadigi* al di sopra molto del *Morgante* del *Pulci*, e del *Bojardo*; e in alcuna cosa all' *Ariosto* ancora il prepone. Dopo aver non so qual sua dottrina data esce in questa figura. E qual poema fu più copioso dell' *Amadigi?* qual più abbondante, qual più ricco non solo delle invenzioni, ma dell' elocuzioni, o delle figure, e degli ornamenti poetici? le quali son tante, che senza impoverirne potrebbe vestirne il *Morgante*, e molti altri che ne son quasi ignudi. Indi attaccato dall' avversario, che suo padre non avesse altro fatto, che mettere la storia d'*Agatone* in versi, e confonderla, viene a mostrare la falsità dell' una accusa, e dell' altra, onde s'apre campo a un paragone tra l'amor di *Ruggero*, e di *Bradamante*, e quel d' *Alidoro* con *Mirinda* tutto d'invenzione di *Bernardo*. Fa l'analisi, e il confronto dell'uno con l'altro, e prepone suo padre all' *Ariosto*, siccome l'avea preposto pel cominciamento de' canti con la descrizion dell' aurora, là dove *Ariosto* ivi quasi sempre moralizza, e spesso è un po', dic'egli, lunghetto. Così termina la risposta di *Torquato*, e con essa termino io avvisando, che l'edizione è comoda, pulita, e corretta.

CAPO III.

Libri d' Eloquenza.

G.G. I. IO entro ora con piacere nella Eloquenza, avendo a parlare di *M. Tullio*, il cui nome, secondochè da altri già fu scritto, anzi che d'un uomo pare oggimai il nome della Eloquenza stessa; onde non so cosa desiderare potesse di più questo capo, quantunque lo lasciassi col solo *M. Tullio*; ma nol lascerò.

Marci Tullii Ciceronis opera cum delectu commentariorum in usum Serenissimi Delphini Tomus primus, quo Rhetorica continentur, adjectis ad oratorias partitiones nunc primum adnotationibus: Patavii Typis Seminarii 1755.

Il librajo ne avvisa, che della sua Stamperia niuno autore è tanto benemerito quanto *M. Tullio*; mentre ora in piccolo, ora in grande, quando tutte le opere di lui, quando alcune sole, avendolo impresso, *fructum cœpit non pœnitendum*; e vorrà dir molto. Nel che gli si dee credere sulla sua parola, e dargliene anche il buon pro, perchè con verità egli soggiunge, *semper curavi ut quam nitidissima darem*. Ora gli è venuta voglia di vedere qual cosa possa fare con ristamparlo tutto insieme co' comentarj. Ha scelta per suo esemplare l' edizione dell' Abate *Olivet*, la quale gode ora presso de' letterati tanto favore. Non si è però dimenticato di fare qualche giunterella, e mutazione per miglioramento di essa, e per comodo de' lettori: Trovando in quella dell' *Olivet* le *partizioni Oratorie* spogliate, e ignude affatto di note, gliene venne pietà, e perchè possano comparir decentemente le fornì con quelle del *Facciolati*, di cui pure non so quante cose aggiunse sopra le opere *Filosofiche*. Di più pensando amorosamente a' lettori diede altro ordine alle note stesse, e quelle cose tutte levò, che nella edizione dell' *Olivet* sovrabbondano. Così nè alla *Parigina*, nè alla *Ginevrina* ha di che invidiare la *Padovana* edizione per niuna di quelle amorevolezze, che fanno bello, e

lo, e commendano un libro. Il numero de' tomi con l'ordine delle opere *Tulliane* in essi tenuto è il seguente.

Tomus I., quo Rhetorica continentur, pag. 668. *præter Præfationem* Josephi Oliveti.
Tomus II., qui Philosophicorum primus, pagg. 677. *præter Indicem Chronologicum Philosophorum, de quibus* Cicero *mentionem facit.*
Tomus III., qui Philosophicorum alter, pagg. 642.
Tomus IV., qui Orationum primus, pagg. 672. *præter Epistolam* Oliveti *ad Lectorem*
Tomus V., qui Orationum *secundus pagg.* 618.
Tomus VI., qui Orationum tertius pagg. 644.
Tomus VII., in quo Epistolæ ad Familiares pagg. 704., *præter Indicem, qui multiplex litterarum genus indicat.*
Tomus VIII., in quo Epistolæ ad Atticum pagg. 680.
Tomus IX., in quo Epistolæ ad Q. Fratrem, & reliqua Ciceronis opera pagg. 390. *præter quinque Indices, idest Fabritianus, Græcus, Latinus, Hominum, & rerum, pagg.* 228.

Ciascun tomo contiene in fine le varie lezioni.

II. Io chieggo ora a *M. Tullio* che mi sia lecito con sua buona grazia di dargli qui per compagni due altri oratori moderni. Egli ne dovrebbe aver piacere anche perchè si vede, che di lui furono, e sono studiosi. Il primo è il P. *Guido Ferrari Gesuita* celebre professore di lettere umane nella università di *Brera*. Egli siccome gli altri suoi colleghi nelle loro facoltà, intentissimo all'avanzamento nella buona eloquenza de' giovani al suo sapere commessi, gli esercita nelle declamazioni, alle quali un Dotto di questa età attribuì tanto, che dall'intralasciamento di esse nelle scuole, tenne, se pure si può dire ch'egli in simili affari tenga alcuna cosa, che decadesse l'eloquenza. Questo forse ad alcuno potrà parer troppo: pure non si può negare, che non sieno utili molto, massimamente quando sono fatte con quella celebrità della presente.

Caussa Judicialis ab Academicis Animosis habita VI.

Non. Maij 1755. *in Rhetoricæ Schola Universitatis Braydensis coram Josepho Cardinali Puteobonello Archiepiscopo Mediolanensi. In Milano per Giuseppe Marelli pagg.* 32. *in* 4.

Dopo la dedicatoria viene l' argomento delle due orazioni, che è tale. *Ermenegildo* figliuolo di *Leovigildo* Re de' *Goti* d' *Ariano* divenne *Cattolico* per opera di sua moglie *Ingunde* Figliuola di *Sigeberto* Re di *Francia*. Egli regnava nella *Betica* provincia della *Spagna*. *Gosvinda* sua matrigna perfidamente *Ariana* accese *Leovigildo* pur *Ariano* a intimargli guerra se non mutava Religione. Durando nel suo proposito entra il Padre con un forte esercito nella *Betica*, lo assedia in *Siviglia*, che dopo un anno si arrende, fuggitone prima *Ermenegildo*. Da' prieghi, dalle promesse, e da' giuramenti del fratel suo *Recaredo* mosso, e affidato esce di franchigia per gittarsi a' piedi del Padre, sperandone perdono. In apparenza fu bene accolto: poi carcerato: in fine per Pasqua di *Resurrezione* gli fù mozzato il capo. Ciò supposto si finge che *Teutigildo* Generale dell' atmata *Gotica* l' accusi degno di morte. Un uom di guerra come costui non entra ne i punti di Religione controversi tra i *Cattolici*, e gli *Ariani*, e forse non gli sapeva. Sa che mentre i *Goti* furono *Cattolici* non ebbero nome, che divenuti *Ariani* signoreggiarono vaste provincie; e però che fin dalle fasce i *Goti* s' imbevvero di questa opinione, che tanto durerebbe, e crescerebbe la potenza loro, quanto la fede d' *Ario*. Da tali premesse carica *Ermenegildo*, e più dalle pratiche fatte per sostenere la guerra che oratoriamente accresce, e illumina: onde conclude che reo di *crimen Læsæ* si deve capitalmente punire. A difesa del reo sorge *Vitigildo* consigliere del Re. Questi uomo di toga, e di corte conosce tutti gli svantaggj della sua causa, usa i raggiri più fini per dileguarli, e per addolcire, e sedare l'animo del Re Giudice inasprito, e commosso novellamente dall' accusatore. Poi risponde alle accuse. Io non potrei meglio farne sentir la forza, che riportando le sue parole: „ Jam vero tantum tamque „ nefarium Ermenegildi scelus? Filium apud Patrem „ criminatur Teutigildus de Romana fide? Per supe-

„ ros

,, ros quæ hæc accusatio, quod crimen? Quid si esse
,, concedam? Quo tua accusator progreditur oratio?
,, omnes ne Catholicos capitis arcesses? uno Religio-
,, nis scelere reos criminaberis? Omnes igitur Hispa-
,, nienses scelerati, qui tamen & Regi parent, & uti-
,, lem pace ac bello operam præstitere: ipse Leovigil-
,, dus non scelere vacabit, qui Ingundem Romanæ ad-
,, dictam Religioni regiam virginem ex Galliis advo-
,, carit, & filio nuptui tradiderit?

,, Quid autem si crimen esse negem; probabis? an
,, lex vetat? profer istam legem, & magnum Gotho-
,, rum numerum in istius societatem criminis impel-
,, les. Itaque quod ceteris libere, ne impune quidem
,, Ermenegildo licuerit? Judicium tu de capite insti-
,, tues, reum ad Tribunal pertrahes, denudari, colli-
,, gari ad palum, capite plecti jusseris? Lenius agi-
,, mus cum popularibus, repente severi ac crudeles
,, erimus in Regis filium, Regem ipsummet? . . . .
,, Non ignoras, Leovigilde, quæ communis hominum
,, sit querela, quæ criminatio? Tu tu met non ita
,, semel, qui tui esset sensus animi, prodidisti, cum
,, diceres recte sapienterque judicanti videri, minus
,, prudenter fecisse majores nostros, cum Ario sese te-
,, mere dedere. Igitur Ariani omnes transfugæ, omnes
,, veteris religionis desertores, sontes omnes, quod
,, veterum sacris posthabitis, contemptis atavorum in-
,, stitutis ad Arianam istam consuetudinem deflexere.
,, Scire velim ecquid responsi habeas, Teutigilde? Reum
,, dices Ermenegildum? omnes nos rei. Ariani inno-
,, xii? innoxius igitur, atque innocens Ermenegildus.
,, Ratione mihi crede & consilio, non militari, non
,, præpostero judicio nunc est opus. Qui Romanam fi-
,, dem tuentur, & observant, diditi sunt late ac fusi
,, per orbem terrarum. Orientis extremæ plagæ, Ita-
,, lia omnis, omnes Galliæ, reliquæ Hispaniæ, ma-
,, gnaque multitudo in gremio hujus Imperii pro Ca-
,, tholica sunt Religione. Tu Gothos dumtaxat no-
,, stros, & exercitum spectas. Sint illi (do ut libet,
,, neque nunc quæro; postea videro) in tua sint sen-
,, tentia, commune cum illis tuum sit judicium. Sed
,, me orbis terrarum judicium terret, ne iniquius con-
,, suluisse videamur: terret opinio, atque existimatio

„ posteritatis, ne Leovigildi nomen intestabile ac cru-
„ dele audiat : neque non etiam Sigebertum Galliæ
„ Regem hominem huic jamdiu imperio gravem , &
„ ambitiosum metuo , ne Generi mortem bello peri-
„ culoso , & maximo persequatur . Hæc me terrent ,
„ hæc in hac causa consulentem admonent, ne iræ ma-
„ gis quam famæ, neu odio potius quam æquitati tri-
„ buendum statuam . " Resta tuttavia un passo arduo da superare ed è la guerra presa da *Ermenegildo* contro al Padre. L'oratore non dissimula che fece male ; pure addossandone parte alle soperchierie della matrigna fatte a lui , e a sua moglie , parte all' età , alla sua imprudenza , timore ec. mettendo in vista la fidanza da lui ultimamente avuta nel Padre , ne libera quanto può il reo, e inchina l'animo paterno a pietà. Ma le parti della perorazione sono destinate a *Recaredo* che opportunamente maneggia ad eccitar l'affetto gli aggiunti di Padre , di Fratello ec. Finalmente *Leovigildo* con giudiziaria gravità risolve : *Ad* Ermenegildum *Dei Immortalis Sacerdos ex me mittetur : filius si acceperit*, *jam nunc* Ermenegildum *sibi* , *mihi* , *tibi*, *Reccarede* , *restituo*, *doque* ; *secus si faxit* , *defleo equidem filium meum* , *semperque deflebo*. *Quam illi debeo caritatem* , *exsolvam Reipublicæ* . *Superi mihi* , *vosque este testes*, *si filium pertinacia pendet sua*. Così finisce la causa. L'orazione è scritta con purità di lingua, eleganza di stile , e forza di dire. L'orazione di *Teutivigildo* è franca, risoluta, militare. Quella dell' avversario è propria d' un gran politico di cui esprime a maraviglia il carattere .

III. Veniamo alla seconda delle due proposte orazioni, che essa è pure bella per latinità , e per eloquenza .

Leopoldi Andreæ Guadagni in illustri Academia Pisana Pandect . Professoris Oratio de periculis ex copia subsidiorum in literarum studio cavendis habita Pisis Kal. Novembr. anno 1755. *in solemni studiorum instauratione*. *Pisis anno* 1755. *ex Typographia Joannis Dominici Carotti in* 8. *pagg*. 40.

Argomento molto, ma molto utile . Avvisa il N. A.

gli

gli ſtudioſi giovani a guardarſi di volere imparar tutto, e in un ſubito. Gl' indici, i dizionarj, i compendj, i metodi brevi ec. hanno il lor buono, ma non ſono acconci a fare un uomo in una ſcienza. L' Autore inculca molto bene queſto punto, ed è da deſiderare che ne faceſſe frutto chi più ne abbiſogna, maſſime certi ſeccatori frettoloſi che non rifinano di gracchiare, che i giovani invecchiano nelle ſcuole, e che n' eſcono ſenza ſaper di tutto un poco.

IV. All'eloquenza *Latina* non cede l'*Italiana* nè per lo ſplendore, e copia di parole, nè per la forza, e varietà delle figure, nè per altro de' pregj di cui ſi fanno belli gli Oratori. Parliamo imprima di una del Sig. *Pier Luigi Rambaldi*:

Orazione Parenetica ai Signori Accademici Filarmonici di Verona. In Verona per Antonio Andreoni 1755, *pagg.* 32. *in* 8.

L' Orazione recitata nell' Accademia de' *Filarmonici* tende a eſortare quegli Accademici a fare le loro adunanze più ſpeſſo, e così produrre i parti del loro feliciſſimo ingegno. Di tale pareneſi avrebbono biſogno molte altre Accademie d' *Italia*. Gli argomenti che adopera ſono ovvii, ma non così l' arte con cui gli veſte, e adorna. Diamone un ſaggio, e ſia laddove dell' emulazione tratta, la quale ſi eccita, e commove nelle adunanze letterarie, e quindi l'accreſcimento delle lettere. ,, Perciocchè niuna coſa ha tanto potere ,, in accender gli animi delle genti a lodevoli impreſe, quanto gli illuſtri eſempli degli uomini più dotti, e famoſi; quali appunto ſono tutti quelli, o almeno deono eſſere, che Accademiche adunanze ,, rappreſentano. Nè vi paja, *Accademici ornatiſſimi*, ,, gran fatto, che ciò avvenga. Imperciocchè in quella guiſa, che ſecondo natura un ardente legno accende gli altri, che li ſono d' appreſſo, o almeno ,, gli ſcalda, naturale effetto è, che un animo di nobil fervore infiammato in altro l' iſteſſo fervore agevolmente cagioni, e comunichi; e ſiccome le azioni degli Accademici hanno per fine, e ſcopo il coltivamento, e l' eſercizio degli ſtudj, e della virtù;

„ così coloro, che dal desiderio di vera gloria sono
„ punti, e commossi fanno loro cura, e fatica l'imi-
„ tarli, e valorosamente seguirli. La qual cosa singo-
„ larmente avviene allora che le belle lettere, e le
„ scienze sono da nobili soggetti nel loro natio decoro
„ mantenute, ed abbellite, come all'incontro da' ple-
„ bei possedute perdono in certo modo del loro splen-
„ dore, e meno pregiate sono, e meno care tenute.
„ Il qual costume di lasciar le scienze in mano della
„ plebe, come Regali donne a villani sposate, a' suoi
„ tempi in *Francia* introdotto approvar non seppe il
„ dottissimo *Torquato Tasso* (1). Sembra adunque,
„ che faccia più bella, e decorosa armonia una molti-
„ tudine di gentili, e letterati uomini congiunti in-
„ sieme da reciproco legame, che molti separati, e
„ divisi portando inutilmente il nome di Accademici
„ senza alcuna professione, e senza un ordine certo,
„ che con dolce emulazione li stimoli a quelle dotte
„ fatiche, il profitto delle quali in comun vantaggio
„ ridonda. Che se le fiere più stolide, e più feroci
„ stando fra gli uomini sembra che in certo modo ac-
„ quistino senno, ed umanità; quanto più gli uomini
„ conversando fra coloro, che agli altri soprastano per
„ istudio, e per dottrina profittevoli cognizioni appren-
„ deranno, e necessarie? E certamente quelle prime
„ genti tanto rozze, e nelle folte tenebre dell'igno-
„ ranza avvolte non avrebbero al folgor della sapienza
„ alzate le inesperte pupille, se i primi Duci, e Mae-
„ stri disgombrate lor non avessero le infelici ombre
„ degli errori, e per sicura strada scorte non le aves-
„ sero, ed avviate. Per lo che agevol cosa è il com-
„ prendere quanto, e qual giovamento apprestì quell'
„ Accademica Adunanza, che il nobile esercizio delle
„ più belle facoltà non lascia trascurato, e negletto:
„ ma spesse fiate s'adopera, e s'accinge all'assiduo
„ coltivamento di quegli studj, che al privato, e pub-
„ blico bene necessarj si rendono. "

V. Due

„ (1) Nella lettera in cui paragona l'*Italia* alla *Fran-cia*.

V. Due altre ne abbiamo ſpettanti al genere dimoſtrativo: l'una dice:

Delle lodi di S. E. il Sig. Andrea Giulio Cornaro Podeſtà di Chioggia, Orazione detta a nome della Città da Giuſeppe Vianelli Medico Fiſico, ed uno de' Conſiglieri, nella partenza dal ſuo glorioſiſſimo Reggimento l'anno 1755. in 4. grande pagg. 16.

Con quanta verità ſi loda in queſt'orazione la nobiliſſima proſapia della famiglia *Cornaro*; con altrettanta ancora ſi celebrano le virtù particolari del chiariſſimo Podeſtà. Indole ſoave, integrità di coſtumi, candore, pietà, ſapere, e amore per i dotti, ecco il ſuo vero veriſſimo carattere; ed ecco inſieme il giuſtiſſimo fondamento dell' allegrezza, che ſi deſtò, ed acceſe in *Chioggia*, come queſta ſeppe lui a ſuo Podeſtà eſſere ſtato eletto. La prima parte dell' orazione ſu queſto tutta ſi aggira. La ſeconda dimoſtra l' eſercizio delle predette virtù nel tempo del governo di lui. Per queſto tutti gli ordini della Città hanno avuto un ſenſibile diſpiacere della ſua partenza, che ſolo fu in parte potuto temperare dal piacere di vederlo così andare alla volta degli onori, di che quella Eccelſa Repubblica è larga verſo i ſuoi meritevoli figliuoli. L' orazione termina col deſiderio di *Chioggia* di avere il Sig. *Andrea* per ſempre a protettore, dove l' oratore ſi apre con maeſtria la ſtrada a fare un breve, ma forte, e giuſto elogio della ſua patria. Lo ſtile è pieno di vivezza, ed ha della forza, e tutta l' orazione è lavorata con arte, che lavora ſempre bene, quando ha per fondamento come qui, la verità, e la copia di belle, e preclare azioni.

VI. L' altra ha per titolo

Orazione funebre nelle ſolenni eſequie del M. R. P. M. Pellegrino Maria Galeotti Provinciale de' Servi di Maria recitata il giorno 30. di Dicembre 1754. nella Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di S. Barnaba de' Servi di Mantova dal M. R. P. M. Carlo Agoſtino Anſaldi dell' Ordine de' Predicatori. In Fol. Verona per Agoſtino Carattoni pagg. 36.

Il P.

Il P. *Galeotti* è ſtato uno de' laudevoli Predicatori del ſuo tempo, e di ſapere, e di zelo, e di prudenza, e di religioſi coſtumi fornito. Così il Ch. Oratore ha avuto campo di amplamente, e veracemente lodarlo colla ſua nota, e applaudita eloquenza. Dietro a queſta orazione viene una *Corona Poetica* teſſuta da diverſi Accademici *Timidi* in lode del defunto lor concittadino. Egli era *Mantovano*.

CAPO IV.

Libri di Matematica.

D.T.I. OSſerva ottimamente il P. *Boſcovich*, che quantunque molti allo ſtudio della Geometria attendano ne' primi anni della lor giovinezza; pochi ſono con tutto ciò i Geometri, che nuove coſe poſſano ritrovare, o dimoſtrare i Teoremi ſenza dimoſtrazione propoſti; perchè tutto aſſai chiaramente eſpoſto, e dimoſtrato trovando i principianti negli Elementi, che ſono comunemente in uſo; nell'arte di far nuove ſcoperte, e di dedurre dalle già note altre incognite verità non ſi eſercitan mai (1). A formare pertanto Geometri, che poſſano di nuovi ritrovamenti la Repubblica Letteraria arricchire, ſembra giovar moltiſſimo, che dopo la ſpiegazione di certe propoſizioni fondamentali, le altre per modo di corollarj ſi propongano a' Giovani, e ſi laſcino da' medeſimi dimoſtrare (2). A così fatta maniera d' inſegnare la Geometria ſono utiliſſimi gli Elementi pubblicati già dal medeſimo

(1) *Omnino mihi perſuaſum eſt*, dice il P. *Boſcovich* nella Pref. al 3. Tom. de' ſuoi Elementi, *idcirco tam paucos prodire Geometras, qui nova invenire poſſint, vel propoſitorum Theorematum demonſtrationes ſupplere, licet tam multi Geometricis ſtudiis operam navent, & multi itidem ad aliorum inventa percipienda deveniant, quod ubi primum ſe ad Geometriam addiſcendam applicuerunt, explicata omnia, ac diſerte deducta reperierint; nullo aut inventioni, aut deductioni relicto loco, quo acueretur induſtria, & exercitatio mentem excoleret.*

(2) La via della deduzione è certamente la più utile, e la più breve per imparare la Geometria; ma, dacchè ſi aſtengono

ſimo P. *Boſcovich* (3) , cui ha voluto ultimamente imitare il dotto P. *Cametti* . Queſti ha ſpiegato inoltre i principj della Geometria pratica , e le aſtratte propoſizioni di *Euclide*, per renderne a'Giovani lo ſtudio più dilettevole , all'Agrimenſura ha applicato , all' Aſtronomia , e alla Meccanica (4) .

Elementa Geometriæ , quæ nova , & brevi methodo demonſtravit P. Octavianus Camettus Monachus Benedictinus Congregationis Valliſumbroſæ in Piſana Academia Publicus Geometriæ , & Mechanicæ Profeſſor . Florentiæ 1755. 8.

Altri Elementi di Geometria abbiamo avuti nel primo Tomo delle Opere Matematiche del celebre Sig. *Euſtachio Manfredi* (5) , pubblicate dal ſuo Fratello degniſſi-

---

gono parecchi dal tener queſta via , perchè aſpra ſembra loro, e difficile , anzi che no , tocca a' Maeſtri di renderla piana ancora , ed agevole .

(3) Di queſti Elementi nel Tom. 9. della N. S. (pag. 40. e ſegg.) abbiamo dato ragguaglio .

(4) Lodano gli Elementi del P. *Cametti* gli Autori delle *Memorie* , che ſi ſtampano dal *Valvaſenſe* in *Venezia* , (To. 7. par. 3. pag. 63.) e fanno bene a lodarli . Ma ci dà ammirazione , che lodinli , dopo che (To. 3. par. 3. pag. 32.) come inutili avean tacciati gli Elementi del P. *Boſcovich* . Diranno , che nelle loro *Memorie* ſi pubblicano i giudizj di Perſone diverſe , le quali non è da ammirare , che ſentano di Opere ſimili diverſamente . Ciò ci dicono quegli Autori più volte ; ma onde avviene , che la maggior parte de' *Geſuiti* ſieno in quelle *Memorie* condannati ? che gli altri comunemente ſieno lodati ? che quegli abbian ſempre ragione , i quali ſcrivono contro i *Geſuiti* ? cercano forſe i mentovati Autori corriſpondenti ſolo a' *Geſuiti* contrarj ? o ciò , che loro ſcrivono i favorevoli , laſciano d'inſerire nelle *Memorie* ?

(5) Nacque il Sig. *Euſtachio* in *Bologna* a' 20. di Settembre del 1674. , e dopo di aver fatti i ſuoi ſtudj nella celebre Univerſità della Patria , vi fu eletto a Lettore di Matematica nel 1699. a' 26. di Febbrajo . Eſſendoſi poi fondato in *Bologna* l'Iſtituto delle Scienze , ne fu egli ſcelto con approvazione comune per Profeſſore di Aſtronomia ; e fu aſcritto dopo poco tempo alle due celebri Regie Accademie di *Londra* , e di *Parigi* . Molti altri onori ricevè ancora pel ſuo ſapere , e finchè viſſe fu aſſai ſtimato da' Dotti , i quali grandemente ſi dolſero , e

gnissimo Sig. *Eraclio*, il quale alla Geometria de' solidi lasciata dal primo imperfetta ha fatto alcune giunte, che le danno tutta la sua perfezione. Ne' primi otto degli undici libri, ne' quali sono divisi questi Elementi, abbiamo la Geometria piana, e quella de' solidi ne' tre ultimi, a' quali succede un esatto Compendio della Trigonometria, con un' Appendice, che serve a mostrar l'uso de' Logaritmi.

Delle Opere Matematiche del Dottor Eustachio Manfredi Tomo primo, che contiene gli Elementi della Geometria. Bologna 1755. 4. pagg. 181. e 19. Tavole in rame.

Un picciol libro Geometrico è stato ancor pubblicato dal Sig. *Tommaso Perelli*, Professore Ordinario di Astronomia nella Università di *Pisa*, con questo titolo:

Soluzione di alcuni Problemi Geometrici. Firenze 1755. 8. pag. 32.

Questi Problemi proposti per la soluzione a' Matematici *Fiorentini*, e dal Sig. Dottore *Giovanni Lami* inseriti

sero, quando fu loro dalla morte rapito nel sessantesimo quinto anno dell'età sua a' 15. di Febbrajo del 1739. Maggiori notizie, e più distinte di questo celebre Matematico si possono avere nel suo Elogio inserito nel 5. Tomo delle *Osservazioni Letterarie* dal Sig. March. *Scipione Maffei*. Una cosa però, che torna a gloria grandissima del *Manfredi*, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere in questo luogo. Mentre ancora era Giovane Scolare, incominciò a tenere nella sua Casa una privata adunanza di altri Giovani studiosi per esercizio nell'arte di argomentare; la quale adunanza, per lo studio di Anatomia, che vi s'introdusse, e per gli esperimenti di Ottica, che vi si presero a fare, divenuta a poco a poco più seria, che dapprima non era, crebbe in altissima stima, e diede i primi principi all' Accademia delle Scienze, che fu poi unita all' Istituto nel 1714. Così molti Giovani il bel genio del Sig. *Manfredi* imitando, le Scienze si prendessero a materia de' giovanili loro intertenimenti! che si vedrebbero forse nascere spesso da tenui principj in *Italia* Società erudite, le quali e di sommo onore alla Nazione riuscirebbero, e di grandissima utilità alle Scienze.

riti nelle ſue *Novelle Letterarie* del 1751., da un Anonimo furon già ſciolti, e le ſoluzioni furono nelle *Novelle* di quel medeſimo anno dal Sig. *Lami* inſerite. Ma dell'Algebra avendo uſato l'Anonimo nello ſciogliere que' Problemi, il N. A. tiene una via tutto lineare, ſenza fare alcun uſo del calcolo; onde ſono nuove le ſue ſoluzioni, benchè ſieno vecchj i Problemi.

II. Come allo ſtudio della Geometria quello dell' Aritmetica, e dell'Algebra ſi vuole unire (6); così alla notizia de' Geometrici libri quella degli Aritmetici, e degli Algebraici ora aggiugniamo.

Inſtitutiones Arithmeticæ Paulini a S. Joſepho Lucenſis Cler. Reg. Schol. Piar. in Archigymnaſio Romano eloquentiæ Profeſſoris, cum πιν.αξιων *Chronologicarum appendice. Editio prima Neapolitana Romana 1749. accuratior, & emendatior. Neapoli* 1755. 4. pag. 216.

Inſtitutiones Analyticæ, earumque uſus in Geometria, cum Appendice de conſtructione Problematum ſolidorum. Auctore Paulino a S. Joſepho.... Editio prima Neapolitana. Neapoli 1755. 4. pag. 368. con figure.

Nel primo Tomo della N. S. (pag. 116.) abbiam parlato del primo di queſti due libri, i quali quanto ſieno a pregiare da queſto ſolo abbaſtanza ſi può conoſcere, che in poco tempo ne ſono ſtate fatte più edizioni (7). Quella di *Napoli* ha ſopra le altre molti vantaggi, come ne atteſtan coloro, che l'hanno veduta, e colle precedenti riconfrontata. A' due libri Elementari uno ne facciamo ora ſuccedere, in cui il *Tea-*

---

(6) *Satius cenſemus*, dice il P. *Benvenuti* nella Pref. agli Elementi del P. *Boſcovich* della prima edizione, *eodem tempore in utroque genere quantitatis, continuæ nempe, & diſcretæ, tyronem exerceri; ob eamque rem nihil veriti ſumus in Geometriæ planæ decurſu ad contrahendas, aut clarius exponendas demonſtrationes arithmeticam adhibere.*

(7) Delle diverſe edizioni di queſti due libri abbiam parlato nel To. 9. della N. S. pag. 506.

Teatino P. *Caraccioli* usa dell' Algebra per lo scioglimento di alcuni Problemi di Matematica, i quali in parte appartengono all' Algebra; in parte all' Aritmetica, in parte alla Geometria, e sono dieci in tutti.

Johannis Baptistæ Caraccioli Cler. Reg. in Pisana Academia Arithmeticæ, & Algebræ Prof. Problemata varia Mathematica. Accedit examen machinæ motus perpetui. Florentiæ 1755. 4. maggiore; pagg. 139. con figure.

Noi rimettiamo i Leggitori a quello, che dicono di questo libro gli Autori delle *Memorie*, che stampa il *Valvasense* (8); e diremo sol brevemente, quale sia stata pel N. A. l' occasione di scrivere intorno al moto perpetuo (9). Essendo venuto egli a *Firenze*, gli fu

(8) Tanto agli Autori delle *Memorie* questo libro è piacciuto, che due volte (To. 7. par. 1. pag. 13. e To. 8. par. 2. pag. 38.) ne hanno voluto parlare, la qual cosa per altro non sono soliti a fare frequentemente. Ma qual cosa è loro singolarmente piacciuta nell' Opera del P. *Caraccioli*? quella, crediamo, della quale (To. 8. par. 2. pag. 39.) parlano più a lungo in questo modo. *Nell' ultimo Problema l' ingegnosissimo Autore parla diffusamente del solido generato da un piano, che nello stesso tempo, e giri intorno a un asse, e ascenda lungo il medesimo. Incomincia da una nuova maniera di aggiugnere la costante a un' integrale: ed è non già di fare uguali a zero tutti i termini, ne' quali entra l' indeterminata, ma que' soli, ne' quali l' indeterminata arriva alla prima dimensione. Così l' Autore s' è avanzato ancora sopra l' Abate Grandi, dimostrando, che non solo infiniti zeri aggiunti, ma il zero moltiplicato per se stesso possa far qualche cosa, e restar finito il quadrato, e il cubo della radice zero. Osserva in oltre essere la stessa cosa il fare uguale a zero l' ascissa, e il suo differenziale. Tanto è falso ciò, che il Marchese dell' Hospital, e molti altri sin ora hanno pensato, che qualche volta nell' origine dell' ascissa il suo differenziale possa ascendere ad un massimo. Di più ritrova, che, essendo zero il differenziale, svaniscono i termini, ne' quali si moltiplica per altre quantità variabili. Però moltiplicando il diametro di un circolo per lo zero, e moltiplicando zero per la semiordinata, si avrà qualche cosa. Queste tre notabili scoperte si spiegano ne' tre corollari della pag. 97.*

(9) Non dispiacerà a' Leggitori, che quello si ponga qui brevemente, che intorno al moto perpetuo dice *Giantommaso* De-

fu fatta vedere una macchina, con cui si diceva, che si po-

Desaguliers . (*Cours de Physique Experimentale To. I. pag.* 184.) Narra primieramente, che verso il 1720., e il 1721. *Giovanni Rowley* Costruttore d' istrumenti di Matematica fece gran rumore per una ruota da se in *Hassia Cassel* veduta, la qual ruota non solo dal volgo fu creduta un moto perpetuo, ma da parecchi eruditi eziandio. Passa dappoi a mostrare, che il principio, sul quale i difensori di quel moto perpetuo si fondavano, è falso, ed ecco come discorre. Suppongono, come un principio certo i difensori del moto perpetuo, che *se un peso discendendo in una ruota a una certa distanza dal centro, a questo si accosta più, quando monta; il peso nella sua discesa sarà sempre preponderante, e farà salire un altro peso eguale, purchè questo secondo peso a proporzione della sua salita si vada al centro accostando, e per conseguenza a misura che sale il primo peso sarà da un altro peso eguale contrabilanciato*. Ciò avendo essi supposto, cercano pel mezzo di diverse invenzioni di produr questo effetto; come se il moto perpetuo essere ne dovesse una necessaria conseguenza. Ma s' ingannano in un caso particolare di un Teorema generale, o prendon più tosto un corollario pel Teorema medesimo, che in questi termini si concepisce. *Se un peso nella sua caduta (per qualunque invenzione) fa salire un altro peso con un momento, o quantità di moto minore, ch' esso non ne ha, sarà preponderante; e farà salir l' altro peso*. Da questo Teorema si deducono due corollarj. I. *Se sono eguali i pesi, quello, che discende, dee avere celerità maggiore, che non ne ha quello, che sale*: giacchè il *momento* è composto della velocità moltiplicata per la quantità della materia. II. *Se due pesi eguali a una leva, o a una bilancia sono attaccati, o sospesi alle loro estremità; e le braccia sono un poco inegnali; il peso più lontano dal centro sarà preponderante*. Ora questo secondo corollario è tutta la cagion dell' inganno; perchè coloro, i quali credono, che la velocità del peso sia la linea, ch' esso descrive, si persuadono, che sarà contrabilanciato quel peso, il qual descrive una linea più breve. Quindi hanno pensato a costruire più macchine, per fare, che una linea più breve si descriva dal peso, il quale ascende, e da quel, che discende, una linea più lunga; persuadendosi, che un certo numero di tali pesi produr dovrebbe il moto perpetuo. Si è proccurato di venirne a capo col mezzo d' invenzioni diverse, le quali tutte dipendono dal medesimo falso principio; ma basterà, che di una sola si faccia qui menzione. Era questa una ruota con due circonferenze parallele, divisa in tutto lo spazio compreso tra le due circonferenze in picciole cellette curve, acciocchè, mentre la ruota gira circolarmente, i pesi lasciati liberi dentro quelle cellette discendano verso la parte esterior della ruota, e salgano dalla parte oppo-

ſi potrebbe il moto perpetuo a' corpi comunicare ; e queſta macchina eſamina nella ſua Appendice , e ne dimoſtra i difetti , provando ancora di più , che il Problema tanto cercato di dare il moto perpetuo a' corpi è impoſſibile a ſciogliere.

III. Inutilmente ſi affatica per tanto chi proccura di giugnere a un impoſſibile; ed ha ſpeſo aſſai meglio le ſue fatiche il Sig. *Vincenzo Ricci* , da cui abbiam queſto libro:

Ragionamento intorno alla Navigazione , ed al Commercio di Vincenzio Ricci Giuſtinopolitano . Padova 1755. 4. *pagg.* 170.

In ſette capitoli ha il N. A. diviſo il ſuo *Ragionamen-*

---

oppoſta nella linea , che sì accoſta al centro , e tocca la circonferenza eſteriore. Ma benchè ſia vero, che in una sì fatta macchina ſi debbano di queſta maniera movere i peſi , ſe la ruota gira circolarmente ; non ſi potrà con tutto ciò produr mai il moto circolar della ruota . Di una macchina ſimile a queſta parla il Marcheſe di *VVorceſter* , (*Centuria di oſſervazioni num.* 56.) ed aſſicura , che ſe ne fece l'eſperienza alla preſenza del Re, di due Ambaſciadori ſtraordinarj, che accompagnavano S. M., del Duca *di Richmond* , e del Duca *di Hamilton*, con tutta la loro corte. *La ruota*, dic' egli , *avea* 40. *piedi di altezza*, *e portava* 40. *peſi* , *ognuno di* 50. *libre* . *Guglielmo Balfore* , *Luogotenente della Torre* , *e più altri poſſono atteſtarlo* . *Videro tutti* , *che queſti gran peſi erano un piede più preſſo al centro ſoſpeſi*, *ſubito che avean paſſato il diametro dalla parte più baſſa*; *ed erano ſoſpeſi un piede più lontano dal centro*, *ſubito che il diametro avean paſſato dalla parte ſuperiore* . Ma l'effetto di queſta, e di altre ſimili macchine , ripiglia il *Deſaguliers*, non può eſſere il moto perpetuo ; ed ecco in che conſiſta l'errore . La velocità di un peſo non è già la linea , che da eſſo ſi deſcrive in generale ; ma sì bene l'altezza , a cui ſale, o quella della ſua caduta , avendo riguardo al centro della Terra . Quindi , mentre il peſo ſale , o al centro della ruota ſi accoſti, o ſe ne allontani , non perde nulla della velocità, che dee avere , acciocchè faccia ſalire un' altro peſo . Anzi ſalendo il peſo più vicino al centro di una ruota , non ſolo non perde nulla della ſua velocità, ma ne acquiſta ancora a proporzione della velocità de' peſi, che lo contrabilanciano, e nella circonferenza dalla parte oppoſta diſcendono . Imperciocchè ſe conſideriamo due raggi della ruota , che ſieno inſie-

mento, e da per tutto abbastanza dimostra, quale, e quanto vasta erudizione egli abbia, e perizia nella Fisica, e nella Matematica. Tratta 1. della Navigazione, e del Commercio dalla loro origine fino alla scoperta della bussola: 2. de' progressi, che fecero la Navigazione, e il Commercio dopo la invenzion della bussola: 3. della fabbrica delle navi: 4. delle longitudini, e delle latitudini: 5. della declinazione, e inclinazione magnetica: 6. del flusso, e riflusso del mare, e de' venti: 7. del Commercio. Questo libro utile è certamente, come è facile cosa a conoscere; ma nulla è meno utile quello, di cui ora è a parlare (10).

Elementi di Perspettiva secondo i principj di Brook Taylor, con varie aggiunte spettanti all'Ottica, e alla

insieme attaccati, e si movano insieme, uno orizzontale, e l'altro inclinato per un angolo di 60. gradi all'orizzonte; e se per la discesa della estremità del raggio orizzontale l'altro raggio fa salir col suo moto un qualche peso per una linea retta perpendicolare al diametro, perchè sia collocato il peso in un piano, che gl'impedisca di moversi per un arco della ruota, quel peso anderà acquistando maggiore velocità, ed avrà al principio della sua salita una velocità doppia di quella, che ha il peso attaccato alla estremità del raggio orizzontale. Se dunque i due pesi saranno eguali, quello, che alla estremità del raggio orizzontale è attaccato, invece di sollevar l'altro peso, sarà forzato da questo ad ascendere. La velocità poi del peso attaccato al raggio inclinato all'orizzonte crescerà a proporzione, che l'angolo fatto da' raggi sarà maggiore, e che il piano, lungo il quale dee salire il peso, sarà più vicino al centro.

(10) Quanto sia utile il libro, di cui siam per parlare, non si può forse conoscer meglio, che riflettendo all'uso vastissimo della Perspettiva, della qual Facoltà abbiamo gli Elementi in quel libro. *Nata hinc est Perspectiva*, dice il *VVolfio*, (*Elem. Math. To. 3. Præf. in Elem. Persp.*) *artis pictoriæ complementum, cujus ignarus ut omnes in picturis errores evitet fieri nequit..... Enimvero non modo pictoribus utilis est Perspectiva, verum etiam architectis, & iis, qui practicas Matheseos partes ad usum indigentiæ humanæ transferunt. In machinarum præsertim ideis pulchre delineandis omne fert punctum. Juvat etiam Philosophos ejus cognitio: cum enim eorum sit possibilium pervestigare rationes, non sine insigni voluptate cognoscunt, cur, & quomodo fieri possit, ut radii a tabula reflexi speciem objecti, qualis in data distantia, atque altitudine oculi apparet, secum ad oculum afferant.*

Geometria del P. Francesco Jacquier dell'Ordine de' Minimi Lettore di Fisica nella Università della Sapienza. Roma 1755. 8. pagg. 144. e 19. Tavole in rame.

Possiamo considerare questo dottissimo libro come diviso in due parti, nelle quali spiega primieramente il N. A. gli Elementi della Perspettiva con tale facilità, che possano senza molta fatica intendersi da coloro, a' quali la dottrina delle proporzioni sia nota; e mostra dipoi in una copiosa Appendice i vantaggi, che nelle parti più sublimi della Matematica dalla Perspettiva si traggono. Molti di questa Facoltà hanno scritto; ma o i principj si vogliano considerare, a' quali i suoi Elementi solamente appoggia il P. *Jacquier*; o il metodo, la chiarezza, e la precisione, della quale fa uso con maravigliosa maestria; o finalmente le dottissime giunte all'Ottica appartenenti, e alla Geometria, giunte certamente degne del celebratissimo Autore (11); si dee confessare da tutti, che molti Scrittori di Perspettiva egli ha superato, e non è inferiore a niuno. Ma le Opere de' grandi Uomini solo dagli Uomini egualmente grandi sono abbastanza lodate. Il perchè lasciando noi di lodar questa del N. A., e volendo pure che si conosca in qual pregio si debba avere; quello riporteremo, che dopo la Dedicatoria all' Eminentissimo *Portocarrero* ne ha detto il P. *Boscovich*, di cui si sà bene, quanto vaglia nelle Facoltà Matematiche. *Con sommo piacere ho letto tanto il Trattato sugoso della Perspettiva, quanto la copiosa, e comprensiva Appendice, che vi ha aggiunta il dottissimo P. Jacquier, Uomo così rinomato, ovunque son conosciute le lettere. Vi si vede generalmente quella penetra-* zione

(11) Prima d'ora il nome del P. *Jacquier* era tra' dotti assai celebre, e per le belle annotazioni, che ha fatte col suo Correligioso P. *le Seur* all' Opera del *Nevvton*, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*; e per quello, che de' danni patiti dalla Cupola di *S. Pietro* in *Roma* ha scritto unitamente col medesimo P. *le Seur*, e col P. *Boscovich*; e per molte altre cose, tutte piene di una profonda dottrina, e di una somma perizia nella Matematica.

zione profonda, quella vasta erudizione, quella perizia nel Calcolo, e nella Geometria più sublime, felicità nel ritrovare, chiarezza nel dimostrare, precisione nell'esprimere, che già da tanto tempo gli hanno assicurato nella letteraria Repubblica uno de' primi posti. Il merito, e la giustizia da me richiedono questo pubblico attestato dell' interno mio sentimento, assai più che la stessa amicizia, che ci congiunge. Dopo il giudizio tanto favorevole di sì gran Matematico, agevole cosa è conoscere, che a quel degnissimo Cardinale, a cui sono questi Elementi intitolati, si deono i più distinti ringraziamenti dagli amatori de' buoni studj, perchè a pubblicar questo libro colla sua autorità ha mosso il P. *Jacquier*; e questi è a pregare istantemente, che presto voglia stampare ancora a benefizio comune quell' altro Trattato di Matematica, che sul fine dell' Appendice ne fa sperare, e che venendo da lui, non può essere se non se ottimo, come è ogni altra sua cosa. Ma di quest' Opera non facciam più parole; e ci si permetta, che di un altro libro parliamo in questo luogo, il qual libro, benchè molte cose alla Matematica appartenenti, molte altre ne contiene ancora con tutto ciò, le quali alla Storia Naturale appartengono, alla Fisica, alla Medicina, all' Anatomia (12).

IV. Questo libro è il terzo Tomo de' Comentarj dell' Istituto, e dell' Accademia delle Scienze di *Bologna*, per la quale Accademia si consola l'*Italia*, che fu la prima tra le Nazioni di *Europa* a istituire le Accademie delle Scienze (13), nel suo dolore acerbissi-

(12) I libri di sì fatta natura possono aver luogo in più capi, quello, di cui ora parliamo, a noi è piacciuto di collocarlo in questo, di che niuno può a ragione riprenderci. Ma se si vuole, che rendiamo ragione, perchè ci sia piacciuto di far così, diremo in breve, che per una parte di un medesimo libro non è bene, che in più diversi capi si parli; e per l'altra ci sembra opportuno il parlarne in quello, che tra gli altri, a' quali può appartenere, è comunemente il più scarso di libri, de' quali abbia a darsi ragguaglio.

(13) Sembra, che all' *Italia* la gloria di essere stata la prima Nazione di *Europa* ad istituire Accademie scientifiche toglier voglia il Ch. Sig. Abate *le Pluch*, il quale dice, che

mo, che ſente ancora per la eſtinzione delle più antiche.

De Bononienſi Scientiarum, & Artium Inſtituto, atque Academia Commentarii. Tomus Tertius. Bononiæ 1755. 4. maggiore, pagg. 509. e 13. Tavole in rame (14).

Tre coſe abbiamo in queſto Tomo, la Storia dell'Iſtituto, dell'Accademia, e de' loro progreſſi ſcritta colla

dopo le Accademie di *Londra*, e di *Parigi* altre, e nominatamente quella di *Firenze*, all' eſempio loro ne ſono ſtate iſtituite. (*Spectacle de la Nature Tom.* 4. *pagg.* 533. nella ediz. di *Parigi* del 1739.). Ma primieramente atteſta lo ſteſſo *le Pluch*, che l'Accademia di *Londra* fu eretta nel 1663., e quella di *Parigi* nel 1666., l'una, e l'altra adunque è ſtata preceduta dalla *Fiorentina* del *Cimento*, che ſotto gli auſpicj del Principe *Leopoldo de' Medici* fu iſtituita nel 1657. In ſecondo luogo ancorchè i principj dell' Accademia di *Parigi* ſi pongano nel 1610., quando alcuni eruditi *Franzeſi* incominciarono a ragunarſi appreſſo il P. *Merſenne*; due Accademie con tutto ciò erano ſtate prima inſtituite in *Italia*; quella, che in *Coſenza* di *Calabria* avea eretta dopo il 1565. *Bernardino Teleſio*; e quella de' *Lincei*, che fu in *Roma* fondata nel 1603. da *Federico Ceſi* Principe di *S. Angelo*; le quali due Accademie ſono ſtate le prime, che in tutta *Europa* ſieno ſtate erette dopo il rinaſcimento de' buoni ſtudj.

(14) Giacchè degli altri Tomi ſtampati, prima che la N. S. incominciaſſimo a ſcrivere, non abbiamo avuto mai occaſion di parlare; dell' Iſtituto, dell' Accademia, e de' medeſimi Tomi daremo ora una breve notizia. Il Conte *Luigi Ferdinando Marſili*, che alla nobiltà del ſangue, e al valor ſuo militare le Scienze ſeppe unire, e le Lettere, nelle quali per le ſue Opere è ſtato, e ſarà ſempre chiariſſimo, avea ne' ſuoi viaggi molte coſe adunate, che ſervono a illuſtrare la Storia Naturale, la Fiſica, e le altre naturali Scienze; e di più parecchi eruditi Concittadini avea col ſuo eſempio eccitati allo ſtudio delle Scienze medeſime. Nè di queſto fu ſolamente contento, ma di più ancora tutto quello, che avea diligentemente adunato, donò al Senato della ſua Patria per ornamento dell' Iſtituto delle Scienze, che allora, nel 1712., era ne' principj della ſua erezione. A queſta concorſe eziandio la ſovrana beneficenza del Sommo Pontefice *Clemente* XI., il quale a' *Bologneſi* permiſe di uſare a vantaggio dell' Iſtituto delle pubbliche rendite della Città. Fu comprata per tanto una vaſta, e no-

la sua solita eleganza, e pulitezza dal degnissimo Segretario Sig. *Francesco Maria Zanotti*; la notizia di tutto ciò, di che dal 1745., fino al 1755., si è nell' Istituto, e nell' Accademia trattato; la qual notizia, oltre un breve estratto degli Opuscoli, viene pure dalla purissima penna del medesimo Sig. *Zanotti*; e finalmente gli Opuscoli stessi degli Accademici, i quali Opuscoli e per le cose, delle quali trattano, e per la maniera di trattarle sono degnissimi di venire al pubblico ne' Comentarj di una sì celebre Accademia. Di ciascuna delle tre mentovate parti di questo Tomo diciamo ora qualche cosa; e lasciando di parlare de' Senatori degnissimi Prefetti dell' Istituto, e de' suoi dottissimi Professori, de' progressi dell' Istituto, e dell'

---

e nobilissima abitazione, dove tutto quello, che avea il *Marsili* donato fu ordinatamente disposto, e alla quale fu aggiunta una comodissima astronomica Specola. Furono eletti ancora dottissimi Professori di Astronomia, di Architettura militare, di Fisica, di Storia Naturale, e di Chimica; oltre un Prefetto della Libreria, il quale ha titolo di Professore, un Presidente, un Segretario, e tre Sostituti. I Professori non solo diligentemente proccurano d' illustrare le Facoltà, che a ciascun di essi appartengono; ma di più radunandosi ogni otto dì nel Palazzo dell' Istituto, vi dimostrano, e spiegano pubblicamente i ritrovamenti de' migliori Autori. Poco dopo fu unita all' Istituto l' Accademia de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, la quale, prima che l' Istituto fosse fondato, fioriva già nel Palazzo del *Marsili* medesimo, che l' avea eretta. Fu unita ancora all' Istituto l' Accademia degl' *Inquieti*, la quale, come più sopra è stato detto, dee i suoi principj al *Manfredi*, ed è ordinata ad illustrare la Matematica, la Fisica, la Storia Naturale, la Chimica, l' Anatomia, e la Medicina. Tutto questo, che brevemente abbiamo detto finora, si narra più a lungo dal Sig. *Francesco Maria Zanotti* Segretario dell' Istituto, e dell' Accademia nel I. Tomo de' Comentarj pubblicato l' anno 1731. Noi nel Tomo V. della N. S. pag. 296. riferendo l' operetta del Sig. *Giuseppe Gaetano Bolletti*, il quale *dell' Origine, e de' progressi dell' Istituto di Bologna* trattò in volgare, valendosi della latina storia del Sig. *Zanotti*, avevamo presso che le cose medesime dette; ma non sarà inutile l' averle quì ripetute, come il disegno nostro di parlare di tutti i tomi di questa illustre Accademia addomandava. Dobbiamo bensì a giusta difesa del Sig. *Bolletti* avvertire, ch' egli stesso nella Prefazione confessa, anzi a gloria si re-

Accademia facciamo in primo luogo brevemente parole.

V. Questi progressi tali sono stati in quest' ultimo fortunato decennio, quali la beneficentissima protezione di uno de' più dotti Pontefici, che governato abbiano fino a questi tempi la Chiesa di *Gesù Cristo*, cioè del Sapientissimo Regnante, e veracemente Ottimo Pontefice *Benedetto* XIV. ne facea a gran ragione sperare. Appena fu egli al supremo governo della Chiesa Universale innalzato a gran vantaggio del Cristianesimo, l'Istituto, e l'Accademia di *Bologna*, che come buon Cittadino prima avea sempre teneramente amato, cominciò a proteggere come Sovrano benefico. E per verità con quanto impegno l' Istituto, e l' Accademia ha sempre raccomandato a' Cardinali Legati?

si reca d'essersi servito del primo tomo del Sig. *Zanotti*. Perocchè nel tomo V. de' Comentarj *de rebus in scientia naturali, & Medicina gestis* in *Lipsia* stampati (parte II. pag. 289.) si dice: *comparavimus cuncta cum libello, qui* 1751. *Bononiæ* 8. *prodiit* dell' origine ec. *in quo tamen ea, quæ a Zanotto proposita fuerunt, maximam partem repetuntur*; la qual maniera di dire potrebbe di leggieri ad alcuno muovere suspicione, che 'l Sig. *Bolletti* si fosse cheto cheto rubato il meglio dello *Zanotti* senza dirgliene mercè. Ma que' compilatori senza far tanta fatica di paragonare l'una coll'altra opera potevano leggere quella Prefazione, e avrebbon veduto, che 'l Sig. *Bolletti* è un galantuomo. Torniamo al primo tomo. Oltre la Storia, o la notizia di tutto ciò, che nell'Istituto, e nell'Accademia dopo la loro fondazione fino a quell'anno è avvenuto, sono in questo medesimo 1. Tomo parecchi Opuscoli degli Accademici, de' quali Opuscoli ci piace di riportare qui il titolo.

Victorii Francisci Stancarii de perlarum oculis.
Joannis Jacobi Scheuchzeri de nostalgia.
Josephi Montii de crystallo montana.
Joannis Scheuchzeri de lapide Viennensi.
Petri Nannii de glandulis.
Joannis Antonii Stancarii de dura meninge.
Antonii Leprotti de aneurysmate quodam arteriæ bronchialis, aliisque anatomicis observationibus ad Jacobum Bartholomæum Beccarium Epistola.
Ejusdem ad eumdem in idem argumentum Epistola altera.
Dominici Gusmani Galeatii de calculis in cysti fellea, & intra ejus tunicas repertis.

Do-

gati ? con qual premura ha voluto esser da questi minutamente informato di tutto ciò, che a' loro avanzamenti poteva contribuire? con quale munificenza questi medesimi avanzamenti ha voluto promovere ? Egli l' Istituto ha arricchito di tutti i vetri, che *Giuseppe Campana* da *Spoleto*, Uomo sommo nell' arte di lavorare le lenti, avea lasciati morendo all' unica sua Figliuola *Maria Vittoria*; tra' quali vetri è una lente, colla quale il celebre *Cassini* potè già osservare in *Pa-*

Dominici Gusmani Galeatii de cribriformi intestinorum tunica.

Joannis Baptistæ Morgagni de plerisque uvulæ, & pharyngis musculis ad Antonium Mariam Valsalvam Epistola.

Joannis Baptistæ Morgagni de iis, quæ in Academia ab Antonio Maria Valsalva recitata sunt ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Hippolyti Francisci Albertini Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis a læsa cordis, & præcordiorum structura pendentibus.

Petri Antonii Michelotti Tridentini Epistola, specimen complectens mechanico-medicæ Scientiæ universalis morborum sanguinis ductuum, & observationum de ingenti sanguinis vomitu perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curato.

Jacobi Bartholomæi Beccarii de motu intestino corporum fluidorum.

Joannis Rizzetti de corporum collisionibus, & inde orta motuum communicatione ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Francisci Mariæ Zanotti de motu composito.

Jacobi Riccati veræ, & germanæ virium elasticarum leges ex phænomenis demonstratæ.

Dominici Guglielmini Epistola hydrostatica ad Antonium Magliabecchium nondum edita.

Francisci Mariæ Zanotti de reflexionibus globi, qui in plano rectangulo pulsus a prominentibus undique lateribus huc atque illuc repellitur.

Gabrielis Manfredii de formulis quibusdam integrandis.

Eustachii Manfredii de novissima meridianæ lineæ, quæ in Divi Petronii extat dimensione, deque exiguis gnomonum motionibus præcavendis.

Eustachii Manfredii de novissimis circa fixorum siderum errores observationibus ad Illustriss. & Reverendiss. Antonium Leprottum Archiatrum Pontificium Epistola.

Il 2. Tomo è diviso in tre Volumi, nel primo de' quali, che fu pubblicato nel 1745. dopo il proseguimento della Storia

rigi i *Satelliti* di *Saturno*. Egli cinque aste da guerra; una scure di pietra, e una clava di pesantissimo legno, le quali cose tutte sono dall' *America* trasportate in *Europa*,

---

dell'Istituto, e dell'Accademia, è la relazione degli argomenti, de' quali trattano negli Opuscoli gli Accademici; ma gli Opuscoli sono nel 2.; e nel 3. Volume. Ecco il titolo di quelli; che son nel 2., stampato l'anno 1746.

Eustachii Manfredii de aucta maris altitudine.
Dominici Gusmani Galeatii de ferreis particulis, quæ in corporibus reperiuntur.
Josephi Putii de malo punico.
Josephi Montii de balanis fossilibus.
Cajetani Montii de pendulino Bononiensium, sive Remiz Polonorum.
Petri Pauli Molinelli de aneurysmate à læsa brachii in mittendo sanguine arteria.
Jacobi Veratti de vesicantium natura.
Vincentii Menghini de aquis chalibeatis.
Matthæi Bazani de ossium colorandorum artificio per radicem rubiæ.
Jacobi Bartholomæi Beccarii de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis Commentarius.
Josephi Montii de gummatis quibusdam.
Francisci Mariæ Zanotti de hyperbolicis quibusdam spatiis.
Dominici Gusmani Galeatii de thermometris Amontonianis conficiendis.
Eustachii Zanotti de figura Telluris.
Josephi Montii de florum pulchritudine conservanda.
Dominici Gusmani Galeatii de carnea ventriculi, & intestinorum tunica.
Vincentii Menghini ad Franciscum Mariam Zanottum de ferrearum particularum sede in sanguine.
Josephi Veratti de avium quarumdam, & ranarum in aere interclusarum interitu.
Dominici Gusmani Galeatii de insecto quodam in vite reperto.
Josephi Montii de testaceis quibusdam fossilibus achate plenis.
Jani Planci Ariminensis de Mola Pisce ad Josephum Montium Bononiensem.
Vincentii Riccati Soc. Jesu de caussa physica compositionis, & resolutionis virium.
Dominici Gusmani Galeatii de cystis fellea ductibus.
Josephi Montii de ostreo fossili magnitudine, & figura insigni.
Eustachii Zanotti de micrometri cujusdam ratione.

Josephi

ropa; ha mandato a *Bologna* per accrescere con sì rare
cose

Josephi Montii de variis exoticis plantis.

Paulli Baptistæ Balbi de Belliniano Problemate circa ovi cicatriculam.

Josephi Montii de scriptis Comitis Aloysii Ferdinandi Marsilii.

Aggiugniamo ora gli Opuscoli, che sono nel 3. Volume del Tomo 2., e terminiamo così questa nota, avvertendo prima, che il Volume fu pubblicato l'anno 1747.

Eustachii Manfredii de mercurii, ac solis congressu in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die IX. Novembris MDCCXXIII.

Eustachii Manfredii de jovis, & martis conjunctione heliocentrica observata anno MDCCXXVII.

Eustachii Manfredii de congressu mercurii cum sole in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die XI. Novembris MDCCXXXVI.

Eustachii Manfredii de Cometa anni MDCCXXXVII.

Eustachii Zanotti de Cometa anni MDCCXXXIX.

Succedono alle accennate molte altre osservazioni Astronomiche, delle quali non è necessario, che riportiamo il titolo, e vengono dappoi questi altri Opuscoli.

Jacobi Riccati de motuum communicationibus ex attractione.

Jacobi Riccati Problema dato quacumque ratione radio osculi per curvam describendam curvam describere.

Vincentii Riccati Animadversiones in fractionem cujus numerator, & denominator per certam determinationem nihilo æquales fiunt.

Vincentii Riccati Animadversiones in formulam differentialem in qua indeterminatæ ad unicam tantum dimensionem ascendunt.

Vincentii Riccati de centro æquilibrii.

Petri Tabarrani de thermometrorum peculiari correctione nunc primum excogitata. Accedit Epistola de fonticulo quodam.

Joannis Antonii Galli de nonimestri fœtu extra uterum aucto, & mortuo per abdomen vivæ matris extracto.

Rogerii Josephi Boscovich de motu corporis attracti in centrum immobile viribus decrescentibus in ratione distantiarum reciproca duplicata in spatiis non resistentibus.

Rogerii Josephi Boscovich de viribus vivis.

Joannis Chrysostomi Trombelli ad Franciscum Mariam Zanottum de acus nauticæ inventore.

Abundii

cose straniere le macchine, che appartengono alla militare Architettura (15). Egli lo studio della Storia Naturale ha promosso, e innumerabili cose, tutte straniere, tutte pregevolissime, le quali parte agli animali appartengono, parte a' vegetabili, e parte a' fossili, all' Istituto ha donate. Ma troppo lunga cosa sarebbe il riferire minutamente in questo luogo tutti i benefizj fatti da *Benedetto* XIV. all' Istituto della sua Patria: giacchè tutte le Facoltà, che si professano in esso, la beneficenza dell' amantissimo Pontefice hanno sperimentata; e maravigliosi accrescimenti ha avuti la Libreria, di che dovremo più opportunamente parlare, quando del quarto Tomo de' Comentarj dell' Istituto daremo a suo tempo ragguaglio. Non possiamo intanto tralasciare di dire, che l' Accademia delle Scienze all' amantissimo Pontefice è unicamente obbligata, se ancora vigorosa fiorisce, anzi più vigorosa che mai. Imperciocchè essendo ad essa mancati due impegnatissimi

---

Abundii Collinæ de acus nauticæ inventore.

Heraclii Manfredii de viribus ex elastrorum pulsu ortis.

Thomæ Laghii de rubentibus lignorum cineribus.

Cajetani Montii de Aldovrandia novo herbæ palustris genere.

Francisci Mariæ Zanotti de elastris Sermo primus, alter, tertius.

Vincentii Menghini de ferrearum particularum progressu in sanguinem.

Eustachii Zanotti de quibusdam luminibus septemtrionalibus anno 1730., *mense martii observatis.*

Josephi Veratti de aurora boreali anni 1732.

Petronii Matteuccii de aurora boreali anni 1738.

Jac. Bartholomæi Beccarii de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis Commentarius alter.

Gabrielis Manfredii de eliminandis ab æquatione arcubus circularibus, & alia.

(15) Fino dal 1733. era Professore di Architettura Militare il dottissimo Sig. D. *Francesco Vandelli* da *Modena*, Uomo nella Fisica, e nella Matematica versatissimo, di cui vuole ogni ragione, che qui diciamo alcuna cosa. Questi, essendo morto il *Muratori* Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di *Modena Francesco* III. de' Letterati, e delle Lettere Protettor singolare, fu dal suo Signore richiamato alla Patria, e la cura di riordinare, e disporre i libri della celebre Libreria *Estense* gli fu commessa.

ſimi ſuoi ſoſtenitori, *Euſtachio Manfredi*, e *Vittorio Stancari*, ambedue defunti; e di più l'immortale *Giambattiſta Morgagni*, il quale con molto impegno ne avea promoſſi gli avanzamenti, eſſendo da molto tempo paſſato a *Padova*; la diligenza, e lo ſtudio degli altri Accademici a poco a poco languiva, giacchè niun premio delle loro fatiche non aveano a ſperare, e la Nobiliſſima Accademia più volte ſi è veduta in grave pericolo di mancare interamente. Pronto rimedio è ſtato dato però a così fatto pericolo dalla ſovrana liberalità, e beneficenza di Benedetto XIV., il quale avendo all' Accademia aſſegnata una parte delle rendite del Collegio *Panolini* per la ſua autorità già ſoppreſſo, ha voluto quaſi di nuovo iſtituirla col nome di *Accademia Benedettina*. Ha voluto pertanto, che ventiquattro ſieno i nuovi Accademici, i quali leggano ogni anno nelle adunanze pubbliche una qualche Diſſertazione, e ciò facendo ne riportino un premio annuo: che mancando qualche Accademico o per morte, o per partenza, un altro gliene ſia ſubito ſoſtituito a elezione degli Accademici, ſe quel, che manca, non era Profeſſore nell' Iſtituto: ma ſe era Profeſſore, che quello, il quale a ſuccedergli è dal Senato eletto, ſia ancora tra' *Benedettini* annoverato, giacchè tutti i Profeſſori dell' Iſtituto deono eſſere aſcritti all'Accademia: finalmente che chi pubblicamente inſegna la Chirurgia negli Oſpedali, il quale impiego eſercita ora con ſomma laude il Sig. *Molinelli*, ſia tra' Profeſſori dell' Iſtituto annoverato, e conſeguentemente tra gli Accademici.

Al-

---

meſſa. Corriſpoſe sì bene alla volontà del ſuo Principe il Sig. *Vandelli*, che tutti i libri ſenza neſſun'ordine in quella vaſtiſſima Libreria dianzi collocati, diſtribuì ottimamente in breviſſimo tempo nelle ſue claſſi, facendone ancora un catalogo, che di molto ajuto è ſtato a coloro, che hanno dovuto dappoi ſtenderlo più minutamente. Il degniſſimo Sig. Conte *Gregorio Caſali* per Profeſſore di Architettura Militare fu ſoſtituito al Sig. *Vandelli*; e queſti fu Vice-cuſtode della Libreria *Eſtenſe*, finchè nel 1754. furono da S. A. S. eletti altri, che ne hanno ora la cura; fu ſcelto a Profeſſore di Matematica nella Univerſità della Patria, che godè aſſai di avere riacquiſtato un ſuo Cittadino sì dotto; e dopo la morte del ſuo Fratello a

lui

Altre leggi ha stabilite ancora l'Accademia medesima; tutti gli altri ordini, che prima avea, togliendo, di quello solo contenta, che *Benedetto* XIV. ha istituito; e volendo, che gli Accademici, i quali non si possono *Benedettini* appellare, si rimangano senz' altro nome; e determinando il numero degli Accademici, ch'era dapprima indeterminato, giacchè troppi erano quelli, i quali chiedevan l'onore di essere ascritti all' Accademia. Ma tempo è omai, che di quello parliamo, che si è trattato nell'Accademia, e degli Opuscoli, seguendo l'ordine medesimo, che il Sig. *Zanotti* ne' Comentarj ha tenuto.

VI. Incomincia egli da ciò, che alla Storia Naturale appartiene, e due Sermoni del Sig. *Giuseppe Monti*, *de fossilibus lignis*, oltre gli Opuscoli del medesimo Autore, *de mucore*, *de plantis venenatis*, *de quadam balanorum congerie*, servono molto a illustrar maggiormente la Storia della natura. Ma dee questa Storia i suoi progressi altresì al Sig. *Gaetano Monti* pel suo dottissimo Opuscolo, *de rostro rhinocerotis*; e al Sig. *Giovanni Bianchi* per la sua Lettera, *de mola pisce*. Succede alla Storia Naturale la Chimica, e oltre l'Opuscolo del Sig. *Jacopo Bartolomeo Beccari*, *de medicatis Recobarii aquis*, assai giova a questa Facoltà tutto quello, che delle medesime acque fu all' Accademia comunicato dal Sig. *Antonio Galli*, e dal Sig. *Zanotti* è stato ottimamente esposto ne' Comentarj. Dopo la Chimica viene l'Anatomia, nella quale quanto vaglia il Sig. *Pietro Paolo Molinelli*, a chi mai non è noto? Egli ha nel Tomo, di cui diamo ragguaglio, un Opuscolo degno veramente di sì grand' Uomo, *de ligatis, sectisque nervis octavi paris*; il quale Opuscolo abbastanza dimostra qual perfezione dall' Accademia di *Bologna* sia l'Anatomia per ricevere. La Medicina ancora ha tutto il motivo di sperare, che sarà per la stessa

---

lui succedesse per Matematico della Corte, e della Città. E come tale presiede presentemente a certi lavori di acque, che si fanno vicino alla Città del *Finale*; promettendosi tutti dalla sua perizia in così fatti lavori, che sieno sotto la sua direzione per riuscire felicemente; comunque un infelice esito abbiano avuto sotto indirizzo di altri Uomini, dotti per altro, e accreditati.

ſa Accademia perfezionata ; e che non ſia punto vana così fatta ſperanza , queſti Opuſcoli il provano chiaramente : *Dominici Guſmani Galeatii de moſco* : *Vincentii Menghini de camphora* : *Joſephi Veratti de electricitate medica* (16) : tanto eſſi ſon dotti , e degni della comune approvazione . Nè ſi vuol meno ſperare per riguardo alla Fiſica , a cui queſti Opuſcoli ſono vantaggioſiſſimi ; *Joſephi Veratti de electricitate cæleſti* : *Thomæ Marini de electricitate cæleſti* : *Gregorii Caſalii de quorumdam vitrorum fracturis* : per tacere le molte altre coſe utiliſſime alla Fiſica appartenenti , delle quali ſi par-

(16) Qui ſarebbe opportuniſſimo luogo di fermarci alcun poco a parlare della virtù medicinale della elettricità , e di dire intorno a queſta virtù il ſentimento noſtro per mantener la promeſſa , che abbiamo fatto nel Tom. II. della N. S. Ma perchè queſto capo è alla Matematica deſtinato , e già è molto pieno di coſe alla Matematica nulla appartenenti , ci contenteremo ſolo di dir brevemente quali ſieno intorno alla virtù medicinale della elettricità le opinioni di alcuni Autori. In una Lettera al Sig. *Franceſco Maria Zanotti* ſcritta pochi anni addietro dal Sig. *Gianfranceſco Pivati* narra queſti alcuni eſperimenti , co' quali prova giovare la elettricità a curar certi mali . Queſta Lettera fu poi ſtampata in *Lucca* nel 1747. , e riſtampata l' anno ſeguente nel 38. To. della *Raccolta Calogeriana* . Un altro libro *ſopra la Medicina elettrica* dal medeſimo Sig. *Pivati* l' anno 1749. fu pubblicato in *Venezia* , e di queſto libro nel Tom. II. della N. S. abbiam dato ragguaglio . Inſegna il *Pivati* , che intonacando interiormente di medicamenti il vetro della macchina elettrica , giova agl' infermi l' elettricità , con ſe introducendo in eſſi le particelle de' medicamenti medeſimi . Ed ecco la prima opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità . Ma eſſendo ſtata la Lettera del *Pivati* comunicata al Sig. *Veratti*, volle queſti cogli eſperimenti tentare, ſe poteſſe la elettricità per ſe ſteſſa , e ſenza l' interno intonacamento del vetro a' corpi infermi giovare, e ritrovò la ſemplice elettricità utile alla cura di molti mali , di che nel ſuo Opuſcolo dottamente ragiona . Non vuole egli già , che alla cura di qualunque morbo utile ſia per riuſcire la virtù elettrica ; e forſe non ci ha in tutta la natura un medicamento sì univerſale , che giovi a riſanar da ogni male ; ma vuole ſolo , che ſia utile quella virtù contro le malattie , le quali vengono da' lenti umori , che in qualche parte , o in tutto il corpo riſtagnano; e contro le malattie , che vengono da qualche impedimento ne' nervi . Si dee però notare primieramente , che quantunque la elettricità per ſe

si parla ne' Comentarj. Ma ritorniamo alla Matematica, e diamo fine a questo capo col ragguaglio degli altri Opuscoli, che abbiamo nel terzo Tomo de' Comentarj utilissimi dell' Accademia di *Bologna* (17).

VII.

---

se stessa a risanare da' sopradetti mali; con tuttociò senza intonacare di medicamenti il vetro della macchina interiormente non è qualche volta di niun giovamento. Così non potè essere altramente curato un Giovine, il quale per una paura improvisa da quattro anni pativa di una notabile estenuazione, e debolezza nelle membra, di un tremore continuo, e di una sete veemente congiunta con la inappetenza de' cibi. Quindi le interne intonacature del vetro conducono alla efficacia della virtù medicinale della elettricità; o perchè sì fatte intonacature la elettricità medesima accrescono; o perchè questa i medicamenti assottiglia, e seco porta le picciole lor particelle, e nel corpo dell' infermo le introduce. Si dee notare altresì, che que' mali, che si posson curare colla elettricità, secondo che hanno maggiore, o minor forza, ora più presto, ed ora più tardi sono curati. Alcune volte, per poco, che di questo rimedio si usi, tornano gl' infermi al primiero stato di sanità; altre volte nulla giova il rimedio al principio, ma ripetuto per quaranta e più giorni produce finalmente il bramato effetto; e giova altre volte l' uso del rimedio tralasciare per qualche giorno, e ritornarvi dappoi. Anzi può accadere altresì, tanta essere la violenza del male, che a vincerla sia necessaria la massima elettricità, che aver si possa. Così il solo esperimento di *Leyda* fu una volta efficace a risanare la paralisia di un braccio in una donna, a cui tutti gli altri esperimenti il moto del braccio aveano restituito, ma non già la forza, e il senso. Oltre a tutto ciò in questo, come in ogni altro metodo di medicare, un Professore esperto ci vuole, il quale esamini con diligenza prima di ogni altra cosa il male, e l' infermo, che vuol curare. Fin qui il *Veratti*, che non solo la elettricità suscitata con un vetro intonacato di medicamenti vuole, che giovi, ma la elettricità ancora per se stessa; ed ecco una seconda opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità. La terza è di coloro, i quali credono, che a nulla giovi la elettricità, e sono tra questi il *Nollet* nel 5. Discorso delle sue *Ricerche su la elettricità*, il *Lovis* nelle sue *Osservazioni su la elettricità*, ed altri. Anzi non mancano neppur taluni, i quali lungi dallo sperare alcun giovamento dalla elettricità, ne temono anzi danni gravissimi, nè si lascerebbero mai elettrizare per tutto l' oro del Mondo.

(17) Non si querelino gli Autori degli Opuscoli accennati

VII. E primieramente il Sig. *Francesco Maria Zanotti* ha gli ſtudioſi dell' Algebra molto giovato col ſuo dottiſſimo Opuſcolo *de ſeparandis indeterminatis*. Chiunque uſa dell' Algebra ſi trova ſpeſſo nella neceſſità di ſeparare le indeterminate, perchè altramente ſolo pochiſſime equazioni potrà, come ſuol dirſi, *integrare*. Ma non abbiamo ſe non ſe pochiſſimi precetti, e regole, colle quali le indeterminate comodamente ſi poſſano ſeparare; la qual coſa ha moſſo il N. A. a darne una nel ſuo Opuſcolo, la quale ſia comodiſſima inſieme, e di un uſo vaſtiſſimo. Sia data pertanto un'equazione, nella quale ſieno le indeterminate; è certo trovarſi in ciaſcun de'ſuoi termini ambedue le indeterminate x e y; giacchè ſe una ne manchi in qualche termine, eſſa è a credere, che vi ſia coll' eſponente *zero*. Ora poichè deono avere ambedue i ſuoi eſponenti, quello d'y ſi chiami e, e la ſomma d'ambedue gli eſponenti ſi chiami f. Sia dato, ciò ſuppoſto, un qualunque numero r, tale, che ſe in qualunque termine dell' equazione propoſta, il quale abbia dx, ſi formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dy, ſi formi il numero $re + r + f$; queſti numeri ſieno ſempre eguali. Per quel numero r la ſeparazione delle indeterminate ſarà faciliſſima; ſe ſi prenda ad arbitrio una qualunque variabile z; e ſi faccia $z = x^{r+1}$. Ciò vale ancora, ſe l' eſponente della lettera x ſi chiami e; perchè ſe in qualunque termine della data equazione, il quale abbia dy, ſi formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dx, ſi formi il numero $re + r + f$, e queſti numeri ſieno ſempre eguali; ſarà faciliſſima la ſeparazione delle indeterminate, facendo $x = zy^{r+1}$. Ma queſto nume-

nati fin qui, ſe dopo di aver ſolo alla sfuggita accennate le loro dotte fatiche, ci tratteniamo un poco più negli Opuſcoli di Matematica, che un'altra volta ci fermeremo a parlare di quelli, che appartengono a qualche altra Facoltà.

mero *r*, o sia l'esponente d'*x*, o sia l'esponente d'*y*, dal qual numero la speranza di separare le indeterminate dipende, come si avrà a trovare? Ciò ancora spiega il Sig. *Zanotti*, il quale così di se parla ne' Comentarj. *Inventum suum amare cœpit; idque in sermonem contulit, non illum quidem, ut mathematici volunt, ad summam simplicitatem compositum, sed paullo ornatiorem, quasi e rethorum schola. Hunc, ut ab illo recitatus est, in opuscula referam; nam quamvis a communi mathematicorum consuetudine aliquantum deflectat, perspicuitatem tamen habere visus est, neque rem, dum ornat, corrumpere. Spero autem fore ut, quamvis algebra ornamenta omnia dicatur respuere; ab eo tamen, qui a secretis academiæ sit, venustioribus literis dedito, cultore suo, ornari se haud ægre ferat; & facile ignoscat amanti; præsertim cum sint nonnulli, quibus, quidquid scribant, florescit interdum, vel nolentibus, & luxuriat oratio*. All' Algebra appartiene ancora il bellissimo Opuscolo del *Gesuita* P. *Vincenzo Riccati* (18); il quale quanto in ogni parte della Matematica, e principalmente nell' Algebra sia profondamente versato, non può certo ignorare alcuno, il quale abbia lette le Opere da lui pubblicate (19). L' Opuscolo ha questo titolo; *de natura, & proprietatibus quarumdam curvarum, quæ simul cum tractoria generantur, quæque proinde syntractoriæ nominabuntur*. Avendo già esposto il P. *Riccati* in un suo libro l' uso della linea *trattoria* nel calcolo differenziale; alla qual linea aggiugne in quest' Opuscolo alcune curve, che chiama per ciò *sintrattorie*. Questa proprietà hanno le *sintrattorie*, che ciascuna di esse taglia sì fattamente qualunque tangente

---

(18) Per unire insieme tutto quello che all' Algebra appartiene, ci discostiamo in questo luogo dall' ordine, che il Sig. *Zanotti* ne' Comentarj ha tenuto.

(19) Ci piace di aggiugnere in questo luogo il catalogo de' libri finora pubblicati dal dotto P. *Riccati*; stimando, che piacerà a' Leggitori l' avere così fatto catalogo.

De caussa Physica compositionis, ac resolutionis virium Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiæ 1744. 4. Questa Dissertazione

te della *trattoria*, che quella parte della tangente, la quale è tra la sezione, e l'asintoto, è sempre di una stessa grandezza. Che se questa grandezza si muta, si muta ancora necessariamente la sintrattoria; la quale varia eziandio, secondo che quella parte della tangente cade all'una parte dell'asintoto, o all'altra. Il perchè infinita può essere la moltitudine di queste curve; le quali però, se vanno oltre l'asintoto, *ulteriori* si voglion chiamare; *citeriori*, se non vanno di là dall' asintoto, e *superiori*, o *inferiori*. Queste classi distinte, per togliere ogni confusione, ogni genere di queste curve diligentemente illustrasi dal N. A. E acciocchè ciò si conosca più chiaramente, aggiugneremo in questo luogo il titolo delle proposizioni, che sono in questo Opuscolo. 1. *Invenire radium circuli osculantis tractoriam*. 2. *Naturam evolutæ tractoriæ analytica æquatione exprimere*. 3. *Naturam syntractoriæ analytica æquatione finire*. 4. *Ad datum punctum syntractoriæ tangentem ducere*. 5. *In syntractoriis superis invenire punctum maximæ elevationis supra lineam primarum ordinatarum*. 6. *Invenire curvam, quæ secet infinitas syntractorias superas in punctis maximarum elevationum*. 7. *Invenire proportionem inter elementa tractoriæ, syntractoriæ, & assymptoti, quæ inter easdem tractoriæ tangentes continentur*. Alle sette proposizioni succede questo Lemma: *Formulæ differentialis* $\frac{a^2 ds}{a^2 - s^2}$ *invenire summatoriam tractoria descripta*: dopo il qual lemma sono queste altre proposizioni. 8. *Rectificare syntractorias*. 9. *Invenire radium circuli osculantis syntractoriam*. 10. *Quadratu-*

 ram

zione fu inserita nel 2. Volume del 2. Tomo de' Comentarj di *Bologna* l'anno 1746., come appare dalla nota 14.

De centro æquilibrii Disquisitio Physico-Mathematica. *Bononiæ* 1746. 4. Ancor questa Dissertazione, come dalla medesima nota appare, fu inserita nel Volume 3. del mentovato 2. Tomo de' Comentarj, dove l'anno 1747. furono pubblicati ancora gli altri due Opuscoli, de' quali in quella nota 14. abbiamo dato il titolo.

De velocitate accessus, & recessus a puncto, aut linea data, & de

ram syntractoriæ investigare. Dopo un altro Lemma finiſce l' Opuſcolo con queſta propoſizione. 11. *Solidorum, quæ gignunt syntractoriæ rotantes circa aſſymptoton, magnitudinem invenire*. All' Algebra finalmente appartiene l' Opuſcolo del Sig. *Gabriele Manfredi, de inveniendis datarum formularum irrationalium reciprocis*; nel quale Opuſcolo, data una formola Algebraica, che abbia quante ſi vogliano radici irrazionali, purchè ſieno tutte come quadratiche, prende il N. A. a cercare un' altra formola, la quale, ſe ſi moltiplica per la formola data, dia un prodotto privo di qualunque ſegno radicale, e la ſeconda formola chiama *reciproca* della prima. Col ritrovamento di queſta ſeconda formola ſi tolgono le quantità irrazionali moleſtiſſime agli Algebriſti; onde utiliſſima è a giudicare la fatica del Sig. *Manfredi*, tanto più che pochiſſimi hanno finora atteſo a liberare da così fatta moleſtia coloro, che ſi vogliono eſercitare nell' Algebra.

VIII. Dall' Algebra paſſiamo alle altre coſe Matematiche, delle quali trattano i Chiariſſimi Accademici di *Bologna* nel terzo Tomo de' Comentarj della rinomatiſſima loro Accademia. E diciamo or qualche coſa del Sig. *Euſtachio Zanotti*, il quale oltre tutti queſti altri Opuſcoli; *Methodus trigonometrica ſupputandi Cometarum orbitas: obſervationes Cometæ A. 1744. defectus ſolis obſervatus die 25. Julii 1748. eclipſis lunæ obſervata die 1. Nov. 1743. congreſſus mercurii cum ſole obſervatus die 5. Nov. 1743. obſervatio eclipſis ſolis ha-*

& de Hermanni Paralogiſmo. Diſquiſitio Phyſico-Mathematica. Bononiæ 1747. 4.

De legibus communicationis motus inter plura corpora congredientia, quæ a figura corporum non dependent. Diſquiſitio Phyſico-Mathematica. Bononiæ 1748. 4.

De principio conjungendo cum principio actionis ad determinandas proprietates motus liberi, & curvilinei. Diſquiſitio Phyſico-Mathematica. Bononiæ 1750. 4. Tutte queſte Diſſertazioni ſono ſtate dal N. A. pubblicate colla occaſione di pubbliche Diſpute, nelle quali alcuni Giovani ſtudioſi Convittori ne' due Collegj di S. *Saverio*, e di S. *Luigi* hanno dato ſaggio del profitto loro nella Matematica, e dell' ultima nel 3. Tomo della N. S. (pag. 245.) abbiamo dato ragguaglio.

Dia-

habita die 8. Jun. 1750. observatio eclipsis lunæ die 19. Jun. 1750. de quibusdam solstitiorum observationibus, ac de quantitate anni tropici medii : uno ne ha, del quale ci fermeremo a parlare. Questo è il suo titolo: *de perspectiva in theorema unum redacta*. Quando noi veggiam qualche obbietto, da tutti i punti del medesimo obbietto altrettanti raggi si partono, e vengono a nostri occhi, quanti sono que' punti. Supponghiamo adunque, che questi raggi, prima di giugnere a' nostri occhi passino per un qualche piano, esempigrazia per la superficie di una tavola, o di una tela; e che in quel piano sieno tutti i punti notati, per i quali passano i raggi; da questi raggi varie figure si formeranno, per le quali le cose stesse vengano giustamente rappresentate; giacchè i raggi da sì fatte figure non verranno agli occhi nostri altramente, che se venissero dalla medesima cosa. Ora alla Perspettiva appartiene il collocare nella tavola, o nella tela questi punti, e il descrivere le figure, come se quelle cose, le quali si vogliono rappresentare, fosser di là dalla tavola, o dalla tela. Ma i punti, che nella tavola, o nella tela si deono segnare, non possono sempre prendersi a una medesima maniera, per le diverse posizioni o del piano, o dell'occhio, o della cosa, che si vuole rappresentare. Quindi in più parti è stata la Perspettiva divisa, ed ha avuti molti precetti dedotti da diversi teoremi della Geometria; i quali precetti tutti ha il N. A. dedotti da

---

Dialogo di Vincenzo Riccati della Comp. di Gesù delle forze vive, e delle azioni delle forze morte. Bologna 1749. 4. Di questo abbiam dato notizia nel 1. Tom. della N. S. (pag. 115.)

Vincentii Riccati Soc. Jesu Presbyteri de usu motus tractorii in constructione æquationum differentialium Commentarius. Bononiæ 1752. 4. Di questo libro abbiam parlato nel Tom. 5. (pag. 85.)

Nel 10. Tomo delle *Simbole Letterarie* pubblicate l'anno 1753. dal Ch. Sig. Proposto *Gori* sono due Lettere del P. *Riccati*, che hanno questo titolo:

Lettera I. del celebre P. Vincenzio Riccati della Comp. di Gesù; nella quale si dimostra, e s'amplia un Teorema del Ch. Sig. Giovanni Bernoulli, spettante alla rettificazione delle Curve.

Lettera II. del medesimo P. Riccati intorno alla costruzione di alcune Formole senza la separazione delle indeterminate.

un sol teorema, nè molto lungo, nè difficile a dimostrare; aggiugnendo ancora alcune cose intorno alle ombre, onde la pittura possa trar giovamento dal suo Opuscolo. Al Sig. *Eustachio* il Sig. *Francesco Maria Zanotti* è ora a succedere, il quale col suo Opuscolo, *de corporibus quibusdam sphæræ circumscriptis*; ha dimostrato, che qualunque figura si può alla sfera circoscrivere. Così, avendo nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiam parlato, l'Algebra illustrata, la Geometria con questo illustra; il teorema di *Archimede*, *Cylindrus rectus sphæræ, cui circumscribitur, & soliditate, & superficie tota sesquialter est*; più ha ampliato, che non fece già il *Tacquet* (20). La *Geometria* ha illustrato ancora col suo Opuscolo, *de figuris quibusdam solidis in sphæra inscribendis*, il Sig. Conte *Gregorio Casali*; di cui speriamo, che spesso avremo occasion di parlare. Lo preghiamo intanto a permetterci, che dopo il titolo di un altro suo dottissimo Opuscolo *de cochlea*, col quale a' Meccanici ha voluto giovare, terminiam questo capo, senza dire altro di lui per ora, se non se questo solo, che degna è di somma lode la molta perizia sua e nella Fisica, e nella Geometria, e nella Meccanica; la qual perizia, e nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiamo dato il titolo, e da questi due assai chiaramente si manifesta.

C A-

Nel 1755. ha il P. *Riccati* pubblicato l'Opuscolo, di cui diamo ora ragguaglio. Un altro, *de motibus liberis, & curvilineis in vacuo*, ne ha pubblicato in quest'anno 1757. nel 4. Tomo de' Comentarj dell'Accademia di *Bologna*, il quale è venuto ultimamente alla pubblica luce, e del quale noi parleremo a suo tempo. Ma prima ancora di questo tempo un altro libro, del quale daremo ragguaglio nel 14. Tomo, avevamo già ricevuto dal felicissimo ingegno del P. *Riccati*, del qual libro per compire il catalogo delle sue Opere, che speriamo di veder presto molto accresciuto, aggiugniamo qui il titolo.

Vincentii Riccati Presbyteri Soc. Jesu de seriebus recipientibus summam generalem Algebraicam, aut exponentialem Commentarius. Bononiæ 1756. 4. Quanto desideran molti, che tutte quest' Opere sieno insieme raccolte, e ristampate!

(20) Si vegga il Tom. 11. della N. S. (cap. 4. n. 4.)

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

I. UNa bella Differtazione del Ch. Sig. Cav. *Antonfilippo Adami*, e per l'argomento, del quale ha preso a parlare, e pel modo, con che lo tratta, merita, che sia letta da tutti; onde noi, desiderando di renderla più comune, abbiam voluto tutto intera inserirla in questo luogo, dove ne dovremmo dare l'estratto, aggiugnendovi solo i numeri marginali, per adattarla al nostro modo di partire i capi di questa Storia, e alcune annotazioni in qualche luogo. D.T.

La immortalità dell' Anima provata colla dimostrazione della sua spiritualità; Riflessioni metafisiche del Cav. Ant. Filippo Adami in seguito della dimostrazione dell' esistenza di Dio provata con quella della contingenza della materia dal medesimo Autore inserita nel Magazzino di Livorno Vol. III. Mese di Marzo 1753. pag. 80., e nel Giornale forastiero di Parigi Vol. 5. Mese di Agosto 1754. pag. 69. Livorno 1755. 4. pag. 19.

„ *ALL' ERUDITISSIMO SIG. AVVOCATO*

„ GIOVANNI BALDASSERONI

„ *Uno degli Autori del Magazzino Letterario*
„ *di Livorno*

„ IL CAV. ANTON FILIPPO ADAMI.

„ ERUDITISSIMO SIG. AVVOCATO

„ *ACquista sempre più ciascun giorno tanto grido, e*
„ *tanta reputazione presso tutti gl' intendenti il*
„ *Magazzino Letterario, al quale unitamente con altri*
„ *celebri Soggetti voi travagliate, che io mi stimerò in-*
„ *finitamente onorato, se vi compiacerete di farvi inclu-*

„ *dere alcune mie metafisiche Osservazioni sull'* Immor-
„ talità dell' Anima , *che vengono in seguito di quelle*
„ *da me già fatte sull'* Esistenza di Dio , *ed inserite*
„ *nel Magazzino Italiano fino dall' anno* 1753. *al mese*
„ *di Marzo .*

„ *Io non potrei avere una testimonianza più autenti-*
„ *ca , e più luminosa che queste mie deboli produzioni*
„ *abbiano almeno in grado mediocre qualche cosa in se*
„ *da non dispiacere ai Dotti , quanto che il vostro favo-*
„ *revole giudizio , e quello che ne formeranno gli altri*
„ *valenti vostri Consocj , ed il porlo nella vostra applau-*
„ *ditissima compilazione sarà un pegno sicuro di questo*
„ *vostro prezzabile suffragio .*

„ *Le prime mie riflessioni ristampate in Francia sono*
„ *state accolte da quella culta Nazione con parzialità .*
„ *Giudico che sia stato un effetto dell' essere state prima*
„ *approvate costà , e mi presagisco il frutto di una così*
„ *felice prevenzione in questa nuova circostanza . Non*
„ *mi azzardo a dirvi che io riporti molto di nuovo , ma*
„ *ho proccurato conforme allora di essere al possibile chia-*
„ *ro e preciso . Questi estremi sono a mio credere sì ne-*
„ *cessarj su tali articoli , dove che la novità potrebbe*
„ *aver dei rischi .*

„ *Permettetemi intanto che io rinnuovi a voi in par-*
„ *ticolare (che venero , e stimo al più alto segno) la*
„ *mia antica servitù , assicurandovi che non sarà questa*
„ *l' ultima volta che dovrò implorare dalla vostra gen-*
„ *tilezza una grazia simile .*

„ II. Infallibile è il Domma dell' Immortalità dell'
„ Anima umana , poichè assicurati noi siamo di una
„ verità sì importante dalla Divina rivelazione (1).
„ Non è però da supporsi , che per averci Iddio stes-
„ so informati dell' eterna sua durazione , ci abbia pre-
„ cluso ogni mezzo di potere anco col lume della ra-
„ gione sufficientemente comprendere esser ella di una
„ natura da non poter soggiacere a mancanza . Si giu-
„ gne

(1) Si vegga il 2. To. della Metafisica del Sig. *Antonio Genovesi* , il quale nella prop. 15. coll' autorità delle Sante Scritture dimostra , essere uno de' dogmi della Religione Cristiana la spiritualità , e la immortalità dell' Anima umana .

„ gne ad una tal comprensione tosto che per essenza
„ la ritroviamo spirituale, o sia immateriale (2). E
„ chi vuol controverterlo? Allora si dice perire il cor-
„ po, quando sciogliendosi il suo composto, muta lo
„ stato suo naturale, in cui consisteva la vita. L'idea
„ che noi abbiamo degli Enti spirituali, ce li fa rav-
„ visare senza parti, e senza composto. Non dandosi
„ nè composto, nè parti, non posson dunque discio-
„ gliersi. Dunque non possono nè mancare, nè peri-
„ re. Nè osta, che potesse supporsi una distruzione
„ di questo tal Ente, che noi appelliamo col nome di
„ Anima. Di questa distruzione totale in *rerum natu-*
„ *ra* noi non abbiamo veruno indizio. La materia an-
„ cora, che formava il componente dei corpi, cangia
„ di attitudine, ma sempre esiste. Io mi fermerò per
„ tanto in provare questa immaterialità, affrettando-
„ mi di porre a parte i miei Lettori, benchè persuasi,
„ e convinti della certezza di questo Domma, me-
„ diante la Fede, di quella consolazione, che si ritrae

 „ nel

---

(2) Ancora il Sig. *Genovesi* (*Metaphys. par. 2. prop. 14.*) dalla spiritualità dell' Anima umana dimostra la sua immortalità; ed altri molti usano dello stesso argomento, il quale è certamente efficacissimo, Ma ci piace di distinguere in questo luogo col *de la Chambre* (*Abregé de la Philosophie To. 1. pag. 376.*) due modi, co' quali un Essere si può dire immortale. La immortalità adunque può essere *intrinseca*, ed *estrinseca*; si dice *intrinsecamente immortale* quell' Essere, il quale non ha in se alcun principio, nè alcuna necessità essenzialmente inerente alla sua natura della propria destruzione: e si dice *estrinsecamente immortale* quell' Essere, il quale non può esser distrutto da niuno altro Essere, ed è nella sua esistenza indipendente. Ora è certo primieramente, che l' Anima umana è *intrinsecamente immortale*; e ciò dalla sua spiritualità si dimostra con evidenza. In secondo luogo è certo ancora, che l'Anima umana non è *estrinsecamente immortale*; giacchè a Dio solo conviene la *estrinseca immortalità* già spiegata. E' certo ancora, che l' Anima è *intrinsecamente immortale* in questo senso, che nella sua esistenza nè dal corpo dipende, nè da niun Essere spirituale creato. Finalmente è certo, che non è *immortale* in questo senso, che non possa essere da qualche altro Essere distinto annichilata; giacchè come ha ricevuto da Dio la esistenza, e da lui la conservazione riceve; così può essere da lui distrutta, e annichilata, Ma sarà mai annichilata da Dio? Oltre la

„ nel vedere quanto maravigliosamente restino concor-
„ di la vera Religione, e la buona Filosofia (3).

„ III. Che l' Anima sia immateriale, io lo fondo
„ sopra la sua libertà. Raccogliendo l' Istoria delle di-
„ verse di lei operazioni, colle quali dichiara all'ester-
„ no, o modifica internamente la sua facoltà di pen-
„ sare, sempre vi comparisce questo suo essenzial re-
„ quisito. Egli è indubitato, che in verun atto di-
„ pende passivamente, e forzatamente dalle impressio-
„ ni dei sensi. Non dipendendo dai sensi, io ne ar-
„ guisco, che non agisce secondo le leggi inseparabili
„ della materia, e quindi la sua spiritualità ne viene
„ per conseguenza. Alcuni prendono a dimostrarla En-
„ te semplice, ed incorporeo pel solo mezzo di un'
„ interna persuasione, con cui siamo certi, che il vo-
„ lere, il pensare, il conoscere sono proprietà affatto
„ separate, e distinte dalla solidità, ed estensione, ma
„ che che sia del valore di questa prova (a rendere
„ ambigua la quale trovo che servirebbe il risponde-
„ re, che si confondono le modificazioni dell' Anima
„ coll' Anima istessa) io son di parere, che quando si
„ può mostrare, che le proprietà, e leggi inalterabili
„ della materia nè convengono, nè posson convenire
„ colle funzioni attuali dell' Anima, si atterrano tut-
„ ti i sofismi contrarj col fatto istesso, e questa strada
„ va preferita dai Filosofi a tutte le più sottili specu-
„ la-

la rivelazione ci rendon certi, che Iddio non annichilerà giammai la nostr' Anima molte ragioni naturali, che per togliere ogni scampo a' Libertini, espone il *de la Chambre* (pag. 379.) E mostra primieramente, che non ripugna nè per la parte di Dio, nè per la parte dell' Esser creato, che voglia Iddio conservare eternamente la esistenza dell' Anima. Quindi dal premio, che a' buoni è dovuto, e dalla pena, che meritano i cattivi prova, che voglia effettivamente Iddio conservarla.

(3) I Libertini, che sogliono darsi il nome di *Spiriti Forti*, non vogliono esser convinti della immaterialità dell' Anima umana per la rivelazione, ma per la ragione naturale, alla quale unicamente si protestano di voler cedere. Il perchè saggio è il consiglio del N. A., il quale la immaterialità dell' Anima con ragioni naturali mostrando vuol far conoscere, *quanto maravigliosamente restino concordi la vera Religione, e a buona Filosofia*.

,, lazioni. Nè il fermarsi sulla sola intelligenza dell'A-
,, nima, separandola dalla sua libertà, come altri fan-
,, no, ci pone assolutamente fuori del dubbio, se ella
,, sia, o no materiale (4). Imperciocchè qual fonda-
,, mento può farsi in rigor di prova nella sola asserti-
,, va della sua intelligenza, se preventivamente non
,, si dimostra l'incompatibilità, che vi è tralle azioni
,, degli Enti pensanti, e degli Enti materiali? E' pia-
,, ciuto ancora ad alcuni desumere la dimostrazione
,, della spiritualità dell' Anima dalla considerazione,
,, che essendo infinite le parti materiali componenti l'
,, individuo corporeo, se fosse vero, che risiedesse la
,, facoltà cogitativa nella materia, non vi sarebbe ato-
,, mo della medesima, che non pensasse, lo che asso-
,, lutamente si riconosce esser falso; ma anche una
,, tal riflessione benchè a prima vista possa comparir
,, plausibile, ha a mio credere le sue eccezioni, stan-
,, techè io non so distinguere, quanto sia facile (am-
,, messa l' Ipotesi della materia pensante) il determi-
,, nare,

(4) A noi pare, che se la sola intelligenza dell' Anima non bastasse a dimostrare la sua spiritualità; questa non si potrebbe neppur dimostrare per la libertà dell' Anima. Imperciocchè se l' Anima, quantunque intelligente potesse essere materiale, perchè non potrebbe esser tale, benchè sia libera? Alla libertà non pare, che altro richieggasi, se non se la intelligenza, per la quale l'essere, che si dice libero, possa secondo il suo arbitrio determinarsi alla scelta de'conosciuti obbietti. Se dunque un Essere materiale può avere la intelligenza, per la quale possa conoscer le cose, perchè non potrà avere la libertà, per la quale delle conosciute cose possa scegliere quella, che più gli piace? Ottimo ci sembra per tanto il pensiere del N. A., che dalla libertà dell' Anima umana inferisce la sua spiritualità; ma ci sembra ancor buono il pensiere di quegli Autori, i quali la medesima spiritualità inferiscono dalla intelligenza della stess'Anima. Imperciocchè come perchè l'Anima è libera *non dipende passivamente, e forzatamente in verun atto dalle impressioni dei sensi;* così perchè è pensante, ha certe modificazioni, che non possono essere modificazioni di un Essere materiale. Ciò, secondo il sentimento nostro, contro *Hobbes*, *Locke*, e gli altri *Materialisti* si dimostra da molti sì chiaramente, che l' *incompatibilità tra le azioni degli Enti pensanti, e degli Enti materiali* non si può mettere in dubbio. E quindi non pare, che possa riprovarsi la dimostrazione della spiritualità dell' Anima umana dedotta dalla sua intelligenza.

,, nare, che veramente le parti tutte materiali non
,, pensano (5) . Oltre a questo è più che sicuro,
,, qualmente un simile obietto non recherebbe veruna
,, pena a quella classe di materialisti, che distinguono
,, in qualche forma l' essenza dell' Anima dall' essenza
,, del corpo, separando questi due Enti tra loro, ma
,, che ciò non ostante, tanto a questo, che a quella
,, danno gli attributi di solidità, e di estensione. Non
,, recherebbe, dissi, loro veruna pena, mentre non al-
,, tro intendono per Anima, che una sottilissima im-
,, percettibile sostanza, nella quale unicamente risiede
,, come in un punto la capacità del pensare non com-
,, petente in modo veruno alle parti, o al totale del-
,, la macchina, dentro alla quale è racchiusa. Pochi
,, son quelli, ai quali sia ignota l' origine remotissima
,, di una tale opinione, e la sua lunga durata; ma è
,, ormai tempo, che io passi ad esporre per isteso le
,, mie Teorie con quella brevità che conviene all' es-
,, posizione del vero, giacchè i soverchi giri, e l'
,, eccessiva lunghezza non si confanno, che ai difen-
,, sori degli assurdi ingegnosi. Quando che si forma
,, sugli organi qualche impressione, se l' Anima fosse
,, materiale, e composta, dovrebbe necessariamente
,, suscitarsi in essa qualche idea precisa, e determina-
,, ta, che dovrebbe infallibilmente anco suo mal gra-
,, do ricevere, Questo non può negarsi, imperciochè
,, seguirebbe in tal caso in essa una mutazione mec-
,, canica, e fisica, o sia un nuovo moto, ed una nuo-
,, va disposizione di parti. Quelli che la pretendono
,, materiale, non potranno mai spiegare in altra ma-
,, niera, com' ella passi da uno stato di quiete a quel-
,, lo del pensare attuale. E' necessario dire, che si
,, modifica diversamente dall' antecedente sua positura,
,, e questa diversa modificazione, dato che materiale
,, el-

(5) E per verità *Giovanni Locke* (*Essai philosophique concernent l' entendement Humain* To.4.pag.396.e segg. nella ediz. di *Amsterdam* del 1750.) dice più volte espressamente, non già che possa Iddio aggiugnere la facoltà di pensare a ogni minimo atomo della materia; ma sì bene a un certo determinato ammassamento della materia disposta a una certa maniera. Quin-

,, ella foſſe, non s' intenderà mai, che colla varietà
,, di collocazione nei componenti del ſolido, nè que-
,, ſta varietà di collocazione potrà non ſeguir ſempre
,, l'iſteſſa, dato che la cauſa efficiente, e il ſolido,
,, che riceve l'alterazione, ſiano nello ſtato medeſimo.
,, Or ciò poſto, non potrà mai intenderſi, come quel
,, medeſimo oggetto, il quale nell' iſteſſa vicinanza,
,, e coll' iſteſſa forza percuote i ſenſi in tempi diverſi,
,, ſenza che i ſenſi ſiano diverſamente affetti, o mo-
,, dificati, ſuſciti in me delle idee, e dei penſieri, che
,, ſon sì contrarj tra loro: come parimente avvenga,
,, che talvolta non riporti nello ſpirito idea veruna,
,, comecchè le idee di coſe lontane, e remote l' occu-
,, pino intieramente a diſpetto di tutto quello che at-
,, tualmente inveſte i ſenſi ſuddetti. Eppur tutto que-
,, ſto ſuccede, e l' eſperienza ce lo dimoſtra ad ogni
,, momento. Scendiamo ad un caſo più ſtringente,
,, più preciſo, e più deciſivo. Gli ſteſſi oggetti, che
,, ci cagionano nella mente in un tempo idee di ram-
,, marico, e di dolore, o ſivvero di gioja, e di ſollie-
,, vo, non ci producono gl' iſteſſi effetti in un altro,
,, anzi ſovente tutto all' oppoſto, benchè nè gli orga-
,, ni, nè quegli oggetti cangino diſpoſizione. Altro
,, non può aſſegnarſene per ragione, ſe non il diverſo
,, giudizio, che l'Anima iſteſſa ne forma relativamen-
,, te alle circoſtanze, alle quali ſi accomoda. Queſto
,, giudizio ſuppone una combinazione d' idee multipli-
,, ci, ma differenti aſſai nei due caſi diverſi, che l'
,, Anima fa in un momento, e che ſervono a porla
,, in quelle differenti ſituazioni. Accordare tutto ciò
,, colla ſua preteſa materialità è affatto impoſſibile. In
,, quella maniera, che in una determinata diſtanza, e
,, in una determinata attitudine gli organi dell' udito,
,, o quei della viſta ricevono ſempre o le iſteſſe imma-
,, gini, o l' iſteſſo ſuono, così infallibilmente procede-
,, reb-

Quindi, ſe non ſi prova, che ogni minimo atomo della ma-
teria dee avere tutte quelle proprietà, che ha un certo am-
maſſamento di quegli atomi in certa maniera diſpoſti, non ſi
potrebbe opporre a' *Lockiani*, che ſarebbe penſante ogni ato-
mo della materia, ſe in queſta ſi ammetteſſe la facoltà di pen-
ſare.

„ rebbe l' affare nel passaggio dei fantasmi nelle sud-
„ dette circostanze dagli organi all' Anima. Che se
„ questa varietà che noi vi scorghiamo, non d'altron-
„ de può derivare, che dalla sua libertà nell' agire,
„ da questa se ne induce subito la sua immaterial
„ qualità, e risulta questa non meno dalle altre sue
„ funzioni assai note, e chiare, cioè dal poter essa
„ sempre a suo piacimento formare, richiamare, com-
„ binare, rimuovere le sue idee. La materia non co-
„ mincia giammai da se stessa il suo moto. Questa li-
„ bertà parimente di cangiare il già cominciato non
„ vi si scuopre. O cominci, o resti, o prosiegua, tutto
„ debbe procedere da nuove cause, e da impressioni
„ straniere (6).

„ IV. Vi sarebbe da dire molto più, se in vece di
„ una compendiosa dimostrazione io volessi fare un
„ volume, contravvenendo alla precisione, che ho
„ detto meritar la chiarezza dell' argomento. Ridu-
„ cendo dunque in compendio il più essenziale di tut-
„ to ciò che rimarrebbe per elucidare le mie premes-
„ se, quelle idee, che dicono formarsi per astrazione
„ dagli oggetti materiali, e col mezzo delle quali ci
„ assicuriamo delle qualità morali in loro inerenti,
„ niuno mai arriverà a concepire, qual relazione ab-
„ biano, o possano avere colla materia. Che l'imma-
„ gine Fisica mi si presenti pel canale dell'occhio alla
„ fantasia, che mi s' imprima nel cerebro, questo è
„ indubitato, ma io allora mi inoltro a qualche cosa
„ di più, io conosco delle qualità, che non cadono
„ sotto i sensi, e non pervengono agli organi, eppu-
„ re ne ho la stessa certezza di quella che mi abbia
„ dell' esistenza di tutti i corpi tangibili, e solidi.
„ Così parimente quando io non solo penso, ma in-
„ timamente conosco, che penso, quando conosco
„ delle verità, e degli assiomi puramente intellettuali,
„ quando distinguo tra l' affermativa, e la negativa,
„ quan-

(6) Imperciocchè non si dubita più trà' Fisici della veri-
tà di questa legge del moto; che la materia nel suo stato di
moto, o di quiete persevera, se da estrinseche cagioni non è co-
stretta a mutar quello stato, nel quale è stata posta una volta.

,, quando formo dei giudizj, quando mi formo delle idee
,, chiare dello ſpazio, del tempo, dell'infinito, quando a
,, diſpetto dell' oggetto, che macchinalmente feriſce l'or-
,, gano, io mi trovo coll'anima altrove, talchè neppur
,, lo diſtinguo, ſe noi ricorriamo al miniſterio dei ſenſi,
,, troveremo, che niente è a lor pervenuto di tutto ciò,
,, ch' è l' iſteſſo che dire non eſſerſi potuta fare nei
,, medeſimi veruna mutazione materiale, come ſarebbe
,, be di neceſſità di ſupporre, quando l'anima agiſſe a
,, ſeconda delle leggi, che da loro derivano.

,, Benchè poſſa parere poco opportuna in queſto luo-
,, go una Poeſia, nulladimeno avendo io per altra oc-
,, caſione epilogate in alcune poche rime didattiche
,, tutte le prove finora addotte in favore della liber-
,, tà, ed immaterialità dell' Anima, non eſſendo in-
,, coerente al Tema queſto lavoro, qui lo riporto. Si
,, ha qualche volta piacere di leggere in riſtretto rac-
,, colte varie importanti dottrine, che diſperſe eſſen-
,, do in un lungo diſcorſo, non s' imprimono con
,, tanta forza nella memoria, ad ajutare la quale ha
,, ancora di per ſe ſteſſa la Poeſia un merito partico-
,, lare.

,, Io penſo, e il mio penſar ſteſſo comprendo,
,, Nè qui mi fermo ancor, di nome io veſto
,, Le diverſe maniere, ond'io m'intendo,
,, E le idee, che in me formo, ad altri atteſto.
,, So ben, che delle idee le tracce io prendo
,, Dei ſenſi, onde agli oggetti adito appreſto,
,, Ma ſe io penſo, e ragiono, oltre mi ſtendo,
,, Nè ſulle impreſſe immagini mi arreſto.
,, Io le idee mi diſpongo, io le combino,
,, Separo, aſtrao, diſtinguo, e colla mente
,, Sopra tutto il finito ergo il cammino.
,, Un libero principio intelligente,
,, Che non prende dai ſenſi il ſuo deſtino,
,, Puro ſpirto eſſer dee di parti eſente.

,, V. Tempo è al preſente di farſi incontro alle
,, obiezioni degli avverſarj, e ſpero eſſer facile impre-
,, ſa l'abbatterli. Ci obietteranno che ne' Bruti ſi oſ-
,, ſerva una ſpecie di analogia di raziocinio col noſtro
,, in

„ in alcune circostanze, e noi loro risponderemo che
„ dato per vero quanto asseriscono, ne risulterà al
„ più essere anco l'anima de' Bruti spirituale, confor-
„ me opinarono il Magalotti, e molti altri celebri
„ Ortodossi Filosofi, della quale anima però possiamo
„ anco co' soli lumi della ragione presagire la distru-
„ zione dopo la morte del corpo per volontà e legge
„ giustissima del Creatore, o almeno la permanenza
„ in uno stato incapace di premio, e di pena, non
„ rimanendovi in loro da dover premiare, o punire il
„ merito, o il demerito dell'azioni passate, giacchè
„ niuno ardirà mai di condurre il parallelo della pre-
„ tesa Analogia di raziocinio e di sostanza tra l'Uo-
„ mo, e i Bruti, fino a quel grado che si ricerca di
„ cognizione, e d' intendimento per l' osservanza, o
„ violazione de' doveri morali che i medesimi non
„ conoscono. Oltre di ciò, e a che allegare le anime
„ de' Bruti per esempio da opporci, allora che noi
„ siamo intorno alle medesime tanto all' oscuro? Sarà
„ ella forse preferibile questa oscurità alla certezza che
„ noi abbiamo di non potersi adeguatamente spiegare
„ le modificazioni del nostro spirito colle leggi cogni-
„ te della materia? In fine pregheremo gli avversarj
„ a riflettere qual notabile differenza passi tra l'imper-
„ fetto barlume del raziocinio de' Bruti, e la ragione
„ dell'Uomo. Indubitata cosa è che i Bruti non isten-
„ dono gli atti della loro percezione fuori de' casi ne'
„ quali, o direttamente, o indirettamente rimane in-
„ teressata la conservazione de' loro individui, pei
„ quali la Provvidenza gli ha maravigliosamente in-
„ struiti e determinati. Da ciò è, che io dissi *analo-*
„ *gia*, e non *univocità* tra il raziocinio dell' Uomo,
„ e de' Bruti, onde anco senza ricorrere all' identità
„ di sostanza l'obiezione resta affatto sciolta, ed inap-
„ plicabile. Ci obietteranno il letargo, e lo scompo-
„ nimento dell' anima, la cessazione, e alterazione
„ delle sue funzioni nel sonno, nel delirio, nell' apo-
„ plesia, e casi simili, e noi loro risponderemo, che
„ non s' impugna l' unione, e colleganza della parte
„ materiale colla pensante in alcuni effetti in vigore
„ di quella concordia, e corrispondenza ammirabile,
„ che il sapientissimo Artefice ha voluto esservi tra
„ que-

,, questi due enti benchè diversi. Le sensazioni proprie
,, lo dimostrano a chiunque bastantemente senza ricorrere all'armonìa prestabilita, o agli altri sistemi ideali
,, anco più del dovere. Si nega bensì, che i fautori
,, della materialità possan trarne vantaggio alcuno,
,, giacchè fu provato, che nell'equilibrio dell'individuo
,, l'anima non opera unicamente a seconda degli organi, o delle potenze corporee, o delle impressioni,
,, che dagli oggetti esterni in lei ne provengono. Se
,, essa più non opera in certi casi, come nel sonno ec,
,, rimane allora in uno stato unicamente d'indifferenza, e di quiete, dal quale non si debbe prender regola della sua forza, e della sua essenza; se in alcuni altri ella si risente dello sconvolgimento, e
,, della perturbazione della macchina, dunque ciò altro non significa, se non che le manca allora il
,, concorso necessario della parte meccanica ad effetto di adeguatamente spiegare i suoi atti, e le sue
,, modificazioni. Tolto questo impedimento, si restituisce subito nella sua indipendenza, e nella
,, sua attività, e questo a noi basta. Se poi quell'alterazione proceda o dalla confusione, che siegue de'
,, fantasmi impressi nel cerebro, o dal disordinato moto degli spiriti animali, o da altre cagioni, questo
,, è assai oscuro per quei Filosofi, che amano meglio
,, di confessare, che moltissime cose da noi s' ignorano, che avanzar dei sogni, e delle parole insignificanti. Alcuni credono molto facile il disbrigarsi
,, dalle opposizioni antedette col sistema Cartesiano,
,, mentre in questo si vuole, che l'anima sempre pensi, e che si faccia un passaggio dalle idee confuse,
,, e dubbiose alle chiare, e distinte, quando si passa o
,, dall'utero della madre alla luce del mondo, o dal deliquio, e dal sonno allo stato di veglia, e di riflessione. Io
,, però ho abbandonato questa strada come molto equivoca, giacchè non vedo, come un tal sistema risponda alla difficoltà di agire l' anima in questi casi
,, passivamente, e molto meno credo sufficientemente
,, provato, che l' anima sempre pensi. E' vero, che
,, in quel sistema si pretende ancora spiegare, in qual
,, forma possano le anime dopo la morte del corpo
,, ritenere le idee, che avevano in vita, e rieccitarle

,, in

,, in vita, e rieccitarle in se stesse a loro talento, sic-
,, come ancora fare acquisto di altre nuove, e inco-
,, gnite in vita; ma giacchè una tale intelligibilità è
,, sempre congiunta al risico della falsità nel detto prin-
,, cipio dell'anima sempre pensante, reputo perciò, che
,, circa al modo, con cui si conserveranno dopo la mor-
,, te le vecchie idee, o si anderanno imprimendo le
,, nuove, debba francamente asserirsi non essere a noi
,, possibile di scoprirlo sicuramente, contenti, e paghi
,, di conoscere l'immaterialità dell'anima nostra, car-
,, dine fondamentale della sua sussistenza perpetua.

,, VI. Non dissimulerò, che non finiranno qui le
,, obiezioni che ci potranno esser fatte, benchè forse
,, le antecedenti siano quelle, che hanno finora avuto
,, più plauso. Sogliono addurre l'imbecillità graduale,
,, che siegue nello spirito a misura, che anco gli or-
,, gani invecchiano, o si debilitano. Questa difficoltà
,, non è gran fatto differente da quella del sonno, dell'
,, apoplesia, ec. e si convengono le istesse risposte.
,, Riguardandola per altro con più attenzione, ella
,, piuttosto serve mirabilmente a coadiuvare le nostre
,, prove in favore della immaterialità. Imperciocchè
,, questa decadenza non è tanto regolare, quanto gli
,, avversarj suppongono. Tutto giorno si riscontrano
,, dei vecchi ridotti ad uno stato di sanità, e di forze
,, assai miserabili, i quali conservano tutto il vigor
,, della mente, e tutta la forza, e l'attività nel pen-
,, sare. L'esperienza ci fa vedere, che molti divengo-
,, no in una età assai avanzata l'oracolo della Patria,
,, i quali nel gran vigore della costituzione organica
,, del loro corpo non passavano per aver gran credito
,, in fatto di ragionevoli. Dunque vi è in loro una
,, sostanza, che non prende dal corpo il suo incremen-
,, to, e la sua deteriorazione. L'istesso si può dir dei
,, fanciulli. Prima ancora che si assodino, e si perfe-
,, zionino le parti vitali meccaniche, danno indizj
,, sovente di una prontezza, vivacità, memoria, e di
,, un discernimento (per quanto le idee acquisite com-
,, portano), che sorprendono. Nel progredir dell'età
,, si vedono poi sovente inaridite tutte queste belle
,, speranze, e quei fiori non producono i frutti, che
,, se n'erano presagiti. E' vero, che nell'uno, e nell'

„ altro caſo vi ſi poſſono unire, anzi vi ſi uniſcono
„ de fatto delle altre cagioni, vale a dire nel primo
„ la lunga ſcuola del mondo, e nel ſecondo i precet-
„ ti, e l' educazione; ma a ben riflettere ed a che
„ ſervirebbero queſti ſoccorſi, ſui quali l' anima forma
„ i ſuoi raziocini, e ſi moſtra tanto vegeta, e ricca
„ all' eſterno, ſe queſta ſi riſentiſſe neceſſariamente dei
„ difetti dei ſolidi, o come potrebb' ella ricevere, e
„ ſpiegare con energia le idee differenti, e con un vi-
„ gore, che niente indica del ſuo diſordine? Mi pare
„ con ciò non ſolo riſpoſto all' obietto, ma verificato
„ baſtantemente, quanto aſſerii, che lo ſcrutinare con
„ ponderazione ci avrebbe molto giovato a conferma-
„ re la Teſi, che che pretenda rilevare in contrario
„ il noto Sig. *Voltaire* con alcuni ſuoi verſi, nei quali
„ ſi sforza dipingere galantemente la ſua ſenile imbe-
„ cillità cogitante come originata dall' indebolimento
„ degli organi. Quei medeſimi verſi eſſendo aſſai ſpi-
„ ritoſi, e brillanti, moſtrano tutto il contrario di
„ quello, ch'egli ci vuole inſinuare. Quando egli aveſ-
„ ſe detto, che per un poco più, o poco meno di
„ materia, la quale vada a collocarſi nel cerebro, le
„ funzioni dell' anima ſi alterano, avrebbe detto tutto
„ il poſſibile ad eſſerci oppoſto ſenza ricorrere alle va-
„ riazioni degli organi, eppure nulla avrebbe conclu-
„ ſo contra le tante fortiſſime dimoſtrazioni, che ho
„ cumulate ampiamente. Dunque qualunque ebetag-
„ gine intellettuale, che derivi o dalla troppa delica-
„ tezza, o dalla mala compoſizione, o dallo ſcompa-
„ ginamento dei ſenſi, non ad altro ſarà riferibile,
„ che alla mancanza in iſtato perfetto del concorſo
„ indiſpenſabile in alcuni caſi tra la potenza ſpiritua-
„ le, e la materia, che la circonda. Nè è maraviglia
„ perciò, ſe la memoria ſia la prima in queſti acci-
„ denti a infiacchirſi, venendo giudicato, che ſi alte-
„ ri allora la fantaſia primo ſerbatojo delle immagi-
„ ni. L' ultimo ſutterfugio, al quale ſogliono ricorre-
„ re gli opponenti, ſi è, che noi non conoſciamo be-
„ ne le proprietà tutte della materia, di cui ci è i-
„ gnota l' eſſenza. In queſto Teorema conviene ſenza
„ alcun dubbio andar d' accordo cogli avverſarj, ma
„ non già nelle conſeguenze, che coſtoro ne traggono

,, con manifesta fallacia. Non si conoscono le proprie-
,, tà tutte della materia. Concedasi. Dunque in noi
,, ciò che pensa, è materia? Dunque la materia pen-
,, sa, e può pensare? Questo è ciò, che si nega, ed
,, appunto si nega, poichè il dedur come certo ciò che
,, si ammette non esserci punto noto, ripugna mani-
,, festamente ai primi lumi del buon senso, e della ra-
,, gione. So, che può risponderfi, che almeno dovrà
,, rimanersi in dubbio, se tra le proprietà occulte del-
,, la materia ella possieda ancora quella di cogitante;
,, ma tosto che la questione è ridotta a questi termi-
,, ni, la vittoria è certa per noi. Imperciocchè tut-
,, to riducesi a dover dimostrare, e siccome in favo-
,, re della spiritualità noi abbiamo già dagli effetti de-
,, dotte su questo articolo rigorosamente le nostre pro-
,, ve, resta che gl' impugnatori adducan le loro, e
,, queste positive, e reali, che non faran certamente
,, giammai. Ed avvegnachè la diligenza per bene spie-
,, garsi in questi delicati argomenti non è mai troppa,
,, io mi vedo in obbligo di rimuovere un equivoco,
,, che potrebbe suscitarsi in mente di alcuno, e ren-
,, der meno intelligibile la soluzione allegata di sopra.
,, Convien dunque avvertire, che all' effetto di prova-
,, re la spiritualità dell' anima, non è di necessità il
,, dimostrare, che la materia in universale non pensa,
,, nè può pensare veramente (come per altro non è
,, difficile di far costare col mezzo di sicuri Canoni
,, metafisici da me altrove a questo fine adoperati nel-
,, la Dissertazione sull' Esistenza di Dio). Basta, che
,, invincibilmente resti provato, che le modificazioni,
,, e prerogative da tutti ammesse, e riconosciute nell'
,, anima non son combinabili per modo veruno colla
,, di lei pretesa materialità, e questo fu fatto. Ciò po-
,, sto, ed a che giova l' addurre le qualità occulte del-
,, la materia, se nella supposizione dell' anima mate-
,, riale si distruggono ancora le certe, ed indubitate?
,, VII. Dopo stabilito il mio assunto, e remossi tut-
,, ti gli ostacoli, che mi son paruti degni di qualche
,, attenzione, mi giova far di passaggio ritorno sull'
,, argomento per considerare le opinioni dei più illu-
,, stri Filosofi antichi, e moderni sopra l' istesso. An-
,, co di queste hanno abusato i mal disposti contra la
,, sa-

„ ſana credenza, ma aſſolutamente ſono un'arme per
„ noi, quando venga ben maneggiata. Non negherò,
„ che pochi tra i Filoſofi antichi ebbero quell' idea
„ dello ſpirito, che noi ne abbiamo, illuminati da un
„ oracolo ſuperiore, e diretti dalle tracce dei Metafi-
„ ſici odierni di maggior grido. In *Pittagora*, in *So-*
„ *crate*, in *Cicerone* io trovo, che aſſolutamente vi ſi
„ difiniſce l'anima per immateriale, e per totalmen-
„ te ſciolta, ed eſente da qualunque miſtura di soli-
„ do. Queſta dottrina non la danno eglino nè per nuo-
„ va, nè per ignota (e per verità per tale non po-
„ tevano darla, giacchè nei *Caldei*, e negli *Egizj* vi
„ è più di un veſtigio di una ſimile definizione), ma
„ ciò non oſtante troppo è maggiore la folla di quel-
„ li, che la figuravano come una tenuiſſima, ed ele-
„ mentare ſoſtanza, benchè anco a queſta applicaſſero
„ malamente il nome di ſpirituale, forſe perchè non
„ atta a cadere ſotto al tatto, ed a' ſenſi. Erano poi
„ eſſi concordi nell' attribuire a queſta tal anima la
„ qualità di Ente affatto diſtinto, e ſeparato dal cor-
„ po, e dalle ſue parti, e di Ente eterno, e immor-
„ tale. Ecco in compendio quel che ſi ritrae dagli an-
„ tichi, eccettuando però da queſto novero i *Demo-*
„ *critici*, o ſia gli ſchietti *corpuſculari*, quali anco nei
„ tempi del Paganeſimo non hanno mai fatto un cor-
„ po di ſcuola conſiderabile, e ſono ſtati ſempre ca-
„ ratterizzati dai dotti, e capi di ſetta per un gregge
„ di libertini, e di minuti Filoſofi. Con moltiſſimi
„ errori ſenza dubbio meſcolavano la credenza dell'e-
„ ternità ſopraddetta, che conoſcevano per ſole uma-
„ ne ragioni, ed eſſendo oramai tanto cogniti a mo-
„ tivo delle vecchie, e più delle recenti elaboratiſſime
„ Iſtorie Filoſofiche, io mi aſterrò dal regiſtrarli, ri-
„ portando piuttoſto in ſuccinto a confuſione di chi ha
„ preteſo chiamare in difeſa delle ſuppoſte anime ma-
„ teriali i ſapienti del Paganeſimo, quali foſſero le lo-
„ ro ragioni per ſoſtenerne l'immortalità. A due prin-
„ cipali poſſono tutte ridurſi, cioè al deſiderio, ch'è
„ in ciaſcun uomo di pervenire ad una compita feli-
„ cità, qual'è impoſſibile di conſeguire ſopra la terra,
„ e al non minore, nè meno intenſo, e premuroſo,
„ che abbiamo di rintracciare la verità, benchè que-

„ sta a tutt'i momenti ci sfugga, e ne rimanghiamo
„ così spesso delusi. Non è da supporsi, dicevano essi,
„ che Iddio abbia poste nell' uomo invano, ed a vuo-
„ to (per dir così) queste brame lodevoli. Egli co-
„ nosceva essere impossibile, che pienamente rimanes-
„ sero quaggiù soddisfatte; dunque ci ha riservati a
„ goderne con abbondanza in un'altra vita. Oltre di
„ ciò questi appetiti medesimi ci scuoprono la nostra
„ origine, e il sommo bene, a cui per natura siamo
„ destinati. Se queste prove non eccedono la qualità
„ di plausibili in linea morale, sono almeno tali da
„ poter confondere chi dopo lo schiarimento recatoci
„ dal Vangelo, ed il progresso delle scienze osasse
„ gettarsi dal partito dei *Democritici* deriso, e abban-
„ donato dai sapienti istessi del Paganesimo.

„ VIII. Passando a ragionare dei moderni Filosofi,
„ cioè di quelli che son fioriti, e fioriscono dopo che
„ le *Peripatetiche* ambagi hanno perduto tutto il lor
„ credito nelle scuole, e nei libri, vanno per le mani
„ di tutti gl' infiniti ottimi scritti, che pongono la
„ dimostrazione dell' immaterialità dell' Ente supremo,
„ e dell' anima in un pienissimo lume. Che pregiudi-
„ zio per tanto potrà mai fare alla verità, se ad un
„ numero così grande di valentissimi soggetti, ed a
„ tante analisi dimostrative si oppongano i cavilli di
„ alcuni pochi, e nulla provanti? Fa maraviglia cer-
„ tamente, che l' acutissimo *Locke*, il quale è stato l'
„ osservatore più diligente di tutte le modificazioni
„ dello spirito umano, misurandole gradatamente, e
„ con esattezza indicibile fino dall' acquisto, che noi
„ facciamo delle idee primitive, e distruggendo invin-
„ cibilmente l' ipotesi delle innate; questo Filosofo,
„ dico, abbia poi dato ansa di crederlo fautoredell'
„ anima materiale, non ricusando ancora taluni di
„ prenderlo sopra di un tale assurdo per corifeo, e
„ per maestro. E per verità non solo vi è da stupire,
„ che abbia egli potuto travedere fino a un tal segno,
„ ma rimane eziandio molto condannabile, in quanto
„ che niuno di più di lui ha avanzate d'altronde del-
„ le prove chiare, e precise per ridurre a dimostrazio-
„ ne le nozioni, o sia idee di spirito, e di materia,
„ e quelle che ogni uomo raziocinante a dovere può

„ ave-

„ avere della ſpiritualità dell'anima propria, rifletten-
„ do accuratamente a ciò che paſſa dentro ſe ſteſſo, e
„ con quel metodo, ch'egli propone. Che più? Quan-
„ do egli vuol provare l'eſiſtenza di Dio, fabbrica
„ tutto il piano del ſuo diſcorſo ſopra la mancanza
„ nella materia della facoltà di penſare. Qual inco-
„ ſtanza, qual malignità! Non iſtimo eſſer troppo ca-
„ ricata queſta eſpreſſione, giacchè l'arte, colla quale
„ egli parte ſi manifeſta, parte ſi naſconde, facendo
„ in fine toccar con mano, qual ſia ſtata la ſua vera
„ prava intenzione, è di una aſtuzia aſſai ſopraffina.
„ Allora quando per moltiſſime ragioni addotte da lui
„ era in obbligo di concludentemente riſolvere, che
„ ſul fatto dell' anima convien giudicarne filoſofica-
„ mente come di un Ente ſpirituale, non potendo
„ convenire i di lei attributi con quelli della materia,
„ ne inferiſce che Iddio potrebbe anco alla materia
„ aver conceſſa la qualità di penſare per gettare con
„ queſto ſpecioſo preteſto nella mente dei ſuoi lettori
„ dei ſemi di dubbio, e di *Pirroniſmo* da rendere al-
„ men problematica, e alquanto oſcura queſta Teſi
„ intereſſantiſſima. Il di lui ſentimento ſempre più ſi
„ ſcuopre nel progreſſo delle ſue rifleſſioni, mentre
„ con una deciſione aſſoluta, nè ſoſtenuta da ragione
„ alcuna afferma, che verun uomo è in iſtato di po-
„ ter decidere, e giudicare adequatamente, ſe quel
„ che in lui penſa, ſia lo ſpirito, o la materia; non
„ ſi ſcorge egli ſubito in una tal propoſizione, che egli
„ vuol togliere affatto ogni diſtinzione tra l'ente cor-
„ poreo, e il penſante? Non ſi contradice egli pale-
„ ſemente? Poſti in tal guiſa dal noſtro Autore gli
„ allegati egualmente falſi, che ſtrani principj, conoſce
„ ciaſcuno, quanto ſia facile il dedurne per conſe-
„ guenza, che ſciogliendoſi queſto individuo, l'anima
„ ancora verrebbe a perire, giacchè non potrebbero
„ più ſuſſiſtere le medeſime modificazioni, e l'iſteſſa
„ diſpoſizione, da cui dipendeva la ſua attività. In-
„ ternandoſi nell'eſame, ch' egli fa, delle operazioni
„ dei bruti, e in quello, che fà dell' influenza del
„ corpo ſull'anima, e viceverſa, ſi reſta in fine con-
„ vinti con aumento di ſtupore inſieme, e di ſdegno,
„ che la materialità era veramente il ſuo favorito ſi-

„ ſtema. Già da' ſuoi ſteſſi dotti coetanei, e conna-
„ zionali ſono ſtate a lui date queſte cenſure, e ſi
„ può in fine concludere non eſſere mai troppa la
„ cautela, e la diligenza ad effetto, che certi nomi
„ di ſtrepito non c'impongano in pregiudizio della ve-
„ rità, che dee eſſere l'unico ſcopo della ſapienza. „
Fin qui il dotto Sig. Cav. *Adami*, il quale farà coſa utiliſſima non ſolo alle Scienze, ma alla Religione eziandio, ſe ſpeſſo pubblicherà Diſſertazioni ſimili a queſta.

IX. Parlando nel Tomo 10. della N. S. (pag. 136.) di una Diſſertazione del P. *Urbano Toſetti*, *de ſocietate mentis, & corporis*; abbiam promeſſo (pag. 139.) di parlare in queſto Volume di una lunga annotazione, nella quale egli difende un ſuo argomento contro le oppoſizioni del Sig. Cav. *Luigi Antonio Verney*; e di un libro del Sig. *Iſidoro Bacchetti*, che a quella annotazione ha riſpoſto. Eccoci per tanto ad attener la parola, dopo che il titolo del libro del Sig. *Bacchetti* avremo premeſſo.

Iſidori Bacchetti Romani Philoſophi, ac Medici in locum quemdam Diſputationis de Societate Mentis, & Corporis, *a doctiſſimo viro Urbano Toſetto Romæ habitæ Anno* 1754. *in Collegio Nazareno, Animadverſiones ad Virum Clariſſimum Benedictum Stay Rhetorem, Poetam, ac Philoſophum, atque in Romano Archigymnaſio Rhetorices, & Humaniorum Litterarum profeſſorem. Romæ* 1755. *Excudebat Generoſus Salomoni* 8. pag. 50.

Fino dal 1751. avea il P. *Toſetti* provato doverſi ammettere nella noſtr'Anima qualche eſtenſione con queſto argomento: l'Anima eſercita veramente qualche azione nel corpo: dunque dee almeno eſſer preſente a quella parte del cerebro, nella quale ſi uniſcono, o quaſi ſi uniſcono i nervi: ma benchè queſta parte ſia un punto, con tutto ciò ſarà ſempre un punto fiſico: dunque ſarà un punto eſteſo: dunque l'Anima a tutto queſto punto preſente ha qualche eſtenſione. Ma queſto argomento dal Sig. Cav. *Verney* fu impugnato l'anno 1753., (*de re Metaph. lib.* 4. *c.* 7. *in not.*) non già per im-

pu-

pugnare il P. *Tosetti*, dice il Sig. *Bacchetti*; giacchè nè lo nomina, nè le sue parole trascrive; ma sì bene per impugnare que' Moderni Filosofi, e nominatamente il *Cudvvorth*, il *Moro*, e il *Rudigero*, i quali hanno insegnata la opinione, che il P. *Tosetti* molto tempo dopo ha seguita. Non ha dunque questi ragione di querelarsi, se il *Verney* non risponde a tutti i suoi argomenti, ma solo a quello, che da se stesso non è di molta forza. Giacchè però il P. *Tosetti* i suoi argomenti torna di bel nuovo a proporre, come gravissimi, e un di essi come dimostrativo; prende a mostrarli inefficaci il *Bacchetti*; il quale difende innoltre quelle cose del *Verney*, che sono dal P. *Tosetti* impugnate; e finalmente combatte contro alcune cose, che dal medesimo P. *Tosetti* sono state avanzate. Non facciamo però più parole di questa controversia; e diam più tosto notizia di un altro libro, il quale comunque in versi sia scritto, si vuole con tutto ciò, che abbia luogo tra' Filosofici, sì perchè della *Nevvtoniana* Filosofia vi tratta da gran Filosofo il Ch. Sig. Abate *Stay*; (7) sì perchè tutto di Filosofiche annotazioni, e supplementi è stato riempito dal dottissimo P. *Boscovich*.

Philosophiæ Recentioris a Benedicto Stay in Rom. Archigymnasio Publ. Eloquentiæ Profess. versibus traditæ Libri X. ad Silvium Valentium Cardinalem amplissimum cum adnotationibus, & supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S. J. in Coll. Rom. Publ. Matheseos Profess. Tomus I. Romæ 1755. *Typis, & sumptibus Nicolai, & Marci Palearini*; 8. pag.

(7) Quanto e nella Poesia, e nella Filosofia vaglia il celebre Sig. *Stay* si sa già abbastanza, dopo ch' egli ha pubblicato l'anno 1744. la sua Filosofia *Cartesiana* con questo titolo: *Benedicti Stay Ragusini Philosophia versibus tradita*. Quest' Opera, che per la prima volta fu stampata in *Venezia*, e dopo fu ristampata con molte giunte in *Roma*, e di bel nuovo in *Venezia*, avea egli compita l'anno ventesimo quarto dell' età sua, ed avea recitata in *Ragusa* in certe adunanze di eruditi Concittadini, i quali grandemente la commendarono; e sì essi, sì alcuni amici dell'Autore in *Italia*, a'quali fu mandata manoscritta, e tra'quali era il P. *Boscovich*, ne consigliarono la edizione.

8. pag. 434., oltre la Pref. del P. *Boscovich*, una Lettera del Sig. *Cristoforo Stay*, e 3. Tavole in rame (8).

I tre primi de' dieci libri, ne' quali dee tutta l'Opera esser divisa, abbiamo in questo Tomo, del quale noi parleremo in maniera, che a' sentimenti del Poeta quegli del dottissimo Annotatore vadano uniti.

X. Dopo la proposizione dell' argomento, di cui si tratta in tutta l'Opera, e dopo la invocazione al Creatore, e Supremo Reggitore del Mondo, nella dedica all' Eminentissimo Cardinale *Silvio Valenti*, che con grave dispiacere de' buoni ci è stato dalla morte rapito, così parla il N. A., il *Nevvton* lodando, e la sua Filosofia, che prende a esporre in versi. (lib. 1. verso 43.)

Tuque adeo decus Ausoniæ, quo pulchra vigere
Sòspite gaudemus studia, ingenuosque labores,
Excipe, largiri quæ maxima possumus ipsi,
Dona diu vigilata tuis hæc, Inclite, jussis;
Cumque vacat fessæque licet brevia otia menti
Reddere, te facilem rationibus adjice veris,
In rerum latebras, & in intima Naturai
Queis adyta irrumpam, longe vestigia servans
Magna Viri, cujus vis ignea discutit omnes,
Ignea vis animi, qua se cumque inferat, umbras;
Scilicet immensas per quem diffusa per oras
Omnem corpoream Gravitas agit undique molem,
Mutuaque in vacuos late sunt edita tractus
Pondera, quæ terram, mare, solem, sidera versant;
Per quem etiam vario lux compta colore refulget
Clarior assueto, & patitur sua dia retexi
Lumina. Quid tantis majus, meliusque repertis?
Quid genus humanum propius Dis admovet ipsis?
Ergo parta suo qui talia pectore nobis

Edi-

(8) Noi loderem questo libro, e lo difenderemo ancora da certe accuse, che da un *Giornalista Franzese*, come ne' Tomi 10., e 11. abbiamo detto, sono state date e al Sig. *Stay*, e al P. *Boscovich*.

Edidit, illustrans præclaro munere vitam,
Sectari si rite aveo, si maxima rerum
Inventa in longos ætatum immittere cursus,
Huc ades, atque tuum sine saltem haud mollibus ausis
Posse tenere animum, qui semper grandia gestit
Moliri rerum, & præstantes volvere curas.

Ora entrando a parlare della Filosofia; si sogliono le cose dividere comunemente in sostanze spirituali, e in sostanze corporee; la qual divisione si dee ammetter per modo, che si confessi ingenuamente, non saper noi, se qualche altra natura esista (9), giacchè non è motivo sufficiente per negare assolutamente, ch'esista, perchè da noi non si conosce. Tra le spirituali sostanze una è la prima, e somma, ed increata, cioè Iddio, ed altre son le create, dalla cognizion delle quali noi passiamo alla cognizione dell' increata. La esistenza della nostra mente noi conosciamo, ma non ne conosciam la natura; la quale non consiste certamente nel solo pensiere, ch' è unicamente una delle sue proprietà (*lib.* 1. *ver.* 139.).

Hinc qui nil, nisi rem, quæ cogitat, esse putavit
Mentem, atque ex isto manare huic omnia fonte,
Prorsus id ille mihi temere arripuisse videtur;
Namque ea si res est, quæ cogitat, usque necesse est
Naturam servare suam; proin cogitat omni
Tempore, quo perstat revera in rebus (10); *at istud*
Quis ratione queat nobis ostendere certa?
Cum lassata virum sopor altus membra resolvit,
Atque papavereo conspersit lumina rore,
Dulcia non etiam captare oblivia mentem,
Quis vincat, nunquam & requiem, suaque otia habere?
Quis

(9) Questo luogo del Sig. *Stay* colla nota aggiuntavi dal P. *Boscovich*, e con ciò, che questi dice nel §. 1. de' suoi *Supplementi*, è stato dal Giornalista Straniero tacciato; ma di questo si vegga il Tom. 11. della N. S., dove ne abbiam parlato.

(10) I *Cartesiani* accordano la conseguenza, che qui s'impugna dal N. A., ma sono stati essi confutati dal *Locke*, (*lib.* 2. *c.* 1. §. 10. *e segg.*) e dagli altri Filosofi comunemente.

Quis neget hoc ipſum proin, quod mens cogitat, ejus
Eſſe facultatem de multis ſcilicet unam,
Propterea ut poſſit facile hoc abſiſtere ab uſu
Incolumis? veluti quoque corpora ſæpe moveri
Cernimus, & propriam naturam immota tueri.
At vel ſi ſemper mens cogitet, exteriuſne
Non ea vis menti queat adveniſſe, ſed iſta
Lege, ut naturam ſemper comitetur eamdem.

Nè ſolo queſta opinione de' *Carteſiani* intorno alla natura della noſtr' Anima è falſa; ma non è neppure da ſtimare con eſſi, che abbia la noſtra mente qualche idea innata; ma è a tenere più toſto col *Locke*, che ci vengono tutte le idee o pel mezzo de' ſenſi, o pel mezzo della rifleſſione (11). Dalla origine delle idee è ora a paſſare alla unione dell' Anima col corpo, la quale unione certi moti dell' una, e dell' altro in maniera congiunge, che gli uni neceſſariamente ſeguano gli altri (*lib.* I. *ver.* 318.).

Et quoniam, per quos introrſum infertur imago,
Senſus, nempe oculis, atque auribus, atque palato
Qui reſident, totiſque cientur in artubus extra,
Prorſus corporei conſtant fateare, neceſſe eſt,
Corpus id, in ſeſe quod ſenſus continet ipſos,
Nexu, neſcio quo (12), junctum cum mente teneri;
Quo nexu fit, uti varios illius ad ictus
Evigilata modis moveatur, percipiatque
Hæc variis; contra certis reſpondeat ipſum
Motibus arbitrio mentis, capiantque, ferantque
Auxilia inter ſe pariter, veniatque quietis
Alterum in alterius partem: partemque laboris:
Alterum ab alterius proin motu pendet; & inde
Ex-

(11) Si vegga il *LocKe* nel citato capitolo 1. del 2. lib. dal §. 1. al 10.

(12) Oſſerva il P. *Boſcovich*, voler l'Autore ſignificare in queſto luogo, eſſerci ignoto il modo, col quale l'unione dell' Anima col corpo ſi debba ſpiegare; intorno alla qual verità ſi vegga ciò, che abbiam detto nel Tom. 10. della N. S. (pag. 139.)

Excipit impulsus varios, redditque vicissim,
Scilicet hoc animi nobis mens conscia monstrat.

Ma bastino i versi riportati finora, per far conoscere con quanta eleganza, e venustà poetica le più difficili cose della Filosofia sappia mirabilmente esporre il dotto Sig. *Stay*; i suoi sentimenti ora esporremo, non i suoi versi, co' quali è giunto fin dove sembrava forse impossibile a giugnere; fino ad esporre in tersissimi versi le difficili dimostrazioni de' Matematici (13).

XI.

(13) In confermazione di quella lode, che diamo in questo luogo al N. A. ci piace di mettere sotto gli occhi de' Leggitori alcuni passi della sua Opera; nel primo de' quali dimostra, che i solidi simili sono in ragion triplicata de' lati omologhi. (*lib. 1. ver. 1338.*)

Nec tibi præteream similes quæcumque figuræ
Si crescunt, vel si major collata minori est,
Crescere plus ipsa facie molemque, locumque,
Majoremque magis multo distendier intra;
Nam facies tantum, qua longa est, lataque, crescit
Mensura duplici: debetur terna sed ipsi
Moli, quandoquidem pariter procurrit in altum.
Propterea si sint simili constructa figura
Horrea nostra tuis, sed pariete quæ magis alto
Claudantur decies; centum frons undique major
Partibus excurret; centum at non partibus istis
Ditior ipse ego sim, decies sed denique centum,
Si duro agrestum placata labore, boumque
Utraque complerit flavis Ceres horrea donis.

Sia l' altro passo da addursi in prova di ciò, che abbiamo detto, quello, nel quale dimostra, che i gravi, mentre liberamente discendono, accelerano il moto loro secondo la serie de' numeri dispari 1, 3, 5, 7, &c. (*lib. 2. ver. 879.*)

Perfacile hoc e fonte queas deducere porro,
Cum per inane cadit corpus, celeratque deorsum,
Incipiens motus a primo protinus ortu,
Tempora si numeres æqualia; tempore primo,
Quantum erit, ut spatii peragatur, deinde secundo
Tripliciter spatii tantumdem fiat, oportet;
Quandoquidem primo finito tempore crevit
Tanto mobilitas labentis corporis aucta,

Ut,

XI. Dimostrata per tanto la necessità della unione dell' Anima col corpo, dalla quale unione prende e nelle note, e ne' supplementi occasione il P. *Boscovich* d' impugnare il sistema *Leibniziano* dell' armonia pre-sta-

---

Ut, si praeterea nihil adjiceretur, eadem
Iret per duplex, ut diximus, intervallum
Corpus idem; sed item, quo possit currere solo
Simplex per spatium, superadditur a gravitatis
Ictibus assiduis, in primo tempore factum
Ut fuit; idcirco spatium transcurret utraque
Tergeminum a causa; sed tantum mobilitatem
Acquiret geminam, per quattuor intervalla
Pergere post alio qua sola tempore posset;
Sola tamen non est, quoniam novus advenit ictus
Continuo gravitatis, eo ut delabier uno
Per spatium possit simplex; quo protinus illis
Quattuor adjuncto consiant quinque, necesse est;
Post septem, post deinde novem; sic impare crescent
Decursi numero pro quovis tempore tractus.

Veggasi finalmente con quanta venustà il N. A. dimostri un teorema dal *Nevvton* proposto nel corollario 4. delle leggi del moto. (*lib. 3. ver. 1688.*)

Praeterea quotvis si puncta aut corpora cumque
Inter sese & agant, & agantur mutua, vires
Quantumvis variae fuerint, legesque movendi
(Semper ut existant motus tamen aequalesque,
Oppositique), nihil mutandum his motibus esse
Cognosces illud punctum gravitatis; eadem
Ast, ut nuper erat, prorsus ratione manere.
Namque ubi sunt motus aequales, oppositique,
Non spatia a punctis simul omnibus omnia ducta
Planitiem ad quamcumque queant mutarier; ergo
Illius & puncti spatia haud mutata manebunt.
Nam si animo fingas, de punctis omnibus illis,
Quae sunt, materiae, duo sese puncta vicissim
Sola lacessere; erit, quantum unum accedat ut ipsam
Tunc ad planitiem, tantum simul alterum abire
Debeat: idcirco si succedentia sumas
Tempora tot genus hoc, nimirum sunt quot ibidem
Punctorum paria, ut producat tempore vires
Quodque suo, nequeat spatiorum ex omnibus illam
Summa ad planitiem minui, neque crescere punctis.
Nunc quoniam vires uno sese inter agentes

Tem-

ſtabilita (14); della libertà umana parla il N. A., e perchè alla libertà è contrario il principio della ragione ſufficiente, del qual principio fanno grande uſo i *Leibniziani*, egli l'impugna co' ſuoi elegantiſſimi verſi, e il P. *Boſcovich* nelle ſue note, e ne' ſuoi ſupplementi (15). Ma comunque e l'eſiſtenza della noſtr' Anima noi conoſciamo, proſiegue il Sig. *Stay*, e la maniera, colla quale acquiſta le cognizioni, e la ſua unione col corpo, e la ſua libertà, non ci dobbiamo con tutto ciò luſingare di conoſcerne la natura interamente, nè ſperar dobbiamo di giugnere una volta alla perfetta cognizione della natura ſua, e di tutte le ſue proprietà. Ci è ignota ancora la natura del corpo; sì perchè co' noſtri ſenſi tutte le ſue proprietà non poſſiam diſcuoprire; sì perchè diſcoperte le proprietà, la natura, onde queſte derivano, ci rimarrebbe occulta; sì perchè ſon troppo deboli i noſtri ſenſi per manifeſtarci la natura de' corpi. Solo adunque poſſiam conoſcere pel mezzo de' noſtri ſenſi alcune proprietà del corpo; le quali proprietà o hanno neceſſariamente relazione a' noſtri ſenſi, come il calore, il freddo, ed altre ſimili proprietà, che per ciò ſi dicono *reſpettive*; o non hanno a' noſtri ſenſi relazione, e ſi chiamano proprietà *aſſolute*, o eſſenziali; come la eſtenſione, la impenetrabilità, la mobilità, la figurabilità; alle quali quelle ſi vogliono aggiugnere, che i più moderni Filoſofi hanno ſcoperte, la univerſale attrazione della materia, o ſia la gravità univerſale, e la forza d'inerzia. Poche ſono veramente queſte proprietà eſſenziali del corpo, che finora ſon conoſciute; ma quantunque l'intima na-

Tempore ſe promunt omnes, ut ab omnibus iſtis
Compoſitus fiat motus; quodcumque, neceſſe eſt,
Illic ſit punctum finito hoc tempore, ubi eſſet
Denique idem, vires ſi ſuccedentia tantum
Scilicet egiſſent per tempora; proinde nec iſtis
Mutari junctis ſpatiorum ſumma valebit.

(14) Nel Tom. 10. (pag. 136.) abbiamo eſpoſta la impugnazione, che qui accenniamo ſolamente.

(15) Si vegga il To. 10. della N. S. (pag. 131. e ſegg.), dove di quello abbiam parlato, che intorno al principio della ragione ſufficiente ſente il P. *Boſcovich*, la cui opinione è in queſto luogo ſeguitata dal Ch. Sig. *Stay*.

natura del corpo, non dobbiamo trascurare con tutto ciò l'esame diligente della natura; perchè forse dalle proprietà già conosciute altre molte ne potremo scuoprire, che ora ci sono ignote (16). Ma prima di esaminare le proprietà de' corpi, dello spazio, e del tempo è a parlare; giacchè ogni corpo in qualche luogo esiste, e in qualche tempo. E primieramente lo spazio assoluto, e come è in se stesso, dallo spazio relativo, e come da noi si conosce, si vuol distinguere. Lo spazio assoluto ha la sua propria natura diversa dalla natura del corpo, col quale in alcune cose conviene, ma non in tutte. Imperciocchè non è impenetrabile lo spazio; ha parti bensì, ma non si possono separar queste le une dalle altre, e lasciar non possono un vuoto; e quindi è da per tutto similissimo, è immobile, è continuo; ha finalmente estensione, ma senza limiti, ed è verso qualunque parte infinito. Il perchè sembra, che sussista per se stesso lo spazio; giacchè dal corpo è distinto, e può esistere senza il corpo (17). Del tempo assoluto (conciosiacchè il tempo ancora in assoluto si voglia distinguere, e in relativo) si dee alla stessa maniera discorrere; che uniformemente corre,

---

(16) *Il y à toute apparence* (dice il *Musschenbroek*, *Essai de Physique* c. 2. §. 16.), *que nos Descendans découvriront un grand nombre de Proprietés, qui nous ont échappées jusqu' à présent; & qu' ils ne seront pas moins surpris de notre stupidité & de notre negligence, que nous le sommes aujourdhui de celle de nos Ancetres*. E per verità come a' nostri maggiori sono state ignote molte di quelle proprietà de' corpi, le quali ora sono sì note, che da niuno si negano, mercè la diligenza, colla quale la natura è stata esaminata; così e noi, e i nostri Posteri potremo qualche proprietà discuoprire, che è stata ignota finora, se con diligenza vorremo la natura esaminare. Il N. A. illustra tutto questo coll' esempio dell' oro, le cui proprietà con quell'ordine elegantemente espone, col quale è probabile, che sieno state scoperte. Tra le proprietà dell' oro quella è stata assai tardi scoperta, della quale ora siam certi, che per l'acqua regia è dissoluto, e pel sale precipitato. Si vegga *Locke* nel lib. 3. c. 6. §. 31.

(17) Ne' Supplementi espone il P. *Boscovich* la sua opinione intorno allo spazio, e al tempo, la quale opinione non è la stessa con quella, che il N. A. difende. Noi lasceremo per brevità di esporre la opinione del P. *Boscovich*; ma diremo qui sola-

corre, che è immutabile, che ha parti infinite di numero, le quali per la propria essenza si succedono scambievolmente; che è infinito, perpetuo, ed ha parti divisibili all' infinito. Ma nè lo spazio, nè il tempo assoluto immediatamente non cade sotto i nostri sensi; quindi usando noi il più delle volte di quelle idee, che pel mezzo de' sensi acquistate abbiamo; allo spazio assoluto (e del tempo si discorra al medesimo modo) il relativo sogliamo sostituire; cioè una certa sensibile, e mobile misura dello spazio, la quale ha una certa relazione di grandezza, e di posizione a que' corpi, a' quali si adatta. Questa misura sensibile non è lo spazio; giacchè se la Terra si muove, si muta bensì lo spazio occupato da un campo; ma la misura sua non si muta, al campo stesso per un medesimo numero di volte applicandosi la misura medesima. Dallo spazio, e dal tempo si dee passare al moto, il quale ancora o è assoluto, pel quale il corpo muta le parti dello spazio assoluto; o è relativo, pel quale il corpo muta la distanza respettivamente agli altri corpi. Molti diversi generi de' moti sono ora a distinguere. E primieramente o equabile è il moto, o è accelerato, o è ritardato. Il moto equabile è quello, pel quale il corpo in tempi eguali si move per eguali parti di spazio: è quello accelerato pel quale il corpo in tempi eguali scorre il corpo maggiori parti di spazio: e ritardato è quello, che minori parti di spazio corre il corpo in tempi eguali. Oltre a ciò il moto del corpo dal moto delle ultime sue particelle, o de' suoi pun-

---

solamente, che nelle note le diverse sentenze degli Autori intorno allo spazio espone, e brevemente impugna; e di quella, che il Sig. *Stay* ha seguita, dice così (*pag.* 25. *not.* 6.). *Concludit videri ejus naturam per se subsistere, cum a corpore distinguatur, & vel sine ipso subsistat. At gravissima occurrit difficultas; quod facile inde etiam fiat transitus, ut æternum sit, & increatum. Sunt qui creatum esse velint, & esse capacitatem quamdam recipiendorum corporum; quid tamen ibi, ubi est spatium, haberetur, si ipsum spatium creatum non fuisset? si spatii locus ipso sublato nullus superest, nullus itidem supererit corporis locus ipso sublato.*

punti: il moto del punto si determina, moltiplicando la sua velocità pel tempo; e si determina il moto di tutto il corpo, moltiplicando insieme la velocità, il tempo, e la massa. Oltre queste notizie dello spazio, del tempo, e del moto, le leggi di filosofare si deono stabilire prima di esaminare le proprietà essenziali de' corpi. Ma quali son queste leggi? quelle, che il *Nevvton* (18) ha stabilite sul principio del terzo libro dell' ec-

---

(18) Questo gran Filosofo seguono quasi per tutto e il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich*, di che il Giornalista Oltramontano, di cui nel Tom. II. abbiam parlato, fa un capo di accusa all' uno, e all' altro. Quindi non contento di tacciar come nuova, pericolosa, e a' Filosofi egualmente, che a' Teologi contraria la opinione de' due dotti Scrittori intorno alla ignoranza in cui siamo, se oltre la spirituale, e la corporea, altre sostanze esistano, e intorno all' Anima delle Bestie; della quale ingiustissima taccia nel medesimo Tom. II. abbiam parlato: nè contento di passare sotto silenzio molte cose, colle quali ne' versi il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich* nelle note, e ne' Supplementi gli errori de' Libertini combattono, e si mostrano nel difendere la Religione impegnatissimi: tutto ciò, che non si tace dal medesimo Giornalista, e si commenda, per non potersene fare a meno, non si attribuisce già da lui a laudevole impegno per la Religione, ma più tosto ad affezione appassionata pel *Nevvton*. *Descartes*, e *Leibnizio*, dice il Giornalista, *non possono essere altro, che lo scopo delle impugnazioni di un dichiarato Nevvtoniano. Così il Sig. Stay impugna egualmente e la opinione, che nel pensiere attuale pone l' essenza dell' Anima; e la dottrina delle idee innate; e il principio della ragione sufficiente. Intorno a quest' ultimo obbietto si assomiglia per la sua parte il P. Boscovich.* Per queste parole mostra assai chiaramente il Giornalista, stimar egli, che non già per amore alla Religione, ma per l' impegno del *Nevvtonianismo* il principio della ragione sufficiente sia dal Sig. *Stay*, e dal P. *Boscovich* impugnato; come dal medesimo impegno sono mossi secondo lui a impugnare le opinioni del *Descartes*. Noi sappiamo però, che come l' amore per la verità move i due Scrittori a impugnare le *Cartesiane* opinioni, così a impugnare gli errori alla Religione contrarj sono mossi dall' impegno di difendere la Religione medesima. Ma se il P. *Boscovich*, e il Sig. *Stay* sono *Nevvtoniani*, commetton forse un peccato sì grave, che debbano per questo esser trattati dal Giornalista con sarcasmi, e derisioni continue? Eppure questo solo motivo di esser essi *Nevvtoniani* ha fatto, che per tale maniera sieno dal Giornalista trattati. E che il Giornalista niun' altro motivo si abbia avuto di trattar male e il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich*, oltre le

eccellente sua Opera, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*.

XII. Dopo di essersi trattenuto il N. A. nelle leggi *Nevvtoniane* di filosofare, e nel principio della indu-

---

le parole citate più sopra, e oltre l'avversione, che mostra da per tutto contro i *Nevvtoniani*, assai chiaro si vede da queste altre parole. *Il P. Boscovich dà un' idea generale di queste due Opere*, (de' Principj, e dell' Ottica del *Nevvton*) *le quali dice essere immortali, e legate indissolubilmente al destino di tutta la Repubblica Letteraria*. Quidquid ad naturæ cognitionem conducit, id quidem immortalibus illis, & numquam sane absque ultimo Reipublicæ Litterariæ interitu perituris operibus continetur. *Si sa da molto tempo, che questo Matematico del Collegio Romano è forse il Nevvtoniano più franco, e più dichiarato, che sia in Europa*. In queste ultime parole o vuole intendere il Giornalista, che il P. *Boscovich* segue il *Nevvton*, dovunque questi ha, secondo il suo sentimento, insegnato la verità, e in ciò anzi che di riprensione, e di biasimo, è degno di somma lode: o vuole intendere, che il P. *Boscovich* è al *Nevvton* sì fattamente attaccato, che la verità non curi, e la Religione per essere *Nevvtoniano*, e gli sbagli almeno dissimuli, ne' quali il *Nevvton* è qualche volta caduto; e ciò è falsissimo, come appare dalle moltissime cose, che ha stampate il P. *Boscovich*. E quanto a quelle cose filosofiche, le quali hanno qualche connessione colla Religione dall' opinione del *Nevvton* si allontana intorno allo spazio increato, ed eterno, benchè quella opinione stimino alcuni potersi ottimamente colla Religione accordare; e ammette la forza d' inerzia non assoluta, come la vuole il *Nevvton*, ma sol respettiva, per mostrar poi, che tutta l' Astronomia fisica può accordarsi colla quiete assoluta della Terra, mostrando così il suo ossequioso rispetto a' Pontificj decreti. E qui ci sembra cosa assai strana, che sia giunta nuova al Giornalista la *Boscovichiana* spiegazione della forza d' inerzia, mentre si trova ancora in altre Dissertazioni del P. *Boscovich*, delle quali nel suo Giornale ha parlato. Quanto poi a ciò, che alla investigazione della natura appartiene, e alla Geometria, quanto francamente nota il P. *Boscovich* quegli sbagli, ne' quali il *Nevvton*, Uomo sommo in quelle Facoltà, ma Uomo fallibile, è qualche rara volta caduto? Nel Tom. 10. della N. S. (pag. 126.) abbiamo accennato, e più diffusamente mostreremo in qualche altra occasione, quanto la teoria di tutta la Fisica illustrata in molte Dissertazioni dal P. *Boscovich* sia dalla *Nevvtoniana* diversa; e nella Dissertazione *de Cometis* stampata in *Roma* l' anno 1746. in più cose il *Nevvton* è abbandonato dal P. *Boscovich*. E oltre a ciò ne' Supplementi medesimi alla Filoso-

zione (19); passa a esaminare le proprietà essenziali del corpo; e per la induzione dimostra essere i corpi impenetrabili, estesi, atti a ricevere qualunque figura, e qualunque moto. Spiega ancora la forza d' inerzia, la quale il corpo conserva nel medesimo stato di quiete, o di moto uniforme per linea retta, (20) se qualche forza estrinseca non lo costringa a mutar quello stato. Quali sieno queste forze, le quali mutano lo stato del corpo, e si chiamano *attive*, dappoi espone; e dopo di avere molte cose spiegate; che alla composizione, e risoluzione delle forze, e de' moti appartengono, alle forze centrali, e a' moti curvilinei, finisce il primo libro con un episodio amenissimo, nel quale insegna, che forse nella nostra mente, come ne' corpi, è una forza d' inerzia, per la quale di quegli studj, a' quali siamo assuefatti, il più delle volte ci dilettiamo, e ci conserviamo nel medesimo stato; nel quale una volta ci siamo posti. Sente però qualche volta la nostra mente certi improvisi tumulti, da' quali, come da certe forze attive, si sente tirata a mutare il suo stato. Abbiamo bensì la libertà di resistere a così fatti tumulti, ma è necessario uno sforzo assai grande; e se taluno dalla forza loro si lascia trasportare, assai difficilmente può tornare alla quiete, o il mo-

---

losofia del Sig. *Stay*, cioè in quel medesimo libro, del quale dà il Giornalista l' estratto, è il *Nevvton* dal P. *Boscovich* apertamente impugnato in più cose puramente filosofiche. Vegga ora il Giornalista quanto a torto abbia avanzato contro il P. *Boscovich* quel suo detto: *Si sa da molto tempo, che questo Matematico del Collegio Romano è forse il Nevvtoniano più franco, e più dichiarato, che sia in Europa.*

(19) Questo principio assai bene è esposto dal P. *Boscovich* e ne' Supplementi; e nella Dissertazione *De lege continuitatis*; della quale Dissertazione abbiam parlato nel Tom. 10.

(20) La forza d' inerzia si suole ammettere comunemente assoluta; ma il P. *Boscovich* e nella Dissertazione *de Cometis* l' anno 1746., e nella Dissertazione *de Aestu maris* l' anno 1747. ha mostrato, che nè la ragione, nè gli esperimenti dimostrano assoluta la forza d' inerzia; e che anzi ci ha gran fondamento di crederla sol relativa. Ne' Supplementi a questo luogo del Sig. *Stay* le medesime cose dimostra, e noi daremmo assai volentieri notizia de' suoi pensieri; ma ci riserbiamo a farlo in qualche altra occasione.

moto dell' animo volgere altrove. Oltre di che come il corpo spinto da forze contrarie a quella, ch' è più forte, ubbidisce; così ancora l' Anima, benchè sia libera; è mossa con tutto ciò il più delle volte da quelle cose, che le sono più presenti, e più vicine, e sopra di essa fanno maggiore impressione. Quindi è a proccurare colla meditazione continua delle cose eterne, che l' Anima dalle impressioni di queste sia talmente mossa, onde o non senta, o superi facilmente qualunque altra impressione. Diamo ora il titolo de' 21. paragrafi de' supplementi del P. *Boscovich* a questo primo libro; acciocchè se per amore della brevità non esponiamo diffusamente tutto ciò, che insegna quest' Uomo e nella Matematica versatissimo, e nella Fisica, diamo almeno una succinta notizia di quelle cose, delle quali dottamente, secondo il suo costume, e profondamente egli tratta. 1. *De corporis, & spiritus definitione*. 2. *De motu materiæ necessario*. 3. *De harmonia præstabilita*. 4. *De ratione sufficienti*. 5. *De numero substantiarum supra, & infra nos*. 6. *De spatio, ac tempore*. 7. *De spatio, & tempore, ut a nobis cognoscuntur*. 8. *De motu absoluto, an possit a relativo distingui*. 9. *De formulis motus æquabilis*. 10. *De massa, mole, & densitate*. 11. *De principio inductionis*. 12. *De divisibilitate in infinitum*. 13. *De vi inertiæ*. 14. *De variis virium activarum generibus, & earum effectu*. 15. *De compositione motuum, ac virium agentium secundum eamdem rectam*. 16. *De obliqua motuum, & virium compositione, ac resolutione*. 17. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiæ conjuncta cum viribus agentibus*. 18. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiæ, & viribus activis tendentibus ad datum centrum*. 19. *De problemate directo, & inverso virium centralium*. 20. *De vi centrifuga*. 21. *Cur viribus centripetis perpetuo agentibus, prima projectionis velocitas demum non extinguatur, nec deveniatur ad centrum*. Del primo libro abbiamo detto assai; nel secondo dopo di aver trattato di quella legge del moto, che in terzo luogo ha proposto il *Nevvton*; *actioni contrariam semper, & æqualem esse reactionem: sive duorum corporum actiones in se mutuo semper esse æquales, & in partes contrarias dirigi*; della gravità terrestre inco-

 min-

mincia il Sig. *Stay* a discorrere, al quale secondo libro questi Supplementi oltre le note aggiugne il P. *Boscovich*. 1. *De geometrico quodam vaticinio*. 2. *De corporum collisionibus directis*. 3. *De motu reflexo*. 4. *De gravium nisu, & libero descensu*. 5. *De viribus vivis*. 6. *De conicarum sectionum natura*. 7. *De motu gravium oblique projectorum*. 8. *De descensu per plana inclinata, & curvas*. 9. *De infinitesimalibus Recentiorum methodis*. Finalmente nel terzo libro termina il Sig. *Stay* di trattare di quelle cose, che alla terrestre gravità appartengono; e il P. *Boscovich* di queste cose tratta ne' Supplementi. 1. *De recta, & variis curvarum generibus*. 2. *De geometricis, & mechanicis proprietatibus cycloidis*. 3. *De pendulorum oscillationibus, & de curvarum evolutione*. 4. *De centro æquilibrii, gravitatis, & oscillationis*. 5. *De dierum inæqualitate, & æquatione temporis*. 6. *De polaris stellæ altitudine pro quavis hora*. 7. *De remedio dilatationis virgæ in pendulis horologiorum*. 8. *De reliquis ad librum III. spectantibus, quæ in pluribus notis promissa sunt*. Di mala voglia noi abbandoniam questo libro, il quale gli altri Tomi ci fa aspettare con desiderio grandissimo, e dal quale piacere riceveranno i Leggitori, ed utilità, e i Poeti sono ancora istruiti a non contentarsi di schiccherar quattro versi, e spesso tali, che fanno compassione, se vogliono meritamente acquistarsi il nome di Uomini scienziati; ma a prendere per materia de' versi loro eruditi argomenti, ed utili, ed a trattarli con dignità. Ma giacchè di altri libri ancora ci rimane a parlare in questo capo, quello del Sig. *Stay* ci convien di lasciare.

XIII. Il P. *Salomoni*, come nel Tomo 8. della N. S. (pag. 66.) abbiam detto, stampò l' anno 1753. una dotta Dissertazione dell' Iride Lunare, la qual Dissertazione riportò meritamente l' applauso de' Letterati. Fece due anni appresso una buona giunta a quella Dissertazione, e con altri Problemi di Geografia, e di Astronomia pubblicò coll' occasione, che tre Giovani Convittori nel Collegio di *Prato* collo scioglimento di que' Problemi diedero pubblicamente saggio del profitto loro negli studj di Matematica. Di questa giunta

per

per tanto daremo ora l'estratto, giacchè alla Fisica si appartiene.

Selecta documenta ex Elementis Geographiæ generalis, & Astronomiæ, atque ex adnexa Dissertatione, quæ in Academica exercitatione demonstrabunt Laurentius Pavesius Apuanus, Petrus Muscatus Mediolanensis, (21) *Comes Michael Joannes Sceriman Persa, in Pratensi S. J. Collegio Convictores. Florentiæ* 1755. *in Typographia Francisci Moucke* 4. pag. 56. e una Tavola in rame.

Cinque sono i paragrafi di questa Dissertazione: 1. *Quædam narrantur experimenta ad Lunarem Iridem pertinentia: 2. De utilitate quam attulit reperta in radiis luminis varia ipsorum flexibilitas, sive, ut vulgo Physici dicunt, refrangibilitas, deque caussa, cui probabiliter, & prudenter varia hæc habitudo debeat adscribi. 3. De caussa, cui adscribi debeat varia habitudo in radiis luminis primigeniis ad facilius, vel difficilius repercussionem subeundam, sive, ut vulgo Physici dicunt, varia ipsorum reflexibilitas. 4. Recentiorum quorumdam Philosophorum, & præcipue Gassendii, qui de Lunari Iride dubitarunt, sententia exponitur, & impugnatur; Americi Vespuccii, aliorumque heic adduntur circa idem phænomenon observationes, ut excludatur magis hac de re dubitatio. 5. Declaratio circa densitatem lunaris luminis comparate ad solare.* Di ciascuno di questi paragrafi diciamo or qualche cosa. E primieramente, se di notte mentre riluce la Luna, principalmente nel plenilunio, o ne' giorni vicini, entrano i raggi della Luna in una camera per un foro della finestra ben chiusa, e la parete di rimpetto opposta è di un panno nero coperta, e volgendo alla Luna le spalle, facciamo

(21) Il Sig. *Moscati* difese in quel medesimo anno pubblicamente tutta la Filosofia, e per occasione della sua Disputa il P. *Camillo Balbi*, dottissimo *Gesuita*, che nel Collegio di *Prato* insegna Filosofia, stampò un bel libretto di Tesi ragionate, le quali mostrano il buon gusto nelle Filosofiche Facoltà del bravo Professore.

colla bocca degli ſpruzzi d' acqua , ci veggiam ſubito dinanzi agli occhi una faſcia piegata a guiſa di un arco, bianca, e di picciol diametro. La larghezza di queſta faſcia, ſe l' eſperimento ſi prenda con accuratezza, ſi troverà di alcuni pollici. Oltre di che, come l' iride ſolare ha un diametro tanto minore, quanto ſon più vicini a chi l' oſſerva i piani delle goccie di acqua, che traſmetton rifratti i raggi della luce; così ancora quella faſcia ha un diametro tanto minore, quanto più da preſſo quegli ſpruzzi d' acqua ſi fanno da chi prende l' eſperimento. Queſto eſperimento fu fatto più volte dal N. A. (22), ma più accuratamente che mai il dì 9. di Luglio del 1753. all'ora decima dopo il mezzodì due giorni in circa dopo la prima quadratura della Luna. Queſta era ſopra l'orizzonte 30. in circa 57'. 25." , ed era il ſuo lume ricevuto dentro una camera oſcura. Ora da queſto faciliſſimo eſperimento ſi deduce per legittimo corollario, che in certe circoſtanze, mentre la Luna riſplende, o ſia piena, o non ancor piena, i ſuoi raggi poſſono sì fattamente dalla pioggia rifletterſi, e agli occhi di un qualche oſſervatore mandarſi, che un' Iride ſi vegga, ſe non dipinta a varj colori, come quella del Sole, almeno di bianco color riveſtita. Benchè, come nel capitolo 2. della Diſſertazione *de Iride Lunari* è ſtato detto, non ſempre appare tutto bianca l' Iride Lunare, ma ſi vede alcune volte a varj colori veſtita, com' è l' Iride Solare, comunque ſempre i colori della Lunare ſieno più languidi, e ſmorti. Ora quella proprietà della luce, che fu ſcoperta nel 1666. dal *Nevvton* (23); e comunemente diverſa *refrangibilità* della lu-

(22) Noi più di una volta ci ſiamo trovati preſenti agli eſperimenti fatti dal P. *Salomoni*, giacchè avevamo allora la ſorte di vivere inſieme con quell' Uomo dottiſſimo; e qualche volta ſi trovò ancor preſente agli eſperimenti medeſimi il P. *Benedetto Volpi*, Giovane de' buoni ſtudj intendentiſſimo, e Maeſtro di Rettorica in *Prato*.

(23) Si vegga la Prefazione premeſſa alle *Lezioni Ottiche* del *Nevvton* ſtampate in *Londra* dopo la morte dell'Autore l' anno 1729., e riſtampate con tutto ciò, che intorno all'Ottica ha ſcritto il *Nevvton*, l' anno 1749. in *Padova*.

luce si chiama, giova a manifestarci le naturali cagioni di molti effetti, le quali cagioni a' Fisici più antichi furono ignote; e per tacere di ogni altro vantaggio, che la Fisica ne può ritrarre, a spiegare i colori dell' Iride, o sia Solare, o Lunare, o sia primaria, o secondaria, è utilissima quella proprietà, a cui come a cagione prossima i diversi colori dell' Iride si dee probabilmente, e prudentemente attribuire. Che se da taluno la cagione di questa medesima diversa refrangibilità de' raggi della luce si cerca; ascoltisi da lui il *Nevvton*, che così parla (24). *Porro ad colorum varietatem omnem, diversosque refrangibilitatis gradus producendos nihil aliud opus est, quam ut radii luminis sint corpuscula diversis magnitudinibus: quorum quidem ea, quæ sunt minima, colorem constituant violaceum, utique tenebricosissimum, & languidissimum colorum; eademque omnium facillime, superficierum refringentium actione, de via recta detorqueantur; reliqua autem, ut eorum quodque in magnitudinem excedit, ita colores exhibeant fortiores, & clariores, utique cæruleum, viridem, flavum, & rubrum: itemque eadem proportione difficilius usque & difficilius de via detorqueantur. Ad hæc, quo radii luminis alternas habent facilioris reflexionis, & facilioris transmissus vices, nihil aliud opus est, quam ut ii exigua sint corpuscula, quæ vel attractione sua, vel alia aliqua vi vibrationes quasdam in medio, in quod agunt, excitent; quæ quidem vibrationes, radiis celeriores existentes, prævertant eos successive, & ita agitent, ut velocitatem ipsorum augeant, imminuantque alternis, adeoque vices illas in ipsis generent*. Fin quì il *Nevvton*, la cui opinione amplifica il N. A., e difende, esaminando ancora le opinioni degli altri più moderni Autori. Dalla refrangibilità passa il N. A. alla varia *riflessibilità* de' raggi della luce, e come quella nell' antecedente paragrafo ha spiegata col *Nevvton*, così questa nel paragrafo terzo spiega secondo la opinione dello stesso

---

(24) Le seguenti parole sono verso la metà della 29. delle 31. quistioni aggiunte dal *Nevvton* all' Ottica, nella edizione di *Padova* alla pag. 152.

Filosofo, e degli altri, che hannolo seguitato. Osserva però, che nè le cose già dette intorno alla refrangibilità, nè quelle, che intorno alla riflessibilità dice nel paragrafo terzo, non conducono a intendere, o spiegar meglio le cose principali dell' Iride; ma giovano solo al compimento della sua Dissertazione *de Coloribus*, certe utili cose spiegando, che in quella Dissertazione erano state ommesse, ed a' colori appartengono. Ma tornando all' Iride Lunare, il *Gassendi* (25), ed altri dopo di lui, tra' quali il celebre P. *Fortunato da Brescia* (26), sospettano, che qualche Alone, o qualche Corona intorno alla Luna osservata per un' Iride Lunare sia stata presa da *Aristotele*, da *Gemma Frisio*, dallo *Snellio*, da *Alberto Magno*, e dagli altri, che dicono aver' essi l' Iride Lunare osservato. Ma, se le testimonianze di altri osservatori diligentissimi, de' quali nel 2. capitolo della Dissertazione *de Iride Lunari* si è fatta menzione, e a' quali si aggiungono ora il *Berner*, e *Americo Vespucci*, al dubbio di questi Fisici per altro dottissimi, si voglia opporre, saremo costretti a tenere per cosa certa, che rare volte bensì, ma pur qualche volta l' Iride Lunare si osservi.

XIV. Come per occasion di una Disputa fu la Dissertazione del P. *Salomoni* stampata; così ancora per una simile occasione pubblicò il P. D. *Paolo Frisio*, allora Lettore di Filosofia in *Milano* (27), questa sua dotta Dissertazione.

Nova Electricitatis Theoria, quam cum aliis theorematis ex universa Logica, Metaphysica, & Physica in Collegio Nobilium Regio Imperatorio Longono sub directione Clericorum Regularium D. Paulli Comes Paullus Premoli Cremensis publice propugnabat. Mediolani 1755. *apud Federicum Agnellum*, 8. pag. 90. e una Tavola in rame.

E *Pli-*

(25) *Tom.* 2. *Oper. Phys. sect.* 3. *membro* 1. *lib.* 2. *cap.* 6.
(26) *Philos. sens. mechan. Tom.* 4.
(27) Ora il P. *Frisio* da *Milano* è meritamente passato alla Università di *Pisa*, che lo ha chiamato per Professore pubblico di Etica, e di Metafisica.

E *Plinio*, e *Talete Milesio* aveano già osservato nell' ambra questa proprietà, che riscaldata, o stropicciata colle dita a se le picciole pagliuzze attrae, e le secche foglie leggeri. La stessa proprietà nel diamante osservò ancora il Gilberto nello zaffiro, nel carbonchio, nel berillo, nel cristallo, nel vetro, in molte gemme, nello zolfo, nell'arsenico, nel mastice, nella cera da sigillare. Dopo il *Gilberto* hanno fatto intorno alla elettricità molte singolari osservazioni gli Accademici *Fiorentini*, (*Saggi di naturali esperienze pag.* 227.) i quali osservarono, attrarre l'ambra, ed essere attratta: *Ottone Guericke*, (*Exper. de vacuo spatio lib.* 4. *c.* 15.) il quale cominciò il primo ad usare del globo di zolfo fatto girare per mezzo di una ruota intorno al suo asse: *Roberto Bayle*, (*Exper. circa variar. qualit. orig.*) il quale nel vacuo esaminò la forza elettrica: e l'*Hauksbee*, (*de electricitate*) il quale osservò scintillare di luce un tubo elettrizzato, se un qualche corpo gli si appressa esteriormente. Ma colla invenzione, che la forza elettrica da uno si comunica a un altro corpo, moltissimo hanno aggiunto a' suoi fenomeni il *Gray* in *Inghilterra*, (28) e il *du Fay* in *Francia*. (*Mem. de l' Accad. Roy. des Sciences an.* 1733.) Ma dachè i due diligentissimi Fisici esperimentali, l'*Hausen*, e il *Bose* al tubo di vetro sostituirono in *Germania* il globo, o il cilindro fatto velocissimamente girare, e stropicciato colla mano, alla elettricità innumerabili cose hanno aggiunto il *Vinckler*, il *Musschenbroek*, il *Desaguliers*, il *Jallabert*, e principalmente il *Nollet* (29), il quale la sua teoria della *affluenza*, ed *effluenza* della materia elettrica da molti esperimenti avea dedotta. Piacque a parecchi la ipotesi, e al *VVatson* principalmente, ed al *Bose*. Ma non molto dopo il

(28) Gli esperimenti di *Stefano Gray* sono riferiti nelle *Transazioni Filosofiche* (num. 417.).

(29) Il N. A. cita le *Memorie* dell' Accademia delle Scienze di *Parigi* del 1745., ma il Sig. *Nollet* ha innoltre pubblicato la sua teoria nell' *Essai sur l' Electricite des corps* l' anno 1746. e l'ha poi difesa l' anno 1749. nelle *Recherches sur les causes particulieres dès phénoménes electriques*; e l'anno 1753. nelle *Lettres sur l' électricité*.

il ſuo teorema della elettricità *poſitiva*, e *negativa*, o ſia per *eccesſo*, e per *difetto* produſſe dalla *Penſilvania* in *America* il *Franklin* (30); e queſto nuovo teorema fu con ſommo plauſo ricevuto in *Europa* da' dotti Fiſici *de Lor*, *Delibard*, *Collinſon*, e principalmente in *Italia* dal P. *Giambattiſta Beccaria* (31) Profeſſore di Fiſica ſperimentale nella Regia Univerſità di *Torino*, il quale ha co' ſuoi argomenti ſempre più ſtabilito, e illuſtrato la teoria *Frankliniana*. L'Opera del P. *Beccaria* dal gentiliſſimo, ed eruditiſſimo P. *Caſati*, allora nella medeſima Univerſità di *Torino* Profeſſore di Teologia, ed ora Veſcovo vigilantiſſimo di *Monte Reale* fu mandata al N. A., il quale avendola letta con diligenza vi ammirò l'ingegno, e l'accuratezza dell' Autore ſuo Amico; ma da'ſuoi eſperimenti non fu convinto della verità della teoria del *Franklin* (32), come a Mon-

(30) *Beniamino Franklin* è un Librajo *Ingleſe* trasferitoſi in *Filadelfia* di *Penſilvania* per eſercitarvi la mercatura. Queſto dotto Librajo ha fatto molti eſperimenti intorno alla elettricità, e ha penſato a una nuova teoria per iſpiegarne gli effetti. Degli uni, e dell'altra ſcriſſe a *Piero Collinſon* abitante in *Londra* quattro lettere gli anni 1747, 1748, 1749, le quali lettere inſieme raccolte furono in lingua *Ingleſe* pubblicate in *Londra* l'anno 1751., e poco dopo furon tradotte in *Franceſe*, e riſtampate in *Parigi*. L'anno 1753. furono in *Londra* pure ſtampate altre ſei lettere del medeſimo Autore, che le avea ſcritte allo ſteſſo *Collinſon* gli anni 1751., e 1752. L'anno 1754. fu ſtampata in *Londra* una terza raccolta di lettere intorno alla elettricità. Due di queſte lettere ſono del *Franklin*, la terza è del *Colden* contro il *Nollet* in difeſa del *Franklin*, e la quarta è del *Canton*, il quale con nuovi eſperimenti conferma la teoria del *Franklin*.

(31) L'Opera del dotto P. *Beccaria*, intitolata, *Dell' Elettriciſmo artificiale, e naturale* fu ſtampata in *Torino* l'anno 1753., e noi ne abbiamo dato una breve notizia nel To. 7. della N. S., (pag. 158.) ma ci ſi permetterà, che ora ne diciamo qualche coſa di più nelle note, che al ragguaglio di queſta Diſſertazione del P. *Friſio* anderemo aggiugnendo. Allora ne abbiam brevemente parlato, perchè non avevamo avuto ancora la ſorte di leggere un' Opera così bella; ora ne dobbiam dir qualche coſa per gratitudine al gentiliſſimo Autore, che ſi è dappoi corteſemente degnato di favorircela.

(32) Gli eſperimenti, co' quali la teoria del *Franklin* ſi conferma dal P. *Beccaria*, e maravaglioſamente s'illuſtra, ſon que-

Monſig. *Caſati* ne ſcriſſe. *Subinde vero*, ſoggiugne il P. *Friſio*, e convien credergli, *cum elementis univerſæ Phyſico-Mathematicæ, quæ præ manibus erant, proſequendis operam darem, & generalis ſyſtematis libro tertio tomi primi a me expoſiti conſecutiones perpenderem diligentius, non ſolum omnia electricitatis phœnomena ex meis principiis derivaſſe mihi viſus fui, ſed etiam inopinato in Franklinianum theorema incidi, & rei totius exitum Beccariæ, & Nolleto aperui, quo cum mihi commercium epiſtolicum intercedebat. Theoriam electricam libro quarto ipſius tomi complexus ſum. Excepi ex eodem libro primas ſeptemdecim propoſitiones*. Alle propoſizioni premette le definizioni, colle quali ſpiega coſa s'intenda per forza elettrica, per corpi elettrici, per origine, o per comunicazione, per globo elettrico, per catena elettrica, per macchina elettrica, e per corpi poſitivamente, o negativamente elettrici. Alle definizioni ſuccedono gli eſperimenti, e a queſti ſi fanno ſuccedere tre poſtulati, che negli *Elementi Fiſico-Matematici* ſaranno dimoſtrati a ſuo tempo: 1. *Præter aerem hunc, quem ſpiramus, æther, ſeu fluidum ſubtiliſſimum, & in ſuis minimis partibus agitatiſſimum tellurem ambit, & ad extremas uſque univerſi partes extenditur*. 2. *Ignis eſt aggregatum ex æthere, & ex particulis aliis tenuiſſimis, craſſioribus tamen æthere, & inteſtinum, perturbatiſſimumque ipſius motum ſequentibus*. 3. *Lucis ſenſatio in nobis oritur ex vibrationibus minimis, ac reciprocis undique a lucido corpore in circumambiente æthere excitatis*. Finalmente alle propoſizioni è queſto lemma

quegli ſteſſi, che adduconſi poco dopo dal N. A. in queſta Diſſertazione. E benchè queſti non perſuadeſſero dapprima il P. *Friſio*, ci ſembrano con tutto ciò aſſai convincenti per la ragione dal P. *Beccaria* (pag. 17.) con queſte parole accennata. *Il conſentimento di tutti queſti fatti tra di loro, e l'unità del principio, a cui ſi riducono, cioè, che ogni ſegno elettrico avvenga pel vapore, che da un corpo, in cui è in quantità maggiore ſi eſpande nell'altro, in cui è in minore quantità con vivacità di ſegni proporzionale alla differenza, ſebbene ponga fuori di dubbio la univerſale teoria ſin'ora ſtabilita; non per tanto a cagione di maggiore evidenza tratterò ora delle particolarità de' diverſi ſegni elettrici, e farò vedere, come tutte ſi adattino allo ſteſſo univerſale principio*.

ma premesso; che l' elettricità non è altra cosa, che l' azione di una materia. Imperciocchè, come osserva il *Nollet*, (*Mem. de l' Academ. Roy. des Sciences an.* 1745.) cosa è una sostanza, che si tocca, che si fa sentire, che ha odore, e che si vede? Tutti questi caratteri non ci manifestano incontrastabilmente una materia?

XV. Diamo ora il titolo delle proposizioni di questa Dissertazione, onde si possa agevolmente conoscere da' Leggitori la nuova teoria della elettricità, dataci dal P. *Frisio*. 1. *Materia electrica nihil est aliud nisi æther* (33). 2. *Corpora ex origine electrica majorem athe-*

---

(33) Quanto alla natura della materia elettrica, che il P. *Beccaria* suol chiamare *vapore elettrico*, ritenendo il nome, che a questa materia ha dato il *Nevvton*; (*Opt. lib.3.quæst.8.*) diverse sono state le opinioni degli Scrittori. *Noi abbiam pensato*, dice il *Nollet* (*lettera* 3.) a nome degli *Europei* parlando, *che l' aria dell' atmosfera, o qualche sorte d' etere più sottile, ed agitato, io non so come, dal corpo elettrizato, potesse essere la cagione de' fenomeni, che si vedevano: è vero, che quando i Fisici di un certo ordine pensavano così, i principali effetti della elettricità si riducevano a' moti di attrazione, e di ripulsione, che sono i segni più comuni, per i quali la virtù elettrica si manifesta, non si era veduta ancora, nè sentita alcuna sorte d' inflammazione. Ma la prima scintilla, che apparve, fece dire al Sig. Dufay, che* la materia elettrica era un vero fuoco. *Il Sig. Gray, ed altri lo ripeterono subito dopo di lui, e le scoperte, che dopo si sono fatte, mi resero sì plausibile questa idea, che io ne ho fatto, come nel mio* Saggio (pag. 136.) *vedrete, una delle mie proposizioni fondamentali, mostrando l' analogia, che io conosco tra le due materie del fuoco, e della Elettricità*. Il *Franklin*, come dalla medesima lettera 3. del *Nollet* si può vedere, il fuoco elettrico distingue dal fuoco comune, ed elementare. Ma qual'è intorno a ciò il sentimento del P. *Beccaria*? Udiamolo da lui medesimo, che così dice (pag. 142.). *Che se alcuno mi dimandi, cosa dunque sia egli questo vapore; rispondo, che la perfetta cognizione dell' intima natura di lui, e della originale forza, con che e potentissimamente esso opera, e diversamente ne' diversi corpi dell' universo, ella è riserbata al suo Facitore, che unico, e solo ogni parte in tutto l' universo, e l' universo tutto in ogni parte intende, ed opera con infinita sapienza, e con incomprensibile provvidenza; che per altro egli è un fluido in ogni terrestre corpo, e probabilmente ne' corpi tutti di tutto l' universo ampissimamente diffuso in*

ætheris copiam in se continent, quam in se contineant alia corpora communicatione electrificabilia. 3. Pori omnium corporum origine electricorum minus communicant inter se, quam in aliis corporibus communicatione electrificalibus communicent. 4. Corpora ex origine electrica tremulo, & vibratorio motui concipiendo in minimis partibus sunt aptissima: Concipiunt vero eumdem motum vibratorium, ac tremulum, quando electrificantur. 5. In corporibus iisdem ex origine electricis, & actu electrificatis perpetuus effluxus ætheris haberi debet, & quidem secundum lineas ad superficiem corporum perpendiculares. 6. Iisdem positis dico, quod alia corpora per communicationem electrificabilia, ut moris est, propius admota æthere omnia debent imbibi. 7. Quod si insuper catena, & machina aliis corporibus ex origine electricis cingantur, perpetua, & absoluta circulatio ætheris habebitur ab extraneis corporibus in machinam, a machina ad globum, a globo ad catenam, & catena demum ad corpora extranea. 8. Aether minores alias, subtiliores-

---

in diversa misura, e quantità confacente alla diversa natura di ciascun corpo; sicchè la quantità diffusa in ciascun corpo si equilibri colla quantità diffusa in ciascun altro. Che l'arte può torre quest' equilibrio togliendone una parte spettante ad un corpo, e accumulandola in un altro corpo; e che allora si manifesta l' elettrico vapore, I. scorrendo da' corpi circonvicini nel corpo che ne ha meno, e scorrendo dal corpo, che ne sovrabbonda ne' corpi circonvicini; II. ed avvicinando scambievolmente i corpi, che a cagione della suddetta alterazione dell' equilibrio sieno divenuti inegualmente elettrici, ed avvicinandoli con forza proporzionale a questa disuguaglianza. In somma quanto mi sono io studiato in questo volume di ricercare, o accertare, o congetturare sperimentando intorno al vapore elettrico, e di lealmente esporre, secondo che ne sono stato dall'esperienza persuaso, o convinto; e quanto nel libro seguente mi riuscirà di congetturare intorno alla natura di lui con la considerazione dell' elettricismo naturale, questo, dico io, essere la natura, che in esso conosco; nè penso per ora, che per dirne alcuna cosa sia d' uopo dire, ch' egli è in tutto lo stesso, che il fuoco comune. Fin qui il P. *Beccaria*, la cui Opera è divisa in due libri; nel primo in otto capi tratta dell' elettricismo artificiale, e nel secondo in sette capi dell' elettricismo naturale. Nel primo dopo di avere accennato, come si eccitì l' elettricismo tanto ne' corpi elettrici per origine, tanto ne' corpi elettrici per comunicazione, e dopo di aver ciò spe-

resque particulas ab electrificatis corporibus, quæ permeat undique, solutas debet abripere, & secum ferre: 9. Fluxus ætheris, aliarumque solutarum partium augebitur corpore aliquo per communicationem electrificabili exterius catenæ admoto: e contra vero impedietur admoto corpore ex origine electrico. 10. Si planum corpus acutæ alicui catenæ parti admoveatur; conus lucidus; si planæ acutum, stellula habebitur. Contrarium relate ad machinam continget: 11. Si corpusculum aliquod sphæricum; & per communicationem electrificabile electrificatæ catenæ admotum sit; illud pro primo instanti manere debet in æquilibrio. 12. Si corpusculum illud; quod catenæ electrificatæ, ut mox fuit dictum; admoveatur; cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus communicet; a catena constanter attrahi debet. 13. Si vero minimum, & catenæ admotum corpusculum cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus non communicet attrahetur a catena primum; tum repelletur. 14. Ignis produci in vacuo, & conservari diutius cum vix possit, lux, & motus omnes electrici vividiores in vacuo, promptioresque esse debent. 15. Admoto digito, aut alia parte humani corporis electrificatæ catenæ, aut machi-

---

sperimentato in tutte le combinazioni possibili tra la catena; e la macchina elettrica, prova due differenti specie di elettricismo, uno per eccesso, l'altro per difetto di vapore elettrico, dal quale tutti i segni elettrici sono prodotti, mentre da' corpi, ne' quali sovrabbonda, si diffonde in quelli, ne' quali è rispettivamente mancante. Prova dappoi ridursi tutti i movimenti, che l'elettricismo può cagionare, a quest' unico principio: *che due corpi inegualmente elettrici si avvicinano con vivacità di moto proporzionale alla differenza del loro vapore elettrico*: Quindi le particolari maniere esamina, colle quali il vapore elettrico si propaga, e con diversi segni si manifesta; e stabilisce le varie differenze, tra l'elettricismo per comunicazione; e l'elettricismo per origine. Tratta finalmente dell' elettricismo per rispetto all'aria, all'acqua, a' vegetabili, a' metalli, agli animali, alla luce, e al fuoco. Con tutto questo termina il primo libro; nel secondo espone il P. *Beccaria* le osservazioni fatte in *Torino* colla spranga del *Franklin* intorno all'elettricismo delle nuvole, e dell'atmosfera, e i segni del naturale co' segni dell' artificiale elettricismo paragonando, conchiude con alcune quistioni, nelle quali esamina, se dall' elettricismo naturale parecchie meteore dipendano, di che nel Tomo 13. dovremo ancora parlare.

chinæ punctio quædam sentiri debet . 16. Si phiala vitrea filo metallico , & electrificato . . . . admoveatur , interior superficies per excessum , & positive , exterior negative , & per defectum electrificabitur . 17. Iisdem positis dico , quod si qui homines se tangant , & dum ultimus scintillam ex electrificata catena educit , primus convexitatem phialæ manu teneat , eo ipso tempore excussio habebitur per viam brevissimam , quæ à loco scintillæ eductæ ad phialæ convexitatem intercedit .

XVI. Dalla elettricità passiamo a parlare della Storia Naturale ; dicendo primieramente , che un'Operetta assai lodata intorno a' funghi ha pubblicato il Sig. *Giannantonio Battarra* ; il quale alla Storia de' funghi dell' agro *Riminese* un' Appendice aggiugne , dove alcuni funghi forestieri son riportati .

Fungorum Agri Ariminensis historia a Joanne Antonio Battarra Lynceo restituto , & in eadem Urbe publico Philosophiæ Professore compilata , æneisque tabulis ornata , quam sub auspiciis Eminentissimi , ac Reverendissimi Principis Joachimi Portocarreri Cardinalis amplissimi publici juris fecit . Faventiæ 1755. Typis Ballantianis 4. maggiore pagg. 80. oltre 40. Tavole in rame , e la Dedicatoria .

Di un altro libro alla Storia Naturale appartenente parleremo un poco più a lungo , del qual libro è Autore il Sig. *Carlo Alleoni* , che rende pubblico in esso il frutto de' molti viaggi , ch' egli ha fatti per le Alpi del *Piemonte* , e da cui speriamo altri libri simili a questo , cioè pregevolissimi .

Caroli Allioni Phil. & Med. Doct. Taurinensis è Societate Physico-Botanica Florentina rariorum Pedemontii stirpium specimen primum. Augustæ Taurinorum . Excudebant Zappata , & Avondus . 1755. 4. maggiore pag. 55. oltre la Pref. , e 12. Tavole in rame .

Abbiamo in questo libro la figura , e la descrizione di trenta piante , delle quali ecco il nome con le medesime parole del N. A.

Alysson ,

Alysson, Pyrenaicum, Perenne, Minimum, foliis trifidis.

Absinthium alpinum spicatum, foliis petiolatis bis trifidis, caulinis pinnatis.

Absinthium alpinum, candidum, humile.

Absinthium foliis radicalibus multoties pinnatis; caulinis pinnatis, longe petiolatis; floribus parvis, raris sessilibus.

Viola alpina minima nummulariæ folio.

Achillea foliis pinnatis, lanugine totis obductis, floribus albis umbellatis.

Achillea floribus integris odoratis cuneiformibus, in apice dentatis.

Viola foliis ovalibus, integerrimis, uniformibus, pedunculis caulinis.

Sedum erectum, ramosum, foliis planis, floribus albis longe pedunculatis.

Saxifraga foliis palmatis, caule dense folioso, & florigero.

Veronica caule simplici, floribus congestis terminato, foliis ovato-acutis, dentatis.

Veronica repens, ex alis spicata, foliis rotundis, firmis, glabris, denticulatis.

Aretia glabra, obtusi folia, umbellifera.

Lepidium caule repente foliis ovatis amplexi-caulibus.

Lychnis floribus umbellatis ochroleucis, petalis ovatis, filamentis nigris.

Lychnis alpina repens saxatilis, quæ Behen album vulgo, folio latiusculo, & breviori.

Campanula plerumque multicaulis, uniflora, foliis ovatis, sessilibus, integerrimis.

Campanula foliis hispidis, caule unifloro.

Campanula hirsuta, foliis eliptico-lanceolatis, raro denticulatis, caule unifloro.

Alyssum foliis pinnatis, multiformibus, floribus racemosis, luteis.

Persicaria alpina folio nigricante, floribus albis.

Helianthemum alpinum, mirthifolium, hirsutum.

Leucojum angustifolium, alpinum, flore sulphureo.

Abrotanum pumilum, floribus magnis, sessilibus, raris, longe spicatis.

Ano-

Anonis inermis glabra, vaginis laceolatis cristatis, petiolis longis, unifloris.

Alsine uniflora, & grandiflora foliis acuminatis, petalis integris.

Pedicularis foliis bis pinnatis, calyce non cristato, floribus ochroleucis in spicam nudam congestis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semipinnatis, floribus rostratis ochroleucis dense spicatis.

Pedicularis pinnis foliorum acute pinnatis, floribus obtusis, purpureis, spicatis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semippinalis, floribus laxe, & longissime spicatis.

Questi sono i nomi delle trenta piante in quest'ottimo libro illustrate dal N. A., il quale prima le descrive con molta accuratezza, dappoi nomina i luoghi del *Piemonte*, ne' quali le sue piante si trovano, e nota finalmente, se le sue le medesime sieno con quelle, che da' migliori Autori sono già state spiegate, o se sieno diverse. Noi col Sig. *Alleoni* della sua fatica utilissima ci rallegriamo, e desideriamo ardentemente, che proseguendo l'incominciato lavoro, l'altro Saggio delle più rare piante del *Piemonte* voglia prestamente al pubblico comunicare per piacere, e vantaggio degli amatori della Botanica.

CAPO VI.

Filosofia Morale.

I. DElla letteraria contesa tra il Sig. *Francesco Maria Zanotti*, e il P. *Castinnocente Ansaldi* dando ragguaglio nel Tomo 10. della N. S., (pag. 160.) abbiamo i Leggitori avvertiti, che oltre i due libri, de' quali ivi parlammo, altri n' erano stati per l'una e per l'altra parte pubblicati. Di essi in più altri Tomi dovremo dare ragguaglio; e ci conterremo mai sempre dal dire il sentimento nostro intorno alla controversia; nella quale per la ragione nel Tomo 10. addotta non vogliamo entrar giudici. Quello, che dissimular non possiamo, è un grave torto alla onestà, e sa- D.T.

ſaviezza del Ch. Sig. *Zanotti* fatto da un Anonimo, il quale e nelle *Memorie* del *Valvaſenſe*, e (per meglio aſſicurare a sì bella coſa l'immortalità) nel tomo VI. del *Giornale Enciclopedico* di *Liegi* a *Lucca* ſtampato in *Italiano* ha proccurato, che certa ſua lettera foſſe inſerita. Ivi ſi legge: *Io vidi già le lettere, che ne ſcriſſe* il P. Zaccaria *al Sig.* Zanotti, *dandogli tutta la ragione, e moſtrando diſpiacere di non poter per ſuoi giuſti motivi nell'* Iſtoria, *che va ſtampando, dichiararſi in favor ſuo apertamente. E' gran danno, che queſto valent' Uomo abbia giuſti motivi di ſcrivere in quella ſua Iſtoria diverſamente da quel, che penſa.* Queſto io chiamo *grave torto alla oneſtà, e ſaviezza del Ch. Sig.* Zanotti, e noi in faccia del pubblico dobbiam vendicarlo, giacch' egli pazientemente ſoffre cotanta ingiuria. E certo per ciò, che all'oneſtà appartiene, ella per ogni verſo pericola, moſtrando l'Anonimo, che 'l Sig. *Zanotti* ſi vaglia di lettere, laſciamo ſtare private, e di civil convenienza in ringraziamento del libro da lui gentilmente mandato al P. Z., delle quali però non può farſi alcun uſo in contenzioſa diſputazione, ma tali, che certamente non danno *tutta la ragione al Zanotti*; perocchè in quella de' 6. Agoſto 1755., la qual ſola potrebbe dar qualche appiglio, non altro ſi dice ſe non ciò, che ſegue: *Vorrei nell' eſtratto, che a ſuo tempo ſe ne darà nel Tomo XI. della Storia potere apertamente dichiararmi a favor ſuo; ma ella condonerà qualche ritegno alla neceſſità, in che ſono di mantenermi quanto poſſibile è, in una imparziale neutralità. Spero tuttavia, ch' Ella rimarrà di me contenta, ſenza che abbiane diſguſto il ſuo avverſario. Ripoſi tranquillo ſulla bontà della ſua cauſa, e ancora, ſe mi permette di dirle, nell' altiſsima ſtima, con che ſoglio riguardar le coſe di lei.* Più pericola la ſaviezza del Sig. *Zanotti*, quaſi egli non ſapeſſe, che non iſcrivendo più il P. *Zaccaria* i capi, a' quali appartiene la controverſia di lui col Ch. P. *Anſaldi*, non gli ſi può rimproverare, che ſcriva *diverſamente da quel che penſa*, e non intendeſſe, che quando pure dal P. Z. ſteſſi foſſer que' capi, il mantenerſi *in imparziale neutralità* non è ſcrivere DIVERSAMENTE da quello, che uno penſa. Però non poſſiamo abbaſtanza dolerci dell'

ag-

aggravio, che a quel dotto, ed onestissimo Uomo è stato fatto dall' Anonimo epistolografo.

Ma di questo non più, di tre lettere, che a questa contesa appartengono, diamo ragguaglio.

Lettera Postuma dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Querini al Ch. Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna, pubblicata dall' Abate Antonio Sambuca. Brescia 1755. 4. maggiore pag. 18.

Incomincia l'Eminentissimo Autore, attestando essergli assai piacciuta la *Filosofia Morale* del Sig. *Zanotti*, e il *Ragionamento* aggiuntovi, nel quale si mostra contro il Sig. *di Maupertuis*, che consolazione può dare a' suoi seguaci la *Stoica* Filosofia. E per verità sembra un paradosso, che niuna consolazione nell'esercizio delle opere, che chiamano della misericordia, e di quelle più ardue, le quali a chi le vuole esercitare non costano nulla meno, che la propria vita, non trovassero gli Etnici. E a confermare il sentimento del Sig. *Zanotti* assai vale la *Lettera consolatoria di Luca Antonio Ridolfi a due figliuole, alle quali era stato il Padre, combattendo nello esercito del Re Cristianissimo, da' nemici ucciso;* la qual lettera si legge nel Tomo 4. della *Nuova scelta di lettere fatta da Bernardino Pini*, e l'anno 1582. stampata in *Venezia*. Il perchè alcuni lunghi passi di quella lettera si riportano dal Sig. Cardinale; il quale disapprova, e condanna il libro del P. *Ansaldi*, *Vindiciæ Maupertuisianæ*. Ma questa lettera dell' Eminentissimo Letterato *nè al di lui stile* giudicò corrispondere il P. *Ansaldi*, *nè al di lui bel cuore*, *nè alla di lui gran mente*, *nè alla maestà*, *che conservare sempre solea anche scrivendo alle Persone più elevate*. Nè ciò solamente il persuase a tener per apocrifa quella lettera; ma il confermò ancora in questa persuasione quello, che gli avea scritto il Reverendissimo P. Abate *Avogadro*, che S. E. il suo libro avea lodato, con queste parole esprimendosi; *veramente l' Autore prova assai bene il suo assunto*. Per tutte queste ragioni adunque avendo il P. *Ansaldi* creduto, o che non fosse del Sig. Cardinale quella lettera, o che

non l'avrebbe egli ſtampata ſenza correggere molte coſe, il ſuo penſiere volle al Sig. *Zanotti* comunicare in una lettera, che pubblicò con queſto titolo:

Lettera del P. Caſto Innocente Anſaldi al Sig. Dottore Franceſco Maria Zanotti. Ferrara 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* però la lettera *Queriniana* volle moſtrar ſincera in una ſua lettera allo ſteſſo Sig. *Zanotti* indirizzata, e fatta pubblica con le ſtampe.

Lettera dell' Abate Antonio Sambuca al Ch. Sig. Franceſco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Breſcia 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* fece per tanto la lettera manoſcritta del Sig. Cardinale con quella, ch' egli avea pubblicata, riconfrontare da più perſone autorevoli, e le loro ſottoſcrizioni da un pubblico Notajo riconoſciute in queſta ſua lettera producendo, moſtra l' autenticità della *Queriniana*, della quale autenticità avea il P. *Anſaldi* dubitato per le ragioni già dette. Ma della controverſia tra il Sig. *Zanotti*, e il P. *Anſaldi* baſta per ora.

II. Stampò già in *Roma* il Sig. Marcheſe *Caraccioli* due Tomi in 8., col titolo, *La converſation avec ſoi même* (1); intendendo di condurre pel mezzo di queſt' Opera l' Uomo alla cognizione di ſe medeſimo; la quale cognizione non è ſolo più di qualunque altra utile, e giovevole; ma aſſolutamente è neceſſaria. Ora queſt' Opera, acciocchè ſia di un uſo più comune in *Italia*, è ſtata nel noſtro volgar linguaggio tradotta, e riſtampata col teſto *franceſe* in *Bologna*.

La converſazione con ſe medeſimo del Sig. Marcheſe Caraccioli. Libro utiliſſimo tradotto in Italiano dal Sig. Ignazio Palomba. In Bologna 1755. *Per gli eredi di Coſtantino Piſarri*, 8. pag. 302.

Nulla

(1) Il primo Tomo fu ſtampato nel 1753., e nel 1754. il ſecondo.

Nulla meno utile dell' Opera del Sig. Marchese *Francesco Caraccioli* si è l' Opera del Sig. Abate *Soardi*, che i fonti dell' onestà derivati dalla natura medesima dell' Uomo dimostrare ha voluto ad evidenza.

Laurentii Soardi Utinensis in Patavino Gymnasio Philos. Prof. Institutio Naturalis ad honestatem. Patavii 1755. *Excudebat Josephus Cominus* 8. *pag.* 140.

Cosa utilissima ha fatto ancora il P. D. *Antonio Pallavicini* pubblicando una sua traduzione di un' Opera di un antico suo Correligioso.

De' veri, e salutiferi Godimenti dell' Animo, Opera di Matteo Bosso Veronese Canonico Regolare Lateranense trasportata dalla latina nella toscana favella, e coll' aggiunta della sua Storia tratta dalle proprie lettere. Dedicata dal volgarizzatore all' Illustrissimo Sig. Conte Giuseppe Maria Imbonati dell' Accademia de' Trasformati Conservatore perpetuo. In Lugano 1755. *Nella Stamperia privilegiata della suprema superiorità Elvetica nelle Prefetture Italiane*: 8. pag. 167. oltre la Dedicatoria, la Prefazione del Traduttore, e la Storia dell' Autore.

L' anno 1427. nacque il *Bosso* in *Verona*, dove è ora estinta la sua illustre Famiglia, la quale era un ramo di quella, che fiorisce ancora in *Milano*. In questa Città fu da' suoi Parenti mandato, per apprendere le umane scienze; ed ebbevi per maestri due dottissimi Uomini di quel tempo, *Francesco Filelfo* da *Tolentino*, e *Pietro Perleoni Ariminese* (2); i quali in quella Metro-

(2) Il primo de' due maestri del *Bosso*, *Francesco Filelfo*, nacque in *Tolentino* a' 24. di Luglio del 1398. Studiò lettere umane in *Padova* sotto la disciplina di *Gasparino Barziza*; ed essendo ancor Giovine insegnò le *latine lettere* in quella Città medesima. Dal 1417. al 1419. l' Oratoria, e l' Etica insegnò in *Venezia* alla Gioventù Patrizia, e dopo di avere avuti i privilegj di Cittadino *Veneziano*, andò col Bailo a *Costantinopoli* col grado di Cancelliere, o come altri vogliono, di Segre-

tropoli tenevano ſcuola aperta, e aſſai fiorita ſotto il terzo Duca *Filippo Maria Viſconti*. Richiamato da Milano alla Patria pare, che nella prima ſua giovinezza dal-

---

gretario. Imparò la lingua *greca* in *Coſtantinopoli*; di dove dopo tre anni, e cinque meſi tornò a *Venezia*. Quivi ſi trattenne per quattro meſi, e con la Moglie, col ſuo Figliuolo *Mario*, e con un ſuo ſervidore, che da *Coſtantinopoli* eraſi ſeco condotto, ne partì a' 13. di Febbrajo del 1428. Venne in *Bologna*, e v' inſegnò l'Oratoria col ſalario annuo di 450. ſcudi d'oro, 300. de' quali dalla Città gli eran pagati, e gli altri dal Cardinal Legato *Lodovico Alamando* Arciveſcovo *Arelatenſe*, come a *Giovanni Auriſpa* ſcriſſe lo ſteſſo *Filelſo* a'22. di Febbrajo del medeſimo anno 1428. Benchè di quel ſuo ſtato foſſe egli a ragione contento; onde non volle abbandonare i *Bologneſi*, comunque più utili condizioni gli veniſſero offerte per altre parti; con tutto ciò eſſendoſi poco dopo meſſa tutta la Città in iſcompiglio per le fazioni, che *Bologna* diviſero; e queſta per ordine del Pontefice *Martino* V. eſſendo ſtata ſtretta d'aſſedio dal Cardinal Legato *Domenico Caprara*, il *Filelſo* determinò di partirſene. Stabilito adunque per mezzo di *Palla Strozzi* co' *Fiorentini* uno ſtipendio di 300. ſcudi d'oro colla promeſſa di accreſcimento, ſi portò a *Firenze*, ove giunſe l'Aprile del 1429. Lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a 450. fiorini d'oro, ma con tutto ciò nel principio del 1435. per timore de' ſuoi Avverſarj, di *Niccolò Niccoli* principalmente, di *Carlo Aretino*, e di *Coſimo de' Medici*, abbandonò *Firenze*, e paſsò a *Siena*. Per due anni ſervì quella Repubblica colla provvigione di 350. fiorini d'oro; ma non iſtimandoſi quivi da' ſuoi nemici abbaſtanza ſicuro, dopo avere ricuſate le offerte fattegli da' *Perugini*, da' *Veneziani*, dall' Imperador *Paleologo*, e dal Pontefice *Eugenio* IV., accettò il ſervigio del Duca *Filippo Maria Viſconti*; a condizione però di ſoddisfar prima per un ſemeſtre all' impegno, che co' *Bologneſi* avea contratto; i quali ſi erano obbligati di dargli per queſto tempo 450. ducati d'oro. Paſsò dunque a *Bologna* ſul principio del 1439., e poi a *Milano*, dove la Moglie *Teodora Criſolora* gli morì a' 3. di Maggio del 1441., laſciandolo Padre di otto Figliuoli. Ne ſentì gran dolore, e volea abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico; ma ciò eſſendogli ſtato proibito eſpreſſamente dal Duca, paſsò alle ſeconde nozze con *Orſetta Oſnaga*, nobile, e ricca giovine *Milaneſe*, da cui ebbe parecchi altri Figliuoli. Dopo il 1447., eſſendo morto a' 13. di Agoſto di quell' anno il Duca *Filippo Maria*, e turbolenze grandiſſime eſſendo inſorte in *Milano*, il Filelfo ſe ne volea ritirare; ma gli fu impedito da chi governava il partire, e per tre anni ſi trattenne forzatamente nel mezzo a que' torbidi. Gli morì l'anno ſteſſo 1441. la ſeconda Moglie, ed anche allora pensò di bel nuo-

dalle terrene lusinghe siasi lasciato adescare qualche poco lo spirito; ma mosso dalle prediche fervorose del P. D. *Timoteo Maffei* (3) suo Concittadino, che a que' tempi predicava in *Verona* con alto grido di virtù; l'anno 1451. abbandonato il mondo si ritirò nel Chiostro a vivere tra' *Canonici Regolari Lateranensi* l'anno ventesimo quarto dell'età sua.

---

nuovo allo stato Ecclesiastico; non avendo ottenuti però impieghi in *Roma*, come chiedeva, benchè per la bigamia avesse la dispensa ottenuta, prese di là ad alcuni anni una terza donna per nome *Laura*. Partì da *Milano* a cagion della peste l'anno 1451.; prese alloggio in una picciola casa vicino a *Cremona*, e passò dappoi a *Pavia*, dove si trattenne finchè durò la peste in *Milano*. Al *Filelfo* molte altre cose avvennero ora favorevoli, ed ora avverse, che lunga cosa sarebbe a ridire, e veder si possono negli scrittori della sua vita; cioè in *Apostolo Zeno*, (*Diss. Vossiane* Tom. 1. pag. 275.) in *Giannalberto Fabricio*, (*Biblioth. lat. med. & inf. æt. Tom. 5. pag. 288. in Edit. Pat. an.* 1754.) nel *Lancelot*, (*Mem. de Litterature de l'Acad. Roy. des inscript. Tom. 15. pag. 531.*) e in altri. Noi aggiugneremo solo, che nel 1475. incominciò a insegnare l'Etica in *Roma*, spiegando le *Quistioni Tusculane* di *Cicerone*; che alle sue lezioni intervenne il celebre *Alessandro d'Alessandro Napoletano*, il quale assai lo commenda nella sua Opera, *Dies Geniales*; (*lib. 1. cap. 23.*) e che fino al 1477. nel medesimo impiego continuò in *Roma*, essendo ritornato in quell'anno a *Milano*. Non si sa ciò, che al *Filelfo* avvenne da questo tempo fino alla sua morte; ma questa non seguì già in *Bologna*, come il *Giovio*, ed altri hanno scritto; ma in *Firenze* l'anno 1481. a' 31. di Luglio.

(3) *Molti Eruditi Uomini*, dice nella sua Prefazione il P. *Pallavicini* del *Maffei* ragionando, *hanno parlato, fra i quali lo stesso nostro Bosso con gran lode discorre di questo insigne Uomo di quella età in più luoghi, ma singolarmente in questa medesima sua Opera, e nell'Epistola* 199. *del* 2. *Libro delle sue dottissime lettere, e nella* 3 *del primo; e per fine nell'altro suo bellissimo Trattato* de instituendo sapientia animo. *Gio. Filippo da Novara nella sua Cronica dice, ch'ei fu* Principe di tutti i Predicatori del suo tempo, *e singolarmente richiesto, ed ammirato da tutti i Principi. Sostenne la dignità di Generale nella nostra Congregazione tre volte. Dimorò molto tempo in Firenze, e fu intrinseco del Gran Cosmo Padre della Patria; il quale a sua contemplazione rinovò da fondamenti l'antica Badia di Fiesole, e a noi la donò arricchita ancora di molti Codici MS. Diedi già di questi Codici un breve, e ristretto Catalogo nella mia Let-*

III. Ebbe il *Bosso* per Maestro e nello spirito, e nelle migliori scienze lo stesso P. D. *Timoteo Maffei*; da cui l' arte del dire egregiamente apprese, onde in essa divenne così eccellente, e famoso, ch'erano le sue Predicazioni oltre modo applaudite. Il suo valore, e profondo sapere in questo genere si può conoscere non solo dalla onorevole testimonianza di *Jacopo Filippo da Bergamo* nella sua *Cronaca*; ma molto più dalla dottissima lettera, che scrisse intorno a sì bell' arte il *Bosso* al suo Correligioso, e Concittadino P. *Giustiniano*; la qual lettera, che è la 199. della parte 2., merita di esser letta da tutti quelli, che desiderano di attender con laude alla Predicazione Evangelica, e di trarne frutto nelle Anime. Fu da' Superiori prescelto a insegnare e le Scienze, e le Religiose costumanze a' Giovini, ch'entravano nella sua Congregazione; nel qual difficilissimo impiego egli soddisfece pienamente a tutti, e riuscì così bene, che oltre molti altri acquisti fatti al suo Ordine, quello di *Zaccaria Lilio Vicentino*, che da *Leone* X. fu poi promosso al Vescovado Titolare di *Sebaste* nell' *Armenia*, non può lasciarsi di ricordare; tanto per la Congregazione *Lateranense* utile fu questo acquisto, ed onorevole. Ma poco tempo durò il *Bosso* in questo impiego: imperciocchè conoscendo i Superiori la grande sua abilità a qualunque incarico, e la destrezza finissima nel maneggiare, e condurre a buon fine gli affari più ardui, e più inviluppati, fu assunto suo mal grado al governo

---

tera latina intitolata Summa Bibliothecæ Fœsulanæ, *stampata in Firenze, mentre colà dimoravo l' anno 1751., in cui propongo agli Eruditi il disegno, che concepito aveva di quella MS. Biblioteca. Vi ho lavorato intorno per qualche tempo; ma veggendo nel diligente esame de' Codici che poco, o nulla v' era d' interessante non passando essi il secolo XV., e trovandomi obbligato da altre più gravi cure a lasciare il soggiorno graditissimo della sempre mai commendabile Città di Firenze, per mancanza ancora de' mezzi a tal uopo necessarj, ho dovuto arrestarmi in mezzo al corso del mio lavoro; cedendo frattanto a qualch' altro la gloria, giudicandolo profittevole, di proseguirlo con miglior gusto, e maggior dottrina, e darli in sì fatta maniera più nobile compimento. Ma, per tornare al nostro Timoteo, tanta stima ebbe di lui Nicolao V., che gli conferì l' Arcivescovado di Milano, ma*

no delle Canoniche. Non si sa bene, qual fosse la prima a godere la sorte di avere per suo Direttore un sì degno Prelato; si sa però, che la Canonica di *Ravenna* detta *S. Maria in Porto* fu da lui governata in tempi assai difficili e per le guerre, che allora bollivano, e per altre calamità. Nè solo la Canonica di *Ravenna* provò allora gli effetti della paterna sua vigilanza; ma quella di *Ferrara* eziandio; essendo stata per opera sua trasportata dalla Chiesa suburbana di S. *Lazero*, dov' era, a quella di S. *Giovanni Battista*, ove presentemente si trova; e fu questa da lui eretta da' fondamenti. Fu Abate ancora nella Canonica di S. *Bartolomeo* di *Fiesole*; la quale, come dal Gran *Cosimo* fu da' fondamenti rinnuovata in grazia del P. D. *Timoteo Maffei*; così in grazia del nostro *Bosso* fu perfezionata dal *Magnifico Lorenzo de' Medici*. Questi diede sempre grandissimi contrasegni dell' alta stima, che faceva del *Bosso*, il quale fu da esso scelto a suo Confessore, e ad assistere alle virtuose Accademie *Platoniche*, che nelle amene colline di *Fiesole*, e nella sua Villa di *Careggi* era usato di fare con *Marsilio Ficino*, con *Angelo Poliziano*, con *Pico della Mirandola*, coll' *Argiropilo*, con *Ermolao Barbaro*, collo *Scala*, e con altri dottissimi Uomini di quel secolo. Riluce però principalmente la stima di *Lorenzo de' Medici* verso il *Bos-*

---

ma egli lo rifiutò. Si raccoglie ciò da una lettera dello stesso Timoteo al Papa suddetto indirizzata, che MS. conservasi in Firenze nella Libreria del Sig. Carlo Strozzi, quale citò ancora nella sua Verona Illustrata *parlando di questo nostro grand' Uomo, il fu chiarissimo Sig. Marchese Maffei, e dice di averne avuta copia. Paolo II. però lo costrinse ad accettare quello di Ragusi, ove morì verso la fine del secolo XV., e vi lasciò insigni memorie. Riporta il lodato Sig. Marchese nel citato luogo due Medaglie di questo nostro celebre Canonico, e discorre eziandio delle Opere, ch' egli ha scritto. Delle quali, dando insieme altre belle notizie di lui, parlo più a lungo anch' io nella mia Opera* Degli Uomini Illustri, che ne' tre passati secoli sono fioriti nella Congregazione Lateranense. *La quale vado perfezionando per pubblicarla, quando a Dio piacerà di agevolarmene la via. Un Codice di belle lettere latine di questo celebre Uomo fu da me ritrovato, non ha molto, nella Biblioteca della nostra Canonica di Novara, che non hanno ancora veduta la luce, e ben meritano di vederla.*

Boſſo nell' onore, che volle fargli, mentr'era Abate di *Fieſole*, volendo, che nella ſua Chieſa daſſe la Berretta, e gli altri Cardinalizj ornamenti a *Giovanni de' Medici* ſuo Figliuolo, che fu poi *Leone* X.; quando eſſendo ſtato nella età di ſoli 15. anni Cardinale creato, per decreto del Pontefice *Innocenzo* VIII., e del Sacro Collegio aſpettò altri tre anni ad eſſer di così glorioſe inſegne condecorato. Oltre l' immortal Caſa Medici i Sommi Pontefici ancora fecero grande ſtima del *Boſſo*, e in alto concetto tennero la ſua virtù, e capacità negli affari difficili; onde *Siſto* IV. volendo alcun abuſi eſtirpare, che in certi Monaſteri di Monache in *Genova* ſi erano introdotti, a lui volle darne il difficiliſſimo incarico. L' Opera da lui ſaviamente incominciata gli fu da Perſona autorevole fraſtornata; ma il Pontefice gli eſibì non per tanto, come premio meritato dalle ſue fatiche, i Veſcovadi più pingui d' *Italia*; i quali però furon da lui ricuſati, perchè più di qualunque ſublime grado di onore ſtimava la religioſa ſua quiete; dalla quale lo diſtoglievano però frequentemente i graviſſimi affari a lui affidati della ſua Congregazione. In mezzo a tante diſtrazioni non laſciò mai lo ſtudio delle Scienze, e quanto in queſte valeſſe ſi conoſce dalle Opere, che ci ha laſciate. Imperciocchè oltre 463. Lettere (4), tutte di molta dottrina ripiene, molte altre Opere ha ſcritto, delle quali aggiugniamo il catalogo. *De Salutaribus animi gaudiis*: e la traduzione di queſt'aureo Trattato è appunto

(4) Il *Fabricio* (*Bibl. lat. med. & inf. æt. Tom.* 1. *pag.* 264. *edit. Pat. an.* 1754.) dice, che le ſole prime Lettere del *Boſſo* ſono 465., quando il P. *Pallavicini* ci dice, che le ſue lettere *fra tutte ſono* 463. Pare, che al P. *Pallavicini* ſi debba preſtar fede, più toſto che al *Fabricio*; sì perchè ſcrivendo il P. *Pallavicini* la vita di un Religioſo della ſua Congregazione avrà meglio del *Fabricio* eſaminati i monumenti, che ſervir deono alla ſua Storia; sì perchè il *Fabricio* ha preſo altri errori intorno alle Opere del *Boſſo*, come oſſerva nel citato luogo della *Biblioteca Fabriciana* il dottiſſimo P. *Giandomenico Manſi*. Quindi non ſolo perchè le notizie, che noi diamo del *Boſſo*, ſono un eſtratto della ſua vita ſcritta dal P. *Pallavicini*; ma perchè ancora lo ſtimiamo più vero, diciamo eſſere le lettere, che ci rimangono del *Boſſo*, 463. in tutte.

to quella, che ci ha dato occasione di parlare del *Bosso* in questo luogo. Questa fu la prima Opera scritta dal N. A.; la seconda ha per titolo *de instituendo sapientia animo;* ed è erudita assai, e piena della più soda Filosofia. Crede il Sig. Marchese *Maffei* nella sua *Verona Illustrata*, che quest' Opera sia diversa da un' altra *de cultu sapientiæ*; ma da una Lettera scritta dal *Bosso* al P. D. *Severino* si raccoglie, che l'Autore ora coll' uno, ora coll'altro nome l'Opera medesima solea chiamare; la qual cosa si raccoglie ancora da un'antica edizione, che si conserva nella Libreria de' PP. *Domenicani* di S. *Marco* in *Firenze* nella Scanzia 13., ed ha questo titolo: *Matthæi Bossi Veronensis Can. Reg. de instituendo sapientia animo, sive de vero sapientiæ cultu libri octo. Florentiæ* 1513. *die* 20. *Januarii arte, & studio Philippi de Giunta*. Abbiamo ancora del *Bosso* un picciolo ma insigne Trattato *de tolerandis adversis* diviso in due disputazioni: e un altro de gerendo *Magistratu, Justitiaque colenda*, diviso in 20. capitoli, ed inviato al Cavaliere *Giovanni Lodovico Bosso Milanese*. Oltre quest' Opere scrisse alcune elegantissime Orazioni, tra le quali è degna di special memoria quella, che ha per titolo, *ne fœminea ornamenta Bononiensibus restituantur ad Bessarionem Cardinalem Legatum cohortatio*, e parecchie bellissime iscrizioni latine, le quali si trovano raccolte alla fine delle sue Opere fatte stampare dal P. D. *Giulio Ambrosini in Bologna* l'anno 1627. (5) Non fa mestieri, che noi diciamo in quale stima sieno state presso i Dotti queste Opere, e l'Autor loro, il quale morì in *Padova* di anni 74. nel 1502.

IV. Basti fin qui dell' Autore, parliamo ora della sua Opera dal P. *Pallavicini* tradotta, colle parole del Traduttore medesimo nella Prefazione. ,, Introduce ,, quivi seco a ragionamento il *Bosso* un altro nostro ,, Canonico per nome *Serafino Padovano*, suo grande ,, amico; e come da una sua stessa Lettera parimente ,, ricavasi, scritta da lui a *Carlo*, e a *Tolomeo* di Ce-

,, *se-*

---

(5) Qui ancora sbaglia il *Fabricio*, come nota il P. *Mansi*, dicendo, che in *Firenze* furono stampate insieme nel 1627. tutte le Opere del N. A.

„ *ſena*, Uomo anch'eſſo d'illibati coſtumi, e di mol-
„ ta dottrina ornato. Deplora egli amaramente nell'
„ accennata Lettera la morte di queſto ſuo cariſſimo
„ amico, e dopo averlo chiamato ſua delizia nel Si-
„ gnore viene a teſſere un breve, e ſplendido enco-
„ mio delle ſue doti con dire: *Erant præterea in Ju-
„ vene multa præclara, atque illuſtria, quibus a nobis
„ non diligendus modo, ſed complectendus, & jam ve-
„ nerandus ab omnibus eſſet, ſumma religio, ingenii
„ acumen, ad ſtudia ardor, amor in doctos, manſuetu-
„ do in omnes, oris modeſtia, fandi ſuavitas, eximia
„ indoles omnibuſque blandiſſima. Corpus vero totum
„ elegans, & ſpecioſum. Illum ita Philoſophia, &
„ honeſtiſſimis ſtudiis florentem, & ſanctimonia vitæ
„ laudabilem, animi ſimul, & corporis commodis omni-
„ bus utentem (heu hominum fragilis ſtatus, citaque,
„ & volucris ad inter ritum vita!) unius pene diei lan-
„ guor extinxit* . . . . . . Nella Raccolta delle erudi-
„ tiſſime Lettere del noſtro Autore dell'ultima edizio-
„ ne fatta in Bologna nel 1627. due ſe ne leggono a
„ queſto ſteſſo *Serafino* da lui indirizzate, e ſono la
„ XIV. e la XV. della prima Parte delle medeſime.
„ Altre notizie non ho potuto raccogliere intorno a
„ queſt'altro virtuoſiſſimo Uomo, che quivi il noſtro
„ *Matteo* fa parlare sì bene, e buona parte forma an-
„ ch'eſſo di queſto ſuo illuſtre Componimento.

„ V. E' queſto diviſo in tre Parti, nella prima
„ delle quali va indagando l'erudito ſcrittore, onde
„ naſca il Gaudio nell'Uomo, e di quante ſorti egli
„ ſia; e dopo aver moſtrato con molta dottrina qual
„ ſia il vano, e voluttuoſo, in che lo riponeſſero *Ari-
„ ſtippo*, ed *Epicuro* dà a divedere. Difende queſti
„ con buone prove contro coloro, che ſenza fonda-
„ mento veruno lo biaſimano, quaſi egli abbia voluto
„ gli Uomini a guiſa di bruti animali nel piacere,
„ come nel fango, rivolti; e che ſe le beſtie filoſofaſ-
„ ſero, non poteſſero parlare altrimenti dell'ultimo
„ loro fine, di quello che abbia egli parlato, coſti-
„ tuendo il piacere delle azioni noſtre direttore, e ſi-
„ gnore. La qual difeſa, per mio avviſo, non può
„ eſſere più opportuna per togliere dall'Animo di al-
„ cuni quelle opinioni, che dalla ſola volgar gente
„ trag-

, traggono tutta la loro maggiore autorità. Conciof-
,, fiachè, fe i fuoi detti, e la fua vita, ficcome il
,, noftro faggio Autore egregiamente va riflettendo,
,, con occhio di buona equità riguardiamo, lo' trove-
,, remo come realmente fi fu, Uomo di fevera Mora-
,, le, e di rette Maffime. Con quefta differenza ch'
,, egli nell' efprimerfi fu più umano, più naturale, e
,, più gentile, e più accomodato all' ordinaria portata
,, degli Uomini, che appena nati col piacere s' addo-
,, mefticano, e quello hanno per guida, e con quello
,, contraggono pratica, e amiftà; gli altri furono ma-
,, gnifici nelle parole, e ftrani ne' concetti, pretenden-
,, do di fradicare affatto quelle paffioni, che ben mi-
,, furate, e temperate, quafi fon parte del noftro ef-
,, fere, e poffono far lega colla virtù. Paffa quindi a
,, provare con molte ragioni tratte dalla Filofofia, e
,, Teologia l' immortalità dell' Anima, e fatto vedere
,, chiaramente che l' Uomo reo, e dato in preda ai
,, piaceri non può per alcun modo lungamente gode-
,, re, nè v' effere ne' beni, che di fortuna fi chiama-
,, no, alcuna forta di felicità, quali fieno quelle cofe,
,, in cui l' Animo noftro fi rallegri, e fi ripofi egre-
,, giamente defcrive.

,, VI. Nella feconda Parte fi adducono primieramen-
,, te le ragioni, per cui, febbene gli Uomini favj, e
,, virtuofi vengono tribolati, e privi fieno de' Godi-
,, menti della prefente vita, non pertanto fono lieti,
,, e godono nel tempo fteffo varie dolciffime confola-
,, zioni; fra le quali ragioni due fi annoverano prin-
,, cipaliffime, e fono, perchè quelle cofe, che da i
,, cattivi come peffime fi foffrono, dagli Uomini da
,, bene come buone fono godute, e perchè eziandio i
,, loro fudori, e la fteffa loro virtù viene da mag-
,, giori Godimenti fuperata. Si vede pofcia apertamen-
,, te niun Gaudio effer maggiore, nè di più foda fer-
,, mezza di quello, che nafce dalla fteffa Virtù, e dal
,, guftare le divine cofe. Moftra quindi il faggio Au-
,, tore di tre forti effere la cofcienza, una fcrupolofa,
,, l' altra erronea, e retta l' ultima, e defcritte chiara-
,, mente tutte e tre, e dimoftrata eziandio la loro
,, origine, prova come dalla buona cofcienza, e dal
,, quotidiano efercizio della Virtù nafca una grande
,, al-

,, allegrezza. Ci assicura, che la Virtù sola quella si
,, è che gli Uomini, se bene da gravissimi dolori tor-
,, mentati, francheggia, e rende lieti, nè mai dal ve-
,, ro Gaudio va disgiunta, e che solo dalla conversa-
,, zione degli Uomini virtuosi, e dal contemplare an-
,, cora le divine cose un gran piacer si ritrae. E per-
,, chè la vita nostra in tre sorti parimente è divisa,
,, cioè, in attiva, contemplativa, e mista, fa vedere
,, come in ciascuna di esse si trovi godimento, e in
,, qual maniera i Giusti in vita, e in morte sieno sem-
,, pre dall' allegrezza accompagnati.

,, VII. Nella terza Parte più sublimi cose ancora,
,, e più gioconde si trattano. Dopo aver dimostrato
,, che cosa sia il Gaudio de' Santi nel Cielo, e la vi-
,, ta beata, che anche su questa Terra si gode, e non
,, consistere questa per niun modo nella potenza ter-
,, rena; siccome nè pure nella speculazione delle co-
,, se, in che ella veramente sia riposta, secondo la
,, dottrina de' Filosofi, e Teologi, rende manifesto;
,, dichiarando ancora non essere i Santi tutti ugual-
,, mente beati; avvegnachè tutti sieno egualmente del-
,, la loro Beatitudine paghi, e contenti. Viene quin-
,, di a diffinire cosa sia la Visione di Dio, e in quale
,, maniera si possa questi vedere, in che consista il suo
,, godimento, e quante sieno le doti dell' Animo, e
,, perchè queste a tre sole si riducono. Molte altre cose
,, in appresso si leggono della Beatitudine di ognuno,
,, e di quella ancora de' corpi medesimi; e come dalle
,, loro ceneri alla fine del Mondo debbono essi a nuo-
,, va vita risorgere. Si tratta dell'unione de' corpi col-
,, le loro Anime, e in ciò segue il dotto Autore,
,, come sopra l'opinione de' Teologi, e Filosofi, e di-
,, chiarata la loro sentenza circa la fine del Mondo,
,, le ragioni di coloro, che stoltamente negano la ri-
,, surrezione de' medesimi corpi vien confutata. Si ad-
,, duce il motivo per cui i corpi insieme colle anime
,, non si purghino ancor essi nel fuoco del Purgatorio,
,, e'l modo si descrive col quale seguirà la loro risur-
,, rezione. Si annoverano le doti, che acquisteranno i
,, corpi de' Beati, e qual sia, e onde tragga ciasche-
,, duna la sua origine si pone in chiaro; e finalmente

,, del

,, del Gaudio eziandio, e della Beatitudine de' sensi
,, esteriori molto eruditamente si ragiona.

,, VIII. Quanto poi questo modo di scrivere in
,, forma di Dialogo le proprie opere sia pregevole, e
,, da tutti i veri savj, e dotti Uomini avuto in isti-
,, ma, e perciò da moltissimi degli Antichi usato, non
,, fa d'uopo che molto io mi adoperi in dimostrarlo,
,, cosa essendo a bastanza nota agli eruditi, e per se
,, medesima manifesta. Dirò solo essere senza dubbio
,, il Dialogo una viva ed animata disputazione, quan-
,, do in esso egregiamente si dibattano, e si vagliano
,, le materie, essere una imitazione accesa, e colorita
,, del vero, e del naturale di una filosofica conversa-
,, zione; dove non v'ha solamente il forte, e l'auste-
,, ro del disputare, ma ancora l'ameno, e 'l giocondo
,, del conversare, e delle maniere; cose tutte che nel
,, presente, siccome potrà ognuno, leggendolo con
,, attenzione, di leggieri ravvisare, a maraviglia ris-
,, plendono. Sembra in questo il nostro saggio Scritto-
,, re aver voluto appunto imitare il maraviglioso *Pla-*
,, *tone*, il quale ne' suoi insigni Dialoghi rallegra l'
,, asprezza delle più serie questioni, e la spinosità di
,, quell'antica forma d'argomentare per via stretta,
,, e precisa di dimande, e di risposte, colla facezia
,, curiosa, e colla civiltà del complimento, e coll'iro-
,, nia ornata, e coi nobili scherzi del suo gran genio.
,, Laonde ebbe a dire *Cicerone* per giusto affetto, e
,, stima inverso un tanto Uomo, che i motteggiamen-
,, ti, e i giuochi di *Platone* più gli aggradivano de'
,, serj motti degli *Stoici*. So che ad *Udeno Niseli*, o
,, sia *Benedetto Fioretti*, Grammatico celebre assai più
,, che Filosofo, siccome lo chiama in una sua nota
,, alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* l'eruditissimo
,, Sig. *Apostolo Zeno*; nel *Proginnasma XIII. Vol. I.*
,, biasima in generale l'uso del Dialogo ne' componi-
,, menti chiamandolo per sino *la più abbominevol peste*
,, *dell' apprensione, il più tirannesco tormento dell' Ani-*
,, *mo, il maggior perdimento di tempo che nelle opere*
,, *scientifiche si possa immaginare, il laberinto delle*
,, *scienze*, (e per fine) *un arcolajo dell' intelletto*
,, (concludendo così) *Dio la perdoni a Platone, e a*
,, *Cicerone*, senza nominarne più. Con che vien egli

,, a da-

„ a dare la ſua magiſtral ſentenza non eſſere atto il
„ Dialogo per coſe gravi, ma ſolo per coſe piacevoli,
„ e com'ei dice *da far ſera*. Ella con buona pace di
„ queſto Gramatico del vero ſapere affatto ignudo,
„ ſtrano troppo, ed inſuſſiſtente è intorno a ciò il
„ ſuo ſentimento. Ben più di lui ne ſapevano certa-
„ mente i più nobili, e venerati Scrittori dell' anti-
„ chità, e *Platone* in particolare, la cui ſcuol, e
„ ſucceſſione ſeguitarono tanti inſigni Uomini nel ma-
„ neggiare argomenti filoſofici, e ſcientifici per via
„ di Dialogo, come *Senofonte*, *Eſchine*, e tanti altri,
„ e ſino lo ſteſſo *Ariſtotile*, che pur ne fece. Nelle
„ materie Teologiche ſe ne valſe S. *Giuſtino* Martire
„ nella ſua diſputa col *Giudeo Trifone*, e fra i moder-
„ ni ſi rendono in queſto genere commendevoli *Tor-*
„ *quato Taſſo*, il *Galilei*, e 'l Prior *Rucellai*, e
„ molti altri, che le più ardue, e ſublimi queſtio-
„ ni di Filoſofia, per tal via trattarono, e con gloria
„ immortale del Nome loro hanno eſaminate. Il dot-
„ to *Leibnizio* in una Lettera a *Jacopo Tomaſi* dice
„ eſpreſſivamente che, *Phyſica neque elegantius*, *neque*
„ *amœnius*, *quam Dialogo explicari poſſunt*, e ne reca
„ eſempj di alcuni inſigni Letterati, i quali ſe ne ſo-
„ no in tal materia, ſiccome ancora nelle coſe morali
„ lodevolmente ſerviti.„ Queſto eſtratto, è sì giuſto,
e fedele, che noi non giudichiamo di dovervi aggiu-
gner parola.

IX. Della Seccatura ridotta a ſiſtema, e filoſofica-
mente trattata dal Ch. Monſig. *Paſſeri* nel Tomo II.
abbiamo incominciato a parlare, dando ragguaglio de'
primi cinque Diſcorſi dall'Autor recitati nell'Accade-
mia di *Peſaro*; proſeguiamo ora a parlarne, e diamo
degli altri cinque Diſcorſi una breve notizia.

*Della Seccatura Diſcorſi cinque Poſteriori di L. Antiſic-
cio Priſco. Dedicati ai Tritoni. Venezia* 1755. *ap-
preſſo Pietro Valvaſenſe* 8. pag. 216.

Il viaggio fatto dal povero *Antiſiccio* per l' *India Sec-
catoria* ſegue a deſcriverci il N. A. nel primo Diſcor-
ſo, ch'è il ſeſto di tutta l'Opera. Dormiva per tanto
Antiſiccio, quando a mezzanotte ſente picchiare ga-
gliar-

gliardamente all'uſcio della ſua camera; e domandando, chi è, che picchia? ſente riſponderſi, eſſer la Corte. Si veſte in fretta, e quando credea di vedere una sbirraglia, gli ſi preſenta innanzi con un fanale un Paggio, il quale gli dice, che ſi era tenuto conſiglio ſul punto di poterglisi, o no moſtrare la Galleria; che ſi era riſoluto colla pluralità de' voti per il sì; e che ſi era voluto, che a quell' ora glie ne foſſe dato l' avviſo, acciocchè l' incertezza in cui era non gli levaſſe il ſonno. Ma gli levò il ſonno queſto atto di corteſia ſeccante, onde non potè più dormire; ma paſſeggiando ſi trattenne, finchè venne il giorno, e abbigliatoſi poi ſecondo il rigor ſeccatorio, ſi preſentò alle due ore dopo il naſcer del Sole alla porta della Galleria; giacchè a quell' ora gli era ſtato intimato, che veniſſe a vederla. Ma gli convenne aſpettar molto tempo, benchè qualunque volta fece iſtanza di entrare, gli foſſe riſpoſto, che aſpettaſſe ancora per una picciola porzioncella di un ſolo iſtante. Molto ebbe a ſeccarſi *Antiſiccio* aſpettando, e nulla meno, quando aperta finalmente la porta fu nella Galleria introdotto: i complimenti del Ricevitore, le rarità, che gli furon moſtrate, tutto fu ſeccatura, e dalla Galleria fu condotto alla carcere, fermato come diſertore, ed eſploratore del Regno ſeccatorio. Ma buon per lui, che avendo detto di eſſere aggregato a ventiſette Accademie, fece vedere, che recitando ogni anno una volta in ciaſcheduna Accademia, almeno ventiſette volte all'anno ſeccava; onde non potea eſſere un diſertore. Fu un ſol giorno tenuto in carcere, dove vide tutte le pene, che vi ſi danno a rei, e la notte ne uſcì, portandoſi a un albergo vicino. Tutto ciò nel ſettimo Diſcorſo lepidamente narra il N. A., e nell' ottavo ci dice, qual ſia la ſcuola delle ſmorfie donneſche; giacchè nel regno de' Seccatori ſi tiene ſempre ſcuola aperta per inſegnare alle donne l'arte di ſeccar colle ſmorfie. Le ſeccature, che ſono nel Diſcorſo nono deſcritte, ſeccano ancora la borſa, perchè ſono quelle gentili maniere, che uſano le donne di una Città, *Pitocau* nominata, per pelare i Foraſtieri. Nel decimo finalmente gli ſtudj di coloro ſono deſcritti, i quali il cervello ſi ſeccano nella Città de' *Lumaconi*, o cercando di ſcio-

gliere quistioni, che sono impossibili a risolvere, o studiando le più inutili, seccanti, e ridicole cose, che hanno pensato i seccatori Filosofi. Con ciò finisce Monsig. *Passeri* i suoi Discorsi *della Seccatura*, e noi ne terminiamo il ragguaglio, rallegrandoci coll' Autore, che i vizj de' Seccatori abbia sì leggiadramente descritti, e derisi; ma non promettendogli già, che sia i medesimi vizj per estirpare, sembrandoci un' impresa impossibile il toglier dal mondo i Seccatori.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

D.T. I. IL numero de' libri, de' quali dovremmo dare in questo capo ragguaglio, è sì grande, che il parlare di tutti ancor brevemente, sarebbe cosa soverchiamente lunga, e forse a' Leggitori nojosa. Il perchè ci contenteremo solo di accennare sulla idea di certa *Biblioteca universale*, che pure ha in *Francia* e corso, e fama, il titolo de' medesimi libri, e se i Medici si lamentano, aspettino il 13. Tomo, nel quale di alcuni pochi libri alla loro professione appartenenti parleremo più a lungo. Incominciamo da' Dizionarj (1).

Bartholomæi Castelli Lexicon Medicum Græco-Latinum, primum tribus editionibus a Jacobo Pancratio Brunone locupletatum, deinde ab aliis plurimis novis accessionibus auctum, demum postrema hac editione plurimis recentissimorum Auctorum vocabulis ornatum, in duos Tomos divisum. Patavii 1755.

Non fa di mestieri, che al titolo aggiugniamo altro, se

(1) Il famoso *Morhofio* nel suo *Poliistore* (*T. 2. lib. 4. num. 4.*) diceva: *displicet mihi, nescio quomodo omnis illa in disciplinis* lexicographia, *nisi forte memoriæ caussa talis labor commendetur. Tyronibus enim ea Methodo scientias proponere non est consultum, ac plane ἀμέθοδον, scientibus vero inutile.* Veramente sarei anch'io dello stesso avviso; ma la moda vuole altrimenti. Prendiamo dunque ciò, che ne vien dato, e approfittiamone.

ſe non ſe queſto ſolo, che il Sig. *Tommaſo Chiavellati* Pubblico Profeſſore di *Padova* quaſi cinquecento vocaboli di moderni Autori ha in queſta edizione aggiunti, con le loro ſpiegazioni, oltre molte altre voci di *Arabi*, di *Greci*, e di *Latini*. Con queſte giunte, le quali con un aſteriſco ſono ſegnate, ſi rende queſta edizione la migliore delle molte altre, che più volte hanno al pubblico riprodotto il Dizionario del *Caſtelli* (2).

Dizionario univerſale di Medicina, di Chirurgia, di Notomia, di Chimica, di Farmacia, di Botanica, d' Iſtoria Naturale &c. del Sig. James, a cui precede un Diſcorſo Iſtorico intorno all' origine, e progreſſi della Medicina, tradotto dall' originale Ingleſe dai Signori Diderot, Eidous, *e* Touſſaint, *riveduto, corretto, ed accreſciuto dal* Sig. Giuliano Buſſon *Dottor Reggente della facoltà di Medicina di* Parigi (3). *Verſione* Italiana. Venezia 1753. (4) *Tom. V.* in 4.

Saggi, ed oſſervazioni di Medicina della Società d' Edimburgo. Tomo quarto. Venezia 1755. 4. pag. 484. (5).

II. Delle nuove edizioni, e delle traduzioni fatte in

 Ita-

(2) Ecco l' edizioni anteriori, che a noi ſon note. *Bartholomæi Caſtelli lexicon medicum Græc. Lat. Venet.* 1607. 8. *Baſil.* 1628. 8. *a J. N. Stupano auctum, Roterodam.* 1657. 1665. 8. *a J. Pancratio Brunone auctum ſub titulo Caſtelli renovati Norimberg.* 1682. 4. 1688. 4. *recuſum Lipſiæ* 1713. *auctum ex codice MS. & Patavii* 1713. *&* 1721. *& nuper Genevæ* 1748. 4. *ubi additur, multa in hac poſteriori editione acceſſiſſe poſthuma auctaria Brunonis. (Haller in notis ad meth. ſtudii medici Boerhaave T. 2. pag. 472. edit. Ven.* 1753.) Un' altra edizione ne fu fatta in *Ginevra* l' anno 1746.

(3) I Tomi deono eſſer 12. Si veggano le *Mem.* di *Trevoux* 1746. (Apr. Tom. 2. ar. 45.)

(4) Intendaſi dall' anno, in che fu cominciata la ſtampa.

(5) A noi sfuggì il 3. Tom. di queſti *Saggi* utiliſſimi; parlammo del primo, che uſcì nel 1751. nel Tom. 3. (pag. 613.) e del ſecondo nel Tom. 5. (pag. 185.)

Italia, alle quali gli accennati libri ancora appartengono, diamo ora il titolo.

Hermanni Boerhaave Phil. & Med. Doctoris . . . Praelectiones Academicae in proprias institutiones: edidit, & notas addidit Albertus Haller. Editio prima Neapolitana ceteris aliis accuratior. Neapoli 1755. 4. (6).

Friderici Hoffmanni Consiliarii Regis Borussiae intimi, & Archiatri, Professoris Medicinae primarii in Academia Halensi, Opera omnia Physico-Medica denuo revisa, & aucta, quibus continentur doctrinae solidis principiis physico-mechanicis, & anatomicis, atque etiam observationibus chimico-practicis superstructae, methodo facili, ac demonstrativa deductae, & per experientiam LVII. annorum stabilitae, cum vita Auctoris, & ejus Praefatione de differente Medicinae, & Medicorum statu, atque conditione, & criteriis boni, ac periti Medici. Editio Neapolitana, Veneta, & Lugdunensi postrema emendatior, & auctior. Neapoli 1755. (7).

Aphorismi practici, sive observationes medicae tam veterum quam recentiorum; quos in usum Medicinae Tyronum collegit, & in ordinem alphabeticum digessit R. Schomberg M. D. Patavii 1755. *apud Joannem Manfrè* 8. pag. 140.

De

---

(6) Queste Prelezioni altro non sono, che le lezioni, che si spiegavano dal *Boerhaave*, e i moltissimi suoi Scolari si andavano ricopiando. Queste copie erano difettose, e mancanti; ma il Sig. *Haller* le ha raccolte, corrette, ed accresciute di tutto quello, che in esse mancava. Le stampò in 7. Vol. in 8. in *Gottinga* dal 1742. al 1744. appresso Abramo Vanden Hoeck.

(7) Di questo celebre Medico morto nel 1739. si ha un bell' Elogio nel Dizionario Istorico della Medicina pubblicato dal Sig. *Eloy* (Tom. 2. pag. 55. segg.) Nel 1740. furono le costui Opere raccolte a *Ginevra* in 6. Tomi in foglio, e stampate.

De veneno Animantium naturali , & adquiſito Tractatus , Auctore Dominico Brogiani Florentino in Piſano Athenæo Medicinæ Profeſſore . Editio Italica ſecunda emendatior , & auctior . Florentiæ 1755. *apud Andream Bonduccium* 4. pag. 148. (8).

Del mal de' nervi , o ſia della Ippocondria , e del morbo iſterico , Poema medico del Dottor Micolombo Fleming , tradotto dal Dottor Giambattiſta Moretti da Gaeta . In Roma nella Stamperia de' Roſſi 1755.

Theatrum Tabidorum , ſive Phtiſeos , Atrophiæ , & Hecticæ Xenodochium . Auctore Chriſtophoro Bennet Medicinæ Doctore , & Collegii Londinenſis Socio. Florentiæ apud Moucke 1755. 8. pag. 179.

Oſſervazioni di Chirurgia del Sig. Enrico Franceſco le Dran celebre Chirurgo di Parigi con l' aggiunta dI alcune conſiderazioni dello ſteſſo Autore a comodo , ed utilità della ſtudioſa Gioventù di Chirurgia ; tratte dal Franceſe alla noſtra lezione Italiana da Giacinto Fabri di Filoſofia , e Medicina Dottore , e di Chirurgia Profeſſore. In Bologna 1755. *all' inſegna dell' Iride* 8.

III. Vegniamo ora a' libri , che non ſono ſtati mai per l' innanzi pubblicati , e diamo prima il titolo di quelli , che ſono ſcritti per qualche controverſia tra' Medici inſorta.

Lettera del Sig. Giovanni Bianchi Medico Primario da Arimino ad un ſuo Amico in Ceſena ſopra un preteſo Supplemento alla Storia Medica d' una poſtema del lobo deſtro del cerebello pubblicato dal Sig. Dott. Carlo Serra della medeſima Città . In Arimino

(8) Nel Tom. 5. (pag. 155. ſegg.) abbiamo dato un lungo eſtratto di queſt'Opera ; di cui parlano ancora i *Giornaliſti* di *Firenze* nel Tom. 6. (par. 4. pag. 111. ſegg.)

mino 1755. *nella Stamperia Albertiniana* 8. pag. 19. (9).

Replica di Cartenio Fidauri alla Risposta fatta a difesa del Sig. Alessandro Canestri Medico Senese. In Faenza 1755. *appresso Giuseppe Antonio Archi* 4. pag. 39. (10).

Risposta d' Ercole Bertelli Cittadino Bolognese Cerusico Condotto nella Civil Terra di Savignano ad una lettera del Sig. Giuseppe Rocchi Speziale sotto nome di Teagete Libade, con in fine una Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi Medico primario di Rimino. In Pesaro nella Stamperia Gavelliana 1755. 8. pag. 36.

Si vuol notare, che la lettera del Sig. *Rocchi* girava sol manoscritta per le mani di alcuni, nè è stata mai pubblicata, che noi sappiamo.

Ragionamento Apologetico, in cui si espone il vero metodo di medicare le Fratture complicate, confutando alcune dottrine erronee esposte da un certo Medico d' Urbino a nome del novello Chirurgo della medesima Città; di Francesco Passeri d' Urbino Professore di Chirurgia nell' antichissima Città di Rimino. In Rimino 1755. *nella Stamperia Albertiniana* 8. pag. 43.

Risposta di Giuseppe Merli, e Stefano Bettini alle riflessioni intorno a i cinque capi chimici trasportati dall' Officina del Sig. Costantino Merli nella visita de' 3. *Ottobre* 1755. *indirizzate all' Illustriss. Sig. D. Girolamo Andriani, Regio Protofisico Generale dello*

---

(9) Il Sig. *Bianchi* prima nel 1749. nell'Appendice alla sua Pistola *De monstris, ac monstrosis quibusdam*, pubblicò una sua osservazione intorno a'lobi del cerebello, e poi l'anno appresso nel Tom. 46. degli Opuscoli *Calogeriani*. Il Sig. *Serra* dopo 6. anni ha voluto impugnarlo, ed ora egli risponde.

(10) Di questa lite abbiamo parlato in più Tomi della N. S., questo *Cartenio* è il Sig. *Giambattista Molinari*.

dello Stato di Milano, *da Gio: Ambrogio Sangiorgio*, *e Francesco Videmari*, *Visitatori Farmaceutico-Chimici del Protofisicato*. in fogl. pag. 37.

IV. Ma delle contese non si facciano più parole: ecco il titolo degli altri libri, che in *Italia* sono stati stampati a questo capo appartenenti.

Nupera perfectæ Androgyneæ structuræ observatio, *quam doctissimis Anatomiæ Professoribus sistit Franciscus Paulla Bedinellius Chirurgus*. *Pisauri* 1755. 8. pag. 12. (11).

Non semper ex Cadaverum sectione colligi potest, *recte ne*, *an perperam sit curatio morborum instituta*. *Dissertatio habita in Publico Patavino Gymnasio a Carolo Gianella Theoricæ Medicinæ Professore extraordinario die* 30. *Mensis Nov.* 1755. *Patavii* 1755. *Typis Seminarii* 4. pag. 18.

Della cura preservativa della rabbia canina, *Osservazioni medico-pratiche di Morando Morando Medico Consigliere del Serenis. Sig. Principe di Modena*, *all' Altezza Serenissima della Sig. Principessa Enrichetta Langravia d' Hassia Darmstatt*, *nata Principessa di Modena*, *&c. In Ancona* 1755. *Nella Stamperia di Niccola Belelli* 8. pag. 107.

Trattato di medicamenti spettanti alla Chirurgia per classi, *e gradi*, *in semplici*, *e composti diviso*, *adattato alla capacità della Gioventù principiante con ragionamenti*, *avvertimenti*, *ec. da Paolo Andrea Parenti Cerusico*, *ed attuale Medicinalista dell' Archiospe-*

(11) Il Sig. *Haller* nel 1. Tomo de' Comentarj della Società di *Gottinga* ha una Dissertazione, nella quale mostra, non darsi veri *Ermafroditi*. Forse per ciò i compilatori de' Comentarj *de rebus in historia naturali*, *&* *medicina gestis* (Tom. 4. par. 4. pag. 710.) dicono parlando di questa dissertazione: *Nos vero optamus*, *ut partes*, *quas adhuc asservat*, *cum exercitato quodam anatomico communicet*, *ut veritas hujus observationis magis confirmetur*.

ospedale di S. Maria della vita di Bologna ec. In Bologna 1755. *Per gli Eredi di Costantino Pisarri.* 8. pag. 143.

Delle Febbri di mutazione d'aria, e della loro preservazione, e cura. Dissertazione di Gioseppe Mosca Dottor di Medicina, e Filosofia Napolitano. Napoli. 1755. *Appresso Alessio Pellecchia* 8. pag. 178.

CAPO VIII.

Vita Civile, Arti.

F.A.Z. I. IO ho sempre desiderato che a misura, che crescono i libri de' Protestanti sul diritto pubblico, i Cattolici nuove opere dessero a luce similmente di tal diritto. Le Istituzioni del P. *Schwarz* son belle, e degne degli elogi, che più Giornalisti hanno ad esse dati; ma oltrecchè poco sono queste comuni per la disgrazia, che hanno tanti eccellenti libri d'essere in dimenticanza lasciati da' Libraj avidi di moltiplicarne colle stampe certi altri spesse fiate di maggior corso, appunto perchè men buoni, egli è da confessare, che per ire al riparo de' danni, che recano alla Religione tanti *Pubblicisti eterodossi*, conviene altri punti illustrare più stesamente, che quel valente *Gesuita* non fece, altri trattarne, ch'egli giudicò di tralasciare. E poi se tanti moltiplican Gramatiche, Dizionarj, Teologie Morali, Catechismi, nè credono d' aggravare la Repubblica letteraria con libri, che 'l più delle volte non ci presentano, che in diverso e forse peggior modo le cose dianzi dette da altri; perchè nella sola importante materia del pubblico diritto ci basterà aver uno, o due Scrittori Cattolici, i quali dirizzin le storte massime de' Protestanti? Ma so ben io dove sta l' inganno. La fama de' *Grozi*, de' *Puffendorfi*, degli *Einecci*, e di sì fatti Scrittori, i nomi de' quali si fanno risuonare ben alto dagli amatori di novità, sorprende gl' incauti, nè lascia riflettere, che da' nimici del Cattolicismo non possono leggi, e dettami stabilirsi, che la Cattolica Religione non prendan di mira. Forse se si pensasse, che questi chiarissimi Pubblicisti

non

non sono meno dello stato, che della Religione distruggitori, userebbesi tra noi maggior cautela nell'esaltarli, e nel proporgli alla istruzione degli studianti, e i Principi stessi veglierebbono sopra i lodatori di libri sì perniciosi. Ma chi vorrà mai persuadersi, che persone, le quali sembrano niente più avere a cuore, che il diritto de' Sovrani anche ad onta della più indubitabile Ecclesiastica podestà, facciano guerra al Principato? Eppure non si ha, che a svolgere, e disaminare una massima, che dall' empio *Giovanni Bodino* in certo suo manoscritto *de abditis rerum sublimium arcanis* già insegnata fu poi seguita da *Gottlieb Gerardo Tizio* nelle sue *osservazioni* (1), e con qualche circospezione ancora da *Enrico Coccejo*, da *Giovanni Barbeyrac*, da *Goffredo Mascovv*, ma senz' alcuna riserva dal celebre *Eineccio* (2). Questa è, che peggiore dello stato *naturale* sia il *civile*, e che in questo minor sicurezza e tranquillità abbia l'uomo, che non ne avrebbe in quello goduta sia per la roba, sia per l' onore, sia ancor per la vita. Perciocchè questo è un animare i popoli, siccome faceva cogli *Ebrei* presso *Giuseppe* (3) certo *Giuda Gaulanite*, o *Galileo*, a scuotere il giogo de' Principi, e richiamarli allo stato naturale per tanto più sicuro, e tranquillo rappresentato. Or diamo lode ad un valente Scrittor Napoletano, il quale si è preso ad impugnare sì rea massima in una particolare dissertazione.

II. E' questa intitolata

Dello stato naturale dopo la prevaricazione di Adamo *insufficiente per la sicurezza dell' uomo, dissertazione apologetica del Sig.* D. Damiano Romano *Avvocato* Napoletano *contro della opinione di alcuni moderni Scrittori del diritto pubblico*, Napoli 1755. *presso* Antonio Migliaccio. 4. pagg. 176.

sen-

(1) *Osserv.* 460. & seg.

(2) *Element. Juris Nat. & Gent.* lib. 2. c. 1. §. 12. nelle note.

(3) l. 18. *Antiquit.* c. 1.

senza la dedica a *Dio ottimo massimo*, *e la prefazione di carte* VIII.

Il N. A. saggiamente osserva in sulle prime, che alcuni degl' insegnatori di massima tanto rea ammettono la Scrittura Santa, ma che tali ancor la rigettano, come il *Bodino*, e *Tizio*. Però contro quelli acconciamente si vale della Scrittura; contro questi della sola ragione. Quindi nasce una natural divisione dell' opera in due parti. Nella prima dall' *Esodo* cominciando, o sia dall' uscita del popolo *Ebreo* dall' *Egitto*, e seguendo la storia di quella nazione già al cielo sì cara fino allo stabilimento della Real dignità dimostra, che tutti i tratti della Provvidenza a favor degli *Ebrei*, e l' universal condotta di Dio in reggerli sono un certo argomento, che lo stato civile reca agli uomini maggior sicurezza, che 'l naturale. Aggiungasi pel vecchio Testamento il celebre detto de' Proverbj (4). *Time Dominum mi fili*, *&* *Regem*: *cum mutantibus ne misceto te*; cioè come lo stesso Protestante *Drusio* spiega, *cum illis qui rebus novis student*, *&* *Statum Reipublicæ temere immutant*. Ma se come vogliono i Pubblicisti moderni lo stato civile fosse il colmo delle disgrazie, e la sicurezza nel solo stato naturale si ritrovasse, non sarebbe *Dio* un tiranno a comandarci il timore de' Principi, e 'l mantenimento del civile governo, dal quale non siamo delle cose nostre, e di noi stessi bastevolmente assicurati? Anche nel nuovo Testamento abbiamo manifeste prove, che difendono lo stato Civile. Basta considerare la condotta di G. C. e nel pagare (5) l' imposta di mezzo Siclo pel mantenimento del Tempio, e nel rispondere a coloro, che del tributo da pagarsi a *Cesare* aveanlo scaltritamente addoman-

(4) Prov. XXIV. (non XXXIV. come per errore di stampa si legge presso l' Autore) veramente la Volgata ha, *&* *cum detractoribus ne commiscearis*; ma la version dell' Autore è presa da' LXX., e quel *detractoribus* dal *Tirino*, e dal *Menochio* s' intende non di qualunque detrattore, ma di coloro, che contro a' Re aguzzan la lingua.

(5) *Matth.* XVII. 23. seqq.

domandato (6). *Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris*, *Cæſari*, *& quæ ſunt Dei*, *Deo*. E certo egli, cui il bene ſtare degli uomini ſtava a cuore ſommamente, non avrebbe con sì fatte coſe giammai approvato lo ſtato civile, ſe più a noi dannoſo foſſe, che'l naturale. Confrontinſi ancor le Dottrine di S. *Pietro* nella prima delle ſue piſtole (7), e quelle di S. *Paolo* nella lettera a' *Romani* (8). E veramente non ſolamente inſegnano eſſi, doverſi alla civile podeſtà ubbidire, ma ancor non poterſi ſenza peccato negare una tale ubbidienza: *ideo neceſſitate ſubditi eſtote*, dice S. *Paolo* (9) *non ſolum propter iram*, *ſed propter conſcientiam*. Ora l'uomo naturalmente portato è a cercare il bene, ed a fuggir il male; il perchè la ragion naturale il muove a far quelle azioni, che 'l conſervamento e la perfezione riguardano del ſuo individuo, e a quell'altre abborrire, le quali il diſtruggono, o anche ſolo imperfetto lo rendono. Voler dunque, che mortalmente pecchi una ragionevol creatura, ove cerchi di ſottrarſi alla civil Società, e allo ſtato naturale faccia ritorno (quando più in queſto, che in quella la ſua vita, il ſuo onore, la roba ſua foſſe ſicura) ſarebbe obbligarla ad operare contra i dettami della ragione, e un dichiarare iniqua la ſantiſſima legge della natura. E ſi crederà, che *Dio* abbia voluta, e comandata coſa, che al bene dell' uomo e al natural diritto ugualmente ſi oppone?

III. Di ſomma forza ſon queſti argomenti contra coloro, i quali proteſtano di credere alle divine Scritture. Con queſti altri, che non le ammettono, ſi vale l' *Autore* nella ſeconda parte della Diſſertazione di quelli, che la ragion ſomminiſtra, e chiaramente dimoſtra, che tutte le obbiezioni ſin ora fatte allo ſtato civile, *ſono tutte efimere*, *inſufficienti*, *e vane*. Diceſi, che nello ſtato naturale avrebbe il genere umano ſicurezza de' frutti delle ſue fatiche; dove nel civile ſon queſti aſſai volte mandati a male da' Principi rapitori,

(6) *Matth.* xxii. 21.
(7) C. ii. 13. *ſegg.*
(8) xiii. 1. *ſegg.*
(9) ibi. v. 5.

tori, e malvagi. Ma che è *ſtato naturale?* *E' uno ſtato, nel quale l'uomo con tutta la ribellione de' ſuoi contumaci affetti non riconoſce altro giudice in queſta terra, che ſe medeſimo.* *Or poco, o niente s'intende*, dice l'Autore, *che voglia dire paſſione, e quanto ſia ardita, e riottoſa la natura umana corrotta, chi ſi figura l'uomo in queſto ſtato ſicuro dalle inſidie, ed incapace di potere inſidiare agli frutti delle altrui fatiche.* La fatica è pena, alla qual l'Uomo in qualſiaſi ſtato mal volentieri ſi adatta. Innoltre ſe in oggi ancora comechè i furti ſieno ſeveramente puniti, e la virtù applaudita ſia, e premiata, pure ſi oſſerva nelle Città, che in molti prevale l'ozio, e aſſai ſi ſtanno inteſi a rubacchiare, come più univerſal non ſarebbe l'infingardaggine, e più comune il furto nello ſtato della natura, in cui nè ſarebbe la virtù rimunerata, nè a coloro, che foſſer rubati, aſſiſterebbe l'ajuto de' Maeſtrati? La Storia a queſto argomento aggiugne forza. Non ſappiam noi, che *Caino*, il quale fu certo nello ſtato della natura, vivea co' ſuoi di rapine? e così pure le ſcambievoli riſſe tra *Paſtori* d' *Abramo*, e di *Lot*, i quali viveano con indipendenza da ogni dominio, donde ebbero origine; ſe non perchè l'uno andava ad occupare i paſcoli dell'altro, ed a vicenda ſi rubacchiavano? Anche ne' *Giudici* (10) leggiamo, che incapriccitoſi il popolo *Ebreo* della natural libertà ſi preſe a vivere con indipendenza; ma quando penſava di menare in queſto ſtato vita felice, ſi trovò rubato dalle Genti *orientali* ſenza poter loro per alcun modo reſiſtere (11).

Que-

---

(10) VI. 1.

(11) Io mi farei volentieri aſtenuto da queſto eſemplo, il quale nè ſtanti le altre coſe accennate neceſſario non era, nè forſe opportuno. Perocchè primamente non è sì facile a dimoſtrare, che in quel tempo foſſero gli *Ebrei* veracemente nello ſtato naturale; ma in ſecondo luogo maraviglia non è, che uno, il quale viva nello ſtato naturale, riceva oltraggio, e danno da altri, che vivano in civile Società, nè è buon argomento; *nello ſtato naturale gli* Ebrei *erano oppreſſi dagli* Orientali, *i quali erano ſotto lo ſtato civile; dunque lo ſtato naturale non rende ſicuri da' rubamenti* ec. Perchè i Pubbliciſti moderni ſieno convinti, biſogna recar prove, che quegli, i

qua-

Questi mali dello stato naturale convien mettere al confronto dell'abuso, che nello stato civile fa talora un principe della sua autorità a danno de' sudditi. A questo paragone cesserà l'immaginata preminenza de' vantaggi di quello sopra la sicurezza di questo. Con ugual facilità, e sodezza risponde il N. A. agli altri argomenti. Noi ci contenteremo d'accennarne due altri, che ad una Storia letteraria più appartengono. Uno de' vantaggi della Civil Società è la pulizia, che col mezzo principalmente delle scienze s' acquista. I difenditori dello stato naturale obbiettano primamente, che la barbarie, e l'ignoranza innonda nella maggior parte delle Civili Società, come nell'*Asia*, nell'*Affrica*, e nell' *America*. Dicono in secondo luogo, che ancor nello stato naturale potrebbonsi coltivare le scienze, e in fatti *Abramo* non solamente fu Aritmetico, ma sippure buon Astrologo. Finalmente oppongono, che le scienze e vane sono, e incerte; e da tenebrosa caligine circondate. Ma egli è facile di levare sì fatte difficoltà. Il governo degli *Asiatici*, degli *Affricani*, e degli *Americani* è un governo Tirannico e dispotico, che nulla ha che fare col sommo impero civile da noi paragonato collo stato naturale. Poi non si cerca, se nello stato naturale si potessero, o no dirozzare gli animi colle scienze? Cercasi, che sia seguito, e 'l fatto dimostra, che allora solamente gli uomini cominciarono ad esser colti, quando dallo stato naturale passarono al civile. Lo stesso esempio d'*Abramo* il dimostra. Perocchè egli fu tra' *Caldei* allevato, i quali allor viveano al sommo Impero soggetti. Che maraviglia è dunque, se avendolo Iddio altrove chiamato, senza più fargli riconoscere l'autorità de' Maestrati conservò l'Aritmetica, e la scienza delle stelle in uno stato tanto diverso già da lui apparata? Non si fa caso delle scienze *antediluviane*, e *Jacopo Federigo Reimann*, il quale in lingua *Tedesca* stampò nel 1709. all' Aja un *Ten-*

---

quali fossero nello stato naturale, da altri nello stesso stato viventi sien danneggiati; altrimenti contro lo stato civile potrebbonsi con ugual ragione rivolgere le oppressioni, che si riceyon da' popoli barbari, e di governo dispotico.

Tentativo d'introduzione alla Storia Letteraria antediluviana ſi è fatto aſſai compatire (12). La terza accuſa della vanità, e della incertezza delle ſcienze, è ſtata da tanti combattuta, che maraviglia è, come ſi oſi riprodurla. Il N. A. tuttavia con molto impegno, e con giudizioſe rifleſſioni l'abbatte, e oſſerva, come nè vera è riguardo a tutte le ſcienze queſta ſuppoſta vanità, ed incertezza, e queſta medeſima giovi e a torre l'uomo dall'ozio, e ad aguzzare gl' ingegni, ed a tenerli nella debita umiltà, e a raffermarli nella fede de' ſanti miſterj. Egli è un piacere leggere libri con tanto ingegno, e con tanta erudizione ſcritti, ſiccome è queſta diſſertazione, al merito della quale non poſſono nuocere alcune ſviſte, che vi s' incontrano, ſiccome e poche, e picciole, e al precipuo argomento non appartenenti (13), e forſe nate da ſola mancanza d'alcuni libri.

IV. Or dal pubblico diritto al civile paſſando, celebre è il Senatus conſulto contra coloro, che a figliuoli

---

(12) E così pure *Gioacchino Giovanni Madero* nella ſua lettera *de ſcriptis, & Bibliothecis antediluvianis*. Veggaſi *Gianniccolò Funccio de ſcriptura veterum* al capo VIII. *de Bibliothecis veterum*.

(13) Così nella Prefazione (a carte II.) ſi dice *l'Ingleſe Lorenzo Moſhemio*; ma queſti non fu *Ingleſe*, ſibbene *Tedeſco* di *Lubeca*. Nella ſteſſa Prefazione (c. VI.) abbiamo che *avendo il Simon ſtampati i ſuoi* opuſcula critica adverſus Iſaacum Voſſium *nel* 1685. *in* Edimburgo, *diede alla luce* il Voſſio reſponſionem ad iteratas Simonii objectiones, *a cui avendo voluto il* Simon *riſpondere laſciò il nome ſuo*. Tuttavolta e il *Voſſio* prima del 1685. avea pubblicata la ſua riſpoſta *ad iteratas Simonii objectiones*, e 'l *Simon* aveagli prima di quell'anno fatta riſpoſta. Perocchè tutti e due gli opuſcoli e del *Voſsio* e del *Simon* ſi hanno nella Latina edizione della *Storia critica del vecchio Teſtamento* delle ſtampe d' *Amſterdam* 1682. Il *Voſſio* poi non riſpoſe nel 1685. agli *Opuſcoli Critici*, ma ſibbene al *Judicium de Nupera Iſaaci Voſſii ad iteratas P. Simonii objectiones reſponſione*, il qual giudizio in libro a parte dagli *Opuſcoli* lo ſteſſo anno 1685. uſcito era medeſimamente in *Roterdam* colla data d' *Edimburgo*. Può vederſi la *Bibliotheca Ebrea* del *VVolfio*. (P. 77. *pag.* 33.) Nell' opera ancora ci ha una ſimile ſviſta (c. 38.) dove ſcrive l' Autore: *Giordano Bruno Apoſtata ſecondo alcuni dell' ordine coſpicuo, ed eſemplare di S. Dome-*

uoli di famiglia davano ad usura. *Auctor Senatui fuit Vespasianus* (dice *Svetonio*) *decernendi, ne filiorum-familias fœneratoribus exigendi crediti jus umquam esset, hoc est ne post patris quidem mortem*. E perchè sì fatto Senatus consulto, indiritto fu principalmente contro certo *Macedone* malvagissimo prestatore, detto è *Macedoniano*. Di questo Senatus consulto abbiamo un pieno trattato del Sig. *Jaime*.

De S. C. Macedoniano, seu de filio familias mutuante, Tractatus novus, & methodicus, celebrioribus quæstionibus, & selectis legum interpretationibus illustratus, nec non XXII. capitibus comprehensus, auctore Fel. Jos. Jaime J. V. D. *& amplissimo Jurisconsultorum* Taurinensis *Athenæi Collegio adscripto*. Augustæ Taurinorum 1755. *ex Typographia Regia* 8. pagg. 152.

Ci si vedrà primamente spiegata l'origine del Senatus Consulto (14); appresso tratta l'Autore della proibizione, e della pena in esso imposta, e finalmente si mettono le convenienti eccezioni contro una tal legge;

Domenico, che morì in Ginevra. Ora il *Bruno* non in *Ginevra*, ma in *Roma* morì bruciato per ordine dell'Inquisizione, e lo attestano non solo *Gianfrancesco Buddeo* nel suo *Trattato dell' Ateismo, e della superstizione* (pag. 54. dell' edizione d' *Amsterdam* 1740), e *Jacopo Brucker* nella *Storia critica* della *Filosofia* (*T*. IV. *p*. II. *lib*. I. *c*. 2.) ma lo stesso *Scioppio* dall' Autor citato in una lettera a *Rittershusio*. Un altra cosa avrei desiderato dal N. A. (giacchè siamo sul notare questi piccioli nei) ed è che non avesse (p. 7.) sulla fede di *Gianfrancesco Buddeo* asserito, che la maggior parte degli Scrittori a *Piero Aretino* attribuisse il famoso empio libro *de tribus impostoribus* senz'avvertire che l'eruditissimo Sig. Conte *Mazzuchelli* e nella vita di *Piero* e nella grand'opera *degli Scrittori Italiani* il libera da questa taccia con una ragione, che non ha replica, cioè per la poca perizia, che *Piero* avea della lingua *Latina*, nella quale altra opera non iscrisse mai. E' stato con pari falsità quel libro aggiudicato a *Federigo Barbarossa*, e a *Pier delle Vigne* suo Segretario; di che vegganſi i Giornalisti di *Firenze* (*T*. I. *p*. I. *pag*. 76. *segg*.).

(14) Alcuni mal grado la chiarissima da noi allegata testi-

ge; nè lascia l' Autore a luogo a luogo di fare un acconcio esame d' altre leggi dubbie, e controverse.

V. Anche il Criminale ha avuto un dotto Autore. La pratica di *Tommaso Scipioni* ebbe un sì favorevole incontro, che in pochi anni ne abbiam vedute parecchie edizioni. Che non debbe aspettarsi il Sig. *Matteo Antonio Bassani* della sua, la quale oltre l'avere quella dello *Scipioni* inserita, ha il merito di considerabilissime giunte. Quest' opera, alla quale non manca anche la raccomandazione di varj componimenti in sua lode, è stampata in *Venezia* colla data di *Ferrara*, ed ha questo titolo.

Matthæi Antonii Bassanii J. V. D. *de Solarolo Faventinæ diœceseos Theorica Praxis Criminalis addita ad modernam praxim* D. Thomæ Scipioni *hic per extensum insertam*. Ferrariæ 1755. *sed prostant* Venetiis, *apud* Antonium Bortoli *fogl. pag.* 556. oltre la dedica, Prefazione, ed altre cose premesse.

Alla materia del Criminale può ridursi una giovevolissima opera postuma del Sig. *Bartolommeo Melchiori* mancato di vita a' 25. d' Agosto 1754.

Trattato dello spergiuro e della falsità composto secondo le leggi civili e Venete *da* Bartolommeo Melchiori *Assessore*. Venezia 1755. *presso* Girolamo Dorigoni *pag.* 322.

In quattordici capi diviso è questo importante trattato, e sono. I. *dello spergiuro*. II. *del falso in genere*. III. *del falso commesso nella persona*. IV. *del falso commesso nelle carte*. V. *del falso commesso nel foro*. VI. *del falso nelle monete*. VII. *del falso ne' pesi, misure, merci, vendite, contratti, negozj, e fallimenti*. VIII. *del falso commesso da Fabbri, o simili artefici*. IX. *del falso*

---

testimonianza di *Svetonio* non *Vespesiano*, ma *Claudio* autor ne fanno per un passo di *Tacito* (*Annal. lib.* XI.); ma di ciò e d' altre cose a questo *Senatus Consulto* attenenti confrontisi il *Terrasson* nella *Storia della Giurisprudenza Romana* (*pag.* 112.).

so nel giuoco. X. *del falso commesso da chi apporta falsamente funeste notizie*. XI. *del falso in materia letteraria* (15). XII. *del modo di procedere nel delitto di falso*. XIII. *della pena del falso*. XIV. *Risoluzione di molti dubbj in materia di falsità*.

VI. Al commercio, che è l' anima della civil Società, appartiene un' opera del Sig. *Trinci*, dal quale già avemmo altro libro intitolato l' *Agricoltore sperimentato*

Trattato delle stime de' beni stabili per istruzione, ed uso degli stimatori opera di Cosimo Trinci Pistojese *Agrimensore, stimatore pubblico, e corrispondente dell' Accademia de'* Georgofili. Firenze 1755. *nella Stamperia di* Gaetano Albizzini 8. *pagg.* 52.

Grande abuso comechè volgare, ed introdotto, si è prender il prezzo de' poderi dal decennio delle loro rendite. Il N. A. si fa incontro a questa fallacissima massima, la quale se a' compratori, e a' venditori cagione è di frodi, e di danni, e poi scuopre sei fonti, da' quali con maggior sicurezza vuolsi ritrarre il giusto, e verace prezzo di qualsivoglia podere. Ciò sono. I. la quantità superfiziale del suolo. II. la qualità della terra. III. la situazione. IV. gli annessi di case, d' acque, di stalle, cantine ec. V. le rendite. VI. la prossima o rimota maturità degli annuali frutti. L'edizione di questa utile opericciuola in sette capi divisa deesi al P. Abate *Ubaldo Montelatici Canonico Lateranense* Accademico *Georgofilo*, il quale dal vederla all' istituto de' Georgofili per qualche modo appartenente si è mosso a pubblicarla.

VII. Un altro picciol libro, se la mole riguardasi,

 dob-

(15) Il Sig. *Melchiori* per lunga sperienza, ch' ebbe del foro nell' ufizio da lui sempre laudevolmente esercitato d'*Assessore* ne' principali *Veneti* Reggimenti di *Terraferma*, ha in quest' opera una dovizia raccolta di pratiche osservazioni. Ma al foro non sogliono trarsi i furti in *materia letteraria*: però in questo capo egli è un po' mancante, e lascia l' alterare che da

dobbiam rammentare, ma per l'importanza della materia, e per la felicità, con che questa è trattata, degno di ricordazione.

Del Cambio marittimo trattato di Stefano Sciugliaga J. C. Venezia 1755. *presso* Francesco Pitteri 8. *pag.* 64.

In questo libro dopo aver l'Autore ne' primi cinque capi esposta la necessità del traffico, siccome unico mezzo di stabilire la vita sociale, le vere qualità dell'*uomo onesto*, le origini *del mio e suo*, e ciò, che riguarda *l' interesse del danaro* misurato secondo la propria abbondanza e carestia tanto ne' pubblici depositi, quanto in ordine al giro mercantile fra' privati, vien finalmente nel sesto ed ultimo capo a stabilire ciò, ch'egli crede esser giusto nel cambio marittimo. Tre cose nel dare danajo a traffico per mare si mettono a rischio, il *capitale*, l'*interesse* naturale e 'l *premio* del rischio. Però l'Autore non approva, che il mezzo per 100. al mese e 'l premio per lo rischio marittimo. Scioglie ancora altri casi particolari, che potranno vedersi nel libro.

VIII. In pochi altri tratti ci spediremo da questo capo, dando il titolo d'un libro, che forse a tutt'altra classe appartiene, ma non avendolo, a giudicarne dal titolo, e da ciò, che accenna il *Veneto* Novellista

---

da tanti si fa, i testi degli Autori, l'attribuire con franchezza ad altri opinioni non loro, e molto più ad un corpo l'opinioni di qualche particolare ec. cose tutte, che nelle moderne contese di Morale Cristiana abbiamo deplorate ne' difensori della pretesa *Moral severa*. Similmente (p. 177.) dove riporta alcune falsità degli stampatori, come lo stampare in un luogo, e fingere, che stampato sia il libro in un altro; lo stampare diversamente dall'originale, il porre nel frontispizio la licenza de' superiori, la quale in fatti non siasi ottenuta ec., potevane recare dell' altre: tali sono anticipare le date degli anni, finger ristampe, quando di ristampa non ci ha che il frontispizio nuovo, magnificare correzioni, e giunte le quali non ci sono, e che so io.

sta (16), parrebbe, che alla pittura, o certo all' arte del disegno potesse avere alcun riguardo almeno ideale.

Galleria di pitture tra quadri e sottoquadri; ne' quadri sono espresse Storie, ne' sotto quadri Favole, o sieno novellette con le loro riflessioni. Venezia *appresso* Carlo Todero 8. *pag.* 154.

Il Sig. *Giambattista Monti Bolognese* n'è l'Autore. Se il citato *Veneto* Novellista fosse come gli altri uomini, che scrivono per farsi intendere, avrei da quel ch'egli ne dice, potuto raccapezzare, che diascol sia questo libro. Ma quel galantuomo, il quale è veramente buono buono, ha la mirabil virtù di risuscitare i morti (17), ma non già quella di accozzar quattro righe, sicchè un fedel Cristiano rilevar possa i sentimenti di lui. Ci vuol flemma: *divisiones gratiarum sunt*.

CAPO IX.

Geografia.

I. COme, e da chi nacque, e come crebbe la geografica lite intorno a *Cupra Montana*, che forse fu piccola cosa gittata là su d'una pendice dell'*Apennino*, ed ora è sì chiara, (tanto può alla celebrità di che che sia l'ingegno, e la dottrina altrui), che gareggia con le più famose, assai lo dice il sesto tomo della N. S. alla pagina 213. a chi ne fosse vago di sapere: ne parla il settimo ancora a carte 236. seg., e da tutto risulta l'aggravio, che da certuni si è fatto all' eruditissimo Sig. Abate *Stefano Borgia*. Noi per altro credevamo fondatamente, che qui essa riposar volesse, e lasciarci riposare; ma della nostra credenza ci siam

(16) Novelle 1755. (*p.* 25.)

(17) Non si può dubitare, che quel Novellista abbia sì memorevol virtù. Ecco com'egli scrive nelle Novelle del 1756. (p. 200.). *In Vienna il P.* du Cygne Gesuita *ha pubblicato colle stampe del* Trattner *un nuovo libro di Rettorica coll'* Analisi *delle Orazioni di M.* Tullio Cicerone. Dunque il *P. du*

trovati molto ingannati. Ecco a rimetterla in piedi un piccol libretto (1) pieno di buone notizie, ma insieme di tanto ardore, che par troppo: il che se non fosse, di leggeri si potrebbe comportare, che ritrattasse un argomento già stanco, e desideroso di queste. Non però di meno entriamo a vedere che ne dica.

Dissertazione epistolare del Sig. Abate Lancellotti dallo Staffolo in comprova delle antichità di Cupra Montana scoperte nella nobilissima Terra del Massaccio al Sig. Abate Stefano Borgia di Velletri Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino li XXX. Gennaro 1753. *In Monaco par Jean Deubley, & François Baillet in* 8. piccolo *pagg.* 88.

Dir dovea *Venezia* presso il *Pasquali* 1755. Niuna maraviglia di queste stampatorie bugie: sono alla moda. Il libro di subito si lancia con furia contro al mentovato Sig. Abate *Borgia*, a cui nella Iscrizione trovata dal Ch. P. *Sarti* apparve, o fu fatto apparire un *Curatores* in luogo di *Cuprenses*; che *Curatores* non ci può capitare, nè ci ha a fare per nulla. Per la prima di queste asserzioni ne offre, non potendosi il marmo in natura, il suo rame esatto (2): per la seconda chiama a stretta disamina anche le due linee superiori, e lettera per lettera le visita, e fa dire a suo modo (3). Alla pagina poi 28. abbandona affatto e la lapida, e le

---

Cygne vive verde e sano in *Vienna*; e perchè egli era morto da un pezzo, cioè fino dal 1669., è giuoco forza, ch' e' sia risuscitato per la mirabil polvere del nostro Novellista. Anzi quel Padre gli è obbligato per avergli con pochissima spesa fatto fare un viaggio da *S. Omer*, ove morì, fino a *Vienna*, ov' egli ha poi assistito alla ristampa della sua *Rettorica*, e dell' *Analisi* mentovata.

(1) Lo crediamo quel desso, del quale come manoscritto demmo un cenno nel citato Tomo VII. p. 237.

(2) Per altro lo stesso Sig. Abate *Borgia* avea riconosciuto nella lapida il *Cuprenses*; a che dunque tanto riscaldarsi contro di lui?

(3) Altra cosa è, che la lapida non ammetta *Curatores* (lo che non si può decidere se non dal marmo); altro è che que-

le lettere per cercare dove giacesse *Cupra Montana*. Gira per ciò in varj luoghi di que' disastrosi monti distruggendo, fuorchè nella nobil Terra di *Massaccio*, cotesta *Cupra* per tutto; e il può agevolmente perchè fondata per lo più da soli desiderj, ed anche capricci. Desiderio, o capriccio si vuol dir quello di chi pone *Cupra* in *Castel Mainardo* vicin dell' *Amandola*, o in *Amandola* stessa: mentre non se ne adduce nè un indizio pure. Monte dell' *Olmo* poi spettava a' *Pasolani*, siccome si trae dall'*Itinerario* di *Antonino*. Qui devia alcuna cosa, correndo dietro a *Pasola*, cui finalmente trova posta fra *Morro Valle*, e *Monte dell'Olmo*. Quindi immediatamente si mette a rifabbricare con molta erudizione, e ingegno l'antica Città di *Planino* in poca distanza del predio de' Sig. Marchesi *Silvestri*. Ivi quasi materiali buoni alla sua fabbrica, trova che anticamente stava una chiesa detta *de Planino*, oggidì del *Planello*: di più era un Castello in que' contorni chiamato *de Plano* trasportato in appresso più là, gli abitatori del quale si dicono tuttavia *Planienses*, nome molto conforme ai *Plynienses* raccordati da *Plinio*: in fine vi si trovarono molte antichità, ch' egli ha cura di riferire. Qui torna il N. A. sul suo cammino. Giunge a S. *Ginesio*. Ma questo è cosa affatto nuova. In uno strumento quivi medesimo rogato nel 1241. si dice, che quei di *Falara* venderono a' *Ginesini* Castel *Cerreto*. Dunque soggiunge il N. A. l'agro *Ginesiano* era di *Fallera*, e d'*Urbisaglia*, non di *Cupra Montana*. Ma perchè il *Bacci* ne' suoi be' libri *de Vinis Italiæ* pose in S. *Ginesio* l'antica *Pollenza*, si mette in cerca di essa. *Pollenza* non fu mai del *Piceno*, ma sì *Potenza*, come si vede in *Tullio*, *Velleio Patercolo*, e in due lapidi, nell'una delle quali si legge

. . . . . . MEMORIAQVE
. . . . VEL. QVIETI
. . . . . . F. VEL. QVIETVS PATER.
. . . . ER. FILIO. KARISSIMO
. . . . VNT. L. D. D. D. POT

 Po-

questa parola *Curatores* in quella nicchia stesse male, e fuori affatto di luogo. Ora il *Borgia* dice questo, e non so, se si potrà dimostrare tanto spropositata la sua conghiettura.

Potenza ſtava, dov' oggi è *Monte Santo*. Ma che faremo di *Plinio*, che ſcrive *cum urbe Salvia Pollentini*, e ponga *Potenza* a mare, e faccia *Pollenza mediterranea?* A un uomo d' ingegno, e di coraggio non fece mai gran noja un teſto. Del mal del male preſto ſi cambiano le due L in una T. Se queſto par duro, che non è, s' incolpa l' amanuenſe che del ſuo qui poſe il *Pollentini*; potè ancora eſſere una giunta fatta ad *Urbiſaglia* per diſtinguerla come ſi usò con *Pitino Mergente*, *Aſcoli Piceno*, *Urbino Artenſe* ec. Certo come oſſerva ottimamente il *Cluverio*, *ſitus hujus Pollentiæ nullus monſtrari poteſt; quando nulla alia apud veteres extet mentio*. Queſta riſpoſta dovrà valer molto a ſciogliere la difficoltà della *Potenza a Mare*. Il N. A. almeno non ne fa più parola. Che che ſia di *Pollenza*, o *Potenza*, S. *Gineſio* non può pretendere a *Cupra Montana*, ancorchè da *Plinio* venga nominata *Falaræ* immediatamente dopo eſſa. Vanamente i *Gineſini* ſu queſto fanno alto. *Plinio* ſegue l' ordine alfabetico, non il topografico. Quindi rovina tutta la lor macchina. L' opinione dell' *Alberti*, che *Loreto* fece *Cupra Montana*, non merita molte parole. *Ripatranſona* sì, che diſcende da *Cupra*; ma da quale delle due che già v' ebbe? Dalla *marittima*, il cui tempio dedicato a *Giunone Cupra* reſtava viciniſſimo dell' odierno *Marano*, ed eſſa ſi ergeva verſo *Ripa Tranſona*. Per occaſione di ſtabilire queſto punto il N. A. ſi ſdegna con molti, e tocca qualche coſa dello ſtato dell' antico *Piceno*, delle Colonie condottevi, entra nella quiſtione ſopra la legge *Flaminia de agro Piceno viritim dividendo*, e in sì fatte erudizioni, delle quali ſe egli ſe ne foſſe rimaſo, il titolo del ſuo libretto non ſe ne ſarebbe accorto. A buon conto reſta provato bene, che in *Ripatranſona* non poteva eſſere (4) *Cupra Montana*. Queſta egli ſi ſfor-

(4) Fra gli altri begli sforzi, che qui l'Autore fa, belliſſimo mi ſembra quello, dove fa diventare *Aſculani* i popoli *Aſyli* mentovati da *Silio*. Chi il crederebbe? e pure ſi ſenta. Per l' uſo promiſcuo dell' y. e dell' v, ſi diſſe *Aſyli*, ed *Aſuli*, ed *Aſulani*. *Aſuli* poi, ed *Aſulani* con la piccola giunta d' una c, divengono *Aſculi*, ed *Aſculani*. Gli *Aſyli* furono così detti da *Aſo*, o *Aſone*, di cui *Silio* parla, il quale *Aſo* fabbricò probabilmente il tempio di *Giunone Cupra*.

ſi sforza di trovare nella Nobile Terra del *Maſſaccio*. Che è mo quello di ch' egli tanto tempo fà s'era propoſto parlare, nè finora potè, condotto qua e là dalle occorrenti quiſtioni. Ecco il ſuo argomento. *Plinio* ne' mediterranei d' *Ancona*, e *Numana* colloca i *Cuprenſi Montani*: quivi appunto appunto ſta ora *Maſſaccio*: dunque *Maſſaccio* fu *Cupra Montana*. Così anche prima di lui conchiuſe il Ch. P. *Sarti*. Ma e' non fu detto di ſopra, che *Plinio* ſeguiva nella ſua deſcrizione l'ordine alfabetico, non il topografico? Fu detto, riſponde il N. A. ma in queſta parte ha potuto ſerbare l'uno, e l' altro, ſiccome chiaro apparirà a chi il teſto di *Plinio* confronterà con le tavole corografiche. Certo almeno ſi ritrae dalle parole di lui che i noſtri *Cuprenſi* giaceano tra l'*Eſi*, e il *Chienti*, conſeguentemente a *Cupra* non poſſono pretendere nè *Ripatranſona*, nè i *Gineſini*. Con *Plinio* procura di accordar *Tolomeo*, e l'uno autore, e l'altro egli fortifica con le antiche lapide diſſotterrate nel *Maſſacciese*, e maſſime con la preſente, in cui ſi nominano eſpreſſamente i *Cuprenſi Montani*. A ciò fa ancora non poco, che *Poggio Cupo* fu ancora chiamato *Poggio di Cupra*, e che il monte vicino del *Maſſaccio*, che divideva i *Cuprenſi Montani* dai *Tuſſicani* ritiene tuttavia il nome di *Monte Cupra*. La voce *Cypra* o *Cupra* era *Sabina* al dir di *Varrone*, e valea *Buona* titolo Sacro a *Giunone*, onde *Virgilio* cantò

Adſis lætitiæ dator, & Bona Juno

I *Toſcani* ſoggiunge *Strabone*, Κύπραν καλοῦσι *Giunone*. Il N. A. ingegnoſamente congettura che *Giunone Cupra*, o *Cypra* foſſe la preſide ai parti, ſiccome di certo era la *Venere Cypra*. Quindi eſſendo in tutti que' contorni gran divozione a *Giuno*, potrebbe la noſtra Città avere avuto il nome di *Cupra* da qualche tempio vicino alzato a queſta Deità, ſiccome fu di *Cupra marittima*. Nè altro per ora, e deſideriamo per ſempre circa queſta lite. Il libro abbonda di buone notizie, e di molte dimoſtranti l' ingegno non meno, che lo ſtudio dell' Autore, il quale ſe aveſſe potuto ottenere da ſe medeſimo di non iſpargere qua e là certi tratti

M 4 un

un po' troppo vivi, per dirlo modestamente, e risentiti contro persona, che certo non avealo offeso, e per molti titoli si meritava ogni riguardo, non avrebbe in niente danneggiata la sua causa letteraria.

II. Non che per *Cupra Montana* si quistiona oggidì per l'antico sito del *Rubicone* piccolo fiume ma famoso, perchè divise già l' *Italia* dalla *Gallia Cisalpina*, e e perchè quivi

Cesar fu in dubbio s' oltre alla riviera
Dovea passando inimicarsi Roma.

Rimini e *Cesena* forse da due secoli in qua ne piatiscono, che ciascuna a ogni modo lo vuol suo: nè esso può essere che di una; quindi libri in copia dall' una parte, e dall' altra pieni di molta sottigliezza, e di molta dottrina, e talora pure di molta rabbia. Il *Clementini*, *Malatesta Porta*, *Giacopo Villani*, ed altri furono per il *Luso* di *Rimini*. Il *Chiaramonti*, Vincenzo *Cesenate*, e poi il Sig. *Braschi* con un lungo tomo per il *Pisciatello di Cesena*. Fin qui il piato stando tra' letterati potea parer piacevole; ma cosa occorse non ha molti anni per cui divenne serio forte strascinandolo al foro. Ecco. I Signori *Riminesi* persuasi vivamente, che il loro *Luso* sia il vero *Rubicone*, aveano fermo di ergere alle sponde di esso sul bel mezzo della via una lapida che ne avvisasse i presenti, e i secoli dell'avvenire. Questa risoluta determinazione non piacque per niente a' Signori di *Cesena* parendo a loro che i *Riminesi* con una lapida sola facessero troppo agevolmente suo un fiume che non era rubandolo a *Cesena* (5). Però ricorsero a *Roma* domandando istantemente, che si rompesse ogni disegno d' Iscrizione. Come pregarono così ottennero. Sebbene quello che *Rimini* non potè fece S. *Arcangelo* nobil Terra posta sulla destra sponda del *Luso* stesso; poichè non veden-

(5) Così parla il Sig. *Giulio Cesare Serpieri* nella sua *difesa ec. Lugent Caesenatenses amissionem fluminis, quod veteres Rubiconem appellarunt, & apud Sapientissimum Judicem queruntur Ariminenses illud surripuisse.*

vedendosi compresa nella proibizione, e nol fu perchè niuno se l'avrebbe mai pensato, e amando il suo fiume quanto altri mai, ebbe fatta ed eretta prima che *Cesena* se ne accorgesse una lapida sul gusto della *Riminese*. Non è a dire se ne increbbe a Sig. *Cesenati*. Di nuovo a *Roma*, di nuovo agli Avvocati, di nuovo alle liti, e di nuovo agli scritti di qua, e di là. *Jano Planco*, *Domenico Vandelli* corsero in ajuto del *Luso*, del *Pisciatello* il P. *Serra Cappuccino*. In questo ecco sopravvenire col *Fiumicino* di *Savignano* il P. D. *Gabriello Guastuzzi Camaldolese*, ad attaccare una lite in terzo. Per intendere l'opinione del dotto Monaco, la quale dà il suggetto del libro, che annunziar dobbiamo, (il darà io spero ad altri ancora) è da richiamare a memoria ciò che altrove dicemmo, che andando per l' *Emilia* verso *Roma* si scontra oltre a *Cesena* forse due miglia un Fiume detto *Pisciatello* da un luogo di tal nome, vicin di cui scorreva una volta. Più là alcun tratto havvi la *Rigossa*, e poi il *Fiumicino*, sopra cui giace un ponte di tre magnifici archi, oltre al quale dopo altro buon tratto di via si arriva al *Luso*. Il *Pisciatello* al presente tagliata la strada *Romana* quasi in faccia di *Cesena* piega verso la *Rigossa*, e raggiuntala solamente presso alla via, che da *Ravenna* mette a *Rimini*, con essa poco dappoi entra nel *Fiumicino*, e di conserva tuttattre dopo breve tratto mettono foce in mare. Ora il Ch. *Camaldolese* ha per certo, che il *Pisciatello* fosse veramente l' antico *Rubicone*, e ne dà le sue ragioni. Il *Pisciatello* nelle pergamene de' tempi bassi non si trova nominato altramenti che *Rubicone*, anzi i vestigi di questo nome conserva tuttavia nelle montagne chiamandovisi *Urgone*, *Rigone* ec. di cui poscia si spoglia appena vede la pianura. Ad esser tuttavolta il *Rubicone* altro corso più lungo, e per un fiume massimamente, più assai disastroso, che il presente non è, tener dovea: il che aperto dimostra la carta del *Peutingero*. Due cose essa ne insegna; l'una la distanza di dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone*, e di otto dallo stesso fiume a *Cesena*: l'altra il *Rubicone* confluente ad altro fiume (6).

Prese

(6) Il Sig. *Domenico Vandelli* tocca una difficoltà, che par:

Prese ben le misure si contano intorno a dodici miglia delle vecchie da *Rimini* al ponte di *Savignano* sul *Fiumicino*. Mancano solo i confluenti. Quindi il P. *Guastuzzi* prende il *Pisciatello* già *Rubicone* nelle pergamene, e il torce prima che tocchi l' *Emilia* sì fattamente, che il conduce via via lunghesso le colline fino al *Fiumicino*, il quale con le acque perdea in esso il suo nome ricevendo in ricompensa il patrizio e più illustre del suo ospite. Poscia gli fa traversar la strada sotto il ponte di *Savignano*, ed indi diritto gli permette d' irsene al mare. Ottimamente. Esso non avea più che fare in quelle parti. Di fatti ampliatisi di poi i confini dell' *Italia* fino alle alpi quasi finita fosse l' incombenza per cui colà con non piccolo suo incomodo veniva, non andò guari, che si aperse un alveo più agevole, e più a modo suo perchè più diritto, e più corto. Così il dotto *Camaldolese* in certa maniera fa Savignanese il *Rubicone*.

III. Di questo s' accorse il P. *Serra*, e borbottando non so che distinzione fra denti viene in fine a dare altro corso al *Rubicon-Pisciatello*. Però con arte militare valendosi delle notizie del Monaco raccolte dalle pergamene, e recatosi poi sotto agli occhi la carta del *Peutingero*, e vedendo ivi notate otto miglia da *Cesena* al *Rubicone* non pensò più ad altro, chiuse la carta, e tutto indi in poi fu a far tagliare la strada al *Pisciatello* in faccia del *Gualdo* luogo posto fra la *Rigossa*, e il *Fiumicino* là appunto dove trova le otto miglia.

---

pare fortissima. Io la riproduco qui così com' io la intendo. La tavola del *Peutingero* segna sì bene otto miglia da *Cesena* ai *confluenti*, ma non dice, che il *Rubicone* fosse desso uno de' *confluenti*. E' vero che immediatamente dopo la voce *confluentes* sta la linea del fiume indicatrice, alla cui cima è scritto *Rubicum*, ma come ciò può dire, o dice, che il Rubicone fosse confluente? I confluenti potevano essere la *Rigossa*, e il *Fiumicino*, cui piacque a quel calcolatore di far termine della distanza da *Cesena* invaghito dalla confluenza, o da quel bel ponte, o da altro. Il *Rubicone* di que' dì non avea più il nobile ufizio di confine della *Italia*, e non dovette perciò allettare l' Autore di quella carta a prenderlo per termine. Confluente però dovrebbe essere stato se le pergamene parlano il vero: quindi il *Vandelli* è tutto in levare ad esse ogni forza.

miglia. Così il *Rubicone* non ha a fare cosa del mondo con *Savignano*. Ma l' ottimo P. *Serra* dimenticò le dodici miglia da *Rimini*, e sdimenticò i confluenti per cui l' altro avea durata tanta fatica, e quasi ciò fosse nulla nella lettera scritta in appresso tutto allegro, e giojoso sulle sponde del suo *Pisciatello* si felicita di aver meglio d' ogni altro *giucata la carta del Peutingero*. Sta a vedere ch' egli ha creduta questa carta il Re di coppe, o il *Pelacchiù*. Ma egli ha studiata quella carta in sì breve tempo, e in tanta fretta, che non che a una carta geografica, ma io mi dubito molto se egli avesse potuto imparar sì presto a giocare al *tressette*, o all' *oca*. Questo si vede dalla risposta fatta dal P. *Guastuzzi* alla predetta lettera.

Risposta del P. D. Gabriello Maria Guastuzzi Monaco Camaldolese alla lettera del P. Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino scritta sotto nome del Nobile Sig. Abate Masini Patrizio Cesenate. Pesaro 1755. presso il Gavelli in 12. pagg. 31.

Il N. A. dimanda al P. Cappuccino che offesa gli abbiano fatta quelle dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone*, onde egli non se le voglia neppur ricordare. Hanno diritto d' essere ancor esse considerate quanto le altre otto. Ora queste dodici per quanto si stirino, e allunghino non arrivano più là del *Fiumicino*, da cui fino al sito ideato dal P. *Serra* restano due miglia lì in mezzo della via oziose. Potrebbe bene il P. *Serra* allungare un pocolino più le sue otto sì che al *Savignano* si accostassero, al qual partito dovrebbe invitarlo quel benedetto *ad confluentes*, senza de' quali, sel tragga omai di capo, non *giucherà* mai bene quella carta *Peutingeriana*. Il nostro P. Fr. *Giannangelo* al principio mostrò di non vedere i *confluentes*, poi in certa sua lettera MS. non gli curò, poi pregato dal suo avversario a prendersene pensiero disse su qualche cosa così per dire; poi non contentandosene egli stesso di poco fallì che per disperazione non fece rampicare il *Fiumicino* su per l' erta conducendolo a trovar la *Rigossa*; in somma si avviluppò, e s' impacciò più che un pulcino nel capecchio. Di questo qui si tratta nel secon-

ſecondo, e terzo paragrafo. Appreſſo ſi lagna il N. A., che avendo dichiarata *di tenere per vera la ſua illazione piuttoſto pel compleſſo di tutte le ragioni inſieme, che per forza di ciaſcuna ſeparatamente*, il P. *Serra* ne ſcelga tre ſole da combattere. Ciò non oſtante il N. A. moſtra la debolezza delle oppoſizioni di lui. Segue poi manifeſtando altri ſvarioni di quella lettera, de' quali a che qui far ricordo? D' uno tuttavia non ho potuto ottenere da me di non parlarne poichè nel ſuo genere ha il ſuo gran merito. Avea il P. *Guaſtuzzi* fatta la ſeguente Iſcrizione così per ſuo diletto.

Rubico quem C. Julius Cæſar in beatam urbem, & in Romanam Rempublicam irrumpens contra leges latas trajecit . . . . ſub hoc lapideo antiqui, & Auguſti operis olim perfluebat.

Ora il ſottile Critico aſſalendo l'iſcrizione l'incolpa di molti delitti, tra li altri di dire che Auguſto Imperadore fabbricaſſe il ponte. Queſto Auguſto mo ſi ſta appiattato ſotto a quell' *antiqui, & Auguſti operis*. Oh! malizia d' Uomo! Ma il P. *Serra* l'ha ben ſaputo trar fuora lui. Per certo che non ſe glie ne può far una. Convien poi dire, che queſto erudito *Cappuccino* tenga ſe ſteſſo per il maggior oratore, che ſia in tutta *Maremma*, e che la Oratoria ſia il non plus ultra delle Scienze. Il fatto ſta che la intitola Regina di tutte le profeſſioni, e vorrebbe, che gli Antiquarj, e i Matematici ſi taceſſero, e laſciaſſero *maneggiare all' oratoria le notizie ſpettanti alle lor profeſſioni*, indicando di volere parlare lui ſolo (e il meglio forſe ſarebbe che egli ſolo taceſſe), con altre ſimili dabbenaggini in buon dato. Il P. *Guaſtuzzi* a luogo a luogo glie ne dà gentilmente la ſoja, e con queſta Rettorica *Serriana* ſi traſtulla, e ne rallegra la ſua Apologia.

CAPO X.

Storia Profana.

I. LE Scienze ſono così divenute grandi, che a vo- lerne ſapere una, e non ſi voleſſe fare altro che ſtudiare in eſſa, appena baſta la corta età che ci è dato a vivere. Ciò non oſtante gli uomini ſono sì avidi del ſapere, che loro parendo poco una vorrebbono abbracciarne più, ed anche tutte. Nobile deſiderio, e bello. Così ſi poteſſe pur conſeguire! Pure v'è chi non diſpera, e tenta d' iſperanzirne gli altri. Quindi movono i tanti compendj, che via via ogni dì eſcono ſopra tutte le ſcienze, pretendendo di far ſapere in poco quello che n'è. Quando queſti ſono lavorati da perſone di vaglia, chi può negare che non giovino molto? ma chi può aſſicurarlo di tutti? Alcuni ſono troppo diſteſi, altri troppo corti. Il *Clerc* grida a ragione contro a queſti, e a quelli: ma egli poi cadde nel difetto de' ſecondi, mentre ne ha data la ſtoria univerſale del mondo in un piccoliſſimo tometto. Appreſſo ne' compendj i fatti ſono ſpogliati delle circoſtanze, che ſono proprio l'anima dell'attenzione. A queſto biſogna ſupplire con la forza dello ſtile, e con l'altra ſuppellettile della eloquenza, e dell' ingegno, il che non è di tutti. Che che ſia degli altri noi qui ne preſentiamo uno, che di là da' monti ha avuto gran favore, ed è da ſperare che abbia pure in *Italia*. Eſſo è il compendio della Storia de' cinque Imperj antichi lavoro del P. *du Cheſne* celebre *Geſuita Franceſe*:

Compendio della Storia antica, ovvero de' cinque Imperj che hanno preceduta la naſcita di G. C. cioè il primo de' Babiloneſi, e degli Aſſirj, il ſecondo de' Caldei, il terzo de' Medi, e de' Perſiani, il quarto de' Greci, il quinto de' Romani; Aggiuntavi la Cronologia di queſti Imperj, una carta geografica, ed alcune note, che ſervono per chiarezza del teſto. Opera del P. du Cheſne della Compagnia di Gesù maeſtro de' Sereniſſimi Infanti di Spagna tradotta dal

dal Francese . Venezia 1755. *presso Giambattista Recurti* in 8. *pagg.* 312. oltre al Sommario in versi, e alla prefazione dell' Autore di *pagg.* 56.

Nissuno si potrà lagnare, che la pagina del frontispizio stia oziosa. Essa è quasi come le altre occupata. Lo Stampatore poi ha col compendio usata un' altra amorevolezza ponendogli innanzi i Sommarj de' cinque Imperj, e sono in versi di vario metro ma gittati giù con tanta naturalezza, che chi più là non sapesse, o non stesse ben sull'avviso possono aver l'aria di prosa secca. E chi in simili materie saprebbe far di meglio? forse col non farli mica, o fatti tenersi almeno dallo stamparli. L' opera è di quelle che non ammettono estratto: diremo pertanto alcuna cosa solo in generale sicchè di essa si formi una giusta idea. L' Autore comincia da *Nembrotte* capo della prima monarchia: così porta il suo disegno. Delle cose succedute innanzi a costui tiene discorso nella prefazione traendo tutto dalla Sacra Scrittura, mentre la storia profana per quel tempo è tutta tenebre e favole. Ciò non ostante avvisa, ed altri già prima di lui sel videro, che le pagane favole furono lavorate sulle vere tradizioni da *Noè* a' figli, ed a' nipoti tramandate. Egli ne disvela alcune, e ciò a suo modo, nel che io non saprei dargli il torto così avendo fatto chiunque ha posto mano in simile affare (1). Dell' ordine da lui tenuto non è da dimandare: segue la successione dei Re, e dei fatti secondo che avvennero. Ognuno si può bene immaginare che un autore di un compendio non vuole andar dietro alle minute cose. Tocca gli avvenimenti

(1) Monsig. *Huet* fondato sopra non so quale conformità d'avvenimenti travolge tutto a suo senno. *Vulcano* cadente dal Cielo è secondo lui *Mosè* che discende dal Monte *Sinai*: In *Prometeo* affisso al monte *Caucaso* ravvisa *Mosè* stesso in orazione sulla montagna al tempo della battaglia tra il suo popolo, e gli *Amaleciti*. *Gio: le Clerc*, il Sig. *de Lavaur Bochart* fanno dal canto loro altre maraviglie. A migliore occasione mi riservo a parlare di queste bizzarrie, dietro alle quali mi pare, che uomini grandi perduto abbiano malamente il tempo, e l' ingegno.

menti principali, e gli altri o appena accenna, o del tutto abbandona alla cura delle storie nè più nè meno che nelle carte geografiche generali si segnano i regni, e le provincie, e i monti, e i fiumi maggiori, prendendosi pensier niuno de' paesi, e contadi, e città minori. Per la ragione stessa egli non si ferma a piatire con le tante, e sì svariate brigose opinioni, che ora sopra un punto, or sopra altro gli si parano innanzi nel suo cammino; segue egli diritto la sua via, che ha creduta la migliore, e solo quando gli è paruto bene ha fatto di alcuna di esse ricordo in piè della pagina, o, potendolo in pochi tratti senza sviarsi molto, nel corpo dell' opera. Così tenendosi lontano dalle aride, e prolisse politiche, e dalle sonnacchiose prediche morali ha saputo qua e là spargere buone massime di governo, e di morale quanto più brevi, e naturali, tanto più acconcie ad istruire. Eccone una, o due per saggio. Parlando di *Baldassare*, *seguì*, dice, *i dettami della sua prava educazione, e con ciò accelerò la rovina dell' impero, e di se stesso. Quando si hanno degli nimici è duopo stare sulla parata perchè non ci offendano, ma quando non se ne ha alcuno, bisogna vegliare per non dare occasione agli altri di alienarsi da noi*. Avendo fatto il bel carattere di *Tito* così conchiude. *Non v' ha cosa che uguagli la felicità d' un Principe amato da' Sudditi suoi, e sempre è egli da loro amato, quando anch' esso daddovero gli ama*. I pensieri di morale per tal modo offerti all' animo de' giovani, vi sono più facilmente accolti, e vi mettono più tenaci radici; là dove tenendo loro un serio, e metodico trattato di morale siccome vorrebbono certi spurii *Aristarchi* della letteratura, s' annojano, e dormono Dio sa se saporitamente. Lo stile del N. A. è conciso, stretto, e veloce, e non per tanto chiaro, e dolce. L' amore, anzi il dovere d' essere breve non gli tolgono le descrizioni de' luoghi, delle battaglie, i caratteri dei Re, de' ministri loro, de' Capitani, con le quali cose, e con l' arte necessaria, ma difficile ad aversi, di legare gli avvenimenti entrando d' uno in altro soavemente, rallegra, e rende piacevole la narrazione. Questo compendio finisce col finire dell' Impero *Romano in Occidente*; ciò fu sotto *Momillo* detto

Augu-

Augustolo cacciato da *Odoacre* Re degli *Eruli* nel 476. di *Cristo*. Dopo vengono tre come tavole, o sommarj. Imprima si vede un ristretto delle epoche principali della cronologia profana cominciando dalla creazione del mondo, e terminando in *Augustolo*. In luogo secondo la cronologia de' cinque grand'Imperi, che hanno preceduto la nascita di *Gesù Cristo* dall'anno 145. dopo il gran diluvio. Terzamente una tavola cronologica, che in un colpo d'occhio mostra lo scambievole rapporto tra se delle tre precipue epoche del mondo, cioè delle *Olimpiadi*, e di Roma. Queste cose stanno qui assai bene, e servono pur molto a chi non ha, ed è di pochissimi d'averla presente all'animo la serie de' tempi.

II. E questo quanto alla Storia antica. Veniamo alla moderna, e non avendone alcuna di provincie e di regni parliamo delle particolari. Eccone due l'una recente, e l'altra antica. Questa tratta della Città di *Arezzo* data ora in luce la prima volta, e corredata di parecchi annotazioni da persona che non ha voluto far sapere il suo nome. Quella si aspetta a *Capua*. Cominciamo dalla più vecchia.

Relazione di Gio: Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città di Arezzo al Serenissimo Granduca Francesco I. l'anno 1583. *illustrata con note, e corredata coll'aggiunta di due racconti del* 1562. *e del* 1530. *spettanti alla medesima Città. In Arezzo* 1755. *per Michele Bellotti pagg.* 248. in 8.

Il *Rondinelli* nel 1583. fu destinato dal Granduca *Francesco* I. al governo di *Arezzo*, e nell'anno stesso scrisse questa operetta indirizzandola al Granduca medesimo. L'edizione presente è fatta sul MS. che aveano i Sigg. *Redi*; ed è buona; e se l'editore si fosse piaciuto di darci qualche notizia del Rondinelli o nella dedicatoria, o in una prefazione apposta, avrebbe fatto secondo l'uso odierno, e avrebbe contentati i più de' lettori. Ma anche di questo ci passeremo leggermente. Vegniamo alla Storia; di cui do l'economia tutta con le parole stesse dell'Autore. *Direm primieramente*, scriv'egli, *la cagione, che crediamo del suo*

nome;

nome; ragioneremo del sito e suo territorio; mostreremo le antiche guerre sue; la fertilità del paese; la natura de' popoli, o altre cose entro, e di fuori attenenti alla Città; con breve modo, e diffusamente il tutto descrivendo (questo vale un tesoro) *volendo anzi essere tenuti scarsi per brevità di parole, che tediosi per lunghezza di dire*. Pensiero degno di essere scritto a lettere d'oro; e molto più d'essere da ognuno imitato. Seguiamo noi dunque i primi il suo precetto scorrendo così di volo per ciascuno de' proposti capi. *Giano* fondò *Arezzo*, e scelse tal nome perchè la figlia di *Noè* si chiamava *Arizia*, e *Arez* in lingua *Aramena* significa terra fertile. Altri però fanno venire *Arezzo ab ara*, e alcuni *ab arete* cioè virtù. Sappia il cielo qual sia la vera di queste etimologie; forse niuna; ma no certo la prima. Il sito di *Arezzo* è de' più ameni di *Toscana*, vale a dire di tutto il mondo; ma la descrizione, che qui se ne fa, è delle più liete cose che si possano leggere. Io non posso tenermi dal trascriverne un tratto: *Arezzo è posto sopra un dolcissimo colle, e in guisa tale che e' pare che la natura stessa lo abbia fatto perchè debba esso solo signoreggiare le circonvicine contrade sue: e arrivasi in cima di esso con tanta agevolezza salendo che a niuno pare di avere giammai alzato il piede..... Egli nel mezzo della fertilissima pianura sua soavemente si rinnalza sembrando un anfiteatro, il quale ha i suoi monti attorno, che non sono tanto lontani dalla veduta che tu non vi scorga ogni piccola villa, ed albero, nè tanto ancora ti sono sugli occhi, che tu vi batta con offesa di essi la vista. Ha vicini alcuni dilettevoli colli in guisa ritondi, che a tornio non si farebbono più: coltivati tutti, e ripieni di comode ville* ec. Di questa guisa seguita la sua descrizione facendo memoria delle belle cose, e magnifiche, che anticamente si trovavano in *Arezzo*, e tra le altre un sontuoso anfiteatro, di cui siccome l'annotatore avvisa ottimamente, si dee leggere la dotta dissertazione del Sig. *Guazzesi* nel XX. tomo degli *Opuscoli Calogeriani*. Dovunque però il N.A. tratta del circuito della sua Città ha sempre nimico l'annotatore, che con erudizione d'ogni maniera rovescia le mura, e le
 fabbri-

fabbriche poste da lui (2). Che popolo, e quanto potente fosse al tempo de' *Latini* l' *Aretino* si vede chiaro in *Livio* all' anno di *Roma* 458. dove dice che *Arezzo* era una delle dodici celebratissime di *Toscana*; e che a' *Romani* facendo pace con essa, parve aver fatto assai. Lo Stesso storico parla de' soccorsi dati a *Roma* dagli *Aretini* al tempo della seconda guerra *Punica*, e delle ribellioni, e d'altri piccoli avvenimenti, dalle quali cose appare e il loro potere, e il loro amore per la libertà. Questa è l' epoca più antica, che ci rimanga di *Arezzo*, dalla quale fino all' ottocento venti vi è un gran vuoto chi non vuole fantasticando favoleggiare. Pochi fatti pure ci ha fino al 1321. essi si riducono alla rotta de' *Guelfi* all' *Arbia*; alla Signoria del Vescovo *Guglielmino* capo della parte *Ghibellina*, che ruppe i *Fiorentini*, e i *Sanesi* alla Pieve al *Toppo* l'anno 1288. ma l' anno appresso i *Fiorentini* se ne rifecero con usura nella celebre vittoria ottenuta in *Casentino* appiè di *Poppi*, dove il Monsig. Vescovo combattendo da *Leone* restò morto. *Arezzo* fu allora a rischio di cadere in mano de' *Fiorentini*, ma la fortuna si piaceva a que' dì essere molto varia, ed a un' ora *Guelfa*, e nell' altra *Ghibellina*. Nel 1304. i *Ghibellini* di *Arezzo* scorsero fino a *Firenze*, e come cosa di conseguenza si nota, che tolsero dalla porta alla *Croce* il chiavistello attaccandolo dipoi per trofeo nella loro Cattedrale Chiesa. In que' tempi una secchia di legno, un chiodo, ogni cosa tolta a' nemici diveniva un illustre trofeo, e una giusta cagione di viva, ed aspra guerra. Altre avventure di *Arezzo* conta il N. A. ma di fuga, nè meritano più. Ogni dì per così dire allora v' era una guerra, e una battaglia, e un nuovo Signore nella città: Sarebbe un perder tempo a vo-

(2) Ci vien sentito, che due sieno gli annotatori, i quali essendo come sono persone bennate, e colte, perchè non crederem noi che sieno esatti, e fedeli nel riferire i monumenti tratti dagli archivi della città, ancorchè essi favoriscano più una parte che l'altra de' litiganti cittadini? E' egli da temere, che volessero mai sì grossolanamente mancare al lor dovere?

a volerne tener lungo trattato. Entriamo nella terza parte prescrittasi dall' Autore. Essa comincia nel 1321. con *Guido Tarlati* da *Pietramala* Vescovo prima Governatore eletto dagli *Aretini*, e poi col soccorso dell' Imperatore fattosene Signore assoluto. Questi ingrandì, ed abbellì *Arezzo*, edificò *Civitella* in val di *Chiana*, e fece altre fabbriche insigni, e malgrado il Papa incoronò in *Milano Lodovico* il *Bavaro*. Fugli eretto nella Chiesa Cattedrale d' *Arezzo* un grandissimo, e nobil Sepolcro di marmi bianchi scolpitevi entro tutte le sue magnifiche imprese con lettere, che dicono *la morte di Messere Guido*, soggiunge il N. A. fu uomo ne' maneggi della guerra di grande eccellenza, e di giudizio più che finissimo, riverito, e amato dalla plebe, e da' Grandi forte temuto; accarezzava i soldati senza offesa del popolo, e solo da necessità costretto fu alcuna volta rapace, e crudele. A lui successe *Pier Saccone*, che non potendo più sostenere *Arezzo* contro a' *Fiorentini* loro il vendè (3). Poi gli *Aretini* ebbero modo di darsi al Duca di *Atene*, cacciato il quale da *Fiorenza* si ridussero a libertà sotto il governo di sessanta Cittadini. Così durarono fino al 1381. Finalmente si diedero pazzamente a *Carlo* da *Durazzo*, e da questo tempo sino al 1502. se togliamo alcuni sinistri, che sofferse sul principio, ebbe la Città pace, e quiete. Poi ampiamente conta le brighe, che furono e in *Arezzo*, e in tutta *Toscana* mosse da *Vitelozzo* fratello di *Paolo Vitelli*, e caldeggiate da *Alessandro* VI. e parecchi fatti conta a suo modo. Di ciò il *Visdomini* ne tratta più particolarmente, di cui il N. A. mostra d'essersi molto giovato. Intromessosi in questi affari il Re di *Francia*, Arezzo si dovette arrendere a' *Fiorentini*, da' quali dopo pochi anni si distolsero dandosi volontariamente al Principe d' *Oranges*, e di poi a Papa Clemente VII. Quest' ultime cose il N. A. ha solamente accennate. In ricompensa però si distende sulla forma della Città, sulle sue fabbriche, sul suo

 terri-

(3) L' Annotatore avvisa, che non vendè altrimenti *Arezzo*, ma accordò la guardia di esso a' *Fiorentini* per anni dieci. Quest' accordo nondimeno a lui fruttò quarantamila fiorini d' oro.

territorio, sull'indole de' suoi cittadini, sugli uomini illustri che vi fiorirono, in somma su tutto ciò che si ama, e si può sapere d' una Città. L' Autore scrive bene, puro ed elegante; a tanto a tanto sparge buone sentenze, massime laddove entra a cercare le cagioni delle turbolenze, e delle calamità delle Repubbliche d' allora. Il suo Annotatore l' accompagna per tutto con buone erudizioni, l' illustra dove fa bisogno, e l' ammenda ancora. Al nudo catalogo poi, che il *Rondinelli* tesse de' valorosi Uomini *Aretini*, ha soggiunte a parte a parte alcune brevi, e chiare, e importanti notizie sopra ciascuno d'essi. Noi con piacere abbiamo letto le prove che adduce per mostrare contro al *Boerhaave*, e al *Freinel*, che il celebre *Cesalpino* conobbe interamente il moto circolare del sangue prima dell' *Arveo*, a cui per essere forse *Inglese* fanno dono di questa scoperta. A questa Storia seguono i due *Racconti* annunziati dal titolo. Il primo è di Messer *Arcangelo Visdomini*, e tutto si occupa della gran guerra accesa da *Vitellozzo* in *Toscana*. Di essa tratta il *Guicciardini* da grande Istorico come egli è, con tutto ciò anche lui si può leggere a gran piacere il *Visdomini*. Sebbene non lascia addietro niuna minima cosa, pure scrive con speditezza, e con foco, e maestrevolmente svolge le cagioni, e per quali vie, e mezzi si condusse e finì l' affare, e le diverse mire degli attori di questa tragedia, e gli avvenimenti descrive con fedeltà, e con chiarezza. Noi ci dispensiamo di riferire per minuto questa rivoluzione essendo faccenda troppo lunga, e già nota altronde; ci basterà soltanto accennarne il principio, e il fine. Il principio venne da *Vitellozzo* che desiderava di vendicarsi acerbissimamente de' *Fiorentini*, i quali per mal fondati sospetti, e senza sentir ragioni aveano fatto morire *Paolo Vitelli* suo fratello, bravo capitano, e benemerito della Repubblica *Fiorentina* (4). Pensò per tanto di ritoglier dalle lor mani

(4) E *Vitellozzo* pure ebbe disgraziato fine non degno certo dell' alto suo animo. Amico prima del Duca *Valentino* poi corrucciatosi apertamente con esso, cadde nella rete di lui, e fu morto miseramente. Vedi la descrizione che ne fa a parte *Niccolò Macchiavelli*.

ni *Arezzo*, e ritornarlo nella priſtina libertà. Per venire a capo d' una sì grande impreſa più agevolmente conferì il ſuo penſiero col Duca *Valentino*, ed a Papa *Aleſſandro*; tirò in lega *Pandolfo Petrucci*, Gio: Paolo *Baglioni*, e tutti gli Orſini. Tramò ſottilmente congiura con parecchi *Aretini*, che eſſendo giuſto in ſull' eſſere ſcoperta, e ſpenta ſcoppiò con la cacciata de' *Fiorentini* da *Arezzo*, e dalla Cittadella. Dopo ciò facendo ciaſcuna delle parti lo sforzo grandiſſimo per ſuperar l'altra, ed or l'una, or l'altra avendo le peggiori ſi venne a tale, che i Magiſtrati di *Arezzo* conſegnarono le chiavi della loro Città a *Filiberto d'Oranges* deputato dal Re di *Francia Lodovico* II. le quali furono iſſo fatto pubblicamente date a due Commiſſarj *Fiorentini*, a nome de' quali fu promeſſo una bella amiſtà. Ma appena di là sloggiarono i *Franceſi*, che le promeſſe ſvanirono facendoſi dell' infelice Città, e degli Statuti il peggio che ſi poteſſe. Così termina il *Viſdomini*. L' altro racconto è d' Anonimo Autore, che comprende i fatti dell' anno 1529. e ſeguente. Comincia con la dedizione di *Arezzo* a *Filiberto* Principe d' *Oranges* e proſeguendo con le baruffe molte, e varie ſucceſſe tra gli *Aretini*, e *Fiorentini* racconta coſe di molto impegno per quella Città, e per quella Provincia, ma di pochiſſimo per la Storia univerſale. Conchiude con la capitolazione, che agli *Aretini* abbandonati da *Carlo* V. e ſnervati affatto dalle preterite guerre, e calamità fu giuoco forza fare con Papa *Clemente*. Mercè di eſſa *Arezzo* venne in mano de' *Fiorentini*, e quindi poi di Caſa *Medici*, Egli a queſto come al racconto ſuperiore l' annotatore ha poſte in piè della pagina alcune buone notizie tratte dagli archivi pubblici. Chi legge gli Storici *Fiorentini* delle coſe di quel tempo non dee omettere di leggere queſti racconti, da' quali può trarre molta luce per meglio diſtinguere la verità.

III. Eccoci alla Storia di *Capua* di ſopra promeſſa.

Memorie Storiche della fedeliſſima Città di Capua raccolte da Ottavio Rinaldo Patrizio Capuano, Tom. II. in *Napoli* 1755. *preſſo Gio: di Simone pagg.* 387. in 4. oltre alla Prefazione.

Il volume si divide ne' due libri sesto, e settimo. Il sesto contiene la serie, e le azioni principali de' Conti di *Capua* da *Atenulfo* fino a *Roberto* ed *Arrigo* figliuoli del Re *Guglielmo*. Il settimo tratta dell' ampiezza, e de' confini del Principato *Capuano*, del sito della vecchia *Capua*, di quali torri, porte, fosse nella sua prima fondazione fornita, dell' antico Magistrato de' *Tributi* ec. Gli amatori de' secoli bassi troveranno parecchi cose e nell' un libro, e nell' altro di che soddisfare il loro gusto. Godiamo qui un solo tratto, da che tutto non si può, dove l' Autore fa le sue congetture sulla origine della Città di *Caserta*, e de' primi suoi Conti (p. 269.). *Caserta* fu locata in vetta di un Colle del *Tifata*. Cotesto monte *Tifata* era pieno tutto all' intorno di Paghi, o Villaggi traendo colà anticamente molta gente a venerar *Diana*, e *Giove*, che ci aveano de' Templi. Celebre fu il tempio di *Diana*, intanto che il nome tutto del monte si usurpò per se, siccome il Sig. Canonico *Mazzochi* dalla seguente bellissima Iscrizione dimostra.

D. M. S.
C. TERENTIO
C. F. PAL.
CARINO
PR. I. D. MONTIS
DIANAE TIF.
C. TERENTIVS
HYPERCOMPUS
FILIO BONO
CONTRA VOTVM.

Crebbero poi que' villaggi per avventura, e divennero più popolosi ne' secoli posteriori per le invasioni de' Barbari, dal cui furore colà su come in franchigia gl' impauriti popoli si saranno ritirati. Ora tra' paghi formatisi sul *Tifata* da gente che fuggiva i Barbari immagina il N. A. che uno fosse *Caserta*, o come allora si dovette chiamare *Casa irta*. Poscia osserva, che i Barbari si prendeano piacere di nominar *Casa* i Templi, onde oggidì pure si dice *Casacerere* quello che per lo passato era tempio di *Cerere*, così *Casanova* fu altra

volta

volta *Casajove*, e il Pago odierno *Casapulla* fu detto *Casa-Apollo*. Ecco a buon conto trovata la metà di *Caserta*; cerchiamo dell'altra metà, per cui vi è più difficoltà: Non si acqueta nella sua affine e compagna *erta*, che pur riguardo al sito di *Caserta* potrebbe dare una comoda significazione: ma gli etimologisti possono sdegnarsi delle facili etimologie. Rigetta ancora la barbarica *histis* di cui ignora il significato. Piuttosto gli piacerebbe la voce *hirtus* da' Barbari usata barbaricamente in vero in senso di *suono*; sicchè *Casa irta* venisse a dire casa di fragori, o di venti. Il *Muratori* ne presenta una migliore, e tanto più, che viene del *Nord*, cioè *hirt*, che vale in lingua *Tedesca* Pastore; e allora *Casa irta* sarebbe *stanza de' pastori* (5). Al N. A. tuttavia piace meglio d'ogni altra la parola *Hirsch* che tedescamente suona quanto appo noi *Cervo*. Bisogna veramente tormentare un poco questo *Hirsch* per ridurlo all' *irta*, e poi all' *erta*, ma ci vuol sofferenza, che queste etimologie in fine sono quelle, che fanno onore agli etimologisti. *E chi sa*, soggiunge il N. A. *che i barbari entrando in questa regione non trovassero ancora in piede la favola della cerva creduta dagli antichi ministra* di Diana *Tifatina*? Quindi con la voce tutta intera *Casairta* potè additarsi la stanza, il tempio, e la casa della *Cerva*. Così in qualche modo sopra il chi sa stabilito il significato di *Caserta* passa a cercare il primo legittimo Conte di *Caserta*, e con ottimo avviso il ritrova in *Pandonulfo* cugino di *Landulfo*, che ridusse *Caserta* in forma di Castello. Per chi avesse desiderio di sapere di que' Conti il N. A. ne dà qui la serie tutta, e insieme (pag. 282.) produce una membrana dell' anno 1052. non più stampata, dalla quale intorno ad essi, e alla loro imprese si traggono di bellissime notizie. Ma *Caserta* nè per i suoi Conti, nè per la sua *Cerva*, nè per *Diana* fu mai nell'addietro tanto gloriosa, quanto è

(5) *Keisler Antiquit. Septentrion.* memora la Dea *Hertha*, la stessa che presso a' *Romani* si dicea *Mater deum*. *Tacito de moribus Germ.* ricorda il Dio *Herthus*. Vedi il dotto trattato di *Elia Schedio* sopra gli Dei de' *Germani*. *Erde* presso gli odierni *Tedeschi* significa *Terra*.

to è ora, che appartiene con titolo speziale di compera al Re *Carlo*, il quale preso dalla dolcezza dell' amenità del sito vi edifica la sua regia villa, dove chiama tutto il bello, il delizioso, il magnifico delle contrade *Napoletane* a render quel soggiorno di se degno, della *Borbonia* Maestà.

F.A.Z. IV. Accostiamoci a' paesi a noi più vicini. Nel sesto volume della N. S. (6) demmo notizia d' un *Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia*, e dopo avere esposta, e commendata l' idea del nobil patrizio *Vineziano*, il quale allora si volle celare, ne dichiarammo impazienti di vedere quest' opera. Il Sig. *Vettor Sandi* (che questi è l' Autore ha già i nostri voti secondati colle stampe del *Coleti* pubblicando in due parti, ciascuna delle quali ripartita è in tre volumi, il suo gran lavoro di ben vent' anni.

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia *dalla sua fondazione fino all' anno di N. S.* 1700. *scritti da* Vettor Sandi *Nobile* Veneto, *della Parte prima che contiene i tempi fino al* 1300. *Volume primo fino al* 1000. Venezia 1755. 4. p. 370. oltre LXXVI. d' Introduzione, e della Tavola de' Capitoli.

In questo sol primo volume ci tratterremo per questa volta; dal che due vantaggi verranno, uno a noi, l' altro a' nostri lettori, a noi di potere cinque altri nostri volumi ornare con altrettanti estratti di un' opera così gloriosa all' *Italia*, come appunto facemmo, e seguiamo a fare con altra insigne opera delle Chiese *Venete*; a' lettori d' avere un più steso ragguaglio di questi *Principj*, il quale altrimenti a contenerci tra le strettezze proprie della nostra Storia se tutti gli altri tomi noverar quì volessimo, appena potrebbe i precipui capi di ciascuno accennare. Aggiungasi, che d' un' opera si tratta, la quale sottilissima è, e piena di profonde cognizioni; e però non conviene con un lunghissimo estratto, qual' esser dovrebbe quello, che tutta intera l' abbracciasse, stancare i nostri leggitori, i quali

(6) p. 283.

quali d' ordinario a ſolo piacevole trattenimento mettonſi a rivolgere il noſtro volume, non per affaticare con ſoverchia fiſſazione gli ſpiriti. Giuſtificato baſtevolmente ne pare il noſtro diſegno. La mano all'opera. Comincia il volume da una Introduzione, nella quale il N. A. troppo riſpettoſo pel giudizio del pubblico, comechè non gli poſſa non eſſere favorevole, fa varj complimenti di ſcuſa con certi troppo dilicati leggitori, o piuttoſto critici intemperanti, e ad altri, che ſi faceſſero a notare od errori, o mancanze, rappreſenta la malagevolezza d'un' impreſa, per la quale egli avrebbe a creder noſtro tutta ragione di dir col Poeta (7)

Peragro loca nullius antea
Trita ſolo: juvat integros adcedere fontes
Atque haurire, juvatque novos decerpere flores.

Ad altri poi, che vaghi ſono di tutti i vezzi della più pura *Toſcana* favella, liberamente confeſſa di buona voglia d' avere allo ſtudio delle coſe ſagrificato quel troppo dilicato delle parole, ma inſieme gli avverte di riflettere e alla qualità dell'opera, la quale non è una ſemplice Storia, ma Storia ſcientifica, e alle perſone, per le quali egli l' ha principalmente ſcritta, cioè a' ſuoi concittadini. Sbrigatoſi poi da queſte giuſtificazioni viene il N. A. a render conto a' leggitori, e della natura, e dell'ordine della ſua opera. Egli dunque come in tre divide le Storie, che d'ogni nazione poſſono farſi, cioè Storia *eſteriore*, o de' fatti eſterni per maneggi, o per armi adoperati in riguardo, o contro d'altri popoli; Storia *interna*, o *civile*, la quale più che d'altri Governi è propria delle Repubbliche maſſimamente Ariſtocratiche, e *guarda* (per ſervirmi dell' eſpreſſioni del Ch. Autore) *li regolamenti, e li fatti di reggenza interiori nella nazione con occhio appunto, e rifleſſione civile*; e finalmente la Storia *Politica* inteſa a ſviluppare i fini del governo sì nell'interior regolamento, che ne' fatti eſteriori. Ora il N. A. laſciando la prima, e l'ultima di queſte Storie, imprende, com' egli dice,

(7) *Lucret. lib. IV.*

dice, a tentare solo un *sistema* di Storia Civile dell' inclita Repubblica di *Venezia*. Religione, Governo, leggi, diritto dell'armi, sono i quattro principj, su' quali si fonda ogni Nazione Cattolica, e per una Nazione, la quale siccome la *Viniziana*, siasi formata sul mare, debbesi aggiugnere il commercio. Ecco i cinque aspetti, sotto i quali il N. A. considera quella Repubblica, e nello svolgerne il sistema civile la dimostra nel governo *indipendente* mai sempre, ed *Aristocratica*; *provvida* nelle leggi; *giusta* nell'impiegare le sue forze al di fuori; *saggia* nel mantenere la Religione, e 'l buon costume senza che 'l Principato turbi i confini spirituali del Sacerdozio, o 'l Sacerdozio i temporali del Principato; *attenta* nel commerciare. Niuno di questi punti non perdasi mai di mira da chi penetrar voglia lo spirito di questa Storia, e trarne profitto. Ma una Storia la quale proceda con questo sistema, debb' essere *ragionata*, e *provata*. Così è, e l'uno e l'altro aggiunto conviene mirabilmente all'opera del N. A.; il quale anzi de' libri, de' quali si è valuto in questo suo spinoso lavoro, informa nella stessa sua introduzione i leggitori. Della divisione, e dell'ordine dell'opera nulla qui diremo. Apparirà chiaramente di per se da ciò, che del contenuto di ciascun tomo andremo dicendo. Questo primo volume in due libri dalla fondazione dell'ammirabil Città di *Venezia* a tutto il secolo X. si conduce. Noi sotto que' cinque punti, che sono la base, siccome dicevasi, di quest'opera, riuniremo nel nostro estratto quanto in tutti e due i mentovati libri si comprende. Cominciamo dal *governo*, e veggiamo, come la Storia del governo *Veneto* dalla fondazione della Città sino al secolo X. mostri e *indipendente*, e *Aristocratica* quella Repubblica; ma prima dell'indipendenza si dica.

V. *Alcune isolette*, dice nobilmente da suo pari il Ch. March. *Maffei* nella Verona illustrata (8), *formate avea la natura nell'ultimo recesso del golfo* Adriatico, *e innanzi ad esse, quasi per parapetto dagl'insulti dell'onde, e dalle aggressioni navali, strisce opportunissime di terreno avea collocate con bocche, e canali per ricettare*

(8) Parte I. lib. 9. col. 240. seg.

tare a piacere i legni, e per godere del benefizio del mare senza il pericolo. In queste isolette dalle marine paludi attorniate sì pochi anticamente furono abitatori, che in esse neppur di villaggio memoria ci rimane o notizia. Ma poichè nel principio del quinto secolo cominciarono i Goti *a scender per l'Alpi* Giulie *in* Italia, *replicando più volte di tempo in tempo sì fatte invasioni, per le quali nè le facoltà, nè le vite in tutta la* Venezia *eran più sicure, nuovo riparo andò suggerendo l'angustia, e 'l pericolo; cioè di trasferirsi colle famiglie in quelle lagune, alle quali i* Barbari, *che nè barche aveano, nè apprestamenti marittimi, non potean venire. Abitazioni, e case si cominciarono però a fabbricar quivi: ma l'esempio di pochi fu dopo la metà del secolo abbracciato da molti; perchè avendo* Attila *presa, e ruinata* Aquileja, *Città popolatissima, e avendo messa a ferro, e a fuoco anche la* Venezia *superiore da un capo all'altro, in gran numero furon coloro, che cercarono in mezzo alle marittime paludi rifugio, e scampo, e che insieme raccolti principiarono in quella nuova popolazione forma, e regola di governo a costituire.* Accadde questo nel 453. dell'Era nostra, e questa, ch' è la vera epoca della prima formazione del corpo sociale *Vinizíano*, è pure l' epoca prima della sua reale indipendenza. Attrocchè la libertà originaria di Venezia ,, non può, ,, dice il N. A. patir altre disquisizioni, che per riguardo o al suolo, che occuparono, perchè fosse terreno servo, e suddito; o alle persone occupanti, ,, che ad altri fossero allora soggette; o infine relativamente all'azione d'insieme congiungersi, sicchè ,, non fosse stata volontaria loro la formazion del corpo ,, civile, ma imposta per comando d'altro sovrano Principato. Il suolo furon paludi da nessun coltivate, e per ,, se infeconde, formate dallo scarico de' fiumi nel golfo, ,, e dal conflitto delle acque dolci con le salse, non ,, meno che dal soffiar de' venti; paludi lacerate nel ,, vario corso sfrenato dell'acque da molti naturali canali innavigabili. Queste arene, o dorsi fangosi, ,, quando non si voglia far violenza al costume delle ,, Nazioni, che tra gli uomini ha ragion di diritto ,, equipollente al naturale, debbono considerarsi una ,, minima parte di terra abbandonata all' occupante.

,, Per

„ Per indurre ſignoria d'altri ſopra le ſteſſe, non può
„ ricorrerſi, che al ritenimento di padronanza nell'
„ animo de' Ceſari di *Occidente* padroni d' *Italia*. Ma
„ quando tal ritenimento è nudo ſenza effetti ſenſi-
„ bili, o operativi, e per lunga ſerie de' tempi come
„ lo fu ſovra queſte paludi, o in ragion di diritto nul-
„ la vale per ſtabilir attual ſervitù di chi le occupaſ-
„ ſe; non convenendo all' umana natura dar alcun le-
„ gale effetto alli nudi atti dell' animo, poichè non
„ può eſſa conoſcerli che da' ſegni, o converrebbe eſclu-
„ der dalla umanità l' occupazione, e non accordar
„ giammai, che foſſe alcun ſuolo abbandonato, quan-
„ do non vi foſſe una eſpreſſa ſcritta dichiarazione di
„ abbandonarlo, il che non accaduto eſſendo in alcun
„ caſo, nè di alcun Principato, ſi eſigerebbe ſopra de'
„ *Veneziani*, ciò che nè mai, nè in preſente ſi ricer-
„ cò di alcun popolo ſovra la terra. Che ſe ſi voleſſe
„ eziandio non ammettere queſto legale abbandono del-
„ le paludi: a ſtabilir libertà ne' ricovrati anche ri-
„ guardo al ſuolo, baſta confeſſarlo voto per natura,
„ come lo è ſtato di fatto ..... Riguardo alle perſo-
„ ne: Se ſi conſiderano que' pochi avventiccj li abi-
„ tanti primi, avanti che per *Italia* ſcorreſſero barba-
„ ri, benchè non ſianſi ſtaccati dalle Città loro come
„ abbandonati, o timidi a ſalvezza di vita; e benchè
„ alcune di quelle poche famiglie ſianſi unite in ap-
„ preſſo con le altre molte ricovrate per le deſolazioni
„ della *Veneta* Provincia; eſſe puotero però ad una Cit-
„ tà, che formavaſi, aſcriver liberamente ſe ſteſſe,
„ quantunque altro Signore riconoſceſſero; non eſſen-
„ do impedito da natura, ma da ſole volontarie eſpreſ-
„ ſe leggi civili di alcuna nazione alla libertà umana
„ lo ſtaccarſi da una ſocietà, e aggregarſi ad un'altra,
„ purchè a queſta ſi preſtino, e da eſſa ricevanſi i
„ promiſcui officj, e doveri ſociali, ſenza che il pri-
„ mo Sovrano pretendane giuriſdizione, ed imperio.
„ Così fu anche di queſti antichiſſimi abitatori, ſopra
„ de' quali entrati che furono a formar *Venezia* in or-
„ dine di ſeparata ſocietà, non mai alcun Sovrano ri-
„ petè diritto, tali eſſendo le reciproche leggi de'
„ Principati. Quelle famiglie poi, che dal timor giu-
„ ſto de' mali eſtremi nella rovina delle loro Città o
„ vici-

,, vicina, o fatta furono ſpinte alle lagune verſo la
,, metà del ſecolo V. diſperate di aver difeſa dalle
,, abbattute forze dell' Imperio, e dalla incuria, o dap-
,, pocaggine degl' Imperadori: ſi conſiderino pure o
,, come membra delle ſocietà, che ſi perdono, o co-
,, me eziandio ſudditi immediati di que' Ceſari *Ono-*
,, *rio*, e *Valentiniano* III. ſono certamente in tal mo-
,, mento un ammaſſo di famiglie ſolitarie, che abban-
,, donate, e laſciate a ſe da chi ſe ne avea diritto, era
,, anche in dover di difenderle, e però ritornano allo
,, ſtato di natural libertà umana, in cui pria di formar
,, le Città era Re di ogni famiglia il Padre, o ceppo
,, di eſſa, ripriſtinandoſi loro dallo ſcioglimento del cor-
,, po civile, in cui erano, quel diritto immutabile, che
,, natura inſinua, d'inſieme nuovamente congiungerſi.
Aggiungaſi il diritto, che dà la neceſſità della ſalvezza
,, ritornando (ſegue a dire l' Autore p. 34.) nel caſo di
,, neceſſità la coſa propria alla primeva comunione, e
,, dovendoſi anche le leggi ſcritte intender con quella
,, interpretazione, che non ſi opponga alla naturale
,, equità. Principalmente tutto ciò è vero, quando l'
,, uomo cade in tale neceſſità ſenza ſua colpa. Poſſo-
,, no leggerſi il *Barclajo*, il *Grozio*, ed altri. Finchè
,, ſtette il numero de' ricovrati dentro quella miſura,
,, che andò eſente da' mali della confuſione, viſſero
,, qualche tempo ſenza forma civile, e ſenza Città,
,, in conſeguenza in tal poſizione, ſu di cui come cor-
,, po civile nè pur quiſtion può cadere di libertà.
,, Quando la interna comune ragione, e le ſconve-
,, nienze morali, che dovettero creſcere, non meno
,, che il penſiero della ſicurezza gl' induſſero a con-
,, giungerſi in corpo ſociale, queſto è il vero punto
,, legale, e fiſico del naſcere della Città di *Venezia*.
,, Sarebbe queſto il momento, in cui poteſſe attaccarſi
,, la ſua origine, ſe ſi poteſſe addur documento, che a
,, queſta ordinata unione gli aveſſe aſtretti ſovranità
,, coattiva eſterna, onde ſe erano anche in iſtato libero
,, le famiglie ſolitarie, l' aggregato loro aveſſe cangia-
,, ta eſſenza ſul ſuo naſcere, e la Città aveſſe avuta
,, dipendenza per impoſizion di comando in fondarla.
,, Ma tra quanti ſono gli Storici, onde prendere tra-
,, dizioni, un ſolo non ho veduto ancora allegarſi, che
,, da

„ da altro asserisca formata la compagnia civile tra „ gl'Isolani che dalla volontà di loro medesimi „. Non si opporrebbe già, che in *Rialto* i *Padovani* mandaron tre Consoli a reggervi quell' Isoletta? Ma di questo consolato si può a ragion dubitare, come mostra il N. A. p. 37. segg. niente provando una pretesa lapida piena di manifeste imposture, e quando pur vero fosse nulla nuocerebbe all' originaria libertà di *Venezia*, sì perchè questa nacque dappoi, e di più Isole composta fu, alle quali i Consoli *Padovani* non comandavano, sì perchè certa cosa non è, che gl' Isolani di Rialto non abbiano eglino stessi domandati que' Consoli. (9)

VI. La successiva indipendenza de' *Viniziani* dalla prima fondazione del loro governo sino al Regno degli *Ostrogoti* non ha bisogno di prove. Perocchè nell' universale saccheggio delle misere Città *Italiche* Venezia sola fu dalle rapaci mani degl' invasori preservata non solo perchè dalla sua situazione stessa bastevolmente difesa era contra eserciti di navi sprovveduti, ma ancora perchè essendo ancora di picciol nome non accendeva le brame di quegl' ingordi desolatori. Che se da *Strabone*, e dalla notizia dell' Impero si raccoglie, che di que' tempi era la *Veneta* Provincia agl' Imperadori soggetta, chiaro è, che ivi della Terrestre si parla, non mai della marittima. Il susseguito Regno de' *Goti* non portò alla *Veneta* libertà alcun menomo danneggiamento nè per parte dell' Impero *Orientale*, nè per quella de' *Goti* medesimi. Sentiamo l' „ Autore (p. 71.) „ Scrive, è vero, *Procopio* essersi spe„ dito da *Belisario* in *Venetos Vitaliano*, che senza fon„ damento si rivolterebbe in *Venezia*; acciò di là *as„ portaret* copia de' viveri. Ma *Procopio* non può par„ lar certamente, che delli luoghi terrestri sussistenti „ ancora nel continente *Veneto*, non essendo applicabi„ le agl' Isolani padroni allora di poche mal coltivate „ bare-

(9) Ne' posterior tempi troviamo, che le Città dall' altre chiedevano i lor Podestà. Vedremo nell' ultimo capo del libro II. *Bosone* da *Gubbio* eletto in questa guisa a Pretore di *Perugia*, e di *Viterbo*. Sarebbe questa buona ragione, per asserire, che a *Gubbio* soggette furono e *Perugia* e *Viterbo*?

„ barene, e di angusti lidi il provveder di biade, e
„ di altre proviande. Che se *Belisario* anche dopo la
„ presa di *Ravenna* non avea, che il solo *Trevigi*, e
„ qualche altro forte castello tra i *Veneti* per asserzio-
„ ne dello stesso *Procopio*, si rifletta alla commissione,
„ che ebbe *Vitaliano*: l' asporto non è un fatto di
„ Principe Sovrano, ma di compratore contraente, o
„ di forza; quando già sempre i Principi, ed i capi-
„ tani hanno provveduto, come ora, all' annona de'
„ Sudditi, o degli eserciti anche con biade di regioni
„ non soggette. Nè pur i Tempj votati in *Venezia*
„ da *Narsete* il capitano secondo contra i *Goti* potria-
„ no essere abusati in prova. Se *Giustiniano Magno*
„ per asserzion di *Procopio* agli stessi Santi avea dedi-
„ cati due Tempj ne' borghi di *Costantinopoli*; e se
„ volle il suo General *Narsete* imitarlo in *Venezia*;
„ può ben far voti de' sagri edificj anche uno stranie-
„ ro su suolo altrui, ma questi seguono il suolo per
„ ragion di comune diritto, quanto alla loro civile
„ qualità: nè fia irragionevole, che *Narsete* venuto
„ alle lagune, e assistito da forze *Veneziane* votasse
„ Tempj in una Città a lui grata, ed amica: nè po-
„ tea spiacere a' *Veneziani*, onde impedirlo, un orna-
„ mento nuovo in Città ancor nascente, memoria di
„ chiaro Capitano del massimo Imperio . . . . . La
„ serie della doglianza portata dai *Padovani* allo stes-
„ so *Narsete* in *Venezia*, riferita anco da *Bernardo Giu-*
„ *stiniano*, non induce menoma alterazione nel piano
„ civile da noi formato, nè perchè a sua difesa i *Ve-*
„ *neziani* altra ragione allegassero, se non che quella
„ *Padova*, posseditrice delle paludi, più non fosse,
„ perchè distrutta; nè perchè coll' essersi scelto giudi-
„ ce della controversia quel capitano dell' Imperio *O-*
„ *rientale*, sia stato riconosciuto dai *Veneziani* vicario
„ di quella Sovranità. Ma come la ragion del difen-
„ dersi fu, che *Padova* era già distrutta, quando si
„ fondò la Città di *Venezia* col formarsi il corpo ci-
„ vile, non che sia stata distrutta dappoi, lo che pur
„ troppo è valevole a salvar la stabilita indipendenza:
„ così niuno osa asserire, che come a luogotenente
„ del Principe Sovrano, e a tribunal suo giudiciario
„ abbiano e *Veneti*, e *Padovani* contestata la vertenza
giuris-

„ giurisdizionale, lo che almeno constar dovrebbe per
„ indurne sovranità. Che li nuovi *Padovani* gelosi
„ della crescente vicina Città mal soffrissero il di lei
„ ingrandimento, pur troppo è di fatto: che allo
„ splendor di *Narsete* Generale del Principato più pos-
„ sente in *Europa*, ed in *Asia* siano ricorsi que' *Pado-*
„ *vani*, sperando che agli arbitrj di esso deferissero
„ per riverenza li *Veneziani* ancor nascenti è ragione-
„ vole: ma ciò nulla conchiude a sovranità. Non è
„ già nuovo, che sorgendo briga tra due Città vici-
„ ne, che a se stesse con l'armi o non vogliano, o
„ non possano far ragione, la conoscenza rimettano
„ ad un arbitro, nello scegliere il quale si riguardi la
„ di lui chiarezza in virtù, o in dignità, e principal-
„ mente essendo vicino con opportunità casuale. Que-
„ sta anzi si conobbe sempre pratica fondata sopra la
„ ragion delle genti, e approvata dall'uso quasi comu-
„ ne; del quale copiosi sono gli antichi tempi narrati
„ da accreditati Scrittori, e principalmente da *Livio*:
„ e questo è quello che al costume semplice de' *Vene-*
„ *ziani* di allora è più consono; insinuandosi l'arbi-
„ traggio da natura sociale alle Nazioni, più tosto che
„ l'uso del diritto di guerra . . . . Fino a qui dell'
„ *Oriente*; egualmente anzi molto meno nel tempo
„ medesimo si potria asserir dipendenza dai Re Goti.
„ E' verità, che *Teodorico* Re, vinto *Odoacre*, sia sta-
„ to padrone di tutta l'*Italia*; onde possa dirsi tale
„ anco delle Lagune: che zelantissimo di ricuperar
„ ciò, che una volta era stato tra i confini di questa
„ Provincia, come fece della Città di *Sirmio* in *Un-*
„ *gheria*, la quale era occupata dai *Daci*, non avesse
„ tollerato, che i *Veneziani* si fossero fatti liberi, nè
„ avesse durato fatica a domarli in di lui confronto:
„ è però vero altresì, oltre quanto si è già detto del
„ Regno d' *Italia* tutta, e negl' Imperadori di *Occi-*
„ *dente*, e in *Odoacre*, che come i principj del Re-
„ gno di *Teodorico* furono turbatissimi, onde dovette
„ essere occupato in istabilirsi gli acquisti, così quan-
„ do si vide in calma, tanto è falso, che avesse indo-
„ le di opprimere la nascente legale libertà *Veneziana*
„ anche avvertita, che contento di contenersi con la
„ sua Reggia in *Ravenna*, mostrò placidissimo spirito;
perlo-

,, perlochè puotè ripigliar anzi fiato l'abbattuta *Italia*,
,, ed hanno potuto i Cittadini della *Venezia* senza stre-
,, pito d'armi, o splendor di figura andarsi fortifican-
,, do nelle loro Sedi, e nella difesa di libertà: leggen-
,, dosi in *Cassiodoro* le lodi di quel Re, che gloriavasi
,, di portar tranquillità al suo secolo. Alcune epistole
,, di quel *Cassiodoro*, indirizzate al Canonicario *Vene-*
,, *to*, cioè esattor di annui canoni, o censi, sebben
,, in se stessi sono diritti, ma prove solo equivoche
,, di soggezione da chi li presta a chi li esige; la pri-
,, ma però di quelle epistole rimette i tributi ai *Ve-*
,, *neti* per essere stati saccheggiati dagli *Svevi*; ed è
,, manifesto in essa, che a que' collettori non era già
,, commesso decimar le pescagioni degl' Isolani, o ri-
,, scuoterne diritti e portorj, bensì sopra li terreni de-
,, vastati da que' barbari: la seconda commette allo
,, stesso Canonicario la remissione del vino e grano a
,, cagione di sterilità. Nè l'una, nè l'altra sono ap-
,, plicabili alla popolazione delle lagune. Tuttavia
,, quand'anche le epistole opposte non dovessero appli-
,, carsi al continente *Veneto*, la esazione però d'un ca-
,, none non è prova di sovranità; abbisogna, che con-
,, sti la cagione, ed il titolo, pagandosi anche per
,, convenzione tra eguali, o inferiori in dignità, sia
,, per respettiva protezione, o clientela, sia per ami-
,, stà, o facoltà di commercio. Gl' Isolani ripristinati
,, a natural libertà per le addotte cagioni, nè mai
,, vinti dappoi con armi, o volontariamente arresisi,
,, di che niuno monumento anche tronco si legge,
,, non lo arebbono pagato per servitù, se fatto lo
,, avessero per protezione, al che non ripugna la po-
,, situra, e condizione di allora, e di essi, e di *Teo-*
,, *dorico*; tali contribuzioni non proverebbono dipen-
,, denza; infiniti essendo gli esempj nelle Storie de'
,, Principati in sua ragione sovrani verso un eguale in
,, diritto, ma di maggior ampiezza di Signoria. Fi-
,, nalmente la Cronaca del Conte *Marcellino* contem-
,, poraneo al Re *Goto Vitige* edita dal *Muratori* nella
,, sua Raccolta de' Scrittori *Italiani* non ha conseguen-
,, ze. Se *Vitige* rapì le ricchezze del suo predecessore
,, *Teodato*, che questi avea raccolte nell' Isola di *Vene-*
,, *zia*, e se anche si dicesse che non avrialo fatto *Teo-*

dato

„ *dato*, che in Città soggetta, nè essa glie lo avria
„ permesso, se non le fosse stato sovrano; codesta in-
„ duzione non avria d'uopo d'essere confutata, caden-
„ do il fatto che la sostiene. Convinto è già notoria-
„ mente l'errore di questo supposto, dovendosi inten-
„ dere quella terra per un'Isola di tal nome della *To-*
„ *scana* al lago di *Bolsena* accennata da *Procopio* ".
Così l'Autore, il quale va proseguendo a dimostrare col racconto de' fatti la continua indipendenza della sua Repubblica e sotto l'Esarcato, e sotto il Regno de' *Longobardi*, e sotto gl'Imperadori dopo il risorgimento dell'Impero in *Carlo Magno* sino a tutto il secolo X., nel quale siccome detto è di sopra, termina il presente volume.

VII. Noi al libro rimettendo i leggitori diamo piuttosto loro un saggio della *Veneta* Aristocrazia dal primo formarsi di quel sì saggio governo. Cresciuta la popolazione delle Isolette „ con universale consiglio
„ (dice il Ch. Autore p. 46.) si fece di tante mem-
„ bra un corpo, che si governasse con uno spirito so-
„ lo, che per tutte le Isole diffuso si raccogliesse poi
„ nella convocazione dei capi di tutte. E perchè nes-
„ sun governo sta senz'ordine, l'ordine stabilito al Tri-
bunato fu questo: Che ogni Isola si eleggesse il Tri-
„ buno proprio da cui le fosse amministrata la crimi-
„ nale giustizia, e la civile: che negli affari riguar-
„ danti la comunione dell'Isole, si unissero a consul-
„ tarne, e deliberarne pria tutti i *Tribuni*: riserbata
„ all'università del popolo l'adunanza, a cui si notifi-
„ cassero le comuni cose gravissime, in mezzo ad essa
„ agitandole, lo che all'uso dell'antico *Lazio Romano*
„ fu denominato *Concione*, e poi con *Veneziana* favel-
„ la anche *Arringo*; ma che ai Tribuni stessi fosse la-
„ sciato il diritto di convocarla ". Ecco ora alcune riflessioni, che mostrano l'Aristocrazia. 1. Dal Tribunato stava la dipendenza della *Concione*, alla quale non apparteneva propriamente il dar voto, ma solo restava una popolare acclamazione, od una tumultuaria riprova. 2. Le sole famiglie di maggior qualità potevano essere scelte al Tribunato. 3. Le Isole principali aveano ciascuna un Tribuno, e questi Tribuni insieme componevano quel consenso, che fu radice del primo

Con-

Configlio *Viniziano*. 4. La durazion de' Tribuni era solo annuale; acciocchè il reggimento non divenisse Oligarchico perpetuo. Ecco il primo sbozzo dell' Aristocrazia *Viniziana*. Ma gli sperimenti fatti da' *Viniziani* sopra la moltiplice polizia portarono la civile accortezza ad eleggere nel 697. uno, il quale come capo, e vincolo degli altri Maestrati impedir potesse i mali provenuti dalla moltitudine de' governanti. I Tribuni lo scelsero, comechè poi il proponessero al popolo, acciocchè lo acclamasse. Gli fu dato il nome di *Doge*, conciosiachè il titolo Ducale fosse il meno assoluto, e'l più luminoso dopo il Regio. Gli si aggiunsero leggi che ne limitassero l'autorità. Si seguì anzi a mantenere il consiglio Tribunizio, senza cui non avea il *Doge* podestà legislativa. *Paolo Anafesto*, *Marcello*, e *Orso* furono i primi tre *Dogi*, e questi risedettero in *Eraclia*, ma per la condotta d' *Orso* nate discordie tra *Eraclia*, ed *Equilio*, ed ucciso nella civil guerra lo stesso *Orso* non solo i Tribuni diliberarono di trasportare a *Malamoco* la sede del pubblico reggimento, ma di dare a questo una forma novella. Fu dunque determinato d'eleggere un Maestro de' Soldati, il quale un anno solo durasse nella sua Magistratura. Ma dopo cinque anni si ripigliò nel 741. il governo Ducale, e conciosiachè *Diodato*, il quale il primo fu ad essere della Ducal dignità rivestito, abusandone avea con indipendenza preso a governare, a nuove sedizioni civili avesse dato luogo, fu decretato d'aggiugnere al nuovo Doge *Domenico Monegario* due annui Tribuni, i quali ne temperassero la pericolosa unità. Con che si vede il continuo abborrimento, che al dispotismo ebbe sempre mai il governo della Repubblica. Le chiare azioni del Doge *Maurizio Galbajo* meritarongli da' Cittadini un dono, che alterò in parte l' introdotta civil polizia. Perocchè si prese il costume di dargli un collega. Dal che nacquero molti disordini. Gli ufizj del *Doge* dall'ottocento al mille furono questi. E prima in pace „ capo visibile della Società *Veneziana* presie-„ deva il Doge ai Tribuni, al Consesso loro, ed al-„ la Concione del popolo; che non si adunava però „ se non dipendentemente dai di lui voleri, come ai „ tempi del Tribunato dal voler dei Tribuni insieme

 „ uniti.

„ uniti . Giudice delle Sentenze Tribunizie definiva
„ le controversie civili private . Riguardo alla crimi-
„ nale giustizia , o gius di pena , benchè non vi sia
„ traccia di fatto , che ad esso si devolvessero le ap-
„ pellazioni , ò se esso ne fosse il primo , e ultimo
„ giudice , ragion però convince , che non potendo
„ concepirsi società umana civile senza delitti , e quin-
„ di senza diritto di gastigo ; così ed ai Tribuni ca-
„ dauno nella sua Isola conviene assegnar giurisdizion
„ criminale avanti la istituzion del Dogado , ed ai
„ Dogi per appellazione dopo il Tribunato , ai quali
„ era pur commessa la commutativa : così nella reg-
„ genza di pace L' altro ufficio Ducale , e forse quel-
„ lo per cui si scrisse essere stati istituiti i Dogi , fu il
„ Generalato nelle spedizioni di guerra . Vidersi già
„ capitani delle armate marittime contra gli *Sclavi* ,
„ ed i *Narentani* , contra i *Francesi* , i *Saraceni* , e gli
„ *Unni* . E' incerto però se tale Generalato fosse cari-
„ co necessario alla dignità , o arbitrio de' Dogi stessi .
„ L' antica originaria legge descritta tra gli ufficj del
„ Dogado non fa parola di questo ; anzi ben osservan-
„ do la serie degli anni , e de' fatti , in alcune spedi-
„ zioni fu Capitano o il figlio , o il fratello del Do-
„ ge : e nella battaglia marittima contra *Pipino* co-
„ mandò alle armi altro privato Cittadino . Per altro
„ quando uscivano i Dogi dalla Città Capi di guerra
„ è punto oscuro , in chi rimanesse il supremo gover-
„ no *Veneziano* , o se vi supplisse l' ancora sussistente
„ Consesso Tribunizio , o il Collega Ducale : poichè
„ non si avrà certamente lasciata la Società civile sen-
„ za definitiva podestà presiedente “. Per altro conti-
nuò il Consiglio de' Tribuni dell'Isole ; di che abbiam
molte prove , ancora dappoichè sul principio del IX.
Secolo fu in Rialto la Ducal sede locata . Oltre i Tri-
buni troviamo tuttavia nelle memorie di questi oscuri
secoli alcuni altri Magistrati in *Venezia*, ma solo prov-
visionali , come i due Assistenti annui al Doge , che si
rinnovarono , ed i Triumviri dopo l' assassinio del Do-
ge *Tradonico* . Nel che ancora riluce lo spirito d' Ari-
stocrazia , alla quale niuno attacco può dare la popo-
lar *Concione* continuata fino al mille , conciosiachè
continuasse ne' Dogi la deliberazione , e 'l diritto di
cen-

congregarla, senza obbligo cioè a determinati giorni, o casi, per guisa, che di solennità non mancavano i pubblici decreti pogniamo che stati dalla *Concione* non fossero applauditi. Ma queste cose voglionsi presso il N. A. veder comprovate, e accompagnate di sodissime riflessioni, alle quali luogo non ha la strettezza de' nostri estratti.

VIII. Passiamo di volo alle leggi. Di leggi *Viniziane* non abbiamo sicura, e certa compilazione, che nel XIII. Secolo. Tuttavolta negli Statuti *Veneti*, che ancora oggidì hanno corso, esservene delle antichissime, e de' primi tempi, non si può in dubbio rivocare, comechè quali precisamente sieno, per mancanze di date non si possa determinare. Altra cosa esser dee certissima. Questa è, che i primi facitori delle leggi *Venete* non avranno ricusato d' ammetterne alcune di quelle de' *Longobardi*, spezialmente ne' criminali, ma che il forte del diritto *Veneto* è preso dal Codice *Teodosiano*. Nel confronto di questo Codice colle *Venete* leggi osservò il N. Ch. A., la forma stessa, o sia l' ordine, e la serie de' primi cinque libri de' volgari Statuti *Viniziani* esser concorde con quelle del Codice *Teodosiano*. „ In vero (dice il N. A. p. 162.) escluso il primo libro di *Teodosio*, che distingue, e dispone degli ufficj de' Magistrati, diversi dalla polizia „ *Veneziana*, il libro secondo dispone dell'ordine de'giudizj, de'preparatorj ai medesimi, e delle obbligazioni, „ che nascon dai crediti; lo che vedremo essere quasi „ l' intero soggetto del libro primo della compilazion „ *Veneta*. Il terzo *Teodosiano* statuisce delle obbligazioni, che nascono dai contratti, ma principalmente di compreda, e vendita; così tutto quasi il terzo *Veneziano*. Il quarto, e quinto di *Teodosio* versano sovra de' Testamenti, e delle successioni intestate; così li quarto, e quinto de' *Veneziani* Statuti; solo con questa disparità nell'ordine, che in essi „ due libri regola il *Teodosiano* le tutele, e col sestodecimo, che è l' ultimo, poichè i di lui libri intermedj niente quasi dispongono di diritto privato, parla delle cose e persone Ecclesiastiche o Chierici, o „ Monaci, quando con serie più religiosa, e più ragionata la *Veneta* compilazione vedremo, cominciare

„ il primo suo libro dalla cura delle Chiese, e beni loro;
„ e col secondo provveder alla difesa de' pupilli, e de'
„ mentecatti, dovere di pio Principato tra i primi nella
„ Socialità. Così riguardo a leggi Civili. D' intorno
„ ai delitti poi compongono il libro nono del Codice
„ *Teodosiano* le leggi Criminali, le quali se confron-
„ tate saranno con li capi, che sono contenuti nel li-
„ bro *Veneziano* intitolato *Promissione del Maleficio*,
„ di cui scriveremo allo stesso Secolo XIII. nel quale
„ fu compilato, si ravviserà uniformità quanto ai ge-
„ neri sommi dei delitti, adulterio, violenza, o for-
„ zo, maleficj, e falso sì di carta, e di testimonianza
„ in giudicio, che di moneta; non però somiglianza
„ di pene, avendo in ciò li *Veneziani* custodi zelanti,
„ ed anche cattolici del giusto civile, e morale appli-
„ cata ai delitti più tosto l' asprezza de' gastighi *Lon-*
„ *gobardi*, come può leggersi nel corpo di quelle leg-
„ gi, e de' gastighi *Orientali* de' Secoli più prossimi
„ a quella compilazione criminale, che la maggior
„ clemenza del *Teodosiano* ". Ma di tai cose al Seco-
„ lo XIII. più esattamente si ragiona dal N. A.

IX. La prima comparsa, che il nome *Viniziano* facesse nelle armi, fu contro *Vitige* Re de' *Goti*. *Belisario* General *Greco* volendolo assediare in *Ravenna*, ov' erasi ritirato, si strinse in amistà co' *Viniziani*, e prese da essi copia di legni atti al mare, ed ai fiumi, li pose di custodia alle bocche del Pò, acciocchè non potessero all' assediata piazza quinci venir vettovaglie. *Vitige* attaccò i legni *Veneti*, ma vi rimase sconfitto con chiara fama de' vincitori. Questi furono i principj dell'amistà, che con assennata polizia, ebbero sempre i *Viniziani* coll'Impero *Orientale*. Quindi maraviglia non è che presa da *Liutprando* nell' ottavo secolo *Ravenna* l' Esarco *Paolo* si fuggisse siccome in asilo a *Venezia*, e che i *Viniziani* con ottanta legni, de' quali *Orso* il Doge era Capitano, riacquistassero *Ravenna*, e prigione si conducessero il nipote del medesimo *Liutprando* con *Peredeo* Duca di *Vicenza*. Ben' è vero tuttavia, che a muovere gli animi de' *Viniziani* a questa impresa ebbero molta forza ancora le insinuazioni del Papa, il quale di mal' occhio guardava gli accrescimenti della potenza de' *Longobardi*. Questa potenza medesi-

medesima richiamò i *Viniziani* a più serj pensieri per lor difesa, massimamente, che i torbidi dell'*Oriente* per l'eresia degl'*Iconoclasti* non davan luogo d'ajuti da quella parte. Però essendo stato l'Esarcato di *Ravenna* preso, e ridotto in Ducato da *Alfonso* Re de' *Longobardi*, stabilirono i *Viniziani*, di fortificare *Brondolo* con un Castello, che malagevol rendesse a' nemici l' ingresso nelle lagune. Sceso poi in *Italia Carlo Magno*, e volendo alla Real Sede de' *Longobardi Pavia* mettere assedio per mezzo di Papa *Adriano* a' *Viniziani* ricorse, perchè legni gli somministrassero a condurre, e sostenere le macchine a tal' uopo opportune. Fu dal consesso Tribunizio agitata la cosa, e vinsero gli stimoli del Papa, e le insinuazioni degl' Inviati di *Carlo*. Però spedirono i *Viniziani* a *Pavia* legni con Soldatesche. La pace, che a *Saltzburgo* fu poi conchiusa tra *Carlo*, e'l nuovo Imperadore d' *Oriente Niceforo*, è uno de' più gloriosi monumenti per la libertà, e l'indipendenza della *Veneta* Repubblica. Perocchè nella divisione, che ci si stabilì de' due Imperj, e delle Provincie a ciascun d'essi soggette, fu solennemente stipulato, che vivendo già i *Viniziani* marittimi con governo proprio, e proprie leggi rimanesse intatta la loro Repubblica, e la lor libertà, e dal Dominio de' due Imperj restassero esclusi. Vano è che alcun cavilli sopra sì fatte cose. Ma già il N. A. (p. 255.) ha tolto a sì fatte immaginazioni ogni luogo. Un' aspra guerra ebbero poco appresso i *Viniziani* a sostener da *Pipino*. Questi occupò tutte le Isole de' *Viniziani*, e misele a ruba, tranne tuttavia *Rialto*, ove da *Malamoco* erasi per gli timori delle sovrastanti rovine avvedutamente trasportata la Sede Ducale. Anzi avendo *Pipino* assediato anche *Rialto*, ne ricevette una forte sconfitta; che che in contrario alcuni Scrittori si dicano, i quali dal N. A. sono con sode ragioni rifiutati. Va egli similmente narrando gli altri guerreschi avvenimenti de' *Viniziani*, l'esercizio della lor Signoria sul mare *Adriatico*, i primi loro acquisti fuori delle lagune nella *Dalmazia*, e nell'*Istria* verso la fine del Secol decimo, e fisso tenendo lo sguardo al precipuo punto di mostrare la giustizia di queste intraprese ne discuopre le occasioni,

i fini,

i fini, e che che valer possa a giustificar pienamente la condotta della Repubblica.

X. Per la Religione nacque, e crebbe la Repubblica *Veneta* nella Cattolica Religione, della quale fu però sempre valorosa difenditrice. Tutto poi il tratto delle Lagune può dirsi seminato di Vescovadi; nè sembri ciò strano. ,, Forse (dice il N. A. p. 205.) ciò
,, si donò in conforto a quelle fedeli popolazioni: ma
,, più verisimilmente questo numero rendeva meglio
,, difesa, e più assicurata la Religione *Ortodossa*, la
,, quale forse in niun tempo n' ebbe maggior bisogno
,, per le turbazioni *Ariane* d' *Italia*, delle quali s'eran
,, fatti protettori i capi delle nuove barbare Signorie ". Stabilitosi il Patriarcato di *Grado* questi Vescovati furongli dati per suffraganei. ,, Ma gl' Isolani di *Rialto*,
,, di *Olivolo*, e delle più vicine Isolette erano gover-
,, nati spiritualmente dal Vescovo dell'antica poi som-
,, mersa *Malamoco*. Cresciuta l' Isola di *Rialto* non
,, men che *Olivolo* di popolo, di edificj, e di ricchez-
,, ze; la prima posta in situazione di aere più salubre,
,, e su fondo più sodo dell' altre, meno anche discosta
,, dalle bocche del fiume *Brenta*, onde avea più facile
,, il commercio con la terra-ferma *Veneta*: la seconda
,, essendo vicina al più comodo porto del Golfo *Adria-*
,, *tico*; in esse due Isole si erano ridotte le famiglie
,, più chiare o per natali, o per il grado del sostenu-
,, to Tribunato, o per beni di fortuna: ivi per ciò
,, con maggior frequenza di plebe si esercitavano le
,, arti meccaniche, le quali sieguono il maggior nu-
,, mero, e più comodo. Correva l' anno 773. o giusta
,, il *Sansovino* 774. quando pensarono quegli abitanti
,, di unire materialmente a quelle due Isole principali
,, altre tre le più contigue, *Gemina*, *Lupao*, o *Lu-*
,, *priana*, e *Dorsoduro*: con che vedesi in immagine
,, viva la material genesi della Città *Venezia*. Allo-
,, ra riflettendo su se gli stessi abitanti, e sulle pro-
,, prie forze, si destò in essi il desiderio di avere un
,, Vescovo lor proprio, mal soffrendo di essere in ciò
,, a condizione minore di altre inferiori Isole decora-
,, te di Cattedre. Alle popolari istanze mosse i suoi
,, ricorsi il Doge *Maurizio Galbajo* al Papa *Adriano* I.

,, il

„ il ſeſto Pontefice dopo *Gregorio* III. e che fu eletto
„ nell'anno 772. Si ottenne, che ad un nuovo Veſco-
„ vo riſedente in *Olivolo* foſſe particolarmente ſogget-
„ ta la material nuova unione di quelle Iſole, il qual
„ Veſcovo foſſe già ſubordinato a *Grado*. Ragunati
„ per tanto e Clero, e popolo, fu eletto da eſſi in
„ primo Veſcovo *Obeliato* figlio di *Enagro* Tribuno di
„ *Malamoco*, e conſagrollo *Giovanni* Patriarca di *Gra-*
„ *do*, e il Doge di molti privilegj il donò, detto poi
„ Veſcovo di *Caſtello*; ed ecco eſeguita anche allora
„ la diſciplina antica; eletto dal Clero, e popolo ſi
„ confermò dal Papa, s'inveſtì dal Doge, e ſi conſe-
„ grò dal Patriarca di *Grado* ". Si può ognuno im-
maginare, che ſino da' primi tempi ſaranno ſtate nel-
le lagune Chieſe Parrocchiali, e che di buon' ora ci
ſarà anche ſtato il Monachiſmo introdotto. Ma per
ciò che riguarda la polizia del Governo Civile *Vini-*
ziano riguardo alla diſciplina Eccleſiaſtica, la elezione
de' Veſcovi delle lagune, anzi pur quella de' Patriarchi
di *Grado* come appunto abbiamo veduto eſſerſi fatto in
quella del Veſcovo *Olivolenſe*, „ era fatta (dice il
„ N. A. p. 220.) dalle reſpettive popolazioni, che
„ mediante il ſenſo comune, e con la oculare eſpe-
„ rienza giudicavano dell' attitudine, e de' coſtumi
„ de' ſingolari con diſcernimento. In queſte adunanze
„ per altro elettrici intervenivano anche i Chierici;
„ anzi che merita qui oſſervazione, anche nelle Con-
„ cioni eſſere intervenuto l'Ordine Clericale, Patriar-
„ ca di *Grado*, Veſcovi, e Preti, come per atteſta-
„ zione de' noſtri Scrittori tutti, tra i quali *Andrea*
„ *Dandolo*; non guardandoſi peranche il Clericato oſ-
„ ſervabilmente in rapporto al governo temporale.
„ Eletti dunque che erano e Patriarca, e Veſcovi dal-
„ le popolazioni, dopo aver ottenuto l'autorizzabile
„ ſpirituale dalle podeſtà ſuperiori, non per ciò ſi in-
„ tromettevano nel poſſeſſo temporale delle loro men-
„ ſe ſenza mandato del Doge, come capo della Re-
„ pubblica ". I Sinodi poi, che al mantenimento del-
la diſciplina, e del buon coſtume aſſai frequenti erano
a quella ſtagione, non potevano adunarſi ſenza che dal
Doge foſſe dato l'aſſenſo. „ Così (dice il N. A. p.
„ 224.) il corpo Clericale, e Monaſtico riconoſceſſe
„ di

„ di dover temere nella disciplina anche il Governo ;
„ e così in oltre fosse a notizia anche di questo il mo-
„ mento, e il modo di queste adunanze ; non ingeren-
„ dosi per altro il Principato nella discussione, o delibe-
„ razione ; poichè non era per anche perfezionata la
„ vista civile di veder dappoi li decreti di tali Sinodi,
„ onde salve le determinazioni a Ecclesiastica podestà,
„ ed uffici appartenenti , non entrassero nei confini
„ della podestà secolare ; lo che come altrove avremo
„ a ragionare, si osserva da secoli oggidì. In tal gui-
„ sa adunque senza violar li diritti spirituali, e sacri,
„ si sapeva il tempo de' Sinodi, se ne poteva promuo-
„ vere, e mantenere la pacifica adunanza con l' assi-
„ stenza del braccio secolare, indi la ubbidienza col
„ timor delle pene afflittive temporali ". Il Primice-
riato nella Chiesa Ducal di S. *Marco* è una Prelatura,
che nella Storia Ecclesiastica di *Venezia* merita atten-
zione . Antichissima è , e se ne trova memoria sin da
quando la Cappella de' Dogi avea per Titolare S. *Teo-
doro*. „ Dedicata che fu la Cappella Ducale a S. *Mar-
„ co*, tosto cioè , che vi si pose il suo corpo , e stabi-
„ litali venerazione particolare, come a Protettor pres-
„ so Dio della Nazione, in essa si ordinarono Cappel-
„ lani per la officiatura delle ore Canoniche diurne ,
„ e notturne, sovra de' quali continuò reggitore spiri-
„ tualmente il Primiceriato , ristabilendola Cappella
„ de' Dogi ; ed il Primicerio confermato in Prelato
„ presiede. Patrono però della Chiesa , ordinatore , e
„ governante è stato sempre in fatto , e si chiamò il
„ Doge, con dipendenza da esso de' Primicerj , come
„ capi de' suoi Cappellani ; leggendosi presso il citato
„ *Dandolo* queste parole : *governi il Primicerio nello
„ spirituale la Chiesa*, *ma come dal Doge gli sarà or-
„ dinato*. La disciplina delle elezioni de' primicerj era
„ che li Cappellani coi loro voti eleggevanlo, permet-
„ tendolo il Doge ; esso confermavalo , ed investivalo
„ eletto , e li Patriarchi di *Grado* il consegravano " .
Un' altra cosa è da considerare nel Clero *Viniziano*. Il
N. A. così la divisa (pag. 368.) „ Fra li *Veneziani*
„ sempre fin da' loro primi secoli si guardarono i
„ Chierici come membri della società civile : se si scor-
„ rono li Veneti Scrittori non meno , che le memo-
„ rie

„ rie antiche, indefiniti ſono li documenti, che li
„ moſtrano quanto alla temporalità indiſtinti dai laici
„ negli ufficj, e nei carichi, come parti di quel tut-
„ to. Intervenivano alle Concioni egualmente che
„ ogni perſona di Secolo, e Patriarca di *Grado*, e
„ Veſcovi, e Clero, e gli Abbati eziandio de' Mona-
„ ſterj regolari. Nelle acclamazioni de' Dogi aver eſſi
„ avuta parte eguale cogli altri ce lo moſtra anche
„ *Bernardo Giuſtiniani*: il giuramento cioè fatto in
„ Concione di non ammettere più al Dogado *Pietro*
„ *Candiano* II. ſi preſtò anche dai Veſcovi, e dai
„ Chierici; concorſi poi tutti a richiamarlo, e farlo
„ Doge. Parte aveano anche nelle altre faccende più
„ gravi appartenenti a quelli intereſſi comuni dubbio-
„ ſi, che ſi portavano alla Concione. Nel Dogado di
„ *Pietro Candian* IV. uſcì decreto che proibiva ai *Ve-*
„ *neziani* Cittadini far commercio di Schiavi Criſtia-
„ ni: è ſegnato da *Buono* Patriarca di *Grado*, *Pietro*
„ Veſcovo di *Olivolo*, *Giovanni* di *Tortello*, e da altri
„ Veſcovi non meno, che dal Clero, e popolo. Tale
„ è l' altro con cui s' inviarono a *Roma* due legati a
„ quel mentovato Concilio, ove ſi eſaminò il diritto
„ Metropolitico di *Grado*. Nè già a codeſte Concioni
„ intervenivano gli Eccleſiaſtici, perchè gli affari guar-
„ daſſero ſola Religione, o diſciplina. Quanti abbia-
„ mo avanzi dell' antichità di queſti Secoli, tante ſo-
„ no le prove, che nelle generali adunanze con eſpreſ-
„ ſa figura intervenivano. Il diritto però attivo loro
„ nella polizia corriſpondeva ai carichi, che vi ſi addoſ-
„ ſavano. Riguardo alle Magiſtrature abbiamo il do-
„ cumento a queſto tempo. Nella creazione di quell'
„ accidentale Magiſtrato de' Triumviri inquiſitori, e
„ giudici ſopra la congiura contra il Doge *Tradonico*
„ ucciſo, la maggior porzione anzi di quella Magiſtra-
„ tura fu all' Ordine Clericale impoſta per aſſerzione
„ anco dello ſtorico noſtro *Paolo Moroſini*, eſſendovi
„ ſtati eletti allora *Pietro* Veſcovo di *Equilio*, e *Gio-*
„ *vanni* Arciveſcovo di *Grado*. Nelle legazioni ezian-
„ dio a' Principi d' *Occidente*, e di *Oriente* inviate, o
„ a rinnovar li già ragionati concordati, o a mantener
„ l' amiſtà del Commercio, leggonſi compreſi Chieri-
„ ci. Tra i compagni legati poſti al fianco del Patri-
„ zio

,, zio *Niceta*, quando avanti la guerra di *Pipino* se ne
,, ritornò a *Costantinopoli*, vi fu *Cristoforo* Vescovo di
,, *Olivolo*. In quella spedita dal Doge *Angelo Partici-*
,, *pazio* all' Imperador *Lotario* si leggono *Giusto* Prete,
,, e lo stesso Patriarca di *Grado Pietro*; così ad *Otton*
,, Magno *Giovanni* Diacono. Anzi ne' Ministerj mi-
,, nori Civili impiegavansi senza distinzione alcuna dai
,, laici i Chierici. Fin dai tempi del Doge *Pietro*
,, *Candian* III. vedesi Cancellier Ducale un *Domeni-*
,, *co*, ch' era Cappellano della Chiesa di S. *Marco*,
,, fatto poi Vescovo di *Olivolo*: oltre altri innumera-
,, bili esempj nel Notariato, e Cancellarie. "

XI. Rimane a considerare i primi Secoli della *Vene-
ta* Repubblica riguardo al Commercio. Anche per
questo capo ci serviremo delle parole del N. A. (p.
164.) ,, Cresciute per le scorrerie barbare le isole, e
,, le popolazioni, rinserrato questo moltiplicato popo-
,, lo su palude cinta da acque marine, altro modo cer-
,, tamente non avea, in mancanza di terreni, per
,, provvedere alla vita, che qualche mercatura; il di
,, cui fondo però non in altro star puote, nè da altro
,, dipendere, che da pesca, sale, e situazione dell'Iso-
,, le; atteso esser elleno un punto di comunicazione
,, per il commercio esteriore de' popoli confinanti, a
,, motivo degli effetti, che erano atti a portarvi da
,, diversi luoghi terrestri i fiumi, che vengono a sca-
,, ricarsi nelle estremità dell' *Adriatico*. Come però il
,, Commercio deve più sempre all' arte, che alla na-
,, tura; così se gli abitanti delle lagune avessero atte-
,, so, che i confinanti fossero venuti a depositarvi le
,, loro merci con qualche loro vantaggio, questo non
,, avrebbe compensate le spese, e perdite o di roba,
,, o di tempo, onde se ne sarebbono allontanati. D'uo-
,, po fu adunque, e conviene affermarlo, che gl'Isolani
,, andassero cercando eziandio vicine merci straniere,
,, le quali mischiassero con le proprie ancora minute,
,, per poscia esitarle con utilità nelle terre de' loro vi-
,, cini. Questo è il pensiero, che inculcato necessaria-
,, mente dalle circostanze, e dalle necessità di meglio
,, vivere ai privati dovette essere a tutto poter colti-
,, vato dal primo governo *Veneziano* del Tribunato.
,, Questi tre fondi adunque di commercio esterno, pe-

,, sca,

„ sca , saline , e situazione hanno dovuto andar for-
„ mando altri fondi d' un commercio interiore , che
„ distribuisse agl' Isolani , oltre la sufficienza delle co-
„ se , eziandio quella comodità , che provenir potesse
„ da quel principio di angusto negozio esterno . Molti
„ dovettero esser però i fondi di questo commercio
„ interiore ; il congetturare i quali adempirà agli og-
„ getti , e alla qualità dell' opera nostra in questo pri-
„ mo pezzo suo oscuro , poichè potranno passare in
„ vista de' principj di ragionamento : le deduzioni poi
„ politiche di mercatura dai medesimi saranno sogget-
„ to a chi di teorica , o pratica professione scrivesse
„ del commercio *Veneziano* . Saranno stati adunque ; la
„ costruzion de' legni marittimi necessarj con la fab-
„ brica de' loro attrezzi ; li lavori che ricercavano gli
„ effetti stranieri ; o che il genio degl' Isolani poteva
„ loro cominciar ad ispirare per migliorarli ; con che
„ portando fuori dell' Isole questi effetti lavorati se ne
„ accrescesse in parte il valore , e quindi il profitto :
„ il denaro , che avranno portato loro questi fondi ,
„ quale di contracolpo , o per circolo estendeva ezian-
„ dio il commercio di fuori : e finalmente li lavori di
„ quelle cose , alle quali si diè l' idea di comodità
„ non per anche di lusso ; quali pure portati fuori di-
„ venivano altro nuovo fondo esteriore . Ecco addita-
„ ta in queste brevi linee la connessione delli due pri-
„ mi generi di commercio nascente *Veneziano* interno,
„ ed esterno ; l' uno sostegno dell' altro , dalla quale
„ corrispondenza , e mutuo accrescimento incominciò
„ per natura del fatto a derivar la ricchezza pubblica,
„ che è l' anima degli Stati . . . . . In questa prima
„ età però del commercio *Veneziano* non lo estese que-
„ sta popolazione più oltre , rispetto al mare , che a
„ qualche porto litorale meno lontano ; poichè a far
„ fiorire il commercio ricercasi anche potenza maritti-
„ ma , quale non tenevano per anche li *Veneziani* nè
„ pur sul Golfo , non che su i mari ulteriori “ . An-
dò poi successivamente crescendo il commercio *Veneto* ,
massimamente dappoichè la Repubblica fece amistà col-
l' Impero d' *Oriente* . Ma l' acquisto da noi accennato
della *Dalmazia* , „ con cui restò dilatata la Signoria
„ del golfo *Adriatico* , e vieppiù assicurata la *Veneta*

„ navi-

„ navigazione posero in cuore al benemerito Doge
„ *Piero Orseolo* II. il pensiero alla distesa del commer-
„ cio. Più opportuno momento in vero somministrar
„ non potevano le circostanze tutte per coltivar que-
„ sta cura. Era amico l'*Oriente*, ed interamente pro-
„ penso l'Imperadore contemporaneo *Basilio* I. La fa-
„ cilità e la frequenza di vivere nelle terre di quel
„ *Greco* Imperio agevolavano i modi di penetrar in
„ altre terre dell'*Asia*, e dell'*Affrica* per mercantarvi;
„ nel continente *Italiano* con li di già ragionati con-
„ cordati godevasi libertà di traffico non solo, ma
„ eziandio esenzioni, ed immunità: qual miglior pun-
„ to di tempo, in cui porre in sistema il commercio,
„ quanto questo della sicurezza dell' *Adriatico* per li
„ recenti acquisti? Il saggio, e forte Doge vi si accin-
„ se con attenzione civile . . . . . Adunque trovansi
„ inviate allora due legazioni, una all' Imperador *Te-*
„ *desco* *Otton* III., e questa per la negoziazione *Ita-*
„ *liana*; a quell'*Ottone*, da cui mediante il già altro-
„ ve da noi allegato concordato si ottennero quelle fa-
„ cilità, ed esenzioni di mercatura, che esso concor-
„ dato additò, registrato dal *Dandolo*; da quello che
„ nelle sue terre del Regno *Italiano* terrestre accordò
„ ai *Veneziani* libertà di porto, e di un mercato, del
„ che pure si scrisse: l'altra legazione si spedì all'Im-
„ perador *Basilio Greco*, dalla di cui amistà molto più
„ ampj doni si ottennero, quelli cioè di una esenzio-
„ ne intera da gabelle, e da portorj per tutto il trat-
„ to dell' *Orientale* Imperio sul mare, e fra terra.
„ Non fu contento di tale accrescimento o stabilità
„ di commercio l'*Orseolo*. Altri legati s'inviarono nel-
„ l'*Egitto*, e nella *Soria*, regioni, che aveano lor
„ Principi staccati, e indipendenti dall' Imperio *Gre-*
„ *co*; dai quali parimenti si ottenne libertà di recipro-
„ ca negoziazione. Così ecco il punto di aumento del
„ commercio *Veneziano* in *Italia*, nell' *Asia*, e nell'
„ *Affrica*". Noi vorremmo, che il saggio da noi fino-
ra recato in mezzo de' sodi principj, su cui si raggira
l'opera del Ch. Nostro Patrizio *Veneto* fosse da tutti
considerato con quel occhio, col quale noi lo rimiria-
mo. A noi pare, se male non ci lusinghiamo, che in
questo solo ravvisar si debba la finissima politica, la
stori-

ſtorica erudizione, la profonda meditazione, e 'l diritto raziocinio, che rende queſt' opera uno de' più illuſtri monumenti della moderna *Italica* letteratura. Nè diverſo aſpetto prenderà per gli altri tomi, de' quali a ſuo tempo ci riſerbiamo a parlare, con un ſol divario tuttavia, che forſe in queſto primo volume, il quale ſopra oſcuriſſimi tempi tutto ſi volge, ci dà il Nobile Autore una prova anche più luminoſa del ſuo feliciſſimo ingegno, e del ſuo non ordinario ſapere.

CAPO XI.

Antichità.

I. Lo ſtudio delle antichità, o ſia di medaglie, o di lapidi, e ſimili monumenti, ſi rende a chi in eſſo ſi eſercita, delizioſo molto per molti capi, ma ſingolarmente perchè a ogni tratto danno fuori pezzi nuovi, onde ſi traggono ſpeſſo ſpeſſo mille bei lumi, che prima non ſi aveano, o almeno aprono la via a molte congetture, che poſſono giovare talvolta, ſempre ſono ingegnoſe, ed erudite, e perciò cariſſime a chi ha l'animo di produrle. Tal piacere io immagino che avrà ſenza fallo avuto il Sig. *Zanetti* nel preſentargliſi due monumenti del Muſeo di S. E. *Nani*. G.G.

Due antichiſſime Greche Iſcrizioni ſpiegate, e indirizzate a S. E. il Sig. Giacopo Nani da Gianfranceſco Zanetti. Venezia 1755. *preſſo l' Albrizzi in* 4. *pagg*. 24.

L'uno di eſſi è una colonna di 16. ſcanalature venuta dall' Iſola *Milo*: ma queſto alletta più un Architetto, che un Antiquario. Il diletto dell' Antiquario comincia dall' Iſcrizione *Greca*, che vi è ſcolpita, la quale ſollecita l'induſtria di lui a interpretarla, e ſpiegarla. Se foſſe in tutto *Greca*, l'induſtria non ſi avrebbe molto a faticare. Il fatto ſta, che alcune lettere *Orientali* ſi ſono volute introdurre tra le *Greche* e imbarazzano ogni coſa. Biſogna conoſcere queſte prima di metterſi alla ſpiegazione, e il N. A. ha creduto di non poterle conoſcere meglio, che tirandole alla podeſtà delle

delle lettere *Greche*, e questo sentimento n'è poi venuto fuori.

(Ego) Tellus divinum ex terra recipio hoc simul in terra mei monumentum

Mihi (h. e.) ex me enim fabrefactum perfeci in mensura terrenum

Quindi per dare qualche lume alle predette parole opina il N. A. che la colonna di che si tratta facesse in *Milo* le veci del simulacro della Terra. Ingegnosamente. E che dir di meglio sopra un' iscrizione più oscura della stessa Dea, se mai ci fu, Oscurità? E pure rimane così oscura dopo aver fatte *Greche* quelle importune lettere Orientali; immaginiamoci poi, se felicemente ciò fatto non si fosse. L'altro Monumento è una statua d'un giovinetto ignudo in atto di camminare, con una *Ghirlanda* in capo, e co' capelli raccolti in un nastro. Nella base si legge. *Polycrates adposuit*. Le lettere sono a un dipresso quelle della colonna.

II. Niente minor piacere avrà dato al Sig. Proposto *Gori* il *Greco* marmo del museo del Sig. Antonio le *Froy*. Quante belle cose non ci ha dette sopra? Vediamole quali sono uscite dalla sua penna senza aggiungere pure una parola del nostro.

OSSERVAZIONI ESTEMPORANEE
FATTE
DAL PROPOSTO GORI
sopra di un antico
MARMO GRECO,
Che esiste nel Museo Livornese del Sig.
ANTONIO LE FROY.

IL Monumento antico, che qui si dà per la prima volta in luce, è degno delle osservazioni degli Eruditi; e può far conoscere lo squisito gusto, che ha il Signor Antonio Le Froy, che di esso e di altre rarità antiche ha ornato il suo Livornese Museo. Questo pezzo merita d' esser più distesamente illustrato. Bisogna prima fissare, come si debba chiamare. Se noi lo giudichiamo un Tripode; poichè da tre simulacri femminili è retto e sostenuto il suo cratere, o coppa, che vengono a formarli quasi tre piedi, o sostegni; ognun vede quanto sia raro; poichè de' Tripodi di marmo, non so, che niuno ne abbia finora prodotti in tutto il vasto regno dell' Antichità figurata, o descritti. In alcuni bassirilievi di marmo si vede figurato il Tripode sacro, usato ne' Sacrifizi; e più frequentemente la mensa Tripode. Ma questo è staccato, isolato, e forma un gruppo, ornato di figure e di animali, non senza qualche significazione così espressi.

Io non fo qui parola de' Tripodi degli Oracoli, nè de' Tripodi soliti donarsi agli Atleti, ed ai Vincitori de' Ludi, descrittici da Omero, e da altri Poeti. De' Tripodi antichi di metallo, soliti anche dorarsi, ne abbiamo le immagini riportate dallo Spon, nelle sue Miscellanee. De' sacrifizi fatti davanti al Tripode ne abbiamo molti esempli nelle Medaglie de' Cesari. Chi

ha letto Pausania, avrà osservato, che egli rammenta spesso Tripodi di bronzo, d'argento, di legno, e talora, quando i popoli si trovavano dall'indigenza assaliti, anche di terra cotta. Mia intenzione è coll'occasione di questo, accennar solamente alcune cose de' Tripodi consacrati alle Deità, che moltissimi erano anche puri, senza alcun'ornamento; ed altri erano adornati di figure di Deità, come certi appresso i Messenj. Ci son descritti alcuni Tripodi ornati di lettere, le quali indicavano il nome e la patria di chi gli aveva dedicati. Al nostro ancora egli è probabile, che nello zoccolo o base, e sottobase fosse qualche greca inscrizione, la quale se ci fosse pervenuta, si sarebbero potute dire più cose, e con qualche maggior soddisfazione. Altri Tripodi nel sommo avevan o teste, o busti di Semidei, come quello maraviglioso di metallo dell' Imperial Galleria di Firenze, dove un altro parimente esiste; ma è puro, ed è notabile, che questi sono plicatili; poichè alzato, o levato che sia il cratere sostenuto, ch'è amovibile, si ripiegano, sono trasportabili, e tengono così poco luogo. Il che mi obbliga ad accennare una cosa singolare, che si vede scolpita nelle due gran Colonne trionfali quadrate di marmo, lavorate eccellentemente nel secolo d'Augusto a bassorilievo, che sono nell' Augusta Galleria Fiorentina all'entrare nel Museo, detto *di Madama*, e contengono varie sorti d'armi per la milizia, sì terrestre, che marittima, le quali disegnate medita il Sig. Proposto Gori di dare in luce con molte sue Osservazioni; si vede dico un Altare portatile, e perciò da un' apertura fatta in esso, si osserva uscir fuori un bastone; forse perchè qualche sacra persona soleva portarlo sulle spalle nelle espedizioni dell' esercito Romano. In tal congiuntura adunque credesi, che anche questi Tripodi di metallo plicatili fossero trasportabili. Di tal sorta era ancora la mensa detta dagli antichi Latini *Anclabris*, di cui parla Festo.

Vi erano i Tripodi fissi, e questi perpetuamente stavano situati ne' Templi, sopra de' quali facevasi sacrifizio dai Pagani. I Fani ed Ipogei in onore de' Morti, o dei Mani, avevano anch' essi i loro altari, a guisa o di Tripodi, o di Are, nella sommità o incavate,

cavate, o formate a foggia di cratere, o tazza, nella quale folevafi accendere non folamente il facro fuoco, ma anche fi verfavano le libazioni, o fi bruciava l'incenfo. Intorno a quefti Tripodi, o Candelabri timiamaterici ftanno i Grifi alati: ed in molte Urne di marmo fepolcrali oltre all'epitaffio, trà gli altri emblemi fpeffo fi veggono quefti Tripodi; il che bafterà avere accennato. Eranvi anche Tripodi domeftici, e familiari per le cafe private, ai quali ogni giorno folevano fare qualche offerta o d' incenfo, o di fiori, o di effufione di vino, olio e latte i Capi di cafa, invocando il Dio Tutelare loro, cioè il Genio Domeftico all' anime de' loro Morti detti Dei Lari, come ne fa fede Giovenale nella Sat. XII.

———— ———— Laribufque paternis
Thura dabo, atque omnes violae jactabo colores.

Si rammentano ancora i Tripodi, e gli altari votivi donati ai Numi, o per rendimento di grazie, o per impetrare qualche favore, de' quali il maggiore era la beata, e profpera fanità: in confermazione di che non deefi tralafciare una fingolare erudizione contenuta nella feguente Ara, riportata dà Monf. Fabretti pag. 79. benchè fcritta anticamente con errori.

TVTELE. CANDIDIANE.
CONSTANTIVS. AVGG.
ET. CAES. TABVL. S. C.
VNA. CVM. SERGIAM
SIRICAM. CONIVGEM.
SVAM. CAELVM.
CVM. COLVMNIS. ET.
VELIS. ET. ARAM.
ODORIBVS. RE
PLETAM. ERGA. SVO
RVM. SANITATEM. D. D.

Si è voluto qui riferire tal iscrizione, perchè assai conferisce alla spiegazione del nostro Tripode di marmo trovato in Corinto, poichè oltre al darci una peregrina notizia dell' uso più antico anche presso i Gentili del baldacchino, residenza, o conopeo, posto sopra gli altari, come denotano le parole *cœlum cum columnis & velis* (il che non so se da altri sia stato osservato) intendiamo ancor meglio a che cosa servisse quell' incavatura più profonda, che si vede nel bel mezzo del cratere, che vien formata da quattro semicerchi. Non può dubitarsi, che in questo recettacolo non si ponessero incensi o profumi, ai quali soprapposto il fuoco, si facevano i suffumigi e gli odoramenti in onore degli Dei, e s' infondevano ancora i sacri libami, secondo che determinavano i Libri Pontificali, o Liturgici (1).

Varia fu la forma de' Tripodi, e dal nostro non poco diversa: poichè il cratere, o coppa era sostenuta da un fusto, talvolta ornato di quei simboli che caratterizzavano i Numi degli antichi, come delle colombe sacre a Venere, del serpente dedicato o a Apollo, o al Genio; e questi talvolta d' una sola figura o simulacro erano adorni, che sostenevauo sul capo il fusto, e la tazza, e poi nel di sotto terminavano colle zampe di qualche animale, o bove, o cavallo, e talvolta ancora in gambe, e piedi d' uomo; come si vede nel Museo Etrusco del Sig. Gori. Il piedistallo del nostro Tripode è tondo, ma in tre luoghi corrispondenti scavato, che così formano tre zoccoli e piedi. Finora poco o nulla si è detto di ciò che più importa, e che desidera di sapere la curiosità de' leggitori; ed in ciò consiste il pregio e singolarità maggiore di questo insigne Tripode marmoreo, o vogliamo chiamarlo

(1) Questi riti, e cirimonie furono dai Canoni e dalle Leggi proibite come si ha nel Cod. Teodos. *de pag. Sacrif. & templis. Nullus omnino ex quolibet genere hominum in ulla urbe, sensu carentibus simulacris vel insontem victimam cædat, vel secretiore piaculo Larem igne, Mero Genium, Penates nidore veneratus accendat lumina, imponat thura, serta suspendat.*

marlo *Ara tripede*. A qual Deità possa essere stato dai Greci dedicato: che cosa significhino, e come si debbano appellare quelle tre Fanciulle, o donne, vestite della sola palla talare o tunica, con i piedi calzati, co' crini sciolti e sparsi sulle spalle, colle mani stese, pendenti, ed unite ai fianchi. Noi non abbiamo altra caratteristica, o altro simbolo, che il Leone giacente; poichè sotto ai piedi di ciascuna di esse femmine sta sotto posto questo animale; che ognun sa essere stato consacrato dagli Antichi alla gran madre degli Dei Cibele. Ma e chi può indovinar la proprietà di tali emblemi, e adattarli al nostro proposito? Chi sa, che anche a qualche altra Deità non fosse appropriato il Leone? Noi possiamo con sicurezza conoscere fino da che remoti tempi sia invalso ne' secoli posteriori il far posare sopra Leoni, Tigri, ed altri simili animali nobili le colonne, o delle Porte, o de' Pulpiti, o delle Tribune delle nostre Basiliche (2). Un altro carattere simbolico ci resta che può più di tutti somministrarci qualche probabile congettura sul significato ed uso di questo Tripode, che a mio giudizio sembra essere stato dedicato a Giunone in qualche suo Delubro, o Tempio; sebbene non si può negare, che possa essere stato proprio e peculiare di quel Tempio, ch' era a questa Dea Preside, e Fautrice de' maritaggi, dedicato. Queste Donzelle, dette *Anculae*, quasi Ancelle, e Ministre di quella Deità, a cui erano dalla Religione destinate, che sostengono il cratere col capo, e con tutta la loro persona, e posano i loro piedi sul dorso di un placido Leone, e tengono le braccia, e le mani distese, ed accostate ai fianchi; sono simili nella positura a quelle Deità degli Egizj espresse nella famosa mensa Isiaca, in cui d'avanti alle medesime sono collocati Tripodi da accendervi il fuoco; poichè prima, che si passasse all' immolazione delle vittime sopra le Are, furono in uso questi tripodi, arule di tre piedi, e candelabri, e sopra questi non solamente il fuoco e

(2) Intorno a questo costume si veda Monf. Ciampini nella Part. I. de' Monumenti antichi Cap. III. pag. 32. Tav. XVII.

le faci, o i timiami, e profumi, ma anche i fiori, e le frutta si ponevano in onore delle Divinità Pagane, come si legge in Pausania. Queste Arule e Tripodi solevansi anche inghirlandare e adornare di varie corone. Delle libazioni, latici, e libami, che si spargevano, e si ponevano nel cratere non ho qui tempo di ragionar più diffusamente.

Per indagare la spiegazione dell' uso più arcano di questo Altare tripode, io stimo che si possa ricavare da quel più notabile distintivo, che hanno queste Donzelle, ed è la cintura, o zona che stringe loro la veste su' fianchi, che dal collo arriva fino ai piedi. Da questo carattere si potrebbe non senza ragione arguire, che questo Tripode fosse stato permanente nel Tempio, e non amovibile, e si debba riporre tra i donari votivi, dedicato a Giunone detta *Cinxia*; perchè essa presedeva ai maritaggi, ed ai legami de' conjugi (3), ed era ancora appellata *Domiduca*, e *Iterduca*; perchè era creduta accompagnare le spose a casa dello sposo. I sacrifizi e le feste, che pel buon riuscimento delle nozze si celebravano, erano dai Greci chiamate *Gamelie*. Questa Dea in somma era venerata come promotrice de' maritaggi, ed accoppiamenti maritali; ed aveva anche cura della prole, che dalle spose, e dagli sposi nascer doveva. Le spose fatte donne, e padrone di casa dai mariti, si dicevano *solvere zonam*; che è l' istesso, che dire essere maritate, e non più Vergini; le quali ultime, come questi simulacri, appunto solevano esser cinte di cingolo, o cinture, e tenere i capelli raccolti in foggia di corona sul capo; laddove queste hanno la chioma sciolta in segno di volere il maritaggio. Restaci un altro enigma da chiarire, e sono i Leoni, e perchè sottoposti ai loro piedi. Io non posso attaccarmi ad altro, che a un passo di Lucrezio, che rende la ragione perchè i Leoni fossero nella tutela di Cibele, a cui anche Giunone si riduce da Macrobio: ed è, che dai maritaggi la prole, che nasce

fiera

(3) Festo n' è autore: *CINXIAE Junonis nomen sanctum habetur in nuptiis; quod initio conjugii solutio erat cinguli, quo nova nupta erat cincta.*

fiera e intrattabile, finchè non è renduta mansueta e culta colla disciplina, e colle buone arti, dee come i Leoni di Cibele essere domata, e ammollita coll'umanità del cuore, e con tutte le più amabili attrattive:

Adjunxere feras; quod quamvis effera proles
Officiis debet molliri vincta parentum.

Le costumanze e riti de' Greci, e de' nostri Etrusci passarono anche ai Romani, onde siccome Lucrezio ci dipinge Cibele favoreggiatrice de' matrimoni, e maestra del bene educare la prole; noi possiamo congetturare, che per tal fine è stato scolpito e dedicato a Cibele, o a Giunone questo insigne Tripode di marmo, degno del suo illustre e saggio Possessore.

III. Dopo questi antichissimi monumenti veniamo ad antichità del medio evo, che sebbene men vecchie non sono per ciò men belle, e degne da sapersi da un letterato. Nel 1678. il Sig. *du Fresne* stampò il pregevole *Glossario* su gli Scrittori della media, ed infima latinità; e per renderlo vie più pregevole vi appiccò in fine una dissertazione *de numis inferioris ævi*. I Monaci *Maurini* avuto modo di accrescere di molto il *Glossario* predetto il ristamparono, ma spogliato, e sapransene essi di certo il perchè, di quella giunta. Gli amatori di queste delizie vecchie se l'ebbero un poco a male, mentre, nè potendo star senza del vocabolario moderno, e aumentato di tanto, nè della dissertazione non mai stampata a parte, si vedeano costretti a una spesa soverchia, cioè di comprare tutto il *Glossario* antico in grazia di pochi fogli. Un buon genio è venuto a riparo di questa sconvenevolezza facendo stampare tutta da se l'operetta de' numi. L'edizione, per dir subito di essa, è bella, e sarebbe anche più, se 'l benemerito editore si fosse a tempo risovvenuto di alcuni *addenda*, che il *du Fresne* commise alle due pagine ultime dell' ultimo suo tomo. Quello per tanto, che solo far si potea, si sono qui posti al fine della dissertazione con opportuni, e fedeli richiami.

De Imperatorum Constantinopolitanorum, seu inferioris ævi, uti vocant, numismatibus. Dissertatio Caroli du-Fresne d. du-Cange. Romæ 1755. Typis Joannis Mariæ Salvioni 4. pagg. 178.

Seguitiamo l'ordine dell' Autore, che non si può far di meglio. I nummi si chiamano consolari, quando furono impressi l' anno in cui gl' Imperatori assunsero il consolato: perciò ancora gl' Imperatori stessi vi sono effigiati con indosso gli abiti consolari. Questi poi erano la Tunica palmata, la Toga dipinta, e la Trabea, il nome de' quali, e l'uso si mantenne ancora sotto i Principi di *Costantinopoli*, avvegnachè le foggie a capriccio della moda fossero non poco mutate. Di tale mutazione dice il N. A. s' avvidero i figli de' critici, ma non seppero mai dire chiaramente dove battesse. Che che sia di ciò, ne' dittici appajono i Consoli manifestamente vestiti con la tunica palmata, con la toga dipinta, *cui*, sono parole dell' Autore, *superfunditur fascia latior collum ambiens, cujus pars strictior, a dextro humero recta circa pectus ultra genua descendit, ipsumque humerum ac brachium dextrum circumvolvens sinistrum humerum amplectitur, explicans sese latiorque sensim effecta, ac circa dorsum delapsa, rursum a dextro latere per umbilicum transversum agitur, & infimam sinistri brachii partem, qua manui illud conjungitur involvit, reliqua fasciæ parte retro pendula* (1). Tal fascia si dicea *trabea* di cui il N. A. a di-

(1) L' Autore ha qui fatto ogni suo studio per ben dipingere, e quanto era in lui scolpire il giro, e l' andatura di questa fascia, e credo che ci sia riuscito. Certo il P. *Costadoni* nel secondo tomo delle *Simbole Goriane* apporta, e loda a questo proposito le parole stesse del N. A. e con ciò mostra d'averlo inteso. Io nondimeno dopo aver letto, e riletto ho avuta la disgrazia di rimanere all' oscuro come mai. Alla fine mi sono posto innanzi parecchi rami di dittici consolari a vedere se potessi intendere niente. Eccone pertanto la descrizione, secondo che a me è paruto più somigliante al vero: Dal collo a modo appunto della stola de' nostri Sacerdoti, vien giù per gli omeri una fascia tutta messa a fogliami, e a fregi,

a dilungo parla nel §. V., e detto, che alcuni pensano

---

gi, la quale s'incrocicchia sul petto. L'ala destra della fascia rimane al di sotto, e dirittamente, sebbene in alcuni dittici mostra di fare angolo verso la spalla manca, scende a filo libera, e sciolta fin quasi a' piedi. L'ala poi sinistra traversando il petto entra sotto l' ascella del braccio diritto lasciando necessariamente dietro a se, e pieghe, e crespe, e si nasconde dopo le spalle: ma dove appunto essa entra, spunta fuori un ramo di fascia molto più larga, che svolazzando trapassa verso l' umbilico al lacerto della mano sinistra, su cui riposa. Tale era la fascia, e il suo andamento siccome io ho potuto tenendo fissamente dietro alla pittura figurarmi. Ma il *Gesuita* Wiltemio nella sua dissertazione veramente incomparabile sul dittico di *Liegi* non mi lascia in pace questa mia descrizione, e ne dà una a suo modo, la quale poco dappoi egli stesso abbandona, e favorisce un' altra: io dubito di non poter nè pur io lasciar quieta questa sua favorita. Egli dunque scrive così. *Vides in Leodiensi* (dyptico) *fasciam ex humero dextro ad pedes æquali latitudine defluentem: vides & alteram, sed latiorem illam plicis corrugatam, & ex una in alteram corporis partem obliquis duobus finibus trajici.* La parola *latiorem*, e le tre *obliquis duobus finibus* ponno accordarsi bene col dittico suo di *Liegi*, e con quello di *Novara*, che sta a carte 110. del *Museo Veronese*, ne' quali l' ala sinistra sembra non solo più larga dell' altra, ma mostra ancora di ritornare sopra la sinistra spalla, e poi di rientrare sotto l' ascella del braccio destro. Non però di meno in altri dittici, come in quello di *Flavio Teodoro Filosseno* nè l' una cosa, nè l' altra si vede. Ed io per degnazione somma di Monsig. *Ponziani* incomparabile Vicario Generale della Diocesi *Modanese* ho visitato a mio grand' agio un *Costantino*, che sta in basso rilievo nella custodia, in cui si conservava anticamente un' insigne porzione del legno prezioso della Croce santissima; e sebbene ivi appaja ben rilevata, e contornata la consolar fascia, pure niuna differenza si vede dell' una dall' altra ala, e sì se l' una fosse addoppiata, e più larga, un così bel basso rilievo dovea darne indizio. Ma che che sia di ciò torniamo al *Wiltemio*. Due osservazioni fatte su' dittici lo rendono poco contento di una fascia sola, e ne vuol due. Imprima vide o parvegli vedere, che l' ala destra faccia un angolo verso il sinistro braccio: In secondo luogo che l' un' ala a' fregi dà di essere di drappo differente dall' altra. Per la qual cosa egli immagina che la fascia davanti venendo da' piedi al petto, ivi si sparta in due rami, i cui capi si uniscano agli altri due d' altra fascia che penda a tergo foggiata alla stessa maniera. In somma dia due Y l' uno capovolto sull' altro, e in cima delle loro asticelle cuciti, o in altra guisa congiunti, Tutto questo per lui fa una sola fascia.

Quin-

no essere il *laticlavio* degli antichi, *qui trabeis aliisque vestibus attexebatur* (2), si abbandona ad ammontic-
chia-

Quindi sopravvenga un'altra più larga, e d'altra stoffa, che facendo una volta sola il giro di sopra riferito copre l'asticella dell'Y che va sull'omero sinistro, lasciando scoperta l'altra. Così questa che a tutta prima parve una bella opinione, divenne poi una verità dacchè nella guardaroba della basilica *Leodiese* ritrovò tre fascie, le quali così unite come egli ha descritto, erano, dice, latinamente chiamate *Superhumerale*. Io ho molto rispetto per le due osservazioni, e moltissimo per la guardaroba d'una Basilica, pure mi si permetta il ridire senza loro offesa, che in più, e più dittici, e nel *Modanese* basso rilievo, angolo non si vede nè molto nè poco, siccome neppur diversità alcuna di drappo nella fascia, di che può ognuno chiarirsi in un'occhiata. E se ciò è che farem noi della seconda fascia, che pare lavorata in grazia di quelle due osservazioni? Appresso con tutte le due fascie chi ci dice cosa divenga del branco sinistro dopo essersi appiattato sotto al braccio destro, o donde venga; siccome a chi appartenga quel ricchissimo ramo, che spunta dalla destra parte, e va a morire sulla mano manca? Ma non inquietiamo di più questo ritrovato, che è certo ingegnoso, e forse vero. Io ne dirò quello che penso. Primieramente fermo, e lego dopo le spalle l'un capo della fascia, e poi la conduco sotto l'ascella del braccio dritto, dove però si arruffa, e si aggrinza perchè in luogo ristretto, indi la guido sul petto, e sull'omero sinistro, e di là girando dietro la schiena la fo riuscire di sotto al braccio destro, donde poi liberamente cammina a riposarsi sul lacerto sinistro. Qui forse il lettore si maraviglierà della stravaganza d'un tale abbigliamento, quanto per avventura gli antichi si maraviglierebbono de' nostri; pur sappia che più si maraviglierà se mai gli avvenga di vedere i ritratti di que' Consoli, e di quegl'Imperadori, li quali a me ancora non non pajono già vestiti, ma fasciati come i bambini in cuna: e vie più poi si maraviglierà leggendo le opinioni de' Critici sopra quelle vesti. Essi sono tanto tra se differenti, che più volte mi hanno fatto entrare in sospetto, che nè essi pure sappiano come fossero fatte.

(2) Se la *Trabea* era il *Latoclavo*, come domine il *Latoclavo* si connetteva alla *Trabea*? ciò sarebbe la *Trabea* alla *Trabea*: il che non può stare. Pure il P. *Costadoni* nel luogo citato trascrive, e adotta questo passo del N. A. senza la minima difficoltà. Con tutto ciò io tengo che la *Trabea* fosse una toga: *Dionigi Alicarnasseo* nel libro VI. scrive così πηβέννας τὰς καλουμένας τραβέας; le toghe dette *Trabee*. *Isidoro*, *Trabea est togæ species ex purpura & cocco*. E *Servio*: *Trabea est toga augurum de cocco, & purpura*. *Æneidos*
lib.

chiare i nomi, che diedero gli Scrittori alle vesti così listate. Dopo di che con l'autorità di *Acrone* su quelle parole di *Orazio Prætextam & latum clavum* assicura che dove i *laticlavi* esser soleano agli abiti de' Consoli, e de' Senatori, ne' tempi dappoi erano disgiunti, e così fatti ebbero anche il nome di *Colobio* avendone l' apparenza. Comunemente gli Scrittori affermano che il *Colobio* fosse una tunica senza le maniche. Dubita appresso se il *Clavo*, e la fascia torni allo stesso, che il *Subarmale profondo* (3) detto di poi *omoforio*, col quale s'affà molto il *succintorio*, o sia *bracile* secondo la descrizione fattane da *Isidoro* nel 19. *Orig.* cioè, *quod dividens per cervicem & a lateribus colli divisum utrarumque alarum sinum ambit, atque hinc inde succingit*. Avvertir però si vuole, che la voce *profondo* qui non denota lunghezza, ma sì il colore carico oscuro del *subarmale*. I *Greci* in tale significazione adoperarono essi pure la parola Βαθύ (4). Ma a ri-

---

lib. VII. v. 187. Adunque toga, e non fascia, come qui dice il N. A. fu la *Trabea* nominata così per essere messa a liste di porpora, cioè *purpura marina*, o *pelagia*, e di *cocco* cioè *purpura terrestris*. Il *Clavo* e' fosse pur de' *Trabali* era un' altra faccenda.

(3) Il *Papebroehio* nel *Conatus Chronologico-historicus ad catalogum Pontificum* pagg. 323. chiama la superior fascia *superhumerale*, o sia l'*omoforio* de' *Greci*; nomina *subarmale* l' altra fascia a due Y capovolti. Il *Wiltemio* dà il nome di *superhumerale* a tutte insieme queste fascie. Il *subarmale* poi per lui è l' ultima inferior vesta sottoposta alla tunica che diremmo camicia. E in realtà tre vesti si veggono manifestamente ne' dittici, la *toga*, la *tunica*, e queste sono fiorate, e figurate con gran vaghezza; in un ultimo una terza schietta schietta senza ornamenti. Ora se a questa, dice il *Vviltemio* non diamo il nome di *subarmale* come la dovrem noi chiamare? Dall' altra parte il *du-Fresne* si fa forte colle parole di *Flavio Vopisco* l' ordine delle quali secondo lui porta che *subarmale* sia lo stesso, che il *superhumerale*. Eccole: *cape tibi tunicam palmatam, togam pictam, subarmalem profundum, sellam eboratam* &c. Qui pare che *Vopisco* ponga le vesti, con quell'ordine col quale le si ponevano i Consoli in dosso. Il perchè *subarmale* non può essere una camicia.

(4) Erudizione veramente profonda! ma dubito se si accomodi bene alla *superumerale*. Esso ne' più de' dittici appare del

a ridurla a oro, *Clavo*, *Subarmale*, *Omoforio*, *Loro*, *Pallio*, *Superumerale* altra differenza quasi non hanno, che del nome (5). Il *Pallio* nondimeno usato da' Patriarchi, e da' Papi (6) si discostava alquanto dal *Loro*, o sia dal *Pallio* degl' Imperatori, siccome il *Pallio* de' *Latini* da quello de' *Greci* era diverso in questo, che trovando i *Latini* incomodo forte quella fascia così sciolta, e vagante, presero consiglio di raccomandarla alla sottoposta veste a tergo, e sul petto, e sull' omero con spille, e spilletti da loro *spiræ*, e *spillulæ* chiamati. Uso che piacque poi anche agli Augusti *Greci*. Havvi un' immagine di *Michele*, e di *Marucello Paleologi*, intorno al collo de' quali corre, e scende per gli omeri dinanzi al petto un ornamento simile alla fascia consolare: a traverso del corpo intorno intorno gli

---

del più bel drappo del mondo tutto messo a bell' opera. Il *Wiltemio* pensa che *profondo* qui denoti la lunghezza, la qual significazione si adatterebbe a maraviglia bene anche al subarmale voluto dal N. A. lo stesso, che l'*Omoforio*.

(5) Monsig. *de Marca* al lib. 6. cap. 6. *de concordia Sacerdotii* ec. lo stesso passo di *Giovanni Diacono*, onde il *du-Fresne* trae la simiglianza del *Pallio* col *Loro*, adopera a provare che anticamente il *Pallio* fosse una intera veste a modo affatto dell' odierno nostro tabarro, e non già una semplice fascia siccome è ora il pallio, a cui per vero dire sta male la parola *Pallio*, che presso ogni generazione di gente disegnò sempre un abito grande, ed ampio. Il N. A. più sotto dimostra di saper benissimo cosa fosse l' antico *Pallio*. Anche sul *Pallio* siccome sopra gli altri vestimenti avrà la moda esercitato il suo imperò riducendolo a poco a poco al nome e allo stato misero di *Loro*.

(6) Qui si indica dall' Autore, che gl'Imperatori, e i Principi concessero questi reali ammanti agli Ecclesiastici: di che alcuni dubitano molto. Veggasi il *Garnerio Gesuita* nella Dissertazione posta al fine del *Diurnus Romanorum Pontificum*; e appresso la *disquisitio historica de Pallio Archiepiscopali* del *Ruinart* celebre *Maurino*. *Salmasio* nelle note al *Pallium* di *Tertulliano* sostiene con molta forza, che i Sacerdoti *Cristiani* de' primi tempi vestissero a distinzione de' Laici *Cristiani* il pallio filosofico; sì perchè ne' paesi d' *Oriente* era l' abito più comune, e però meno esposto a dar nell' occhio, sì perchè si accostava più a' pallj degli Apostoli. Laonde il pallio a buon conto, che fu sempre ed è tuttavia in tanto pregio nella Chiesa, non venne agli Ecclesiastici da' Re, e dagl' Imperatori.

gli cinge una fascia più larga tutta giojellata, è corsa da una striscia, o lista messa a ricamo, e a gioje, la quale a modo del *Loro* è raccolta, e sostenuta dalla sinistra mano. Ognun vede che la fascia vegnente dal collo dovea essere appiccata a qualche cosa, altramenti sarebbe per ogni minimo che' volata' in aria. Terminasi quando a Dio piace il discorso degli abiti Consolari con la *Stola* degli odierni Sacerdoti, che par presa dal *Pallio*, o dal *Loro* de' Consoli. Alcuni nummi rappresentano *Teodosio Giuniore* con simile stola, che simigliantemente alle nostre fa croce sul petto, anzi dal ritratto dell' Imperatore *Costantinopolitano* negli oracoli di *Leone* raccoglie altro non essere tale stola, che il Succintorio di sopra raccordato: anzi trova, che la stola fu detta da *Eadmero Pallio*; anzi poco manca, che non la confonda con la stessa consolar fascia.

IV. Il paragrafo XI. è dello Scettro d' Avorio, o d'oro simbolo della Consolar dignità, e quelli si hanno ad avere per nummi Consolari dove esso è effigiato. Sullo Scettro stava un' Aquila quando in un atteggiamento, quando in altro. *Foca* il primo allo Scettro sostituì la croce; esempio seguito dagli altri tranne da *Filippico*. A proposito poi degli Scettri *Aquiligeri* entra in tre belle quistioni, ciò sono se l' uno, e l' altro Impero prendesse l' *Aquila* a sua insegna dagli scettri testè nominati, o dagli antichi *Romani*. 2. Quando l' *Aquila* a due teste venisse alla moda. 3. Se in *Costantinopoli* fosse introdotto l' uso dell' armi, o stemmi, che dir vogliamo su gli ultimi tempi almeno. Nulla di antico fuorchè per il primo capo. Di quindi uscito spiega la voce *mappa*, e poi l' *acacia*, che or nella destra, e talora nella sinistra stringono i Consoli. Quella fu un moccichino, o fazzuolo, questa una piccola saccoccia con entrovi terra, o rena, o polvere. La *mappa* era simbolo de' giochi *Circensi*, perchè o spiegandola, o scagliandola da se davano i Consoli il segno del principiare (7). Agli nummi Con-

(7) Il *Papebrochio* nel luogo citato avvisa, che *prima mappa o mappula*, *secunda mappa* ec. era formola per esprimere il primo, o secondo consolato.

Consolari si appartengono quegli ancora dove sta effigiato un *cavallo* allato degli *Augusti*, o il capo degli *Augusti* medesimi è intorniato di raggi, o splendori, o sia lucida nuvoletta latinamente chiamata *nimbus*, che presso gli antichi siccome pure a' tempi nostri indica divinità, o santità; e gl' Imperatori si piacevano di dare ad intendere d' essere più che uomini (8). A questo paragrafo piacque all' Autore di appiccare la ricerca del tempo, nel quale gl' Imperadori più non vollero ad altri comunicare la consolare dignità, e quindi (sua somma liberalità) le formole varie di notare gli anni del consolato. Il che non negherò io, che qui non vada bene; ma pure non tanto che altrove non potesse star meglio. Il sedicesimo paragrafo entra nelle insegne de' soli Imperatori nè più de' Consoli. Merita singolar ricordo il *Camelaucio* ch' era un berrettone a foggia di celata inventato da *Costantino* il Grande in luogo del diadema, quando vide che i suoi capelli l' abbandonavano. I successori trovandolo buono l' usarono sebbene alcuna cosa cambiato. Altra insegna è la palla, o sia globo, che nella destra mano gl' Imperadori sostengono. Agevolmente s' intende che significhi cotesta palla. Gli *Augusti* d' *Oriente* posero sopra di essa la Croce, uso passato dipoi nell' *Occidente*, dove il globo crocigero parve in appresso tanto Imperiale, che nulla più. In molti nummi Imperiali si vede pure il *Labaro*, insegna tolta da' Barbari, e il nome ancora, la cui etimologia per ciò si cerca in vano nelle nostre miti lingue. *Costantino* Magno il nobilitò segnandovi il monogramma di *Cristo* (9). Coll' andar degli

(8) *Antonino Pio* fu per avventura il primo a mettersi quelle glorie, o raggi intorno al capo. Veggasi la bella Dissertazione di *Gio: Nicolai* sopra i nimbi degli antichi, che sta nelle *Simbole Goriane*.

(9) Il P. *Vitry Gesuita* (Raccol. Calog. T. 33.) espone varie guise, onde fu il *monogramma* segnato. Il P. *Zaccaria* ivi pure altre ne aggiunge, ed altre il *Gori* nel tomo 2. delle sue *Simbole*. Quistione poi non piccola è il dire quando avesse origine cotesto *monogramma*. *Basnage* nella sua *Storia* giudica che a' *Gentili* fosse comune co' *Cristiani*. Il *Vitry* in una medaglia di un *Tolomeo*, e altrove, e massime nel margine de'

degli anni non più si appellò *Labaro* nome che si cominciò a usare solo al principio del quarto secolo; ma *Narthex*, che si trasformò pure in un'altra cosa, che a vederla in mano di *Balduino* II. come ce lo descrive qui il N. A. dovea essere una rara maraviglia. Finalmente un nummo d'oro riportato da *Ottavio* Strada ci rappresenta *Basilio* Imperadore col codice degli Evangelj nella destra mano; costume di che parla *Porfirogenito* nella vita di *Basilio*. Da *Costantino* Magno venne pure il costume d'imprimere sulle monete il *monogramma* di *Cristo*: che di poi fu preso in mezzo dalle due lettere majuscole A ed Ω. Questo stesso gruppo di lettere si vede con maraviglia sopra una gemma con tale leggenda. *Salus D. N. Alexandri Filii Mammææ lucet* (10), e su due nummi di *Massen-*

---

de' libri afferma, che si trova quel gruppo di lettere presso i pagani sebbene in tutt'altra significazione. Monsig. *Giorgi* è tutto in provare 1. contro a *Basnage*, che il detto *monogramma* fu da' *Cristiani* ne' loro monumenti usato assai tempo prima di *Costantino*, 2. che i *Gentili* con quelle due lettere intendeano di esprimere ogni altra cosa, che il nome Santo di *Cristo* Χρήσιμον, Χρηςὰ ec. 3. che *Costantino* fu il primo, che negli scudi e nel *Labaro*, e nelle monete l'impresse. I dotti Giornalisti di *Firenze* nel T. II parte 2. del 1743. e il P. *Zaccaria* nel sopraccitato luogo sostengono con molta forza, che prima di *Costantino* nè in rame, nè in pietra, nè in carta non si vide mai tal *monogramma*. Imperocchè, essi dicono, *Eusebio* nella vita di *Costantino* lib. I. cap. 24. *Erat*, scrive, P. *in medio litteræ* X *curiose*, & *subtiliter inserta*, *quæ totum Christi nomen perspicue significarunt*. Ecco; egli ne parla come di cosa nuova nuova. Ora se questa cifra fosse stata in uso prima non solo presso i *Cristiani*, ma ancora presso i *Gentili*, un *Greco*, e così dotto come *Eusebio* avrebbela ignorata? non par verisimile. Alle medaglie poi, e alle iscrizioni del *Vitry*, e del *Georgi*, ci risponde comodamente, o che non ci è il vero *monogramma*, come in quella di *Tolomeo*, dove solo si scopre la figura del fulmine, o che sono false, o posteriori a *Costantino*. Potrebbesi ancora dire, che il *monogramma* fosse una giunta di mano più recente fatta a una iscrizione antica. Vedi anche il libro secondo di questo tomo medesimo *cap.* VI. *num.* 15.

(10) A torto il N. A. taccia sospetta la gemma per il D. N. Anche nella tavola *Fratrum Arvalium* presso il *Grutero* pag. CXXI. si legge tal titolo dato ad *Alessandro*. Ciò vide *Mon-*

Massenzio (11), e altrove allato alle due immagini di *Giove*, di *Apollo*, e di *Diana* ec. Che che sia di ciò vi ha de' nummi nel cui esergo sta la Croce con queste lettere a' quattro angoli distribuite IC, XC, NI, KA; in altri si trova l' effigie di *Cristo*, o di nostra Donna, o d' altro Santo. *Gio. Zimisca* segnò il primo le monete col solo ritratto di *Cristo*, e nell' esergo con la leggenda Θεος Χριςὸς Βασιλεὺς Βασιλέων; questi nummi si dicono *soterici*, e da' moderni *Greci* malamente si attribuiscono a *Costantino*.

V. Nel paragrafo 33. comincia la seconda parte della Dissertazione, e tratta delle iscrizioni ne' nummi *Bisantini*. Spesso gli *Augusti Orientali* omisero il titolo d' Imperatore fuorchè *Giuliano* ne' nummi di *Bronzo*. In luogo di esso posero il D. A. che la prima volta si lasciò vedere nelle Scritture sotto a *Trajano*: Su i nummi forse non comparve prima di M. *Aurelio*, dappoi piacque anche alle donne. Dietro alla sigla D. N. siegue quasi sempre l' altra FL. cioè *Flavio*. *Vespasiano* era della gente *Flavia*, e *Claudio* pure; ma non se ne diedero gran vanto. *Costanzo Cloro* affine di *Claudio* mise il nome *Flavio* alla moda; e dopo lui non solo gl' Imperatori *Bisantini*, ma i Consoli, i Pretori, i Presidi, i Patrizj, e fino i Barbari Re *Longobardi* cominciando da *Autharito*, e i Re *Goti* delle *Spagne* se ne fecero belli. Tardi bene si lasciò di esprimere la potestà Tribunizia, Consolare, e Pontificia

cia

Monsig. *Giorgi* ancora, il quale pensa, che un *Cristiano* incidesse la gemma, e lavorasse il *Giove*, l' *Apollo* ec. apponendovi poi il *monogramma* per santificare in qualche modo una cosa profana. Questa ultima cosa par dura a credersi; ma forse, soggiunge il *Giorgi*, il semplice *Cristiano* ignorava, che quelle fossero figure di Numi; e questa per me è durissima.

(11) *Gisberto Cupero* nelle note a *Lattanzio* pag. 239. avvisa che M. *Choul* lesse malamente *Massenzio* in luogo di *Magnenzio*, e appiccò il suo sbaglio al *du-Fresne*. *Magnenzio* faceva il *Cristiano* sebben non era, ed io credo che improntasse le monete col *monogramma* per blandire i suoi soldati *Cristiani*, che non erano pochi, e di cui moltissimo abbisognava.

zia (12), del che fanno testimonianza parecchi vecchie iscrizioni di *Costantino Magno*, ed altre di altri. Oltre a queste appellazioni comuni a tutti ebbevene una particolare, cioè *Nuovo Costantino*, e talvolta *Costantino* senza più. *Eraclio* ne ornò i suoi due figliuoli *Tiberio*, e *Onorio*, quindi invaghitisene molti, che vennero dappoi il fecero suo. De' *voti decennali*, e *vicennali* ampiamente il XL. paragrafo discorre (13). Onde prende occasione di esporre alcune formole particolari adoperate per quelle solennità, e consegnate a' nummi. Ciò sono *plures natales felices*, *votis multis* X; o *votis* V *multis* X., X *multis* XX. come si legge in tre nummi di *Costantino Magno*. La qual preghiera si espose in più altri modi, che non giova qui porre. Piuttosto osserveremo, che parecchi nummi di *bronzo* (14) cominciando da *Giustino Trace* aveano l'anno dell' Impero in carattere *Romano*, che che dica l' *Alemanni*. Due o tre portano seco l' indizione; e il nome delle Città dove furono battuti i nummi si trova da *Diocleziano*, e *Probo* in giù. Tra le Città d'*Oriente* era senza dubbio la prima *Costantinopoli*, il cui nome variamente è segnato. Di due sole, che sono le più contrastate parliamo. L' una è *Conob*, o *Konob*, l' altra è *Comob*, che si debbono interpretare *Costantinopoli obsignata*, e *Costantinopoli moneta obsignata*. Queste sigle però si trovano sulle monete impresse certamente fuori di *Costantinopoli*, il che ha posti gli Antiquarj a mali passi. Il N. A. scioglie il nodo rispondendo, che gli *Augusti Occidentali*, ed anche i Re *Franchi*, ed altri apposero le predette note sulle mo-

 nete

---

(12) Nelle medaglie di *Caro*, *Carino*, *Numeriano*, *Massimino Daza*, *Massenzio Licinio* manca la Pontificia dignità. *Costantino* poi il Grande dieci anni ancora dopo, che vide la croce miracolosa, e fece editti in favor de' *Cristiani* prese il titolo di *Pontefice Massimo*. Ma che altri appresso lui l' usassero nelle lapidi si trova non già nelle medaglie. Di questo punto il *Bosio*, e il *Van Dale* hanno assolutamente trattato.

(13) Su questo proposito è da leggere l' *Auctarium Chronologicum de votis decennalibus Imperatorum*, & *Cæsarum* del *Noris*.

(14) Già è noto, che il *rame* ancora ne' Musei de' dotti sale all' onore di bronzo, cioè ne ottiene il nome.

nete per accreditarle, onde avessero più facile spaccio (15). Malizia, che riguardo a' Re di *Francia* usarono que' Signorotti *Francesi*, che aveano il diritto della zecca. Le altre Città monetarie sono molte, e il N. A. ha cura di noverarle tutte spiegando le sigle, e contando le monete poche, o molte, che ci restano di esse. Abbattutosi quindi in una medaglia avente il lemma *Gloria exercitus Gallicani*, ed è di *Costantino Magno*, fa dono a' lettori della spiegazione d'una lapida al tempo suo ritrovata. Ecco la lapida,

PRO SALVTE ET
VICTORIA EXX G
APOLLINI ET VER
IVGODVMNO
TRIBVNALIA DVA
SE TVBOGIVS ESVGGI
F. D. S. D.

cioè *Pro salute exercitus*, o meglio a ragione delle due X. *exercituum Galliæ Apollini*, & *Verjugodumno Tribunalia duo Setubogius Esuggi Filius de suo dedit*. La voce *tribunalia* sta qui in significato di base delle statue, e *Verjugodumno*, è un Nume de' *Galli* (16) di quelli che πατρῶοι θεοὶ si appellavano. Ripigliando l'argomento; dal paragrafo 55. fino al 76. fa come la rassegna di non so quanti nummi degl' Imperatori d'*Oriente*, tra' quali gli è piaciuto dar luogo a quelli de' Re *Goti* d'*Italia*, e a quelli degli Esarchi di *Ravenna*,

---

(15) Questa ragione ha forza molta. Pure si potrebbe chiedere, e perchè dunque non imprimevano tal sigla in tutte le lor monete? perchè questo privilegio ad alcune, e ad altre no? Presso M. *Bouterove* ho veduta una medaglia, nel diritto della quale si legge *D. N. Theodebertus*, nel rovescio la vittoria con la croce nella destra mano, e nella sinistra il globo sopravi la croce. Intorno intorno v'è la leggenda *Victoria Auccc*. Tutte queste faccende insieme mi danno da pensare assai più, o almeno tanto quanto il *Conob*.

(16) Io ho cerco indarno questo nume nella dotta dissertazione del *Bimard* sopra gli Dei ignoti della *Gallia*. Forse ricordandosene egli di tanti, di questo non gli sovvenne, che è un Dio ignotissimo.

na, e quanto intorno ad essi conviene sapere, e si può ne dice (17). E qui compiuta la terza parte della dissertazione incomincia l'ultima, che apporta i nomi proprj delle monete *Bizantine*. Non è già un ignudo catalogo. Cerca di esse, e adduce l'etimologia, il valore ec. le quali cose il lettore amerà piuttosto di vedere nell'Autore stesso. Due belle dissertazioni chiudono l'opera. L'una è di *Scaligero* il figlio sopra una medaglia di *Costantino* Imperatore, in cui scolpiti erano i numeri *arabici* non vedutisi mai nelle latine contrade prima degli *Arabi*, e forse non mai usati da'*Greci*. L'altra di *Marquardo Freher* che spiega una bellissima gemma, in cui *Costanzo* è maestrevolmente espresso in un atto vivissimo di uccidere un fiero *cinghiale*. Dopo ciò vengono gli *addenda*, e l'indice accuratamente fatto, e parecchi rami nel corpo dell'opera già promessi. L'erudizione del Sig. *du-Fresne* è

(17) Parlandosi qui de' contorniati mi sovviene d'un Anonimo nelle miscee del Sig. d'*Orvilio*, il quale con una somma alacrità d'animo afferma, che i contorniati fossero tutto lavoro degl'*Istrioni*, e degli *Atleti*, e *Cocchieri* ec. e chi crede come credono i maggiori letterati che gl'Imperatori facessergli veramente coniare, ei dice che armeggia, ed è uomo di dolce pasta. Costoro, soggiunge, non aveano di mira altro, che eternare se stessi, le loro vittorie, e cavalli ec. e questi commettevano ad una delle faccie della medaglia, per non lasciar poi vuota l'altra v'imprimeano il ritratto degl'Imperatori, o d'uomini dotti. E chi, segue, può tener le risa vedendo in un nummo *Salustio* rappresentato fanciullo imberbe ec., in altro con una barba folta, ed orrida, che fa paura? In uno si vede *Orazio* innamoratino, cascante di vezzi, in altro è un vecchio barbogio, sdentato, e guinzo, e pure *Orazio* non aggiunse al 60. anno. Così il valente Anonimo. Ma non apporta egli altra ragione? Altra. Il Sig. *Mahudel* nel T. V. della Storia dell'Accademia di belle lettere pon l'origine de' contorniati in *Roma* verso la metà del terzo secolo di *Cristo*, e l'uso di essi durò fin quasi alla fine del quarto. Circa poi a' nummi di *Ravenna* vi è nella *Raccolta* dell'*Argelati de monetis Italiæ* T. III. una dotta Differtazione *Josephi Antonii Pintii*, che è assolutamente da leggersi. Il P. *Lupi* nelle sue differtazioni, e lettere Filologiche antiquarie pag. 24. reca una medaglia, dall'una parte della quale è scritto MIKAHA, dall'altra ΘΕΟΚΗΙΛΟ. Il primo crede egli che sia *Michel Balbo*, secondo di tal nome: Il secondo *Teofilo* suo figliuolo. La medaglia è picciolissima d'oro, di settima grandezza: Manca al N. A. e al *Banduri*.

assai nota. Qui ne ha tanta, che bene spesso il lettore troverà non solo quello che giova a spianare, e illuminare il proposto punto, ma ne potrà mettere ancora da parte per altre cose che gli occorressero negli studj d'antichità.

CAPO XII.

Libri di Storia Letteraria.

F.A.Z. I. HO veduta una lettera d'un galantuomo, che amaramente si duole di me, e perchè? perchè forse abbia di qualche suo libro fatta un'aspra censura? Mai no: sibbene perchè ne ho detto poco. Io mi son messo a ridere di questo Signore, che non mostra d'intendere, che per parlarne a lungo avrei dovuto avere il suo libro; il perchè era necessario, o ch'egli me lo mandasse, o che io lo mi procacciassi: ma s'egli si lagna, che io non l'abbia del mio borsellin comperato, perchè non avrò io a querelarmi di lui, che non fece grazia d'inviarlomi? Io non dovea certo aver gran premura d'arricchirne la mia libreria; ed egli mostra d'averne avuta maggiore, che a lungo della sua bella cosa per noi si dicesse. *Intendami chi può, che m'intend' io*. Ma il pretendere, che un galantuomo si provegga tutti i libri, ch'escono a luce in *Italia*, e non contentarsi, che non avendoli se ne accenni il men male che si può, quello che in altri Giornali se ne dice, è un pocolino di soperchieria. I Giornalisti di *Roma* sono in una Città, dove hanno un terzo mezzo per parlare de' libri nuovi, quello cioè di farlisi prestare, o da' libraj de' quali abbonda quella gran Capitale, o da letterati amici, (ed un tal mezzo avealo pur io quando dimorava in *Firenze*) senza che trattandosi di dover eglino parlare di pochi libri, ed essendo in molti, di stato, e di professione diversa, maraviglia non sarebbe, ch'eglino stessi de' libri de' quali parlano, facessero compera. Checchè ne sia, giacchè de' Giornalisti di *Roma* fatta è menzione, diciam primamente del tomo del loro Giornale pel 1754. ma uscito nel 1755.

Giornale de' letterati per l' anno 1754. Roma 1755. *appresso* li Fratelli Pagliarini 4. *pagg.* 375.

I XXXV. articoli, de' quali composto è questo volume, altri ci parlano di varj libri da noi pure altrove già rammentati, altri ci presentano alcuni eruditi opuscoli presso che tutti per la prima volta qui inseriti. A rifarci da' primi eccone il Catalogo. 1. *Josephi Alexandri Jurietti* ec. de *Musivis* artic. I. e XXIII. 2. *Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ comprobatæ monumentis* ec. Artic. II. IV. V. XVI. XXIV. 3. *Historia Principum Langobardorum Tomus* II. artic. III. *Tom.* III. artic. VII. *Tom.* IV. art. X. In questi estratti a luogo a luogo si combattono le opinioni del *Muratori* pregiudiziali al temporal dominio della Santa Sede; lo che ci fa credere, esser eglino lavoro dell' eruditissimo Sig. *Gaetano Cenni*. 4. *Sculture e pitture sacre estratte da' Cimiteri di* Roma. *Tomo* III. artic. 6. 5. *Prefazione del Traduttore* Inglese *della Dissertazione* sul commercio *del Marchese* Girolamo Belloni *premessa alla ristampa fattane* in Londra, ed *ora nella nostra Italiana favella trasportata* Art. VIII. Ci rallegriamo col Sig. Marchese, che tanto conto siasi in *Londra* meritevolmente fatto al suo libro, e solo desidereremmo, che 'l traduttore avesse aggiunto e il nome del traduttore, e l' anno della stampata traduzione Inglese. 6. *Mauri Sarti Monachi, & Cancellarii Camaldulensis de veteri casula dyptica*, artic. XI. e XV. 7. *Regole per conoscere perfettamente le bellezze, e i difetti de' cavalli* ec. Artic. XIV. 8. *Istoria critica della vita civile scritta da* Vincenzio Martinelli Artic. XIX. 9. *Clarorum virorum*, *Theodori Prodromi* ec. art. XX. 10. *Istoria delle guerre avvenute in* Europa ec. *scritta dal Conte e Marchese* Francesco Maria Ottieri. T. IV. art. XXI. 11. *Hieronymianæ familiæ vetera monumenta*, artic. XXII. 12. *Del Regno de'* Longobardi *in* Italia, *memorie* ec. art. XXV. 13. *Della origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici* ec. *Dissertazione del P.* Orsi artic. XXVI. 14. *Storia della vita e geste di* Sisto V. artic. XXVII. & XXIX. 15. *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum* artic.

artic. XXVII. & XXX. 16. *Raphaelis Brandolini Lippi junioris* ec. *Dialogus Leo nuncupatus* artic. XXXI. 17. *Risposta di* Alessandro Canestri *Medico* Senese *alle osservazioni Apologetiche critiche del Sig.* Cartenio Fidauri (*cioè* Giambattista Molinari) ec. artic. XXXII.

II. Agli Opuscoli, 1. *Lettera del Sig. Dottor* Giovanni Bianchi *di* Arimino *ad un suo amico di* Firenze *intorno al* Panteo sacro *di quella Città, e intorno ad alcune altre antichità*. Artic. IX. Questa lettera trovasi anche nelle *Novelle letterarie Fiorentine*. 2. *Risposta dell' edituo del* Panteon Romano *al dottissimo* Jano Planco *scuopritore del* Panteon Riminese. Artic. XII. Noi ancora le abbiam dato luogo in uno de' nostri tomi (1) 3. *Elogio di Monsig.* Giovanni di Giovanni, artic. XIII. (2) 4. *Iscrizioni novellamente dissotterrate nella villa* del Cinque *fuori di porta* Pinciana, *passato quindi nel Museo del Chiariss. Sig.* Annibale Olivieri, artic. XVII. Le abbiamo noi pure opportunamente in altro volume pubblicate. 5. *Lettera del P.* Pietro Lazeri *della Compagnia di Gesù a Monsig.* Michel Angiolo Giacomelli *sulla Tragedia* d'Eschilo *intitolata* Prometeo Legato, *ora la prima volta dal medesimo Monsign.* Giacomelli *volgarizzata* artic. XVIII. Questa lettera fa molto onore e a chi la scrisse, e a cui è scritta. 6. *Confutazione del Sig.* Prideaux, *e del suo editore* d' Olanda *circa il serpente di bronzo ch' esiste nel Tempio di* S. Ambrogio *di* Milano, artic. XXXIII. Ne diremo più opportunamente in altro tomo, dove della nuova opera dell' Autore P. *Giuseppe Allegranza Domenicano*, nella quale è ristampata con giunte faremo parole. 7. *Pessimo criterio di* Adriano Baillet *intorno la santità del* B. Giacomo *di* Varagine, *lettera del medesimo P.* Allegranza artic. XXXIV. *Adriano Baillet* ha mostrato di dubitare della Santità di questo B. siccome di Scrittore, il quale credè di

poter

---

(1) T. VI. pag. 257. veggasi anche il Tomo X. (pag. 630.) e aggiugni, che l'amico, il quale al *Vandelli* mandò quella risposta, perchè la stampasse fu il Sig. Proposto *Antonfrancesco Gori* di buona memoria.

(2) Correggasi questo elogio secondo le cose da noi dette nel Tomo XI.

poter disporre della verità a suo capriccio, ed ha aggiunto esser lui con *Metafraste* stato reputato Santo dal rozzo popolo, allorchè *credevasi non potere alcuno scrivere la vita di un Santo, che non fosse Santo*. Ma il costui criterio è veramente *pessimo* sì perchè egli non ha mai provato, che le favolose cose, le quali leggonsi nella leggenda del B. sieno da lui state o inventate, o poste *per disporre della verità a suo capriccio*, sì perchè egli stesso ha in più luoghi insegnato l'opposito. 8. *Ricerca dell' origine, e significazione di que' rozzi animali, che nelle fabbriche dette Gotiche veggonsi comunemente in marmo scolpiti*, artic. XXXV. Anche questa lettera è dell'erudito P. *Allegranza*, il quale nella Teologia degli *Egizj* e de' *Greci* scuopre le prime origini di questo uso presso coloro sacro, ma poi da' *Barbari* adottato senza sapere e cercare più oltre, come ornamento del loro nuovo ordine, che di architettura formarono.

III. Seguiamo il nostro viaggio. Il primo libro, che ci si fa innanzi, è opera dello Stampatore medesimo, che l' ha in ottima carta e con buoni caratteri pubblicato.

Bibliotheca Smithiana, *seu Catalogus librorum* D. Josephi Smithii Angli *per cognomina auctorum dispositus*, *Venetiis typis* Jo: Baptistæ Pasquali 1755. 4. pagg. DXIX. senza CCCXLVIII. di giunta e d'una Appendice.

Rarissima libreria è quella, che in *Vinegia* possiede il Sig. *Giuseppe Smith Inglese*, e Consfole della sua Nazione in quella Città. L'edizioni più singolari anche in pergamena innanzi al MD., e le susseguenti di *Aldo*, del *Giolito*, de' *Giunti* di *Firenze*, degli *Stefani*, degli *Elzeviri*, della Real Stamperia di *Parigi* ci hanno luogo, e ben conservate; nè ci mancano gli altri libri più scelti, che in ogni maniera di letteratura sieno usciti in *Europa*. Il Sig. *Pasquali* per lo suo genio a' libri andando spesso spesso a visitare quella libreria cominciò a poco a poco a farne il catalogo, che qui veggiamo stampato; ma a renderlo più utile, e più pregevole ha molto saggiamente pensato d'aggiun-

gnerci in fine belle e intere le Prefazioni, e le lettere che trovansi ne' libri venuti a luce colle stampe a tutto il MD. A queste poi ha procurato, che il celebre P. *degli Agostini* soggiugnesse alcune opportune annotazioni, e perchè l' erudito *Francescano* altrove chiamato non potè recare a fine l' incominciato lavoro, diede al Sig. *Girolamo Zanetti* la cura di perfezionarlo. Nel che a noi pare, che sarebbe stato ben fatto di distinguere almeno colle lettere iniziali de' nomi, o in altro modo le note dell' uno da quelle dell' altro. Il Novellista *Fiorentino* (3) giudicò questo catalogo *fatto per lo più con esattezza*. Questo giudizio mise forte in cattivo umore un Accademico *Intronato* di *Siena:* però al Novellista scrisse una lettera, nella quale dà al povero *Pasquali* un' orribile spellicciatura, anche dove non la si meritava. Il Novellista l' ha inserita nelle Novelle del 1756. (4). Noi ancora la riporteremo con alcune nostre osservazioni. „ Vi trovo sempre, o Sig. Novellista, accorto e giudizioso. „ Nel leggere il vostro foglio del dì 10. Ottobre 1755. „ osservai nella data di *Venezia* quello, che dite della „ *Biblioteca Smithiana*. Voi lodate meritamente la „ raccolta degli ottimi libri fatta dal Signore *Smith*, „ ma dando il giudizio della diligenza con cui sia fatto questo catalogo, pronunziate quelle pesate parole: *E' fatto per lo più con esattezza*. Mi preser le „ risa nel leggere questo tratto, perchè io aveva già „ letta quella *Biblioteca* o catalogo di libri, ed aveva „ osservato la negligenza di chi la compose in più „ luoghi (5). Vi sono sbagli da confondere e perturbare tutta l' Istoria letteraria; e guai a chi se „ ne fidasse, per attribuire le opere a' loro veri Autori. Ma ella si dice fatta da un Librajo o Stampatore: onde non è da maravigliarsi. Io non voglio „ dire, che non sa nulla di *Greco*, onde strazia tanto „ il molto *Greco*, che è nella Prefazione d' *Aldo Ma-*

„ *nuzio*

---

(3) N. 1755. col. 652.

(4) *Col.* 146. 161. 18.

(5) Per altro questo tratto, e molto più la conchiusion della lettera non mostra gran fatto *accorto* e *giudizioso* il Novellista.

„ nuzio al *Tesoro* della *Cornucopia*, e *dell'Orto d' Adone*, a pag. CCLXXXV. della *Giunta*; lo che pure
„ è una bruttezza in una edizione sì bella (6); ma
„ voglio darvi un saggio delle svifte e degli errori,
„ che possono alterare la verità della Storia Lettera-
„ ria; e di alcune omissioni, le quali secondo l'insti-
„ tuto dell'opera, non si dovevano fare, per rendere
„ così servizio al Pubblico: ma mi voglio contentare
„ di far solamente alcune osservazioni sopra i nostri
„ Autori *Toscani*. A *pag.* 11. segna un'edizione quar-
„ ta del *Vocabolario della Crusca* fatta in *Firenze* in
„ *Vol.* 3. lo che non è mai seguito; e quella *in volu-*
„ *mi* 6. in fogl. del 1735. è l'*edizione quarta*. Se poi
„ si tratta del *compendio del Vocabolario* fatto in *Firen-*
„ *ze*, questo è in *volumi* 5. in 4. ed è formato sull'
„ *edizione quarta* predetta (7). A *pag.* IX. ponendo
„ varie Lettere e Diplomi di *Alessandro III.* Papa,
„ ne lascia una che è nel tomo 11. delle *Deliciæ Eru-*
„ *ditorum* date fuora dal vostro Sig. *Lami*; e tralascia
„ pure diciassette lettere d'*Alessandro IV.* che sono nel-
„ lo

(6) E' *una bruttezza*, egli è vero; ma non dee mettersi a conto del *Pasquali*, sibbene de' componitori, e de' correttori delle stampe. Dicesi: *questo o quell'altro errore è dello stampatore*: Ma non vuolsi però intendere di colui, che tiene la stamperia, ma degl' immediati, che ci lavorano.

(7) Qui a mio parere si fa al *Pasquali* un processo per cosa da nulla. Egli scrive .... *e Fir. per* Domenico Maria Manni 1729. 31. 33. 35. 38. *fol. vol.* 6. *c.* 9. *leg. Vitel. Ediz. quarta vol.* 3. E' manifesto, che anche il *Pasquali* sapeva, l' edizione del 1735. (e perchè non piuttosto o del 1729. nel qual anno si cominciò la stampa di quel Vocabolario, o del 1738. nel qual si finì, ? ma parliamo coll' Accademico) anche il *Pasquali*, dico, sapeva l' edizione del 1735. esser la quarta, ed essere in 6. volumi. Non dic' egli *vol.* 6.? Non dice *Ediz. quarta*? Perocchè se edizione per questa *quarta* intendesse diversa da quella del 1735., sarebbe ito a capo, come appunto qui medesimo fece dopo d'aver rammentata l' edizione del *Vocabolario* fatta nel 1691. Non v' era dunque bisogno di tanti arzigogoli, nè di pensare al *compendio della Crusca*. Tutto il gran fallo adunque del *Pasquali* si riduce ad avere scritto *vol.* 3. dopo aver già notato, che erano sei volumi di quel *Vocabolario*. Ma s'egli avesse con ciò voluto denotare, che di que' sei volumi lo *Smith* non ne avea, che tre, avrebbe parlato *Indiano*? Io nol so, e dicol conghietturando; ma o questa, o simil

„ lo stesso Tomo (8). A *pag.* XIV. *Cristoforo Bianchi*
„ da *Montaione* si dice *Erede adottivo* dell' *Ammirato*
„ *il vecchio*; quando fu erede sì, ma non fu mai
„ adottato; e *erede adottivo* non si sa cosa si voglia
„ dire (9). A *pag.* XXV. si pone il catalogo de' ma-
„ noscritti *Orientali* delle Biblioteche, *Mediceo-Lauren-*
„ *ziana*, e *Palatina* fatto da Mr. *Stefano Evodio Asse-*
„ *mani*, e vi si aggiugne: *cum Notis Antonii Francisci*
„ *Gorii*: e lo stesso si ripete alla voce *Gorius*: quando
„ le Note sono tutte dell'*Assemani*, come espressamen-
„ te si dice nel titolo: *Stephanus Evodius Assemanus*
„ *Archiep. Apameæ recensuit, digessit, notis illustravit*.
„ A *pag.* LII. si divide in due la medesima persona;
„ poichè si pone *Giuseppe Bianchini*, e gli si assegna-
„ no varie opere; e poi si mette *Giuseppe Bianchini*
„ *da Prato*, a cui altra opera si attribuisce: quando
„ tutti e due sono il medesimo Dottor Pievano *Giu-*
„ *seppe Bianchini da Prato*: nè questo gli basta; ma
„ lo confonde col P. *Giuseppe Bianchini Veronese*, e
„ gli si attribuiscono *Præfationes*, *Prolegomena*, *&*
„ *Notæ in Anastasium Bibliothecarium*, Tomo *IV*. e un'
„ Epistola al Sig. Marchese *Scipione Maffei*, e altra
„ al P. *Filippo Garbeli*; onde il P. *Bianchini* ha la
„ disgrazia di non esser messo in questo catalogo al suo
„ nome. A *pag.* LXIV. non attribuisce a *Francesco*
„ *Bocchi* il libro delle *Bellezze* di *Firenze*, e poi lo
„ assegna a *Giovanni Cinelli* a *pag.* CXIX; quando il
„ *Cinelli* non ha fatto altro, che apporvi alcune giun-
„ te distinte. A *pag.* LXXIX non si può leggere sen-
„ za stupore, che si attribuisca a *Michel' Angiolo Buo-*
„ *narroti il vecchio* il libro intitolato: *Libreria Medi-*
„ *cea-Laurenziana. Firenze per i Tartini, e Franchi in*
„ *fol.* 1739. quando *Michelangelo* architettò quella Li-
„ breria; ma questo libro stampato dal *Tartini* e *Fran-*
„ *chi*

---

simil cosa vuol egli intendere, e non mai, che di 3. soli vo-
lumi fosse l'edizione del 1735. perciocchè egli stesso (ripetia-
molo pure) avea espressamente detto, ch' erano *sei*, e notati
gli anni, ne' quali erano usciti.

(8) Di queste omissioni più giù si dirà.

(9) E' troppo rigor questo pretendere da un Librajo *Vi-
niziano*, che scriva col frasario di Messere *Giovanni da Certal-
do*,

„ *chi* è opera di *Giuseppe Ignazio Rossi*. A *Filippo*
„ *Buonarroti* poi non si attribuisce ancora l' Appendi-
„ ce celebre all' Etruria Regale di *Tomaso Demstero*
„ (10). A *pag.* CXXXIII non si può sentir peggio,
„ dove è posto il Dialogo di *Paol Cortesi De Homini-*
„ *bus doctis*; poichè si soggiugne: *Accedit vita Aucto-*
„ *ris per Gabrielem Riccardium*. Il Sig. Marchese Sud-
„ decano *Gabbriello Riccardi* è il Mecenate, a cui è
„ stato dedicato il libro; e la vita del *Cortesi* è stata
„ scritta dal Sig. *Domenico Maria Manni* editore. A
„ *pag.* CXLII si attribuiscono a *Carlo Dati Notæ in*
„ *Antiquas Inscriptiones Jo: Baptistæ Donii*; e si man-
„ da il Lettore a *Donius*, dove si dice che le Note
„ sono *Antonii Francisci Gorii*. Lo che si ripete an-
„ cora alla voce *Gorius*. A *pag.* CXLIX non vorrei che
„ si credesse che il Sig. Cav. *Francesco Vettori* avesse
„ scritto *Dissertatio Glypotographica* perchè scrisse be-
„ ne *Glyptographica* (11). Si rimette poi alla voce:
„ *Victorius, Franciscus*, e per l' appunto alla lettera
„ V. non si trova. A *pag.* CLVIII. si dà al Sig. *Fi-*
„ *lippo Elmi* la traduzione Latina delle Lettere di
„ *Massimo Margunio*, e si tace la sua traduzione del
„ catalogo Greco di libri, che pure è nelle medesime
„ *Deliciæ Eruditorum*. A *p.* CLXXVIII al Sig. Dotto-
„ re *Pier Francesco Foggini* si attribuisce una Disserta-
„ zione sopra una *Pietra Etrusca*, quando è sopra una
„ *Patera*, e gli si attribuisce il *Fiorino d'Oro illustrato*,
„ quando questa è opera del Sig. Cav. *Francesco Vet-*
„ *tori*, che non ha avuto la fortuna di trovar luogo
„ in questo catalogo col suo nome. A *pag.* CC si dice,
„ che l' Epistole di *Michel Glica* date fuora in *Firenze*

„ nel

---

do, o che abbia sulla punta delle dita il Lessico del diritto di *Giovanni Calvino*. In un certo senso è verissimo, che *Cristoforo del Bianchi* fu *erede adottivo* dell'*Ammirato*, in quanto egli non apparteneva per sangue all' *Ammirato*, e solo eragli stato ajutante di studio, e l' *Ammirato* il volle erede con questo che prendesse il nome, e cognome di lui; il che si potrebbe, senza che però ne rovinasse *Troja*, dire una specie d' *adozione*.

(10) Se l' Accademico avesse visitato le giunte, avrebbe trovato a carte XI. quest' opera di *Filippo Buonarroti*; onde a torto qui s' accusa il *Pasquali*.

(11) Non potrebbe salvarsi con un errore di stampa?

„ nel 1736. e 1739. in numero di ſette, *Greche Lati-*
„ *ne*, ſono della traduzione di *Giacomo Pontano*, quan-
„ do della verſione di *Giacomo Pontano* è la ſola Epi-
„ ſtola prima, e una parte della ſeconda; e il reſto
„ ſono tutte della verſione del voſtro Dottor *Giovanni*
„ *Lami* editore, che le ha di più illuſtrate con copio-
„ ſe note. A *pag.* CCII ſi attribuiſce al Sig. Propoſto
„ *Anton Franceſco Gori* una lettera ſopra la traduzione
„ di *Longino*, e non gli ſi attribuiſce la verſione *Ita-*
„ *liana*, che pure è del medeſimo. A *pag.* CCIV alla
„ voce *Græcorum*, ſi mette la lor confeſſione circa l'
„ Eucariſtia, che è appreſſo il *Mabillon*; e ſi laſcia-
„ no *Græcorum Reſponſiones* ſullo ſteſſo Sacramento, e
„ intorno agli altri, e ſovra altri dogmi, che in *Gre-*
„ *co*, e *Latino* ſono nel Tomo IV. delle *Deliciæ Eru-*
„ *ditorum pag.* 72. in Latino tradotte dal Sig. *Lami*,
„ e d'importanza conſiderabile. Foſſero meſſe almeno a
„ *Guiſius*, che fu il Cardinale, che interrogò, o a *Reſ-*
„ *ponſiones*, o a *Interrogationes*. A *p.* CCVI dove ſi parla d'
„ *Anton Franceſco Grazini*, ſi dice che nell'edizione delle
„ ſue Rime fatta in *Firenze* nel 1741. la vita del *Grazini*
„ è ſcritta dal Sig. Canonico *Anton Maria Biſcioni*; e
„ non ſi dice che le Note erudite ſono fatte dal Sig.
„ *Franceſco Mouke* ſtampatore che pure meritava d'eſ-
„ ſere nominato, come ſi nominano altri Autori di
„ Note. A *pag.* CCVII ſi riferiſcono tre Bolle di *Gre-*
„ *gorio* IX. e ſi tralaſciano quattro ſue Lettere, e
„ una di queſte veramente inſigne, le quali ſono nel
„ Tomo II. delle *Deliciæ Eruditorum*. Il medeſimo ſi
„ ſi fa di tre Bolle d'*Innocenzio* IV. alla *pag.* CCXXXVII
„ le quali pure ſono nello ſteſſo Tomo delle *Deliciæ*.
„ Io oſſervo tali omiſſioni, perchè d'altri libri le ve-
„ do notate e tirate fuora (12). A *pag.* CCLVII e
„ ſeguente dove ſi tratta delle opere del Sig. Dottor
„ *Giovanni Lami*, vi ſono sbagli e omiſſioni. Le
„ omiſſioni ſono nel non avere indicato la vita da lui

„ fatta

---

(12) Il *Paſquali*, che non è *Seneſe*, potrebbe mai all' Accademico Intronato rimbeccare, che queſta maniera di dire ha dell'*Erede adottivo*. *Io oſſervo*, dic'egli, *tali omiſſioni*, *per-chè d'altri libri* LE *vedo notate*, *e tirate fuora*; ma a chi ſi

rifer-

„ fatta di *Michel Glica*, l'Istoria della Chiesa di *Corinto*, le molte Bolle di Papi, Diplomi d'Imperadori e Principi, da lui dati in luce; e la maggior parte degli Autori delle lettere *Greche*, che egli ha pubblicato, come sono *Dionisio Cateliano*, *Antonio Eparco*, *Arsenio di Monembasio*, e di altri *Greci*, le Lettere de' quali sono aggiunte, o sparse tra quelle di *Massimo Margunio*, e di *Gabriello Severo*; o almeno non sono state messe alle loro voci. Ha tralasciato la Leggenda della Madonna dell'*Impruneta*; ed altre cose, che si trovano nella Raccolta delle *Deliciæ Eruditorum* non sono state tirate fuora, le quali tutte non avrebbero mancato d' instruire gli Eruditi. Sbagli poi notabili sono l'attribuire al Sig. *Lami* osservazioni sopra il Diario di *Caritone* e d' *Ippofilo*; quando quello non è un *Diario*, ma un *Viaggio*; e non sono *Osservazioni*, ma è il disteso e la storia di quel viaggio fatto, e descritto da detto *Lami*. Gli attribuisce poi i versi di *Cesellio Filomastige*, quando alla voce *Rulli* dice essere tenuti per opera di *Paolo Rolli*, Poeta celebre. Dice star nascosto ancora sotto il nome di *M. Timoleonte*, quando è cosa notissima esser questo il Sig. Abate *Giuseppe Clemente Bini*, che ingenuamente lo confessa; e benchè questo stesso *Bini* abbia tante cose sotto suo nome nelle Novelle Letterarie, pure non trova luogo in questa Biblioteca per le medesime: che se non si credeva vero autore, si poteva smascherare, come è stato fatto a tanti altri. Gli attribuisce le *memorie per servire alla vita del P. D. Guido Grandi* quando alla voce *Grandi* ha scritto che sono raccolte da incerto; e manda alla voce *Memorie*, e poi „ ivi

---

riferisce quel *le?* al più vicino certo: dunque alle *omissioni*; ma dove ha egli il *Pasquali notate e tirate fuora l' omissioni?* Per altro quantunque il *Pasquali* noti, e tiri fuori dagli altri libri Bolle, e diplomi, non era da fargli reato, perchè abbia dissimulato tai monumenti nelle *Deliciæ Eruditorum* stampati, essendo manifesto, che questo non fu l' intendimento di lui di notare tutte sì fatte cose, altrimenti in vece d' un Catalogo quale l'abbiamo, ci dovea stampare più tomi in foglio. Ma per-

,, ivi non mette nulla. Attribuisce al detto Sig. *La-*
,, *mi* la *Dissertazione sopra i coli vinari degli antichi*,
,, che è nel Tomo I. *de' Saggi di Cortona*; quando
,, ivi si dice a tante di lettere che è del Sig. Canoni-
,, co *Filippo Venuti* adesso Proposto di *Livorno*, a cui
,, con tutta verità poi l'assegna alla voce *Venuti*: Del-
,, le molte cose poi, che ha nelle Novelle Letterarie
,, di *Firenze*, non ne nomina se non due; eppure po-
,, teva nominarne una infinità; o sieno Lettere, o
,, Dissertazioni, o altre produzioni d' ingegno tutte
,, erudite e instruttive. A *pag.* CCXC alla voce *Manni*
,, dice che gli Occhiali da Naso furono inventati da
,, *Salvino Aromati*; che in verità è uno sbaglio aro-
,, matico, dovendo dire *Salvino Armati*. Non tira
,, poi fuora nulla de' Volumi XVII. d'Osservazioni
,, sopra i Sigilli; benchè il Sig. *Manni* v' inserisca
,, tante operette di diversi e spezialmente del Cano-
,, nico *Salvino Salvini*: A *pag.* CCXCVI di *Trajano*
,, Imperatore ne fa un *Troiano*, che non si sa chi si
,, sia. A *pag.* CCCXI al *Meursio* il *Giovane* si attribui-
,, sce il *Libro de Luxu Romanorum*; quando è del
,, *Meursio* il *Padre*; e così questa opera è stata ristam-
,, pata in *Firenze* sotto nome di quel *Meursio*, nella
,, gran Raccolta fatta di tutte le sue opere, come è
,, a tutti bastantemente noto. A *pag.* CCCXXV non avrei
,, voluto, che si mutasse il nome al nostro celebre
,, Sig. Proposto *Anton Francesco Gori* col chiamarlo
,, *Gio: Francesco* ben due volte successivamente; e
,, poi ripeterlo nell'*Addenda*, & *Corrigenda* a *pag.* 48.
,, Che belle correzioni! A *pag.* CCCCXI si dice essere
,, nelle *Deliciæ Eruditorum* gli Atti Apocrifi di S. *Ro-*
,, *molo cum Notis Joan. Lamii*; quando quelle Note
,, sono fatte da diversi, e il *Lami* non ve ne ha forse
,, tre: e di più sono tutte contrassegnate colle cifre
,, di diversi Autori. A *pag.* CCCCXVI si dice, che *Ce-*
,, *sellio Filomastige* autore de' *Pifferi di Montagna* è
,, il Sig. *Paolo Rolli* di *Todi*, come ho detto, quando
,, egli

perchè dunque notarne alcune, e tirarnele fuora? Questo è un di più, di che gli dobbiamo saper grado, senza seccarlo, e muovergli lite, perchè non ha fatto lo scorporo di quelle *Deliciæ*, che non son poi le delizie della mensa degli Dei, e non ha nominata la gran leggenda della Madonna dell'*Impruneta*.

„ egli ſinceramente afferma di non ne ſaper nulla,
„ come credo ancora io. A *pag.* CCCCXXIII ſi fa *An-*
„ *tòn Maria Salvini* autore delle *Annotazioni alla Cro-*
„ *nica di Buonaccorſo Pitti*; e ſi laſcia altro Autore
„ *Salvino Salvini*. A *pag.* CCCCLXXXIX ſi guaſta, e ſi
„ falſifica il titolo di un' opera di *Giorgio Vaſari* con
„ una parenteſi: ecco il titolo: *Ragionamenti ſopra le*
„ *invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo*
„ (*de' Medici*). Il Palazzo de *Medici* è in *Firenze*
„ in via Larga, ed ivi il *Vaſari* nulla hà dipinto. L'
„ altro Palazzo (de' *Medici* è quello che comprarono
„ da' *Pitti*; ed ancora di queſto nulla intende il *Vaſari*.
„ Sicchè quando il Vaſari ha detto aſſolutamente il *Pa-*
„ *lazzo*, ha inteſo quello della Signoria di *Firenze*, che
„ in oggi diceſi *Palazzo vecchio*, a differenza di due *Pa-*
„ *lazzi* ſopranominati, nel quale il *Vaſari* ha fatto egre-
„ gie Pitture. A *p.* 492 ſi attribuiſce giuſtamente la
„ *Diſſertazione ſopra i coli vinarj* all'erudito Sig. *Filippo*
„ *Venuti* Propoſto di *Livorno* ancora vivente, che ſo-
„ pra era ſtata attribuita al Sig. *Dottor Lami*, come
„ ho oſſervato, e ſi confonde con *Filippo Venuti* Co-
„ mentatore di *Virgilio*, e d'*Orazio*, le cui opere furo-
„ no ſtampate nel 1623., e 1669. in *Venezia*, come
„ ſi dice in queſta ſteſſa Biblioteca: Io non credo,
„ che l'Autore creda la Metempſicoſi, o *Tranſanima-*
„ *zione di Pittagora*. A *pag.* 498. l'errore commeſſo
„ circa il dirſi ſtampata dal *Torrentino* la Cronaca
„ univerſale di *Giovanni Villani in libri* XII. pur trop-
„ po è ſtato fatto riſaltare dal dotto Sig. Abate *Gio:*
„ *Brunacci* nella ſua Lettera ſtampata nelle voſtre No-
„ velle dell' anno paſſato (a *col.* 806.) e in queſte
„ del corrente anno (a *col.* 127.). Poichè il *Torren-*
„ *tino* non ha ſtampati di *Giovanni Villani*, ſe non gli
„ ultimi due libri, vale a dire libro XI., e XII. Nel-
„ l'Appendice poi o nell'*Addenda & corrigenda* a *pag.*
„ 4. ſi fa di *Andrea Geroſolimitano* una perſona diver-
„ ſa da *Andrea Cretenſe*, quando ſono la medeſima. A
„ *pag.* 5. ſi dice che i Sonetti di *Guittone* d' *Arezzo*,
„ *ſtanno con li Rimatori viventi*. A *pag.* 11. ſi fa
„ menzione delle Note di Monſig. *Gio: Bottari* alle
„ lettere di Fra *Guittone d' Arezzo*, e ſi manda alla

„ voce

„ voce *Arezzo*, dove non ſi nomina nè pur per ombra
„ Monſig. *Bottari*. A *pag.* 13. ſi fa *Michelangelo* de'
„ *Buonarotti* quando era de' *Buonarroti*, e lo ſteſſo
„ propoſito ſi replica a *pag.* 32. A *pag.* 16. ſi vuol
„ ripetere con la voce *Catalogus*, quello che s'era det-
„ to alla voce *Aſſemanus*, e ſi ſtorpia il titolo dell'
„ opera che è quaſi tutta MSS. *Orientali* della Biblio-
„ teca *Mediceo-Palatina* di *Firenze*, e aſſai pochi ve ne
„ ſono di quella *Mediceo-Laurenziana*. A *pag.* 26. ſi
„ vuol ſupplire alla Nota de' libretti del Sig. Dottore
„ *Stefano Maria Fabrucci* Profeſſore di *Piſa*, e non
„ oſtante ſe ne tralaſciano parecchi, che pure ſono
„ nella citata Raccolta *Calogeriana*. A *pag.* 30. pare
„ che non ſia ſazio di ſtorpiare il nome del noſtro
„ Sig. Propoſto *Gori*, e lo dice ſemplicemente *France-
„ ſco*; e per guaſtarne ancora i fatti lo fa Autore del-
„ la vita di *Michel Angiolo Buonarroti* quando queſta
„ è di *Aſcanio Condivi*; e il Sig. *Gori* non ha fatto,
„ che farla riſtampare con alcune ſue illuſtrazioni e
„ giunte. A *pag.* 44. ſi regiſtrano di *Giovanni Meur-
„ ſio Notæ in Trallianum*; quaſi che *Tralliano* ſia no-
„ me d'uomo, e non di Patria; lo che fa confuſione,
„ eſſendovi più d'uno Scrittore *Tralliano*: doveva dir-
„ ſi in *Phlegontem Trallianum*, a diſtinzione d'*Aleſ-
„ ſandro Tralliano* ec. A *pag.* 59. il Canonico *Bernar-
„ dino Pecci* di *Siena* ſi fa diventare *Bernardino Pezzi*,
„ con un caſato ignoti a noi altri *Saneſi*. A *p.* 62. ſi
„ dice che il *Coſmopoli*, dove furono ſtampati i *canti
„ Carneſcialeſchi* nel 1750. è *Firenze*, quando non è vero
„ nulla; ma bensì *Turino*, o *Lugano*. Così in fretta
„ io ho notati tutti queſti sbagli di chi rammaſsò con
„ inſigne negligenza la notabile e rara *Biblioteca Smi-
„ thiana*, la quale per la ſua ottima ſcelta di libri me-
„ ritava bene un miglior trattamento. Sono volentieri
„ paſſato ſopra gli errori d' Ortografia; e ſe ne ho
„ notato alcuno, è ſtato quando da eſſo ſi alterava il
„ nome, o caſato di qualcuno o ſivvero ſi alterava la
„ Storia. Mi ſono contentato per lo più di fare le
„ mie oſſervazioni ſopra Autori noſtri *Toſcani*, per
„ amor della brevità, e della patria; ma ſe ciaſchedu-
„ no le faceſſe ſopra gli ſcrittori del ſuo paeſe, voi
„ da queſto mio ſaggio potete tirar conſeguenza, qual

„ buli-

„ bulicame di sbagli, di errori, di spropositi, e di
„ granciporri si ravviserebbe essere in questo libro, e
„ allora quel vostro *fatto per lo più con esattezza* non
„ so quanto sussisterebbe (13)". Scusatemi, e non la-
„ sciate il Pubblico nell' errore.

---

(13) Io non dubito, che altri errori ci abbia in questo Catalogo; anzi alcuni pochi, che a me sono caduti negli occhi, andrò accennando.

Si cita (p. I.) *Esame della controversia letteraria tra il Sig. Marchese* Scipion Maffei, *ed il Sig. Dottor* (Anton) Francesco Gori *in proposito del* Museo Etrusco 12. *senz' anno, luogo, e nome di stampatore.* Ma perchè non si credesse, che questa un'edizion fosse o alla macchia, o certo diversa da quella che segue ne' tomi xx. e xxxv. del P. *Calogerà*, era necessario avvertire, che quella era la stessa edizione, ma staccata da tutto il rimanente volume. (p. vi.) Si legge: *Albani Alexander. Antiqua Numismata maximi moduli, Notis illustrata a Rudolphino Venuti*. Questo libro è fuor di luogo. Andava a *Venuti*, come realmente è posto a questo nome, non mai al Card. *Alessandro Albani*, il quale ha solo il per altro grandissimo merito d' aver fatta questa raccoita, e questa scelta.

(p. xli.) L'Autore distingue *Beda Anglo Saxon* (com'egli il chiama) autore d' un libretto *de Schematibus Scripturæ* dal Ven. *Beda* autore del Martirologio, quando è una sola persona. Il perchè quantunque il *Petavio* non voglia il Ven. *Beda* autore del libretto *Ratio computandi per litteras* ec., questo tuttavolta non andava posto sotto il nome *Beda Anglo Saxon*, come diverso dal Venerabile *Beda*.

A carte (lix) mancan tra l' opere del *Bimard* le belle giunte *alla Scienza delle medaglie* del P. *Jobert* citato pagina ccxliv.

A carte (xx. e cxii.) si mentova la version latina d'alcune omelie di S. *Giovanni Grisostomo* fatta da *Francesco Aretino*, ma non si mette al cognome *Accolti*, ch'era il casato di *Francesco*.

Si citano (a carte lxxxv.) quaranta volumi della *Raccolta Calogeriana*, e poi (a carte DXIV.) al nome *Zaccarias Franciscus Antonius* si lascian due lettere stampate nel xl. tomo di quella Raccolta, una p. 417. *Ad Cl. eruditissimumque virum Hannibalem de Abbatibus Oliverium de Benedicti Jovii Comensis Collectaneis Inscriptionum*, l'altra p. 439. *ad* Illustrissimum *doctissimumque Præsulem Johannem Baptistam Passerium epistola, in qua antiquæ Urbis Mediolani monumenta ab Alciato prætermissa, & libris duobus a Francisco Cicerejo comprehensa describuntur*.

A carte cccxxxiv. dove si danno l'edizioni della *Notizia*

utriusq.

V. Dopo una Biblioteca parliamo d'una Raccolta di lettere.

Johannis Bona *S. R. E. Tit. S.* Bernardi *ad Thermas Presbyteri Cardinalis Ordinis* Cisterciensis, Pedemontani, *Patritii* Montis Regalis, *Epistolæ selectæ, aliæque eruditorum sui temporis virorum ad eumdem scriptæ, una cum nonnullis ipsius analectis. Collegit, digessit, ordinavit, brevibusque notis illustravit* D. Robertus Sala Taurinensis *ejusdem Ord. & Congreg.* S. Bernardi *Abbas* &c. Augustæ Taurinorum 1755. *fol. pag.* 388.

Comincia questa util raccolta di lettere da un racconto non così breve delle geste del dotto ugualmente, che pio Cardinale. Autor n'è il P. *Idelfonso Tarditi delle Scuole pie* Rettore in *Roma* del Collegio *de propaganda*. A questa vita segue l'elogio fatto al Cardinale dal P. D. *Carlo Giuseppe Moruzzi* poi Vescovo di *Saluzzo* (14). Se tanto celebre non fosse la memoria

---

utriusque Imperii manca quella pulitissima del P. *Labbè* notata a carte ccliv.

All'Articolo *Maffei Scipione* (p. cclxxxiii.) bisognava aggiugnere alla stampa fatta in *Parigi* dell' opuscolo *la Religion de' Gentili nel morire* la ristampa, che se n'ha nel primo Tomo delle *osservazioni letterarie* (p. 222.); e sopra nel tirar fuori le operette, che si contengono nell' *Istoria diplomatica* perchè lasciare, e l'*Epistola a Cesario*, e gli atti de' Santi Martiri *Fermo* e *Rustico*, e la Vita di *S. Zenone*? Anche nella citata carta cclxxxiii. era da dire, che la dissertazione de *Senatoris nominibus* trovasi pure alla fine dell'*Istoria delle dottrine, ed opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della divina grazia*

Ma per fare un *bulicame di sbagli, di errori* ec. ci vuol altro che queste cosette, e quelle massimamente, che consistono in pure omissioni.

(14) Poteva aggiugnersi anche l'elogio, che è in fronte alla Raccolta di tutte l'opere del *Cardinale Antuerpiæ* 1739. E' maravigliosa cosa, che niuno di questi facitori d'elogio al merito del Cardinale, e spezialmente il P. *Idelfonso*, che degli studi giovanili di lui pur parla, non mentovi, avere il Bona avuta la prima educazione da' *Gesuiti* in *Mondevì*. Ma di ciò, che questi hanno dissimulato, ha voluto il gravissimo Car-

gia di questo Cardinale morto nel 1674., da questi scrittori trarremmo qui alcune cose della sua vita. Però tai cose lasciate stare parleremo delle lettere, e degli altri inediti opuscoli in questo tomo contenuti. Non credasi, che tutte qui sieno le lettere del Cardinale; sonosi raccolte solo le *scelte* (15), cioè quelle, che maggior considerazione meritavano; e sino a 368. son le *latine*, e 36. le *Italiane*, che a queste vanno d' appresso. Nel pubblicarle l' editore ha tenuto l' ordine Cronologico. In fatti la prima delle *latine*, che è una lettera del P. *Girolamo da S. Roberto Cisterciense* al *Bona* colla risposta di questo, è del 1632., e la 367. del Card. al P. *Papebrochio* è del Settembre del 1674. Le *Italiane* non cominciano che dal 1661. e finiscono in una del *Noris* poi Cardinale de' 17. Marzo 1674. Quando non altro sapessimo del Card. *Bona*, questa sola raccolta gli farebbe un onore immortale. Perocchè noi lo veggiamo in letterario commercio co' maggior uomini del suo secolo e *Italiani*, e Forastieri. Ma non meno a' leggitori utile, che al Cardinale gloriosa, riuscirà questa Raccolta; tante le notizie sono, che per entro ci si trovano sparse, e notizie affatto rare, e di non leggiera importanza. Per accennarne alcune, la lettera IV. delle *latine* può dirsi una sugosa dissertazione indiritta a provare, che la Poesia, e la Musica facoltà non sono dal Monacale istituto lontane. La morte del dotto *Olstenio*, che il Cardinale

 scri-

Cardinale, che nella libreria di quel Collegio de' *Gesuiti* restasse perpetua memoria, perocchè mandando egli a quella libreria la sua opera *Psallentis Ecclesiæ Harmonia*, ci aggiunse di suo pugno queste parole, che il dotto, ed umanissimo P. *Carlo Ignazio Cantova* si è compiaciuto di trascrivermi: *Collegio Soc. Jesu Montis Regalis, in quo ad pietatem & litteras per quinquennium educatus sui, hanc meam exiguam lucubrationem grati animi offero, ut unde exierunt aquæ, illuc revertantur ut iterum fluant, D. Johannes Bona Congreg. S. Bernardi ordinis Cisterciensis Abbas.*

(15) Fra queste si dorranno i *Giansenisti* di non vederci certa lettera sotto il nome di questo Cardinale posta nell' Indice de' libri proibiti; ma noi più vorremmo, che l' editore avesse mostrato, come quella non sia del Cardinale.

scrive a *Cristiano Lupo* a' 9. d'Aprile del 1661. (*pag.* 3.) non può leggersi senza invidia. *Paullo ante obitum*, (dice il *Bona*), *mecum de amicis suis disserens*, *mentionem tui fecit multa cum laude. Sicut vixit ita obiit, pie, Christiane, philosophice. Emissa fidei professione, veterum PP. more jussit sibi legi Hymnum Prudentii de Resurrectione* DEUS IGNEE FONS ANIMARUM (16). Nella lettera CCLVII. a *Giovanni di Voisin* (p. 198.) si hanno cose attenenti all' antica *Liturgia Gallicana*. Alla lettera XC. fa il Cardinale una buona censura d' un libro di que' tempi uscito in Parigi *de habitu Canonicorum*, e seguonla altre critiche osservazioni sopra un libro *Francese* di simile argomento intitolato *Riflessioni sulle antichità de' Canonici*. Nella CCLIX. si leggerà con piacere ciò che nel libro di *Giambattista Thiers de imminutione Festorum* riprese la Sacra Congregazione, e quel pure che il *Bona* non approvava. Graziosamente scrive il Cardinale al P. *Dachery* (p. 64.) in proposito delle proibizioni *Romane*: *In indice librorum prohibitorum nuper edito exstat unus liber Launoy* (p. 221.): *ceteri si desint, ne mireris. Non omnes libri in manus Censorum perveniunt; nec omnes accusantur apud Sacram Congregationem* (il perchè nol dice il Cardinale; ma altri hannol detto per lui): *sicut non omnes fures suspenduntur, ut fert vulgaris paroemia; quia multi lictorum manus effugiunt*. Ma le notizie degli antichi Autori, e de' Manoscritti sono in questa raccolta ancor più copiose. Il *Rainaudo* dal *Bona* suo amicissimo intese che il vero Autore de' XV. Sermoni *de coena Domini* tra l' opere di S. *Bernardo*, era *Ogerio* Abate di *Lucedio*; ma egli mal rilevando lo scritto del *Bona* lesse *Cucedio* in luogo di *Lucedio*; il qual errore adottato poi fu dal *Cave*, e dal P. Labbè. Il Cardinale (p. 25.) ne avverte il *Labbè*

---

(16) A proposito di *Luca Olstenio* una raccolta delle sue opere farebbe pure all' *Italia* onore; nè minor le ne verrebbe da una raccolta dell' opere eruditissime del Vescovo *Suarez*. Ma i nostri Librai si spaventano, perchè han paura di tenere sì fatti libri ne' Magazzini.

hè ſteſſo, e inſieme gli ſcrive, che i libri de *Spiritù Sancto* nell' edizioni attribuiti a *Paſcaſio Diacono* in un codice *Vaticano* portano il nome di *Fauſto Rejenſe*, al quale ancora il *Sirmondo* ſi credeva appartenere (17). Parla nella *lettera* XXIX. d' un codice *Vaticano*, nel quale ſi trova *Dialogus ſpeculum Virginum*, e nella XXXVI. ne ſcuopre l' autore, che fu *Corrado Irſaugienſe* Monaco *Benedettino*. Una raccolta di Canoni di S. *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca* trovaſi nella *Barberina* di *Roma*; ma dove queſto codice non ne ha che ſette libri, in un *Vaticano* ſe ne leggono ſino a tredici. Tanto ſcrive il Cardinale al P. *Dachery* nelle lettere XLII. e LVI. Mentova pure (18) una vita *Greca* di S. *Simeone Stilita* tre volte più lunga, che la ſtampata dal *Bollando* a' cinque di Gennajo, e l'inedita traduzione, che ne fece il chiariſſimo *Geſuita Sirmondo*. Nella lettera XLV. (19) manda al P. *Dachery* una copia del capitolare di *Aitone* di *Baſilea* da un codice *Barberino* collazionato con altro *Vaticano*. D'altri codici *Vaticani*, ne' quali trovaſi il detto Capitolare, parla in appreſso nella lettera XLVI. Si ha nella lettera LVI. notizia dell'opere di *Attone Vercelleſe* (20), le quali ſi leggono in antichiſſimo Codice della *Vaticana* con altro libro intitolato *Polypticum ſeu perpendiculum*, che il *Dachery* conghiettura eſser la nota opera di *Raterio* Veſcovo di *Verona*. Parecchi Codici MSS. dell'opere di S. *Gregorio Magno* ſi noverano

(17) Queſta opinione è ſtata poi ſeguita dall' *Oudino*, e da altri.

(18) p. 45. & 49.

(19) Queſta lettera era ſtata da *Paolo Colomeſio* ſtampata nel 1677. a *Londra* nella raccolta *Clarorum Virorum epiſtolæ ſingulares*. Era bene, che l'editore il ſapeſſe, perciocchè tra l' una e l' altra copia ci ha delle non picciole varietà. La ſteſſa data è diverſa: *Romæ die Sept.* 10. 1663. dice l' edizione del *Colomeſio*, e queſta del P. *Salas die* 14. *Septembris* 1663. ſenza il luogo.

(20) Nelle lettere LVIII. e LXI. ſcrive il *Bona* al *Dachery*, che in *Vercelli* non ci ha alcun codice dell'opere di *Attone*

rano nelle lettere CXXI, e CXXIX a *Piero* di *Goussainville*, che allestiva la sua edizione di quel Santo Pontifice. Anche nelle lettere di varj letteratissimi Uomini al Cardinale si troveranno utili notizie e piacevoli.

VI. Ma noi passiamo senza più al novero degli altri inediti opuscoli di questo eruditissimo Cardinale in questo tomo per la prima volta stampati.

Votum pro Canonizatione S. Rosæ Limanæ.
Compendium Vitæ ejusdem B. Rosæ.
Votum pro Martyre Arbuesio.
Votum, quo probat constare de virtutibus moralibus in gradu heroico pro Venerabili tunc, nunc Sancto Francisco Salesio *inter Beatos recolendo*.
Votum sub Alexandro VIII. *pro Canonizatione S.* Francisci Salesii, *relatum a* Dominico Capello *in suo contextu actorum omnium in Beatificatione, & Canonizatione ejusdem S.* Francisci Salesii *impresso* Romæ 1665. *pag.* 73.
Votum, an a Sacra Rituum Congregatione approbandus sit Veronicæ cultus?
Votum, an concedendum, & approbandum sit Officium S. Hierothei, *Sacræ Congregationi exhibitum a* Segoviensi *Episcopo*.
Approbatio antiqui Psalterii Romani nuper correcti, una cum denuo corrigendis.

Responsiones ad dubia proposita.

Responsio facta N. N. *Episcopo* Prismiliensi, *interroganti, quid sibi velit illa clausula in juramento Episcoporum apponi solita iis verbis:*

---

ne Vercellese. Ma egli fu ingannato. Noi quest'anno medesimo ne abbiam veduto con incredibil piacere il *Capitolare* intero, e parecchi inediti sermoni di quel Vescovo, che si conservano con altri scieltissimi Codici nell'Archivio de' Canonici di quella Città. Abbiamo esortato il Sig. Canonico *Fileppi*, ed altri di

bis : Regulas Sanctorum Patrum observabo.

Responsio ad quæsitum: utrum Missa, in qua consecratur Episcopus, vel conferuntur Ordines, dicenda sit *solemnis*, licet sine cantu celebretur?

Responsio ad dubium: utrum sit valida consecratio Episcopi sine auctoritate Patriarchæ, vel Metropolitani facta in Ecclesia Orientali?

Responsio ad dubium : An Episcopus *Græci* ritus ab uno tantum Episcopo consecratus, sit valide consecratus?

Responsio facta Archiepiscopo Corinthi *Congregationi de Propaganda Fide a Secretis*, *petenti*: utrum typis edendi essent quatuor majores Prophetæ nuper in Codice *Græco* adinventi?

Praxis legendi Historias.

Crisis Litteraria.

Censura 116. *Prophetiarum a Fr.* Magistro Georgio de Senis Ordinis Prædicatorum, *collectarum*, *&* *perpensarum pro adventu Christi adversus Judæos*.

Aliquot præcipuorum Ecclesiasticorum Authorum censuræ breviter compilatæ.

Ex Tom. I. Græco-Lat. Biblioth. veterum PP. *impresso* Parisiis 1624.

Ex Tom. II. Græco-Latinæ Bibliothecæ veterum Patrum Parisiis 1624.

di quegli eruditi Canonici a voler pubblico rendere questo tesoro, e insieme darci un'esatto catalogo di molti lor MSS., ed ancora qui rinnoviamo loro queste nostre più forti premure.

In aliquot Scriptores Ecclesiasticos Bibliotheca PP. editionis 4. Parisiensis 1624. *Tom. I.*
Ex Tomo II. ejusdem Bibliothecæ PP.
Ex Tomo IV. adversus Hæreses.
Ex Tomo V. de Moribus.
Ex Tomo VI. Liturgicorum.
Ex Tomo VII. Historiarum.
Ex Tomo VIII. Poetica.
Ex Tomo IX. diversorum Tractatuum.
Ex Operibus S. Hieronymi *editionis* Parisiensis *an.* 1643. *in novem Tomis distributis*.
Ex Operibus Sancti Johannis Chrysostomi *editionis* Parisiensis 1614. *Tomo* 5.
Arnobii Afri adversus gentes *Lib. VII. Edit.* Paris. 1580. *cum Scholiis* Laurentii de la Barre.
Origenis Adamantii *Opera*. Parisiis 1619.

De libris Apocryphis.

Notæ in Euchologium.
Ex antiquis Codicibus MSS. Cisterciensium *Monachorum S. Crucis in Jerusalem, Opera, quæ hactenus Emin. S. R. E. Cardinalis* Johannis Bona *judicio creduntur inedita nonnullis additis Animadversionibus*.

Queste *animadversioni* sono 44. e in esse abbiamo non ovvie osservazioni. Ci si parla tra l'altre cose d'un *penitenziale* d'*Egberto* d'*Evora*; dell'apocrifa leggenda di S. *Giovanni Evangelista* attribuita a *Melito*, o *Melitone*, che il Cardinale non avea veduta stampata (21); d'una vita di S. *Geminiano* Vescovo di *Modena* diversa dalla pubblicata pel *Mombrizio*, e pel *Bollando*, e di XII. libri d'*Aponio in Cantica Canticorum*, de' quali i soli primi sei sono a luce. Ma più lungo ragguaglio abbiamo del Codice XXVI. nel quale leggesi un

(21) Benchè per altro l'avesse il *Fiorentini* da un suo codice divulgata nel Martirologio di S. *Girolamo*,

un *ordine Romano* diverso da quello, che trovasi nelle *Biblioteche de' Padri*. In somma tutto è degno della celebrità, che meritevolmente gode questo gran Cardinale nella Repubblica letteraria. Però non possiamo non supplicare coloro, a' quali pervenuti sono gli scritti del P. *Salas*, che vogliano prestamente darci gli altri inediti opuscoli del *Bona* da lui promessici alla fine del presente volume, e intanto a libro d' altro genere, ma tuttavia proprio del presente capo ci volgeremo.

VII. Intendo un' opera con rara magnificenza di stampa al pubblico pervenuta col titolo

Pontificis Maximi, Regum, Principum, Academiarum, Sapientum Diplomata, & epistolæ ad Comitem Franciscum Roncalli Parolinum, *hujus etiam literis insertis*. Brixiæ 1755. *typis* Johannis Baptistæ Bossini, foglio reale *pag.* 308.

Desiderano alcuni, che gli uomini dotti da se stessi si scrivan la vita; e così parecchi hanno fatto. Ma è da confessare, che l' amor proprio facilmente seduce, e per quanto uno sia filosofo, con malagevolezza si conduce a quello scrivere, che meno a lui esser potrebbe onorevole. Il nostro Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolini* si è voluto difendere dalle insidie dell'amor proprio, e insieme ha voluto a' presenti, ed a' posteri dare una esatta contezza delle cose, che lo riguardano. Però che ha egli fatto? Ha pubblicato diplomi di Papi, di Re, di Principi, patenti d'Accademie, Lettere di valenti uomini, che posson servire d' irrefragabili monumenti del suo merito, senza ch' egli ne faccia pompa. Perocchè egli espone al pubblico queste originali memorie, e lascia, che i leggitori ne traggano l' opportune notizie delle geste di lui. Era ben doverosa cosa, che ad ornare il merito d' uno, il quale oltre le altre applaudite sue opere avea sì bene scritto della universal medicina di tutta *Europa*, concorresse l' *Europa* tutta colle più distinte dimostrazioni. Qui però lasciando le cose, le quali del foro letterario non

sono

sono, si vedrà come i Medici più rinomati e *Italiani*, e *Oltramontani* (trattine i *Francesi*, i quali dalla giudiziosa libertà, con che il Sig. *Conte* parlò di certe loro mediche rodomontate, sonosi dimostrati punti) han fatto a gara per celebrarlo, e le più illustri Accademie per ricoglierlo tra loro Socj. Così nel 1743. l'Accademia *Leopoldino-Carolina Naturæ curiosorum* lo aggregò al suo ceto con onorevol patente; nel 1747. la Real Accademia di *Madrid*; nel 1752. l'Accademia *Augusta di Perugia*; nel 1754. la società Real di *Siviglia*, la società *Colombaria* di *Firenze*, l'Accademia del buon *gusto* di *Palermo*, e l'*Etrusca* di *Cortona*. Nè però sole approvazioni del merito del Signor Conte *Francesco* leggonsi in questo libro. Ci ha lettere, che contengono notizie di rilievo, ed anche bellissime dissertazioni. Il Protomedico *Andrea Piquerio* ci dà (pag. 296.) la storia del male, che in *Madrid* tolse immaturamente di vita il celebre P. *Fortunato da Brescia*. Una graziosa lettera del Signor Conte *Carlo* figliuolo dell'Autore (pag. 206.) descrive in bel latino le più illustri cose, che un Forastiere di spirito sollevato e delle umane lettere amante, com'egli, ammirar possa in *Bologna*. Mediche dissertazioni sono 1. la lettera del Sig. *Martino Ghisi* sopra l'angina de' buoi, ch'egli conghietturava essere la cagione stata della mortifera epidemia, la quale nel 1746. afflisse in *Lombardia* queste bestie. 2. La lettera del Sig. *Stefano Callegari* intorno una pietra formatasi nelle glandole sublinguali d'un giovane. 3. Due dissertazioni del Sig. *Filippo de Violante*, l'una *de doloribus recurrentibus*, l'altra *de fluxionibus recurrentibus*. 4. Una lettera del Sig. *Luigi Garbelli de Aquæ Tædæ facultate*. 5. Una lettera del Sig. *Carlo Francesco Cogrossi* sopra uno stravagante vajuolo. 6. Un' altra lettera del Sig. *Giovanni de' Videmar* sopra una malattia a curare difficile. 7. Una lettera del Sig. *Giuseppe Migliavacca* sopra le vere maniere di medicare, e finalmente la lettera del Sig. *Giuseppe Cavallini*, nella quale abbiamo alcune riflessioni sulla *Paracentesi* negli *Ascitici*. Ma ci ha ancora dissertazioni di Filosofia, e di Storia naturale, come la let-

lettera del Sig. *Francesco Passirani* intorno i venti, che dominano nel suo paese, e il Ragionamento d' Anonimo recitato nell' Accademia di *Padova* l' anno 1746. a' 27. d' Aprile *sopra alcune riproduzioni de' Lombrici terrestri paragonate con altre riproduzioni, e sviluppi d'animali considerati rispetto alla generazione*, e *conservazione di tutto il creato*. L' erudito *P. Norbano Caimo* Monaco *Girolamino* tratta in un' altra lettera un più ameno argomento, cioè *se all' utilità d' uno stato, o Monarchico, o Aristocratico, o di qualunque maniera di governo ci sia, più le lettere conferiscano, o il commerzio*. Nè di minor cognizioni son piene le lettere dal nostro Editore scritte a questi valorosi soggetti. Noi accenneremo ciò, che alle medaglie appartiene. E' da sapere, che 'l Sig. Conte *Roncalli* possiede un ricco museo di medaglie, e che non solo a renderlo più compito egli pensa, ma a' farlo ancor pubblico colle stampe. Tra queste medaglie noi con infinito piacere vedemmo già l' insigne, e rarissima, ma indubitata di *M. Antonio* colla legione xxx., come si accenna in una nostra lettera qui stampata (pag. 210.), e in altre di più solenni antiquarj (22). Un saggio del metodo, col quale pensa l' autore d' illustrare il suo Museo l' abbiamo dopo la pagina 248. Avendo la Società *Colombaria* di *Firenze*, siccome dianzi accennai, ascritto a' suoi Socj l' autore, questi pensò di ricambiarle per qualche modo il fatto onore, mandandole otto medaglie consolari d' argento, e quattro Imperiali d' oro, ch' egli trovavasi doppie; ma lo accompagnò con una eruditissima spiegazione

---

(22) In proposito di questa medaglia ci piace riportare un paragrafo d' una lettera, la quale in questo volume non è stampata. Ella è stata da *Parigi* scritta all' Autore dal Sig. *Carlo le Beau* segretario perpetuo della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle lettere. *Quod quæris vir illustrissime*, dic' egli, *de legione tricesima* M. Antonii, *cujus nomine inscriptum nummum in Cimelio tuo habere te scribis, utrum in Parisiensibus Museis aliquis ejusdem notæ nummus reperiatur; respondeo nullum esse, quod quidem sciam. Neque hactenus quisquam apud nos Antonianus legionum nummus extitit ultra legionem vicesi.*

gazione la quale insieme col disegno delle medaglie stesse qui si legge inserita. Non è da dubitare, che gli antiquarj da questo saggio prenderanno motivo d' aspettare con impazienza il lavoro di tutto il suo doviziosо Museo.

---

vicesimam quartam : Neque Morellius omnia Europæ Cimelia scrutatus ullum ultra deprehendit . Quamvis Goltzius ad tricesimum usque nummum processerit . Itaque tibi gratulor, Vir illustrissime, quod numismatica tua suppellex tam raro lumine eniteseat .

LIBRO II.

CAPO I.

Scrittura, e Santi Padri.

I. Amento è assai comune, che i nostri Libraj intraprendano per associazione stampe di molta spesa, e poi sul più bello lascino l'opera incominciata. Di questi non è il Sig. *Modesto Fenzo*. Egli con diligenza prosegue nella sua raccolta de' migliori letterali comentatori della sacra Scrittura. Il tomo, del quale soggiugniamo il titolo, ci dà già compito il vecchio Testamento. F.A.Z.

Biblia Sacra vulgatæ editionis, Sixti V. *Pontificis Maximi jussu recognita*, & Clementis VIII. *auctoritate edita cum selectissimis litteralibus commentariis* Johannis Gagnæi, Johannis Maldonati, Emmanuelis Sa, Guilielmi Estii, Johannis Marianæ, Petri Lansselii, Thomæ Malvendæ, Jo: Stephani Menochii, Jacobi Tirini, Jacobi Gordoni, & Jacobi Benigni Bossuet. *Accedunt Romanæ correctiones*,

nes, ac Lectiones variantes a Francisco Luca Brugensi *observatæ*, & *notationes in loca variantia ab eodem concinnatæ, in sua singula capita tributæ; nec non selecta variorum Prolegomena nunc primum collecta: indices denique plures accuratissimi* T. XXII. *complectens Prophetias* Micheæ, Nahum, Habacuc, Sophoniæ, Aggæi, Zachariæ, Malachiæ, & *duos libros* Machabæorum. Venetiis 1755. 4. *pagg.* 568.

II. Uno di questi Comentatori è stato a parte in *Venezia* ristampato, cioè il *Duhamel*

Biblia sacra vulgatæ Editionis Sixti V. & Clementis VIII. *Pontif. Max. Auctoritate recognita versiculis distincta una cum selectis Annotationibus ex optimis quibusque Catholicis Interpretibus*, & *etiam ex Auctoribus Heterodoxis in his, quæ catholicæ veritati non sunt contraria, excerptis; Prolegomenis, novis Tabulis Chronologicis, Historicis*, & *Geographicis illustrata auctore* Jo: Baptista Du Hamel *Presbytero*, & *ex Professore Regio, nec non Regiæ scientiarum Academiæ socio. Accedunt libelli duo ab eruditissimo viro* Francisco Luca Brugensi *exarati: quorum primus loca insigniora* Romanæ *correctionis complectitur, alter vero alias correctiones, quæ fieri possent, denotat.* Venetiis 1755. *ex typographia* Balleoniana 4. *grande T. I. pag.* 866. senza i Prolegomeni *T. II. pag.* 886.

Le Tavole Cronologiche, che trovansi nel Tomo II. sono del celebre dottissimo Gesuita P. *Tournemine* (1).

III. Abbiamo anche dissertazioni particolari sopra alcune quistioni della Scrittura. Il P. *Parigi Carmelitano* in *Lucca* colla data di *Colonia* (chi saprebbe di-
re,

(1) Avvertiamo sin d'ora il pubblico, che da noi si prepara in 3. grossi tomi in quarto grande una raccolta di tutte l'ope-

te, il perchè siaci stato uopo d'una falsa data in libro, che difende la comune sentenza?) ha pubblicato una

Lettera, o sia piuttosto dissertazione epistolare indirizzata a diversi padroni suoi, ed amici insigni della Città di Pisa, e nominatamente al Sig. Avvocato Vannucchi *Professore dello Studio* Pisano, *da Fra* Michelangelo Parigi Fiorentino. Colonia 1755. f. *pagg.* 47.

Egli con sode ragioni dimostra, il fatto di *Giobbe* essere vera e reale storia, non già un' allegoria, e una tragedia, come dopo alcuni Rabbini han divisato alcuni anche Cattolici, e tra gli altri un modernissimo. Ma il P. *Luchi Minor Conventuale* ha illustrati con due dissertazioni altrettanti punti del *Genesi*.

De Nuditate protoplastorum, de serpente tentatore dissertationes duæ habitæ in Gymnasio Patavino *mense Novembri* 1754. *a* F. Bonaventura Luchi Brixiensi Ord. Min. Con. *Sac. Script. P. P.* Patavii 1755. *typis Seminarii* 8. *pagg.* LXXIII.

Il *Clerc* sempre ardito nelle sue scritturali spiegazioni si avvisò di dire, che quando la scrittura ci narra, avere i primi Padri dopo la commessa disubbidienza aperti gli occhi, e conosciuto, che nudi erano, non di vera nudità va intesa, ma sibbene della cognizione, che ebbero o della divina ira incorsa, o del nocimento d'un frutto, dal quale grandissimi beni speravano, o dell' una o dell' altro. Ma il N. A. nella pri-

---

l'opere sacre, Filosofiche, e Filologiche di questo grand'uomo tradotte in *Latino* con copiose annotazioni. Il primo tomo oltre la vita dell' Autore conterrà le opere Sacre, cioè le Bibliche, le Teologiche, e le appartenenti a Storia Ecclesiastica; il secondo abbraccierà le Filosofiche; il terzo le antiquarie, ed altre Filologiche. Il Sig. *Remondini* con una pulita edizione seconderà le nostre mire di render comuni sì preziosi opuscoli, e insieme in gran parte rarissimi, siccome inseriti ne' Giornali, e ne' Mercurj *oltramontani*.

prima diſſertazione combatte queſta temeraria interpetrazione, e ad un avverſario, il quale coll' *Ebraico* voleva imporre, ancor coll' *Ebraico* appunto fa vedere, quanto ſconvenevole ſia, e violento un sì fatto penſare. Paſſa poi nella ſeconda diſſertazione a diſaminare, qual ſerpente quel foſſe, che seduſſe la prima Donna. Alcuni hanno creduto, che il ſolo ſerpente aveſſe parte nella tentazione d' *Eva*; altri alle allegorie ebber ricorſo, e per ſerpente inteſero il ſolletico del piacere. I *Manichei* hanno aſſerito, che o un Angelo buono, o *Criſto* medeſimo foſſe la ſerpe, e avvegnachè il *Beauſobre* abbia cercato con varie conghietturelle di difendere i *Manichei* dalla taccia di sì empia dottrina, pur egli non altro fa che, come ſuol dirſi, imbiancare un moro. E certo S. *Agoſtino*, il quale e degli errori de' *Manichei* informatiſſimo era, ſiccome dianzi da lui ſeguiti, e incapace era di eſagerarli, maſſimamente potendo egli di leggieri da' ſuoi avverſarj venire ſmentito, chiaramente in più luoghi attribuiſce loro queſta dottrina; e ſimilmente *Tito Boſtrenſe* nel primo de' libri, che contra quegli Eretici ſcriſſe, li fa rei dello ſteſſo inſegnamento riguardo all' Angel buono. Il N. A. rigetta tutte queſte dottrine, e poi ſi attiene alle comune opinione, che vuole il demonio eſſere in una ſerpe entrato e avere in quelle ſpoglie tentata la Donna, e con molte ragioni forte l' appoggia. Un' obbiezione ſalta ſubito agli occhi; cioè come *Eva* non raccapricciaſſe all' incontro del ſerpe e come udendolo favellare non veniſſe della macchinata frode in ſoſpetto? Riſponde il N. A. molto acconciamente alla prima parte della difficoltà, che non eſſendo ancor l'uomo per la colpa allontanato da Dio, tutti gli animali quali che foſſero, erangli ubbidienti, nè di ricevere da eſſi alcun male poteva temere (2). Quanto alla ſeconda parte della propoſta obbiezione riſ-

(2) Queſta è appunto la riſpoſta, che dà ancora il *Perio* (*Lib. 6. in Gen. c. 3. Quæſt. 2.*) e prima dell' uno, e dell' altro avealа data S. *Giovanni Griſoſtomo*. Gli autori *Ingleſi* della *Storia univerſale* ricorrono alla bellezza del ſerpe, del quale

risponde (p. LXIV.), che Eva *nihil de fraude suspicata est, non quia caussa suspicandi defuerit; sermo enim ipse, quem in brutum neutiquam competere ignorare non poterat, suspicionem fraudis injicere debuit; sed quia pulcritudine fructus illecta, muliebri curiositate percita, sui amore abrepta attentionem sponte diligentiamque omisit*. Questa spiegazione è di S. *Agostino* (3). Quindi il dotto autore si fa strada a spiegare la maledizione da Dio contro il serpente fulminata, e la spiega con quella gravità, che ad un suo pari conviene. Desideriamo d'aver frequenti occasioni di parlare d'altri somiglianti opuscoli, che fanno vie maggiormente conoscere il molto valore del P. *Luchi* e nella lingua Santa, e nella Teologica facoltà e nell' Ecclesiastica erudizione.

IV. Vegniamo a' Padri. Il primo, a stare a ciò, che lo Stampatore *Antonio Zatta* ha pubblicato in un manifesto, esser dee S. *Dionigi Areopagita*. Perocchè, „ dic' egli, *quantunque* da due secoli in qua non vi „ sia mancato qualche Critico troppo ardimentoso, che „ abbia preteso sturbar dall'antico possesso il nostro S. „ Padre, e attribuir questi Libri a qualche Autor in„ cognito del quinto secolo: con tutto ciò l'esser essi „ stati riconosciuti di comun consenso da tutta l' An„ tichità per opera genuina di S. DIONISIO, e co„ me tali citati da antichissimi Padri, e Pontefici, e „ da più Ecumenici Concilj opposta la di lor autorità „ agli Eretici *Nestoriani*, *Eutichiani* e *Monoteliti*; l' „ aver essi incontrato quasi in ogni secolo qualche

---

quale il Demonio si valse al suo intendimento. Credon dunque che quel serpente non fosse d'una spezie ordinaria, ma di quella razza de' serpenti brillanti, i quali nell' *Arabia*, e nell' *Egitto* nascono d'un color giallo, e scintillante.

(3) Anche il *Tirino* l'abbraccia, e cita appunto S. *Agostino*. Altra via piace al *Pererio* (*quæst.* 3.) Tutte son buone, e da grand' uomini seguitate. Ma forse a me sembra a minor difficoltà soggetta l' opinion del *Mariana*, alla quale anche aderisce il *Duhamel*, che *Eva* dapprima avesse ribrezzo, e cominciasse ad avere alcuna suspicione d' inganno, ma che dallo scaltro Demonio lusingata deponesse il conceputo timore, e 'l saggio sospetto.

„ Santo Padre, o Scrittore insigne, che gli abbia in-
„ terpretati, e con dottissimi comentarj spiegata la
„ loro misteriosa Dottrina, come furono al riferir di
„ S. *Massimo*, nel terzo secolo un S. *Dionisio Vescovo*
„ *Alessandrino*, nel quinto *S. Giovanni Scitopolitano*,
„ nel settimo *S. Massimo*, nell'ottavo S. *Germano Pa-*
„ *triarca di Costantinopoli*, e ne' secoli più bassi *Gio-*
„ *vanni Scoto Erigena*, *Ugone di S. Vittore*, *Alberto*
„ *Magno*, *S. Tommaso d' Aquino*, *Dionisio Cartusiano*,
„ *Marsilio Ficino*, e molti altri, dimostra evidente-
„ mente non solo esser S. DIONISIO il di loro le-
„ gittimo Autore, e Padre, ma ancora la sublimità
„ della Dottrina, e l'altezza de' Misterj, che in essi
„ si racchiude. Si vede che questo è un librajo, che
ha voglia di spacciare la sua mercanzia, ed ha ragio-
ne: basta, che trovi buon uomini, i quali gli creda-
no. Per altro o di *Dionigi* sieno, o no, l'opere, che
vanno sotto il nome di lui, non è se non bene ripro-
durle, essendo almeno d'un autore del quarto secolo.
Però senza tacciare da critici troppo ardimentosi i *Sir-
mondi*, e quegli altri sommi uomini d'ogni comunio-
ne, che alle fanfaluche dell'Abate *Ilduino*, e alle vol-
gari opinioni de' *Greci* non vogliono prestar fede, me-
rita lode il nostro Stampatore per aver pubblicate di
nuovo colle sue stampe questi libri. Ma molto mag-
gior lode gli si dee (lasciamo stare la carta buona, ed
i caratteri neppur essi cattivi) e per la scelta dell'edi-
zione, su cui ha lavorata questa sua, e per le giunte,
che le ha proccurate. Due *Gesuiti* hanno singolarmen-
te sopra queste opere faticato con molta lode, *Piero*
Lansselio, che nel 1615. ne diede un'edizione in *Pa-
rigi*, e *Baldassare Corderio* che ne proccurò una nuova
in *Anversa* nel 1634. con eruditissimi, e giovevolissimi
accrescimenti. Dunque lo *Zatta* nostro si è appigliato
anzi alla *Corderiana*, che alla *Lanſseliana* edizione,
nel che ha mostrato giudizio. Così avesse anzi che la
ristampa del *Corderio* fatta in *Parigi* nel 1644., segui-
ta la prima mentovata edizione originale d' *Anversa*,
la qual è senza dubbio più corretta dell'altra. Ma egli
avrà forse una discolpa, alla quale io non saprei, che
ridirmegli, cioè, che non l' ha trovata. Quanto alle
giunte, son elleno di due sorti. Altre riguardano il
testo,

testo, altre l'erudizioni. Per le prime egli ha fatto collazionare il testo dell'antico Scrittore con un rarissimo codice della pubblica libreria di S. *Marco*, e da questo ha tratto oltre le varie lezioni ancora delle postille più copiose, che non erano le stampate. Per le seconde riduconsi a tre opuscoli. Il primo è *Problema litteratis viris propositum circa libros Dionysio Areopagitæ tributos* d'un Autore, che lo scrisse e pubblicò in *Franzese*. Il secondo è *excerptum ex dissert. S. Jo: Damasceni P. Michaelis le Quien*, cui piacque di far di quest'opere autore un rompicollo eretico *Apollinarista*, *Eutichiano*, o somigliante malanno. Segue il contravveleno nella dissertazione del P. *de Rubeis* già stampata nel 1750. tra le trenta *de gestis*, *& scriptis*, *& doctrina S.Thomæ*, e a suo luogo da noi ricordata. I Libraj, che stampano con tali giunte Santi Padri, e non si spaventano del *Greco*, fanno a' dotti, e alla Chiesa buon opera, e (ciò che più loro preme) arricchiscono. Ma di ciò basti.

V. Un volgarizzamento d'antico Santo Padre prendasi omai per le mani.

Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno *volgarizzate*. Verona 1755. *per* Antonio Andreoni 8. pag. 180.

Avevamo alle stampe volgarizzamenti d'alcune Orazioni di S. *Gregorio Nazianzeno*; ma all' Orazione in Lode del Grande *Atanasio* Arcivescovo d' *Alessandria*, e all' altra funebre per S. *Basilio Arcivescovo* di *Cesarea* in *Cappadocia*, comechè piene di robusta eloquenza, non erasi *Italian* ritrovato, che man ponesse a traslatarle in nostra lingua. A questa impresa si è accinto il Chiariss. P. *Ippolito Bevilacqua* Prete dell' Oratorio di *Verona*, del quale altri saggi d' egregio volgarizzare abbiamo in altro volume, siccome convenevol cosa era, commendati. Udiamo lui, il quale nella Prefazione ci espone e le tracce da lui seguite in questa sua pulitissima traduzione, e i motivi, che ad intraprenderla hannolo spinto. *Mi ha preso*, dic'egli, mi ha „ preso vaghezza di dar alla luce nella nostra lingua „ volgare quelle vite de' sacri dottori *Greci*, e *Latini*, „ che i loro contemporanei ci hanno lasciate; sem-

„ brandomi, che questi ci dipingano con assai vivi co-
„ lori i costumi, l'indole, l' ingegno, e come l'ani-
„ ma istessa de' Santi, co' quali ebber la sorte di usa-
„ re. Ora volendo io a quest' Impresa por mano, il
„ *Nazianzeno* me ne ha aperta la strada con le vite,
„ che in due Orazioni egli stese de' Santi *Atanasio*, e
„ *Basilio*, illustri sostenitori della fede nel quarto se-
„ colo. Quella, ch' egli compose per S. *Atanasio*, e
„ che recitò alcuni anni dopo la di lui morte in *Co-*
„ *stantinopoli*, mentre si trovava colà per affari di re-
„ ligione, è alquanto scarsa, a dir giusto, di notizie
„ e di azioni, ma come non se ne trova altra scritta
„ a disteso da un solo autore, così mi fu forza secon-
„ do il mio proposito ad essa appigliarmi. L'altra poi
„ in lode di S. *Basilio*, è senza confronto più ricca,
„ e sparsa di tutte quelle grazie ed immagini, che la
„ profonda sua erudizione, e l' eroiche gesta del Santo
„ gli seppero risvegliare: perciò, se bene S. *Efrem*,
„ S. *Anfilochio*, e S. *Gregorio Nisseno* abbiano parlato a
„ lungo di lui, ho nulla ostante sul giudizio dell an-
„ tichità trascelto questa fra l'altre. Poche annotazio-
„ ni ho poste nel mio libretto, e solo a que' luoghi,
„ ove mi parve che 'l testo assolutamente il volesse;
„ giudicando, che per una traduzione di più non
„ facesse mestieri. Per quanto spetta a S. *Gregorio*, ba-
„ sti per ora sapere, ch' ei fu come l'Acate di *Basilio*,
„ compagno suo negli studj, nella pietà, e nel grado,
„ dottissimo nelle sacre lettere, e nelle profane, ed
„ esperto egualmente nello scrivere in verso ed in pro-
„ sa. Quando fuori verrà in versi volgari il Poema, ch'
„ egli stesso unì insieme della sua vita, allora si ve-
„ drà chiara tutta la serie de' fatti, che gli apparten-
„ gono, de' quali fu esattissimo conservatore. Il vol-
„ garizzamento di questo è stato or ora compito dal P.
„ *Giuliano Ferrari* mio confratello, ed amico assai va-
„ lente nel *greco*. Stampato che sia, avranno, spero,
„ i leggitori, e per conto dell' intelligenza del testo,
„ e per le belle e significanti forme di dire, onde re-
„ star soddisfatti. Rispetto a me poi, chieggo in gra-
„ zia a chi ha per le mani l' opere del Santo, e le
„ legge nella *greca* favella, da cui non senza fatica ho
„ voltate le presenti Orazioni, di voler riflettere,

„ com'

„ com' e' sia alcuna volta conciso, e com' altra in lun-
„ ghi periodi s'avvolga, quanto sentenzioso, e quan-
„ to amico de' traslati, e ricercatore di frasi: se ot-
„ tengo questo, non ho più a render ragione, perch'
„ io mi sia a certi luoghi scostato dall'ultima inerenza,
„ e perch'abbia cangiata più spesso la giacitura delle
„ parole. In altro modo avrei data per avventura una
„ troppo digiuna versione gramaticale, inutile per chi
„ sa di *greco*, e per chi non l'intende *assai disgusto-*
„ *sa*. Sin qui l' egregio volgarizzatore. A noi non
resta, che di pregare e il P. *Ferrari* a pubblicare il
tradotto Poema, che qui veggiam mentovato, e il P.
Bevilacqua a seguire nel suo laudevol disegno di darci
le vite de' sacri Dottori *Greci*, e *Latini*, che da' con-
temporanei troviamo scritte.

VI. Nello stesso secolo, in che fiorì S. *Gregorio Na-
zianzeno*, visse il celebre diacono della Chiesa d' *Edes-
sa* S. *Efrem*. Il Chiarifs. P. *Ambarachi*, o *Benedetti*
Gesuita, Monsig. *Giuseppe Simonio Assemani* con in-
credibil fatica ne perfezionarono in *Roma* una superba
edizione; quegli su' Sermoni *Siriaci*, questi lavorando
su' *Greci*. Un librajo, che pensa a quelli che non si cura-
no di tanto *Greco*, e meno di tanto *Siriaco* ha studia-
to a pro loro di ridurre in due tomi la *Romana* edi-
zione di sei, togliendo il *Greco*, e'l *Siriaco*. Ecco in-
tanto il primo tomo di questa ristampa.

Sancti Ephræm Syri *opera omnia quæ extant, in duos tomos distributa ad codices MSS.* Vaticanos, *aliosque castigata, multis aucta, nova interpretatione, præfationibus, notis, variantibus lectionibus illustrata editio post* Romanam Græco, & Syriaco-Latinam *prima* Veneta Latina *tantum. Tomus primus complectens Sermones omnes, qui in tribus tomis* Græco-Latinis *Editionis* Romanæ *continentur, eorumque prolegomena. Accedit brevis Index alphabeticus materiarum qui in* Romana *editione desideratur*. Venetiis 1755. *typis* Gasparis Gerardi fol. *pagg.* 612. *senza* CXXIV. *di Prolegomeni*.

Dunque in questo sol tomo si trovano tutti i Sermo-

ni, che ne' tre tomi *Greco-Latini* di *Roma* si hanno (4); anche ci ha tutti i Prolegomeni della *Romana* edizione, ma posti di seguito, dove in quella sono sparsi; il che ha fatto, che per dare ad essi un legamento, che non avevano, sia convenuto far loro intorno de' brutti servigj troncando, mutando, aggiugnendo ec. Ma quando dico *tutti i Prolegomeni*, non credasi, che lo Stampatore abbia voluto darci anche il lungo Catalogo de' MSS. ne' quali si trovano sermoni di S. *Efrem*. Egli voleva accorciar la faccenda, e ne dà una ragione, cioè che a coloro, per li quali ha principalmente rimpiccolita la *Romana* edizione, non può aver questo catalogo alcun uso (5). Ha omesso pure l' Indice Alfabetico degli stessi Sermoni secondo le parole, dalle quali comincian, indice dic' egli, *del quale appena vien occasione di servirsi* (6). Ma invece di questi disutili Indici ne ha posto un altro delle materie. Mancava questo nell' edizion *Romana*; e se quelli, che hanno questa bella edizione, volessero quest' Indice, la provvidenza del nostro Stampatore loro il somministrerà. Perocchè egli l' ha fatto fare in modo, che all' una e all' altra edizione adattar si possa,

---

(4) Uscirono questi tre tomi con quest' ordine, il primo nel 1732. il secondo nel 1743. il terzo nel 1746.

(5) Come se questo Catalogo non avesse molti usi, e per la Storia Letteraria de' Codici, e per riscontrare i Sermoni del Santo. Ma buono è, che il docile Stampatore protesta, che desiderandolo gli eruditi, lo porrà in un appendice del tomo secondo. Il metta pure, che avrà mille benedizioni.

(6) O chi ha mai tradito questo Stampatore, e gli ha dato a bere, che di quest' Indice appena viene occasione di prevalersi? Bisogna, ch' e' sappia, che spesso spesso vien dubbio: *Il tal sermone è egli stampato, o no? Questo manca?* o che so io. Se non si ha un' indice Alfabetico co' principj, de' Sermoni, è cosa da impazzare. A Dio piacesse, che Uom si trovasse così faticante, che un generale Indice di tutti gli Scrittori dalla nascita di Cristo fino al XV. secolo, e dell' opere loro e grandi e picciole fino ad ogni Sermoncino ci facesse per Alfabeto nel detto modo indicandone il cominciamento. Qual invidiabil comodo sarebbe per chi ha da lavorare su' Manoscritti? Quanti meno darebbon per inedite cose di già stampate? come si scoprirebbon gli Autori d' opere, che sovente ne' Codici son senza il nome di chi le compose? Ma dove troverem noi uomo che regger possa a sì nojoso lavoro?

fa, e ne ha fatte tirare delle copie di più ad uso appunto de' possessori della edizione di *Roma*. Aspettiamo il secondo tomo; ma che di grazia non ci tolga i due *Antirretici del P. Benedetti*.

VII. Da un Padre della *Siria* ad un *Latino* c' invita ora il P. *Cacciari*. Egli si accosta al fine della sua faticosa edizione dell' opere di S. *Leone Magno*, e intanto ci dà il tomo seguente.

S. Leonis Magni *Papæ primi Catholicæ Ecclesiæ Doctoris Opera omnia ad manuscriptos Codices emendata, novis monumentis aucta, notis & observationibus adornata. Studio* F. Petri Cacciari Carmelitæ, *pars secunda*. Romæ 1755. apud Josephum Collini fol. *pagg.* 520. oltre la Pref. di pag. XCVIII.

Questa Prefazione ha tre parti. Nella prima il dotto Autore ci fa vedere i principali diritti dell' Apostolica Sede, e tutti da S. *Leone* nelle varie vicende del suo Pontificato esercitati. Nella seconda parte conciosiachè il presente volume contenga le pistole del Santo Pontefice, ne presenta un erudito novero di tutte l'edizioni di queste pistole. Noi crediamo di fare agli amatori della Storia Letteraria grata cosa mettendo lor innanzi questo Catalogo d' edizioni.

1485. Per opera di *Giannandrea Aleriense* Vescovo di *Corsica*. (7)

1605. (8) Per *Bartolomeo Zani* da *Portesio*.

1511. In *Parigi* col trattato supposto al Santo *de conflictu virtutum, & vitiorum*.

(7) Il N. A. qui ha ciecamente seguito un error di *Quesnello*. Nel 1485. il Vescovo *Aleriense* era già morto, però non mai poteva a questa edizione soprintendere. La prima edizione dell' *Aleriense* è la *Romana* del 1470. come ha dimostrato il Card. *Querini* nell' appendice al suo PAULLI II. *gesta vindicata & illustrata* (*pag.* 161.). Veggasi anche l' appendice della *Biblioteca Smithiana* (*pag.* XCII.). Ma tra la *Romana* del 1470. e la *Veneta* del 1485. due altre ne mentova il P. *Orlandi*, una pur *Romana* del 1475. e una *Veneta* del 1482. per *Luca Viniziano*.

(8) Errore di stampa per 1505. Questa edizione fu pur fatta in *Venezia*, e noi vorremmo, che l' Editore a tutte queste edizioni avesse aggiunto il luogo, in che furono fatte.

1514. (9) Per opera di *Jacopo Merlino*, il quale vi aggiunse 94. lettere.

1537. In *Colonia* N'ebbe cura *Piero Crabbe Francescano* di *Malines*, il quale dispose per ordine Cronologico queste lettere.

1543. *Parigi* per cura di *Giovanni Sicardo*. (10)

1546. e

1547. (11) Per diligenza di *Pier Canisio* non ancor *Gesuita*.

1569. (12) Deesi questa edizione (13), al *Certosino Lorenzo Surio*.

1575.
e a Lovagno
1577.

1583. In *Anversa*. Queste tre edizioni debbonsi a *Giovanni Wilimmero Priore de' Canonici Regolari di S. Martino di Lovagno*.

Seguono l'edizioni nella Raccolta *Romana* de' Concilj 1585. e nella raccolta *Romana* delle decretali de' Papi 1591. e nell'altre Raccolte de' Concilj.

1633. *Lione*. *Teofilo Rainaudo* proccurò questa edizione. (14)

1675. *Parigi*. Questa è la prima edizione fatta dal celebre *Quesnello*, e proibita nel 1676. di che *Quesnello*

---

(9) Il *Fabricio* nella Biblioteca *Mediæ & Infimæ Latinitatis* almeno della ristampa di *Padova* mette questa edizione nel 1515.

(10) Il *Quesnello* assegna questa edizione al 1568. Ma il N. A. nella sua libreria della *Traspontina* ne ha trovata una dei 1543. Noi tuttavia crediamo, che 'l *Quesnello* affatto non erri, perocchè di vero ci ha l'edizione *Parigina* del 1568. colla diligenza di *Giovanni Sicardo*. Però questa sarà una ristampa della prima dal *Quesnel* non veduta.

(11) Queste due edizioni del *Canisio* son di *Colonia*, e fu questa fatta ne fu un'altra a *Lovagno* nel 1566.

(12) Il *Fabricio* mentova un' edizione *ex Laurentii Surii recensione* 1551. Ma certamente la dedica dell'edizione del *Surio* è del 1568.

(13) Di *Colonia*.

(14) Il citato *Fabricio* novera queste quattro ristampe di *S. Leone* sul disegno di *Rainaudo*, *Lugd.* 1663. (forse 1633.) 1651. 1661. 1671.

nello ſommamente trafitto cercò con lettera al Card. *Franceſco Barberini* di far rivocare il decreto condannativo, proteſtando di riconoſcere nel Papa un primato non ſolo *onorario*, ma *judiciarium*, *auctoritativum*, *proteſtativum*. Benchè poi aveſſe Queſnello in altra lettera promeſſo al medeſimo Cardinale, il quale aveagli da *Roma* mandate alcune critiche oſſervazioni ſull' opera di lui, che *cum primum recudendo, ac prius recenſendo operi manum admovere contigerit, attentius, penſiculatiuſque* avrebbe rilette *obſervationes iſtas ſuaſque notas ad illarum lumen examinandas*, non ne fece poi altro, anzi nel 1700. a *Lione* riſtampò la ſua prima edizione ſenz' alcuna correzione.

Da alcuni monumenti della *Barberina* trae il N. Editore, che *Giovanni Blari* lavorava ad una nuova edizione di S. *Leone*, e che *Lorenzo Mari* prometteva ogni ajuto a chi aveſſela intrapreſa (15). Finalmente ci ha le *Venete* riſtampe del *Savioli* 1741. e del *Poleti* 1748.

VIII. Seguita la terza parte, nella quale il diligente editore tutto ci eſpone il merito di queſta ſua veramente *nuova* edizione. Primamente egli s' è fatto ricopiare in *Francia* il celebre codice *Grimani*, del quale fece il *Queſnello* tanto caſo; ha ottenuto da' Monaci di S. *Emeramo* di *Ratisbona* le varie lezioni d' un antichiſſimo Codice nel quale ha ancor trovate tre lettere inedite del Santo (16); ha conſultati altri 51. Manoſcritti, de' quali dà anche eſatta notizia, fino a met-

---

(15) Nelle *Memorie* di *Trevoux* 1716. (*pag.* 722.) ſi prometteva da *Roma* una nuova edizione *Anti-queſnelliana* di S. *Leone*. Anche *Gerardo Voſſio* fino dal 1604. nella Prefazione alle opere di S. *Gregorio Neoceſarienſe* ne avea fatta ſperare un altra edizione, che non mai ſi è veduta.

(16) Queſte ſono la lettera LXXXV. a *Giuliano* Veſcovo *de Monachis Eutycheti adhærentibus*, la CXVII. allo ſteſſo *Giuliano*, e la CXXVI. *ad Anatolio* Veſcovo. Quanto ſarebbe ſtato deſiderabile, che il Noſtro Editore così fortunato nel ritrovare queſte tre epiſtole non più ſtampate aveſſe potuto dalla Imperiale libreria di *Vienna* ottenere un'altra *Greca* lettera di S. *Leone* all' Imperadore *Leone*, la quale il *Nieſſel*, e dopo lui il P. *Manſi* (T. I. *Suppl. ad Conc. Veneto-Labbeanæ p.* 335.) dicono inedita?

metterci innanzi d'alcuni il saggio de' caratteri. Ma non ha egli voluto a capriccio servirsi di questi codici; anzi nelle note ha poste queste varie lezioni, acciocchè ognuno giudicar possa della sincerità e buona fede di lui. Ad alcune lettere ha messo a canto la *Greca* versione, che finora mancava, e a tali, che *grecamente* furono scritte l'antica *Latina* traduzione non più stampata. Così alla pistola XIII. si soggiunge un frammento inedito d'una *greca* versione (p. 57.) e alla lettera XXII. (questa anche in *Latino* da un Codice *Vaticano* viene per la prima volta a luce), un frammento d'una lettera di *Flaviano* similmente non prima d'ora pubblicato (p. 166.); alla lettera LXXIX. alla pistola LXXXI. e alla CXXXVIII. si aggiugne la *Greca* traduzione; per lo contrario (p. 292.) ci dà l'antica version *Latina* d'una *Greca* lettera scritta a Papa *Leone* da' Padri del Concilio *Calcedonese*, la quale tanto più stimabile è, perciocchè ci dà i nomi di 64. Vescovi de' quali soli tre eransi fino ad ora potuti ripescare in un codice del Canonico *Claudio Joly*. Innoltre alle più lettere premette un dotto avviso o per fissarne l'epoca, o per combattere alcuni errori di *Quesnello*. Finalmente egli ha corrette, e quando bisognava, accresciute le *Sinopsi*, che vanno innanzi a ciascuna lettera. Si troveranno in questa edizione alcune lettere d'altri a S. *Leone*, le quali nelle precedenti edizioni furon lasciate. Due Indici adornano questo volume: uno dopo la Prefazione, di tutte le lettere, e de' Monumenti nel volume contenuti, colle loro Sinopsi, Capitoli ec. (17) l'altro al fine copioso delle cose memorevoli. Due cose sarebbono a desiderare, cioè e che il benemerito Editore ci desse il compimento promesso in un altro tomo, dove ci saranno le

opere

(17) Se il nostro Editore avesse due altri Indici a questo soggiunti, avrebbe al commodo de' leggitori assai ben proveduto. Uno esser dovea delle lettere di questa edizione paragonato coll'edizion del *Rainaudo*, e del *Quesnello*. L'altro alfabetico di coloro, a' quali indiritte sono le lettere, nel che di quello potevasi facilmente servire, che il *Fabricio* ha inserito nella sua *Biblioteca Latina* (*lib.* IV, *cap.* 3. *pag.* 361. della *Veneta* edizione).

opere dubbie del Santo, ed altri monumenti, che lo riguardano, l'altra che la stampa fosse alcun poco più corretta. Per altro chi non commendi sommamente un' edizione di sì begl' inediti monumenti, e di tante pregevoli varianti arricchita?

IX. Le aggiungon pregio i dotti avvisi, che, come diceasi, sono a molte lettere premessi, e le belle importanti annotazioni. Degli uni, e dell' altre diasi un saggio. *Gerardo Vossio* pubblicò la lettera di S. *Leone ad universos Episcopos per Siciliam constitutos*. Il *Quesnello* la riprodusse al num. XVII. ma poi per leggerissime conghietture si avanzò a dichiararla supposta a questo Pontefice. Ma il N. A. nel previo avviso a questa lettera (p. 83.) con forza risponde alle ragioncelle del dannato Editore, e ristabilisce S. *Leone* nel possesso d'averla scritta. Pieno di giudiziosa Critica è pure l'avviso innanzi alla pistola CXXXIII. sostiene col P. *de Rubeis*, che *Niceta* Vescovo d' *Aquileja*, al quale indiritta è quella lettera, è diverso dal *Niceta*, al quale scrive S. *Girolamo* nella pistola XLII. e sippure da un altro *Nicea*, o piuttosto *Niceta*, come ha un antichissimo Codice di S. *Andrea della Valle*, rammentato da *Gennadio* nel suo libro *de viris illustribus*, e Vescovo *Romaziano*, cioè di *Romaziana* nella *Dacia*. Al qual proposito si serve d' una lettera dal celebre *Olstenio* scritta al Card. *Francesco Barberini* (18). Nello stesso avviso ci dà il N. A. la stimabil notizia d' una inedita Diatriba del Chiarif. *Leone Allacci de Nicetarum scriptis*, e ci mette accesa voglia di vederla stampata (19). Per le note cominciamo da una, che

(18) Ecco un altro stimolo a desiderare la raccolta dell' opere dell' *Olstenio*. Quante eruditissime Lettere di questo grand' uomo troverannosi nella *Barberina* di *Roma*! Queste andrebbono primamente cercare, con quanto altro si può d' inedito ritrovare. Non è da dubitare, che 'l moderno Sig. Principe *Barberini* non fosse per dare tutta la mano ad una ricerca, che a vantaggio della letteraria Repubblica tornerebbe del pari, che a gloria della insigne sua libreria, che ebbe già un tanto Bibliotecario.

(19) Il *Fabricio* si duole (T. VI. *Biblioth. Gr.* p. 421.) che la *Diatriba de Nicetis intercidit*. La lasceremo noi davvero perire, non mettendola a luce? Ma bisognerebbe ancor di questo

che leggesi a carte 13. su quelle parole di S. *Leone* nella seconda lettera a *Rustico* di *Narbona*: *illa semper conditione servata, ut in his, quæ vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*. Così dunque scrive il N. A. *Theologiæ Moralis Scriptores discant ex nostro Leone regulam in dubiis, & obscuris rebus sequendam, caveantque se ab illis opinionibus, quæ magis hominum libertati, quam divinis præceptis, & SS. Patrum institutionibus favere solent* (20). La prima nota alla pistola VI. (p. 30.) mostra la buona critica dell'Editore. Egli vi stabilisce, che quella lettera non a *Niceta*, ma sibbene a *Gennaro* Vescovo d' *Aquileja* fu scritta da S. *Leone* (21). In una nota (a carte 35.) si difende modestamente da ciò che nella nostra Storia (22) gli abbiamo opposto, il non aver cioè egli veduti gli *anatematismi* contro de' *Manichei* dal *Muratori* pubblicati

---

sto illustre Scrittore raccor tutte l'opere. Probabilmente non se ne farà nulla. Pensate se i nostri Stampatori vorran tanto *Greco*.

(20) Lasciamo quel *caveantque se*, che sarà dello stampatore, *caveo* significando *guardarsi* senza quel *se*. Io non so indovinare, a' quali Scrittori di Moral Teologia indirizzi il N. A. questo salutevole avviso. Certo credibil cosa non è, ch' egli abbialo scritto per gli Probabilisti. Il suo sapere non gli permette d' ignorare, che questi con buona licenza gli negherebbono il supposto; perocchè se una opinione fosse contraria a' precetti Evangelici, e a' decreti de' Padri, non più sarebbe probabile; anzi forse da questo detto del Santo Pontefice prenderebbono animo a così argomentare. Nelle controverse quistioni dobbiamo seguire *quod nec præceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*; ma il tenere, che seguir si possa la probabile opinione lasciando la più probabile, non è nè a' precetti Evangelici contrario, nè alle decisioni de' Padri; dunque. Per altro non della Morale qui parla S. *Leone*, ma sibbene dell'Ecclesiastica disciplina. A considerare le XIX. Interrogazioni alle quali in questa lettera il Santo risponde appena forse dalla terza in fuori se ne troverà altra, che non riguardi cosa di semplice disciplina, e la terza stessa potrebbe ridursi a disciplina.

(21) Veggasi anche il P. de *Rubeis* ne' *Monumenti della Chiesa Aquilejese* (*cap.* XV. *col.* 133.)

(22) *T.* V. *p.* 353.

tati nel secondo tomo de' suoi *anecdoti* (23) ; lo che sarebbe molto in acconcio tornato a confermare, quanto S. *Leone* stesso in una lettera a' Vescovi d' *Italia* scrive aver lui adoperato nel ridurre quegli Eretici. Risponde dunque che nè quegli *Anatematismi* indiritti sembrano contro de' *Manichei*, che che si dica il titolo del Codice *Ambrosiano*, donde il *Muratori* li trasse, nè di S. *Leone* esser possono mercè dello stile, che anzi d' un *Affricano* pare, o d' uno *Spagnuolo*. *Nostra itaque*, soggiugne, *non intereat, auctoritati dumtaxat unius Ambrosiani Codicis insistere, & argumenta desumere ut laudatos Anathematismos nostro Leoni certo adjudicaremus* (24). Promette poi nella Prefazione (cred' io nell' ultimo tomo) d' esaminare più stesamente questo punto. In altra annotazione prova contro *Quesnello*, che non dal solo Canone XVII. degli Apostolici, e dal primo del primo Concilio *Valentino* erano innanzi a S. *Leone* esclusi dagli ordini coloro, che a lor donna avesser preso una vedova, o anche una, la quale non fosse vergine. Contro lo stesso *Quesnello* in altra nota dimostra (p. 265.) che S. *Cirillo* a nome del Papa, e come

---

(23) *Pag.* 112.

(24) Io non ho mai preteso, che il N. A. sostenesse, che quegli Anatematismi sieno di S. *Leone*, massimamente, che lo stesso *Muratori* n'è dubbioso. Ho solamente voluto insinuare, che spiegando l' accennato passo di S. *Leone* nella lettera a' Vescovi d' Italia *quos potuimus emendare, correximus, ut damnarent Manichæum cum prædicationibus, & discipulis suis publica in Ecclesia professione, & manus suæ subscriptione compulimus*, fosse bene citare questi anatematismi: E sfido chiunque a sostenere il contrario. Perocchè o questi anatematismi sono di S. *Leone*, o no: se sono di S. *Leone*, qual cosa più acconcia ad illustrare il citato luogo del Santo? Se nol sono, almeno conveniva disaminar questo punto, e render ragione, perchè non si facesse uso di tanto pregevole monumento. Il vero è, che al P. *Cacciari* questo era sfuggito. *Ma*, come dissi nel Tomo V. della *Storia Letteraria*, *non si può nè tutto avere, nè tutto leggere*. Godo bensì che con avergliele suggerito gli ho presentata occasione di fare una opportuna ricerca sull'Autore di quegli anatematismi, la qual certo corrisponderà alla nota erudizione di lui. Desideriamo ancora che tutti quelli, da' sentimenti de' quali ci allontaniamo tal volta imitino nel difendersi la moderazione di questo *Carmelitano* degna d' un Uomo, siccome egli è, veramente dotto, e Religioso.

come suo legato presedette al general Concilio d' *Efeso*. Conghiettura (p. 378.) che *Asparacio* mentovato nella lettera C. sia il famoso *Aspàre*, che tante stragi recò a' nimici dell' Impero *Romano*, e che con *Ariovindo* fu Consolo nell' anno dell' Era volgare 434. Ma egli è da por fine a questo estratto.

X. Non termineremo tuttavia questo capo; che d' altra utilissima opera è da dire.

Veterum Patrum Latinorum opuscula *numquam ante hac (majori ex parte) edita. Anecdotorum a* Canonicis Regularibus Sancti Salvatoris *evulgatorum Tom. II. pars II.* Bononiæ 1755. 4. *gr. pag.* 287.

Della prima parte, la quale uscì nel 1751. dicemmo nel Tomo III. (25) Il celebre P. *Trombelli* continua dunque la sua tanto laudevole idea di darci delle inedite operette, massimamente de' Santi Padri; e in questa seconda parte ce ne dà parecchie. Ma che è nel titolo quella parentesi *majori ex parte*, la quale nella precedente parte non si leggeva? Eccolo: Il P. *Trombelli* trovò un opusculo anonimo (è questo l'ottavo) *de cognitione veræ vitæ, de Deo; & vita æterna*, e credendolo inedito (tanto è vero, che ci bisognerebbe quel Catalogo alfabetico, di cui si diceva alla nota 6.) lo pubblicò; ma quando era già stampato, trovollo tra l'opere spurie di S. *Bernardo* nella ristampa della edizione *Mabilloniana* fatta nel 1727. in *Venezia* (26). Diamo il novero de' restanti opuscoli:

1. Una Prefazione di *Beda* al Comento sopra le sette pistole Canoniche. L' ha il P. *Trombelli* avuta dal dotto, e gentile P. D. *Pier Luigi Galletti Benedettino*, il quale la ritrovò in un Codice della sua illustre Badia di *Firenze*. (27)

2. Nel-

(25) *Pag.* 16. *seqq.*
(26) *Vol.* III. *pag.* 316.
(27) L' eruditissimo P. *Trombelli* non ha pensato, che questa Prefazione pure era stampata, ma dal *Cave* nella Storia Letteraria all' anno 700. (pag. 403. della edizione di *Ginevra* 1720.) Tuttavolta l' edizione *Bolognese* ha il suo vantaggio e per avere alcuni versi, che mancano nella edizione del *Cave*, e per alcune varianti, che noi soggiugneremo.

Edi-

2. Nella Biblioteca *Pistojese* (28) demmo una lettera dell' Abate *Teodemiro* a *Claudio* Vescovo di *Torino*, e la rispolta di questo, accennando, che la restante opera su' libri *de' Re*, alla quale quelle due lettere vanno innanzi, volevasi pubblicare dal celebre P. *Mansi*. Questo ugualmente cortese, che dotto Religioso come prima intese il desiderio, che avea il P. *Trombelli* di stampare que' Comenti di *Claudio* sopra i libri *de' Re*, a lui mandò che che era per lui stato ricopiato dal Codice *Pistojese*. Il P. *Trombelli* però ci pubblica due opere di *Claudio Torinese*, cioè *priora in libros Regum commentaria*, e *posteriora in libros Regum commentaria*. Ma siccome *Claudio* si valse degli antichi, i quali aveano scritto sullo stesso argomento, così il P. *Trombelli* si è preso con molta fatica a confrontare quest' opera con S. *Agostino*, *Isidoro*, *Gregorio*, *Beda*,

Edizion del P. Trombelli.	*Edizion del Cave.*
idest	*hoc est*
ponitur, quamvis in catalogo Apostolorum priores soleant dinumerari Petrus & Joannes, *quia ipse* Hierosolymorum *regendam Ecclesiam suscepit*.	*Ponitur, quia ipse* Jerosolymorum *regendam suscepit Ecclesiam. In catalogo enim Apostolorum priores solent nominari* Petrus & Joannes.
Unde fons.	*Verum fons.*
columnæ esse	*columnæ Ecclesiæ.*
Jacobus *ipse*	*ipse.*
Israel	Israelis
merito hæc	*merito*
secundæ	*secunda*
adventitii seu assumpti	*omittit*
Judæi *extitissent*	extitissent. Denique multi Scriptorum Ecclesiasticorum, in quibus est S. Athanasius Alexandrinæ *Præsul Ecclesiæ, primam ejus epistolam scriptam ad* Parthos *esse testantur.*
postea	*post eas*
quod velox sit depositio	*quia velox sit depositum*
migraverit ad Dominum	*Migraverit ad Christum*
Neque enim epistolas ejus conveniebat	*Neque vero conveniebat ejus epistolas*
Quando post occisionem Domitiani	*Qui post occisionem Dominicam.*

(28) p. 64.

da, *Rabano*; dal che risulta il vantaggio, e d'avere in più luoghi corretto il manoscritto, e d'avere in altri passi emendate le stampe degli accennati Padri. Ma due altri vantaggi si posson trarre da questi Comenti; uno è di scoprire il vero Autore di que' Comenti, che vanno sotto il nome di S. *Eucherio Lionese*; perocchè i Comenti più diffusi di *Claudio* sono quegli stessi, che finora furono falsamente ad *Eucherio* aggiudicati (29). L'altro vantaggio è di vedere la diversa divisione, che a' tempi di *Claudio* correva in alcune Chiese de' libri *de' Re*. Perocchè egli comincia il quarto libro al versetto 20. del capo XII. del terzo libro secondo la nostra Volgata. Il P. *Trombelli* ci ha aggiunte delle note molto opportune, e molto degne della sua nota erudizione.

3. *Prudentii Tricassini Episcopi Florilegium ex Sacra Scriptura. Hæc* Prudentius *Episcopus* Tricassensis *tam de veteri quam de novo collegit Testamento, & ad sacros ordines properantes memoriæ commendare præcepit, quæ & præcepta vocantur*. E' tratto questo *Florilegio* dal Codice 191. *Vaticano Regio Alessandrino*. Il Chiariss. P. *Giuseppe Bianchini* aveal mandato al Proposto *Gori*, perchè inserisselo in alcun tomo delle sue *Simbole*; ma 'l *Gori* cedettelo al P. Trombelli a condizione, che del P. *Bianchini* si facesse la dovuta memoria. Questo è un libro ignoto a coloro, che di *Prudenzio*, e delle sue opere hanno scritto.

4. Tre lettere, due di *Goffredo di Vandomo*, l'altra d'un Arcivescovo di *Milano* (forse *Grossolano*) tratte da un Codice *Fiorentino* di S. *Croce*, e all' Editor regalate dall' umanissimo, e celebre Sig. Abate *Lorenzo Mehus*. In quella dell' Arcivescovo si veggono le pene

(29) *Sisto Sanese* dubitò, che Autore di questi comenti fosse *Beda*, ma s' egli avesse letto ciò, che qui si trova (p. 100.) non avrebbe tal cosa affermata. *Ædificium* ci si dice, *in superiore hujus voluminis parte habes a Beato Beda expositum*. *Latino Latinio*, e 'l *Labbè* convengono con *Sisto Sanese*, che l' Autore di questi comenti sia *Inglese*. E' da veder, se presso *Claudio* ci sieno que' passi, da' quali furono quegli eruditi mossi a crederne *Inglese* l' Autore, e quando ci fossero, forse nuovo peso si aggiugnerebbe all' opinione di *Jacopo Usserio*, che volle *Claudio* di nazione *Scozzese*.

ne Canoniche, le quali allora correvano contro de' rei d'omicidio.

5. Un'imperfetta ſpoſizione *de Symbolo Apoſtolorum* del celebre *Uguccione* Veſcovo di *Ferrara*, del quale aſſai coſe eruditamente ſi dicono dall' Editore nella Prefazione.

6. *Innocentii* III. *de quadripartita ſpecie nuptiarum*. E' queſto libro da Innocenzio III. indiritto a quel *Benedetto* Cardinale S. *Petri ad Vincula*, al quale inſieme col Cardinale P. *de' XII. Apoſtoli* ſcritte ſono altre lettere di queſto Papa (T. 2. p. 9. cap. 18.) Seguito è queſto trattato, che può dirſi un opuſculo di Miſtica Teologia, da due lettere dallo ſteſſo Pontefice ſcritte, una l'anno V. l'altra l'anno VII. del ſuo Pontificato a favore de' Canonici di S. Maria *de Reno* di *Bologna*.

7. Il Conte *Valerio Zani* nell' opera *Marmora Felſinea* (p. 182.) rammenta un libro delle Coſtituzioni della Metropolitana di *Bologna* mentovato da *Uberto Caccia Piacentino* Vicario Generale del Veſcovo nel 1310. Da queſto Codice viene alla fine di queſto volume il Catalogo de' Veſcovi di *Bologna* da *Zama* ſino a *Bartolommeo* ſucceſſore del Card. *Filippo Caraffa*. Ma è d'avvertire, che da *Zama* ſino a *Bertrando* ſono ſcritti i Veſcovi ſeguitamente in antico carattere; da *Bertrando* poi ſino a *Bartolommeo* ſono notati da varie mani, e più recenti.

Godiamo, che il P. *Trombelli* abbia dalla ſua Religione avuta una certa dimoſtrazione della ſtima, in che è meritevolmente, eſſendo ſtato ultimamente eletto a Proccurator Generale; ma non vorremmo che queſto foſſe a danno del pubblico, il quale della continuazione di queſti utili anecdoti reſtaſſe privo.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolaſtico-Dommatica.

I. SE Dio non v'ha, ſe non v' ha immortalità dell'anima, ſe non v' ha religione, i Teologi poſſono chiudere le loro ſcuole, e non caricare la Repubblica letteraria di libri, che ſopra un falſo ſuppoſto F.A.Z.

son lavorati. Ma buono è, che contra i liberi pensatori, e gli Spiriti forti de'nostri tempi escono in campo tuttodì valorosi sostenitori della Divina esistenza, dell'immortalità del nostro spirito, della necessità d' una Religione non pur naturale, ma rivelata. Uno di questi è senza dubbio il P. *Gerdil* chiarissimo Professore nella Reale Università di *Torino*. Grand'opera ha egli intrapresa e ben degna di lui, e del suo sottilissimo ingegno. Diamo primamente il titolo del primo volume, che solo è a luce, e poi svolgiamo la traccia di questo suo preclaro lavoro.

Introduzione allo studio della Religione alla Santità di nostro Signore Benedetto XIV *Pontefice ottimo massimo di* Giacinto Sigismondo Gerdil Barnabita *Professore di Teologia Morale nella Regia Università di* Torino, *e dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze di* Bologna, *Volume primo*. Torino 1755. 4. gr. *pag.* 429. *senza le annesse Dissertazioni*.

Comincia quest' opera da un Ragionamento *delle disposizioni dello spirito nella ricerca della Religione*, e nella prima parte, che sola abbiamo in questo volume, (avendo l' Autore l'altra al secondo tomo riserbata) prende a svelare, e mettere in chiaro le molte illusioni e prevenzioni degli Spiriti forti, ed increduli. Saggio Consiglio è questo stato. Perocchè tra quegli, che fanno professione di libertà di pensare, d' incredulità, egli è pur certo, che non tutti sono profondi Filosofi, nè hanno profondamente esaminate le massime, e le dottrine, che pure hanno adottate. Però opportunissima cosa era scoprir loro quelle illusioni, delle quali comechè non ne abbiano alcun sospetto, vivon compresi, ed ingannati. Il primo fonte di tali prevenzioni, è una vana presunzione degl' increduli, che ne' secoli più colti siasi dilatata l'incredulità. Inoltre non potendosi nel giudicar della Religione escluder l' affetto ad essa favorevole, od avverso, l'amore di libertà, e 'l desiderio d' impunità ne' delitti piega facilmente contro alla Religione la volontà. Si aggiugne ancora cosa, che a disfavore della Religione volge

re gli affetti, cioè il reputare di sollevarsi dal volgo, d' apparir così uomini singolari e spregiudicati, e d' averne maggior plauso, ed estimazione. Nè minori, o meno alla Religione contrarie nascono prevenzioni dalla voglia di giudicare, dall' impazienza nel considerare, e dalla presunzione di molto intendere con poca applicazione. Il N. A. va parte a parte svolgendo questi pregiudizj degl' increduli, ne scuopre l' origini, li combatte, e insieme dimostra il gran vantaggio, che sopra il libero pensatore ha il seguace della Religione. Una nota, che fa l' Autore (p. 183.) merita d' esser qui a' nostri leggitori posta innanzi; tanto è giudiziosa. ,, Quantunque i Gentili, dic'egli, quantunque ,, i Gentili adorassero con empio e superstizioso culto ,, una ridicola turba di minuti Dei; con tutto ciò ,, gli riguardavano, come soggetti all' Impero del som-,, mo *Giove*: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearum-,, que Regem esse volunt*, dice S. *Agostino* nel 4. *della* ,, *Città di Dio* capo 9. E soggiugne, essere stato cre-,, duto da *Varrone*, che questo *Giove* fosse quel mede-,, simo, ch' era adorato da quelli, che un solo Dio ,, veneravano senza simulacri. *Hunc Varro credit*, ,, *etiam ab his coli, qui unum Deum solum sine simu-,, lacro colunt, sed alio nomine nuncupari*. Del qual ,, culto dava per esempio quello, che praticavasi dal-,, la nazione *Ebrea*. Perlocchè giustamente rimprove-,, ra S. *Agostino* a' *Romani* di avere così malamente ,, trattato questo Dio, che abbiano creduto poterlo ,, rappresentare con corporali effigie: Il che, come ,, dice, dispiacque per tal modo a *Varrone*, che non ,, dubitò di scrivere, che quelli, i quali aveano i pri-,, mi proposti a' Popoli simulacri da venerare, aveano ,, guastata la Religione, togliendo il timore di Dio ,, alle città ed introducendo l' errore. Così ne' capi 9. ,, e 31. citati. *Qui primi simulacra Deorum populis* ,, *posuerunt, eos civitatibus suis, & metum demsisse*, ,, *& errorem addidisse prudenter existimans, Deos fa-,, cile posse in simulacrorum stoliditate contemni*. ,, Dalla quale testimonianza del dottissimo *Varrone* si ,, raccoglie, che la nozione d' un Dio spirituale pre-,, cedette le vane e superstiziose opinioni, che indi si ,, formarono i Gentili intorno alla natura, ed agli at-

„ tributi di esso. Col depravarsi la nozione della Di-
„ vinità presso le nazioni si andò ad una corrompendo
„ anche la purità della tradizione de' fatti, che servo-
„ no di base e di fondamento alla Religione. Indi nac-
„ que la mitologia, la quale non è possibile di ridurre in
„ un solo, e coerente sistema per la grandissima diversi-
„ tà delle opinioni, delle occasioni, e de'tempi, onde si
„ andò a poco a poco formando ed accrescendo. Ma
„ per additarne in qualche sorta l' origine ed i pro-
„ gressi, parmi che si possano fondatamente affermare
„ le seguenti cose. I. L' Istoria, o tradizione popola-
„ re de' fatti ed avvenimenti più memorabili del ge-
„ nere umano dopo la creazione, e 'l diluvio, passa-
„ ta di bocca in bocca, e di già grandemente alterata
„ nella successione di alquanti secoli diede a' primi
„ poeti l' argomento de' loro carmi; ed essi colle fin-
„ zioni ed immagini deturpando sempre più la verità de'
„ racconti, che cercavano di adornare diedero il pri-
„ mo corso alla mitologia. II. La venerazione, che
„ si ebbe da' primi tempi per la memoria degli uomi-
„ ni illustri, monumento certissimo dell' antica cre-
„ denza dell' immortalità degli animi, giunse a tal se-
„ gno, che li fece riguardare, e venerare, come tan-
„ ti Numi. Così *Saturno* ed i suoi tre figli *Giove*, e
„ *Nettuno*, e *Plutone* furono collocati tra gli Dei. III.
„ Così fu dato ad un uomo figliuolo di *Saturno* il nome di
„ *Dio supremo*, al quale i poeti stessi accordano attributi
„ incompatibili coll' essere umano. IV. Quindi per la
„ confusione e per l'equivoco del nome nacque questo
„ mostruosissimo assurdo, che il *sommo Dio* fosse figlio
„ di *Saturno*; avendo fatto cotesta confusione, che si
„ attribuisce a *Giove Dio* ciò, che non conveniva,
„ che a *Giove* fatto *Divo*; siccome uomo illustre e fon-
„ datore d' impero. V. Si sa, che di più *Ercoli* se n' è
„ fatto un solo, e così di molti altri. Quindi quegli
„ adulterj, que' furti, quelle tante scelleratezze, che
„ i Poeti attribuiscono agli Dei. Gli uomini famosi
„ non furono esenti da debolezze; e l' ardore della pas-
„ sione gli spinse molte volte a commettere delle ini-
„ quità. Le loro azioni grandiose li fecero collocare
„ nel numero degli Dei: ed ecco, come tra' Gentili
„ trovasi la Divinità macchiata di vizj, e di scelle-

„ raggi-

„ raggini . VI. Cercarono i filosofi in cotestà assordità gli emblemi della natura : Vollero i poeti posteriori approfittarsi delle spiegazioni de' Filosofi per dare un maggiore risalto a' loro poemi ; e per ciò fare accomodarono talvolta la mitologia alle idee de' Fisici, altra cagione d'incertezza, e di dubbietà nel sistema di quella . VII. Con tutto ciò ritennero non solo i filosofi, ma anche gli uomini del volgo questa persuasione, che gli Dei proteggevano la giustizia e l'innocenza, e punivano la frode, l'omicidio, lo spergiuro ; e che se ciò non sempre si vedea succedere in questa vita, dovea certamente avvenire dopo la morte. Era fondata questa persuasione non solo sul sentimento naturale ; ma ancora su di un'antichissima tradizione. Parlando *Cicerone* de' misterj *Eleusini*, a' quali era stato iniziato, dice, che meritamente si chiamavano *inizj*, perchè contenevano i principj, su de' quali si ha da reggere la la vita: *neque solum* come soggiugne, *cum lætitia vivendi rationem accepimus ; sed etiam cum spe meliore moriendi*. Ora che tali misterj derivassero da qualche antica tradizione sparsa dalla prima origine del genere umano, come da un fonte comune, in tutte le nazioni, si raccoglie da ciò, ch'egli dice nel primo delle *Tusculane*, ove fonda l'opinione dell'immortalità dell'anima sulla ferma credenza, che ne portarono i primi uomini nella più remota antichità, i quali, come dice, più vicini essendo alla prima origine, erano meglio informati della verità delle cose, e la loro credenza autenticarono nella Religione de' sepolcri, nel culto degli uomini grandi passati ad un'altra vita, ed in altre cerimonie, che passarono ne' misterj medesimi, de' quali ha parlato sopra : che però nello stesso secondo libro delle *Leggi* soggiugne queste parole notabili : *Jam ritus familiæ, Patrumque servari, id est, quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos, a Diis quasi traditam Religionem tueri*. L'eruditissimo P. *Carmeli* nella sua *Storia* de' *varj costumi sacri e profani* pretende, che per trovare l'origine di certi riti universali, è fuor di proposito il credere, che da una nazione passati siano per imitazione alle altre.

 „ Que-

,, Questa origine vuol egli, che sia una idea comu-
,, ne, atta a significare qualche cosa: e così trattando
,, (*lib.* I. *cap.* 2.) dell'uso del fuoco nel rito sagro co-
,, mune agli *Ebrei*, ed a' *Gentili* il ripete dall'idea,
,, che hanno gli uomini del fuoco, i quali veggen-
,, dolo di una virtù assai operante e delle altre sue
,, qualità fornito, poteano prenderlo per segno di quel-
,, la virtù superiore, che riconoscevano, come crea-
,, trice delle cose tutte. Per accomodarsi a questa
,, idea comandò Iddio, che il fuoco nell' altare fosse
,, perpetuo, e parlò a' Profeti *de medio ignis* per
,, simboleggiare la sua Divinità. Per lo stesso princi-
,, pio i *Gentili*, nulla sapendo del comando fatto da
,, Dio, o non curandolo, convennero pure a prende-
,, re il fuoco per segno sensibile del Divino Essere.
,, Quindi avendo assai bene provato, che gli *Ebrei* non mai
,, tolsero da' *Gentili* l'uso del fuoco adoperato da essi ne'
,, sacrifizj, vuole, che neppure i *Gentili* il togliessero
,, dagli *Ebrei*. Pure dalle sue dottissime osservazioni
,, pare, che si possa dirittamente argomentare il con-
,, trario. Concedo che sia cotesto uso presso i *Gentili*
,, più antico di *Mosè* e d' *Abramo* stesso, *e che Zoroa-*
,, *stro*, come dice l'Autore p. 28. (chiunque sia stato
,, cotesto Zoroastro) *partendosi dal culto del vero Dio*,
,, *ed attendendo alle magiche superstizioni insegnasse il*
,, *culto del fuoco*, *e che indi i popoli nelle loro adunan-*
,, *ze sacre lo volessero sempre innanzi, come simbolo di un*
,, *essere Divino*, *e che dal simbolo passassero eziandio ad*
,, *adorarlo*: Ma da questo stesso dico potersi legittimamen-
,, te inferire, che fu il rito profano del fuoco presso
,, i *Gentili* una depravata imitazione del rito sacro
,, presso il Popolo eletto. Imperocchè se l' uso del
,, fuoco ne' riti sacri cominciò dal nascimento del
,, mondo nel sacrifizio d' *Abele*, e fu indi rinnovato da
,, *Noè*, come dimostra l'Autore; e se per altra par-
,, te questo rito divenne superstizioso presso quelli,
,, che si dipartirono dal culto del vero Dio, egli è
,, chiaro, che presso i discendenti di *Cham* che intro-
,, dussero l' idolatria nell' *Egitto*, non cominciò l'
,, uso del fuoco per una certa idea loro venuta in ca-
,, po, ma per una depravata imitazione di ciò che
,, aveano veduto lodevolmente praticarsi da' loro Mag-
,, giori.

„ giori. E lo ſteſſo dee dirſi degli altri Popoli, che
„ coteſto rito depravato preſero dagli *Egizj*; giacchè,
„ come egregiamente dic'egli ſteſſo, *il Paganeſimo*
„ *provenuto dagli* Egizj *perſino da quel tempo, in cui*
„ *caddero nella idolatria, non è altro, che la Religio-*
„ *ne degli uomini Santi, deſcritti nel vecchio Teſta-*
„ *mento, adoratori del vero Dio depravata poi e con-*
„ *traffatta dalla follia di paſſare dalle ſimboliche coſe*
„ *a farſi de' Numi*. Parlando l'Autore (p. 27.) de'
„ riti, ne' quali era preſcritto da Dio il fuoco, ſog-
„ giugne, *che può dirſi, che il Signore in ciò ſi acco-*
„ *modaſſe all' idea comune, che aveano gli uomini del*
„ *fuoco anche prima del Diluvio, adoperato nella occa-*
„ *ſione de' ſacrifizj, e dopo il Diluvio eziandio, men-*
„ *tre* Noè *toſto, ceſſate le acque, ſacrificò al Signore*.
„ Si vorrebbe ſapere, quali foſſero gli uomini, alla idea
„ comune de' quali ſi accomodò il Signore nel far piovere
„ il fuoco ſul ſacrifizio di *Abele*. *Noè* certamente non ebbe
„ biſogno di ricorrere ad una tale idea per introdur-
„ re l'uſo del fuoco. Dalla depravazione del vero cul-
„ to, di cui fu *Noè* il primo Sacerdote dopo il Dilu-
„ vio, nacquero i riti profani del Paganeſimo, come
„ confeſſa l'Autore. Quale più chiara adunque e pa-
„ tente origine ſi può aſſegnare di que' coſtumi e ri-
„ ti, che ſi vedono introdotti quaſi univerſalmente
„ preſſo tutte le nazioni, e che hanno un così eſpreſ-
„ ſo carattere di ſomiglianza con quelli, che furono
„ originariamente comandati dal vero Dio? „

II. Dopo queſto previo Ragionamento viene l'Autore alla prima parte della ſua opera, la quale ci preſenta un dotto, e ſottile eſame delle opinioni degli antichi Filoſofi ſull'eſiſtenza, e ſulla provvidenza di Dio, e ſulla ſpiritualità ed immortalità delle anime umane. Non è tuttavia intendimento del P. *Gerdil* il teſſerne una ſerie compita, ma bensì 1. il dichiarare ciò, che di vero hanno eſſi o col lume della ragione penetrato, o con altri mezzi conoſciuto riguardo alla natura, ed al culto della ſuprema natura. 2. Notare gli errori, che hanno frammiſchiati con ciò, che conoſcevan di vero, ed iſcoprirne i principj. 3. Eſporre in alcuni particolari punti, quali ſieno ſtati i veri lor ſentimenti, credendoli egli ſtranamente alterati da non

pochi moderni nel riferirli. In due libri è poi questo esame partito. Nel primo si disaminano i pensamenti de'Filosofi della setta *Jonica*, cioè di *Talete*, e d'*Anassagora*, d'*Anassimandro*, e di *Anassimene*, di *Diogene Apolloniate*, e d'*Archelao*. Di tutti questi il *Bayle* fa tanti Atei, trattone il solo *Archelao*. Maravigliosa cosa è tuttavia, che appunto *Archelao* di tutti questi fu il solo Ateo, siccome quegli, che da una certa mistura d'elementi faceva dipender la mente, nè a questa attribuiva parte alcuna nella formazione dell'universo. Per la qual cosa a costui il primo luogo si conviene di dare tra'dichiarati Materialisti, ed Atei, se non per la celebrità della fama, almeno per l'anteriorità del tempo. Passa quinci l'Autore al secondo libro, e alla setta *Italica*. I sentimenti di *Ferecide*, e del suo discepolo *Pittagora*, siccome ancora quelli di *Timeo* sono qui eccellentemente disaminati. Riguardo a *Ferecide* contro gli Autori della *Enciclopedia* fa il P.*Gerdil* chiaramente vedere, che nè egli il primo fu ad insegnare l'immortalità dell'anima, nè ripose questa immortalità nella permanenza degli animi per via dell'anima universale da cui si dipartissero e con cui di nuovo si confondessero. Nel che egli illustra mirabilmente un oscuro passo di *Cicerone* nel primo delle *Tusculane*. Quanto a *Pittagora*, ci dà il N A. primamente un ragguaglio de' viaggi di questo Filosofo, e risponde al *Bruckero*, il quale per deboli conghietture, ne avea alcuni in dubbio rivocati, indi prende ad esporre i sentimenti di lui, e de' suoi discepoli sopra i numeri, la forma, e l'ordine dell'universo, l'esistenza di Dio, intorno al sistema dell'anima universale, riguardo alla natura dell'intelligenza, e di Dio, e alla produzione dell'universo. La sposizione di questi *Pittagorici* sentimenti porta l'Autore ad un continuo ingegnosissimo paragone tra 'l sistema *Pittagorico*, e quello del celebre *Leibnizio*. Ma il più illustre ed autentico documento della dottrina della vecchia scuola *Pittagorica* è senza dubbio il trattato *dell'anima del mondo*, o sia della natura di *Timeo* di *Locri*. Questo dunque si fa il N. A. a diligentemente esaminare ne' due ultimi paragrafi, e poi conchiude. „ Che sebbene taluno di talento poco favorevole alla Religione
„ mal

„ mal volentieri soffrisse di vederne risplendere un
„ qualche lume in *Pittagora*, e tentasse d'ingombrar-
„ lo con quelle oscure sospizioni, che furono dal
„ *Bayle* sparse sulla dottrina del Principe degli *Jonici*,
„ e dicesse, che da quanto ragionò della Religione
„ *Pittagora*, e dagli argomenti, che ne trasse per pro-
„ movere, ed accrescere la scienza del costume, non
„ dobbiamo fare giudizio de' suoi filosofici sentimenti,
„ potendo essere ch' egli nulla credesse di tutto ciò,
„ e che popolarmente favellando al Popolo, quelle
„ cose gli andasse ragionando, che egli stimava op-
„ portune ad appagarlo e domarlo alla virtù: se al-
„ cuno, dico, si prendesse a così dire, parmi che sen-
„ za volerlo farebbe alla Religione molto maggiore
„ onore, che se lasciasse *Pittagora* in possesso di aver
„ credute le cose, che disse, e che per tanti argo-
„ menti si dimostrano essere state da lui tenute per
„ vere. Conciossiachè poco importa, per dire vero,
„ che *Pittagora* abbia nel suo cuore creduto, o non
„ creduto una Religione, ma importa assaissimo, che
„ *Pittagora* sommo Filosofo per la conoscenza, che
„ egli avea del cuore umano abbia stimato non esser-
„ vi altro mezzo per indurre gli Uomini a voler es-
„ sere buoni e renderli pertanto tali, se non questo di
„ ridurre i precetti della morale alli principj della
„ Religione, e che tal sia la comune, e però natura-
„ le disposizione dello spirito, e del cuore umano,
„ che sente naturalmente la necessità di questa unio-
„ ne della morale colla Religione, e le acconsente di
„ buon grado, e pago ne rimane e soddisfatto. Gran
„ cosa! non ha potuto il venerato celebratissimo nome
„ di *Pittagora* sottrarre al dispregio degli uomini da
„ tanti secoli in qua le sue trasmigrazioni, l'armonio-
„ so concento delle sfere, ed altri simili concetti a lui
„ volgarmente attribuiti. Ed all' incontro ha ba-
„ stato il suo sistema di Religione, e di morale ad
„ acquistare al suo nome fama e gloria immortale;
„ ed in qualunque tempo si proponga, e si appre-
„ senti al senso comune degli uomini, sia incontanente ricevuto con lode e applauso, e da tutti ap-
„ provato, e come giusto, e come vero e bello com-
„ mendato altamente. La qual cosa, s' io non m' in-
„ ganno,

„ ganno, mostra chiaramente, che l'umana ragione è
„ di sua natura sensibile alla Religione, e che conci-
„ tata dalla interna forza di questo sentimento a quel-
„ la si volge naturalmente, onde avviene, che quan-
„ do sviata da cieco errore ne perda di vista il vero
„ splendore, ne vada comecchessia seguitando l' om-
„ bra, aspettando da quella la sua perfezione, e 'l suo
„ riposo. „ Così l' Autore, il quale chiude la prima parte della sua *Introduzione* con un molto sensato epilogo *del discernimento della Religione*.

III. Annesse sono a questa prima parte due profonde dissertazioni con metodo geometrico trattate *sopra l'origine del senso morale*, e *sopra l' esistenza di Dio*, *e l' immaterialità delle nature Intelligenti*. Quanto alla prima nel preliminare ragionamento dell' opera, della quale abbiamo sinora detto, parla più volte l'Autore di quel *senso morale*, che la sperimentale osservazione dimostra essere connaturale all' Uomo, onde si vede che tutti generalmente gli uomini riconoscono una intrinseca differenza tra certe azioni, che giuste chiamansi ed oneste, come il serbare la fede, ed altre, che diconsi ingiuste, e disoneste, come il tradimento; e portati sono ad approvare le prime, ed a biasimare le altre: dalla quale approvazione nasce che gli uomini si fanno benevoli a quelli, che giustamente, ed onestamente adoperano, con detestazione riguardano gl' ingiusti, ed i perfidi; ed anche ciascuno è naturalmente inclinato a seguir nelle sue azioni l'ordine della giustizia, e seguendolo se ne compiace, e quando se ne diparte per secondare una qualsivoglia passione, accusa però se stesso, e sente un interno rimordimento. Niente hanno gl' increduli trascurato, onde oscurare e screditare questa sperienza, nella quale *il senso morale* si fonda; ma spezialmente han fatto valere, che molti di questo *senso morale* non hanno se non se una oscura e confusa nozione, nè sanno distinguere che sia, nè da che proceda, se dalla natura, o non anzi dall' educazione, o dalla consuetudine. Il N. A. pertanto ha creduto, che gioverebbe il dare a conoscere il più distintamente, che per lui si potesse, quale sia questo *senso morale*. Il perchè ha preso a mostrarne l'origine, e la derivazione da' principj esistenti nell' uomo. Perciocchè

cioecchè la nozione, che quindi dee trarsene, è una definizione reale, che fa insieme conoscere in virtù de' principj, che lo determinano, l'esistenza, e la natura di questo *senso morale*, o sia d'*un naturale criterio di approvazione, che indipendentemente dalla considerazione del proprio utile determina il giudizio o dettame pratico, in virtù di certe conosciute leggi di convenienza, di cui l'uomo si compiace per natura*. Fa dunque vedere, che il *senso morale* dee naturalmente procedere dalla facoltà, che ha l' Uomo di conoscere il vero, e per cui conosciutolo lo afferma, e nell'affermazione s' accheta, e da un'altra facoltà, che da questa procede, e l'è congiunta, per cui apprende l'ordine, e 'l bello, e ravvisatolo lo approva, e nell'approvazion si compiace. Perocchè l'ordine, e 'l bello è una necessaria conseguenza del vero, talchè non può un Ente pensante esser capace di conoscere il vero, che insieme capace non sia di conoscere l'ordine originato, e determinato dal vero. Questa bella dissertazione in tre paragrafi è divisa. Nel primo si dichiarano le *Nozioni destate per la riflessione, che fa l'animo sulle sue operazioni*. Nel secondo si tratta della facoltà di conoscere il vero, e del progresso dal vero alla nozione dell'ordine, e del bello. Importante è uno scolio alla fine di questo paragrafo. Prova in esso l'Autore, invano aver creduto il *Leibnizio* di trovare nel suo mondo più perfetto la maggior varietà possibile ridotta alla maggior unità. Finalmente nel terzo paragrafo egli ragiona del *senso morale*, e dell' immutabile forma dell' onestà. Della seconda dissertazione ecco che ne dica egli medesimo nella Prefazione. „ Il mio intento in questa Dissertazione è stato in primo luogo di mostrare con alquanti brevi riflessi la vanità e la ripugnanza delle „ varie ipotesi introdotte dagl'increduli, o per togliere del tutto la Divinità, ed attribuire sia alla materia il primo principio del moto, e la virtù di „ produrre e di ricevere il pensiere, sia al caso o ad „ una cieca necessità la formazione e l'ordine dell' „ universo: o per confondere Iddio col mondo: o in „ qualunque modo alligarlo, quale forma inerente alla mole corporea. La considerazione delle qualità „ de' corpi mi porge contra *Obbesio* alcuni convincenti

„ ri-

„ rifleſſi, per dimoſtrare l' eſſenziale differenza di na-
„ tura, e l'eterogeneità, chi vi ha tra la ſoſtanza pen-
„ ſante, e qualunque ſoſtanza materiale e corporea.
„ Le nozioni della ſoſtanza e del modo quali ſi de-
„ ducono da una immediata rifleſſione ſopra l' idee di
„ ſenſazione, baſtano per mettere in aperta luce i pa-
„ ralogiſmi dello *Spinoſa*, diſtruggere la moſtruoſa ſua
„ unità di ſoſtanza, e l'identificazione in eſſa de' due at-
„ tributi della intelligenza, e della eſtenſione. Indi
„ contro *Lucrezio*, ed altri fautori della incredulità
„ mi fo a moſtrare, che la prima origine del moto
„ non può eſſer nella materia, e che l' ordine de' Fe-
„ nomeni non può eſſer determinato per alcuna ſorta
„ di neceſſità, o di ragion ſufficiente, contenuta nella
„ ſerie de'corpi componenti l'univerſo. Proccuro di mo-
„ ſtrare, quanto ripugni alle ſteſſe leggi univerſali del
„ moto ſtabilite dall' eſperienza il fantaſtico errore
„ di coloro, i quali ripetono l' ordine del mondo da
„ queſto, che gli elementi, che il compongono, eſ-
„ ſendo dotati di percezione amano a ſtarſi in deter-
„ minato ſito gli uni riſpetto agli altri. Nel che ap-
„ pare in vero deplorabile la cecità degl' increduli,
„ nel voler piuttoſto introdurre una infinità di minu-
„ te ſoſtanze penſanti, per formare la materia e 'l
„ mondo, che riconoſcere una infinita intelligenza,
„ ed immateriale, che l' abbia prodotto, ed il gover-
„ ni. Nel che per altro ſi può altresì comprendere,
„ quanto ſia impoſſibile, che il mondo ſiaſi formato
„ ſenza l' intervento d' una intelligenza; poichè dopo
„ le tante tentative degl' increduli ſono pure eglino
„ coſtretti di ripetere, benchè in vano, e con cento
„ contraddizioni da una pluralità d' intelligenze, ciò
„ che inutilmente hanno cercato in tutte le altre
„ ipoteſi, e che per una portentoſa oſtinazione di ani-
„ mo, non vogliono riconoſcere dalla Suprema intel-
„ ligenza. La geometria col dimoſtrare l' impoſſibilità
„ del paſſaggio dal finito all' infinito attuale, porge
„ una dimoſtrazione aſſoluta, che non può darſi un
„ aggregato infinito di parti ſia ſimultanee, ſia ſuc-
„ ceſſive: il che dimoſtra, che il mondo non può eſ-
„ ſer nè immenſo, nè eterno, e che ella è una chi-
„ mera il fingere, che eſiſta, o ſia per eſiſtere attual-
„ mente

„ mente tutto ciò, che è possibile ad aver l'esistenza,
„ secondo il pensiere d'un famoso moderno: *Il semble
„ que tout ce qui peut etre, est*. Quindi dovendo pu-
„ re esservi qualche cosa ab eterno; giacchè dal nulla
„ totale, ed assoluto non avrebbe potuto alcuna cosa
„ per se stessa cominciare ad essere, io mi prendo a
„ provare, che ciò, che è ab eterno, e che esiste per
„ necessità, non può essere alcuna delle cose finite li-
„ mitate, che si possono concepire non esistenti, e
„ semplicemente possibili; poichè la serie de' possibili,
„ dovendo sempre superare la serie degli esistenti,
„ non vi sarebbe ragione, perchè dovesse esistere piut-
„ tosto una parte, che l'altra della serie de' possibili,
„ piuttosto un certo numero, ed una certa qualità di
„ Enti semplici, e composti, che un altro numero ed
„ un'altra qualità di altri ugualmente possibili. Indi
„ mi fo a mostrare, che se vi ha una necessità, che
„ qualche cosa esista ab eterno, ripugna dunque il nul-
„ la totale ed assoluto: e da questa ripugnanza del
„ nulla totale ed assoluto sorge la necessità non di una
„ certa sorta, o condizione di enti limitati, ne' quali
„ è ristretta la nozione, o ragione dell' Essere, ma la
„ necessità dell' Ente sommo, che in se comprenda
„ (come parla S. *Tommaso* in più luoghi) tutta la
„ pienezza, tutta la virtù, tutta la perfezione dell'
„ Essere senza limitazioni, nella guisa per maniera d'
„ esempio, che se metafisicamente ripugnasse il nulla
„ di una forza, questa ripugnanza sarebbe necessaria
„ l'esistenza non di qualche grado finito, e limitato
„ di essa forza sparso qua e là in varj soggetti, ma l'
„ esistenza di essa, secondo tutta la sua ampiezza, ed
„ in quanto nella sua somma intensità comprendereb-
„ be tuttociò, che vi ha di reale ne' gradi finiti pos-
„ sibili di essa forza, ma senza le limitazioni aggiun-
„ te. Imperocchè ripugnando il nulla di essa forza, si
„ rende necessario, ch'ella sia in sommo grado, per-
„ chè se non fosse in sommo grado, non ripugnerebbe
„ la privazione di qualche parte d'essa, e però non
„ avrebbe una necessaria ripugnanza, ed opposizione
„ al nulla. Ho dimostrato, che l'Ente sommo, che
„ E' per la necessaria opposizione dell' Essere col nul-
„ la, non può essere nè la materia, nè il mondo, nè
„ un

„ un qualunque aggregato, e complesso d' Enti di-
„ stinti, ma che Egli è di sua natura semplicissimo,
„ intelligentissimo, e con argomenti *ad hominem* con-
„ tro gl' increduli hò mostrato, che una somma, ed
„ infinita virtù, non può essere che in un Ente sem-
„ plice. Il che può altresì apparire per questo facile
„ esempio: siano due forze A, e B, supposte anche
„ infinite, ma in due soggetti distinti: venendo ad
„ accoppiarsi la forza A. con la forza B. in uno di
„ essi ne risulterà una forza doppia. Dunque quelle
„ forze non erano assolutamente infinite: dunque una
„ forza somma non può essere, che una, ed in un
„ Ente semplice. S. *Tommaso* dimostra, siccome in
„ Dio, perchè è l'Essere stesso, che ne comprende tut-
„ ta l' ampiezza in una semplicissima perfezione, l'
„ esistenza non può esser disgiunta dall' Essenza: e
„ siccome anche per la stessa ragione contiene la real-
„ tà di tutti gli Enti possibili. Questo argomento,
„ che può rivolgersi a provare l' esistenza di Dio, hò
„ proccurato di promovere quanto ho potuto; perchè
„ sebbene sia sottile, pure a chi vale penetrarlo,
„ parmi, che appresenti una rigorosa dimostrazione
„ della esistenza di Dio, come Ente sommo, spiri-
„ tuale, intelligente, distinto affatto dalla materia. „
Sin qui l' Autore il quale quanto promette, tanto
mantiene. Si dirà forse, ch' egli è troppo sottile. Ma
chi non intende, incolpi la trascuraggine, in che giac-
ciono le specolazioni, e l' espressioni della soda Me-
tafisica scolastica.

IV. Per altro altri libri contra gl' increduli non
mancano più pastosi al comune de' leggitori. Uno di
questi sarà certamente reputata sempre la *dimostrazio-
ne Evangelica* del celebre e dotto Vescovo d'*Auranches
Pier Daniello Uezio*. L' elogio, che ne fece *Samuele
Puffendorf* in una lettera latina a *Isaja Puffendorf* è
memorevole. *Quantunque*, scriveva egli, *sommamente
mi compiaccia nel leggere i passi di quegli Uomini illu-
stri, colla lettura de' quali ad una soda sapienza si per-
viene, tuttavia confesso d' essere nella lezione dell' opera
di* Pier Daniello Uezio, De demonstratione evangeli-
ca *stato talmente preso, che mio dovere estimo col nostro
secolo congratularmi particolarmente per aver dato un*

così

così raro ingegno, al quale piaciuto è di trattare con sì vasta erudizione e acutezza di discernimento una materia, alla quale per la nobiltà, ed utilità sua non può verun' altra venire in paragone. In essa dappertutto vi risplende l' augusto, il grave, l' ornato; nulla ci ha di triviale, di basso, di polveroso; ma il tutto a maraviglia è adatto ad accrescere, e conservare l' autorità de' libri divini, e ad iscoprirne i sensi più veraci, nascosti, uniformi ec. Ma il maggior elogio è la moltiplicità dell' edizioni. Questa del *Deregni* è la nona in due tomi col solito titolo.

Petri, Danielis Huetii *Episcopi* Abrincensis *designati Demonstratio Evangelica*. *Venetiis*. 4.

Il *Clerc* (1) parlando della terza edizione di *Parigi* diceva, esser questo un libro così noto, che inutil cosa sarebbe darne l'estratto. Che dovrò io dir della nona? Basti dunque aver questa edizione accennata, e a una bella dissertazione passiamo, nella quale una particolar prova della Religion si difende contro l' empio *Spinosa*.

V. Nel tomo VIII. della N. S. (2) attribuii al P. *Angel Maria Feltre delle Scuole Pie* una bella dissertazione *de miraculis adversus Benedictum Spinozam*. Ma ella era dell'erudito P. *Fassoni* dello stesso ordine. Egli l' ha ora ristampata con giunte, e giacchè non avendola allor veduta mi rimisi al *Veneto* Novellista, il quale appunto in error mi trasse intorno all'Autore, non sarà a' leggitori discaro, che qui se ne dia un qualche più lungo estratto. Cominciamo dal titolo:

De miraculis adversus Benedictum Spinozam *dissertatio Theologica* . . . *Auctore* Liberato Fassonio. *Editio altera auctior* Romæ 1755. 4. *pagg.* 65.

Non è il primo il N. A. a combattere *Spinosa* intorno

(1) *Biblioth. Univers.* T. XXIII. p. 47.
(2) p. 242.

no a' miracoli. Innanzi a lui per lasciare *Jacopo Serces*, il quale siccome *Inglese* con molti errori, e con vane ed ingiuriose querele contro alla Chiesa *Romana* guastò la buona causa, alcuni particolari miracoli avea dalle obbiezioni dello *Spinosa* vendicati il P. *Calmet*. Ma niuno erasi fatto a tutto attaccare l'empio sistema dello *Spinosa* riguardo a' miracoli (3). Il N. A. per tanto presta alla Religione un sì vantaggioso ufizio, e per ora ci dà per così dire lo sbozzo d' una maggior opera, che ne promette sullo stesso argomento. Nel che dalla diffinizion del miracolo convenevolmente incomincia. Che è dunque miracolo? Se stiamo allo *Spinosa*, altro non è miracolo, che uno strano, e insolito avvenimento, del quale ignoriamo le cagioni; poco diversamente il diffinisce il *Locke* in un' opera postuma *de' miracoli*. Dove miri questa diffinizione, ognuno il vede. Vogliono cioè costoro, che il miracolo stia solamente nell'opinione del volgo ignorante, il quale a divina operazione quegli effetti inusitati riporta, de' quali occulte gli son le cagioni; ma lasciamo quest'empia diffinizione. Diversissime sono le opinioni de' Teologi di tutte le comunioni intorno la natura, e la diffinizion del miracolo. Il N. A. alla dottrina de' SS. *Agostino* e *Tommaso* si attiene, e diffinisce il miracolo *un effetto, che oltre le usitate meccaniche leggi della natura avviene, e tutte sorpassa le forze delle naturali cagioni* (4). Ed è ben vero, che non sappiamo, sin dove giungan le forze della natura; ma facil cosa è conoscere, dove non giungano. Ora a tre classi i miracoli si riducono; perocchè altri ce n' ha *quanto alla sostanza*, e quelli sono, a' quali non mai le

(3) Forse tuttavia il P. *Merlin Gesuita* pretenderà a questa gloria, avendo nel 1741. stampata in *Franzese* una piena Dissertazione *sopra i miracoli contro gli empj*. E a giudicarne da due lunghi estratti, che ne danno i PP. di *Trevoux* nelle *memorie* del 1742. (all'articolo XLI. di Luglio, e all'articolo XLIII. di Settembre), non pare, ch'egli abbia cosa lasciata, la quale al presente argomento o necessaria sia, o anche solo opportuna, e giovevole.

(4) Il P. *Merlin* ci aggiugne *per confermare quello che per parte di Dio n'è annunziato*. Perocchè egli crede, che miracol non

le forze naturali possono pervenire; altri *quanto al soggetto*, e sono quelli, che dalla natura si fanno ma non ne' soggetti, ne' quali avvengono, come la facoltà di far vedere un cieco, di risuscitare un morto ec.; alcuni finalmente ce n'ha *quanto alla sola maniera*, quelli cioè, che potrebbon di vero dalla natura procedere, ma natural cagione non hanno, quando son fatti; tale fu l'acqua alla percossa della bacchetta *Mosaica* uscita d'una selce. Poste tai cose viene il N. A. ad atterrare i due principali fondamenti, su' quali *Spinosa* non solo nega l'esistenza, ma pure la possibilità de' miracoli. Questi sono 1. che necessarie, ed immutabili sono le leggi della natura; il perchè quanto avviene, da fatale necessità deriva. 2. Che Dio altro non è, che la natura; non può dunque Dio cosa adoperare, la quale alle forze della natura sia superiore. Nè per dimostrare l'insussistenza di tai fondamenti vi vuole tutto l'ingegno del N. A. Basta dare un'occhiata al teatro di queste creature per vedere e che elleno ad alcuna fatale necessità non sono soggette, e che Dio è'l principio efficiente della natura, non la natura medesima. Colla stessa facilità scioglie il N. A. gli altri argomenti dello *Spinosa*. Ma ci piace accennare particolarmente, com'egli risponda a' miracoli del famoso *Apollonio Tianeo*, che colui con altri empi oppone a' veri, per torre a questi la forza. Era *Apollonio* buon medico, e buon Filosofo; però colla naturale scienza, della quale era fornito, molte cose faceva, le quali agl' ignoranti sembravano miracolose, massimamente in quelle Provincie, ove grande scarsezza ci avea di medici; ma più ne' pretesi costui miracoli ebbe parte la frode, della quale aperti segni abbiamo negli stessi racconti, che ce ne fece *Filostrato*. Sin qui generalmente detto sia de' Miracoli. Quindi passa il N. A. a difendere contro lo *Spinosa* i particolari miracoli, de' quali abbiamo nelle scritture memorie;

---

non v'abbia, il quale non sia la conferma, o d'una verità, o d'un divino precetto. Anche il N. A. ne convien poi (p. 24.) mentre scrive, e prova assai bene, *eo vera spectare miracula, ut Deum esse, rebusque omnibus providere demonstrant.*

cioè 1. l' universale diluvio, nel quale non uno, ma più miracoli appajono manifestamente. 2. Le piaghe (5) d' *Egitto*. 3. Il passaggio del mar rosso. 4. La rovina delle mura di *Gerico* al suono delle trombe Levitiche. 5. Il sole arrestato da *Giosuè*. 6. L'ombra del sole retrogada nell' orologio d'*Achaz*. 7. L'acqua in vino mutata da *Cristo* nelle nozze di *Cana*. 8. Il risuscitamento di *Lazero*. 9. il risorgimento (6) di *Cristo*. 10. Le tenebre, che nella morte del Signore non la sola *Palestina*, ma tutta copriron la terra. La difesa di questi miracoli è soda, e fondata sulla diritta Filosofia, ugualmente che sulla buona Teologia, e innoltre l' Autore vi fa pompa di molta erudizione. Per la qual cosa egli dovrebbe aspettarsi dal pubblico molti rimproveri, se la promessa opera, della quale è questa dissertazione, siccome diceasi, solo uno schizzo, più oltre tardasse a pubblicare.

VI. Stabilita in questo modo contra gl' increduli la religione possiamo francamente de' libri parlare, ne' quali degli articoli da credere si è disputato. E prima diremo d'uno, il quale una sposizione contiene di tutti. Quando gli *Oltramontani* viaggiano nella nostra *Italia*, guarda che non si provvedessero del viaggio del *Misson*, benchè d'errori pieno, e di visioni, nè altrimenti fanno i nostri *Italiani*, quando un viaggio intraprendano oltra *monti*: cercano tosto alcun libro, che gl'informi delle cose, che nel paese, ove s'incamminano, potranno vedere con diletto. La qual cosa è certo da persone assennate, e pulite; perocchè val molto, e ad amicarsi i forestieri, i quali godono, che la fama delle cose loro risuoni in lontani paesi, e a girare il mondo con frutto. Ma e' pare, che i nostri *Italiani* dovessero sempre che passano a' paesi eterodossi, pensare ad un altro provvedimento. Questo è di

(5) Bisogna leggere l' opera d' un *Benedettino* intitolata *la doctrine de l' Ecriture & des Peres sur les guerisons miraculeuses* (*part. 1. c. 5.*).

(6) Veggasi su questo particolare miracolo il bellissimo libro del Sig. *Sherlock* dall' *Inglese* recato in *Franzese* per *Abramo le Moine*, e ristampato a *Parigi* 1753. col titolo *les Temoins de la Resurrection de J. C. examines, & juges*.

di ben bene aver pronti i dogmi Cattolici, di raffermarsi nella loro credenza, e di prevenire i danni, che la conversazione degli Eretici potrebbe alla lor fede portare. Certa cosa è, che la sperienza ne fa pur troppo vedere, non molto guadagno alla fede venire dai viaggi de' nostri *Italiani* in sì fatti paesi, e ritornarne essi con massime assai cambiate, e con sentimenti, per altro non dire, liberi e scandalosi. Che dunque? Avranno i nostri *Italiani* innanzi di mettersi in tali viaggi a fare un corso di Teologia, o almeno a scartabellare tutte le controversie del *Bellarmino*? No; che indiscretezza sarebbe questa. Il Ch. Sig. *Facciolati* ha pensato d'istruirli bastevolmente in un picciol libretto, al quale acconciamente ha dato il titolo di *Viatico Teologico*.

Viaticum Theologicum nobili adolescenti paratum, cum Germaniam, & Galliam *peragrare constituisset, frugi & honesto Hebraicæ gentis mercatore itineris comite, Patavii* 1755. *ex typograph. Semin.* 8. *pagine* 80.

Del pulito ed elegante latino stile, con che è scritto, non accade di dire: già noto è, che il Sig. *Facciolati* non sa usar d'altro stile. Ma venendo al contenuto, egli si finge un nobil giovane, il quale con un onesto mercante *Ebreo* abbia divisato di girar la *Germania* e la *Francia*. Però in tre lettere lo premunisce contra i pericoli e de' paesi, a' quali è indirizzato, e della compagnia, che ha presa. La prima lettera s' aggira sul misero stato, in che la *Luterana* Eresia ha gittata l'*Alemagna*, e sugli errori di que' Novatori. I torbidi dal *Giansenismo* nella *Francia* eccitati, e i sottili inganni di quegli spiriti rivoltosi sono il soggetto della seconda lettera. La terza scuopre al viaggiatore i più sicuri preservativi contro la perfidia *Giudaica*. E' maravigliosa cosa, come in sì picciol libro tante cose si trovino, e colla bastevole estensione spiegate, e comprovate.

VII. Ora a particolari punti di Teologiche disputazioni faremo passaggio. Nel che abbiamo primamente

un picciolo libro, ma erudito, e scritto con ottimo gusto del Sig. Proposto *Ansaldi*.

Petri Thomæ Ansaldi *Ecclesiæ Cathedralis* Miniatensis *Præpositi de Divinitate Domini Nostri Jesu Christi Dissertatio*. Florentiæ 1755. 4. *pagg.* 54.

Nel gran numero di libri, che contra gli *Ariani* sì antichi, come moderni hanno copiosamente difesa la Divinità di *Gesù Cristo*, questo ha un non sochè di particolare nella scelta degli argomenti. Le scritture, ed i Padri sono gli ordinarj fonti, da che i Teologi traggono le prove di questo articolo. Il N. A. le ha dirivate da' Concilj, dalle Liturgie (7), dalle Iscrizioni degli antichi Cristiani (8), e dalle testimonianze degli stessi Gentili, tra le quali il primo luogo aver dee il celebre detto di *Plinio*, il quale scrivendo a *Trajano* (lib. x. ep. 97.) narra, essere i Cristiani stati soliti di cantare Inni a Cristo *ut Deo*, o come altri leggono *quasi Deo*. Nè si prendano queste particelle *quasi*, e *ut* come denotanti semplice similitudine; vanno queste intese come significanti verità (9). Ecco come un Ecclesiastico, il quale voglia a' doveri del suo grado rispondere, impieghi il suo tempo, nè si sgomenti per iscarsezza di libri, che molti ne abbisognano per sì fatte cose. Noi siamo testimonj, che 'l Sig. Proposto *Ansaldi* è più volte a *Firenze* venuto a sol fine di riscontrare alcuni passi d' autori, e d' impinguare con altri la sua dissertazione oltre i libri, che si faceva da più amici mandare. Che debbon dire a questo esempio quegli altri Ecclesiastici, i quali in Città sono, le

(7) Se il N. A. avesse potuto vedere ciò, che in difesa del Messale *Mozarabo* ha poi ottimamente scritto il N. P. *Lesleo* nella Prefazione a quel Messale (p. XXXII. segg.) non avrebbe certamente scritto (p. 30.) *che licet Missale Mozarabicum a viris sanctis recognitum fuerit .... ita erroribus refertum est* ec.

(8) Veggasi anche il nostro *saggio critico della corrente letteratura straniera* T. I. p. 437., e 453.

(9) Il N. A. ha ottimamente letto in *Tertulliano ut Deo* benchè in più edizioni si legga *&* *Deo*. E veramente esser errore

le quali abbondano di Librerie, e tuttavia neghittosi si stanno senza far nulla? Ma è a dire d'altro picciol libro, ma esso pure utilissimo, e lavorato con molta dottrina, e con una mirabile precisione, e chiarezza.

Conclusiones Polemicæ de quinque Jansenianorum *erroribus in hæreses vergentibus Panormi*. 1755. 4. *pag.* XXIV.

Autore di quest'egregie conclusioni è il dotto P. *Giuseppe Maria Gravina*, che altre da noi già ricordate ne diede a luce sullo stesso gusto intorno al Probabilismo. Non intende già l' Autore di parlarci delle cinque dannate proposizioni di *Giansenio*, ma sibbene d' altrettanti errori da' *Giansenisti* spacciati per sostener quelle ad onta delle *Romane* censure. Son essi 1. l'infallibilità di S. *Agostino*; 2. che il *Giansenismo* sia una chimera, ed un fantoccio; 3. che il fatto di *Giansenio* non sia dommatico, e che quando pure il sia, la Chiesa in tali fatti può errare; 4. che alle Bolle, le quali affermano, aver *Giansenio* quelle Proposizioni insegnate, non altro si dee, che un rispettoso silenzio, non già un interno assentimento dell'anima; 5. l'appellazioni al futuro concilio. Alla esatta sposizione, e all' esame Teologico di questi errori fondamentali della condotta *Gianseniana* premette l' Autore un Apparato *Storico-Critico*, nel quale ci ha un sugoso compendio della Storia *Gianseniana* dopo la pubblicazione nel 1640. dell' *Agostino* di *Cornelio Giansenio*. In fine trae alcuni utili corollarj.

VIII. Libro troppo più voluminoso de' precedenti, ma troppo inferiore di merito è quello, che segue.

rore in questo luogo l' *&* *Deo* è stato osservato dopo il *Vossio* nel comento sulla lettera di *Plinio*, e 'l *le Moine* nel secondo tomo dell' osservazioni *in varia sacra* dal *Maffei* nel *Museo Veronese* (p. clxxix.). In fatti come notano i Padri di *Trevoux* nelle *memorie* del 1701. (p. 29.) *Eusebio* nella sua Storia parlando di questo luogo di *Plinio* (*lib. 3. hist. Eccles. c.* 33.) usa la formola *ὡς θεῷ tanquam Deo*, e *S. Girolamo* nella *Cronaca* d' *Eusebio* scrive *Christo ut Deo*.

Lamindi Pritanii *redivivi epistola parenetica ad* P. Benedictum Plazza *e Societate Jesu censorem minus æquum Libelli* della Regolata divozione de' Cristiani *di* Lamindo Pritanio, *videlicet di* Lodovico Antonio Muratori. Venetiis 1755. *apud* Jo: Baptistam Pasquali. 4. *pagg.* 464.

Richiaminsi all' animo i leggitori l' estratto, che nel tomo VIII. (10) facemmo dell'egregio, e veramente dottissimo libro del P. *Plazza* contro il picciol, ma pericoloso libro di *Lamindo Pritanio della Regolata divozione de' Cristiani*. Il Nipote del *Muratori* Sig. Proposto *Soli*, il quale non crede, che il grande suo zio sia stato uomo, e però capace d' errare, e che mette la gloria di quell' infaticabile Scrittore, dove meno il dovrebbe, ha cercato un Teologo, che si prendesse la cura di confutare il P. *Plazza*, e l' ha trovato. Chi questi sia nol mi curo di sapere. Alcuno vi ha tuttavia, il quale considerando il capo secondo della terza parte, e scorgendo un particolare impegno dell' autore in negare, che innanzi a *Costantino* la Santificazion delle Feste portasse seco d' obbligo il cessamento dall' opere servili, si è divisato di riconoscervi quell' erudito scrittore da noi nel Tomo XI. ricordato, il quale su questo punto poc'anni sono in *Lucca* pubblicò un lungo *ragionamento;* nel qual pensiero e' si conferma e dal leggervisi varie cose di *Napoli*, che mostrano un Uomo di quel Regno, e di quella Città assai pratico, e dal sapersi, che un Personaggio gran patrocinatore di quel Religioso ebbe mano in quest' opera, e in *Roma* fatto se n'è larghissimo lodatore. Ma a queste conghietture presso di me assai prevale la molta stima di quello Scrittore, alla quale l' opera certamente non risponde per alcun modo. Che che sia di ciò, questo *Anonimo* ha preteso di scrivere non solo a nome, ma in persona del morto *Muratori*, e cel fa rivivere per ispacciarne questa sua apologetica chiacchierata. Nel che egli ha a luogo a luogo mal sostenuto il suo personaggio. Un

(10) p. 251. segg.

Un mio amico leggendo a carte 303. queste parole: *Præsto mihi non est Hospinianus*, sorrise, e disse: peccato, che'l risuscitato *Muratori*, a *Modena* non sia ritornato, dove nella Libreria *Estense* avea a suoi comandi l'*Ospiniano*; suo danno, se voleva tornare in vita, aveva ancora a farlo nella sua *Modena*, e non divagare Dio sa dove, per non aver poi i libri necessarj a combattere il suo avversario. Ma questa non è, che una celia. Sentasi, come del *Muratori morto* parli il *Muratori risuscitato* (p. 147): *Omnes quippe norunt sapientiam* Ludovici Antonii Muratori, *omnigenam eruditionem*, *pietatem*. Veramente il *Muratori* è venuto dall' altro mondo superbetto anzichè no; Eppur ci ha di peggio (p. 336.): *nosti quis sit* Lamindus Pritanius? Ludovicus Antonius Muratori *est*. *Nosti quanti valet? Consule Europæ famam. Vir est omni litteratura instructissimus, sed in historia nec ulli secundus, & inter plures excellentes historicos indubitanter primus*. Questo è un po' troppo; introdurre il *Muratori*, che così parla di se, non è egli un richiamarlo a vita per dargli uno de' primi posti nel libro *de charlataneria eruditorum*? Ma ciò non sarebbe gran male, se'l libro fosse degno di quel *Muratori*, del quale *omnes norunt sapientiam, omnigenam eruditionem*. Visitiamolo dunque un pocolino.

IX. L'Autore segue passo passo il libro del P. *Plazza*; onde la divisione dell' un libro è quella dessa dell' altro. Solo il nostro *Anonimo* ha aggiunte tre appendici. Una è indiritta a particolarmente difendere, che non tutte le grazie dal cielo a noi discendono per le mani della benedetta Vergine *Maria*; l'altra impugna la divota operetta del R. P. D. *Alfonso* di *Ligorio* intitolata *le glorie di Maria*; poi viene *appendix altera* (vuol dire *tertia*) contra il P. *Rotigni Benedettino*, il quale al suo *Trattato della Confidenza Cristiana* aggiunse alcune *osservazioni sopra l'ottavo capo della* Regolata divozione intorno la speranza. Del resto la maniera dominante nell'Apologia *pseudo-Muratoriana* è di negare, che'l *Muratori* o abbia quel detto, che il P. *Plazza* gli attribuisce, o abbial detto nel senso, in che lo stesso P. *Plazza* l'intese. La qual maniera a vero dire è l'unica, a cui si potesse un difensore di *Lamindo*

appigliare. Dunque, ſi dirà toſto, il P. *Plazza* è un calunniatore? Adagio con queſta conſeguenza, che pur è quella ſola, che 'l noſtro Apologiſta per diritto e per roveſcio va traendo. Noi parlando del libro di *Lamindo* (11) dicemmo, eſſere queſto ſtato da taluni accuſato di *Pelagianeſimo*, ed altri averci trovato il traſporto de' *Gianſeniſti* nel deprimere il culto di *Maria*, e de' Santi; indi ſoggiugnemmo: *ſi può facilmente col libro confrontare l'una, e l'altra accuſa, la quale noi crediamo più dipendere dall'abuſo, che altri poſſa fare del libro, che dalla intenzione del piiſſimo Autore*. Queſta è la chiave per decidere, ſe il P. *Plazza* ſia un calunniatore. L'Apologiſta di *Lamindo* ſpiega le parole, e i ſentimenti di lui, e fa vedere il ſenſo buono, che aver poſſono. Ma non dimoſtra ugualmente, che quelle ſteſſe parole, que' medeſimi ſentimenti torcere con ſomma facilità, anzi naturalezza non ſi poſſano in ſenſo men buono, e men pio. Allora ſarebbe il P. *Plazza* reo di calunnia, quando quelle propoſizioni di *Lamindo* non poteſſero al primo aſpetto preſentare anche il meno diritto. Almeno dunque ſi dirà, che 'l P. *Plazza* è ſtato ingiuſto a non prendere anzi il buono, che 'l ſenſo malvagio di que' detti. Ma anche queſto è falſiſſimo. Il P. *Plazza* non ha tanto preteſo d'accuſare il *Pritanio*, quanto di preſervare il pubblico dal male, che 'l libro del *Pritanio* poteva portare. Gli eretici che hanno a dir mai di noi, veggendo in un sì picciol libro notati, e rimproverati al popol d'*Italia* tanti abuſi? Non hanno a trionfare? non hanno con queſto libro alla mano a rinnovarci le tante calunnioſe accuſe, che alla Chieſa di *Roma* han dato per la ſuperſtizioſa, com'eſſi chiamanla, divozione alla Vergine, a' Santi? Ma ſenza gli eretici mancan forſe in *Italia* libertini? Or queſti da quello, che contro a certe pratiche di divozione veggono qui con penna un po' franca eſagerarſi, non poſſono facilmente prendere occaſione di fare un faſcio di tutte le più ſante, e più regolate divozioni, ed a queſte applicare le lamentazioni, e le invettive dello zelante

(11) T. VIII, p. 251.

lante *Lamindo*? Niente abbiasi a temer da costoro. Il popoletto, le rozze donne, i teneri giovanetti, che non hanno l'ingegno pronto a far confronti d'un passo coll' altro, a penetrare la forza di tale o tal' altra parola, ma stanno alla corteccia, e alla prima idea, che le proposizioni destan nell'animo, hanno pur a rimanere scandolezzati, sentendo riprovarsi titoli di lode alla Vergine, maniere di dire, pratiche di divozioni, a che da più anni sono avvezzi? E al ciel piacesse, che panici timori fossero questi. Non una, ma più persone conosco, che dalla lettura di questo libro sonosi ritrovate nella pietà non poco raffreddate, ed hanno per frutto riportata una strana alienazione dall' esteriori mostre di divozione. Ma qual maraviglia? Lasciamo il P. *Plazza*. Un *Benedettino* di *Sicilia*, che almeno almeno avrà studiata la sua Teologia, il P. *di Ligorio* uomo spertissimo, e nella Teologia versato, come le altre opere sue fanno fede, il dotto Vescovo dell' *Aquila* Monf. *Sabbatini* trovano in questo libro durezze, e sentimenti men giusti; non hanno gl' idioti, o certo le persone nella Teologica facoltà niente addottrinate, ad inciampare in questa lettura? Se'l libro fosse stato *latino*, correasi meno rischio: meno se ne sarebbe anche corso, se con affettazione non se ne fossero da taluni moltiplicate le ristampe. Ma il libro era in lingua *volgare*, il libro girava per le mani di tutti. Era dunque necessario prevenire i lettori, acciocchè non si lasciassero fuori di strada condurre per un abuso, che contro la mente dell' Autore di leggieri potevano fare dell' equivoche proposizioni di lui. Per la qual cosa io non tanto riguardo questa pistola parenetica, come un' apologia del *Muratori*, quanto come una chiarissima prova della necessità, in che si è trovato il P. *Plazza* di confutare la pericolosa apparenza di reità, che questo libro aver poteva presso gl' incauti.

X. Questo sia detto per quella più lunga parte dell' Apologico, che consiste in negare le proposizioni dal P. *Plazza* impugnate, o piuttosto in ispiegarle, e dar loro quel diritto senso, che aver potrebbono, ma o non solo, o a stento, e non certo in sulle prime. Ma l' *Anonimo* ha voluto ancora mettersi a sostenerne alcune,

cune, e in questo a creder mio ha un molto cattivo servigio prestato alla memoria del buon *Muratori*. Perciocchè l'ha sì debolmente fatto, e tal volta è caduto in tali inezie, e (diciamola sotto voce) sciocchissime puerilità, che chiunque ha vero zelo dell'onor di quel celebratissimo uomo, non può non avere a sdegno, che in bocca di lui sì fatte cose si mettano. Diamone un saggio, e con opportune annotazioni dimostriamole, quali poc'anzi holle chiamate. *Lamindo* avea detto, dover noi abborrire dal dare a' Santi il nome di *Divus*. Assai cose rispose il P. *Plazza* a questa pretensione di *Lamindo* (12). Che fa l'*Anonimo*? Al P. *Plazza* obbietta, che 'l *Filesaco* ancora riprovò il nome *Divus*. *Sed quid*, aggiugne, *si & sanctissimum habeam Sum. Pont. Benedictum XIV. inter Sapientiores Rom. Ecclesiæ Hierarchas unum? Hæc scribit l. 1. de servorum Dei beatific.* c. 37. n. 7. de Divi nomine nullum a nobis fit verbum, quum illud non Ecclesiasticum, sed profanum sit. *Et ad Bellarminum appellat, ad quem ego. An non tanta auctoritate suffultus Pritanius elinguem te penitus reddit* (13)? *Neque umquam monstraveris, ex more Ecclesiæ jam esse, Divorum nomine appellari Sanctos, nisi quater ad summum; quod certe morem non inducit* (14). *Quæ profers exempla, præter*

(12) Veggasi il nostro tomo VIII. p. 252. seq.

(13) Il Papa dice, che questa parola non è Ecclesiastica, ma *profana*; dunque ce ne dobbiamo astenere? Qual conseguenza? Forse tutte le parole profane, cioè tali d'origine, sono parole sconce, e ad un Cristiano disdicevoli? Ben fece *Benedetto* XIV. in un libro, in cui de' soli riti, e de' vocaboli propriamente Cristiani, e di quegli spezialmente, che cominciarono da' tempi più antichi a trattare avea preso, ben fece, dico, a lasciar questo nome di sua origine gentilesco, e a sacri usi da non molti secoli riportato; ma non perciò ei lo riprova, nè dice, che vuolsi abborrire. Come dunque vuolsi render mutolo il P. *Plazza* per l'autorità di *Benedetto* XIV.

(14) Osservisi. Il P. *Plazza* oppose, che nell'Ufizio di S. *Eduardo* due volte si legga *Divorum templis*, e *Divus*, e che negl'Inni particolari di S. *Rosalia* approvati dalla Sacra Congregazione per l'Ufizio di quella Santa abbiamo *Diva, cui flores tribuere nomen*, e un' altra volta: *Nunc Diva flos cælestium*. Ecco le quattro volte; ma questi Ufizj non si recitano ogni

præter illud S. Eduardi *in divinis Ecclesiæ officiis non leguntur* (15), *sed quorumdam Auctorum sunt* (16). Di non miglior lega è l'altra difesa su quella proposizione di *Lamindo* dal P. *Plazza* impugnata: *la verità si è che i Templi, ed altari, si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onor de' beati servi suoi*. Il P. *Plazza* avea portati parecchi esempli di *Chiese*, di *Basiliche*, di *memorie* ec. a' Santi consecrate. Se ne ride l'*Anonimo*, e rimprovera al P. *Plazza* di non aver intesa la forza della parola *Templi*. Le autorità, che voi recate, segue egli a dire, provano sì bene, che a' Santi si consecrassero le *Chiese*, le *Basiliche*, ma non i *Templi*, e di questi soli io parlo. S. *Agostino*, e S. *Girolamo* tra' *Templi*, e *Chiese*, *Basiliche* ec. apertamente distinguono, e insegnano, che i templi

ogni anno? dunque le quattro volte son passate in costume, siccome passato è in costume recitar quegli Ufizj, benchè gli Ufizj sieno due soli. Svolgiamo meglio questo pensiere. Se alcun dicesse, non esservi costume di recitare quegli Ufizj, perchè sono assegnati a due soli giorni dell'anno, non sarebbe ridicolo? Certo che sì. Perocchè son bene prescritti per due soli giorni, ma siccome questi due giorni ricorrono ogni anno, così il recitare quegli Ufizj passa in costume per le replicate volte, che nell'anniversaria celebrità di que' Santi si dicono. Lo stesso è delle formole in quegli Ufizj contenute.

(15) Questo primieramente non è vero, seppur non s'intende della Chiesa universale; perocchè detto è or ora che anche nell'Ufizio di S. *Rosalia* ci ha due volte la parola *Diva*. Appresso ancorchè una sola volta ci fosse il nome *Divus* negli ufizj Ecclesiastici, non sarebbe empietà l'asserire, che anche quella sola fiata la Chiesa usa un termine, dal quale i Fedeli si deono astenere?

(16) Adagio con quel *quorumdam*. Lo stesso *Filesaco* ebbe a confessare, che *communi, & vulgari loquentium usu* il nome di *Divo* era a' Santi attribuito, ed egli scriveva nel 1615.: nel qual anno fu fatta l'approvazione della sua opera per le stampe. Ma dal 1615. in giù di migliaja d'Autori Cattolici, che hanno scritto, forse appena due si troveranno i quali costantemente sienosi dalla parola *Divus* astenuti. Dunque quel *quorumdam*, è un gentile scambietto per uscire d'impaccio; perocchè, e chi creda, che nella Chiesa tutti gli scrittori, senza eccettuarne e Vescovi e Cardinali e Papi abbiamo per tre o quattro secoli adottata una formola, la quale dalla Chiesa almeno tacitamente ricevuta non fosse?

pli al ſolo Dio ſi poſſono dedicare (17) . Ma piacevoliſſima è oltre quanto immaginare ſi poſſa una riſpoſta , che ſi fa al P. *Plazza* a carte 81. Detto avea *Lamindo : La Chieſa* Romana *conſerva queſto riguardo* (di non ammettere gli ufizj de' Santi) *per le Domeniche dell'Avvento , e della Quareſima;* e l' Ambroſiana ANCHE PIV GVARDINGA *la pratica in tutte le Domeniche dell' anno* . Il P. *Plazza* traduſſe poi queſte parole : *at Ambroſianam adhuc cautiorem* . Che fa l' *Anonimo* Apologiſta? Sente egli, qual poco riſpetto ſia queſto alla Chieſa *Romana* chiamare l'*Ambroſiana cautiorem* . Però infuriato ſi ſcaglia addoſſo al P. *Plazza* come avrebbe fatto *Cicerone* con un *Catilina*, o con un *Verre*, e abuſando d' alcune parole di S. *Agoſtino* contro *Giuliano* , *ſic ignoras* , eſclama , *vel ignorare te fingis , quod comparativum illud* più guardinga *explicandum ſit per poſitivum ad quod neceſſario refertur?* A queſta ſcandeſcenza ognun , che abbia fiore di ſenno , riderà ſotto le baſette , e domanderà ſotto voce al vicino , acciocchè l' *Apologiſta* farneticante d' ira contro a lui pure non ſi rivolga, dove ſia nell' antecedente membro alcun *poſitivo* , a cui il comparativo *anche più guardinga* ſi riferiſca? Sarebbe mai la *Chieſa Romana*? No, che'l comparativo ſarebbe *più Romana*, *non più guardinga* . Dunque ſarà *il conſerva queſto riguardo* . Ma chi ha mai udito, che un verbo ſia il poſitivo d' un comparativo?

---

(17) Non c'era biſogno di recare in mezzo queſta dottrina di S. *Agoſtino* . Il P. *Plazza* avealà prima portata, e comprovata colle ſteſſe teſtimonianze del Santo (p. 26. ſeg.) . Ma la verità è, che come dimoſtra anche il P. *Trombelli* , il Santo preſe qui la parola *templum* nella rigoroſa e ſtretta ſignificazione di luogo deſtinato a' Sagrifizj: per altro il comune de' Padri , e degli Scrittori Eccleſiaſtici chiama anche le Chieſe de' Santi *Templi de' Santi* . Leggaſi il capo XL. della VI. diſſertazione *de cultu Sanctorum* del citato P. *Trombelli* . Ora a chi ha da venire in capo, che 'l *Muratori* ſcrivendo nel XVIII ſecol Criſtiano uſi la parola *Templi* nel rigore da pochiſſimi Padri ſeguitato , e non ſecondo il comune vocabulario degli altri Padri, e della Chieſa? Ma il punto ſta, che lo ſteſſo teſto del *Muratori* diſtrugge queſta ſtirata difeſa . Rechiamolo intero: *e noi diciamo bensì quella eſſer Chieſa di un S. Martire, d'un Confeſſore, d' una Santa Vergine; ma la verità è che i Tem-*

rativo? Affè che *Lamindo* nel mondo di là ha avuta una brutta scossa d'accidente, che giusto giusto l'ha colpito nella memoria, onde confonde i nomi co' verbi. Poverino. Voleva dire, che il secondo membro andava spiegato secondo il primo, al quale è allusivo; e gli si è attraversato il *positivo* col *comparativo*. Per altro anche così dirizzata la sciocca proposizione non giova a *Lamindo* per sua difesa. *Si id advertisses*, dice l'Apologista al P. *Plazza*, *non reddidisses cautiorem*. Oh! perchè no? *Sed veteri disciplinæ conformiorem, aut tenaciorem, sive quæ ejusdem disciplinæ majorem haberet rationem*. Ho paura, che l'accidente sia dalla memoria passato anche all'intelletto. *Più guardinga* significa *più conforme all' antica disciplina*? *più tenace*? Animo andiamo a visitare e *Facciolati*, e *Crusche*, e *Politi*, e anche *Francesconi*. Dove troveremo noi sì bel significato della parola *più guardinga*? Che Calepini, e che Dizionarj? ripiglia col viso dell'arme l'Apologista. E non vedete ciò, che precede? Sì, veggo, che precede: *la Chiesa* Romana *conserva questo riguardo per le Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima*; ma da ciò, Apologista mio, ne segue bene, che *Lamindo* abbia chiamato *cautiorem* della *Romana* la Chiesa *Ambrosiana* non assolutamente, ma solo nel punto, di che si tratta, (E chi d' altro l'ha mai accusa-

---

Templi, ed altari si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onore de' beati servi suoi. De Templis loquor, dice l'apologista, *haud quaquam de sacris Ædibus, de Basilicis, de Memoriis*. Ma que' *Templi*, de' quali si parla nella seconda parte, acciocchè questa alla prima risponda, e sia, com'è, la spiegazione di quella, han pure ad essere le Chiese, che noi diciamo d'*un S. Martire, d'un Confessore, d'una Santa Vergine*. Dunque quando *Lamindo* scrisse, che i *Templi*, e gli altari si *dedicano e consacrano al solo vero Iddio*, volle denotare che le *Chiese*, le *Basiliche*, le *Memorie* (queste sono i *Templi*) si *dedicano e consacrano al solo vero Iddio*. Se altro volea dire, avrebbe scritto; *ma la verità è, che queste come Templi al Sagrifizio destinati, e gli altari si dedicano e consacrano al solo vero Iddio*. E tanto più, che di ciò niuno ha mai dubitato; il solo dubbio promosso prima di *Lamindo* dal *Thiers*, e da altri cade non sopra la sola formalità di *Tempio*; ma assolutamente sulla dedica a' Santi delle Chiese. A questa dunque alluse il *Muratori*, e non a quella.

cusato ?) ma non ne siegue, che *più guardinga* non debbasi rendere latinamente *cautiorem*.

XI. Vuolsi qualche altro esempio della infelice difesa, che questa è di *Lamindo*? Corriamo a carte 157 dove il nostro buon servo di Dio forte si riscalda contro il P. *Plazza*, perchè *Jansenianis Mariani cultus Reformatoribus* ascrisse il Vescovo *Godeau*. Gli oppone dunque l'elogio, che di quel Vescovo fece il *Graveson* nella sua Storia, e quel che importa, Storia stampata a *Roma* (18). Poi fattosi in aria compassionevole, via su dice, *scuso le tue collere contra il* Godeau; *Egli sel merita, e' fu un marcio* antiprobabilista. O che grazia? Ma il P. *Plazza* ha egli data alcuna ragione, perchè in quel novero desse luogo al *Godeau*? Parmi che sì. Riscontriamolo di grazia. *Ut enim*, (dic' egli p. 232. e di quanto segue, aggiugne le sue prove al margine) *a P.* Vavassore *accepimus*, Godellus *iste suspectis* Arnaldi *libris subscripsit atque in numerum approbatorum, damnantibus aliis, aggregari voluit. Idem ipse splendidissimum conscripsit elogium* Petro Aurelio, Johanni *scilicet* Vergerio Abbati Sancyrano Jansenii Iprensis *educatori*, & Jansenismi progenitori. *In quo* Godellus *elogio miris laudibus extollit* Petri Aurelii *non solum eruditionem, stilum, eloquentiam, solertiam, verum etiam* in erroribus refutandis rationum pondus, in asserenda veritate candorem, in explicandis mysteriis abstrusioribus, & divinioribus facilitatem, spirantem ergà sponsam Christi (*Ecclesiam*) amorem ec. . . . . . *Quamobrem Clerus* Gallicanus in *comitiis generalibus congregatus* Godellianum *illud* Petri Aurelii *elogium e Gallia* Christiana *Fratrum* Sammarthanorum *expungi mandavit. Fertur quoque negasse* Godellus, *jus esse Ecclesiæ, vetare, ne in subscriptione formularii (adversus hæresim Jansenii a Summis Pontificibus præscripti) Factum a jure distinguatur*. Tutto questo avea il P. *Plazza* portato nel suo libro contra il

(18) Fa gran forza su questa circostanza il N. A., come se tutto ciò che in *Roma* si stampa, e massimamente da certuni, fosse infallibile. Ma in quella Storia del *Graveson* (per non

il *Godeau*. L'Apologista *Lamindiano* tutto dissimula, e fa il grazioso sull'*antiprobabilismo*. Non è egli questo un felice modo di trarsi d'impaccio? Lo stesso spirito vedesi a carte 260. dove l'*Anonimo* gitta sul viso al P. *Plazza* il troncamento che il P. *Valenza* fece alla presenza di *Clemente* VIII. d'un testo di S. *Agostino*, e con che termini: *Mecum vero considera* P. Valentiæ *adamantinam frontem, quin imo ipso adamante duriorem*. Ma il P. *Meyer* ha dimostrato, che questa è una favola, una impostura, una calunnia; l'ha dimostrato l'*Anonimo* autore delle *Riflessioni sul Breve di* Benedetto XIII. *a'* Domenicani *nella lettera* VII. *p.* 37. *segg.* Non importa. Si rimette in campo una sì sfrontata novella come un incontrastabile fatto, e *Valenza* avrà avuto *adamantinam frontem, quinimo ipso adamante duriorem*; non l'avrà, chi abusa della fede de' suoi leggitori narrando loro, come un fatto indubitato, un racconto dimostrato falso? Oimè! la Setta de' *Pilatisti* ingrossa. Ma tiriam oltre cogli esempli. *A qual segno poi sia andato crescendo a poco a poco il numero delle Feste, non occorre quì rammentarlo. Solamente dirò, che nel Secolo IX. tre sole Feste degli Apostoli si celebravano*. Così *Lamindo*, il quale in prova ne citò i *Capitolari* di *Carlo M.* e del Concilio di *Magonza* dell'anno 813. Ma il P. *Plazza* riflette primamente, che poco monta, che tre sole Feste degli Apostoli allora si celebrassero, se altre più Feste si solennizzavano: ora che 32. Feste di precetto, cioè due sole di meno, che noi non abbiamo, senza le Domeniche allora si celebrassero, chiaro è dagli stessi *Capitolari* di *Carlo* M., e dal medesimo Concilio di *Magonza*. Innoltre colla risposta di *Niccolò* Papa a' *Bulgari* dimostra, che più assai Feste degli Apostoli erano nel secol nono solenni, e di precetto (19). La risposta è calzante, e da maestro. Non si sgomenta per tutto ciò l'*Anonimo*, e come se il P. *Plazza* avesse negato, che

---

non discorrere ad altri esempli più odiosi) c'è pure, che non è di S. *Francesco* di *Sales* certa lettera al P. *Lionardo Lessio*, di che qual cosa più evidentemente falsa?

(19) Veggasi il Tomo VIII. della N. S. p. 270.

che i *Capitolari* di *Carlo* M., e'l Concilio di *Magonza* tre sole Feste mentovassero degli Apostoli, *tu potius*, dice francamente, *falsa loqueris, quod* Pritanium *asseras suismet citationibus convictum, quasi falso ea loca laudassem*; e a *Niccolò* I. risponde, che questi scrisse molt' anni dopo i *Capitolari* di *Carlo* M., e 'l Concilio di *Magonza*; ma non potè in quel frattempo la Chiesa *Romana* nuove Feste istituire? La mala cosa voler rispondere, quando non si può. Il P. *Plazza* ottimamente osservò, che le stesse citazioni di *Lamindo* il convincevan di fàlsità, ma non per riguardo alle Feste degli Apostoli, sibbene rispetto alle Feste celebrate nel Secol IX. E' chiaro, che *Lamindo* portò l' esempio delle tre Feste degli Apostoli per prova, che 'l numero delle Feste *è andato crescendo a poco a poco*. Benissimo. Se dunque i *Capitolari di Carlo Magno*, e'l Concilio di *Magonza* prescrivono quasi lo stesso numero di Feste, che abbiamo noi, trattene sole due, i passi, che citava *Lamindo*, dimostrano!, che nel Secol IX. era di poco minore, che ne' nostri tempi, il numero delle Feste. *Quid enim prodest*, dicea il P. *Plazza* (p. 501.) *ad intentum* Pritanii, *quod tria dumtaxat Apostolorum Festa, nono sæculo sint celebrata .... si nihilominus in iisdem Ecclesiis, eodemque tempore plurima alia celebrabantur Festa?* Qual risposta è però quella dell'*Anonimo*: *il* Lamindo *ha citato giusto* i Capitolari *di* Carlo M. *e'l* Concilio *di* Magonza; *dunque le sue citazioni non provano contra di lui?* Ha forse mai detto il P. *Plazza*, che *Lamindo* abbia falsati que' passi? o allora sì, che la risposta andrebbe bene; ma dar questa risposta, quando il P. *Plazza* tutt'altro oppone a *Lamindo*, è solo un cercare di gittar polve negli occhi a' semplicetti. E quella scappata per isfuggire l'autorità di *Niccolò*, quanto è mirabile? *Solamente dirò, che nel secolo nono*, son pure le parole di *Lamindo*. Ma *falsum est* universe (notisi questo avverbiuzzo, che non è già posto per nulla) *quod nono sæculo tria dumtaxat Apostolorum Festa recolebantur*; così il P. *Plazza*. Chi ha ragione? Veggiamolo. *Niccolò* I. nell' anno 866. rispondendo a' *Bulgari* rammenta più Feste degli Apostoli, che le tre di *Lamindo*; ne conviene anche il suo Apologista. Dimando ora l'anno 866. in

qual

qual secolo era? Domine, non ci vuole già tutta l'Algebra a saperlo; era il *nono*. Lodato il Cielo, dunque è falso *universe*, che nel *secolo nono tre sole feste degli Apostoli si celebravano*. Ma i *Capitolari* van posti tra l'anno 805. e 814. e'l Concilio di *Magonza* convocato fu nell'ottocento tredici, cioè quasi cinquant'anni prima di *Niccolò*. Va bene. Se in vece di scrivere: *solamente dirò, che nel secolo nono*, avesse Lamindo detto: *solamente dirò, che su' principj del secolo nono* avrebbe ragione l'Apologista, e l'esempio di *Niccolò* nulla proverebbe contro *Lamindo*. Ma avendo egli scritto: *che nel secolo nono*, la proposizione è universale, e (non accade divincolarsi) falsa chiaramente dimostrasi dalla risposta di *Niccolò*, quantunque posteriore e al Concilio di *Magonza*, e a' *Capitolari* di *Carlo* Magno.

XII. Anche un pocolino fermiamoci su questo libro. Che è ciò, che leggesi a carte 427.? *Levis velitatio cum auctore Supplementi ad* R. P. Claudii La Croix S. J. *Theologiam moralem*. O ella è pure fuori di luogo questa scaramuccia! Perocchè niente ha a fare col libro di *Lamindo*. Ma il bello spirito dell'Apologista vuol dare anche questo dilettevole spettacolo a' suoi partigiani di venire alle mani coll'autore del *Supplemento* al *La Croix* sperando forse anche per questo tratto da loro maggior lode, ed applauso. Che s'ha a fare? Io buon Probabilista non credo, che vietato sia accettare letterarie disfide. Però essendo io appunto l'Autore di quel *Supplemento* non ricuso di cimentarmi con un uomo, che veramente è più del mondo di là, che di questo; tante ne dice, e così badialone. Innanzi tuttavia, che si cominci l'attacco, è dovere, che'l pubblico informato sia, di che si tratti. Nel libro prodromo *de locis Moralis Theologiæ* (*Tract.* v. c. 3.) io stabilisco questa proposizione: *profecto quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabilistæ, Probabilismum iis saltem finibus conclusum, quos ipsi statuere Jesuitarum primores, numquam improbarunt Pontifices*. Alla prova. *Quandonam dixere hi*: Visum est Spiritui Sancto, & nobis, in concursu duarum opinionum vere probabilium, probabiliorem sententiam sequendam esse, uti *Merenda* & *Fagnanus* docuere; atque adeo

ſemper eam amplectendam, quæ adverſus libertatem legi favet, ac tutior eſt? . . . *Niſi ita diſertis verbis ſtatuant Pontifices, inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabiliſtæ*. E veramente gli *Antiprobabiliſti* vanno a cercare la condanna del Probabiliſmo nel *modus opinandi*, del quale *Aleſſandro* VII. ſi querela, e in alcune propoſizioni vietate da *Innocenzo* XI. d' inganno: Se i Papi volevano condannare il Probabiliſmo, non ci voleva già tanto ad aſſolutamente proſcrivere queſta propoſizione: *quando ci ha due opinioni probabili, ma una più, l' altra meno probabile, ſi può ſeguire la meno probabile, ancorchè favoriſca la libertà contro la legge, laſciata la più probabile*. Perchè non l'han fatto? e hanno invece altre propoſizioni condannate, nelle quali i Probabiliſti pretendono anzi proibirſi l'abuſo, che'l diritto uſo del loro Probabiliſmo? Queſto è il mio argomento, anzi pure del P. *Daniel* contro *Natale Aleſſandro*. Or bene. Io mi ſarei aſpettato, che l' Apologiſta di *Lamindo* voleſſe moſtrarmi, o che ſia ſeguita queſta condanna, o che non ſia neceſſaria. Ma egli ha altro in mira. Gli ha dato malamente in capo quel *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*, e perchè io dico *niſi ita diſertis verbis ſtatuant Pontifices*, ha creduto (veh! s' egli è buono!) che io pretendeſſi, non poterſi nè da' Papi, nè da' Concilj alcuna coſa diffinire, o vietare ſenza premettere queſta formola del Concilio *Geroſolimitano*: *viſum eſt Spiritui Sancto & nobis*. Quindi per tre facciate ſtrilla qual Aquila, come ſe rovinaſſe la Chieſa, e io foſſi il gran Belzebub, che non credeſſe nè a' Papi, nè a' Concilj; ne trae per conſeguenza, che non eſſendo dannati con quella formola gli errori di *Gianſenio*, e di *Lutero*, ſi potranno dunque ſeguire; m' accuſa, che alla ſedizione rivolto i fedeli contro i Pontefici, e che no? Povero me! davver davvero m' era quaſi entrata la paura d' eſſere l' Anticriſto; ma via aſſicuriamoci. Non per nulla è ſtata dall' Autore chiamata *levis* queſta ſua ſcaramuccia: Ma ſenza ſcrupolo non che di bugia, ma pure d' eſagerazione poteva dirla *leviſſimam*. Quale puerilità è queſta mai, muovermi lite per quella formola *viſum eſt ec.* quando o queſta, o altra ſe ne uſaſſe, al

mio

mio intendimento sarebbe il medesimo, purchè espressamente dicessero i Papi *in concursu duarum opinionum, ec.* Che questa proposizione sotto i precisi termini da da me usati fosse da' Papi diffinita, è quel solo, senza di che *inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabilistæ*. Perchè dunque, mi si domanderà, avete voi scritto *visum est Spiritui Sancto, & nobis*, anzi che altra formola? Perchè io credo, ch'ogni diffinizion della Chiesa in qualunque termini si esprima l'esser ella diffinitiva sentenza, dallo Spirito Santo proceda, e che tanto vaglia in bocca d'un Papa, o d'un concilio *definimus*, quanto in bocca degli Apostoli *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. La qual formola siccome usata nella prima Ecclesiastica diffinizione, che è stata la norma di tutte l'altre fatte dappoi, ha un non so che di più venerabile, e di più acconcio a meglio quel denotare, ch'io voleva, cioè una finale, e irrepugnabile decisione. Ma è egli un far tropp'onore ad un avversario di questo taglio rispondere più lungamente a queste frivolezze.

XIII. Non è tuttavia, ch'egli alcune poche cose a ragione non critichi nel P. *Plazza*, ma son quelle medesime, che noi prima di lui già osservammo nel Tomo VIII. (20) e spezialmente sulla fresca proibizione d'un ufizio dell' Immacolata Concezione. Un altro sbaglio, che a noi sfuggì, egli ha trovato nel P. *Plazza*; ma non casca però il mondo. In prova, che a' tempi di *Gersone* era comune l'opinione, che S. *Antonio* Abate difenditor fosse contra gl'incendj, recò un passo dello stesso *Gersone*, nel quale si attribuisce al Santo la spezial grazia *sanandi ignem corporalem in infirmorum membris*. E veramente altra cosa è il fuoco corporale, che è una malattia detta altrimenti il *fuoco sacro*; (21) altra gl'incendj. Ma nell'atto, che l'Apologista di *Lamindo* in questa picciola cosa a ragione riprende il P. *Plazza*, commette una frode indegna

(20) p. 255. 266. 269. 270.

(21) Il potere di S. *Antonio* contra il *fuoco sacro* da altri testimonj ancora si conferma: veggasi il *Bollando* nel Tomo secondo di Gennajo (p. 156. segg.) dell' edizione d' *Anversa*.

degna d' onesto Scrittore. Sentiamo le costui parole. *Non id igitur notissimum erat tempore Gersonis*. Va bene. *Nec etiam* S. Thomæ *quem laudas* n. 30. Quibusdam Sanctis, *ait*, datum est in aliquibus specialibus caussis præcipue patrocinari sicuti S. Antonio ad ignem Infernalem; *non ait*, ad avertenda INCENDII PERICVLA. Le quali parole leggendo chi non crederebbe, avere il P. *Plazza* citato S. *Tommaso* in prova, che a S. *Antonio* fosse da Dio conceduto lo speziale padrocinio *ad avertenda incendii pericula*? Eppure non solamente non l' ha egli allegato per ciò, ma anzi espressamente dice, che il Santo di tut'altro parla. Andiamo di grazia al num. XXX. del P. *Plazza*: *Suadetur* 3. *auctoritate D. Thomæ, & D. Augustini*; che cosa? E' forse questa l' asserzione, la qual vuol provarsi che S. *Antonio* sia sopra il fuoco? Bisogna per vederlo risalire all' asserzione posta innanzi al *suadetur primo*. Questa è al n. XVIII. e dice: *Asserimus nihilominus, aliquos Sanctorum præ aliis non immerito censeri certis a Deo præpositos negotiis, certisque ab eodem donatos gratiis, & virtutibus*. Dunque il P. *Plazza* non prova con S. *Tommaso* la particolar protezione di S. *Antonio* contro il fuoco, ma sibbene l' universale proposizion sua, che Dio ad alcuni Santi anzi che ad altri conceda una speziale virtù per certi casi. Avanti. Dopo citate le parole di S. *Tommaso* soggiugne il P. *Plazza*: *en exemplum simillimum illi, quod* Pritanius *deridet*. Ma se il P. *Plazza* avesse le parole di S. *Tommaso* intese degl' incendj, avrebbe mai scritto *en exemplum* SIMILLIMUM *illi, quod Pritanius deridet*? No certamente; doveva dire, (e avrebbel detto): *en exemplum quod* Pritanius *deridet*. Dunque il P. *Plazza* espressamente esclude dal Santo l' interpetrazione, della quale l' *Apologista* il rappresenta autore: E questa è buona fede?

XIV. Qualche altra cosa sopra i due capi della prima parte di questo libro accenneremo parlando d' una eccellente lettera del P. *Plazza* contro a' trasporti del P. *Concina*.

Lettera di Benedetto Plazza *della* Compagnia di Gesù *al M. R. P. Fr.* Daniello Concina *dell' ordine* dè

de' Predicatori *in risposta a due impugnazioni da lui fattegli nell' opera contra gli Ateisti* ec. Palermo 1755. *nella Stamperia di* Angelo Felicella. 4. pagg. 48.

Il P. *Concina*, (che Dio abbialo in gloria) nella sua opera *contra gli Ateisti* attaccò colle solite sue declamazioni due capi del libro dal P. *Plazza* stampato contra *Lamindo*, e queste due proposizioni del Gesuita, 1. *non è semplicemente e senza distinzione vero, che il solo Dio assolver possa da' peccati*. 2. *i Santi possono fare miracoli*. Noi riferendo l' opera del P. *Plazza* bastevolmente in due lunghe note gastigammo l' arditezza di quel declamatore, e mostrammo, quanto calunniose, ed ingiuste fossero le querele di lui contra il P. *Plazza* Teologo valentissimo, nè di solo nome, ma di professione (22). La materia, come ognun vede, è ristretta; però chi il primo è a trattarla, per quello, che alla sostanza appartiene, previene gli altri. Tanto è accaduto al P. *Plazza*, il quale nel più importante, e nel più sodo della sua difesa non ha potuto altro dire, se non quanto erasi da noi detto, avvegnachè solo dopo stampata la sua lettera gli pervenisse il nostro tomo. Il perchè siccome uom gentilissimo ci fece per altro dotto uomo di *Sicilia* intendere, che se avesse preveduto, dover io prendere la difesa di lui, sarebbesi questa lettera risparmiata. Tuttavolta è stato bene, ch' egli questa lettera imprendesse a scrivere. Perocchè io non ho potuto per la brevità, che m' era prefissa, tutti proseguire gli svarioni del P. *Daniello*, e contentato mi sono di notarne i principali; ma il P. *Plazza* agiatamente il si prende per mano, e come farebbe un maestro con uno scolaruzzo gli mostra il gran babbaccione, ch' egli era, e le solenni sviste di lui e appena perdonabili a un Logichetto di pochi giorni. Tocchiamone alcune, facendo dalla prima proposizione principio. *Vi gloriate*, dice il P. *Plazza*, *di poter confermar il vostro sentimento colla*

(22) T. VIII. p. 355. fino 365.

colla dottrina di tutti i Padri . Ma di grazia qual vo-
„ stro sentimento ? Che Dio solo possa assolvere da'
„ peccati, con esclusione di qualunque altro ? Oh vi
„ smentirebbe il Concilio *Tridentino*, il quale c' inse-
„ gna : *Potestatem remittendi peccata ad reconciliandos*
„ *fideles post baptismum lapsos Apostolis*, *& eorum le-*
„ *gitimis successoribus fuisse communicatam*, *universo-*
„ *rum Patrum consensus semper intellexit* . Il consenso
„ dunque universal de' Padri sempre, sempre intese,
„ che non Dio solo, ma i Sacerdoti ancora possono
„ assolvere da' peccati. Voi mettete avanti quel tri-
„ tissimo detto di S. *Agostino* : (23) *Petrus baptizet*,
„ *hic est*, *qui baptizat* : *Judas baptizet*, *hic est qui ba-*
„ *ptizat* . Ma qual sia lo scopo di S. *Agostino*, a cui
„ mirò, ciò scrivendo, voi potevate vederlo, leggen-
„ do poco avanti le accennate parole : *Ut quamvis*
„ *multi ministri baptizaturi essent*, *sive justi*, *sive in-*
„ *justi*, *non tribueretur Sanctitas baptismi nisi illi*,
„ *super quem descendit columba*, *de quo dictum est* :
„ *Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto*. Vedete Padre
„ mio, non vuol dire S. *Agostino*, che il solo Cristo
„ battezza : battezza ancor *Pietro*, battezza ancor
„ *Giuda*. Dice bensì, che o *Pietro* o *Giuda* battezzi,
„ il battesimo è lo stesso ; perchè e *Pietro* e *Giuda*
„ battezzano, come Ministri di Cristo, il quale isti-
„ tuì il Battesimo, e 'l santificò, e diè la facoltà a'
„ battezzanti di amministrarlo. Or in egual maniera :
„ *Pietro* assolve da' peccati, *Paolo* assolve da' peccati,
„ e l'assoluzione sempr' è la stessa, mentre e l'uno, e
„ l'altro assolve come Ministro di *Gesù Cristo*, il qua-
„ le all' uno, e all' altro la facoltà comunicò d' assol-
„ vere da' peccati. Questa è la dottrina del *Triden-*
„ *tino* coerente a quella, com' ei diffinisce, di tutti i
„ Padri, contra i *Novaziani*, e gli Eretici moderni.
„ Se poi la dottrina della vostra *Cristiana Teologia* è
„ diversa ; nè col *Tridentino*, nè col consenso univer-
„ sal de' Padri s'accorda (24) „ Venendo poi al *quis*
potest

(23) Tract. 6. in Joh.
(24) Anche *Lamindo redivivo* nella sua pistola *Parenetica*

potest dimittere peccata nisi solus Deus, sul qual detto il buon P. *Concina* fa un infinito rumore, tra l'altre cose gli dice (p. 19.) ,, Voi poi eruditissimo
,, Padre saper dovete, che il famoso *Calvinista Giacomo Picenino* per negar a' Sacerdoti Cattolici la facoltà d'assolvere da' peccati dal *Tridentino* diffinita,
,, metteva avanti codesto sentimento de' *Farisei*: *Quis*
,, *potest dimittere peccata, nisi solus Deus*? E saper
,, ancor dovete, che il vostro Eminentissimo *Gotti* di
,, lui celebre Impugnatore, sì gli risponde con maniera

X 4 ,, sprez-

---

ea (p. 23.) reca alcuni Padri, i quali sembrano al solo Dio attribuire la podestà di rimetter le colpe, ed altri in simil proposito potea ricopiarne dal *Suarez*) *de pœnit. disp.* 16. *sect.* 1. *n.* 8.); ma con intendimento più savio, che quello non fu del P. *Concina*. Perocchè questi sbalestrando secondo il suo costume attaccò la verità della proposizione del P. Plazza *non è semplicemente, e indistintamente vero che'l solo Dio assolver possa da' peccati*; ma l'Apologista di *Lamindo* si serve delle autorità de' Padri per iscusare il modo di dire usato da *Lamindo*. Ben è vero, ch'egli avvertir dovea la gran differenza che tra *Lamindo* passa, e *S. Paciano*, *S. Agostino*, ed altri Padri della Chiesa. Ogni buon Cattolico studiare si dee di dare a' detti de' Padri un senso alla fede non ripugnante, quando a tale interpetrazione vi sia luogo; molto più ciò deesi fare co' passi delle scritture: Ma l'autorità di *Lamindo Pritanio* non è già tale, che dobbiamo sacrificare le nostre cure per ridurre l'espressioni di lui a senso ortodosso; dal che ancora si vede, quanto frivola sia la ritorsione, della quale tanto si compiace l'Apologista, fatta al n. 94. contro il P. *Plazza* di una dottrina di lui sul detto dell' *Apostolo* di Cristo *unico mediatore*. I detti d'un *Paolo* Apostolo vanno spiegati; ma non è stoltezza pretendere, che abbiasi per *Lamindo* lo stesso riguardo, che aver dobbiamo per uno scrittore ispirato, ed incapace d'errare? Aggiungasi, che siccome in altre materie, così in questa i Padri hanno scritto prima che le nate eresie obbligassero ad usare espressioni più gastigate, ma scrivendo dopo il concilio di *Trento*, e in lingua volgare s'ha egli ad adoperare, e senz'alcuna necessità formole dure, ed equivoche, e di benigna spiegazione abbisognanti? Ho detto *senz' alcuna necessità*. Perocchè i Padri alcuna volta combattendo certi errori hanno coll'espressioni mostrato di piegare all'altro estremo. Qual maraviglia a cagion d'esempio, che S. *Agostino* citato dall' Apologista sembri al solo Dio concedere ogni podestà d'assolvere? Quell'omilia, che da lui si oppone, indiritta è contro certi Eretici, i quali volevano, che i Sacerdoti di lor sola propria virtù

,, sprezzante: (25) *Mancava anco il ricorrere agli Ebrei*
,, *per atterrare la Confessione: ed il Predicante vuol cre-*
,, *dere a loro più tosto, che a Cristo, quando dice agli*
,, *Apostoli quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.*
,, Or se dico io, che i *Farisei*, e gli *Scribi* errarono
,, in quel loro pensamento, comunque sia nuovo
,, Teologo, ho la difesa di un antico, e rispettabile
,, Padre, qual è *Beda*, e di un men di me nuovo,
,, e più di me autorevol Teologo, qual è il Cardinal
,, *Gotti*. E pur voi assiso nel vostro Tribunal decide-
,, te, quasi come fareste d'un diploma pontificio. *Noi*
,, *pretendiamo, che il sentimento di questo Autore sia*
,, *un grosso errore contro la Fede*. Voi così pretendete,
,, e 'l vostro Eminentissimo *Gotti* ptetende, che sia
,, sentimento d'un Eretico Predicante il far valer co-
,, me oracolo il detto degli *Ebrei: Quis potest dimit-*
,, *tere peccata nisi solus Deus?* e che il credere a co-
,, test'oracolo, è un contradire alla dottrina di Gesù
,, Cristo". Quindi citando il *Maldonato* (26) si apre
il campo di difendere questo dottissimo uomo da un'
altra accusa datagli dal P. *Concina*: Ma basti di que-
sta proposizione. Quanto all' altra il P. *Plazza* rimet-
te sotto degli occhi al P. *Concina* i testi lampanti de'
SS. *Ago-*

---

virtù assolvessero. Però necessario era, la divina podestà far solamente valere. Ma qual necessità avea *Lamindo* d'usar sì fatte maniere di dire?

(25) Gotti (*T. 2. della vera Chiesa di Cristo ec. P. I. ar. II. §. 8. pag.* 148.).

(26) L'Apologista di *Lamindo* (al n. 99.) impugna la spiegazione, che'l P. *Plazza* dà a quelle parole del Vangelo: *ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*, ed ha ragione, se vero fosse, che l'intendimento di Cristo era di provare a' *Farisei* la sua divinità; il che veramente è opinione tra gli Spositori assai comune. Tuttavolta siccome il P. *Plazza* pretende, che Cristo non altro volesse dimostrare, se non ch'egli avea la podestà di assolvere da' peccati, così innanzi di promovere difficoltà contro l'interpretazione del versetto *ut autem sciatis*, era da dimostrare, che non questo fu il proponimento di Cristo, ma sì quello di comprovare, ch'egli era Dio. Nè il P. *Plazza* riprensibile è per avere così intesa la mente di G. C. Egli è stato nella sua opinione preceduto dal *Maldonato*, anzi pure dal Cardinale *Toledo*; cioè da due sommi uomini.

SS. *Agostino*, *Gregorio*, e *Tommaso*, i quali dicono farsi da' Santi i miracoli ora per intercessione, e tal volta per operazione (27); risponde agli altri cavilli di quell'impugnatore, e chiude la sua lettera con alcuni opportuni, e gravi avvisi sulla maniera, che il Padre tener dovea scrivendo contra gli Ateisti. Anche ne' piccioli libri, com'è questa lettera, gli uomini grandi si conoscono, e mostrano il fondo della loro soda dottrina.

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. E' Gran problema, se l'introduzion della Stampa abbia più nociuto, che giovato al buon costume. Ma se si continuerà a ristampare i *Tamburini*, i *La-Croix*, e tali altri rilassati Casisti, cesserà la quistione, e sarà forza conchiudere, che la Stampa è funesta alla Cristiana pietà. Così almeno dirà qualche zelan-

(27) Noi nel T. VIII. (pag. 260.) abbiamo pure gli stessi passi citati; e maraviglia è, che l'Apologista di *Lamindo* abbiali dissimulati: se non che è da compatire: il poverino non avrebbe potuto con riputazione uscire da sì mal passo. Anche il P. *Fassoni* nell'erudita Dissertazione *de miraculis* di sopra esposta si è dichiarato per l'opinion di *Lamindo*, che gli Angeli, e i Santi non abbiano ne' miracoli altra parte, che quella della preghiera; ma le sue ragioni in questo proposito non sono di ugual peso a quelle, con che fiancheggia altre sue dottrine. Egli teme, non si apra la strada a creder gli Angeli troppo simili a Dio; teme, non ne venga a patire la divina gloria, la quale non meglio che nelle miracolose operazioni ne appare; teme, non iscapiti la divina sapienza, se all'arbitrio delle creature lasciasse le leggi da se stabilite. Ma questi (con pace detto sia di questo dotto Scrittore) mi pajono timori panici. Perocchè una volta, che si stabilisca, Dio essere il primario facitore d'ogni miracolo, e non altro essere gli Angeli, e i Santi, che stromenti della divina possanza, troppo manifesta è la differenza, che tra Dio corre, e queste illustri creature, e tutta in ogni miracolo folgoreggia la gloria divina. Non è poi vero, che ad arbitrio delle creature lascierebbe Iddio le naturali leggi; perocchè il dono de' miracoli non è un abito permanente, ma Iddio lo dà quando, e come a lui piace.

zelante della Moral severa, e ristrettosi nel suo se deplorerà a cald' occhi tanta rovina. Ma lasciamo pure quest'umor malinconico piagnere a suo talento, e sperando che altri sia per ricoglierla con più lieto viso, annunziamo pure una seguita ristampa del *Tamburino*.

Theologia moralis R. P. Thomæ Tamburini Caltanisettensis Soc. Jesu. *In hac novissima editione præter Indices locupletissimos, atque opiniones hactenus ab Apost. Sede proscriptas notula diversoque charactere propriis locis insertas accedunt R. P.* Francisci Antonii Zachariæ S. J. *Theologi ac Bibliothecæ* Estensi *Præfecti uberrima prolegomena, in quibus* Tamburini *elogium exhibetur, & ejus doctrina a veteribus recentibusque RR. PP.* Danielis Concinæ, *ac* Vincentii Mariæ Dinellii *criminationibus vindicatur. Adduntur insuper suis locis plures Romanorum Pontificum, præsertim* Benedicti XIV. *feliciter regnantis Constitutiones ad Moralem Theologiam pertinentes, quas, ut distingui possent, virgulis ,, notavimus*, Venetiis 1755. *ex typographia* Remondiniana *fol. T. I. pagg.* 241. *T. II. pagg.* 284. *T. III. pagg.* 235.

La divisione dell' opere Morali del *Tamburino* in tre tomi è già nota. Quello, che oltre ogni altra delle precedenti edizioni rende questa pregevole, consiste nelle nuove giunte, o sia ne' Prolegomeni del P. *Zaccaria*. Sono questi in tre parti divisi. La prima ci presenta l'elogio, che del *Tamburino* ci diede il celebre Canonico *Antonino Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. II. p. 263.). La seconda parte è *apologetica*. E primieramente in essa ristampasi con alcune note l'opuscolo, che 'l *Tamburino* sotto nome di *Don Lucio San Marco* pubblicò già in sua difesa contro le accuse dategli da Frate *Vincenzo Baron Domenicano*. Seguono nella stessa seconda parte *calumniæ aliæ* (1) a P. Da-

(1) XIV.

P. Daniele Concina *nuper* Tamburino *adfictæ*, *atque a* *P.* Carolo Nocetio *detectæ in Libro* Lucæ *primùm*, *deinde* Romæ *edito*, *ac prænotato* VERITAS VINDICATA. Nella terza parte intitolata *Ethica* si hanno le Costituzioni de' Papi, i quali hanno alcune proposizioni dannate, cioè i noti decreti d' *Alessandro* VII. e d' *Innocenzio* XI. la Bolla dello stesso *Innocenzio* XI. contro le dottrine di *Molinos*, il decreto d' *Alessandro* VIII. contro 31. proposizioni, il Breve d' *Innocenzio* XII. contro le proposizioni di *Monf. di Fenelon*; e finalmente la Bolla del Regnante Pontefice condannativa di cinque proposizioni intorno *al duello*. Seguivano altre Bolle, massimamente dello stesso nostro immortal Pontefice *Benedetto* XIV. in materie morali; con notati i luoghi del *Tamburino*, a' quali volevansi riportare. Chi presedette alla stampa, giudicò di trasportarle a' luoghi medesimi del *Tamburino*; ma non avvertì, che in quel caso sarebbe convenuto far a quelle costituzioni un po' di strada con qualche opportuna annotazione, e nè tampoco levò il numero *Romano*, con che erano distinte le costituzioni, da chi avea disegnato di darle sul principio seguitamente. Il qual disordine però non è un peccato mortale; nè fa, che men bella sia questa edizione.

II. Di simil gusto è la Teologia del P. *di Ligorio*. Nel precedente volume dicemmo del primo tomo. Ci resta a dire del secondo uscito nel 1755.

Theologia Moralis Concinnata a R. P. D. Alphonso de Ligorio *Rectore Majore Congregationis SS.* Redemptoris *per Appendices in* Medullam *R. P.* Hermanni Busembaum Societatis Jesu *adjunctis in calce hujus Tomi Epistolis Encyclicis & Decretis ad mores spectantibus SS. D. N. P.* Benedicti XIV. *Quæ insuper propriis in locis oportune adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosæ Juventutis Præfatæ Congregationis: editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quæstionibus, ac quoad plures sententias reformata. Tomus Secundus.* Neapoli 1755. Pagg. 794.

Sia

Sia benedetto questo dotto, e pio Religioso non tanto per questa sua Teologia, quanto per la *Pratica del Confessore Italianamente* scritta in 9. capi, e posta in fine del tomo. Oh! che buon contravveleno è questa mai a quella anzi Filippica, che *istruzione dei Confessori, e dei Penitenti* stampata dall' *Occhi* nel 1753.! Qual diversità! La *Pratica* del P. *Ligorio* spira un'unzione di Dio, tutta carità, tutta dolcezza, tutta moderazione: l'*Istruzione* spira furore, tutta trasporto, tutta fierezza, tutta fanatismo. In quella si vede l'uomo saggio, che cerca la salute dell' anime; in questa uno Scrittore impetuoso, che alla disperazione precipita i Fedeli. La prima con diritto metodo procede, e con giusta dottrina alla penitenza spiana la strada; la seconda è uno zibaldone disordinato, e con istravolte opinioni odiosa rende la sacramental Confessione. Diciamolo un' altra volta. Sia benedetto questo dotto e pio Religioso. Ma per dire della Teologia, anche in questo secondo tomo ha il prudente Autore alcune sentenze in questa edizione riformate; ed eccone il catalogo.

E L E N C H U S

Retractationum Sententiarum in prima Editione relatarum.

QUæstio 1. An in Sacramento Baptismi aqua sit infundenda, dum actu dicitur, *Te Baptizo*? In prima editione (*col.* 585. *lit.* A) affirmatum est. Sed in hac secunda probatum est sufficere quod forma proferatur, antequam materia desistatur applicari; Vide *l.* 6. *n.* 9. *v. Quæritur*.

Qu. 2. An omnes materiæ & formæ Sacramentorum sint a Christo determinatæ in specie? Negatum est in priori libro, (*col.* 804. *Qu.* 2.) Sed in hoc secundo oppositum probabilius visum est; *lib.* 6. *n.* 12.

Qu. 3. An peccet graviter Minister conferens Sacramenta in mortali, etiamsi ad illud non sit specialiter ordinatus, vel si sollemniter non ministret? Negatum

tum est in priori libro, (*col.* 594. & 595.) Sed hic affirmatur; *l.* 6. *n.* 32.

Qu. 4. An peccet graviter Sacerdos ministrans Eucharistiam in mortali? In priori libro (*col.* 655. *v. An autem* .) probabilis dicta est sententia negativa. Sed hic eam refutamus; *lib.* 6. *n.* 35.

Qu. 5. An Minister possit dare Sacramentum indigno ob metum mortis. In priori libro (*col.* 595. *Dub.* 5.) probabilis visa est sententia affirmativa. Sed hic negativam tenemus; *l.* 6. *n.* 49.

Qu. 6. An Clericus habituatus in vitio turpi, vel alio, volens ascendere ad Ordinem Sacrum, possit absolvi ex simplicibus signis extraordinariis, tantum sufficientibus ad Sacramentum Pœnitentiæ suscipiendum? In priori libro affirmatum est, (*col.* 598. *v. Quæres hic* 3.) Sed hic negatur, nisi valde extraordinaria signa accedant, quæ probitatem positivam Ordinandi ostendant; vide *l.* 6. *in Dissert. ex n.* 63. *pag.* 27.

Qu. 7. An Sacerdotes ordinentur per solam manuum impositionem? In priori libro (*col.* 806. *lit.* F.) negavimus. Sed hic affirmativam sententiam probabiliorem censemus; *l.* 6. *n.* 749.

Qu. 8. An moribundus qui mane communicavit, possit eadem die sumere Viaticum adveniente morbo? In priori libro (*col.* 668. *lit.* A.) probabilem diximus sententiam tam affirmativam, quam negativam. Sed hic distinguimus, si morbus sit naturalis, aut violentus; *l.* 6. *n.* 285. *Dub.* 3.

Qu. 9. An Sacerdos negligens dicere Sacrum promissum, parvo stipendio accepto, graviter peccet? In priori libro (*col.* 676. *lit.* C.) diximus probabilem sententiam negativam. Sed hic affirmativam tutamur; *l.* 6. *n.* 317. *Qu. III.*

Qu. 10. An Episcopus possit moderari numerum Missarum a Testatore præscriptarum? In priori libro dictum est posse, si fructus congruentes non percipiantur; (*col.* 680. *lit.* F.) Sed hic negatur; *lib.* 6. *num.* 631. *Dub.* 1.

Qu. 11. An liceat privatim celebrare in die Cœnæ Domini? In priori libro adhæsimus sententiæ affirmativæ; (*col.* 687. *lit.* E.) Sed hic dicimus omnino tenendam negativam; *l.* 6. *n.* 350.

Qu. 12.

Qu. 12. An Altare amittat consecrationem, si frangatur Sigillum, vel removeatur Sepulchrum cum Reliquiis? In primo libro probabile dictum est non amittere, (*col.* 693. *lit.* C.) Sed hic *l.* 6. *n.* 369. *ad n.* 3. *Dub.* 2. oppositum tenendum probamus.

Qu. 13. An sufficiant duæ Mappæ in Altari, vel una duplicata? In priori libro affirmavimus, (*col.* 697. *lit.* c.) Sed hic contrarium tenendum dicimus; *lib.* 6. *num.* 375.

Qu. 14. An aqua lotionis Corporalium possit projici alio quam in Sacrarium? In priori libro dictum est sufficere, si projiciatur in decentem locum (*col.* 699. *lit.* E.) Sed hic contrarium probamus; *lib.* 6. *num.* 387.

Qu. 15. An Abbates possint consecrare Calices pro Ecclesiis alienis? In priori libro relata est sententia affirmativa (*col.* 699. *lit.* B. *in fine*) Sed hic oppositam tenendam dicimus; *l.* 6. *n.* 381.

Qu. 16. An Pyxis debeat benedici? In priori libro retulimus sententiam negativam, (*col.* 698. *lit.* h.) Sed hic oppositam probamus. *l.* 6. *n.* 385.

Qu. 17. Si post sumptionem Sacerdos prudenter dubitat vinum fuisse acetum, an rursus consecrare debeat utramque materiam sub conditione? Hic affirmandum probamus (*l.* 6. *n.* 206. *v. Quoad*) Quidquid dictum sit in priori libro.

Qu. 18. A quo Episcopo debeant approbari Confessarii? In priori libro (*col.* 247. *lit.* E.) dictum est probabiliter posse approbari etiam ab Episcopo Confessarii, aut Pœnitentis. Sed hic *l.* 6. *n.* 548. dicimus omnino approbandos ab Episcopo loci.

Qu. 19. Doctor consultus a Confessario an teneatur ad Sigillum? In priori libro (*col.* 776. *lit.* G.) diximus probabiliter non teneri. Sed hic oppositum tuemur; *l.* 6. *n.* 647.

Qu. 20. An Mutus teneatur confiteri scripto? In priori libro probabilis visa est sententia negativa (*col.* 726. *lit.* b.) Sed hic dicimus teneri, si commode potest; *l.* 6. *n.* 479. *v. Quæritur.*

Qu. 21. An in Jubilæo Confessio debeat fieri in eadem hebdomada, in qua perficiuntur opera, ut possit Pœnitens absolvi a reservatis? In priori libro adhæsimus

mus opinioni negativæ (*col.* 743. *lit.* A. *n.* 2.) Sed hic oppositam tenemus; *l.* 6. *n.* 537.

Qu. 22. An qui in Jubilæo confessus est invalide, possit deinde a quolibet absolvi? In priori libro relata est opinio affirmativa (*col.* 745. *n.* 1.) Sed hic negativam sustinemus; *l.* 6. *n.* 537. *v. Quæritur II.*

Qu. 23. An Parochus in aliena Diœcesi possit excipere Confessiones alienorum ex licentia illorum Parochi? In priori libro affirmavimus (*col.* 746. *lit.* B.) Sed hic negamus? *l.* 6. *n.* 544.

Qu. 24. An simplex Sacerdos possit absolvere moribundum, præsente Confessario approbato? In priori libro (*col.* 752. *lit.* D.) relata est sententia affirmans, quam hic rejicimus; *l.* 6. *n.* 562.

Qu. 25. An ignorans reservationem casus Episcopalis, eam incurrat? In priori libro diximus probabilem sententiam negativam, (*col.* 757. *lit.* A.) Sed hic eam reprobamus; *l.* 6. *n.* 581.

Qu. 26. An absoluti indirecte a peccato reservato in casu necessitatis a non habente facultatem, teneantur postmodum Episcopo se præsentare? In priori libro negavimus (*col.* 936. *v. An autem*). Sed hic observa distinctionem allatam *l.* 7. *n.* 91.

Qu. 27. An Confessarius errans culpabiliter circa valorem Sacramenti teneatur monere Pœnitentem de errore etiam cum gravi suo incommodo? In priori libro probabilem diximus sententiam negativam; (*col.* 766. *lib.* I.) Sed hic affirmativam tenemus; *lib.* 6. *num.* 619.

Qu. 28. An possit absolvi a simplici Confessario Peregrinus habens casum reservatum in loco Confessionis tantum, & non in Patria? In priori libro relata est opinio affirmativa; (*col.* 758. *in fin. v. Quæritur an*) Sed hic eam refutamus; *l.* 6. *n.* 588.

Qu. 29. An qui confessus est Superiori, & oblitus fuerit reservati, remaneat ab illo directe absolutus? Hic probabilius negatur (*l.* 6. *num.* 597.) Quidquid in priori libro dictum sit.

Qu. 30. An incurrat suspensionem qui ordinatur cum Patrimonio donato, sed data antapoca, vel fide de reddendo illo donanti? In priori libro dicta est probabilis opinio negativa, (*col.* 829. *Dub.* 2.) Sed hic (*l.* 6. *n.* 822.) ob-

822.) observa distinctionem tenendam, nempe si donans habuerit veram, vel ne, voluntatem donandi.

Qu. 31. Si quis post contracta Sponsalia cum una ducat aliam, an hac defuncta, teneatur ducere primam? In priori libro dictum est probabiliter non teneri (*col.* 845. *lit.* I.) Sed hic contrarium sustinetur *l.* 6. *n.* 875. *v. Quæritur*.

Qu. 32. An si quis ficte contraxit Matrimonium, ad illud revalidandum sufficiat, quod ipse solus apponat consensum? (Hic *l.* 6. *n.* 1114.) sententia affirmativa verior dicitur; Quamvis in priori libro (*col.* 899. *v. Hinc infertur*) non fuerit admissa.

Qu. 33. An sit nulla Dispensatio super impedimento inter propinquos, si taceatur copula inter ipsos prehabita? In priori libro opinio negativa probabilis visa est, (*col.* 904. *v. Quær.* 3.) Sed hic *l.* 6. *n.* 1134. omnino rejicitur, etiamsi copula non fuerit habita ad facilius obtinendam Dispensationem.

Q. 34. An simplex Sacerdos possit absolvere a venialibus, & ab excommunicatione minori? In priori libro (*col.* 746. *lit.* A & *col.* 928. *v. Certum*.) opinio affirmativa, licet non fuerit admissa, non tamen omnino rejecta est. Sed hic (*l.* 7. *n.* 71.) omnino rejicitur ob Decretum Innoc. XI.

Qu. 35. An absolutus ab Episcopo in necessitate a casu Papali propter impedimentum temporale, excusetur ab adeundo Romam, si parti jam satisfecerit? In priori libro dictum est probabiliter excusari, (*col.* 933. *Qu. III. in fin.*) Sed hic omnino teneri dicimus, *l.* 7. *n.* 87.

Qu. 36. An habens casum Papalem publicum, si punitus fuerit ab aliquo Episcopo, possit absolvi ab alio? In priori libro opinio affirmativa probabilis visa est, *col.* 930. *v. Hinc*, *infra Dub.* 1. Sed hic contrariam veriorem dicimus, *l.* 7. *n.* 77.

Qu. 37. An Episcopi possint absolvere a Papalibus occultis extra Confessionem? In priori libro relata est opinio affirmativa, (*col.* 942. *ad n.* 8.) Sed hic *lib.* 6. *num.* 593. v. *Eandem*, illam refutamus ex Declar. Gregorii XIII.

Qu. 38. An liceat rescribere ad excommunicatum? In priori libro dictum est probabiliter licere, (*col.* 964 *lit.* F. Sed hic negamus *l.* 7. *n.* 192. An autem liceat excommunicatum resalutare? In priori libro)*col.* 965. *Dub. II.*

Dub. II. opinionem affirmativam diximus absolute probabilem. Sed hic *d. n.* 193. oppositam censemus probabiliorem, licet primam non damnemus.

Qu. 39. An Duellum possit acceptari, ne incurratur magna & certa jactura bonorum? Quicquid dictum sit cum *Salmant.* in priori libro (*col.* 970. *lit. A. Not.* I.) Hodie hæc opinio damnata est a Bened. XIV. vide T. I. *l.* 3. *n.* 400. Prop. IV.

Qu. 40. An Parentes possint cogere puellam ad ingressum in Monasterium causa educationis? In priori libro (*col.* 983. *in princ.*) probabilis dicta est opinio affirmativa. Sed hic *l.* 7. *num.* 212. opposita absolute probabilior visa est, nisi puella sit in periculo incontinentiæ.

Qu. 41. An incurrat irregularitatem ratione bigamiæ, qui contrahit duo Matrimonia nulla, vel qui ficte secundum Matrimonium init ad copulam extorquendam? Hic dicimus affirmandum *l.* 7. *n.* 446. & 447. Quidquid in priori libro dictum fuerit.

Ma su questa Teologia dovremo tra poco ritornare per una nuova ristampa fattane di questi giorni in *Venezia* dal Sig. Remondini.

III. Intanto diremo d'una agli *Antiprobabilisti* formidabile opera.

Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo *di* Giuseppe M. Gravina *della* Compagnia di Gesù Palermitano. Palermo 1755. 4. *Parte I. p.* 462. *Parte II. pagg.* 588. *Parte III. pagg.* 420.

Parlammo altrove delle LX. belle conclusioni sul *Probabilismo* stampate in *Palermo* dal nostro P. *Gravina* nel 1752. L'anno appresso in una scialosa disputa per la solennità di S. *Tommaso* d'*Aquino* il P. M. *Vincenzo* M. *Diez Domenicano* fece contro quelle LX. Tesi *Graviniane* distribuirne XCII., forse volendo col maggior numero soperchiare il *Gesuita*. Il titolo dell'opera *Diezana* va considerato: *Antiprobabilismus vindicatus contra Probabilistarum vellicationes in solemni S.* Thomæ *Academia sub lætis auspiciis admodum Reverendæ cujusdam Matris Priorissæ, & filiarum ejus.* O

queſta è da contare ! dedicare alle Monache Teſi *Teologiche*, e Teſi ſteſe in *latino*. Dove ſi vide mai cotal coſa ? Finalmente ſe il P. *Ricciotti* pur *Domenicano* fece in *Firenze* una diſputa conſecrata alle Dame *Fiorentine*, la diſputa era di *Filoſofia*, e la dedica era *Italiana*. Toccava al P. *Diez* darci queſto Probabilioriſtico ſpettacolo. Forſe tuttavia ceſſerà la meraviglia. Perocchè ſarebb' egli improbabile, che 'l P. *Diez* per qualche meſe innanzi della diſputa o foſſe ito dalla Madre Priora, e dall' altre Monache a ſpiegar loro nel Parlatorio le Teſi ? o alcuno aveſſe mandati de' ſuoi ſtudenti per tale ufizio? Chi ſa anzi, che a qualche paſſo più frizzante contro al P. *Gravina* le buone Suore non faceſſero ſtraordinario plauſo al P. *Reggente*, o a' giovani ſtudenti, e con regalati dolci non li riſtoraſſero della ſofferta fatica ? Queſto è permeſſo, e non è già l'aſſurdo al P. *Ghezzi* rimproverato dal fu P. *Concina* *d' introdurre due Giovani* Geſuiti *ripieni di Sante intenzioni, e di Spirito in un Parlatorio di Monache*, Giovani *Domenicani* in un parlatorio di monache sì ci ſtanno bene, e molto più, quando ci vanno *ripieni di ſante intenzioni, e di ſpirito*, come appare dall'Apoſtolico Ufizio di ſpiegare alle Monache le Teſi *antiprobabiliſtiche*. O allora no non ci è a temere, che S. *Antonino* ripeta quel ſuo celebre detto: *quoniam autem temporibus his abundavit iniquitas* ec. ec. ec. (2). Ma forſe niente di tutto ciò è vero. Il P. *Gravina* (3) ci narra, che in *Palermo* un P. *Domenicano* ad un Barbiere ha letto la *Storia Conciniana del Probabiliſmo*, e gli ha fatto più d' un picciolo ſcritto *Italiano* per imbeverlo dell' *Antiprobabiliſmus vindicatus* del P. *Diez*; ma comechè aſſai piacevoli conghietture egli avanzi ſu queſto fatto, tuttavia dal vero potrebbe ſcoſtarſi. A me è PIU' *probabile*, che 'l P. ſpiegaſſe al Barbiere l'*Antiprobabiliſmus vindicatus*, e poi il Barbiere andaſſe a farne alle Suore la ripetizione. Così ſi vede qualche ragione della ſcuola fatta da quel P. *Domenicano* al Barbiere, e ſi sfuggono gl' inconvenienti da S. *Antonino*

(2) 3. p. Chron. Tit. XXII. c. 13. §. 3.

(3) T. I. p. 10. §. XLVII.

tonino ripresi. Ma del titolo *Dieziano* non più. Il P. *Gravina* dopo le molte si è indotto a difendere le sue Tesi, al qual fine egli ha pubblicati i suoi *Trattenimenti apologetici*. La prefazione del primo tomo c'informa delle ragioni, che a scriverli l'hanno condotto, del metodo, e della condotta tutta, e sippure dello stile, che si terrà nell'opera. Dopo la prefazione vengono XL. saporiti dialoghi, ne' quali il P. dalle accuse *Dieziane* difende le sue sodissime conclusioni. Veramente da questi Dialoghi si vede, che'l P. *Diez* segue perfettamente le pedate del suo riveritissimo P. *Concina*, ed altri siffatti suoi *Probabilioristi*. Perocchè impariamo, ch'egli non mai fissa il vero punto della quistione, travolge le proposizioni del P. *Gravina*; le altera, le tronca; trascurato è nel riferire gli anni dell'Epoca, che tutta dipende dall'accertato numero degli anni, e sopra tutto usa lo stile agli *Antiprobabilisti* familiare, cioè pieno d'ingiurie, e di contumelie. Questo è il carattere, che del P. *Diez* ci presentano, e ci comprovano questi Dialoghi. Il P. *Gravina* poi non lascia cosa delle sue Tesi, la quale con evidenza non ci venga spiegata, e confermata. Noi non ci possiamo stendere ne' particolari confronti delle Tesi *Graviniane* colle nuove difese. Ci basterà di divertire i nostri leggitori con un passo tutto proprio d'una *storia letteraria*. Il P. Concina nel secondo tomo della sua Opera *della Religione rivelata* (p. 252.) così scrive: *di anno in anno si veggono dannati dalla Santa Sede varj libri, e condannati sotto la voce di* Biblioteca *si ristampano sotto la voce di* Dizionario (ingrossandoli tuttavia di due tomi, e rimutando ogni cosa degli altri, e questo si chiama *ristampare*) *ed in queste, ed altre maniere si deludono da alcuni le Pontificie proibizioni, che non sono favorevoli a' proprj sistemi. Io bramerei, che un saggio Scrittore si facesse a comporre la storia letteraria de' libri, che in materia di Morale Evangelica pubblicati si sono in quest' ultimo decennio, e in buona parte* (dovea dirsi in picciola parte) *dannati dalla Santa Sede, cominciando dall'Epoca de' Tatti Mamillari* (meglio sarebbe salir più alto all'Epoca de' Tatti *cujuscumque partis* del P. *Candido* Maestro del sacro Palazzo) *sino al tempo presente*. Ora il P. *Gravina* ri-

flette acconciamente, che troppo ristretto è lo zelo del P. *Concina*, se vuole contenersi tra soli libri di Morale, ed usciti entro dieci anni. Egli dunque propone alcune altre storie anche più universali.

1. *Storia Letteraria Morale* indeterminata.
2. *Storia Letteraria Polemica* indeterminata.
3. *Storia Letteraria di* Probabilioristi Domenicani *a guisa dell' opera del P.* Pollenter Gesuita, *i quali abbiano prevenute le condanne delle proposizioni*.
4. *Lettere Provinciali Anti-Domenicane* sul gusto d' alcune già fatte dal P. *Daniel*.
5. Anti-Storia del Probabilismo contro alla *Pseudo-Storia* del medesimo impastata dal P. *Concina*.
6. Storia del presente stato de' *Domenicani* in *Francia* a riguardo della Fede, e della pratica condotta.
7. Accademia Critica contra alle ridicolosità di chi stampa.

La *prima*, e la *seconda* delle qui progettate opere, dice il P. *Gravina* nell' Indice lavorato con maestria, *dispiacerebbe a' Padri* Domenicani; *ma toglierebbe i pregiudizj, che gli errori nascono col* Probabilismo, *muojono coll'* Antiprobabilismo. *La terza forse è assolutamente impossibile; al contrario la quarta è facilissima, e gioverebbe niente meno della prima, e della seconda. La quinta è necessaria. La sesta è desideratissima da' Cattolici; e con essa il P.* Concina *forse gioverebbe a' suoi Fratelli di là da' monti, non avendo potuto giovare a quei di qua de' Monti col tanto schiamazzare e contro a' Peculj, e contro alle Commedie, e contro alla Cioccolata* (poteva aggiugnere *e contra il* Giuoco). *Le utilità della settima si sono accennate a suo luogo. A buon conto però tutte e sette sarebbono assai profittevoli al P.* Concina (ora ch' egli è morto, se gli potrà sostituire al *P. Patuzzi, al P. Dinelli, al P. Cammillo Miglioli*) *a farlo tacere, e per serenità di sua coscienza e per quiete di molti, purchè se ne servisse*

di

di materia di continue meditazioni, meditandone una per giorno in tutta la settimana, e poi *incessantemente tornando da capo.*

IV. Dalle difese delle sue conclusioni passa nella seconda parte il P. *Gravina* a postillar quelle del *Diez*:

Non fan sì grande, e sì terribil suono
Etna qualor da Encelado è più scossa,
Scilla, e Cariddi quand' irate sono,

che con via maggiore empito non assalgasi dal *Gravina* il povero *Diez*, e alla fine de' conti si trova, che in 92. tesi il P. *Reggente Domenicano* è reo di DXC. stempiati svarioni in ogni maniera di letteratura, di Teologia, di Critica, di Loica, di fedeltà nel citare i testi, d'erudizion letteraria, e ancora (via le son minutezze per un P. *Reggente*) di Gramatica. Io ne darò un saggio, e prenderollo a carte 507.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

„ *Quod Probabilismum Principium spectat, sunt serio*
„ *recolenda verba Sapientissimi Doctoris Johannis a S. Th.*
„ *impense laudati a Probabilistis (in 1. 2. tom. 1. disp.*
„ *12. a. 3. n. 34.) Plerumque homines placere desiderant*
„ *aliis, a quibus consuluntur, cum sint multi Magistri*
„ *prurientes auribus: coacervabunt, inquit Apost. sibi*
„ *Magistros prurientes auribus, ubi ly coarcervabunt,*
„ *multitudinem opinantium insinuat, qui placere desiderant, præsertim si sint Principes, & Magnates, hi qui*
„ *consulunt..... unde plerumque ista probabilitas opi-*
„ *nionum severa non est, licet plurium placita, & con-*
„ *sulta super his reperiantur, & alias sint viri Docti,*
„ *& literati, qui id dicunt; sicut fuerunt quadringenti*
„ *Prophetæ qui Achab, & Josaphat prænuntiabant feli-*
„ *cem successum belli, & tamen decipiebantur a spiri-*
„ *tu nequam. Unde etiam nunc, qui Prophetæ, & Do-*
„ *cti videntur, decipiuntur, & decipiunt Principes.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

Il P. *Gravina* dice qui assai cose intorno a' *Gesuiti* Confessori de' Principi, e tra l' altre acconciamente osserva, che l' accusa qui data dal P. *Diez* a' *Gesuiti* è antica, e già confutata dal P. *Martino de Esparza*: poi soggiugne: „ E qui fa ritorno quella dura necessità di dir cose, che vi dispiacciono; cioè di mostrare, che il *Palponismo*, se l' è morbo attaccatosi a' Probabilisti moderni; tanto ad esso sono stati soggetti anche i vostri antichi Probabilioristi, Rev. P. Priore, a cui deesi questa dura necessità; onde poi si conchiude, che il *Palponismo* non è altrimenti Parto del Probabilismo. De' moderni vostri taccio avvedutamente. E a non perder tempo, ditemi: Era uomo grande il vostro Monsignor *Paludano*? Ditemi: Era probabiliorista? E chi ne dubita? Or udite ciò, che di lui riferisce il *Continuatore della Cronica di Guglielmo de Nangis*, o *Nangiano* presso il celebre *Benedettino* il P. *D. Luca Acherio* (4). Il fatto è sì celebre, che il vostro P. *Alessandro* facendo menzione per se del *Paludano* (5), quasi altro non rapporta di lui, che quest' occorso. Lo rapporterò colle parole del Continuatore, riserbandomi poi alcune riflessioni, chiamate e dal racconto, e da questa medesima vostra Conclusione. Ciò accadde nel 1332. *Quidam frater Prædicator, confessor Domini Roberti prædicti* (de *Atrebato*, Comitis Bellimontis in Nortmannia) *ad aulam Episcopi Parisiensis in præsentia aliquorum Magistrorum in Theologia, & præcipue Fratris Petri de Palude, tunc Patriarchæ Hierosolymitani, & aliquorum aliorum Magistrorum, & præcipue Mendicantium, & aliquorum de Secretariis Regis adducitur. Et de illis falsis litteris, quid, & quantum sciret diligenter interrogatur, & quoniam ibi, & alibi semper dixerat, quod illud, quod de prædictis Litteris sciebat, erat sub Sigillo*

„ *gillo*

(4) T. XI. Spicil. ap. 753.
(5) Hist. Eccl. sec. XIII. cap. V. a. III. num. VII.

„ *gillo Confessionis; & per consequens illud non pote-*
„ *rat, nec debebat revelare, & in hoc proposito viriliter*
„ *persistebat; veruntamen, quia antequam in ipsorum*
„ *Magistrorum præsentiam veniret, ipse consenserat, quod*
„ *si Magistri in Theologia vellent in præsentia ejus as-*
„ *serere, quod ipse posset istud sine peccato revelare,*
„ *ipse revelaret de Litteris, & earum mutatione, quan-*
„ *do, & quomodo inventæ fuerunt, edoceret.* Idcirco
„ *Patriarcha prædictus de Ordine Prædicatorum, Doctor*
„ *in Theologia, assumpto verbo in præsentia dicti fratris*
„ *Confessoris, & omnium aliorum coassistentium, dixit,*
„ *quod ipse poterat istud sine peccato, vel periculo revelare,*
„ *quoniam, ut dicebat, sola peccata sub sigillo Con-*
„ *fessionis cadunt; & quia istud non erat peccatum,*
„ *sed magis erat ad manifestationem, & elucidationem*
„ *veritatis, & propter pacem, & tranquillitatem totius*
„ *Regni; & per hoc, si sciretur, Justitia, præclarissima*
„ *virtutum, in Regno Franciæ fieret, & etiam servare-*
„ *tur, & idcirco, de revelatione nullum sibi periculum*
„ *imminebat: immo sibi deberet pro merito compensari.*
„ *Cui finienti alii assistentes Magistri consenserunt una-*
„ *nimiter, magis ut plurimi credunt, volentes homini-*
„ *bus placere, quam secundum nominis sui Professionem*
„ *perhibere testimonium veritati, cum istud sit contra*
„ *doctrinam communem, quam Prædicatores reputant ve-*
„ *rissimam, & quam ipsi quotidie defendere nituntur,*
„ *quæ dicit, quod ea, quæ sub eodem contextu cum pecca-*
„ *tis dicuntur, licet peccata non sint, sub eodem sigil-*
„ *lo Confessionis, cum peccatis habentur. Nihilominus*
„ *cum hæc doctrina ibi locum non habuerit; quia veri-*
„ *tas ibi nullum Professorem; & impletum est illud*
„ *Propheticum;* Veritas corruit in Plateis. *Veruntа-*
„ *men hac sententia ligatus Frater prædictus adserit,*
„ *quod ea, quæ de prædictis sciebat, libenter diceret:*
„ *quo audito, gavisi sunt Consiliarii, & Familiares*
„ *Regis, & pacti sunt in dolo bonum verbum facere*
„ *de eo cum Rege; & tunc duxerunt eum cum Patri-*
„ *archa prædicto ad Capellam Episcopi juxta aulam;*
„ *& ibi in præsentia eorum, qui ad hoc vocati fuerunt, ea,*
„ *quæ de prædictis litteris, & earum inventione scie-*
„ *bat, plene revelavit.* Un tal racconto mi chiede al-
„ cune Riflessioni, delle quali altre cadono sulla con-

„ dotta del P. Confeſſore *Domenicano*, altre ſull' illu-
„ ſtriſſimo Preſidente di quel Congreſſo di Caſiſti,
„ ancor eſſo *Domenicano*; altre ſugli altri PP. Mae-
„ ſtri, che formarono quel congreſſo; de' quali molti
„ dovevan eſſere *Domenicani*, e perchè allora in *Pari-
„ gi* fiorivano in copia dotti *Domenicani*, e perchè
„ queſti erano più al caſo per poi indurre il P. Con-
„ feſſore *Domenicano* ad accudire al lor ſentimento.
„ Voglio a dar luce più brillante a queſte Rifleſſioni,
„ che precedano tre Avvertenze, e che ne ſeguano
„ tre, come Conſeguenze a guiſa di Epifonemi. Di
„ queſti uno ſarà per voi R. P. *Priore*; l'altro pel P.
„ *Concina*; il terzo per *Contenſon*, avendola tutti e
„ tre fatta da dipintori nell'eſprimere co' colori più vi-
„ vi il *Palponiſmo* de' Probabiliſti, e (come cavaſi da'
„ Conteſti) de' Probabiliſti *Geſuiti*, onde poi impariа-
„ te a prender per materia del voſtro zelo (ſe pure è
„ tale) i fatti veri de' voſtri Probabilioriſti, che abbon-
„ dano nelle Storie, e non ſognate calunnie de' voſtri
„ Avverſarj: e così poi ſe alcun Poeta Probabiliſta
„ voleſſe cantare un qualche *Linguarium*, rivolto a
„ tutto il Triumvirato, lo chiudeſſe, come chiuſe un
„ altro Probabilioriſta, che per altro fece poco onore al
„ ſiſtema Probabilioriſtico colla ſua condotta, un ſuo
„ *Linguarium*, che poi veniva a ferire i *Geſuiti* ſuoi
„ Avverſarj. (6)

„ *Ceſſare quæ ſi diſcupis, ſile, & ſape.*

I. *Avvertenza*: Secondo i voſtri calcoli Cronologici
„ tutti i ſoprammentovati *Domenicani* erano Probabi-
„ lioriſti. II. *Avvertenza*: Un' opinione contraria alla
„ ſentenza comune dell' ordine, e da tutto l' ordine
„ tenuta, e difeſa con impegno come veriſſima, l' è
„ un' opinione *temeraria*, che non può renderſi pro-
„ babile da una Schiera di Maeſtri, non che da un
„ ſolo, ſe non viene ſpalleggiata da graviſſime ragio-
„ ni, quali certamente non recò il *Paludano* in quell'
„ occa-

(6) Giam-Battiſta de Santeul Car. Reg. di S. Vitt. in Pa-
rigi: *Sanctol. Victor. Linguar.*

„ occasione. E questo principio corre come Assioma
„ presso i Probabilisti, come ho detto parecchie fia-
„ te. III. *Avvertenza*. Che qui trattavasi di stabilire
„ una massima da rendere odiosa al sommo la confes-
„ sione con strage delle anime: molto più, che trat-
„ tavasi di cose criminali, quali secondo i Probabili-
„ sti non può un Ecclesiastico, molto meno un Reli-
„ gioso, giuridicamente attestare al foro Laico, e con-
„ tenzioso. Veniamo alle Riflessioni.

„ I. *Riflessione*. Questo *Palponismo* fu *epidemi-*
„ *co*, che attaccò tutti i vostri Padri Maestri *Pari-*
„ *gini*, fiore dell'Ordine *Domenicano*, e del Probabi-
„ liorismo: *Hæc Doctrina*(comune, verissima, difesa con
„ impegno da tutto l'Ordine a favore del sigillo Sacra-
„ mentale, e della Sacramentale Confessione) *ibi nul-*
„ *lum Professorem* (habuit), *& impletum est illud Pro-*
„ *pheticum*: VERITAS CORRUIT IN PLATEIS.
„ II. *Riflessione*: Questo *Palponismo* non solo fu *uni-*
„ *versale*, ma altresì pretto, ed *inescusabile Palponis-*
„ *mo*: Eccone il perchè: *Magistri consenserunt una-*
„ *nimiter, magis, ut plurimi credunt, volentes Homini-*
„ *bus placere, quam secundum nominis sui Professio-*
„ *nem perhibere testimonium Veritati*; onde lo scandalo
„ fu sì sonoro, ch' ebbe dell' incredibile; massime,
„ che derivava, come da sorgente, da un Patriarca sì
„ dotto. III. *Riflessione*. E' sentenza ereticale secon-
„ do la vostra terza Conclusione, volere, che l'auto-
„ rità di un sol uomo Grande, *possit tanti valere apud*
„ *æquos æstimatores, ut instar multorum, vel solus opi-*
„ *nionem reddat extrinsecus probabilem*. Or qui la re-
„ se anche *practice probabilem*, benchè di sua natura
„ *temeraria*, giusta la II. Avvertenza. Così il P. *Gra-*
„ *vina*, il quale poi quindi trae alcuni importanti co-
„ rollarj in foggia di *episonemi*.

V. Or che rimane per la terza parte? Oh che la giunta è peggiore della derrata! Sono in questa parte dieci terribili Indici. Ma meglio sarà sentire, che ne dica al P. *Diez* il Chiariss. Autore stesso (p. 1.) „ Al
„ rileggere con attenzione le vostre Conclusioni, mio
„ Reverendo Padre, mi sono accorto, che sieno ar-
„ ciricchissime d' INDICI a favore dell' *Antiprobabi-*
„ *lismo*, chi per un verso, chi per un altro. Ne ac-

„ cen-

„ cennerò una dozzina sulla serie delle conclusioni mede-
„ sime. In questa (è vero) non vi si truova un gran me-
„ todo frastornato dall' a voi solito saltellare nelle mate-
„ rie, che prendete a trattare. Io marcio sulle vostre or-
„ me; e trascriverò questi promessi *Indici* coll' ordin
„ vostro; che poi non è il più metodico del mon-
„ do. Eccoveli. I. Indice pingue di *Gesuiti Probabi-
„ lioristi* si tesse nelle vostre conclusioni XVII., e
„ XVIII.: II. Indice copioso di Autori *Antichi* di più
„ ordini *Anti probabilisti* dalla conclusione XXIII. si-
„ no alla XXIX.: III. Indice magnifico di *Domeni-
„ cani*, per lo più antichi *Probabilioristi sine dubio*
„ alla Conclusione XXXVII.: IV. Indice ma tisico,
„ ed asciutto, di *Domenicani Probabilisti* alla Conclu-
„ sione XXXII.: V. Indice dovizioso di *Congre-
„ gazioni Romane Pontificie* alla Conclusione LVI.:
„ VI. Indice sfoggiatissimo di *Vescovi*, e di *Sinodi
„ impegnati contra il Probabilismo* dalla Conclusione
„ LVII. sino alla LXII.: VII. Indice abbondante di
„ *Ordini Regolari Anti-probabilisti*, principalmente dal-
„ la Conclusione LXIV. sino alla LXVII. VIII. Indice
„ erudito di *Leggi Anti-probabilistiche* dalla Conclusio-
„ ne LXXX. sino all' LXXXIII., e dall'LXXXVII.
„ sino all'LXXXIX. Gli altri quattro Indici sono spar-
„ pagliati per tutto il campo delle vostre novantadue
„ Conclusioni in su ed in giù: e sono di *Papi fulmi-
„ natori del Probabilismo*, massime *Gesuitico*: di *Ge-
„ suiti persecutori del Probabilismo* di Autori *Probabi-
„ listi proibiti*, massime *Gesuiti*, e di *Probabilisti
„ Lassi*, massime *Gesuiti*! Che bel manicaretto alla
„ *Francese* quel *massime Gesuiti*, mio Reverendo Pa-
„ dre. Gran treno è questo d'una dozzina d'Indici a render
„ nobile, e gajo trionfo dell'*Anti-probabilismo Diezia-
„ no*! Nobili trofei! Ricche spoglie nimiche! Rag-
„ guardevoli Prigionieri di guerra, che servono alle
„ vostre glorie! Non è così? Vedremo ora, se sarà
„ così allo schierar, ch' io farò la mia Truppa. Sì
„ voglio anch' io farvi fronte con altrettanti scelti
„ Reggimenti, e sono dieci INDICI particolari, che
„ troverete in questa terza parte; e due Generali de'
„ quali uno è *delle cose notabili del* vostro *Anti-probabi-
„ lismus*, che arrivavano a cinquecento novanta, e l'ho
„ inse-

„ inserito sul fine della Parte seconda. O che dovizia!
„ Oh che sfoggio! E' l'altro delle *cose Notabili ne'*
„ *miei Trattenimenti*, diviso in tre Parti; acciò ognu-
„ na delle tre Parti abbia il proprio suo Indice. Da
„ questi dodici miei Indici certo certo non sarà in
„ conto veruno fregiato il trionfale vostro *Anti-proba-*
„ *bilismus vindicatus*, Padre Priore riverito; Anzi
„ saranno molto al caso ad intorbidarne le glorie, a
„ frastornarne la pompa, ad oscurarne il lustro, a smor-
„ zarne il plauso, a funestarlo, a dissiparlo, a deri-
„ derlo col lumeggiare vieppiù le prime due Parti di
„ questi *Trattenimenti Apologetici*. Nè crediate, ve-
„ nerando P. Maestro, che quest' *Indici* sieno, oltre
„ al numero, per imitare i vostri. No in vero. Sarò
„ esatto nelle citazioni; indicherò le fonti, donde de-
„ rivano: darò loro divisione; e cercherò, che piut-
„ tosto emulino la militar disciplina, tutta regola-
„ mento, tutta distribuzione, tutta dilicatezza e nel-
„ le rassegne, e nelle marcie, e negli attacchi. Il pri-
„ mo su i *vostri Errori* l' esigono le *Postille* sulle vo-
„ stre conclusioni a far vedere, ch' io aveva ragione
„ di farle; e che non dissi troppo nella Prefazione
„ della seconda Parte di questi Trattenimenti sotto il
„ num. X. dove paragonai le vostre XCII. Conclusio-
„ ni ad un canestro di Mele fradiciose. Il secondo
„ *su gli Errori del Card. Gaetano* me l' ha strappato dal-
„ la penna l' ultima delle vostre Conclusioni, che mi
„ dichiara Calunniatore del *Gaetano* per aver detto
„ nella mia Conclusione LVII.: *Duce experientia pa-*
„ *tet: Probabiliorismum impedimento suis sectatoribus*
„ *non fuisse, quominus in quamplures inciderint laxis-*
„ *simas Opiniones. Cajetanum testamur, cujus sexcen-*
„ *tæ circumferuntur laxissimæ opiniones*. Così il primo
„ Indice lumeggierà la seconda mia parte, che con-
„ siste nelle *Postille* delle Conclusioni vostre: ed il
„ secondo lumeggierà due delle nostre Conclusioni.
„ Avanti. Il terzo Indice *sugli Errori majuscoli di*
„ *più vostri* era dovuto alla vostra Conclusione XXXV.
„ che si strappazza il doppiamente mio *Tamburino*,
„ alla XXXVI. in cui agramente staffilate il *Moya*;
„ alla XLII. in cui tornate a dar tra capo e collo al
„ *Tamburino*; alla XLVIII. indirizzata a ferire i *PP*.

„ *Pirot*,

„ *Pirot*, e *De Colonia*, alla LXIII. in cui v' inveite
„ contro al *Sanchez* per la seconda volta, avendolo
„ fatto la prima nella Conclusione III. e contro al
„ *Tamburino* per la terza volta; alla Conclusione
„ LXXIII. in cui torna allo scardasso il *P. Pirot*.
„ Onde non meno di sette vostre Conclusioni mi han-
„ no chiesto questo terzo Indice, giovevole altresì
„ a mettere sotto di un lume vivo la dianzi accenna-
„ ta mia Conclusione LVII., che s' impegna sotto la
„ scorta della sperienza a dimostrare: *Probabilioris-*
„ *mum impedimento suis sectatoribus non fuisse*, *quo-*
„ *minus in quamplures inciderint laxissimas opiniones*.
„ Che però anche questo *terzo* Indice, incontrerà pres-
„ so voi P. Priore stimatissimo, un benigno compa-
„ timento: benchè cogli altri due precedenti venga a
„ formare una competente BIBLIOTECA ERRO-
„ NEA; formola già adoperata al fin dell' Opera del
„ Probabilista celebre il P. *Claudio La-Croix* per certi
„ *Indici di Errori* non suoi. Molto più, anzi a dismisura
„ maggiore incontrerà il compatimento il *quarto* Indice
„ sulla *Maldicenza e vostra*, *e de' vostri*, *Colombino* mio
„ *P. Diez*. E che vi pare? Dopo aver caricato me, i
„ Probabilisti, il Probabilismo d' ingiurie atroci, come
„ mostrerò in un punto di veduta in quest'Indice, ave-
„ re avuto il coraggio di vergare la vostra novantesi-
„ ma prima Conclusione? Veramente siete animoso:
„ ma dubito, che per quanto il vostro coraggio *Anti-*
„ *probabilistico* vi suggerisca:

Tu ne cede malis: sed contra audentior ito;

„ dubito dico, che perderete un pocolino di vivacità
„ al legger quest' Indice, che sgorga sangue da per
„ tutto, cioè *mendaciis*, *calumniis*, *sarcasmis*, *convi-*
„ *ciis*, *obtrectationibus*, *insultationibus*: sono queste
„ spiritose pennellate della detta Conclusione vostra;
„ che di tutto questo vuol rei e me, ed i Probabili-
„ sti Apologetici. Il *quinto* Indice di *Probabilioristi*
„ *degenerati in Rigoristi* me l' hanno chiesto in grazia
„ e la mia Conclusione LIV. e le vostre Conclusio-
„ ni, massime quattro, e sono la LXXVIII., la
„ LXXIX. la LXXXIX. e la XC. Il *sesto* Indice delle

„ *Riso-*

„ *Risoluzioni de' Padri*, *e Dottori della Latina Chiesa*, *e*
„ *della Greca secondo i principj del Probabilismo* reca
„ lume a due mie Conclusioni XXXIX. e XL. e ad
„ altrettante vostre, LVI. e LXXVIII. Il settimo,
„ che abbraccerà i *Probabilisti Domenicani prima*, *e*
„ *dopo il vostro Medina* oh che luce recherà a scopri-
„ re il vero di una deca di mie Conclusioni *Storiche*
„ dalla XIV. sino alla XXIII., e d' una dozzina di
„ vostre Conclusioni, dirò così, *antistoriche* dalla
„ XXII. sino alla XXXII., ed alla XLIII. L'*ottavo*
„ Indice ingemmato di *Lodi dell' Ordin mio*, *derivate*
„ *da' vostri*, deesi ed alla *gratitudine*, di cui è parte
„ far pompa de' benefizj, ed alla giusta *Difesa*: aven-
„ do voi mostrato impegno di annerire e la *Dottrina*,
„ ed in conseguenza la *Morale Pratica de' Gesuiti* con
„ un subbisso di conclusioni, inzuppate di vituperj, e
„ di pretese censure del Probabilismo da un canto
„ *Base della Morale*, e dall' altro spalleggiato *dal co-*
„ *mune de' nostri Autori*; senza che ciò abbia impedi-
„ to quel merito encomiato gentilmente da tanti Per-
„ sonaggi illustri dell' illustrissimo Ordine vostro. Il
„ nono della *Concordanza delle Leggi a pro del solo*
„ *Probabilismo* l' hanno voluto tutte le mie, tutte le
„ vostre Conclusioni, (e sono molte) che menziona-
„ no, ed esaminan Leggi a favore del Probabilismo,
„ ed a suo esterminio. Così si schiariscono ambedue
„ queste Classi di opposte Conclusioni. Finalmente il
„ *decimo* Indice di *Riflessioni* oh che lume spargerà
„ in qua, e in là e sulle mie, e sulle vostre Conclu-
„ sioni in tutte e quattro le parti, in cui va divisa
„ questa Controversia in *Probabilismo*, in *Probabilioris-*
„ *mo*, in *Lassismo*, in *Rigorismo*: I due *Indici Generali*
„ gioveranno anch' essi a lumeggiare e le vostre, e le
„ mie Conclusioni; e faranno toccar con mano la
„ verità di quella *Tulliana* sentenza, di cui fregiai
„ la fronte di questi Trattenimenti: *Omnino* PRO-
„ BABILIORA *sunt*, *quæ lacessiti dicimus*, *quam*
„ *quæ priores*: dovechè più cose rimarchevoli di quest'
„ Indici sarebbono rimasti al bujo: *Videmur enim quie-*
„ *turi fuisse*, *nisi essemus lacessiti* „. Dopo questi In-
dici lavorati nel modo divisato (che l' Autore sa man-
tener la parola e suol piuttosto peccar per eccesso che
per

per difetto) viene la conclusione di tutta l'opera; e in essa il P. *Diez* ha il resto del Carlino. Veramente gli è un brutto combattere col P. *Gravina*. Io non consiglierei più per cosa del mondo il P. *Diez* a pigliarsela con quest'uomo, che ha sottile ingegno, profonda dottrina, erudizione grandissima, e per giunta non ha umani rispetti. O sì che le povere Monache avran detto, a vedere questi *Trattenimenti apologetici*, che *lieti* sono stati i loro auspizj alle conclusioni del P. *Diez*. Ma il peggio è, che questi tre tomi del P. *Gravina* saranno riguardati mai sempre come un ricchissimo arsenale, che a' Probabilisti fornirà di continuo notizie ed argomenti contro de' Signori Probabilioristi.

VI. Dopo questi Probabilisti sentiamo due Probabilioristi. Uno è certo *Giannambrogio Tonischi*, al quale è venuto in capo di fare il venturiere del P. *Concina* contro il fu dottissimo Marchese *Scipione Maffei*.

Saggi e riflessioni sopra i Teatri, e Giuochi d'azardo, di Gio: Ambrogio Tonischi *con un Ragionamento sopra i Giuochi d'invito di* N.N. Venezia 1755. 4. *pagg.* 158.

Sono quattro questi *saggi*, e trattone il secondo, che in gran parte indiritto è contro i Giuochi d'*azzardo*, com'egli li chiama, tutti gli altri e 'l secondo ancora per l'estrema sua parte investono il libro del M. *Maffei* scritto in sua difesa contro del bellicoso P. *Concina*. Lo scopo principale di questo Autore è dimostrare, che 'l *Maffei* ha alterati i testi del povero P. *Concina*; della quale accusa niuna potea darglisene più ridicolosa. Questo buon uomo battezza per alterazioni di testi quelle citazioni, nelle quali si lascia cosa, che niente fa all'intendimento, o non si recano le precise parole, ma se ne dà comechè sinceramente il transunto. La qual certo è una nuova foggia d'alterazioni. Alcune altre volte cavilla sopra baje, che fanno propriamente ridere. Ma chi vuole aver piacere, legga questo libro ne' luoghi, ove si alza cattedra di Teologia. Che dich'io *chi vuole aver piacere*? Ella è anzi cosa da non vedersi senza sdegno, che voglia

dar

dar dottrina, chi mostra di non intendere lo stato della quistione, di che si tratta. Il piacerone vero è osservare, come il galantuomo s'impicci (p. 121. seg.) in proposito del *Breve* scritto dal Regnante Pontefice al *Marchese* in lode del libro da lui pubblicato intorno a' *Teatri*. Pare ch' e' voglia metterlo in dubbio, ma non osa; vorrebbe poi sminuirne l' autorità chiamandolo *applauso*, *complimento*. Ma il leggiadrissimo *Tonischi* rifletta a queste parole: *abbiamo con piacere letto il libro, e la ringraziamo del regalo, e nell' istesso tempo della* DIFESA, *che ha assunto non meno per se, che per* NOI; *che non abbiamo pensato, nè mai penseremo di far gettare a Terra i Teatri, e proibire in un fascio tutte le Commedie, e Tragedie ..... O quanto è bello, quanto è* VERO *il di lei pensiere, che le Commedie ne' nostri tempi sono più castigate dell' altre più antiche* ec. Non è questo un semplice *applauso*, un degnevole *complimento*? Ma quale di questo *Breve* sia nel caso presente la forza, non può meglio conoscersi, che dal paragone d' esso colle dottrine del *Concina* fatto nel *Giudizio anticipato dell' opera* de' *spectaculis* del P. *Concina*, al quale in tutto ci rimettiamo. La miglior cosa, che sia in questo libro è l' unito *Ragionamento Morale intorno a' Giuochi d' invito*. L' Autore ha voluto celarsi, ma è il Sig. *Andrea Cornaro* Patrizio *Viniziano*; il quale in questo *Ragionamento* si mostra uno zelante Cristiano, ed un saggio Repubblichista: In tre articoli considera egli il giuoco ne' tre aspetti, che aver può, di *divertimento*, di *contratto*, e d' *industria*, e mostra, che niuna di queste qualità puote assolverlo. Aggiungansi gli effetti funesti del giuoco, che nel quarto articolo si espongono: il perchè i Principi più amanti del pubblico bene hanno con rigorose pene vietati simili giuochi, come la Repubblica *Veneta* con bando de' 21. Dicembre 1628. e 'l Re di *Napoli* nel 1735. e 1753. Che se alcuno si credesse con varie scuse schermirsi dalla forza delle ragioni in questi articoli messe nel miglior lume dal Nobilissimo Autore, non ha che a leggere l' ultimo articolo; in cui appunto egli si fa ad esaminare sì fatti precetti della passione. La patetica Conchiusione è ste-

[illegible] fa con

ſa con una forza maraviglioſa, e ben atta a trionfare de' più oſtinati.

VII. L'altro probabilioriſta, del quale io intendeva di parlare, è il P. *Viganego* dell' ordine de' *Minimi*. Egli ha pubblicato ſotto il finto nome d' *Ariſto Scolario*,

Riſpoſta ad un Teologo, o ſia eſame del dettato ſemel fractum ſemper fractum *data in luce da* Ariſto Scolario. Ceſena 1755. 4. *pagg.* 95.

Già vedeſi, a che miri queſta diſſertazione. Cercaſi *ſe chi ha infranto il digiuno, poſſa ſenza nuova colpa paſcerſi altre volte nello ſteſſo giorno, o pure moltiplichi le colpe a miſura delle rifezioni ſeguenti*? Il N. A. che decide? ſta per la ſentenza, che afferma, moltiplicarſi le colpe. Ma egli ha una paura, che ſpirita d'avere una patente di *Gianſeniſta*, o almeno quella di *Tuzioriſta*. Però fa un lunghiſsimo *epiſodio*, com' ei lo dice, o piuttoſto una ſolenne vogatura per liberarſi da queſta odioſa patente. Io tuttavia credo, che 'l Padre ſia queſta volta ſtato compreſo da un timore affatto vano. Veramente avrei voluto, ch' egli come buon Teologo aveſſe ſu queſto punto tre quiſtioni diſtinte. La prima è, ſe rotto il digiuno, perchè non abbia *inavvertentemente* alcuna coſa mangiata, poſſa ſenza colpa ſeguire a mangiare quanto più volte gli piace? La ſeconda, ſe pecchi quante volte mangia, chi abbia già rotto *a bella poſta* il digiuno? La terza qual peccato ſia queſto, ſe grave, o leggiero? S' egli aveſſe queſte tre quiſtioni acconciamente diſtinte, avrebbe veduto, ch' egli poc' altro diceva, che quanto dicono moltiſſimi Probabiliſti, e però a temer non avea di eſſere tra' *Gianſeniſti* noverato. Infatti alla prima quiſtione riſponde l' *Azorio*, il *La-Croix*, il *Ligorio*, ed altri, che ſenza peccato non può mangiar di nuovo, che rotto abbia ſenza colpa il digiuno. Alla ſeconda pur riſponde il *La-Croix* ſeguito dal *Ligorio*, e da altri, che ancor quegli pecca, che mangi per aver rotto *colpevolmente* il digiuno, e quel ch' è più, fondaſi il *La-Croix* ſul fine del precetto, il qual fine

fine è la fondamentale ragione del P. *Viganego*, e da lui forte promossa. La sola diversità può essere nella terza quistione, perocchè quantunque il N. A. chiaramente non si spieghi, egli intenderà di mortal peccato, dove il *La-Croix*, ed altri Probabilisti solo venial peccato ci riconoscono. Ma neppur questa diversità gli dovrebbe far temere del titolo de' *Giansenista*, perocchè il *La-Croix* stesso usa questa formola *saltem venialiter*, la qual mostra, ch' egli comechè gran Probabilista, non vorrebbe poi venire alle coltella con chi di mortal colpa aggravasse questo rompitor del digiuno. Forse gli venne la gran paura, perchè al parere di molti Probabilisti si oppone, i quali vogliono *positivo* essere il precetto del digiuno riguardo al mangiare una sola volta. Ma ancor *Probabilisti* non mancano, i quali con forza ripugnino a questa dottrina, come tra gli altri ultimamente il citato P. *Ligorio*; e 'l P. *Concina* stesso dice (*T.* V. *lib*. 2. *diss*. 2. *cap*. 2. *n*. 4.) che *res est levis momenti*. Due sole cose in questa dissertazione possono dispiacere a' Probabilisti. Una è, che 'l N. A. dica (p. 34.), ch' è stata dichiarata per *un sofisma, e per una falsissima sofisticheria* la sentenza, che chi dispensato era a mangiar carne, non più fosse obbligato al digiuno. E certo il Papa medesimo, che ha fatto il precetto a' dispensati nelle carni di digiunare, si è dichiarato d' aver a' Teologi lasciato il disputare quanto lor pare, e 'l sentire ciò che vogliono, purchè si digiuni. L' altra è la parità ch' egli fa con molto strepito tra la proibizione della poligamia, e 'l precetto di non mangiare che una sola volta; onde inferirne, che siccome non perchè uno abbia prese due mogli, ne può una terza, e una quarta prendere senza colpa; così uno non perchè abbia già in giorno di digiuno mangiato due volte, può altre volte mangiare senza peccato; perocchè questo sembrami portar la cosa un po' oltre i confini del vero, altrimenti non sarebbe lecita neppur la colezion della sera (7). Ma non per questo gli si manderà quella brutta cosa, che

(7) Veggasi il *Fagundez de quarto præcepto Eccles. lib.* 1. *cap.* 4. *num.* 6.

lo mette in cattivo umore. Stia pur di buon animo, ed esamini, come promette lo Stampatore altri somiglianti *dettati* di Morale. Egli ha molto ingegno, e sa metter le cose in buon lume. Il perchè le sue fatiche non possono essere che giovevoli.

VIII. Un ottimo Parroco vuol per fine esser sentito:

Lettera di un Parroco ad un altro Parroco circa il negare i Sacramenti per la Pasqua. Arezzo 1755. 4. *pagg.* VIII.

Primamente si duole questo Parroco, che l' altro abbia nella sua Cura ammesso alla Pasqual Comunione persona della Cura di lui. Quindi si fa a spiegare i motivi, onde costui non andò alla propria Parrocchia, e insieme tutta espone la sua condotta riguardo alle persone o ree, o sospette di pubblico mortal peccato. Nel che egli dà a conoscere d' essere un Parroco zelante, ma non d' uno zelo trasportato, e precipitoso, anzi mostra di regolarsi secondo tutti i principj della prudenza, ma di Cristo, non del secolo. Tutti i Parrochi dovrebbono leggere questa picciola lettera, e sul modello in essa proposto disaminare la loro condotta.

CAPO IV.

Eloquenza Cristiana.

F.A.Z. I. NOn è una cosa medesima a dar precetti di comporre, e darne esempli. La prima cosa è assai facile, ma troppo più, che non si crede, malagevol cosa è la seconda. Il celebre P. *Bandiera* si è in varie occasioni segnalato nel prescriver leggi di bene e leggiadramente comporre; benchè ancora in questo ufizio d' insegnatore abbia egli alcuna volta secondato soverchiamente i proprj giudizj. Ora si è egli posto ad un brutto, e forte pericoloso cimento, pubblicando colle stampe:

Componimenti di varie maniere del P. Maestro Alessandro M. Bandiera Sanese *de' Servi di* Maria. Venezia

nezia 1755. *appresso* Tommaso Bettinelli 8. *pag.* 198.

Ci ha in questo volume Panegirici sacri *Italiani*, ci ha Dissertazioni Accademiche, ci ha Prolusioni *latine*, ci ha versi *Latini* d'ogni maniera. Noi per assicurarci di non doverne dir male, non abbiamo veduto il libro; ma desideriamo, che l'Epigramma scelto a saggio dal *Veneto Novellista* (r), sia la peggior cosa di questa Raccolta. Perocchè se, come parrebbe, fosse uno de' migliori componimenti, non avrebbe il P. *Bandiera* da sperare molto applauso, e forse i difensori del P. *Segneri*, ch' egli ha avuto l'incredibile coraggio d'attaccare perfin sulla lingua, potrebbono pigliarsi gusto di fare su questi componimenti delle postille ben d'altra maniera, che quelle non furono del *Castelvetro* alla famosa canzone del *Caro*. Ma io non dubito, che 'l Novellista siasi nella scelta ingannato, od abbia anzi per la brevità, che per altro titolo oltre ogni altro componimento trascelto quell' Epigrammuccio.

II. Di due altre Orazioni parliamo. Una è la seguente

Orazione Panegirica sul mistero dell' Unità, e Trinità di Dio composta e recitata dal P. Alessandro Cianci *della* Compagnia di Gesù *nella Chiesa Parrocchiale di questo titolo nella Città di* Chieti *l'anno* 1755. 4. *pagg.* XIX.

Questa Orazione ha occasion data d' una letteraria contesa, della quale diremo all'anno 1756. Per ora se n'abbia qui la proposizione, e la divisione. „ Così pensai, dice l'Oratore, così presi coraggio, così risolvei: „ e senza indugio entrai nel disegno di proporvi l'augustissimo Mistero dell' Unità, e Trinità di Dio in „ ordine alla Ragione Umana, alla Fede Divina, alla „ Pietà Cristiana, per dimostrarvi, che alla Ragione „ è il più nascosto, alla Fede il più palese, alla Pietà il più amabile; il più nascosto alla Ragione,

Z 2 „ per-

(r) N.V. 1755. p. 315.

„ perchè in esso tutto si eclissa il lume dell'uman di-
„ scorso; il più palese alla Fede, perchè in esso tutta
„ sfavilla la luce dell'autorità Divina; il più amabile
„ alla Pietà, perchè in esso tutta rimonta la piena de'
„ sovrani favori. In esso tutto si eclissa il lume dell'
„ uman discorso; onde la Ragione conosca nella su-
„ blimità del Mistero la debolezza del suo intendere:
„ In esso tutta sfavilla la luce dell'autorità Divina;
„ onde la Fede apprenda dalla rivelazione il sostegno
„ del suo credere. In esso tutta rimonta la piena de'
„ sovrani favori, onde la Pietà risappia dalla Benefi-
„ cenza la sorgente delle sue dovizie. Conoscendo la
„ debolezza del suo Intendere, ammiri la sublimità, ed
„ umile si soggetti la Ragione. Apprendendo il soste-
„ gno del suo credere, ascolti la rivelazione, ed os-
„ sequiosa si confermi la Fede. Risapendo la sorgen-
„ te delle sue Grazie esalti la Beneficenza, e grata
„ corrisponda la Pietà. Eterno Padre, voi, che siete
„ il Creator della Ragione, regolatela, perchè non er-
„ ri. Eterno Figlio, Voi, che siete l'Autor della Fe-
„ de, reggetela, perchè non vacilli. Eterno Spirito
„ Santo, voi, che siete il Donator della Pietà, accen-
„ detela, perchè non manchi.

III. Quanto nell'oratoria facoltà vaglia il Sig. Abate *Monti*, l'abbiamo in altri volumi della N. S. veduto. Un nuovo egregio saggio l'abbiamo qui appresso nella

Orazione recitata sul colle di S. Onofrio *a'* 29. *Maggio* del 1755. *per la festa di* S. Filippo Neri *dal Sig. Abate* D. Antonio Monti, Bologna *nella Stamperia di* Lelio della Volpe 4. *pagg.* 28.

Applica l'Oratore a S. *Filippo* il Divino Elogio dell' Ecclesiastico: *dilectus Deo, & hominibus*, e si mostra *Filippo dilectus Deo*, mirabile nella maniera di meritarlo; *Filippo dilectus hominibus*, mirabile nella maniera di conseguirlo. Ecco un picciol tratto della prima parte, che a noi sembra molto felice, ed oratorio (p. 15.). „ Per quanto abbia di privilegj la so-
„ litudine, e di divina luce risplenda l'orror degli
„ eremi, dove l'uomo abitando non s'intramette dell'
„ opere di fuori, e non attende se non a Dio cono-
„ scere,

,, ſcere , e amare ; per quanto il fuggir dal mondo
,, ſollevi , e congiunga a Dio per la grande abbondan-
,, za dello Spirito Santo , che quaſi fiume torrente
,, corre per l' animo del ſolitario contemplatore , e
,, riempielo più altamente , che niuno ſi potrebbe ſti-
,, mare ; per quanto agevol divenga la perfezione ,
,, e ſicura quaſi la virtù tra i deſerti , dove lo Spiri-
,, to o ha pace ſenza combattere , o trionfa ſenza pe-
,, ricolo: ditemi nondimeno , o Signori , cotanto alta
,, contemplazione , e continua , e tanto ſtrettiſſima
,, unione a Dio , e tanti doni , e favori , quanti eb-
,, be *Filippo* , non ſi direbber pur grandi , e rariſſi-
,, mi , e ſingolari , e maraviglioſi in quello ſtato me-
,, deſimo sì favorito , e felice ? E tanta religione ,
,, tanto diſintereſſe , tanta auſterezza e povertà , e
,, mortificazione , e innocenza , tanta virtù mirabil
,, pure non ſarebbe ſtata a que' tempi ſteſſi , quando
,, i fedeli a guiſa d' aquile generoſe , tutti levandoſi
,, verſo il Cielo , nè riſguardando la terra che con di-
,, ſprezzo, valeano l' uno all' altro o a conforto , o a
,, eſempio di perfezione , e avean quaſi comune la
,, ſantità cogli averi ? Quanto adunque dovraſſi , o po-
,, trà baſtare di maraviglia a venerazion di *Filippo* ,
,, che sì lontano a' fervori del Criſtianeſimo primo , e
,, in mezzo al mondo e tra gli uomini potè ſalire a
,, tanto , e più di ſantità , e viverſi tutto a Dio ? Ma
,, che diſsi lontano al primo fervor della Chieſa , e
,, nel ſol commercio degli uomini e del Mondo ? Ma
,, in circoſtanze graviſsime , dovea io dire , ma ne'
,, più difficili tempi , ma nel ſecolo decimo ſeſto ,
,, ma in *Roma* . Troppo duolmi , o Signori , di ricor-
,, dar quella tanta calamità , e come aveſſe *Geruſa-*
,, *lemme* chiamati a ſe, e fatti ſuoi i coſtumi di *Babilo-*
,, *nia* , e di che ſozza lebbra contaminato allor foſſe
,, il Santuario ſteſſo , e l' Altare . Sia però aſſai , che
,, *Filippo* quaſi pura conchiglia in fiottoſo mare , che
,, aperta ſempre alle rugiade del Cielo e vi galleggia
,, ſicura , e ſtilla mai non accoglie di ſalſa acqua ,
,, così tra' flutti più aſſai crudeli non ſol campaſſe *Fi-*
,, *lippo* , ma non veniſſe a ſentir fior d' amarezza :
,, baſti che reſpirando infettata aria , pur d' ogni con-
,, tagione ſi rimaneſſe illibato ; baſti che all' immon-

„ da carne degl' Idoli vedendo molti ſtender la mano,
„ foſſe con *Daniele* contento di legumi legittimi, e
„ alle ſtatue de' *Nabucchi* piegando ognuno le ginoc-
„ chia ſacrileghe, aveſſe animo d' intuonar cogl' intre-
„ pidi giovanetti: *Notum ſit tibi, o Rex, quod Deos*
„ *tuos non colimus, & ſtatuam auream, quam feciſti,*
„ *non adoramus*. E parlando fuor di figura, ſia aſſai
„ maraviglia, ſia aſſai gloria a *Filippo* la ſua umiltà
„ in faccia dell' ambizione, che trionfava per tutto;
„ la ſua mortificazione a fronte della mollezza, che
„ offerivagli ad ogni paſſo delizie; la ſua povertà
„ evangelica, mentre vedea adorarſi l' oro, e riverirſi
„ la fortuna, quai numi; baſti che non uſciſſe del
„ mondo, e ſi levaſſe alla ſanità; che ſi reſtaſſe tra
„ gli uomini, e foſſe unito con Dio; che coſtumaſ-
„ ſe con tutti, e pur viveſſe innocente; che ſi ac-
„ coſtaſſe a' palazzi de' grandi, che entraſſe nelle anti-
„ camere, che a quelle menſe ſedeſſe, che frequen-
„ taſſe le corti, e con *Mosè* rifiutandone le grandez-
„ ze quaſi altra eredità dell' *Egitto*, ſi conſervaſſe fe-
„ dele a Dio; o quaſi altro *Noè* allor medeſimo foſ-
„ ſe trovato perfetto, e giuſto; quando *omnis caro*
„ *corruperat viam ſuam*.

CAPO V.

Storia Sacra Univerſale.

F.A.Z. I. LE opere di lunga continuazione, quando ad un ſolo Uomo ſieno appoggiate, fanno d' ordinario in proceſso di tempo ſentire la ſtanchezza del loro Autore. Ma ſonoci alcuni rari, e felici ingegni, i quali alla umana condizion ſuperiori nel primo vigore mantengonſi ſempre, e queſto a' libri loro tramandano con incredibil piacere de' leggitori. Vaglia queſta introduzione a vero, e grand' elogio del quattordiceſimo tomo della Storia Eccleſiaſtica del P. Reverendiſsimo *Orſi*, del quale a dire intraprendiamo.

Della Storia Eccleſiaſtica deſcritta da Fr. Giuſeppe Agoſtino Orſi dell' *Ordine de'* Predicatori *Maeſtro del Sac. Palazzo Apoſt. Accademico della Cruſca.* To-

mo

mo XIV, *contenente la quinta parte della Storia del quinto secolo della Chiesa, seconda edizione* Romana. Roma 1755. 8. *pagg.* 483.

Pochi anni abbraccia questo volume, il quale dal 447. solo discorre al 454. ma per la Chiesa grandi cose contiene, cioè le precipue geste di S. *Leone* (nel che il N. A. fa il primo buon uso di qualche lettera del Santo per la prima volta dal Ch. P. *Cacciari* messa a luce) il Sinodo, o piuttosto latrocinio d'*Efeso*, l'Ecumenico Concilio di *Calcedonia*, i travagli, che alla Fede diede *Eutiche* con *Dioscoro*, ed altri suoi seguitatori, le preclare imprese di più santi, e zelanti Vescovi, e spezialmente di S. *Flaviano* Vescovo di *Costantinopoli*, la causa di *Teodoreto*. Ma egli è da dare alcuni saggi più particolari di questo volume.

II. Incominciamo appunto dal principio, dove l'Autore ci descrive un orribil tremuoto, che in fiera guisa scosse l'*Oriente*, e spone l'origine del *Trisagio*. „ Le orribili scosse, che quest'anno la natura, e l'
„ Imperio soffrirono nell'*Oriente*, furono come i presagi di quelle più funeste disavventure, che sovrastavano alla Cristiana Repubblica per parte dell'*Eutichiana* fazione, che sostenuta dal credito de' ministri Imperiali, e di *Dioscoro* d'*Alessandria*, sotto lo specioso pretesto d'estinguere l'ultime scintille della *Nestoriana* empietà, cominciò l'anno seguente ad esercitare una manifesta tirannia nella Chiesa, e ad accendervi un furiosissimo incendio. Per quel che spetta a' disordini, e agli sconvolgimenti della natura, fu quest'anno un grande, e stupendo tremuoto, che per la durazione del tempo, per la violenza delle sue scosse, e pe' suoi stranissimi effetti, vien riferito dagli Storici come il più memorabile, e strepitoso di quanti se ne leggevano nelle memorie de' secoli precedenti. Fu la sua durazione, chi dice di quattro, chi di sei mesi, nè in questo lungo spazio si fece sentire di tratto in tratto, o in qualche luogo determinato, ma scosse con un continovo movimento quasi tutto l'Universo: di modo che una gran parte delle muraglie dell'Augusta Città di *Costantinopoli*, ch'erano state poc'anzi riedifica-

„ te, e cinquantasette delle sue torri caddero a ter-
„ ra con gran numero di statue, e di pietre di smi-
„ surata grandezza. Cadde eziandio tutta in un bot-
„ to la lunga muraglia del *Chersoneso*, e andarono da
„ per tutto in rovina le più magnifiche opere, e i
„ grandi edifizj de' templi. La Città di *Alessandria*
„ non andò esente da un tal flagello. Ma molto più
„ gravi danni ne soffrirono la *Bitinia*, e l'*Ellesponto*,
„ l'una e l'altra *Frigia*, e la Città d' *Antiochia* con
„ quasi tutto l' *Oriente*. Apertasi in varj luoghi la
„ terra, furono assorbiti nelle sue voragini interi bor-
„ ghi. Ove di repente s' inaridirono le fontane, e ove
„ scaturirono nuove sorgenti di copiosissime acque.
„ Grossi alberi colle loro profonde radici furono schian-
„ tati dal suolo. E siccome la terra in alcune parti
„ si sprofondò, così in altre sollevatasi venne a pro-
„ dur nuovi monti. Nè meno maravigliosi, e funesti
„ furono i turbamenti del mare. Ove pesci di smisu-
„ rata grandezza furono gittati come aliga su la re-
„ na; ove le acque ritiratesi lasciarono in secco le
„ navi; e ove le isole restarono subbissate con tutti i
„ loro abitanti. Per lo timore d' essere oppressi sotto
„ le rovine degli edifizj gli abitanti di *Costantinopoli*
„ abbandonata la Città, si ritirarono alla campagna,
„ e si adunarono in un luogo, appellato il *Campo*,
„ ov' eziandio si portarono e il Santo Arcivescovo *Pro-
„ clo* con tutto il suo Clero, e con tutta la sua cor-
„ te, e con tutto il suo Senato l' Imperador *Teodo-
„ sio*; e ivi passarono molti giorni, non ad altro in-
„ tesi, che a chiedere ad alta voce misericordia, e a
„ placare colle loro lacrime il fuoco della divina ven-
„ detta. Lo stesso Imperadore ne dava a tutti l' esem-
„ pio, intervenendo alle litanie, e all' altre pubbliche
„ preghiere a piè nudi. Or mentre che la terra, per
„ la continova agitazione era come una nave ondeg-
„ giante tra i flutti, e abbandonata alla mercede de'
„ venti, parve un giorno essere assalita da una sì fiera
„ tempesta, che temerono gli uomini dovere svellersi
„ da' suoi cardini, e subbissarsi. Laonde alzate con insoli-
„ te grida le voci, tutti esclamarono: *Abbiate, o Si-
„ gnore, misericordia di noi*. Furono esaudite le loro
„ suppliche, ma in un modo cotanto straordinario, e stu-
„ pen-

,, pendo, che viè più turbata, e atterrita la moltitudine,
,, proseguì a gridare, e a ripetere con maggior forza
,, di prima: *Abbiate, o Signore, misercordia di noi*. Su
,, le nove ore della mattina (1) un fanciullo di te-
,, nera età fu di repente alla presenza di tutto il po-
,, polo da invisibile, e divina virtù sollevato così al-
,, to nell'aria, che fu perduto di vista. E dopo esse-
,, re stato ammesso per lungo spazio di tempo, chi
,, dice d'una, e chi di tre ore, a udire i cori de-
,, gli Angeli, per la medesima via, e per lo stesso
,, Angelico ministerio fu restituito alla terra, e col-
,, locato presso a S. *Proclo*. E al medesimo Santo Ve-
,, scovo, e all' Imperadore, e a tutta la moltitudine
,, colà affollatasi, e attonita per la novità del prodi-
,, gio, espone d'avere inteso nel Cielo i cori degli
,, Angeli cantare dinanzi al trono di Dio, e assidua-
,, mente ripetere queste voci: *Santo Dio, Santo forte,
,, Santo ed immortale, abbiate misericordia di noi*. S.
,, *Proclo* udito questo racconto, comandò al popolo di
,, glorificare, e invocare nello stesso modo il Signore, e
,, subito cessò il tremuoto; e fu la terra onninamente
,, ristabilita nella sua quiete. Il fanciullo, che per la sua
,, innocenza era stato giudicato degno d'essere assunto
,, nel Cielo a udire i cori degli Angeli, tosto ch'ebbe
,, esposto a S. *Proclo* la celeste visione; come se non
,, fosse stato da' medesimi Angeli restituito alla terra,
,, se non per annunziarvi la pace, e per deporvi le
,, mortali spoglie, tornò a godere del loro beato con-
,, sorzio; e fu fatta sepoltura al suo corpo nella gran
,, Chiesa appellata la basilica della pace. Il popolo
,, riavutosi dallo spavento, rientrò nella città, can-
,, tando lo stesso inno di lode. E l'Imperador *Teodo-
,, sio*, e l'Imperadrice *Pulcheria* ordinarono, che fos-
,, se ancora cantato per tutti i luoghi, e per tutte le
,, città dell'Imperio; quantunque la santità delle vo-
,, ci che lo compongono, e la celebrità del miracolo
,, sarebbono stati bastanti senz'altra legge Imperiale a
,, renderne frequente l'uso ovunque ne fosse giunta la
,, fama.

(1) A' 24. di *Settembre*, come ha l'antico *Menologio* de' *Greci*.

„ fama. Nondimeno la più antica memoria, che ce
„ ne resta, è sulla fine della prima Sessione del Sino-
„ do di *Calcedonia* tra le acclamazioni de' Vescovi
„ dell'*Oriente*. La temerità di *Pietro Fullone* Vesco-
„ vo d'*Antiochia*, ed eretico *Eutichiano*, che vi ag-
„ giunse queste parole: *Che avete patito per noi*, con-
„ tribuì a maggiormente divulgarne per tutto il Mon-
„ do la fama. L'espressione di tre volte Santo presa
„ dall' Inno de' Cherubini presso il Profeta *Isaja* di-
„ mostrava il mistero dell' Augustissima Trinità, e il
„ forte ed immortale Dio sussistente in tre divine
„ persone. Onde l'aggiunta fattavi dall' eretico por-
„ tava naturalmente ad attribuir la passione alla na-
„ tura divina, secondo l'*Eutichiana* eresia, che una
„ sola natura ammetteva dopo l' Incarnazione nella
„ persona di *Cristo* (2). Nondimeno essa fu ricevuta
„ eziandio da' Vescovi Cattolici del Sinodo dell'*Orien-*
„ *te*, che intendevano di riferire tutto il *Trisagio* al-
„ la sola persona di *Gesù Cristo*: e per meglio espri-
„ merne questo senso, *Calandione*, che fu Vescovo d'
„ *Antiochia* verso la fine di questo secolo, vi aggiun-
„ se ancora queste parole: *O Cristo nostro Re* (3). Le
„ altre Chiese all' opposto sostenevano non doversi fa-
„ re, nè ammettere quelle aggiunte a una formola,
„ che secondo ch' era stata ricevuta dal Cielo risve-
„ gliava nella mente l' idea delle tre divine Persone.
„ Onde nacquero gravissime contese eziandio tra i
„ Cattolici dell' *Oriente*, finchè sotto pena di anate-
„ ma fu proibito di farvi veruna aggiunta da' Vesco-
„ vi del Concilio di *Trullo* (4). Quei che hanno
„ scrit-

(2) Altri errori di questa giunta, vegganſi presso il *Petavio* (*de Inc.* lib. V. *cap.* 4. § 3. e 4.)

(3) Può vedersi oltre il citato *Petavio* §. 6. *Enrico Valesio* nella Dissertazione *de Petro Antiocheno Episcopo* cap. 5.

(4) Per altro anche nell' undecimo secolo era quella formola in uso presso gli *Armeni*; il perchè S. *Gregorio* VII. scrivendo all' Arcivescovo *Sinnadense* (lib. VIII. ep. I.) *Clausulam, quam in illa laude subjungitis* Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, *istam videlicet*. Qui crucifixus est pro nobis, *quoniam nulla Orientalium, præter vestram, sed nec Sancta Romana Ecclesia habet, vos totius scandali occasionem, præcipue intellectus suspicionem vitantes, superaddere de cetero omittatis.*

„ scritto dell' origine del *Trisagio*, sono stati tutti d'
„ accordo in rappresentarcelo come un miracolo av-
„ venuto sotto S. *Proclo*: e comune tradizione vi ag-
„ giugne, che in virtù di quella preghiera cessò di
„ repente il tremuoto, che parea minacciare l'ultimo
„ esterminio alla terra. Il Cronico di Marcellino, e
„ la Cronaca d' *Alessandria* mettono questo famoso
„ tremuoto sotto l' anno 447. E perciò fino a questo
„ medesimo anno fa d' uopo differire sì la morte di
„ S. *Proclo*, sì l' elezione di S. *Flaviano* suo successo-
„ re, e attribuire al primo tredici anni ed alcuni
„ mesi, e al secondo men di due anni di Vescova-
„ do. (5)

III. Duolsi il P. *Orsi* (p. 70) ch' 'l P. *Garnier* abbia mostrato troppo impegno contro di *Teodoreto*, fino a *malignare*, dic' egli, *sulle sue più innocenti espressioni*. Che sì, che il P. Reverendissimo crede, avere il *Garnier* preso *Teodoreto* per un *Giansenista*? Ma se 'l *Garnier* ha ecceduto nel mordere *Teodoreto*, è egli più laudevole dopo essere stati gli scritti di lui condannati nel quinto Concilio mostrare tanto impegno per lui, fino a tacciare come fa il N. A. d' *importunità* i Padri del quarto Sinodo *Calcedonese*, perchè abbianlo pressato ad anatematizzare *Nestorio*? Almeno io veggo, che 'l P. *Natale Alessandro* nella LXIV. Dissertazione sulla Storia del V. secolo lungi dal riconoscere alcuna *importunità* in questa condotta de' Padri *Calcedonesi*, sostiene, che *Teodoreto hæresim, & hæresis authorem .... in Synodo damnare merito coactus est*. Lo stesso impegno per *Teodoreto* fa che il P. *Orsi* (p. 149.) scriva in proposito del Sermone di lui per insultare alla morte

di

(5) Qui il N. A. da quell' antecedente: *il Cronico di* Marcellino, *e la Cronaca d'* Alessandria *mettono questo famoso tremuoto sotto l' anno 447.* trae risolutamente la conseguenza intorno l' epoca della morte di S. *Proclo*, e del principio del Vescovato di S. *Flaviano*. Ma gliela negano il *Tillemont*, e 'l P. *Cupero* nella *Storia Cronologica de' Patriarchi Costantinopolitani* (num. 213. segg.) Perocchè vogliono, che 'l tremuoto, sotto il quale accadde il fatto del *Trisagio*, quello non sia, che raccontato è nelle Cronache di *Marcellino*, e d' *Alessandria*, ma un altro del 445. o 446. Il perchè era forse bene moderare quel franco *e perciò .....fa d' uopo*.

di S. *Cirillo*. *Ne abbiamo un frammento appresso* Mario Mercatore, *e negli atti del quinto Sinodo, e vi vediamo espresso in poche parole sì chiaramente tutto il veleno dell' eresia di* Nestorio; *che alcuni non possono persuadersi, che possa* Teodoreto *esserne stato l' Autore*: In fatti il Sig. *Cousin* nell' avvertimento alla sua traduzion *Francese* di *Teodoreto*, e d'*Evagrio* fa ogni sforzo perchè non si creda, essere quel Sermone di *Teodoreto*. Ma egli è anche vero, che l'autorità di *Mario Mercatore*, e del quinto Sinodo dee a tutte le conghietture prevalere. Il perchè non che il P. *Garnier*, ma pure il P. *Natale Alessandro* nella IV. Dissertazione sul secol VI. confessa d' essere da tanta autorità costretto d' attribuire a *Teodoreto* l' odioso Sermone. Nè tuttavia a soverchia parzialità del P. *Reverendissimo* per *Teodoreto* vuolsi ascrivere un altro passo (cap. 26.) intorno ciò che scrisse S. *Gregorio* il *Grande*, per cagione dell' elogio di *Teodoro* Vescovo di *Mopsuestia*, e delle molte menzogne, che in se contiene, non essere ammessa dall' Apostolica Sede la Storia di *Sozomeno*. Confessa egli (6), che S. *Gregorio* per isbaglio di memoria qui nominò *Sozomeno* in vece di *Teodoreto*, il quale malamente (7) dà a *Teodoro* il titolo di *chiaro Dottor della Chiesa*: ma per onore di *Teodoreto* vuole, *che siccome il Santo Pontefice prese sbaglio nell' attribuire a* Sozomeno *l' elogio di* Teodoro, *che è veramente di* Teodoreto; *così avrebbe sbagliato, se avesse attribuito a* Teodoreto *le menzogne, che crede non poter essere se non di* Sozomeno. *Sono in verità degli sbagli nella Storia di* Teodoreto, *ma sono sbagli innocenti, che non offendono in verun modo la Religione* (8); *nè per cagio-*

(6) Con *Melchior Cano*, però a torto ripreso dal Card. *Baronio* nelle annotazioni al Martirologio *Romano*, ma seguito dal *Palesio*, e dalla comune degli eruditi.

(7) *Hist. lib. 5. cap. 2. 7. e 40.*

(8) M' immagino, che 'l P. Maestro del sacro Palazzo eccettuerà almeno quello, che S. *Gregorio* riprende, cioè l' avere narrato, *Theodorum .... usque ad diem obitus sui magnum Doctorem Ecclesiæ fuisse*; il quale sbaglio non so, se dire si possa innocente, e tale che non offenda *in verun modo la Religione*.

ragione di essi si può dire, che l'Istorico sia reo di molte bugie, e abbia sovente mentito.

IV. Ma è da trascrivere un bel passo del N. A. (p. 432. segg.), dove narra come S. *Leone* ordinò, che *Giuliano* di *Cos* risiedesse presso *Marciano*, e *Pulcheria* in qualità d'*Apocrisario* o di nunzio. ,, Abbia-
,, mo (dic'egli) in questo fatto di S. *Leone* la prima
,, istituzione, e l'origine de' Nunzj Apostolici nelle
,, corti de'Principi. Molte ragioni a crear questa nuo-
,, va carica indussero l'animo del Santo Padre. Pri-
,, mieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'
,, *Oriente*, i quali da poi che era stata trasferita la
,, Sede dell'Imperio a *Bizzanzio*, erano stati soliti di
,, avere i loro agenti alla corte, che detti furono *Apo-*
,, *crisarj*, quale è anche il titolo, che ebbero tali
,, Nunzj Apostolici, come destinati, a guisa di que-
,, gli, a rendere, ed a ricevere le risposte. Nondi-
,, meno era una gran differenza tra gli Apocrisarj de'
,, Patriarchi *Orientali*, e gli Apocrisarj, o Nunzj de'
,, Papi e quanto all'autorità, e quanto all'oggetto
,, delle loro incombenze, e quanto all'estensione de'
,, loro affari. Quanto all'autorità, i primi non ve
,, ne aveano alcuna, perchè nè quella del Patriarca
,, *Alessandrino* si stendeva fuor dell'*Egitto*, nè quella
,, dell'*Antiocheno* oltre la diocesi dell'*Oriente*; onde a'
,, loro *Apocrisarj* non conveniva in niun modo il ti-
,, tolo di Legati, che non si mandano propriamente
,, se non da'Sovrani a'Sovrani; ma erano come meri
,, procuratori, ed agenti per gl'interessi particolari
,, delle lor Chiese, e a fine di esporre le loro suppli-
,, che, o le loro ragioni, o i loro lamenti agl'Im-
,, peradori, ed implorare il loro soccorso, e attende-
,, re come oracoli le risposte. All'opposito gli Apocri-
,, sarj, o i Nunzj de'Papi, siccome erano, secondo
,, la frase di S. *Leone*, loro immagini, e rappresen-
,, tavano le loro stesse persone, la cui autorità non
,, ha limiti, e si stende sopra i Sudditi, e sopra i
,, Principi, e su le pecore, e su i Pastori: così ne-
,, gli affari, che riguardan la fede, e la comune osser-
,, vanza de'canoni, quantunque col dovuto rispetto,
,, nondimeno parlavano senza soggezione, e con in-
,, trepidezza agl'Imperadori, e vegliavano su gli an-

,, da-

,, damenti de' Vescovi, e principalmente di quei del-
,, le prime sedi, e si opponevano con vigore a qua-
,, lunque loro attentato. Sicchè quantunque S. *Leone*
,, possa avere avuto in questo affare dinanzi agli oc-
,, chi l'esempio de' Patriarchi *Orientali* (9); contut-
,, tociò

(9) Par quasi, che il P. *Orsi* siasi qui pentito di aver detto da principio assolutamente: *molte ragioni a crear questa nuova carica indussero l'animo del Santo Padre: primieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'* Oriente; altrimenti come ora direbbe: *quantunque S.* Leone *possa avere avuto in questo affare dinanzi agli occhi l'esempio de' Patriarchi* Orientali? Forse gli è venuto scrupolo, perchè *Quesnello* avea detto prima di lui il medesimo? Trovo anche i Signori *Ballerini* nel tomo secondo di S. *Leone* compresi dal medesimo scrupolo. Però si mettono contro *Quesnello* a provare, che *quum* Leo *vicem suam in Comitatu commisit, non eo consilio commisit, ut* Alexandrini *Episcopi, aut aliarum* Orientalium *insigniorum Sedium exemplum sequeretur*. Ma se voleano per questa parte impugnare *Quesnello*, doveano farlo con miglior fondamento: *Neque enim*, dicono eglino, *tunc* Romana *Urbs æque ac* Orientales, *Imperatori* Orientis *suberat: apud quem pro variis caussis, ac negotiis agendis aliquo ministerio indigeret. Id primum inductum sub* Justiniano, *qui non minus* Orienti, *quam* Italiæ *imperabat: hucque referendum est* Responsalium, & Apocrisiariorum Romanæ *Ecclesiæ institutio, quæ aliquem Clericum ministrum apud proprium Principem rebus multis necessarium invexit*: Qual meschina ragione è questa mai? Se gli *Apocrisiarj* del Papa fossero stati semplici agenti del Vescovo di *Roma*, come gli *Orientali*, andrebbe benissimo, che non essendo di que' tempi *Roma* soggetta all' Impero d' *Oriente*, mestier non ci fosse d' *Apocrisiarj* presso quell' Imperadore. Ma che monta, che *Roma* all' Imperator d' *Occidente* ubbidisse, quando gli *apocrisiarj* eran Legati del Papa, e Vicarj d' uno, che non nel solo *Occidente*, ma nell' *Oriente* ancora avea spirituale giurisdizione; e vegliar dovea più dappresso per la Fede in quella parte dell' Impero più che nell' altra, di que' dì travagliata? E' vero che quando nel solo Imperadore *Costantinopolitano* si riunì l' uno, e l' altro Impero, fu giudicato assolutamente necessario di mandargli un apocrisiario; ma ciò non toglie, che prima ancora, massimamente in un maggior bisogno della Chiesa, non si potesse presso lui tenere un tale ministro, siccome ne' tempi più bassi comecchè ci avesse l'apocrisiario del Papa a *Costantinopoli*, un altro ne avea la Chiesa *Romana* in *Ravenna* presso l'*Esarco*. Ma che apocrisiario di *Lione* fosse *Giuliano* non può negarsi; come dunque i Signori *Ballerini* a' tempi di *Giustiniano* ritirano l' istituzione di questo impiego? Sia pure stata quella di *Giuliano* una

„ tociò non v' ha alcuna comparazione tra la dignità
„ de' Nunzj, o de' Legati apostolici, e quella de' loro
„ Apocrisarj, che non erano come abbiam detto, se
„ non meri agenti delle lor Chiese. Il principal mo-
„ tivo, che ebbe S. *Leone* d'istituir questa carica, fu,
„ come abbiamo veduto, l'ovviare al pericolo della fe-
„ de combattuta in Oriente dalla *Nestoriana*, e dall'
„ *Eutichiana* eresia, e così debolmente difesa dal Ve-
„ scovo di *Costantinopoli*; che in vece d' imitare lo
„ zelo di S. *Flaviano*, s' era dato a perseguitare quei
„ che erano stati suoi amici, e suoi fedeli discepoli, e
„ ad accarezzare, e promuovere quei, che erano stati
„ amici d' *Eutiche*, e di *Dioscoro*, e aveano seguitato, e
„ difeso le loro empie dottrine. Ma quanto *Anatolio*
„ era trascurato nel custodire contra il furore, o le
„ insidie degli occulti, o de' manifesti nemici il de-
„ posito della Fede, altrettanto era sollecito di stabilirsi
„ nel possesso de' pretesi privilegj della sua Sede, e con
„ tutte le forze attendeva a dilatare la sua potenza,
„ nè era per desistere dall' impresa, finchè non avesse
„ ottenuto di vedere tutte le primarie Sedi dell'*Orien-*
„ *te*

---

una straordinaria legazione, ciò non toglie, che questa la prima non fosse almeno delle sicuramente a noi note, lasciando il disaminare l' opinione d' *Incmarò*, che alla traslazione dell' Imperial Sede a *Costantinopoli* fa risalire l' istituzion primiera degli *Apocrisiarj*. Per altro in vece di muover lite per sì picciola cosa a *Quesnello* avrei voluto, che questi moderni editori di S. *Leone* avessero il costui ardir rintuzzato, quando poco appresso dopo aver narrato, che *Clericis aut Presbyteris muneris istud creditum fuit priori ævo*, soggiugne: *res aliter modo se habet, quum Episcopi ab Ecclesiarum suarum amplexibus avulsi ad remotissimas quasque regiones ablegantur*, la quale aspra maniera di dire apertamente ci mostra, che *Quesnello* volea pungere la condotta di *Roma*. Ma se S. *Leone* non credè essere contro l' Ecclesiastica disciplina, che 'l Vescovo di *Cos* rimanesse alla Corte volendolo il bene dell' universal Chiesa, perchè si ha ad accusare *Roma*, che in tempi, ne' quali a simile impiego ci voglion Prelati e per riguardo a' Principi, e rispetto a' Vescovi, che nelle Città Principesche risseggono, per Nunzj si mandino Vescovi, ed Arcivescovi? E tanto più, che ormai i Nunzj sono Vescovi di Chiese *in partibus*, onde *ab Ecclesiarum suarum amplexibus* non sono *avulsi*. Degli apocrisiarj veggasi il *Suicero*, il *Magri*, e 'l *du Cange* nel glossario *Med. & inf. latin.*

„ te sottoposte al suo trono. Questo fu un altro mo-
„ tivo, che ebbe S. *Leone* di tenere stabilmente un
„ suo Nunzio a *Costantinopoli*, il quale spiasse da vi-
„ cino i consigli, e i disegni di quel Vescovo contro
„ l'ecclesiastica disciplina, e contra i Canoni di *Ni-*
„ *cea*, e insistesse all' Imperadore, perchè volesse non
„ favorire, ma por freno alla sua smoderata ambizio-
„ ne, non ostante che paresse ridondar in maggior
„ decoro della sua Imperiale Città l' esaltazione del
„ suo Vescovo, e il nuovo splendore della sua Sede.

V. A' più moderni tempi ci chiama un tomo della ristampa del *Rinaldi* fatta in *Lucca:*

Annales Ecclesiastici ab anno 1198. *ubi desinit Cardinalis* Baronius, *Auctore* Odorico Raynaldo, *Congregationis* Oratorii *Presbytero*. *Accedunt in hac editione notæ Chronologicæ, criticæ, historicæ, quibus* Raynaldi *Annales illustrantur, supplentur, emendantur, Auctore* Johanne Dominico Mansi Lucensi *Congreg.* Matris Dei *Tomus* XII. Lucæ *typis* Leonardi Venturini 1755. f. *pagg.* 652.

Quattordici anni di Storia Ecclesiastica abbiamo in questo volume, il quale comincia nell' anno 1513. primo del Pontificato di *Lion* X. e termina nel 1526. anno terzo di *Clemente* VII. Vano sarebbe, che dell' opera del *Rinaldi* ci mettessimo a dare l' estratto. Accenneremo piuttosto qualche cosa delle giunte fattegli dal Ch. P. *Mansi*. Il *Rinaldi* (p. 38.) porta un passo del *Diario* di *Paride* de *Grassis* sopra l' elezione de' nuovi Cardinali fatta da *Leone*. Ma il P. *Mansi* fa vedere, che *Paride* s' ingannò e nel mese, e nel giorno ponendola in giorno di Lunedì a' 23. di *Dicembre*; perocchè il Papa ne parla in una lettera a *Ferdinando* Re di *Spagna* del dì 23. di Settembre, anzi espressamente la pone fatta *ad XI. Kal. Octobris* (10). Bella, ed erudita è un' altra nota, che riguarda il cele-
bre

(10) Cioè a' 21. di *Settembre*. Il P. *Mansi* la mette certamente a' XXII. ma da tutto il contesto appare, che questo è un errore di stampa.

bre *Pomponacci Mantovano* gran Peripatetico de' suoi tempi. Lesse egli primamente Filosofia in *Padova*, dappoi a *Bologna*, dove stampò l'empio libro, in cui secondo i sentimenti d'*Aristotele* sosteneva, l'anima nostra essere di sua natura mortale (11). Morì nel 1526. (12). Tra' molti, che contra del *Pomponacci* scrissero di que' tempi, si segnalò *Girolamo Amidei* non *Sanese*, come dice il *Giani*, ma *Lucchese* dell' Ordine de' *Serviti*, il quale nel 1518. stampò in *Milano* una *latina* apologia dal citato *Giani* non mentovata *pro animæ immortalitate in Petrum Pomponatium Mantuanum Philosophum Bononiæ publice profitentem*. Dalla quale Apologia chiaro è, non avere il *Pomponacci* solamente impugnata l'immortalità dell'anima per esporre semplicemente l'opinione d'*Aristotele*, ma sibbene per persuaderla, conciosiachè ed altri antichi sostenitori della mortalità dell'anima rechi in mezzo, e cerchi di rispondere alle contrarie autorità della Santa Scrittura. Narra ivi medesimo l'*Amidei*, *tractatum istum in inclyta Venetorum civitate esse correptum, prohibitum, & igni traditum, vel tradendum*. Non dunque è vero, che allo sproposito abbiano alcuni detto, che in *Vinegia* bruciato fosse il libro del *Pomponacci*, come giudicò il Continuatore del *Fleury*. La contesa sotto *Lione* risorta tra' Vescovi, e i Regolari gran lume riceve dalle lettere d'*Egidio* da *Viterbo Agostiniano*, le quali (p. 96.) molto a proposito usate sono dal N. Annotatore. Impariamo (p. 152.) da un Annalista tra gli Scrittori delle cose *Germaniche* stampato dal *Menckenio*, che nel 1516. cominciò *Lutero* a gittare i primi semi della sua eresia. Una importante riflessione si ha (p. 166.) sulle date delle Bolle di *Leone* X. nelle quali pare che 'l Papa alcuna

(11) Questo libro uscì nel 1516. secondo il *Brucker*, il che se vero è, il decreto del Concilio *Lateranense* sull' immortalità dell'anima nel 1513. non sarà stato fatto, come dice il P. *Mansi* per occasione di questo libro, ma piuttosto per le relazioni da *Bologna* venute dell'empia dottrina, che 'l *Pomponacci* disseminava.

(12) Per altro il *Giovio* seguito dal *Brucker* il fa morto nel 1525.

volta seguisse l' antico costume di prendere da' 25. di *Marzo* il cominciamento dell' anno. Scrive il *Rinaldi* all' anno 1521. che gli *Agostiniani* di *Wittemberga hæresi contaminati diabolico impulsu Missam abrogarunt*; ma il P. *Mansi* fa vedere, che per allora quegli *Agostiniani* non abolirono, che le Messe private, persuasi, che non potesse celebrarsi la Messa senza che agli astanti distribuita fosse l' Eucaristia. Per altro a poco a poco ad altre empietà costoro trascorsero, come di atterrare gli altari, tranne l' Altar Maggiore, di torre le Sacre immagini, e di bruciare l' *Olio Santo* degl' infermi, il quale ultimo eccesso fu da loro commesso a' 7. di *Gennajo* del 1523. All' anno 1520. (p. 294.) novera il P. *Mansi* alcuni, che contra *Lutero* scrissero, sì tosto come egli sparse la sua eresia; spezialmente si vale del testimonio del famoso *Giovanni Roffense*, il quale un simil catalogo avea dato; e perchè questi dà il primo luogo ad *Erasmo*, *qui partes Ecclesiæ Catholicæ cuique sectandum invictissime docet*, prende occasione di fare una breve, ma sugosa, e saggia apologia di quel dotto Uomo già caro a *Leone* X. e al successore di lui *Adriano* VI. ma da alcuni aggravato. In tutte queste annotazioni, e nell' altre, che per brevità tralasciamo spicca la nota erudizione del celebre, e tanto della Repubblica letteraria benemerito P. *Mansi*.

CAPO VI.

Storia Sacra Particolare.

F.A.Z.I. TRa le parti della Storia Ecclesiastica quella che a meno dispute fosse soggetta, esser dovrebbe la Storia di CRISTO Signor nostro, e della incomparabil sua Madre MARIA. Tuttavolta comechè da Scrittori d' indubitata autorità, siccome sono gli Evangelisti, abbiamo assai cose delle lor geste santissime, molte altre ch' eglino tacquero, per monumenti di minor fede degni ci sono note; e quelle stesse, o per le maniere d' esprimersi, che quegli usarono o per le circostanze, che altri venuti dappoi aggiunsero a' loro racconti, non sono sì chiare, che controversie tra' Criti-

ci

ti insorte non sieno. Il celebre *Antonio Sandini* in non voluminoso libro raccolse i precipui punti, che alla vita di *Cristo* e della *Vergine* appartengono, le varie opinioni degli antichi, e de' moderni Scrittori accennando, e con moderata critica a quelle appigliandosi, che gli parvero più fondate. Ci aggiunse ancor le notizie di S. *Giuseppe*. Il perchè acconciamente chiamò il suo libro *Storia della Sacra Famiglia*. Due edizioni a nostra notizia in *Italia* eransi fatte di questo libro, una nel 1734. l' altra da noi lasciata nell' elogio, che nel terzo tomo della N. S. (1) facemmo al morto *Sandini*, nel 1745. Ne abbiamo ora una terza, ma sulle postume memorie dell' Autor medesimo più corretta, e più accresciuta.

Historia Familiæ Sacræ ex antiquis monumentis collecta ab Antonio Sandino, *ejusque postumis curis retractatior, & auctior.* Padova *nella stamperia del* Seminario 1755. 8. *pag.* 398. *senza i Prolegomeni, e due Indici, uno Cronologico, l' altro delle più notabili cose.*

A questa pulita ristampa va innanzi una vitina dell' Autore stesa dal Sig. *Giuseppe Rinaldi* poc' anzi ch' egli pure a' più trapassasse. (2)

II. L' ordine stesso delle materie ci conduce dalla Storia della *Sacra Famiglia* alla *Pontificia*.

Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. *Vaticanis, aliisque summo*

 studio,

(1) P. 713. seg.

(2) Da questa vita noi correggeremo alcune cose, e altre ne aggiugneremo all' elogio da noi fatto al *Sandini* nel citato tomo. Per le correzioni, non nel 1725. ma nell' anno seguente mandò fuori il *Sandini* le prime sue XII. dissertazioni; nel 1732. fu eletto a Bibliotecario del Seminario, non nel 1731. e così pure veggiamo esser lui nato non intorno al 1693. ma a' 13. di Giugno del 1692 Le giunte si riducono a due ristampe da noi omesse, una nel 1745. della Storia della Sacra Famiglia, l' altra di tutte l' opere nel 1748. in *Augusta* coll' onorifico titolo *Basis historiæ Ecclesiasticæ ad usum Cleri Augustani.*

studio, *&* *labore conlatum emendavit*, *supplevit* Joannes Vignolius *Bibliothecæ* Vaticanæ *olim Præfectus alter*, *atque utriusque Signaturæ Referendarius*, *additis variantibus lectionibus*, *Notis*, *&* *novo rerum*, *verborumque obscuriorum Indice locupletissimo*. *Accesserunt ad calcem hujus postremi Tomi variantes lectiones vetustissimi*, *&* *celebris Codicis MS*. Lucensis *nunc primum editæ*, atque *Interpretatio vocum Ecclesiasticarum* Onuphrii Panvinii. Romæ 1755. 4. *pagg*. 283. *senza la dedica*, *e la Prefazione*.

Noi qui abbiamo in fine compita la bella edizione, ch 'l celebre Monſ. *Vignoli* nel 1724. incominciò a pubblicare, del libro *Pontificale*. Tre dotti Uomini hanno avuta mano in queſto ultimo volume. Incominciando da *Eugenio* II. dal quale appunto il tomo ſi rifà ſino a S. Leone IV. (pag. 86.) è lavoro dello dello ſteſſo Monſ. *Vignoli*. Di qua ſino a *Stefano* V. che è l' ultimo de' Pontefici, de' quali ſi dia la vita, le varianti lezioni, e l' Indice col gloſſario delle voci oſcure ſono del Sig. *Pier Giuseppe Ugolini* parente di quel dotto Prelato; le note poi vengonci dal Ch. P. *Gianfranceſco Baldini* della Congregazione *Somaſca*. Finalmente ſecondo l' idea di Monſ. *Vignoli* ſi riſtampa in fine del tomo il bello, e raro opuſcolo del *Panvinio Interpretatio vocum Ecclesiasticarum*, *quæ obscuræ*, *vel barbaræ videntur* (3) al quale ſe qualche nota ſi foſſe aggiunta, e molto più ſe uniti gli ſi foſſero i tre libri di *Giulio Ceſare Bulengero de Pontificum*, *Episcoporum*, *&* *Sacerdotum Christi cultu*, *ac vestitu*, *de donariis Pontificum*, *&* *de Templis*, alla perfezione di queſta opera plauſibiliſſima niente ſarebbe mancato. Perocchè il Sig. *Ugolini* acciocchè queſta edizione riuſciſſe veramente compita, non ha tampoco laſciato di conſultare l' antichiſſimo Codice di *Lucca*, del quale noi avevamo dato un cenno nel VI. Tomo della

N. S.

---

(3) Fu queſto ſtampato in *Colonia* 1568. inſieme con un altro erudito libriccino di quel grand' uomo de *Stationibus Urbis Romæ*.

N. S. (4), e di mettere alla fine di questo tomo le varianti lezioni di quell' insigne Manoscritto fino ad *Adriano* I. al qual solo perviene. Nel che noi ci reputiamo ben fortunati per avere con quella picciola nota, che ivi facemmo, vie maggiormente eccitato il nobil genio del benemerito Editore a procacciarsi quelle varianti, siccome egli con molta gentilezza si esprime nel previo Elenco de' Codici MSS. da lui consultati, al quale converrà ricorrere per correggere due erroruzzi di Monf. *Vignoli* riguardo al Codice *Vaticano* 1464. e ad un altro Codice *Farnesiano*.

III. Dopo la Chiesa *Romana* l' *Ambrosiana* di *Milano* fu sempre a ragion reputata singolare ornamento della *Italica* Gerarchia. Però dalle vite de' *Romani* Pontefici acconciamente passeremo a quelle degli Arcivescovi della Chiesa *Milanese*.

Archiepiscoporum Mediolanensium *series Historico-Chronologica ad criticæ leges, & veterum Monumentorum fidem illustrata*: Joseph Antonii Saxii *SS.* Ambrosii & Caroli *Oblati collegio & Bibliothecæ* Ambrosianæ *Præfecti opus posthumum. Accedit Clariss. Scriptoris vita, auctore* Balthassar Oltrocchi *eidem Bibliothecæ Pro-præfecto*. Mediolani 1755. 4. *grande Tomi* III. *pagg.* 1211. *senza la Dedica, la vita del* Sassi, *e la Prefazione del Tomo* I. *e l' Indice nel terzo*.

Pier Galesini per comandamento di S. *Carlo Borromeo*, e l' *Ughelli* nell' *Italia Sacra* ci aveano dato la serie degli Arcivescovi di *Milano*. Ma che era la lor fatica rispetto a quella, che meritava una Chiesa cospicua, nell' abbondanza de' Monumenti, che a' nostri tempi a luce sono venuti? Non poteva in miglior mani cadere questo lavoro, che in quella del *Sassi* dottissimo Uomo, e di più nelle cose della Chiesa *Milanese* versatissimo. Egli con somma accuratezza ha digerita la Cronologia di quegli Arcivescovi, emendando in varj luoghi ancora l' eruditissimo *Papebrochio*, il quale

(4) Pag. 539.

con incredibil fatica eraſi applicato a ſtabilirla pubblicando alcuni antichi Catalogi di quella Chieſa. Queſto è il principale ſervigio, che nella Storia degli Arciveſcovi *Milaneſi* abbia il *Saſſi* preſtato, e ci è riuſcito a maraviglia; ma queſte ſpine cronologiche di mal occhio vedrebbonſi in un eſtratto da' leggitori, i quali per lo più cercano in opere qual'è la noſtra un piacevole ed ameno trattenimento. Pel rimanente egli nulla avanza, che fondato non ſia negli Storici, e ne' ſicuri monumenti; non ſi cura tuttavia di ſtendere lunghe vite, ma que' punti, che ſervono alla Cronologia, ſtabiliti, tocca le altre coſe con brevità. Oltre la Prefazione ſono ſtate nel primo tomo rimeſſe le vindicie *de adventu Mediolanum S. Barnabæ Apoſtoli*, delle quali altrove baſtevolmente ſi diſſe. Ci è pur una Tavola Cronologica di tutti gli Arciveſcovi, e poi a ciaſcun tomo ne va innanzi una Cronologica, e un' altra Alfabetica di quelli, de' quali in quello ſi parla. Perocchè il primo tomo da S. *Barnaba* procede ſino a *Stabile* morto nel 744. il ſecondo comincia da *Leto*, il quale nel 745. ſucceſſe a *Stabile*, e arriva a *Guglielmo Puſterla* defunto nel Dicembre del 1370. il terzo da *Simon* di *Borſano* fatto principio ſi conduce ſino al preſente Eminentiſſimo *Pozzobonelli*, nel quale con tanta gloria riſplendono le virtù de' preclariſſimi ſuoi anteceſſori. Ci ſono per entro ſparſe ottime, e particolari notizie, le quali non pure vagliono ad illuſtrare le Chieſe, e monumenti di *Milano*, ma ancora alla Storia univerſale danno gran lume. Un lungo elogio del *Saſſi* fu da noi dato nel Tomo III. (5). Però ci diſpenſiamo dal dire dell'onorevol vita, che l'erudito Sig. *Oltrocchi* ha pulitamente ſcritta, e molto acconciamente ha voluto a queſta belliſſima opera (6) premettere,

(5) Pag. 719. ſino 728.

(6) In queſta vita per altro giudizioſamente ſcritta diceſi (p. 16) che *Ambroſianæ Bibliothecæ legibus cautum eſt, ut nobiliſſimi, quibus ea abundat, MSS. Codices in Præfecti unius tutela ſemper, atque præſidio lateant: cui ea demandata Provincia eſt ut eos Collegii Ambroſiani Doctoribus ſuppeditet identidem, qui ad eorum elucubrationes facere præſertim poſſunt; ceteros vero ab exterorum oculis arceat, quæ infinitis congeſta ſumptibus*

tere, e senza più alla Storia d'una Chiesa suffraganea della *Milanese* rivolgiamo la penna.

IV. L'opera, della quale intendo di dire è la *Brixia sacra* del Ch. P. *Gradenigo*, o come nel Frontispizio si legge

Pontificum Brixianorum *series commentario historico illustrata opera & studio* Johannis Hieronymi Gradonici C. R. *Accessit Codicum MSS. Elenchus in archivio* Brixianæ *Cathedralis asservatorum*, Brixiæ 1755. 4. *pagg.* 482. *senza la Prefazione, e la Dissertazion Proemiale.*

Chi vago fosse di sapere, quali e stampati, e inediti Autori abbiano già scritto di questo argomento, non

Aa 4 ha

ptibus suppellex litteraria in Bibliothecæ, Doctorumque commodum atque utilitatem reservetur. Io non so, se fosse stato bene omettere questo tratto, e molto più la sottoposta nota, nella quale o d' ignoranza, o d' arditezza si taccian coloro, i quali dolgonsi, che dall'*Ambrosiana* non possa trarsi alcuna cosa per uso de' Letterati forastieri. Certe leggi son buone in alcune circostanze di tempi, ma dannevoli sarebbono in altra stagione. Tali saranno dapprima state quelle, delle quali l'Autore; ma se a'nostri giorni in vigor fossero, non farebbono a quella insigne Libreria, che disonore. Che il Bibliotecario, e gli altri del Collegio volendo servirsene abbiano sopra ogni altro la preferenza, ogni ragione il vuole; ma che tanti preziosi monumenti debbano stare tra le tignuole, e la polvere seppelliti, quando alla Repubblica letteraria potrebbono a luce tratti recar vantaggio, qual' ignoranza è, quale arditezza il querelarsene? Guai se similmente praticato si fosse nelle librerie di *Roma*, di *Firenze*, di *Vienna*, di *Parigi*, ed altre moltissime. In quali tenebre ancor saremmo per la Storia, e per le buone arti? Il perchè questo tratto (mi si permetta di dirlo per decoro della Nazione) non che giustifichi presso del pubblico la condotta, che in questa Libreria vuolsi tenuta, più odiosa la rende, e più la soggetta a' rimproveri massimamente degli Stranieri. Laudevol cosa, e degna della comune approvazione è volentieri concorrere a' vantaggi del pubblico, e comunicare liberalmente che che alle imprese de' Letterati è giovevole. Nè altrimenti penserebbe nella luce di questo secolo il gran Card. *Federigo Borromeo*. Ma la verità è, che la pretesa difficoltà d' estrarre da quella Libreria, è smentita dalle non poche cose, che da'*Bollandisti*, dal *Mabillon*, e da altri sono da' Codici d' essa stati stampati.

ha che a leggere la bella Prefazione di quest' Opera. Noi passiam subito all' importante proemiale Dissertazione. Nel primo de' cinque capi, che la compongono, cerca il P. *Gradenigo* chi il fondatore della Chiesa *Bresciana* sia stato? e comechè egli sia ottimo critico, con saviezza mostra di aderire alla volgare persuasione, che ne vuole S. *Barnaba* il primo istitutore. Confessa tuttavia, che non solo negli antichi Cataloghi di *Brescia* non parlasi di S. *Barnaba*, ma neppure ne' Calendarj, se non dopo il 1581. e forse solo nel 1595. si mentova il S. Apostolo come fondatore di quella Chiesa; ma inerendo al preso proponimento di non contraddire con pericolo la moderna credenza segue a dire: *ex quibus cave ne colligas* Barnabam *ante eum annum* 1595. *minime fuisse a* Brixianis *habitum hujus Ecclesiæ parentem*, *namque* (plausibil coperta) *decus illud de S.* Barnaba *apud* Mediolanenses *quoque prætermittitur in Calendario* Mediolanensi *jussu S.* Caroli Borromæi *edito an.* 1582. *nihilo tamen minus in lectionibus Breviarii ejusdem Ecclesiæ eodem anno*, *eodemque Auctore in lucem emissi ita est*: Barnabas..... *Mediolanum venit. Cujus Civitatis Episcopus primus &c.* Sgombro d' ogni timore passa nel secondo capo l' Autore a parlarci di quattro Santi da' *Bresciani* avuti in conto di protettori, e del culto ad essi come tali prestato. Questi Santi sono i Martiri *Faustino*, e *Giovita*, e i Vescovi *Apollonio*, e *Filastrio*. Una curiosa quistione muovesi nel terzo capo. Erasi sempre creduto, che la Chiesa *Bresciana* fosse stata suffraganea della *Milanese*, quando il dotto *Benedettino Astezati* nella prefazione *ad Evang. Manbel.* propose alcune sue conghietture, che all' *Aquilejese* fosse un tempo stata la Chiesa *Bresciana* soggetta. Il N. A. prende da suo pari ad esaminar questo punto, e rispondendo alle ragioni del *Benedettino* rimette in possesso la Chiesa *Milanese* d' aver sempre avuta per suffraganea una Chiesa sì illustre, com' è la *Bresciana*. Un antico Catalogo de' Vescovi *Bresciani* scritto dapprima nel 1185. e poi in più riprese continuato sino al 1333. con alcune brevi noticine scritte a penna nel medesimo Codice, ma nel secolo XIV. è un pregevole monumento, che viene a luce la prima volta nel

capo

capo quarto collazionato dal Ch. Editore con altro Catalogo MS. del *Totti*. Finalmente abbiamo nel capo V. quello, che di alcuni Santi *Bresciani* si legge in un martirologio d'Adone, che già fu della Cattedrale di *Tolone*, ed ora conservasi nella libreria *Vaticana Alessandrina al num.* 435. Il P. Abate *Borgondio* erasi fatto da quel Codice ricopiare quegli elogj, e scritta avea in *Italiano* una breve Dissertazione, nella quale contro i *Bollandisti* provava, che *Adone* verace autore erane stato, e non, come que' dotti Padri aveano congh̄ietturato, da altra posterior mano fossero con altre giunte stati in quel martirologio inseriti. Il P. *Gradenigo* ha in *Latino* trasportata questa Dissertazione del P. *Borgondio* ed agli elogj qui riportati l'ha acconciamente premessa.

V. Per dir ora alcuna cosa de' Vescovi (solo le cose o più importanti, o più controverse prenderemo ad accennare) abbiamo (p. 15.) la bella Iscrizione del Vescovo *Latino*, il quale se non morì sotto *Domiziano*, almeno esser dovrebbe del primo secolo Cristiano.

FL. LATINO EPISCOPO. ANN. III. M. VII. PRÆSBYT.
ANN. XV. EX ORC. ANN. XII. ET LATINILLAE
ET FL. MACRINO
LECTORI. FL. PAULINA. NEPTIS. B. M. P.

In proposito di questa Iscrizione (7) riporta il N. A. una spiegazione, che le diede *Ascanio Martinengo*, intendendola posta da *Paulina* a *Latino* Vescovo vivente correndo l'anno quarto del suo Vescovato, il quindicesimo del Presbiterato ec. (8). Alcuni mettono tra' Vesco-

(7) Un moderno Storico di *Brescia* (T. 1. p. 303.) ha preteso, che questa Iscrizione fosse falsa. Chi udì mai critica lapidaria più sgangherata? Il N. A. in una lettera, che noi abbiamo inserita nel tomo XI. ha bravamente difesa l'autenticità di questa Iscrizione. Bisogna non aver mai vedute Iscrizioni antiche Cristiane per giudicare altrimenti.

(8) Sicchè secondo il *Martinenghi* non è questa sepolcrale Iscrizione, ma un monumento posto in segno di grata memoria. Tuttavolta nè di quella stagione era porre sì fatti monumenti a' vivi Fedeli, e tutta l'apparenza è, che sia titolo sepolcrale. Nè

Vescovi di *Brescia* S. *Evasio*. Ma il N. A. seguendo l'opinione del *Gagliardi*, e d'altri valentuomini, l'esclude dal Vescovato. Difende bene contra il *Fayni*, che *Ursicino* Vescovo di *Brescia* nel 347. intervenisse al Concilio di *Sardica*, e tutti ne scioglie i contrarj argomenti. Un bell'articolo è quello di San *Filastrio*, nè sarà inutile il paragonarlo con quello, che di questo S. Vescovo scrisse già il *Gagliardi* nel ristamparne il libro *de hæresibus*; anzi in alcune cose dal *Gagliardi* discorda, come (p. 49.) riguardo al Simbolo di S. *Atanasio* volgarmente detto, che quell'erudito Canonico a S. *Filastrio* attribuiva. In questo medesimo articolo ha il N. A. raccolte alcune notizie d'*Evagrio*, che la *Sinodica* di Papa *Damaso* dà per compagno al Santo nella persecuzion degli *Ariani*. Eruditissimo è pure l'articolo di S. *Gaudenzio*. Che *Rufino* a S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia* avesse intitolata la sua traduzione delle *Ricognizioni* credute già di S. *Clemente*, aveal detto il *Fontanini* nella *Storia letteraria d'Aquileja*; ma non ne avea ragion recata. Il N. A. ne trova alcune molto forti, e plausibili; nè meno spedita è la risposta, che fa al Ch. *Castellano*, il quale nel suo *Martirologio universale* avea negato, essere S. *Gaudenzio* stato in *Brescia* venerato, perchè *Ramperto* nol chiama *Santo*. Una bella nota (p. 78. seg.) c'istruisce della vera Epoca, in cui fondato fu il Monastero *Leonense* nel Territorio *Bresciano*, e che ancora detto fu *Leones*, onde contro il *Maffei* prova, esser quel desso, che nel Necrologio del Monastero *Augiense* trovasi chiamato *ad Leones*. D'alcuni Abati dello stesso Monastero ivi medesimo ci vien fatto il novero. I due articoli di *Ramperto*, e di *Notingo* meritano particolare menzione. Nel primo abbiamo le più scelte, ed accurate notizie, che di quel Vescovo si possano avere con due importanti documenti; i quali comechè

Nè però meno vale questa Iscrizione a provare l'antichità degli ordini Minori, come pare, che accenni il N. A. Perocchè non molti anni certamente dopo la morte di *Latino* gli si dovette dirizzar questa lapida, se la Nipote gliela pose, e a ritirarne l'era quanto si possa, la dovremo mettere alla metà del secol secondo.

chè stampati già fossero, era bene di qui riprodurre, collazionati, come si è fatto, con gli antichi MM. SS. che tuttavia esistono. Nell' altro contra il March. *Maffei*, il quale dopo avere con sode ragioni tolto a' suoi *Veronesi* il Vescovo *Notingo* in altra opera lo ritolse a' *Bresciani*, prova assai bene, che quel Vescovo appartiene alla Chiesa *Bresciana*; insieme contro il *Tillemont* difende, che *Notingo* a *Brescia* trasferì il corpo di S. *Callisto* Papa, benchè poi il concedesse al Conte *Everardo*. Il *Muratori* nel quinto tomo degli *Annali* d' *Italia* all' anno 845. sospettò, che *Ardengo* Vescovo Arcicancelliere di *Berengario* fino all' anno 821. fosse *Ardengo* Vescovo di *Modena* mentovato in un Diploma del Re *Ugo* l' anno 845. Ma il N. A. molto bene sostiene, che quegli non fu, se non il Vescovo di *Brescia*. Un certo *Gonfo*, o *Giuseppe* trovasi presso il *Fagni*, e l'*Ughelli* Vescovo di Brescia; ma il N. A. (p. 145.) mostra, che questo è un Vescovo immaginario, e nato solo da una favolosa narrazione di *Liutprando*. Vero è, che nella edizione de' Concilj del P. *Arduino* si legge *Giuseppe* sottoscritto ad un Concilio d' *Augusta* del 952. Ma nell' altre edizioni de' Concilj leggesi Antonio, il quale poi nel 966. intervenne ad un Sinodo Provinciale tenuto in S. *Tecla* da *Valperto* Arcivescovo di *Milano*, e nel seguente anno trovossi presente ad un Concilio in *Ravenna* celebrato da Papa *Giovanni* XIII. (9) A molti Placiti, e Concilj fu chiamato anche *Adalberto*, il quale nel 996. successe ad *Attone* (10). Una carta di donazione fatta dal Vescovo *Udarico* serve ad illustrare le geste di questo Vescovo. Il N.A. per la prima volta l'ha pubblicata, siccome ha ancor fatto opportuna-

mente

(9) Noi aggiugneremo, che lo stesso anno 967. nel mese di Decembre assistè ad un Concilio *Romano*. Veramente nelle sottoscrizioni presso il *Labbè* si legge *Antonius Brisunensis*; ma il Ch. P. *Mansi* ne' suoi Supplementi *ad Conc. Veneto-Labbeana* (T. I. p. 1154.) emenda il *Brisunensis* in *Brixiensis*.

(10) Il P. *Mansi* ritrovando negli Atti del Concilio *Romano* del 998. sottoscritto un *Adalberto* senza il nome della Chiesa molto felicemente congbiettura (T. I. p. 1208.) che fosse questo *Adalberto*.

mente d' altre carte (11) . Con ogni studio difende *Adelmanno* dalla taccia di Simonia, e dopo aver suggeriti varj argomenti d' una giusta apologia per rispondere ad una forte obbiezione, che dagli atti di *Niccolò* II. scritti dal Cardinal *Cenci* si traeva, si attiene in fine alla strada ultimamente aperta dall' eruditissimo Sig. D. Carlo *Deneda*. Perocchè, dove il *Cenci* tra' Vescovi Simoniaci novera *A. Brixiensem*, mostra che non *Aldemanno* va inteso, come da molti creduto fu, sibbene *Adalrico*, o *Odalrico* successor di lui. Un Diploma d' *Enrico* III. a favor di *Odalrico* mette la cosa fuor di quistione. Nell' articolo di *Armanno* risplende e la critica, e la moderazione del N. A. La moderazione nel negare ad *Armanno* una gloria, che i *Bollandisti* aveangli data d' aver coronato *Corrado* Re d' *Italia*, la critica nel provare, che questo Vescovo fu Cardinale. Copiose e pellegrine notizie ci dà il N. A. di *Raimondo* Vescovo nel 1153. e di *Giovanni Fiumicelli*; ma piacerà anche più l' articolo d' *Alberto* passato poi alla Sede d' *Antiochia* nel 1226. o 1227. e 'l seguente del Vescovo *Gualla* di santissima vita, il quale finir volle i suoi giorni nel Monastero *Astinense* de' Monaci *Vallombrosani*. La difesa, che fa il N. A. di *Berardo*, non vuol lasciarsi senza particolare menzione. Il *Muratori* poco favorevole a' Vescovi, e a' Preti, ove di secolare giurisdizione si trattasse, negli *Annali* all' anno 1303. rappresenta *Berardo* come uomo, il *quale avendo assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella Signoria, perchè se gli opponeva* Tebaldo de' Brusati *uno de' più potenti Nobili* Guelfi *di professione, coll' adoperare la forza il cacciò in esilio*. Il N. A. fa vedere, che a questo mosso fu *Berardo* da tutt' altro principio, che da smodata voglia di dominare, cioè dall' amor della patria. Omai intender possono i nostri leggitori l' ordine, la diligenza, la critica, che usa in quest' opera il N. Autore. Che se gli avvenga di trattare di Vescovi letterati, non lascia di parlare de' loro studj, e de' libri loro o editi, o ancor inediti. Nel qual

---

(11) Come a cagione d' esempio (p. 205.) una Bolla d' *Eugenio* III. del 1148. *V. Idus Septemb. apud Leonense Monasterium* (p. 212), lo stromento di pace tra' *Bresciani*, e i *Bergamaschi* del 1156. una Bolla d' *Onorio* III. del 1217.

qual proposito legganfi gli articoli di Piero *de Monte*, di *Domenico de Dominicis*; e quello oltre ogni altro del gran Cardinale *Angel Maria Querini*.

VI. Ma a noi piace alcun poco fermarci fopra una controverfia Teologica, che il N. A. narra effersi in *Brefcia* accefa, in mentre che n'era Vefcovo *Bartolommeo Malipiero*. Oltrechè val molto quefto racconto a dimoftrare la favіezza, e prudenza fomma del Vefcovo, potrà a' noftri leggitori fervire, perchè con quella paragonando le moderne difpute da più anni in *Italia* agitate fulle morali materie conofcano, le maniere de' promotori di quefte recenti contefe non effer guari diverfe da quelle, che i loro Maggiori con altri già tennero, e forfe l' una, e l' altre più che da zelo, effer nate (per ufare una efpreffione d' un valentuomo del noftro fecolo in tal propofito) da gelofia d' equilibrio. E' tuttavia da prender da più alto la cofa, acciocchè meglio intendafi lo ftato della quiftione. Nel 1351. a graviffima controverfia vennero in *Barcellona* i Frati *Predicatori* co' *Minori Offervanti*. Predicavano quefti pubblicamente (e tra gli altri il P. *Guardiano Francefco Baiuli*), che 'l Sangue da Crifto nella paffione verfato fu dalla divinità feparato, e che però nel triduo della morte non gli fi dovea il culto di latria. *Niccolò Roffelli* Inquifitore nel Regno d' *Aragona* ne fcriffe al Cardinale *Giovanni Morlandino Domenicano* di *Limoges*, e quefti gli rifpofe, che *Clemente* VI. con oracolo di viva voce (12) avea dato ordine, che i banditori di tal dottrina aftretti foffero a ritrattarla, e ch' erafi giudicato, doverfi quefta tra l' erefie noverare. Tanto baftò all' Inquifitore, perchè fatto il proceffo con gran feverità trattaffe il *Guardiano*, ed obbligaffelo a ritrattarfi alla prefenza del Vefcovo di *Barcellona*. Dopo un fecolo fi riaccefe in *Brefcia* la controverfia. *Jacopo della Marca Minor Offervante*, quel deffo che a noftra memoria è ftato con folen-

(12) Son quefti quegli oracoli, che quando fono in favore del contrario partito fi mettono in burla, e francamente fi negano da Probabilioristi della fcuola di *Bannez*, come fa il *Concina* non una volta, per tacere d' altri efempli.

solenne onore tra' Santi noverato, in *Brescia* predicava la Quaresima del 1462. Giunto il giorno della Risurrezione disse nella predica, che il Sangue di Cristo sparso nella Passione, conciossiachè disunito fosse dalla divinità; non si volea con culto di Latria adorare. Frate *Battista Domenicano* non diede indugio a screditare il Santo *Jacopo* e la dottrina di lui, ma'l giorno appresso recatosi in pulpito (che anche allora, siccome a' nostri giorni in *Bescia* stessa, in *Cremona*, *Parma*, *Lucca*, ed altre Città, ma in *Genova* principalmente abbiam sentito, il sacro pergamo cambiavasi in luogo di satire; e 'n vece di bandirci il Vangelo la passione si disfogava) cominciò a dire, aver *Jacopo* una eresia insegnata: di che per tutto il paese fu gran maraviglia, sapendosi qual Uomo *Jacopo* fosse, e in quanta fama di dottrina per tutta Italia, e più ancora avuto riguardo al carico che sosteneva d'Inquisitor Generale. *Jacopo da Brescia Domenicano* Inquisitore di *Lombardia* a questa contesa volea por fine: però al Santo scrisse una compita lettera, nella quale il pregava a spiegare il suo sentimento non parendogli, diceva egli, possibile, che un sì dotto uomo, com'era egli, avesse dal pulpito insegnata una sentenza da Papa *Clemente* VI. proscritta. Quanto *Jacopo* di questa lettera restasse sorpreso, non è da domandare. In fine conciossiachè d'eresia accusato si vedesse con pregiudizio della sua predicazione, e della salute dell'anime, della quale acceso era oltra misura, vinto ogni riguardo salì nuovamente sul pulpito, e della sua dottrina diede ragione, e i codici al popolo lesse di S. *Bonaventura*, di *Riccardo*, e di *Mairone* rinomati Teologi, e di purissima fede, i quali Dottori aveano la stessa opinione difesa. L'Inquisitore dolente di queste cose, e forte crucciato (tanto egli fu sempre mala cosa lui, che parte fosse, avere per giudice) con ordine perentorio citò *Jacopo* in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica, o ritrattar come *erronea*, ed *eretica* la sua dottrina, o a comparirgli innanzi per rispondergli della sua fede. *Brescia*, come in sì fatte cose avvenir suole, in due partiti era divisa, e tali al Santo Predicatore erano favorevoli, tali erano per l'Inquisitor dichiarati. Il perchè il Vescovo, al quale di spegnere questo fuo-

co

to ſtava a cuor ſommamente, a ſe chiamò *Jacopo*, l' Inquiſitore, e'l *Domenicano Battiſta*, e alla preſenza di dotti, e gravi perſonaggi le ragioni inteſe dell'una parte, e dell'altra, conciosſiachè niuno originale, o in qualſiaſi guiſa autentico documento produr ſi poteſſe, che *Clemente* VI. aveſſe quella dottrina dannata, all' Inquiſitor perſuaſe, che la fatta citazion rivocaſſe, anzi egli ſteſſo per conſentimento dell' Inquiſitore ne ſtracciò la lettera, e diffinì poterſi, inſino a tanto che l' Apoſtolica Sede non deſſe final ſentenza, l' una, e l' altra opinione cattolicamente tenere. Nel vero queſto dovea baſtare per terminar queſta diſputa; ma coloro, che il P. *Patuzzi* in certe ſue lettere, a gran riſa degli aſſennati uomini, ne ha rappreſentati ſiccome a' Geſuiti maeſtri d'umiltà, e di pazienza modelli, non ſi potettero contenere, nè rifinavano e in *Breſcia*, e fuori di quella Città di ſcreditare il *Franceſcano*. Non ſe ne avvide queſti, che quando a *Crema* pervenne. Perocchè colà giunto ritrovò, eſſerſi in quella Città diſſeminato, ch'egli da' *Breſciani* confuſo ſi era da lor dipartito. La qual coſa come all' orecchie fu recata de' diſcretiſſimi Reggitori di *Breſcia*, al Podeſtà e Capitano di Crema ſpedirono premuroſiſſime lettere, nelle quali non che dimentiſſero la mal compoſta calunnioſa novella, ma con ogni maniera di lode commendavano la virtù, e la dottrina di *Jacopo*. Anche il Veſcovo *Malipiero* ſi ſegnalò nella difeſa dell' innocenza. Avea già egli con onorevoli lettere accompagnato *Jacopo* nel partirſi, ch' e' fece di *Breſcia*; ma perciocchè *Jacopo* eſſendoſi alla patria reſtituito ſentì, che i ſuoi nimici aveano il paeſe riempiuto d'una orribil ſedizione del popol *Breſciano* da lui contro a' Padri *Domenicani* commoſſa, ricorſe al Veſcovo ſupplicandolo, che tanta calunnia voleſſe ſmentire. Per la qual coſa il Veſcovo a' cinque d' Agoſto del 1462. gli riſpoſe in queſti ſenſi: *Reverende in Chriſto Pater, accepi litteras P.V. in quibus mihi ſcribit, Inquiſitorem undique eam diffamaſſe, eo impenſius quod commoveritis populum hunc meum Brixienſem adverſus Fratres & Ordinem ſuum pro materia ſeparationis Divinitatis a Sanguine, adeo quod niſi fuiſſet adhibitum remedium, multi homines forent interempti: Pro qua re P.V. rogat,*

utrum

utrum verum sit, nec ne, velim eidem aliquid litterarum dare. Ego, mi Pater, nusquam intellexi, nec aliquatenus persensi ea, quæ vobis inferuntur per Inquisitorem, & vehementer admiror, ipsum tam aperte & imprudenter mentitum esse, quamquam id de tali viro dedito virtuti & Religioni, difficile sit mihi credere; Paternitas enim vestra in ea materia pertractanda semper modeste locuta est, nec ob hanc causam ortus est aliquis rumor vel tumultus in Populo isto adversus Ordinem Sancti Dominici, quinimo & Inquisitorem hunc semper laudavit. At utcumque sit, rogo P. V. non magni faciat ea verba; nam, ut novit, bonis & probis viris numquam calumniæ & detractiones desunt, & tamen veritas & virtus inconcussa persistunt. Me P. V. commendo & rogo, oret Deum pro me, paratus &c. Ex Brixia die V. Augusti MCCCCLXII. B. Maripetrus Episcopus Brixiensis. Nè altro di tai cose ci scrive il P. *Gradenigo*; ma chi più intendere ne volesse, e ancor sapere i rei maneggj, che presso di *Pio* II. furono fatti a danno di *Jacopo*, e quale in fine si desse dal Papa sentenza di tale quistione (13) leggere potrà l'annalista de' *Francescani Wadingo*. Se queste cose accadute fossero dopo *Medina*, potrei scusare l' Inquisitore, e gli altri come dal Probabilismo condotti a così ree procedure; ma quella stagione era, nella quale sì mal nata pianta a starne alla Storia *Conciniana* non era ancor nata. Che direm dunque? Io nol mi so; ma d' altre cose vuole il P. *Gradenigo*, che i nostri leggitori s' informino.

VII. Egli ci dà nel fine dell' opera un breve Catalogo de' MSS. che conservansi nell' Archivio della Cattedrale di *Brescia*. Noi volentieri qui lo riportiamo, potendo a molti esser utile, quanto più si renda comune.

Missale *parvum, XI. circiter seculo conscriptum, incipit Dominica prima post Nativitatem Domini, in tertia Adventus Dominica desinit. Accedit Ordo Missæ*

(13) Veggasi anche il *Collio*, e'l *Tournely*. *de Incarn. q. 7. artic. 3.*

Missæ & Canon ; inde dies Dominicæ Nativitatis cum Proprio *Sanctorum ; demum occurrunt Missæ communes & votivæ. Continet Missas aliquorum Brixianorum Sanctorum. In Missis* de Tempore, *&* Proprio *Sanctorum solæ Orationes leguntur instar* Sacramentariorum : *Introitus vero, Epistolæ, & Evangelia desiderantur. Cum translationem S. Benedicti exhibeat, Monachorum ad usum conscriptum fuisse conjici potest* (14).

Missale *in folio parvo. Juris fuisse Altaris S. Pauli in Cathedrali, in ipso legitur. Incipit a Missa* pro morte subitanea *a Clemente VI. instituta, eademque, ac reliquæ, manu descripta est. Exstant Missæ SS. Brixianorum Apollonii & Philastrii, Faustini, Jovitæ & Afræ. Canon situs est inter Sabbatum* Temporum *Pentecostes, & primam Dominicam post Pentecosten. In Litaniis, & in Calendario plures Sancti Brixiani recensentur circiter XIV. Seculum conscriptum est.*

Missale *ejusdem formæ & ætatis, cui hoc est initium :* Incipit Collectaneus in honorem SS. Trinitatis.

Missalia *ad Ecclesiæ Romanæ normam.*

Missale *in folio parvo cum* Stationibus *Romanis. Continet Missam SS. Trinitatis inter* Communia. *In Calendarium plures Sancti Brixiani inlati sunt.*

Missale *ejusdem formæ, quo Victor Martinengus Sacrarium donavit anno* MDIX. *Exhibet sub finem, Missam de Visitatione B. M. V. Multi Brixiani Sancti in ejus Calendarium relati sunt.*

Missale *in folio splendide conscriptum. Differt in* ordine Missæ *a duobus prædictis, & ab hodierno Romano. Gemino* Canone *instructum est, altero latis characteribus, altero brevioribus compacto, nonnullisque in rebus invicem dissentiente. Dominicales*

---

(14) Da questo Messale è tratto il Calendario da me divulgato nel primo tomo de' miei *excursus litterarii per Italiam* p. 353.

tantum Missas continet. Ejus in Calendario aliqui leguntur Sancti Brixiani. Ad primam Dominicam post Pentecosten scriptum est: Dominica prima post Pentecosten secundum novum Ordinem Romanæ curiæ fit per omnia Officium Beatissimæ Trinitatis, *quæ SS. Trinitatis Missa in fine locata.*

Missale *in folio parvo. Nihil in eo ad Brixianam Ecclesiam peculiariter pertinens.*

Missale *simile cum Calendario omnino communi.*

Missale *ejusdem generis: Eo utebatur Brixiæ Episcopus Bartholomæus Maripetrus, eodemque ejusdem Successor Dominicus de Dominicis, ut in ipso legitur. Incipit a Missa Nativitatis* D. N. J. C.

Pontificalis liber parvus. Antiquitatem præseferre videtur.

Pontificalis liber in folio, holoserico villoso coopertus, late & splendide conscriptus, cui hoc est initium: Incipiunt Missæ, quæ appellantur Episcopales. *Inter majores literas minio tinctas eminent insignia Bartholomæi Maripetri, ad Episcopatum Brixianum evecti anno* MCCCCLVII.

Pontificalis liber in 4. perpulcher. Incipit ab hymno: Veni Creator Spiritus, *musicis notis appictis, desinit in Litaniis, in quibus SS. Apollonius & Philaster invocantur. Stemmata exhibet minio distincta Maripetri & de Dominicis Episc. Brix.*

Evangeliorum liber pro Missis, valde brevis in 4.

Liber similis pro Missis copiosus in 4.

Liber Evangeliorum in 4., sæculo XII. posterior.

In calce adjectus est Tractatus S. Maximi de Symbolo, *incipit:* Cum apud Patres nostros, sicut Liber Judicum &c.

Evangeliorum codex pro Missis sæculo XI. conscriptus.

Liber Epistolarum pro Missis in 4.

Recentior Epistolarum codex pro Missis splendide exaratus.

Liber continens modulatas aliquot versuum imagines, quæ vulgo dicuntur Sequenze, *parvulis aspersas notis musicis. Mancus est, & in parvo folio. Exhibet* Sequentiam S. *Apollonii Brixiæ Episcopi.*

Liber

Liber cum notis musicis ad canendum Kyrie &c. Gloria &c. & Sequentias : *in* 8.

Liber Antiphonarum & Responsorium pro supplicationibus &c. in 4.

BREVIARIA.

Psalterium cum hymnis Dominica die canendis ab Octobri ad Adventum in 4.

Antiphonarium *in folio, adjectis musicis notis*, XII. *circiter seculum conscriptum ; desinit in Sabbat. Sancto*.

Liber Hymnorum partim notis aspersorum, partim iisdem carentium. Præfert Officium *Corporis Domini in* 8. *majori*.

Liber Hymnorum cum notis, vocis modulationem edocentibus : in 4. *minori. Recentior est*.

Manuale *continens* Capitula, *Hymnos, & Orationes in* 4. *parvo*.

Manuale *simile in* 8. *majori, annum sapit* 1300.

Manuale *in* 4. *parvo : parum vetus. Præfert* Officium *B. V. M.*

Breviarium sine Lectionibus, anno MCC. *in* 4. *ab aliis sæpe differt tam in Hymnis, quam in completorio. Incipit ab aliquibus D. Augustini Sermonibus*.

Pars Breviarii in 4. *incipit a festo D. Petri, Antiphonæ notis musicis aspersæ sunt. Ad annum fortasse* MCC. *spectat*.

Pars Breviarii cum Officio *Visitationis, & ejusdem* Octava in 8.

Breviarium in 4. *integrum. Ann. circiter* MCCCC.

Breviarium in 4. *haud mancum*.

Breviarium in 4. *majori pulcherrimum. Ann.* MCCCCLXXXV.

Breviarium valde contritum in 4. *Ann. circiter* MCCCCL.

Lectionum liber, idest, sermonum & Homiliarum a prima Dominica Adventus ad 4. *post Epiphaniam : in fol. majori*.

Lectionum liber in fol. Incipit a Septuagesima, *in Paschate desinit Sermone S. Maximi*: Videamus fratres. *In eo legitur Sermo S. Leonis incipiens*: Totum enim, dilectissimi, Paschale Sacramentum.

Lectionum liber. Incipit a Paschate desinit in Ecclesiæ Dedicatione: in folio quasi quadrato. Anno MCC.

Lectionum liber pro Dominicis. *Incipit post Pentecosten desinit in ultima* Dominica *post Pentecosten in fol. majori.*

Liber Lectionum de Tempore a Dominica *quinta usque ad vicesimam-tertiam post Pentecosten: in fol. Desinit in Actis SS. Simonis & Judæ.*

Lectionum liber de Communi Sanctorum *in fol.*

Lectionum liber incipiens a Natali *Apostolorum, desinit in S. Thoma Apostolo in fol. majori.*

Liber lectionum, cui hoc initium: In festivitate S. Zenonis Episcopi: *adjecta est vita ejusdem Sancti.*

LIBRI RITUALES.

Ritualis *liber in 8. ante seculum* XIII.

Durandi Rationale &c. seculo XIII. *exaratum.*

Amalarius de Divinis Officiis.

BIBLIA SACRA.

Biblia Sacra in fol. anno MCCC. *descripta, cum Psalmis iteratis, idest, suo loco, & in fine positis.*

Biblia Vulgata in fol. post seculum X. *desinunt Ruth. Adjecta est pars Actuum S. Julianæ.*

Isajas cum aliis Prophetis in fol. maximo: Opus est XI. *seculi ineuntis.*

Isajas ceterique cum majores, tum minores Prophetæ, circiter seculum XII.

Pars Bibliorum Sacrorum, idest, Liber Job cum præfatione D. Hieronymi, desinit in 11. *Machabæorum. Aliter* Capitula *dispertit. Opus est seculi* XII.

Psalterium cui postilla, ut tum ajebant, adjecta sunt seculo circiter XIII.

Liber

Libri Salomonis, Tobiæ, Esther &c. duo Machabæorum cum Prophetis in fol. maximo, ad XI. *fortasse seculum referendi.*

Apocalypsis & Cantica, additis adnotationibus, quas vocant Postilla &c. *in* 8. *majori.*

Codex quartus Evangeliorum valde nitidus. Seculum XI. *vix excedit adjectis argumentis, canonibus, &* Capitulorum *indice in fine, idest, Evangeliorum Missis Respondentium. Quadratam prope figuram exhibet.*

Evangelium S. Matthæi cum notis, circiter seculum XII. *in* 4.

Evangelium S. Lucæ mutilum cum notis in 4. *ejusdem ævi.*

Evangelium S. Joannis cum notis in 4. *ejusdem ævi.*

Alterum D. Joannis Evangelii exemplar cum notis.

Epistolæ D. Pauli cum Actibus Apostolorum. Tituli, Rubricæ, & Capitula *a nostris distant. Apocalypsis præcedit Actus Apostolorum, ibique desinit.*

Epistolæ D. Pauli cum reliquis Canonicis, & Apostolorum Actibus. Adjectis Vita S. Apollonii Brixiæ Episcopi, & Sermone D. Gaudentii de S. Philastrio. Ante seculum XI. *exaratum fuisse, inscriptio docet.*

In Psalmos Commentarius instar catenæ compositus e SS. Patribus desumptus. Seculo XIII.

In Psalmos Commentariorum alter Codex in fol. Incipit: Cum omnes Prophetas Spiritus Sancti revelatione &c.

D. Augustini in Psalmos fragmentum. Incipit a Psalmo 61. *desinit in* 70. *seculi* XI. *opus, in* 4.

In Cantica commentarius. Incipit: Intentio Salomonis est docere contemplari, *circiter Seculum* XII.

Expositio in Isajam D. Hieronymo attributa. In quatuor libros divisa est. Secundus incipit: Finito in Isajam primo volumine: IV. in æquales dictans libros *circiter seculum* X.

D. Thomæ catena quatuor Evangelistarum. Tomi 11. *Opus integrum, & pulcherrimum seculi* XIII.

Commentarius in D. Matthæum incipit: Hoc exor-

dio ſe generationem Chriſti carnalem velle narrare &c.

Petrus de Tarantaſia ſuper Epiſtolas Pauli *anni* MCCC. *in fol.*

Expoſitio Epiſtolarum D. Pauli a D. Auguſtino ex integro prope deſumpta, quæ Bedæ olim adſcripta, nunc Floro Lugdunenſi tribuitur in fol. maximo.

Sacrorum Bibliorum Concordantiæ *in fol.*

S. Hieronymi Epiſtolæ literis quadratis.

S. Auguſtini de Civitate Dei *Codex perfectus & pulcherrimus.*

Sermo Gaudentii de Philaſtrio. Rhythmus in honorem ejuſdem Philaſtrii, ex ſententiis prædicti Sermonis Gaudentii compactus. Item Sermo Venerabilis Ramperti.

T H E O L O G I.

Magiſter Sententiarum. Codex pernitidus. Anno MCCCC. *circit.*

D. Thomæ Summa quadripartita, in fol. deſcripta ſeculo XIII. *ut videtur. Jacobi de Actis, nondum Brixiæ Epiſcopi, eam fuiſſe inſcriptio docet, qui, anno* MCCCXXXV. *Brixianæ Eccleſiæ præerat.* (15) *Egregium opus & utile, non ſolum lectionis vetuſtati, ſed etiam Auctori ſuo ſummæ aſſerendæ.*

D. Thomæ contra Gentes in fol. parvo, ann. MCCC.

Tomi quatuor in Libros Sententiarum, Petro de Tarantaſia (poſtea Clementi VI.) omnes aſſerendi, aut certe tres. An. MCCC. *cir. ſumma D. Raymundi in 4. Poſt ann.* MCCC.

JUS

(15) L'Iſcrizione intera è queſta, che il N. A. riporta (p. 306.) *explicit ſumma ſecunda ſecundæ partis* Fr. Thomæ de Aquino *Ordinis* F F. Prædicatorum *Deo gratias. Amen; & eſt Domni* Jacobi de Actis de Mutina *Capellani Domni Papæ, & ejus Sacri Palatii cauſarum Auditoris.*

JUS CANONICUM ET CIVILE.

Isidori Mercatoris Collectio Decretalium in 4. Incipit: Isidorus Mercator servus Christi &c.

Bonizonis Episcopi de SS. Patrum authenticis Canonibus ad Gregorium Presbyterum. Collectio Canonum est anno MC. *vix elapso confecta. Opus ineditum est. Prima pagina desideratur, aliæque nonnullæ nonnullis in locis* (16).

Decretum Gratiani in fol. cum glossis.

Decretales Gregorii IX. in fol. Ann. MCCCC.

Clementinæ in fol.

Innocentius IV. Papa in Decretales. In fol.

Bullæ aliquot Pontificum Roman.

Institutiones Justiniani seculo XIII. *conscriptæ in fol.*

Nonnulla Romanor. Pontificum Responsa.

Brixianorum Pontificum Decreta aliquot & Constitutiones.

Senecæ Epistolæ charactere vetusto. Adjecta est in fine pars Epistolarum Senecæ ad Paulum, & Pauli ad Senecam, quale demum cumque de iis sit Eruditorum judicium.

VIII. Ripigliamo ora la serie de' libri, che nella controversia tra 'l Vescovo, e 'l Capitolo di *Verona* sono usciti. Le due Dissertazioni del Sig. Conte Primicerio *Francesco Florio de' privilegj, ed esenzione del Capitolo di* Verona furono seguite da cinque lettere stampate in *Verona* col titolo di *Conferma della falsità di tre documenti pubblicati dall'* Ughelli *a favore del Capitolo di* Verona. Però il Sig. Conte *Florio* con una nuova lettera apologetica è venuto in campo man-

(16) Di questo prezioso codice il N. A. dà una più ampia notizia a carte 443. veggasi anche il ch. P. *Mansi* nelle giunte alla Biblioteca *Mediæ & infimæ Latinitatis* di *Gianalberto Fabricio* (T. 1. pag. 261. seg.)

mantenitore della verità di questi stessi tre documenti. Eccone il titolo.

Nuova difesa di tre documenti Veronesi *del Conte* Francesco Florio *Primicerio della Metropolitana di* Udine. Roma 1755. *per* Giovanni Generoso Salomoni 8. pagg. 212.

I tre documenti, de' quali qui si parla (è bene richiamarlo a memoria) sono 1. un'assegnazione di beni, e di rendite fatta l'anno DCCCXIII. da *Rotaldo*, o *Rataldo* Vescovo a' suoi Canonici; e questo dall'autore della *Conferma* vuolsi solamente interpolato. 2. Una concessione dello stesso *Rotaldo* a' Canonici di una piena esenzione dall'autorità Vescovile assoggettandoli tuttavia all'immediata giurisdizione del Metropolitano; e questo documento col seguente pretendesi assolutamente falso. 3. Un semplice ristretto della sentenza profferita l'anno 968. da *Rotaldo* Patriarca a favor del Capitolo. Un giudicato di *Raterio* è la grand'arme, che contro due massimamente di queste carte si fa valere. Però il N. A. vuole in casa altrui portare la guerra, e contro quel *giudicato* le stesse armi rivolge, che lo scrittore della *Conferma*, adopera contro i documenti del Capitolo *Veronese*. Ma perchè non si creda, ch' egli sia questo un partito di chi teme l'assalto in propria casa, vien dappoi alle principali censure date a que' documenti, e le rifiuta. Ci ha in fine del libro oltre un documento di *Wolkerio* Patriarca d'*Aquileja* del 1207., e tre Ducali la *Cronologica* serie de' Vescovi, Arcipreti, Arcidiaconi, e Prepositi *Veronesi* da S. *Annone* cioè dal 760. fino a' dì nostri.

IX. Anche il Sig. Canonico *Dionisi* ha voluto segnalarsi nella difesa del suo Capitolo, ed alla *Conferma* principalmente ha opposto

Apologetiche Riflessioni sopra del fondamental privilegio a' Canonici di Verona *concesso dal Vescovo* Ratoldo *l'anno* 813. 24. *Giugno fatto da loro incidere sopra d'un rame, e pubblicato in un gran foglio. Vi s' aggiugne uno Spicilegio di documenti tratti dal Capitolare Archivio, e d' Iscrizioni del Museo*

Mo-

Moſcardi . Verona 1755. *per* Antonio Andreoni 8. *pagg.* 62.

Appena ſi troverà libro di tanto picciola mole , che tante utili coſe contenga . E prima per dire delle *apologetiche rifleſſioni* l' eruditiſſimo Sig. Canonico I. ,, Propone a diſaminare (p. 6.) ſe la forma de' caratteri , in un documento , da ſe ſola conſiderata , ,, ſia ſufficiente argomento per convincerlo di età poſteriore ? II. Se la confuſione , e diſordine de' ſoſcriventi in un tal documento poſſa veramente paſſarſi per un neceſſario argomento , onde dedurne di queſto la falſità ? III. Venendo *ad hominem* ; ſe di fatto vi ſia nel conteſto del *Ratoldiano* fondamental ,, Privilegio tale , e tanto ſconcerto , e pervertimento di ſenſi , come ſarebbe in quel paragrafo , dove ritrovaſi un certo , *ut diximus* , che ſembra *fuor di ſtagione* ; onde non ſi poſſa in buona gramatica accordare correlazione alcuna fra loro? IV. Se al tempo , ed in occaſione della celebre produzione di queſto , avanti il tribunale di *Rodoaldo* l' anno 968. ſia ſtata letta la carta ora conteſa , oppure quella eſiſtente in calce della *Storia Teologica*? V. Se vi poſſa eſſere ſtato in alcun tempo un Impoſtore , che abbia potuto , ſenza che alcun ſe ne avveda , fabbricare la ſua impoſtura ? Ed ancorchè ciò ſi debba accordare , quando neceſſariamente abbia ciò fatto , acciò queſt'uomo sì accorto ne poteſſe ricavare profitto , che è il fine , per cui doveva eſſere indotto a far un azione sì nera ? VI. Finalmente ſe li documenti , o memorie dall'avverſario prodotte in paraggio , per convincere il capitolare fondamental Privilegio , ſtiano ferme all' impeto della nuova critica avverſaria ; o almeno , alle giuſte regole de' *Mabilloniani* rifleſſi ? Queſto moſtra un Autore padrone dell'*Arte diplomatica Mabilloniana* . Una picciola giunta (p. 24.) corregge alcuni errori , e ſuppliſce alcune mancanze della *Cronologica ſerie* dal Sig. Conte *Florio* poſta , ſiccome abbiamo veduto , al fine della ſua nuova difeſa .

X. Ma lo *Spicilegio* , che ſegue , rende queſto libretto pregevoliſſimo . In primo luogo abbiamo due

be'

be' papiri non più veduti, ed ora passati al capitolo di *Verona* con due altri frammenti di papiro nel Museo de' Signori *Conti Moscardi*. Quindi ci dà l'Autore da un antichissimo Codice della Capitolar libreria di *Verona* una picciola giunta da farsi al *Codice Apocrifo del Nuovo Testamento* di *Giannalberto Fabricio*, cioè una lettera di *Cristo* a S. *Tommaso*. Seguono quattro Carte inedite tutte del IX. secolo, e tra queste pressochè intero il Giudicato del Vescovo *Bilongo* a' 12. di Dicembre dell'ottocento quarantasette, del qual *Giudicato* una picciola parte si avea nel tomo V. dell'*Italia sacra* dell' Ughelli. La felice e spedita lettura di queste carte mostra la somma perizia, che ha il N. A. degli antichi caratteri. Viene una prova ancora della sua pazienza. Egli ci dà alcune lezioni emendate di sei documenti, che il dottissimo March. *Maffei* pubblicò sul fine della sua *Storia Teologica*, e (che più importa) *emendazioni*, *e supplementi di lacune nelle* complessioni *di* Cassiodorio (dallo stesso *Maffei*) *edite prima nel libretto uscito di* Firenze *l'anno* 1721. *e poi colla Prefazione al Lettore più castigata in calce* della Teologica Storia *l'anno* 1742. *diligentemente collazionate sul medesimo Capitolar* MSS. al n. 37. Questa io chiamo prova di *pazienza*. Che il *Maffei* intendentissimo fosse degli antichi scritti, nol negherà, se non un pazzo; ma ce n' ha di così malvagi o per la mancanza d'interpunzione, o per la qualità de' caratteri, o per la corrosione delle Lettere, che l'uomo più sperto, se non ha flemma di ritornare sulla stessa parola più volte, corre risico o di non rilevarla, o d' alterarla. Però avendo io stesso veduto il Codice di *Cassiodorio* non mi stupisco, se 'l *Maffei* abbia presi alcuni errori nel leggerlo, essendovi delle intere righe, nelle quali per l'ingiuria del tempo appena ci ha vestigi di lettere. Aggiungasi, che 'l *Maffei* il primo fu a leggere e 'l Codice di *Cassiodorio*, e que' documenti; ma con tale esemplare sotto degli occhi, quanto più facile riesce ad uno massimamente, il quale perito sia di sì fatti caratteri, riandare que' solchi, e formare la vera lettura. Lo stesso errore dall' altro commesso ajuta alcuna volta a scoprire la vera lezione. Torniamo dunque a commendare la pazienza del N. A. il

quale

quale approfittandosi degli altrui lumi ha saputo perfezionare l'edizione di documenti così pregevoli, e di un'opera tanto importante, qual è quella di *Cassiodorio*. Nè perchè lodiamo la sua pazienza, vogliamo alcuna cosa detrarre alla sua perizia, della quale anche questo è certamente un saggio ben luminoso. Vogliamo ciò aver detto, e per verace difesa dell' Incomparabile Marchese *Maffei*, a cui le lettere non mai renderanno una bastevole riconoscenza, e per giustificare ancora le diritte intenzioni dello stesso Sig. Canonico *Dionisi*, il quale non per deprimere un suo concittadino d' immortale memoria degno, come taluno potrebbe malignamente avvisarsi, ma solo per giovare al pubblico ha queste lezioni con molta fatica emendate, siccome egli m'ha con ingenuità confessato. Un altro spicilegio di *anaglifi* e d' *Iscrizioni* del *Museo Moscardi* dall' Editore con brevi ma erudite spiegazioni illustrate al suo libretto dà nuovo pregio. Lasciamo il basso rilievo, che viene in primo luogo come che sia d'importanza, e diciamo delle Iscrizioni, che tra antiche, de' mezzi tempi ed una moderna sono 31. Abbiamo tra queste supplito, e ottimamente spiegato il Greco epitaffio di *Candida*, il quale leggevasi nel Museo *Moscardi* (pag. 331.) malamente letto e peggio interpretato da *Fortunio Liceto*. Cen' ha un altra (p. 55.) data assai scorretta nelle *antichità Veronesi* del *Panvinio*. Una sigla in marmo non più veduta per denotare *Filius*, e *Filiæ* si ha (pag. 58.) in lapida di *Sesto Valerio*. Ma da un MS. di *Felice Feliciano* si riporta la seguente.

S. D. M.

AURELIO NOVARIO
INFANTI DVLCISSI
MO VIX ANN. XXVII.
L. STATIVS DIODORVS
ET AURELIA CLEOPATRA
PARENTES INFOELICISSIMI (17)

Poi

(17) Il *Muratori* avevala prima riferita nel *Nuovo Tesoro* pag. 1139. 9. ma con qualche diversità nella disposizione de' versi, e lesse *infelicissimi* senza dittongo.

Poi soggiugne: *La superba Iscrizione, che nel* Museo Veronese *alla pag.* 1781. *delle poche Cristiane* agmen ducit, *spero, che resti colla presente sincerata abbastanza, quando ancor questa non avesse alle volte a cadere sotto la stessa rubrica* (18). Ma per conchiudere diamo certi graziosissimi endecassillabi del celebre gentilissimo Poeta *Adamo Fumani*, ch' io non so se sieno stampati (19). ,, Si vedono, dice l' Autore, scolpiti ,, sopra l' Avello recipiente il Rivo detto *della Baccola*, Jurisdizione antichissima della Nob. Casa *de' Stoppi*, il quale termina nel suo giardino. Sono li ,, seguenti

PARNASSI IVGA SENTA FACTA BACCHVS
ET RIVOS TENVESQVE TVRBIDOSQVE
PERTAESVS MODO LIQVERAT SCATENTEM
CVM FONTEM NITIDAE AC PERENNIS VNDAE
HVNC SACRO E SIBI COLLE CONSPICATVS
FONS

---

(18) Io non bene intendo ciò che il N. A. qui accenni; Forse dir volle, che siccome questa lapida Cristiana non è, così non lo è tampoco quella del *Museo Veronese*, nella quale abbiamo L. *Stazio Diodoro*. Se ciò egli intese, siccome il *Maffei* avrà letta questa Iscrizione, che come testè accennava, era già dal *Muratori* stampata, nè però si ritrasse dall' avere la sua per cristiana, così si potrà continuare a crederla tale. Perocchè non è di necessità che altri L. *Stazj Diodori* non ci sieno stati al mondo, se non un solo; e quando il *Diodoro* del *Museo Veronese* fosse lo stesso, che qui vien mentovato, poteva egli aver posta questa lapida innanzi d'esser Cristiano. Senza che niente ci ha in questa, che al cristianesimo o favorisca, o veramente ripugni, potendosi la sigle S. D. M. spiegare *Sacrum Deo Magno*, siccome l'altra del *Museo Veronese* incomincia appunto da *Deo Magno æterno*. Piuttosto era a vedere, come *Aurelio Novario* dicasi in questa lapida figliuolo di L. *Stazio Diodoro*, quando il nome d'*Aurelio* indica, costui non della gente *Stazia* essere stato, della quale era *Diodoro*, ma dell' *Aurelia*.

(19) Almeno nol sono nella edizione del *Fracastoro* fatta dal *Comino* nel 1718.

FONS O FONTIBVS INVIDENDAE * PRISCI
QVOS GRAII COLVERE QVOS LATINI
TV TV VATIBVS VSVI INQVIT ESTO
CLARA HAC IN REGIONE QVIQ VATES
INCENSTS (20) STVDIIS SVIS FOVEBVNT
CVLTORES LEPIDI ARTIVM BONARVM.

Noi avremo ſovente occaſione di parlare del Sig. Canonico *Dioniſi*, concioſſiachè la ſua molta erudizione, e la ſua incredibile diligenza ci prometta delle utiliſſime opere. Ma che dirò io della ſua umanità? La mia raccolta di Martirologj, e 'l ſecondo tomo de' miei *viaggi letterarj* ne daranno al pubblico una ſolenne teſtimonianza. Intanto ho creduto dover mio di qui non diſgiugnere dalle lodi del ſuo ſapere quelle del ſuo bel genio a favorire le altrui letterarie intrapreſe, onde in qualche parte ricambiare tanta ſua gentilezza.

XI. Tempo è, che agli ordini Regolari paſſando della modeſta e forte difeſa imprendiamo a dire dall' eruditiſſimo P. D. *Pier Luigi Galletti* Monaco *Caſſinenſe* benchè ſenza il ſuo nome oppoſta al libro altrove da noi ricordato del Ch. P. Abate *Nerini Hieronymianæ familiæ vetera Monumenta*.

Lettera intorno la vera, e ſicura origine del venerabile ordine de' PP. Girolamini. Roma 1755. *per* Giovanni Generoſo Salomoni 4. *pagg.* L.

Il N. A. primamente fa le maraviglie, perchè il P. Abate *Nerini* d'otto o dieci fogli di più di ſtampa ſpa-

* Per isbaglio dello Scultore, ſi crede fatto nella pietra *invidendæ*.

(20) *incenſis*.

ſpaventato abbia riſtampando la lettera a ſe ſcritta dal Card. *Querini* laſciati i monumenti *Camporeenſi*; e muove dubbio, non forſe il P. *Abate* colla ſcuſa di non ingroſſare ſoverchiamente il ſuo libro abbia cercato d'occultargli a' ſuoi leggitori. Quindi reputando ben fatto di quello mettere brevemente ſotto gli occhi, che di più importante traeſi da quelle carte, ſegue a dire (p. VI.) ,, *Bartolommeo di Bonone Piſto-*
,, *jeſe* ſenza ch' ei penſaſſe punto a S. *Girolamo*; ma
,, ſolamente *zelo Dei accenſus, & propoſito melioris vi-*
,, *tæ provocatus* (21) incominciò a vivere ne' deſer-
,, ti l'anno 1313. Si unirono a lui alcuni divoti com-
,, pagni, e l'anno 1334. ottennero da *Giovanni* di
,, *Gaetano Orſini* Cardinale, e Legato Apoſtolico in
,, *Toſcana* di poter vivere ſotto la Regola di S. *Ago-*
,, *ſtino*, e portare quell'abito, ch' eſſi ſteſſi ſi erano
,, formato. Queſti buoni ſervi di Dio dopo alcune
,, vicende, che non occorre qui narrare, diedero oc-
,, caſione, che l'anno 1348. in un podere, che aveva-
,, no comperato da' figliuoli di *Tano de' Raugis* un
,, miglio e più diſtante dalla porta *Romana* di *Firen-*
,, *ze*, ſi poneſſe mano a edificarvi quella Chieſa, che
,, comunemente diceſi S. *Maria delle Campora*, ma
,, dal ſuo primo principio ha avuto il titolo di S. *Ma-*
,, *ria di S. Sepolcro a Colombaja*. Il monaſtero, che
,, preſſo vi fabbricarono, s'incominciò da eſſi ab abi-
,, tare l'anno 1350. ai 18. di Novembre. Avvenne l'
,, anno 1372., che un buono Spagnuolo per nome
,, *Pietro di Ferrando di Gualdafaira*, che ſi era dato
,, a far vita ſolitaria, fratello di *Alfonſo* prima Ve-
,, ſcovo di *Jaen*, e poi romito anch'eſſo, andoſſene in
,, *Avignone*, ed a nome pure d' alcuni altri romiti di
,, *Caſtiglia*, di *Lione*, e di *Portogallo* (22) pregò
,, *Gregorio* XI. che ſi degnaſſe preſcriver loro qualcu-
,, na

(21) *Sono* parole della *Cronica Camporeenſe*, e non vi ſi legge altra cagione, che moveſſe *Bartolommeo* a laſciare il Mondo, e ritirarſi alla ſolitudine.

(22) Per torre ogni equivoco, che ſi poteſſe fare ſu queſti

„ na delle Regole approvate, acciocchè per lo innanzi
„ zi sotto certe determinate leggi, e con la direzione
„ di un capo, meglio tendere potessero alla vita di
„ perfezione. Il Cardinale *Pietro Corsini*, che si trovava
„ presente a questa loro istanza, propose la Regola
„ di S. *Agostino* da osservarsi in quella guisa; e
„ con quelle costituzioni, che si praticavano nel convento,
„ e da' Religiosi *delle Campora*. Piacque ciò a
„ *Pietro* di *Ferrando*; il Papa vi acconsentì; onde ne
„ fu tosto spedita la Bolla ai 15. di Ottobre. Il Pontefice
„ con questa costituzione assegnò loro *Regulam*
„ *S. Augustini* . . . . . *servandam in habitu*, & *secundum*
„ *ritum*, *constitutiones*, *caeremonias*, & *observantiam*
„ *Fratrum Monasterii S. Mariae de S. Sepulchro*
„ *Ordinis ejusdem S. Augustini Florentinae Dioecesis*.
„ Circa poi al nome di *Girolamini*, ecco come egli
„ narra, che andasse la faccenda: *Et quia ad B. Hieronymum*
„ *Confessorem*, & *Doctorem Ecclesiae*, *qui primo*
„ *incoluit heremum*, & *deinde in monasterio cum fratribus*
„ *perpetuo habitavit*, *specialem devotionem vos*
„ *asseruistis habere*, & *sub ipsius* VENERANDO
„ VOCABULO CUPITIS NOMINARI, *vobis concedimus*,
„ *quod fratres*, *seu heremitae S. Hieronymi*
„ APPELLARI *possitis*. Per lo innanzi adunque,
„ prima cioè di quest' anno 1372. nè pure per ombra
„ tutti questi romiti si chiamavano *Girolamini*. Il
„ Vescovo *Alfonso* da me sopraccennato l' anno stesso
„ agli 11. di Novembre diè parte a' Romiti delle
„ *Campora*, che il Papa avea con le proprie mani vestito
„ dell' abito religioso *Pietro* suo fratello carnale.
„ L' espressioni che usa parlando con esso loro, sono
„ queste: *Habitum Ordinis vestri*: *Regulam S. Augustini*
„ *secundum ritum*, *consuetudines*, & *observantias*
„ *istius monasterii supradicti vestri*. Soggiugne di più,
„ che

---

sti romiti di *Castiglia*, di *Lione*, e di *Portogallo*, avvertasi, che non si può dire, essere questi quei *Girolamini*, che il P. Generale dice, che erano dispersi pel Mondo. Dalle parole della Bolla di *Gregorio* XI. non si raccoglie, che fossero successori di altri, ma che essi i primi furono a porsi in quel genere di vita. Ecco come dice: *Sane petitio pro parte vestra nobis*

„ che il Pontefice ha dato al ſuddetto *Pietro* la facol-
„ tà di poter fondare nel regno di *Caſtiglia* quattro
„ monaſterj *ſecundum ritum*, *&* *conſuetudines*, *&* *ob-*
„ *ſervantias prædicti veſtri monaſterii*. Qual ſia il mo-
„ tivo, per cui egli crede, che ſia tal nuova da do-
„ ver recare non piccola conſolazione a *Camporeenſi*,
„ ſi ſcorge nella ſeguente eſpreſſione, cui ſi dee por
„ mente: *Ex eo quod a monaſterio veſtro ſumebat* ORI-
„ GINEM *iſta* NOVA PLANTATIO *prædicta ſub*
„ *vocabulo S. Hieronymi*, *quæ* MODO PLANTATA
„ FUIT *modo ſupradicto per D. noſtrum Papam in*
„ *Hiſpania*, *cujus plantationis eſt* PRIMA PLAN-
„ TULA, CAUSA, ET PRINCIPIUM *prædictus*
„ *Frater meus*. Il medeſimo Veſcovo con altra lette-
„ ra raccomanda a' *Camporeenſi* i nobili uomini *Liſolo*
„ *Caracciolo*, ed un Sacerdote per nome *Roberto*, ac-
„ ciocchè gl' iſtruiſcano nelle loro Regole, ſicchè poſ-
„ ſano poi fondare monaſterj nel regno di *Napoli*, e
„ di *Sicilia*; onde ſcorgeſi, che queſto monaſtero del-
„ le *Campora* era da quei, che già *Girolamini* ſi ap-
„ pellavano, conſiderato il fonte di queſta naſcente
„ Religione. Il P. *Galletti* per far vedere, che anche
„ nel principio del ſuſſeguente ſecolo non ſi penſava
„ diverſamente della ſua origine, dopo di avere ri-
„ portata la riſpoſta, che i *Camporeenſi* diedero alla
„ ſuddetta lettera, ne adduce un' altra ſcritta a' *Cam-*
„ *poreenſi* medeſimi l' anno 1408. da Fra *Giovanni di*
„ *Domenico* dell' inſigne Ordine de' *Predicatori* Cardi-
„ nale Arciveſcovo di *Raguſa*, il quale a nome del
„ Papa *Gregorio* XII. comunica loro la facoltà di de-
„ nominarſi *Girolamini*. Fino a queſto tempo nulla
„ importò a quei delle *Campora* il comparire al Mon-
„ do

nobis nuper exhibita continebat, quod vos & nonnulli alii viri, tam clerici, quam Laici nobiles & plebei regnorum Caſtellæ, Legionis, & Portugalliæ, ac partium aliarum, jamdudum relictis ſæculi pompis, & mundanis divitiis abdicatis, PROPOSUISTIS, INCHOASTIS, *& continuaſtis quandoque plures & quandoque pauciores prout continuatis aſſidue in vita heremitica ſeu ſolitaria vivendo de fidelium heleemoſinis Altiſſimo famulari intendentes, in hujuſmodi vita perſeveranter manere, & concludere dies veſtros*].

„ do con un tale ſpecioſo nome . In queſto , che è l'
„ ultimo documento , vi ſono eſpreſſioni troppo chia-
„ re , che ſuonano così . Dice , che quei Romiti di
„ *Spagna* aveano aſſerito , che da *Gregorio* XI. *de dono*
„ *ſpecialis gratiæ reportarint , quod tunc de cætero cum*
„ NULLVM PRAEFIXUM HABITUM, *ſeu* OR-
„ DINEM , *vel etiam* REGULAM *jam haberent* ,
„ *valerent* , *&* *poſſent ſub* REGVLA S. AUGUSTI-
„ NI *degere* , *&* *habitum ferre* , *&* *alia obſervantiæ*
„ *facere regularis* , *quæ per Vos* , *Priores* , *&* *Fratres*
„ *prædictos* , *tam S. Mariæ de S. Sepulchro* , *quam S.*
„ *Mariæ Montemalbe hujuſmodi tunc* *&* *nunc portaban-*
„ *tur* , *ſervabantur* , *laudabiliter portantur* , *&* *ſervan-*
„ *tur*. Soggiugne, che il Papa concede a' *Camporeenſi*
„ di denominarſi *Girolamini* , *aſſerens tam fructuoſi*
„ *Doctoris Eccleſiæ Militantis*, *&* *Fidei Orthodoxæ*, *vi-*
„ *delicet B. Hieronymi merita glorioſa* UNAM SAL-
„ TEM RELIGIONEM SUB EJUS NOMINE
„ ET VOCABULO PROMERERI . E finalmente
„ conchiude : *Demum pro parte etiam veſtra eidem San-*
„ *ctiſſimo* D. N. D. *Gregorio Papæ* XII. *extitit humi-*
„ *liter ſupplicatum* , *quatenus in augmentum Religionis*
„ *veſtræ hujuſmodi* TITULUM , NOMEN , ET
„ VOCABULUM, *ſcilicet B. Hieronymi* , *adinſtar di-*
„ *ctorum tunc heremitarum* , *nunc vero Monachorum* ,
„ *ſeu Fratrum B. Hieronymi ſupradicti* , *qui* A VO-
„ BIS *tam in habitu* , *quam in regulari obſervantia*
„ ORIGINEM ASSUMPSERUNT . In ſomma ſem-
„ pre ſi tratta di origine , e di derivazione dalle *Cam-*
„ *pora* , e circa al denominarſi *Girolamini* ſempre par-
„ laſi come di un puro titolo , di un ſemplice nome ,
„ e di una mera appellazione . Ma che ? pareva aſſai
„ al P. *Galletti* di avere rintracciato un monumento
„ che faceſſe coſtare una tale credenza fiſſata nella
„ mente degli uomini l'anno 1408. ? Il P. Generale
„ corteſemente fra' ſuoi documenti ne ſtampa uno ,
„ da cui anche l'anno 1423. veggiamo , che prevale-
„ va queſta ſentenza , e nella mente di chi ? di un
„ *Lupo* di *Olmeda* , di un uomo , che niuno ebbe pari
„ nel promuovere le glorie , ed i vantaggj di queſto
„ ordine . Ecco con quali ſentimenti egli ne parlò a
„ *Martino* V. *Cum autem ſicut exhibita nobis poſtmo-*

 dum

„ *dum pro parte ejusdem Lupi petitio continebat, quod*
„ *tam* PRIMI INVENTORES, *seu* INSTITU-
„ TORES, *ac eorum posteri, & successores Ordinis*
„ *Fratrum hujusmodi Priores & Fratres, quam etiam*
„ LUPUS *ipse* NUNQUAM VERUM ORDINEM
„ MONACHALEM S. HIERONYMI, *quem idem*
„ *S. Hieronymus cum suis Monachis tenuit, & obser-*
„ *vavit, ac scripsit & prædicavit, professi fuerint, te-*
„ *nuerint & observaverint, sed* INVENTORES, *ac*
„ INSTITUTORES *prædicti* A PRIMAEVO DICTI
„ SUI ORDINIS FUNDATIONIS TEMPORE
„ *Regulam S. Augustini in habitu, & sermone, ritum,*
„ *ac constitutiones, & cæremonias, & observantiam*
„ *Fratrum Monasterii S. Mariæ de S. Sepulchro Ordi-*
„ *nis ejusdem S. Augustini Florentiæ Diœcesis sibi da-*
„ *ri, & concedi a fel. recordationis Gregorio Papa XI.*
„ *prædecessore nostro impetraverint.* E poco più sotto il
„ medesimo *Lupo: Ac ut semotis omnibus conscientia-*
„ *rum suarum scrupulis, quemadmodum* NOMEN *tan-*
„ *tum habent S. Hieronymi, ita etiam opera, & mo-*
„ *nachalem vitam imitando, rem & effectum habere*
„ *mereantur ut* NOMEN *consonum sit rei.* Una sì fat-
„ ta serie di documenti, una sì naturale concatenazio-
„ ne di cose, l' una bene originata dall' altra, senza
„ che io sforzi punto la mia mente per rintracciarne
„ i motivi, mi conducono tosto a questa sola idea del
„ *Girolaminismo*, che ricevute, ch'ebbero quei Romiti
„ di *Spagna* le Leggi da osservare, e l' abito, di cui
„ doveano vestirsi, pensassero in qual guisa si dovesse-
„ ro chiamare per distinguersi anche nel nome dalle
„ altre Religioni, e che venuto loro in mente S. *Gi-*
„ *rolamo*, il quale avea pur fatto vita romitica, da
„ lui si determinassero prendere la denominazione,
„ sicchè *Girolamini* si sieno detti per un puro acciden-
„ te, e per una mera affettazione di somiglianza.
„ Certamente, che se quei Romiti fossero stati suc-
„ cessori di altri che vantassero, o per meglio dire,
„ avessero in capo di provenire da S. *Girolamo*, avreb-
„ bon usate altre espressioni nell'esporre al Papa i *loro*
„ *desiderj* ". Un giornalista in queste odiose quistioni
non dee portare sentenza; ma davver davvero, che 'l
P. *Galletti* strigne malamente il suo avversario. Se
„ quelle

quelle formole, che in questi monumenti si usano riguardo a' *Camporcensi* di chiamarli *primi inventori*, e *istitutori* dell'ordine *Girolamino*, si trovassero date a S. *Girolamo*; se da' tempi del Santo leggessimo di quest' ordine *Nova plantatio* . . . . *modo plantata fuit*, vogliamo noi credere, che il P. *Abate* non farebbe contra il P. *Galletti* di tai monumenti grand'uso? che non gli esalterebbe alle stelle? che non si applaudirebbe della vittoria? Ma egli è già questo forse un po' troppo per un Giornalista, che non vuole a suo conto sì fatte liti.

XII. Almeno gli argomenti del P. *Abate* fossero di gran peso. Ma il P. *Galletti* con somma facilità gli abbatte. Era questo il primo argomento, che S. *Girolamo* ha fatto vita solitaria, e che alcuni suoi discepoli l'hanno in ciò imitato. Ma non è questa la controversa quistione. Convien provare, che i *Girolamini* moderni per non interrotta serie abbiano sempre da S. *Girolamo* fino a noi tenuta una maniera di vivere, che si vegga aver avuto un attacco con quel santo. *Girolamini* (e questo è il secondo argomento del P. *Abate*) son mentovati da una Iscrizione ne' tempi di *Everardo* Vescovo di *Piacenza*, cioè del IX. secolo. Ma quella Iscrizione fu posta ne' tempi al più d'*Alessandro* VI. cioè o sul fine del XV. o sul principio del XVI. secolo. Segue il P. *Galletti* a rispondere colla stessa speditezza agli altri argomenti del P. *Abate*, e perchè uno di questi fondavasi in tre documenti anteriori alle memorie delle *Campora*, egli con molta e giudiziosa critica diplomatica muove modestamente contro della loro verità de forti dubbj. Uno tra gli altri è memorevole, perchè nato da un antico documento, che si conserva nell' Archivio della Badia *Benedettina* di *Firenze*. Il P. *Abate* pretende, che nella *Badia* dello *Spedaletto* di *Lodi* molto innanzi al Monastero delle *Campora* ci fossero *Girolamini*. Ma il P. *Galletti* teme, non forse neppur sul principio del secolo XV. a' *Girolamini* quella Badia appartenesse, „ Dopo l'anno 1411. dic'egli p. xxiii. (23) e pri-
Cc 2 „ ma,

(23) Questo documento, che si conserva nell'archivio della

„ ma del 1434. da *Girolamini* di *Roma* ſi penſò di fa-
„ re in *Italia* una Congregazione de' monaſterj, che
„ ſi regolavano a norma delle *Campora*, e di *Girola-*
„ *mini* portavano il nome. Io ne' documenti (che
„ voglio comunicarvi in fine di queſta lettera) non
„ trovo mentovato nè pure il monaſtero dello *Speda-*
„ *letto*, poichè i luoghi, che vi ſi nominano ſono ſo-
„ lamente i ſeguenti,

S. Maria delle Campora col monaſtero di S. Anna di Prato.

S. Maria Novella di Perugia col monaſtero di S. Girolamo della Dioceſi Perugina.

S. Girolamo del Caſtellaccio della Dioceſi Milaneſe.

S. Pietro a Vincoli di Roma.

„ Mi fa certamente grande ſpecie, che nè anche qui
„ ſi faccia alcuna parola dello *Spedaletto*, che ſi vuole
„ tanto famoſo. Io vi oſſervo di più fra le condizioni,
„ che doveano adempirſi in queſta unione di monaſte-
„ rj, quella che dice, *Item quod monaſterium S. Ma-*
„ *riæ de S. Sepulchro ſit principale, digniore aliorum*
„ *Monaſteriorum in partibus Italiæ, cum ſit* ANTI-
„ QVIORE, ET ORIGO, ET PRINCIPIUM
„ TOTIUS ORDINIS. Chi potrà adunque negare,
„ che quanti monaſterj erano in *Italia* nel principio
„ del ſecolo XV. che profeſſavano l' Iſtituto chiamato
„ *Girolamino*, non conveniſſero tutti a confeſſare, che
„ nell' *Italia* ſteſſa non aveano luogo più antico, più
„ degno di quello delle *Campora*? Che ſe il monaſte-
„ ro

della Badia *Fiorentina*, non può appartenere ad altro tempo diverſo da quello, che io gli aſſegno, poichè i *Girolamini* ebbero il Monaſtero di *S. Piero in Vincoli* l' anno 1411., come per carta, che riferiſce il P. *Generale* a pag. 66. ed il monaſtero delle *Campora* fu unito alla Badia *Fiorentina* con Bolla di *Eugenio* IV. l' anno 1434. Così il P. *Galletti*.

„ ro dello *Spedaletto* fosse stato *Girolamino* anche nel
„ 1337. secondo i documenti del P. *Generale*, l'avreb-
„ bono essi saputo, e non si sarebbono sempre costan-
„ temente espressi in quella guisa „. Questo monu-
mento sta in fine della lettera, alla quale per supplire
alle omissioni del P. *Abate* di sopra osservate si unisce
l'altra del Card. *Querini* con i monumenti *Camporeensi*, e un articolo, che intorno a questa lettera leggesi
nel volume XXIII. del *Giornale di Firenze*. Noi lasciando a' leggitori giudicare della forza delle ragioni,
e delle risposte del P. *Galletti* crediamo di potere senza far torto al Chiar. P. *Abate* affermare, che questa
lettera è scritta con una maravigliosa forza, con una
rara precisione, con una chiarezza singolare, e con
grande perizia dell' Arte diplomatica; e che farà desiderare una risposta del canto de' PP. *Girolamini* d'
ugual peso, e di pari doti pregevolissime, quale cioè
ne sarebbe una del P. *Abate*, quando l' erudizione di
lui fosse da antichi documenti sinceri assistita.

XIII. D' altro argomento abbiamo da un altro erudito *Benedettino* avuta una stimabile Dissertazione,

Matthæi Jacutii Benedictini *Congregationis* Montis Virginis *Syntagma, quo apparentis Magno* Constantino *Crucis historia complexa est* universa, *ac suis ita ab omnibus non priscis modo, quam nuperrimis osoribus vindicata, tempori suo, & loco restituta, ceteris tandem gestæ rei monumentis illustratur*. Romæ 1755. 4. *pagg.* CXXX.

Sino da' più antichi tempi i Gentili, come narra *Gelasio Ciziceno*, per favolosa spacciarono la vision, che
della Croce ebbe l' Imp. *Costantino*. A' nostri giorni
hanno alcuni Protestanti rinnovata la stessa accusa, o
attribuendola con *Jacopo Oiselio* a pie frodi de' prischi
Cristiani, o col *Tollio* ad uno stratagemma di *Costantino*. *Samuele Basnagio* prese una via di mezzo, e concede bensì, che in sogno abbia *Costantino* veduto il
segno salutar della Croce, ma nega che questo nell'
aere gli si facesse vedere. (24) Molti hanno e tra

(24) Anche *Niccolò Baringio* nella diss. Epistolare *de Crucis signo a Constantino M. conspecto in Annover* 1645. *Christiano Thomasio*

Cattolici, e tra' Protestanti medesimi difesa la verità di questa visione (25). Il N. A. prende tuttavia a disaminar questo punto, e a dimostrare, che non solo di notte in sogno, ma vegliante *Costantino*, e alla presenza del suo esercito gli si presentò nel Cielo il vittorioso segno della Croce. *Eusebio* il racconta, e dice d'averlo dalla bocca inteso dell' Imperador medesimo. *Costantino* stesso e in *Roma*, e in *Costantinopoli* e in varie guise espresse quest' apparizione, e la sua riconoscenza alla Croce. Donde quella sì consueta acclamazione de' soldati per animarsi a combattere: *La vittoria della Croce?* se non dalla celebrità di quella visione, e della vittoria a quella seguita. Di qua pure l' uso d' erger la Croce ne' labari militari, di farlasi recare innanzi, e tali altre circostanze, delle quali e ne' libri, e nelle medaglie abbiamo sicure prove. Aggiungansi gli atti di S. *Artemio*, il *Cronico Alessandrino*, o *Pasquale*, *Filostorgio*, *Socrate*, *Niceforo*, *Gelasio Ciziceno*, ed altri d'ogni età e d' ogni nazione Scrittori molti di numero, e per autorità ragguardevoli. Aggiungansi altri Cristiani monumenti, come le pitture dell' Efemeridi *Greco-*

Tomasio Observat. Hallens. T. I. p. 6093. *Goffredo Arnoldo hist. Eccl. T. I. lib.* 4. *cap.* 2. §. 5. *p.* 145. e *Cristoforo Augusto Enmanno Pœcil. T.* 2. *lib.* 1. *p.* 50. hanno favolosa questa vision dichiarata; del qual sentimento fu pure *Giovanni Hoornebeeck* Professor di *Leida* nel suo esame *Bullæ Urbani VIII. de cultu imaginum p.* 181.

(25) Ne daremo un breve catalogo. Tra' Cattolici vuolsi dare il primo luogo al P. *Claudio Molinet*, il quale l'anno 1681. nel Giornal *Parigino degli uomini dotti* (a carte 121. segg. dell' edizione in 4.) fece inserire una Dissertazione Storica sulla visione, che *Costantino* ebbe della Croce di N. S. Veggasi anche il *Noris* (T. IV. *oper. Veron. edit.* col. 661. *seq.*) *lect. VIII.* e i Padri di *Trevoux* nel Febbrajo del 1708. art. XXVI. Lascio il P. *Mamachi* (T. I. *Orig. & Antiq. Cristian. p.* 392. *seq.*) e il P. *Lupi* nelle sue *Tesi ad vitam Constantini* con nostre annotazioni ristampate in *Firenze* nel IX. volume delle *Simbole Goriane*. Tra' protestanti novereremo oltre il *Fabricio*, del quale più abbasso si dirà, *Giovanni Reisckio* in un *programma* stampato nel 1681. e *Giancristoforo Wolfio* nella dissertazione stampata a *Wittemberga* l'anno 1706. *de visione Crucis Constantino Magno in cœlo oblata adversus recentiores quosdam Scriptores*.

Greco-Moscovite a' 7. di Maggio, e un' antica lucerna, nella quale sotto il monogramma di Cristo cerchiato si legge ἐν τούτῳ νικᾶ con aperta allusione alla visione *Costantiniana*. A queste pruove, alle quali il N.A. dà molta estensione, che può opporsi di sodo? Dicesi, che *Nazario*, ed altri Panegiristi della vittoria di *Costantino* sopra *Mazenzio* non fanno nelle Orazioni loro di tale visione ricordanza. Ma qual maraviglia, che Gentili Oratori, i quali per una stoltezza avean la Croce di G. C. tacessero un sì aperto prodigio, che doveali di confusion ricoprire? (26) Si oppone, che nella Iscrizione dell' Arco a *Costantino* drizzato dal Senato, e dal Popolo *Romano* niente si accenna della Croce, anzi negli ornamenti dell' arco si rappresenta l' Imp. in atto di sagrificare agli Dei. Ma se ben si riflette, questi ornamenti non furon allora fatti; ma da altri archi, e trofei de' precedenti Imperadori furono tolti. Nell' Iscrizione poi, conciosiachè posta sia da un Senato, e da un popol gentile, chi potrebbe aspettarsi, che alla Croce la vittoria si riferisse? Tuttavolta crede il N. A. che un cenno se ne dia in quelle parole, *quod*

Cc 4 *instin-*

(26) Il P. *Mamachi* (p. 392.) pretende anzi, che *Nazario* ne parli, benchè con qualche oscurità, dove narra, *in ore esse omnium Galliarum exercitus visos* ec. Strana cosa è, dice il *Le Clerc* nella *Biblioteca scelta* (T. III. p. 352.) che niuno altro Autor Cristiano non abbia parlato degli Angeli, che Dio mandava in ajuto di *Costantino*, e che *Nazario*, il quale mentova questo miracolo, nulla non dica della Croce. Ma se col P. *Mamachi* alla Croce riportiamo il racconto degli Eserciti veduti in cielo, o dal cielo discesi (e appunto perchè *Nazario* non appaja un buffone, il quale si sogni una cosa da niun altro comechè parziale delle glorie di *Costantino* raccontata, convien dire, che alla vision della Croce alludesse, ma un poco guastandola alla gentilesca) cessa la grande obbiezione di questo critico. Che seppur vogliasi, non potersi alla veduta Croce riportare il racconto di *Nazario*, è maraviglia tuttavia, che il *Le Clerc* a questo argomento dia qualche peso. Egli avea poc' anzi detto, che l' incerto Autore del Panegirico ottavo tra que' degli antichi della Croce alcuna cosa non dice, perciocchè egli era Pagano, cioè nimico della Croce. La risposta è dunque data ancor per *Nazario*; non parla della Croce come Pagano ch' egli era; dell' altro miracolo fa menzione, perciocchè l' ajuto de' Genj celesti alieno non era dalla Pagana Teologia.

instinctu divinitatis &c. *Rempublicam ultus est* (27).
Potrebbe alcuno avvisarsi di dire, che la vita di *Costantino* non è di *Eusebio*; il che se vero fosse, non può negarsi, che quell'opera molto perderebbe d'autorità. Ma è da stupire come il P. *Furhmanno* abbia a' nostri giorni per difendere il battesimo di *Costantino* in *Roma* potuto appigliarsi ad un opinione del *Gottofredo* già dall' AncKio (28) dimostrata falsa, e da tutti abbandonata, e tentato di torre ad *Eusebio* un' opera, che tutta l'antichità gli ha attribuita. Resta a sciorre un più plausibile argomento, *Costantino* anche dopo la vittoria di *Massenzio* sostenne il *Massimo Pontificato*, onde in Iscrizione riferita dal *Baronio*, e dal *Pagi* detto è *Pontefice Massimo*; innoltre in *Roma* ristorò il Tempio della Dea *Concordia*; di che altra lapida presso il *Giraldi* fa fede; finalmente con suo Rescritto approvò l'*Aruspicina*, e le risposte degli *Aruspici*. Or tale e tanta propensione alla idolatria è ella credibile in uomo, il quale alla Croce debitore si riconoscesse della riportata vittoria? Ma per rifarci dall'*Aruspicina* potrebbesi col *Baronio* quel rescritto attribuire a peggioramento di fede in che l'Imp. fosse caduto; ma non fa d'uopo di tanto. *Costantino* non approvò, ma permise l'*Aruspicina* per giusto timore di non tirarsi addosso l'odio e i tumulti de' Gentili, i quali a quella superstizione erano stranamente portati; sì però la permise, che non si potesse più in privato esercitare; anzi egli medesimo chiamala *superstizione*; e se volle che a se riportate fossero le risposte degli *Aruspici*, il comandò non perchè alcuna fede prestasse loro, sibbene per contenere coloro, acciocchè niente rispondessero, che alla pubblica tranquillità fosse contrario (29). Quanto al Tempio della Dea *Con-*

(27) I gentili sovente nelle Iscrizioni si vantano d'avere tale o tal altra cosa fatta *ex jussu*, *ex imperio*, *ex visu* di tale o di tal altro nume. Però sarebbe da esaminare un po' meglio, se la formola *instinctu divinitatis* non si potesse a questo Frasario gentilesco ridurre, nel qual caso niente avrebbe a far colla decantata visione.

(28) E da altri citati dal *Fabricio Bibl. Græcæ Tom. 6. p. 100.*

(29) Veggasi il *Pagi* all'anno 321. num. 4. il *Noris Lect. VIII. T. IV. col.* 654. seg. il *Tillemont* nella *vita* di *Costantino artic.* XLIII.

Concordia e la lapida citata dal *Giraldi* è falsa (30), e non altro prova, se non che il Senato, e 'l Popol *Romano* ristorò quel Tempio cadente ad onore di *Costantino*. L' Iscrizione, che porta il *Pontificato Massimo* di Costantino era posta a *Massimiano Erculeo*, ma essendone poi il costui nome tolto, ci fu messo quello di *Costantino*. Per altro il nome di *Pontefice Massimo* non prova, che *Costantino* ne sostenesse la dignità. Perocchè altri Imperadori Cristiani sino a *Giustino* (31) trovansi nelle lapide detti *Pontefici Massimi* (32) nè però si dirà, che esercitassero questo carico.

XIV. Sin qui la cosa procede con quella evidenza, che nelle cose Storiche si puote aver maggiore. *Giannandrea Schmid* in una dissertazione, che nel 1687. stampò a *Jena de Luna in Cruce visa*, e poi *Giannalberto Fabricio* in una critica *Esercitazione*, che nel 1706. pubblicò in *Amburgo* (33), e ristampò nel 1726. nel Tomo

(30) Molto più sarebbesi confermato l' Autore in questa opinione, se avesse confrontata a carte cento la 6. lapide *Gruteriana* con un altra *Muratoriana* p. 455. 4. Perocchè avrebbe da tal paragone veduto che la *Gruteriana* non è che un pasticcio di due pezzi composto, cioè d' una intera Iscrizione posta ad una statua *dedicante Anicio*, (non *amico* come presso l' Autore si legge p. XLV. per uno degl' infiniti errori di Stampa, de' quali gremito è sgraziatamente questo libro), e l' altro è un frammento, che appartiene all' intera lapida riportata dal *Muratori*.

(31) Il N. A. (p.XLIV.) corregge il *Nieupoort*, il quale scrisse, esser sino a *Graziano* durato l' uso di dare agl' Imperadori il titolo di *Pontefice Massimo*, e ne porta in prova una lapida di *Capo d' Istria*, dove *Giustino* è chiamato *Pont. Max.* Ma se avesse sospettato, che questa lapida fosse falsa, come falsa è certamente per le tante ragioni, che ne hanno tra gli altri recate *Gisberto Cupero*, e Mons. *del Torre*, sarebbesi guardato dal citar questa Iscrizione, e dal correggere il *Nieupoort*.

(32) Veggasi la nota XXXIV. del *Tillemont* sulla vita di *Costantino*, e *Giovanni Pacidio*, o sia *Jacopo Gottofredo* in una lettera a *Riveto de interdicta Christianorum cum gentibus communione, deque Pontificatu Maximo*.

(33) Però non è colla solita accuratezza detto dal N. A. (p. XI.) *Quod Fabricii adinventum* Jo: Andreas Schmidius ..... *amplexus est*, ma piuttosto era a dire *quod Schmidii adinventum Joh. Albertus Fabricius amplexus est*, benchè il *Fabricio* protesta d' aver egli innanzi di vedere il libro dello *Schmid* così opinato.

mo VI. *della Biblioteca Greca*, (p. 8. segg.) non potendo negar fede a tante autorevoli testimonianze difesero, che *Costantino* veracemente vedesse in Cielo una Croce, ma sostennero insieme, non esservi in ciò stato alcun miracolo, ma solo un *Alone Solare*, od un *Parelio* (34). Il N. A. ponsi nel capo terzo a rifiutare anche questa opinione (35), e il fa con tre sode ragioni: La prima è, che come *Eusebio* ci narra, *Cristo* di notte apparendo all' Imperadore gli comandò d' ergere un' insegna a foggia di quel segno, ch' eragli nell' aere apparito; ma è egli credibile, che *Cristo* volesse, che una militare insegna fosse fatta a somiglianza d' un *Alone solare*? Innoltre l' apparenza di più soli è per lo meno mirabil tanto, quanto quella delle Croci; come dunque è avvenuto, che *Costantino* facendo ad *Eusebio* di quella visione un minuto racconto tacesse una cosa, che doveagli crescere la maraviglia? Similmente *Eusebio* non fa alcuna menzione di cerchj e di corone, che dagli *Aloni* sono inseparabili, quanto il sia da un' aurora Boreale la luce: gli stessi *parelj* raro è, che da' cerchj luminosi non sieno acompagnati. Ma oppone il *Fabricio*, che essendo non dal solo *Costantino*, ma da tutte le soldatesche stato quel raro Fenomeno veduto, non sembra, che miracoloso esser possa; come se, dice il N. A., non sieno state miracolose le tenebre, le quali alla morte di *Cristo* compresero tutta la terra; perchè a tutti gli uomini ne fu comune l' improvviso ingombro (36). Fa appres-

---

(34) Questa opinione dello *Schmid*, e del *Fabricio* è stata seguita da *Giangiorgio Walchio* nella Storia Ecclesiastica p. 1566. e dal *Warburton* nella Dissertazione Inglese *su' tremuoti della terra, e l' eruzioni di fuoco, che spaventarono il progetto formato dall' Imp.* Giuliano *di rifabbricare il Tempio di* Gerusalemme.

(35) I Padri di *Trevoux* nel Febbrajo del 1708. p. 1351. aveano già confutata questa opinion del *Fabricio*, e l' ha ancora molto bene combattuta il traduttore *Francese* della detta Dissertazione del *Warburton* (*T.* II. *p.* 306. *segg.* dell' edizion di *Parigi* 1754.)

(36) Il N. A. conosce la malnata genia degli *Spinosisti*, i quali negano francamente che miracolose sieno quelle tenebre state. Però in una nota cerca di confondere la loro arditezza.

appresso il *Fabricio* un lungo novero di altre Croci nell' aria apparite ; ma quantunque vero sia , che da natural cagione tale effetto si potesse produrre, sono a vedere le circostanze : e qui tutte dichiaranlo miracoloso ; perocchè la Croce apparve a *Costantino* dopo lunga fervorosa preghiera ; alla visione del giorno ne seguì altra notturna . Le vittorie , e la conversione di *Costantino* ne furono gli effetti . Che più ci vuole , perchè miracolosa si dica questa visione ? Il N. A. non parla delle parole , che furon lette nella Croce apparita ; perocchè a queste riserba l' ultimo capo della sua erudita dissertazione , e intanto passa a disaminare il tempo , e 'l luogo , in che *Costantino* ebbe la gran visione . Nel che egli segue *Lattanzio* , il quale nel libro *de mortibus persecutorum* al capo XLIV. così scrive di *Costantino* : *e regione pontis Milvii consedit* ; ecco il luogo presso a *Roma* al rimpetto di *ponte molle* : *imminebat dies* , *quo Maxentius Imperium ceperat* , *qui est ad sextum Kalendas Novembris* ; *&* *quinquennalia terminabantur* . *Commonitus est in quiete Constantinus* , *ut cœleste signum Dei notaret in scutis* , *atque ita prælium committeret* ; ecco il tempo , il giorno cioè de' 26. d' Ottobre dell' anno CCCXII. Quindi si volge a rispondere al *Tillemont* , il quale con molte autorità sostiene , che *Costantino* nelle *Gallie* vedesse la Croce innanzi di valicare le alpi (37) ; e perciò , che al passo di *Prudenzio* appartiene (*li. 1. adv. Symmach.*)

Hoc signo invictus , *transmissis alpibus* , *ultor*
Servitium solvit miserabile Constantinus ;

rispon-

---

tezza . Ma per non involgere una quistione con altra ancor più difficile , vegga egli , se meglio non fosse al *Fabricio* rispondere , che essendo dopo 300. anni di persecuzione giunto quel tempo , in che secondo le vaticinazioni d' *Isaja* dovea la gloria del Signor Dio sorgere sopra *Gerusalemme* , e le Nazioni e i Re della terra camminar doveano a' fulgidi raggi , ch' ella sino dalla sua nascita spanderebbe d' ognintorno , alla Provvidenza apparteneva fare un cotale miracolo , che a molti visibil fosse ; e a coloro massimamente , che aveanla vie maggiormente umiliata , ed oppressa .

(37) Sentenza , che è pure del *Papebrochio* , del *Mamachi* , dell' *Orsi* , anzi ancor del *Baronio* .

risponde benissimo, che quel *transmissis alpibus* vale *post transmissas alpes*, e quel *signo* non dee riferirsi al *transmissis alpibus*, ma al *servitium solvit miserabile* (38). Anche al testo di *Nazario*, dove come dicemmo di sopra, parla di soldatesche dal Cielo a *Costantino* mandate, il che era *in ore omnium Galliarum*, dà una plausibil risposta, cioè che non solo nel penetrare dall'*Alpi* in *Italia*, ma ancor nel ritorno dall'*Italia* dopo la rotta di *Massenzio* ebbe *Costantino* a combattere nelle *Gallie*; però non sapersi se *Nazario* intenda delle vittorie, che precedettero, o di quelle che seguirono la disfatta del fier tiranno. Resta *Eusebio*, ma il N. A. (p. LXXI.) facilmente sene sbriga con far le maraviglie, che il *Tillemont* abbia nel racconto di lui cosa trovata, che all'apparizion della Croce nelle *Gallie* dar possa alcun fondamento (39), e soggiugne: *solis tamen quis oculis opus habet ut noscat*, che nientemeno *Eusebio* ne accenna. (40)

XV.

---

(38) Può in tal proposito vedersi ciò, che noi pure su questo passo osservammo nelle note alle *Tesi* del Ch. P. *Lupi* (*T. IX. Symbol. Gor. Florent. p.* 156.)

(39) E sarà bene tuttavia rileggere *Eusebio*, e fare qualche picciola riflessione all'ordine, con che tutta la serie de' fatti da quello Storico viene disposta. Confrontisi il P. *Mamachi* (T. I. p. 391.) e ancora il Tomo IX. delle *Simbole Goriane* stampato in *Firenze* (p. 153.)

(40) Una sola cosa a perfetto rendere questo capo sembra desiderarsi, cioè, che il N. A. avesse l'opinione del *Noris*, e d'altri disaminata, che due e tre visioni attribuiscono a *Costantino*: una nelle *Gallie* quando dall'esercito, non che da *Costantino* fu in ciel la Croce veduta; l'altra pur nelle *Gallie* in sogno, in vigor della quale egli fece sul modello della Croce veduta nell'aria lavorare le militari insegne; la terza vicino a *Roma* pure in sogno, per la quale fece l'Imperadore innanzi della battaglia su gli scudi de' soldati metter la Croce. Questo è il sistema del Card. *Noris*, il quale così felicemente accorda con *Eusebio Lattanzio*. *Lattanzio* ci parla, dic' egli, di questa terza: *Eusebio* di quelle due prime, e gli Atti di S. *Artemio* si posson pure della prima spiegare, non essendoci altre difficoltà, che la parola *prælium* in vece di *bellum*, la quale potrebbe condonarsi a' tempi, ne' quali tradotti furono in *Latino* questi atti. Io quando feci le note alle bellissime *Tesi* del P. *Lupi* mi sentiva piegare contra questo sistema; ma ora mi sembra naturalissimo, e più che altro degno d'essere abbracciato, siccome quello, che a tutti i più antichi

XV. Ora nel Capo V. muove tre quistioni. La prima riguarda la forma della Croce, la quale apparve a *Costantino*. Alcuni hanno creduto, che quest'altra non fosse, che quella, la quale nel Monogramma di *Cristo* si vede ☧. Ma la forma della Croce, che a somiglianza delle vedute fece presso *Eusebio* far Costantino, toglie ogni dubbio, e ci mostra, che una vera Croce col Monogramma di *Cristo* nella superior parte dell'asta si fece a *Costantino* vedere. Nè si dica, che *Costantino* fece sul labaro mettere il Monogramma, ma che 'l labaro avea già la forma di Croce, comechè tutt'altro, che alla Croce avessero nel farlo i Gentili mirato. Perocchè (ed ecco sciolta contro il P. *Orsi* la seconda quistione sulla qualità del labaro *Costantiniano*) certa cosa esser dee, che *Costantino* nel drizzare il labaro non pensò, che alla Croce veduta, ed è un mero accidente, che le insegne dette *Cantabra* avessero una tal quale figura di Croce in grazia del legno trasversale postoci ad appiccamento del velo. Viene quinci l'Autore alla quistione sulla forma, e l'antichità del monogramma, e quanto alla prima comechè in molte forme confessi, da' Cristiani essersi il sacro Monogramma rappresentato, pure sostiene non avere il veduto da *Costantino* avuta altra forma, che la sopra espressa ⳨ (41); ma quanto all'antichità si attiene alla comune sentenza, che molto innanzi di *Costantino* ne-

chi monumenti, che abbiansi di questa visione, conserva l'autorità. Una sola difficoltà può farsi, ed è il silenzio d'*Eusebio*, il quale laddove della rotta da *Costantino* data a *Massenzio* ci parla, niente dice di questa nuova visione, e sì pare che 'l luogo domandasse, che da lui se ne facesse menzione. Ma io prego i leggitori a riflettere, se a questo negativo argomento preferir si debba il vantaggio d'accordare *Eusebio*, e *Lattanzio*, ed *Artemio*, Autori tutti e tre contemporanei e rispettevoli.

(41) Noi ci facciamo lecito di suggerire all'Autore un monumento oltre i recati da lui molto acconcio alla conferma

ne mette l'origine ; il che prova colle lapide già dal *Giorgi*, dal *Mamachi*, e da altri a tale intendimento portate (42). Stabilite queste cose passa finalmente nel Capo VI. a trattare della Iscrizione, che *Eusebio* ci dice aver colla Croce Costantino veduta. Rechiamo prima il Greco testo d'Eusebio γραφήν τε αὐτῷ συνῆφθαι, λέγουσαν τούτῳ νίκα. Il *Fabricio* (nel che seguito è dal *Bunemanno*) veggendo, che se di vera Iscrizion si trattasse, il suo sistema dell'*Alone*, e del *Parelio* sarebbe a terra, immaginò, che γραφὴ qui significasse *pittura*, come se nel Greco ci fosse ζωγραφία, o σύμβολον, e tradusse il testo d'Eusebio *adjunctamque fuisse picturam* INDICANTEM (notisi la version λέγουσαν) *in hoc ipsi esse vincendum*. Ma è chiara la violenza che si fa al testo, il quale di parola in parola andrebbe traslatato, *e una scrittura a quello* (cioè al trofeo della Croce) *aggiunta la qual diceva, vinci in questo* (segno). Oltra di che nè *Artemio* ci lascia luogo a dubitare, che vera Iscrizion quella fosse, nè tanti

---

ma della sua vera opinione, cioè quello, che dal Ch. Sig. *Canonico Bertoli* s'illustra nella VIII. Dissertazione del primo tomo delle *Memorie della società Colombaria*; perciocchè appunto il dotto Editore crede, esser quel pregevole monumento servito per una insegna militare.

(42) Noi vorremmo che 'l N. A. avesse risposto alle ragioni, che contro quelle lapide furono recate da' *Giornalisti* di *Firenze* nel Tomo II. p. II. p. 129. *segg.* e spezialmente avesse esaminato il passo d'*Eusebio*, dove ci descrive il monogramma. Certo avvegnachè il P. *Mamachi* abbia ogni sforzo fatto per difendere l'antichità di quelle Iscrizioni, e per rispondere alla maraviglia d'*Eusebio* nel descriverne la forma del Monogramma è a desiderare che con più forti pruove due cose si mostrino 1. che quelle Iscrizioni furono poste innanzi a *Costantino*, e non o rinnovate, o messe ne' posterior tempi da' Cristiani desiderosi di trar forse dall'obblivione la memoria di que' Martiri; (perocchè chi dice *false* tai lapide, non intende già, che mani falsarie sieno entrate nelle Catacombe *Romane*, ma solo pretende, che quelle non sieno de' tempi, de' quali si vogliono) 2. che il Monogramma non sia stato posto dappoi che per l'apparizione di *Costantino* divenne un simbolo del Cristianesimo; nè ripugna, che in tutte le più antiche Iscrizioni si vegga, perocchè forse la maggior celebrità di tale, o tal altro Martire potè spignere i Fedeli ad ornar anzi la loro tomba, che quella d'altri o non martiri, o non di tanta fama, con quel pregevole distintivo.

tanti altri Cristiani monumenti, ne' quali passò quella formola senza dubbio per riguardo alle parole in aria lette da *Costantino*. Dicesi, che *Costantino* non le pose sul labaro che fece drizzare, e che *Sozomeno* non le ricorda. Ma che può il silenzio di *Sozomeno* contro il chiaro testimonio d'*Eusebio*, d'*Artemio*, di *Filostorgio*, e d'altri antichi? Che se *Costantino* sul labaro non pose quel motto, fu perchè ebbe ordine bensì di fare un' insegna somigliante alla Croce veduta, ma non di metterci ancora quelle parole. Or si chiederà in qual lingua fossero scritte quelle parole, e come fosser disposte? Il *Silburgio* fondato sopra un testo, che mal intese di *Suida* credè, che la Croce apparita a *Costantino* altro non fosse, che queste parole a foggia di Croce distribuite.

ΕΝ
ΤΟΥΤΩ
ΝΙ
ΚΑ

Ma egli forte s' inganna, e lo stesso testo di *Suida* il dimostra. Per ciò, che a' caratteri si appartiene, *Zonara* e *Niceforo* ci dicono, che questi eran *latini*; al che si aggiugne, che la Croce apparve ad un esercito *Romano*, al quale però sembra, che anzi nel suo linguaggio, che nel *Greco* si dovesse l' Iscrizione rappresentare. Ma il N. A. oppone 1. la lucerna di sopra da noi rammemorata, in cui si legge quell' Iscrizion in *Greco* (43) 2. che tutti gli altri Scrittori dicono, a que'

(43) Ma non si potrebbe dire, che in quella Lucerna *Grecamente* fu scritta quella Iscrizione, perchè o da *Greco* artefice lavorata, o fatta fu ad uso di un *Greco* Cristiano? L' Iscrizione, che il vittorioso *Costantino* pose in *Roma*, siccome or ora vedremo, fu certamente *Latina*; niente però di meno *Eusebio* in *Greco* ce la conservò, perch' egli *Greco* era, e *Grecamente* scrivea. Innoltre se da quella Lucerna si può argomentare, che *Greca* fosse la veduta Iscrizione, perchè non si potrebbe dedurre che fosse in *Latini* caratteri, conciosiachè in medaglia riferita dal *Gretsero* (*lib. 2. de* Cruce *cap.* 50. si legge *atinamente in hoc signo vinces*.

que' caratteri essere stati *Greci* (44). 3. aggiugne, che i *Romani*, e in quella stagione, e molto innanzi ancora erano nella *Greca* lingua versati (45). E qui pon fine l'Autore alle sue erudite ricerche (46) promettendoci due opere che gli faran molto onore, cioè una Storia universale delle Liturgie, e un' altra, nella qual proverà, che *Mosè* non fu il primo trovator delle lettere.

XV. Le vite de' Santi, quando con diritta critica, e con perizia dell' Ecclesiastica antichità sono scritte, sono un preclaro ornamento della Storia Sacra. E due di sì fatte vite possiam proporre a' nostri Leggitori, delle quali comechè larghi siamo in lodarle, meno diremo sempre, che non si meritano. Diamo la precedenza a quella d' un Vescovo antico.

Memorie di S. Leopardo *Vescovo* d' Osimo *raccolte, ed illustrate da* Domenico Pannelli *Prete della Chiesa* Osimana. Pesaro 1755. *nella Stamperia* Gavelliana 4. *grande pag.* 118. *senza la Dedica, la Prefazione*, e una *Dissertazione preliminare.*

Della Preliminar Dissertazione diremo appresso. Intanto

(44) A buon conto nè *Eusebio*, nè *Artemio*, i quali sono i due più antichi Scrittori di questo fatto, niente ci dicono de' caratteri.

(45) Perchè dunque *Costantino* in *Roma* entrato drizzò non in *Greco*, ma in *Latino* quella Iscrizione, che *Eusebio* ci conservò?

Hoc salutari signo, quod verae virtutis
Argumentum est, vestram urbem Tyrannicae
Dominationis jugo liberatam servavi,
Senatui Populoque Romano in libertatem
Adserto pristinum decus nobilitatis
restitui.

(46) Forse poteasi ancora fare qualche altra quistione, cioè 1. se ci fosse nella Iscrizione dopo la parola *in hoc* l' altra *signo*, come alcuni vogliono? 2. se scritto fosse *vince*, o *vinces*? 3. se non anzi si leggesse *victor eris*, come si ha in più medaglie? di che può vedersi il citato eruditissimo Sig. *Bertoli* p. 133. Ma queste sono quistioni di picciol momento, e solo appartengono ad un pien compimento d' un intero trattato, siccome questo è dell' apparizion della Croce.

tanto entriamo subito nelle *memorie*. Nel primo Capo prende a dimostrare l'Autore, *che la Chiesa Cattedrale* d'Osimo, e il *Vescovado han portato fin da' più antichi tempi il titolo di S.* Leopardo, e in prova ne produce alcune carte parte tratte dal *Martorelli* nelle *memorie Istoriche d'Osimo*, e parte dall'*Ughelli*. Trattasi nel secondo capo della Invenzione di S. *Leopardo* accaduta nell'anno 1296. Il citato *Martorelli* avea da' vecchi Statuti d'*Osimo* riportata una memoria di questa Invenzione; questa qui nuovamente si reca, ma sull'originale corretta (47), e di più illustrata con egregie osservazioni, e quanto al tempo ivi notato, e quanto alle parole in essa usate, e quanto alle persone, che vi sono nominate, come il Vescovo *Giovanni*, al quale si conferma il titolo di *Beato*. La stessa invenzione si conferma da una leggenda del Santo scritta nel quattordicesimo secolo, della quale in appresso dovremo dire. Questa è la prima Invenzione a noi nota del sacro corpo, benchè il *Baldi*, l'*Onofri*, e 'l *Martorelli* ne abbiano un'altra fissata nel 700. Ed è ben vero, che nella memoria degli Statuti si dice *reinventum corpus*, e nello stesso titolo del capo ben due volte si ha la parola *Reinventio*; ma primieramente queste parole ne' bassi tempi ugualmente si usano per *trovare* la prima volta, onde il nostro *Italiano rinvenire*, che significa semplicemente *trovare*; in secondo luogo l'invenzione del 700. non ha alcun fondamento. Tuttavolta innegabil cosa è, che questa non è assolutamente la prima; perocchè in questa fu ritrovata sul sacro corpo una lamina d'argento, la quale come da' caratteri, onde il nome del Santo Vescovo ci si legge scritto anche al presente, dal capo del Santo nudo, e senza mitra, e da altre corrispondenze con i Vescovi *Veronesi* della Pianeta di *Classe* illustrata dal Ch. P. *Sarti* conghiettura il N. A. nel capo III. dovrebbe essere

---

(47) Nella copia, che noi pure traemmo di questa memoria avevamo corretti gli errori del *Martorelli*. Ora una leggierissima differenza ritroviamo tra la nostra copia e quella che qui è stampata, cioè, che dopo le parole *in eodem erant hæ litteræ deauratæ*, noi ci leggemmo un *scilicet*, che qui è lasciato.

almeno del secolo VIII. Nè però è da credere, che sì tosto come fu lavorata, fosse posta sul sacro corpo; anzi da' piccioli fori, che a quattro angoli della lamina appariscono, dalla forma, e grandezza sua, e da altre somiglianti cose assai verisimil si rende che dapprima servisse d' ornamento alla coperta di qualche antico Codice della Chiesa *Osimana*, come appunto per coperta del famoso Evangeliario di S. *Eusebio* di *Vercelli* fu posta l' immagin di lui. Per la qual cosa appar certo, che un' altra volta almeno si aprisse il sacro avello del Santo, e che in quella occasione la lamina ci fosse entro locata. Se si domanda, in che tempo ciò avvenisse, risponde il N. A. essere molto probabile, che ciò accadesse circa il X. secolo allorchè discesero in *Italia* gli *Ottoni* a far preda non men che delle nostre sostanze, ancora de' corpi de' nostri Santi. Perocchè facil cosa è, che gli *Osimani* per tema, che rapito loro non fosse il sacro corpo del lor Vescovo, lo nascondessero, e l' esserne stato ignoto il sepolcro nella invenzione del 1296. molto avvalora questo pensiero. E più anche ciò si conferma dalla forma dell' arca, in cui le sacre ossa sono state ultimamente rinvenute, essendo questa la medesima del 1296. e mostrando nella sua struttura, e nella sua mole tutta la rozzezza del secol X. L' Invenzione del corpo di S. *Leopardo* seguita nel 1296. più celebre rendette il culto di lui. Il N.A. ne dà alcune pruove tratte da' monumenti del secolo XIV. e del XV. tra' quali una inedita Bolla d'*Eugenio* IV. del 1432. Ma crebbe anche più il culto del Santo per una nuova invenzione del sacro corpo nel 1479. la quale da molti strepitosi miracoli fu accompagnata. La Storia di questa invenzione fu compilata da *Stefano* di *Giovanni de partibus Frantiæ* già Parroco di S. *Piero foris portam*, poi al tempo della invenzione del Sacro Corpo Canonico della Cattedrale *Osimana*, e insieme pubblico notajo. L' originale si conserva nell' Archivio del Capitolo d' *Osimo*. Da questo fu mandata copia all' *Ughelli*, il quale una parte ne diede in luce; ma oltre che l' ortografia del manoscritto non fu mantenuta, e si volle ritoccare lo stile, si è trovato, che con disordine erasi posto sul principio il racconto dell' Invenzione,

ne, e poi i miracoli, sei de' quali erano registrati sino dal 1476. tre anni prima della stessa invenzione. Or qui il N. A. dopo avere prima raccolte quanto ha potuto notizie di *Stefano*, ci dà intero il manoscritto racconto, come dall' Autor suo fu steso, e come in due parti diviso, nella prima delle quali son compresi i miracoli, e le grazie da S. *Leopardo* operate prima dell' Invenzione del 1479. nell' altra è la stessa invenzione descritta con i seguiti miracoli. Tutto poi è illustrato con opportune stimabilissime annotazioni. Noi lasceremo quella che riguarda *Astorgio Agnense* Vescovo d' *Ancona*, e d' *Umana*, indi Arcivescovo di *Benevento*, e finalmente Cardinale di S. *Eusebio*, ed altre sì fatte per dir brevemente d'una topografica. Nella prima parte di questa Storia nominato è il fiume *Lazulo* nel territorio di Monte dell' *Olmo*. Il N. A. cerca qual sia questo fiume, e crede potersi intendere l' *Asola*, o l' *Asolo*, che prendendo origine nel territorio di Monte *Lupone*, o di *Morro di Valle*, all' altro di Monte dell' *Olmo* confinante, e fendendo i limiti dell' istesso Monte *Lupone*, di Monte *Cosaro*, di Monte *Santo*, e di *Civita nova* mette finalmente diritto al mare. Quindi muove la celebre quistione intorno al vero sito di *Pasola* antica Città del *Piceno*, e dopo aver le varie opinioni riferite degli uomini dotti mostra di piegare a quella di *Pompeo Compagnoni*, che giudicò il sito di *Pasola* non esser stato molto distante da que' luoghi, che 'l fiume *Asola* fende tra' limiti di monte *Lupone*, e Monte *Cosaro* verso il mare. Se quanto sinceri, e sicuri sono i monumenti finora dal N. A. recati del culto di S. *Leopardo*, tanto autorevoli fossero le memorie delle geste di lui, troppo felice sarebbe stato il N. A. nella sua intrapresa fatica. Pur tuttavia egli ha avuto campo di mostrare la giudiziosa sua critica nel censurare varie cose, che in una leggenda si trovano da lui riportata colle solite dottissime note. A questa seguita la Messa, e l' Ufizio, che anticamente si recitava nella Festa del Santo. Si passa quindi ad alcune brevi notizie del culto del Santo fuori della Città d' *Osimo*, e finalmente viensi alla Ricognizione del corpo di S. *Leopardo* fatta dal Chiarissimo e Zelantissimo Vescovo di quella città Monf. *Compagno-*

 ni

ni nel 1753. In questa Ricognizione furono ritrovate nell' Arca del Santo XXXV. Monete. Ecco come ne parli l' Autore (p. 97.) „ Sei di dette monete „ appartengono a *Ravenna*, e diciasette ad *Ancona*. „ Sono queste non di puro rame, ma d'una specie di „ bassa lega, che quando erano nuove, apparivano ar„ gentine. Non dubitiamo, che non sian queste le „ più antiche, quantunque difficil cosa sia accertare „ il preciso tempo, al quale appartengano. In quanto „ a quelle di *Ravenna* asserì il Sig. *Muratori* (*Ant. „ Ital. Dis. XXVII.*) essere state battute *quo tempore „ Archiepiscopi dominabantur nobilissimæ urbi Ravennæ, „ ejusque exarchatui*, periodo assai indefinito, e dell' „ età di quelle d'*Ancona* non fece parola. Ma e l'une, „ e l'altre, per quanto può congetturarsi e dalla for„ ma delle lettere, e dal conio, pajono battute en„ tro al secolo XIII. Abbiamo nel *Rossi*, che nel „ MCCXLIX. il popolo d' *Ancona* con quel di *Ra„ venna* fece una convenzione intorno alla qualità del„ la moneta da battersi *tam Anconæ, quam Ravennæ*. „ Può credersi per tanto esser queste le monete bat„ tute in vigore di quella convenzione, le quali cor„ revano per tutta la nostra *Marca*; ond'è che i con„ tratti di que'tempi, quando portano moneta, per „ lo più così la individuano, *libras denariorum Ra„ vennatium, vel Anconitanorum*. Potrebbe quindi cre„ dersi, che nel MCCXCVI. riponendosi di nuovo „ il corpo di S. *Leopardo* in quell' anno rinvenuto fos„ sero insieme poste nell' arca quelle monete, come „ oggi in caso simile useremmo di porre qualche mone„ ta del regnante Pontefice. Le altre tutte o sono di „ puro rame, o, se alcuna ve n' ha di materia argen„ tina, tale più non appare per la mala conservazio„ ne, e sono ancor di età posteriore. Tra queste la „ più antica crediamo possa essere una di *Rimino*, „ che non fu dal Signor *Muratori* veduta. Nel drit„ to di essa intorno alla Croce DE ARIMINO. Il „ rovescio, in cui leggesi unicamente il nome del „ Santo Protettore della città, è molto malmenato „ dalla ruggine, par nondimeno che ivi leggasi SAN„ TVS JULIA nel mezzo NVS, il nome del qual „ Santo leggesi anche in altre monete posteriori di

„ quel-

,, quella città. Dopo questa viene una di *Macerata*,
,, che parimente manca nel *Muratori*. Nel mezzo ve-
,, desi una M. *Gotica* iniziale del nome della città
,, attorno ACERATA. Nel rovescio è una Croce
,, ornata nelle punte, come quella, che alza per in-
,, segna la città di *Pisa*, attorno S. JULIANUS. D'
,, *Ascoli* è la seguente. Nel mezzo la città d' *Ascoli*
,, in prospetto con due grandi torri, sopra le chiavi,
,, insegna della Chiesa, DE ASCULO; nel rovescio,
,, in mezzo una Croce *simile* a quella or or nomi-
,, nata: attorno S. EMMIDIVS. Questa parimente
,, manca nel Sig. *Muratori*. A *Firenze* appartiene l'
,, altra assai comune col giglio nel diritto FLOREN-
,, TIA, e S. *Giovanni* nel rovescio assai mal condot-
,, to. Seguono sei altre monete appartenenti ad *Inno-
,, cenzio* VIII. nel diritto delle quali vedesi lo stem-
,, ma di lui con lettere attorno INNOCE. PP. VIII.
,, nel rovescio S. *Pietro* in mezza figura, S. PETRUS
,, MARCHIA. Le due ultime sono parimente d' *An-
,, cona*, e mancano entrambe nel Sig. *Muratori*. La
,, prima ha nel mezzo un Ā, attorno DE ANCONA,
,, nel rovescio una Croce, attorno S. QVIRIACVS. PP.
,, L'altra, che e per la forma de' caratteri, e pel la-
,, voro del conio apparisce essere certamente del prin-
,, cipio del secolo XVI. ha nel diritto l' uomo a ca-
,, vallo, che corre, stemma di quella città, attorno
,, DE ANCONA, e nel rovescio una Croce, attor-
,, no S. QVIRIACVS. EP. Ma di queste qual giu-
,, dizio dovrem noi fare? vogliam credere che sieno
,, state in altre occasioni, che fu l' arca del Santo
,, aperta, riposte quivi per memoria del tempo, co-
,, me abbiam detto delle prime? Ma come mai po-
,, trem persuaderci, che se i Vescovi avesser voluto
,, valersi delle monete, per denotare il tempo di lor
,, traslazioni, ne avessero scelte di così meschine,
,, tralasciando quelle di materia più nobile, che al-
,, lor correvano, ed erano ancor più atte ad indicar-
,, lo: vogliam dire, che in occasion di tali traslazio-
,, ni, o dell' annual festa nell' aprirsi il fenestrino sie-
,, no state quali oblazioni in diversi tempi gittate da'
,, divoti quelle monete, che allor correvano? Così
,, veramente han pensato molti altri. Ma come mai

„ in numero così ristretto si son ritrovate? Era dun-
„ que così meschina la città nostra, o così indivota,
„ che non potesse, o volesse offrir di meglio?

XVII. Ma i nostri leggitori mi domandano con impazienza, che più oltre non differisca a parlar loro della Preliminare dissertazione. E' dovere, che io secondi i loro desiderj. Un' appendice al libro, la quale alla dissertazione Preliminare ha qualche riguardo, benchè sia un altra Dissertazione d' altro argomento, mi ha persuaso, che si potesse nell' estratto l' una all' altra accoppiare. Ma venendo omai a dirne alcuna cosa, la Dissertazione preliminare esamina il verisimil tempo di S. *Leopardo*, e della fondazione della Chiesa *Osimana*. Che S. *Leopardo* sia stato il primo Vescovo d'*Osimo* sembra aver buon fondamento. E certo 1. non si trova prima di lui altro Vescovo di quella Città. 2. Affatto oscuro è il tempo, in che egli resse quel popolo; però in mancanza d'altre memorie è da stare alla tradizione della sua Chiesa, la quale per suo primo pastore il riconosce. 3. La Cattedrale d' *Osimo*, anzi pure il Vescovato ebbe da immemorabil tempo, come detto è di sopra, il titolo di S. *Leopardo*. Ora nella grande oscurità, in che siamo, è da cercare il più verisimil tempo, in che fiorisse. L' Autore dell' apocrifa leggenda del Santo il confuse con quel *Leopardo* Prete, del quale parla il *libro Pontificale* nelle geste di S. *Innocenzio* I. Papa. Però a' tempi di quel Pontefice pose il principio del Vescovato del Santo. Ma che il *Leopardo Osimano* diverso sia dall' altro, il N. A. nella dotta appendice, che accennavamo, il dimostra; essendo assai verisimile ciò che scrisse il *Panvinio*, in *Roma* esser morto quel *Leopardo* d' *Innocenzio* I., nè potendosi per la distanza de' tempi le cose nel Pontifical libro narrate di quel *Leopardo* all'*Osimano* attribuire senza farlo di più anni oltrepassare un secol di vita. Lasciam dunque le favole. Martiri sotto *Diocleziano*, e sul principio del IV. secolo ebbe *Osimo*, cioè quegl' illustri Eroi *Sisinnio*, *Dioclezio*, e *Fiorenzo*, i sacri corpi de' quali non ha molt' anni furon pure da Mons. *Compagnoni* riconosciuti, e con gran pompa trasferiti ad altro avello. Salendo più innanzi non par credibile, che l' Apostolo *Piero*, e i successori di lui

tra-

trascurassero la vicina Provincia della *Marca*, sicchè non ci mandassero banditori dell' Evangelio, e fondatori di Chiese; e massimamente a quelle Città, che in quella Provincia erano le più ragguardevoli, e una delle quali *Osimo* fu certamente. Dal che ne segue, che almeno dopo la conversione del gran *Costantino* e in *Osimo* e in tutta quella Provincia avrà la fede fatti maravigliosi progressi. Nè si dica, che in alcuni monumenti, come in una Iscrizione di *Cingoli* trovasi qualche vestigio di Gentilesimo dopo la metà del secol quarto. Perocchè in *Roma* stessa ci ha di tai monumenti, nè alcun tuttavia vorrà negare, che di que' tempi grandissimo fosse in quella Città il numero de' Cristiani. Senza che quella Iscrizione, ed altre sì fatte furono poste, mentre l' empio *Giuliano* reggeva l' Impero. Or qual maraviglia, dice il N.A. se i pubblici Magistrati professavano in quel tempo il Gentilesimo? tanto più che sappiamo, appunto la nobiltà essere stata la più restia ad abbandonarlo? Ma a tutto questo sì savio, e giudizioso discorso opponsi l' opinione del *Marangoni*, e d' alcun altri, i quali vogliono, che nel *Piceno* la divisione de' Vescovati seguita sia solamente verso la fine del V. secolo, e che prima di quel tempo fosse quella Provincia da' Vescovi *Regionarj* governata. Vescovi *Regionari* (48) cioè mandati a predicare il Vangelo a Provincie, o nazioni, nelle quali la Fede o non erasi ancor predicata, o dato non avea il convenevol frutto, son noti nell' Ecclesiastica storia. Ma chi udì mai, che compiuto l' Apostolico Ministero, o ridotta alla fede qualche Città tralasciassero que' Santi uomini di fondarvi sugli esempli degli Apostoli la Cattedra Vescovile? e che anzi costituissero una successione di Vescovi *Regionarj*? Eppure il *Marangoni* ha creduto di stabilire questa strana opinione sulla mancanza di monumenti, che pro-

(48) Il P. *Enschenio* (T. 1. *Apr.*) e dopo lui il *Tillemont* chiamano questi Vescovi *Apostolici*, cioè non legati ad alcuna sede particolare. Tale secondo alcuni fu S. *Clemente* I. dappoichè com' essi vogliono, lasciò il Vescovato di *Roma*.
Talo

provino, Vescovi in particolari Città del *Piceno* aver seduto prima della metà del secol quinto. La qual foggia d'argomentare quanto assurda sia, non v'è, chi non vegga. Se non ci mancassero gli atti di tanti Sinodi *Romani* prima della metà del quinto secolo, io son certo, che più Vescovi del *Piceno* si troverebbono. Perocchè conversione di Provincia senza erezione di Vescovati è una chimera contraddetta da tutta la storia Ecclesiastica. Si vorrà egli, che i *Romani* Pontefici abbiano nella sola Provincia del *Piceno*, cioè in una Provincia a *Roma* così vicina trascurato una disciplina, che in tutte l'altre Provincie costantemente guardarono? Ma forse un Vescovo anteriore al tempo dal *Marangoni* fissato può trovarsi, cioè quel *Floriano* a *Sinna* nominato da *Ottato Milevitano* tra' Vescovi, che nel 313. intervennero al concilio *Romano* sotto Papa *Milziade*. Perocchè par molto verisimile, che per error de' copisti siasi qui guasto il nome a *Pinna* cioè di *Penna* Città del *Piceno suburbicario*. Un'altra difficoltà muove il *Marangoni*. Trovò egli negli atti del concilio nel 359. celebrato in *Rimino Claudio* Vescovo *Provinciæ Picenæ*, e senza più il volle uno de' suoi Vescovi *Regionarj*. Ma egli non riflettè certo, che il luogo, ove si legge il nome di *Claudio*, non è già una soscrizione in cui la propria Cattedra esprimer si volle, nè pensò, che le stesse soscrizioni sono state oltre ogni credere guaste dalla negligenza de' copisti. In fatti non è egli vero, che *Vincenzio*, e *Marcello* deputati da Papa *Liberio* nel 352. all'Imperadore *Costanzo* si dicono semplicemente *Campaniæ Episcopi*; eppure *Vincenzio* era Vescovo di *Capua*, e d'un'altra Chiesa della *Campania Marcello*, come c'insegna una lettera dello stesso *Liberio* a *Ceciliano*, oppiuttosto *Eliano* Vescovo di *Spoleto*. Ma a noi basti aver questo accennato: più cose maestrevolmente trattate su questo punto si troveranno nel libro. Intanto qual piacere per un

---

Tale fu pure come da un passo di *S. Gaudenzio* argomenta nella *Brescia sacra* il ch. P. *Gradenigo* (p. 35.) dapprima S. *Filastrio* poi passato nel 379. o sul principio del 380. alla Chiesa di *Brescia*.

un Vescovo così dotto, e dell'onore de' Santi *Osimani* tanto studioso, com'è Monf. *Compagnoni* vedere per suo comandamento, e col suo indirizzo uscito a luce un libro sì ben condotto, e di tante pregevoli notizie pieno, il quale fino alla più tarda posterità recherà la gloria del suo Santo Predecessore? Ora è da sperare un terzo libro dal Sig. *Pennelli* sopra S. *Vitaliano* pur Vescovo d'*Osimo*. Così a poco a poco si alleggerirà la fatica a persona a me notissima, la quale seriamente pensa ad illustrare con giunte la serie de' Vescovi *Osimani* data dall'*Ughelli* nell'*Italia sacra*.

XVIII. Ci aspetta omai l'altro prezioso libro in materia di Santi. Le Monache degli *Angeli* di *Rimini* accanto alle ceneri della B. *Chiara* conservano un antico manoscritto codice in carta pecora contenente le geste della Beata nel XIV. secolo descritte da autore vivuto in tempi assai vicini a quelli della serva di Dio, delle compagne di cui spesso adduce le testimonianze. L'eruditissimo Sig. Conte *Giuseppe Garampi* desideroso di promovere il culto di questa sua illustre concittadina massimamente dopo uno strepitoso miracolo da lei adoperato nel 1751. del quale si ha in fine una esata relazione, ha colla più scrupolosa fedeltà ricopiato quel codice e di note, e di Dissertazioni, le quali sono un immensa raccolta di recondita erudizione, corredatolo, ce lo ha pubblicato col titolo seguente,

Memorie Ecclesiastiche appartenenti all'Istoria, e al culto della B. Chiara *di* Rimini *raccolte dal* Conte Giuseppe Garampi *Canonico della Basilica* Vaticana, *e Prefetto dell'Archivio segreto Apostolico, consecrate alla Santità di N. S.* Benedetto XIV. Roma 1755. *appresso* Niccolò, e Marco Pagliarini 4. *pagg.* 567.

Le note alla leggenda, la quale viene in primo luogo, come che ce ne abbia delle Storiche, e delle Geografiche (una di queste a carte 38. che riguarda *Massa Trabaria* Provincia situata negli *Apennini* presso la *Toscana*, merita peculiare menzione) sono le più di lingua,

gua, e servono ad illustrare ugualmente la nostra *Italiana* favella, che la barbara *latina* de' bassi tempi. Pur tuttavia tra queste medesime ce n' ha alcune, le quali alle costumanze Ecclesiastiche porgon gran lume. Veggasi a cagion d' esempio (p. 15.) quella sul nome di *Paternostro* usato a denotare le nostre corone, e l'altra (p. 33.) nella parola *Pergolo*, *o Pergamo*, dalla quale prende il N. A. occasione di confermare con un passo de' *Fioretti* di S. *Francesco* la vera opinione del celebre Sig. *Domenico Maria Manni*, che nelle Chiese si predicò non solo in *latino*, ma anche in *volgare* fino da' principj del secolo XIV. Non sarà meno utile vedere i molti esempli, ch' e' reca (pag. 35.) del nome *Clericus* adoperato per uomo di lettere, siccome dell'altro *Laicus* preso per idiota, ed ignorante. In altra nota (p. 48.) con molti esempli si conferma, che sotto nome di *divini Ufizj* s' intendeva talvolta presso gli antichi il solo sacrificio della Messa, anche privata. A carte 56 leggasi, ciò che vi si dice delle servitù ne' bassi secoli. Ma noi ne riporteremo una intera, dalla quale oltre molte altre notizie abbiamo una bella lapida antica Cristiana. E' questa a carte 66. in proposito di queste parole della leggenda: *queste cose advennero tre dì innanzi la festa di S. Leonardo*; su di che così scrive il Ch. Autore. ,, Fu ,, costume de' barbari tempi, e tuttavia ancora delle ,, idiote, e rozze persone, affine di conservare più ,, sicuramente la memoria precisa del giorno di un ,, qualche avvenimento, di circonscriverlo colla data ,, di qualche festa, o solennità, nella quale o intorno ,, a cui sia accaduto. Che se ciò vedesi osservato in ,, molti antichi Diplomi e monumenti, tanto più necessario si rendeva nelle tradizioni, che d' uno in ,, altro per bocca degli uomini si trasmettevano; non ,, essendo così facile il prendere equivoco nel nome ,, proprio di una qualche festa quanto nel numero di ,, un qualche certo e determinato giorno. Talvolta ,, ancora penso, che si amasse di segnare per epoche ,, i nomi delle feste di que' Santi, per i quali si avesse una speciale divozione: il che si trova anche praticato da' nostri antichi Fedeli ne' loro titoli sepolcra-

,, li

„ li, fra' quali è degno di qui pubblicarsi uno sco-
„ perto ultimamente fra la via *Flaminia* e la *Salaria*
„ nella vigna de' PP. *Agostiniani*, in cui si legge:

RECESSIT AGVSTINVS X KAL. DEC.
QVI VIXIT ANN II. ET MENSES OCTO
DEPOSITVS IN PACE NAT DOMN S. F.. LICITATIS

„ Di Santa *Felicita* madre di sette figliuoli martiri
„ se ne celebra la festa appunto nel giorno nono in-
„ nanzi le Calende di Decembre, ed in *Roma* n' è
„ antichissimo il culto, avendo avuto propria Chiesa
„ e cimiterio nella via *Salaria*, e forse in questi stessi
„ siti (Georg. *in Adon.* 10. *Jul.*). Questo fanciullo
„ adunque detto *Agostino* morì a' dì 22. Novembre,
„ e fu sepolto alli 23. che è appunto il giorno natali-
„ zio di S. *Felicita*, alla quale si dà quivi il titolo
„ di *Domna Sancta* secondo l'uso degli antichi tempi.
„ Si credè la madre di questo fanciullo di poter invi-
„ diare la sorte di S. *Felicita*, coll' aver premesso al
„ cielo questo suo pegno nella vigilia della sua festa.
„ Alcuni altri esempj del giorno natalizio de' Santi,
„ segnato per indizio del giorno emortuale de' Fede-
„ li, ha raccolti ed eruditamente illustrati il Signor
„ Commendatore *Francesco Vettori* nella sua ultima *Diss.*
„ *Philolog. Romæ* 1751. pag. 40. Ma per venire final-
„ mente a ragionare della festa di S. *Leonardo*, che
„ cade nel dì 6. di Novembre, era questa celebre in
„ *Rimini* venendo non solo annoverata fra i giorni
„ delle ferie giudiciali (come ne' nostri statuti dell'
„ A. 1334. alla rubrica *de feriatis diebus*, e nella sua
„ limitazione fatta nell'anno 1374.); ma eziandio per
„ essersi goduto dal capitolo della Cattedrale, fino al-
„ la metà del XVI. secolo, un antichissimo privile-
„ gio, di poter liberare un reo dalle carceri, e dalla
„ pena della galera, nella solennità di N. S. e nelle
„ feste di S. *Leonardo* e di S. *Colomba*. Tanto riferi-
„ sce Monsignor *Jacopo Villani nel lib. MS. de Epi-*
„ *scopis Ariminen.* all'A. 1520. il quale attesta di ave-
„ re veduti gli antichi libri delle oblazioni di questi
„ rei

,, rei ; che presentavansi *inter Missarum solemnia* al
,, suddetto capitolo.

XIX. Nelle dissertazioni tuttavia, le quali sono non meno di XX., più ancora si scuopre un ampio tesoro d'universale erudizione. Scorriamolo brevemente. Nella prima si disputa della Religione professata dalla B. *Chiara*, e dalle sue Campagne. Il N. A. promuove alcuni fortissimi dubbj per non crederla *Francescana*; e conciossiachè inchini a sospettare, ch'ella osservasse *vita Beghinale* senza essere ad alcun particolare ordine astretta, entra a parlare con somma erudizione de' *Beghini* detti anche *Cellani*, *Inclusi*, ec. dell'origine, e della propagazione del loro stato, e delle differenze tra'l vero e'l falso *Beghinesimo*, dal quale nacquero le dannate Eresie de' *Beghini*. Una difficoltà contro questa asserzione, che la B. *Chiara* non fosse dell'ordine *Francescano* potrebbe trarsi dall'abito Religioso, ch'ella portava. Però di questo abito si parla dal N. A. nella seconda dissertazione, e dal mantello cominciando si mostra averlo ella portato *bianco* simile a quello dell'altre suore *Beghine*, usato anche da' penitenti, e da altri Religiosi, non però dell'ordine de' *Minori*, del quale fu proprio il bigio, grigio, o cinericio. Passando alle vesti interiori della Beata, erano queste bigie; ma tali erano in uso ancora presso altri penitenti, e Religiosi. Il panno che usava, vilissimo era, forse a cilicio, o sacco, o gratellato, o sia vergato a linee gialle, all'uso dell'abito antico de' *Carmelitani*. Il costume ch'ebbe di portare un cinto di fune, e d'andare a piedi scalzi era comune a più maniere di persone. Ma la sua velatura del capo non conviene nè alle *Clarisse*, nè alle Terziarie di S. *Francesco*. Dalle quali cose in fine conchiude l'Autore *che dall' Abito Religioso usato dalla* B. Chiara *non può trarsi argomento alcuno per l'asserito suo ordine Minoritico*. La B. *Chiara* converte *Bolognino* che si fa *Fraticello*. Grandissima confusione si trova negli Autori intorno a questo nome. Ma le cose più oscure divengon chiarissime sotto la penna felice del N. A. I *Fraticelli* detti anche furono *Beghini*, *Begardi*, *Bizocchi*, e *Pinzocheri*; se non che i nomi di *Beghino*, e di *Begardo* furo-

furono in origine *oltramontani*; ma quello di *Fraticelli* proprio d'*Italia*. Di due maniere ve n'ebbe in *Italia*. Altri erano buoni Cattolici, i quali senza legame di Voti, di Professione d'ordine, di Regola, o d'ubbidienza religiosamente, e santamente viveano, o nelle proprie case, o in eremi, e deserti solitarj, o con le proprie mogli, o conventualmente con altri di simile tenore di vita, come più lor suggeriva lo spirito, facendo penitenza, ed esercitandosi in opere di cristiana carità. Questo da molti monumenti s'impara; ma spezialmente da una inedita lettera scritta nel 1417. a' *Fraticelli* dal Cardinale *Jacopo* di S. *Eustachio* Legato Apostolico, la quale dall'originale viene or qui la prima volta a luce. Siccome però fra queste persone, che nel secolo abito Religioso portavano molte ve n' erano osservanti della terza regola di qualche ordine approvato come di S. *Francesco*, di S. *Domenico* ec. così fu dato tanto a quelle, che a queste promiscuamente il medesimo nome. Ma de' *Fraticelli* altri ce n'ebbe Eretici, i quali però *Fraticelli de opinione* si appellarono. Perocchè avendo alcuni Apostati dell'ordine de' *Minori* ottenuta licenza dal Pontefice S. *Celestino* V. di poter vivere solitarj negli eremi, col pretesto di voler osservare con maggior esattezza la Regola di S. *Francesco*, unitisi poi con altri malvagi cominciarono a dispregiare le Apostoliche Pontificie dichiarazioni della medesima Regola, e in appresso caddero in poco tempo d'uno in altro errore; il perchè furon più volte dannati. Quanto abbiamo qui detto, dall'Autore si prova nella terza dissertazione; indi nella quarta discorrendo del titolo *Paterina*, col quale venne in certo tempo insultata la B. *Chiara*, espone di questo nome le origini, e come fu primieramente proprio de' Cattolici, e poi degli Eretici, de' quali ancora da inediti monumenti rischiara le perverse dottrine. Nella quinta dissertazione proponsi il Ch. Autore di trattare della Comunione Eucaristica della B. *Chiara*, e principalmente ricerca, se la B. usasse di comunicarsi anche col Sangue di *Cristo*, dove dimostra, che questo rito nel XIII. secolo era cessato, e riservato fino al XV. secolo soltanto per alcune poche persone, e solennità, ovvero per viatico agl' Infermi;

nel

nel che egli porta un inedito *ordine ad visitandum infirmum* da un Codice dell' undecimo, o XII. secolo conservato nella Cancelleria Capitolar di *Perugia*. Si vale poi del Canone della Messa, come leggesi nell' accennato Codice, a provare, che l' appellazione di *Corpo*, e di *Sangue* di *Cristo* fu data assolutamente alla sola specie di pane. I digiuni, e le penitenze della B. Chiara danno al N. A. occasione d' illustrare nelle due seguenti dissertazioni varj punti d' Ecclesiastica disciplina in tali materie, anche con inediti monumenti, come sono alcuni pezzi delle Costituzioni de' Canonici di *Città* di *Castello*. La stessa dovizia di antichi documenti e d' importanti ricerche si ammira nelle altre dissertazioni, che seguono (VIII.) sopra *la patria e famiglia della* B. Chiara; (IX.) *sopra i progressi e decadenze della vita Claustrale de' Chierici, o Canonici, specialmente in* Italia; (X.) *sopra la celebrazione notturna de' divini Ufizj, e sua decadenza nel* XIII. *e seguenti secoli*; (XI.) *sopra l' età de' caratteri detti volgarmente* Gotici; (XII.) *sopra alcuni illustri personaggi* (49) *mentovati nella leggenda*; (XIII.) *de' luoghi, e delle Chiese della Città di* Rimini *nominate dall'autore della leggenda*; (XIV.) *sopra la Chiesa, e Monastero di S.* Maria *in* Muro, *o sia degli* Angeli, *dove conservasi il corpo della* B. Chiara; (XV.) *sopra il Monastero, e Religione delle* Santuccie; (XVI.) *sopra la Chiesa, e Monastero di S.* Matteo, *o sia delle* Umiliate; (XVII.) *sopra il Monastero di* Begno, *o sia di* S. Chiara; (XIII. XIX. XX.) *sopra il culto dato alla* B. Chiara. Noi vorremmo aver tempo di stenderci in un più lungo estratto di tutte queste bellissime Dissertazioni. Ma non lasceremo d' avvertire, che l' Indice medesimo è pieno di singolari notizie dopo stesa l' opera raccolte dal Nobile e dotto Autore.

XX. Or ci rimane a dire de' libri, che delle Chiese al culto di Dio, e all' onore de' Santi consecrate hanno

---

(49) Questi sono il Card. *Napoleone Orsini*, F. *Girolamo* direttore spirituale della B. poi Vescovo di *Rimini* nel 1323. e *Dino de' Rossi* Podestà di *Padova* nel 1314.

hanno trattato. Nel che ci rifaremo da un nuovo tomo delle Chiese *Viniziane*.

Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, ac in Decades distributæ, *authore* Flaminio Cornelio *Senatore* Veneto, *Decadis decimæ sextæ pars posterior*, Venetiis 1745. *typis* Jo: Baptistæ Pasquali 4. *pagg.* 424.

Alla sola Patriarcal Chiesa di S. *Pietro* è questo eruditissimo tomo consegrato, e in esso abbiamo primamente l' erezione della Vescovil Sede *Olivolense* nel 674. con tutta la serie de' Vescovi *Olivolensi* cominciando da *Obelerio* fino ad *Enrico*, il quale nel 1091. lasciato il titolo di Vescovo *Olivolense* prese quello di *Castellano* dal luogo, ove la Cattedrale è posta. Quindi seguono i Vescovi *Castellani* fino al 1451. nel qual anno *Niccolò* Pontefice soppresso il Patriarcato di *Grado*, e 'l Vescovato di *Castello* creò S. *Lorenzo Giustiniani* primo Patriarca di *Venezia*; e poi continua la serie de *Veneti* Patriarchi fino al presente zelantissimo Patriarca. Tutta questa successione di Vescovi *Olivolensi*, di Vescovi *Castellani*, di Patriarchi *Viniziani* è disposta colla più esatta cronologia, e però contiene parecchie correzioni dell' *Ughelli*; ma ci presenta inoltre due bellissime, e sode Apologie siccome sopra autentici monumenti fondate, di *Gregorio* XII. e del Card. *Maffeo Gerardi*, quello già Vescovo *Castellano*, questo Patriarca. Alla successione Vescovile, e Patriarcale della Chiesa *Veneta* fa il N. A. succedere quella de' Vicarj generali de' Vescovi, e de' Patriarchi, incominciando da *Benedetto* nel 1235. Finalmente dopo aver dato un buon numero di vecchie carte, il Ch. Senatore ne offre un *Menologio Veneto*, nel quale si annunziano i Santi, che o nella Città, o in alcuna Chiesa della Città son venerati, con brevi ma utili, e dotte annotazioni dichiarato. I soliti usi, che già dicemmo avere gli altri tomi di questa pregiatissima opera, per ogni maniera di Ecclesiastica erudizione, ha pure il presente. Lasciamo gli altri, e parliamo per ora delle notizie che ad altri Vescovi appartengono. Del B. *Antonio Pizzamani* Vescovo di *Feltre*, il quale

nella

nella Chiesa di S. *Pier* di *Castello* ha onorevole sepoltura, si recano (p. 199. seg.) due decreti del Senato *Veneto*, che alla esemplar vita di lui fanno gravissima testimonianza. Veggansi ancora (c. 206.) le notizie di *Niccolò delle Croci* Vescovo di *Lesina*, e (c. 208.) di *Marco Gonella* Arcivescovo di *Antibari*, e (c. 209.) di *Antonio Saracco* Arcivescovo di *Corinto*. *L' Ughelli* scrive, che solo nel 1247. si ha menzione di *Lorenzo* Arcivescovo di *Zara*; ma ch' egli già nel 1245. fosse eletto a quel carico, si ha da una concessione in quell' anno fatta da *Piero Pini* Vescovo *Castellano* (p. 225.). Da una Bolla d' *Adriano* IV. data nel 1155. il dì 20. di Gennajo veggiamo, ch' egli allora trovavasi in *Benevento*. Ma per non dilungarci soverchiamente ci si permetta solo d' osservare un costume, del quale forse non ci ha altra memoria. In una carta di procura, che al *Tribuno Barozzio* fa *Benedetta* Vedova di *Jacopo Gradenigo* a' 27. d' Agosto del 1222. si legge: *post susceptionem vidualis vestis, quam ego Benedicta Relicta Jacobi Gradonici . . . . suscepi a D. Marco Nicola Dei gratia Castellano Episcopo*. Era dunque in uso di que' tempi, dice l' eruditissimo Autore, che le Donne dopo la morte del Marito dalle mani del Vescovo ricevessero la veste vedovile. Ecco il piacere, che dall' imbrattarsi di polve nel rivoltolare antiche carte si trae: i costumi imparare delle passate etadi, e costumi, siccome questo è, tanto conformi allo spirito del Cristianesimo. Io non posso abbastanza congratularmi col preclarissimo Autore di tante belle, ed importanti scoperte, che sua mercè gode la letteraria Repubblica e la Chiesa Cattolica.

XXI. Sull' orme gloriose di questo amplissimo Senatore continua anche il P. *Richa* a darci le sue Chiese *Fiorentine*. Il tomo secondo ha questo titolo:

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *divise ne' suoi Quartieri; opera di* Giuseppe Richa *della* Compagnia di Gesù, *parte seconda del Quartiere di Santa Croce con appendice alla parte prima*. Firenze 1755. *nella Stamperia di* Pietro Gaetano Viviani 4. *pagg.* 356.

Tenta

Trenta lezioni si contengono in questo volume con un' appendice (in essa il docilissimo Autore approfittandosi de' lumi avuti dagli amici o corregge, o supplisce alcune cose sfuggitegli nella prima parte), e con quattro utilissimi Indici delle sacre Reliquie il primo, de' Pittori, Scultori, Architetti e simili Professori il secondo, de' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate il terzo, l'ultimo generale. I *Fiorentini* hanno in quest' opera il maggior interesse; ma non è, che vantaggiosa, anzi necessaria a' forastieri non sia questa Storia delle Chiese *Fiorentine*. Perocchè primamente grandissimi lumi ci ha per entro intorno le tre arti sorelle, la Scoltura, la Pittura, e l'Architettura, delle quali facoltà insigni Professori ha sempre dati l' illustre Città di *Firenze*; ma io non voglio entrare in un particolare ragguaglio di sì fatte cose. Piuttosto dirò di quelle, che alla Storia Letteraria appartengono. Celebre è il nome di *Vincenzo Viviani*. Da un Diario MS. nella libreria *Magliabechiana*, che cita il N. A. (p. 28.) si trae, che nel 1667. finito fu l' oriuolo della Torre del Palazzo vecchio in *Firenze* fatto da quell'illustre matematico. Impariamo dal N. A (p. 266.) che l'Iscrizione sepolcrale della Principessa *Maria Maddalena de' Medici* posta nella Chiesa delle monache dette *della Crocetta fu parto della penna d'* Andrea Salvadori *Poeta ed Oratore Fiorentino*. Riporta (p. 48.) l'epitaffio, che nella Chiesa di S. *Romolo* si legge drizzato a *Giovanni Bianchini*, *Mathematices professione claro*, *in dividendis tum cycloidum*, *tum spiralium linearum vibrationibus peritissimo*, *publici Horologii moderatori studiosissimo*, defunto in età di ottant anni a cinque di Gennajo del 1731. Nella stessa Chiesa di S. *Romolo* a stare al *Mini* nel *discorso della Nobiltà Fiorentina*(p.103.), e al *Poccianti* nel *catalogo degli Scrittori Fiorentini*. La Signoria ordinò solenni esequie, e corona di Alloro a *Coluccio* di *Piero Salutati*, dopo le quali esso sia ivi stato sepolto. Questo è tuttavia un abbaglio, dice il N. A., credo io originato „ dall'avere *Coluccio* in vita fatto per se, e per i suoi „ la sepoltura in *Santo Romolo*, che era subito all' in„ gresso della Porta maggiore con lapida, che di„ ceva

SEPVLCRVM COLLVCII PIERII
DE SALVTATIS ET SVORVM.

,, Ma la Repubblica, che gli avea decretato le più
,, onorevoli distinzioni, volle che fosse seppellito in
,, *Santa Maria del Fiore* con Deposito, come poscia
,, praticò a *Marsilio Ficino*, e ad altri. Nè dicasi,
,, che almeno l' Esequie si saranno fatte in *Santo Ro-*
,, *molo*, perchè di certo l'Orazione funebre, e la ceri-
,, monia d'incoronare il Defunto, furono fatte nella
,, pubblica Piazza *de' Peruzzi* coll'intervento dei Col-
,, legj, e di tutto il Popolo. In prova di che io potrei
,, addurre tutte le testimonianze, che vanno stampate
,, in fronte alle lettere di *Coluccio* date alla stampa;
,, ma ne riporterò una sola, che è la quarta del primo
,, libro, estratta dal *Priorista* come appresso:

,, *Ser Coluccius Pierii Colucci eorum Notarius pro*
,, *Quarterio Sanctæ Crucis, qui in dicto officio decessit*
,, *die* 4. *dicti mensis Maji* 1406. *in die martis de se-*
,, *ro, & die sequente honorifice sepultus, & laureatus*
,, *per me Vivianum Nerii de Franchis scribam Refor-*
,, *mationum commissione D.D. & Collegiorum, super*
,, *bara mortuus super Platea de Peruzzis, facto per me*
,, *super materia sermone, cinxi corpus presentibus Colle-*
,, *giis, & omnibus Militibus & Doctoribus Civitatis,*
,, *& imposui sibi lauream de lauro, ut Poete . . . . . .*
,, *sepultus fuit in majore Ecclesia Florentina, & Drap-*
,, *pellonibus communis, & suis, & Artis, & commu-*
,, *nis Buggiani, & Dopperiis multis fuit Corpus &*
,, *Funus multipliciter & merito honoratum &c.* Il De-
,, posito, che ordinò la Repubblica, che se gli faces-
,, se, fa d' uopo dire, o che non fosse fatto, o che
,, fatto andasse male con altre lapide, che si perdette-
,, ro con l' occasione del nuovo ricco pavimento di
,, marmo fatto nella Cattedrale nel 1660. Un Epitaf-
,, fio però si conserva nella Biblioteca *Riccardiana* co-
,, me appresso.

Exprimit Herculeos Coluccius iste labores,
Distinguit fatum, pertractat Relligionem,

In-

Invehit in Satrapas, patriæ jus, fasque tuetur,
Et Cynici calamo perimit convincia Lusci.

„ E circa alla sepoltura del nostro *Coluccio* di *Piero*
„ fatta in *Santo Romolo*, dirò sommariamente, che
„ terminata, ed estinta la famiglia de' *Salutati*, ri-
„ mase Erede lo Spedale degl' *Innocenti*, il quale do-
„ nò la sepoltura nel 1634. alla Compagnia del San-
„ tissimo Sagramento, che si raduna in questa Chie-
„ sa, ma con una laudevole condizione, che nella
„ nuova lapida da mettersi per i Fratelli della Com-
„ pagnia vi fosse la memoria della famiglia *Salutati*,
„ come fu fatto; e perchè anche questa seconda lapi-
„ da consumata da chi entra in Chiesa, fra poco ave-
„ rà logori i caratteri, ho giudicato qui di copiarla,
„ e dice come segue,

VETVS ISTE LAPIS OSSA FAMILIAE DE SALVTATIS
QVONDAM CAELAVIT
POSTHAC PIOS SANCTISSIMI SACRAMENTI
SODALES SVO IN SINV TVMVLABIT
AN. MDCXXXIV.

XXII. La Storia Ecclesiastica è tuttavia quella, che alle ricerche del P. *Richa* sarà più debitrice. Io non andrò seguendo ciò, che gli ordini Regolari possono trarne per le storie loro particolari; mi tratterrò brevemente, quanto al mio istituto s' appartiene, sulle parti della Ecclesiastica Storia, le quali alla Gerarchia della Chiesa, ed a' Santi sono indiritte. E per cominciare dalla Storia dell' Ecclesiastica Gerarchia, notizie del gran Cardinale *Jacopo Ammannati* già Priore di S. *Apollinare* in *Firenze*, e del B. Cardinale *Tesauro Beccheria* ci si danno dal P. *Richa* (p. 121.), siccome (p. 176.) del Card. *Ottaviano degli Ubaldini*, del quale ancora ci presenta l' autore il rame d' una medaglia avente nel rovescio un'ara, fuoco, e due vergini vestali. Ma più copiose son quelle notizie, che riguardano i Vescovi. Taciamo i Vescovi di *Firenze*,

 come

come (p. 8.) *Filippo dell' Antella* dal Veſcovato di *Ferrara* trasferito a quello di *Firenze* ſua patria. Ecco i Veſcovi di altre Chieſe, delle quali parla il N. A. *Ugolino Giugni* Veſcovo di *Volterra* nel 1461. (p. 37.) *Domenico Giugni* Arciveſcovo di *Piſa* nel 1576. (ivi), *Bartolommeo Ribertini* Frate dell' ordine de' *Predicatori*, poi Maeſtro del ſacro Palazzo, Veſcovo di *Cortona*, e in fine Veſcovo di *Corone* nella *Grecia* (ivi), *Andrea Sacchetti* Veſcovo di *Varadino* (p. 118.), *Lionardo Bonafede* Veſcovo di *Cortona*, del quale anche ſi rappreſenta in rame la ſtatua di marmo, che di tutto rilievo fece *Franceſco da S. Gallo* nel Capitolo della *Certoſa* (p. 216. ſeg.), *Algiſio* Arciveſcovo di *Milano*, del quale ſi dà un Diploma già pubblicato dall' *Ughelli*, ma corretto ſull'originale (p. 238.), *Lodovico* Veſcovo di *Bitonto* (p. 295.), e *Franceſco Minerbetti* Arciveſcovo *Turritano* morto Veſcovo d' *Arezzo* (p. 304. ſeg.). Paſſiamo già alla Storia de' Santi, la quale ancora, o le Reliquie loro ſi conſiderino, o le coſe alla lor vita ſpettanti, riceve in queſto libro anche maggiore illuſtrazione. E in vero per accennare alcune delle Reliquie nella Chieſa di S. *Cecilia* trovanſi due corpi de' Santi Martiri *Vaſcante*, e *Leontida* venuti nell' anno 1645. da *Roma*, dove furono eſtratti dal cimitero di S. *Agneſe* in via *Nomentana* colle loro Iſcrizioni. Quella di S. *Leontida* diceva: *Januarius Leontide conjugi fecit in pace*. (p. 61.) Nel Monaſtero di S. *Jacopo* in via *Ghibellina* ſi conſerva una cottola di S. *Lorenzo*, ed è tradizione coſtante, dice il N. A. (pag. 213.) in Monaſtero, che detto Santo le abbia ſalvate più volte da gravi diſgrazie, come nel 1405. in occaſione d'incendio, che minacciava tutto il Convento. Anche è memorevole il corpo di S. *Celeſtino* Martire (p. 235.) venuto dalle Catacombe di *Roma* colla ſua lapida, nella quale ſi legge *Celeſtinus* col monogramma

☧ e con due palme. Volgendoci alle geſte de'

Santi il N. A. (p. 45. ſeg.) ne accenna la controverſia nata in *Firenze* ſul tempo, in che fiorì S. *Romolo*, e ſul genere di morte, con che terminò i ſanti ſuoi

gior-

giorni (50). Nota (p.59.) alcuni sbagli presi da qualche scrittore circa la vita di S.*Cecilia*. Da un testo a penna di Fra *Mariano* d' *Ognissanti*, il quale scrisse il suo libro nel 1515., porta le vite d' alcune BB. Religiose del Monastero di *Monticelli*, cioè della B. *Chiara degli Ubaldini*, di Suora *Costanza de' Donati*, della B. *Helia de' Pulci*, e della B. Suora *Filippa* de' *Medici*. Ma giunto al Monastero di S. *Verdiana* esamina l'istituto, che la Santa professò, e benchè protesti di non voler nulla decidere, pare, che inclini a crederla vergine secolare, benchè riporti varie pitture, nelle quali si vede variamente vestita, cioè da secolare, da *Domenicana*, da *Francescana*, e da *Vallombrosana*, anzi pure d' *Agostiniana* (51). Io non ho agio di pure trascorrere le altre cose moltissime, che in questo tomo si trovano di grande utilità a più maniere di studj. Ma questo potrà bastare, perchè i leggitori comprendano il buon gusto, con che è lavorato.

---

(50) Di questa Controversia più notizie si troveranno ne' nostri precedenti volumi.

(51) Il ch. Conte *Giuseppe Garampi* nella vita della B. *Chiara da Rimini*, della quale poc' anzi ho parlato, scrive (p. 98.) *E' successo di S.* Verdiana *quello, che appunto ora ci accade in proposito della Nostra Beata: perchè nella sua antica vita niente apparisce, che la faccia giudicare consacrata a verun particolare Istituto, e sebbene non manchino congetture per crederla* Vallombrosana; *pure è stata variamente attribuita da chi all' ordine de' Minori, da chi a quello de'* Predicatori, *da altri a quello di S.* Agostino, *e da altri finalmente all' ordine* Camaldolese; *e perciò in diversi tempi, secondo le varie credenze, che correvano, è stata ancora variamente vestita*. Parrebbe, che questo eruditissimo Canonico avesse compendiato il P. *Richa*, ma la verità è, che l' uno, e l' altro ha seguito il *Brocchi de' Santi Fiorentini*. Il celebre P. D. *Fedele Soldani* Monaco *Vallombrosano*, e Prior di *Rignalla* si dolse forte di questo tratto, che il P. *Richa* ha inserito nel suo tomo intorno a questa controversia; e per difendere il suo ordine dirizzò a me una lunga lettera *Italiana*, nella quale assai si riscalda contro il detto Padre, e più ancora contro del *Brocchi*. Sento che il P.*Richa* alla fine del terzo tomo, che ancora non

CAPO VII.

Antichità Ebraiche, e Cristiane.

F.A.Z. I. POchi, ma ottimi libri ci si offrono in questo capo. Il primo sia

Thesaurus antiquitatum sacrorum complectens selectissima Clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum Hebræorum mores, leges, instituta, ritus sacri, & civiles illustrantur: opus ad illustrationem utriusque Testamenti, & ad Philologiam sacram, & prophanam utilissimum, maximeque necessarium. Volumen XVII. Auctore Blasio Ugolino. Venetiis 1755. *apud* Joannem Gabrielem Hertz, & Sebastianum Coletti, foglio mass. *pagg.* MCLXXXVII.

Questo è un volume pieno di pregevoli operette. La prima è il libro di *Niccolò Mullero* (1) intitolato *Judæorum annus Lunæ-Solaris, & Turc-Arabum annus mere Lunaris recens uterque e suis fontibus deductus, & cum anno Romano facili methodo connexus*. Segue una bella Dissertazione di *Giovanni Seldeno de anno civili veterum Judæorum*. Abbiamo in terzo luogo le Costituzioni di *Maimonide* della santificazione del novilunio colla *Latina* interpretazione, e colle note di *Ledovico Compiegne de Veil* a canto al testo *Ebraico*. Viene

---

non mi è pervenuto, colla solita sua ingenuità siasi ritrattato di quanto all'inclita Congregazione *Vallombrosana* potesse in ciò dispiacere. Però sospendiamo di pubblicare le intere contrarie animadversioni del P. *Soldani*, non parendoci doverosa cosa di riprendere chi ha da se riconosciuto questo qual siasi errore, e data al pubblico la migliore soddisfazione, che per lui si potesse. Quando di questa ritrattazione parleremo, daremo un cenno delle ragioni del dotto P. *Soldani*, acciocchè e più giustificata sia la ritrattazione del N. A., e più promosso, e raffermato il sentimento del Ch. Ordine *Vallombrosana*.

(1) Fu questo trattato la prima volta stampato nel 1650. a Greninga in f.

Viene appreſso una Diſsertazione di *Criſtoforo Langhauſen de menſe veterum Hebræorum lunari*. Quinci il Sig. *Biagio Ugolini* ci dà *Toſaphta*, o ſia le giunte *Ebree* al Codice *de Sabbatho*, e a quello de *commiſtionibus ſabbathicis* colla ſua traduzione *Latina*. Le giunte al ſecondo Codice ſono illuſtrate con un rame di 16. tavole acconciamente ſpiegate. Fanno a queſti *Rabbiniſmi* un erudito intermedio due Diſsertazioni, una di *Giangherardo Outhovio* de *Sabbatho ſecundo primo*, l'altra di *Giangiacopo Syrbio* de *Sabbatho Gentili*. Ci richiamano *Toſaphta*, o ſia giunte al Codice *de Paſchate*. Queſte ſeguite ſono dalla *Gemara Geroſolimitana* (2) parimenti recata in *Latino* dall' Editore, il quale nella ſua Prefazione fa valere l'autorità del *Relando*, e di *Giovanni Seldeno* contra certi malcontenti di vedere in queſto *teſoro* intruſo tanto *Rabbiniſmo* (3). Due altre Diſsertazioni pongono fine al volume. Nella prima *Gianrodolfo Gruner* tratta in otto capi *de primitiarum oblatione, ac conſecratione*; nella ſeconda lo ſteſſo benemerito editore *de ritibus in cœna Domini ex antiquitatibus Paſchalibus illuſtratis*. Non poſſiamo di tutti queſti libri partitamente informare i leggitori. Scerremo a qualche erudito loro tratteni-

 mento

---

(2) Veggaſi la Prefazione a queſto tomo, o'l *Wolfio* nella ſeconda parte della Biblioteca *Ebrea*, dal quale l'Editore confeſſa d'aver tolto le ſue notizie.

(3) Alcuni ſon troppo favorevoli a' *Rabbini*, altri di ſoverchio contrarj. Veggaſi *Giannalberto Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria cap.* I. *num.* 4. Io credo doverſi nelle coſe indifferenti, e puramente letterarie tenere una via di mezzo; la quale ſe quella ſia che batte il noſtro Editore, potrannolo i leggitori di per ſe giudicare. Ma aſſolutamente non vorrei, che queſta *Rabbinomania* s' introduceſſe nella ſpiegazione della Santa Scrittura, la quale dobbiamo intendere ſecondo il ſenſo de' Padri, non de' *Rabbini* E a Dio non piaccia, che a poco a poco non ſi giunga a dire, che per tanti ſecoli la Chieſa non abbia ben penetrato il ſenſo delle Scritture, perchè ne' libri *Rabbinici* ſtudio non ſi fece nè da' Padri, nè dagl' Interpetri. Mi ſi tolga queſto pericolo, e anche nel reſto non ſi vada di là da' giuſti confini, quali gemme reputando che che uſcito è dalla penna d'un Rabbino; io m'accordo volentieri a dire, che a molti uſi può ſervire la pratica de' coſtoro libri, e ſpezialmente di quelli del celebre *Maimonide*.

mento le tre Dissertazioni dell'*Outhovio*, del *Syrbio*, e dell'*Ugolini*.

II. Dice S. Luca (4): *Factum est autem in Sabbatho secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli ejus spicas, & manducabant confricantes manibus*. I Commentatori, ed altri letterati sono in varie opinioni andati per interpretare questo Sabbato *secondo primo*, e si può veramente qui dire senza esagerazione, *quot capita tot sententiæ* (5). Forse era meglio attenersi all'esempio di S. *Gregorio Nazianzeno*, il quale da S. *Girolamo* addomandatone, come questi racconta nella pistola a *Nepoziano*, con bel modo si sottrasse dal rispondere di questo punto. Ma *Giuseppe Scaligero* credè d'aver fatta una solenne scoperta. Trovò egli nel *Levitico* (6) da Dio prescriversi: *numerabitis ergo ab altero die Sabbathi, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas usque ad alteram diem expletionis hebdomadæ septimæ, idest quinquaginta dies*. Quindi argomentò, che queste sette settimane prendessero il nome dal secondo giorno degli azzimi, nel quale si offerivano i manipoli delle primizie, e la prima si dicesse *secondo prima*, cioè *prima dopo il secondo giorno degli azzimi*, la seconda *secondo-seconda*, e così dell'altre, e similmente divisò, che tutti i giorni di queste medesime settimane traessero da quel giorno il loro nome, sicchè il martedì della prima settimana appellato fosse *secondo primo*, cioè a dire, il primo martedì dopo il secondo giorno degli azzimi. Ecco dunque che fosse il Sabbato *secondo primo*: era, continua a dire lo *Scaligero*, era il Sabbato della prima settimana appresso il secondo giorno degli azzimi. Così egli nel sesto libro *de emendatione temporum*. Ma scrivendo poi i *Canoni Isagogici* ebbe

(4) VI. 1.

(5) Il P. *Mamachi* nel T. I. delle Origini, ed antichità Cristiane (p. 259.) ne cita alcune ricopiando il *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* (p. 312.), che più ne riferisce. Si può aggiugnere il *Passino* nello *Spicilegio Evangelico* (p. 136. dell'edizione d'*Amburgo*), e un Anonimo nelle *Memorie di Trevoux* del 1754. artic. XCIII. del secondo tometto di *Luglio*.

(6) XXIII. 15.

ebbe a querelarsi: *nondum quibus satisfecerimus, reperire potuimus: alii se non capere, alii nos vaticinari dicunt*. Quello tuttavia, che di que' tempi non gli avvenne, abbiamo poi veduto accadere. Perocchè assai grand' Uomini hanno questa spiegazione di lui seguitata, come il *Pagi* all' anno XXX. di *Cristo* n. 3. *Bernardo Lamy* nella *Concordia Evangelica* cap. 39. e 'l *Petavio* comechè impugnatore fierissimo dello *Scaligero* nelle animadversioni a S. *Epifanio* (*hæres.* XXX. *num.* 31.). Tra questi in parte può noverarsi il Sig. *Outhovio*, la Dissertazione del quale è dal Sig. *Ugolini* inserita nel suo volume. Pur ci ha divario tra la sentenza dello *Scaligero*, e quella dell' *Outhovio*. Perocchè pensa l'*Outhovio*, che il giorno sedicesimo del mese *Nisan*, o sia il giorno del *Manipolo* fosse πρωτοπρωτος, cioè, il primo giorno del primo Sabbato, o della prima delle sette settimane nel *Levitico* mentovate, il secondo *secondo-primo*, o sia il secondo giorno della prima settimana, e così degli altri; aggiugne poi, che questo secondo giorno cadde in giorno di sabbato, e però era insieme il terzo giorno degli *azzimi*, e 'l *secondo-primo* della prima settimana. Abbiamo dunque il *Sabbato secondo-primo Sabbato*, non solamente, perchè solevasi ancora a tutti i giorni della settimana dare il nome di *Sabbato*, come può vedersi presso il *Suicero* nel *Tesoro Ecclesiastico*, ma perchè di vero era il Sabbato ordinario; *Sabbato secondo-primo*, perchè era il giorno secondo della prima settimana tra la Pasqua, e la Pentecoste (7).

III.

(7) Io avrei voluto, che l' Autore non si contentasse d' esporre il suo sistema, ma che ce ne avesse data alcuna prova; ma più avrei voluto, ch' essendo il suo sistema alle medesime difficoltà soggetto, che incontransi in quello dello *Scaligero*, avesse risposto alle forti ragioni, con che lo hanno combattuto, e 'l *Grozio*, e 'l *Possino*. Anche l' Anonimo delle citate *Memorie di Trevoux* assai ben lo rifiuta (p. 1850. segg.) E 'l confesso non sarei lontano dall' adottare il sistema di questo Anonimo. Osserva egli, che S. *Luca* al versetto 6. soggiugne: *Factum est autem & in alio Sabbatho ec.* Crede dunque che nel versetto I. alluda l' Evangelista al versetto VI. e voglia dire: *accadde in un giorno di Sabbato, che precedeva*

III. La Dissertazione, che segue, di *Giangiacopo Syrbio*, fu stampata a *Jena*. Cercasi in essa, se i *Gentili* solennizzassero il Sabbato? E prima se intendesi, che i Gentili avessero alcuni giorni, ne' quali vacassero da' tumulti del foro, e dalle fatiche, la cosa è fuor di quistione. Lasciamo stare gli *Egiziani*, de' quali è da vedere *Erodoto* (*in Euterpe* cap. 59.). Che gli *Ateniesi* nelle lor feste reputassero illecito essere, che i giudizj si esercitassero, lo abbiamo da *Senofonte* (lib. IV. *de Rep. Athen.*). De' *Romani* attesta *Cicerone* (*de leg. lib.* 2. cap. 29.), che *Feriarum festorumque dierum ratio in liberis requietem habet litium, & jurgiorum, in servis operum, & laborum*. Ma se ricercasi, se i Gentili ogni sette giorni ne avessero uno festivo, e questo fosse il Sabbato, come presso gli *Ebrei*, è una quistione, la quale comechè sembri facile a decidersi, ha molte difficoltà. Il N. A. crede, che 'l settimo giorno presso i *Gentili* non fosse festivo, ma sibbene funesto, nel quale però dall' opere si astenessero, e che questa l'unica cosa fosse, nella quale al Sabbato de' *Giudei* si accostavano. Non è tuttavia, che ne' posteriori tempi, quando già la Repubblica *Giudaica* stava per cadere, e gli *Ebrei* per tutto il mondo eran dispersi, non passasse ad alcuni *Gentili* un certo culto del Sabbato; di che anzi abbiamo alcun raro esempio, o piuttosto vestigio presso il *Seldeno*. Questa è la sostanza della Dissertazione. Le accennate cose vengono dall' Autore provate con molti passi d'antichi Scrittori, e con sodo raziocinio.

IV. Eruditissima è poi la Dissertazione del Sig. *Ugolini*. Prend' egli a parte a parte il testo degli Evangelisti, che parlano dell' ultima cena di *Cristo*, e ne illustra i riti accennati con quanto v' ha di *Rabbinica* erudizione. Seguiamolo brevemente in questo suo lavoro.

1. Abbia-

---

deva il secondo, di cui poco appresso, come se nel Greco fosse δευτεροπρότερον *secundo prius*. Certo πρῶτος non in un luogo solo delle Scritture si trova per lo comparativo πρότερος *prior*. Almeno questo sistema è semplice, e rende ragione, perchè nè in altro luogo della Scrittura, nè presso alcuno Scrittore *Ebreo* si trovi questo *Sabbato secondo-primo*. Ma veggasi la stessa Dissertazione.

1. Abbiamo in S. *Marco* (XIV. 12.) *Et primo die azymorum, quando Pascha immolabant*, nè guari diversamente S. *Luca* (XXII. 7.). L'ora, in che uccidevasi l'agnello Pasquale, s'impara dal capo V. *Pesachim*: *Sacrificium juge mactabatur hora octava cum dimidia, ac offerebatur nona cum dimidia; at vespera Sabbathi mactabatur septima cum dimidia; ac offerebatur cum dimidia, tam in die profano, quam in Sabbatho. Si vespera* Paschatis *incideret in Sabbathum, mactabatur sexta cum dimidia, & offerebatur septima cum dimidia, & deinde Pascha*.

2. *Cristo* manda i discepoli ad apprestargli il luogo per fare la Pasqua in casa di cert'Uomo, che loro addita (*Matth.* XXVI. *Marc.* XIV. *Luc.* XXIII.). Dalla *Gemara Babbilonese* si ha, che in *Gerusalemme* stavano aperte le case a' *Giudei* di fuori vegnenti a celebrare la Pasqua, od altre solennità.

3. *Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum*, dice S. *Luca* nel luogo citato. Qui si apre l'Autore un largo campo di dirne ciò, che negli antichi Scrittori si ha de' Cenacoli, e come fossero nella superior parte della casa, e per le scale ci si salisse (8). Perocchè ancora gli *Ebrei* aveano i lor Cenacoli, a' quali salivano dove della legge, o della Religione volessero conferire, e disputare (9).

4. *Matth.* XXVI. 20. *Vespere autem facto*. Perocchè come si ha nella *Misna*, non era a' *Giudei* lecito nella sera di Pasqua mangiare alcuna cosa prima che le tenebre si fossero sparse in sulla terra. (10)

5. Di-

(8) Chi più saper ne volesse, legga gli Autori citati dal *Pitisco* alla parola *cœnaculum*, e da *Giannernesto Emmanuele Walchio* nella Dissertazione *de Apostolorum sacris conventibus* p. 10. *seq.* Per altro ciò, che qui ne dice l'Autore, preso è dal *Dempstero*, benchè nol citi, come ingenuamente vedremo poco appresso da lui farsi in altro luogo, dove similmente quasi il ricopia.

(9) Un altro uso aveano presso gli *Ebrei* i cenacoli, e quello era di farci orazione, il che abbiam chiaro in *Daniele* (VI. 10.) e nel lib. di *Tobia* (III. 12.) Veggansi ancora l'opere postume del *Pearson* (p. 30. seg.)

(10) Questa forse potrebbe ugualmente bene trarsi dall'*Esodo* (XII. 18.), e dal *Levitico* (XXIII. 5.)

5. *Discumbebat cum* XII.*discipulis* leggesi in S. *Matteo* (l. c.). Spezialmente alla Pasqua dovean gli *Ebrei* mangiare sedendo a tavola, perciocchè come dicea il Rabbino *Levi*, i servi sogliono mangiare in piedi; ma in questa occasione doveano gli *Ebrei* dimostrare, che dalla servitù passati erano alla libertà. Lo stesso uso essere stato presso le altre nazioni prova il N. A. con con molti celebri passi di antichi Scrittori. Similmente dopo aver dalla Dissertazione del *Dassovio de accubitu ad agnum Paschalem veterum Hebræorum* recato ciò che riguardava l' uso de' letti alle mense presso gli *Ebrei*, fa una digressione a' letti, che da' *Gentili* si usavano per mangiare. Parla ancora del modo di sedere a tavola, e delle stesse tavole tanto presso gli *Ebrei*, che appo i *Romani*; lo che sembrar potrebbe una dilettevole profusione di non necessaria erudizione, e forse meno rispondente al titolo della Dissertazione, la qual prende ad illustrare i riti della cena del Signore non dalle antichità convivali, ma dalle Pasquali. Ma lasciando tai cose, che presso lo *Stuckio*, ed altri, i quali de' conviti degli antichi ampiamente, trattarono possono trovarsi, non è da tralasciare una giusta riflessione del N. A. Da ciò che ne' libri *Rabbinici* si legge, pare che gli *Ebrei* a tavola usassero un letticciuolo per ciascuno. Ma questo vuole intendersi delle cene ordinarie. Perocchè nella cena Pasquale essendovi intere compagnie di convitati, non è credibile, che non più d' uno stesse in un letto. Posto poi, che siccome praticavasi ancora dalle altre nazioni, più persone stessero in un letto, facil cosa è ad intendere, come in S. *Giovanni* (XIII. 23.) dicasi, che il diletto discepolo *erat recumbens in sinu Jesu*.

6. *Et edentibus illis* in S. *Matteo* (l. c.) *Maimonide* scrive, che in principio della tavola si mesceva a ciascuno un bicchiero di vino, il qual esser poteva secondo la *Gemara Gerosolimitana* di qualunque specie, ma il rosso era più conforme alla legge. Dopo ciò entra l' Autore a divisarci per alcune carte le varie sorti di vino, che in uso erano appresso gli antichi, e le differenti maniere di bicchieri, o se ne riguardi la materia di legno, di vetro, di corno, d' argento, d'

oro

oro (11), e per fino, d' ossa di teste d' Uomo, o la forma. Nel che egli confessa d' aver presso che ricopiato il *Dempstero* (12). Segue co' monumenti de' libri *Ebraici* ad istruirci di tutto l' ordine, con che facevasi la cena Pasquale. Indi avverte, che presso gli *Ebrei* il padre di famiglia prendendo in mano l' azzimo il benediceva, lo rompeva, e davane a ciascuno de' convitati una particella, con che crede doversi esplicare ciò che di *Cristo* ci narra la Scrittura, aver lui preso, e benedetto, e rotto il pane (13), e datolo a' discepoli (lo stesso è del vino), e insieme dimostra, come non potè *Cristo* consecrar che nell' azzimo.

Con questa Dissertazione spera l' Autore di far conoscere, quanto i libri Rabbinici possan servire ad illustrare il nuovo Testamento. Noi veramente non sappiamo, se questa sia per esser prova bastevole di tanta utilità. Ma la Dissertazione sarà sempre un sicuro argomento del molto sapere dell'Autore, dal quale attenderemo intanto la continuazione del suo applaudito *Tesoro*.

V. Tempo è, che delle *Cristiane* antichità si favelli, e due opere dobbiamo veramente annunziare, che all' Italia faranno sempre onor grandissimo. Cominciam dalla prima.

Missa-

---

(11) Posto che per gli bicchieri d'argento il N. A. cita Iscrizioni, noi ci piglieremo licenza di accennarne una per quelli d'oro, ed è nel *Tesoro Muratoriano* pag. 895. 2. *ab auro potorio*.

(12) Forse bastava citare il *Dempstero* senza ricopiarlo, potendo sembrare questa erudizione in questo luogo sprecata. Per altro de' bicchieri può vedersi anche *Teodoro Jansson* da *Almeloveen*, e *Gianfederigo Cristio* nella Diss. stampata in *Lipsia* nel 1745. col titolo *Magisteria veterum in poculis qualia fuerint, de ea re verisimilia*.

(13) Ma concedendo, come saggiamente fa il N. A. (p. 1187.) che l' istituzione dell' *Eucaristia* fu dopo la cena legale (e potea aggiugnere ancor dopo la comune) non veggo, come qua si tragga l' usanza degli *Ebrei* riguardante la solennità della Cena Pasquale. Perocchè la cirimonia, della quale qui si parla dagli *Evangelisti*, non appartiene al pane, nè al vino, che nella cena legale aveano luogo, ma sibbene all' *Eucaristia*. Per altro il N. A. non è il primo ad applicar quest' *Ebraiche* usanze all' *Eucaristica* istituzione. Veggasi il *Salmerone* (T. IX. *Tract.* XII. p. 73.)

Missale Mixtum secundum Regulam Beati Isidori dictum Mozarabes; Præfatione, notis, & appendice ab Alexandro Lesleo S. J. Sacerdote ornatum. Romæ 1755. 4. *Tomi* II. *pagg.* 640.

Dacchè il Card. *Francesco Ximenes* fece in *Toledo* nel 1500. stampare questo celebre Messale a spese del nobile *Melchiorre Gorricio* di *Novara* da Mastro *Piero Hagembach Alemanno*, giacevasi poco meno che sepolto nell' obblivione. Il P. *Emmanuele Azevedo* prese pensiero di farlo riprodurre come un saggio del suo promesso *Tesoro Liturgico*, e al P. *Alessandro Lesleo* dottissimo *Scozzese*, e in ogni maniera d' antichità versatissimo appoggiò la cura d' illustrarlo con acconce osservazioni. Frutto n' è la presente edizione in due parti divisa. La prima parte contiene il *Domenicale*, e le Feste dall' *Avvento* fino al digiuno delle calende di *Novembre*. La seconda abbraccia il *Santorale*, o sia le feste de' Santi cominciando dagli otto di *Gennajo*, nel qual giorno si celebrano i Santi *Giuliano*, e *Basilissa* fino a' 12. di *Dicembre* giorno consecrato a S. *Eugenia*; innoltre il *Comune*, le messe de' morti ec. Il P. *Lesleo* tre cose ha di suo contribuito all' ornamento di questa ristampa, prefazione, note, appendice. Questa (per ispedircene) consiste nella Messa di S. *Pelagio* da' *Mozarabi* composta verso l' anno 930. e stampata da *Prudenzio* di *Sandoval*, e poi da' *Bollandisti*, in un frammento d' un vetusto *Calendario* pubblicato nel 1595. da *Francesco* di *Pisa*, e in un intero Calendario *Goto-Ispano* raccolto parte da questo stesso frammento, parte dall' *Orazional Gotico*, e dal Messale, e Breviario de' *Mozarabi*. Ora alla Prefazione, e alle note lavoro l' una, e l' altre di profonda, e universale erudizione un più lungo estratto.

VI. E quanto alla Prefazione dopo averci data ne' primi due paragrafi una esatta descrizione delle due parti, in che abbiam detto, esser questo Messale diviso, e aver dichiarato come a stamparlo s' inducesse il Card. *Ximenes*, anzi a rimetterne l' uso in alcune Chiese della Città di *Toledo*, non senz' averne da

Giulio

Giulio II. ottenuta l'approvazione (14) , fa brevemente il Chiarifs. Autore vedere nel terzo paragrafo, che 'l Meſſale *Mozarabo* altro non è che un antico *Sacramentario*. Perocchè nè ci ſi legge alcuna *proſa* , o *ſequenza* di quelle , che da 700. anni ſonoſi cantate nell' *Occidente*, e tutti gli antichi uſi , e già tolti della comunion quotidiana , del calice al popolo comunicante dato dal Diacono , de' Fedeli nel Paſqual tempo veſtiti di bianca veſte , e tali altri moltiſſimi ci ſi veggono rammemorati . Or qual liturgia è dunque queſta *Mozaraba* ? Per diffinirlo convien paſſo paſſo procedere , e a parecchie quiſtioni riſpondere , le quali naſcon fra mezzo. Dunque è da veder primamente ſe la liturgia del Meſſale *Mozarabo* ſia quella , che *Gotho-Hiſpana* fu detta ? Alla quale quiſtione il N. A. riſponde di sì , e con evidenza comprova la fatta riſpoſta , paragonando queſta Liturgia con quello che della Liturgia *Gotho-Hiſpana* ſappiamo e da S. *Iſidoro* sì ne' libri degli *Eccleſiaſtici Ufizj* , sì nella piſtola a *Ludifredo*, e da' varj Concilj di *Spagna* . Prova appreſſo , che la Liturgia *Mozaraba* è la medeſima che la *Gallicana* , e riſponde ad alcune contrarie difficoltà . Nel che ſpezialmente rifiuta il P. *Onorato da S. Maria* , il quale trovando le orazioni , e le lezioni de' Meſſali *Gallicani* in alcuni giorni diverſe da quelle del Meſſale *Mozarabo* ne argomentava la diverſità della liturgia , nè avvertì , che una ſola liturgia può ſtare con molta varietà di Meſſali , altrimenti converrebbe ammettere più Liturgie della Chieſa *Romana* , conciofiachè diverſi ſieno i Sacramentarj *Leoniano* , *Gelaſiano* , e *Gregoriano* . E il vero la Liturgia conſiſte in tutto l'ordine del divino ſervigio , e che queſto ſi faccia con queſte , o quell'altre parole , non prova diverſità di Liturgia , purchè la ſteſſa diſpoſizione , e 'l numero medeſimo ſi conſervi d' orazioni , di Lezioni , e delle altre azioni liturgiche ; ma ſolo dimoſtra , che quelle tali Meſſe furono da diverſi Autori compoſte . Non è vero ciò , che

(14) Il P. *Le Brun* ſi avanzò a dire , che 'l *Ximenes* avea riſtabilito il rito *Mozarabo* di ſua autorità ſenza ricorrere al Papa , ma le due Bolle di *Giulio II.* accennate dal N. A. lo convincon d'errore.

che il P. *Le-Brun*, ed altri affermano sulla fede d' *Eugenio de Robles*, e sopra leggieri conghietture, essere stata dal Card. *Ximenes* alterata l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*. Non si nega, che giunte non vi abbia, e mutazioni. Ma queste vennero da' più recenti *Mozarabi*, non dal *Ximenes*, che le trovò molto innanzi a se introdotte, e non tolgono, che tutto il corpo della Liturgia si possa dire l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*, siccome il Messale di S. *Pio* V. può dirittamente chiamarsi il Sagramentario *Gregoriano*, massimamente che e sono poche, e altre non alla Liturgia stessa appartengono, ma la precedono, e in esse il più delle volte ci si nota l'antico rito, al quale sono sostituite. Un altro grave pregiudizio avrebbe il Messal del *Ximenes*, se ci fossero gli errori di *Felice*, e d' *Elipando*. Nel che è da sapere, che quantunque alcuni abbian pensato, che questi due Eretici da' libri Liturgici delle *Spagne* mal' intesi abbiano occasione presa d' errare, altri sono d' avviso, che costoro adulterassero gli stessi libri Liturgici. Il N. A. non è alieno da questo secondo sentimento, purchè a pochissimi si ristringa il numero de' guasti Codici, e si dica, che questi perirono, e non già che da' *Cattolici* Vescovi furon corretti; di che niun vestigio abbiamo nella Storia. Per altro nel Messale del *Ximenes* i quattro passi sopra de' quali coloro facevansi più forti, mancano, e gli altri hanno un senso perfettamente Cattolico.

VII. Ora alla origin primiera di questa Liturgia è da risalire. E prima si stabilisca, che la Liturgia del Messal *Mozarabo* è *Apostolica*: Il Cristianesimo sino da' primi primi secoli della Chiesa nelle *Spagne* si propagò, come abbiamo da *Ireneo*, *Tertulliano*, e *Cipriano*; anzi una lapida presso il *Grutero* ci fa vedere la Cristianità, che nelle *Spagne* era fiorente, per la persecuzion di *Nerone* quasi abbattuta. Senza che gli *Spagnuoli* hanno per indubitata cosa, che S. *Giacopo* il *Maggiore* alle lor parti passasse ad annunziarvi il Vangelo; molti vetusti Scrittori lo stesso affermano di S. *Paolo*; nè manca, chi faccia anche S. *Pietro* in quelle Provincie banditore dell' Evangelio. Chiarissima è pure presso gli *Spagnuoli* la memoria de' sette Apostolici

Uomi-

Uomini, i quali secondo che porta la lor tradizione, a *Roma* ordinati furono, e dagli Apostoli colà mandati a stabilirvi la fede. Dal che è manifesto, che già in que' primi tempi Liturgia vi fu nelle *Spagne*, la quale però *Apostolica* si dee dire, non essendovi Chiesa senza Sacrifizio, e Sagramenti, nè questi senza Liturgia, o sia senza una certa forma, e un cert'ordine di celebrare il Sacrifizio, e di fare i Sagramenti. Ma la primiera Liturgia degli *Spagnuoli* non fu la *Romana*. E avvegnachè alcuni si sieno studiati di provare il contrario, il N. A. risponde con molta chiarezza, e forza a tutti i loro argomenti. Dopo di che quegli altri combatte, i quali della Liturgia *Gotho-Hispana* autor fanno o S. *Leandro*, o S. *Isidoro* di *Siviglia*, e poi conchiude, che dagli Apostolici tempi sino alla rovina del Regno de' *Visigoti* in uso fu nelle *Spagne* la sola Liturgia detta poi al tempo de' *Goti Gotho-Hispana*. Parrebbe tuttavia dal Canone IV. del primo Concilio *Braccarense*, che almeno in quella Provincia, se non anche in tutto il Regno de' *Goti*, siccome crede l'eruditissimo Abate *Cenni*, introdotta fosse la Liturgia *Romana*. Ma il N. A. si fa con critica a disaminar questo Canone nel §. XIV. e non vuol negarsi, che con molto ingegno si sbrighi da questo difficil passo, e ancora con assai verisimiglianza. *Profuturo* Vescovo *Braccarense* avea di parecchj riti addomandato Papa *Silverio*. O che questo in esilio fosse, o che fosse ancora morto, gli rispose *Vigilio*: *Ordinem quoque precum in celebritate Missarum nullo nos tempore, nulla festivitate significamus habere diversum, sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare. Quoties vero Paschalis, Pentecostes, Epiphaniæ, Sanctorumque Dei fuerit agenda festivitas, singula capitula diebus apta subjicimus, quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum facimus, quorum natalitia celebramus. Cetera vero ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius Canonicæ precis textum direximus subter adjectum, quam Deo propitio ex Apostolica traditione accepimus. Et ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apta connectes, paschalis diei preces similiter adjecimus*. Due cose manda *Vigilio* a *Profuturo*, 1. il Canone della Messa, il quale solo nella

Liturgia *Romana* è costante in tutte le solennità, dove variabile era nella Liturgia *Gotho-Hispana*. 2. La Messa di Pasqua, acciocchè sapesse in quai luoghi della Liturgia i *Romani* ponessero alcuni capitoli alla corrente celebrità appartenenti. *Profuturo*, dice il N. A. non pensava certo a mutare Liturgia; altrimenti *Vigilio* non una sola Messa gli avrebbe mandata, ma tutto il Sacramentario *Gelasiano*: perocchè più facil cosa era adattar questo agli usi degli *Spagnuoli*, che comporne un nuovo (15). Ciò posto quando il Concilio *Braccarense* ordinò, *ut eodem Ordine Missæ celebrentur ab omnibus, quomodo Profuturus.....ab ipsa Apostolicæ Sedis auctoritate suscepit scriptum*, non vuol già comandare, che si osservi l' ordin *Romano* (lo che se avesse voluto, poteva esplicarsi più chiaro aggiugnendo una sola parolina *Romano*), ma solo prescrive, che da tutti nel celebrare la Liturgia si tenesse l' uniformità del rito, della quale certo si mostrano i Padri di quel Concilio oltra modo solleciti ne' Canoni XIX. XX e XXI. (16). Stabilita così l'antichità della Liturgia *Gotho-Hispana* un'altra quistione può farsi, cioè se dalle *Spagne* passasse alle *Gallie* la Liturgia detta poi *Gallicana*, o non anzi dalle *Gallie* ricevesserla gli *Spagnuoli*? L'Anonimo dello *Spelmanno* insegna, che il B. *Trofimo* Vescovo d' *Arles*, e S. *Potino* di *Lione* aveano nelle *Gallie* introdotto il *Corso Romano*, o sia la Liturgia *Romana*, ma che S. *Ireneo* insegnò a' *Galli* un' altra Liturgia, quella cioè, che nelle Chiese dell' *Asia* avea

---

(15) Ragion plausibile; ma tuttavia qualche scrupolo potrebbon mettere quelle parole, *& ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apta* CONNECTES. Perocchè queste sembrano indicare, che *Profuturo* volesse un modello, sul quale lavorare un Messale, e non avesse una semplice laudevol curiosità di sapere i Riti *Romani*.

(16) Anche questa spiegazione del Canone *Braccarense* è ingegnosa, ed essendo fiancheggiata dalle ragioni, che l' Autore poco appresso ne reca, ha molta forza. Ma se così si spiega l' *eodem ordine*, come intenderemo noi quel *quomodo Profuturus.....ab ipsa Apostolicæ Sedis auctoritate suscepit scriptum*? l' ordine, che *Profuturo* ricevette non riguardava l' uniformità, ma il tipo della Liturgia; anzi della uniformità non v' ha nella lettera di *Vigilio* alcun vestigio.

avea S. *Giovanni* Evangelista stabilita, e che poi *Gallicana* fu detta. A stare pertanto a questo antico Anonimo, del quale il dottissimo *Mabillone* fa molto conto, converrà dire, che nè dalle *Gallie* nella *Spagna*, nè dalla *Spagna* nelle *Gallie*, ma sibbene in tutti e due questi paesi dall' *Asia* venisse quella Liturgia, più presto tuttavia nelle *Spagne*, che nelle *Gallie*. (17)

VIII. Dicemmo di sopra doversi la Liturgia distinguere da' Messali. Però dopo aver discoperta col N. A. l' Apostolica origine della Liturgia *Gotho-Hispana*, resta a vedere, quali gli autori sieno stati del Messale *Mozarabo*. *Guitmondo* Scrittore dell' undecimo secolo autor ne fa S. *Isidoro* di *Siviglia*, la qual opinione poi propagossi e nella vicina *Gallia*, e nell' *Italia*. Perocchè essendo stata al *Romano* Pontefice la *Mozaraba* Liturgia accusata, gli *Spagnuoli* per loro difesa fecero alto suonare l' autorità, che somma era di S. *Isidoro*. Per altro nè *Braulione*, nè S. *Idelfonso*, i quali delle opere di S. *Isidoro* fanno un distinto novero, del Messale non parlano. La verità è, che quel Messale è di molte mani. Ma se per autore vogliasi intendere, chi lo emendò, riformò, accrebbe, a niuno meglio, che a S. *Giuliano* Vescovo di *Toledo* deesi questa gloria aggiudicare: Perocchè *Felice* succesore di lui nella Sede di quella Chiesa noverandone le opere scrive: *item librum Missarum de toto circulo anni in quatuor partes divisum, in quibus aliquas vetustatis incuria vetitas, & semiplenas emendavit, atque complevit; item librum orationum de festivitatibus anni, quas Toletana Ecclesia per totum circulum anni est solita celebrare; partim stylo sui ingenii depromptum, partim correctum in unum congessit, atque Ecclesiæ Dei usibus ob amorem reliquit sanctæ Religionis*. Non crede tuttavia il N. A. che 'l Messale di S. *Giuliano* fosse il *Mozarabo* del *Ximenes*, perocchè questo è *misto* cioè *plenario*, e contenente e Orazioni, e Lezioni, e Anti-

 tifo-

(17) E forse S. *Ireneo* si confermò nel suo progetto di mutare il rito, che avea ritrovato da S. *Potino* introdotto, dal vedere, che l' *Asiatico* correva nelle *Spagne*; il che farebbe; che in certo modo si potesse dare agli *Spagnuoli* la gloria d' avere almeno cooperato all' introducimento della Liturgia *Gallicana*.

tifone, e Benedizioni, e che che altro in più libri una volta ſtava diviſo; ma tale non ſembragli eſsere ſtato quello di S. *Giuliano*. Veramente il Sagramentario di *Bobbio* moſtra, che sì fatti Meſsali *plenarj* innanzi il ſecolo ottavo erano in uſo. Ma ſe tale foſse ſtato il Meſsale di S. *Giuliano*, *Felice* non avrebbe queſta circoſtanza taciuta. Oltre di che il Santo avealo ad uſo della Chieſa *Toletana* corretto; ma nelle più ſplendide Chieſe, tra le quali era certamente queſta, ſarebbeſi reputata ſconcia, e vituperevol coſa mettere all' altare un Meſsale *miſto*, mentre la Meſsa ſi cantava ſolennemente. A compimento di queſta materia il N. A. fa nell' ultimo paragrafo della ſua Prefazione un' eſatto paragone tra 'l Meſsale del *Ximenes*, e i ſette libri, che abbiamo ſinora a luce, alla Liturgia *Gallicana* appartenenti, e quanto a tutti queſti debbaſi quel ſolo preferire e per la ſincerità, e per la interezza, ſodamente dimoſtra.

IX. Quanto alle note, aveale egli ſcritte perchè foſsero a piè delle pagine, ma lo Stampatore (e ci vuol flemma) l' ha volute al fine di tutta l' opera. Che che ſia di ciò, elleno ſono frutti d' uno ſquiſito guſto, e d' una vaſtiſſima erudizione. La quale a taluni avvezzi a far plauſo ſoltanto a ſtidionate lunghe lunghe di teſti non apparirà forſe in ſulle prime, ma ſe rifletteranno a tutte le citazioni, che ci ſono per entro, e come ſe queſte foſsero ſteſe, empirebbono facciate, e facciate, riſcuoterà da eſſi pure ammirazione, e lode. Molte di queſte annotazioni riguardano i Santi, de' quali nel Meſſale ſi parla, i loro atti, il loro culto. Che ſi può dire di S. *Clemente* Papa, del ſuo Pontificato, del ſuo Martirio, del ſuo culto, de' ſuoi miracoli, che non ſi trovi nelle note a carte 478. 479. 480. e conteſtato tutto con quanti ci ha più illuſtri monumenti dell' antichità? Si può dire lo ſteſſo delle note (p. 481.) riguardanti S. *Andrea* Apoſtolo. Il Calendario *Bucheriano* non mentova S. *Andrea*; forſe, dice il N. A. perchè nel Pontificato di *Liberio*, ſotto il quale fu ſcritto, non eraci ancora in *Roma* Baſilica alcuna al nome di lui conſecrata. Perciocchè *Simplicio*, il quale nel 468. ordinato fu Pontefice, il primo dedicò a S. *Andrea* la Baſilica *Siciniana*, come s' im-

s'impara da' versi scritti nel mosaico della tribuna. Negli Atti del Santo, seguita l'Autore, *Egea* si dice *Proconsole*. Questo al *Tillemont* fu un grande argomento per rigettare come falsa la celebre pistola de' Preti d'*Acaja*; perciocchè come Proconsolo uno, che *Romano* non fosse? e tale certo mostra, che *Egea* non fosse il suo nome *Greco*. Ma i *Romani* ebbero talvolta cognomi *Greci*. Nell' Inno di *Beda* in laude del S.Apostolo, *Egea* detto è *Dux Achæus*; lo che coloro favorisce, i quali credono martirizzato S. *Andrea*, dappoichè *Nerone* avea gli *Achei* rimessi in libertà; questi (18) dicono, *Egea* essere stato uomo *Greco*, e da' suoi stessi Cittadini eletto Consolo almeno della sola Città di *Patrasso*. Nell'opuscolo *de vitis Apostolorum*, che va unito alla *Greca* versione del libro di S. *Girolamo de Viris illustribus*, dicesi S. *Andrea* crocifisso da *Egea* Re degli *Edesseni*, o come ha la traduzion *Latina*, *Prefetto degli Edesseni*: forse ci è qui qualche errore; tuttavolta (19) sappiamo, che gli stessi *Augusti* alcuna volta a titol d'onore sostennero i Maestra'i Municipali: qual maraviglia dunque sarebbe, se quel *Regolo* per adulare *Nerone*, il quale avea all' *Acaja* donata la libertà, avesse preso il supremo Maestrato degli *Achei*? Del medesimo peso, cioè dotte, e giudiziose sono alcune note (p. 491.seg.) intorno S. *Jacopo* Vescovo di *Gerusalemme*, ed una principalmente, nella quale inchina a crederlo diverso dall' Appostolo S. *Jacopo* il *Minore*, benchè confessi non potersi ciò didurre come alcuni hanno creduto da quel di S. *Paolo* (1. *Cor.* XIV. 7.) che *Cristo* risorto *visus est undecim* .....*deinde Jacobo*.....*deinde Apostolis omnibus*. E certo questo solo quinci si trae, che *Cristo* una volta apparve al solo S. *Jacopo*. Degne sono similmente d'

(18) Uno di questi è *Carlo Cristiano* Woog nel libro *Presbyterorum, & Diaconorum Achajæ de martyrio S. Andreæ Apostoli epistola encyclica Græce nunc primum ex Cod. Bibl. Bodlejanæ edita, latine versa notisque, & dissertationibus illustrata*. Exercit. II. §. IX.

(19) E' questa una riflession molto savia, e può bastare a rintuzzare il *VVoog*, che francamente scrive (p. 101) *ridendus adhuc est Sophronius*.

esser lette le note, nelle quali tratta l'Autore del giorno del Martirio de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, e del loro culto (p. 576. seg.), di S. *Cipriano* (p. 593.) de' SS. *Cosma*, e *Damiano* (p. 594.), di S. *Michele Arcangelo* (p. 595.), di S. *Martino* (p. 598.), di S. *Romano* (p. 603.), di S. *Cecilia* (p. 607.). Ma a parer mio si vede una penna maestra nella nota (p. 801.) de' SS. *Sperato*, e suoi compagni Martiri *Scillitani* volgarmente appellati. Perocchè in essa prova primamente contra i *Bollandisti*, che *Sperato* non poteva esser Vescovo, perocchè *Ponzio* Diacono negli Atti di S. *Cipriano* apertamente dice, S. *Cipriano* il primo di tutti in *Africa Sacerdotales coronas imbuisse* (di sangue), *ex quo enim Carthagini Episcopatus ordo numeratur, nunquam aliquis quamvis ex bonis Sacerdotibus* (avanti di lui) *ad passionem venisse memoratur*. Appresso fa vedere, ch' egli era Prete, o il primo de' Diaconi. Inclina poi a credere diversi i Martiri *Scillitani* da S. *Sperato*, e da' suoi compagni, benchè anche questi *Scillitani* sien detti, perchè le loro reliquie riposavano nella Chiesa de' Martiri *Scillitani*. Finalmente dopo avere accennato, come gli *Scillitani* si chiamassero con questo nome da una Città della Provincia Proconsolare da *Notkero Scilla*, da altri *Scillita* detta, e come nell' anno 200. dell' Era volgare sostenessero il Martirio per ordine del Proconsolo *Saturnino* rammentato da *Tertulliano* (ad *Scap.* c. 3.), dopo aver, dico, tai cose accennate tratta del culto di S. *Sperato*, e de' suoi compagni, e delle sue Reliquie, le quali più Chiese si attribuiscono.

X. Nè di minor importanza sono le note del Ch. P. *Lesleo* in altre materie. Anche di queste accenniamone alcune. Osserva egli dunque (pag. 480.) che non solo in *Roma*, ma ancora in certe principali città delle Provincie eranci Campidogli, e in quelle massimamente, che godevano della dignità di Colonie *Romane*. Oltre il campidoglio di *Tolosa*, del quale si parla nella *Illazione*, o nel Prefazio della Messa di S. *Saturnino*, rammentano gli Scrittori Campidogli in *Cartagine*, *Capova*, *Narbona*, *Augusta*, *Treveri* ec., di che è da vedere il *Baronio* nelle note al Martirologio a' 29. di *Novembre*, e 'l Glossario del *du Fresne*

alla

alla parola *Capitolium* (20). Del mele, e del latte, che come bevanda si dava a' Neofiti, e del vario modo di benedirlo secondo le diverse Chiese, tratta pure ottimamente (p. 496.). Ivi medesimo si vedrà quai nomi, e quale antichità abbia il canto solito premettersi alla celebrazione de' divini Misterj, o sia l' introito della Messa. Non si passi la seguente carta senza leggere ciò, che della Domenica, della sua origine, e del suo culto vi si dice con maravigliosa brevità. Felicissima è la conghiettura, con che (p. 500.) si restituisce un guasto passo di S. *Isidoro* di *Siviglia* nel primo libro degli *Ufizj* (c. 18.). L' edizioni (senza trarne la rara di *Madrid*) così leggono: *si tanta non sunt peccata, ut excommunicandus quisque judicetur, non se debet a medicina Dominici corporis separare, ne dum forte diu abstinens* PROHIBETVR, *a Christi corpore separetur*. L' *Ittorpio* si avvide, che errore c'era, e cercò di rimediarvi leggendo *abstentus prohibetur*, cioè *communicare*. Ma è manifesta cosa, che il Santo qui parla di quello, il quale spontaneamente si astiene dalla Comunione, non di chi è *abstentus*, cioè da altrui obbligato in penitenza di qualche fallo, o per sospetto d' esserne reo a starsene lungi dall' Eucaristia. Il N. A. pertanto legge *abstinens probetur*. La qual lezione e rende il giusto senso del Santo, ed è conforme allo Spirito de' Sacri Canoni, i quali vogliono, che coloro, i quali per più giorni di festa, e di domenica senza comunicarsi alle sacre adunanze intervenissero fosser dal Vescovo privati della comunione (21). La varia disciplina delle Chiese intorno il celebrare la S. Messa nella *Quaresima* ci viene eruditamente esposta in altre note (pag. 505.). Dell'oblazione de' sacri doni, o sia dell' offertorio (p. 508.) della Domenica delle Palme, e della benedizione delle medesime palme (p.512.), del bat-

(20) Veggasi anche il *Maffei* nel Museo *Veronese* (pag. CVII.) dove Iscrizion si riporta, che in *Verona* mentova Campidoglio.

(21) Godo di potere a questa lezione dar conferma con un

tere il nuovo fuoco nel Sabbato Santo secondo le diverse Chiese (p. 519.), e della benedizione del cereo (p. 521.) ci dà pure egregie notizie (22). Non meno pregevoli sono le note su' dittici, e sull'uso di leggerli alla messa (p. 538.), sul Simbolo (p. 543.), sul rito di metter nel calice una particella dell'ostia consecrata (p. 545.), sul recitare il Paternostro (p. 551.). Ma i Teologi (per toccare alcuna delle note Teologiche) avranno piacere di leggere (pag. 550.) quali sostenitori abbia un tempo avuti l'opinione, che 'l Verbo nel triduo della morte si separasse dal sacro Corpo di *Cristo*. Anche ciò, che contra gli *Eterodossi* dall'Autore s'insegna (p. 611.) sull'origine antichissima delle Feste in onore de' Santi merita attenzione. Or nostro malgrado lasciamo questo eruditissimo libro contenti di dire, che se alcun volesse lavorare un lessico d'antichità Ecclesiastiche, avrà nelle note del P. *Lesleo* un perfetto modello della precisione con che dovrà contenersi, e del legamento che dar potrà alle varie opinioni degli eruditi intorno sì fatte materie.

XI. L'altra eccellente opera di Cristiane antichità, che fu dianzi accennata, è del celebre P. *Paciaudi*. Volendo egli nel miglior modo soddisfare all'onorevol suo carico di Storico dell'ordine *Gerosolimitano* si è preso ad illustrare colla nota sua erudizione che che appartiene al culto di S. *Giovanni Battista* protettor singolare di quel nobilissimo ordine. La qual cura in nove dissertazioni adempie nella bell'opera intitolata:

Paulli

un prezioso manoscritto della libreria *Albornoziana* di *Bologna* da me collazionato per la prima edizione dell'opere di S. *Isidoro*, della quale tra poco darò fuori il progetto. Ivi dunque si legge *abstentus probetur*. Dell'uso frequente dell'Eucaristia presso gli antichi Fedeli veggasi lo stesso N. A. (p. 529.).

(22) I moderni a *S. Leone* attribuiscono l'*Exultet;* ma il N. A. saggiamente riflette che gli antichi libri liturgici ne fanno autore *S. Agostino*, e lo stesso Santo nel libro XV. *de Civitate Dei* (c. 22.) assai apertamente accenna d'avere una benedizione del Pasqual Cereo composta. *In laude quadam Cerei*, dic'egli, *breviter versibus dixi: hæc tua sunt, bona sunt, quia tu bonus ista creasti, nil nostrum est in eis nisi, quod peccamus*

Paulli M. Paciaudi Cler. Reg. *Presbyteri Historici Ordinis* Hierosolymitani *de cultu* S. Johannis Baptistæ *Antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis Liturgiam Commentarius*. Romæ 1755. 4. *pagg.* 468.

La prima dissertazione ci presenta un erudito novero di tutte le Chiese nelle principali Città del Cristianesimo anticamente consecrate al Santo Precursore; e dalla Chiesa di S. *Giovanni* in *Laterano* si fa convenevolmente principio, la qual Chiesa *Basilica di S. Giovanni* fu detta non perchè vicino le stesse il Battistero, ma perchè come si ha da un antico libro MS. del quale parla il *Crescimbeni* nella sua *Storia della Chiesa di S. Giovanni ante portam latinam*, e i versi già posti nella Tribuna di quel Tempio presso il *Panvinio* l'accennano, era sino da' primi tempi dedicata dopo il *Salvadore* a S. *Giovanni Battista*. Ed è ben vero, che *Giovanni Frontone* ne' *Prenotati* al suo Calendario (§. IX.) pretende, che sino a *Stefano* IV., il quale nell' ottocento ottantacinque eletto fu a Pontefice, menzion non si faccia della Basilica *Lateranense* col nome di S. *Giovanni in Laterano*; ma un antico Omiliario scritto l' anno 878. e ora esistente nell' Archivio del Capitolo d' *Orvieto* il convince d' errore; perocchè ivi si legge: IV. *Kal. Sept. Decollatio S. Johannis Bapt. Tractatus S. Augustini de S. Johanne in Basilica Beati Johannis Baptistæ ad Later.* Due altri templi ad onor di S. *Giovanni Battista* innalzò *Costantino* M. uno in *Ostia*, e l'altro in *Albano*. I *Napoletani* ne aggiungono un terzo; ma il Ch. *Mazochi* con rara ingenuità lo crede opera d' un altro *Costantino*, e forse di *Costantino* figliuol di *Costante*. I *Fiorentini* o che al *Battista* consecrassero il tempio di *Marte*, come il *Villani*,

---

mus amantes. Così il N. A. col *Martene*; ma conciossiachè questi due versi manchino nell'*Exultet* che noi cantiamo, forse men bene da questo passo si argomenta, che S. *Agostino* Autor sia di quella benedizione. Veggasi il *Merati* sul *Gavanto* p. IV. delle Rubriche al Messale appartenenti Tit. X. §. 7.)

ni, e 'l *Borghini* hanno ſcritto, o che intorno all' impero di *Valentiniano*, e di *Valente* gli ergeſſero un nuovo tempio, ſi ſegnalaron certo in queſta dimoſtrazione di culto al Precurſore. Anche in *Milano* il tempio di *Giano* fu agli onori del *Battiſta* ſantamente recato, e queſta la prima Chieſa fu in quella Città. Il Veſcovo *Baduario* un' altra ne fabbricò in *Ravenna* per ordine di *Placidia Auguſta*, e S. *Pier Griſologo* la conſecrò; indi *Maſſimiano* ſucceſſor di lui fuori della Città ne ereſſe nel 549. una nuova in onore della decollazione del Santo, e fu chiamata *in Marmorario*. *Teodolinda* Reina in *Monza* ſi diſtinſe nella ſua pietà verſo il *Battiſta*, un grandioſo tempio dedicandogli, che ancora volle erede del ſuo patrimonio. La divozione di *Teodolinda* fu imitata da *Agilulfo*, il quale in *Torino* verſo il 602. al Santo volle ſacrato il maggior Tempio, e così pur fece *Gundiberta* figliuola di *Teodolinda* in *Terracina*, e *Rotari* Re in un borgo di *Pavia*. Ne' ſuſſeguenti tempi abbiamo anche maggior numero di Chieſe a S. *Giovanni* conſecrate, e le steſſe pie Confraternite de' diſciplinanti tra noi introdotteſi nel ſecolo undecimo preſero il *Battiſta* a Protettore. Nella *Sicilia* la liberalità de' Principi *Normanni* ſi ſegnalò con ſomiglianti edifizj in memoria del Santo. Il N. A. li novera nel capo V., e poi nel Seſto ci mette avanti un antico Moſaico ora ſventuratamente perito, che ad onore del *Battiſta* era già in *Palermo* nella Chieſa di S. *Giorgio*, e dottamente lo illuſtra ſpiegandoloci a parte a parte, ma principalmente interpetrandoci più felicemente che *Edipo* non ſarebbe, le due corroſe *Greche* Iſcrizioni, che vi ſi leggeano; e di qua prende occaſione di dimoſtrare contro *Giovanni Morino*, che innanzi all' ottocento erano in uſo donazioni, fabbriche, e tali altre coſe *in rimedio dell' anima ſua*, e a redenzion delle colpe (23). Dall' *Italia*, e dalle ſue Iſole trapaſſa il N. A. nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, e nell' *Alemagna*, e i principali antichi templi

(23) Confrontiſi col N. A. ſu queſto paſſo il *Fontanini Vind. Diplom. lib.* 2. c. 1. e ſi vedrà quanto più forti ſieno le prove dal

templi accenna, che da sicure memorie si ha essere stati al Battista dedicati. Indi trascorre a *Costantinopoli*, ad *Alessandria*, a *Sebaste*, alla *Palestina*, e alle vicine regioni, e un pari novero ci fa delle Chiese ivi erette al Santo. Una di queste era in *Edessa*, dove a ciò che narra *Giosuè Stilita*, *Alessandro* Prefetto della Città ogni venerdì sedeva *pro tribunali*, e decideva tutte le liti.

XII. I Battisteri non van disgiunti dalle Chiese, anzi essi pure chiamati furono e dal Concilio *Pontigonese Ecclesiæ Baptismales*, e da S. *Ambrogio Baptisterii Basilica*, e da *Gregorio Turonese Templa Baptisterii*, e da *Flodoardo Baptismales tituli* (24). Però de' Battisteri intraprende il N. A. a trattare nella seconda dissertazione. Ma non si creda, ch' egli qui discorra della loro struttura, dell' ampiezza, delle parti, del sito, ove si fabbricavano, e di tali altre cose. Perocchè oltre che già discusse son queste dal *Durant*, dal *Visconti*, dal *du Fresne*, dal *Martene*, dal *Suicero*, e dal *Bingamo* (25), troppo uscirebbe del proposto argomento a voler di sì fatte cose ragionare. Egli de' Battisteri parla per quella parte, che gloria può tornarne al *Battista*. E primamente sappiamo da *Beda* nel libro *de locis sanctis*, che dove fu *Cristo* da S. *Gio-*

---

dal P. *Paciaudi* recate per l' antichità di quest' uso, che non quelle del Prelato *Friulano*. Nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* (*T. I. p. III. artic.* 10.) ci ha sul libro del N. A. una lettera, della quale altre volte ci varremo in questo estratto. Ora in proposito delle donazioni *pro redemptione*, o *remissione peccatorum*, si accennano innumerabili carte de' tempi stessi *Normanni*, ne' quali quel Mosaico fu fatto, e presso il *Pirri*, e MSS. negli Archivi, dove ci ha la medesima formola.

(24) A questi titoli appartiene l'*aula baptismatis* di *Fortunato* (Lib. II. *carm.* XII.) usato anche nella Iscrizion *Gruteriana* dal Ch. Autor riferita p. 56. Perocchè *aula* assai volte si usa per *templum*, come per tacere altri esempli, de' quali uno può vedersi nel T. III. della N. S. (p. 20. della prima edizione) presso *S. Paolino* (*Nat.* x.) *est etiam interiore sinu majoris in aulæ*.

(25) Ne hanno innoltre trattato il *Chardon* nella *Storia de' Sagramenti* T. I. dell' edizion di *Parigi* 1745. *lib.* I. *sect.* I. pag.

Giovanni battezzato, un tempio, e un Monastero fu eretto col nome di S. *Giovanni*, e là si portò la convertita *Maria Egiziaca* per adorare il Signore, e per venire a parte de' Sagramenti divini, come scrive *Sofronio*. Appresso veggiamo, che al Santo i Battisteri furono per lo più consecrati, ond' ebbero il nome di Chiese *S. Johannis ad fontes*, *o in fonte*. Innoltre se alcun altare nel Battistero si ergeva, a lui si dedicava, come già nel Battistero di *Brescia* da *Teodolinda* fabbricato, o la statua del Santo ci si dirizzava, o ancora vi si mettevan le reliquie di lui, del qual ultimo uso abbiamo prova in un' Iscrizione riferita dal *Muratori* nel *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni*. Gli stessi ornamenti de' Battisteri alludevano al *Battista*, di che ci posson far fede i Mosaici di due Battisteri di *Ravenna*, ed uno della *Veneta* basilica di S. *Marco* (26). A questo argomento appartengono le processioni, le quali nel giorno di S. *Giovanni* recavansi a' Battisteri. La stessa solennità nella Chiesa di *Parigi* era oltre la Pasqua, e la *Pentecoste* giorno destinato al battesimo de' *Catecumeni*, come si trae da S. *Gregorio* di *Tours* (*lib.* VIII. *hist.* c. 9.). Negli stessi vetri, che i Cristiani usavano nelle loro *agapi* il giorno del Battesimo, costumavano di farvi dipingere l' immagine del *Battista*. Ma singolare è il rito de' *Greci* nel giorno della *Teofania*. Benedicono l'acqua; nella qual funzione un Protopapa tre volte va solcando l'acqua con una croce di bosso di quelle, che da' Monaci del Monte *Ato* sogliono lavorarsi, e in questo mentre invoca S. *Giovanni*; anzi nella inferior parte di queste croci vedesi

---

I. *par.* 2. *cap.* 2., il P. *de Rubeis* nella Dissertazione *de sacris Forojuliensium ritibus cap.* 27., e *Giannerico VVedderkampio* in un trattato a parte *de Baptisteriis veterum Elmstad* 1703. Ma una incomparabile inedita disserrazione di questo argomento è nelle mie mani. Autor n'è il nostro dottissimo P. *Antonio Maria Lupi*. Spero in una raccolta delle sue opere di pubblicarla; ma è da dolere, che la morte abbialo impedito di trarre a fine l'incominciato lavoro. Vedrò stampandola di supplirla alla meglio.

(26) Di questo Mosaico il N. A. ci dà il Rame, e poi con molta dottrina l'illustra.

desi o con coltello, o collo scalpello intagliata l'immagine del *Battista*, come in quella, che 'l N. A. ha fatto qui diligentemente disegnare (p. 63.), e prende ad eruditamente spiegare (27). Nel capo VII. ci parla de' *Cristiani* detti di S. *Giovanni* (28), e finalmente nell'ultimo capo ci rappresenta in rame, e spiega una pittura d'un codice scritto nel XII. secolo, ed esistente nella Real libreria di *Torino*. Il dipintore era dell'opinione di S. *Agostino* (*Serm.* 293.), cioè che S. *Giovanni* da *Cristo* avesse il battesimo ricevuto.

XIII. Le Feste ad onor di S. *Giovanni* istituite, e divotamente celebrate in varie Chiese sono l'argomento della terza dissertazione. La prima festa è quella della Concezione del Santo. I *Greci* ne fanno ne' lor *Menologi* menzione a' 23. di *Settembre*, nel qual giorno anche *Giovanni* Arcivescovo di *Nicea* il dice conceputo; e benchè il *Menologio* di *Basilio* latinamente spiegato dall'*Arcudio* al giorno precedente ne celebri la festa, egli fu questo errore del traduttore, non di *Basilio*, che in verità a' 23. l'assegna. Tuttavolta *Stefano Triteita* la mette nel *Novembre*, nel qual mese i *Siri* pure la solennizzano. Ma il *Calendario Napoletano* seguita i *Greci*. Gli altri *latini Martirologj* e stampati, e inediti, de' quali il Ch. Autore fa un grandissimo novero (29), ponevano la concezione di S. *Giovanni* un giorno più tardi, cioè a' 24. di *Settembre*. Veggasi dunque con qual

(27) Altre di queste Croci trovansi in *Sicilia*, e due particolarmente nel Museo de' nostri Padri di *Palermo*. Veggasi la dianzi citata lettera nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia. T. I. part. 3. pag. 22.

(28) Di questi Cristiani veggasi anche il *Chardon* nel primo tomo della *Storia de Sagramenti*, e l'Abate d'*Artigny* nelle sue *Nuove Memorie di Storia*, *di critica* ec. *Tomo VII. artic. VII. pag.* 121.

(29) Noi ci aggiugneremo un *Martirologio* sotto il nome di *Beda* da noi stampato nel primo tomo de' nostri *Excursus litterarii per Italiam* p. 378., e un *Bresciano* ivi medesimamente posto a luce (p. 35.) e quattro altri *Martirologj* da noi similmente pubblicati ne' nostri *Anecdoti*, cioè il *Mantovano* (p. 185.), il *Bresciano* (p. 192.), il *Vallombrosano* più antico (p. 200.), un altro sotto nome di *Beda* (p. 206.). Altri ne aggiun-

qual fronte potesse il *Casaubono* rimproverare come uno sbaglio al Card. *Baronio*, che nell'apparato agli annali scrivesse essere il Santo stato conceputo a' 24. di *Settembre*. E' vero, che in certa pistola sotto il nome di S. *Agostino* citata dal *Mabillone* nel lib. II. della *Liturgia Gallicana* si dice: *Johannes eodem die traditur conceptus, & Herodis funesto gladio trucidatus*; il che ne porterebbe la concezione vicino a Pasqua. Ma nè quella lettera è di S. *Agostino*, nè ha maggiore autorità, che la tradizione, la quale semplicemente ivi si narra. Or questa festa porge al N. A. una bella occasione di entrare in due ricerche. La prima è se *Zaccheria* padre di S. *Giovanni* fosse sommo Sacerdote; nel che egli difende assai bene la negativa sentenza benchè molti de' Padri abbiano l'opposita sostenuta, e questa pure si accenni in due pitture, che da due codici *Vaticani* ha fatte qui incidere (p. 75.). La seconda riguarda il luogo della concezione del Santo. Perocchè altri ne danno la gloria ad *Emesa*, altri a *Betlemme*, un *Martirologio* di *Lucca* a *Sebaste* di *Palestina*, e tali a *Macherunte*. Il N. A. sodamente impugna tutte e quattro queste sentenze, e spezialmente quest' ultima, che il *Fiorentini* si prese a difendere con ogni sforzo; in fine si dichiara per la comune, che nel territorio d' *Ebron* vuole conceputo il *Battista*. Il *Martirologio* universale dell' Abate *Chastellain* chiama questa festa la santificazione di S. *Giambattista*. Sarebbe questo un errore, se vero fosse ciò che il *Basnage* ebbe coraggio di scrivere, non essere cioè al *Battista* anticipato nell' utero materno l'uso della ragione, allorchè *exultavit infans in utero ejus*. Ma il N. A. combatte coll' ultima

---

aggiungono le *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (p. 93.). Sarebbe da esaminare, come, e quanto tardassero i *Fiorentini* per altro divotissimi di S. *Giovanni* a celebrarne la Concezione. Perocchè in due vetusti *Calendarj* della lor Chiesa da me dati fuori nella stessa opera degli *Excursus litterarii* (p. 294. e p. 300.) non ci si legge. Manca ancora in un *Calendario* scritto sul principio del X. secolo, e nel Tomo III. degli *Anecdoti* divulgato dal *Muratori* (p. 180.), il che fa vedere, che i *Latini* non celebrarono questa festa universalmente, benchè le più Chiese la solennizzassero.

ma forza i sogni di questo ardito *Protestante*. Alla festa della Concezione segue quella della Natività di S. *Giovanni*, la quale in alcuni *Martirologi* si chiama anche *Natale*. *Giannandrea Schmid* nella *Storia delle feste, e delle Domeniche* (30) dice, che alcuni sono d' avviso, essersi questa festa celebrata nel quinto secolo, ma che altri mettonla su' principj del sesto secolo fondati sul Canone XXI. del Concilio *Agatense* convocato nel 506. Ma il N. A. e dal *Sermone* CCXCII. di S. *Agostino*, nel quale chiaramente afferma, non esser da se quella festa introdotta in *Cartagine*, ma averla trovata *majorum traditione*; e dal *Calendario Cartaginese* scritto nel quinto secolo dimostra quella festa esser più antica e del Concilio *Agatense*, e ancor di S. *Massimo* di *Torino* fiorito nel 422. Che diremo poi del divoto apparecchio, il quale le si premetteva? Perocchè con notturne vigilie (delle quali è ben altra l'origine, che quella sognata dal *Kortholt*, dal *Bohemero*, e da altri *Protestanti*) si acconciavano i Fedeli a celebrarla. Innoltre quattordici giorni di digiuno sono innanzi a questa festa prescritti dal Concilio *Salegunstadense*, e 'l Sinodo *Ilerdense* tra' tempi, ne' quali proibite eran le nozze, mette tre settimane *ante festivitatem S. Johannis Baptistæ*. Giunta poi questa celebrità i Papi, e gl'Imperadori con le maggior mostre di pietà la festeggiavano. Le prediche, colle quali S. *Giovanni* uscito della solitudine (perocchè follie sono de' *Magdeburgesi*, e d' altri *Protestanti* pretendere, che 'l diserto ove dimorò S. *Giovanni*, non fosse una vera solitudine, ma solo un luogo men colto, e meno abitato) alla virtù infiammò i popoli, presso i *Greci* si onoravano a' 7. di *Gennajo* con particolar festa, la quale chiamavasi *Synaxis gloriosi Præcursoris*. Celebratissima è pure la festa della decollazione del Santo seguita non in *Sebaste*, ma sivvero in *Macherunte*. Non solo

(30) Il N. A. cita l' edizione di questo libro fatta in *Elmstad* nel 1726. Io non l' ho veduta; so bene che ce n' ha una seconda del 1729. Per altro lo *Schmid* qui ricopia l' *Ildebrando* nel suo Enchiridio *de priscæ, & primitivæ Ecclesiæ sacris publicis, Templis, & diebus festis*.

ſolo molti *Martirologj* ne parlano (e tra queſti un inedito Calendario *Rinhovieſe*) ma anche una coſtituzione dell' Imp. *Emmanuele*. Abbiamo anche molti ſermoni de' Padri ſu queſta feſta, e tra gli altri una non più ſtampata Laudazione di *Macario Criſocefalo* Metropolitano di *Filadelfia*. L' ultima feſta è quella della invenzione del ſacro capo di S. *Giovanni*. Ma ſiccome tre furono queſte invenzioni, una nel 391. della quale abbiamo i favoloſi e da *Gelaſio* proſcritti atti di *Euripo*, e di un falſo *Cipriano*; la ſeconda del 452 (vedeſi queſta dipinta e nel *Calendario Greco Moſcovitico*, e nelle tavole *Capponiane*), la terza accaduta intorno l' anno 924. riferitaci da un *Greco* Anonimo, così in tre diverſi giorni ſe ne vede ne' faſti Eccleſiaſtici fatta menzione, cioè a' 23. di *Febbrajo*, a' 25. di *Maggio*, e a' 29. d' *Agoſto*. A compimento di queſta erudita diſſertazione ci dà l' Autore in rame inciſi, e con belliſſime ſpiegazioni interpetrati due meſi de' Faſti della Chieſa *Rutenica* dipinti in tavole di legno, cioè il *Gennajo*, e 'l *Febbrajo*, nel primo de' quali a ſette ſi celebra *Conſociatio Juſti Prophetæ Præcurſoris baptizatoris Domini Johannis* (31), nel ſecondo a' dodici *Inventio Capitis honorandi Johannis Præcurſoris*. Queſte tavole ſono nel Muſeo dell' eruditiſſimo Sig. Marcheſe *Giampiero Locatelli*.

XIV. Ma le Meſſe, e le preci liturgiche, le quali nelle mentovate feſte, e ſpezialmente in quella della Na-

(31) E' queſta la *Sinaſſi* di cui ſopra ſi dicea. Ma a ſtare alla pittura parrebbe che non le prediche dal *Battiſta* fatte nell' uſcir del diſerto s' intendeſſero in queſta ſolennità, ma il predicare, che nello ſcendere al limbo fece a' Padri del venuto Meſſia. Così il N. A., il quale al capo V. (p. 95.) avea anche provato non eſſere i *Greci* ſtati da queſto intendimento alieni nel celebrar la *Sinaſſi*. Ma e' mi ſembra, che tra la feſta della Decollazione (ancorchè ſi metta a ſuo luogo, cioè prima della Paſqua) e queſt' altra ci corra troppo ſpazio, onde s' intendeſſe l' andata di S. *Giovanni* al *Limbo*. Il viaggio per un vivo ſarebbe lungo, ma da un morto e' ſi fa preſto preſto, e più che non ſi vorrebbe. Tuttavolta i *Greci* erano maraviglioſi in così fatte idee, e all' indole loro è da dare quella qualunque ſconvenevolezza, che nel dividere queſte due feſte s' incontra.

Natività, maggiormente ci ſcuoprono l' alta divozione verſo il Precurſore radicata negli animi de' Fedeli. Il Sagramentario *Gregoriano* tre Meſſe aſſegna a queſto giorno, cioè nella vigilia, nella notte, e nel giorno (32). Il *Baillet* di queſte tre Meſſe dà una ragione indegna d'un Uomo dell'Eccleſiaſtiche coſe verſato. Tutti, dic'egli, i Preti potevano ſino al ſecolo XI. non che due o tre Meſſe dire al giorno, ma più ancora, ſe sì foſſe loro piaciuto. Qual maraviglia dunque, ſe tre ſe ne diceſſero per S. *Giovanni*? Il N. A. rifiuta ragion sì ridicola. *Amalario*, ed altri ne danno un'altra fondata ſopra i trionfi del Santo (33). Durò lunga pezza in più Chieſe (34) queſt'uſo delle tre

 Meſſe

(32) Sarebbe da ricercare la prima origine di queſte tre Meſſe. I libri liturgici *Gallicani*, e 'l Meſſale *Mozarabo* nè parlano di vigilia, nè più che una ſola Meſſa preſcrivono. Il *Lezionario*, che va ſotto il nome di S. *Girolamo* ne aſſegna pur tre, ma comechè ne' tempi del medio evo quell' opera foſſe creduta di S. *Girolamo*, tuttavia oggigiorno pochi penſerebbono ſimilmente. Il Sagramentario *Gelaſiano* ne ha due ſole; onde parrebbe, che a S. *Gregorio* M. ſi doveſſe attribuire, che tre Meſſe nel detto modo ſi celebraſſero in queſto giorno; e così appunto ne aſſicura *Elgaldo* Monaco *Floriacenſe* nella vita del Re de' *Franchi Roberto*. Ma naſce una grave difficoltà. Perocchè nel Sagramentario *Leoniano* dato fuori dal P. *Bianchini*, e che il *Muratori* ſe non di S. *Leone*, almeno credo di qualche Pontefice anteriore a *Gelaſio*, ſi leggono tre Meſſe come nel *Gregoriano* oltre un' altra *ad fontes*. Io non ſo ſe queſto foſſe buon argomento per traſportare a' più baſſi tempi quella Raccolta di coſe liturgiche pubblicata col nome di S. *Leone*. Perocchè non par credibile, che *Gelaſio*, ſe ne' precedenti tempi aveſſe la Feſta di S. *Giovanni Battiſta* avute tre Meſſe, aveſſele a due ſolamente ridotte. Che che ne ſia, ſe vuolſi il Sagramentario *Leoniano* de' tempi *Antigelaſiani*, converrà dire, che dopo avere *Gelaſio* a due ſole riſtrette le Meſſe per la feſta di S. *Giovanni Battiſta*, S. *Gregorio* M. rimetteſſe l' abbandonato rito di tre, e che in queſto ſenſo *Elgaldo* dicalo Autore delle tre Meſſe.

(33) La qual forſe ha più del miſtico, e del predicabile, che del reale, ed iſtorico.

(34) All'altare, che il N. A. novera, ſi poſſono aggiugnere quelle d' *Aquileja*, e di *Cividale del Friuli*; di che veggaſi il Ch. P. *de Rubeis* nella diſſertazione ſopra citata (p. 355). Per altro quando fu ſcritto il Meſſale *Lateraneſe* dato fuori dal Dottiſſimo Monſ. *Antonelli* non più che due Meſſe, cioè quella della vigilia, e una della Feſta era in uſo nella Chieſa ſteſſa di *Laterano* al Santo dedicata.

Messe; sicchè si trovan segnate anche nel Missale *Cisterciense* in *Argentina* stampato nel 1467. in quello del Monastero *Atanacense* 1531. e nel *Parigino* del Cardinale di *Bellai* 1559. Ora le orazioni in varj antichi Messali prescritte per queste Messe, son piene di scceltissimi elogj del Santo. Il N. A. ne va nel capo III. trascegliendo alcune da' più vetusti. Quindi nel capo V. parla delle prose, o sequenze di *Notkero*, e d' altri in onore del Santo, e degli antichi Prefazj, ne' quali le geste di lui sono mirabilmente compilate; ivi medesimo riflette, che'l nome del *Battista* dopo quello di S. *Michele* inserito fu nel *Confiteor* innanzi al terzo Concilio di *Ravenna* tenuto nel 1313. e che *Urbano* V. di consiglio de' Cardinali ordinò, che nella festa, e nell' ottava si dicesse il *Credo*. Scorre nel capo seguente le altre parti della liturgia *Latina*, nelle quali del *Battista* si fa onorata menzione, e con *Walafrido Strabone*, ed altri, e massimamente con *Benedetto* XIV. di lui intende quelle parole del Canone: *Cum sanctis Apostolis, & Martyribus Johanne, & Stephano* ec. che *Innocenzio* III. applicava all' *Evangelista S. Giovanni*. Dalla Messa passa il Ch. Autore a' *Breviarj*, e dopo avere nel capo VI. degl' Inni parlato, i quali in varie Chiese cantavansi a lode del Precursore (35), viene nel capo VII. all' altre parti dell' ufizio, ed osservato quello, che in ciascuna d' esse più glorioso è al *Battista*, da' Codici *Vaticani* trae a luce sei orazioni diverse per ricorrere al Santo (36). Per la Chiesa *Greca* veggasi l' ottavo capo, nel quale ancora si troverà un inedito tetrastico di *Manuello File* celebre facitor d' Inni presso l' *Allacci*. Accennammo di sopra le Processioni a' Battisterj. Di queste, e d' altre o nella vigilia, o nella festa della Natività del Santo si ha qui

(35) Qui il N. A. accenna anche gl' Inni del Breviario *Mozarabo*; ma gli è sfuggito quello alle Laudi

Pange linguam Zachariæ,

che il dottissimo P. *Bianchini* riporta nelle note all' *Orazionario Gotico Spagnuolo* da lui pubblicato (pag. 265.)

(36) E' incredibile la moltiplicità di sì fatte orazioni. Nel citato *Orazionario Gotico-Spagnuolo* ce n' ha fino a 23.

qui per ultimo un intero Capitolo, nel quale, come ragion volea; si parla e delle Croci stazionali, nelle quali il Santo si vede scolpito (anzi una di queste Croci già ad uso dell'ordine *Gerosolimitano* ci viene posta sotto degli occhi in un bel rame, e con opportune, nè ovvie annotazioni illustrata); e delle Litanie, che il nome del *Battista* ci presentano tra' Santi invocati.

XV. Graziosissima è la quinta Dissertazione *de antiquis S. Johannis Baptistæ fictis pictisque imaginibus*. In questa si vede il bravo antiquario. Perocchè oltre il darci parecchie immagini del Santo, ed illustrarle (37), ci fa una bella serie di tutte le monete, che hanno l' impronto di S. *Giovanni* (38). Chi innoltre volesse delle vesti, e del vitto del *Battista* essere pienamente informato, e le spropositate opinioni d' alcuni *Protestanti* su questi punti veder ad evidenza convinte di falsità, legga pure questa Dissertazione. Lo stesso spirito d' un egregio antiquario regna nella sesta Dissertazione de *hierothecis, diptycis, aliisque donariis gentium omnium pietatem erga S. Johannem testantibus*. Ci si dà dal benemerito Autore un ragionato catalogo delle più insigni reliquie del Santo. Innoltre abbiamo un non più stampato *Trittico* del Museo Cristiano di *Benedetto* XIV. con pregevolissime spiegazioni (39). Parla anche l' Autore d' altri doni al Santo fatti; e tra gli altri d' un celebre pallio *Greco* in *Napoli* conservato da' suoi degnissimi Religiosi (40), e si spiega la formola *de donis S. Johannis*, che leggesi

(37) Tra queste ce n'ha alcune altre, per dinotare l' ufizio d' Angelo esercitato dal *Battista*. Ma nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (T. I. p. 3. pag 25.) Se ne riporta una scoperta dallo Scrittore della lettera in quelle *Memorie* inserita dappoichè il libro del P. *Paciaudi* già venne alle mani.

(38) Nelle stesse *Memorie* (p. 25.) si aggiugne a tante medaglie dall' Autore citate una del Re di *Sicilia Guglielmo* II.

(39) Nelle citate *Memorie* se ne descrive (p. 29.) un altro dipinto nel primo ingresso de' Principi *Normanni*, vale a dire nel secolo XI.

(40) Di questo pallio abbiamo una erudita Dissertazione del P. *Capece Teatino*; della quale ci riserbiamo di parlare in altro tomo.

in barbara lapida *Veronese* (41) . Sin qui i riti sacri nell' universal Chiesa praticati, che riguardano S. *Giovanni*. Segue una Dissertazione sopra que' particolari, con che l' ordine *Gerosolimitano* l' onora; ma per unire nel nostro ragguaglio colla settima l' ultima Dissertazione, la quale pur tratta d' altri riti di quel preclarissimo ordine, qui faremo poche parole dell' ottava Dissertazione *de ritibus non sacris, qui in festo S. Johannis apud Christianos obtinuerunt*, quali sono i fuochi, il bruciare che fanno i ragazzi l' ossa, e le altre spazzature di casa, il voltare la ruota, il lavarsi ne' fiumi, o nel mare, far agapi nella vigilia, suonar le campane, suoni di stromenti d' ogni ragione, e bellissime rappresentazioni. Alcuni di questi usi riprende il N. A. ma tali ne difende dalle tacce di superstizione date loro dagli eterodossi.

XVI. Vegniamo dunque a' riti proprj dell' ordine *Gero-*

---

(41) *Tanta fuit*, dice il N. A. (p. 267.), *de Johanne existimatio, & tanta ille pollere gratia apud Deum credebatur, ut bona aliquando ab illo profecta censerentur. Hinc formula* DE DONIS S. JOHANNIS. Questa spiegazione alla formola *de donis* &c. fu prima del N. A. data da Mons. *Fontanini* ma anche riprovata fu dal Ch. Marchese *Scipione Maffei* nel T. II. delle *Osservazioni letterarie* (p. 281. seg.) Certamente mi pare più naturale l' intenderla collo stesso Marchese di oblazioni de' fedeli fatte alla Chiesa a *S. Giovanni* intitolata, che di beni dal Santo provegnenti. Mi dispiace, che al N. A. non sia sovvenuto questo luogo del *Maffei*; che o avrebbe anzi questa spiegazione, che l' altra del *Fontanini* seguita, o con buone ragioni avrebbela impugnata. Forse ancora vedendo quel passo *Maffejano* non avrebbe scritto della formola *de donis S. Johannis, quæ nescio an alteri Divorum sit umquam adjudicata*. Perocchè vi avrebbe letta questa Iscrizione pur *Veronese*: *de donis Dei, & S. Mariæ, & S. Stephani hunc pergamum feci*. Per altro anche nel *disco votivo* del *Fontanini* citato dal N. A. si legge (p. 17.), *de donis Dei, & Domini Petri* in un catino d' argento del Museo *Albani*, e (p. 32.) in un arco *de donis Dei, & Sancti Petri Apostoli*. Resta tuttavia un onore a S. *Giovanni* (e questo forse solamente ci volle denotare il N. A. con quel *quæ nescio an alteri Divorum sit umquam adjudicata*) cioè, che dove d' altri Santi trattandosi ci si mette prima *de donis Dei*, di lui parlandosi si dicesse assolutamente *de donis S. Joannis*, come in altra pietra presso il medesimo *Fontanini* (p. 33.) leggesi della Vergin Santissima.

Gerosolimitano, o sia alla settima Dissertazione. Volgare opinione è, che l' ordine *Gerosolimitano* sino da' suoi principj riconosciuto abbia per suo protettore S. *Givanni* il *Limosiniere*. *Guglielmo* di *Tiro* il primo fu a scrivere questa falsità, e in error trasse il Cardinale *Vitriaco*, ed altri Cronisti. Ma il vero è, che S. *Giovanni Battista* fu sempre di quell' inclito ordine protettore, dacchè il Ven. *Gerardo* in *Gerusalemme* separatosi da' Religiosi di S. *Maria de Latina*, o *ad Latinos* seco condusse gli Spedalieri, e formò a parte una Congregazione, ch' esser dovea il sostegno del nome Cristiano. Le Bolle di *Pasquale* II. allo stesso *Gherardo*, e di *Calisto* II. del 1120. chiaramente dicono, essere S. *Giovanni Battista* il Protettore dell' Ordine. Spedale, e Chiesa di S. *Giovanni Battista* si mentova pure nella donazione di *Goffredo Buglione*. L' antica formola, con che i Cavalieri ammessi vengon nell'Ordine, non parla dopo Dio, e la beatissima Vergine, che del *Battista*. Similmente tutti gli stromenti o di donazioni, o di conferme di beni agli Spedalieri di *Gerusalemme* nel primo secolo dell'Ordine nominano lo Spedale di S. *Giovanni Battista*. Ma qual maggior prova se ne vorrebbe, che il costante, e fervido impegno de' Cavalieri dell' Ordine ad ampliare il culto del S. Precursore? Testimonio ne sono le Chiese, che nelle loro Priorie, e Commende hanno sempre dedicate al *Battista*. Il N. A. per due interi capi ne fa un esatto novero, e in un altro presa occasione da una *Italiana* Iscrizione posta nel 1451. in *Firenze* dimostra come in quella Città nella Commenda di S. *Jacopo* in campo *Corbolini* eravi una compagnia d' Uomini divoti del *Battista*, che a protettore aveano eletto contro l' epilepsia detta però il *male di S. Giovanni*. Aggiungansi gli Statuti dell' Ordine per celebrare con pompa la festa del Santo, e la particolar Liturgia, che in tal giorno anticamente si usava da' Cavalieri. Un saggio ce ne dà l' Autore in una *Sequenza* tratta da un Messale MS. che già fu ad uso della Chiesa dello Spedale di S. *Giovanni* in *Rodi*, e in un *Prefazio* tratto da altro Codice. Nè mancano altre prove della divozione dell' Ordine al *Battista*. Perocchè oltre la parlata, che a' Padri del quinto Concilio *La-*

teranese fece in tal proposito *Giambattista Garga Sanese*, nell'antico sigillo dello Spedale si vede un agnello Simbolo di S. *Giovanni*, e nella poppa della principal nave de'Cavalieri eravi una statua del Santo di legno. Anche le monete d'oro, e d'argento battute in *Rodi* dal Maestro dell'Ordine ci rappresentano S. *Giovanni Battista*. Che direm'ora delle premure, ch'ebbero gli stessi Cavalieri di procacciarsi reliquie del Santo? Il N. A. ne novera alcune; ma la principale è senza dubbio la mano diritta, della qual'egli porta, e bravamente difende la traslazione a *Rodi*. Se ne fa anche al presente in *Malta* una particolar festa a' cinque di Dicembre, la quale il precedente giorno con queste parole si annunzia nel *Martirologio*: *Nonis Decembris translatio dexteræ sanctissimi Præcursoris, nostrique Patroni Johannis Baptistæ, quæ a Costantinopoli Rhodum, a Rhodo Melitam adsportata in hac majori Ecclesia honorificentissime colitur*.

XVII. Queste sono le precipue cose, che 'l culto riguardano al *Battista* prestato dall'Ordine *Gerosolimitano*. Il N. A. ha nell'ultima Dissertazione voluto darci una util ricerca sopra alcuni altri riti proprj della Chiesa di S. *Giovanni Gerosolimitano*. Comincia egli dal darci la divisione dell'Ordine in *Cavalieri*, *Cappellani*, e Serventi. Nota poi, che a'*Cappellani*, presiede *Prior Ecclesiæ*, che è l'*ordinario* di quella sacra milizia. Fra *Piero de Crato Francese* fu il primo *Priore* innanzi al 1167. e fino al moderno F. *Bartolommeo Rullo* se ne contano XXXIV. de' quali il N. A. ci dà la serie cronologica colle loro sepolcrali Iscrizioni. Tra questi memorevole è Fr. *Antonio Dalbencout*, il quale ottenne, che nel 1495. leggi si facessero per la riforma del Clero, e pel buon ordine del divino servigio. Queste costituzioni sono dall'Autore riportate da un Codice dell'Ordine. Uno de' privilegj dell'Ordine è quello di servirsi e per terra, e per mare dell'Altare portatile. Nel Tesoro dell'Oratorio di S. *Giovanni* in *Malta* si conservano ancora due di questi altari di legno, de' quali un tempo usarono in *Oriente* i Cavalieri. Già si vede, che il P. *Paciaudi* aprirà qui largo campo di descriverceli minutamente. Anzi ce ne dà un bel rame, e poi con larga erudizione

zione a parte a parte gl' illustra (42). Il capo terzo di questa dissertazione è destinato a' Riti proprj dell' Ordine nella Settimana santa, e oltre molte erudite ricerche, che ne grava di non poter tampoco accennare omai al termine di questo estratto, ci leggiamo stampato da un MS. l' ordine *ad habendas supplicationes in magna hebdomada*. Sempre che i Cavalieri dell' Ordine comunicano, il Priore dà al gran Maestro a baciare un' antica Croce d' argento, la quale nella posterior parte ha l' immagine di S. *Pantaleone*. Di questo rito, e dell' Indulgenza annessa al bacio della Croce tratta l' Autore nel capo IV. siccome dell' altro costume, che 'l gran Maestro baci alla Messa il Vangelo, e in fine del Capo ci dà un inedito Capitolare degli Evangelj *per anni circulum* da un vecchio Codice della Sacristia di *Malta*. Anche la Chiesa di *Malta* usa il rito dell' ostensione delle sacre Reliquie. Il Catalogo di quelle, che in essa conservansi, è stato pubblicato dal N. A. Ma noi più gli saprem grado, se manterrà la promessa, che ci fa di mettere in luce i monumenti, che alla santità, e al culto appartengono d' alcuni Santi, e Beati dell' Ordine. Nè dall' adempiere la data parola sgomentare si lasci dallo stile, *qui*, com' egli dice, *his in rebus nulla plerumque suavitate delectat*. Un uomo del sapere del P. *Paciaudi* sa farsi delle magnifiche aperture d' erudizione, le quali al più rozzo stile, non che al suo coltissimo danno un' aria oltremodo piacevole a' leggitori intendenti. Torniamo in via. Il N. A. chiude la sua Dissertazione trattando de' riti, che ne' funerali de' morti Cavalieri si usano in *Malta*, e assai cose ci frammette per difendere, ed illustrare i dogmi Cattolici a questo rito appartenenti. Un' appendice può considerarsi l' antico Calendario della Chiesa di S. *Giovanni*, col quale l' Autore pon fine all' eccellente suo libro. Io non so, che possa di S. *Giovanni* dirsi, che non sia in quest' opera, seppure alcuno non volesse aggiugnervi

(42) Due somiglianti altari portatili si serbano nella bella Galleria *Salnitriana* de' nostri PP. *Gesuiti* di *Palermo*. Vegganli le *Memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia* (T. I. p. III. pag. 32. seg.)

vi una Biblioteca delle Omelie de' PP. *Greci*, e *Latini*, e de' moderni Autori, i quali o d' una, o d' altra cosa al Santo appartenente hanno scritto. Ma questo è il meno. Chiunque si farà a leggerlo dovrà con esso noi dire, questo essere un tesoro d' esquisite ricerche, e di preziosi monumenti d' ogni maniera, che ad infiniti punti di sacra erudizione danno grandissimo lume.

CAPO VIII.

Raccolte, e Miscellanee erudite.

F.A.Z. I. LUnga anzi infinita cosa sarebbe tutti coloro voler noverare, che sopra la divina *Commedia* di *Dante* hanno scritto chiose, comenti, lezioni, ed altre sì fatte opere. Uno de' più antichi, il quale si facesse a chiosare questa Commedia, fu l' amico, ed albergatore di *Dante* stesso, *Bosone* da *Gubbio*. Lungo, ed erudito trattato della famiglia, della persona, degl' impieghi, e dell'opere di questo Messer *Bosone* abbiamo avuto dal nobile, e dotto suo discendente Sig. *Francesco Maria Raffaelli*, il quale in dieci capitoli esaurisce il suo argomento. L'ordine de' capitoli, e 'l loro argomento è questo. 1. *Cognome*, *Avoli*, *ed Arme di Messer* Bosone *da* Gubbio. 2. *Reggimento politico*, *e principali successi della Città di* Gubbio *ne' mezzani tempi a tutto il secolo* XIII. 3. *Avo*, *e padre di Messer* Bosone. *Sua nascita*, *case di esso in* Gubbio: *Autori che ne hanno incidentemente favellato: notizie della Fiorità d'* Italia *opera celebre a lui dedicata*. 4. *Rivoluzioni di* Gubbio, *e d'* Italia *nel principio del secolo* XIV. *avventure ed impieghi di* Dante Alighieri, *e di Messer* Bosone, *in cotali tempi*. 5. *Osservazioni circa il preciso tempo*, *nel quale incominciasi a scrivere da* Dante Alighieri *il divino suo Poema e nel* 1318. *è accolto in* Gubbio *costui da Messer* Bosone: *presso questo*, *e nella Città*, *e nel suo Castello di* Colmollaro *nel Contado* Gubbino, *scrive* Dante *buona parte della Commedia*: *e descrive ancora in un Sonetto* Colmollaro, *lodando la dottrina dell' Ospite suo*, *e di un figlio del medesimo*. 6. *Opere di Messer* Bosone *illustranti la Commedia di* Dante; *altre sue Rime*: *osservazioni sopra il Capitolo circ*

circa la Crociata: 7. *Avvenimenti di* Gubbio, *e* d'Italia *dopo l' anno* 1321. *in cui morì* Dante: *venuta in* Italia *di* Lodovico Bavaro: *Messer* Bosone *Vicario di questo Imperatore nella* Città *di* Pisa: 8. *Digressione circa il ristabilimento in* Roma *del Senato nel* 1143. *Sue vicende fino al* 1194. 9. *Altre vicende del Senato* Romano *dopo il* 1194. *Messer* Bosone *nel* 1338. *Senatore di* Roma: *tempo probabile della sua morte*: 10. *Avvenimenti di* Gubbio *dopo il* 1350. *Figliuoli di Messer* Bosone, *e loro gesta: ristretta serie di tutt' i suoi discendenti: diramazione di essi in molte famiglie: ed esistenza loro fino al presente*.

II. Seguono a questi capi alcuni documenti, che comprovano la verità delle cose ne' detti capitoli contenute. Vengono anche le testimonianze di varj Uomini illustri defunti, e viventi sopra la persona, e le opere di Messer *Bosone*. Tra queste testimonianze per la celebrità, e per la dottrina sono oltra le altre memorevoli, I. una lettera del Sig. Arciprete *Giammario Crescimbeni* custode generale d'*Arcadia* al *Sig.* Avvocato *Marcello Franciarini* Gentiluomo di *Gubbio*. II. Lettera del Sig. Abate *Piero Pollidori*. III. Giudizio di Monf. *Pompeo Compagnoni* Vescovo d'*Osimo*, e di *Cingoli* con tre altre gravissime lettere dello stesso Prelato in ogni maniera di letteratura chiarissimo; in una delle quali manda al Sig. *Raffaelli* la risposta di *Piero da Perugia* ad un Sonetto di *Bosone*. Dopo questi direm così prolegomeni vengono le opere di *Bosone*, e prima ci ha il capitolo di *Bosone* sopra tutta la *Commedia di Dante* inserito nell' edizione di quella Commedia col Comento di *Benvenuto da Imola* (il qual Comento non è tuttavia di *Benvenuto*, che uno in *Latino* ne fece, non in *Italiano*) stampata in *Venezia* nel 1477. da *Wendelino* da *Spira*, ed ora ridotto a più vera lezione coll'ajuto de' testi a penna. II. Le *Chiose e spiegazioni in terza rima sulle tre Cantiche* della stessa *Commedia* con alcune buone notarelline, che come appar dalla lettera a carte 390. inserita, sono del Signor D. *Pellegrino Roni* valente Maestro di Rettorica nel Seminario Vescovile d'*Osimo*. III. Altre rime di Messer *Bosone* pubblicate nel 1661. da *Lione*

Allac-

Allacci, e da altri. Ci ha tra queste rime un capitolo *della guerra de' Cristiani contro i Turchi* colle annotazioni del Dottor *Giovanni Lami*, il quale ha stampato tutto questo libro nelle sue *deliciæ eruditorum*: per la qual cosa l' abbiamo a questo capo nella nostra Storia riportato. Il titolo è il solito

Deliciæ eruditorum, seu veterum ἀνεκδότων Opusculorum collectanea. Jo: Lamius *collegit, illustravit, edidit* Florentiæ 1755. 8. *pagg.* 523.

Ma i nostri Leggitori avranno piacere d' avere le notizie di *Bosone* scevere da quelle, che riguardano l' illustre sua famiglia, e la città di *Gubbio*, comechè ancor queste sieno degnissime d' esser lette. Per soddisfar dunque a questo desiderio, ecco dal libro i pezzi che alla vita di *Bosone* più propriamente appartengono.

III. „ Nacque in *Gubbio* il nostro Messer *Bosone* „ alcune decine di anni dopo la metà del secolo XIII. „ e fu suo Padre *Bosone* di *Guido* de' figliuoli di *Raf*„*faello*. Essendo però vero il Giudizio dato dal Sig. „ *Crescimbeni* sopra le Rime di Messer *Bosone* (1) le „ quali pajono al medesimo quanto conformi allo sti„le, che correva prima del fiorire del *Petrarca*, o „ del principio del secolo XIV. altrettanto inferiori „ alle Rime di *Cino*, e di *Dante*, che nacque nell' „ anno 1265. e nel noto esilio suo da *Firenze* circa il „ 1318. fu albergato da Messer *Bosone* nel suo castel„lo di *Colmollaro*; potrebbe quindi sospettarsi, che „ questo valent' uomo fosse nato, ed avesse incomin„ciato a poetare, qualche tempo prima di esso Dan„te: ma essendo ella cosa certa, che Messer *Bosone* „ fu Senatore di *Roma* nel 1338. che dopo il 1343. „ compose un capitolo sopra la rotta, che diedero i „ *Turchi* a' *Cristiani* presso le *Smirne*, che non si ha „ prima documento sicuro di esser egli passato a „ miglior vita, se non che all' anno 1377. in un pub„blico Consiglio tenuto in *Gubbio* il giorno 25. di

„ Mar-

(1) Stor. della V. P. *Vol.* III. *L.* 3. c. 124.

„ Marzo, ove si ricorda *Nobilis Miles D. Buso Ungarii natusque D. Busonis*, e che questo *Busone Ungaro* terminò i giorni suoi poco prima dell'anno
„ 1408. a me sembra maggiormente probabile, avutosi riguardo a tutti gli accennati fatti, che circa il
„ 1280. possa esser nato in *Gubbio* Messer *Bosone*. Di
„ M. *Bosone* si fa onorevole ricordanza da *Vincenzo*
„ *Armanni*, sì nell'Albero genealogico della famiglia
„ *Raffaelli*, e sua dichiarazione, inserito dal medemo nelle memorie da esso distese delle nobili famiglie di *Gubbio* (2), nel qual Albero si dice consorte
„ sua *Paola* degli *Ubaldi* nobilissima donna *Perugina*;
„ come in parecchie sue lettere, e ne' Cataloghi degli uomini illustri di *Gubbio*, che alla fine del primo, e del terzo volume di esse Lettere sono stati
„ posti (3), e ne' quali si descrivono dal suddetto *Armanni* le ragguardevoli, e distinte cariche da questo
„ *Bosone* sostenute. *Leone Allacci* (4) nella Prefazione alla raccolta de' Poeti antichi fatta da esso pubblicare nel 1666. *Giovanni Mario Crescimbeni* chiarissimo Institutore, e primo Custode Generale dell'
„ Accademia *Romana* degli *Arcadi* (5), in varj luoghi della Storia e de' *Commentarj* suoi *della Volgare*
„ *Poesia*, e *Giambattista Contalmaggi* ne' suoi MSS.
„ esistenti in *Gubbio* nell'Archivio *Armanni*, ricordano ancor essi gli onorifici impieghi, e le doti personali di Messer *Bosone*. Egli è parimente annoverato costui dall'eruditissimo *Francesco Saverio Quadrio nella Storia e Ragione d'ogni Poesia* (6) tra
„ quelli, che la *Melica* Poesia coltivarono in lingua
„ volgare: ma io non saprei approvare quanto egli
„ dice circa il suo nome; cioè „ che *Bosone* è per
„ avventura l' accrescitivo di *Buso* e *Bovoso* è fatto
„ veri-

(2) Arman. *Mem. della Fam. nob. di Gub. MS. segn.* (X) *nell' Arch. Arman.*

(3) Arman. *Lett. T. I. c.* 10. *e T. III. a c.* 390.

(4) Allacc. Poet. ant. *a c* 14.

(5) Crescimben. *St. della V. P. Vol. II. a c.*272. (ediz. Ven. 1730.) *Vol. III. a c.* 124. *Vol. V. a c.* 60.

(6) Vol. II. P. I. *Dist.* I. Cap. VIII. p. 176.

„ verisimile da *Ambrosio*„ poichè ella è cosa notissima a
„ chiunque ha leggiere pratica della Storia, che que-
„ sto nome di *Bosone* è stato introdotto in *Italia* da'
„ *Franchi*, dagli *Alemanni*, presso i quali furono ce-
„ lebri *Bosone Gontrano* rinomato Generale de' figliuoli
„ del Re *Clotario*, e fatto uccidere nel 587. da *Childel-*
„ *berto* Re dell' *Austrasia*; *Bosone* Re di *Arles* cessato di
„ vivere nell' anno 887. *Bosone* Marchese di *Toscana*,
„ e fratello d' *Ugone* Re d' *Italia* circa gli anni 935. e
„ altri distinti personaggi di questo nome dall' *Hoffmanno*
„ particolarmente, e dal *Moreri* ne' loro Lessici ricor-
„ dati. Favellano ancora incidentemente delle cariche
„ cospicue di Messer *Bosone*, *Giovanni* (7) *Villani*,
„ *Domenico* (8) *Buoninsegni*, *Scipione* (9) *Ammirato*,
„ *Paolo* (10) *Tronci*, *Lodovico* (11) *Jacobelli*, *Da-*
„ *miano* (12) *Tondi*, e parecchi altri. Se dunque ot-
„ tenne egli Messer *Bosone* di rendersi cotanto cele-
„ bre, e rinomato presso i suoi posteri, dovette ave-
„ re certamente una educazione di molto propria, e
„ corrispondere totalmente alla diligenza de' suoi pre-
„ cettori, e così accadde per lo appunto: conciosiac-
„ chè non solamente fu esso capace di correre a suo
„ tempo, e con miglior successo, la luminosa Carriera
„ battuta da' suoi maggiori; ma fu eziandio non dispre-
„ gevole Poeta, e adorno di molte altre scienze, per
„ le quali cose divenne amicissimo del Divino *Dante*,
„ e meritò che a lui si dedicasse dal suo Autore la
„ rinomata Raccolta di varie Storie intitolata *Fiorità*
„ *d' Italia* in una guisa oltremodo distinta. Sino dalla
„ prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (13) tra gli
„ Auto-

(7) G. *Villan.* St. univ. L. IX. cap. 81.
(8) Buoninf. Stor. Fior. cap. 221.
(9) *Sc. Ammir.* St. Fior. L. VII. ann. 1328.
(10) P. *Tronc.* Ann. di Pis. a c. 332.
(11) *Cod. Jacobil.* Script. Umbr. a c. 113. & 114.
(12) *Dam. Tond.* Fast. di Gub. a c. 157. f. Unic. Armanni Stor. della Fam. Bentiv. a c. 137. n. 6. Sansov. Fam. ill. d' Ital. a c. 372.
(13) *Vocab. della Crusca* Venez. press. l' Albert. 1612. in fogl.

„ Autori, che fanno testo di lingua, si annovera an-
„ cora lo Scrittore di questa Raccolta, e se ne cita-
„ no tre Codici MSS. „ *uno* (ivi si legge) *che fu già*
„ *del* Sollo, *uno che fu di* Pier del Nero, *oggi de'*
„ Guadagni, *e il terzo, che fu di* Giovanni de' Bardi
„ *Accademico detto l'* Incruscato. Il maggior pregio di
„ quest' opera, mi scrive l'eruditissimo M. *Pompeo*
„ *Compagnoni* (14), consiste nella purità della favella
„ *Italiana*, onde passa per testo di lingua, lodato per-
„ ciò bene spesso da *Lionardo Salviati* ne' suoi *Avver-*
„ *timenti*. Ha nondimeno la Dedicatoria, e il Prolo-
„ go, e qualch' altra cosa in *Latino*. L' Autore è un
„ *Armanno* di origine *Bolognese*, il quale può ben cre-
„ dersi, che capitato a *Gubbio*, prendesse quindi mo-
„ tivo di dedicare tal sua opera a Messer *Bosone*. M'
„ immagino, che la famiglia degli *Armanni* possa giu-
„ stamente avere a costui apppoggiato il suo princi-
„ pio in detta Città. Due Codici MSS. di quest' ope-
„ ra mi sono passati (in *Roma*) sotto l'occhio, ben-
„ chè uno neppur avesse alcun titolo, che poi conob-
„ bi essere l'istessa *Fiorità*. Io non seppi descriverla
„ per mia memoria, che con queste seguenti parole „
„ *Collectio, vel potius Consarcinatio veterum quarum-*
„ *dam Historiarum, exordium ducens ab ipsa mundi*
„ *creatione, aliaque memoratu digna, sed maxime anti-*
„ *quiora persequens, usque ad necem* Corradini Suevi,
„ *cui* Caroli *Regis jussu caput* Neapoli *abscissum est*
„ *anno* 1268. *Plurimis tamen fabulis veterum Poeta-*
„ *rum, sed & nugis, atque ineptiis rudium saeculorum*
„ *abunde referta*. In fatti non mi mancano indizj,
„ che in detti rozzi secoli fosse questo il più celebre
„ tra i libri d' Istorie, che corressero di qua dall' Al-
„ pi. „ Nè deve parere difficile a credersi, che la
„ *Fiorità* d' *Italia* nel principio del secolo XIV. fosse
„ il più celebre libro d' Istorie, che allora corresse
„ di quà dall' Alpi. Conciosiachè il rinomato *Carlo*
„ V. Re di *Francia* dal 1364. al 1380. il quale ama-
„ va oltremodo di leggere, e giudicava un grandissi-
„ mo

(14) Da *Osimo* 28. Febb. 1750.

„ mo dono se gli si recavano libri; potè avere
„ pochissimi Autori del buon secolo, sebbene ponesse
„ se insieme circa 900. volumi di Pietà, di Medicina,
„ cina, di Astronomia, di Legge, di Storia, e di
„ Romanzi, come si raccoglie dall' Inventario di
„ questi libri fatto da *Giglio Mallet* loro custode nel
„ 1373. il quale inventario nella Biblioteca Reale si
„ conserva; e tra questi Autori del buon secolo non
„ potè avere esemplare alcuno delle opere di *Cicerone*:
„ *ne*: ed *Ovidio*, *Lucano*, e *Boezio* furono i soli Poeti
„ ti Latini, che adornassero la Reale sua Libreria (15).
„ Questo libro dunque di cotanto credito in *Italia* fu
„ dedicato dal suo Autore a Messer *Bosone*, ed ecco
„ in quale maniera fu la dedica concepita. *Egregiæ
„ nobilitatis, & potentiæ Militi Domino suo, Domino*
„ Bosono novello Eugubine *Civitatis honorabili Civi suus*
„ Armannus *origine* Bononiensis .... *illis sunt merito
„ honorifice munera offerenda, in quibus pre ceteris virtutum
„ tutum laudes clarius elucescunt. Inter cunctos equidem
„ dem scientia, & nobilitate conspicuos velud sidus inlustre
„ lustre personam vestram, tam digne, quam avidissime,
„ me, meæ compositionis moderatricem elegi.* Cotale
„ principio di dedica l' umanissimo M. *Compagnoni* si
„ è compiaciuto di farmi copiare coll' ortografia del
„ MS. in Codice *Mediceo Laurenziano* nel Banco LXII.
„ n. XII. in cui è la *Fiorità* d' *Italia* d' *Armanno*, una
„ parte della quale è di quando in quando composta
„ in versi. Si legge in fine scritto così: *Explicit liber,
„ qui intitulatur Florita compositus per Dominum Armanninum
„ manninum Judicem olim de Bononia, nunc civem Fabrianensem,
„ brianensem, sub annis Domini* MCCXXV. Questo
„ Codice è mutilo in principio, onde comincia dal
„ terzo Canto, ma è scritto del secolo XIV. *Florita*,
„ *ta*, credo sia scritto per *Florida*, per esser come
„ fiori di varie Storie. Nel Catalogo però degli Uomini
„ mini illustri di *Gubbio* per dignità, e per dottrina,
„ ch'è

(15) *Nouv. Abreg. de l' Hist. de Franc.* ann. 1388. pag. 161. edit. de Par. 1744. l' Etat. de Franc. T. VI. Chap. I. art. IV. pag. 102. Par. 1749.

„ ch' è alla fine del III. volume delle lettere di *Vin-*
„ *cenzo Armanni*, così ragionasi dello Scrittore della
„ *Fiorità* d' *Italia* „ *Armanno Armanni* MCCC. le cui
„ Istorie originali si custodiscono appresso il Signore
„ *Giovanni Armanni*; e il qual Scrittore dice di se:
„ *Armannus natione Bononiensis sanguine Eugubinus*;
„ *patria cujus sim, patre errante per orbem, nescio.* „
„ Le dette sue Istorie egli indirizzò a *Bosone Raffaeli*
„ Cavaliere e Poeta illustre, che fu Senatore di *Ro-*
„ *ma*, e Vicario di *Pisa* per *Lodovico Bavaro* Impe-
„ ratore, e anche grand' amico di *Dante*, dal quale
„ fu lodato in un suo Sonetto, il cui originale ap-
„ presso di me si conserva „ Farò parola susseguente-
„ mente di questo Sonetto, dovendo qui avvertire,
„ che dalla Dedicatoria della *Fiorità* d'*Italia* siamo as-
„ sicurati, che fu decorato Messer *Bosone* del Cingolo
„ militare giusta l' uso di questi tempi: se poi conse-
„ guisse egli cotale onore dal suo Comune di *Gubbio*;
„ ovvero da alcun' altra delle ragguardevoli Repubbli-
„ che *Italiane*, alle quali presedette; è affatto igno-
„ to. Ma checchessia di ciò, era egli certamente de-
„ corato Messer *Bosone* del Cingolo militare, quando
„ fu a lui dedicata la *Fiorità* d' *Italia*; e ciò accadde
„ probabilmente ne' primi anni del secolo XIV.

IV. Nelle Rivoluzioni di *Gubbio*, e d' *Italia* tutta per le fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini* fu la famiglia di M. *Bosone* da *Gubbio* discacciata, come una delle principali Famiglie *Ghibelline*. Ritirossi allora M. *Bosone* in *Arezzo*, dove strinse amicizia con *Dante Alghieri* (16) e nel 1315. fu eletto a Podestà di quella Città. L' ottima condotta tenuta da Messer *Bosone* nel reggimento d' *Arezzo* lo fece scerre a Podestà dal Comune di *Viterbo*, alla qual Città passò nel 1317. per esercitarvi il suo impiego. „ Era probabilmente al

„ *Avel-*

(16) Nel T. X. della N. S. p. 256. fu ripreso da noi Il *Lambert* per avere scritto, che in *Ravenna* nel Chiostro de' *Francescani* sul sepolcro di *Dante* leggesi l' Epitaffio da lui fattosi *Jura Monarchiæ* ec. E certo Autori nostri, e più di *Lam-*

„ *Avellana* il Poeta *Dante*, e vi era tutto occupato
„ nel ſuo lavoro, quando ritornato in *Gubbio* nell'an-
„ no 1318. dalla Podeſtaria di *Viterbo* M. *Boſone*, il
„ quale fino dal 1304. aveva forſe contratta in *Arezzo*
„ una ſtretta famigliarità col ſuddetto Poeta, giudicò
„ non potere provvedere in miglior guiſa all' ottima
„ educazione de' ſuoi figliuoli, quanto che facendo
„ loro godere qualche tempo la converſazione di un
„ uomo talmente verſato in qualſivoglia genere di
„ ſcienze, com'egli era *Dante Alighieri*. A tale og-
„ getto invitollo nel ſuo Caſtello di *Colmollaro*, ove
„ allora trattenevaſi colla ſua famiglia; ed ivi *Dante*
„ eſſendoſi condotto, dimorovvi egli qualche tempo,
„ e proſeguivvi l' intrapreſo lavoro ſuo, del quale
„ preſſo Meſſer *Boſone* (come ſcrivono l' *Allacci*, il
„ *Creſcimbeni*, ed altri molti) *ne fece egli, e ne com-*
„ *pilò buona parte*. Queſto Caſtello di *Colmollaro* è
„ lontano dalla Città di *Gubbio* miglia ſei, e mezzo
„ in circa, e gli ſcorre a lato poco più d'un tiro di
„ fionda il fiume *Saonda* (cioè a dire per avventura
„ *ſoave onda*, eſſendo placido oltremodo il ſuo corſo)
„ ed ha di giro paſſi geometrici quattrocentocinquan-
„ ta. Entro il medeſimo eſiſtono ancora a Levante le
„ reliquie del Palazzo di abitazione de' ſuoi Signori,
„ con varie ſale, e camere, e nei travi, ſopra un ca-
„ mino, e ſopra le porte conſervaſi ancora l'arme
„ gentilizia dei *Raffaelli*; e nel primo piano ſi vedo-
„ no ſtalle capaci di cento, e più cavalli. A Ponente
„ evvi anche oggi il reſiduo di una vecchia Torre, o
„ ſia Maſchio, di figura ovata, con piccola Chieſa de-
„ dicata a Dio, ſotto l'invocazione di S. *Michele* Tute-
„ lare della mia caſa, e con altre caſette in parte dirutte, in
„ parte conſervate per la neceſſaria abitazione di quelli,
„ che

---

ambert, obbligati a ſaper le coſe d' *Italia* non mancano, i
uali negano, che quell' Epitaffio foſſe mai ſtato ſcolpito, e
li altri dicono, che più non vi ſi legge. Ma la verità è,
e l' Epitaffio è ſtato inciſo, ed anche al preſente ſi vede con
eſte lettere ſul principio laſciate dal *Lambert* S. V. F., cioè
i vivens fecit.

„ che coltivano le adiacenti terre. Sussistono tuttavia
„ le alte mura castellane, che interamente circondano
„ *Colmollaro*; e nella sua struttura si riconosce il Ca-
„ stello capace di valida difesa, in quei tempi special-
„ mente, nei quali non usavasi l' artiglieria. Laonde
„ se *Guerriero* di *Berno* nella sua *Cronaca* di *Gubbio*
„ pubblicata dal Chiarissimo Sig. *Muratori* (17) ci
„ narra che *Bosone Ungaro* (essendosi impadronito di
„ *Gubbio* nell' anno circa 1388. *Gabriello* di *Necciolo*
„ *Gabrielli* Vescovo di detta Città) andò a *Colmolla-*
„ *ro*, e accostossi con gli Usciti; e fece guerra al Ve-
„ scovo; dalla ispezione oculare si verifica il fatto:
„ mentre sotto il predetto Castello così munito a mag-
„ gior comodo de' suoi difensori, si vede ancora nel
„ fiume un antico mulino diruto; ed il luogo per se
„ stesso era in quei tempi capacissimo di difesa, poten-
„ do ancora ricevere agevolmente soccorso, conciossia-
„ chè giace esso non troppo lontano, anzi contiguo,
„ al territorio di *Gualdo*, ed è posto presso all' imboc-
„ catura del fiume *Saonda* nel *Chiascio* in sito molto
„ opportuno per ricevere i soccorsi, i quali dalle Ca-
„ stella particolarmente della *Branca*, e della *Serra* di
„ *Brunamonte* (del quale ultimo n' era a quei tempi
„ Signora *Elisabetta* Consorte del suddetto *Bosone Un-*
„ *garo*) potevano trasmettersi a *Colmollaro*. Moltissi-
„ mi terreni possedeva egli Messer *Bosone*, e nelle
„ adiacenze di questo Castello, e presso la contigua
„ Villa di *Galvana*; ed essendosi divisa in più rami
„ la sua famiglia, tutti questi beni unitamente col
„ Castello di *Colmollaro* si ottennero dagli autori di
„ *Francesco Raffaelli*, il quale essendo cessato di vivere
„ prima dell' anno 1494. lasciò di se unicamente tre
„ figlie collocate respettivamente in matrimonio, nelle
„ famiglie *Sperelli* di *Assisi*, e *Guelfoni*, e *Nuti* di
„ *Gubbio*. A cagione di alcuni Fideicommissi dei co-
„ muni antenati *Antonio*, e *Bernardino* figliuoli di *U-*
„ *golino Raffaelli*, e fratelli cugini del defunto *France-*

(17) *Rer. Ital.* Tom. XXI.

„ *ſco*, preteſero la ſua eredità, e dopo una grave ini-
„ micizia, da cotale pretenſione, e da un lungo con-
„ ſecutivo litigio provenuta, ſegui alla fine amichevo-
„ le concordia toccando in parte alli *Sperelli*, e *Guel-*
„ *foni*, (non eſſendoſi intricati i *Nuti* in queſta cau-
„ ſa) *Colmollaro*, e i beni adiacenti, venduti poſcia
„ per tre mila fiorini al capitolo della Cattedrale di
„ *Gubbio*; ed eſſendo ſtati aſſegnati ai *Raffaelli* i ter-
„ reni di *Galvana*, i quali poſcia *Girolamo di Orazio*
„ *Raffaelli* adi 6. di Agoſto del 1658. vendette per
„ ſcudi 7500. a *Livio*, e fratelli dei *Conventini*, come
„ coſta da pubblico Inſtrumento rogato il detto giorno
„ da *Giulio Timotelli* Notajo di *Gubbio*. Ora in que-
„ ſto Caſtello, e in queſti beni di *Colmollaro* ſi trat-
„ teneva Meſſer *Boſone* nell' anno 1318. tutto applica-
„ to all' educazion de' ſuoi figliuoli; quando egli al-
„ bergò in ſua caſa il divino *Dante Alighieri*, come ne
„ ſiamo aſſicurati dal medeſimo *Dante* in un ſuo So-
„ netto diretto a Meſſer *Boſone*, il qual Sonetto non
„ è ſtato mai pubblicato tra le altre rime di quel ma-
„ raviglioſo Poeta. Si conſerva queſto in vecchia car-
„ ta pecora alligata nel libro E, nel pubblico Archivio
„ *Armanni* di *Gubbio*, nel quale libro l' eruditiſſimo
„ *Vincenzo Armanni* nell' anno 1651. ripoſe una vec-
„ chia copia dei frammenti della Storia di *Griffolino*
„ di *Valeriano*, che aveva egli avuta dai Canonici Re-
„ golari di S. *Secondo*, e molte altre antiche coſe a
„ lui date da *Bernardino Berardelli*; reſiduo forſe di
„ molto più raccolto da *Girolamo* di Ser *Manno Berar-*
„ *delli* Canonico *Gubbino*, e familiare di Papa *Marcel-*
„ *lo* II. già Cardinale *di S. Croce*, e Veſcovo di *Gub-*
„ *bio*; e tra queſte anticaglie dei *Bardelli*, vi poſe
„ ancora il diviſato Sonetto di *Dante*. Queſto Sonet-
„ to, il quale ſi ſuppone originale, e ſcritto dal me-
„ deſimo *Dante*, com' è ſembrato eziandio all' erudi-
„ tiſſimo Sig. Conte *Giuſeppe Garampa* di *Rimino*,
„ Prefetto dell' Archivio *Vaticano*, il quale ne' primi
„ meſi del corrente anno 1750. ſi è trattenuto parec-
„ chie ſettimane in queſta mia patria; queſto Sonetto
„ (diceva egli) fu dato da *Girolamo di Orazio Raf-*
„ *faelli* al ſuddetto *Armanni*, e narra eſſo nei primi

„ fo-

„ fogli del ſudetto ſuo libro. E, che vi aveva fatto ri-
„ porre queſto Sonetto per dubbio, che laſciato in
„ carta volante col tempo non ſi perdeſſe; meritan-
„ do, che ſi conſervi, per eſſere compoſizione di *Dan-*
„ *te*, fatta ad onor di *Boſone Raffaelli*, amico caro di
„ quel famoſo Poeta, e ancora egli ingegnoſo nella
„ Poeſia, e Cavaliere qualificatiſſimo, perchè fu Se-
„ natore di *Roma*, e Vicario in *Piſa* di *Lodovico Ba-*
„ *varo* Imperadore. Egli è queſto il Sonetto:

„ *Dante* a Meſſer *Boſone Raffaelli* d'*Agobbio*.

„ Tu che ſtanzi lo colle ombroſo, e freſco
„ Ch'e cò lo fiume, che non è torrente;
„ *Linci molle* lo chiama quella gente
„ In nome *Italiano*, e non *Thedeſco*.

„ Ponti ſera, e mattin, contento al deſco,
„ Poichè del car figliuol vedi preſente
„ El frutto che ſperaſti, è sì repente
„ S'avaccia ne lo ſtil *Greco* e *Franceſco*.

„ Perchè cima d'ingegnò nò s'aſtalla
„ In queſta *Italia* de dolor hoſtello
„ Di cui ſi ſperi già cotanto frutto;

„ Gavazzi pur el primo *Raffaello*,
„ Che tra' dotti vedrallo eſſer redutto
„ Come ſopr'acqua ſi ſoſtien la galla.

V. Partendo intanto da *Piſa Lodovico Bavaro*, il quale di que' tempi venuto era in *Italia*, laſciovvi nella fine del 1327. per ſuo Vicario Meſſer *Boſone*, il quale poi a' 29. d'Aprile del 1328. inſieme con Meſſer *Filippo da Caprona*, e più altri grandi e Popolani di *Piſa* fu fatto prigione da *Caſtruccio* di *Lucca*. L'empietà, e l'avarizia del *Bavaro* fece a lui ribellare quaſi tutti gl'*Italiani*, e probabilmente da' ſuoi ſervigi ritiroſſi anche Meſſer *Boſone*. In fatti non molt'anni dopo la partenza del *Bavaro* fu deputato Senatore dal

Papa al reggimento di *Roma*. ,, Dopo la carica di Se-
,, natore di *Roma*, lodevolmente sostenuta da Messer
,, *Bosone* nel 1338. non ho io notizia, che siasi dal
,, medesimo preseduto ad alcun'altro Magistrato; e dal
,, Capitolo solamente, ch'egli fece sopra la Crociata
,, dei Cristiani contro i Turchi accaduta nel 1344.
,, per opera di *Clemente* VI. io apprendo, che ne' sud-
,, detti tempi era esso tuttavia in vita. Non è vero pe-
,, rò, che vivesse ancora Messer *Bosone* nel 1392. ed
,, intervenisse in *Urbino* come testimonio, unitamente
,, con Messere *Antonio Pio* da *Carpi*, ad un compro-
,, messo fatto in *Bonifazio* IX. dal Conte *Antonio* di
,, *Montefeltro* Signore di *Urbino*, di *Gubbio*, e di pa-
,, recchie altre terre di questi contorni, e dalla po-
,, tente Famiglia dei *Malatesti*, Signori di *Rimino*;
,, come scrive l' *Allacci* nelle notizie, che porge di
,, Messer *Bosone* nella Prefazione alla sua *Raccolta di*
,, *Rime di Poeti antichi*, seguito poscia dal Signor
,, *Crescimbeni* nella *Storia*, e *Commentarj della volgare*
,, *Poesia* (18), il quale da ciò deduce, quando sussi-
,, sta, che dovette avere Messer *Bosone* lunghissima
,, vita, ed esser quasi centenario. Conciossiachè in pub-
,, blico Istromento inserto ne' libri delle Riformanze
,, del comune di *Gubbio* del giorno 25. di Marzo del
,, 1377. si legge *Nobilis miles Dominus Bussonus Un-*
,, *garus natus quondam Domini Bussonis de Eugubio*,
,, la quale espressione ci assicura, che nel 1377. era
,, di già passato a miglior vita il nostro Messer *Boso-*
,, *ne*, il quale fu Padre certamente di *Bosone Unga-*
,, *ro*, e per avventura di *Arcolano* di *Bosone* ricordato
,, da *Vincenzo Armanni* nel 1383. tra i ragguardevoli
,, Condottieri di Soldati prodotti da *Gubbio*. Ed è
,, tanto vero, che tra il 1344. e il 1377. aveva dato
,, termine a' giorni suoi M. *Bosone* suddetto, che nei
,, tumulti di *Gubbio* sua Patria incominciati nel 1350
,, e per lunga serie di anni continuati, i quali sono
,, accuratamente descritti nella sua Cronaca *Gubbina*
,, da

(18) Vol. III. Lib. III. c. 124.

„ da *Guarniero di Berno* (19) non si nomina mai esso
„ Messer *Bosone*; lo che certamente sarebbesi fatto, a
„ cagione della sua fama, se fosse ancora vivuto. Non
„ prima ancora del 1377. si fa memoria nella Cronica
„ suddetta di *Bosone Ungaro de' Raffaelli* suo figliuo-
„ lo, il quale poi ebbe molta parte nelle susseguenti
„ rivoluzioni di *Gubbio*, perchè avrà questi di prima
„ militato tra le truppe di *Lodovico* Re di *Ungheria*,
„ che nel 1346. passò in *Italia* a vendicare la morte
„ di *Andrea* suo fratello, della quale si disse complice
„ la Regina *Giovanna* di *Napoli* sua consorte; e aven-
„ dovi per alcuni anni guerreggiato, rivolse poi le
„ sue armi contro i *Veneziani* nel 1356. e fatta pure
„ seco loro la pace nel 1358. si pose a dibellare i *Ra-*
„ *sciani*, i *Bulgari*, e i *Turchi*: onde si rendette mol-
„ to celebre il valore suo militare. Da questo gran
„ Principe avrà ricevuto il giovane *Bosone* il cingolo
„ militare, e sarà stato armato Cavaliere, come la
„ denominazione di *Ungaro* da esso presa, e l' essere
„ stato scelto, come distinto Cavaliere, dal Comune
„ di *Gubbio* nel 1377. a decorare di questo pregio
„ *Cante* di *Giacomo* de' *Gabrielli*, danno a me fortissi-
„ me ragioni di credere; e per avventura essendo pas-
„ sato *Bosone* in *Ungheria*, allorchè a richiesta del Re
„ *Lodovico* fu fatta predicare la Croce nel 1373. da
„ *Gregorio* XI. contro i *Turchi*, i quali collegatisi coi
„ *Tartari* volevano assalire quel Regno (20), poco
„ prima del 1377. si era esso in *Italia* restituito.
„ Morì dunque probabilmente M. *Bosone* circa il 1350
„ ma io non posso dire precisamente il tempo, e il
„ luogo della sua morte: conciossiachè dopo aver det-
„ to, che viveva esso nel 1345. perchè in detto anno
„ scrisse il suo Capitolo sopra il fatto delle *Smirne* ac-
„ caduto, come diceva, adì 17. di Gennajo, e che
„ probabilmente non era più in vita, quando inco-
„ minciarono in *Gubbio* nel 1350. le dissensioni civili

Hh 3 „ (per-

---

(19) Murat. *Reg. Ital.* T. XXI. col. 921.
(20) *Rain.* ad an. 1373. n. 3.

" (perchè non si fa di esso memoria alcuna nella
" Cronaca *Gubbina* dall' accuratissimo *Guarniero di*
" *Berno*, nella quale sono descritte minutamente co-
" tali dissensioni, ed oltre a ciò nulla più ne dicono
" gli altri Storici) per nessun' altra notizia del sud-
" detto valentuomo ho io potuto rinvenire.

VI. Se il Sig. *Lami* prosegue a darci le sue *deliciæ Eruditorum*, il P. Abate *Calogerà* non lascia di pubblicare la sua util *raccolta* d'*opuscoli*. Bene è vero, che dopo il cinquantesimo tomo le ha mutato il titolo; ma questa è una varietà da nulla. Ecco dunque il primo volume della Nuova Raccolta *Calogeriana*.

Nuova raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici Tomo I. Venezia 1755. *pag.* 494.

I due primi opuscoli ci richiamano al *Rubicone*: Nel precedente libro si è parlato della dissertazione del Ch. P. *Guastuzzi* contro il P. *Serra* stampata in *Pesaro*. Ma è da sapere, che il primo opuscolo in difesa del *parere* dato da quel dotto *Camaldolese* sopra il vero sito del *Rubicone* è quello, che viene in primo luogo in questo tomo col titolo di *conferma*, e *difesa del parere sopra il Rubicone degli antichi di* D. *Gabriello Maria Guastuzzi*. Tuttavolta è uscita prima la dissertazione di *Pesaro*, perchè avendo molto tardato la stampa del Tomo, e avendo il bellicoso P. *Serra* con un' altra scrittura attaccato il P. *Guastuzzi*, questi si vide costretto a dar fuori innanzi che il tomo della *Raccolta* si pubblicasse, una sua difesa. Innoltrata già ben avanti la stampa del tomo venne in mano del P. *Guastuzzi* la lettera postuma del Sig. *Domenico Vandelli*. Il perchè credette il P. *Camaldolese* di non dover neppur questa lasciare senza risposta. Però indirizzò all' eruditissimo Editore di questi Opuscoli una lettera, la quale è il secondo opuscolo del presente volume. Noi non torneremo sopra questi due opuscoli. I nostri leggitori da ciò, che nel libro primo detto è della dissertazione del P. *Guastuzzi*, hanno bastevol lume per conoscere, che se i *Savignanesi* avessero una

bno-

buona causa, niente mancherebbe alla loro difesa; tanto è viva, e ben condotta la *conferma*, e la *lettera* del P. *Guastuzzi*. Il P. *Serra* poi ci fa la solita bella figura; ma vedremo altrove, ch' egli si reca ad onore queste piaghe, e che quanto più è percosso, tanto più generoso rinnova la mischia. Il terzo opuscolo è una *dissertazione* da un P. *Domenicano* detta nell' Accademia *Bresciana* del Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli contro l' operetta del* Sig. Clemente Baroni *intitolata l' impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani*. Io non so, se i Teologi sieno contenti della dissertazione del Sig. Marchese *Baroni*; ma temo non sieno per esserlo anche meno di questa dissertazione i buoni filosofi. Che che ne sia, posso assicurare i miei leggitori, che poca breccia ha nell' animo del dotto *Marchese* fatta l'accennata dissertazione. Seguono due lettere del celebre Sig. Canonico *Bertoli*. Una è sulle *Meleagridi Aquilejesi*, due delle quali in un getto di bronzo sono rappresentate. L' altra è sopra altre antichità di fresco disotterrate in *Aquileja*, tra le quali ci ha questa Iscrizione.

IVNONIBVS
SACRVM
SEX. LICINIVS
VERECVNDVS

Si riproduce in quarto luogo la lettera da noi altrove rammemorata (21), nella quale il Signor *Marchese Giulio Carlo de' Fagnani* col finto nome di *Giovanni Galsi* scopre i plagi del celebre *Maclaurin*. A questa lettera succedono le *Memorie intorno alla vita, ed all' opere di* Giulio Cammillo Delminio Friulano, che che altri siasi detto. Sono esse stese dalla felice penna dell'

(21) T. VIII. p. 51. seq.

eruditissimo Sig. Conte *Federigo Altan* di *Salvarolo* (22). Era con impazienza aspettata la continuazione de' Fossili del *Pesarese* di Monf. *Giambattista Passeri*. Eccola in festo luogo nella dissertazione III., *nella quale si tratta la* Litogonia, *o generazione de' marmi, e la ragione delle loro macchie*. Gli amanti della Storia naturale avranno gran pascolo nella lettura di questa preziosa dissertazione, ch' è una nuova illustre prova dello spirito filosofico del N. A. Egli non vuol già i marmi derivati da un solo principio, ma diversi principj assegna loro secondo le varie maniere, con che formati sono o *di semplice deposizione*, o *d'impasto*, o *d'agglutinazione*, o *di cristallizzazione*, o *di sopravenatura*, o *di risudamento*. In fine tocca alcuna cosa intorno alla formazione dell' Agate, la quale è la più difficile a comprendere. Serve a questa egregia dissertazione d' appendice una lettera del Sig. Conte *Girolamo Gabbrielli* nobilissimo Patrizio *Gubbino* all' autore, nella quale descrive le vastissime grotte di *Monte Cucco*.

VII. Non vada disgiunto dall' opuscolo d' un amico quello d'un altro Ch. Amico, cioè da una dissertazione di Monf. *Passeri* l'elogio dell'arcidiacono *Gio: Giacomo Rubini* detto li 21. Marzo 1753. nell'Accademia *Pesarese* dal Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* Segretario della medesima. Noi già del *Rubini* abbiamo parlato, e sippure mentovato abbiamo questo Elogio. Ma la più illustre parte di questo elogio è una felice scoperta del Ch. Autore sopra S. *Terenzio* Protettore di *Pesaro*. Noi la daremo colle parole dell' eruditissimo Autore. ,, Ma giacchè, dic' egli, del glorioso nostro ,, Protettore S. *Terenzio* si è favellato, siami lecito, ,, participarvi una scoperta da me l' anno scor- ,, so fortunatamente fatta, la quale rallegrò infinita- ,, mente il *Rubini*, quando a lui la comunicai, ap- ,, pun-

(22) Il N. A. (p. 272.) cita il secondo volume della *Storia, e ragione d'ogni Poesia* del *Quadrio*, Ma questo autore anche nel primo volume in due luoghi parla di *Giulio*. Nel primo

„ punto per quella tenera divozione, ch'egli aveva al
„ Santo nostro Protettore. Voi sapete che cosa por-
„ tano di lui gli atti, che abbiamo. Cioè che nascesse
„ se nella *Pannonia*, che dalla madre *Emerenziana*
„ fosse dato ad allevare all' Abate *Panuzio*; che cer-
„ cato a morte da *Dagno* Re delle *Pannonie* fosse da
„ *Panuzio* imbarcato; che pervenisse così al porto d'
„ *Aquileja*, ove scoperto fosse per la confessione del
„ nome di Cristo imprigionato: ma all' orazione del
„ Santo per improvviso terremoto rottosi e caduto il
„ carcere sen venisse alla volta di *Roma*, ove deside-
„ rava, perseguitando *Decio* fieramente i Cristiani,
„ poter ricevere la corona del Martirio; ma che av-
„ visato da un Angelo del luogo, ove doveva miete-
„ re la desiderata palma, verso la Città nostra s' in-
„ viasse, giunto ai confini della quale fosse assalito da
„ alcuni assassini, che si stavano nelle selve riposti, e
„ per lo spazio di tre ore percosso finchè la innocente
„ e pura anima sua al Signore rendesse. Non vi sta-
„ rò lungamente a parlare di questi atti, perchè la
„ cosa porterebbe in lungo; dirovvi bene, che le
„ *Pannonie* a tempo di *Decio* erano da molti anni pro-
„ vincie del *Romano* Impero, nè avevano Re alcuno;
„ che a medesimi tempi ignoto era il Monachismo,
„ e molto più gli Abati, il quale, ed i quali ebbero
„ in *Egitto* principio solamente nel seguente secolo;
„ che le *Pannonie* essendo mediterranee non sommini-
„ strano altra imbarcazione, che la fluviatile, diversa
„ assai da quella, che negli atti si descrive. E que-
„ sto senza entrar a discorrere nè dei ministri, e della
„ causa del martirio del Santo, che in quelli si nar-
„ rano,

primo (a c. 61.) ci fa sapere, che *Giulio* fu ascritto all' Accademia degli *apparenti* di *Carpi*; nel secondo (a c. 347.) riporta il Sonetto tanto criticato dal *Castelvetro*

Tu che secondo l' alta Roma onora.

Ma che è ciò al paragone di tante belle e pellegrine notizie, che abbiamo in queste *memorie*?

„ rano, nè della translazione del corpo di lui in
„ Città con la processione del Clero, che l'andò a ri-
„ cevere, e gli celebrò solenni esequie al tempo di
„ *Decio*; questo, dissi, basti, perchè a quella tal leg-
„ genda, la quale da tutt'altro fonte deriva fuorchè
„ dalla tradizione della Chiesa *Pesarese*, come a suo
„ luogo farò vedere, non debbasi aver riguardo alcu-
„ no, e perchè cercar dobbiamo fondamenti migliori
„ per appoggiare, e per accrescere la nostra divozione
„ verso S. *Terenzio*, al sangue del quale così genero-
„ samente sparso per la nostra fede ascriver forse dob-
„ biamo la grazia della conversione de' più antichi no-
„ stri maggiori. E se alcuno un argomento positivo
„ desiderasse, per cui distruggasi affatto tutto ciò, che
„ narra la mentovata leggenda, e confermisi nello stes-
„ so tempo, ed assicurisi a lui la gloria del martirio,
„ e di un glorioso martirio, ho singolar piacere di
„ potervelo portare, e lo credo tale che ognuno do-
„ vrà esserne lieto, e contento. Voi sapete A. E. co-
„ mechè nella Storia Ecclesiastica, e nelle Antichità
„ Cristiane siete addottrinatissimi che con somma cu-
„ ra gli antichi fedeli assistevano al supplicio de' Mar-
„ tiri per raccoglierne con panni, e in tutto quel
„ modo, che potessero, il generoso sangue, quali poi
„ seppellivano unitamente col corpo del Martire, e
„ con quegl'istrumenti, co' quali il martirio erasi
„ consumato, quando in lor mano potevan cadere,
„ come spoglia de' nemici dovuta al trionfatore. Se
„ il martirio di S. *Terenzio* fosse seguito, come in
„ quegli atti leggesi, cioè che percosso per tre ore
„ *verberibus* morisse, e fosse poi dagli Assassini per
„ tema di essere scoperti gittato nel Rio detto *dell'*
„ *Acqua mala*, donde il dì dopo fosse dalla matrona
„ *Teodosia*, cui l'Angelo in una visione, unico fonda-
„ mento di tutti questi atti, avea reso noto il caso,
„ con pompa somma estratto, *extraxit corpus de aqua*,
„ non avrebbon potuto i divoti fedeli raccogliere il
„ sangue del Martire, nè istrumento alcuno del marti-
„ rio seco lui seppellire. Eppure come consta dalle
„ autentiche recognizioni fatte dai nostri Vescovi più,
„ e diverse volte di quelle sacre reliquie, conservansi
„ tutta-

,, tuttavia unitamente alle ossa del Santo due spugne,
,, e molti panni lini del sangue di lui inzuppati, e
,, conservasi un grosso ferro di lancia, che fu certa-
,, mente l'istrumento, che il glorioso suo martirio co-
,, ronò. Or quanto adunque siam sicuri del martirio
,, del Santo, allo scuro siamo altrettanto di tutto il
,, rimanente. Quanto alla nascita, fin da quando il-
,, lustrai le *Iscrizioni Pesaresi*, mi dichiarai creder io,
,, ch'egli non sol di martirio, ma di patria ancora
,, fosse *Pesarese*. Qual più plausibile conghiettura po-
,, teva trovarsi, giacchè altro che conghietture aver
,, non si possono, che il vedere essere in que' tempi
,, fiorita in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*? So che questi
,, nomi di famiglie *Romane* per mezzo de' liberti pro-
,, pagati son comuni a più Città, e a più Nazioni;
,, e se avessimo un ragionevol fondamento di credere
,, S. *Terenzio Pannono* di nascita, non perchè trovasi
,, in *Pesaro* fiorita allora la familia *Terenzia*, vorrei
,, crederlo *Pesarese*; ma dacchè abbiam veduto conte-
,, nere quegli atti, che il fanno *Pannono*, cose inve-
,, risimili affatto, ed impossibili, ed alla ragione non
,, meno che al fatto contrarie, e che non può a quel-
,, li prestarsi fede alcuna, e che siamo in conseguenza
,, allo scuro affatto di qual Nazione ei fosse; veden-
,, do che S. *Terenzio* morì in *Pesaro*, e che v'era in
,, que' tempi in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*, perchè
,, credere non dovremo *Pesarese* ancora S. *Terenzio*?
,, Non mi figuro certamente A. E. che alcun di voi
,, in grazia di scritti apocrifi, o di antichi pregiudizj
,, vorrà rinunziare al piacere di considerare per suo
,, Cittadino il glorioso suo Protettore. Rispetto poi
,, alla confessione o sia alla qualità di S. *Terenzio*, la
,, cosa sarebbe ancor dubbia, qualora la scoperta da
,, me fatta, e di cui son per ragionarvi, non fosse
,, per dare un qualche sicuro lume. Credesi ora co-
,, munemente, che S. *Terenzio* fosse soldato: nè forse
,, di tal credenza altra ragione potrebbe addursi, che
,, il capriccio di quei pittori, o scultori che il vesti-
,, rono da soldato, fondati unicamente su quel *Dei*
,, *miles*, o *Christi miles*, come più volte vien detto il
,, Santo, quali espressioni non erano essi obbligati a
,, sape-

,, ſapere, che convengon ad ogni Criſtiano, e che
,, più ſtrettamente, e a tutto rigore convenivano a un
,, Martire. Ho eſaminate attentamente tutte queſte
,, pitture, e veggo che queſt'abito militare non conta
,, più di 300. anni di antichità. In altre più antiche
,, vedeſi il Santo veſtito di un lungo giubbone pieno
,, di bottoncini, che gli giugne a mezza gamba, qual
,, ſuppongono foſſe l'antico abito degl' *Illirici*, che
,, poteva eſsere qui molto noto per il gran commer-
,, cio, che faceva ne' ſecoli addietro quella nazione
,, ſul noſtro littorale. Ma queſta foggia ancora trovaſi
,, ſoltanto in monumenti, che non arrivano al 400.
,, anni di antichità, e converrebbe dire, che noi non
,, aveſſimo avuta immagine alcuna più antica di S.
,, *Terenzio*, quando il veſtimento da ſecolare doveſſe
,, eſserne il contradiſtintivo: il che difficilmente po-
,, trebbe ad alcuno darſi ad intendere, dopochè noi
,, abbiam prove certiſſime, che ſin dal XI. ſecolo ve-
,, niva conſiderato S. *Terenzio* principal Protettore
,, della Città. Oſservava io anni ſono con diligenza i
,, ſigilli più antichi de' noſtri Veſcovi, ne' quali, co-
,, me voi ſapete, rappreſentar ſi doveva ſecondo il co-
,, ſtume di que' ſecoli, o il titolo della Chieſa, o il
,, Protettor principale della Città; e conſiderando che
,, in quelli dopo il 1300. ſi vede, o la Vergine San-
,, tiſſima, o S. *Terenzio* in abito da ſecolare, e in quel-
,, li del 1200. miraſi ſoltanto un Santo Veſcovo in
,, atto di benedire, entrai in gran ſoſpetto, che S.
,, *Terenzio* poteſſe eſſere ſtato noſtro Veſcovo, e che
,, per tale foſſe ſtato dalla Chieſa *Peſareſe* conſiderato
,, fino alla metà del XIV. ſecolo, in cui forſe com-
,, parvero quegli atti, de' quali abbiam parlato. Ma
,, ciò che allora fu ſoſpetto, parmi in oggi vada pren-
,, dendo qualche aria di certezza. L'anno ſcorſo eſſen-
,, do andato la vigilia dell'Aſcenſione in compagnia
,, del Sig. Uditor *Venturucci*, e Vicario *Paſſeri* due
,, non meno valenti letterati, che amici miei a viſi-
,, tare l'antica Baſilica di S. *Decenzio*, e calato nella
,, ſotterranea grotta detta la *Confeſſione*, vidi ſcoperta
,, una pittura che per la polvere non mi era mai da-
,, ta per lo addietro nell'occhio; e tanto più volen-

,, tieri

„ tieri mi accostai a considerarla, quanto che mi accorsi a lato della testa delle figure apparirvi alcune
„ lettere. Di qual consolazione restassi pieno nel vedere essere quelle pitture a tutti quei riscontri che
„ posson darsene, e che non è ora il tempo di esporre, esser dissi quelle pitture del VII. o VIII. secolo
„ al più, rappresentare i SS. *Terenzio*, *Decenzio*, *Germano*, e *Costantino* Imperadore, e principalmente
„ essere S. *Terenzio* con gran tonsura chiericale, e vestito di pianeta, come S. *Decenzio*, e come ne' monumenti di que' tempi vestonsi i Vescovi, lascio a
„ voi A. E. immaginarlo. Immediatamente pregai altro amico per ogni sorta di buone lettere, e di
„ belle arti chiarissimo a prenderne un accurato disegno, siccome ei fece, del quale a Dio piacendo varrommi un dì per restituire alla Chiesa *Pesarese*
„ questo lustro, il che spero sarà di motivo a tutti di accrescere verso il Santo nostro Protettore una
„ tenera divozione, qualora il consideriamo non come uno straniero reso nostro a forza di un delitto, ma
„ come un Cittadino, che respirò nascendo questo medesimo nostro cielo, che qui generosamente confessò, e predicò la fede di Cristo, e che collo spargimento del proprio Sangue ne radicò la professione
„ ne' suoi Discepoli, e ne fecondò il germoglio nel cuore degli altri suoi Cittadini, benchè idolatri ". Così l' Autore, al quale desideriamo, che sgombro da altri affari attender possa a' lavori letterarj qui ed altrove fattici da lui sperare.

VIII. Un saggio dell'opere del morto *Rubini* si ha nella seguente dissertazione sopra *l' osservanze legali al tempo degli Apostoli*, *e sopra la riprensione* di S. Pietro *fatta da* S. Paolo, *come nell' epistola del medesimo a' Galati* cap. II. Tre punti trattansi in questa dissertazione, cioè; 1. Se ne' tempi Apostolici lecito fosse o no l'uso de' legali e delle *Mosaiche* osservanze? 2. Se simulata, oppur vera debbasi dire la riprensione, che narrasi fatta da S. *Paolo* a S. *Piero* al capo II. della Pistola a' *Galati*? 3. Se il grande Apostolo ne fosse meritevole, e nella condotta da lui tenuta per verità riprensibile? Termina questa Raccolta con certe latine

ani-

animadversioni del Sig. *Zenobio Perelli* sull'orazione di *Cicerone pro L. Muraena*. Pretende l' Autore di spiegaroene alcuni passi, che finora non erano stati così felicemente interpretati. Lasceremo al Ch. P. *Lagomarsini* giudicare, se più degli altri fortunato sia stato nelle sue conghietture il Sig. *Perelli*, al quale certo non manca nè ingegno, nè erudizione.

INDICE PRIMO

Degli Autori, l' Opere de' quali sono registrate in questa Storia.

A

B

Bedi-

C

Chia-

De

Raffael-

INDI-

INDICE II.

DI VARIE COSE NOTABILI.

A

B

C

Gen-

G

I

L

Mace-

M

N

O

P

Ubal-

Z

INDICE III.

Delle cose notabili appartenenti a Storia Letteraria.

IL FINE.